



Università degli Studi di Ferrara

**DOTTORATO DI RICERCA IN
MODELLI, LINGUAGGI E TRADIZIONI NELLA
CULTURA OCCIDENTALE**

COORDINATORE PROF. PAOLO FABBRI

**SUL VOLGARIZZAMENTO ITALIANO DEL ‘TRESOR’
DI BRUNETTO LATINI**

DOTTORANDO
DOTT. MARCO GIOLA

TUTORE
PROF. PAOLO TROVATO

XIX° CICLO

ANNI 2004 - 2006

INDICE

Parte prima. Storia della tradizione dei volgarizzamenti del <i>Tresor</i>	
Capitolo 1 - I codici	7
Capitolo 2 - La tradizione dei volgarizzamenti italiani: le redazioni	
2.1. La tradizione francese e le redazioni italiane	29
2.2. Prospetto generale dei contenuti	39
2.3. I capp. I.1-129 (teologia, storia, astronomia, geografia)	
2.3.1 La redazione α	47
2.3.2 La redazione β	118
2.3.3 La redazione γ	127
2.3.4 Il testimone L_3	133
2.3.5 Il codice Bg	147
2.3.6 La redazione Δ	150
2.3.7 I rapporti tra le redazioni in I.1-129	159
2.4 I capp. I.130-200 (bestiario)	
2.4.1 La redazione $\alpha+\beta$	187
2.4.2 Le altre redazioni (γ , L_3 , L_7 , Bg, Δ)	260
2.4.3 I rapporti tra le redazioni in I.130-200	270
Capitolo 3 – Classificazione dei codici di α	
3.1 Le grandi linee della tradizione	295
3.2 L'archetipo	296
3.3 Il capostipite α^1	305
3.4 Il ramo w	310
3.4.1 Il capostipite α^2	328
3.5 I rapporti tra i testimoni di α^1	
3.5.1 Il ramo a (As L_4)	347
3.5.2 Il ramo b (A F_5 P_1 R_1)	431
3.5.3 La famiglia c (A F_5 R_1)	447
3.5.4 La famiglia d (F_5 R_1)	469
3.6 Il testimone F^a	499
3.7 Nota al testo e criteri di edizione	521
Parte seconda. Il volgarizzamento del <i>Tresor</i>, I.1-129 secondo α	
Edizione dei capp. I.1-129	527
Bibliografia	609

TAVOLA DELLE SIGLE DEI CODICI

Manoscritti:

- A: Milano, Biblioteca Ambrosiana, G 75 sup.
- As: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Ashburnam 540.
- Ar: Firenze, Archivio di Stato, Carte Gianni, Codici 48.
- B: Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 31.
- Bg: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II.54.
- Bo: Bologna, Archivio di Stato, Racc. Manoscritti, Busta 1 Bis, n° 14 [Bo] e Bologna, Biblioteca Universitaria, Manoscritti n. 596 (HH) 6/3 [Bo₁].
- Br: Londra, British Library, Additional 26105.
- Br₁: Londra, British Library, Additional 39844.
- C: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VI.210.
- Ca: Roma, Biblioteca Casanatense, 1911.
- Cs: manoscritto di proprietà degli eredi di Arrigo Castellani.
- F: Firenze Biblioteca Nazionale Centrale, II II 47.
- F₁: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 48.
- F₂: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II II 82.
- F₄: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII 1375.
- F₅: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38.
- G: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Gaddiani reliqui 4.
- G₁: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Gaddiani reliqui 26.
- G₂: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Gaddiani reliqui 83.
- L: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.19.
- L₁: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.20.
- L₂: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.21.
- L₃: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.22.
- L₄: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.23.
- L₇: Firenze, Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 90 inf, 46.
- M: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. II.53.
- N: Parigi, Bibliothèque Nationale, Italien 440.
- P: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 483.
- P₁: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 585.
- Pa: Palermo, Biblioteca Comunale 2-Qq-B-91.
- R: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2196.
- R₁: Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2221.
- S: San Daniele del Friuli, Biblioteca Comunale Guarneriana, 238.

T: Milano, Biblioteca Trivulziana, 165.

V₁: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5908.

Y₂: Madrid, Biblioteca de Palacio, II/857.

Stampe antiche:

st¹⁴⁷⁴: B. Latini, *Le Trésor*, Treviso, Geraert van der Leye, 16 dicembre 1474.

st¹⁵²⁸: B. Latini, *Il tesoro di m. Brunetto Latino fiorentino, precettore del divino poeta Dante, nel qual si tratta di tutte le cose che a mortali se appartengono*, Venezia, Fratelli da Sabbio, 1528.

st¹⁵³³: B. Latini, *Il tesoro di m. Brunetto Latino fiorentino, precettore del divino poeta Dante, nel qual si tratta di tutte le cose che a mortali se appartengono*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1533.

Parte prima:

Storia della tradizione dei
volgarizzamenti del *Tresor*

Capitolo primo

I codici*

BOLOGNA

Archivio di Stato, Raccolta manoscritti, busta 1, n. 17 - Biblioteca Universitaria, Manoscritti, n. 596 (HH) 6/3 [Bo]

(Toscana orientale, sec. XIV in.)

Archivio di Stato, Raccolta manoscritti, busta 1, n. 17 [già 1 bis, n. 14] [Bo]

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, frammenti: I.125-126; 136-144

Membr.: mm 350 × 245 = 37 [236] 77 × 35 [75 (20) 75] 40*; rr. 43/ll. 42; rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; rubriche.

Sulla busta moderna: «[cancell. N. 14] Rota - Taruffi Cesare - debitorum 1624. Ms in volgare italiano staccato 1995 1».

Bibl.: Longobardi 1990-1998, pp. 34-40; *Tresor*^{BELTR}, p. 1.

* Misura totale del foglio aperto mm 512 × 350

Biblioteca Universitaria, Manoscritti, n. 596 (HH) 6/3 [Bo₁]

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, frammenti: I.181-187

* NOTA. Durante lo svolgimento del presente lavoro non ho avuto l'opportunità di consultare direttamente gli originali di tutti i manoscritti presenti in questa lista. Segnalo pertanto con un asterisco (*) le schede che ho potuto approntare sulla base delle riproduzioni, della bibliografia indicata e di alcuni appunti ricevuti di seconda mano; viene di conseguenza che queste descrizioni risultano mancanti di alcuni parametri (particolarmente quelli relativi alla consistenza dei fascicoli e alla misura del campo scrittorio) e che sono in attesa di essere verificate e completate attraverso un'indagine diretta. Tutte le altre sono da considerare concluse (in modo particolare quelle dei codici fiorentini e vaticani che sono dovute in parte alla cortese collaborazione di Sandro Bertelli che ringrazio).

Mancano in questo capitolo almeno ancora tre codici. Il primo è di proprietà degli eredi di Arrigo Castellani (Cs) ed è databile entro la metà del secolo XIV (Castellani 2001, p. 76 n. 1; Squillaciotti 2002, p. 160 n. 13). Gli altri due mi sono stati segnalati quasi a lavoro terminato da Paolo Divizia. Riporto le segnature: New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 1030 e Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 105. Ho potuto effettuare una breve e parziale collazione sul manoscritto parmense - compare infatti nella discussione al testo con la sigla Parm - senza però avere avuto il tempo di descriverlo; esso appare comunque come un grande codice quattrocentesco di buona fattura che una sola mano ha vergato in una *littera textualis* corsiveggiante ma elegante e ben condotta e alla quale si accompagna un rispettabile ma sobrio corredo decorativo.

Manca inoltre, a casua di un mancato controllo nelle fasi finali della tesi, la descrizione delle tre stampe antiche che sono state elencate compendiosamente nella "Tavola delle sigle dei codici".

Membr.: mm 343 × 263 = 33 [236] 74 × 37 [75 (20) 75] 51*; rr. 43/ll. 42; rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; rubriche.

In basso a sx del *recto*: timbro d'inventario R. BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA = MANOSCRITTI = N.° (a penna) 2117^{bis}; sotto (a penna) «Frammento del “Tesoro” di B. Latini (sottolineato) dal cap. 47° del Lib V al cap.54° Fr[at]i. Nel *verso*, in basso (mano del sec.XVII), scritto al rovescio: «Libro de recordj de conpre fabriche et altre»; sotto (di mano diversa ma coeva): «Recordji :->»**.

Bibl.: Longobardi 1990-1998, pp. 40-41; *Tresor*^{BELTR}, p. 1.

* Misura totale del foglio aperto mm 512 × 343

** Lettura con macchina a scansione digitale.

CITTÀ DEL VATICANO

Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L.VI.210 [C]

(Firenze, sec. XIII ex.-XIV in.)

Tavola (cc. IVr-VIIIr), di mano del sec. XVIII

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-133, 135-144, 147-150, 160, 166, 169 (cc. 1rA-104rB)

Tavola (c. 104rB-vB), di mano del sec. XVI (parzialmente erasa e depennata).

Membr.; cc. VIII, 104, II'; numerazione moderna in cifre arabiche (alcuni errori specie nelle carte finali, poi corretti da altra mano moderna; fasc.: 1-13⁸; richiami (talora caduti per rifilatura); mm 284 × 218 = 17 [220] 47 × 24 [68 (10) 68] 48 (c. 13r); rr. 32/ll. 31; rigatura a secco. Scrittura: bastarda su base cancelleresca; note di conti di mano del sec. XVI (la medesima della Tavola finale che interviene anche con note nel testo); a c. 48. nota di mano del sec. XVI-XVII; note di mano del sec. XVIII; parole e brevi porzioni di testo sottolineate a matita da mano recenziere che aggiunge anche dei richiami marginali al testo. Iniziale grande con fregio soltanto abbozzata a matita e poi non eseguita (preparata evidentemente per una decorazione a pennello; una mano moderna ha ripassato la lettera Q); iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; segni paragrafali rossi e azzurri alternati; disegni ad illustrazione del testo alle cc. 65r-v, 66r-v, 67r, 68r, 69r-v, 73r, 74v, 75r; rare maiuscole toccate di rosso. Legatura moderna in cartone ricoperto di cuoio verde con impressioni in oro.

A c. 1r, al centro inferiore: *Di Carlo Tommaso Strozzi*. A c. 19r, sul margine interno, timbro antico della biblioteca Chigiana, con la sigla: R.B.C. A c. VIIIr, di mano moderna (a matita): *testo del C(onte) Federico Ubaldini passato a papa Alessandro VII*.

Bibl.: Mascheroni 1969, pp. 490-491; Bolton Holloway 1986, p.27; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano latino 5908 [V₁]

(Italia nord-orientale, 1456 settembre 25)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-133, 135-144, 147-150, 160, 166, 169 (cc. 1rA-68rB)

Cart.: I, 70, F (bianche le carte 68v-69r e 70 r)*; numerazione antica in cifre arabiche; fasc.: 1-7¹⁰; richiami; mm 325 × 232 = 30 [225] 70 × 24 [70 (21) 70] 47 (c. 16 r.); rr. 38/ll. 38; rigatura a secco con tracce di colore.

Scrittura *littera antiqua* corsiveggiante. Iniziale ornata in oro con fregio a c. 1r; disegni ad illustrazione del testo alle cc. 43r-v, 44r-v, 45r, 46r-v, 48v, 49v, 50r, 67v; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; rubriche; segni paragrafali rossi (più raramente azzurri); segni riempitivi. Legatura moderna in pergamena semifloscia.

A c. 68r. sul margine inferiore (in rosso): *Finito il decto libro chiamato Tesoro a dì venticinque settembre M.4.c(ento).L.6. Deo gratias, amen.*

Bibl.: Mascheroni 1969, pp. 510; Bolton Holloway 1986, p. 28; Bolton Holloway 1993, p. 526; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

FIRENZE

* Biblioteca Medicea-Laurenziana, Ashburnam 540 [As]

(Toscana, sec. XVI in.)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1r-88v) [mano A]
 Dante e l'inquisitore (cc. 90r - 93v) [mano B]
 Cronaca di Firenze del 1302 (cc. 90v - 93v, nei margini; continua a 98 r/v) [mano B]
 Leggenda dei tre monaci in paradiso (cc. 94r - 98r) [mano B]
 Trattato sulle virtù (cc. 100r1 - 117r2) [mano C]
 Frammento del *Fiore dei filosofi* (cc. 119r1 - 121v1) [mano D]
 Prencisvalle e la fanciulla indemoniata (cc. 121r1 - 123v2) [mano E]
 Trattato sull'intelligenza dell'anima [mano F]
 Frammenti in prosa di storia romana (c. 128r) [mano G]
 Trattato latino *Vade mecum in tribulatione* (cc. 129r - 138v) [mano H]

Cart.; II, 138 (bianche le cc. 89, 99, 118, 124); numerazione antica da 1 a 137*; mm 293 × 217. Scrittura: *littera textualis* d'uso con elementi corsivi; capitali e iniziali non eseguite; letterine guida. Legatura: antica in cartone e pelle.

Bibl.: *Relazione*, p. 30; Amari 1886, p. 417; Marchesi 1903, p. 70; Mascheroni 1969, p. 485; Bolton Holloway 1986, p. 28; Bolton Holloway 1993, p. 524; *Tresor*^{BELTR}, p. l.

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.19 [L]

(Firenze, sec. XIV secondo quarto)

Tavola (cc. 1rA-3rA)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 4rA-96rA)

Membr.; cc. IV, 93 (96)*, II; fasc.: 1-7¹², 8⁹; richiami, talvolta incorniciati (in parte caduti per rifilatura); mm 347 × 240 = 16 [261] 70 × 24 [83 (15) 82] 36; rr. 59 / ll. 58; rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*; rare correzioni ed integrazioni di mano del copista; rare note di mano moderna (sec. XVI). Apparato decorativo di tre mani (corrispondenti alle tre parti in cui è suddiviso il testo): miniature, molte delle quali ornate in oro, ad illustrazione del testo alle cc. 5r-v, 6r, 7v, 8r-v, 9r-v, 10r-v, 11r-v, 12r-v, 13r-v, 14r-v, 15r-v, 16r-v, 17r-v, 18r, 26v, 30r-v, 31r-v, 32r-v, 33r-v, 34r-v, 35r-v, 36r-v, 37r-v, 38r-v, 39r-v, 40r, 45r-v, 46r-v, 47v, 50v, 52v, 53r, 56v, 57r, 59v, 60r-v, 61v, 62r-v, 63v, 66r, 68r, 70v, 71r-v, 72r-v e 96r (rappresenta l'*Arbor vitae*); alcune figure sono state disegnate, ma non colorate (cc. 36v e 38v); iniziali figurate in oro con fregio alle cc. 4r (rappresentante l'autore), 51r e 72r (rappresentante l'autore); iniziali grandi bipartite rosse e azzurre filigranate alle cc. 25r, 29v, 40v e 89r; iniziali medie rosse e azzurre

alternate e filigranate; rubriche (talvolta con aggiunta di mano coeva o di poco posteriore a quella del testo); maiuscole toccate di giallo e talvolta di rosso; segni paragrafali rossi e azzurri alternati (azzurri quelli della Tavola). Legatura medicaea.

Bibl.: Montfaucon 1739, I, p. 325 nr. XIX; Bandini 1778, V, coll. 186-187; Mortara 1851, p. IV; De Visiani 1869, pp. 28, 35 e sgg.; *Tresor*^{CHAB}, pp. XXXV, XLIII; Mussafia 1884, p. 283; Marchesi 1903, p. 71; Battelli 1917, pp. XII, XV; Zambrini - Morpurgo 1884-1929, II, p. 253; *Mostra di codici romanzj*, p. 21, fig. A; Mascheroni 1969, p. 499; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, p. 321. n. 1; Bolton Holloway, 1993, pp. 233, 300, 525, fig. 3; Squillacioti 2002, p. 160 n. 13; Bertelli 2002, p. 101; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* Numerati 1-3 i cc. II-IV.

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.20 [L₁]

(Toscana, ca. 1298)*

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-133, 135-144, 147-150, 160, 166, 169 (cc. 1rA-109vA)

Computi astrologici: *Quando tu vuoi sapere quanti di àe la Luna* (cc. 109vB-110rB); *Or ti volglo insegnare in che di sarà ongni chalendi* (c. 111rA); *Del corso dela Luna* (c. 111rA-B); *Come si chambia il tempo* (c. 111rB-vA)

Membr.; cc. IV, 112, III; numerazione antica in cifre arabe (parzialmente rifilata); fasc.: 1-14⁸; richiami (in gran parte rifilati); mm 300 × 215 = 10 [217] 73 × 23 [68 (14) 67] 43; rr. 31 / ll. 30; rigatura a secco (con tracce di colore). Scrittura: bastarda su base notarile; note di mano del copista. Iniziale figurata con fregio alla c. 1r; disegni ad illustrazione del testo alle cc. 71v-81v; iniziali rosse e azzurre alternate e filigranate (spesso variamente ornate con volti, animali, elementi floreali, etc.); rubriche; segni paragrafali rossi e azzurri alternati. Legatura medicaea.

Nel primo dei computi astrologici, l'esempio riportato dal copista fa riferimento all'anno 1298: (c. 109vB) «Asenplo. Pongnoti assenplo ala detta quistione (e) dirò chosi. Io voglio sapere quanti di à la luna in chalendi giungno nel mille dugiento novanta otto». Alla c. 112rA-vB, di mano coeva o di poco posteriore a quella del copista: «Questi sono tucti i Re di Francia che sono stati da lo prencipio fine a questo Re k'è ora»**.

Bibl.: Montfaucon 1739, I, p. 325 nr. XX; Bandini 1778, V, col. 187; *Tresor*^{CHAB}, pp. XXVI; Mussafia 1884, p. 285; Amari 1886, p. 419; Marchesi 1903, p. 73; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 253; Mascheroni 1969, p. 500; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, p. 137, 141, 364, 525; Squillacioti 2002, p. 160 n. 13; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* La datazione, come quasi tutte le altre in questo capitolo è di Sandro Bertelli. Lo colloca invece attorno al terzo decennio del sec. XIV Gabriella Pomaro che ringrazio per un'ulteriore *expertise* effettuata su questo codice.

** L'iniziale filigranata di c. 31r (all'interno della quale è rappresentato un volto virile) mostra un cartiglio col primo versetto del *Salmo* CXXXII («Ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum, alleluia»).

*** L'elenco termina con Filippo VI di Valois (1293-1350; Re di Francia dal 1328): «Lo Re Filippo a chu' Dio dia lunga vita, ed è figliuolo di messer Karlo di Valois, fratello de Re Filippo il Bello» (1268-1314); a cui seguono alcune notizie sulla Regina sua moglie e sul primogenito, Giovanni (duca di Normandia).

* Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.21 [L₂]

(Toscana, XV sec.)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1r-70r)

Cart.; cc. II, 70, II'; numerazione moderna da 1 a 70; richiami; mm 272 × 186. Scrittura: *littera antiqua*. Iniziali non eseguite; rubriche. Legatura medicaea.

Bibl.: Bandini 1778, v, coll. 188; Mussafia 1884, p. 284; Marchesi 1903, p. 73; Mascheroni 1969, p. 500; Bolton Holloway 1986 p. 28; Bolton Holloway 1993 p. 525; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.22 [L₃]

(Siena, sec. XIV secondo quarto)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I. 1-200 (cc. 7rA-165vA)

Cart. (varie filigrane)*; cc. IX, 166, II' (bianchi le cc. 1r-3v); numerazione antica in cifre arabe, da 1 a 165 (spesso rifilata e integrata da mano moderna; gli ultimi 4 fogli presentano un'errata successione e una numerazione erronea che ripete 165); fasc.: 1-13¹⁰, 14¹², 15-16¹⁰, 17⁴; richiami (spesso caduti per rifilatura); in-folio; mm 278 × 210 = 19 [203] 56 × 20 [71 (14) 71] 34; rr. 32 / ll. 31; rigatura mista a secco e a piombo. Scrittura: *littera textualis*; glosse, note e rare integrazioni di mano del copista; rare note di mano corsiva ancora trecentesca; *maniculae* e segni di nota. Apparato decorativo molto rozzo ed arcaico: iniziali grandi figurate con fregio alle cc. 7r (rappresentante l'autore) e 45v; iniziali grandi decorate con e senza fregio; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; iniziali piccole rosse, azzurre o eseguite con lo stesso inchiostro utilizzato per il testo; rubriche (con aggiunta del numero dei capitoli di mano del sec. XV, forse la stessa della Tavola); maiuscole toccate di giallo e talvolta di rosso; segni paragrafali rossi e azzurri alternati; numerazione corrente (della stessa mano della Tavola); due abbozzi di disegni eseguiti a matita da mano moderna alle cc. 144r (un animale) e 162r (figure umane); ampi spazi lasciati in bianco tra un capitolo e l'altro, forse destinati a ricevere delle illustrazioni. Legatura medicaea; sul taglio anteriore: «Tesoro di m(esser) Brunetto».

Alle cc. 4rA-6vA, di mano del sec. XV, la Tavola del contenuto. Alla c. 11r, nel margine inferiore, di mano del sec. XV (forse la stessa della Tavola) il nome: «Antonio».

Bibl.: Montfaucon 1739, I, pp. 325-326 nr. XXII; Bandini 1778, V, col. 188; *Tresor*^{CHAB}, pp. XXVI; Mussafia 1884, p. 284; Marchesi 1903, p. 73; Battelli 1917, pp. XIII, XV; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 253; Mascheroni 1969, p. 501; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, p. 525; Squillaciotti 2002, pp. 157, 159-162, 164, 167-169; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* Una è simile a Briquet 7927, varie provenienze fra cui Bologna 1335 e Siena 1335-1336.

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 42.23 [L₄]

Genova (mano pisana del sec. XIII ultimo quarto)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1rA-147rB)

Tavola (cc. 56rB-57vA, 110vB-111vA, 147rB-148rB)

Membr.; cc. I, 148, P; due numerazioni antiche in cifre arabe: la prima è ubicata sul *recto*, nell'angolo superiore destro (parzialmente rifilata); la seconda eseguita con inchiostro rosso nell'angolo inferiore destro; fasc.: 1-17⁸, 18-19⁶; richiami, talvolta incorniciati; mm 348 × 237 = 27 [210] 111 × 30 [68 (7 / 7) 68] 57; rr. 43 / ll. 42; rigatura mista a secco e a piombo. Scrittura di mano di Bondi Testari: *littera textualis*; brevi note in corsiva di mano coeva o di poco posteriore; brevi note di più mani della prima metà del sec. XIV. Iniziali grandi figurate in oro con fregio alle cc. 1r, 57v, 75v e 111v; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; iniziali piccole semplici rosse e azzurre alternate (cc. 56rB-57vA, 110vB-111vA); iniziali piccole rosse (cc. 147rB-148rB); rubriche; maiuscole toccate di rosso; segni paragrafali rossi e azzurri alternati; segni riempitivi in rosso alle cc. 147rB-148rB. Legatura medicaea.

Alla c. 147rB, di mano del copista: «Bondi pisano mi scrisse / Dio lo benedisce, / Testario soprano. / Dio lo chavi di Genova di pregione, / (e) a llui (e) ali altri che vi sono, / (e) da Dio abiano benisione. Amen, amen».

Di mano della prima metà del secolo XIV (diversa dalle altre mani trecentesche intervenute sul testo), la Tavola alle cc. 147rB-148rB.

Bibl.: Montfaucon 1739, I, p. 326 nr. XXXI; Bandini 1778, V, coll. 188-189; Mortara 1851, p. IV; *Tresor*^{CHAB}, pp. XXXVI, XLIII; Mussafia 1884, p. 285; Amari 1886, pp. 414-415; Monaci 1889, p. 179 n. 1; Marchesi 1903, p. 70; Battelli 1917, p. XV; Mascheroni 1969, pp. 501-502; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, pp. 320 n. 1, 321; Bolton Holloway, 1993, pp. 136-137, 158, 160, 254, 525; Castellani 2000, pp. XXIX, 284-287 n. 53; Squillacioti 2002, pp. 158, 160 n. 13; Bertelli 2002, pp. 66, 101; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Pluteo 90 inf, 46 [L₇]

(Pisa, sec. XIII ex.)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 7rA-217rB)*
Breve testo di natura superstiziosa (c. 217vA-B)**

Cart. (senza filigrana); cc. III, 217, II' (bianchi le cc.5v-6v, 106v e 159v); numerazione antica in cifre arabiche, nell'angolo inferiore destro dei primi tre fogli; numerazione antica in cifre arabiche, nell'angolo superiore destro, da 3 a 211; fasc.: 1⁶, 2-27⁸, 28³; richiami incorniciati; tracce di antica numerazione dei fascicoli in cifre arabiche, sul *verso* dell'ultimo foglio (visibile solo al fasc. 10); in-folio; mm 308 × 218 = 24 [210] 74 × 20 [70 (14) 70] 44; rr. 36 / ll. 36; rigatura a piombo. Scrittura: *littera textualis*; note, integrazioni e correzioni (talvolta in rosso) di mano del copista; note in volgare di mano del sec. XVI; note in latino di altra mano del sec. XVI; passi e singole parole sottolineate (nella parte iniziale del manoscritto); *maniculae* e segni di nota; prove di penna alle cc. 6v e 103r. Iniziali grandi bipartite rosse e azzurre filigranate alle cc. 80r-v, 107r e 160r; iniziale grande azzurra alla c. 25v; iniziale media bipartita rossa e azzurra filigranata alla c. 80r (con volto all'interno della lettera); iniziali medie rosse e azzurre alternate; rubriche; sporadiche maiuscole toccate di rosso; segni paragrafali. Legatura moderna in assi ricoperte di cuoio.

Alla c. 78r, sul margine inferiore, nota di possesso (parzialmente erasa) di mano mercantesca della fine del sec. XIV: «Lib(er) Vardi» (o forse «Bardi cod.»). Alle cc. 1r-5r, di mano del sec. XV, la Tavola.

Bibl.: Bandini 1778, V, col. 455; *Tresor*^{CHAB}, pp. XXXV; Mussafia 1884, p. 283; Marchesi 1903, p. 71; Battelli 1917, pp. XIII, XV; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 255; Mascheroni 1969, pp. 503-504; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, p. 526; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* Le cc. 7-8 costituiscono un'integrazione, per sanare la corrispettiva lacuna di due fogli, di mano del sec. XV (la stessa della Tavola).

** Prima dell'*incipit* è rappresentato il quadro magico «Sator, arepo, tenet, opera, rotas».

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Gaddiano reliqui 4 [G]

(Firenze, sec. XIV secondo quarto)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I. 1-198 (cc. 1rA-40vB)

Membr.; cc. II, 40 (41)*, III'; fasc.: 1-4¹⁰; richiami variamente ornati e toccati di giallo; mm 388 × 285 = 13 / 5 / 16 [280] 42 / 5 / 27 × 10 / 5 / 14 [85 (20) 83] 15 / 5 / 48; rr. 68 / ll. 63; rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*; rare correzioni ed integrazioni di mano del copista; alla c. 12v, nell'angolo inferiore sinistro, note di conti di mano recenziore (forse ancora trecentesca); alla c. 41v, note di conti e prove di penna. Iniziale grande figurata (rappresentante l'autore) in oro con fregio alla c. 1r, che termina nel margine inferiore con motivo zoomorfo (drago alato); iniziali del III e del IV libro grandi ornate in oro con fregio alle cc. 18v e 32v; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; rubriche; maiuscole toccate di giallo; segni paragrafali rossi e azzurri alternati. Legatura antica in assi.

Alla c. 41r, al centro, di mano del sec. XIV, il sonetto di Antonio da Ferrara: «Alessandro lassò la Sengnoria». Alla c. 41v, al centro, di altra mano mercantesca tardo trecentesca o degli inizi del sec. XV: «Antonio d'Antonio di Stefano di Piero del Papa»; poco sotto, di altra mano mercantesca forse coeva: «Lionardo di Lucha e

Tomaso Boscholli». Alla c. 41r, al centro, di mano quattrocentesca: «Liber mei Angeli Cenobii de Gaddis de Florentia».

Bibl.: Bandini 1791-1793, II, coll. 3-4; *Tresor*^{CHAB}, pp. xxxvi; Mussafia 1884, p. 284; Marchesi 1903, p. 72; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 257; Mascheroni 1969, pp. 497-498; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, p. 525; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* Numerato 41 la c. P. Foglio 41, eraso e rilegato al contrario, proviene da un libro di uscite del sec. XIV in volgare; tra i molti nominativi che compaiono, nella metà inferiore del *verso*, si legge: «A Filippo Villani di XXVI d'ottobre a libro r[osso] ...».

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Gaddiani reliqui 26 [G₁]

(Firenze, sec. XIV metà)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-133, 135-144, 147-150, 160, 166, 169 (cc. 1rA-91vA)

Cart. (due tipologie di filigrana)*; cc. IV, 92, III'; fasc.: 1-2¹⁶, 3¹⁵, 4-5¹⁶, 6^{13**}; richiami, talvolta incorniciati; numerazione dei fascicoli in lettere (*a-f*), sul *recto*, nell'angolo inferiore sinistro del primo foglio (visibile soltanto per il fasc. 4, negli altri casi caduta per rifilatura o coperta da brachette di rinforzo); in-folio; mm 298 × 227 = 25 [255] 18 × 20 [82 (20) 90] 15; rr. 2 / ll. 32 (c.25r); rigatura a piombo. Scrittura: bastarda su base mercantesca; correzioni ed integrazioni di mano del copista; sporadiche note, correzioni ed integrazioni di diverse mani dei sec. XV e sgg.; alla c. 92r, note di conti di mano del sec. XV; *manicula* alla c. 65v; prove di penna alle cc. IVr, 11r, 13r, 91v e 92r-v. Iniziale grande rossa alla c. 1r; rosse anche le iniziali medie, le rubriche, i tocchi alle maiuscole, i segni paragrafali e la numerazione dei capitoli; disegni esemplificativi. Legatura moderna in cartone ricoperto di tela; dorso in cuoio con impressioni dorate e angoli in pergamena.

Alla c. 92v, di mano ancora trecentesca: «Questo libro è di Ducio di Giachetto Mancini del popolo di Santo Firenze in Firenze» (ripetuta due volte), a cui segue lo stemma della famiglia Mancini; poco sotto, di mano di poco successiva: «Questo libro è di Lotto di Giachetto Mancini in Firenze. Amen». Alla c. IVr, al centro della parte superiore, di mano del sec. XV: «Di Locto e Iachopo di Duccino di Locto di Iachopo vochato Giachetto di Duccio vochato Duccino di Ghuido vochato Malaboccha di Ghuidalacto Mancini». Poco sotto, di mano del sec. XVI: «Hoggi è nelle mane questo libro a Lodovico di Antonio di Iacopo di Duccino di Lotto di Iacopo Mancini in Firenze», a cui segue lo stemma della famiglia Mancini (col motto: «Vivat semper») e la data «MDLV». Alla c. 1r, sul margine superiore, di due mani moderne, l'indicazione di due precedenti segnature gaddiane: «120» (verso l'angolo sinistro), e «186» (verso l'angolo destro). Il

Bibl.: Bandini 1791-1793, II, coll. 24-25; *Tresor*^{CHAB}, pp. xxxvi; Mussafia 1884, p. 285; Amari 1886, pp. 418-419; Marchesi 1903, pp. 72-73; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 257; Mascheroni 1969, p. 498; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, p. 525; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* La prima simile a Briquet 15760, varie provenienze, fra cui: Treviso 1343 e Pisa 1344-1345; la seconda molto simile a Briquet 7347: Firenze 1341.

** Tagliato, senza lacuna di testo, la c. XII del fasc. 3.

Biblioteca Medicea-Laurenziana, Gaddiani reliqui 83 [G₂]

(Firenze, sec. XIV metà)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 2r-147v)*

Cart. (due tipologie di filigrana)**; cc. II, 150, II'; numerazione antica in cifre arabe, fino a 149 (non visibile nei primi due fogli antichi, da cui si desume la perdita del primo foglio); fasc.: 1² (sec. XVII), 2⁹, 3-8¹⁰, 9¹², 10-15¹⁰, 16^{7***}; numerazione dei fascicoli in numeri romani, sul *verso*, al centro del margine inferiore dell'ultimo foglio

(talvolta caduta per rifilatura); in-folio; mm 287 × 213 = 26 [220] 41 × 37 [148] 28; rr. 2 / ll. 27; rigatura a piombo. Scrittura: bastarda su base mercantesca; rare correzioni di mano del copista; rare correzioni e glossa alla c. 68v di mano del sec. XV; alla c. 149v, prove di penna. Iniziale ad inchiostro alla c. 138r (forse aggiunta di mano recenziere); spazi riservati per le iniziali. Legatura moderna in pergamena semifloscia (quasi del tutto staccata dal corpo del manoscritto).

Alla c. IIr n.n., di mano del sec. XV: «Questo libro si chiama Tesoro di maestro Brunetto Latino fiorentino, ed è de' figliuoli di Giovanni di ser Andrea di Michele Benci lanaiuolo cittadino fiorentino, chi lo truova lo renda»; poco sotto, probabilmente eseguito dalla stessa mano, lo stemma della famiglia Benci. Alla c. IIv, di altra mano del sec. XV, il sonetto: «Qual sorte mi conciesse o quale istella». Alla c. 147v, dopo il *colophon*, su rasura: «Di Giovanni [...]». Alla c. 149v altri due nomi: «messer Atamanno» e «Piero Geri».

Bibl.: Bandini 1791-1793, II, coll. 82-83; *Tresor*^{CHAB}, pp. xxxvi; Mussafia 1884, p. 284; Marchesi 1903, p. 70; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 257; Mascheroni 1969, pp. 498-499; Bolton Holloway 1986, p. 28; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, p. 525; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* I ff 1-2 (un bifolio) costituiscono un'integrazione di mano del sec. XVII (quella di Iacopo Gaddi secondo Marchesi 1903), intervenuta a partire da c.2r per sanare la caduta del primo foglio del manoscritto: (rubrica) «Qui incomincia il Tesoro di ser Burnetto Latino di Firenze, et parla del nascimento et della natura di tutte le cose»; (testo) «Si come il signore che vuole in uno luogo ammassar cose di grandissimo valore, non solamente per suo dilecto, ma per crescere el suo podere».

** La prima è simile a Briquet 7347: Firenze 1341; la seconda è simile a Briquet 3357, varie provenienze, fra cui: Pistoia 1347.

*** Caduto, con perdita di testo, il primo foglio del fasc. 2.

Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.47 [F]

(Toscana, sec. XIV – ultimo quarto)

Tavola (cc. 1rA-2vA)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 3rA-160rA)

Cart.*; cc. VIII [schema Follini], 159, P (bianca la c. 159v); numerazione antica (strozziana) in cifre arabe in alto a dx. da 1 a 150 (nella num. salta 129); fasc.: 1⁴, 2¹², 3¹⁰, 4¹⁴, 5¹⁰, 6¹⁴, 7¹⁰, 8¹⁴, 9¹⁰, 10¹⁴, 11¹⁰, 12¹⁴, 13¹⁰, 14⁶, 15^{7**}; richiami incorniciati in rosso segnatura dei fascicoli a registro in rosso; mm 295 × 205 = 24 [218] 53 × 24 [70] 12 [72] 27 (c. 16r²); rr. 45 / ll. 45 (c. 16r²), rigatura a secco con tracce di foratura sul margine esterno della carta. Scrittura: *littera textualis* di tipo semplificato; rarissime glosse e correzioni di mano antica ma diversa da quella del copista; una *manicula* a c.90v. Capitali figurate a colori con l'immagine del maestro con motivi vegetali: 5r, 58v, 113v; capitali solo a motivo vegetale 76v, 146r (più piccole 106r, 112v, 128r, 136r, 138v, 142v); capitali medie semplici in rosso; progetto di un titolo corrente rimasto abbozzato a lapis con lettera L e numero romano corrispondente al libro collocate in cima all'intercolumnio e rispettivamente l'una nel *recto* e l'altra nel *verso*; rubriche; letterine guida e indicazioni sulla numerazione della rubriche. Legatura: moderna in assi; dorso in cuoio; sul dorso, in oro: «BRUNETTO | LATINI | TESORO» e traccia di una segnatura.

Nel cartiglio cartiglio le vecchie segnature. Provenienza: Strozzi (inf. n. 266). Collocazione precedente: Magl. Cl. VIII, n. 1376

Bibl.: Mussafia 1884, p. 284; Amari 1886, p. 418; Mascheroni 1969, p. 494; Bolton Holloway 1986 p. 28; Bolton Holloway 1993 p. 525; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* Filigrana: tipo Briquet 14610.

** Il fasc. 15 è mancante di un una carta tagliata.

Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.48 [F₁]

(Firenze, sec. XIV, ultimo quarto)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1rA-153rA)

Cart.*: cc. I+XI, 153, III [I-VII schema Follini]. Fasc. 1¹⁴, 2-5¹⁶, 6¹⁴, 7-9¹⁶, 10^{13**}; richiami; numerazione antica (stroziana) in cifre arabe in alto a dx. da 1 a 153; tracce sbiadite di una numerazione precedente in cifre arabe sempre in alto a dx.; ulteriore numerazione precedente in cifre arabe in basso a sx. del verso della carte (i fascicoli sono stati probabilmente capovolti); numerate le carte di guardia anteriore, saltando la prima, in numeri romani da I a XI; mm 290 × 210 = 25 [230] 35 × 13 [80] 15 [80] 22 (c. 15r); rr. 2 / ll. 44 (c. 15r²); rigatura a piombo. Scrittura: bastarda su base mercantesca; rarissime glosse di mano diversa da quella del copista nei margini delle prime carte. Capitali semplici in rosso; iniziali medie semplici smarginate e numerazione dei paragrafi in rosso; rubriche. Legatura: moderna in assi; dorso in cuoio; incollato sul dorso, forse da una precedente legatura, in oro «BRUNETTO|LATINI|TESORO|48»

Alla c. IXr: «VIII.|Brun.LAT|Tesor» (mano A), «n. 267» (mano B), «D³ 1377» (mano C), «VIII BRUN lat» (a lapis, moderna, mano d), «N°: 267|Il Tesoro, di ser Brunetto Latini|La Rettorica, del medesimo»; alla c. XIr «Del Sen^{te} Carlo di Tommaso Strozzi|1670»; alla c. 1r «N°. 267», «Concini»; nel cartiglio del piatto posteriore interno: «Provenienza: Strozzi (in fo. 267). Vecchia collocazione: Magl. cl.VIII, n. 1377»

Bibl.: Mussafia 1884, p. 283; Marchesi 1903, p. 72; Mascheroni 1969, pp. 494-495; Bolton Holloway 1986 p. 28; Bolton Holloway 1993 p. 525; *Tresor*^{BEL.TR}, p. li.

*Filigrana: tipo Briquet 7881 (Pisa 1377).

** Il fasc. 10 è mancante di un una carta tagliata.

*** Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.82 [F₂]**

(Toscana, XV sec.)

Composito.

1.

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1r- 118r)

PIETRO DI CONTARINO DA SIENA, Capitolo in terza rima con la serie dei Papi (cc. 119r-130v)

Litaniae miseriae et sue fillie miserrime bituarie (c. 141r)

Trattato anonimo sulle virtù cardinali (cc. 142r-144r)

SALOMONE *Excerpta moralia* (cc. 144r-145r)BOEZIO *Excerpta ex libro de Disciplina* (cc. 145r/v)SENECA *Excerpta de eius operibus* (cc. 145v-150v)

COLUCCIO SALUTATI, Lettere dal 1380 al 1390 (a Carlo e Pandolfo Malatesta 5 aprile 1390; ai Senesi 11 aprile 1390; *ad colligatus* di Mantova e Venezia, 12 aprile 1390; a Bonifacio IX, 26 aprile 1390; lettera di Gian Galeazzo Visconti, 19 aprile 1390 con risposta di Coluccio del 2 maggio; lettera dei Senesi ai Fiorentini del 30 aprile 1390 con risposta di Coluccio del 3 maggio; lettera ai Bolognesi, 3/8 maggio 1390; agli Scalbini di Borgo Sansepolcro, 4 maggio 1390; al Doge di Venezia, 4 maggio 1390; al Conte di Rimini, 21 maggio 1390; agli Italiani, 25 maggio 1390; ai Bolognesi, 4 giugno 1390; alla regina di Gerusalemme, 20 agosto 1380; al re di Catalogna 10 ottobre 1380; a Barnabò Visconti 9 ottobre 1390; ai Senesi 18 gennaio 1388) (cc. 150v-159r)

COLUCCIO SALUTATI, *Declamatio pro Lucretia Romana Collatini Tarquinii uxore* (cc. 159v-160r)SAN BERNARDO, *Epistola* a Raimondo da Castel Santambrogio (volgarizzamento) (cc. 161r-162r)FRANCESCO PETRARCA, *Epitaphium* (c. 162r)

Cart.; cc. XVI [schema Follini], 161 (bianche le cc. 110, 131-140); numerazione antica da 1 a 162 (ripetuta due volte la c. 111) apposta dopo la rilegatura*; richiami; mm. 289 × 209. Scrittura: bastarda su base mercantesca.

2.

SAN BERNARDO, *Epistola* a Raimondo da Castel Santambrogio (volgarizzamento) (cc. 1r-2v)

Osservazioni per conservare il grano (c. 3r)

«Socchorromi che muoio» (c. 3r-v)

Giorni buoni per trarsi il sangue (c. 4r-v)

Giorni uziachi e forti dell'anno (c. 4v)

Trattato di igiene (cc. 4v-5r)

Formule propiziatorie per la coltivazione dei bachi da seta (c. 5r)

Formule propiziatorie per il parto (c. 5v)

LAMBERTANO DA BRESCIA *Forma di onesta vita* (c. 6r-59v)

ALDOBRANDINO DA SIENA *Trattato de quattro elementi e del conservarsi sano* (c. 62r-80v)

GIOVANNI BOCCACCIO, *Teseida* (frammenti) (cc. 79r-80v)

Novella di Buonaccorso di Lapo Giovanni (cc. 81r-90r)

Cart.; cc. 90; mm. 289 × 209. Scrittura: *littera antiqua* con elementi corsivi; mm. 289 × 209. Scrittura: bastarda su base mercantesca.

Bibl.: Mussafia 1884, p. 283; Marchesi 1903, p. 72; Mascheroni 1969, pp. 495-496; Bolton Holloway 1986 p. 28; Bolton Holloway 1993 p. 525; *Tresor*^{BEL.TR.}, p. li.

* Manca un foglio tra le cc. 13-14 e 21-22: la prima è spostata dopo la c. 41 (e quindi segnata 42) mentre la seconda dopo la c. 43 (segnata. 44); invertite fra loro le cc. 15-16 e 20-21.

Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 [F₅]

(Toscana occ., sec. XIII ex.-XIV in.)

Tavola (cc. 1rA-5rA)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 5rB-189vA)

Previsioni astrologiche (cc. 189vB-191rA)

Conoscimento della Luna (c.191rA-vB)

Membr.; cc. I, 191, P (bianco c.93v); numerazione antica in cifre arabe (non seguibile, poiché spesso oscurata da una numerazione moderna che computa i fogli, con numerosi errori, da 1 a 186); fasc.: 1-7⁸, 8², 9¹², 10-11⁸, 12⁷, 13-16⁸, 17¹⁰, 18-24^{8*}; richiami inquadri con cornici rosse; mm 215 × 151 = 10 [170] 35 × 24 [45 (12) 42] 28 (c.13r); rr. 32 / ll. 31; rigatura mista a secco e a piombo. Scrittura di due mani in *littera textualis*: la mano principale alle cc. 1r-135v, 145vA-191v, di modulo piccolo; la seconda mano alle cc. 136r-145vA, di modulo più grande e che utilizza un inchiostro più chiaro; rare note e correzioni marginali ed interlineari della mano principale del testo; note marginali di mano trecentesca; alla c. 93v, prove di penna e un monogramma inserito in una cornice rotonda punteggiata, poco sotto un lungo cartiglio in cui si legge: «Segno». Iniziali rosse, raramente ornate d'oro; rubriche; maiuscole e semplici lettere tratteggiate di rosso; alla c. 135vB è disegnato un giglio araldico fiorentino lumeggiato d'oro. Legatura moderna in assi, dorso in cuoio.

Molto probabilmente appartenuto a Roberto De Visiani. Sulla controguardia anteriore, al centro, il cartellino dell'*ex libris* Landau, con l'indicazione di due precedenti segnature: «387» e «390»; nell'angolo superiore sinistro, quello dell'attuale collocazione (presente anche sul dorso).

Bibl.: Spongano 1987, p. 320 n. 1; *Catalogo manoscritti Landau*, I, 109-111; Bertelli 2002, p. 122 nr. 58 e figg. 72-73; Bertelli-Giola in c.d.s.

* Del fasc. 8 rimane soltanto il primo e l'ultimo foglio, forse originariamente un quaterno, vista la regolarità di struttura fino a questo punto; al fasc. 12 è stato tagliato l'ultimo foglio (forse bianco), quello che doveva trovarsi tra le attuali cc. 93 e 94; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano VIII.1375 [F₄]

(Toscana, sec. XIV in.)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.9-35, 40-123 (cc. 1rA-32rA), acefalo

Membr. (palinsesto)*; cc. II, 32, I; tracce di numerazione antica in cifre arabiche (in gran parte caduta per rifilatura, che al centro del margine esterno di c.1r indica il numero 3); fasc.: 1⁴, 2-4⁸, 5^{4**}; numerazione dei fascicoli a numeri romani, sia sul *recto* del primo foglio di ciascun fascicolo, sia sul *verso* dell'ultimo, da 2 a 5; mm 295 × 220 = 15 [255] 25 × 20 [75 (10) 75] 40; rr. 52 / ll. 51; rigatura mista a secco e a piombo. Scrittura: *littera textualis*; rari interventi di mano del copista. Iniziali rosse; rubriche; segni paragrafali rossi; maiuscole tratteggiate di rosso; disegni esemplificativi; spazio riservato alla c. 29v. Legatura di restauro in cartone colorato, dorso in pergamena.

Alla c. 1r, al centro del margine superiore, l'indicazione di una precedente segnatura strozziana: «N° 265» (ripetuta alla c. IIr). Alla c. IIr: «Del senatore Carlo di Tommaso Strozzi. 1670». Sulla controguardia anteriore, il cartellino dell'attuale collocazione (presente anche sul dorso) e l'indicazione della provenienza: «Strozzi, f°, n° 265».

Bibl.: *Catalogo codici Libreria Stroziana*, I, p. 178; Amari 1886, pp. 420-421; Marchesi 1903, pp. 73-74; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 139 nr. 733; *Mostra di codici romanzj*, pp. 104-105; Mascheroni 1969, p. 497; Bolton Holloway 1986, p. 27; Bolton Holloway 1993, p. 525; Bertelli 2002, p. 127 nr. 67 e fig. 82.

* Tracce di scrittura duecentesca, di due mani, su note di conti in volgare; alla c. 29r si legge una data: «di XXVIII di febbraio anni novantaquattro»; ripetuta, ma il giorno è il 23, alla c. 30v.

** Caduti i primi e gli ultimi due fogli al fasc. 1.

* Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 483 [P]

(Toscana, XV sec.)

Composito.

1.

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1r- 65v)

Cart.; I, 73 (bianche le cc. 66r-73v.); numerazione antica da 1 a 56, completata da mano moderna; richiami; mm. 288 × 216. Scrittura: bastarda su base mercantesca.

Alla c. Iv: «Questo libro è di Piero di Simone del Nero donatomi da (messer) Antonio Bancozzi. Non sarebbe cattivo ma è molto scorretto».

2.

Cantare di Buovo d'Antona in ottave (frammenti) (cc. 1r-48r)

Cart ; cc. 48 (bianche le cc. 9-11, 20-21, 30-31)*; numerazione antica da 1 a 56 con esclusione delle carte bianche; richiami; mm. 288 × 216. Scrittura: bastarda su base mercantesca.

Bibl.: Gentile 1899, II, pp. 48-49; Marchesi 1903, p. 74; Mascheroni 1969, pp. 505-506; Bolton Holloway 1986 p. 29; Bolton Holloway 1993 p. 526; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

* Le carte bianche sono aggiunte dopo il restauro ad integrazione di altrettante pagine cadute.

* Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 585 [P₁]

(Toscana, XIV sec., terzo quarto)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 3rA-175rA)

Libro di costumanza (cc. 177rA-192rB)

Libro delle cinque chiavi della sapienza (cc. 193rA-201rB)

Libro delle quattro virtù morali (cc. 201rB-207rB)

Libro di Chato (cc. 209rA-213rA)

Cart.; cc. 213 (bianche le cc. 176, 208 e 214); numerazione moderna a penna da 1 a 214 (saltata la c. 102) con tracce di mano antica nelle prime carte; richiami; mm 282 × 211. Scrittura: bastarda su base mercantesca. Capitali semplici in rosso; iniziali medie semplici in rosso eseguite fino alla c. 21rA; rubriche. Legatura: antica in cartone.

Alla c. 214v, di mano coeva al testo: «Questo libro è di giuliano Quaratesi; chi llo achatta piaccagli renderlo, per l'amore di Dio, e dalle lucerne e da' fanciulli lo riguardi».

Bibl.: Mussafia 1884, p. 284; Gentile 1899, II, p. 151-152; Marchesi 1903, p. 71; Mascheroni 1969, pp. 506-507; Bolton Holloway 1986 p. 29; Bolton Holloway 1993 p. 526; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

Biblioteca Riccardiana 2196 [R]

(Firenze, sec. XIV metà ca.)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-129 (cc. 2rA-67rA)

Membr.; cc. II, 66 (69)*, III; numerazione antica in numeri romani, interrotta a 44; fasc.: 1⁸, 2⁶, 3-4⁸, 5⁶, 6⁷, 7⁸, 8⁹, 9^{6**}; richiami ornati e toccati di rosso; mm 286 × 220 = 20 [210] 56 × 25 [70 (13) 68] 44 (c.13r); rr. 39 / ll. 38; rigatura a secco. Scrittura: bastarda su base notarile; numerose glosse di più mani recenziori, fra cui quelle in francese di mano di Antonio Maria Salvini. Iniziale grande bipartita rossa e azzurra filigranata alla c. 2r; iniziali rosse e azzurre alternate e filigranate; rubriche; segni paragrafali rossi e azzurri; tocchi di rosso alle maiuscole. Legatura moderna in cartone ricoperto di pergamena.

Alla c. 1v, di mano degli inizi del sec. XVI: «Questo libro è di Francesco di Christofano di Rinieri del Pachie e chiamasi e libro di ser Bronetto Lattino di Firenze»; poco sotto, di altra mano: «Nonn'è più di detto Francesco, perché l'ebbi io G(iovanni) Lapini ... l'anno 1528». Entrambe queste mani intervengono sul testo con numerose glosse. Alla c. 1r, prove di penna e l'indicazione di due nomi: «Francesco d'Antonio» e «Francesco di Iacopo».

Bibl.: De Visiani 1869, pp. 27, 35 e sgg.; Mussafia 1884, p. 284; Marchesi 1903, p. 74; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 275; Mascheroni 1969, p. 507; Bolton Holloway 1986, p. 29; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, p. 526; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

* La numerazione meccanica numera 1 e 68-69 le cc. II e I-II' (provenienti da altri manoscritti, rispettivamente del sec. XV e del sec. XIV).

** Caduti i bifoli centrali dei fasc. 2 e 5; caduto l'ultimo foglio del fasc. 6; aggiunto l'ultimo foglio al fasc. 8.

Biblioteca Riccardiana 2221 [R₁]

(Pisa, sec. XIV in.)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1rA-122vA)
Tavola (cc. 123rA-125vB)

Membr.; cc. III*, 126, III²; fasc.: 1-14⁸, 15¹⁰, 16⁴; richiami, talvolta ornati; numerazione antica dei fascicoli in cifre arabe; mm 282 × 205 = 19 [210] 53 × 22 [66 (12) 68] 37 (c.13r); rr. 40 / ll. 39; rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*; rare correzioni ed integrazioni di mano del copista; alla c. 126r, di mano della metà circa del sec. XIV, prove di penna e note di conti. Iniziali grandi ornate in oro con fregio alle cc. 1r, 58v, 75v e 86r; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; disegni ad esemplificazione del testo; rubriche; maiuscole toccate di rosso. Legatura moderna in assi; dorso ricoperto in cuoio.

Bibl.: Mussafia 1884, p. 284; Amari 1886, p. 417-418; Marchesi 1903, p. 71; Zambrini - Morpurgo, 1884-1929, II, p. 275; Mascheroni 1969, pp. 507-508; Bolton Holloway 1986, p. 29; Spongano 1987, p. 320 n. 1; Bolton Holloway 1993, 135 n. 29, 137 n. 47, 364 n. 2, 526; Castellani 1995, pp. 61-70; Castellani 2000, pp. xxx, 284-287 n. 53, 311; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

* La c. III proviene da un *Antifonario* del sec. XII con notazione neumatica.

LONDRA

***British Library, Additional 26105 [Br]**

(Toscana, sec. XIV - fine)

FRANCESCO PETRARCA, *Rerum vulgarij fragmenta* LXI, CCLXIX, CXXXIV, CIV, XC (c. 3r) [mano A]

Rime disperse: «[A]verò mai pacie tregua o guerra» e «[S]’il pensai mai che cchi fa pensar pensi» (c. 3v) [mano A]

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-133, 135-144, 147-150, 160, 166, 169 (cc. 4rA-51v2) [mano B]

Membr.; cc. II, 50, VII²; numerazione moderna a lapis in cifre arabe da 1 a 50*; mm 315 × 230; rr. 37/ll. 35 (c. 2r); fasc.: 1¹⁰, 2-6⁸; segnatura dei fascicoli a registro. Scrittura: bastarda su base mercantese; rubriche fino a c. 48rA, in seguito lasciato lo spazio in bianco. Iniziale semplice a c. 3v; iniziali medie in rosso eseguite solo in parte; letterine guida nel margine; rubriche (fino a c. 48r). Legatura: moderna in cuoio.

Alla c. IIr, di mano quattrocentesca, «honia « per pecunia fatta et but (?)», «Megli’ à studiato ch’andare a Bologna | Chi se ne serba quando egli bisogna» e altre prove di penna e scritte illeggibili (presenti anche nel *verso*). Alla c. 4v, di mano tardo-quattrocentesca «Questo libro è de [parte illeggibile] de Lodovicho de Bancho Banchi».

Il libro è pervenuto alla British Library dalla vendita Sotheby della collezione di Guglielmo Libri del 1 giugno 1864.

Bibl.: *Magnificent Collection*, p. 24 (n. 69); *Catalogue of Additions*, II, p. 25; Mascheroni 1969, p. 488; Mann 1975 p. 231-232; Bolton Holloway 1986, p. 27; Bolton Holloway 1993, p. 524; *Tresor*^{BELTR}, p. l.

* La cc. 11 è numerata due volte.

***British Library, Additional 39844 [Br₁]**

(Figline Valdarno, 1425 marzo 16)

Volgarizzamento del *Scretum Secretorum* (cc. 1r - 41v);
 BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 42r - 130r) acefalo;
Regole e costumi della mensa (c. 130v);
 Libro di calcolo planetario (cc. 130v - 131v);
 Libro della fisionomia di Aristotele (cc. 131v - 135v);
Summa sull'elezione dell'imperatore del Sacro Romano Impero (cc. 135v - 137v);
 Volgarizzamento del libro dell'*Ecclesiaste* (cc. 138r - 142v);
 Lista di articoli di fede, virtù morali, doni dello Spirito e altro di argomento dottrinale (cc. 142v - 143v)

Membr.; II, 144; numerazione antica posteriore alla caduta di alcune carte*; richiami. Scrittura: *littera textualis*; iniziali medie rosse e azzurre alternate; rubriche. Ricco apparato illustrativo con 53 pregevoli miniature, alcune incorniciate, e accompagnate da didascalie. Legatura: moderna in marocchino rosso scuro (Leon Gruel).

Alla c. 143v: «Questo libro è scritto di mano di sere Bartolomeo di Lorenzo da Figline compiuto a dì .XVI. di marzo MCCCCXXV».

Bibl.: *Twenty-eight illuminated manuscripts*, p. 31 (lotto 16); *Catalogue of Additions*, pp. 212-216; Mascheroni 1969, pp. 489-490; Bolton Holloway 1986, p. 27; Bolton Holloway 1993, p. 524; *Tresor*^{BELTR}, p. l.

* Cadute le carte dopo quelle numerate 41, 48, 51, 52, 61, 85, 106.

MADRID

*** Real Biblioteca, II/857 [Y₁]**

(Toscana, 1333)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1A-52vB)

Membr.; cc. 52; numerazione antica in cifre arabe; fasc. 1-4⁸, 5-6⁶, 7⁸; richiami; mm 360 × 257; rr. 63 (c. 2r); rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*. Capitali decorate in verde, violetto, rosso e oro; iniziali medie rosse e azzurre alternate e filigranate; segni paragrafali in rosso; rubriche; alla c. 1r decorazioni a motivi fitomorfi e un levriero nell'angolo in alto a dx.

Alla c. 52vB, di mano del copista: «Questo libro si chiama il tesoro maggiore, il quale fu composto per ser Burnecto Latini di Firençe. Scripsit anni MCCCXXXIII. Finito libro, referamus gratias Christo».

Nel codice si trovano alcuni ex-libris reali dell'epoca di Carlo IV e di Ferdinando VII. Il testo proviene dalla biblioteca del conte di Gondomar.

Bibl.: Bolton Holloway 1986, p. 28; Bolton Holloway 1993 p. 527; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

MILANO

Biblioteca Ambrosiana, G 75 sup. [A]

(Siena, sec. XIV in.)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1rA-121rA)
Tavola (cc. 123rA-125vB)

Membr.; cc. III [1 membr. (palinsesto) + 2 cart.], 121, II* [cart.]*; fasc.: 1-9¹⁰, 10⁹, 11¹⁰, 12⁸, 13^{4**}; richiami; numerazione moderna in cifre arabiche in lapis da 17 a 121 che continua e integra una antica a penna in 1 a 16 in alto a dx. con tracce di un'altra numerazione antica incoerente nelle cc. 3-6; i tre fogli di guardia anteriori sono numerati modernamente in numeri romani in lapis da I a III nell'angolo in alto a dx.; mm. 284 × 200 = 20 [207] 57 × 20 [65] 12 [65] 38 (c.11r); rr. 41 / ll. 40 (c. 11r¹); rigatura a secco. Scrittura: *littera textualis*; frequenti correzioni e glosse di almeno tre mani diverse comprese quella del copista*** ricorrenti segni di richiamo, *maniculae* e sottolineature. Capitali in inizio di libro decorate in rosso e blu dell'altezza di 7 rr. (c. 1r¹), di 6 rr (c. 84r¹) e di 5 rr (cc. 56r¹, 73r¹) filigranate; iniziali medie rosse e azzurre alternata filigranate; schematiche illustrazioni a penna nella parte geografico-astronomica. Legatura: antica in assi; dorso di cuoio molto danneggiato del quale rimangono ampie tracce su entrambi i piatti; ben visibili i nervi della legatura, le corde e i chiodi; tracce dei fermagli; sul piatto posteriore, all'esterno in alto in inchiostro nero: «M^o BRUNETTO LATINI | DET^o E TESORO»****.

Bibl.: *Inventario Ceruti*, III, p. 568; Mussafia 1884, p. 28; Amari 1886 p. 418; Marchesi 1903 p. 70; Revelli 1929, nr. 199; Mascheroni 1969, p. 486; Bolton Holloway 1986; Bolton Holloway 1993; *Tresor*^{BELTR}, p. 1.

* i fogli di guardia in apertura sono costituiti da una carta membranacea (palinsesto) e da due cartacee; quelli di chiusura sono entrambi cartacei. (Ir): di mano seicentesca: «tesoro di (maestro) brunetto latini fiorentino autore (pre)liclarissimo | chiamato tesoro (per) cho(n)tenersi in esso chose molto utili diviso i(n) 3 libri | in lo (primo) si tratta croniche delli passati tempj et de le chose fatte ne lo | vecchio testamento e nel nuovo de' regni de' ge(n)tili dopo stati de | li apostoli dell'adozione de la chiesa e de lo i(m)(per)io traslato da | grecia a' fra(n)ncesi et alamanni et delli ele(menti) matematica | mente parlando et delli eleme(n)ti de li sidi de le regioni degli ani | mali. | G. 75».; (Iv): stemma notarile o marchio mercantile a tutta pagina rozzamente eseguito a penna con una Q maiuscola a lato e, sotto, «Anibali est iste liber»; (IIr): «Thesoro | Di Brunetto Latini Fiorentino | Quale fu Maestro di Dante. | Forse è de' primi originali. | Thesaurus. | Brunetti Latini Florentini qui Dantis praeceptoris extitit | Thesaurus | [tutto cancellato con dei freggi]. | Thesaurus Brunetti Latini qui Dantis praeceptoris extit. Qui codex | cum nos in cognitionem ducat illus Hetrusci idiomatis quod eo saeculi erat in uso, est magnificandus, praesertim cum ab edito discrepet. | G. 75 | Felicibus auspicijs Ill.mi Card. Federici Borromaei Archiep. Mediol. | Olgiatus scripsit anno 1603.»; di mano moderna in lapis in alto a dx. «26.9.64» e al centro a biro: «strappati i fogli tra 99 e 100 ed uno tra 117 e 118»; (IIv): di mano moderna a biro: «Il fol 28 è bucato con piccolo strappo»; (IIr): di mano moderna a penna: «Restaurato per la liberalità di Carla Zanotelli in memoria dell'ing. Antonio Gavassini. 5 maggio 1993. Gianfranco Ravasi Prefetto».

** il fasc. 10 è mancante di una carta tagliata e mancano due carte al fasc. 12 alle quali corrispondono lacune di testo [interessano rispettivamente i capitoli III.50-51 e III.88]; presenza di brachette nei fasc. 1 e 10.

*** si riconoscono mani databili dal sec. XIV al XVI; molte prove di penna alla c.121v.

**** le lettere TO di BRUNETTO sono sormontate da un tratto a corona.

Biblioteca Trivulziana, 165 [T]

(Toscana, sec. XV)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1r-123v)

Cart.*; cc. I, 126, I' (bianche ma già rigate le cc. 57r-60v; 124r-126v); numerazione antica in numeri romani in alto a dx. di una sola mano (probabilmente diversa da chi scrive) da I a CCCVI (la numerazione è stata apposta prima della rifilatura; v. cc. 69, 74, 78, 88, 89, 97, 99, 108, 109, 114, 119); in basso a dx. numerazione moderna corrente in cifre arabe a lapis; fasc.: 1-12⁵; 13³; richiami; mm 341 × 238 = 37 [227] 77 × 35 [140] 63 (c. 21r); rr. 2 / ll.

I CODICI

40 (c. 21r); rigatura a piombo. Scrittura: *littera antiqua*. Capitali di inizio libro in blu dell'altezza di 11 rr. (c. 113 v) 8 rr. (cc. 1r, 80r), 6 rr. (c. 51r) filigranate in rosso a tutta pagina; capitali medie in rosso e blu senza decorazioni; rubriche: in rosso con segno di richiamo in blu. Legatura: antica in assi con copertura antica in cuoio inciso; dorso in cuoio; ben visibili i nervi della legatura, le corde e i chiodi; tracce dei fermagli. Parzialmente staccati i primi due fascicoli. Sul dorso un cartellino: «TESORO DI S BRUNETTO DIMNA (?)».

All'interno del piatto anteriore cartiglio della Biblioteca Trivulzio (Codice n. 165. Scaffale n. 81. Palchetto n. 4) con altra segnatura moderna a lapis «a30»

Nel recto della prima sguardia: «(Iesus) | Questo libro è d'Ugo figliuolo di Bartholomeo de [***** eraso]dici e che(?) [*****] uoro(?) o di fortune (???)»

Bibl.: Porro 1884, p. 202; Mascheroni 1969, p. 509; Bolton Holloway 1986, p. 29; Bolton Holloway 1993 p. 526; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

*Filigrana: tipo Briquet 6650 (Toscana 1442-1448)

OXFORD

*Bodleian Library, Canoniciano italiano 31 [B]

(Toscana, sec. XV)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1r-84v)

Regole e costumi della mensa (c. 85r)

Libro di calcolo planetario (cc. 85r - 86r)

Volgarizzamento della sezione di fisiognomica del *Secretum secretorum* (cc. 86r - 89v)

Trattato morale «Come cautamente l'uomo huomo di de' guardare della malizia dell'altro» (c. 89v)

Summa sull'elezione dell'imperatore del Sacro Romano Impero (cc. 89v - 92)

Volgarizzamento del libro dell'*Ecclesiaste* (cc. 92r - 96v)

Lista di articoli di fede, virtù morali, doni dello Spirito e altro di argomento dottrinale (cc. 96v - 98r)

Cart.; cc. 98; numerazione antica da 1a 89; richiami. Scrittura: *littera textualis* con elementi corsivi; rari marginalia di mano posteriore a quella del testo; capitali non eseguite; letterine guida; rubriche.

Bibl.: Mortara 1864, p. 39; Mascheroni 1969, p. 488; Bolton Holloway 1986, p. 28; Bolton Holloway 1993, p. 524; *Tresor*^{BELTR}, p. l.

ROMA

*Biblioteca Casanatense, 1911 [Ca]

(Firenze, XIV sec., ex.)

Tavola (c. Iv) [mano A]

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 1r - 131v) [mano B]

I CODICI

Cart.; cc. II, 132; numerazione a macchina da 1 a 131 (non numerata l'ultima carta in bianco). Scrittura: bastarda su base mercantesca; alla c. 1r alcune annotazioni di mano seicentesca. Iniziali medie semplici smarginate.

Nel contropiatto anteriore, tracce di diverse segnature precedenti: «II-II-51» [cass.]; «B.S.n.I» (segue una sorta di S sdraiata) [cass.]; «d.I.1.»; «Cod. 1691» (cass. 1691); «1911»; cartellino moderno: «Regia Biblioteca Casanatense Roma. Ms. 1911»; alla c. I r. «113».

Alla c. Iv, di mano seicentesca, notizia sull'autore e riassunto dell'opera; alla c. IIr, di mano cinquecentesca «Tesoro filosofico di ser Bruneto Latini. Mostra amore per la lingua italiana ancora mi diede buon principio egli ...(?). Morì in Firenze anno 1295. Vedi Pociancio, Catalogus Scripto(rum) Florentinorum», tracce di conti e timbro della Biblioteca Casanatense.

Bibl.: Marchesi 1903, pp. 71-72; Mascheroni 1969, p. 491; Bolton Holloway 1986, p.27; Bolton Holloway 1993, p. 524; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

PALERMO

Biblioteca Comunale, 2-Qq-B-91 [Pa]

(Italia meridionale, XV sec., ex.)

Tavola (cc. 1r-2r) [mano A]

Miniatura raffigurante S. Agata (c. 2v)

Miniatura raffigurante S. Orsola (c. 3r)

ANTONI DI OLIVIERI, *Istoria di sant'Agata* (cc. 4r-72v) [mano A]

ANTONI DI OLIVIERI, *Istoria di sant'Ursula* (cc. 73r-117v) [mano A]

MARCO DI GRANDI, *La resurrezioni* (cc. 118r-139v) [mano A]

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, parziale: I.64, 65, 108, 113, 120-124, 166; II.6, 10, 14, 17, 34, 62, 89, 96, 99, 101, 104-109, 120, 126; III.8 (cc. 140v-168v) [mani A, B, C, D, E]

Vita anonima di Sant'Eustachio (cc. 169r-175v) [mano C]

De assumptione gloriosissime Virginis Marie (cc. 176r-181v) [mano C]

Cart.*; cc. III, 181, P; numerazione moderna a matita; mm 180 × 135. Scrittura: *littera textualis* corsiva di cinque mani differenti. Iniziali miniate alle c. 4r e 73r; iniziali rosse e azzurre fino alla c. 112v, in seguito soltanto rosse; iniziale ornata a penna alla c. 165r.

Sul dorso, di mano moderna, «Oliveri. S. Agata. S. Orsola»; alla c. IIIr, «La S. Agatha e la Santa Ursula, poemi siciliani di Antoniu d'Oliveri della Città di Catania»; alla c. r1, «F. Paolo Gallo Riveditore».

Bibl.: Palumbo 1989, pp. 9-11; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

* Non si rilevano filigrane nei fogli originali del manoscritto.

PARIGI

*** Bibliothèque Nationale, Italien 440 [N]**

(Salento, 1458 marzo 1)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 2r-123r)

Cart.; cc. I, 122*; numerazione antica in cifre arabe da 1 a 123 (è compreso anche il foglio di guardia). Scrittura: *littera antiqua* con molti elementi corsivi; frequenti cancellature e correzioni di mano del copista. Iniziali non eseguite; parzialmente ornate le lettere di inizio paragrafo alle cc. 34r, 79v e 87v.

Alla c. 1r, «Intime mi frater dum sumus jn mundo du(m) sumus jn mu(n)do (*cas.*) [...] pon(e) Johannes Antonius princeps Tarenti, Comes Licij Johannes Antonius princeps Tarenti, Comes Licij Johannes Antonius princeps»; «Libro chiamato Thesoro di Philosophia», in alto, «MDCLIX» con una C espunta prima della L. Alla c. 1v, «Thesauro de p.»; sotto, di mano recenziore «Italia. Lo Tresor philosophiae de Brunot Latin del plusieura Royaum a p(ar)tir du monde ote(m)». Alla c. 2r timbro «Bibliothecae Regiae».

Alla c. 123r, di mano del copista, «Iste liber (com)pletus fuit (per) me Johanne(m) Rubeu(m) d(e) Artij d(e) Cup(er)tino sub a(n)no d(omi)ni m°cccc° .lviiiij., vij° indicio(n)js, die vero p(ri)me ma(r)cij».

Bibl.: *Tresor*^{CHAB}, p. xxxv; Marsand 1835, I, p. 80; Mascheroni 1969, p. 505; Bolton Holloway 1986 p. 28; Bolton Holloway 1993, p. 526; Lucchi 2002, pp. cccxiv-cccxvi; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

* Caduto probabilmente l'intero fascicolo iniziale.

SAN DANIELE DEL FRIULI

Biblioteca Comunale Guarneriana, 238 [S]

(Cortona, 1368)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-133, 135-144, 147-150, 160, 166, 169 (cc. 1r-62v)

Computi astrologici (cc. 62v-63v)

Membr.; cc. VI, 63, II*; duplice numerazione a penna di mano in cifre arabe di mano posteriore a quella del testo; fascicoli 1-8***, richiami; mm 290 × 200; Il 36 (c.2). Scrittura: *littera textualis* con elementi notarili. Capitale ornata; iniziali medie semplici rosse e azzurre; disegni ad illustrazione del testo alle cc. 48r-51v e 53r-54v; iniziali medie semplici rosse e azzurre alternate; rubriche; segni paragrafali in rosso. Legatura: settecentescain cartone rivestito di pergamena bianca.

Alla c. 63v, in rosso: «Explicit liber Thesauri Deo gratias amen. Qui scripsscit scribat semper cum domino vivat. Vivat in celis Vannes Benedicti in nomine felix. Completo libro referamus gratiam Christo amen amen amen. Cortoen mill(esimo) tricentesimo LXVIII indictione VJ^a t(empore) d(omini) Urbani p(ape) quinti». Alla c. 1r «1730. Iusti Fontanini».

Bibl.: *Colophons*, v, n. 18365; Mascheroni 1969, p. 508; Bolton Holloway 1986 p. 29; *Tesori antica biblioteca*, pp. 142-143; Bolton Holloway 1993; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

* Sia le carte di guardia anteriori che quelle posteriori sono di carta; quelle anteriori sono interamente occupate da una *Prefazione* di Giusto Fontanini datata in Roma il 23 settembre 1723. Di difficile lettura, anche per un non perfetto stato di conservazione, riferisce di un esemplare dell'opera consultato dall'autore nella libreria Chigi (C ?); si riconoscono citati i nomi di Lorenzo Pigaonia, di Mabillon, di Bernardo Bembo e del figlio e un accenno alle lettere di Sperone Speroni a Luigi Moncenigo; si parla inoltre di un codice del *Tresor* in francese della Libreria Reale di Torino (ora perduto).

** Caduto un fascicolo dopo l'attuale c. 112; tagliata una carta alla fine dell'ultimo fascicolo.

VENEZIA

* Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano II.53 [M]

(Toscana, XIV, terzo quarto)

Tavola (1r-5r)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor*, I.1-43 (cc. 6r-55v), mutilo

Cart.; cc. 55 (bianca la c. 41); numerazione antica a penna da 1 a 55; mm 205 × 142. Scrittura: bastarda su base mercantesca. Iniziali medie semplici a penna con qualche traccia di ornato. Legatura: antica in assi con dorso in pelle.

Il codice è appartenuto ad Antonio Francesco Grazzini detto il Lasca, a Lionardo Salviati e Domenico Maria Manni e infine a Tommaso Giuseppe Farsetti dal quale è passato alla Biblioteca nel 1792. Si riconoscono nel testo note marginali e glosse dei possessori; è stata anche identificata la mano di Bernardino Sorio.

Bibl.: Sorio 1857, p. 32; Sorio 1858, p. XIII; De Visiani 1869, pp. 8, 30-31; Mussafia 1884, p. 286; Frati-Segarizzi 1909, pp. 231-233; Mascheroni 1969, p. 504; Bolton Holloway 1986 p. 28; Bolton Holloway 1993 p. 526; *Tresor*^{BELTR}, p. lii.

* Biblioteca Nazionale Marciana, Italiano II.54 [Bg]

(Italia nord-orientale, sec. XIV ex.-XV in.)

Tavola (1vA-3vA)

BRUNETTO LATINI, Volgarizzamento del *Tresor* (cc. 4rA-193vB)

Cart.*; cc. VI+II, 193, II'; numerazione antica a penna da 1 a 55; mm 205 × 142. Scrittura: bastarda su base mercantesca; moltissime aggiunte nell'interlineo e nei margini della stessa mano del copista e di un secondo revisore. Capitali e iniziali medie non eseguite; letterine guida; rubriche.

Alla c. 4rA, di mano del copista: ««Qui comença lo libro del Tesor lo q(ua)l comentà maist(r)o Bruneto Latin da Florença de latin en roma(n) et da l'exe(m)plo de lo q(ua)l roma(n) eo, Raimondo da Bergamo, lo redusi i(n) latin volgar»».

Bibl.: Sorio 1857, p. 22; Sorio 1858, pp. XIII-XIV; De Visiani 1869, pp. 8, 31-32; Mussafia 1884, p. 286; Frati-Segarizzi 1909, pp. 233-234; Bolton Holloway 1986 p. 30; Beltrami 1991, p. 183-186; Bolton Holloway 1993 p. 527; *Tresor*^{BELTR}, p. li.

* Filigrana: tipo Briquet 7345-7349.

Capitolo secondo

La tradizione dei volgarizzamenti italiani: le redazioni

NOTA:

Si dichiarano fin d'ora i criteri generali impiegati sistematicamente in questa parte e la simbologia particolare utilizzata nei prossimi capitoli.

L'asterisco (*) che precede le schede distingue gli errori significativi netti dalle lezioni caratteristiche e dalle varianti adiafore.

Negli esempi che seguono si osservano, salvo diverso avviso, le forme e le grafie del testo qui edito (e comunque di R₁) per α , quelle di C per α^2 , quelle di L per β , quelle di F₁ per γ e, infine, quelle di N per Δ .

I criteri di trascrizione sono gli stessi enunciati per l'edizione del testo (*infra*, § 3.7) mentre per il manoscritto settentrionale (Bg) e per i due meridionali (N e Pa) viene rispettata maggiormente l'abitudine grafica dei copisti, sciogliendo solamente i compendi principali e mantenendo la distinzione tra *i, j* e *y*.

Si avverte inoltre che le varianti interne di ciascuna redazione (soprattutto per α e β), ai soli fini di chiarezza in una tradizione tanto affollata, sono ridotte al minimo e selezionate soltanto tra quelle più significative; le restanti, se necessario, vengono affidate all'eventuale commento.

Sono invece di norma segnalate le differenze sostanziali tra le lezioni promosse a testo nelle edd. del *Tresor* utili a chiarire il luogo in esame; esse sono indicate tra parentesi tonde, in corpo tipografico minore e con indicazione di provenienza. Per le sigle dei testimoni francesi citati si rimanda direttamente a *Tresor*^{BELTR}, pp. xlvii-l (con bibliografia).

Le parti sottolineate indicano le lezioni singolari di una particolare redazione e rimandano al capitolo ad essa dedicato (con riferimento, ovviamente, *ad locum*) dove vengono riprese organicamente.

Le lacune d'archetipo di ciascuna redazione, rilevate dal confronto con il francese, vengono segnalate con due parentesi uncinata che contengono la porzione di testo mancante preceduta da *om*.

Un registro collocato in calce ad ogni scheda informa sulla rintracciabilità del luogo nei singoli manoscritti distinguendo la lacuna materiale dall'omissione del capitolo o del segmento testuale interessato.

In ragione dell'abbondanza di aggiunte marginali e interlineari rilevanti come nel caso specifico di Bg, sono indicate le prime con una freccia direzionale (\rightarrow) mentre le altre vengono trascritte in apice (interrigo superiore) o in pedice (interrigo inferiore); una notazione estesa avrebbe infatti ulteriormente reso difficoltosa la lettura degli esempi.

2.1 - La tradizione francese e le redazioni italiane

Le dimostrazioni che seguono nei prossimi capitoli propongono una divisione dell'intero *corpus* dei volgarizzamenti italiani del *Tresor* articolata in sei raggruppamenti fondamentali.

È fuori discussione che, di fronte ai dati premessi al problema (51 codici del volgarizzamento contro i 91 censiti dell'originale francese con un'estensione che va, solo per quelli in italiano, da poche carte a un massimo di 150-160), è del tutto immoderata non solo la possibilità ma anche l'ambizione di una dimostrazione *more geometrico* capace di rendere conto di tutti gli elementi di una tradizione siffatta. Le edizioni 'classiche' del testo francese si fondano su scelte abbastanza limitate di testi e i registri delle varianti nelle due più vecchie - Chabaille e Carmody - sono spesso incostanti e, nella loro selettività, non rendono chiari i criteri di scelta. Il testo critico più recente, per una dichiarata e condivisibilissima decisione del curatore, è circoscritto soltanto ad un'area piuttosto stabile della 'prima famiglia' e riporta un apparato agile e funzionale ma ristretto ad una decina di testimoni². Elementi sicuri grazie all'escussione dell'intera tradizione francese si trovano invece nelle schede prodotte da Beltrami 1998 e 1993 che offrono invece la preziosa collazione integrale di una settantina di *loci critici* i quali, purtroppo scendono ad una trentina per il libro primo³.

La *varia lectio* assolutamente instabile, con macroscopiche variazioni di contenuto e di testo, che si incontra confrontando anche solo pochi dei testimoni italiani ha posto sempre posto un quesito capitale, se esista cioè una sola versione dell'enciclopedia brunettiana in italiano oppure se si tratti di una pluralità di redazioni - o di traduzioni⁴. L'unica proposta di razionalizzazione resta però quella pionieristica e genialmente intuitiva di Mussafia 1884 che divideva recisamente i codici del volgarizzamento in due gruppi principali a seconda che essi contenessero o meno la sezione storica allungata⁵; tale procedimento, come riconosceva lo stesso studioso⁶, era fondato solamente sulla presenza o sull'assenza di ampie porzioni di testo senza ricorrere al vaglio delle lezioni. Solo in tempi molto più recenti, grazie ai sondaggi di Beltrami 1988 e 1993 e allo studio mirato di Dotto 2004, si è rivolta la necessaria attenzione alla qualità della lezione e alla ricerca degli errori utili per tracciare le linee principali di questa aggrovigliata tradizione.

Nelle pagine che seguono si tenterà di allargare il più possibile la collazione di testimoni italiani operando sia su luoghi già parzialmente illuminati dagli studi precedenti sia su lezioni inedite.

² Per l'esattezza dal testo e dall'apparato di *Tresor*^{BELTR} si accede in maniera organica alla lezione sicura di *Tresor*(A³ B² C² F K R T V² U Y); si veda anche la nota introduttiva pp. XXV-XXXIII).

³ Nel dettaglio I.2.2; I.3.2; I.3.7; I.10.4; I.11.2; I.19.3; I.26.3; I.39.4; I.44.2; I.56.0-1; I.56.2; I.69.1; I.70.1; I.89.6; I.90.2; I.92.7; I.105.0; I.110.4-9; I.116.4; I.122.12; I.124.3; I.134.2; I.137.1; I.140.1; I.154.6; I.177.2; I.187.1; I.188.2; I.190.1; I.192.1; dati interessanti sulla situazione di *Tresor*(F) si trovano in Beltrami 1993, pp. 150-159, una disamina dei codici fr. che riportano l'aggiunta del capitolo sulla moneta *ini*, pp. 169-180.

⁴ Mussafia 1884 pp. 281-286; Marchesi 1903, pp. 15-35; Segre 1953, p. 63; Segre 1959, p. 1072.

⁵ La razionalizzazione proposta da Mussafia 1884 si basa sulla presenza o sull'assenza di alcuni capitoli storici (I.91-98 del *Tresor*) assenti nella prima classe (F₁ F₂ G G₂ L L₂ L₃ L₇ P R st) ma riportati dalla seconda (A F F₅ G₁ L₁ L₄ M P₁ R₁); quest'ultima classe, inoltre risulterebbe lacunosa dei capp. I.12-18, inserirebbe un capitolo sulla leggenda di Maometto, manipolerebbe vistosamente i capitoli di fisica e astronomia e sostituirebbe l'intero libro VII [= II.50-132] con il *Libro di costumanza*. La seconda famiglia viene ulteriormente divisa in tre frazioni: A costituita dal solo L₄, con il prolungamento storico, ma anche con i capp. I.12-18 e il VII libro secondo la forma del *Tresor*, B costituita da F G₁ L₁, che condivide le interpolazioni e la lacuna dei capp. I.12-18, ma non l'inserzione del *Libro di costumanza* (tuttavia G₁ L₁ riportano solo il I libro); la sottoclasse C costituita da A F₅ P₁ R₁, che presenta le interpolazioni, la lacuna di I.12-18 e il *Libro di costumanza*.

⁶ Sundby 1884, pp. xxii-xxiv; cit. in Squillaciotti 2002, pp. 166-167, Dotto 2004, p. 213; Bertelli -Giola in c.d.s.

Il risultato dell'indagine ha identificato sei redazioni principali. Quattro di queste sono riconducibili all'area toscana: α (A As Ar Br C F₄ F^z F₅ G₁ L₁ L₄ M P₁ R₁ S V₁ + framm. Bo), β (B Br₁ F^β F₂ G G₂ L L₂ L₇ P R T Y₂, st), γ (Ca ed F₁) e, singolarmente, L₃; una al meridione estremo, Δ (N Pa); una al nord-est d'Italia, Bg⁷.

2.1.1 – *L'archetipo della tradizione francese e le redazioni del volgarizzamento*

La prima istanza a cui è necessario cercare risposta è quella se sia possibile rinvenire elementi di congiunzione tali da permettere la riduzione ad uno di tutti testimoni italiani. In altre parole, è fatto di importanza fondamentale verificare se tutti e 51 i codici del volgarizzamento contengano errori comuni sufficienti a provare l'esistenza di un archetipo dell'intera tradizione italiana.

Anzitutto si può appurare che tutti gli errori che sembrano individuare il capostipite unico della tradizione francese si sono riversati puntualmente nei volgarizzamenti italiani. Beltrami 1988 pp. 969-972 (poi *Tresor*^{BELTR}, pp. XXVII-XXVIII) ha indicato dieci luoghi - solo tre dei quali sono però nel libro primo - in cui la «presenza e la qualità di alcune lezioni che attraversano l'albero proposto da Carmody fa comunque pensare che la tradizione nel suo insieme risalga ad un archetipo» (Beltrami 1988, p. 969). Completando la collazione del primo libro su tutti i testimoni noti del volgarizzamento si dimostra che queste lezioni del francese si riverberano sull'intera tradizione italiana e si possono pertanto organizzare in tabella i risultati che confermano i carotaggi preliminari effettuati da Beltrami su alcuni codici italiani:

I.3.2

Par lui (theologie sc.) creons nous la Sainte Trinitè
du pere et du fil et du saint esperit en une seule
personne

α : per lei crediamo noi la sancta Ternitade del
Padre et del Filio et del Sancto Sp(irt)o inn una
sola *persona*

L₃: Et per lui crediamo noi la sancta Trinitade del
Padre et del Filio et de lo Spirito santo in una sola
persona

Bg: Per ela crezemo nui la santa Trinitade de lo
Pare et de lo fijo e de lo santo Ispirito en una sola
persona

γ
per llei crediamo noi la santta Trinità del Padre e del Figlio e dello
Spirito santo in una sola *natura*

β
per lei crediamo noi la sancta Trinitade del Padre e del Figlio et de lo
Spirito santo in una sola *substantia*

Beltrami 1988, p. 970 rileva il presumibile errore d'archetipo facendolo risalire ad un salto *du même au même* rilevabile dal confronto con la fonte «et haec tria unus est Deus non tamen in unius singularitate personae, sed unius Trinitatis essentia constans» (Pseudo-Ambrosius, *De Trinitate*, coll. 538); tale salto, almeno in linea ipotetica, è ricostruibile per il francese con «en une seule substance, non mie en une seule personne», come di fatto compare a testo in *Tresor*^{BELTR}. Questo errore era facilmente riconoscibile da copisti anche mediamente attrezzati in materia teologica che infatti hanno cercato di sanare la menda con *nature* o *substance* (si vedano le collazioni precise di Beltrami 1988, p. 969) che si riflettono rispettivamente nelle redazioni italiane β e γ . Senza entrare nel dettaglio, è da notare che, mentre *substance* è attestato da più testimoni francesi, la variante *nature* è nota soltanto per *Tresor*(R²).

⁷ Si è avuto modo di accennare già a questa redazione, fornendo qualche elemento di prova nella Giornata di Studi in memoria di Paolo Mercè, Ferrara 6 dicembre 2005 e in Bertelli-Giola in c.d.s.; ha in sostanza accettato questa partizione Squillaciotti in c.d.s.

I.19.3⁽¹⁾

Li quars (aage *sc.*) de David jusques au tans *Pharaon*, quant il deffist Jherusalem et le prist les juis

α: lo quarto fue da Davis fin al tempo di *Faraone* quand'ei disfece Gerusalem, ebbe anni .dxxii.

β: la quarta da David infino al tempo di *Pharaone* quando elli disfece Ierusalem e prese li [I]uderi
 γ: la quarta fu da Davit infino al teppo di *Faraone* quand'elli disfece Gerusalem e prese i Giudei
 L₃: Lo quarto lignaggio fue da David profeta infino al tempo di *Faraone* che disfece Ierusalem et prese li Giuderi; et questo quarto lignaggio duroe .cxii. anni et finio.

Bg: la quarta da David fin a *Nabucodonosor* quando elo desfè Ierusalem et prese li Zudei

Il consenso di tutte le fonti tradizionali (ad es. *Etymologiae* V, XXXVIII, 5) attribuisce alla quarta età del mondo il lasso cronologico compreso tra l'unzione regale di Davide e la distruzione del Tempio da parte di Nabucodonosor. La distribuzione irregolare della lezione aberrante «de David jusques au tans *Pharaon*, quant il deffist Jherusalem et le prist les juis» all'interno della tradizione francese fa pensare ad un errore di archetipo. Anche in questo caso l'errore è stato riconosciuto da un ristretto numero di codici francesi che hanno correttamente emendato il guasto.

Nella tradizione del volgarizzamento l'errore *Faraone* si estende praticamente a tutti i codici con esclusione del solo codice settentrionale Bg che legge correttamente *Nabucodonosor*.

I.56.0-1

DE *ESDRAS*. *Esdras* vaut autant a dire comme edefiemens de Jherusalem

α: DI *EDREAS*. *Edreas* vale tanto a ddire come difichamento di Gierusalem

γ: DI *ESDRAS* PROFETA. *Esdras* vale tantto a dire chome edifichamento di Ierusalem

β: DI *EFORAS* profeta. *Eforas* vale tanto a dire quanto hedificamento di Ierusalem

L₃: DE *EFORAS* PRETIE ET PROFETA. *Eforas* vale tanto a dire come dificamento di Iherusalem

Bg: DE *MALACHIEL* [+ OU *EFORAS*]. *Eforas* val cotanto a dir com° edificamento de Ierusalem

Δ: [E]fora vale tanto a dire comu deffidamento de Ierusalem

La lezione erronea *Eforas* (con alcune varianti grafiche) è attestata dalla maggior parte dei codici francesi collazionati da Beltrami 1988, p. 970 contro un esiguo drappello di sette manoscritti – *Tresor*(A³ D³ F O, C U e B) che leggono correttamente *Esdras* secondo la fonte: «*Esdras* sacerdos Dei, qui a plerisque Malachias id est angelus Dei vocatur» (De ortu, LX).

Nei volgarizzamenti italiani *Eforas* permane nella redazione β (*Iforas* B Br₁ F₂ G₂ e solo Y₂ ha *Esdras*), nella versione unica e particolare di L₃, e nella redazione meridionale Δ (qui rappresentata dal solo N privo di rubriche). Il codice Bg porta a testo *Eforas* mentre nella rubrica è aggiunto dalla seconda mano (quella del revisore) di fianco a *Malachiel*, desunto dal testo. Un caso isolato è invece quello del testimone P₁, sicuramente ascrivibile ad α, ma il cui antigrafo è stato probabilmente rivisto su altro, che legge *Eforas* nella rubrica mentre a testo copia regolarmente *Edreas*.

In più, vengono rilevati sei casi - tutti nel primo libro tranne uno – in cui *Tresor*^{CARM} popone delle lezioni ritenute erronee dall'editore e corrette *ope fontis* le quali, al vaglio della tradizione francese «sono da considerarsi d'autore» (Beltrami 1988, pp. 972-974). Anche in questo caso, allargando l'indagine sull'intero *corpus* dei volgarizzamenti, si prova che tutte queste lezioni si ritrovano in tutti i codici italiani, convalidando ulteriormente i saggi di Beltrami:

I.11.2

(Le mal *sc.*) mais *par nature* n'esti mie, por ce ke s'il vient sor la bone *nature* si la fet vicieuse, et quant il s'en depart la nature demeure

α: ma *creatura* non è elli già, però che ss'ei viene sopra la buona creatura, sì la fa visiosa, et quand'elli si ne parte, e la natura rimane

β: Ma el male non è *creatura* niente però che se'l male viene sopra la buona creatura sì la fa viçiosa e quando elli se ne diparte la natura dimora

γ: ma *creatura* no è elli nientte percciò che s'elli viene sopra la buona creatura sì lla fa elli viziosa e quand'elli si diparte la natura dimora

L₃: Ma lo male *creatura* non è niente peciò se deviene sopra la buona natura sì la fa vitiosa et quando si diparte la natura dimora

Bg: Ma elo no è miga *creatura* perzò che se elo vé sopra la bona creatura sì la fa elo viciosa, e quando elo se 'n departe la natura demora

L'emendamento operato da Carmody si basa sulla fonte: «Nullam esse naturam mali constat, quia natura omnis aut incommutabilis ut Dues est, aut commutabilis ut *creatura* est. Malum vero ideo *natura* nulla est, quia accedendo in bonam *naturam* efficit eam vitiosam, quod eam discedit, natura manet» (Hisidorus, *Etymologiae*, I, IX, 2 individuato da Sundby 1884, p. 89): l'errore può considerarsi tanto d'autore per una cattiva lettura della fonte (che ha appunto «ut *creatura* est») quanto d'archetipo per il medesimo processo di ripetizione su «cat tote nature ou est permanable, c'est Dieus, ou ele est remuable, c'est *criature*» [I.11.2].

Nella tradizione dei volgarizzamenti italiani è esclusiva la lezione «ma *creatura* non è elli già» mentre si noterà che soltanto L₃ corrisponde appieno anche nella lezione «sopra la buona *natura*»; d'altra parte, il continuo ricorrere di *creatura* e *natura* (e parimenti *criature* e *nature* nel francese) nello stesso brano possono aver dato luogo a coincidenze squisitamente poligenetiche.

I.122.12

Aretuse, ki sostient toutes choses coment k'eles soient griés et pesans. Et son cors est in tel maniere parmi le lac ke li poisson *de l'une partie* n'entrent pas en l'autre

α: Arequçe che sostiene tucte cose ch'elle siano grave et pesante sie come fae l'argento vivo. Et questo fiume corre per meço del lago in tale mainiera che lli pesci *dell'uno* non entrano in dell'altro

γ: Arrechuse che sosstiene tutte chose che chome elleno sieno gravi e pesanti e il suo chorsso e in ttal maniera per me' il lagho e i pesci *dell'uno* non entrano nientte nell'altro

Bg: Aretusa che sostiene tute cose como ch'ele sèan greve et pesante. Et se'n core per mezo lo lago en tal maniera che li pessi *de l'un* non entran miga en l'altro

Δ: Arrecusa, lu quale sustenne sopra l'acqua onne cosa et sia pisante quantu li piache. Et àne tale curso per tale maniera per meço de li laco che li pesci *de l'uno* non trasi may dintro l'altro

β L₃

β: Arcuso che est di tale natura quello lago che sostiene tucte cose che l'omo vi mecte dentro, comunque elle siano grave e pesante. Et quelli pesci che elli mena non puono vivere inn altro lago

L₃: Arcus ched ène di tale natura quello lago che elli sostiene tutte cose come che sieno gravi et pesanti et li suoi pesci non vivono in una altra acqua se none in quella di quello lago

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Beltrami 1988, p. 973 ritiene superflua l'integrazione «de l'une *partie*» operata da Carmody nella sua edizione anche a confronto con la fonte latina. Tale eccedenza non compare infatti nemmeno in nessuno dei testimoni della tradizione dei volgarizzamenti italiani.

Inoltre, come anche rilevato parzialmente in Beltrami 1988, p. 994, i testimoni di β assieme ad L_3 condividono una versione riconducibile a *Tresor*(M V N) e, in maniera molto simile, a *Tresor*(O R R²): «et ses poissons ne vivent en autre lac».

Infine, innovativa e isolata, rispetto anche al francese, è la caratterizzazione «*pesante sie come fae l'argento vivo*» di α (con le differenze di α^2 , compresa l'inversione di F_4 «*oro e piombo argento vivo*»).

I.134.2

Et sa bouce n'est pas la ou les autres poissons les ont, ains est après le ventre. Contre la nature *des bestes de' euue*, nule ne muet la langue se le delfin non solement

γ : Et sua bocca nonn è là ove gli altri pesci l'anno, anzi e presso il ventre contro alla natura. È una bestia d'acqua non muove lingua se non il dalfino

L_3 : Et la loro bocca non ène dove ène quella de li altri pesci, ançi ène presso lo ventre loro contra natura. Et veruno pesce d'acqua non muta la lingua se non lo dalfino

L_7 : Et la bocca del delfino non è qui né u' l'ano li altri pesci, ansi est apresso lo ventre contra la natura. E nullo pesce d'acqua non muove lingua se non lo dalfino solamente

Bg: E no è la lor boca là o' àn li altri pesi l'àn, anzi è preso de lo ventre contra la natura. Et nisuna bestia d'aigua no move lengua se lo dalfin no.

Δ : Et sua bocca non è in quello loco cumu li altri pissi, inanti sta appresso al loro ventre contra natura et nulla bestia d'acqua non move l'acqua se non illo

$\alpha+\beta$

Et mutano la lingua, et neuno altro animale d'acqua no

La lezione che compare a testo di *Tresor*^{CARM} «sa bouce n'est pas la ou les autres poissons les ont, ains est après le ventre. *Contre la nature des bestes de' euue, nule ne muet la langue*» è una correzione operata sull'autorità della fonte: «ora non quo veterae beluae loco habent sed ferme in ventribus. *Contra naturam aquatiliu soli linguas movent*» (Solinus, *Collectanea*, XII, 4). L'escussione dei manoscritti francesi dimostra un quasi completo consenso sulla versione «contre la nature et nule beste d'euue ne muet la langue» e induce a pensare che un errore di segmentazione del periodo possa risalire anche direttamente all'autore.

I volgarizzamenti italiani concordano totalmente con la forma senza emendamento discussa da Beltrami 1988, p. 973 e promossa a testo in *Tresor*^{BELTR} (e, allo stesso modo, da *Tresor*^{CHAB}, p. 188); fa eccezione la versione innovativa di $\alpha+\beta$, sconosciuta d'altra parte nelle edd. del francese.

I.137.1

(Serpens *sc.*) tot yvier se gisent en lor *nos*, et en esté s'en issent

$\alpha+\beta$: tucto verno giaceno in de le loro *cave* et l'astate si n'esceno

γ : tutto verno si giacciono i lloro *nidi* e di sstate si n'escono

L_3 : tutto verno giacciono in loro *nido* et la state se n'escono fuori

L_7 : Et tutto verno s'allegnano in loro *nidi* et di state se n'esceno

Bg: tuto l'inverno se giase en lo lor *nio* et d'enstae se n'escen

Omette : Δ .

Di nuovo, una lezione emandata da Carmody sulla scorta della fonte («et hieme *in nodos* torpent»; Hisidorus, *Etymologiae*, XII, IV, 40) è smentita dalla compulsazione dei manoscritti della tradizione francese che leggono compattamente *nis*, con varianti minime del tipo *niz* o *nit* (Beltrami 1988, p. 974); questo luogo era già stato segnalato anche da Sundby 1884, p. 131.

Tale situazione è confermata anche dai volgarizzamenti italiani che, in tutte le redazioni, riporta un dettato che risale alla lezione *nīs* e non a quella suggerita dalla fonte.

I.192.1

(Manticores *sc.*) Et *si dent* s'assamblent en tel maniere, que ore maint li uns desous et ore li autres

γ: E sī ssi assembrano in ttal maniera che un'ora sta l'uno di sotto e l'altro di ssopra e un'altra ora sta quello di sotto di sopra e quello di sopra di sotto.

L₃: Et giacciono in tale maniera quando di sotto et quando di sopra.

L₇: Et sī ss'assemblano in tal maniera che un'ora istae l'uno di sopra et l'altro di sotto et un' altr'ora stae quello di sotto di sopra

Bg: Et s'asembla en tal maniera che ora sta lun de soto, ora l'altro.

Δ: et alcuna fiata si sembrano l'uno ll'altro che combacteno multo forte cum l'omo et alcuna volta so' vinti.

α+β

Et d' àe .iiii. ganbe di sotto et .iiii. di sopra, et tale fiata corre con quelle di socto et quando con quelle di sopra, giassiaciò che ssie sono di sotto et di sopra l'uno come ll'altro, et avicendali secondo che li pare quando ell'ave alcuna istanchitade per alcuno corso ch'ella fae

La lezione *dent* è inserita per congettura da Carmody per sanare una lacuna che rileva dalla fonte: «triplici dentium ordine coeunte vicibus alternis» (*De bestiis*, II, XXIX, 76). Nuovamente, le collazioni di Beltrami 1988, p. 974 dimostrano l'illegittimità dell'intervento e il consenso della tradizione francese che omette la notizia del triplice ordine di dentatura della manticora lasciando soltanto quella dell'accoppiamento alternato.

Allo stesso modo, quasi tutti i codici italiani seguono coerentemente la lezione dei manoscritti francesi con la sola esclusione di $\alpha+\beta$ che svolge l'intero dettato in maniera indipendente e assolutamente inedita.

Oltre a questi *loci* ampiamente illustrati e discussi, si allega qui sotto ancora qualche caso dove il confronto tra le edizioni del *Tresor* e le redazioni delle versioni italiane presenta qualche difficoltà e suggerisce ulteriori ricerche. Si ritrovano, ad esempio, ancora almeno quattro luoghi in cui tutti i testimoni italiani concorrono in una lezione erronea che probabilmente risale anch'essa alla tradizione francese:

I.39.4⁽⁴⁾

Après regna Antiogius son ainznez fis; après lui regna Pepins son fiz qui ot en sornon Croissus

α: Appresso lui rengnò Arcigius, suo maggiore figliuolo, ch'ebbe sopranoime Grossu

β: Dopo lui regnò Antigios suo primogenito che ebbe in sopranoime Croisus

γ: appresso regnò Argisus suo anzinato figliuolo ch'ebbe sopranoime Grosus (Erosus Ca)

L₃: Appresso lui regnone Antigiocus suo maggiore figliuolo che ebbe suo sopranoime Cidisius

Bg: Appresso regnà Antigios so' avanti nao fijo che ave sovranoime Croisus

Δ: Allora regnaciao appresso Anchilogus filiolo suo che se chiamao jn suo nome Crosus

Le due ultime edizioni del *Tresor* segnalano un salto in questo punto della dinastia merovingia e operano una legittima integrazione sulla scorta della fonte: «Post quem fuit filius eius (Ansgisus *sc.*) Pipinus maiordomus, qui cognominatur Grossus»; *Pantheon*, XX. La medesima lacuna è contenuta in tutti i testimoni del volgarizzamento italiano.

I.123.17⁽²⁾

(la mers devient il si estrois *sc.*) et c'est apelé le *Bofre* de Trace α: ed este chiamato *lo golfo* di Traccia

β: et è appellato *el golfo* di Tracia

γ: et è appellato *lo golffo* di Tracia

L₃: ciò ene chiamato *lo golfo* di Tracia

Bg: et è apelato *Gaufreo* *ou golfo* de Grecia

Δ: et quellu si chiama *Golfo* de Grecia.

In *Tresor*^{CARM/BELTR} la lezione *Bofre Trace* («Bosphorus Tracius» *Collecanea.*, XII, 3) è l'esito di una correzione delle forme *goufre* / *gorfle* che si recuperano dai relativi apparati mentre *Tresor*^{CHAB}, p. 166 lascia nel testo l'aberrante *golfe*. Tutte le redazioni italiane riportano l'errore *golfo*. Inoltre, la banalizzazione *Grecia* che compare in Bg e Δ sembra già poter risalire alla tradizione francese come si rileva da *Tresor*^{CHAB}, p. 166 n. 31.

Una situazione non molto dissimile si verifica anche nel paragrafo successivo [I.123.18]: «les illes de Scite sont [...] pas loing dou *Boufre* de Trace». In questo caso però pare invece che la lezione giusta appartenga già al francese come si intende da *Tresor*^{CHAB}, p. 167 e da *Tresor*^{BELTR}. Nei volgarizzamenti, mantengono una lezione simile a quella corretta solo α (*Ofre*) e Bg (*Boifro*) mentre tutte le altre redazioni, con esclusione di Δ che non soccorre per un salto, continuano nell'errore *golfo*.

I.123.26⁽²⁾

Encor est l'ille d'*Ebrides*

α: Anco v'este l'isola di *Budes*

β: Ancora v'è l'isola di *Budes*

γ: Ancora v'è isola di *Budes*

L₃: Ancora v'ène l'isola di *Budenz*

Bg: Ancora g'è l'isola de *Bude*

Δ: Ancora 'nchi è la jnsula d'(E)*buda*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Tutti i codici del volgarizzamento riportano una lezione che sembrerebbe rimandare direttamente alla variante *debudes* registrata solo da *Tresor*^{BELTR} per il testimone *Tresor*(V²); le altre edizioni collocano a testo correttamente *Ebrides* senza segnalare oscillazioni.

Si tratta tuttavia molto probabilmente di una vera e propria variante adiafora: con il nome *Ebuda* / *Ebude* vengono generalmente indicati gli arcipelaghi a Settentrione delle isole britanniche come in *Dittamondo*, IV, XXVI, 106-108: «Un'isoletta in questo mare è mesa: / Tanatos, ch'è nemica de' serpenti; / poi son l'*Ebude* assai lungi da essa»; se ne ricorderà ancora l'Ariosto per l'Isola del Pianto: «Nel mar di tramontana invèr l'ocaso, / oltre l'Irlanda un'isola si corca, / *Ebuda* nominata [...]» (*Orlando furioso*, VIII, LI, 3-5).

I.140.1⁽³⁾

(*Basilisques sc.*) Et sa grandor est de *mi pié*

α: Et la sua grandessa este *.vi.* piedi

γ: e lla sua grandezza è *sei* piedi

L₃: E la sua grandezza ène di *sei* piedi

L₇: Et la sua grandessa est di *.vi.* piei

Bg: Et la soa grandezza è de *.vi.* pé

Δ: le grandecce loro si è *.xvi.* piedi longo

La lezione *mi pié* è emendamento *ope fontis* di *Tresor*^{CARM/BELTR} (*Solinus*, *Collectanea*, XXVII, 51: «serpens est paene ad *semipedem* longitudinis» e *De bestiis*, III, 41: «Est autem longitudine *semipedalis*») sui codici che leggono sempre *vi piés*. *Tresor*^{CHAB}, p. 192 non si accorge del guasto e trascrive inerzialmente *.vi. piez*.

Sundby 1884, p. 132; Battelli 1917, p. 83.

Inoltre, si registrano degli episodi in cui alcuni raggruppamenti italiani sembrano addirittura esorbitare dall'archetipo del francese, proponendo delle lezioni migliori rispetto a quelle note finora dalle edizioni. È possibile che, con un ampliamento delle collazioni sulla tradizione del *Tresor*, si possano in qualche modo giustificare anche questi elementi che caratterizzano alcuni luoghi delle versioni italiane:

I.138.1⁽²⁾

celi ki est apelés *aspis* fait morir de soif l'ome que ele mort $\alpha+\beta$: quello ch'este chiamato *disile* fae morire di suo fiato l'omo
 γ : quello che'è appellato *dispe* fae morie l'uomo di sete quelli | morde

L₃: et questo serpente lo quale ène chiamato *aspido* si fae morire l'uomo di sete quando lo morde

L₇: questo serpente che est apelato *aspido* fa morire l'omo cui elli morde di sete

Bg: quello ch'è apelato *aspis* fa morir l'omo di sete che lo morde

Δ : quillo chi si chiama *aspito* fa murire de sete

La lezione *dispe*, attestata da γ e forse la variante *disile* di $\alpha+\beta$ non corrispondono alle edizioni del fr. che leggono concordemente *aspis* (con qualche variante grafica) ma si ritrova, nei manoscritti, ad esempio in *Tresor*(U) che legge *dipse*. Questo nome coincide con le fonte: e «*dipsas* siti interficit» (Solinus, *Collectanea*, XXVII, 31) e «*Dipsas* genus aspidis, quae Latinae situla dicitur, quia, quem momorderit siti perit» (Hisidorus, *Etymologiae*, XII, IV, 13); v. Battelli 1917, p. 79 (che a testo emenda in *dipsade*) e la nota di Paolo Squillacioti in *Tresor*^{BELTR}.

Per l'errore «fae morire di suo fiato l'omo» che caratterizza i testimoni di α vedi Tav. 1 *ad loc.*

I.146.6⁽¹⁻²⁾

(Ostors *sc.*) maintes foiz quant il sont *fors*, en prenent aucun mal vice, ja soit ce que il le perdent a la mue, ou il muent penne et habit γ : in ttal maniera che moltte voltte, quando elli sono *fuori*, ne prendono alcuno malvagio vizio, già sia ciò ch'elli il perdono alla muda ov'egli mudano e megliorano penne e abito

L₃ Bg Δ

L₃ in tal maniera quando sono *sori* prendono alcuno rio vizio con tutto ciò che elli lo perdono a la muda là dove elli si mudano et melliorano penne et abito

Bg: en tal maniera che quando eli son *sori* [si legge male] enprenden alcun mal^{vaxio} vicio avegna ch'eli lo perden a la muda on' eli muaden et melioran pene et habito

Δ : per tal maniera che 'nde piano alcuna fiata qualeche male vicio quando so' *sauri*, avengha che illj solenu la perdere alla muda dove montano penne et abito

L₇

in tal maniera che quando elli sono *sordi* imprendo alcun malo visio. Et già sia cioè che elli perdeno l'udire alla muda o' elli mudano ma elli melliorano penne et habito

$\alpha+\beta$

molte fiata prendeno mal visio ma in de la muda, lo lassano et melliorano penne et ali

Tutte le edd. del francese riportano concordemente *fors* ('sono in piene forze' nella trad. di *Tresor*^{BELTR}) ma è nota almeno una lezione *sorç*. Sembrerebbe però più corretta la lezione *sorç*, corrispondente in all'italiano *sòro* di L₃ Bg Δ , cioè l'uccello da preda che non ha ancora fatto la prima muda e mantiene il piumaggio rossastro (GDLL, s.v. *sòro*², 2; vedi anche *Trattato del governo de' falconi*, p. 90 n. 8 e Tilander 1932, p. 244). Il confronto con la fonte sembra avvalorare l'ipotesi: «car de si mezeis pren freidor, / queill dona tant de cobezeza, / cant est *sauris*, que recueill maleza; / mas perdre la pot en la muda, / car la pena el cors li muda / en be, e torna meill aibitiz, / plus agradans et plus forniz» (*Romans dels auçelz*, vv. 78-84).

I.159.2⁽¹⁾

Et sachiez que luer bones viandes sont *vermenoses* semences $\alpha+\beta$: Et sapiate che lle loro buone vidande sono *venenose* semente
 γ : E sappiate che l'loro buone vivande sono *velenose* semenze
L₃: E voglio che sappiate che le loro buone vivande sono *venenose* semençe
L₇: Et sappiate che le loro buone vidande sono le *venenose* semente

Bg Δ

Bg: Et sapiati che le loro bone viande son (*ver*)*menose* [← somençe]

Δ : Et sapiati che loro vidande so' sempre *ve(r)**minose*

Tutte le edizioni del francese sono concordi nel riportare la lezione *vermenes* con qualche minima oscillazione grafica ma senza varianti di sostanza - da segnalare è solo *uermeses* del codice francese (V²) in apparato di *Tresor*^{BELTR}.

Al contrario, la voce *venenose* di $\alpha+\beta$, γ L₃ ed L₇ sembra risalire direttamente alla fonte: «cibos gratissimos habent semina *venenorum*» (Solinus, *Collectanea*, XI, 23). La lezione potrebbe risalire alla tradizione francese dove si trova, ad esempio, *venineuses* in *Tresor*(V).

I.174.4

nature li ensegne a mangier le <i>sigüe</i> , ki le garist de sa maladie	γ : natura l'insegna mangiare la <i>scimia</i> che l'guarisce di sua malattia L ₃ : natura l'insegna a mangiare le <i>signe</i> che lo guarisce di sua infermitade L ₇ : natura l'insegna a mangiare la <i>scimmia</i> che lo guarisce de la sua malatia
--	---

$\alpha+\beta$: natura l'insengna a mangiare le *sigge* (lo *sigon* F₂ L₂ P; lo *sigo* F G G₂ L; lo *sigo* st) che lo guariscie de le suoi malisie
Bg: la natura lor ensegna a mangiarde lo *cegiar* per ch'elo guarise de la sua malotia
 Δ : la natura si li impara de avere jn questo jnocomento che illo manduca lo *ringno* contra queste malatie et tossiche

Il passo in esame presenta almeno una difficoltà, segnalata già da Battelli 1917, p. 147: tutte le edizioni note del *Tresor* promuovono a testo la forma rara *sigüe* 'cicuta' (Godefroy, s.v. *cigüe*: IX, p. 92; AFW, s.v. *cène*: II, col. 148; 'cicuta' nella traduzione di *Tresor*^{BELTR}) ma si ricostruisce dagli apparati la variante *signe* per *Tresor*(V²).

Le fonti latine parlano tutte concordemente di *simia*: «Leo aeger *simiam* querit, ut devoret quo possit sanare» (Ambrosius, *Exameron*, VI.IV.26; ma si veda anche *De animalibus*, XXII.LVIII.108; *Speculum naturale*, XIX, 74) La lezione *sigüe* è pertanto erronea e generata dalla confusione paleografica banalissima con *singe*, 'scimmia', oggetto anche del cap. I.195.

2.1.2 – L'assenza di un archetipo unico delle traduzioni italiane

Allo stato dei fatti, in mancanza di altri elementi – ma non è escluso che una nuova campagna di indagine sui manoscritti italiani possa produrne di nuovi – non si dispone di dati positivi sufficienti a suggerire l'esistenza di un archetipo da cui sarebbe discesa l'intera tradizione dei volgarizzamenti italiani. È pertanto utile quindi definire con la più alta precisione possibile la fisionomia di ciascuna redazione per poter operare su un terreno pulito e per potere, magari in seguito, indagare sui possibili punti di contatto tra le redazioni stesse e sulle perturbazioni che possono aver interessato l'opera nei suoi multiformi aspetti.

La presenza di un elevato numero di errori di traduzione che individuano ciascuna delle redazioni proposte sembra invece indicare, almeno in via indiziaria, che queste costituiscono dei volgarizzamenti indipendenti. È pur vero però, d'altra parte, che lo stesso errore – specialmente se favorito da particolari situazioni di analogia o di scarsa perspicuità - potrebbe essere stato commesso da più di un traduttore. Si riporta un esempio in cui un medesimo errore sembrerebbe congiungere redazioni altrimenti molto distanti tra loro:

I.73.1⁽¹⁾

Andreas vaut tant a dire en grezois come <i>bians</i>	α : Sancto Andrea vale tanto a ddire come <i>beato</i> Bg: Andrea val cotanto a dir en gregesco como <i>beato</i>
---	---

β γ L₃ Δ

β : Andrea vale tanto a dire *in greco* quanto bello
 γ : Andrea val tantto a dire come *bello*
L₃: Andrea vale tanto a dire in tre cose quanto *bello*
 Δ : Andreas tanto vale a dire che fo multo *bello* jn greco

Tutti i testimoni di α e Bg hanno in comune il medesimo errore di traduzione sulla lezione *bians* contro il resto della tradizione italiana che riporta quella corretta (*bello*) sancita dalla fonte: «Andreas [...] interpretatur *decorosus*» (*De ortu*, l.XX).

Comunque, la convergenza di un numero rilevante di questi errori, unita al ricorrere sistematico di lezioni caratteristiche e di varianti adiafore – che proprio per il loro carattere mimetico, in una tradizione ‘attiva’, più facilmente sfuggono alla penna degli eventuali revisori – sembra identificare con una certa precisione le sei redazioni che si vedranno di seguito. Si definiscono pertanto abbastanza chiaramente le fisionomie di queste versioni con diversi gradi di fedeltà nei rispetti del modello francese e con differenti inclinazioni all’interpolazione, all’eccedenza o allo scorcimento.

Per alcune di queste redazioni dei volgarizzamenti sembra addirittura possibile individuare l’area stemmatica di provenienza degli antigrafii francesi da cui esse deriverebbero. Infatti, per quanto si capisce dagli apparati di cui disponiamo, in alcune versioni italiane si riconoscono chiaramente delle lezioni che rimandano a ben individuate zone della tradizione del *Tresor* come si vedrà per L₃, Bg e Δ .

Tuttavia, la storia della tradizione di questi volgarizzamenti risulta, alla fine, tutt’altro che un organismo immobile, ben definito da linee chiare e da percorsi cristallizzati. Come è facile aspettarsi per questo genere di testi, essa è investita da una serie di elementi perturbanti che impediscono di ridurre sempre a ragione tutti i passaggi con cui essa è avvenuta. Riscritture, adattamenti e probabili contaminazioni che interessano un testo di natura compilativa e stilisticamente poco marcato, rendono molte volte irriconoscibile l’errore o inducono ad accoppiamenti aberranti tra le redazioni o tra i singoli codici. Si vedrà pertanto infine una serie di esempi dove alcune delle diverse versioni che sono state individuate sembrano mostrare tra loro dei punti di contatto. In alcuni casi si riescono a razionalizzare queste convergenze alla luce di varianti già diffuse nella tradizione francese del *Tresor* e che si sono trasmesse in più di una redazione italiana; in altri non si hanno elementi sufficienti per affermare nulla di certo o di verificabile.

2.2 - Prospetto dei contenuti del libro primo [I.1-I.200]

La redazione α

A Ar As Br C F₄ F ^{α} F₅ G₁ L₁ L₄ M P₁ Parm R₁ S V₁ + framm. Bo

La redazione α , che costituisce probabilmente la più antica *vulgata* dei manoscritti, corrisponde a quella che Mussafia 1884, pp. 282-286 identificava con presenza dell'aggiunta storica fino alla morte di Carlo d'Angiò (1285) e con l'omissione del libro VII [= II.50-132] o la sostituzione del medesimo con il *Libro di costumanza* (volgarizzamento di una versione dei *Moralium dogmata* di Guglielmo di Conches).

Preliminarmente, si individua all'interno di α una suddivisione dei testimoni in due classi principali che mostrano una significativa divergenza strutturale:

α^1 (A As Bo F₅ L₄ P₁ R₁): il testo è completo; linguisticamente e storicamente, per i più antichi (F₅ L₄ R₁), si risale con sicurezza alla fine del sec. XIII o agli inizi del successivo con tratti che rimandano evidentemente alla Toscana Occidentale (verosimilmente a Pisa).

α^2 (Ar C Br G₁ L₁ M Parm S V₁): presentano una versione 'abbreviata' del testo con il bestiario che si conclude all'altezza del cap. I.169, riportano un evidente ricarico di interpolazioni e dimostrano tutte le peculiarità che si vedranno in seguito; i codici sono principalmente fiorentini e se ne trovano almeno un paio coevi ai più antichi di α^1 . A monte di α^2 bisogna tuttavia supporre uno stadio primitivo (ν) attestato dal testimone F₄ che contiene soltanto alcune delle aggiunte caratteristiche di α^2 .

Si fornisce qui di seguito un essenziale prospetto dei caratteri macroscopici condivisi da tutti i testimoni che costituiscono α e che identificano, anzitutto, α^1 :

- All'interno di α mancano i capitoli teologici I.12-18; fanno eccezione i due mss. As e L₄ (*a*) che invece li riportano, quasi sicuramente, aggiunti per collazione.
- Tutti i rappresentanti di α contengono al cap. I.25.1 un'interpolazione biblica sulla distruzione di Sodoma e Gomorra con singolare un carattere 'drammatico' marcato da un fitto dialogo tra gli angeli e Abramo.
- Nei capp. I.33-36 si leggono delle aggiunte di varia estensione che comprendono la storia di Enea e Didone, la leggenda di Romolo e Remo, la fondazione di Roma e il ratto delle Sabine; di queste interpolazioni non si conoscono dei paralleli, almeno in questa forma, nella tradizione nota del *Tresor*.
- Alla fine del cap. I.37, tutti i testimoni non riportano parte del paragrafo 2 e l'intero 3 (noti invece a tutto il resto della tradizione francese e italiana) dove si parla dei conflitti interni a Firenze causati dall'influsso negativo di Marte e dove si fa menzione dell'esilio di Brunetto.
- Al cap. I.38 vengono narrate le vicende della guerra civile tra Cesare e Pompeo con una maggiore ricchezza di particolari rispetto alla fonte francese.
- Nella parte contenente le biografie dei santi, α propone un'inversione tra i capp. I.79-80 rispetto alla scansione di *Tresor*^{CARM/BELTR}.
- Al paragrafo I.87.3 viene inserito un episodio della vita di Costantino. Secondo una leggenda questi si sarebbe recato a Bisanzio per rifondare la città insieme ad una compagnia di nobili romani ai quali aveva promesso di ricondurre nuovamente indietro «in terra di Roma»; per trattenerli con sé nella nuova Costantinopoli avrebbe fatto trasportare per nave della terra dall'Urbe e l'avrebbe fatta spargere per la città in modo da non contravvenire al giuramento.

- L'intera classe α è caratterizzata da una sezione storica che arriva fino alla morte di Carlo d'Angiò nel 1285 (corrispondente in parte alla 'seconda redazione' del francese che si arresta, tuttavia, al 1268 con la battaglia di Tagliacozzo).
- Dopo il cap. I.88 viene aggiunto un capitolo sulla leggenda di Maometto corrispondente alla storia del monaco Niccolò la cui fisionomia è descritta in D'Ancona 1994, pp. 65-95.
- L'intera sezione di geografia astronomica e di meteorologia (I.99-I.120) viene sostituita dal volgarizzamento dei capp. viii^A-i^C dell'*Image du monde* di Gossuin de Metz dalla quale è tratto anche l'annesso impianto iconografico. Fa eccezione il solo testimone P₁ nel quale si trovano entrambe le opzioni (prima l'interpolazione e poi i legittimi capitoli del *Tresor*).
- Il capitolo dedicato all'Africa (I.124) è interessato da una vasta interpolazione e da ampie riscritture che introducono elementi etnografici sulle popolazioni locali (nel dettaglio, si parla del deserto e del modo per attraversarlo, del sistema per cavare l'acqua forando lo strato duro del terreno, della pratica di trovare l'oro vedendone luccicare le pagliuzze tra la sabbia e, infine, della 'terra dei neri' dove la moneta di scambio è costituita dal corallo e dalla porcellana).
- Il cap. I.132 contiene una breve interpolazione sul modo che usa la balena per mangiare.
- Nel bestiaro, dopo I.183 compare un capitolo innovativo sulla zebra (condiviso anche da β).

Il testimone F₄ e il gruppo α^2 (Ar Br C F₄ G₁ L₁ M Parm S V₁)

All'interno di α è ben riconoscibile un nucleo di codici con una particolare tendenza all'interpolazione e al rifacimento 'editoriale' che presentano molti tratti peculiari in comune e che si indicano con α^2 . È opportuno tuttavia immaginare una fase alta precedente ad α^2 testimoniata dal manoscritto F₄, purtroppo incompleto, nel quale si ravvisano soltanto alcuni tratti che definiscono nettamente α^2 e che si elencano qui:

- Tutti i testimoni di α^2 insieme ad F₄ inseriscono accidentalmente, dopo il capitolo I.46 su Elia, già interpolato in maniera del tutto estravagante con materiale di storia tebana, un breve capitolo parassita (rubr. «DEL RE DUGI DI TEBE»); l'intera sezione manca in M, mutilo, ma si può ricostruirne la presenza grazie al sommario delle rubriche;
- α^2 ed F₄, con esclusione del solo Br (e forse anche di M, come si desume dalla tavola delle rubriche), riporta, dopo il cap. I.85 una lunga lista di papi, simile a quella che si trova nel *Panttheon* di Goffredo da Viterbo, da san Pietro fino ad Alessandro IV (il periodo del papato di quest'ultimo - morto nel 1261 - è definito nel tempo «in che'l decto libro si fece» [Ar C G₁] oppure al «die d'oggi» [V₁]);
- La parte storica presenta notevoli differenze all'interno dei testimoni dove vengono riportate informazioni diverse circa i fatti del Vespro siciliano. È ancora utile, in questa fase preliminare, la filiera tracciata da Amari 1886, pp. 414-421: da una parte esisterebbe, infatti, il gruppo che descrive la rivolta siciliana del 1282 come ordita da una congiura capeggiata da Gianni di Procida (versione II di Amari 1886), dall'altra il solo F₄ (versione III di Amari 1886) che aggiunge l'intera leggenda del nobile diplomatico procidano dilungandosi per parecchi capitoli ed arricchendosi straordinariamente di dettagli (Mussafia 1884, pp. 343-366 e Bolton Holloway 1993, pp. 364-381).
- L'articolata situazione di α circa i capitoli di fisica e di astronomia si riverbera anche in α^2 e in F₄: i testimoni presentano l'interpolazione proveniente da Gossuin nei termini sopra descritti, alla quale aggiungono però alcuni capitoli su aria, venti, fuoco e pianeti in maniera differente dalla trattazione originale del *Tresor*.
- Prima del cap. I.121 tutti i testimoni aggiungono un breve lapidario (carboncolo, diamante, diaspro, zaffiro, calcedonio, smeraldo); in Ar Br e M mancano i capitoli per incompletezza dei testimoni ma in Ar M si trovano nella tavola delle rubriche (in M mancherebbe tuttavia il capitolo sullo zaffiro).

Esclusi questi aspetti condivisi anche da F₄, è ben netta la fisionomia della compagine α^2 che presenta, anzitutto, un tratto della struttura immediatamente rilevabile: tutti i testimoni

che si possono far risalire a questo raggruppamento riportano solamente il primo libro interrotto all'altezza del cap. I.169 dedicato al pavone. Sono da intendersi, inoltre, esclusive di α^2 le seguenti caratteristiche:

- Al cap. I.68, alcuni testimoni (Ar G₁ L₁ S V₁ assieme ad M, mutilo ma ricostruibile dall'indice) sostituiscono il nome di Giuda con quello di Taddeo mentre C salta l'intero capitolo.
- Nella sezione agiografica si verifica uno spostamento del cap. I.72 dopo I.81 rispetto all'ordine di *Tresor*^{CARM/BELTR}.
- Alcuni testimoni di α^2 (C L₁ S), dopo il capitolo di storia naturale, introducono un breve trattatello sui sogni molto simile a quello inserito nel *Libro di varie storie* del Pucci (XXXIX, 2-3).
- I capitoli del bestiario presenti sono organizzati secondo un ordine differente e presentano alcune integrazioni. Per chiarezza riporto l'intera serie dei capitoli (secondo L₁): pesci [I.130], coccodrillo [I.131], balena [I.132], conchiglia [I.133], ippopotamo [I.135], sirena [I.136], serpenti [I.137], aspide [I.138], serpente a due teste [I.139], basilisco [I.140], marasso, dragone [I.141], 'isitilis' [I.142], vipera [I.143], lucertola [I.144.1], verme, salamandra [I.144.2], ibis [I.160.5], pellicano [I.166], falcone [I.159], astore [I.147], sparviero [I.148], smeriglio [I.150], pavone [I.169].
- All'interno di α^2 si isola una famiglia composta dai due soli manoscritti strettamente imparentati Br ed M, unici, all'interno dell'intera tradizione italiana, a riportare il nome di Bono Giamboni come autore del volgarizzamento.

La redazione β

B Br₁ F ^{β} F₂ G G₂ L L₂ L₇ Y₂ P R T st

Il primo libro di β presenta una sezione storica che si arresta alla battaglia di Montaperti e alla cacciata dei Guelfi da Firenze corrispondente alla 'prima versione' francese del *Tresor*.

Si denota inoltre, all'interno di β , una marcata tendenza all'interpolazione del testo di carattere didascalico-dottrinale, con frequenti ampliamenti caratteristici che derivano dalla frequentazione con le Scritture e con la cultura spirituale.

All'interno di β sono possibili alcune preliminari suddivisioni, isolando almeno questi casi principali:

- I testimoni G ed R, oltre a condividere alcune forme, sostituiscono dichiaratamente i capitoli del mappamondo (I. 121-124) con il cosiddetto *Libro di Ysidoro*, volgarizzamento dell'*Imago mundi* di Onorio di Autun;
- Si avvisa anche di una marcata somiglianza tra i testimoni B e Br₁ che, oltre ad arrestarsi esattamente allo stesso punto, contengono alla fine gli stessi trattatelli nel medesimo ordine; comune a questi due manoscritti è anche l'intrusione una rubrica («QUI RACCONTA COME ADAMO ET EVA MANGIARONO DEL POMO») all'interno I.11.6;
- Il bestiario di β , con esclusione del solo testimone L₇, deriva dalla forma di α e ne condivide parecchi errori; rispetto ad α , nella versione di β (-L₇) non compare il capitolo della pecora [I.178];
- La classe β (con esclusione di F₂ L₂ L₇ Y₂ P) aggiunge nel cap. I.46 una breve digressione sulla fondazione dell'ordine carmelitano, sconosciuta sia al resto della tradizione toscana sia a quella nota del *Tresor* francese

Il testimone F

Per quanto riguarda il primo libro, il codice II.II.47 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (F) presenta singolarmente una duplice struttura, mista tra α e β . Anzitutto segue la redazione α fino al primo capitolo dell'interpolazione proveniente dall'*Image du monde* (I.C nella presente edizione); si definirà questa prima sezione F ^{α} . Poi, per i restanti capitoli I.99-200 questo

manoscritto dichiara vistosamente la struttura e la lezione di β (F^β). Il probabile cambio di modello è denunciato anche da una colonna lasciata in bianco dal copista e che stabilisce il confine tra le due parti di F.

Non sembra tuttavia aver prodotto a sua volta esemplari simili nella tradizione superstita.

La redazione γ

Ca F₁

La redazione γ , costituito dai soli codici Ca F₁, presenta una struttura riconducibile alla ‘prima versione’ del *Tresor* dove i capitoli storici, raggiungono il 1260. Un’analisi minuta delle varianti, come si potrà vedere a § 2.3.3, sembra però far pensare alla versione di γ come indipendente rispetto alle altre redazioni dei volgarizzamenti. La lezione è comunque molto rispettosa dell’originale e dimostra l’intervento di un copista-traduttore piuttosto attento e ben dotato nell’affrontare il testo francese.

Il testimone L₃

Il caso del codice Plut. 42, 22 della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, manoscritto della prima metà del sec. XIV caratterizzato linguisticamente da una netta coloritura senese, si ascrive alla tradizione italiana dei volgarizzamenti come un singolare episodio di elaborazione editoriale. La struttura complessiva di L₃ si dimostra corrispondente alla ‘prima redazione’ del *Tresor* con i capitoli storici che raggiungono il 1260 come nel caso di β e di γ . Tuttavia, esistono i dati sufficienti per ritenere L₃ un’ulteriore versione, per di più arricchita da una fittissima e costante attività di interpolazione (*infra* § 2.3.4). Queste aggiunte sono, nella maggioranza dei casi, talmente lunghe da diventare capitoli a sé stanti organizzati in ampie sezioni. Segue l’elenco completo delle rubriche aggiunte:

- Dopo il cap. I.20: «De le genti che nacquero di Caino figliuolo d’Adamo di po’ la morte d’Abel suo fratello» (riscrittura di I.20, 3-5), «De le genti che nacquero d’Adamo poi che Abel suo primero figliuolo fue morto da Caino suo fratello» (rielaborazione di I.22, 6-7), «Qui dice come Adamo mandoe Set suo figliuolo al paradiso dilitiano a Cherubin che lo facesse certano de la misericordia che Idio li promise quando elli lo caccioe fuori del paradiso dilitiano»; dopo I.24: «De le genti che nacquero di Ionitus lo quarto figliuolo di Noe che nacque di po’ lo diluvio»; dopo I.25: «De le genti che nacquero di po’ Abraam».
- Dopo I.33: «De la natione di Romulus et di Remulus», «De le cose che fece Romulus et come fue signore», «De la variata opinione di Roma. Et come Marcasia profetissa venne a Roma», «De lo cominciamento di Roma. Et come Solino gittoe le fundamenta in terra», «De lo mercato et de lo giuoco che Romulus fece fare in Roma», «De le dignitadi infra la cittade di Roma», «De lo tempo che Romulus visse et de li mesi che elli fece», «Come tenne lo regno Numa Pompilio», «Come regnoe Tullius Ostilino di po’ la morte di Numa Pompilio», «Come regnoe Ancus Marcus superbo di po’ la morte di Tullius Ostilino», «Come regnoe Prisco Tarquinio di po’ la morte d’Ancus superbo», «Come nacque Tullius Servilio et come regnoe», «Come Tullio Servilio fue re de li romani», «De la battaglia che fue intra Tarquinio superbo et Tulio Servilio suo socero re de’ romani», «Come Tarquinio superbo fue caciado con tutti li suoi de la signoria di Roma», «De li oficali che fecero li romani poi che Tarquinio superbo fue cacciato di Roma», «Come Toscolano fue ’dificato et onde venne colui che lo ’dificoe», «De la battaglia che fecero li romani con quelli di Bolsino»; «Come li romani alessero .x. savi omini li quali governassero la cittade di Roma», «De la battaglia che fue infra li romani et li volletrani», «Come Bregna duca de li galici venne in Italia. Et de le cittadi che elli fece»; dopo I.37: «De l’assedio che li romani puosero a la cittade di Fiesole et come ebbero la detta cittade», «Come fue fatta la cittade di Fiorença».

- il cap. I.122 contiene un'ampia interpolazione di carattere geo-etnografico sugli usi delle popolazioni dell'India con una straordinaria ricchezza di casi descritti anche in dettaglio. Questa aggiunta (condivisa anche dal *Libro di varie storie* pucciano al capitolo VII) deriva probabilmente dalla rielaborazione di alcune parti del *Libro del Sidrach*.

Per quanto riguarda il bestiario [I. 130-199] quasi ogni capitolo è sistematicamente arricchito con abbondanti aggiunte relative agli impieghi gastronomici e medicamentosi degli animali; una sorpassata edizione (Battelli 1921) e due recenti contributi (Squillaciotti 2002 e Id. in c. d. s.) illustrano lo stato di questa sezione all'interno di L₃. Oltre a queste interpolazioni interne ai capitoli, L₃ inserisce in maniera indipendente le seguenti parti innovative:

dopo I.130: «De lo pesce detto vergilia et di suo [corrimento *cass.*] et di sue ale»; dopo I.136, eliminando anche il paragrafo I.136.4 di congiunzione con la parte dei rettili, allarga la sezione dei pesci: «De lo pesce sagitte che nasce ne la contrada d'Egitto», «De lo granchio del fiume e dello marino»; dopo I.141: «Della calcatrice» (ripropone alcune parti del capitolo del coccodrillo); dopo I.144: «De la botta et de la rana et di suo veneno et di sue propietadi»; dopo I.151: «De rodione e di loro vita et come muoiono»; dopo I.154: «De lo ragnolo et come edifica sua sottilissima tela»; dopo I.156: «De la cicala et di suo cantare et di sua vita et di sue propietadi»; dopo I.166: «De la starna che spesso è chiesta in preda» (contiene il testo del capitolo della pernice); dopo I.178: «De lo becco et di sue propietadi», «De la capra et di sue propietadi», «De lo porco et di sue propietadi»; dopo I.187: «De lo ricio et di sue spine et di sue propietadi»; dopo I.190: «De la volpe et di sua malisia et di sue propietadi», «De la lepre et di sue propietadi».

Inoltre, sempre nel bestiario, l'ordine della sezione dei quadrupedi è alterato con l'inversione di alcuni capitoli e segue la seguente scansione: I.179; I.183; I.182; I.181; I.180; I.185; I.186; I.187; I.178; I.188; I.190.

Il testimone Bg

Il codice trecentesco Italiano II. 54 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia riporta una versione del volgarizzamento con i tratti peculiari di una lingua che «dovrà essere meglio definita, ma che si può supporre lombardo-orientale» (Beltrami 1993, p. 190) e che, peraltro, «risente dell'avanzata del toscano» (Beltrami 1992, p. 325). All'inizio il volgarizzatore, tale Raimondo da Bergamo, si dichiara in prima persona:

«Qui comença lo libro del tesor | lo q(ua)l comenta maist(r)o bruneto la | tin da florença de latin en Roma(n) | et da l'ex(e)m(p)lo de lo q(ua)l roma(n) Eo Raimo | ndo da bergamo lo redusi i(n) latin vo | lgar».

La lezione deriva dalla 'prima redazione' del *Tresor*. Caratteristica di questo testimone, unico nel suo genere, è la sistematica collazione del testo effettuata negli spazi bianchi disponibili dei margini e dell'interregio. Da alcuni preliminari appunti e da successivi contributi più ampi (Beltrami 1988, p. 965, n. 11, Id. 1993, p. 180-190 e Id. 1994, p. 326) sembra delinearsi una situazione di questo tipo: la traduzione sarebbe stata prodotta su un testimone francese affine a *Tresor*(A³ B² F) sulla quale lo scriba avrebbe poi inserito in un momento di revisione molte lezioni derivate da un testimone riconducibile a *Tresor*(A D² K M³).

La redazione Δ

Nel meridione estremo d'Italia è attestata la presenza di una tarda micro-tradizione del volgarizzamento rappresentata soltanto dai due testimoni quattrocenteschi N e Pa.

Purtroppo, nessuno dei testimoni è completo. Il manoscritto parigino N manca infatti probabilmente del primo fascicolo che conteneva i capp. I.1-24 mentre è integro nel resto dei tre libri dell'opera. Appare però molto disordinata e scorretta la sezione con le vite dei santi che segue questo ordine: I 65, 73-78, 80, 79, 81-83, 85, 86, 67-69 (dove si confonde Giacomo con Giovanni evangelista), 70-72. I capitoli storici raggiungono il 1260 e, in generale, si rileva una generale tendenza alla riscrittura e al compendio.

Una sottoscrizione di questo codice permette di conoscere il nome del copista e la data della composizione (c. 123r):

Iste liber comp(ly)etus fuit per me Johanne(m) Rubeu(m) d(e) Artilj de Cup(er)tino sub a(n)no d(omi)ni | m° cccc° .lviiiij, vij^e jndic(i)onis, die vero p(ri)me mar(tr)cij.

Il palermitano Pa, da parte sua, è un codice miscelaneo steso da cinque mani diverse, contenente una raccolta di testi agiografici e religiosi entro i quali, alle cc. 140v-168v, si inseriscono disordinatamente pochi capitoli del *Tresor* volgarizzato (I.64, 65, 108, 113, 120-124, 166; II.6, 10, 14, 17, 34, 62, 89, 96, 99, 101, 104-109, 120, 126; III.8; Palumbo 1989, pp. 9-12). Nonostante ciò, la collazione delle parti comuni di questi due codici ha rivelato una cospicua quantità di errori e di lezioni caratteristiche che li congiungono con certezza all'interno di un'unica redazione.

Linguisticamente i due codici mostrano caratteristiche che denotano un dettato riconducibile ai dialetti di area salentina. Per quanto riguarda Pa, i pochi dati raccolti da Palumbo 1989, p. 23 rilevano elementi che sembrano riportare genericamente «all'Italia meridionale peninsulare». Dall'accurato spoglio effettuato da Lucchi 2002, pp. CLXXXVI-CCC sul codice N - copiato nell'*entourage* della corte tarantina del conte Giovanni Antonio Del Balzo Orsini (Coluccia 2005, pp. 149-152) dal citato Giovanni Russo (o Rosso) da Copertino - emergono tratti che rimandano con certezza al Salento ma entro i quali si riconoscono facilmente evidenti apporti del toscano letterario e diffuse presenze di forme appartenenti ad una *koiné* genericamente panmerdionale.

Capitolo secondo

La tradizione dei volgarizzamenti italiani: le redazioni

I capp. I.1-129 (teologia, storia, astronomia, geografia)

2.3.1 - La redazione α

La disamina della maggior parte dei luoghi di α indica una marcata estravaganza di questa redazione rispetto a tutte le altre. A prescindere dall'entità e dall'estensione delle interpolazioni e delle versioni lunghe descritte nel prospetto generale dei contenuti (§ 1.2), la qualità della lezione di α presenta dei caratteri tali per cui essa appare come un *unicum* nell'intero panorama delle versioni italiane.

Si individua anzitutto una lunga serie di errori imputabili alla traduzione (I.1.3, 3.1, 4.9, 6.1, 8.2, 9.3, 10.4, 10.6, 20.5, 47.2, 63.3 ...) e di altri dall'eziologia più incerta che conferiscono ad α una lezione che si allontana mediamente dal francese più di quella di tutte le altre redazioni.

Il tratto più tipico di α si ritrova però nella tendenza alla libera interpretazione del modello: nella tabella seguente si rinviene un altissima frequenza di luoghi (I.1.1, 1.5, 3.5, 3.8, 6.3, 11.1, 19.2, 24.1 ...) in cui la versione riportata da α risulta, quanto al contenuto, congrua con quella che si riscontra nel francese e nelle altre edizioni italiane mentre la forma con cui essa si esprime segue dei percorsi propri, talora estremamente innovativi.

Tavola 1

I.1.1⁽¹⁾

Autresi est *li cors* de cest livre *compilés de sapience* e *altressi este* lo incominciamento di questo libro congiunto d'alta isciensa

β : così è *el corpo* di questo libro *compilato di sapienza*

γ : simigliantementte è *il corpo* di questo libro *compilato d'alta sapienza*

L_3 : così è *lo corpo* di questo libro *compilato di sapienza*

Bg: tuto altresì è *lo corpo* de questo libro *compilato de sapiencia*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

La lezione *incominciamento* deriva da un errore di anticipo di «*ele trate dou comencement dou siecle*» [I.1.1]

Le redazioni α e γ inoltre, pur divergendo in altro, concordano nell'aggettivo *alta*. Vedi Tav. 7 *ad loc.*

I.1.1

c'est a dire que *ele trate* dou comencement dou siecle *ciò este a ddire ch'elli* este cavato de lo incuminciamento del seculo

β : ciò è a dire che *tracta* del cominciamento del mondo

γ : ciò è a dire ch'elli *tratta* del cominciamento del seculo

L_3 : ciò è a dire che *tratta* del cominciamento del seculo

Bg: zò è a dire ch'elo *trata* da lo comencamento del lo seculo

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.1.2

Et si come sans deniers *n'aroit nule moieneté* entre le oevres des gens E ssie come senza denari non arebbe *nulla aguilliansa* in tra ll'opere de le gente

β γ

β : Et sì come sença denari non avrenne *veruno meço* tra ll'opere de le genti

γ : E sì come sença danari *nonne avrebbe niuno meço* in tra lle genti nelle loro opere

L₃ Bg

L₃: Sì come l'uomo sença denari *non avarebbe muneta* che adiriçasse l'uopera de le genti

Bg: E così como senza dinar no serave neguna *monèa* entre le ovre dele gente

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.1.4

ensegne *a home* parler

ella insengna *a le gente* parlare

β : insegna parlare *all'uomo*

γ : insegna *all'uomini* parlare

L₃: insegna *a l'uomo* parlare

Bg: insegna *l'omo* a parlar

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.1.4

selon *les us* as ytaliens

secondo *l'uso et costumi* dei 'Taliani

β : secondo *l'usança* d'Italia

γ : secondo *l'uxo* d'Italia

L₃: secondo *l'usaggio* ytaliano

Bg: secondo *l'uso* d'Italia

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.1.4

la *baillerai* jou a toi *bian dous* amis

abbo proveduto di darlo a ctei, amico

β : la *darò* io ad te *bel dolce* amico

γ : lo *donerò* io a tte *bel dolçe* amico

L₃: l'*abbo io dato* a tte *bello dolce mio* amico

Bg: la *donarò* a ti, *belo dolçe* amigo

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.1.5

mais il ert ausi comme une *bresche* de miel coille de
diverses flours

ma elli este altresie come una *brancha di mèle colto di
diversi fiori*

β : ançi è come una *bresca* di mèle

γ : Me elli è altresì come una *dram(m)a* (*erra* Ca) di mèle ch'è choltto di
diverssi fiori

L₃: Ma elli ène sì come *fiadone* di mèle colto di diversi fiori

Bg: Ma el è cusi como *uno panér coieto* (?) *de diverse flor*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

La tradizione italiana interpreta con diverse esecuzioni il fr. *bresche* (propriamente 'favo'). Nello specifico, *dramma* (F₁) ha il significato generale di 'piccola quantità' (GDLI, s.v. *dramma*¹) mentre non si coglie il senso di *erra* che si incontra in Ca. Si noti che la voce *fiadone* ('favo' appunto) del senese L₃ è registrata generalmente per autori di quell'area (GDLI, s.v. *fiadone*¹) ma non mancano altre attestazioni nel resto della Toscana (banca dati TLIO, s.v.).

I.1.5

cest livres est *compilés seulement des merveilleus* dis des
autours

questo libro este *solamente compreso* d'i milliori dicti
delli altori

β : questo libro è *compilato solamente d'i maravilliosi* detti delli autori

γ : questo libro è *solamente compilato de' migliori* detti degli aultori

L₃: questo libro ène *co[m]pilato solamente d'i maravigliosi* detti de li

auctori

Bg: questo libro è *compilato solamente de meraveiosi diti de li autor*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

I.1.5

car toute ne la *puet savoir* hons terriens

ché tucti *no lla potea sapere né può sapere* null'om terreno

β : ché tutta non la *può* l'uomo *sapere* uomo terreno

γ : ché tutta no lla *può sapere* uomo terreno

L₃: ché tutte no lle *puote sapere* omo terreno

Bg: ché tute no le *poe saver* homo teren

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.1.5

philosophie est la racine de cui croissent toutes les sciences [...] autresi comme une *vive fontaine*

filosofia este la radice da qui cresce tucte le sciensie [...] altresie come d'una *fontana viva*

β : filosofia è la radice di cui crescono tutte le scienze [...] così come *una fontana*

γ : filosofia e lla radice di cui tutte le scienze crescono [...] altresie com'una *fontana*

L₃: philosophia ène la radice de cui crescono tutte le scienze [...] sì come d'una *fontana*

Bg: philo[xo]phia è la radice donde cresce tute le sciencie [...] altresie como una *fontana*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

La variante tra *fontana* e *viva fontana* è veramente minima: è tuttavia opportuno segnalare perché già nota anche nell'originale francese (Torri 1992, p. 275; Dotto 2004, p. 25). Registro l'inversione *fontana viva* di F^a.

*I.1.6

tant ke son chief *montoit* sor les estoiles et sor le ciel, et *porveoit amont et aval* selonc droit et selonc verité

tanto che l suo chapo *montava* sopra le stelle et sopra lo cielo et *poggiava a monte et a valle* secondo diricto et veritade

$\beta \gamma$

β : tanto che l suo capo aggiungeva (montava F₂ P; saliva L₂) di sopra a le stelle et sopra il cielo e *p(ro)vedeva a monti e a valle* secondo dirittura

γ : tanto che l suo capo montava sopra le stelle e sopra il cielo e *provedeva alto e basso* sechondo diritto e sechondo verità

L₃ Bg

L₃: tanto che lo suo capo montava di sopra le stelle et sopra lo cielo *per vedere a monte et a valle* secundo dritto

Bg: tanto che la soa testa montava de sovra le stelle et ^{tocava ou} atenghea ^{sovra} a lo cel e *per veder a mont et a vale* secondo lo dreto

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

La traduzione di α è isolata la quale, leggendo forse **poyeoit* 'saliva', rende il passo con il francesismo 'poggiava' (per l'uso di *poggiare* con il significato di 'salire' si veda GDLI, s.v.); all'interno di α è separata la lezione di Br M «montava sopra le stelle e sopra l cielo *per vedere giù e ssuso*», forse esito di collazione. Questa stessa forma (comune anche a L₃ e a Bg) è presente anche nella tradizione francese (Tav. 12) pertanto è assolutamente poco prudente pensare ad una forma monogenetica. Si segnala inoltre che i testimoni di α^2 sostituiscono «ragione e verità» a «diricto et veritade».

I.2.

dont il avint ke aucuns ki s'estudierent *a enquere et a savoir* la verité [...] furent droiz filz de philosophie, et por ce furent il apielé *philosophe*

Unde avenne che alquanti che ssi studiàno *a ccerchare et a vedere* la veritade [...] funo diricti figliuoli di filosofia et però funo elli appellati *figluoli di filosofia*

β : Onde adviene che alquanti savi che ssi studiano a *richiedere e a cercare* di queste tre cose che son dette di filosofia [...] fuoro diritti (detti L)

*I.3.7

geometrie par qui nous savons les *mesures et les proportions des choses* Giometria per cui noi sappiamo le misure *et le cose d'avistare secondo ragione*

β : geometria per cui noi sappiamo *le misure e le proportioni* delle cose
 γ : geometria per la quale noi sappiamo *le misure e le appositioni* delle cose
 L_3 : geometria per cui noi sapemo *le misure e le preparazioni* de le cose
 Bg : geometria per la qual noi savemo *le misure e le proportion* de le cose

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

Segnalo, all'interno di β , una certa instabilità attorno alla lezione *proporzioni* con le varianti *propriationi* (F₂ P) e *proprietà* (B G G₂ L R st).

I.3.8

le cours de .vii. pianetes par son *zodiaque* Isterlomia che a nnoi insengna [...] e'l corso de le .vii. pianete per lo *cerchio*

β : astrologia la quale c'insegna [...] e del corso delle sette pianete per lo *zodiaco*
 γ : astrolomia che cc'insegna [...] el corsso delle sette pianete per *suo zodiacho*
 L_3 : starlomia che noi insegna [...] lo corso de le sette pianete per *suo zodiaco*
 Bg : astronomia che a noi enseгна [...] e lo corso de le .vii. pianete per lo *so' zodiacho*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.4.3

(*etique scil*) nos ensegne gouverner nos no 'nsengna di governare noi medesimi primierement, *a ensuire* honeste vie primieramente, *insengna* vita onesta

β : c'insegna governare noi primieramente *a seguire* via onesta
 γ : cc'insegna governare noi (noi *om. Ca*) medesimi primieramente e *seguire* onesta vita
 L_3 : noi insegna a governare noi primieramente et *a seguire* via onesta
 Bg : ne enseгна a governar noi primieramente *a seguir* via honesta

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.4.3

car nus ne poroit vivre au monde ne bien ne honestement, ne profiter *a soi* ne as autres nullo potrebe vivere al mondo bene né onestamente né profictabilmente <*om. a soi*> né ad altre

β : nullo potrebbe al mondo vivere bene et onestamente né fare pro' né ssé né altrui
 γ : niuno non poriebbe vivere nel monddo bene né onestamente né ffare bene a ssé né altrui
 L_3 : veruno omo non potrebbe vivere nel mondo bene né onestamente né profittivamente né a ssé né altrui
 Bg : nesun no poria viver ni ben ni honestamente né profitar né a sì né ad altri

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

Si segnala che L_3 non presenta la lacuna di α ma converge nella lezione, pur accettabile, di «né onestamente né profittervilmente».

I.4.4

avoir *mueble et chatel* per dispendre avere *mobile* per dispendere

β : avere *mobile e rendita* (più redità L_7) per dispendere
 γ : avere *mobile e capitale* per dispendere
 L_3 : avere *mobile e capitale* per dispendere
 Bg : aver *mobel e moneta* per spender

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.4.8

samblent *voires et provables a estre voires*

senbrano *veritade ed essere provate vero*

β : paiono *vere e probabili d'essere vere*

γ : sembrano *vere e verisimili*

L₃: sembrano *veriere e proveboli a essere vere*

Bg: sembran *veraxce et da provar da eser veraxce*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.4.9

paroles bones et bieles et plaines de sentences

paraule buone et belle *et aconcie* e ppiene di
sentensie

γ Bg

γ : parole e dire belle e buone (buone e belle Ca) e piene di senttençie (-a Ca)

Bg: parole bone e bele e plene de sentencie

β L₃

β : parole buone e belle *e piane*

L₃: parole buone et belle *e piane*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

*I.4.9

adrece le monde premierement a bien fere, et ki
encor l'adresce par les predications des *sain homes*

ciò este la sciensia che addirissa lo mondo
primieramente al bene fare et che ancora ne
dirissa per le predicassione *di senno d'omo*

β : ella è la sciensça che diriçcoe prima el mondo a bene fare et ancora el
diriçça per la predicassione *de li santi homini*

γ : quess'è la sciensça che adiriça il mondo primieramente a ben fare e
cche ancora l'adriça per lle predichezioni *de' santti buomini*

L₃: Questa ène la sciensça che adritta lo mondo primeramente a bene
fare. E ancora l'aderiçça per la predicazione *di santo Thome apostolo*

Bg: è scienscia che adrica lo mondo primieramente a ben far et che
ancora d'adriça per la predicacion *de li santi homeni*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

Un possibile scambio tra *sain* e **sens* ha prodotto la lezione *di senno d'omo* che isola α da tutto il resto della tradizione italiana; all'interno di α^2 , i testimoni Br M semplificano l'espressione in «predicatione d'uomo».

I.4.9

(retorique *scil.*) de cui Tullies dit *en son livre*

Tullio disse *in suoi libbri*

β : di cui Tullio dice *nel suo libro*

γ : di cui <*om. Tullies*> dice *in su' libro*

L₃: di cui Tullio dice *nel suo libro*

Bg: de la qual Tullio dise *en lo so' libro*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

I.4.10

et maintes choses grans et petites poons nous
faire par solement bien dire *çou kei covient*, ke nous
ne le poriens faire par force d'armes ne par autre
engin

et molte cose grande et piccole potemo noi fare
et conquistare per solammente bene dire, *ciò este*
che noi no lla potremmo fare né conquistare per
forza d'arme né per altro ingengno *se per sottile*
ingengno di parlare non

β : E molte cose grandi e piccole potiamo noi fare solamente per bene
parlare che no le potremo fare per força d'arme o per altro ingegno

γ : e molte cose grandi e piccole potemo noi fare per solamente per ben
dire *ciò è che conviene* per che noi no l potremo fare per força d'arme né

per altro modo o ingegno (n'eziano per altro i. Ca)

L₃: Et molto grandi cose e piccioline potemo noi fare per bene dire *ciò che conviene* che noi no òle potemo fare per forza d'arme né per altro ingegno

Bg: E plusor cose grande e piccole po' omo far e *conquistar* per ben dir solamente che no po' omo far *né conquistar* per forza d'arme nì per altro 'nghinio

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

La redazione α converge con Bg non riportando la lezione «*çou ki covient*»; questa variante è comune a moltissimi testimoni francesi come si ricava da *Tresor*^{CHAB}, p. 9, n. 56.

*I.5.4

per sophismes, c'est par argument ki ont *samblance et coverte de verité* per soffizme, ciò este per argomenti che àno *coverte in senbransa di veritade*

β : per sastisens ciò è per argomenti che àno *semblansa e covertura di veritade* (lezione di L₇)

γ : per sofisma, quessti argomenti che àno *covertta e sembiança di verità*

L₃: per per sastisci, ciò ène per argomento che àno *sembiança et covertura di verità*

Bg: per sofismi, zò è per argomenti chi à *semiança e covertura de veritade*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

*I.6.1

tout avant ot il *en sa pensee l'ymage* et la figure tutto avea elli in *sapiensia la emmaginassione* e la figura

β : imprimamente ebbe in *suo pensiero et l'ymagini* e le figure

γ : tutte inna[n]zzi eb'elli in *suo pensiero la imagine* e lla figura

L₃: tutto innançi ebbe elli in *suo pensiero la ymagine* et la figura

Bg: tutto avanti elo ave *en lo so' pensamento le ymagine* e le figure

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

La lezione *in sapiensia* di α sembra derivare da un'erronea lettura, favorita dalla *scriptio* continua, **en sapience* in luogo del corretto *en sa pensee*, esattamente reso da tutto il resto della tradizione, compresa la variante regionale *ponsamento* di Bg.

I.6.1

Et ceste ymagination est apelee *monde arquetipes*, Et questa emaginassione che este apellata mondo *c'est a dire mondes en semblance* in senbransa

β : E questa ymagination è apellata *mondo arquetipes* ciò è *a dire* mondo in similitudine

γ : e questa inmaginazione è apellata *mondo architenppo* ciò è *a dire* mondo in sembrança

L₃: Et questa ymagination ène chiamata *mondo archetipes* ciò ène *a dire* mondo in sembrança

Bg: E questa ymaginacion è apelà *mondo archetipo* zò è *a dire* mondo en semeianza

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

*I.6.2

mist il en oevre *et en fait* son proposement mise inn opra e *ffè* suo proponimento

β : mis'elli inn opera e *in facto* el suo proponimento

γ : mis'egli in opera e *in fatto* il suo proponimento

L₃: mise in uopera *et in fatto* suo proponimento

Bg: lo mise en ovra [*corr. su en natura*] et *en fato* lo so proponimento

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

I.6.3

Que la Bible nos *reconte*

Ché la Bibia ne *ramenta*

β : La Bibbia *no' conta*
 γ : E lla Bibbia *a nnoi (a nnoi om. Ca) racontta*
 L_3 : Ora la Bibbia *ne dice*
 Bg : Or a noi *conta* la Bibbia

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

I.6.3

et ke la clarté fust devisee des tenebres

<om. *et ke ... tenebres*>

β : et che la chiareçça fusse divisata dale tenebre
 γ : e che lla chiaritade fusse divisa dalle tenabre
 L_3 : et che la chiaritade fusse divisa da le tenebre
 Bg : et che la chiarezza fosse devisata da le tenebre

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

*I.6.4

toutes choses ki sont racinees *en terre*

tucte le cose che sono radicate e *socterrate*

β : tucte cose che sono radicate *in terra*
 γ : tutte cose che sono radicate *in terra*
 L_3 : tutte cose che fussero barbate *in terra*
 Bg : tute le cose che à raixe *en tera*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

I.6.4

Au quint jour commanda ke poisson fussent fait,
 et toutes les creatures *ke viven en enues*

Al quinto giorno comandoe che i pesci fusseno
 facti et tutte *l'altre creature che àno vita*

β : Al quinto di comandoe che fossero facti i pesci inn acqua e le bestie in
 terra di tutte la maniere che vi sono.
 γ : Al quinto die comandoe che' pesci fussero tutti fatti e tutte le criature
 che in acqua vivono (+ fusseno fatti Ca)
 L_3 : Lo quinto die comandoe che' pesci fussero fatti et che l'acqua
 menassero animali viventi
 Bg : Al quinto iorno comandà che li pesi fosen fatti.

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

I.7.1

Mais comment k'il *fust*, il i a .ii. manieres

Ma come che elli *favesse*, ei v'ae due maniere

β : ma come che ella *fosse* e' v'ae due maniere
 γ : ma come che *fusse* e' ce n'ae due maniere
 L_3 : Ma come che *fusse* qui à due maniere
 Bg : ma como ch'elo *fose* lo g'è due maniere

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

I.8.1

il ordena la nature de cascune *chose* par soi

sì ordinò la natura di ciascheduna *criatura* per séi

γ : elli ordinò la natura di ciascuna *cosa*
 L_3 : ordenoe la natura di ciascuna *cosa* per sé.
 Bg : Elo ordenà la natura de chadauna *cosa* per sì

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

Omette. β .

I.8.1

et lor establi ciertain *cours* coment eles devoient
 naistre et comencier et finer et morir, et la force *et*
 la *propriété* et la nature de chascune.

allora istabilio certi *corpi* com'elli doveano nasciere
 et cuminciare et morire e ddefinire la forza e la
 natura di ciascheduna

β : E allora stabilie certo *corso* a ciascuna sì come doveano nascere e

vivere e morire e finire e la forza *e la proprietade* e la natura di ciascuna
 L₃: Et allora fec'elli certani *corpi* come dovevano nascere e cominciare et
 finire et morire e la forza *et la proprietà* e la natura di ciascuna
 Bg: Et alor ordenà certan *corso* como ele devean naser e comenar e
 morir e finir e la forza *e la proprietade* e la natura de chascuna

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

Omette: γ .

α ed L₃ concordano su *cours* nell'errore di traduzione *corpi* in luogo di *corso*. Se non è da considerarsi poligenetico (si registrano diversi altri casi di questo identico guasto), questo luogo va aggiunto ai punti di tangenza tra α ed L₃ (Tav. 11)

*I.8.2

Et sor ceste quarte matire est li office de Nature, E sopra questa quarta matera si este l'office di
 ki est *viaire de son verai pere* natura, *ched este vita del suo verace padre*

γ Bg

γ : E sopra quessta quartta maniera è l'uficio di natura ch'è *vicharia di suo verace padre*

Bg: E sovra questa metera l'oficio de natura e so *v'rase pare*

β L₃

β : et sopra questa materia et sopra l'oficio de la natura est *Dio soverano padre*

L₃: Sopra questa quarta materia è l'oficio di natura *sovrano padre*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

In nessuno dei testimoni della tradizione italiana si trova la corretta traduzione di *viaire*, propriamente 'immagine, figura'; il concetto doveva essere veramente poco perspicuo, tanto che gli esiti sono dei più differenti: in α diventa *vita* (forse da un *via* / *vie* della prima porzione di parola), β e L₃ omettono, γ adatta al testo un *vicharia*, solo foneticamente simile a *viaire*.

*I.8.2

ele n'a pooir, se de ce non que Dieus li a *otroiet* elli non à podere se non di ciò che Dio li à
promesso

β : ella non à potencia se non quella che Dio l'à *data*

γ : ella nonn à podere se non di ciò che Dio l'à *donato*

L₃: ella non à podere se non di quello che Idio l'à *dato*

Bg: ela non à poer se non quello che Deo i à *dato et consentio*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

*I.8.2

ele ensit ses ordenemens elli è *cosie senza ordinamento*

β : ella *seguisce* el suo ordinamento

γ : è *ella altresì con questo* ordinamento

L₃: Ella *seguisce* suo ordinamento

Bg: ela *siegue* li soi ordenamenti

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

Saltano: Ar Br C G₁ L₁ S V₁ (α^2)

Non è del tutto evidente l'erroneità di α (che doveva leggere **sans ordenemens* in luogo della lezione corretta) che si mimetizza con il resto del paragrafo interamente costruito su opposizioni: «elli ordinò lo mondo, elli è cosie senza ordinamento». α^2 salta e modifica parte del capitolo.

I.8.2

en la glorieuse virgene Marie, ki conchut *le fil Den* la vergine Maria che conciepeé *filliolo* senza
 sans carneil *coignissement* charnale *congiungimento*

β : nela gloriosa vergine Maria che concepette *el filliolo di Dio* sança *cognoscimento* carnale

γ : nella groliossissima vergine Maria che concepee *il figliuolo di dDio*

senza carnale *conoscimento* (*consentimento* Ca)

L₃: ne la gloriosa vergine Maria che concepeo *lo figliuolo di Dio* senza carnale *conoscimento*

Bg: en la gloriosa vergine Maria che à con[o esp.]siù *lo fijo de Dio* senza carnal *conosimento*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

I.8.3

Et se aucuns deist ke Dieus ordena certain *cours* a nature et puis fait contre *le cors* [...] E sse alcuno dicesse che Dio ordinasse certo *corpo* a la natura e ppoi facesse contra *lei* [...]

β : E se alcuno dicesse che Dio ordenoe certo *corso* ala natura e poi fece contra *lo corso* [...]

γ : E sse u|ddio (?) dicesse che Dio ordinò certtano *corso* a natura e poi fu contro *al corso* [...]

L₃: Et se alcuno dicesse che Idio ordino cotanti *corsi* a natura e poscia fae contra *lo corso*

Bg: Et se alcun disese che Deo ordenà certan *corso* a natura e po' fa contra *lo corso*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

*I.8.3

ot il peres en la volenté la naissance du fil et la passion et la resurrection si comme ele *avint* etternalmente ebbe lo Padre in voluntade la nassione e la passione et la resurrezione del suo filiolo siccome elli *avea*

β : sempre ebbe el padre in voluntade lo nascimento, la passione e la morte e la (+ natura e la L) surressione del suo filiolo si come ella *avenne*

γ : ebe elli eternalmente il padre in sua podesstà e in sua volontà lo nascentto e lla sua pasione e lla surressione del suo figliuolo si ccome egli *avenne* (*adivenne* Ca)

L₃: tutto tempo ebbe lo Padre in voluntade lo nascimento e la passione et la surressione del figliuolo si com'elli *avenne*

Bg: E che sempre lo pare avea en la soa volontà la natività et la pasion et la resurexion de lo so' fio così como *avene*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

Solo F₅ emenda opportunamente il guasto di α scrivendo *avene*.

*I.9.3

et por çou n'a il en aus point de fermeté, ke toutes creatures se muevent, et muen *isnielement* però non àve i lloro punto di fermessa ché tucte cose et tucte creature si muoveno e ssi mutano *in alimento*

β : perciò non à in loro punto di fermeçça ché tutti e tre i tempi si muoveno *unacciamente e lievemente*

γ : perciò nonn à i lloro punto di tempo di fermeçça ché tutte creature si mutano *isnellamente*

L₃: perciò non à in loro ponto di fermeçça. Or tutte creature si muovono *leggiemente*

Bg: E perzò no è lo en ele alcuna fermeza ché tute creature se moven e muan *isnelamente*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

Una lettura **en element* in luogo di *isnielement* («celeri motu» in Isidorus, *Sententiae*, I.VII.2) è sicuramente causa della traduzione *in alimento* che caratterizza e isola α . Separati, ma sostanzialmente corretti, sono L₃ che interpreta con *leggiemente* e β che risolve con una dittologia (con le varianti adiafore *avacciamente* [F₂ Y₂ P] e *tostamente* [B Br₁ G G₂ L R st] per la lezione *unacciamente*).

I.10.1

Ce ne pas ensi en Dieu, mais toz ensamble presentiaument *Qui dice che in Dio non à nullo mutamento. Et ciò non è distintamente in Dio ma tutto insieme presensialmente*

β : Ciò non è niente così in Dio anzi à tutti e tre tempi insieme
 presentialmente
 γ : Ciò nonn è niente così in dDio ma tutto insieme presentialmentte
 L_3 : Ciò non è così in Dio ma tucto insieme presentialmente
 Bg: Lo no è miga così en Deo ma tuto ensema presentialmente

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

Tutti i testimoni di α , seppure con qualche oscillazione soprattutto in α^2 , sono congiunti dal probabile agglutinamento della rubrica («Cil dit que en Dieu n'a nul muement», secondo *Tresor*^{BELTR}) e da una parziale modifica del testo.

*I.10.4

mes li sons n'apartient pas *a la douçur dou chant* ma l suono non appartiene *al canto né al dolciore*

β : ma el suono non apertiene niente *ala dolcezza del canto*
 γ : ma il suono si no appartiene niente *al dolçore del cantto (a dolcezza del c.*
 Ca)
 L_3 : ma lo suono non apertiene *a lo dolçore del canto*
 Bg: ma l son no apertene miga *al dolçor del canto*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

*I.10.4

et neporquant *andeus* sont il ensamble ma non pertanto *in Dio* sono insieme

β : et non pertanto *amburo*
 γ : e non pertanto *amendue* sono insieme
 L_3 : non pertanto *ambenduni* sono insieme
 Bg: imperzò quando *tuti doi* son ensema

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

È errata solamente la forma di α , dietro la quale si intuisce chiaramente un travisamento tra *andeus* e **en Deus*; i testimoni di α^2 , forse accorgendosi dell'incidente, omettono l'espressione *in Dio*. Registro a parte le varianti adiafore di *amburo* per la redazione β : *amendue* (B Br₁ F₂ L L₂ P st), *amenduni* (G R); *amidue* (G₂).

I.10.5

Et de cele matire fu dit çà ariere k'ele *n'avoit figure* Et di quella matera ch'è dicto diriето ch'ella *no*
ne semblance nulle *erano* figura né senbransa nulla

β : E di quella materia fu decto adietro che ella non *avea* imagine né similitudine né figura alcuna
 γ : E di quella materia fu detto qua indietro ch'ella non *avea* nulla figura né sembiança nulla
 L_3 : Et di quella materia fue detto qua adietro che elle non *avea* figura né sembiança nulla
 Bg: E de quela materia fo dito zà endré ch'ela non *avea* figura né neguna semeianza

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

*I.10.6

Je di ke au commencement [...] *Avegna che* al cominciamento chiaressa fu divisata
 da tenebre [...]

β : *Io dico* che la chiareçça al cominciamento fu divisata da tenebre
 γ : *Io dico che* al cominciamento chiarità fu divisata dalle tenabre
 L_3 : *Io dico che* al cominciamento la chiaritade fue divisa da le tenebre
 Bg: *E digo che* a lo comenzamento chiareza fo [← devisata] de tenebre

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

Una lettura **ja soit* in luogo di *je di*, favorita probabilmente da un *je soit ke Deus* ... immediatamente successivo, è causa della forma di α .

*I.10.6

la nature des angeles ki *ne trapasserent* est apielee clarté, et la nature de ciaus *ki trapasserent* est apielee tenebres

la natura delli angeli *che nonn aràno fine* è cchiamata chiara, e la natura di *quelli che àno fine* è cchiamata tenebre

β : la natura de li angeli che *non trapassano la volontade di Dio* (*non trapassano Idio L₂*) est appellata chiara et la natura di coloro *che la trapassano* è appellata tenebra.

γ : la natura degli angeli che *non trapassarono* è appellata chiarezza e la natura di quegli *che trapassarono* è appellata tenebre

L₃: Ma la natura de li angeli che *non trapassarono* è chiamata [*ms. chiarezza*] chiarezza Et la natura di coloro *che trapassarono* è chiamata tenebre

Bg: la natura de li angeli chi *no trapasàn* è apelada chiara e la natura de quei *che mor* è apelada tenebra

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

Il confronto con la fonte rileva l'erroneità di α : «sed quia angelica natura, quae non est praevaricata lux dicitur; illa autem quae praevaricata est tenebrarum nomine nuncupatur» (Isidorus, *Sententiae*, I.VIII.8). L'errore è scatenato dalla polisemia del verbo *trapasser*, inteso da α nel suo significato intransitivo di 'trapassare, morire'. Singolare è l'interpretazione che caratterizza β caratterizzata da un'eccedenza interpretativa.

Da registrare la lezione dei testimoni di α^2 : «Ma la natura degli angeli del cielo che non avranno fine si è chiamata chiara. E la natura di quelli che anno fine *che ora non erano figbure* si è chiamata tenebre».

I.11.1

Mais sont *deceu*, por ce que mal n'est pas par nature

Und'elli sono *perduti*, però che'l male non este per natura

β : Ma elli sono *ingannati* però che'l male non è niente per natura

γ : Ma elli sono *inghannati* perciò che'l male nonn è nulla per natura

L₃: Ma elli sono *ingannati* perciò che male non è niente per natura

Bg: Ma eli son *enganài* però che lo mal non è per natura

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

*I.11.4

Plusor dient ke li mal *sont es creatures, c'est ou fu*

Molti dicono che i mali *sono creature sì come'l fuoco*[...]

β : Molti dicono che i mali sono *ne le creature*, ciò è nel fuoco [...]

γ : E molti sono che dicono che' mali *sono nelle creature*, ciò è nel fuoco

[...]

L₃: Molti dicono che lo male *ène ne le creature* ciò è nel fuoco [...]

Bg: Plusor disen che li mali è *le creature zò è en fogo* [...]

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

La convergenza tra α e Bg potrebbe essere casuale e favorita dal salto di riga in Bg; inoltre la lezione di Bg «zoè *en fogo*» inclinerebbe verso la forma corretta.

I.11.4

par le pechié de l'home sont devenues *nuisans*

ma per lo peccato dell'omo sono diventate *malvagie*

β : ma per lo peccato del primo uomo diventaro *nocevoli*

γ : ma per li peccati degli uomini sono divenuti *nocenti*

L₃: ma per lo peccato de l'uomo sono divenute *nocevoli*

Bg: ma per lo peccato de l'omo ele èn devenues *nosevel*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

La lezione *malvagie* di α ha un parallelo nella varianti *mauvaises / mauvais* dei testimoni francesi (O Y V²) registrata da *Tresor*^{CHAB} p. 17 n. 19 e da *Tresor*^{BELTR}.

I.11.7

Mais li prophetes David au commencement dou

Ma Davis lo profeta, al cominciamento del

sautier ne nomne *ke .iii.maniere de pechiés*

Saltero non no(m)ina *se non tre peccati*

β : Ma il propheta Davit nel cominciamento del Salterio non nomina *tre maniere di peccato*

γ : Ma il profeta Davit al cominciamento del Salterio (del salmo ciò è del S. Ca) no · nomina *che tre maniere di peccato*

L_3 : Ma lo profeta David al cominciamento del Saltero non ne conta *più che tre maniere di peccati*

Bg: Ma lo profeta David al comenzamento del Salterio no noma *più de tre maniere de peccati*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

*I.11.7

c'est senefiuet par les .iii. mors que Jhesucrist resuscita, une ki estoit dedens la maison, *c'est la pensee*, l'autre ki estoit a l'huis de la maison, *c'est l'oeuvre*, l'autre ki estoit en voie, c'est ki parduront en malfaire devant tous

Quest'è la significhansa per tre morte che Iesù Cristo risussitò: l'uno ch'è dentro da la magione <om. *c'est la pensee*>; l'altro ch'è all'uscio de la magione <om. *c'est l'oeuvre*>; l'altra si è in e la via, cioè che dura in malfare

β : Questi tre peccati signoficano le tre morti che (Cristo) risuscitò. L'uno ch'era dentro ala magione *ciò è lo pensiero e lo peccato occulto*. L'altro ch'era nel meçço della via ciò fu il filliuolo della donna vedova che significa *coloro che fanno el peccato nel conspecto de la gente. Lo terço fu Laççaro di quattro giorni et putiva già malamente*. Ciò significa coloro che perseverano nel male *infino ala vecchiaia*

γ : ciò è significato per li tre mortti che Giesò Cristo risuscitò: uno ch'era dentro alla magione, *ciò è del pensiero*, l'altro, l'altro ch'era all'uscio della magione, *ciò è nell'opera*, l'altro ch'era in via, ciò è che perseverava di malfare *dinanzi a tutti*

L_3 : Questo fue significato per li tre morti che Iesù (Cristo) risuscitoe. Lo primo ch'era ne la casa: *questo ène lo pensiero*. Lo secundo ch'era su l'uscio de la casa: *questo ène l'opera*. Lo terço ch'era ne la via: ciò ène che perseverava nel male *dinanzi a tutti*

Bg: zò è significao per li .iii. mortti li qual (Iesù) Cristo resuscitò: l'un che era dentro la casa, *zò è lo pensar*, l'altro che era a la porta de la casa, *zò è l'ovra*, l'altro che era en la via, zò è chi durao de far mal *davanti tutti*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

La duplice lacuna si riscontra in tutta la genealogia di α . La forma di β rientra in un sistema di versioni caratteristiche a taglio dottrinario che interessa tutti i testimoni di questa redazione; vedi Tav. 2 *ad loc.*

I.19.2

se il ne *comence* les lignies del premier home

se elli non *contasse* lo lingnaggio del primaio hom

β : se non *comincia* li lingnaggi del primo uomo

γ : s'elli non *comincia* i lingnaggi del primaio huomo

L_3 : se elli non *cominciase* e' lignaggi del primo omo

Bg: se elo no *comenza* lo lignaggio de lo primer omo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

I.20.4

Cil Jubabel et cil ke de lui issirent firent premierement tentes et loges por aus reposer.

Di Inbaello nacque quelli che primamente fece tende et logge per riposarsi

β : *Quel Cubabel et coloro che di loro usciro fecero primamente* tende e logge per loro riposare

γ : *Quello Inbael e quelli che di lui nacquero quelli che primamente feciono* tendde e logge per loro riposare

L_3 : *Quello Iubal et coloro che di lui iscirono fecero primamente* logge et tende per loro riposare.

Bg: *Quelo Inbael e quei ch'ensì d'elo fen primeramente* tende e pavion per riposarse

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

*I.20.5.

Tubacain, ki fu le premier *fevres* du mondeTubalchain, che fue lo primo *fier'omo* del mondo β γ β : Tubalchaym che fu lo primier *fabbro* del mondo γ : Tubalca(m)m che ffue il primo *fabro* del mondo**L₃ Bg**L₃: Questo Tubalcaim fue lo primo *fabro* del mondo et fue fino maestro e lavoratore d'ogni lavorio di metalloBg: Tubalcam chi fo lo primer *favro* del mondo [de tute ovre de fero et de rame →]Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

La traduzione *fier'omo* che separa α da tutti gli altri, è con certezza esito di una forma **fier* in luogo di *fevres*. Non si conosce d'altra parte nelle edd. del francese una variante che corrisponda alla lezione eccedente che, in qualche maniera, è condivisa da L₃ e da Bg che la riporta però in margine; vedi Tav. 12 *ad loc.*

I.21.4

Ma de lui se taist ore li contes, ke plus n'en dira *en ceste partie*Ma di lui tace lo conto che ppiò non dirà *di questa matiera* β : Ma di lui si tace ora il conto he più non ne dirà *in questa parte* γ : ma di lui si tace ora lo conto che no ne dirà piue *in questa partita*L₃: Ma ora si ristae qui lo conto di parlare di lui che più nonne diremo *in questa parte*Bg: Ma ora se tase lo conto che più no dirà d'elo *in questa partia*Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

I.21.4

quant li deluge fu *trapassés*, li .iii. premier fil Noé departirent la tiere et le diviserent en .iii. partiesquando lo diluvio fu *riposato*, li tre primai figliuoli di Noe particteno la terra in tre parte β : quando il diluvio fue *trapassato* li tre primi filliuoli di Noé partirono tucta la terra del mondo. γ : quando il diluvio fue *rapacificato*, li pprimi tre figliuoli i Noé dipartirono la terra e divisolla in tre parteL₃: quando lo diluvio fue *trapassato* e' tre primai figli(uoli) Noe, ciò fue Sem, Cam et Iafet, partirono tutta la terra del mondo in tre partiBg: quando lo deluvio fo *trapasao*, li .iii. fii Noé partì la tera e la devisàn en .iii. partieMancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

I.24.1

Et nos est bien notee ce ke li contes a devisé ci devant*Et io v'abbo ben dicto* ciòe che'l conto divisa dinansi β : *Voi avete bene notato* ciò che'l conto à divisato dinançi γ : *e voi avete bene notato* ciò che llo conto à divisatoL₃: *Voi avete bene udito* ciò che lo contio àve divisato qui dinançiBg: *E voi avete ben notao* zò che lo conto à devisao qui davantiMancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

I.24.2

ou avint la diversités des parleurs et la *confusion* des languesquine v'avenne la diversità del parlare et de *la divisione* de le lingue β : ove avenne la diversità del parlare e *la confusione* del parlare o vuoli de'linguaggi γ : ove avenne il divisametto delle lingue e *della confusione* del parllareL₃: là dove a quella torre adivenne la diversitate de' linguaggi et de le lingue et la *confusione* de la parladuraBg: dove avene la diversità de le parole et de la *confusion* de li linguaggiMancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

I.24.3

Ninus fu li premiers ki onques assambla *gens en ost en feurre et en guerre* Ninus fue lo primo hom che assenbranse *oste né gente per fare guerra*

β : Nino fu el primo che mai assemblasse *gente in oste per fare battallia o guerra*

γ : Ninus fu il primaio che asembrò *osste e genti in istormo e in guera*

L_3 : Nino fue lo primo rege che ragunasse *gente in oste et in cavalcata et in guerra*

Bg: Ninus fo lo premier hom che asemblà *gente en oste en robaria et en guera*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

I.25.3

tornera au roi Ninus *et a sa roiauté, car a lui font les istores chief des premiers rois* tornerà a nNino *che ffue lo primo rei, secondo che le storie diceno, perch'elli fue lo primo rei che imprima prese città per forsa.*

β : tornerà al re Nino *e al suo reame ché a llui fanno le storie capo del primo re*

γ : ritornerà al re Nino *e a suoi regimento che a llui fanno le storie capo de' pprimai re*

L_3 : ritornerae lo contio a lo re Nino *et a suo reame imperviò che a llui fanno capo le storie del primo rege*

Bg: retornerà a lo re Ninus *et a lo so' regname che le ystorie fan quello capo de li primier re*

Δ : volliu tornare allo re Nino *et alla sua regalitate però che illo fo precipio de li re, secundo dicono le ystorie*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.26.3

Natanabon ki puis fu *maistres* a Alixandre le grant li rei Nactanabo che ffue *padre e maestro* d'Alexandro lo Mangno. *Ma elli si fé chiamare filio del rei Filippo, et poi si fé chiamare filio del dio Amone*

β : lo re Nattanabo che poi fu *mastro* d'Alexandro Magno.

γ : lo re Natenabon che poi fu *maestro* d'Alexandro Magno

L_3 : lo re Nattabanam che poscia fue *mastro* del grande Alisandro

Bg: lo re Natanabon che po' fo *maistro* d'Alesandro lo grande

Δ : lo re Nathanabo lo quale foy *mastro* de Alexandro lo grande

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

α introduce un elemento molto diffuso delle leggende sulla nascita di Alessandro che conosce una largo sviluppo nei testimoni di α^2 .

I.26.7

Celui Arestobolus fu ocis par la force Pompei *le consillier* de Rome, ki establi procureur en Judee Antipater Quello Arestobolus fu uciso per la forsa di Pompeo, *signore* dei Romani, che mise procuratore in Giudea Eutipatrem

β : E quello Aristobolo fu morto per la força dii Pompeo che allora era *consolo* di Roma e stabilio procuratore *in Indya* Etchiopetre

γ : Questo Arisstobolus fue ucciso per lla forza di Pompeo *lo chonsiglieri* di Roma che sstabilio prochuratori in Giudea Eutipatrem

L_3 : Ma quello Aristobulos fue poi morto per la forza di Pompeo. Allora lo consiglio di Roma ordinoe procuratore in Giudea Antipater

Bg: Quelo Aristobulos fo morto per la forza de Pompeio *lo consol* de Roma che ordenà primeramente procurator en Iudea Antipater

Δ : Et questo Aristobolus fo poy morto da *uno consul* de Roma che habe nome Pepino; et questo Pepino fe' uno governor de Iudea che se chiamava Antipater

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.27.1

Le regine de Babilone *est conté* sor celui des assiriens et des egyptiens Lo rengno di Babilonia, *ch'este socto* al reame d'Igitto e ddi Asseriansa.

β: El regno di Babilonia è *contato sopra* quello d'Egypto e delli Assiriani
 γ: Lo regno di Babilonia è *contato sotto* (*contutto era s. Ca*) delli egiziani e delli aseriani

L₃: Lo regno di Babilonia è *contato sopra* quello d'Egypto et de asiriens
 Bg: Questi dui regni de Babilonia *che l'omo conta* sovra quello d'Asiria et d'Egypto

Δ: Lo reame de Babilonia et de Egipto è *compitò* sopra ad quilli de li Egiziani et assiriani

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.27.1

dont il s'enorghilli viers Deu et vers le siecle, tant k'il destruisit *Jberusalem* et enprisona tous les juis und'elli s'inorgollino verso dDio et verso lo seculo tanto ch'elli distrusseno Isdrael ch'ei pregionò tucti li Giudei

β: ond'elli si orgollio verso Idio e verso 1 seculo tanto ch'elli distrusse *Ierusalem* e impregonò tutti i giudei

γ: donde elli insuperbio verso Iddio e verso il mondo tanto ch'elli distrusse *Gerusalem* e imprigionoe tutti i giudei

L₃: donde elli se ne inorgoglio verso Idio et verso lo seculo tanto che elli disfece *Ierusalem* et imprigionoe tutti li giudei

Bg: dunde elo se orgoili enverso Deo et enverso lo mondo tanto ch'elo destrusse *Ierusalem* et enpresonà tuti li iudei

Δ: et lo re montao in superbia contra a dDio et allo mundo tanto che illo guastao *Ierusalem* et prisonao li iudey

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

Banale guasto paleografico per il cattivo scioglimento di un'abbreviazione.

I.27.4

il ala *triumphant* par le monde elli andoe *conquistando* per lo mondo

β: elli andò *triumphando* (*frustando* L) per tutto il mondo

γ: Elli andò *trionfando* il mondo

L₃: Elli andoe *trionfando* per lo mondo

Bg: Elo andà *tronfante* per lo mondo

Δ: illo andao *trionfando* per lo mundo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.27.4

a la fin morut de venin, ke si privé li donerent *desloiaument* a la fine moritte di veneno che omini di sua famiglia li dieno.

β: a la fine morio di toscò com'è detto di sopra

γ: alla fine morì per veleno che suoi privati li donarono *dislealmente*

L₃: Et a la fine morio per veneno che li suoi privati amici li diedero *dislealmente*

Bg: et a la fin morì per venen che li soi privai li donà *dislealmente*

Δ: in sua fine fo accusato che li dederò li soy proprii

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.27.5

Et quant il fu mors, si fut Tholomeu Souter *li premiers rois d'Alixandre* et de toute la terre d'Egypte. E quando elli fue morto, si fue Tolomeo Soter *lo primo rei di po' la morte d'Alexandro* di tutta la terra d'Egitto

β: quando elli fue morto si fue Tolomeo Sentieri *lo primo re d'Alexandria* e di tutta terra d'Egypto

γ: quando elli fu mortto si ffu Tolomeo Soter *il primaio re d' Alessandria* e di tutta la terra d' Egitto

L₃: Et quando Alisandro fue morto si fue Thalomeo Sotore *lo primo re d' Alessandria* et di tutta la terra d' Egitto

Bg: et quando elo fo morto, fo Tolomeo Soter *lo primer re d' Alisandria* et de tuta la tera d' Egipto

Δ: Et quando quello fo morto, fo poy Tholomeo re

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.28.1

Nembrot, cil meisme ki *fist* la male tour, ot plusors fiz, dont li uns (ainnés *Tresor*^{BELTR}) fu apelez Cres, qui fu le premier roi de Grece.

Nenbrotto, quello medesimo che *cuminciò* la mala torre, ebbe più figliuoli, unde lo maggiore ebbe nome Cres che fue lo primaio rei di Grecia

β: Nembrot quel medesimo che fece la mala torre di Babel ebbe molti filliuoli onde il primogenito fu appellato Cres che fu il primo re di Grecia
γ: Nenbrotto quello medesimo che *fece* la malvagia torre di Babel (di B. om. Ca) si ebbe molti figliuoli donde il primo fu apelato Cres che ffu il primo re di Grecia

L₃: Nembrot colui che *fondoe* la mala torre ebbe più figliuoli dunde Duridello lo maggiore figliuolo ebbe nome Clez che fue lo primo re di Grecia

Bg: Nenbrot meesimo che fe' la mala tore àve plusor fii. Quello che avanti nascié fo apelado Crez che fo lo premier re de Crete

Δ: Nenbrot lo qual *fecbe* la torre de Babilonia habe multi singhueri filioli, de che lo primo habe nome Greco lo quale fo lo primo re che fosse in Grecia

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.28.2

De Saturnus et de Jupiter quidoient les gens ki lors estoient k'il fussent deu *et par ce estoient il nomé*, dont il ont encore issi a non deus planetes

Di Giuppiter et che credeano le gente che allora erano ch'elli fusseno dii ed ancora àno cosie ancora nome le pianete

β: *Saturno e Iuppiter* che sono de le .vii. pianete li due credeano le genti che allora erano che elle fossono chatuna idio. *Et però era questo Iuppiter appellato dio*. Et ancora i àno così nome queste .ii. pianete

γ: *di Saturno e di Giuppiter* credeano le genti che allora erano ch'elli fosseri iddii e *perciò erano nominati iddii* e così ancora àno elli nome i due pianete (iddio p. Ca)

L₃: *di Saturno e di Iuppiter* credevano le genti che allora erano che fussero iddii e *perciò erano chiamati iddii*. Dunde ancora àno così nom e' pianete

Bg: *De Saturnus et de Iupiter* contava le giente e le scritture che alor arano e dey e (?) che eli fose dey e *perço eran eli anomai dey* dunde eli àn ancora così nome .ii. pianete

Δ: Credeano la gente che *Saturnu et Iuppiter* fossero dey, *et però foro chiamati jlli deo*, de che ancora so' chiamati doy pianete comu illj

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.31.1

Après lui fu rois Foroneus son fiz, ki premierement dona la loi *as grezois* en la cité d' Athenes

Appresso di lui fue Froveus, suo figliuolo, che primieramente diede la legge *ai Çerchinioi* 'n de la città d' Attenes

β γ L₃

β: Deforencus fu el primo che diede legge *ai greci* nella città d' Attene

γ: Appresso lui fu il re Floneus e suo figliuoli (-o Ca) che primamentte donoe la legge *a greci* nella città d' Attene

L₃: Appresso di lui ne fue Foroneus suo figliuolo colui che primeramente diede la legge *a li greveschi* ne la cittade d' Attenes

Bg Δ

Bg: <om. Après ... fiz> che donà la leze *a quelli di Grecia* en la cita de Athena

Δ: <om. Après ... fiz> fo jn primo dato la legge *alli Greci* nella citate

d'Athenas

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.32.1 – 2

De Eritanius nacqui Trous li rois ki estora la cité de Troie, et par son non fu ele apelee Troie. *Dou roi Trous nasqui Ilus ki fist la maistre forterece* de Troie, ki par lui fut apelee Ylion

De Eri[to]nius nacque Trous lo rei che fé la cità di Troia et per lo suo nome fu ella chiamata Troia <om. *Dou ... forterece*> et per lo suo nome fu ella chiamata Ileon

β : E d'Arcanus nacque Torrens quelli che fece la città di Troya e per lo suo nome fu ella appellata Troya. *Del re Torrens nacque Ylion (Ilus L) che fece la mastra fortezza di Troya* e per lo suo nome era appellata Ilyon

γ : D'Eritonius nacque Tros che aconciò la cittade e per suo nome fu appellata Troia. *Del re Tros nacque Ilus che fece la mastra fortezza di Troia* che per llui fu appellata Ilion

L_3 : D'Eritanus nacque Trois (*sic*) colui che dificoe la citàdi Troia e per lo suo nome ebbe nome Troia. *Di Trous nacque Illius, colui che fece la grande fortezza in Troia* che per lui fue chiamata Illion.

Bg: de Eritano nascié Trous lo re che restorà la cità di Troia e per lo so' nome fo ela apelàa Troia. *Ilus che fé' la mastra forteza di Troia la apelà per lo so' nome Ylion*

Δ : de po' ipso Eritaneo nassìo Troto lo quale fornio et reconçao la citate et fichela grande et fo chiamata la citate Troya, *et poy lo re Ylus, lo quale feche la notabile et grandissima forteça de Ylion per losuo nome.*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.32.3

Dou roi Laumedon nasqui li rois Priant et *Ancises* li peres Eneas

Del re Laumedon nacque lo rei Priam et *Acchilles* lo padre Enee

β : di Lamedon nacque Priamo e *Ancases* lo padre d'Enea

γ : Del re Laumedon nacque lo re Priamo e *Anchis* lo padre d'Enea

L_3 : Di Laumedon nacque Priamo et *Anchises* lo quale fue padre de Eneas

Bg: Del re Lame(n)don nascié Priamo lo re et *Anchises* lo pare de Enea

Δ : De lo re Lamedonta nassio Priamo et *Anchises* lo patre de Eora

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

L'errore, abbastanza facile per il contesto troiano del capitolo, è anche del codice Ca (γ) che legge *Achilles*.

*I.32.3

Paris ki *ravi* Elaine

pParis che *riebbe* Elene

β : Paris fue cului che *rapitte* Elena

γ : Paris che *rapio* Elena

L_3 : Parigi che *furoe* Helena

Bg: Paris che *prese* Elena

Δ : Pieris lo quale rapioè Elena

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ R (β); Pa (Δ).

L'omografia dei perfetti nei verbi *ravir* 'rapire' e di *ravoir* 'riavere' è causa della svista di α che stravolge completamente il concetto. Singolare emendamento in F: «che ne *menò* Elena»; di importanza minima le oscillazioni interne ad α : *ebbe* (As L₄) e *rieb'* (F₅). Registro a parte le varianti indifferenti di β *rapì* (F₂ L₇ P) e *furò* (B G G₂ L st).

I.32.3

selonc ce ke pores vous porés trover el *grant livre des troiens*

secondo che voi troverete *in del Libro della strusione di Troia'*

β : secondo che voi potrete trovare in de lo *grande libro de li troiani*

γ : secondamente che voi potrete vedere nel *gra libro de' troiani*

L_3 : secundo ciò che potete trovare *ne lo grande libro de li troiani*

Bg: como voi pore' trovar en lo *grando libro de Troia*

Δ : trovaritj jntro lo *libro de' troiani*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ R (β); Pa (Δ).

La soluzione di α caratterizza l'espressione riproducendo il quasi esattamente il titolo della *Historia destructionis Troiae* attribuita al giudice messinese Guido delle Colonne con differenti esecuzioni all'interno della di *n*: «nel Tesoro e nella istruzione di Troia» (F4), «nel detto Tesoro alla struzione di Troia» (Ar G₁ V₁) e «nel detto Tesoro là dov'egli parla a la struzione di Troia» (Br C M L₁).

I.34.1

Saturnus roi de Grece fu esilliés de son regne, et s'enfui en Ytalie Saturnus, rei di Grecia, fue chaciato del suo reame e ssine fuggio inn Etalia *et vinse Ianus et tolseli lo reame*

β : Batuino re di Grecia fu cacciato del suo regno e vennese in Italia

γ : Saturno re di Grecia fu cacciato di suo regno e si fuggio in Italia

L₃: Saturno re di Grecia fue cacciato fuori del paese. Allora elli si fuggio in Italia

Bg: Saturno re de Grezia fo descazao del so' regno e se n'andé en Ytalia

Δ : Saturno re de Grecia foy caczato de suo riame et venne jn Ytalia

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.34.2

Et ja soit ce ke au commencement li rois (Latins *Tresor*^{BEL,TR}) fu dous et debonaires, et li volsist doner a feme Laviniam sa fille, dont il n'avoit plus d'enfans, la roine ne consenti pas au mariage *Questo rei Latino fue* molto dolce hom e di buonaire, et fé molto honore a Enea et alla sua gente e lli volse donare per mollie Lavinea, sua figuola, chè non avea più figlioli. E la redina non volse consentire al matrimonio

β : *E tutto fosse el re Latino al cominciamento* dolce e di buona aere fece guerra contra Enea. E la cagione si fu perché no li diede Lavinia sua filliuola per moglie. E tutto non avesse el re Latino più filliuoli, s'gli l'avrebbe ben data ma la reina sua donna non volle consentire al maritaggio

γ : *e già sia cosa che l re Latino al cominciamento* li fu dolce e di buona aire (di buono ragione Ca) e gli volle donare a moglie (a femina Ca) Lavinia sua figlia, dond'elli non avea più figliuoli, la reina no llo consenti niente a maritaggio

L₃: *Già sia cosa che lo re Latino al cominciamento* fosse dolce e di buona aiera e volesseli dare Lavinia sua figliuola per mogliera, unde non avea più figliuoli e no lla volesse dare a Turnio re di Campagna, la reina non consentio niente a quello maritaggio

Bg: *Con zò sia che al comenzamento* lo re Latin fose dolce e de buonaire et li volese donar per moier Lavinia soa fia, donde lo non avea più fioli, la raina no volse consentir lo maritaggio

Δ : *Et cum sò sia cosa che* lo re Latino fosse multo bono et dulce homo, et volce donare per muliere sua filiola Lavina ad Eneas, tamen la regina non volce consentirelo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.34.2

Por ce fu entr'eus *haine grant si come mortel guerre* et per questa cagione *nacque mortale guerra in tra llo*

β : e perciò fu in tra llo *odio grande e mortale guerra*

γ : impercciò fue in tra llo *odio grande sì come morttal guerra*

L₃: Et perciò fue tra quello Turnio ed Eneas grande odio et fue sì come mortale guerra

Bg: perzò fo entro lor *malavolenza grande così como de mortel guerra*

Δ : Et però nascio jnfra elli *grandissimo odio et grande guerra mortale*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.34.3

/

E di quello Giulios Simus fue 'stracto Giulius Cieçar, lo primo imperadore, sì come le storie dicono qua dinansi

$\beta \gamma$ L₃ Bg Δ
/

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

*I.35.1

Bruthus son frere passa en una tiere ki par le non e bBructom suo frate, passò per una terra che per
de lui fu apelee *Bretaigne, ki ore est Engleterre clamee;* lo nome suo fue chiamata *Brettangna*
et il fu li commencemens des rois de la Grant Bretaigne

$\beta \gamma$

β : Et Bruton suo frate passò in una contrada che per lo suo nome fu poi
chiamata *Brettagna la quale è ora chiamata Inghilterra e fue il cominciamento de li re*
de la Grande Brettagna

γ : Brutto suo fratello passò in una terra che per llo nome di lui fu
appellata *Brettagna che ora è chiamata Inghilterra; e egli fue lo cominciamento de' re*
della Gran Brettagna

L₃ Bg Δ

L₃: Brutus suo fratello passò in una terra verso lo mare Oceano che
per lo nome di lui ebbe nome Brettagna che ora è Inghilterra chiamata
<om. et ... Bretaigne>

Bg: Brutus so' frael pasò en una tera che per lo nome d'elo fo apelada
Bretanha ch'è ora dita Engaltera <om. et ... Bretaigne>

Δ : E Bruto passò uno paese lo quale foy chiamato per illo Bretanghia
lo quale se chiama mo' *Jnchjt(er)ra* <om. et ... Bretaigne>

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.35.3

et puis fist ele une cité *el milieu d'Ytalie* ki por le E poi fec'ella una città *in del mezo della valle di Spuleto*
non de li fu apelee Reate ched este chiamata Riete per lo suo nome

β : et poi fece ella una citade *in del mezo de Jtalia* che per lo nome d'ella fu
poi appellata Reata

γ : e poi fece ella una città *nel miluogo (meglio luogo Ca) d'Italia* che per llo
nome di lei è appellata Reate

L₃: Et poscia fece questa *Milia nel mezzo d'Italia* una citade a la quale
puose nome Reato

Bg: Et puo' fè ela una citàe *en mezo Italia* chi è per ela apelata Rietta

Δ : fece essa una citate et fo chiamata Rea essa et la città Reate che si
chiama Riete mo'

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); R (β); Pa (Δ).

Tutti i testimoni sembrano compatti nel tradurre correttamente «milieu d'Ytalie», seppur con varianti minime e un errore banale (*meglio luogo di Ca*); di contro, α riporta le lezione «nel mezzo della valle di Spuleto» che poi degenera per il salto di una parola in «valle di ched este» nell'intero *w*. Che Rieti fosse nel ducato di Spoleto, si desume da I.123.7 e, precisamente, si parla di una «valle di Spoleto» a I.97.9 di α . Segnalo poi la lezione isolata di F² che risolve «e poi fece ella una citade in del mezzo ch'è chiamata Riete per lo suo nome».

I.35.4

Et por ce ke maintes ystoires devisent ke E però che molte storie dicono et divisano
Romulus et Remus fu *norris* par une lue *il est drois* Romulus e rRemulus funo *nati* di una lupa, *vollio*
ke j'en die la verité *divisare la verace storia*

β : E perciò che molte storie dicono (divisano T) che Romolo e Remolo
furono *nodriti* da una lupa, *si è el diritto (è ragione T) ch'io ne dica la veritate*.

γ : E perciò che molte storie divisano che Romolo e Remolo furono
nodriti per una lupa, *si è ragione ch'io ne dica la verità*

L₃: E perciò che molte storie divisano che Romulus et Remulus fuorono
amenduni *nudriti* d'una lupa, *si è dritto che io ve ne dica la dritta veritate*

Bg: E perzò che piusor ystorie devisan che Romulus et Remus fo *nay*
d'una luva, *raon è che en diga la veritae*

Δ : Et però che molte ystorie dicone che Remulu et Remu foro *nutricati*
per una lopa *illo è veritate*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

La lezione *nati/nay* che si legge in α e Bg trova anche corrispondenza nella variante «furent né d'une lue» promossa a testo da *Tresor*^{CHAB}, p. 43; Tav. 11.b *ad loc.*

I.36.1

Romulus fu molt fiers *et de grant corage*

Romulus fue molto fiero, *ma l'uno et l'altro funo molto belli et di grande coraggio*

β γ L₃ Bg Δ

β : Romolo fu molto fiero e di grande coraggio
 γ : Romolo fue molto fiero e di grande coraggio (gran cuore Ca)
 L₃: Questo Romolus fue molto fiero omo e di grande coraggio
 Bg: Romulus fu molto fier e de gran coraggio
 Δ : Romulo fo homo de grandissimo core et de grande forteça pieno

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.36.1

et quant *il fu en son aage* il conversoit avec les
 juvenes bachelers et les legiers homes *maufetours*

Quando *venmeno crescendo*, et delli uçavano coi
 malfactori et coi leggieri homi *de la contrada*

β : E quando *elli fu in etade* elli usava con giovani che seguissero il suo volere ciò è con uomini *malfactori e di mala qualitate*
 γ : E quando *elli fue in suo tempo* si conversava coi giovani baccellieri e llegeri (giovani disoluti l. Ca) uomini *malfattori*
 L₃: quando *fue in aajo di .xviii. anni* elli conversava con giovani baccellieri et leggieri omini et *malfattori*
 Bg: Et qundo *elo fo en etade*, elo conversava con li ioveni bacalar et li legier homeni *malfator*
 Δ : illo si delectava multo de iuveni homini et de homini de mal(a) fama et de *malvasa condicione*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.36.1

Et quant on li descovri *sa naissance* il ne fina
 onques de quellir gens

E quando fue loro discoperto *com'elli erano figliuoli d'una lupa* non finono mai di raunare gente

β : E quand'elli seppe *il suo nascimento* e' non mollò mai di raunare gente
 γ : E quando l'uomo li scoprie *sua nascienza (+ e generazione F₁)* e' non finoe unque di ragunare genti (g. om. Ca)
 L₃: Et quando l'uomo li discoperse *suo nascimento et seppe come elli era nato di regale sangue*, elli non si ristette di ragunare grande gente
 Bg: et quando li fo scoperta *la so' nasion*, elo non finà d'asemblar gente
 Δ : Et quando illo sappe *la sua nativitate*, illo non mancao may de pilliare gente

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.36.1

le regne tint *Noma Pompilus*

tenne lo rengno *Numina Pompea*

β : rimase lo regno a *Numma Pompilius*
 γ : si ttenne il regno *Numa Pompilio*
 Bg: *Numa Po(m)pilius* so' fio tene lo regno
 Δ : venne lo riame a *nNeuma Ponpilio*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

Il testimone L₃ riporta questo passaggio all'interno di una lunga interpolazione; il nome ricorrente è comunque il corretto *Numa Pompilio*.

I.36.4

Por ceste aquoison fu cil Tarquinius chacié de son regne

Et per lo lamento che ffèce Brotus, suo padre, ai buoni homi di Roma, fue cacciato del suo reame

- β : E per questa cagione fu elli cacciato del suo regno.
 γ : Per questa cagione fue questo Tarquino cacciato di suo regno
 Bg: Per questa caxon fo quello Tarquinio caxao de so' regno
 Δ : Et per questo fo cachiato da lu suo riame

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

In questa, come nella precedente scheda, non è possibile un preciso raffronto testuale con il testimone L₃.

I.36.4

fu establis par les romains ke jamés n'i eust roi, mais fust la cite governee et tot son regne par par les sinatours par consoles et patrices et tribuns et dicteours, et par autres officiaus, selonc ce ke les choses son grans et dedens la vile et dehors

ffue istabillito per li buoni homi di Roma che mai non v'avesse rei e che la citade fusse governata per .ii. consoli et per .c. consiglieri, cioè este sanatori, et per altri officiali che questi ordinono dentro et di fuora

β : E fu istabillito per li Romani che giamai non avesse re ma fosse la città di Roma e tutto il suo regno governata per sanatori e per consoli e per turbys (tribuni T) e per altri officiali secondo che le lose fossero.

γ : fue stabilito per lli Romani che mai più avesseno re ma fosse la città governata con tutto suo regno per lli sanatori e per li consoli et patrices et tribunus e diceor e per altri uficiali ché lle cose erano grandi e dentro la città e di fuori

L₃: Dopo lo cacciamento di Tarquinio Superbo, li Romani ordinarono che giamai non vi avesse più rege ma fosse la cittade di Roma con tutto suo regno governata per senatori et per consoli et per patrices et per tribuni et dittatori et per li altri officii, secondo che le cose sono grandi dentro et di fuori di Roma

Bg: et fo ordenao per li Roman che giamai no ge fose re ma fosse la citae governata e tuto lo regno per li senator et per consoli et patrici et tribuni e *senaturion* (?) et dictator et per altri officii secondo *zò* che le cose èn grande e dentro la citae e de fuora.

Δ : et fo ordinato per li Romani che may non chi fosse più re jn Roma, jnnanti fosse cubernata la cità per senatori et per consiglieri et tribuni et dictatori et per multi altri officijl secondo le quose che erano dentro la città et da fore

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.36.5

ja soit ce ke Julius Cesar ne consilla pas k'il fussent jugié a mort, mais fussent mis en diverses prisons

[...] giassiacosa che Gaius Julio Ceçari non consilliò ched elli fusseno dilivrati a mmorte ma che fusseno messi per diverse pregione, e ddiceia che pregione este peggio che morte et morte este termine di pene

β : E Giulio Cesare no lli volse giudicare a morte ma consigliò che fossero messi in forti pregioni di fuori di Roma.

γ : [...] con tutto fosse ciò che Ghaius Julio Cesare non consigliò nientte ch'elli fussono giudicati a morte ma che fussono messi in diversse prigioni

L₃: già sia ciò che Iulius Cesar non consigliasse che fussero morti ma fussero messi in diverse pregioni

Bg: ben che Iulio Cesaro no conscià ch'eli fose zudegai a morte ma ch'eli fosen mesi en diverse prison

Δ : advengha che lo bono Julio Cesaro non volce iudicare che illi devessero morire ma fussero posti jn diverse presunie

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

La presumibile interpolazione di α sembra in una certa misura anticipare quanto viene esplicitato nel discorso di Cesare sui congiurati riportato a III.35.7: «De la peine dirai ensi come il est. Se l'en les ocist, la mort n'est pas torment, ainz est fins et repos de cheitiveté».

I.36.6

Et a la verité dire il n'ama onques les signatours ne les autres afficiens de Rome, ne il lui; car il estoit estrais de la lignie as fuis Enee

et a ddire la veritade, elli non amò unqua la singnoria di quelli che governavano la citade di Roma, né quelli a llui per temensa ch'elli aveano di lui, perch'elli era homo con molta bontà et perch'elli eran del lingnaggio del figluolo d'Enea cioè è di quelli che

fue notrichato al bosco per paura d'Ischannus suo frate

β: E a la verità dire, elli non amò mai e' sanatori né gli altri ufficiali di Roma, né elli non amavano lui però che elli era extratto del lignaggio di Enea.

γ: E alla verità dire e' no amò unque i sanatori né gli altri ufficiali di Roma, e eglino lui, ch'elli era nato del lignaggio del figliuolo d'Enea

L₃: Et al vero dire Iulius Cesar non amoe unque mai li sanatori né li altri ufficiali di Roma imperciò che elli era stato del lignaggio de' figli(uoli) Enea

Bg: Ma a la veritae dir, elo no amà encoi li senator né li altri oficiai de Roma, né eli elo, ch'elo era estrato de lo lignaggio de li fio' d'Enea

Δ: ma alla veritate dicere, illo non amao may li senaturi né lli altri officiaij de Roma.

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.37.1

(Catelline *scil.*) s'enfui *en Toschane*, en une cité ki fuggio <om. *en Toschane*> ad una città che ssi avoit a nok Fiesle chiamava Fieçuli

β γ L₃ Bg Δ

β: si fuggi *in Toschana* ad una città ch'aveva nome Fiesole

γ: si fugio *in Toschana* in una cittadde ch'avea nome Fiesole

L₃: si fuggio *in Toscana* in una cittadde la quale avea nome Fiesole

Bg: elo se'n fuzi *en Toscana* en una citae che avea nome Fiesole

Δ: si 'nde fugio *in Toscana* in una citate chi se chiamava Fiesole

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.37.1

Mais li romain i envoierent grandesime ost *Quando li Romani lo seppeno, ed elli* vi mandono grande oste

β: *Ma e' Romani* vi mandaro grandissima oste

γ: *Ma lli Romani* vi mandarono grandissima osste

L₃: *Allora li Romani* vi mandarono una grande oste

Bg: *Ma li Roman* mandali grandisimo oste

Δ: *Ma li Romanj* chi mandaro grande oste

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.37.2

Après ce assegerent li romain la cité de *Fiesle tant* Appresso ciò, li Romani assediòno la cittadde di *ke'il la venkirent et misent* en sa subjection. Fieçuli e *ppresenola e disfenola e miseno* li omini socto loro sogessione

β: poi assediaron e' Romani la città di Fiesole *tanto che lla vinsero e miserla a destructione*

γ: Aprresso ciò asediaron i Romani la città di Fiesole *tanto ch'elli la vinsono e missono* i lloso subbiezione

L₃: Di po' questo fatto li Romani assediaron la cittadde di Fiesole *e tanto vi stettero che elli la presero et miserla* in loro sugettione

Bg: Apreso zò li Roman aseza la zità de *Fiesole tanto ch'eli la vensen et la mise* soto la soa subie(n)cion

Δ: Et de po' assagiario li Romanj la citate de Fiesole *et vencerola et passerola* a lloso subiepcione

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.39.1

Quant la cités de Troie fu destruite *et ke li un* Quando la città di Troia fue distructa, *et che le gente* s'enfuient cha et li autre la, *selonc ce ke fortune les* fuggiano per diverse parte del mondo *segondo la fortuna che* condusoit lloso accontrò

β: Quando la città di Troia distructa *e che l'uno fuggi qua e l'altro là secondo* che l'aventura li portava

γ: Quando la città di Troia fue disstrutta *e cbe l'uno si fugia qua e l'altro i illà* sicondamette che aventura (fortuna Ca) il conduceva

L₃: Quando la cittade di Troia fue distrutta sì come avete udito dire indietro *che l'uno l'uno fuggiva in qua et l'altro in là sì come fortuna li conduceva*

Bg: Quando la città de Troia fo destruta et *che la gente se fuziva qua e altri là segondo che ventura li menava*

Δ : Quando la città de Troia fo destructa et che alcuni *si 'nde fugeru l'uno equa et l'altro llà secundo che fortuna li conduceano*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

*I.39.1

il arriverent la u est ore la cités de Vinese, k'il comencierent premierement et fonderent *dedens la mer*, por ce k'il ne voloient abiter en tiere ki fust a signour

arrivono quine u' v'este ora la città di Venesia. Et quelli cuminciono a ffonzare <om. *dedens la mer*> la città perch'elli non voleano abitare in terra socto alcuna singnoria

β : elli arrivaro là ove è ora la città di Vinegia. E quelli fuoro quelli che la cominciaro imprimamente e fondarono *dentro da mare*. E ciò fecero essi per non abitare in terra che fosse di signore

γ : ellino arivarono ove è ora la città di Vinegia ch'elli cominciarono primieramente e fondarono *dentro il mare* perciò ch'ellino non voleano abitare in terra che fosse a signore

L₃: aventura li aportone là ove è ora la cittade di Vinegia che elli cominciarono primieramente a fare et fondarolla *entro lo mare* perciò che non volevano abitare in terra che fusse a signore

Bg: eli arivà là oe à hora la citae de Venesia ch'eli comenzà primieramente et la edificàn *dentro lo mare* perzò ch'eli no volean habitare in terra che fosse a signor

Δ : illj pervennero dove sta mo' la citate de Venecia, la quale comenciaro et fondarola primamente *jntra lo mare* però che ipsi non volcero habitare in terra che fosse d'alcuno singhore

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

*I.39.2

et se n'alerent en la marche de Trevisse *et non mie loins de Vinese*, et la firent il une autre cité qui est apelee Padue

andosine in de la marcha di Trevigie <om. *et ... Vinese*> e ffeno una citade che ssi chiama Padova

β : andaronsene ne la marca di Trevigi e ivi fecero una città la quale si chiama Padova, *poco di lungi da Vinegia*

γ : e sse n'andarono nella marca di Trevigi *non guari lungi di Vinegia* e là feceno ellino una cittade ch'è apellata Padova

L₃: andaronsene ne la marca di Trevigi *non molto di lungi da Vinegia* ed ini fecero una grande cittade la quale ène chiamata Padova

Bg: se n'zé en la marcha di Treviso *no tropo llonzi da Veniesia* e là fe' eli una outra citae che à nome Padua

Δ : et fecero *appresso Venecia un'altra città .xxv. milie* che si chiama Padua

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

*I.39.3

et France comença a croistre et a enhaucier, *tant k'il enchacierent les romains, ki lors abitoient joust le fleuve dou Rin*

et Francia incuminciò a ccrescere et 'nalsare. *Et tanto innalsono li Franceschi ched elli abitono di lungo lo fiume del Ren*

γ L₃ Bg

γ : e inalzarono *tanto ch'elli cacciarono i romani che allora abitavano* lungo il fiume ch'è (che allora era Ca) apellato Reno

L₃: e Francia comincioe a crescere et a 'nalzare suo podere *tanto che cacciarono via tutti li Romani li quali abitavano* lungo lo fiume du Rin

Bg: Et Françça comença a crescer et a montar *tanto che eli encaçan li Roman che abitavan* dentro lo fomme del Rin

β Δ

β : e Francia cominciò a crescere e a innalzare *tanto che elli cacciaro li Romani che allora abitavano* a llato al fiume del Nilo (Nie I)

Δ : et cominciò Francia ad jngrandire et ad cressire jn grande statu *che illj corriano li Romani li quali stavano* apresso allo fiume de lo villo

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

Uno scambio tra *Ren* e *re* ha prodotto confusione all'interno di α^2 : «fiume del detto re Crinitus» (Asfi G₁ L₁ M S V₁), «fiume del re Crinitus» (C) e «fiume del detto re Crinito laonde traeano grande uttolità per più ragioni» (Br).
Per la forma simile *Nilo* (β) e *villo* Δ vedi. Tav.9 *ad loc.*

I.39.4

Il meesmes sospmist les alemans a sa signourie, et venki *les Gascons* Et delli soctomisse li A[la]mani socto sua signoria et vinse *li Gaiatons*

β : elli sottomise li Alamanni a la sua signoria e vinse *gli Guasconi*

γ : egli medesimo sottomise li Alamanni a sua signoria e vinsse i *Ghuaschoni*

L₃: si sottomise li Alamanni sotto la sua signoria et vinse *e' Guasconi*

Bg: sotomise a la soa segnoiria li Alamani et venzèn *li Vasconi*

Δ : Et illo foy quello che soctamese li Tudischj socta ad ipso et venchio *li Catoni*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.40.1⁽¹⁾

Or dist li contes, que quant li tiers aages fu comenciés au tans Abraham ki nasqui au tans le roi Ninus, ki Abraham engendra Ysaac Or dice lo libro che quando lo terrso aggio fue incuminciato al tempo d'Abraam, che nacque al tempo del rei Ninus, *quando* ingennerò Içach

β : Ora dice lo conto che quando la terça etade fu cominciata nel tempo d'Abraam che nacque nel tempo di Nino, *Habraam* ingenerò Ysaac

γ : Or dice il conto che quando la terça età fue cominciata fue al ttempo d'Abraam che nacque al tteppo del re Nino (di Banbilonia F₁) che Abram ingeneroe Isach

L₃: Ora dice lo contio che quando lo terço agio fue cominciato al tempo d'Abraam che nacque al tempo del re Nino, *Abraam* igenerò Isaac

Bg: Ora dise lo conto che quando la tersa etade de lo mondo che fo comenzada a lo tempo d'Abraham che nascié a lo tempo de lo re Ninus. *Abraham* engendra Ysac

Δ : Or dice lo libro che quando la terça etade del mundo foy oncomencata allo tempu de Abraam che nascio allo tempo de lo re Nino, *Abraam* generao Jsaac.

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

*I.40.1

Car il fu voirs que Jacob se combati et luta *de nuit* Ver fu che Giacob si combatteo *in sua vita* con contra l'angele, tant que a la fin le venki Jacob l'angle tanto et a la fine lo vinse

β : Che elli fu vero che Iacob combatté *una nocte con uno angelo tanto* che a la fine vinse Iacob

γ : ch'elli fu vero che Iacob si chombatteo *una notte* incontro a uno angelo a alla fine il vinsse

L₃: Et fu vero che Giacob si combatteo et abbraccioe *una notte* co l'angelo tanto che a la fine vinse Giacob

Bg: Che veritate fo che Iacob se combatè et bataià una *note* contra l'angelo tanto che a la fin lo venzè

Δ : Et fo vero che combactà una *nocte* et bactao ad l'angilo Abraam, tanto che Iacob vennìo

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

Da un'incomprensione avvenuta su *luta* o su *nuit* proviene la lezione aberrante «in sua vita» che distingue α dalle altre redazioni. Segnalo la *lectio singularis* del codice A, aggiunta in margine dalla stessa mano del copista, «combacté co la moglie».

I.40.2

Joseph fu vendus par ses freres Quello Giucep fue venduto per li suoi frati *a' viandanti lo quale menono in Egitto et vendenolo al*

marischalco del rei Faraone che avea nome Butifar

β : Iosep fu venduto per li suoi frati
 γ : Quello Giusep fue venduto dai suoi fratelli
 L_3 : Giusep fue venduto per li suoi fratelli
 Bg: Iosepo fo vendù da soi fratri.
 Δ : Josep foy venduo per li soy frati

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.40.2

a la fin fu il grans mestres en la cort Pharaon le
 roi d'Egypte au tans ke la grant famine fu en tiere.
 Lors i fist il son pere venir o tot ses freres, ki puis
 demorerent en Egypte juskes au tans Moysen

Che poi fue elli grande maestro in de la corte del
 rei Faraone però ch'elli spianò lo sogno de le .vii. vacche et
 de le .vii. spighe al tempo de la grande fame. Allora
 vi fece venire lo padre *et la madre* e i frati, et poi
 istecteno inn Egitto *e le loro rede* fine al tenpo di
 Muçé

β : e infine fu grande mastro ne la corte di Pharaone re d'Egitto. E
 quando la grande fame fu in terra, si vi fece elli venire il padre con tutti i
 suoi frategli che poi dimoraro in Egitto *infino al tempo di Moyses*

γ : e alla fine fue egli grande maestro nella cortte di Faraone re d'Egitto
 al ttempo che lla gran ffame fue in tterra. Allora vi fece venire suo padre
 con tutti i suoi fratelli (figliuoli a llui fratelli Ca) che poi dimoraro in
 Egitto ellino e lloro rede infino al ttempo di Moises

L_3 : et a la fine fue grande maestro ne la corte di Faraone re d'Egitto al
 tempo che la grande fame fue in terra. Allora fece elli venire lo suo padre
 et tutti suoi fratelli in Egitto che poscia dimorarono *in Egitto infino al
 tempo di Moyses*

Bg: Et en la fin fo elo grande maistro en la corte de Pharaon lo re
 d'Egitto en lo tempo che la grande fame fo en terra. Allor ge fe' elo
 venir so' pare con tuti li soi frateri che può demoràn en *Egitto fin al tempo
 de Moises*

Δ : et infine fo grangissimo mastro de la corte de lo re Faraone, lo re
 d'Egitto al tempo che foy la grande fame jn tuctu lu mundo. Allora fece
 illo venire suo patre et tucti li soy frati et stectero jn Egitto *per fieni allo
 tempo de Moyses*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

Da segnalare la coincidenza tra α («istecteno inn Egitto *e le loro rede* fine al tenpo di Muçé») e γ («dimoraro in Egitto ellino *e lloro rede* infino al ttempo di Moises»); vedi Tav.7 *ad loc.*

I.40.3

Moys vaut autant a dire comme *eue*

tanto viene a ddire come '*acqua l'âe portato*'

β : Moyses tanto vale a dire come *acqua*
 γ : Moises vale tantto a dire quantto *acqua*
 L_3 : Moises vuole tanto dire come *acqua*
 Bg: Moises val cotanto a dir cum *aigua*
 Δ : tanto vale a dire Moyses quanto *acqua*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.41.2

Tarquinus Priscus estoit rois des romains *quant li
 juis furent en prison (enprisonnez Tresor^{BEL,TR})* en Babilone

Tarquinus Priscus era rei dei Romani *quando
 Navoccodinoçor inpregionò li Giudei* in Babillonia

β : Tarquinio Pricus era re de' Romani quando *li Iudei erano in pregione* in
 Babillonia

γ : Tarquinio Prisco (P. om. Ca) era re de' Romani *quando i Giudei furono
 imprigionati* in Banbilonia

L_3 : Tarchinus Priscus era re de' Romani *quando li Ginderi fuorono
 inpregionati* in Bambillonia

Bg: Tarquinus Priscus era re de li Romani *quando li Zudei fon empresonai* en
 Babilonia

Δ : Tarquinio Prisiano era re de Roma quando *allora che li Judey foro presunij*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.42.1

Ma puis vint li rois *Daires*, ki tint la terre après lui Ma poi venne lo rei *da Pressa* che tenne la terra appresso lui

β : venne *lo rei Dairo* e tenne la terra appresso di lui
 γ : Ma ppoi venne lo re *Dario* che tenne la tera apresso lui
 L_3 : Ma poscia venne lo re *Dario* che tenne la terra apresso di lui
 Bg : Ma puo' vene lo re *Dario* che da puo' tene la tera apreso lui
 Δ : Ma poy venne lo re *Dario* che tenne la terra da poy ipso

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

Le varianti di α sono molte e con esiti differenti: «di Persia» (As L₄ F ^{α}), «da pressa» (Ar Br G₁ L₁) e «d'apresso» (M).

I.44.1⁽¹⁾

David, fix Jessé, ki fu estrais de la lignie *Juda*, Davis, filio Gesse, che ffue istracto del lignaggio nasqui en Bethleem *Ilischa*, e nacque in Belleem

β : Davit filliuolo di Yesse fu nato dela schiatta *di Iuda* e nacque in Beleem
 γ : Davit figliuolo Iasse che ffue tratto de lignaggio *Iuda* nacque il Beliem
 L_3 : Davit fue figliuolo Iesse che fue estratto del lignaggio *Ginda* nacque in Beleem
 Bg : David lo fio de Iese che fo estrato de un lignaggio *de Indas* nascié in Betelem
 Δ : David, filiolo de Iesse lo quale fo extracto de lo lignacio *de Iuda* nascio jn Bethelém

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Vedi anche *infra* I.51.1⁽¹⁾.

I.44.1

Saul le haiot et le *chaçoit* por lui tollit la vie Saul l'odiava e l' *casticava* per tollerli la vita chéd elli doctava che elli no lli tollesse lo suo rengno

β : Saul *l'odiava* <om. et le *caçoit*> mortalmente ché dubitava che no lli tollese el regno
 γ : Saul l'odiava e l' *cacciava* per tolierli la vita ch'elli teme (teneva Ca) ch'elli no lli togliesse suo regno
 L_3 : Saul l'odiava et lo cacciava per torlarli la vita
 Bg : Saul li aveva odio et lo *caçava* per torli la vita ché elo dotava ch'elo no li tolese lo so' regno
 Δ : Saul li voleva male de morte ché illo dubitava che non li valesse suo riamé

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Leggeva certamente **chasticoit* il traduttore di α , rendendolo con una forma in italiano al limite dell'accettabilità all'interno del contesto. Qualche variante si registra all'interno di α : F₅ riporta la forma *ariscava* in luogo di *casticava* mentre tutti i codici di *w* caratterizzano diversamente il periodo: «il detto re Saul l'odiava et mostravasi di gastigarlo per torrerli la terra e la vita (et ciò faceva per torregli la terra e la vita, Br)». Sintetica la versione di F ^{α} : «l'odiava e studiava di toregli la vita» e simile a questa As: «l'odiava e studiava di per torgli la vita».

I.44.1

et puis tint la feme, et en li engendra il Salemon le e in de la mogle ingennerò elli Salomone lo savio sage

β : E dopo la sua morte, ciò è di Uria, *egli la si fece moglie e di lei* ebbe (ingenerò T) elli Salamone il grande savio
 γ : e tenne sua moglie e ingenerò i lli lo savio Salamone
 L_3 : *Poscia tenne Davit la sua mogliera* Barsabé et usoe con lei carnalmente. Et in lei ingeneroe elli lo savio Salamone
 Bg : et puo' tene la femena de quello et en ela engendrò Salmon lo savio

Δ: *et tenne da poy per femina sua et da llà fo generato Salamon lo savio*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.44.3

Mais ore de ces .iiii. (manieres *scil.*) prophetiza David par seule interpretation *de Dieu et del Saint Esperit* Ma fuore di queste .iiii. maniere profetizzò Davis per sola interpretazione *di dicto* del santo Spirito

β: Ma David profetoe fuori di queste .iiii. maniere ch'egli profetoe per sola interpretazione *di Dio* e di Sancto Spirito

γ: ma ffuori di quesste quatro maniere profetizzò Davit per sola interpertratione del santo Spirito

L₃: Ma fuori di queste quattro maniere di profetie profetòne Davit per sola interpertratione [*di*] *Dio* e del santo Spirito

Bg: ma senza queste .iiii. maniere prophetizà David per sola interpertracion *de Deo* et de lo santo Spirito

Δ: ma foro de quactro manere profetiçao David per la jnterpretacione *de Dio* et de lo Sanctu Spiritu

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Una variante «interpretacion *des diz du saint Esperit*» si legge in *Tresor(U)*. All'interno di α il testimone F₅ resituisce, probabilmente per via poligenetica, la forma corretta mentre As L₄ omettono la parola.

*I.44.3

selonc ce ke l'on puet veoir en son livre, ki est apelé sautier, en semblance *d'un estrument* ki a autresi nom, ki a .x. cordes secondo che l'omo puote vedere in del suo libro che si chiama Saltero a senbransa *dei .vii. istrumenti* che altressie à nome ch'è à .x. corde

β: secondo che l'uomo puote vedere nel suo libro ch'è appellato saltero in sembrança *d'uno stормento* chiamato altressi saltero lo quale à .x. voçi

γ: secondamentte che l'uomo puote vedere ne suo libro ch'è appellato Saltero a sembrança *d'uno stормento* che à così nome il quale à .x. corde

L₃: secondo ciò che l'uomo puote vedere nel suo libro che l'uomo lo chiama Saltero in sembrança *d'uno stормento* lo quale àne così nome lo quale stормeno àne .x. corde

Bg: secondo zò che l'omo po' veder in lo so' libro ch'è apelao Salterio en someianza *d'un estrumento* che altresi à nome, quello che à .x. corde.

Δ: comu si po' videre jn suo libro chi se chiama Salterio <om. en ... nom> lo quale àve deice corde

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La lezione di α sembra imputabile ad un guasto paleografico tra *un* e *vii*, forma erronea che può essere stata indotta dalla ripetizione di «*de .vii. vacche et le .vii. ispighe*» di I.44.2⁽⁶⁾.

*I.45.1

il aoura les ydoles, et ce fist por les amors *d'une dame* elli adorò l'idole et ciò fec'elli per amore *de la mollie de Idumee*

β: adorò gl'idoli per folle amore *che mise (puose L₂) inn una femina*

γ: elli adorò l'idole e cciò fece elli per amore [*delle cas.*] *d'una femina*

L₃: elli adoro l'idoli et ciò fece per amore *d'una donna pagana*

Bg: elo adorà le idole e zò elo fè per amor *de femina*

Δ: illo adora li ydoli et questo feche per amore *de una femina*

Mancano per lacuna materiale: Bo, M (α); Pa (Δ).

La lezione di α sembra corrispondere ad una variante che si trova almeno in *Tresor(U)*: «Et ce fist il pour l'amoure de *Ydumee*».

All'interno di α le esecuzioni di questo presunto nome sono molte (*de dume* As; *de idumei* *D; *de uideme* F_α; *indumee* F₄; *dei du mee* F₈; *dei dume* P₁) e presentano caratterizzazioni in α²: «della sua moglie ovvero de *Idumee*» Ar G₁ V₁; «di sua moglie la quale ebbe nome (fu appellata C) *Idumee*» Br C L₁.

I.45.1

Il fu rois en Jherusalem sor le .xii. lignees de Ysrahel .xl. anz Elli fue rei in Gerusalem sopra li dodici lingnaggi d'Isdrael .xl. anni *et fece grande penetensia*

β: Elli fu re di Ierusalem sopra le .xii. schiatte de' filliuoli d'Israel .xl. anni
 γ: elli fue re di Gerusalem sopra li .xii. tribi d'Isdrael .xl. anni
 L₃: elli fue re in (Ierusalem) sopra .xii. lignaggi e visse .l. anni
 Bg: Elo fo re en (Ierusalem) sovra le .xii. tribe de Ierusalem .xl. anni
 Δ: Illo fo re jn Ierusalem sopra dudici lingnagij de illj anni .xxxx.

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.47.1

car il devisa les fleuves de Jordan [...] et il passa *parmi la turchie dou fons* divisò lo fiume Giordano [...] e ppassolo *per meço al traverso*

β: elli divise el fiume Giordano [...] e passò *in meço l fiume de la Turchia*.
 γ: elli divise il fiume Giordano [...] e elli passoe *per lo fiume*
 L₃: elli divisoe lo fiume Giordano [...] et *fece andare per la turba .v. fiumi*
 Bg: elo devisà lo flume Iordano [...] e *pasà per meço onde sorzera lo fiume*
 Δ: illo feche dividere lo fiume Jordano [...] *et passò per lo curso de lo fiume senca infonder(e)se*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La situazione completamente eccentrica della tradizione del volgarizzamento dipende con ogni probabilità da un quadro analogo riscontrabile in quella dell'originale francese. Le edd. riportano in questo luogo tre lezioni differenti: oltre a quella indicata qui nella scheda, *Tresor*^{CHAB}, p. 56 legge «parmi la *gravele* dou flum» (letteralmente 'ghiaia, sabbia' o 'luogo sabbioso, ghiareto' Godefroy e AFW, s.v.; cfr. friul. *grave*, REW 3851) mentre *Tresor*^{BELTR} promuove correttamente a testo *turgie*, una serie di varianti e il mancato rapporto con la fonte sono riccamente illustrate nella nota *ad loc.* di *Tresor*^{BELTR}.

I.47.2

il fist *courre* euue de sanc por destruire les enemis des juis Elli *fece* acqua di sangue per distrugiere li nimici dei Giudei

β: E *fece correre* acque di sangue per distruggere l'inimici di Dio
 γ: *fece correre* acque di sangue (acque correnti di s.Ca) per disstrugere i nimici de' Giudei
 L₃: e *fece correre* acqua di sangue per distruggere i nimici de' Giudei
 Bg: Elo *desoré* l'aigua en sangue per destruer li nemisi de li Zudei
 Δ: illo *feche currere* acqua de sangue per guar(e) li jnnemici de li Judey

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.47.2

Une feme ki onques n'avoit porté fiz fist par sa *parole* enchaindre et concevoir .i. fiz Et una femmina che unqua non n'avea portato figliuoli, per la sua *vertude* fec'ella impregnare

β: Una femina iudea che mai non avea portati filliuoli fece elli per sua *oratione* portare uno filliuolo
 γ: una femina che mai avea portato figliuoli elli, per sua *parola*, la fece ingenerare (ingravidare e generare Ca) uno figliuolo
 L₃: una femina che non avea anco portato figliuoli fece per sua *parola* diverire grossa et ingenerare uno figliuolo molto bellissimo
 Bg: una femina che mai no portà fioli fo, per soa *parola*, che ela portà
 Δ: una femina non avea portato may filiolj chi era vechia, et feceli portare duy filiolj

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.47.2

Il fist noer la *coigne de fier*, ki estoit el fons de Jordan eli fé notare *la massa* del ferro ch'era in fondo del fiume Giordano

β: elli fece notare *la scure del ferro* per lo fiume Giordano
 γ: elli fece notare *la schure del fferro* ch'era nel fiume Giordano infino nel

fondo (+ suso de sopra F₁)

L₃: Et fece notare una *verga di ferro soda* la quale era nel fondo del fiume

Giordano

Bg: Elo fè noàr la *segur del fero* per lo fondo del fiume Iordano

Δ : illo feche natate lo *cug(n)bato* sopra lu fiume Iordano

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Il termine discriminante è la traduzione del fr. *coigne*, propriamente ‘scure, accetta’ («ferrum securis» in 4 Reg 6, 5 e nella fonte latina di Brunetto; *De ortu*, 141). α^1 interpreta con *massa*, da intendersi facilmente come ‘mazza’, con perdita dell’elemento occlusivo delle affricate, caratteristica del Toscano occidentale (adatta infatti in *maçça* il non-occidentale As); diversi, ma tutti egualmente accettabili, sono gli esiti di β e γ (*scure*), L₃ (*verga*), Bg (*segur*); probabilmente Δ non intende e rende con il crudo francesismo *cug(n)bato*. Del tutto estravagante è invece la forma di *w* che riporta «et fece ritrovare Aneldo ch’era re di Soria»: è forse possibile spiegare questa lezione come un’inclusione di materiale scritturale derivato da 4 Reg. 8, 7-15, dove si parla di un *Hazael* divenuto re di Siria dopo un regicidio annunciato da Eliseo.

*I.47.2

Au *signor de Samarie* dist il sa mort avant.

Al signore a *ssua madre* disseli la sua morte innansi.

β : Al signore di Samaria diselli la sua morte innançi

γ : Al signore di Sammaria disse elli sua mortte dinanzi

L₃: al signore di Sammaria disse la sua morte dinançi

Bg: E dise a lo signor de Samaria disse la sua morte davanti un tempo

Δ : allo singhore de Sammaria dixè la sua morte innanti

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Una versione erronea *al signore a ssua madre* (sicuramente dettata da una lettura del tipo *signor de *sa mere*), oppone α a tutto il resto della tradizione italiana, che ha, correttamente, *signore di Samaria*. Si noti che *w*, forse percependo il guasto, aggira variamente la difficoltà e omette il riferimento preciso: «Anche disse la sua morte dinanzi che passasse di questo secholo».

*I.47.2

il chaça li *ostes* des enemis, ki estoient sans nombre

elli chacciò li *occhi* deli nimici ch’erano senza inomero

β : Elli cacciò l’oste de li suoi nimici che erano quasi sança numero

L₃: Et caccioe l’oste de’ nemici ch’erano sança numero

Bg: Elo cazà l’oste de li nimisi che era senza numero

Δ : Illo *iectò le osse* de li jnimichi li quali non se potiano numerare

Mancano per lacuna materiale: Bo, M (α); Pa (Δ).

Omette: γ .

L’errore che si rileva in α è dovuto al fraintendimento di **oies* per *ost* (forse indotto semanticamente dalla prossimità del verbo *avugler*, ‘accecare’) in un passo poco stabile anche nella tradizione francese: *Tresor*^{CHAB}, p. 47, nn. 12-13. Si registra la caratterizzazione di F ^{α} : «cacciò gli *occhi* di *chapo a’* nemici».

I.47.2

il resuscita la *charoigne* d’un home

elli risussitò la *carne* d’un omo

β : Elli risuscito la *carogna* d’uno uomo morto

γ : elli risuscitoe la *carogna* d’uno uomo

L₃: Et risuscitoe la *carogna* d’uno omo morto

Bg: Elo resusità lo *corpo* d’un homo

Δ : illo resussitò la *carongbia* di uno homo morto

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.48.2

(Ysaïas *scil.*) osa dire k’il avoit veu Dameldeu

oçò dire ched elli avea veduto Dio *sedere sì sopra a uno grande preçepio*

β : osò dire che avea veduto la *faccia di Domenedio*

γ : osò dire ch’elli avea veduto *Domenedio* (+ a *faccia a faccia* F₁)

L₃: osò dire che elliavea veduto *Idio*

Bg: oisà dir che elo avea vezùo *Dio*
 Δ : dixè che illo avia veduto *Dio*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Una singolare integrazione, che forse vorrebbe rendere il «sedentem super solium excelsum et elevatum» di *Is.* 6, 1, individua tutti i testimoni di α . Non è facile affermare invece se la voce *faccia* (probabilmente determinata dalla ripetizione del appena precedente «tu ne poras veoir ma *face*») condivisa da F₁ e dalla maggior parte di β sia da considerarsi esito di un contatto tra le due versioni. Tra i vari fenomeni segnalano una modifica in L₁ S (*Dio* diventa *figliuolo di Dio*) e una singolare glossa di As: «sopra uno presepe, cioè una mangiarola». In più, all'interno di β , si segnalano le seguenti oscillazioni: «Idio» (L₂), «da faccia di Dominedio» (B Br₁ G G₂ L R st).

I.48.2

Et sa sepulture est *desous le chesne de Joel*

E ffue soppellito sotto *l'olmo*

β : Ed è la sua sepultura sotto *la quercia di Rogel (lescousie di Joel T)*

γ : e sua sepoltura è sotto *lo chesne de Iol (lo che suo de Iol Ca)*

L₃: Et la sepultura ène *in su la schiena del cielo*

Bg: è la soa sepultura *de suso lo chesno ou camin de Ioyal*

Δ : et la suo sepultura era *socta uno arboru sua*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Il passo del *Tresor* che riprende la lezione isidoriana «jacet sub *quecu Rageb*» (*De ortu*, XXXVII) era probabilmente indecifrabile per molti copisti i quali hanno lasciato una forma senza senso a calco del francese; con molta probabilità è esito di collazione la versione corretta di alcuni testimoni di β . Molte, come prevedibile, le varianti grafiche: «le chosne de ycel» (L₇) «descosive de joel» (L₂); «deschosine de ioeb» (F₂ P); «sotto lo chosne de joel» (F₁) «loche sne de job» (Ca); meno chiara è invece la versione «integrata» di Bg: «chesno ou ennun de joal»

*I.50.1

Ezechiel vaut autant a dire con *forve* de Deu

Erechiel val tanto a ddire come '*giustisia* di dDio'

β : Eçechiel vale tanto a dire quanto *força* di due fiate

γ : Eçechiel vale tantto a dire quanto *força* di dDio

L₃: Eçechiel vuole tanto dire come *força* di Dio

Bg: Ezechiel val cotanto a dir como *força* de Deo

Δ : Ezecciel profeta vale tanto a dire comu *força* de Diu

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La lezione *giustisia* che caratterizza l'intero stato α , se non dipende da una variante sconosciuta del francese da cui è stato tratto α , potrebbe essere anche esito dell'anticipo della voce *giudicamento* del capitolo successivo.

*I.51.1

(Daniel *scil.*) fu estrais de li lignie *Juda*

ffue istracto del lignagio *Ischa*

β : fu nato del lignaggio di *Giuda*

γ : fue nato de lignagio di *Giuda*

L₃: fue extratto del lignaggio di *Giuda*

Bg: fo trato de lo lignagio *Iudas*

Δ : fo de lo linghaio de *Juda*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Vedi anche qui I.44.1⁽¹⁾.

*I.52.1

Et quant il morut son cors fu mis en tiere juste .i. chesne *en Silo*

Et quand'elli morì fue lo suo corpo messo in terra presso a uno olmo *per molto nobile luogo*

β : Et quando fu morto si fu sepolito in terra a llato a una quercia *in Silo* (fu sepellito *in terra in cyloc T*)

γ : e quando elli trapassò di quessta vita, suo corpo fue sepellito lungo un chesne *in Silo*.

L₃: Et quando morio, suo corpo fue sotterrato longo uno campo lo quale ène in Silo

Bg: Et quando morì lo so' corpo fo meso en tera apreso .i. chesno ou olmo *en Sylo*

Δ : et quando illo <om. morut ... cors> fo sepolito presso ad uno
buchthlo *jn Silo*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.53.1

Il fu envoiés a Jeroboam ki sacrificeoit *les vielles* a Dieu ei fue mandato *in Geroboam et sacrificava li vangeli* a dDio

β : Elli fu mandato a Ieroboam che sacrificava *el vitello* aDio
 γ : fu elli mandato a Ieriboam che sacrificava *li vitelli* a dDio
 L_3 : fue mandato a Ieroboam che sacrificava *e' sacrifici* di Dio
 Bg: elo fo mandato a Ieroboam che sacrificava *li veèli* a Deo
 Δ : et fo mandato a Ieroboa lo quali sacrificava *li vitellj*

Mancano per lacuna materiale: Bo, M (α); Pa (Δ).

Un'alterazione di *vielless* (o di una delle sue adiafore francesi *veels, veaus, viaus* registrate in *Tresor*^{CHAB}, p. 59, n. 3) è motivo della lezione aberrante *li vangeli* di α ; si accorgono dell'errore As P₁ che emendano, l'uno a sproposito (*vaselli*, As), l'altro collazionando la forma corretta (*lo vitello*, P₁). In questo punto non è esatto nemmeno L_3 che risolve con l'annominazione «sacrificava e' sacrifici». Segnalo in proposito che De Visiani 1869, p. 123 corregge a testo in corsivo il suo codice in *li vitelli* senza tuttavia dare ragione della forma originaria. Si noti infine in α la lezione erronea *Gerobabel* congiuntiva per Br L₁ S, forse indotta dallo *Zorobabel* di I.57.

I.54.1

(Thobias *scil.*) fu fiz *Ananie*, de la lignie Neptalim fu figliuolo *di Naame* de lingnagio Nectalim

β : E fu del lignaggio di Neptalym
 γ : e fue figliuolo *Amamo(n)* (*d'Ama|mer* Ca) del lignaggio Neptalim
 L_3 : fue figliuolo *Anania* et fue del lignaggio Uptali
 Bg: fo fio *d'Anania* de lo lignagio de Neptalim
 Δ : fo filio *de Anania* de linghaio de Nectalim

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.55.1

(*Li troi enfant scil.*) furent *de glorieuse memore*, sage funo *gloriosi et memoriali* et savi di sciensia et puri *in de science et parloient de la foi* (*parlanz de la foi de la fede*
Tresor^{BELTR})

β : fuoro *di gloriosa memoria* e savi di sciensa e *parlanti la fede*
 γ : ffurono di *groliosa memoria*, savi di scienza (savi e di grande s. Ca) *ed eguali* della fede (certti della fede di Giesò Cristo Ca)
 L_3 : fuorono *di gloriosa memoria* et savi di sciensa e *parlavano de la fede di Dio altamente*
 Bg: fo *de gloriosa memoria*, savi en le sciencie et *parlava de la fede*
 Δ : foro *de gloriosa memoria*, savi de sciencia, *parlanti de la fede*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.55.1

Et quand il furent bouté enmi *les cheminees del fu ardant*, il n'ardirent pas Et quando elli funo gittati *in de la sala* del fuoco ardente, elli non v'arseno

β : Et quando Nabucdonosor che era rei di Babbillonia li fece gittare *in mezo de la fornace del fuoco ardente*
 γ : e quando ellino furono messi *nel chamino* del fuocho ardente ellino nonn arseno niente
 L_3 : Et quando furono gittati *nel camino* del fuoco ardente non arsero niente
 Bg: Et quando li fo gitati *in la fornaxa* del fogo ardente eli no arden miga
 Δ : Et quando illj foro posti et iectatj jntro *lo camino* ardente de lo foco, illi non ardera

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La lezione *sala del fuoco* (con la degenerazione in *isola* che separa α^2) non si riesce a spiegare né con la fonte biblica remota (Dn, 3, 17-23) che ha variamente *fornax* e *caminus*, né con l'interposto medievale «*camini* flammantis

incendia» (*De ortu*, 58); pertanto, se non deriva da una variante del francese finora sconosciuta, bisogna ipotizzare che il traduttore di α di abbia tentato di reagire a qualche guasto con un generico *sala*. Innovativa di β rispetto alla tradizione francese e italiana del *Tresor*, ma coerente con l'episodio biblico, è l'aggiunta specifica di *Nabucodonosor*: «Et quando Nabucodonosor che era rei di Babilonia li fece gittare *in mezo de la fornace del fuoco ardente* [...]» (omettono però «che era rei di Babilonia» i testimoni L st).

*I.55.1

Et quant il passerent de vie, il furent enterré ensemble en Babilone Et quando passò di questo secolo, elli funo soppelliti insieme

 γ Bg

γ : e quando ellino passarono di quessto secolo si ffurono seppelliti (sotterrati Ca) *insieme in Banbilonia*

Bg: E quando eli pasàn de la vita eli fo ensepeli *ensema en Babilonia*

 β L₃ Δ

β : E quando elli passaro di questa vita fuoro seppelliti <om. ensemble> *in Babilonia*

L₃: Et quando passarono di questo seculo fuorono sotterrai <om. ensemble> *in Bambillonia*

Δ : Et quando illj foru passati de questa vita, illj foru sepeliti <om. ensemble> *jn Babilonia*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.56.1

il *estora* les istoires des saintes escriptures elli *scrissime* le storie de le sancte Scripture

β : Elli *aconciò* le storie de la sancta Scriptura

γ : elli *aconciò* le sstorie di santta Scrittura

L₃: Et elli *istorioe* le storie di santa Scriptura

Bg: elo *restorà* le ystorie de la santa Scrittura

Δ : illo *ordinao* le istorie jn primo de Sancta Scriptura

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.56.1

Il trova les figures des letres as ebreus, et lor ensigna a *escrire* Elli trovò le figure de lectere a li Ebrei e loro insengnò a *leggere*

β : Egli trovò le figure delle lectere delli Ebrei e insegnò loro a *scrivere*

γ : elli trovoe le fighure delle letere agli Ebrei (le f. e i libri Ca) e lloro insegno *scrivere*

L₃: Et trovoe le figure de' lectere de li Ebrei et loro insegnoe a *scrivere*

Bg: Et trovà le figure de le letere de li Hebrè et lor ensegnà a *scriver*

Δ : Illo ordinao le lictere cioè le figure allj Ebrei et inbeçaoli ad *scrivere*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La lezione isolata di α «insegnò a leggere» contro «insegnò a scrivere» di tutti gli altri testimoni si potrebbe considerare una sorta di errore polare.

I.57.1

Et reedifiarent *le temple Deu* Et raddificò *lo tenpio*

β : Elli redificaro lo tempio *di Dio*

γ : ei reedificarono il tempio *di dDio*

L₃: Et reedificarono lo tempio *di Dio*

Bg: et redificàn lo templo *de Dio*

Δ : et redificaro lo templo *de Salamon*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.57.1

et retornerent *Israel* en son premier estat, et *estorerent* les contenment de la religion et la raison des prevoires et ritornò *lo popolo Israel* in de lo stato di prima e *istoriono* lo contenimento de le religioni e lla ragione dei preiti

β : ritornaro *Israel* nel suo primo stato e *ristoraro* li contenimenti de la loro prima regione de' sacerdoti (della loro prima regione et la ragione delli preti 'T)

γ : e ritornarono *quelli d'Israel* i llo loro primaio stato e *rifeciono* il continuamento (coltivamento F₁) delle religioni e lla ragione dei (pri)ori

L₃: Et ritornarono (*Israel*) in suo primo stato e traverso e' conteneniti de la releggione et la ragione dei preti

Bg: et lo retornàn en lo so' primer stao et *estoràn* lo contenimento de le religion et la rason de li prevedi

Δ : Illi retornaro Jer(usà)mle(m) in primo statu ordinario li comandamenti de la regione et de la raione et de li preveti

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.58.1

Et por sa grant beauté fu elle *mariee a Assueres* roi de Perse E pper la sua grande bellezza fu *menata al signore* rei di Persia.

γ L₃ Bg

γ : e per sua grande beltade fu ella *maritata ad Ansueres re* (ad *Asue res* Ca) di Perssia

L₃: e per la sua grande belleçça fue *maritata a 'Sueros* re di Persia

Bg: E per la soa grande beltade ela fo *maritata a Aseuerus* re di Persia

β Δ

β : E per la sua grande belleçça fu ella *menata ad lores rei* di Persia

Δ : Et per la sua grandessema belleçça fo poy *menata ad Neres* re di Persia

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La lezione *al signore* che caratterizza i testimoni di α è dovuta, con ogni probabilità, ad una lettura **au sires* in luogo di *Assueres*, agevolata anche dalla presenza di *roi*.

Per la variante *menata*, comune anche a β e Δ vedi Tav. 9 *ad loc.*

*I.59.1

Judith fu une *veve dame*, fille Merari Iudit fue una *vecchia femmina*, figliuola Merari

β γ Bg

β : Iudit fu una *vedova donna*, filliola di Meraude

γ : Iudit fue una *savia donna vedova*, figlia di Merari

Bg: Iudit fo una *vedua dona* fia de Meran

L₃ Δ

L₃: Iudit fue *una <om. veve> donna* figliuola Metari

Δ : Iudich fo *una <om. veve> dopna* et filiola a mMeray

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

α fraintende il corretto *veve* («Judith viduan»: *De ortu*, 63) con una delle innumerevoli forme dell'agg. *vieil* (FEW, XIV, pp. 360-363; AFW, XI, coll. 420-424); lo stesso errore si ripete sempre in α anche a I.71.1.

I.60.1

(Zacharias *scil.*) fu fiz Joiade le preste, ki avoit *en sornom* Branchias ffu figliuolo Goiade, lo preite che àve *i suo diricto nome* Barachias

β : fu filluolo di Ionde sacerdote che *in soprano*me era chiamaro Barachyas

γ : figliuolo di Ioiade prete lo quale avea *soprano*me Barachias (avea *nome B. per soprano*me Ca)

L₃: Et fu figliuolo Ioadè lo prete che avea *soprano*me Branchiam

Bg: et fo fio de Ioiade lo preve che avea *en soprano*me Barachias

Δ : et fo filio de li Iorade prevete lo quale avea *un cognome* Branchias

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Tresor(U) legge *nom* in luogo di *sornom*.

I.61.1

Machabeu vaut tant a dire comme noble *et triumphans* Macchabeus val tanto a ddire come nobile *et homo di grande bonbansa*

β L₃ Δ

β : Macchabeo vale tanto a dire quanto nobile *triumfante*
 L₃: Machabeum vuole tanto dire come nobile *triumfiant*
 Δ : Machabeo vale tanto a dire comu *nobile triumfante*

 γ Bg

γ : Macchabeys val tantto a dire come nobile e *vittorioso*
 Bg: Machabé val cotanto a dire come *noble et venzeor* e *triumfante*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.62.1

et en fist .xxii. volumes de livres, autresi come les e ffene .xii. volumi di libbri, altressi come lectere sono
 letres sont .xxii. .xxiii

β : e fecela di .xxii. volumi così come le lectere sono .xxii.
 γ : e si nne fece .xxii. volumi di libri <om. autresi ... xxii.>
 L₃: E fecene .xxii. volumi di libri si come le lettere sono .xxii.
 Bg: e n' fe' .xxii. volumi de' libri cusì como le letere sono .xxii.
 Δ : et scripserla jn *vinti doy* vulumj como li litteri so' *vinti doy*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.63.3

et encore le font *li juis* qui sont en nostre tens ancora lo fanno *li vivi* che sso' oggi al nostro
 tempo

β : anco lo fanno li *giuderi* che sono al nostro tempo
 γ : e ancora il fanno *i giudei* che sono al nostro temppe
 L₃: Et ancora lo fanno *i giuderi* al nostro tempo
 Bg: Et ancora lo fan *li zuè* che è al nostro tempo
 N: et ancora lo fanno *li iudey* li quali so' al nostro tempo

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Un fraintendimento tra *juis* e **vivi* ha procurato la lezione erronea di α , favorita forse anche dalla conclusione del periodo: «qui son en nostre tens» (α : «ancora lo fanno li vivi che sso' oggi al nostro tempo»). Decisamente variegata è la tradizione di questo passo all'interno di *v*: «et ancora quelle che ssono oggi al nostro tenpo» L₁; «e ancora fanno oggidie» Br; «li ebrei quelli che sono oggi al nostro tempo» C G₁; «ancora quegli ebrei che ancora sono al nostro tempo» Ar V₁ (la forma *ebrei* deriva probabilmente dalla ripetizione di *ebreus* della riga precedente); simile a questi anche F^z: «ancora lo fanno quegli che sono oggi al nostro tempo».

I.63.3

car en conte de ligne li hom *est plus dines* ke la ché in dei cointi dei lingnaggi, homo è *ppio* che
 feme n'est femmina non este

β : ché il lignaggio dell'uomo è *più degno* che quello dela femina.
 γ : ché in conto di lignaggio l'uomo è *più degno* che lla femina
 L₃: ché in contio di lignaggio li omni sono *più degni* di mentovare che non sono le femine perciò che prima fue fatto l'uomo che non fue la femina
 Bg: ché en conto de parentao l'omo g'è *più degno* che la femena
 Δ : ca l'omo è *più dinno* jn opera de linghaio che la femina

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.64.3

por ce est ele *apelee Marie Salomé de par son pere*; e però <om. *apelee ... ele*> est'ella appellata 'madre dei
autresi est ele apelee mere des fiz Zebedeu por les figliuoli di Çebbedeo per *le divisione* del Vangelio
diversités des euuangles

β : e perciò è *ella appellata Maria Salomé* ciò è per lo suo padre. *Anncora è ella appellata* madre dei filliuoli di Çebbedeo per *le diversitadi* dei Vangelii.
 γ : e perciò è *ella appellata Maria Solomé per suo padre*; altressi è *ella appellata* madre de' figliuoli di Çebbedeo per *lle diversitadi* de Vangeli.
 L₃: e perciò *fue ella chiamata Maria Salomé perché lo suo padre ebbe nome Salomé*; et ancora è *chiamata* Maria de figli(uoli) Çebbedei per *la diversitade* de' Vangeli

Bg: perzò è *ela apelata Maria de Solomé per so' pare. Altresì è ela apelata mare del fio de Zebedé per la diversitae del Vangelio*
 Δ : però fo *chiamata ella Maria Salomé per suo patre. Ancora fo chiamata matre de li filliolj Czebedey per la diversitate de Vangelu*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α).

I.68.1

Il ala preechier *l'ewangile* en Mesopotame et en Ponte, et converti les crueus gens et les mauveses Elli andò a ppredicare <om. *l'ewangile*> in (m)Meççopotamie *et d'essiam* et Ponte et convertì le crudele gente et le malvage *che erano in quello paeçe*

β : Andò a predicare *lo Vangelio* in Mesopotania e in Pontea (et in P. om. T) e convertio quelle crudele genti e malvage che v'erano
 γ : Andò a ppredicare *il Vangeli di Cristo* in Mesopotamia in Poricie (Poncie Ca) e convertie le crudeli genti e lle malvage.
 L_3 : Elli andoe predicando *lo Vangelio in verso Potania et in Iperi* et convertio le crudeli genti et le rie
 Bg: Elo andà a predicar *lo Evangelio* en Mesopotania et en Ponthe et converti la cruel gente et la malvasia
 Δ : Illo andao predicando *lo Evangelo* jn Mesopotania et jn Poncio et comerciò (?) li crudilj et malvasi homini

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.69.1

(Jehans Ewangelistes *scil.*) sormonta *tous autres en hautece d'ewangile* sormontò *tutte l'altre altesse de li avangeliste*

β : Giovanni Evangelista [...] soprastette *tutti li altri in alteçça*
 γ : Giovanni Vangelissta [...] sormontò tutti gli altri *in alteçe de' Vangeli*
 L_3 : Et questo Giovanni [...] sormontoe tutti li altri evangelisti *in alteçça di Vangelio*
 Bg: Iohan l'Evangelista [...] sormontà tuti li altri *en l'ewangelio*
 Δ : Jo(annes) Evangelista [...] sopramonta tucti li altri *de li evangelisti*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Tresor(U) registra una variante che si avvicina ad α : «en hautece d'ewangeliste».

I.69.2

il mua *les verges* du bois en fin or mutò la *verdura* di uno bosco in fino oro

β : elli mutò le *verghe* del bosco in fino oro
 γ : mutò le *verghe* del bosco in fino oro
 L_3 : muto le *verghe* del bosco in fino oro
 Bg: muà le *verge* del boscho in fin oro
 Δ : mutao *le frasche* de lu bosco in anco fine

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.71.1

(Pieres *scil.*) il connut Dieu *quant il dist, tu ies* Crist connovve Dio, *ciò* Cristo figliuolo di Dio vivente fiz de Deu vivant

β : elli cognobbe Dio *quando elli disse: «Tu se' (Cristo) filliuolo di Dio vivo»*
 γ : elli conobe Iddio *quando elli disse: «Tu sse' (Cristo) figliuolo di dDio vivo e vero (+ e vero F1)»*
 L_3 : Et ciò fue bene vero che lo (Spiritu) Santo li diede conoscenza di conoscere veracemente Idio *quando elli disse a nostro Signore: «Tu se' (Cristo) figliuolo di Dio vivo et vero»*
 Bg: perzò ch'elo cognove Deo *quando elo dise: «Tu e' Cristo fio de Deo vivo»*
 Δ : però che illo cognobe Dio *quando illo dixse: «Tu si' (Christu) filiu de Dio vivente»*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.71.1

il resuscita *una veve* morterisusitò *una vecchia* morta β : Egli risuscitò *una femina vedova* da morte γ : elli risuscitò *una vedova* mortaL₃: Elli risuscitò *una vedova femina* mortaBg: Elo resusità *una véova* morta Δ : Illo resussitò *una vidua* mortaMancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).v. anche I.59.1⁽¹⁾.

*I.72.1

devint il puis vaissiaus *d'election*diventò poi elli vasello *dilectoso* β : così divenne poi vasello *d'elezione* γ : divenne elli vasello *di elettione*L₃: divenne poi vasello *di llettione*Bg: devene elo vaselo *d'elecion* Δ : tornaio vassello *de electione*Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).Da segnalare all'interno di β la lezione erronea e singolare *vangielo d'elezione* dei testimoni F₂ P.

I.72.3

il fist avugler *un mague*. Il fist devenir *mut* l'esperit
di diableElli fé avocolare *uno hom ch'era contra la fede* e llo fé
diventare <om. *mut*> uno spirito del diaulo β : Elli fece avocolare *una ymagine. Elli liberò molti uomini e femine li quali
erano indimoniati* γ : fece alcolare ui | nangne; elli fece divenire nulla lo spirito del diavoloL₃: Et fece avocolare *uno mague che faceva male arti*. Et caccioe le dimonia
di corpo a molti ominiBg: Elo fe' avogolar .i. *encantaor* et lo fe' devenir malegno spirito del
diavolo Δ : ello feche checare *uno*Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).Per quanto si può desumere dall'apparato di *Tresor*^{CHAB}, p. 73 il passo presenta notevoli turbamenti anche all'interno della tradizione francese.

I.74.1

(Phelipe *scil.*) preeça en Gaille jouste *la mer oceane*predicò in Ghalie, presso *lo mare verso Occidente* β : predicò da Gallilea in entro *al mare Oceano* γ : predicoe in Ghalilea lungo *il mare Oceano*L₃: predicoe in Gaule longo *lo mare Oceano*Bg: preicà en Francha e de costa *la mar de Ocean* Δ : predicao in Gallilea presso *ad lo mare Occiano*Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.74.1

et fu ensevelis *avec ses filles*

et fue seppellito

 β : E fu seppellito *co l suo fillinolo* γ : e ffu sepellito *co lle sue filie (co figliuoli Ca)*L₃: Et fue sotterrato *co' sui figliuoli*Bg: E fo sepelito *cole soe fnye* Δ : et fo sepelito *cum le soy filiolo*Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.75.1

(Thomas *scil.*) a la fin fu il navrés *de glaves et de lances* tant k'il morut .xi. jors a l'issue de *decembre* Et alla fine fu elli ferito *di lancia* tanto ch'elli morì .viii. giorni a la scita di *novembre*

β : a la fine fu elli ferito di lance tanto che morio .ix. di a l'uscita di *dicembre*

γ : alla fine fu elli fedito di lancia tanto ch'elli morio .xi. di a l'uscita di *dicembre*

L₃: Al dietro fue ferito di lance e di spade tanto che elli morio .xi. die a l'uscita di *dicembre*

Bg: A la fin fo elo navrà d'una lanza tanto ch'elo morì .xi. iòr a l'insua de *setembre*

Δ : Nella fine fo tanto feruto de lançe et de spate che illo fo mortu ad li .ix. iurni ad la fine de *iuncho*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Soltanto β γ L₃ presentano la lezione delle edd. «xi. jours a l'issue de *decembre*» anche se in questo passo non aiuta il controllo con la fonte normalmente frequentata da Brunetto (*De ortu*, LXXIV) che non riporta il particolare; d'altronde risulta coerente con il *Martyrologium Hieronymianum* (*Acta Sanctorum, Novembris* II², pp. 658-660) che colloca il supplizio di Tommaso al 21 di dicembre. Di poco aiuto sono le varianti *de li erç* e *de delier* registrate da *Tresor*^{CHAB}, p. 74 n. 7.

All'interno di α soltanto il codice P₁ riporta la lezione *dicembre* mentre i testimoni di α^2 leggono «undici giorni anzi chalendi gennaio».

Da notare inoltre che la dittologia sinonimica «de glaives et de lances» (ma solo *lanceis* nella fonte; *De ortu*, LXXIV) è mantenuta solamente da L₃ e da Δ .

I.77.1

(Matheu *scil.*) puis *preeça* en Machedoine

poi andò e *ppredicò* in Macedonia

β : Poi *predicò* elli in Macedonia

γ : poi *predicò* in Macedonia

L₃: et *predicoe* in Macedonia

Bg: può *predicà* en Macedonia

Δ : poy *predicao* jn Macedonia

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.77.1

fu enterrés *es Mons de Pastours*

fue soppellito *ezmodes pacor*

γ L₃ Bg

γ : e ffue sotterraro *ne' monti di pastors* (p | atous Ca)

L₃: fue *sotterrato fra' morti de' pastori*

Bg: fo se[n esp.]terrao *en le montagne de li pastor*

β Δ

β : fu morto *alli monti de li pastori*

Δ : fo morto *alli monti d'i preveii*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La lezione in α *in esmodes pacor* - con le moltissime varianti grafiche («*in sinodos paco(r)*») di As) e il tentativo di spiegazione di Br L₁ S («*in un paese detto nesmodes pachor*») - è, ovviamente, una incomprensione del francese *es mons de pastour* (a sua volta un traviamiento di «*in montibus Parthorum*»; *De ortu*, LXXV).

*I.80.1

Symon Zelotes vaut autant a dir comme *Cananeus*
ou possession

Sancto Simone Selotes vale tanto a ddire come
Samaritano

β : Simone Çelote vale tanto a ddire come *Cananeo u possessione*

γ : Simone Zelotes vale tanto a dire come *Chananeu(m) o possessione*

L₃: Simone Çelotes vuole tanto a dire come *Canan(n)to*

Bg: Simon Zelotes val cotanto a dir come *canavé o possessiò*

Δ : Simone Chananeo tanto vale a ddire come *Cacaneo oy poxexore*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Diverge α dalla versione corretta di tutto il resto della tradizione, confermata dalla fonte latina «Simon Zelotes qui prius dictus est *Chananeus*» (*De ortu*, LXXX).

*I.84.1

(Thitus *scil.*) et la morut il, et fu ensevelis *en pès* (*en* E llà morì e llì fue soppellito *in Pelle*
Perse Tresor^{CHAB})

 γ Bg

γ : e llà morio e ffue soppellito *in pace*

Bg: et la morì e fo sepeliò *en pà*

 β Δ

β : et là morio ma elli fu poi seppellito *in Persia*

Δ : et llà morio et fo sepelito *jn Persia*

L₃

Et làe morio

Mancano per lacuna materiale: Bo, M (α); Pa (Δ).

Omettono: Ca (γ); L₃.

La fonte latina cui il passo si riferisce («Ibique *in pace* defunctus est, atque sepultus»; *De ortu*, LXXXVI) ha generato esiti diversi sia nella tradizione francese sia nei volgarizzamenti: la variante *en Perse*, promossa a testo da Chabaille si ritrova in β ed Δ mentre corette sono le lezioni di Bg e γ (solo il testimone F₁; Ca omette in posizione debole di fine capitolo).

*I.86.2

Pour ce devons nous croire ke ces .iii. persones Però dovemo noi credere che queste .iii. persone
 soient une *sustance*, ki est tous poissans, tous siano in una *potensia* ched este tucto pottente et
 sachans, et tous bienweillans tucto sapiente et tucto benvolliente

β : Però dovemo credere fermamente che queste tre persone sono una *sustanza* (in *s. T*) la quale è del tutto potente, del tutto sapiente e del tutto benivolente

γ : E perciò dovemo noi credere che quesste tre persone sono in una *sustanza* ch'è tutto potente, tutto sapiente e tutto benivogliente

L₃: E perciò dovemo noi credere fermamente che queste tre persone sieno in una *sustanza* che ène tutto possente, tutto savio, tutto benivogliente

Bg: E perzò dovemo creder che queste .iii. persone sia una *substancia* ch'è tuto posente et tuto sapienza et tuto benvoianza

Δ : Per che diviamo nuy credere che questi tre persuni siano una *sustanza* la quale è possente jn tucto et ssapiente et benivolente

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.87.1

Et puor ce que *la lois* des crestiens estoit Et però <om. *la lois*> dei Cristiani era novellamente
 novelement venue [...] venuta [...]

β : E però che *la legge* d'i cristiani era novellamente venuta

γ : E perciò che *lla legge* de' Cristiani era novellamente venuta

L₃: Et perciò che *la legge* de' Cristiani era novellamente venuta

Bg: E perzò che *la lege* de li Cristian era novamente vegna

Δ : Et poy che *la lege* de' Cristianj era novellamente venuta

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.87.2

Or avint chose ke Silvestres ot gran compaignie Ora avvenne cosa che sancto Salvestro ebbe grande
 des crestiens, si s'en estoit fuis ensus une haute compgnia di cristiani *che ss'erano partiti da la citade e*
 montaigne pour eschiver les persecutions *ffugiti per le montagne* per fuggire li tormenti dei signori

β : Or avvenne che papa Silvestro con grande compaignia di (con molti altri L) cristiani erano fuggiti per schifare la persecuzione su in una alta montagna.

γ : Ora avvenne cosa che Selvestro con grande compaignia si erano fuggiti sopra una montagna (si ... montagna om. Ca) per ischifare la persecuzione

L₃: Ora avvenne che papa Salvestro con grande compaignia di cristiani era fuggito fuori de la cittade di Roma et erasene andato in su una grande

montagna per fuggire le grandi persecuzioni che li cristiani avevano da' malvagi tiranni

Bg: Et avegna che Silvestro con grande compagnia de' cristiani se n'era fuito soto una alta montagna per schivar le persecucion

Δ: Avinne che Silvesto era fugito cum multi cristianj jn una alta montagha per schifare la persecutione

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.87.4

maint empereour *après* et maint des rois de Lombardie furent corrompu de male creance molti imperadori *appresso* Gostantino et molti rei di Lunbardia funo corrocti di malcredensa

β: molti imperadori *apresso* e specialmente lo re di Lombardia, fuoro corrotti di mala credentia

γ: molti imperadori e molti re furono coromputi di mala credenza

L₃: molti imperadori et molti re di Lombardia fuorono corrotti di malvagia credença

Bg: piusor enperaoir *apreso* et piusor re de Lonbardia fon coropti de mala credenza

Δ: multi jmperaturj *apresso* et multi ri de Lombardia forunu assay corrucci jn quello

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.87.5

selonc ce ke l'en puet veoir sus les livres des lois *qu'il fist* secondo quello che l'omo puote vedere in sul Libro della Lei

β: secondo che l'uomo puote vedere scritto ne' libri dele leggi *che elli fece*

γ: secondo che l'uomo puote vedere iscritto ne' libri della legge *ch'elli fece*

L₃: secundo che si puote vedere ne lo libro de le leggi *lo quale libro fece questo lu'inien*

Bg: secondo zò che l'omo pò veder suso li libri de la leze *che elo fé*

Δ: s(ecundum) si trova supra li libri de la lege *chi illo fece*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.88.1

li sarrasin de Perse orent grant force contre les cresttiens, et gasterent Jherusalem et ardirent les eglises ebbero *li pagani* di Persia grande forza contra li Cristiani, et guastono Geruçalemme et arseno la creçia

β: *li Saracini* di Persia (+ et d'Oriente T) ebbero grande força contra li Cristiani e guastarono Ierusalem e arsero le chiese

γ: ebono *li Saracini* di Persia grandissima força contra i Crisctiani e guastarono Gerusalem e arssonno le chiese

L₃: ebbero *li Saracini* di Persia grande victoria contra li Cristiani et grande força sì che guastarono tutta Ierusalem et arsero tutte le chiese de la cittade

Bg: *li Sarasin* de Persia aven grande forza contra li Cristiani sì ch'eli guastàm Ierusalem et ardèn le giexie

Δ: *li Saracinj* de Persia àbero grandissima victoria contra Cristiani et guastaro Ierusalem et destrinsero la chesia

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Una variante «*victoire* et grant force» registrata da *Tresor*^{CHAB} p. 83 n.9 per i testimoni *Tresor*(O R V) compare parzialmente nella versione di L₃ («grande *victoria*») e di Δ («grandissima *victoria*»).

I.88.1

a la fin Eracles meismes i ala et ocist le roi de Perse et ramena les prisoniers et la Crois et sossmist les persans a la loi de Rome quel medesimo 'Racles, *ched era imperadore di Roma*, v'andoe *con grande oste di Roma* et ucise lo rei di Persia e rrimenonde li pregiõni *ch'elli aveano menati di Gieruçalemme et de la Soria* et la Santa Croce, et sottomise li Persiani alla lei di Roma *ciò este de la*

sancta Ecclesia

β : Ma Oracolo v'andò a la fine con oste e uccise il re di Persia e menonne li pregiòni e la Sancta Croce ritornò in Ierusalem onoratamente. E sottomise li Persiani a la legge di Roma.

γ : e alla fine Eradio (lo 'mperadore F₁) medesimo v'andoe e uccise il re di Persia e rimenne i prigioni e lla santa Croce (Croce *om. Ca*) e sottomise quelli di Persia alla legge di Roma

L₃: alla fine v'andoe Eraclè imperadore con grande multitudìne di cavalieri. E per forçà d'arme uccise lo re di Persia e rimenne tutti li pregiòni et ricoveroe lo legno de la santa Croce e tutto il paese recoe a la legge romana.

B γ : a la fin Eraclò meesmo venzè e ocise lo re de Persia et remenà li prisoner et la Crose et sottomise quelì de Persia a la leze de Roma

Δ : Ma da poy andao lo inperadore Erciolus sopra de ipso et habe grandissima victoria jn tanto che ipso occise lo re de Persia et andusse et menao con epso tutti li presunj, habe ancora la Croche et soctaposse li Persianj socta ad Roma

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.89.1

meisement pour la force et por la signorie *kei fu* medesamente per la forsa et per la signoria *che*
aquise au tans Silvestre *Gostantino dié a sancto Salvestro*

β : e ciò fu per la forçà e per la signoria che *fu acquistata nel tempo di sancto Silvestro papa.*

γ : e spezialmente per lla forçà e per lla signoria che *ffue acquistata al tempo di Silvestro papa* (papa *om. Ca*)

L₃: medesimamente per la forçà et segnoria che *fuè acquistata al tempo di Silvestro papa*

B γ : per la forza et per la segnoria che *fon aquistata a lo tempo de Silvestro*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Omette: N (Δ).

I.89.1

Et ensi estoient li empereor tousjors li un après Et così erano tucto giorno l'imperadori, l'uno
l'autre, teus fois bons et teus fois malvais, *et* appresso l'altro, tali vichata buoni et tali malvagi,
tenoient l'un empire et l'autre, jusques au tans Lyon *poi tornono malvagi, l'uno peggiore dell'altro* infine al
empereor tempo di Leone imperadore

β : Or avvenne cosa che li imperadori che fuoro dopo Costantino, quale divenne buono e quale malvagio e *teneano l'uno impero e l'altro, ciò è quel di Roma e quello di Costantinopoli e duroe* infino al tempo di Leone imperadore

γ : anzi erano l'imperadori l'uno appresso l'altro talvolta buoni (buoni *om. Ca*) e tali rei e *teneano l'uno imperio e l'altro* infino al tempo di Leone imperadore

L₃: Et così erano l'imperadori tutto di l'uno apresso de l'altro talora buoni et talora rei. *Et tenevano l'uno imperio e l'altro* infino al tempo Lione imperadore

B γ : Et così fon l'imperaor l'un apreso l'altro tuto di l'un bon et l'altro malvasio *et tegnevan l'un imperio et l'altro* fin al tempo Leon enperaor

Δ : et cossi foruno li jnperaturj l'uno appresso all'altro alcuna fiata malvasi. *Tennero questo modo l'uno appresso all'altro* per finj allo tempo de Leo jnperatore

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.89.2

Cist emperers prist toutes les ymages des eglises Questo imperadore prese tucte le 'nagine de
de Rome et les emporta en Constantinoble *en* l'ecclègie di Roma et portondelle in
despit de l'apostoile, et les fist ardre en feu Gostantinopoli *et, secondo che ffue dicto* le fece
ardere

β : Quello Leone imperadore prese tutte le ymagini dele chiese di Roma e portolle tutte in Costantinopoli *per dispecto de l'apostolico* e le fece ardere in

fuoco

γ : Questi imperadore prese tutte le imagini delle Chiese di Roma e lle porttò in Ghosstantinopoli *in dipetto dell'apostolico* e lle fece ardere in fuoco

L_3 : Questi imperadori presero tutte le 'magini de la Chiesa di Roma et portarollen in Gostantinopoli *<om. en ... apostoile>* et fecerle ardere in fuoco

Bg: Questo enperaoor prese tute le ymagini de la Glesia de Roma et le portà en Constantinopoli *en despeto de la Giesia et de l'apostolico* et le fe' arder en fogo

Δ : et levao tucte le jnmagine *de l'auro et de argento* de le chiese de Roma portoli in Constantenopolj *jn dispecto de lo papa* et fecheli tucte guastare

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

L'espressione «en despit de l'apostoile» che in α è sostituita da «et segundo che ffue dicto» viene omessa per intero dal testimone L_3 .

I.89.2

et fist encontre lui une conjurison, entre lui et Teloflee roi des lombars et fece *contra l'apostolico una guerra. E ffue co llui Teloffre, lo rei dei Lombardi.*

β : E fece allora iura co llui Collofre re de' Lombardi.

γ : e fece contro a llui una conglurazzone tra elli e Cleofe (Tecose Ca) re de' Lombardi

L_3 : Et fecero una giura contra Stefano papa, ellino et Theofle re d'i Lombardi

Bg: Et fe' contra lui una coniuacion entro lui et Theofro re de li Lombardi

Δ : Et fecheru luy et Theoforo re de Lombardia una coniuacion et una legge con lo papa Stefano

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.89.5

Puis ot il maintes hautes victoires contre les sarassins et les enemis de sainte Eglise Et fece molte battalie in Ispangna coi Saracini ed ebbe molte victorie contra di loro, che a quello tempo veniano sottomectendo molta de la cristianitade per la buona cavallaria che a quello tempo eran, sì come in dei romansi si diviçano

β : E poi ebbe elli molte altre victorie contra saracini e contra nemici di sancta Chiesa.

γ : poi eb'egli moltte vittorie contra (sopra li F_1) saracini e' nimici di santta Chiesa

L_3 : Et poscia ebbe elli molte altre vittorie contra li saracini et contra li nemici di santa Chiesa

Bg: Et può àve elo asai altre vitorie contra li sarasin et li enemis de la santa Giesia

Δ : Et habe da poy multe grandissime victorie contra li saracinj et li jnimici de la sancta Ecclesia

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.89.6

Et sachés ke devant lui orent esté .xvi. empereour de Justinien Et sappiate che dinansi da lui erano stati .xvi. imperadori da fine lo tempo di Gostantino

β : Et sappiate che davanti a llui erano stati .xvi. imperadori *infino a Iustiniano*

γ : E sappiate che dinanzi da llui erano stati .xvi. imperadori *da Giusstiniano a llui*

L_3 : Et sappiate che dinançi lui erano istati .xvi. imperadori *infino ad Iustinien*

Bg: E sapié che inanti lui eran stai .xvi. enperaoor *da lo tempo de Iustinian*

Δ : Et sappiate che *Iustiniano* per fare (?) ad Carlo erano stati .xvi. jnperaturi

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.91.1

A son tens comença une divisions en l'empire, car un en estoit empereour en Ytaile et un autre en *Alemaigne*

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

Al suo tempo incumincioe una diviçione de lo 'mperio ché uno imperadore era inn Italea et un altro in *Francia*

I.91.3

Or disent li maistre ki *la cronike firent et ki misenten escrit les istoires de cel tens* ke Berengier fu malvais *tyrans et cruel* a Dieu et au monde

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

Or disseno li mastri che *feno lo 'Libbro de le vite et dei facti de l'imperadori'* [et] *sì scrisseno in de le storie* che quello Beringieri fue malvagio a dDio et al mondo

I.91.3

prist une grant dame ki avoit esté feme Lotier empereor devant lui

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

una donna, che ffue *mollie d'uno imperadore lo quale ebbe nome quales, lo quale fue ansi di lui .iii. imperadori*, questo Berringhieri la prese

I.92.1

por la malvasité *Berengier* li preudome de sante eglise [...] manderent a Octe de Saissoigne [...] k'il les venist aider contre *cel diable*.

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

che per la malvagitate *di Berringhieri et d'Alberto suo figliuolo*, li prodduomini di sancta Ecclesia [...] mandono a Otto di Sassongna [...] che venisse add aitarli contra *quelli diversi signori*

I.92.1

il vint puissamment en Ytalie, et venki *Berengier, et le chacha hors de la terre*

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

Et delli venne possentemente in Italea et vinse *questo Berringhieri et Alberto et caccioli de la signoria*

I.92.2

Octe meismeses [...] preist *le gouvernement* de l'empire et *de la terre*

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

Otto medesimo [...] prendesse *la dingnità* de lo'mperio et *di tucto lo paeçe*

I.92.3

Et quant il ot oï ce, il se mist a la voie, et vint en Lombardie et en Toscane, et entra en Rome, et fu receu par tout honoreblement et fu coronés a roi et empereor de Rome en l'an Nostre Signor .ix^c. et .lv.

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

Quando *questo Octo intese questo, si 'n de li pesò molto et, sì come homo di grande bontade, si mosse molto possentemente et fue per li Lunbardi et per li Toschani molto bene riceuto, et similliantemente per li Romani che lo ricevetteno molto altamente* et fue coronato a rrei de Lamangna et imperadore dei Romani in delli anni domini .viii^clv.

I.92.3

et maintes fois revint a Rome, por les biens de l'une terre et de l'autre.

Et fece molti beni, et molte volta andava *in de Lamangna et ritornava a Roma per bene et per utilidade dello 'mperio e dde le terre*

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.92.5

Mais Benoit ne tint mie *la chaiere* plus de .ii. moins

Ma Benedecto non non tenne *la singnoria* più due mesi

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.92.6

Et fu coronnés a empereour par les mains du cinkme Grigore pape en l'an de Nostre Seigneur .ix^e. et iiiii^{xx}. et ix. *Et tint la terre et l'empire bien et vaillamment, ja soit ce k'il fist maintes persecutions contre les romains*

et fue coronato a 'nperadore per la mano del quinto Grigolio papa in de li anni domini .viii^clxxxviii. *molto nobilmente*. Giassiacosa ch'elli facesse molte persecussione contra li Romani, *et elli fece di molte buone opere*

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.93.1

Mais puis ke la autece et la seignorie de l'empire de Rome crut et enhaucha sor totes les dignités des crestiens, et ke l'envie crossoit et engendroit maintes haines entre les nobles lombars, et nus n'estoit ki se mellast de maintenir la chose commune se li prince d'Alemaigne non, fu establi aussi comme par necessité plaine de droit que la naissance et la election de l'empire fust faite par ciaus ki en estoient deffendeours et gardes

Da poi che l'altessa et la singnoria de lo 'nperio di Roma era molto abbassato per le grandi discordie et divisioni ch'erano in tra i Lunbardi e(n) diverse parte, lo quale solea sormontare di grandessa et di singnoria tutti li altri imperi. Et però che molte grandi brighe s'ingeneravano in mo[?]te parti che non trovavano chi ssi ne intramectesse se non lo princi de Lamangna et però fue stabilito quaçi come per necessitade proveduta e ppiena di diricto che la chiamata et la nasciensia de lo 'mperio fusse facta per quelli ched erano difenditori et guardatori

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.93.1

en tel maniere que li empereor fussent esleu *por bonté et por proece*

in tale maniera che lo 'nperadore fusse chiamato *per buono et per leale e ssavio e pprode*

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.94.1

Après ce fu esleu a roi et empereor Henris en l'an de grace .mcc. et .iii.

Appresso questo fue electo a rrei et a 'mperadore Arrigo in de li anni domini .miii.

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.94.1-2

Et puis k'il fu deviés fu esleus Octes dus de Saissoigne, et ot guerre a sainte eglise, et se combati a Phelippe roi de France, et fu desconfit, et puis fu desposeés par sainte eglise. Après fu li secons Frederis

Et poi ch'elli fue passato di questa vita, funo .x. altri Alamanni che ffuno inperadori fine al secondo Federigo

Mancano: Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ .

La versione della redazione α non corrisponde esattamente a quella che si ricava da *Tresor*^{CARM} che fa menzione degli scontri tra Ottone di Brunswick e Filippo di Francia all'interno delle lotte per l'elezione imperiale; presenta tuttavia alcuni tratti che lo avvicinano al testimone francese (U): « Et puis que il fu deviez furent .x. ans (?) alemant qui furent jusque au secons Frederich».

I.95.1

Cestui Frederik fu hom de grant *cuer* sor toutes

Questo Federigo fue homo di grande *honore* sopra

homes [...] et savoit *tous* langagestucti li omni [...] e ssapea di *molti* linguaggi*Mancano:* Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.95.1

aloit il as gentiz femes dou païs, *si k'il en ot fiz et filles a grant plenté*, ki vindrent en grant honour et in grant poirei fue sua uçansa ch'elli uçò volontieri co' le gentile donne del suo imperio *de le quale ebbe .iii. fillioli* li quali venneno a ggrande dingnitade, *cioè fue lo rei Enso et lo rei Federigo et lo rei Manfredi**Mancano:* Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.98.1

Et puis fu esleus li contes de *Hollande* Guillaumes, mais il tespassa de cest siecle avant k'il parvenist de sa dignitéEt poi fue electo Guilielmo conte d'*Erlanda*, ma elli passò di questo secolo anti ch'elli venisse in de la dingnitade*Mancano:* Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

I.122.8

et est semblable a *bure* bien tenantet destes tucto similliantes a *vescho* ben tenace β : et è tutto come *buturo* tenace γ : ed è sembrabile al *burro* ben ttegnenteL₃: Ed ène somegliante a *bure* bene tenenteBg: Et è tuto semblabel a *burro* ben ttegnante Δ : et è similiata allo *nuturo* bene viscoso*Mancano:* Bo M (α); β γ L₃ Bg Δ

*I.122.8

le burre de celui lac est si tenant et si glutineus que, se uns hons en preist *une filailles*, eles ne se depecheroient jamés, ains s'en venroient totes ensamble*quello mare* este sie ttegnace e ssie spesso e ssie viscoso che se omo prendesse *conn uno paio di taniallie*, hom nonde potrebbe ispicchare, se non chende viene tucto insieme β γ L₃ β : el buturo di quello lago è si tenente e si appiccaticcio che se l'uomo ne prendesse *una manata* (*menata* F₂ L₂ P) ella non se ne spiccherebbe giamai, anzi se ne verrebbe tutta insieme γ : il burro di quello mare e ssi ttegnente e si chollosa e apicchante che sse uno huomo ne prendese *un pocho* e' non ssi dispezzerebbe giamai anzi si nne verrebbe tutto insiemeL₃: lo bure di quello lago ène si apicechente et si glutinoso che se alcuno omo ne prensesse *uno filo* non si ispeççarebbe niente, anzi se ne verrebbe tutto insieme co la carne dove fusse appiccicato**Bg Δ** Bg: la bosma *ou spiuma* di quello lago e si tenente et si glutinoso che se un homo en prendesse *una ampola* ella non se spezeria zà mai anzi se tegneria tuto ensemo Δ : lu buturu d(e) quello lacu è si forte viscoso ch(e), se uno ho(mo) 'nd(e) piliasse *una ampollecta*, illa no(n) la poteria may caczar(e) d(e)nr(ro) sencza ro(m)pire l'ampolla l'uno [nubo N] cu(m) l'alt(ro);*Mancano per lacuna materiale:* Ar Bo Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β);*Omettono:* C F₄ G₁ L₁ V₁ (α^2)

Per la lezione *ampola* / *ampollecta* di Bg e di Δ vedi Tav. 10 *ad loc.* Si noterà anche la convergenza di α e γ in *mare* contro il fr. *lac* indotta probabilmente dalla ripetizione di «*mer* Morte» o «*mer* Salmaire» che ricorrono in questa porzione di testo. Non soccorre F₄ per una breve lacuna di testo e α^1 salta la frase.

I.122.9

Dedenz Jude, vers *soleil couchant* son les hesseniiés,Dentro di Giudea, verso *Levante*, sono li *arsieriens*

ki par lor grant savoir se desovirent des gens por eschiver deliz; car entr'aus n'a nule feme che, per la loro grande sapiensia, si dipartiteno da le gente per ischifare *lo dilecto de le femmine, ché tra llo loro non de stecte nulla*

β : dentro di Yudea, verso *el sole coricante (Occidente L)* sono Siasenes (li ases T) che per la loro grande sapiensia si partono da le genti per schifare *dilecto, ché in tra llo loro non è nessuna femina*

γ : dentro Giudea, verso il sole coricante sono l'Assernem (le segnie Ca) che per llo loro grande sapiensia si disceverarono dalle genti per ischifare *diletti carnali: in tra llo loro nonn à niuna femina*

L₃: in Giudea, verso lo sole colcante sono le ffenice che per loro grande senno si dipartirono da le genti per ischifare *diletto carnale che infra loro non àne veruna femina*

Bg: dentro de Iudea, de verso Ponente li Essenien qui per la lor grande sapiensia se desebran de le gente per squivar *lo delecto ché entro lor no è femina*

Δ : Dintro India, jn verso lu Punente, li Hessenienti chi, per loro grande bontate si si disparteano de la gente per schifare li dilecti mundanj ché jn jlli non 'nchi se trova bona fama.

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br M (α); B Br₁ G R (β).

La redazione α è isolata dagli altri testimoni dall'errore (polare) *Levante* che la oppone agli altri esiti corretti (*sole coricante, Ponente...*). Su *esseniens* (*Esseni* in Solinus, *Collocanea*, XXXV, 9-12) è isolata la lezione singolare di L₃ (*ffenicie*) contro una serie di varianti che possono ritenersi, almeno per ora, indifferenti. Oltre a quelle sopra segnalate, registro qui le alte variazioni del nome: per α *arseriani* (C L₁ S V₁), *alseriani* (G₁) *arsiliani* (F₄), *arsilieriens* (F₈); per β *asenes* (F₂ P), *ases* (L₂), *siasenes* (L st), *siasens* (G₂). È errore paleografico irrilevante la variante *India* per *Iudea* di N.

I.122.13

Tant comme *ce mont* esgarde midi, il eschaufe il fort par le soleil Tanto chome *Oumontor* isguarda Meçodie e schalda ella molto per lo sole

γ : tanto come *quello monte* isguarda Meçodi iscalda forte per llo sole

L₃: tanto come *esso monte* en[*e esp.*] guarda Meçodie e scalda forte per lo sole

Bg: et la soa fronte guarda Mezodi et è durementi calda terra per lo sol

Δ : et risguarda jn verso lu sole et fanchi grande caldo

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

Omette: β .

Ripetizione (o adattamento) di «une terre *ou Montor* siet» del periodo precedente.

I.122.13

La est [...] la terre Galate, de *Bitinie* et la terre de Pasfegloine *Quale* este [...] la terra de Galata et de *Lecchine*, e la terra de' Paffegloine

β : la terra di Galata e *di Bittinia* e la terra di Pafegronia

γ : la terra di Ghalate e *di Bittine* e la terra di Paseilgione

L₃: la terra di Galice et *de Biane* e la terra di Pufegonie

Bg: la terra de Galata, *de Bitinia* et la terra di Planfagonia

Δ : la terra de Galacta, *de Bectania* et de Felgoria

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.122.13

Arbelite, une *regions* u Alixandres venki Daire Arbelice, una *religione* ue Alexandro lo Magno vinse Dario

β : Arbelite ciò è la *regione* (*terra* L) ove Alexandro vinse Dario

γ : Arbelire, una *regione* in che ove Allessandro vinsse il re Dario

L₃: Albolite, una *reggione* dove Alisandro vinse Dario

Bg: Arbelita una *region* dove Alisandro venzé Dario

Δ : Albelita dove lu re Alexandro vinciò Dario

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.122.14

.i. petit sentier ki fu fais a force *par mains d'omme* uno picciolo sentieri che ffue facto per forsa *da uno uomo*

β : uno picciolo sentieri che fu facto per força *per mano d'uomini*

γ : uno piccolo sentiere che ffue fatto a forzza *per mano d'uomo*

L_3 : uno picciolo sentiero che fue fatto *per mano d'uomo*

Bg: per .i. [(per)tuso *ass.*] pizol sentier che fo fato a forza *per man d'omo*

Δ : uno piccolino sentiero lo quale fo facto *per manu d'omu* per forzza

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.122.14

maintenant que printans vient, li serpent du païs incontenente che pprimavera viene, tucti li
s'enfuient cele part serpenti del paeçe *vianno* in quella parte

β : immantente che'l buono tempo viene, tutti e' serpenti del paese
fugono a quella parte

γ : immantanente che lla pprimavera viene, tutti i serpenti del paese *se ne*
fugono in quelle parti

L_3 : quando lo primo tempo viene tutti li serpenti di quello paese *fuggono*
in quella parte

Bg: de presente como lo novelo tempo ven, li serpenti de lo pais *fuzen* en
quela parte

Δ : jncontinente che vene la primavera che tutto li serpi de lu payse si
'nde fugono.

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

La variante *en vienent* del testimone francese (T) è registrata in apparato da Tresor^{CARM}.

*I.122.15

Outre les bautriens est Pande, une ville de Oltre *li Atirice* este Pande, una villa d'i
sodianiens, ou Alixandres fist *la tierve* Alixandre Soddianiens, quine u' Alexandro lo Mangno fece
la seconda Alexandra

β : Oltri la Baucia si è Bande, una cittade [d'i] Sodiames ove Alexandro
fece *la terça* Allexandra

γ : oltre li abratini è Pande e una citta d'i Sodiames ove Allessandro
fece *la terça* Allessandra

L_3 : Oltre le bautri si è Pande, ville d'i Sodiamen ove Alisandro fece *la*
terça Alisandra

Bg: Oltra de Bauzia e Pande, vile de li Soddiam(ent)i ove Alisandro fe *la*
terça Alisandria

Δ : Et da llà da quilli Bautrianj si è Pande, una terra de' Sodianianj dove
Alexandro feche *la terça* Alexandria

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

*I.122.15

C'est li leus ou premierement Liber, et puis Semiramis et Ciò este lo luogo u' primamente lo Libbero,
puis Cire firent autel, *por singne* k'il avoient la terre Ercules, Semiramis et Tire *signori funo* per sengni
conquise ch'elli aveano la terra guadagnata et conquistata

β : ciò è lo luogo u' primamente Liber e poi Ercules e poi Semiramis e
poi Cire *feceno altari* per sengno ch'elli avieano conquistata la terra

γ : Ciò è il luogo ove primieramente Eliber e poi Erchules e ppoi
Semiramis e ppoi Cire e ivi *feceno altari* per segni che ellino avieno
conquistata la terra

L_3 : Ciò ène lo luogo dove primeramente Liber et poscia Erailes e poscia
Semiramis *fecero ini poscia altari* per dimostrare che avieno la terra
conquistata

Bg: Questo è lo logo dove primeramente Liberer et più Siro *fen altar en*
segno ch'eli avean la tera conquista

Δ : Quello si è lo loco dove in primo *fo facto lo primo imperatore et poi li ciriani*
fechero cusì per si(en)al(e) ca illi aviano conquistatu tucte le parte

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br M S (α); B Br₁ G R (β).

Un banale anticipo di *signe* e un fraintendimento hanno prodotto la lezione isolata di α «*signori funo per sengnis*»; si noti, ancora per α , la singolare dittologia *guadagnata et conquistata*. Corrette rispetto alla fonte («*hinc enim locus est, in quo primum a Libero patre, post ab Hercule, deinde a Semiramide postremo etiam a Cyro arae sunt constitutae*» Solinus, *Collectanea*, XLIX, 4) sono la versioni di β γ L₃ e Bg. La *lectio singularis* che caratterizza, all'interno di α^2 , il singolo codice C è esito di un adattamento del copista: «*dove il libero Hercules il prode et cho llui Seminarus et Tire signori ficcharo due cholonne di marmo grandi*».

I.122.15

Par enki se torne la mers de Scite et celi de Caspe Et quinde si torna lo mare de Scithe et quello di
en occheaine Chaspe *et de Occidente*

β : Et quindi se ne va lo mare di Scite e quello di Gaspe *in Oceano*
 γ : Ivi si torna il mare di Sciette e quello di Caspio *inn Oceano*
L₃: per cui si ritorna lo mare de Schite e quello di Gaspe *in Ocbeaine*
Bg: Per qui se torna a la mar de Seyta et quale de Gaspia *en Ocean*
 Δ : Da llà si torna lu mare de Secha et quella de Caspa dentro *lu mare Occiano*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

*I.122.16

ceste male aventure avient por le grandesime *joug* questa grande malaventura avviene per lo grande
ki est sor la mer *giudicio* che este sopra lo mare

β : quella grande malaventura avviene per le grandissime onde (*grandi o. G₂*
L st) che'l mare vi dona
 γ : questa mala avventura avviene per llo grandissimo *ingho* ch'è sopra il
marre
L₃: questa malaventura vi diviene in quello paese dove sono quelle bestie
salvatiche per li grandissimi *joug* ched ène sopra lo mare
Bg: questa malaventura ven per le grandissime *zonche* ch'èn sovra la mar
 Δ : questa malaventura 'nchi è per lu grandissimo *ucheto*

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br M S (α); B Br₁ G R (β).

Sbagliano in questo punto sia α sia β che non intendono il significato di *joug* («*ingum mari imminens*»; Solinus, *Collectanea*, I, 1. Singolare, all'interno di β , la lezione di F: «*Et sappiate che quella grande malaventura v'adviene per le grandi onde vi dà*».

I.122.17

Après cel liu et outre totes habitations des homes, trouvons *Appresso quello este quine u' sono tucte abitassione*
nous tot avant homes ki sont apelé Sere *d'omini, et trova hom in quelle parti che ssono chiamati*
Sere

β : *Dopo quello luogo, oltre tutte abitazioni di gente*, si trovano uomini che sono
apellati Scir
 γ : *e appresso quello luogo e altre (quello e oltre tutte Ca) abitazioni di genti*,
troviamo noi tutto avanti uomini che ssono dinominati Sere
L₃: *Aprresso quello, oltre tutte abitazioni d'omini*, troviamo noi omini li quali
sono chiamati Fere
Bg: *Apreso quello, oltra tute le abitacion de li homeni*, e troveremo noi tuto
avanti homeni che èn apelati Sere
 Δ : *Da poy d[è] tuctu questo trovi una patria dove stanno homini* che se chiamano
Sere

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.122.18

Après ce est la terre de *Arace* sor la mer Et appresso quella è la terra de *Atrasse* in sul mare

β : Appresso v'è la terra di *Aracie* che sta sul mare
 γ : Aprresso ciò è la terra di *Tracie* sopra il mare
L₃: Aprresso ine ène la terra di *Eucate* su lo mare
Bg: Apreso zò è la terra de *Aracia* sor la mar
 Δ : Da poy trovj la terra de *Orasse* la marina

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.122.19

Après cele terre siet Inde, ki dure des les montaignes *de Medes* jusç'a la mer de midi Apresso quelle terre este India che dura da le montangne *d'Idia* infine al mare del Meçcodie

β : Apresso quella terra siede India che dura dalle montagne *di Media* infino al mare di Meççodie

γ : Apresso quella terra è Judea che dura dalle montagne *di Mede* infino al mare di Meççodi

L_3 : Apresso quella terra si ène India la quale dura da le montagne *di Mede* infino al mare di Meççodie

Bg: Apresso quella terra s'è | India che dura de le montagne *de Media* fino a la mar de Mezodi

Δ : Da poy trovj India la quale trova et dura per fini alla montagna *de Meses* per fini allu Meczujurno, czo è allu mare de Maczujurno

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.122.19

et ce n'est pas merveille, a ce ke les indiiens ne furent onques remués de lor *terre* et questo non è meraviglia però che l'Indiani non funo unqua rimossi del loro *luogo*

β : Et non è meraviglia se li Indiani non fuoro mai mutati di lor *terra*

γ : e ciò nonn è meraviglia a ciò che l'Indiani non furono unque rimutati di lor *terra*

L_3 : et ciò non ène meraviglia veruna imperciò che coloro d'India non furono mai cacciati *di loro terra*

Bg: et zò no è miga meraveia azò che quel d'India no fo onca removudi *de la lor tera*

Δ : Et questa non è meravegha che li madij (?) non foru mai inpachiati né mutati allo loro paese

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

*I.122.19

Ganges et Yndus et Ypanus, li tres nobles fluves ki *detint* les aleures Alixandre Gianghes, Indus et Ipanus, li tranobili fiumi che *distendono* l'andatura d'Alexandro lo Mangno

β : Guagut, Insus, Yspanua. Quelli è nobile fiume che *ritenne* l'andare d'Allexandro

γ : Ghagus e Indus e Inpan(n)us il tranobile fiume che *ditene* l'andatura Allesandro

L_3 : Guangus et Indus et Ipanus lo nobile fiume che *ritenne* l'andamenti d'Alisandro

Bg: Gagnos et Indus et Yspanus lo tropo nobile fiume che *destegné* lo grande apareciamento d'Alisandro

Δ : Guanges et Jndes et Isanus. Quili so' li fiumi li quai non poté passare Alisandro senca grande jmpachio

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

Seppure con esiti diversi, tutte le tradizioni italiane con esclusione di α e di Δ rendono il passo in maniera congrua con la fonte: «Hypanis etiam ibi nobilissimus fluvius qui Alexandri Magni *iter terminavit*» (Solinus, *Collectanea*, LII, 7).

Battelli 1917, p. 18.

I.122.21

et de teus i a ki ochient lor peres avant k'il decheent por vellece ou por maladie, et si les manguënt, et ce est entr'aus une chose de grant pitié àvi di tali che quando li loro padri sono vecchi, che ansi ch'elli caggiano in grande vecchiesca si ll'uccideno et mangiallo, et quando alcuno ne cade in grande malatia che ppaia che non debbia guarire, similliantemente l'ucideno et mangianoli, et fannonde *preçenti in tra i parenti*. Anco v'æ di quelli che quando elli muorno si si fanno socterrare co iloro

ischiaivi, quale uno quale più, secondo ch'este ricco; questo fanno li ricchi homi per loro orrevilessa

β : e tali v'æ che uccidono e lor padri ançi che muoiano di vecchieçça o d'infermità e sì li mangiano; et è tenuto tra lloro cosa di grande pietade

γ : e di tali che uccidono i loro padri anzi ch'ellino venghino a vechezza o in malattia e sì lli mangiano in gran pietà ed amore

L_3 : ancora v'æ un'isola ne la quale abitano di tali] li quali omni uccidono li loro padri ançi che elli caggiano in vecchieçça overo in alcuna infermitade et mangialli infra lloro sì come fusse una cosa di grande pietade

Bg : et de quei che ocisent (*sic*) li lor pari avanti ch'eli cazen per vechiezza o per malotia et sì li mangian. E zò è entre lor una cosa de grande pietade

Δ : alcuni che aucidino li patri loro jnnante che siano vecchi

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

122.21

Et li autre n'ont chief, mais lor oeil sont es espoules et altri che non àno capo ma àno *lo viço in del pecto* et li occhi in de le spalle

β : Et altri che àno li loro occhi ne le spalle perciò che non àno capi.

γ : E altri v'à che non àno capi anzi àno gli occhi nelle spalle

L_3 : Ancora v'æ un'altra isola ne la quale abitano gente che àno loro occhi entro le spalle imperciò che elli non àno capo

Bg : Et li altri no àn ^{cavo} ma eli à li ogli en le spale

Δ : et altri chi non àno capi ma tenenu li occhi dentro li spallj.

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

La versione di α sembra un adattamento della forma corretta che deriva da Solinus, *Collectanea*, LII, 32: «sunt qui cervicibus carent et in humeris habent oculis».

Battelli 1917, p. 20.

122.21

Et si i a femes k portent enfans .v. ans mais il ne vivent outre l'aage de .viii.ans Et àvi femmine che portan li figliuoli *uno anno*, ma non vivono più che .viii. anni

β : Sì v'à femine che portano filliuoli in .v. anni ma elli non vivono oltre che .viii. anni

γ : E àvi femmine che portano i fanciulli .v. anni ma e' non vivono se no .viii. anni

L_3 : Ancora v'àno femine in quelle contrade le quali portano figliuoli in .v. anni ma non vivono oltre sette anni

Bg : Et si g'è femene che portan fanti .v. ani ma eli non vive che .viii. anni

Δ : E sonne femine che portano li fi *de cinque anni* ma non vivenu più de octu annj

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

L'errore di α è un banale travisamento di cifre; il resto delle tradizioni italiane corrisponde di massima al dettato soliniano, già peraltro in parte tradito dal francese: «perhibent esse gentem feminarum, quae *quinquennes* concipiant, sed ultra octavum annum vivendi spatium non protrahant» (Solinus, *Collectanea*, LII, 31)

Battelli 1917, p. 21.

122.23

Et quant il welent aler par mer, il portent oisiaus ki sont norris cele part ou il welent aler, et puis conduisent lor nef selonc ce que li oisel demostrent Et quando elli vuolno navichare, elli portano ucelli che sono notrichati in quelle parte u' elli vuolnovi andare et, *quando elli sono in mare che non si conoscano, et delli lassano andare di quelli ucelli, e in questa mainiera vanno quine u' elli vuolno andare*

β : Et quando elli volliono andare per mare, elli portano ucelli che sono nutriti in quelle parti là ov'elli volliono andare e poi conducono loro secondo che lli ucelli lo dimostrano

γ : E quando vogliono andare per mare sì portano ucelli che sono

nodriti in quella partte ov'eglino vogliono andare e poi conducono lor navi
secondamente che li ucelli mostrano

L₃: Et quando vogliono andare per mare, portano con loro ucelli che
sono nudriti in quella parte dove volliono andare. Et *pocia vanno secundo*
che li ucelli mostrano loro la via

Bg: Et quando eli volen andar sovra mar, eli portan oseli che è norigai en
quela parte on eli volen andar *et conduze le lor nave secondo zò che li oxeli*
demostra

Δ : Et quando illi voleno navigare, illi portanu aucellj li quali so' nutriti
jn quelle parte dove volino andare, *et poy conducuno le lor navj secundo che*
vedino volare li aucellj

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

α ed L₃ convergono nella lezione caratteristica «et delli lassano andare di quelli ucelli, e in questa mainiera
vanno quine u' elli vuolno andare» e «vanno secundo che li ucelli mostrano loro la via» contro il testo delle edd. fr. «et
puis conduisent lor nef selonc ce que li oisel demostrent» con le quali concordano β γ Bg e Δ .

*I.122.24

Après les yndiens sont les autres montaignes u
habitent *les Ictiofagi, une gent ki ne manguent se*
poisson non

Appresso l'Indiani sono li altri monti u' abitano li
Ociofachi che mangiano *serpe e tiennole in mandra e*
con pastori, sì come hom manda le pecore

β : Dopo l'Indiani son ne l'altra montagna una gente che ssi chiama
Liatifagi che *non mangiano altro che pesci*

γ : Appresso l'Indiani su l'alte montagne ove abitano li Giochofaggi
(Iociofagi Ca) à una gente che non mangiano *se non pesci*

L₃: Appresso d'India in su l'altra montagna si abitano li Sirofagi li quali
non mangiano *altro che pesci crudi*

Bg: Apreso quei d'India su le alte montagne en abitan li Ionofagi *una*
gente che non mangia altro che pesci

Δ : Da poy li Jndani sonno più altre montanghe sighthavo (?) Yortifagi *li*
quali non manducano se non pisci

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br M S (α); B Br₁ G R (β)

Notizie sugli Ittiofagi erano già state fornite in modo simile a I.122.21 («en Ynde [...] a de teus ki ne vivent
fors ke de poisson») tradotto correttamente dall'intera tradizione e corrisponde precisamente alla fonte («post Indos
montanas regiones Ichthophagi tenen quos subactos Alexander Magnus vesci piscibus vetuit: nam antea sic alebantur»;
Solinus, *Collectanea*, LIV, 3) Non sarebbe inverosimile che in questo luogo abbia esercitato una qualche influenza un
passo pliniano: nel capitolo dove parla delle genti dell'India (e che costituirebbe una fonte remota del *Tresor*) si
nomina la popolazione dei *Serae* del monte Athos, i quali «viperinis carnibus alantur» (Plinius Maior, *Naturalis historia*,
VII, 2.27).

Battelli 1917, p. 22.

122.27

Et por ce comença *premierement la crestienne loi en*
celui país

Et però cominciò *quine la cristiana lei*

β : E però cominciò *la legge de' cristiani primieramente in quello paese*

γ : E perciò cominciò *prima la cristiana legge in quello paese*

L₃: Et imperciò comincioe *imprima la legge cristiana in quelle parti*

Bg: et perzò comenzà *primeramenti la novela leze en quello país*

Δ : Però si accomenza *la prima lege christiana jn quello paese*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.1

Europe est une partie de la terre ki st devisee de
celui d'Aise la u est *li estrois dou Bras St. George*

Europa este una parte de la terra ched este
dipartita da quella da Asia là u' este *lo braccio*
istrecto di sancto Giorgio

β : Europa è una parte de la terra ch'è divisa da quella da Asia là ov'è *lo*
stretto del Braccio di sancto Giorgio

γ : Europa è una parttita della terra ch'è divisa da quella d'Asia là ov'è *lo*
stretto del Braccio san Giorgio

L₃: Europa ène una de le parti de la terra e dène la secunda parte de la terça parte del mondo che ène divisa da quella d'Asia la dove ène lo stretto del Braccio di San Giorgio

Bg: Europa è una partia de la terra che è devisada de quela de Asia laonde è lo stretto del Brazzo de santo Gorzo

Δ : Europa si è una parte de lu mundo la quale si è divisa da quella de Asia llà dove sta lu stricto de lu Braczu de Sanctu Ieorgi

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.2

Et por ce dira li contes tot avant d'Ytalie, c'est li païs en quoi Rome siet, ki a devers midi la grant mer encoste

Et però dirà lo cointo primieramente d'Italea, ciò este lo paeçe quine u' siede la cità di Roma, che àve di verso Meçodie lo grande mare

β : E però dirà el conto innançi di tutta Ytalia, ciò è el paese dove Roma siede che à in verso Meçodie el mare Maggiore *in costa*

γ : e perciò dirà prima il conto d'Italya. Italia è il paese in cche Roma siede che in di verso Meçodi il Gra mare *in costa*

L₃: Et imperciò dirae lo contio tutto inançi de lo stato d'Italia lo quale ène lo paese dove Roma ène locata che d'ène di verso Meçodie lo Grande mare *da llato*

Bg: E perzò dirà avanti lo conto d'Italia, zò è lo paese en lo qual Roma sede che i è *a costa* verso Mezodi lo Grande mare

Δ : Et però dicherà lu libru jnnanti de Ytalia; quellu è lu paese devo (*sic*) sede Roma jn verso Meczojurno dovo è lu grande mare *presso*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.2

et devers septentrion bat la mer de Venisse ki est apelee la mer Adriane por la cité d'Adrie

et dall'altra parte, verso Septentrione, bacte lo mare del golfo di Venesia ched este chiamato lo 'mare Adriano' et per la cità de *Adriano*

β : et in ver' Septentrione batte *el mare di Vinegia* ch'è appellato el mare [di Vinegia *esp.*] Adriano per la città di *Adria*.

γ : e di verso Settantrione batte *il mare di Vinegia* ch'è dinominato il mare Adriano *per la città che così ha nome*

L₃: et di verso Settantrione si ène *lo mare di Vienezia* lo quale mare ène chiamato Adriano per la città de *d'Andria*

Bg: et de verso Tramontana bate *lo mar de Venesia* che è apelato lo mar Adrian per la citate de *Adri*.

Δ : et de l'altra banda vacte *lu mare de Venecia*, li quale se chama mare Andriano per la citate de *Adri*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

*I.123.2

et son mileu est *es chans* de la cité de Reate

et quello luogo *este eschens* de la cità de Reate.

β Bg

β : el suo miluogo *est in de li campi* de la citate di Reate

Bg: Et lo so'mezzo *logo è en li campi* de la citate de Rieta

γ L₃

γ : e suo miluogho (miglior luogo Ca) è *chapo* della città di Reata

L₃: ne lo suo meluogo *ène la capo* de la citate de Realte

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br M S (α); B Br₁ G R (β).

Omette: Δ .

Non è chiaro ad α il significato di *son milieu est es chans* («umbilicum [...] in agro Reatino habet»; Solinus, *Collectanea*, II, 23) che lascia il testo in una forma che riproduce in qualche maniera la lezione francese. Battelli 1917, p. 26 richiama un passo di Fazio degli Uberti: «E se l' mezzo del tutto trovar deggio, / propio *ne' campi di Rieti* si prende: / così si scrive e io da me lo veggio» (*Dittamondo*, III, XI, 7-9).

I.123.3

De l'une devers Lombardie naist uns fleuves *mout*

Dell'una, ch'este di verso Lumbardia, escie uno

grans

fiume

β : De l'una, verso Lombardia, nasce uno fiume *molto grande*
 γ : De ll'una, versso Lombardia, nasce un fiume *molto grande*
 L_3 : De l'una fontana verso Lombardia nasce uno fiume *molto grande*
 Bg : De l'una, de verso Lonbardia, nasce .i. flume *molto grande*
 Δ : l'una verso Lumbardia et nasce 'nchi uno fiume *molto grande*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

*I.123.3

et *c'est le Po, que li grien apelent Eridaine mais* en latin et <om. *c'est ... mais*> in latino este chiamato quello
 est il apelés Padus fiume Padus

β : ciò è (e chiamasi L) *el Po el quale e' Greci apellano Eridaine* ma in latino è
 appellato Padus.
 γ : e nonn è gran ttempo che lli Greci l'appellavano *Adriana* ma i latino è apelata
 Padus
 L_3 : *Et lo diritto nome di quello fiume ène lo Po ma in grecesco ène chiamato*
Eridaino et in latino ène chiamato Padus
 Bg : *et questo è Po che li Gresi apelan Error|aino* ma en latin è apelao Padus
 Δ : *et quello fiume se chiama lu Po lu quale <lu quale> li Greci lu chamannu*
Eridania ma per lecter(e) se chiama Padus

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.4

De l'autre fontaine devers France, ist Rosnes, ki Dell'altra fontana di verso Francia, nascie li
 s'en vet d'autre part vers Borgoigne et par Rosnes, cioè Rodano, che ssi mena dall'altra parte
 Provence, tant k'il s'en entre en la grant mer de verso Borgogna et per Provincia *molto correndo, et,*
 Provence *si roidement k'il n'enporte les nés dedens la* *ansi ched elli sia a mare, si parte in due parte; et la*
mer, et bien .v. lieux et plus est euue douce *maggior parte entra in mare presso ad Arli, l'altro braccio*
va più a pPonente et fa capo in mare presso ad Ague
Morte, verso Levante

β : De l'altra montagna di verso Francia esce l'altro fiume decto Rodano
 che se ne va da altra parte per Borgogna et per Proença tanto che elli
 entra nel mare Maggiore, ciò è nel mare di Proença *si fortunosamente che se*
ne porta le nave ben .v. miglia e più et è dolce allora l'acqua altresì come se fosse in
(verso T) terra.
 γ : Dell'altra fontana di versso Francia nasce il Rodano (Reno Ca) che
 se ne va d'altra partte bersso Borghogna e Pprovenzza tantto ch'elli
 entra nel gra mare di pProvenzza *si fortemente che portta le nevi fra mare ben*
.v. legbe e piùe ed è acqua dolce
 L_3 : Da l'altra montagna verso la Francia si ène lo Rodano lo quale
 Rodano viene per Borgogna et per Provença tanto che elli entra ne lo
 grande mare di Provença *si sforzatamente che elli ne porta tutte le navi che ella*
trova entro lo mare bene cinque legbe o più in acqua dolce si come in terra
 Bg : De l'altra montagna de vers Franza esce lo Roino che se n' va de
 l'altra parte de verso Bregogna et per Proenza tanto ch'elo entra en lo
 grande mar de Proença *si forte ch'elo porta le nave ben .v. lege dentro de la mar et*
più et altresì aigua dolce
 Δ : Et de l'altra montangha jn verso Francia si è uno altro fiume chi se
 chiama lo Bodano et vasinde jn un'altra parte verso Burgongha et per
 Provenzza tanto che illi trase dentro lu grande mare per Provença *per si*
grande forza che illu porta le nave ben .xv. millje dentro lu mare

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Battelli 1917, p. 26 rileva per l'errore *montagne* che crede soltanto di tutta la tradizione italiana

I.123.6

la derraine eveschiés de Toschane est celi de [e]l poschaio vescovado di Toschana si è quello di
 Lune, *ki marchist as genevois* Luni

γ **Bg** Δ

γ : il sezzaio vescovado di Toscana è quello di Lune *che confina co lli*

Genovesi

Bg: lo drederr vescovo de Toscana è quello de Luna *che confina a li Zenoesi*
 Δ : lu directo episcopo si è quello de Limo *lu quale sta presso alla livera de Genua*

 β L₃

β : il primo vescovo di Toschana è quel di Luni *che marca co · li Genovesi*
 L₃: lo primo vescovado si ène quello di Luni *lo quale confina co · li Genovesi*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.7

Après est la marche d'Anquone ou est la cités de *Esqule et Orbins* Appresso este la marcha d'Ancona, u' este la cità d'Ascholi et *Fermo et Camerino et Fanno* et .XI. altri veschovati

β : Appresso v'è la marca d'Ancona ov'è la cità d' *Ascoli et Urbino*
 γ : Apresso è la marcha d'Anchona ov'è la cità d'Ascholi *e Orvieto (Orbivieto F₁)*
 L₃: Apresso ène la marca d'Ancona dove ène la citade d'Ascoli *et Orbino*
 Bg: Apresso è la marcha d'Ancona onde è la citade d'Ascoli *et Orbino*
 Δ : De poy la marca de Ancona dov'è la cità de Asculi *et Orbino*

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β).

I testimoni di α aggiungono sostituiscono a *Orbins* (non sono note varianti nelle edd.) le città di Fermo, Camerino e Fano che effettivamente, tra il XIII e il XIV secolo, facevano parte della Marca Anconitana e tutte e tre erano sedi episcopali (Gams 1931, pp. 692-692, 679-680 e 689-691).

*I.123.8

Après est li regnes de Pullie ou est la cités d'*Oustrant (Aceronte Tresor^{CARM})* Appresso este lo rengno di Pullia, u' este la cità d'*Ortona*

 β γ L₃ Bg Δ

β : la citade de *Otrointe (Otranto G₂ L st; Oltrento F₂ P; Tarento L₂)*
 γ : Apresso v'è il regno di Puglia ov'è la cità di *Otranta*
 L₃: Adpresso ène lo regno di Puglia dove ène la cità di *Denore*
 Bg: Apresso è lo regno de Pùia onde è la citade de *Otrento*
 Δ : Et poy è lu riame de Pulia, dove è la cita de *Otranto*

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β).

Errore di α , anche nella variante *Ortonia* rappresentata da C L₁ V₁: questa città non si trovava infatti in Puglia – che terminava a Nord con la Capitanata - bensì in Terra d'Abruzzo, a sud della Marca Anconitana. Sicuramente corretta invece la lezione *Otranto* che, nell'espressione "Terra d'Otranto" indicava anche generalmente la parte più meridionale della Puglia. Sono registrate in questo punto le due varianti *de ceronte* e *de otrente*; *Tresor^{CARM}*, p. 119, n. 42.

I.123.9

et si est mont Gibel, ki tozjors giete fu par .ii. bouches, *et nanporquant il a noif desus tozjors* Et si v'este Mongibello che tuttora gietta fuoco per due bocche, *ma non che l'omo lo possa vedere da basso se non quando este lo vento a l'Ostra uvero a lo Scilocto, però che allora arde più, et di meno non falla che tuctora non v'abbia nieve in de le suoi pendie*

β : Et èvi Mongibello che tuttavìa gitta fuoco per due bocche e *nientemeno tuttavìa v'è neve sopra.*
 L₃: Et si vi ène monte Giubello che tutto tempo gitta fuoco per due bocche di sopra. *Et tutto tempo àne nieve di sopra*
 γ : e si v'è montte Giubello che tuttavìa gitta fuoco <om. par ... tozjors>
 Bg: et si g'è lo monte Gibel che tutto sor zeta fogo per doe bocce. *Et (per)zò me elo no g'è tuto tempo neve*
 Δ : et sta 'nchi monte Gibellu chi sempre iectava focu per doy bocche *et sempre 'nchi trovariti sopra nucto (?)*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.9

Et en la mer de Sezille sont *les illes Vulcaines*, ki sont de nature de feu
 In del mare di Cicilia *verso Septentrione* sono .x. *isole Usitaine*, e sono tucte di natura di fuoco; *et avene .iii. che tucto giorno ne vede hom iscire fuoco*, ciò este *Bolgano, Stroncoli e Lipari*

β: Nel mare di Cecilia sono *l'isole Vulgane* che sono di natura di fuoco
 γ: E nel mare di Cicilia sono *isole Ultannes* che ssono di natura di fuoco
 L₃: Nel mare di Cicilia sono *l'isole Vulcanies* che sono di natura di fuoco
 Bg: Et en la mar de Cicilia son *le isole de Vulcan* che è de natura de fogo
 Δ: Et appresso ad Sicilia *sta Vulcano* chi è de natura de focu

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.9

Et toute la terre de Sezille n'est que .iii^m. estages; *et estages est en grezpois ce que nous apelons milliers, et ke li françois apeleent liue, mais il ne sont mie pareil*
 Et tucta la terra di Cicilia non este più di .iii^m. *staggie in grecesco*

β: e tutta la terra di Cicilia non è più di .iii^m. *stadii, e lo stadio è in greco quello che noi appelliamo migliaio e che i Franceschi chiamano leghe ma elle non sono però pari*
 γ: tutta la terra di Cicilia nonn è che .iii^m. *stadii e lo stadio in greco è ciò che noi appelliamo uno migliaio e che i Franceschi apellano leghe ma è non sono niente uguali (e tutta la terra di Cicilia non è più che iii^m miglia Ca)*
 L₃: tutta la terra di Cicilia non ène più di .iii^c. *estagi e stagio sono in grecesco quello che noi chiamiamo miglio et li Franceschi chiamano lega ma non sono pari*
 Bg: et tuta la tera de Cicilia no è che .iii. *stadi et stadi en gregescho è zò che l'omo apela miliar et che li Franzeschi apelan lega ma eli no son miga pareeli*
 Δ: tucta la jnsula de Sicilia dura allu sou giro *adorno septe milie, che li francesci chiamano lingue ma non eguale*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

Sul calcolo comparativo delle misure antiche in questo passo si veda Battelli 1917, p. 28.

I.123.10

/

Appresso v'este l'arcivescho di Genova, che v'ae .iii. vescovi, ed este novello arcivescho, che antichamente era vescho

β γ L₃ Bg Δ
/

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

α anticipa e specifica I.123.12: «Encore est en Ytaile l'archeveschié de Jene o tout .iii. eveschiés»; il passaggio della diocesi di Genova a cattedra arcivescovile avviene nel 1163 con l'elezione di Ugo della Volta (Gams 1931, p. 815).

I.123.11

Aprés est *la marche de Trevisse*, ki est en la patriarchié d'Aquilea
 Appresso este *inn Italea lo mare de la Marca di Trevigie*, che este in del patriarchato d'Aquilea

β: Poi v'è *la Marca di Trevigi* ch'è nel patriarcato d'Aquilea
 γ: Appresso *la Marca di Trevisi* ch'è nel patriarcato d'Aquilea
 L₃: Adpresso ène *la Marca di Trevigi* che ène nel patriarcato d'Aquilea
 Bg: Apreso è *la Marcha di Treviso* che à lo patriarca d'Aquilegia
 Δ: Et poy è *la Marca Trivisana* la quale è de lu patriarca de Aquilea

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.15

Et sachiés que en la fin de Trace vers septentrion cort le Danoise, *c'est le grant fleuve d'Ailemaigne*
 Et sappiate che *este* la fine di Trace verso Septentrione corre lo Donago, *ciò este lo grande fiume che sciende de Lamangna et viene per Rossia et fae*

capo in del mare ch'este verso Septentrione, che lli Greci lo chiamano lo mare Maggiore per lo stretto mare ch'elli àno per le molte içole ch'elli àno

β : E sappiate che ne la fine di Tracia verso Septentrione corre el Danubio *ch'è el maggior fiume de la Magna (della montagna T)*

γ : E sappiate che nella fine di Tracia verso Settantione corre il Dainoe (Darion Ca), *cioè il gran fiume della Magna*

L₃: E sappiate che ne la fine d'Italia verso Settentrione corre lo Danoic *ciò ène lo grande fiume de la Magna*

Bg: Et sappiate che en la fin de Tracia verso Tramontana contra lo Dan ou Danubio *ciò è lo grande fiume de la Magna*

Δ : Et sappiatu che nella fine de Tracia verso Septentrione corre uno fiume che si chiama lo Danubio; questo fiume nasce ne la Magna

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.15

selonc ce que li contes dit ça en arrieres *el catalogue* secondo ciò che'l conto dice qua arieto *in del des rois de Grece* *capitolo del rei di Grecia*

β : secondo che'l conto dice qua adietro *nel catalogo* de li re di Grecia

γ : secondamente che'l conto divisa qua adietro *nella charalogia* dalli re di Grecia (*ove parlla* delli re di G. Fi)

L₃: secondo che lo conto lo divisa qua indietro *<om. el ... Grece>*

Bg: secondo che lo dise de suso *per lo logo* de li re de Grezia

Δ : como lo libro à dicto a cqua arreto de *ca(r)taloge* d(e)s re de Grecia.

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

Per la lezione *catalogue* si rileva nel francese una notevole alternanza tra forme simili (*Tresor*^{CHAB} p. 166 n. 16); tra queste merita rilievo almeno *es prologues* di *Tresor*(F) che si avvicina di molto alla versione di Bg, mentre il testo di γ e quello di L₃ sembrano adattamenti indipendenti.

I.123.16

et .ii. en la mer, ce sont *Creta et Cyclades* et due in mare, cioè este *Greci et Sicras*

β : Et in mare sono isole cioè è *Creta e Cyclades*

γ : In mare ciò sono *Creta e Celades*

L₃: Et due paesi si n'è in mare ciò sono *Clera e Cyclades*

Bg: et .ii. en mat, zò son *Creta et Cyclades*

Δ : et doi jn mare, cioè è *Creta et Cigad(e)s*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.17

Daires li rois porta la grant habondance lo rei Dario portò le grande abbondancia *dell'oro et dell'argento*

γ Bg Δ

γ : re portò grande abbondanza di ***** (grande a. Ca)

Bg: lo re Daire porta la grande abondancia.

Δ : lu grande re Dario portao la grande habundancia.

β L₃

β : passò el re Dario con grande abondantia *di cavalieri*.

L₃: Dario passoe a grande abondanza *di cavalieri*

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β).

Omette: As

Il testo di β ed L₃ che segue la lezione «la grant habondance *des chevaliers*» di *Tresor*^{CHAB}, p. 166 è quello che risponde meglio alla fonte (Solinus, *Collectanea*, XII, 3): «Darius copias transportavit», dove per *copiae* si intende certamente 'soldati, milizie'. I testimoni di α^2 che riportano questo passo (C G₁ L₁ V₁) sostituiscono «la grande abbondancia» con «la grande (gran L₁) chosa».

I.123.17

Et sachés que le Danaon est uns grans fleuves, kei est apelé Istre, kei naist es grans mons d'Alemaigne en occident vers Lombardie, et reçoit .lx. fleuves, si grans trestous kei nefs i puent aler; tant k'il se depart en .vii. et s'entre en mer vers oriant, dont li .iiii. i entrent si roidement ke ces euues maintiennent lor douçor bien .xx. liues, ke ne se mellent a l'euue de la mer

Et sappiate che lo Donago che ditto avemo este molto grande fiume che vi fanno capo .lx. fiumi, che ciascuno entra lengni charicati e ffae a (m)mare .vii. focie, e le .iii. correno sì forte in mare che .xx. milia li marinari collieno l'acqua dolce. Et molte gente lo chiamano Istre

β : Et sappiate che l Danubio è un grande fiume ch'è apellato Ystres che nasce de' grandi monti in Alamagna in occidente verso Lombardia. E riceve .lx. fiumi sì grandi che navi vi possono andare, tanto che ssi parte in .vii. (.xii. L) e entra in mare verso Oriente. Onde li .iiii. v'entrano sì rapinosamente che le loro acque mantengono dolcezza ben .xx. leghe ançi che ssi mescolino con acque di mare

γ : E sappiate che Danon, ciò è il Danubio, è un gran fiume ch'è appellato Istre che nasce né gran monti della Magna in Occidente verso Lombardia e riceve in ssé (in ssé om. Ca) .lx. fiumi tutti sì grandi che niuno vi puote anddare, tutto ch'elli sieno dipartiti in .vii.; e sì entra il mare versso Oriente. Donde i quatro v'entrano sì fortmente che llo loro acque mantengono loro dolcezza ben .xx. leghe che non sono mischiate co l'acqua di mare

L_3 : Et sappiate che lo Danois si ène uno grande fiume che ène chiamato Istros e nasce ne le grandi montagne de la Magna in Occidente verso Lombardia. Et questo fiume de lo Danois riceve in sé altri .lx. fiumi tutti sì grandi che buone navi vi possono passare tanto che ella si parte in sette parti et entra in mare verso Oriente. Dunde li quattro fiumi v'entrano di tale maniera che le loro acque mantengono la loro dolcezza .xx. leghe sì a mare

Bg : Et sapiate che lo Danaun è un grande flume che è apelado Istro che nasce in li grandi monti d'Alamagna en Occidente verso Lonbardia. Et rezzeve .lx. flumi sì grandi che le nave ge pon andare tanto ch'elo se departe en .vii. et se ne entra en mar de verso Oryente. Donde li .iiii. g'entran sì forte che le soe aigue mantenen lo dolzor ben .xx. lege ch'ele no se meschia en l'aigua de mar

Δ : Et sappiati che lu Danubiu è uno fiume che si chiama Ydrio lu quale nasce nelle grande montanghe da la montangha jn Occidente verso Lobardia et recipe jn sé .xli. fiumara; chascanna si è grande che nullo li po' passare ad pede. Et partisi jn septe parte et vasinde jn verso Oriente dove li .iiii. fiumi traseno per grande ardore jntro lu mare ben .xx. milia che l'acqua non sente niente de salso de lo mare

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.20

Aprés Alemaigne outre le Rin est France

Appresso de Lamagna este Francia

β : dopo Alamagna oltre lo Ren si è Francia

γ : Apresso Alamagna, oltre il Renno, è Franccia

L_3 : Adpresso la Magna, oltre lo Rin, ène Francia

Bg : Apresso Alamagna, d'oltra lo Rin, è Franza

Δ : Passato lo Rino si chiama Francia

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.22

Aprés ceste terre comence le país d'Espaigne, ki dure par toute la terre dou roi d'Arragon, et du roi de Navare et dou roi de Portogales et de Chastele

Apresso queste terre este lo paeçe d'Ispangna, che dura per tucta la terra del rei di 'Ragona et del rei di Maioricha et del rei di Navarra et del rei di Portogallo et del rei di Castella

β : Apresso quelle terre comincia el paese di Spagna che dura per tutta la terra del re di Ragona e del re di Navarra e di Portogallo e di Castella.

γ : Apresso quessta terra comincia il paese di Spagna che dura per tutta la terra di Ragona e del re di Navarra e del re di Portoghallo e del re di Chasstiglia

L_3 : Poscia comincia lo paese di Spagna che dura per tutta le terra de lo re di Ragona et de lo re di Navarra e de lo re di Portogallo e de lo re di Castello

Bg : Apresso questa tera comenza lo pais de Spagna che dura per tuta la tera de lo re d'Arragon et de lo re de Navara et de lo re de Portogalo et de Castela

Δ : Apresso ad questa terra jncomencia lo paese de Spangha et dura per

tucta la terra de lo re de Ragona et de Navarra et de lo re de Portogalo et de Castella

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.22

il i a in Espagne .iiii. archeveschiés et .xxxvii. è in Ispangna .iiii. arciveschi et .xxxvii. veschi, eveschiés de crestiens, *sanx les sarrasins ki i sont encore* *senza la terra che tienno li Saracini ched este da Mu(r)scia infine a cChadisi*

β : elli à in Ispagna .iiii. arcivescovi et .xxvii. vescovi cristiani (c. om. L) *sança i Saracini che vi sono in quello luogo.*

γ : egli à in Ispagna .iiii. arcivescovadi e .xxxvii. vesscovadi d'i Crisiani *sança i Saracini che vi sono ancora*

L_3 : in Ispagna àve quattro arcivescovadi et .xxxvi. vescovadi de li Cristiani *sença li Saracini che vi sono*

Bg: elo è en Spagna .iiii. arcivescovadi et .xxxvii. veschovi de li Cristian *sença li Sarasin che ancora ge son*

Δ : so' jn Espangha .iiii. archipiscopi et .xxxvii. episcopi et Cristiani *sença li Sarachini stanno ancora*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.23

Iki est la fins de la terre, selonc ce que les ancienes gens proverent; et meismement le testimonient li tertre de Calpe et Albinna ou Ercules ficha ses colombes quant il venki tote la terre

Et sapiate che la terra, secondo che li piò dicenò e secondo che 'lli antecessori testimoniano et dicenò, *si v'èi una grande transengna, ché quel mare cresce intra die et nocte du' via .xxviii. palmi, et similiante cresce lo fiume di Subilia tanto che le nave vanno charichate fine a sSubilia, ch'este lunga dal mare .lx. millia.* Et similiantemente lo testimonia i termini che ssono in de le terre di Shalpi et de Abuma, li quali ficchè Ercules quando elli vinse tucta la terra

β : In quello luogo è la fine de la terra ove Hercole ficcò le colonne quando elli conquistò la terra. E ciò si provò per li savi antichi e medesimamente lo testimonia *el monte* di Caspe et de Albinna

γ : dov'è la fine della terra, secondamentte che ll'antiche genti provano, medesimamentte lo testtimonia *lo monte* di Chalpo e d'Albania ove Erchules ficcò sue colonne quando elli vinse tutta la terra

L_3 : Et ivi ène la fine della terra secondo che li antichi savi lo provarono; et medesimamente lo testimonia la terra di Calpe et de Albinna là dove Ercules ficcoe le sue colonne quando vinse tutta la terra.

Bg: Et chi è la fin de la tera secondo zò che li antisi disen et provan et meesmamente ^{lo testimonia} le tere de Calpa et de Albimia onde Hercules ficà le soe colone quando elo venzé tuta la tera

Δ : Et quista è la fine de la terra secundum ànno provati li antichi et enchi lu ta(r)taru de Calpa et de Alpina dove Ercules feche le colonne quando illu vinciu tucta terra

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.123.25

Après i est Irlande, ou est l'archeveschié d'Armachie

Appresso este Irlanda *verso Septentrione* u' este l'arcivesco d'Armattia

β : Sì n'è Hyrlanda là ov'è l'arcivescovo di Marchia

γ : Apresso è Irllanda ov'è l'arcivescovado di Armatia

L_3 : Apresso ène Irlannda dove ène l'arcivescovo d'Armachie

Bg: Apresso è Yrlanda onde è l'arziveschovado de ^{Lama(r)cha}

Δ : Et Jrlandia dove sta lo archipiscopo de Rama(r)chia

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.124.1

En Espagne est li trespas en Libbe, une terre d’Affrike ou est la regions de Mauritaine, c’est la terre des mors

Inn Ispangna este lo trapasso ed este Affrica, che v’este Libe, cioè este una terra uv’este la regione di Mauretane, cioè este la terra dei neri

L₃ Bg Δ

L₃: D’Ispagna ène lo trapasso in Libe in terra d’Africa dove ène la relegione di Mauritanie ciò ène la terra *desmors*

Bg: D’Espagna è lo paso en Lybia [corr. su *lysola*] una tera de Africa ond’è la re[ge *aass.*]gion de Mauritanoa zò è la tera de li negri

Δ: In Espangha si è lu passaggio jn Libia, uno terreno dov’è la regione de Mauretania, czò è la terra de li mori

β γ

β: D’Ispagna è el trapasso in Libia, ciò è una terra là ov’è la ragione di Mauritania e tali l’appellano la terra de’ *morti*

γ: L’Ispagna è il trapasso i Libia, in una terra d’Africha ov’è la regione di Maritanes, ciò è la terra de’ *mortii*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

*I.124.1

En celui païs est Atalans le mont [...] et dure dusc’a la mer ocbeaine. Puis et Numide, le terre as numidiïens

Et in quello paeçe este Atalan, [...] et dura infine al mare d’Ucidente, et viene presso a Morrocco a .xx. millia. In del quale monte este la grande nobilitade dei Saracini li quali sono chiamati ‘Moaddi’

β: In quello paese è el monte Aelans [...] e dura infino al mare Oceano. Poi si v’è *Aumide* e le terre di Numidia (delli Numidiem T)

γ: in quello paese è il monte Athalam [...] e dura infino al mare Oceano. Poi v’è *Numide* la terra a numidiam

L₃: In quello paese ène Achalm lo monte [...] et dura infino a lo mare Oceano. Poscia v’ène *Numide* et le terre d’i Numidien

Bg: En quello païse è Atalante [...] et dura fin a la mar d’Ocean. Pno’ g’è *Numida*, la terra de li Numidien

Δ: Et è ’nchi uno monte che si chiama Arlante [...] et dura per fini allo mare Occiano. Da po’ si è *Numida* grandissima dove stanno li Numichianj

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.124.4

Dedenz le parties de Aufrique [...] l’ille de Mene, ou est li fleuves Letheu

Et di sopra ’Chiope este l’içola di Mede, quine là u’ este lo fiume Caldo

β: dentro le due parti d’Africa [...] e si v’è l’isola di *Mene* là ov’è el fiume *Leteu*

γ: Dentro alla partitta d’Africha [...] è l’isola di *Mena* ov’è il fiume *Leteu* (*Letthei* Ca)

L₃: Dentro le parti d’Africa [...] l’isola di *Menec* dove ène lo fiume *Letheu*

Bg: Dentro de le partie d’Africha [...] et l’isola di *Mena* ond’è lo flume *Lethu*

Δ: Dentro le parte de Africa [...] si è l’isula de *Mina* dov’è lo fiume de *Lotuo*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

*I.124.4

les gens des Amans, ki font les maisons de sel

le gente de li Amans che fanno le magione del cielo

β: e le genti de li Amanti che fanno le loro case di sale

γ: le genti de Amans che ffanno le magion di sale (*de’ sali* Ca)

L₃: le genti si Samans che fanno le case di *stelle*

Bg: le gente de li Arnaz che fan le loro case de *****

Δ: et Namallj et fanne le case d(e) *seta cernita*

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β)

Traducono correttamente questo luogo solamente β e γ («gens Amantum que *salibus* domus extruunt»; Solinus, *Collectanea*, XXVIII, 2).
Battelli 1917, p. 39.

I.124.4

Puis est Garesmans, une ville ou on trueve une merveilleuse fontaine [...] et c'est par une meisme vaine
Et poi v'este Charemans una città là u' l'uomo trova una meravigliosa fontana, [...], et questa acqua este di una medesima fontana

γ : Poi v'è Gharemans, una città ove l'uomo truova una meravigliosa fontana [...] e ciò è per una medesima vena

L_3 : poscia v'è Giaremam una terra là ove omo truova meravigliose fontane[...] ed escono per una medesima vena

Bg: Puo' g'è Garteinanes, una vila onde l'omo trova meraveiose fontane [...] et escen per una mesema vena

Δ : Et poy è Geremania una terra dove si trova una meravigliosa fontana [...] è per una propria vena.

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

Omette: β .

I.124.5

Encore i est la terre d'Etyope et del mont Athalant, ou son les gens noires come meure, et por ce sont il apelé mors por la prochainté du soleil
Et anco v'este la terra di 'Chiope oltra la montangna di 'Talà, u' sono tucte le generassione dei neri, et questo avviene perché ssono presso al sole, et per la grande chalura del sole sono neri. Et per questa generassione di gente neri che ssono in Mauretanie chiamano molte gente li Saracini 'Mori'

β : Anche v'è la terra d'Etiopia e'l monte Atalantes là ove sono le genti nere come mori e però sono elli appellati 'mori' (morti L) per lo appressamento del sole

γ : Ancora v'è la terra d'Etiopia e del monte Athalans che ssono le genti nere come mora e perciò sono appellati 'mors' per la prociatà del sole

L_3 : Ancora v'è la terra di Ciope del monte Ataln dove sono le genti nere come mora et perciò sono chiamati mo(r)z per la prossimitate del sole che vi (per) [e]note così forte

Bg: Ancora g'è la terra de Etiopia ed è oltra lo monte Atalante che son negri como more et perçò son eli apeladi mori per la visinitate de lo sol

Δ : Ancora 'nchi è la terra de Etopia et de li monti Acalanti che so' negri comu carbuini et però si chiamano mori per li solj che li stanno cussì appresso

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.124.5

Outre ces gens sont li tres grant desiert, ou nules genz ne reperent, jusques en Arrabe
Et oltra quelle gente sono li grandi diçerti, in dei quali alcun omo andare non vi puote infine inn Arabie

β : Oltr'a quella gente sono li grandissimi deserti ove nulla persona abita infino in Arabia

γ : Oltre quesste genti sono i grandissimi deserti dove nulla gennte non v'abita infino in Arabia

L_3 : Oltra ad queste genti sono li grandi deserti dove nulla gente abita infino in Araba

Bg: D'oltra tute le gente son li grandi diserti o' nesuna gente no briqa fin en Arabia

Δ : Et de llà de questa gente si trovano sì grandissimi deserti chi nulla persona 'nchi habita per fini jn Arabia.

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.124.6

Or avés oï coment li contes devise briement et apertement les regions de la terra, et comment est avironnee de la grant mer ki est apelee ocheaine
Or avete udito come lo cointo diviça lo paeçe d'Afriche brevemente et apertamente e le relegione di tucta la terra e ssi com'este attorniato di mare d'Ucidente

β : Or udite come el conto divisa *brievemente et apertamente le regioni de la terra* e come ella è atornata dal grande mare che è detto *Oceano*

γ : Ora avete udito come il contto divisa *brievementte e apertamente le regioni della terra* e com'ella è invironata dal gra mare ch'è appellato *Occeano*

L_3 : Ora avete udito dire come lo contio divisa *brievemente et apertamente le generationi de la terra* et come ène torneata de lo grande mare la quale mare ène chiamato lo mare *Oceano*

Bg: Ora avé oldi como lo conto *devisa brievemente et apertamente le region de la tera* e come la è engironada de lo grande mar che è dito *Occeam*

Δ : Ora haviti auduto *brievemente comu lu libru divisa tucta la terra* et cumu è agirata de lu grande mare che si chiama *Occiano*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α);

I.125.1

c'est la chose por quoi les vies des gens *sont maintenues* quest'è la cosa per che le vite de le gente *più si conservano*

β : ch'è cosa per che la vita delli uomini *si mantiene*

γ : ciò è la cosa per cche le vite degli uomini *sono manttenute*

L_3 : ciò ène la cosa per che la vita de l'uomo *si mantiene*

Bg: questa èla chosa per che la vita de le gente *son mantenne*

Δ : quello per che le vite de li homini *so' mantennute*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

*I.125.1

Et por çou n'est il fors biens a moustrer *quex chans* Et però non è se bene no a ddimostrare *che cosa*
on doit elire et en quel maniere l'omo de' alleggere et in quale mainiera

β : Et perciò è ben senno a mostrare *che campi* l'uomo die scegliere et in che maniera.

γ : e perciò non è altro che buono a mostrare *quali campi* l'uomo debbe alleggere e in qual maniera

L_3 : imperciò non ène altro che bene a dimostrare *che campi et che terra* l'uomo dia eleggere et in che maniera

Bg: Et perzò no è miga se no ben a mostrar *qual campi* l'omo de'cerne (*sic*) et en qual maniera

Δ : Et però è buono a ddire et mostrare *quali campi* si devenu eligere

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

La lezione generica di α («*che cosa* l'omo de' alleggere») sembra risalire ad un fraintendimento tra *chans* e **chose*.

I.125.2

l'air qu'il soit sains et nés et *dous* l'aire, che lla sia sana et necta et *sovave*

β : l'aria che sia sano et netto e *dolce*

γ : l'aire che ssia sano e netto e *dolce*

L_3 : l'airea che ella sia sana e netta e *dolce*

Bg: l'aire sia san, neto et *dolze*

Δ : lu ayro che sia sano et necto, *dulce*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.125.3

li leus ne soit es parfondes valees, et k'il soit pur *de tenebrouses nues* lo luogo non sia in profonda vallata e che *ssia necta di sossi nuvili*

β : lo luogo non sia in profonda valle e che sia *puro di tenebroso* nuvoli

γ : il luogo non ssia in profondi valli e ch'elli sia *puro di tenebrose* nuvole

L_3 : lo luogo non sia in profonda valle et che elli sia *puro di nebia*

Bg: lo logo no sea en fondo de le vale et ch'elo sia *puro de le negre nuvole*

Δ : lu locu non sia jn locu profundu et che non 'nchi siano *tenevrose nuve*

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.125.4

La bonté de l'euue pués tu aperçoivre, s'ele ne nest de palus ou de mal estanc ou de leu de soufre ou de coivre

La bontade dell'acqua puoi conoscere s'ella nasce di padule u di luogo di solfareto u di stangno

β : la bontade de l'acque poi tu bene cognoscere ciò è ch'ella non esca (nasca T) di palude o di malo stagno o di solfo o di rame

γ : la bontade dell'acqua puoi tu conoscere se ella non nasce di paduli o di mali (mollì F₁) stagni o di luogora solffose

L₃: La bontade de l'acqua tu te ne puoi avedere incontante se ella non nasce di padule overo di malvagio istagno overo di vena di solfo

Bg: la bontà de l'aigua et tu te po' ben acorzer s'ela nase de palù o de malvasi stagni o de vene de solfero ou de rame

Δ : Et la bontade de l'acqua poy tu bene cognoscere che non sia de paduli oy de lago oy de loco sulferoso oy d'alcuno malvaso metallo

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.125.4

(euue scil.) soit en yvier chaude et en esté froide

et sia [d'] eguale comparisione, cioè este calda et fredda secondo ragione

β : e che sia di verno calda e di state fredda.

γ : e ssia di verno calda e di state sia fredda

L₃: et sia di verno calda et di state freda

Bg: et che la sea calda en dezembra e l'istade freda

Δ : et che sia lo verno non troppu freda.

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.125.5

bien courant et isnele sour petites pierres ou sor bele araine, ou au mains sor crete bien monde, ki ait sa colour rouge u noire

ben corrente sopra picciole pietre u sopra bella ghiaia u rena usia per necta terra et se l' colore del corso quinde corre l'acqua este rosso usia nero, si este milliore. Et siate certi che quando este più lungo lo corso et più si vae isbattendo, tanto este milliore, perché quanto à più lungo corso tanto più assottillia, et potete vedere apertamente che molte acque quinde u' elle escieno sono grosse acque, et per lungo corso raffina; et se 'n de macinano mulini si 'n de melliora molto

β : Et ben corrente per su picciole pietre o su per bella rena o, al meno, su per terra creta (gretta T) bene monda che abbia el suo colore rosso o nero

γ : e bene corrente e forte e isnella in su piccole pietre o in su bella rena e cobe non abia suo colore rosso né nero (né rossa né nera Ca)

L₃: e bene corrente et leggera per suso picciole pietre overo suso per gratta [si legge male] bene monda la quale abbia suo colore rosso overo nero

Bg: ben coran(n)t et isnel sovra pizole prede o su bella arena ou, al men, su croda ben monda che abia lo so' color rosa ou negra

Δ : bene forte corrente sopra piccolinj lapillj oy sopra bella arena oy sopra creta bene munda che habia suo culore rossa oy nigra

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

La versione di α presenta un testo proprio, liberamente adattato al contesto sul miglioramento della qualità delle acque che attraversano lo sbattimento dei sassi e delle pale di mulino, e anticipa in parte I.125.6; non risulta, per quanto si sa, una dilatazione di questo genere nei testi francesi e non compare neppure nella fonte brunettiana, cioè la versione latina di Ish'aq Ben Honain procurata da Gherardo da Cremona ed inclusa nello *Speculum doctrinale* di Vincenzo di Beauvais (XIII, 86): «Fluxus eius necesse ut si fortis et velox, currens super lapides parvos et arenas clarissimas, nullam habentes immundiciam».

I.125.5

Car c'est signe que ceste euue soit bien legiere et sutil, ki tost eschaufe au feu et au soleil, et tost refroide quant ele est eslongie, par sa legierté, ki le

Et puosi conoscere la buona acqua et la sottile al fuoco et al sole, ché, quante più tosto ischalda, tanto este milliore, et quanto più tosto fredda

fait bien movant de l'une qualité en l'autre, a ce quand'è calda, similliantemente si conosce
k'il ni a nule chose *terrestre* buona

β : li quali sono segni che l'acqua sia ben sottile e leggiere che tosto scalda al fuoco e al sole e tosto si fredda e quand'ella n'è dilungata che la sua leggerezza la fa bene movente dall'una qualitate all'altra, et quando questo adiviene a l'acqua, si mostra ch'ella non abbia in sé *cosa terrestre* nulla

L₃: ciò è segno che l'acqua è bene sottile et leggera che tosto iscalda al fuoco overo al sole et che tosto afredi quando ne sarai alungata per la leggerezza che ella fae <om. bien movant> de l'una qualitate ne l'altra acciò che non v'ae veruna *cosa di terra*

γ : ciò è segno che l'acqua sia ben sottile e leggera che tosto perscalda al fuoco e al sole e tosto si rafferda quando ella n'è islungata per sua leggerezza che lla fa bene movente d'una qualità in altra acciò che non v'è nulla *cosa trestre* (*tossta* F₁)

Bg: Chè questo è segno che quelle aigue sia ben sotil et legera che tosto se scalda a lo fogo et a lo sol et tosto se refreda per la soa lezereza che la fa ben movente de l'una qualitate en l'altra azò ch'elo no g'è nesuna *cosa contraria*

Δ : Et cussì serà l'acqua bene suttile et legera che tostu scalfa allo focu et tostu refreda quando ella è eslongata per sua legerczza la quale la fa bene movente de una qualitate ad un'altra ad czò cche non chi è nulla *cosa sinistra*

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

Il testo di α prosegue in un adattamento proprio del testo che no permette di rinvenire paralleli né con il francese né con le fonti.

Questa scheda rileva anche un'altra questione sostanziale connessa con la lezione «chose *terrestre*» corretta («nec etiam illam quippiam *terestre* habere»; *Speculum doctrinale*, XIII, 86) e le due varianti di Bg e Δ per le quali si rimanda rispettivamente alle Tavv. 5 e 6.

I.125.5

Mais sor toute maniere d'euue est *cele ki est Et sopra tucte l'acque si è quella de la pioggia,*
novelement coille de pluie, s'ele est bien monde et mise en s'ell'este bene ricolta et purifficata in cisterna ben necta.
cisterne bien lavee netement

β : Ma sopra tutte maniere d'acqua si è *quella che novellamente è colta di piova* se ella è bene monda e messa in cisterna ben lavata nettamente

γ : Ma sopra tutte l'acque è *quella della piova s'ella è bene netta e messa in cisterna e ben lavata nettamente*

L₃: Ma io vidico che sopra tutte maniere d'acque si è *quella che novellamente è colta di p[luvia] se ella è bene monda et messa in cisterna bene lavata nettamente*

Bg: Ma sopra tutte maniere d'aigue è *quella che novelamente è archoiesta de piovia* s'ella è ben monda et messa in cisterna *ben monda nectamente*

Δ : so' le meliore l'acque del piovere, quelle di bone cisterne

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

Le redazioni α e γ semplificano entrambe la frase «cele ki est novelement coille de pluie» in «quella de la pioggia».

I.125.6

Après cesti est l'euue de fleuve lonc de vile, ki soit Appresso questa si este acqua di fiumi che ssia
bien clere et courans sour sablon u sus pieres; bene chiara et di corrente fiume con bello fondo
mais sour pieres est millour por le hurter des di pietra usia di sabbione, ma di pietra este
pieres, ki le fait plus delie; *et cele ki cort sor net sablon* milliore perché dironpe più e ffalla più soctile; et
est millor que euue vielle en cisterne, ki prent males fumees se'l fiume este presso le citade, non este così
de la terre par trop manoir dedens buona

β : Appresso a questa si è quella che viene di lungi da le terre ove abbia grande gente che sia fiume ben corrente su sabbione e ben chiara. Ma quella che corre per pietre è milliore acqua per lo percuotere de le pietre che la fa più dilicata. *Et quella che corre su per necto sabbione è migliore che l'acqua vecchia di cisterna perciò che prende male fumositadi da la terra per troppo*

lungo dimoro che v' à facto

γ : Apresso quessto è ll'acqua del fiume che sia lungi da città che ssia ben chiara e corrente in sul sabione o in ssu pietra ma in su pietra è migliore per lo percuotere delle pietre che lla fae piùe sottile. *E quella che corre in sul sabione è netta e migliore che acqua vecchia in cisterna che prende malvagi fummi della terra per troppo dimorare dentro*

L_3 : Adpresso ad questa acqua si ène acqua di fiume che corra longo di terra abitata lo quale fiume sia bene corrente in su lo sabione et bene chiara. Ma io vi dico che quella acqua che corre per pietre ène assai migliore per lo percuotere de le pietre chela fae più sottile. *Et quella acqua che corre suso per lo sabione ène migliore che acqua vecchia di cisterna. Ciò ène che lo sabione sia netto ché ella prende malo fummo per la terra di troppo istarvi dentro*

B γ : Apresso questo è l'aigua de lo flume lonzi de la vila che sia ben chiara et corante sur la rena o suso le prede. Ma su le pred'è meior per lo butamento de le prede che la fase più desligada. *E quella che chore su lo neto sablon è meior che aigua vecchia de cisterna che prende male fumo de la tera per lo tropo demorar là dentro*

Δ : Apresso ad questa si è l'acqua del fiume che sia longa de la terra et sia claro et corrente et corra sopro seplone oy areae ; et ancora si è meliore quando sta sopra petre et lapillj però che se mena cqua e llà sopra ad ipsi et faise plui piara et delicata. *Et quille chi corre sopra arena nectia si è melliore che de cisterna vecchia però che l'acqua stai troppo jn una cisterna pillia malvasi fummi de la terra, propria per troppu stare dentro*

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

*I.125.7

eue est nuiasns au pis, as *nerfs* et a l'estomac quelle acque che non sono buone sono nocente al pecto et *al naso*, cioè *al celabro*, et a lo stomaco

β : l'acqua nuoce al petto et a lo stomaco et a li *nervi*

γ : l'acqua e nocente al petto e a *nerbi* e allo stomacho

L_3 : tutte acque a bere nocciono molto al petto e allo stomaco et a li *nervi*

B γ : l'aigua è nosente a lo peto et a li *nervi* et a lo stomago

Δ : onne acqua sia nocibile allo pecto <*om. as nerfs*>et allo stomaco

Mancano per lacuna materiale: Ar Br F₄ M S M (α); B Br₁ G R (β); Pa (Δ).

Da una lettura **nes* in luogo di *nerfs* proverrà la lezione *al naso* riportata da α che tenta di spiegare un concetto stravagante con *ciòè al celabro*.

*I.125.7

(eue de mer *scil.*) *mondefie* le ventre de flegme *molesta* lo ventre de fleme grosse et *innascose* grosse et *viscouse*

β : *monda* lo ventre di flemma grossa et *vescosa*

γ : *mondificha* (*modifica* Ca) il ventre di fremma grossa et *vischosa*

L_3 : *monda* ella lo ventre di freuma grossa et *viscosa*

B γ : *mondificha* lo ventre de flegma grossa e *viscosa*

Δ : *mundifica* la ventre de flemma grossa et *viscosa*

Mancano per lacuna materiale: Ar Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β)

Probabilmente, un equivoco tra *mondefier* e *malefier* ha indotto la traduzione sbagliata di α che stravolge il senso di tutto il periodo; comunque, se la fonte è la medesima indicata nelle schede precedenti, anche il testo francese non è perfettamente fedele: «Aqua salsa ventrem *mollit* et postea constringit. Si quis eam usualiter bibit, corpus dessiccat atque in eo scabiem et in ano ragadias generat» (*Speculum doctrinale*, XIII, 86).

Inoltre è probabile che una forma *femme* (per *flemme*) in uno stadio alto della tradizione di α , probabilmente nell'archetipo, sia la causa della degenerazione, favorita dal contesto, in «ventre delle femmine»; su questo si è adattata la lezione *innascose* (a sua volta erronea versione di *viscouse*) nella diversa casistica che qui segue: «molesta il ventre de le femine pregne e nascono» (G₁ V₁), «molesta il chorpo de le femine pregne quand'elle ne beano innaschono en palese» (L₁), «molesta il chorpo dentro de le femine pregne et innaschoso» (C).

I.125.8

Et generalment toutes eues sont froides et *moistes*, Et generalmente tucte l'acqua sono fredde et et por ce ne donnent a cors d'ome norissement ne *viscouse*, però non danno al corpo dell'omo neuno nulle croissance, s'ele ne *est composte* d'autre chose nutrimento né alcuna crescensa s'ella *non è*

laborata compostamente con altre cose

β : Et generalmente tutte l'acque (tutte l'a. *om.* L) sono fredde e *umide* e però non danno al corpo nullo nodrimento né nulla crescenza se ella *nonn è composta* d'altra cosa

γ : E generalmente tutte acque sono fredde e *umide* e perciò non donano al corpo de l'uomo niuno nodrimento né niuno crescimentto s'ella nonn è composta d'altre cose

L₃: Generalmente tutte acque sono fredde et *umide* et perciò non danno alle al corpo de l'uomo veruno nodrimento né veruno acrescimento se ella *non ène composta* d'altra cosa.

Bg: Et generalmente tute l'aigue son fredde et *humide* e perzò no donan a lo corpo de l'omo norigamento né nesuna crescenza s'ela *no è componuda* d'altra cosa

Δ : Et generalmente tucte acque so' fredde et *humide* et però non dapno allo corpo nullo nutricamentu né accrissimentu che *non fosse composta* et altre cose

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.125.8

Ma a la verità dire, l'acqua dei fiumi che dicto avemo este milliore che quella delle cisterne s'ella v'este troppo dimorata, però ch'ella prende visio da la terra se v'ae troppo dimoro.

β γ L₃ Bg Δ
/

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.125.9

(terre *scil.*) soit grasse ausi come noire

ssia grassa, di colore nera *usia rossa*

β : sia grassa e nera (netta L T)

γ : sia grassa altresì come nera

L₃: che ella sia grassa et nera

Bg: sia grassa altresì como netra

Δ : sia grassa cussì comu nigra

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

*I.125.9

et ki soit bien soufissans a covrir totes semences
et racines

ssia sufficiente da coprire tucte biade *et semente da piante di vingne*

β : che sis sufficiente a coprire tutte sementi e *radici*

γ : sia bene soficiente a coprire tutte semenze e *radice*

L₃: che ella sia bene suficiente a coprire tutte semente *et bene vi barbino*

Bg: che sia ben suficiente a covrir tute somenze et *radixce*

Δ : cu ssia bene sufficiente ad recepere onne sementa et *radicine*

Mancano per lacuna materiale: Ar Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β); Pa (Δ).

La forma *vingne* che isola α e che ritorna nell'aggiunta marginale di Bg (« piante de *vingne* e d'ongni piante») deriva quasi sicuramente da una lettura **raisnes* in luogo del corretto *racines* 'radici'.

I.125.10

Se tu vieus prover *ke'ele soit grasse*, tu prenderas una poignie de terre [...]

Et se ctue vuoi provare *la sua bontade*, prendene una pugnata [...]

β : Se ttu vuoi provare *se la terra è grassa*, tu pillierai una manata di terra

γ : se ttu vuogli provare *s'ell'è grassa*, prendi una pugnata di terra

L₃: Et se tue vuoi provare *se la terra ène grassa*, tu prenderai un poco di terra

Bg: Se tu vò saver et provar *s'ela è grasa*, prende in pugno di tera

Δ : Se tu voy vedere *si la terra è grassa*, tu piliaray una piena manu de terra [...]

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.125.10

Et se tu voldrast connoistre terre douce, *tu en metras .i. petit en .i. pot avec euee douce, et puis l'assaieras a ta langue* Et se tue vorrai sapere s'este dolce, *pilliane una poga et mettela in molle inn acqua dolce e, se l'acqua è dolce, et ispera che sia dolce*

β : Et quando tu vorrai sapere di terra dolce, *tu ne metterai un poco in uno vasello con acqua dolce e poi la saggerai co la tua lingua e saprai s'ella è dolce o amara o di quale maniera ella è*

γ : E quando tu vorrai sapere di terra dolce, *tu nne metterai un pocoin un vasello con acqua dolce e ppoi vi fregberai tua lingua*

L_3 : Et se tu vuoi sapere se la terra ène dolce ovvero amara, *tu ne prenderai uno poco et meterala un uno pinguolo con esso acqua dolce; poscia l'asaggerai in su la tua lingua et saperai de ella ène dolce ovvero amara.*

Bg: Et quando tu vorai saver se la tera è dolze, *mettene .i. poco en .i. bocal con aigna dolze e puo' la saza con la lengua*

Δ : Et se tu voy saocere de la terra è dolce, *tu mescolaray de la terra de lo tuo campo jn uno pighatello et lassaraylo stare tanto dintro che restare (?) et poy 'nde poneray jn uno poco jn tua bocca et sentirailo alla tua lengua.*

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.125.11

le leu de *ton champ* ne doit pas estre si plains *ke'il face estanc* lo luogo del campo non de' essere tanto piano *che l'acqua vi stia*

β : lo luogo del *tuo* campo non essere *in luogo che faccia lago*

γ : lo luogo del *tuo* camppo non de' essere sì piano *che faccia stagno*

L_3 : lo luogo de lo *tuo* campo non dia essere in piano *che tenga istagno*

Bg: lo logo de lo *to'* campo non de' miga eser si plan *ch'elo faza stagno*

Δ : in tal maniera che illo sia bene purificabile et bene *jn stanbho*

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

*I.125.11

et se c'est en chaut pais, il est bon ke ton *champ* soit contre septentrion *et se questo este, si ssi è buona, però che tucti chaldi vienno di contra Septentrione*

β : Et se tu se' in caldo (freddo L) paese, egli è buono che^l tuo *campo* sia contra Settentrione

γ : e sse ciò è in caldo paese (caldi paesi Ca) egli è buono che tutti i *campi* sieno contra Setttantrione

L_3 : Et se ella ène in caldo paese, si ène buono che lo tuo *campo* sia contro Settantrione

Bg: Et se zò è en caldo pais, bon è che loro *campo* sia encontra Tramontana

Δ : <om. et se ... pais> et è bono ch'è lo suo campo jn versu Septentrione

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

La situazione testuale di α è in questo luogo estremamente confusa ma sembrerebbe a questo punto di potersi intravedere una sovrapposizione tra il corretto *champ* e un aberrante **chaut* che avrebbe prodotto la lezione «tutti *chaldi*».

I.126.1

on doit eschivre males euees et palus et estanc [...] et se il ont en costume de sechier en esté, *por ce que il font pestilance et engendrent mauvais animaux* elli si de' guardare da mal'acqua che non sia di padule né di stagno *né di solfareto* [...] et s'elle secchano d'alcuna stagione dell'anno, *però che quella acqua ingennera mali omori a tucti li animali che n de beono*

β : l'uomo de' schifare mal'acqua e paduli e stagni [...] e se elli àno in costume di seccare la state, *però c'anno pestulencie che generano malvagi animali*

γ : l'uomo dee ischifare malvagia acqua e paduli e sstagni [...] s'ella àno in cosstume di seccare di state *percio che ffanno ppisstolenzè e ingenerano*

malvagi animali

L₃: l'uomo dia ischifare mala acqua et pantano [...] se elle usano di seccare di state *perciò che fanno grande pestilentia et ingenerano malvagi animali*

Bg: l'omo de' schivar le ree aigue et le palude et li stagnon [...] s'ele son usade de secar d'estade *per zò ch'ele son pestilenciose et engeneran malvasi animali*

Δ: l'omo si se' guardare de l[e] malvase acque de padule bianchi (?) [...] oy si l'acque seccano per costumatu *però che jn essa si generano malvasi animalj et bructi*

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.126.2

Et li frons de ta maison doit estre contre midi, en tel maniere que li premier angles soit contre le soleil de printans. Et d'autre part vers soleil couchant doit la maison .i. po decliner vers soleil d'yvier, dont il avient ke cele maisons a tozjors la chalour dou soleil en yvier, et ne le sent en esté

Et de' fare la faccia de la magione verso Meççogiorno, in tal modo che quando lo sole si leva di meço marso usia di meçço septembre, fieia per diricto lo cantone de la magione; et però aviene che lo verno senta caldo e l'astate fie freschi

β: E la fronde de la tua magione de' essere contra Meççodie in tal maniera che l' primo cantone sia volto contra lo sole levante e l'altra par contra Ponente: si die uno la magione dechinare verso lo sole di verno perché quella magione che così è composta avra tuttavia lo calore del sole di verno e state no l sentirà

γ: la faccia di tua magione de essere d'in contra a Meççodì in ttal maniera che li primi cantti siano contro al sole coricante della magione un poco dichinare verso il sole di verno dondd'elli aviene che quella magione à tutto giorno il coricare del sole e no l sentte di sstate

L₃: Lo fronte de la tua casa dia essere contra Meççodie in tale maniera che lo primo cantone de la tua casa sia contra lo sole diputato. Dal'altra parte, vero lo sole colcante, dia la tua casa un poco abassare verso lo sole di verno dunde viene che quella casa àne tutto die lo sole di verno et no llo senta la state

Bg: E la fronte de la toa mason de' essere contra Mezzodì en cotal maniera che lo primera canto sia encontra lo sol del primo tempo. Et d'altra parte, verso lo sole colegante, de' la mason .i. poco declinar enverso lo sol d'inverno, donde aven che quela mason à tuta sor lo sol en inverno et no sente d'estade

Δ: Et lo fronte de tua casa deve essere contra lu Meççojurno per tal modo che lu primo quartiere oy cantone si' contra lu sole. Et l'altra parte verso dove si pone lu sole, et deve declinare la casa uno poco lu jnverno jn verso del suole, de cche advene che quilla casa haverà sempre lu calore del suole lu jnverno et àve viento sempre la state

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.126.3

Et tot le merien de ton edifiement soit talliés es novembre jusques a la lune novele; et au mains jusc'a mooules en tele maniere que la moistour s'en isse, ki est es vaines

Et lo lengname del tuo addificamento sia talliato di novembre, *usia in fine ad anno nuovo*

γ Bg Δ

γ: E tutti i bordoni (+ e l legname F₁) di tua magione sia tagliato (del mese Ca) *di novembre <om. jusc'a .. mooules> in ttal maniera che tutto l'umidore si n'esca ch'è nelle vene*

Bg: Et tuti li travi de lo to' edifizio sian taiadi en novembre *ou a lo men fin a le meole et en cotal maniera che tuto lo moiedizo che è en le vene se n'escan*

Δ: Et convene che tutta la lingame de tua casa sia talliata de novembro *per fini alla luna nova perché la humiditate che sta dentro le vene di la lingame si n'esca fora*

β L₃

β: E tutte le travi e li arcali del tuo edificio sia talliato di novembre *o almeno infino a Natale in tal maniera che n'esca tutto lo mustore ch'è ne le vene del legno*

L₃: Tutto lo legname de lo tuo dificio sia tagliato di verno del mese di

novembre *overo il meno infino a Natale in tale maniera che tutto l'umidore n'esca fuori*

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

Il confronto con le edd. del francese e con la fonte («Nunc materies ad fabricam caedenda est, cum luna decrescit. Sed arbores quae caedentur usque ad medullam securibus recisas aliquamdiu stare patieris, ut per eas partes umor, si quis in venis continetur, excurrat»; Palladius, *Agricoltura*, XII, XV, 1) indica che solamente Δ riporta la lezione corretta.

D'altra parte la condizione del testo in questo luogo doveva essere già confusa anche nel *Tresor* francese come si intende anche dall'instabilità di questo passo anche solo all'interno delle edizioni: Chabaille (p. 176 e n. 12) promuove a testo un aberrante «jusque'aus moeles» (corrispondente in parte a Bg) e riporta in apparato un manipolo di varianti (*mortaises*, *as nocieres* e il legittimo *jusques à la lune nouvelle*); *Tresor*^{BELTR}, legge invece: «Et tout le marrien de ton edeifement soit tailliez en novembre, au moins jusques a la lune nouvelle, en tel maniere que toute la moisture s'en isse, qui est es voines». Inoltre, una lacuna corrispondente a quella della redazione γ è registrata da Carmody anche per *Tresor*(L M T).

I.126.3.

Et sachiés que tot merien ke *l'en taille vers midi* sont millor, ja soit ce que devers septentrion soient il plus haut, *mais il divient vicie plus legierement*

Et sappi che tucto lo lengname che *troverai* di verso Meççogiorno este milliore, giasiacosa che quello ch'este di verso Tramontana este più alto <om. *mais ... legierement*>

β: Et sappiate che tutto el legname che *l'uomo tallia* di verso Meççodie sono milliori già sia ciò che Settentrione è più alto *ma elli diviene vitioso più leggermente*.

γ: E sappiate che tutti i legnami che *l'uomo taglia* di versso Meççodi sono migliori, già sia cosa che (che quegli Ca) di verso Settantrione sono elli più alti *ma ellino divengono viziosi più legermente*

L₃: Et sappiate che tutto lo legname che *l'uomo taglia* verso Meççodie si ène migliore che altro legname. Bene è vero che di verso Settentrione si ene più alto legname *ma io vi dico che elli si guasta più leggermente*

Bg: E sapiati che tuti li travi che *l'omo taia* de verso Mezodi èn meior avegna che de ver' Setemptrion sia più alti, *ma eli se vician più ligermente*.

Δ: Et sappiate che *l'omo taia oy degia taliare* la lingame verso Meczojurno et però che so' meliore, advenga che jn verso Septentrione so' più alte lingame, *ma illj tornano più tostu vitrani et [siccati cass.] fraciti*.

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.126.4

Et la chaus soit de pierre blanche, ou rouge, ou d'espoignes, ou au mains chenu, ou a la fin noires, ki pies valent

Et se fai la casa di pietre, di pietre bianche este milliore

β: E la calcina sia di pietre bianche e dure, o rosse o tiburtine o pungente o almeno canute o, la fine, nere che sono peggiori

γ: e lla calcina sia di pietra bianca (di pietra b. om.Ca) o dura o rossa o tibertina (tiberina Ca) e di spugna

L₃: Et la terra sia di pietre bianche dure, overo rosse o nere tiberine e di spogne, overo almeno canute, o la fine nere che peggio valgono

Bg: Et la calzina sia de preda bianca et dura o rosa o tiburtina o de sponça o almen chenu, o a la fin negre che pezo valen

Δ: Et la calce deve essere de petre bianche et dure oy diburtina oy petre dure et spaciose, ma le negre so' peggiore de tucte

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.126.4

Mais araine de mer met trop a sechier; et por ce garde ke ton edifiement ne soit pas fait tot ensamble, car ce seroit paine perdue

Di rena di mare non aoperare in tuo lavoro, perch'ella pena troppo a ssecchare et non fae si nect'opera; et guarda che ll'opera che ffai che non la facci tucto a uno tracto, perché v'è grande condissione di cadere

β: E guardala no la stemperare co la rena di mare che la farebbe troppo

seccare ma de' essere prima bagnata d'acqua dolce che ne cavi l'amaritudine del mare. E guarda che'l tuo edificio non sia facto tutto insieme ché ciò sarebbe opera perduta

γ : E guarda che tuo edificio non sia fatto tutto insieme che cciò sarebbe spesa perduta. E ssi debono essere prima bagnate d'acqua dolce che nne trae l'amaritudine dello amaro

L_3 : ma rena di mare mette troppo in seccare. Et imperciò guarda che lo tuo dificio

Bg: Ma arena de mar mete tropo en secar. Et perzò guarda che lo to' edificio no sea fato tuto subito ché zò seria briga perdua.

Δ : et de arena che sia da presso de mare et guardate che lu tuo edificio che non sia factu tuttu jnsieme che seria tuctu dammagiu.

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

I.126.5

Ton celier doit estre contre septentrion, froit et obscur et loins de bains et de estable et de four et de cisternes et d'euue, et de toute chose ki ont fieres odours

Et lo cilieri fae contra Tramontana lungi dal bangno u da forno u da stalla, et sia iscuero *che vento né sole non v'entri, et quanto più lo fai sotterra, tanto elli si conserva melli' lo vino*; et sia lungi d'acqua et da tucte cose che abbiano fiero odore

β γ L_3

β : Lo tuo celliere de' essere contro a Septentrione, freddo e scuro e lungi da bagno e da stalla e da forno e *da cisterna* e da acque e da tutte cose che ànno fiero olore

γ : tuo celliere de' essere contra Settantrione (Settantrone *om. Ca*) freddo e oscuro e lungi di bagni (acque *Ca*) e di stalli e di fornno e *di cisterne* e d'acque e di tutte cose ch'anno fiero (cattivo *Ca*) odore

L_3 : Lo tuo celliere dia essere freddo et oscuro contra settenrione e longo sia di bagni e di stalle et di forno et *di cisterne* et d'acqua et ditutte cose che hanno fiero odore

Bg Δ

Bg: La toa privà de' esser contra la Tramontana fredo et escur et lonzi de bagno et de stale et de forno et *de cisterna* et de via et de cosa che abia fer odor

Δ : Et tuo cellaro deve essere verso Septentrione sido, scuro et longo da bagni oy de stalla de bestie et de furno et *de cisterne* et vie de carro et longo de onne succia et de lu tavile

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

*I.126.5

Le grenier degire cele partie maismes, a ce k'il soit loins de *fiens* et de toute moistor

Et lo granaio fae in tal luogo che ssia lungie da *fieno* et da tucti umidori

β : Lo granaio del signore de' essere in quella parte medesma acciò che sia lungi da *sugo* et da tutti mostori

γ : Lo granario medesimo desidera sia (+ a quella parte medesima cioè *Ca*) sia di lungi da *puzi* (*puzi* F_1) e di tutti umidori

L_3 : Lo tuo granaio sì dia essere in quello luogo medesimo acciò che elli sia di lungo di tutto umidore.

Bg: Lo granar de' seder en quela partia meesma d'elo, lonzi de mo fumo et de tute cose brute e fastidiose

Mancano per lacuna materiale: M (α); Pa (Δ).

Salta per lacuna: N (Δ).

Nessuno dei testi italiani rende appieno il senso di *fiens* («ab omni umore et *laetamine* et stabulis ponendus est»; Palladius, *Agricoltura*, I, XVIII, 1) ma si avvicinano tutti con perifrasi più o meno larghe. Solo γ diverge in maniera sostanziale.

*I.126.6

Li leus *des oeilles* soit contre midi

La luogo *de le pecore* sia contra Meçodi

β : Il luogo de *Pollio* sia contro a Meçodi

γ : Il luogo *dell'olio* sia contro a Mezzodi

L₃: Lo luogo de l'olio dia essere contra Meççodie
 Bg: lo logo dell'olio sia contra Mezodi
 Δ: Cellaro de olio dev'essere jn verso meçojurno

Mancano per lacuna materiale: Ar Br M S (α); B Br₁G R (β); Pa (Δ).

Alcuni testimoni di α adattano variamente l'espressione: «la stalle delle pecore» (As C) e «la stalla delle bestie minute cioè le pecore» (G₁ L₁ V₁). Segnalo l'errore per ripetizione del testimone P (β): «il luogho del luogho». Il testimone L₂ (β) corregge correttamente in *olio* una forma *loggia* espunta.

I.127.1

le matin devant que soleil lieve en aust, tu demorras encotre orient, le menton sor terre, et regarde tout droit la ou tu verras lever l'air cresp, autresi come une nue delie en samblance d'espandre rosee; care c'est signe d'euue qui est reposte souz terre, se ce n'est leu ou ait coustume d'avoir lac ou estanc ou autre moistor, selonc ce que demonstre le jonc et li saus sauvage et toz arbres ki de moistour naissent

levati la matina ansi che'l sole sia levato, e ppone lo mento in terra verso Levante et pon mente, et se véi che de la terra si levi uno fummo che ssia quaçi come una nebbia alsare de la terra, usia l'aire che ss'alsi crespa, sii siguro che acqua v'æ, salvo che cti guardi da llugo di padule, che vi nascie giunchi et certi altri lengni che amono lo luogo dei paduli

β : la mattina, ançi che lo sole si levi d'agosto, tu metterai incontro a l'Oriente creato en terra e riguarderai tutto diritto là ove vedrai l'aere cresco quasi come una sembiança di spargimento di rugiada che ciò è segno d'acqua ch'è riposta sotterra salvo che fosse luogo ove solesse avere lago o stagno o altro mustore secondo che dimostra il giunco o salce salvatico et tutti arbori che di mustore nascono.

γ : al mattino, anzi che'l sole si levi d'agossto, tu dimorerai (starai Ca) contro a Oriente, il mento sopra la terra e isguarda diritto là ove tu vedrai levare l'aire crespa altresì com'una nuvola sottile in sembianza di spandere rugiada: ciò è segno d'acqua che ssia ripoستا sotterra se cciò non è luogo dov'abia auto (riposta in terra sotto se già è o non fusse stato Ca) lago o isstagno o altro umidore secondo ciò che dimosstra il giunco e'l salcio selvattico e tutti alberi che d'umidore nascono

L₃: ciò ène che inançi che lo sole si levi del mese d'agosto, tue istarai contra Oriente, lo mento sopra terra et guarderai tutto dietro là dove tue vederai l'aiera crespa sì come una nuvola sottile in sembrança di spargere rugiada: questo ène deritto segno d'acqua che sia agguattata sotterra, se non è luogo dove solesse avere stagno overo lago overo altro umidore sì come mostra lo giunco et lo salcio salvatico et tutti albori che d'umidore nascono.

Bg: la matin, avanti che lo sol leve en avosto, tu starai encontra Oriente, lo menton sor la tera. Et regarda tuto drito là o' tu verai levar l'air cresco altresì como una nuvola desligada en someiança de spander rosàa ché questo è segno de aigua che è ascosa soto tera se zò no è là on usado de' eser lago o stagno on altre cose moije secondo zò che dimostra li ionchi et le salese salvaze et tuti arbori che nascen de moijo.

Δ : lu matinu, jnnanti che lu sole si leva in agustu, tu steray contra lu sole et tenerai lo mente sopra la terra, et riguarda bene dove tu viderai l'ayro crepeligiato cussi comu una nubulecta de sembiança de iectare rosata oy acquatina ché quillu sì è segnale de acqua la quale sì è reposta socto terra, salvo che non fosse loco dove fosse qual(e)che lago oy stagno oy altra humjditate secundo dinostra li gionci oy salici salvagi et altri arbori che nascono de humiditate.

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

L'esperienza per individuare la presenza d'acqua in un terreno deriva da un passo di Palladio: «ante ortum solis his locis, quibus aqua quaerenda est, aequaliter pronus mento ad solum depresso iacens in terra spectabis orientem, et in quo loco crispum subtili nebula aerem surgere videris et velut rorem spargere, signo aliquo vicinae stirpis aut arboris praenotabis» (Palladius, *Agricultura*, IX, VIII, 1).

I.127.5

La bontés de l'euue doit estre essaie en cestemaniere: tu la metras en vaissel de coivre bien net, et s'ele n'engendre aucune male teche,

Similliantemente la mette in vagello et falla possare, e, s'ella fae posta d'alcuno limaccio, non si è guaire buona; e s'ella schalda tosto et cuoce

c'est bon; encore quant ele est cuite en .i. petit pot de coivre, k'ele ne face arene ou limon; encore s'ele cuist tost le legum et est tres luisans et pure sans nue et sans ordures

tosto, este grande similliansa che ssia buona. Tuctora quelle terre che pendeno verso Levante fine a c'Tramontana este milliore che d'altra parte

β : La bontà dell'acqua dee essere provata in questa maniera: tu lla metterai in uno vasello di rame ben netto e s'ella genera alcuna mala tecca (tocca T, terra L) entro .iii. di quella acqua non è buona. Anche vi diroe altra pruova. Quando l'acqua è cotta inn uno picciolo vasello di rame, s'ella non fa limo né rena in fondo si è buona che cuoce tosto li legumi et sia lucente sença nuvoli e sança ogn'altra lordura

γ : la bontade dell'acqua dee essere asaggiata in questa maniera: tu lla metterai in uno vasello di rame ben netto e s'ella non fa alcuna puzza si è buona; ancora quand'ella è cotta in un picciolo orciuolo di rame ch'ella non faccia rena né limo si è buona; ancora, s'ella cuoce bene tutti i legumi ed è lucente e pura senza niuna ordura si è buona

L_3 : La bontade de l'acqua, quando l'ài trovata, dia essere asaggiata in questa maniera: prenderai de la detta acqua et metterane in uno vagello di covit lo quale sia bene necto et se elli ingenererae infra tre di veruna cosa ladia, dico che l'acqua non è niente buona. Ancora si v'ane un'altra bella pruova: quando l'acqua è cotta in uno picciapetto di coivre che non faccia né rena né limalia si è buona. Ancora, se cuoce tosto legumi ed è lucente sença alcuna scuritade et senza alcuna lordura, dico che ella è buona

Bg : la bontade de l'acqua de' essere asazada en questa mainiera: tu la meterai en un vasel de bronzo ben netto et s'ela engenera alcuna mala tacha, zò è bon; ancora, quando la è coista en pizol bocal de de bronzo ch'ela non faza arena intorno; ancora, s'ela cose tosto lo legn^{me} (sic) et è stralusante et pura senza nuvola et senza tu^{ta} bruteza

Δ : Et quando tu averay trovata l'acqua la divj provare cussì: tu la poneray jn uno vasello de brunço bene becto et poy la prova; et si illo è una che non hagia alcuno malvaso sapore serà perfecta bona; ancora la farai cocere jn uno pighatello bene necto et si tu non vidissi poy alcuna vescositate oy limo oy arena, illo esserà segnale de malvasa acqua. Ma quando esserà cocta et videray che esserà bene clara et lucente et de bono odore, serà perfecta bona

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

2.3.2 - La redazione β

La consistenza dello stato β è individuata da una serie di errori che ne isolano i testimoni da tutto il resto dei volgarizzamenti italiani. Come per il caso di α , si individuano alcuni errori che è possibile pensare come avvenuti al momento della traduzione (ad esempio I.1.6, 26.1, 47.2, 49.1, 122.16) mentre altri sono varianti sostanziali ma probabilmente non imputabili al passaggio dal testo francese a quello italiano.

I primi editori del *Tresor* conoscevano la tradizione del volgarizzamento - che credevano compatta e univoca - attraverso le stampe antiche (quindi da β) e si erano accorti che questa versione condivideva saltuariamente alcune lezioni caratteristiche e alcune interpolazioni di *Tresor* (M O R R² V); Carmody era addirittura convinto che una copia imparentata con queste, portata in Italia, «a servi de base aux mss. OV et à la traduction de Giamboni. Si Latini conossait Giamboni personnellement, ce qui est probable, il a dû approuver tacitement l'emploi de cette version corrompue pour la traduction italienne» (*Tresor*^{CARM}, p. xxxiii). Di questa affermazione l'editore non ha fornito ulteriori giustificazioni oltre alle stringatissime schede anticipate in Carmody 1936, pp. 94-95 basate, tra l'altro, non su errori significativi ma sulla presenza delle interpolazioni. Questa intuizione dell'editore è diventata, di fatto, criterio ecdotico nella definizione dei rapporti tra i testimoni del *Tresor*: come si può verificare infatti dal suo stemma (prima Carmody 1940 p. 79 e poi, parzialmente modificato in *Tresor*^{CARM}, p. xxxvii), la versione italiana nota all'editore (Γ es) è raccolta in un ramo δ (poi Δ) insieme al gruppo ϵ che raccoglie appunto i codici francesi (C² M O R R² V).

Ora, un'equazione precisa come quella che si deriverebbe da Carmody secondo la quale la redazione β (Γ es dell'editore) deriverebbe in maniera univoca solo da *Tresor*(C² M O R R² V) andrebbe forse ridimensionata alla luce di altri elementi. Anzitutto, i punti di congiunzione tra β e la famiglia francese in questione sono quasi sempre condivisi anche con L₃ (*infra* Tav. 8) mentre i tratti esclusivi di β non danno risultati positivi in questo senso. Inoltre va tenuta in considerazione anche la serie di elementi che sembrano avvicinare β alla versione salentina Δ e che paiono genericamente ricondursi nei pressi di *Tresor*(V²): di questi si darà un elenco a Tav. 9.

Da ultimo è notevole in β una tendenza all'interpolazione e alla caratterizzazione in luoghi di natura dottrinale e religiosa con una casistica per ora sconosciuta nei testimoni francesi: si raccoglie qualche esempio nelle schede I.11.7, 43.1, 44.1, 45.1, 67.1.

Tavola 2

*I.1.6

Et nostre empereres dist el Livre *de Loi*

El nostro imperatore disse in uno libro *de la loica*

α : Et lo nostro inperadore disse in del libro *de la lei* che cuminciamento este la maggior parte de la cosa

γ : El nostro imperadore dice ne libro *della legge* che cominciametto è maggior partita della cosa

L₃: Lo nostro imperadore dice nel libro *de le leggi* che cominciamento ène maggiore parte de la cosa

B γ : E lo nostro eneperaor dise en lo libro *de la leze* che comenzamento è la maior paria de la cosa

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ .

Non è comunque sicuro se l'esito *logica* che isola β sia da imputarsi effettivamente ad un errore di traduzione su *lei/loi* oppure ad una più banale ripetizione della parola *logica* che ricorre all'interno del capitolo («a la terza parte de la filosofia, cioè a pratica e a *llogycas*») e oggetto dell'intero I.4.

I.3.7

ce est la sience par quoi *li anchien sage* s'efforchierent

Tav. 5 *ad loc.*

Questa è la scienza per cui *li filosofi antichi* si sforzaro

I.6.4

Au quint jour commanda ke poisson fussent fait, et toutes les creatures *ki viven en euues*

Tav. 1 *ad loc.*

Al quinto dì comandoe che fossero facti i pesci inn acqua e le bestie in terra *di tutte la maniere che vi sono*

*I.9.3

et por çou n'a il en aus point de fermeté, ke *toutes creatures* se muevent, et muen isnielement

Errore di anticipo su «Por ce di je que *ces .iii. tens* [...]» del periodo successivo.
Tav. 1 *ad loc.*

perciò non à in loro punto di fermeçça ché *tutti e tre i tempi* si muoveno uvacciamente e lievemente

I.10.2

Mes je di ke novele volenté ne fu ele pas; car ja soit que li mondes ne fust encore fais, toutes fois estoit il en son eterneil conseil

Tav. 1 *ad loc.*

Ma io dico *ch'elli facea prima quello ch'elli fa ora ché elli si allegra e gioisce in sé medesimo* e che novella volontade no gli venne di fare lo mondo; et poniamo che'l mondo non fosse unque fatto, tutta fiata era egli nel suo eternale consiglio

I.10.6

la nature des angeles ki *ne trapasserent* est apielee clarté, et la nature de ciaus *ki trapasserent* est apielee tenebres

Tav. 1 *ad loc.*

la natura de li angeli che *non trapassono la volontade di Dio* est appellata kiaressa et la natura di coloro che *la trapassono* è appellata tenebra

I.11.4

par le pechié *de l'home* sont devenues nuisans

Tav. 1 *ad loc.*

ma per lo peccato *del primo uomo* diventaro nocevoli

I.11.7

une ki estoit dedens la maison, *c'est la pensee*, l'autre ki estoit a l'huis de la maison, *c'est l'uevre*, l'autre ki estoit en voie, c'est ki parduront en malfaire devant tous

Tav. 1 *ad loc.*

L'uno che era dentro da la magione ciò est lo pensieri e lo peccato *oculto*. L'altro che era in mezo de la via, *ciò fue lo filliolo de la vedova donna che significa coloro che fanno lo peccato davante a la gente. Lo terso si ffue Lazaro che era soppellito dentro de la tomba di .iiii. giorni et putia già malamente* Ciò significa coloro che perseverano in mal fare injin a la vecchiessa.

*I.20.2

Caim son frere l'ocist *de male mort* par envie k'il avoit envers lui

α: Chaime l'ucise *di mala morte* per invidia

γ: Chaino suo fratello l'ucise *di mala morte* per invidia ch'elli avea di lui

Λ₃: Caino si llo uccise *di mala morte* per astio et per invidia ch'elli avea

Chayn suo fratello l'uccise *con ferro* per invidia

verso di lui

Bg: Chaim so' frer l'ocise *de mala morte* per envidia ch'elo avea en ver' lu

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ.

La lezione *con ferro* che isola β deriva quasi sicuramente da una ripetizione e da un fraintendimento del precedente *frere* letto come **ferre*.

*I.20.5

La seconde feme Lamech ot a non *Sellam*

La seconda femina di Lamech ebbe nome *Anon*

α: La seconda femina di Lamech ebbe nome *Sellama*

γ: La seconda moglie di Lamech ebbe nome *Selam* (*Salam* F₁)

L₃: La secunda mogliera di Lamech si ebbe nome *Sella*

Bg: la segonda femina de Lamech ave nome *Salam*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ.

Errore per iterazione di un nome ripetuto due volte nel paragrafo precedente (I.20.4): «il engendra .ii. fius, Jubabel et *Anom*» e «*Anon* ses freres fu li premiers hons ki onques trova citoles».

I.24.3

Après ce comença li regnes des assiriens *et des*
egyptiens

E poi cominciò il regno delli Assiriani *ciò sono*
quelli d'Egypto

α: Appressò ciò cumincia li rengni de li Asseriani *e di quelli* d'Egitto

γ: Appresso ciòe cominciò il regno delli Asiriani *e delli* Agitiani

L₃: Appresso ciòe cominciò lo lo regno de' Asiriens *et de li* Egiptiani

Bg: Apreso zò comenzà lo regno d'Egitto *et d'Asiria*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ.

*I.24.3

(Ninus *scil.*) il *assega* Babilone et prist la cité et la *elli lasciò* Babillonia e prese la torre di Babel
tour Babel

α: e *assedio* la città di Babillonia et prese la città et la torre Babel

γ: *elli assedio* Banbillonia e prese la citta e la torre Babel

L₃: Et questo re Nino *assedio* et prese per força la cittade di Banbillonia
et la torre Babel

Bg: *elo asedià* Babilonia e prese la città e la tor de Babel

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ.

Sorio 1858, p. xvii; Gaiter 1874, pp. 351-352.

*I.26.1

Ninus tint en sa signorie toute la tiere d'Aise *le*
grant fors ke Ynde

E re Nino tenne in sua signoria tutta la terra
d'Asia *e grande parte d'India*

α: Lo rei Ninus tenne in sua singnorìa tutta la terra d'Assia *la grande salvo*
che India

γ: Lo re Nino tenne in sua signoria tutta la terra d'Asia *la grande salvo che*
India

L₃: Questo re Nino tenne in sua segnorìa tutta la terra de Asia *la grande*
fuore che India

Bg: Lo re Ninus tenne en soa segnorìa tuta la tera d'Asia *la grande se non*
India

Δ: Lo re Nino tenne la sua terra Asia in sua singhorìa altro che *Nicia*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

Un'erronea analisi del periodo («tint en sa signorie toute la tiere d'Aise | le grant fors ke Ynde») e – probabilmente – uno scambio tra *fors* e **force* (con significato di 'grande quantità'; Godefroy, IX, p. 638) ha generato la lezione erronea di β che inverte completamente il senso della frase.

I.26.5

(Alixandre *scil.*) ou la signourie de son regne et la *ebbe la signoria del regno e tennelo soggettamente*

tint *quitement*

α γ Δ

α: ebbe la signoria del suo rengo et tennelo *in grande pace*

γ: ebbe la signoria di suo regno e lla tenne *pacificamente*

Δ: hebe la signoria de suo reame et tennela *quietamente*

L₃ Bg

L₃: tenne la signoria di tutto suo rengo <om. *quitement*>

Bg: tenne la signoria de tuti li soi regni <om. *quitement*>

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Br₁ (β); Pa (Δ).

Singolarmente, L₂ copia *segretamente*.

I.26.7

establi procureur *en Judee* Antipater

e stabilio procuratore *in Indya* Etchiopetre

Tav. 1 *ad loc.*

I.28.3

Jupiter ot .ii. fius, *Danaum* et Dardanum

Iuppiter ebbe due filliuoli *Dairus* e Dardanum

α: Giuppiter ebbe due figliuoli, *Danaum* et Dardanum

γ: Giuppiter ebbe due figliuoli *Danau(m)* et Dardanu(m)

L₃: Juppiter ebbe due figliuoli. Lo primo figliuolo fu *Danau(m)*. Et lo secundo figliuolo fu Dardanu(m)

Bg: Iupiter ave .ii. fii *Danaus* et Dardanu(m)

Δ: Juppiter habe doy filioli, l'unu habe nome *Danaus* et l'altro Dardanum

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); R (β); Pa (Δ).

G₂ legge singolarmente *Diarus*.

*I.30.1

(les femes *scil.*) establirent que jamés *nus hom* puest
habiter en lor tiere

ordinarono intra lloro *che li romani né altra gente*
potesseno habitare in loro terra

α: istabilino che giamai *null'omo* dovesse abitare in de la loro terra

γ: e sstabiliro che giamai *niuno huomo* potesse abitare i lloro terra

L₃: Et ordinarono in fra lloro che *veruno omo* potesse abitare in loro paese

Bg: et ordenà che zamai *nesun homo* no poesse habitare en lo lor pais

Δ: et ordinaro che may *homminj* potesse et non devesse habitare jnfra la loro terra

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); R (β); Pa (Δ).

I.37.2

Aprés ce assegerent li romain la cité de Fiesle tant
k'il la venkirent et misent *en sa subjection*

poi assediaron e' Romani la città di Fiesole tanto
che lla vinsero e miserla *a destructione*

Tav. 1 *ad loc.*

I.43.1

se fist il baptizier por les mains Jehan Baptiste,
pour moustrer qui eli crestien celebrassent la
baptisme la ou le vielle lei fasoit la circoncision

per mostrare la salvassione di tucti i cristiani. Et sappiate
che senza battismo non si puote homo salvare sì come elli
medesimo disse in del Vangelio. Et là u' la vecchia lei
faciano la circuncisione

α: si fec'elli bactejiare per le mani di sancto Johanni bactista per
mostrare che lli cristiani celebrasseno lo baptismo là u' la vecchia lei
faceano la circuncisione

γ: si ssi fece elli battezzare per lle mani di santo Giovanni batissta per
dimostrare che i crisstiani celebrassono il batestmo là ove la vecchia
legge facea la circuncisione

L₃: elli si fece battezzare per mano di santo Giovanni batista per
mostrare che li cristiani guardassero lo sancto batesimo là dove la
vecchia legge faceva la circuncisione

Bg: se fè elo batezar per la man meesma de santo Iohan batista per

mostrar che li cristian celebrasen lo bastesmo là o' la vechia leze fasea la circonzision

Δ: si feche baptigare da santo Johanni baptista et po' volce nostro Singhore che se celebrasse lo baptismo como jn la lege vechia

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La lezione di N è anneggiata probabilmente da una lacuna *du même au même* (su *vielle*): «et po' volce nostro Singhore che se celebrasse lo baptismo como jn la lege vechia che quella ja presso non foy per alcuna causa campiata».

I.44.1

(David *scil.*) venki sans coutel le lien et le ourse

Lo nostro Signore li diede grasia che elli vincea li leoni e li orsi e li ucidea senza avere alcuna armadura che li squarciava le maselle co'le mani agevilmente et de li lupi facea lo similliante e d'ogna altra fiera bestia

α: Vinse senza coltello lo leone et l'orsa

γ: Elli vinsse senza coltello e sança arme i leone e l'orssa

L₃: Et vinse sença coltello lo leone et l'orso

Bg: Elo venzè senza cortelo lo lion et l'orso

Δ: Illo vincio sença coltello lo lion et lo urso

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Segnalo che i testimoni di β F₂ L₂ L₇ P omettono «e li orsi».

I.44.1

Il ama mout Bersabee la feme Urie son *conestable*

Elli amò di folle amore una femina che avea nome Bersebee et era moglie d'uno suo *cavaliere*

α: Ed elli amò Barsabé, la mollie di Uries, suo *conostabile*

γ: egli amo Bersabé, la moglie d'un suo *conmisstable*

L₃: Elli amoe Bersabea la mogliera d'Urien <om. son conestable>

Bg: elo amà Bersabea la femina de Uria so' *conestablo*

Δ: Illo amava Bersabé chi fo muliere de Uria sua *comestabulo*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.44.3

selonc ce ke l'on puet veoir en son livre, ki est apelé sautier, en semblance d'un estrument ki a autresi nom, ki a .x. *cordes*

secondo che l'uomo puote vedere nel suo libro ch'è appellato saltero in sembrança d'uno stormento chiamato altresì saltero lo quale à .x. *voci*

Tav. 1 *ad loc.*

I.44.3

por *les amors* d'une dame

per *folle amore* che mise inn una femina

L₂ legge *puose* in luogo di *mise*.

Tav. 1 *ad loc.*

I.45.1

engendra il *Salemon le sage ki fu rois apres lui*

Salomone lo grande savio et un altro filliolo che ebbe nome Assalone che fue lo più bello homo del mondo e li capelli suoi pareano oro veracemente, ma elli si rebelloe incontra di lui et feceli molto guerra et molta persecussione li diede; et chi vorrà sapere la diricta istoria perché fue quella guerra et come Assalone moricte si cerchi lo libro de la Bibbia et là lo troverrà tucto apertamente.

α: ingennerò elli Salomone lo savio, che ffue rei appresso lui

γ: ingenerò i llei lo savio Salamone che ffue re apresso lui

L₃: Et in lei ingeneroe elli lo savio Salamone lo quale fue re apresso di lui

Bg: et ela engendrâ Salmon lo savio che fu re apreso lu'
 Δ: et da llâ fo generato Salamon lo savio, lo quale fo re da po' ipso

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

All'interno di α^2 si verificano una serie di oscillazioni che non compromettono comunque il valore di α : «S. lo savio re e profeta sopra tutti gli altri profeti» (F₄), «il sapientissimo S. quello che fue savio sopra gli altri uomini» (Ar Br C G₁ V₁), «un figliuolo il quale ebbe nome S. e si lla tolse per moglie» (L₁ S).

*I.47.1

car il devisa les fleuves de Jordan [...] et il passa elli divide el fiume Giordano [...] e passò *in meçço l'*
parmi la turchie dou fons (la turgie dou flum Tresor^{BELTR}) fiume de la Turchia

Tav. 1 *ad loc.*

*I.47.2

il fist courre euue de sanc por destruire les enemis E fece correre acque di sangue per distruggere
des juïs l'inimici di Dio

Tav. 1 *ad loc.*

I.48.1

Manasses fist partir parmi le cors Ysaie une sie de *Ma uno tiranno che avea nome Natos* si'l fece segare
 fust per meçço el corpo

α : *Manases* fece partire lo suo corpo per meçço con una serra di lengno
 γ : *Manases* fece segare Isaia con una sega di legno
 L₃: *Manasse* fece elli partire per meçço lo corpo ad un sega di legno Ysaia
 Bg: *Manases* fé segar Ysaia per mezo lo corpo con una sega de legno
 Δ: *Manases* fece spartire per me(n)ço lo corpo Ysayas

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Si segnalano a parte i diversi esiti (indifferenti) di «partir a una sie» (*serre Tresor^{CHAB}*): *segare* (β γ Bg), *partire con una serra* (α ; *sega* L₃). Segno per Br₁ la didascalia della relativa illustrazione: «Come Natos tinan(n)o (*sic*) fece segare Isaya» (c. 60r).

*I.49.1

(Jeremies *scil.*) fu getés en .i. lac et fu chains de fu gitato in uno lago e fu facto mordere ai cani
 chaines

α : fue gitato in un lago e fue *cinto di chatene*
 γ : elli fue gittato in uno lagho; elli fue *cinto di chatene*
 L₃: fue gittato in uno lago *con cento catene di ferro adosso*
 Bg: Et fo butào en .i. lago et fo *descànào*
 Δ: Et fo icctato jn uno lagu et fo *cinto de calce*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La quasi grafia identica di *chains* e **chiens* è responsabile dell'errore di β . Si noterà inoltre che dei cani compaiono anche nelle illustrazioni relative di due manoscritti di β : Br₁ ed L. I soli a tradurre correttamente («catenis cingitur»; *De ortu*, 38,73) sono α e γ .

Sorio 1858, p. xvii; Gaiter 1874, p. 358.

*I.50.1

Ezechiel vaut autant a dire con force *de Deu* Eçechiel vale tanto a dire quanto *força di due fiate*

Intendeva β forse **denx* in luogo di *Deu*, nascondendo in questo modo il corretto significato; sicuramente frutto di un emendamento è la forma corretta delle stampe cinquecentesche. Nelle stampe antiche, l'incunabolo st¹⁴⁷⁴ legge «forza di frate» mentre st^{1528/1533} emendano con la lezione corretta «forza di Dio».

Tav. 1 *ad loc.*

I.58.1

Ele souffri *la mort* sofferse *a amarlo*

Una confusione fra il corretto *la mort* («morti se obtulit»; *De ortu*, LXII) e **l'amor* è probabilmente all'origine della svista di β, agevolata anche dal contesto («[...] fu ele *mariee* a Assueres roi de Perse. Ele souffri *a mort* por le pueple sauver»). Segnalo la lezione singolare di G₂ *amaro* in luogo di *a amarlo*.

Gaiter 1874, p. 358.

Tav. 1 *ad loc.*

*I.62.1

Mais Esdras [...] *renovela* tote la loi

Ma Hesdras profeta [...] *revelò loro* tutta la legge

Tav. 1 *ad loc.*

I.67.1

Por ce dient li plusors ke Jerusalem en fu destruite

E dicono molti che per quella cagione Geruzalem fue destructo *ché da inde a certo tempo vi venne da Roma .ii. imperadori, Tito e Vespasiano che era l'uno padre e l'altro filliolo, con grandissima gente et assediono Geruzalem .iiii. anni e condusselli a tale fame che la madre mangioe lo filliolo. E a la fine li preseno tucti e feceno di loro grande ucizallia e grande viltansa ché ssì come Dio fue venduto .xxx. danari altresì ne diedeno elli .xxx. per uno denaio*

α γ L₃ Bg Δ

α: Però dicono li piò che Geruçalem ne fue disfacta.

γ: e perciò dicono moltti che Gerusalem fue destructa

L₃: Et perciò dicono alquanti che Ierusalem ne fue per ciò destrutta

Bg: perzò disen piusor che Ierusalem en fo destruta

Δ: Et però dicono li pyù che Ierusalem si' nde destructa

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

I.71.2

Il fit cheir a la terre Simon Magues, *kei s'en aloit au ciel contremont*

E fece cadere a terra Simone Mago *che lo portavano li diavoli per suo incantamento inverso lo cielo*

α: Elli fece cadere a la terra Simon mago *che si ne andava a cielo contra monte*

γ: Elli fece cadere alla terra Simon Maghus *che se ne andava al cielo per l'aria*

L₃: Elli fece cadere a terra Simon Mago *che per incantamenti di nigromañcia voleva montare a cielo*

Bg: Elo fè cazer a tera Symon ^{Mago} *che andava a lo cel contramonte*

Δ: feche chadir de lo ayro Simon Maga

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

La redazione β si caratterizza per la lezione «di diavoli lo *portaron*» che sembra echeggiare la variante «par mauvais espiris qui le *portoient*» registrata almeno per il testimone francese(A²) da *Tresor*^{CHAB}, p. 72, n. 17.

*I.72.3

il fist avugler un mague. Il fist devenir mut l'esperit di diable

una ymagine. Elli dilibberoe molti homini et femine li quali erano indemoniati

Un errore di traduzione caratterizza β opponendolo a tutti gli altri che presentano invece la forma convalidata dalla fonte: «caecitate percussit *magum*» (*De ortu*, LXIX, 182). Si registrano alcune caratterizzazioni all'interno dei testimoni di β: «che aveano in de li corpi li nimici d'inferno» (L₇) e «che avevano nimici di Dio adosso» (L₇).

Tav. 1 *ad loc.*

I.72.3

(Paul *scil.*) Il sana *le boçus*

Elli sanò *Bosu*

α: Elli sanò uno *gottoso*

γ: Elli sanò uno *lebroso*

L₃: Et sanoe uno *bistorto*

il fet les euues de mer aler sus *et trere* et revenir ariere, selonc ce que son espiremens vet ens et hors

Tav. 1 *ad loc.*

elli fa l'acqua del mare andare suso e stare *come monte* e poi tornare inentro secondo che'l suo expiramento va entro e fuori

*I.126.4

Et la chaux soit de pierre blanche et dure, ou roge, ou tiburtine, *ou d'espoignes*

Tav. 1 *ad loc.*

E la calcina sia di pietre bianche e dure, o rosse o tiburtine *o pungente*

su *patois* registrato da *Tresor*(C K R F²) - ricompare singolarmente nella traduzione *paese* dei due testimoni di γ (variante grafica *paexe* in Ca).

*I.3.2

(theologie *scil.*) Par lui creons nous la Sainte Trinitè du pere et du fil et du saint esperit en une seule *personne* per llei crediamo noi la santta Trinità del Padre e del Figlio e dello Spiritto santto in una sola *natura*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ

Le varianti *nature* e *substance* in luogo di *personne* sono state individuate nella tradizione francese e discusse nelle loro relazioni con i volgarizzamenti da Beltrami 1988, p. 969-970. Nello specifico di questa versione, la vezione *nature* è nota solo per *Tresor*(R²).

Vedi *supra* § 2.1 *ad loc.*

I.3.7

geometrie par qui nous savons les mesures et les *proportions* des choses geometria per lla quale noi sappiamo le misure e le *apposizioni* delle chose

Tav. 1 *ad loc.*

I.4.8

samblent *voires et provables a estre voires* sembrano *vere e verisimil*

Tav. 1 *ad loc.*

I.4.9

(retorique *scil.*) de cui *Tulles* dit en son livre di cui dice in su' libro

Tav. 1 *ad loc.*

I.5.3

ensi come il dist par droites raisons et par vrais *argumens* siccome egli dice per diritta ragione et per verace *giudichamento*

α : cosie com'elli dicie per diricta ragione et per veraci *argomenti*

β : così come dice per veraci *argomenti* e per diritte ragioni

L₃: com'è detto per deritta ragione e per verace *argomenti*

B_g: così como è dito per drito e per rason e per verasi *argomenti*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ

*I.8.2

ele *ensit ses ordenemens* è ella *altressì con questo* ordinamento (*ell'è altrisì questi* o. Ca)

La redazione γ confonde *ses* con *ces*.

Tav. 1 *ad loc.*

I.8.3

ot il peres *en la volenté* la naissance du fil et la passion et la resurrection si comme ele avint. ebe elli eternalmentte il padre *in sua podestà e in sua volontà* lo nascentto e lla sua passione e lla surressione del suo figliuolo si ccome egli avvenne

Tav. 1 *ad loc.*

I.11.4

Plusor dient ke li mal sont es criatures, c'est ou fu por ce k'il art, ou fer porce k'il ocit Molti sono che dichono che ' mali sono nelle criature cioè nel fuoco percchè ch'elli ardde e nel ferro perch'egli uccide e *nella bestia percchè ch'ella morde*

α Bg

α: Molti dicenno che i mali sono criature si come l' fuoco però ch'elli arde e l' ferro però ch'elli ucide

Bg: Piusor disen che li mali è le creature zoè en fogo perzè che l' arde o fer perzò ch'el ocis

β L₃

β: Molti dicono che i mali sono ne le creature cioè nel fuoco però che arde e nel però però che tallia

L₃: Molti dicono che lo male ène ne le creature ciò ène nel fuoco c'arde, nel ferro che taglia.

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ

I.21.4

quant li deluge fu *trapassés*, li .iii. premier fil Noé departirent la tiere et le diviserent en .iii. parties

quando il diluvio fue *rapacificato*, li pprimi tre figliuoli i Noé dipartirono la terra e divisolla in tre parte

Tav. 1 *ad loc.*

I.26.5

le fiz celui Demetrius ocist Alixandre et tint la signourie de son regne

Il figliuolo di quello Demetrius uccisse Allessandro *che vinsse Persia* e tenne la signoria di tutti quessti regni

α: lo figliuolo di quello Demetrius ucise Alexandro ed ebbe la signoria di tucto lo suo rengno

β: lo figliuolo di quel Demetrio soprascripto uccise Alexandro et tenne la signoria di tutti e' suoi regni

L₃: lo figliuolo di quello Demetrius et uccise quello Alisandro et tenne la signoria di tutto suo regno

Bg: lo fio de quello Demetrio ocis Alesandri e tene la segnorie de li soi regni

Δ: filiu de Demetrio auchise Alexandro et tenne tucto lu suo payse

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ)

L'errore di γ è probabilmente causato dalla ripetizione di «au tens Alixandre *ki venki Perso*» [I.26.3].

I.26.6

Puis vint *Anthiocus li fiz celui Alixandre meismo*

Poi venne *Allessandro medesimo*

α: Poi venne *Antiochus lo figliuolo di quello medesimo Alexandro*

β: Poi venne *Antiocho figliuolo di quello Alexandro*

L₃: Poscia venne *Antiocus lo figliuolo di quello Alisandro*

Bg: Puo' vene *Antiocho lo fio de quello Alisandro meismo*

Δ: po' venne *Anthiocus chi foy filiu de Alexandro medesimo*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ)

I.44.1

(David *scil.*) venki *sans contel* le lien et le ourse

Elli vinsse *sança coltello e sança arme* i leone e l'orssa

Tav. 2 *ad loc.*

*I.44.2

En vision fu le *rouge* qui Moyses vit ardoir, ki ne definoit

In visione fue *la roccha* che Moisé vidde

α: Et in visione fue *lo rōsso* che Muiçe vedea ardere

β: In visione fi quando *el rovo* ch Moysè vide ardere

L₃: In visione fue *lo rōsso* che Moises vide ardere

Bg: En vision fo *lo rovvo* (sic) che Moises vedè arder

Δ: et jn visione fo *lo rubo* che moyses vede ardere

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ)

Sono registrate nella tradizione francese le varianti, sostanzialmente paleografiche, *ronce* e *rouge*. Quest'ultima forma potrebbe essere il motivo della forma *rosso* comune ad α (con le varianti *ròso* Br C F₄ L₁ S V₁; *orsso* G₁) e a L₃; non è da escludere che voglia comunque significare 'pianta di rose' (GDLL, s.v. *ròso*) mentre la carta 608 dell' AIS registra per 'rovo' forme del tipo *raza/roza* ben diffusa nella pianura Padana ma anche nel Levante ligure e in Garfagnana.

I.46.2

Mais Nostre Sires les resuscitera et *destruira* Ma lo nostro Signore li risuciterà e *inghanerae*
Antecrist et son regne Anticristo e suo regno

α: Ma lo nostro Signore li risussitrae et *distruiggerà* Anticristo e'l suo regno

β: Ma lo nostro Signore li risuciterà e *distruiggerà* Anticristo e'l suo regno

L₃: Allora lo nostro Segnore li risuciterae al terço die e *distruiggerae* tutto lo regno d'Anticristo

Bg: Ma lo nostro Segnor lor resusiterà e *destruerà* Antecristo et lo so' regno

Δ: Ma nostro Signore li vole resissitare et *destruierà* Anticristo cum tucti li soy et so' riame

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ)

I.50.1

Ma li pueples d'*Israbel* l'ocist en traison Ma il popolo di *Gerusalem* l'uccisono in tradigione

α: Ma lo popolo *Isdrael* l'uciseno a ctradimento

β: Ma lo popolod'*Isdrael* l'uccisono a tradimento

L₃: Ma lo popolo (*Israel*) l'uccisero in tradigione

Bg: Ma lo povolo de *Ysr(ae)* l'ocison en traison

Δ: Ma lopopulo de *Isr(ae)* lo occisero

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Pa (Δ).

I.51.1

Daniel prophete val autant a dire comme Daniello profeta vale tantto a dire come
jugement (onghement *Tresor*^{CARM}) de Deu u home guidichametto di dDio o *huomo di desiderio* o chome
amable uomo amabile

α: Daniello profeta val tanto a ddire come giudichamento di dDio u uomo amabile

β: Daniel si è tanto a dire quanto iudicio di Dio, huomo amabile

L₃: Daniel vuole tanto dire come giudicamento di Dio et omo amabile

Bg: Daniel propheta val cotanto como zudegamento de Deo o homo amabel

Δ: Daniel vale tanto a dire cumu judictu de Diu oy homo amabile

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ)

Si utilizza in questo caso per il francese la forma *jugement* promossa da *Tresor*^{CHAB/BELTR} e non l'erroneo *onghement* di *Tresor*^{CARM} che si limita a esplicitare la lezione riportando in apparato solamente la voce *iudicium* senza specificarne la provenienza (il *De ortu* non riporta questo particolare; ma cfr. ad es. Uguccone, *Derivationes*, D20: «Daniel interpretatur *iudicium* Dei»); in ogni caso, la variante *onghement* 'unzione' è sconosciuta nei volgarizzamenti italiani.

I.55.1

(Li troi enfant *scil.*) furent de *glorieuse memore*, sage (Li tre fanciulli *scil.*) ffurono di groliosa memoria,
de science et *parloient de la foi* (*parlanz de la foi* savi di scienza ed *eguali* (*certti* Ca) della fede
Tresor^{BELTR})

La variante «*pareil* de la foy» di *Tresor*(U) sembrrebbe responsabile almeno della lezione *eguali* di F₁, rappresentante di γ.

Tav. 1 *ad loc.*

I.57.1

estorerent les contenment de la religion et la rificiono il continuamento (coltivamento F₁)

raison des prevoires

delle religioni e lla ragione dei (*pr*)ori*Mancano per lacuna materiale:* Bo (α); Pa (Δ).

*I.58.1

Hester fu roine, et fu fille *dou frere Mardochei*Hesster fu reina e ffu figlia *del re Mardoneo (de re Mondich Ca)*

α: Eest fue reina et fue figluola *del frate Madochei*
 β: Hester fi reina e fu filliola *del frate di Mardoceo*
 L₃: Ester fue regina et fue figlia *del fratello Mardochei*
 Bg: Ester fo raina et fo fia *de lo frar de Mardoceo*
 Δ: Ester fo regina et fo *nepote* de lo re Machobeus

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

I.59.1

Judith fu une *veve dame*, fille MerariIudit fue una *savia donna vedova*, figlia di MerariTav.1 *ad loc.*

I.62.1

et en fist .xxii. volumes de livres, autresi come les letres sont .xxii.

e s'i nne fece .xxii. volumi di libri

Tav. 1 *ad loc.*

I.87.5

(Justinien *scil.*) par son grant sens *abrega* les lois dou Code et du Digestper suo gran senno *dichiaroe* le leggi del Codice e del Digesto

α: per lo suo grande senno, *abbreviò* la leggie di Cotico e d'Digesta
 β: Giustiniano fu di grande senno ch'elli *abbreviò* la legge del Codice e de la Digesta
 L₃: per suo grande senno *abrevioe* la legge deu Ccude et del Digiste
 Bg: fo molto de grande seno; elo *abbreviò* la leze de lo Codego e de la Digesta
 Δ: fo di grandissimo signo et *abreviao* la lege et fo imperatore dell'anno de la jncarnacione .cxxxviii. anni. Et fo più breve la lege *de co(r)te* et de la Digesta

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.90.5

et sor ce fu sentence fermee por ce ke les François *n'aidoient* les romains ne ne deffendoient l'empire contre les ytaliens ne contre le maufetoursE sopra cciò fu senttenzza ferma per ciò che lli Franceschi *vendeano* loro imperio contra l'ItalianiTav. 1 *ad loc.*

I.123.3

De l'une devers Lombardie naist uns fleuves *mout grans* [...] *et c'est le Po, que li grien apelent Eridaine mais en latin est il apelés Padus*De ll'una, versso Lombardia, nasce un fiume molto grande [...] e *nonn è gran ttempo* che lli Greci l'appellavano *Adriana* ma i latino è apelata Padus

L'errore che congiunge i due testimoni di γ è causato dalla ripetizione di *Adriane* che ricorre appena prima. Non soccorre α per una breve lacuna di testo.

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.9

et si est mont Gibel, ki tozjors giete fu *par .ii. bouches, et nanporquant il a noif desus tozjors*e s'i v'è montte Giubello che tuttavia gitta fuoco <om. *par ... tozjors*>

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.17

Elespons [...] ou li rois Serse fist un pont de nes

Lespons [...] ove il re Serses fece un ponte di navi
e perciò è detto in francescho Elepons, cioè i nostro
volghare tosschano NegroponteTav. 1 *ad loc.*

I.123.25

et por ce dient *li paisant* que, la ou on portast des
pieres ou de la terre d'Irlande, nul serpent n'i
porot demorerE percciò dicono *i chontadini d'Irlanda (i contadini
diuanda Ca)* che sse huomo portasse delle terra o
delle pietre d'Irlanda dove fusse, nuino serpente
non vi potrebbe dimorare**α β Bg**α: et però dicono *quelli di quello paeçe* che, se homo porta di quella terra u
di quelle pietre in altra parte, nullo serpente vi puote stare susoBg: Et perzò disen *li paisan* che ou che l'omo portasse de le prede de la
terra d'Irlanda, nisun serpente no ge poràne demorar**β L₃**β: Onde dicono *molti* che chi portasse de la terra o de le pietre del paese
d'Irlanda in altro paese dove avesse serpenti che non vi potrebbero stareL₃: Et perciò dicono *alquanti* che portando de le pietre overo de la rena
d'Irlanda là dove sono i serpenti che non vi potrebbero dimorare nienteMancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α).

Omette: Δ.

I.124.4

dedens le parties d'Aufrique sont contee les .ii.
*cirtés*Dentro alla parttita d'Africha sono chontati *li due
sessi*β: Le due partite de Africa che sono contate est *Cirres*L₃: Dentro le parti d'Africa sono contiati *le due parti ciò ene Cirus*Bg: Dentro de le partie d'Africha *en comunitade le .ii. citade*Δ: Dentro le parte de Africa *so' alcune contrate* chi so l'isule *de Cirse*Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α).

Omette: α.

I.127.5

tu la metras en vaissel de coivre bien net, et s'ele
n'engendre aucune *male teche*, c'est bontu lla metterai in uno vasello di rame ben netto e
s'ella non fa alcuna *puzza* sì è buonaTav. 1 *ad loc.*

2.3.4 - Il testimone L₃

Il trecentesco manoscritto Pluteo 42. 22 della Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze costituisce un caso a parte per la straordinaria quantità di interpolazioni che caratterizzano molte sezioni del testo: se ne è visto un sommario nel prospetto generale dei contenuti (§ 2.2). La natura di queste aggiunte arriva in alcuni passi ad alterare a tal punto i connotati del testo del *Tresor* da rendere decisamente arduo il reperimento delle varianti.

Numerosi luoghi dimostrano una inequivocabile affinità tra L₃ e i testimoni della famiglia *Tresor*(M O R R² V). Se, come si è accennato in precedenza (§ 2.3.2), l'affinità tra la redazione β e questo gruppo di codici francesi non sembra perfettamente costante, la prossimità di L₃ con *Tresor*(M O R R² V) sembra decisamente più evidente. Tale situazione ha suggerito un ricontrollo preliminare su almeno due di questi manoscritti francesi (R V) che ha permesso di riconoscere delle varianti altrimenti irrecuperabili attraverso l'apparato di *Tresor*^{CHAB}. Anche in questo caso sarebbe necessario ampliare il numero di luoghi di L₃ da collazionare anche con gli altri francesi affini - almeno (M O R²) - per poter affermare qualcosa di più sicuro e preciso circa il testo di partenza di una traduzione tanto singolare come L₃.

Nonostante la chiara tendenza all'ipertrofia, la lezione di L₃ sembra generalmente abbastanza corretta; Mussafia stesso era convinto della bontà di questo manoscritto - da lui segnato erroneamente come «Plut. XLII, 23» - al punto da pubblicare anche alcuni *excerpta* dai quali ben si poteva intenderne la fisionomia abbondantemente interpolata (Mussafia 1884, pp. 284 e 375-387).

È opportuno inoltre segnalare che la redazione rappresentata dal testimone unico L₃ conosce anche una tradizione indiretta: ampi estratti di questa versione si ritrovano infatti nel di poco più tardo *Libro di varie storie* di Antonio Pucci. Di ciò si è ben accorto l'editore del *Libro* che indica, tra le numerosissime fonti della compilazione il «Tesoro interpolato secondo la redazione del cod. Laurenz. XLII.23 (*sic*)».

Tavola 4

*I.2.2

il volrent savoir la verité des choses ki sont n elli volsero sapere la veritade de le cose che sono
philosophie, il *cheirent* en .iii. questions in filosofia, ellino *la cercarono* in tre questioni

α: delli volseno sapere la veritade de le cose che ssono di filosofia, elli
chaddeno in tre costione

β: si vollero sapere la verità de le cose che sono in filosofia, elli caddero
in .iii. questioni

γ: ed ellino vollono sapere la veritade (la dignità verità F₁) delle chose che
ssono in filoxofia, ellino *chaddeno* in tre quisitioni

Bg: et il volse saver la veritade de le cose che è in filosofia eli *cadé* in
.iii. quistion

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ.

Uno scambio tra *cheirent* e *queirent* è causa della forma *cercarono* di L₃; registro per i due testimoni Br M la variante indifferente «si vennero». A un secondo livello, si nota per l'intero stato β la lezione «*più* questioni»; fa eccezione il solo L₇ che, in un fascicolo aggiunto scritto con mano posteriore e diversa, corregge in *ij* sopra *più*.

I.3.1

Toute la premiere ce est theorike

La prima cosa che l'uomo dia fare ène theorica

α: Unde la primiera, ciò este teoricha

β: La prima si è theorica

γ: La prima sciencia è teoricha

Bg: Tota la primiera sciencia si è theorica

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ.

I.3.5

et de ce sont les ensegnement de l'abaque et de *l'augorisme* sono l'insegnamenti de l'abaco e *de le ragioni*

Tav. 1 *ad loc.*

I.3.7

geometrie par qui nous savons les mesures et les *proportions* des choses geometria per cui noi sapemo le misure e le *preparazioni* de le cose

Una variante *preparacions* si trova in *Tresor*(R V).

Tav. 1 *ad loc.*

I.6.1

et ce ot il tousjors *eternaument*

Et ciò ebbe elli tutto tempo *interamente*

α: Et questo ebbe elli tuttavia *eternalemente*

β: Et ciò ebbe elli tuttavia *eternalmente*

γ: e cciò eb'egli *eternalmente*

Bg: e zò avé elo sempre *eternalmente*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ.

Una variante *enterinement* si trova in *Tresor*(V R).

*I.6.2

ja soit ce k'il le *puest* faire tost et isnielement, il n'i *volt* onques corre Già sia ciò che elli *pensasse fare* tosto et *leggermente*, non volse elli né mica correre

α: E ggìa sia cosa ched elli lo *potea* fare tosto e iznellamente, elli non volse unqua corre

β: con tutto che elli il *potesse* fare tosto e speditamente, ggìa niente vi volle correre

γ: avegna ch'elli il *potea* fare tossto e isnelamente ma elli non volle unque chorrere

Bg: ben che lo *potese* far tosto e ysnelamente elo non volse onca corer

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ.

Moltissime, ma tutte irrilevanti, sono le oscillazioni per «tost et isnielement»: accanto alla forma corretta «tosto e isnellamente» (As C F₂ L₇ P F₁ Ca Bg), si registra per α «tostamente» (Ar G₁ V₁, Br M), «prestamente» (L₁ S); per β «tosto e speditamente» (B Br₁ G L R), «tosto e prestamente» (L₂), «tosto et spzialmente» (G₂).

I.6.4

Au quint jour commanda ke poisson fussen fait, et toutes les creatures ki vivent en eues. Au .vi.^{te} jour commanda ke tous animaüs fussent fait, et lors fist Adam a sa semblance et puis fist Eve de la coste Adan, et lors crea il ames de noient et les mist en lor cors.

Lo quinto die comandoe che pesci fussero fatti et che l'acque menassero animali viventi et li ucelli si èno di sotto il firmamento del cielo et li pesci ne l'acqua. *Et benedisseli Idio che crescessero et multiplicassero. Lo sexto die fece elli Adamo a la sua sembrança et a la sua ymagine. Et fecelo in Ebron là ove elli fue poi morto et sepellito. Et fece giomente et altre bestie in terra acciò che fussero a llui tutte ubidienti. Et poscia fece uno bello luogo in Oriente lo quale ène apellato paradiso dilitiano et in quello luogo mise elli Adamo. Et poi fece elli Eva in quello paradiso de la [co]sta d'Adamo quando elli si dormiva. Et ciò dovete intendere de la sua costa dritta. Et allora creone elli anime di niente e misele ne' loro corpi propii*

α: Al quinto giorno comandoe che i pesci fusseno facti et tutte l'altre creature che àno vita. Al sexto giorno comandoe che tutti li animali

fusseno facti. [Et poi fece Adam a la sua similitudine] e ppoi fece Eve de la costa d'Adam et poi creò l'anima di niente e misela dentro dai lor corpi.

β: Al quinto giorno comandoe che pesci fusseno facti inn acqua et bestie in terra di tucte le maniere che vi sono. Al sexto giorno fece Adamo a la sua semblanza et a la sua similitudine et poi fece Eva sua compagna da la coste de Adam. Et allora creò elli anime di niente et misele in de li loro corpo. Et al setimo giorno si posoe ché elli non fece nulla altra cosa

γ: Al quintto die chomandoe che i pesci fussero tutti fatti et tutte le criature che in acqua vivono. Al sessto die chomandò che tutti altri animali fosserò fatti e allora fec'elli Adamo a sua senbranza e ppoi fece Eva della chosta d'Adamo. E allora criò elli l'anima di niente (di n. om. Fi) e lla misse dentro nelle loro chorpora

Bg: A lo quinto iorno comandà che i pesi foston fatti. E alor fé elo Adam a soa semeianza e puo' fé Eva de la costa de Adam. Et alor creà elo l'anima de niente e la mise en lo corpo de lor

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ.

I testimoni di α² contengono alcune oscillazioni che caratterizzano il passo senza comunque cambiarne la natura e aggiungono in calce, pur con minime divergenze, una sorta di glossa che non sembra avere particolare coerenza con il resto del discorso: «E per quistione de' savi fue inprima tenebre che giorno et prima fue erbe che seme» (lezione di L₁).

I.8.3

Et se aucuns deist ke Dieus ordena *certain* cours a nature et puis fait contre le cors [...]

Et se alcuno dicesse che Idio ordino *cotanti* corsi a natura e poscia fae contra lo corso [...]

Tav. 1 *ad loc.*

I.11.3

por ce ke la *bianté* de la bone nature fust cogneue par son contraire

perché la *bontà de le buone cose* fosse conosciuta per sua contrario

α: però che *beltà de la buona natura* fusse conosciuta per lo suo contrario

β: perché *la belleçça de la buona natura* fosse cognosciuta per lo suo contrario

γ: percciò che *lla beltade (bontà Ca) della buona natura* fosse chonosciuta per suo chontrario

Bg: perzò che *la beltà de la bona natura* fo conosùà per lo contrario

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ.

La variante «*bonté* de la bone nature» è di *Tresor*(R V).

Si può supporre che la lezione isolata di Ca all'interno di γ si possa considerare poligenetica. Segnalo inoltre separatamente per *bianté* due forme isolate nella redazione α: *beata* (M) e *viltà* (F).

*I.11.3

se tu rooignes le *sorcis* d'un home, tu en ostes petites choses

Se tue trarrai *la luce de l'occhio* d'uno omo tu ne trarrai picciola cosa

α: Se tue *radì lo gillio del viso* d'un omo, tue ne chavi piccola cosa

β: se tu *levassi li peli de le ciglia* d'uno huomo, tu ne leveresti picciola cosa

γ: se ttu *radessi le ciglia degli occhi* a l'uomo tu lievi picchola cosa

Bg: se *tu reòndi li cey* d'un homo tu li levi poca cosa

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ.

I.11.7

Mais li prophetes David au commencement dou sautier ne *nomme* ke .iiiii.maniere de pechiés

Ma lo profeta David al cominciamento del Saltero non ne *conta* più che tre maniere di peccati

Tav. 1 *ad loc.*

*I.19.2

si *tornera* il cele part son conte, selonc l'ordre des ages dou siecle

Si troverà in quella parte suo contio secundo l'ordine de' savi del seculo

α: si tornerà a contare l'ordine de l'età del secolo

β: si tornerà elli a quella parte el suo conto *secondo l'ordine de l'etade del secolo*

γ: e ssi torna in quella parte suo conto sechondo l'ordine dei tempi del secholo

Bg: si tornerà elo quela parte lo so' conto secondo l'ordene de la età del segolo

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ.

Una lettura **de sages* per una cattiva segmentazione in luogo di *des ages* ha determinato l'errore di L₃.

I.20.3

Après ce Caim ot ocis Abel son frere, il engendra Enoch

Appresso che Caino ebbe morto Abel suo fratello, *Caino si partio d'inançi da la faccia di Dio et andonne ad abitare ne la terra Guastatore ne la parte d'Oriente et menonne con seco Calmanam sua primiera suora et fecela sua mogliera. Et usoe Caino cu(n) Calamanam sua mogliera carnalmente, la quale ingravidoe et parturio uno figliuolo al quale puose nome Enoco*

α: E ppoi che Chaim ebbe uciso Abel suo frate ingenerò Enoch

β: Poi alquanto tempo che Caym uccise Abel suo frate ingenerò elli Enoc

γ: Appresso ciò che cChaino ebbe ucciso Abello suo fratello egli ingenero Enoc

Bg: Apresso zò che Chaim ave ociso so' frar Abel elo engenerà Enoc

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Br₁(β); Δ.

Si segnala, per i solo testimoni di α² una breve manomissione del testo che attribuisce erroneamente, in luogo di Caino, la paternità di Enoch ad Adamo (ma L₁ ed S omettono invece il nome) e la fondazione da parte di questi della prima città del mondo.

I.20.5

(Lamech *scil.*) ocist par aventure Cain d'une saiete de son arc

Uccise elli Caino per aventura d'una saietta di suo arco. *Et disse Lamech a le due sue mogliere, ciò fue Ada e Sella: «Audite la mia boçe, mie mogliere, et ascoltate le mie parole imperciò che io òne morto l'uomo, ne la mia ferita in sette colpi si darae vendetta di Caino. Et di Lamech settanta volte sette»*

α: ucise per aventura Chaim d'una saecta

β: uccise elli per ventura Chaym con una saetta che elli li trasse d'uno arco

γ: uccise elli per avventura Chaino d'una saetta di suo arco

Bg: ocise Caym d'una sièta del so' arco

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ.

Come sopra, i codici di α² contengono alcune brevi aggiunte a corredo di questo episodio, largamente conosciuto e diffuso; tutti questi testimoni rammentano un «picciolo figliuolo» che accompagnava nella caccia Lamech, ormai cieco per la vecchiaia, e lo guidava nella selva dove avrebbe ucciso Caino.

I.21.4

Ma de lui *se taist* ore li contes, ke plus n'en dira en ceste partie

Ma ora *si ristae* qui lo conto di parlare

Tav. 1 *ad loc.*

I.24.1

Et nos est bien *notee* ce ke li contes a devisé ci

Voi avete bene *udito* ciò che lo contio àve divisato

devant

qui dinançi

Tav. 1 *ad loc.*

I.24.3

Ninus fu li premiers ki onques assambla gens en ost en *feurre* et en guerreNino fue lo primo rege che ragunasse gente in oste et in *cavalcata* et in guerraTav. 1 *ad loc.*

*I.26.3

li .xii. prince de sa corte deviserent entr'aus son regne*quelli .xii. privati amici* di sua corte divisarono infra loro tutto suo regnoα: li .xii. princi de la sua corte *partino la terra*β: li .xii. suoi principi *divisero poi la terra in tra loro*γ: i dodici prncipi di sua cortte *divisarono in tra llozo suo regno*Bg: li .xii. principi de la soa corte *devisan entro loro lo so' regno*Δ: et li soy .xii. principe *deviserano tucto lo sou riame*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

La lezione singolare di L₃ anticipa I.27.4.

*I.26.7

Celui Arestobolus fu ocis par la force *Pompei le consillier de Rome, ki establi* procureur en Judee AntipaterMa quello Aristobulos fue poi morto per la forza *di Pompeo. Allora lo consiglio di Roma ordinoe* procuratore in Giudea AntipaterLa riscrittura caratteristica di L₃ corrisponde alla versione riscontrabile in *Tresor*(R V): «fu ocis par la force Pompee lors le conseil de Rome establi procureor en Jude Entipetrem».Tav. 1 *ad loc.*

I.28.1

Nembrot, cil meisme ki *fist* la male tour, ot plusors fiz, *dont li uns (ainnés Tresor^{BELTR})* fu apelez Cres, qui fu le premier roi de Grece.Nembrot colui che *fondoe* la mala torre ebbe più figliuoli dunde *Duridello lo maggiore figliuolo* ebbe nome Clez che fue lo primo re di Grecia.Tav. 1 *ad loc.*

I.34.2

Et ja soit ce ke au comencement li rois fu dous et debonaires, et li volsist doner a feme Laviniam sa fille, dont il n'avoit plus d'enfans

Già sia cosa che lo re Latino al cominciamento fosse dolce e di buona aiera e volesseli dare Lavinia sua figliuola per mogliera, unde non avea più figliuoli *e no illa volesse dare a Turnio re di Campagna*Tav. 1 *ad loc.*

I.34.2

Por ce fu *entr'eus* haine grant si come mortel guerreEt perciò fue *tra quello Turnio ed Eneas* grande odio et fue sì come mortale guerraTav. 1 *ad loc.*

I.36.1

et quant *il fu en son aage* il conversoit avec les jovenes bachelers et les legiers homes maufetoursquando *fue in agio di <di> .xviii. anni* elli conversava con giovani bacellieri et leggieri omini et malifattoriTav. 1 *ad loc.*

I.36.1

Et quant on li descovri *sa naissance* il ne fina
onques de quellir gens

Et quando l'uomo li discoperse suo nascimento
et seppe *come elli era nato di regale sangue*, elli non si
ristette di ragunare grande gente

Tav. 1 *ad loc.*

I.39.1

il arriverent la u est ore la cités de Vineuse

aventura li aportone là ove ène ora la cittade di
Vinegia

Tav. 1 *ad loc.*

I.41.1

fonda et fist le temple de Jerusalem

fondoe lo tempio di Ierusalem *che fue la più ricca
cosa di pietra pretiosa che mai fusse fatta*

α: fondò e ffece lo tenplo di Gerusalem
β: fondèe fece il tempio di Ierusalem
γ: fondoe e fece il ttempio di Gerusalem
Bg: edificà et fè lo tempio de Ierusalem
Δ: fundao lo tempio de Ierusalem

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Il solo L₃ riporta l'interpolazione di *Tresor*(R V): «qui fu la plus riche chose que jamès fust fait de pierre»; *Tresor*^{CHAB}, p. 51 n. 7.

I.44.1

Il ama mout Bersabee la feme Urie *son connestable*

Elli amoe Bersabea la mogliera d'Urien <om. *son
connestable*>

Tav. 2 *ad loc.*

I.45.1

il aoura les ydoles, et ce fist por les amors *d'une
dame*

elli adoroe l'idoli et ciò fece per amore *d'una donna
pagana*

La variante che caratterizza L₃ deriva dalla lezione «les amors d'une feme paiene» registrata da *Tresor*^{CHAB}, p. 55, n.5 per *Tresor*(R V).

Tav. 1 *ad loc.*

I.47.1

et il passa parmi la turchie dou fons

et fece andare per la turba .v. *fiumi*

Tav. 1 *ad loc.*

I.47.2

fiz fist par sa parole enchaindre et concevoir .i. fiz

fece per sua parola diverire grossa et ingenerare
uno figliuolo *molto bellissimo*

Tav. 1 *ad loc.*

I.47.2

Il fist noer la coigne de fier

Et fece notare una verga di ferro *sodo*

Tav. 1 *ad loc.*

*I.48.2

Et sa sepulture est *desous le chesne de Joel*

Et la sua sepultura ène *in su la schiena del cielo*

Tav. 1 *ad loc.*

I.49.1

fu getés en .i. lac *et fu chains de chaines*

fue gittato in uno lago *con cento catene di ferro adosso*

La variazione caratteristica di L₃ potrebbe dipendere da una forma non anafonetica *cento* in luogo di *cinto*, fatto che non sarebbe asistematico con la patina senese del codice.

Tav. 2 *ad loc.*

I.51.1

Il fu enportés en Babiloine *avec le roi Joachin* avec les .iii. enfans

fue portato in Banbilonia con tre fanciulli

Tav. 1 *ad loc.*

*I.52.1

Et quant il morut son cors fu mis en tiere juste .i. *chesne* en Silo

Et quando morio, suo corpo fue sotterrato longo *uno campo* lo quale ène in Silio

Tav. 1 *ad loc.*

I.53.1

Il fu envoiés a Jeroboam ki sacrificeoit *les vielles* a Dieu, k'il demorast *avec lui*

fue mandato a Ieroboam che sacrificava *e' sacrifici* di Dio ché elli dimorasse con lui

Tav. 1 *ad loc.*

I.57.1

et retournerent Israel en son premier estat, et *estorerent les contenment* de la religion et la raison des prevoires

Et ritornarono (Israel) in suo primo stato e *trassero e' contenenti* de la releggione et la ragione dei preti

Tav. 1 *ad loc.*

I.62.1

Mais Esdras par ensegnament dou saint esperite [...] *renovela tote la loi*

Ma uno santo omo lo quale ebbe nome Esdras per insegnamento di santo Spirito[...] *rinovelloe tutta quella legge*

α: *Ma Edras*, per la doctrina del sancto Spirito, [...] *rinovellò tucta la leggie*

β: *Ma Hesdras* profeta, per lo insegnamento del sancto Spirito [...] *revelò loro tutta la legge*

γ: *Ma Estras*, per insegnametto di santto Spirito [...] *rinovellò tutta la legge*

Bg: *Ma Esdras* per ensegnamento de lo santo [→ Spirito] [...] *renovà tuta la leze*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α); Pa (Δ).

Omette: N (Δ).

La variante di *Tresor*(R V) «i. saint home qui ot non Esdras», seguita singolarmente dal testimone L₃, è registrata da *Tresor*^{CHAB}, p 63, n. 5. È da registrare inoltre qualche oscillazione su *Esdras*: *Edras* per α¹; *Dreas profeta* per α²; *Esdras profeta* per β, cui derogano i testimoni G₂ (*machellras profeta*) e B (*Mache foras*) e le tre stampe (*Ejforas*).

Sull'origine paleografica e sulla natura poligenetica di queste variazioni, relative anche a I.56 e comuni in parte anche nella tradizione francese, si veda la scheda in merito di Beltrami 1988, p. 970.

*I.63.1

Abraham ki fu li *prince des St. Peres*

Abraam che fue *prince di santo Pietro*

α β γ Bg Δ

α: *Abbraam*, che ffue *lo principale dei sacti Padri*

β: *Abraam*, che fu *prince de li sancti Padri*

γ: *Abraam* che ffue *il principale de' santti Padri*

Bg: *Abraam* che fo *lo principo de li santi Pari*

Δ: *Abraam* lo quale foy *patre de li Sancti padri*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

Il traduttore di L₃ confonde *st. Peres* con **st. Piere* dando luogo ad una lezione assolutamente priva di senso. Molte ma sostanzialmente irrilevanti, sono invece le oscillazioni su *prince*: in α «de' principali» (As) e, per assimilazione di una forma seguente, «lo cominciamento» (α²); in β *prince* (G L L₇), *principe* (B F₂ G₂ L₂ R), *primo* (P).

I.63.3

car en conte de ligne li hom est plus dines ke la ché in contio di lignaggio li omini sono più degni
feme n'est di mentovare che non sono le femine *perciò che*
prima fue fatto l'uomo che non fue la femina

Tresor(O R V): «por ce que prime fu fet l'ome que ne fu la feme»; *Tresor*^{CHAB}, p 65, n. 23.
Tav. 1 *ad loc.*

*I.69.3

(Jehans *scil.*) se coucha tout *vif*, autresi comme en Elli entroe ne la sua sepultura et colcossi tutto
son lit *inudo* sì come fosse nel suo letto

α: allora intrò elli in del suo sipolcro e vi si coricò tutto *vivo*, altresì come
'n del suo lecto

β: si entrò *vivo* ne la sepultura et ivi si coricò come in uno letto

γ: e allora entrò elli in sua sipolttura tutto vivo et ivi si coricoe altresì
come in suo letto

Bg: Alor entrà elo en la soa sepoltura et se colegà tuto *vivo* così como en
lo so leto

Δ: poy trasio illo jntro la sepultura et culcause tucto *vivo*, comu si faria jn
uno lecto

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

La lezione corretta *vivo* («*vivens* tumulum introivit»; *De ortu*, LXII, 129) si trova anche in Ar C G₁ V₁ che riportano una versione molto interpolata del passo; manca invece in Br L₁ S L₂.

I.68.1

Il ala preechier l'ewangile *en Mesopotame et en Ponte* Elli andoe predicando lo Vangelio *in verso Potania*
et in Iperi

Tav. 1 *ad loc.*

I.71.2

Il fit cheir a la terre Simon Magues, *ki s'en aloit au* Elli fece cadere a terra Simon Mago *che per*
ciel contremont *incantamenti di nigromanzia voleva montare a cielo*

Dietro la versione di L₃ si scorge una variante registrata per i codici francesi (O R V) da *Tresor*^{CHAB}, p .72, n. 17: «par *enchantement de nigromancie* voloit monter au ciel».

Tav. 2 *ad loc.*

I.72.3

Il fu *angeles des homes* et avocas des juis Elli fue *grande savio* et avvocato dei Giudei

α: Ei fue *angelo delli omini*, avvocato dei Giudei

β: Elli fu *angelo tra lli uomini* et avvocato de li Iudei

γ: elli fue *angelo delli nomini* e 'vocato de Giudey

Bg: Elo fo *angelo de li homeni* et advocato de li Zudè

Δ: Illo fo *angelo delli hommenj* et advocato de li Iudey

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

La variante «grant sages» si trova in *Tresor*(R V).

I.72.3

il fist avugler *un mague*. Il fist devenir mut l'esperit di Et fece avocolare *uno mauge che faceva male arti*. Et
diable *caccioe le dimonia di corpo a molti omini*

L₃ condivide una variante di *Tresor*(O R V): «fist avugler un mague *qu'il fasoit mauweis ars; il cachu les diables des cors des hommes*» (*Tresor*^{CHAB}, p. 73, n. 16).

Tav. 1 *ad loc.*

I.73.1

Andreas vaut tant a dire *en grezois* come biaus

Andrea vale tanto a dire *in tre cose* quanto bello

β Bg Δ

β: Andrea vale tanto a dire *in greco* quanto bello

Bg: Andrea val cotanto a dir *en gregesco* como beato

Δ: Andreas tanto vale a dire che fo multo bello *jn greco*

α γ

α: Sancto Andrea vale tanto a ddire come *beato*

γ: Andrea val tantto a dire come bello

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

L₃ franitende il corretto *en grezois* con un confuso *in tre cose* probabilmente derivato da una lettura **en tres choses* tradotto correttamente da tutto il resto dei testimoni italiani con l'eccezione di α e γ che omettono l'espressione.

Per l'esito aberrante (e forse poligenetico) *beato* di α e Bg vedi § 2.1.

I.73.1

il fu crucefiés quant il ot faites maintes merveilles

fue poi crocifisso. *Elli conobbe lo diavolo ch'era in vece di pulçella lo quale voleva ingannare lo vescovo. Et quando elli ebbe fatte molte meraviglie*

α: elli fue crocifisso quand'elli ebbe facto molte meravillie

β: Et là fu elli crucifisso quando elli avea già facti molti miraculi *come di morti suscitare et d'altre infermitade sanare che sarebbe lungo dicto a cointarlo*

γ: elli fu crocifisso quando elli ebbe fatte moltte meraviglie

Bg: fu cruzificato quando lo ave fato plusor meraveie

Δ: Illo fo crucifisso quando hebe facti multi miraculi

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

L'interpolazione di L₃ si riferisce ad un aneddoto contenuto nella *Legenda aurea* (II, 162-222) dove si narra dell'intervento prodigioso dell'apostolo Andrea che, in veste di pellegrino, riconosce e smaschera il demonio mentre tenta di sedurre un vescovo a lui devoto sotto le spoglie di una fanciulla.

Ancora una volta i testimoni di α² ritoccano parzialmente il testo, questa volta senza cambiare di troppo del senso del passo: «[...] et fece molte *maraviglie* Dominedio per lui. Et fue crocifisso [...]» (lezione di L₁).

I.75.1

(Thomas *scil.*) morut .xi.jors a l'issue de decembre en une cité d'Inde ki avoit non Calamia; la fu il ensevelis honorablement

morì .xi. die a l'uscita di dicembre in una cittade d'India la quale si chiama Salamia et là ène la sua sepultura. *Dicesi che ongne anno in cotale die chente morio esce fuori de la sua sepultura in carne et in ossa et predica a tutto lo populo de la cittade et amonisceli di bene fare. Et poscia, la sera, quando àne predicato, si ritorna entro la sua sepultura*

α: morì .viii. giorni a la scita [di novembre, in una citade] di Giudea che avea a nome Chalamia e là fu elli soppellito onorevolmente.

β: morio .xi. di a l'uscita di dicembre in una cittade d'Yndia che avea nome Chalamia e là fu elli seppellito per li cristiani onorevolmente

γ: morio .xi. di a l'uscita di dicembre in una cittade d'Inddia ch'avea nome Chalamia; là fu egli soppellito onorevolmente

Bg: morì .xi. ior a l'insua de setembre en una citade de India che avea nome Calamia là [ja ms.] fo elo sepulio honoratamente

Δ: fo mortu ad li .ix. iurnj de iuncho jn una citate de Jndia chi se chamo Chalamis et lla fo sepelito honorabilmente

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

L'episodio dovrebbe derivare dal complesso sistema di apocrifi attorno agli 'acta' di Tommaso, martirizzato in India e sulle meraviglie che sarebbero avvenute nel luogo della sua sepultura (vedi anche la nota di Giorgio Raimondo Cardona in Bertolucci Pizzorusso 1975, p. 741-743). Non sono riuscito a reperire una fonte che giustifichi

appieno l'interpolazione di L₃ ma sarà utile ricordare che nel *Milione* Marco Polo riferisce di un'apparizione del santo avvenuta «en la provence de Maabaar» nel 1288 (Benedetto 1928, p. CLXXVII; Bertolucci Pizzorusso 1975, p. 172).

Tav. 1 *ad loc.*

I.77.1

fu enterrés *es Mons de Pastours*

fue sotterrato fra' *morti* de' pastori

Tav. 1 *ad loc.*

*I.80.1

Symon Zelotes vaut autant a dir comme *Cananeus*
ou possession

Simone Çelotes vuole tanto a dire come *Cana(n)to*

Tav. 1 *ad loc.*

*I.84.1

et la morut il, et fu ensevelis *en pès*

Et làe morio

Tav. 1 *ad loc.*

I.86.6

Et ce fu après la mort Titus empereour de Rome, cil meisme ki au tans Vespasien emperepur son pere ki regna après Noiron, avoit conquise Jherusalem et les juis mors et pris et vengie la mort Jhesucrist .xl. ans après la passion.

Et ciò fue apresso la morte di Tito imperadore, lo figluolo di Vespasiano, *coloro che vendicarono la morte di nostro Signore Iesù Cristo ché lo padre e lo figluolo passarono di Roma in Ierusalem ad .xlii. anni di po' la passione di Iesù Cristo et istrussero tutta la cittade di Ierusalem et grandissimo male fecero de' giudei*

α: Et questo fue appresso di Titus imperadore di Roma, quelli medesimo che al tempo di Vespasiano suo padre che reagnò appresso Nerone, avea conquiso Gierusalem e 'li Giudei morti et presi et riventichata la morte di Iesù Cristo .xl. anni appresso la sua passione (surrexione a)

β: Et ciò fu apresso la morte Tito imperadore di Roma. Et fue quello Tito medesimo che al tempo di Vespasiano suo padre che regnoe apresso Nerone et che conquistoe la citade di Gerusalem et che prese et ucise li giudei et che regnoe apresso la passione et la morte di Gezò Cristo .xl. anni.

γ: [...] quel medesimo che al tempo di Vespasiano imperadore suo padre che regnò apresso Nerone avea conquistata Ierusalem e 'li giudei morti e presi e vendicata la morte di Iesù Cristo .xl. anni dopo la sua passione (dopo la passione di Nostro Signore Giesò Cristo Ca)

Bg: Et zò fo apreso la morte de Titus enperator de Roma, quello medesimo che a lo tempo de Vespasian l'enperator so' pare regnà, che regnà apreso Neron, avea conquiso Ierusalem et li iudé morti e presi et revengia la morte de Iesù Cristo .xl. anni appresso la pasion

Δ: Et questo fo allo tempo de Tito inperador de Roma; quillo fo filio e ynperator de poy Nero et lo suo filio conquisse Ierusalem lo qual se chiamao Vespaciano et questo Vespaciano ucise li iudey et fece la grande *persecutione in Ierusalem* et vendicao la morte di Iesù Cristo et fo .xl. anni dopo la paxione»

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

L₃, in maniera isolata, condivide chiaramente la lezione di *Tresor*(O R V): «Titus emperero fils de Vespasien, ceus qui vengerent la mort Nostre Seigneur; car li peres et li fils passerent de Rome en Jherusalem, à .xl. ans puis la passion Jhesu Crist, et destruirent la cité, et grant mal es Juifs fistrent». Con maggior definizione, la variante *.xlii. ans* registrata per *Tresor*(V) avvicina L₃ a questo testimone francese (*Tresor*^{CHAB}, p. 81, n. 29).

I.87.2

et Coustantins li empereres, ki estoit malades d'une lepre, l'envoia querre; car a ce ke l'en disoit de lui et de son ancestre, li voloit oïr son conseil.

Questo Gostantino imperadore di cui avete udito dire dinanzi era infermo d'una forte lebbra *et non poteva guarire per veruna medicina che fatta li fosse, sicché*

Et tant ala la chose, keSilvestre la baptiza selonc la foi des crestiiens o tous le sienes. Et pour enhaucier le non de Jhesucrist doa il Sainte Eglise et li dona toutes les imperiales dignités

nostro Signore Idio li mostroe per visione si come Salvestro papa lo doveva guarire di sua lebra. Et isvegliatosi Gostantino di sua visione, incontante fece cercare per questo Salvestro papa. Et per fare più breve iscritto non diviseræ lo contio tutte le cose che fuorono di suo cercare. Ma tanto fue che, si come piacque a dDio, Salvestro fue trovato al monte dove elli era fuggito et fue menato dinançi a Gostantino. Et quando Gostantino vide Salvestro papa, incontante si li gettoe a' piedi et fecesi batteççare secundo la legge cristiana. Et incontante che Gostantino fue batteççato, subitamente fue guarito di sua lebra et d'ongne infermitade che adosso aveva. Et quando Gostantino si sentio guarito di sua infermitade, ebbe ferma credença verso nostro Signore Idio. Allora subitamente in suo nome dotoe la Chiesa et donolle tutta la 'mperiale dignitade, ché voi vedete che imprima non aveva la Chiesa veruna cosa.

α: Or avvenne che Gostantino fue malato d'una lebra: mandò cercando sancto Salvestro per le grocte de le montagne di Roma però che ll'omo dicea di lui e ddei antecessori ched elli faceano santa vita et buona et ch'elli avesse lo suo consillio. Et tanto andò la cosa inansi che sancto Salvestro lo bategiò secondo la fede dei cristiani, et incontante fue mondo de la lebra; et similiamente tucta la sua gente si féno cristiani. E pper inalsare Iesù Cristo e'l suo nome et per guilla[r]done di quello servagio che sancto Salvestro li fece, doctò elli la sancta Ecclesia e li donò tucta la dingnitade ch'ella oggi àve

β: Et Costantino lo 'nperadore che allora era malato di lebra si mandoe per lui ché, per quello che aveva udito di lui et de li suoi antecessori, si voleva udire lo suo consillio. Et tanto andoe la cosa innanti che Salvestro lo bategioe secondo la fede de li cristiani et mondolo de la sua lebra, et bategiato elli, tucti li suoi feceno lo similliante. Et per assaltare lo nome di Gezò Cristo, diede elli a santa Eglezia tucte le imperiale dingnità che ella àe

γ: E allora Ghosstantino imperadore era malato d'una pessima lebra (d'una lebra Ca), si llo se ne andare' cercchando per lle meraviglie che l'uomo dicea di lui et di suoi antecessori per udire il suo chonsiglio. Et tanto andò la chosa che Salvestro il batteçò alla fede de' cristiani e'l mondoe di sua lebra. Et allora inmanttanente (i. om. Ca) divenne crissiano chon tutti li suoi. E per innalzare lo nome di Iesù Cristo donò elli alla santa Chiesa tutte le imperialy dengnitadi e assai terre e pprovincie (e assai ... provincie om. Ca)

Bg: Et Constantin l'enperator che era malato de lepra lo mandà a cerchar ché, azò che l'omo disea de lui et de li soi antecesor, elo voleva oldir lo so' conséio. Et tanto zé la cosa che Silvestro lo beteçà secondo la lese cristiana et lo monda de la soa lepra. Alor encontenente devene cristian con tuti li soi et per exaltar lo nome de Iesù Cristo, dotà elo la santa Giesia. E li donà tuta la imperial dignitade

Δ: Et Constantino jnperatore era malato de la lebra et mandaulo cercando però che se dichia multo bene de luy et de li sui antecessuri et però volea lo jnperaore audire lo suo consillio. Et tanto andao lo facto brevemente che Silvestro lo bapcticzao secundo la lege de cristiani et mondao da la lebra, et jncontenente tornò cristiano illo et li soy. Et per exaltare lu nome de Iesù Cristo dotao la sancta Ecclesia et donaoli ticti li dignitati jnperiali

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

L₃ singolarmente segue un'ampia variante, nota per *Tresor* (O R V): «d'envoia querir porce qu'il avoit songié que il le devoit guerir. Et por fere plus brief matire ne divise mie li contes totes choses; mès tant ala d'un fait en autre, que Solvestre baptiza Costantins selonc la loy crestiene, et le gueri de sa lepre entierement. Tant ot puis Constantins bone foi envers Jhesu Crist porce que subtainement (subitement V) le monda de sa lepre et son nom, que il doa la saite yglize et li dona tote le emperial dignité que vos veés, que premierement n'avoit la glize aucune chose» (*Tresor*^{CHAB}, p. 81, n. 11).

li sarrasin de Perse orent *grant force* contre les crestiens ebbero li Saracini di Persia *grande victoria* contra li Cristiani *et grande força*

Tav. 1 *ad loc.*

I.88.1

Cist emperers prist toutes les ymages des eglises de Rome et les emporta en Constantinoble *en despit de l'apostoile*, et les fist ardre en feu Questi imperadori presero tutte le 'magini de la Chiesa di Roma et portarollen in Gostantinopoli <om. *en ... apostoile*> et fecerle ardere in fuoco

Tav. 1 *ad loc.*

I.122.8

eles ne se depecheroient jamés, ains s'en venroient totes ensamble non si ispeççarebbe niente, ançi se ne verrebbe tutto insieme *co la carne dove fusse appiccicato*

Tresor(O R V): «ensemble la char ou ele fust apichée» (*Tresor*^{CHAB}, p. 155, n. 52).

Tav. 1 *ad loc.*

I.122.9

Dedenz Jude, vers soleil couchant son *les besseniies* in Giudea, versso lo sole colcante sono *le ffenice*

Non è nota dalle edizioni una variante che giustifichi la forma di L₃. Si potrebbe anche trattare di una ripetizione concettuale del paragrafo 1.122.6 parzialmente dedicato alla descrizione della fenice.

anche Tav. 1 *ad loc.*

122.21

Et li autre n'ont chief, mais lor oeil sont es espales Ancora v'è un'altra isola ne la quale abitano gente che àno loro occhi entro le spalle *imperciò che elli non àno capo*

Tresor(R V): «porce qu'il n'ont chief».

anche Tav. 1 *ad loc.*

I.122.24

Après les yndiens sont les autres montaignes u habitent les Ictiofagi, une gent ki ne manguënt se poisson non Apresso d'India in su l'altra montagna si abitano le Sirofagi li quali non mangiano altro che pesci *crudi*

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.8

Après est li regnes de Pullie ou est la cité d'*Aceronte* Adpresso ène lo regno di Puglia dove ène la città di *Denore*

Come altrove, la lezione isolata di L₃ è condivisa (con la differenza minima *de Tenore*) da Pucci, *Libro*, VII, 32.

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.9

Entre Sezille et Ytaile si a .i. petit bras de mar emni ki est apielé *Far* de Mechine fra Italia e la Cecilia si àne uno picciolo braccio di mare in meçço de l'uno et de l'altro lo quale si ène chiamato lo *mare* di Missina

α: intra la terra di Cicilia e Italia àve uno picciolo braccio di mare ched este chiamato lo *faro* di Messina

β: tra Cicilia e la Ytalia à uno picciolo braccio di mare et è appellato *fare* di Missina

γ: tra Cicilia e Italia è un piccholo braccio di mare in mezzo ch'è apellato il *far* di Messina

Bg: entro Zizilia et Ytalia è .i. brazo de mar en mezo che è apelado *far* de Mesina

Δ: jntra Sicilia et Ytalia sta 'nchi uno picculo brazo de mare che si

chiama *faro* de Missina

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M (α); g B Br₁ G R (β)

Può naturalmente trattarsi anche di una facilissima banalizzazione da *faro* (diffusissima la grafia *fare* C F₂ F^z F₅ G₁ G₂ L L₁ L₂ P V₁) in *mare* - anche in contiguità dell'espressione «petit bras de *mar*» -; corrisponde in modo esatto Pucci, *Libro*, VII, 33; non soccorre As per un'ampia lacuna di testo.

*I.123.15

Et sachiés que en la fin de *Trace* vers septentrion
cort le Danoise, c'est le grant fleuve d'Ailemaigne

E sappiate che ne la fine d'*Italia* verso
Settentrione corre lo Danoie ciò ène lo grande
fiume de la Magna

Tav. 1 *ad loc.*

*I.123.15

selonc ce que li contes dit ça en arrieres *el catalogue*
des rois de Grece

secondo che lo contio lo divisa qua indietro <om.
el ... Grece>

Tav. 1 *ad loc.*

*I.123.15

Ortige, ou les *greches* coturnix furent
premierement trovees

Ortigiem, dove le *grandi* cotornici fuorono trovate
primeramente

α β Bg

α: Ortiggie, u' li *greci* coturnis funo primeramente trovati

β: Ortigia là ove le coturnici *grecesche* fuoro imprima trovate

Bg: Ortica, onde *per li grieci* le contoynixe fon primeramente trovadi

γ Δ

γ: Ortigeon, ove le <om. *greches*> cotornici furono prima trovate

Δ: Ortigia, dove foro jn primo trovate le <om. *greches*> couturnice

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M (α); g B Br₁ G R (β).

Ancora una volta si può stabilire una connessione tra L₃ e Pucci, *Libro*, VII, 37: «de *gran* cotornici».

I.124.1

Mauritane fenist la *haute mers d'Egypte*

Et Maritanie finisce a lo *mare di Godo*

α β γ Bg Δ

α: En Mauretanie finisce a l'*alto mare d'Egicto*

β: Et Mauretania finisce nell'*alto mare d'Egypto*

γ: E Mauritane finisce all'*alto mare d'Egitto*

Bg: Et Mauritania fenise a la *alta mae de Gipto*

Δ: Moretania fenisse ad l'*altro mare de Egipito*

Mancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M (α); g B Br₁ G R (β).

Anche nel resto della tradizione la forma che traduce «*mers d'Egypte*» non è sempre perfettamente stabile: solo in α si registrano queste oscillazioni *di geppe* G₁, *d'egippe* C L₁ V₁, *d'egipe* a P₁; del tutto simile ad L₃ la lezione «mare di *Goto*» Pucci, *Libro*, VII, 49.

*I.124.4

les gens des Amans, ki font les maisons de *sel*

le genti si Samans che fanno le case di *stelle*

La *lectio singularis* del testimone L₃, è la stessa che si ritrova in Pucci, *Libro*, VII, 52.

Tav. 1 *ad loc.*

*I.124.6

Or avés oï coment li contes devise briement et
apertement *les regions* de la terra

Ora avete udito dire come lo contio divisa
brevemente et apertamente *le generationi* de la terra

Tav. 1 *ad loc.*

I.125.10

li leus ne soit es profondes valees, et k'il soit pur
de tenebrouses nues

Tav. 1 *ad loc.*

lo luogo non sia in profonda valle et che elli sia
puro *di nebia*

I.125.9

et ki soit bien soufissans a covrir totes semences
et racines

Tav. 1 *ad loc.*

che ella sia bene suficiente a coprire tutte semente
et bene vi barbino

*I.125.10

Se tu viauz prover se ele est grasse, tu ne
prenderas *una poignee* de terre [...]

Tav. 1 *ad loc.*

Et se tue vuoi provare se la terra ène grassa, tu
prenderai *un poco* di terra [...]

2.3.5 - Il testimone Bg

La redazione nord-orientale del *Tresor* ‘firmata’ da Raimondo da Bergamo, rappresentata dall’unico manoscritto Marciano It. II.54, costituisce un singolare caso di volgarizzamento dell’enciclopedia brunettiana in area settentrionale. I carotaggi preliminari prodotti finora da Beltrami 1988, pp. 999-1000 e Beltrami 1993, pp. 169-190 definiscono abbastanza precisamente la situazione particolare che investe questo testimone il quale si individua come latore di almeno due versioni diverse. La traduzione vera e propria sarebbe stata procurata su un manoscritto «vicino a [*Tresor*] A³ B² F ma non coincidente con nessuno di questi»; sopra a questa, attraverso massicce aggiunte a margine e nell’interigo, «si è esercitato un puntuale lavoro di revisione e di collazione su un altro ms., vicino a [*Tresor*] A D² K M², ma, ancora, non coincidente con nessuno di questi» (Beltrami 1993, p. 190).

Vista la particolare situazione tradizionale e linguistica di Bg credo sia d’obbligo un’analisi approfondita dedicata solamente a questo testimone, lavoro peraltro già annunciato dallo stesso Beltrami 1988, p. 965, n. 11 e Id. 1993, p. 183. Mi limito quindi in questa sede, a completezza della sezione, a riproporre alcuni casi già noti dai sondaggi di Beltrami assieme ad altri che sono emersi nella collazione delle altre redazioni.

Tavola 5

*I.2.1

Philosophie est verais *enchiencemens* des choses Philosophia è verasio *desligamento* e *dechraramento* de le
naturaus cose naturale

α γ

α: Filosofia este verace *incerbamento* (*incertamento* As L₄ F F₅ R₁; A *cominciamento*) de le chose natorale

γ: Filososia è verace *cercbamentto* de chose naturali

β L₃

β: Filosofia è verace *cognoscimento* delle cose naturali

L₃: Filosofia ène verace *inconoscere* de le cose naturali

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ.

La situazione di questo passo è estremamente varia anche all’interno del *Tresor* dove si registra un altissimo tasso di varianti (*Tresor*^{CHAB}, p. 4 n.2; Torri 1992, pp. 269-270) ma non mi sembra che nessuna di quelle note soddisfi la forma simile di β ed L₃ né tantomeno la *singularis* del testimone bergamasco.

*I.3.7

(geometrie *scil.*) ce est la sience par quoi *li anchien sage* s’efforchierent par soutilité de geometrie de trover la grandeur dou ciel et de la tiere E questa è la sciencia per la qual *li .vii. savii* se sforçà per sotianza de geometria de trovar la grandeza del ciel e de la tera

α: Questa este la sciensa per cui *li antichi savi* s’ isforsono per sottilità di Giometria di trovare la grandessa del cielo e de la terra

β: Questa è la sciensa per cui *li filosofi antichi* si sforzaro per sottigliezza di gyometria di trovare l’altezza che è da l’uno a l’altro

γ: e quessta è la sciensa per lla quale *li antichi savi* si sforçarono per sottilità di geometria di trovare la grandezza del cielo e della terra

L₃: Ciò ène la sciensa per cui *li antichi savi* si sforçarono per sottigliezza di geometria di trovare la grandezza del cielo et de la terra

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ.

Beltrami 1988, p. 999

I.24.3⁽²⁾

Ninus fu li premiers ki onques assambla gens en ost en *feurre* et en guerre

Tav. 1 *ad loc.*

Ninus fo lo premier hom che asemlà gente en oste en *robaria* et en guera

*I.28.2

De Saturnus et de Jupiter *quidoient* les gens ki lors estoient k'il fussent deu

Tav. 1 *ad loc.*

De Saturnus et de Iupiter *contava* le giente ^{e le scriture} che alor arano ^{e dey e}

I.47.1

il passa parmi *la turchie dou fons* (*la turgie dou flum* *Tresor*^{BELTR})

Tav. 1 *ad loc.*

e pasà per mezò *onde sorzeva lo fiume*

I.47.2

il resuscita *la charoigne* d'un home

Tav. 1 *ad loc.*

Elo resisità *lo corpo* d'un homo

I.57.1

et retorerent *Israel* en son premier estat

et *lo* retornàn en lo so' primer stao

Il pronome *lo* sembrerebbe riferito alla parte di periodo che precede: «Eli fé li mur de Ierusalem et *lo* retornan en lo so' primer stao».

Tav. 1 *ad loc.*

I.79.1

Lucas ewangelistes vaut autant a dire come mires ou *luisans*

Luca evangelista val tanto a dir como medego o *lotor*

La forma *lotor* di Bg sembrerebbe derivare dalla lezione *lector* riportata dal testimone *Tresor*(F) secondo Chabaille, p. 76 n. 2; Tav. 8 *ad loc.*

*I.105.0

DE LA NATURE DE L'EUUE

DE LI VICII

β: QUI DICE DELL'ACQUE COME COIRENO PER LE CAVERNE DI SOTTERRA

γ: QUI DICE DELL'ACQUA

L₃: COME L'ACQUE ÈNE ASSISA SUSO LA TERRA. CIÒ ÈNE LO MARE

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Pa (Δ).

Non soccorrono G₂ ed N che non riportano rubriche e i testimoni di α che non possiedono normalmente questa sezione tranne F^z («COME L'ACQUE CORONO PER LE CHAVERNE SOTTERRA») e P₁ («QUI DICE DELL'ACQUE»).

Beltrami 1988, p. 999

*I.122.19

Ganges et Yndus et Ypanus, li tres nobles fluves ki *detint* les aleures Alixandre

Tav. 1 *ad loc.*

Gagnos et Indus et Yspanus lo tropo nobile flume che *destegné lo grande aparechiamento* d'Alisandro

*I.122.21

En Inde comence mons Caucasus, ki *de son jong* esgarde grandesime partie du monde

En India comenza lo mont Coucasus che *de lo so longo* guarda grandisima parte de lo mondo

La lezione «de lo so *longo*» e perfettamente corrispondente a quella del testimone francese (F) che legge qui *lonc* (*Tresor*^{CHAB}, p. 160 n. 140); Tav. 11 *ad loc.*

*I.123.15

selonc ce que li contes dit ça en arrieres *el catalogue*
des rois de Grece

segondo che lo dise de suso *per lo logo* de li re de
Grezia

Bg riporta una variante nota per *Tresor(F)*: *es prologues*.
Tav. 1 *ad loc.*

I.123.15

Ortige, ou *les greches* coturnix furent premierement
trovees

Ortica, onde *per li griesi* le contoynixe fon
primeramente trovadi

Tav. 4 *ad loc.*

*I.124.4

Dedens les parties d'Afrique *sont contees les .ii. cirtés*

Dentro de le partie d'Africa *en comunitade le .ii.*
citade

Tav. 6 *ad loc.*

I.125.4

(eue *scil.*) soit *en yvier* chaude et en esté froide

et che la sea calda *en dezembro* e l'istade freda

Tav. 1 *ad loc.*

I.125.5

Car c'est signe que ceste eue soit bien legiere et
soutil, ki tost eschaufe au feu et au soleil, et tost
refroide quant ele est eslongie, par sa legierté, ki le
fait bien movant de l'une qualité en l'autre, a ce
k'il ni a nule chose *terrestre*

Chè questo è segno che quelle aigue sia ben sotil
et legera che tosto se scalda a lo fogo et a lo sol et
tosto se refreda per la soa lezereza che la fa ben
movente de l'una qualitate en l'altra azò ch'elo
no g'è nesuna cosa *contraria*

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β);

La variante «chose *contraire*» promossa a testo da Chabaille sulla base di *Tresor(F)* si ritrova nella lezione di
Bg.

Tav. 1 *ad loc.*

I.126.5

Ton celier doit estre contre septentrion, froit et
oscur

La toa privàa de' esser contra la Tramontana fredo
et escur

Tav. 1 *ad loc.*

2.3.6 - La redazione Δ

Circa la provenienza geografica di questa tradizione è un valido elemento indiziario l'interpolazione segnalata a I.124.8: nella descrizione dei flussi delle maree – che nell'originale occupa un parte del capitolo dedicato all'Africa – i due testimoni di Δ introducono l'esempio particolare del Mare Piccolo di Taranto, cioè il bacino interno della città dove è possibile osservare questo fenomeno.

Per questa redazione, inoltre, sembrano esistere i dati sufficienti per intuire da quale zona della tradizione francese derivi il volgarizzamento. Palumbo 1989, pp. 20-22 elenca una ventina di luoghi nei quali Pa (e quindi Δ, confermati qui dalla verifica con N) sembra concordare con la lezione di *Tresor*(F), mentre un caso singolare lo avvicina alla versione di *Tresor*(OE Y). Quest'ultimo codice *Tresor*(Y), entro il quale una nota di possesso rimanda precisamente a Napoli, ritorna ancora in alcune delle schede che qui seguono e, in particolare, contiene le varianti esclusive per I.77.1 e I.125.5.

Tratto caratteristico della lezione di Δ è la singolare propensione al raccorciamento e alle versioni abbreviate: Lucchi 2002, pp CXLVII-CLXX indica una lunga serie di *loci* in cui il testo di N risulta un'esplicita abbreviazione del testo riscontrabile nelle edd. del francese che viene mantenuto nel nucleo minimo dell'informazione eliminando quasi tutti gli elementi di corredo.

Per la singolare lacunosità di Pa ho raccolto separatamente [Tav. 6.a] gli errori e le lezioni proprie di N che non si possono controllare su Pa.

Tavola 6

*I.108.1

<p>sor les .iiii. elimens est uns airs purs et clers sans nulle oscurté, ki environne le fu et les autres .iii. elimens dedens soi et s'estent jusques au firmament</p>	<p>sopra li quattro elementi si è uno puro airo et piaro sença nulla obscurtade che à a girare lo foco et tucti li altri .iij. elementi jntra sé et <i>susten</i>(è) per finj allo firmamento</p>
---	---

β: sopra ' .iiii. elementi à uno aere puro, chiaro et necto sança nulla oscurtade che intornia il fuoco e lli altri .iii. elimenti dentro da sé e *si stendde* infino al firmamento

γ: sopra li quatro alimentti è uno aire puro e cchiaro senza niuna ischurità che invirona il fuoco e li altri tre alimentti dentro a ssé e *ssi stende* dentro al firmamento

L₃: sopra le quattro elementa si ène una pura aiera la quale ène chiara sença veruna scuritade la quale aiera intornea lo fuoco et l'altre tre elementa et *si stende* infino lo firmamento

Bg: de sovra li .iiii. elementi è .i. aire pur et clar senza nesuna oscuritae che circonda lo fogo et li altri tre elimenti dedentro de si et *s'estende* fin a lo fermamento

Mancano per lacuna materiale: α

La versione di Pa è leggermente differente ma l'errore è il medesimo: «Capitulum adivisatu da li septi planeti. Primo dirrimo de li quatu elementi. Di sopra si è unu airo puro et claro senza nulla oscuritati ki à di girari lo foco et li autri tri elementi infra sé, et *susteni* per fino a lo firmamento». La lezione di Δ potrebbe procedere dalla variante *sostient* registrata per il testimone francese V² nell'apparato di *Tresor*^{BELTR}.

*I.122.2

<p>(l'euë del lac <i>scil.</i>) apert en Cesaire, ou ele se demoustre tout <i>samblable</i> au premier lac</p>	<p>appaiono a Cesario dove si dimostrano tucte <i>jnsiene</i> allo primo lago</p>
--	---

α: apparno in Ceçara, u' elle dimostrano cose *similliant*e a primo lago

β: appaiono in Cesarea e là si dimostrano tutte *similliant*i al primo lago

γ: appaiono in Cesaria ove si domostrano tutto *sembrabile* al primo lago

L₃: paiono in Cesarie dov'elle si dimostrano tutte *sembrevoli* al primo lago

Bg: repare en Cesaria on la se dimostra tuta *semblabel*a lo primer lago

Mancano per lacuna materiale: α

La lezione erronea *jnsieme* della tradizione meridionale corrisponde ad una lettura **ensemble* in luogo di *samblable*; le edd. non registrano in questo luogo varianti per il *Tresor* francese.

Segnalo separatamente la lezione singolare di Ca (γ): «di quello collore del primo lago».

*I.122.4

et por ce avient les famines en cele terre *et la defaute du blé* Et però hauno grande caristia jn quellu paese *et questo dublu defecto*

α: e però v'este la caristia, perché *le terre non fructano così ben*

β: e perciò vi viene la fame e l' caro in quella terra *e la difalta de le biade*

γ: E perciò avviene gran charo in quella terra *e difalta di biada (e manca la biada Ca)*

L₃: et perciò viene la fame in quella contrada *e lla menimança del biado*

Bg: Et perzò ven la fame en quela tera *et la fala de le biave*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α).

Variazione minima in Pa: «et è per questo dobro difetto»

*I.122.8

le burre de celui lac est si tenant et si glutineus que, se uns hons en preist une filailles, *eles ne se depecheroient jamés, ains s'en venroient totes ensamble* lu buturu de quello lacu è sì forte viscoso che, se uno homo 'nde piliasse una ampollecta, *illa non la poteria may caczare dentro sencza rompire l'ampolla l'uno (nubo N) cum l'altro*

Tav. 1 *ad loc.*

I.122.9⁽²⁾

Dedenz Jude, vers soleil couchant son les hesseniiies, ki par lor grant *savoir* se desovirent des gens por eschiver deliz; car entr'aus n'a *nule feme* Dintro *Jndia*, jn verso lu Punente, li Hessenienti chi, per loro grande *bontate* sì si disparteano de la gente per schifare li dilecti mundanj ché jn jlli non 'nchi se trova *bona fama*

Tav. 1 *ad loc.*

I.122.15

C'est li leus ou premierement Liber, et puis Semiramis et puis Cire firent autel, *por singne k'il avoient la terre conquise* *Quello si è lo loco dove in primo fo facto lo primo imperatore et poi li ciriani fechero* cusì per segnale ca illi aviano conquistatu tucte le parte

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.3

et c'est le Po, que li grieu apellent Eridaine mais *en latin* est il apelés Padus et quello fiume se chiama lu Po lu quale li Greci lu chamanu Eridania ma *per lectere* se chiama Padus

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.9⁽⁵⁾

Et toute la terre de Sezille n'est que .iii^m. estages; *et estages est en grezçois ce que nous apelons milliers, et ke li françois apellent line, mais il ne sont mie pareil* tucta la jnsula de Sicilia dura allu sou giro *adtorno septe milie, che li francesci chiamano legue (lingue N) ma non [è] equale*

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.15⁽²⁾

Et sachiés que en la fin de Trace vers septentrion cort le Danoise, *c'est le grant fleuve d'Ailemaigne* Et sappiati che nella fine de Tracia verso Septenrtrione corre uno flume che si chiama lo

Danubio; *questo fiume nasce ne la Magna*

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.15⁽²⁾

Puis est dedens le nostre mer l'ille de Crete, ou li rois *Cres* regna premiers

Et poi presso allu nostru mare l'isula de Grecia dove lo re *Arstes* regnao inprimo

Tav. 8 *ad loc.*

I.123.19

et ce n'est pas merveille, a ce ke les indiiens ne furent onques *remués de lor terre*

Et questa non è meravegha che li madij (?) non foru mai *impachiati né mutati allo loru paese*

Tav.1 *ad loc.*

I.123.19

Ganges et Yndus et Ypanus, li tres nobles fluves ki detint les aleures Alixandre

Guanges et Jndes et Isanus: quili so' li *fiumi li quai non poté passare Alesandro sença grande jmpachio*

Tav. 1 *ad loc.*

I.123.23

et *meismement le testimonient li tertre* de Calpe et Albinna ou Ercules ficha ses colombes

et è *'nchi lu tartaru* de Calpa et de Alpina dove Ercules feche le

Tav.1 *ad loc.*

*I.124.4

Dedens les parties d'Afrique *sont contees* les .ii. cirtés

Dentro le parte de Africa *so' alcune contrate* chi so' l'isule doy de cirse (de Certe Pa)

β: Dentro le due parti d'Africa che sono contate è Cires

γ: Dentro alla parttita d'Africha *sono chonttati li due sessi*

L₃: Dentro le parti d'Africa *sono contate* le due parte cioè Ciros

Bg: Dentro de le partie d'Africa *en comunitade* le .ii. citade

Mancano per lacuna materiale: α

La lezione di α è in questo luogo corrotta e lacunosa come si è potuto vedere a Tav. 1 *ad loc.*
Si nota anche che la lezione «.ii. isles» è attestata da *Tresor*(V²)

I.124.4

de qui les anchienes istoires dient ke c'est li fleuves d'infier, et que *les ames* qui en boivent perdent la remembrance des choses alees

et dicone che quillo è lu fiume de lu jnfenu che *li homini* che ne beveno ('nchi vanno N) non si recordane de le cose passate

α γ Bg

α: l'ansiane istorie dicen che quello este lo fiume d'inferno et che *l'anime* che 'n de beono perdeno la rimembransa de le cose passate

γ: dicono l'antiche storie che l'anime che vi beono perdono la rimembranza delle chose andate

Bg: le antige istorie disen che zò è lo flume d'inferno et *le anime* ch'en beven perden la remembranza de le cose pasate

β L₃

β: l'antiane storie dicono che elli è el fiume d'inferno e l'infedeli dicono che *l'anime* che nne beono perdeno la memoria de le cose passate

L₃: l'antiche storie dicevano che ciò era lo fiume d'inferno. Et li mescredenti dicevano che *l'anime* che bevevano de l'acqua di quello fiume perdevano la rimembrança de le cose andate

I.124.4⁽³⁾

Puis est Garesmans, une ville ou on trueve une merveilleuse fontaine [...] et c'est par une *meisme*

Et poy è Geremania una terra dove si trova una meravelliosa fontama [...] è per una *propria* vena.

vaine

Tav. 1 *ad loc.*

*I.124.4

les gens des Amans, ki font les maisons de *sel*et Namallj et fanne le case de *seta ceruta* (*cerata* Pa)Tav. 1 *ad loc.*

I.124.5

Encore i est la terre d'Etyope et del mont Athalant, ou son les gens noires come meure, et por ce sont il apelé mors por la prochaineté du soleil

Ancora 'nchi è la terra de Etopia et de li monti Acalanti che so' negri comu carbuni et però si chiamano mori per li solj che li stanno cussì appresso

Tav. 1 *ad loc.*

I.124.8

il fet les euues de mer aler sus et trere et revenir ariere, selonc ce que son espiremens vet ens et hors

illo fa l'acqua del mare andare suso st tornare juso comu allo mare piccolino de Taranto cha va doy fiare jntro jurno et nocte, et retorna arreto

β: eli fa l'acqua del mare andare suso e stare come monte e poi tornare inentro secondo che l suo spiramento va entro e fuori

γ: li fa anddare l'acque del mare sopra terra e rivenire adietro seconddo ciò che suo spiramento va dentro o di fuori

L₃: si fae andare l'acqua del mare giuso et suso secundo che spiraBg: elo fa le aigue de la mar andar sus et retrar endrer et revegnir segondo zò che lo so' rosaar va dentro et de fuoraMancano per lacuna materiale: Ar Bo Br F₄ M S (α); B Br₁ G R (β)

La breve interpolazione di Δ non si riscontra né nelle edd. del francese né nella fonte (Solinus, *Collectanea*, XXIII, 21-22). Non è quindi fuori luogo l'ipotesi che essa derivi da una conoscenza diretta dei luoghi da parte dell'estensore di Δ. Non soccorre α per un'ampia riscrittura.

Palumbo 1989, p. 23; Lucchi 2002, pp. CXLV-CXLVI; Coluccia 2005, p. 151-152.

Si raccolgono qui i numerosi errori del codice N che non possono essere verificati sul frammentario Pa.

Tavola 6.a

I.26.1

Ninus tint en sa signorie toute la tiere d'Aise le grant fors ke Ynde

Lo re Nino tenne la sua terra Asia jn sua singhoria altro che Nicia

Tav. 2 *ad loc.*

I.26.1

Le regine de Babilone est conté sor celui des assiriens et des egyptiens

Lo reame de Babilonia et de Egipto è *compità* sopra ad quilli de li Egictiani et assirianiTav. 2 *ad loc.*

I.39.2

et se n'alerent en la marche de Trevisse et non mie loins de Vinesse, et la firent il une autre cité qui est apelee Padue

et fecero appresso Venecia un'altra città .xxv. milie che si chiama Padua

Tav. 1 *ad loc.*

I.39.3

Et quant li rois Crinitus fu mors, si en fu rois *Gildeborus* Et quando lu re Ermitus foi morto fo facto re *Duillio de Borto*

α: E quando lo rei Crinitus fue morto, si ne fue rei *Gib(er)t*

β: Et quando il re Hermito fu morto si fu re *Gildebert*

γ: Et quando il re Crinitus fue morto si nne fue re *Gildebert (Gildobret Ca)*

L₃: Et quando lo re Grinicus fue morto si nne fue re *Gildebert*

Bg: Et quando lo re Herminus fo morto fo re *Gildebert*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α).

I.44.1

(David *scil.*) ocist *Goliam* le grant ucise *Tobia* lo gigante

α: ucise *Golia* lo grande

β: occise *Golia* el grande

γ: occise *Gholia* lo grandde

L₃: occise *Golia* lo grande

Bg: alzise *Golias* lo granso

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α).

I.44.1

(David *scil.*) fu mout *victorieus* fo molto *virtuoso*

Tav. 7 ad loc.

I.44.1

Saul le haiot et le chaçoit por lui tollit la vie, car il doutoit k'il ne li *tolist* son regne Saul li voleva male de morte ché illo dubitava che non li *valesse* suo riame

Tav. 1 ad loc.

I.44.1

selonc ce ke l'on puet veoir en son livre, ki est apelé sautier, *en semblance d'un estrument ki a autresi nom*, ki a .x. cordes comu si po' videre jn suo libro chi se chiama salterio <om. en ... nom> lo quale àve diece corde

Tav. 1 ad loc.

I.47.1

il passa parmi *la turchie dou fons* et passò per *lo curso de lo fiume sença jnfonder* 

Tav. 1 ad loc.

I.47.1

Une feme ki onques n'avoit porté *fiz fist par sa parole enchaindre et concevoir .i. fiz* una femina non avea portato may filioli *chi era vechia, et feceli portare duy filioli*

Tav. 1 ad loc.

*I.47.1

il *chaça li ostes* des enemis, ki estoient sans nombre Illo *iectò le osse* de li jnimichi li quali non se potiano numerare

Tav. 1 ad loc.

I.48.2

Et sa sepulture est desous *le chesne de Joel* et la suo sepultura era socta *uno arboru sua*

Tav. 1 ad loc.

*I.49.1

fu getés en .i. lac et fu chains de *chaines*

Et fo iectato jn uno lagu et fo cinto de *calce*

La lezione *calce* si approssima alla variante *chaux* attestata in *Tresor*(V²) come si ricostruisce dall'apparato *Tresor*^{BELTR.}.

Tav. 2 ad loc.

I.52.1

Et quant il *morut son cors* fu mis en tiere juste .i. *chesne* en Silo

et quando illo <om. *morut ... cors*> fo sepelito presso ad *uno buchtiblo* jn Silo

La lezione piuttosto oscura *buchtiblo* del codice N potrebbe essere un tentativo di resa delle voci dialettali *'uocca / 'uoccala / 'uoccara* che indicano l'oppio, un tipo di acero selvatico diffuse abbastanza ampiamente nel Meridione continentale come attesta la carta 590 dell' AIS ai punti 701-745.

Tav. 1 ad loc.

*I.49.1

Jeremies fu del linage des *prestres*

Geremias fo de lo linhagio dei *principi*

α: Geromie fue del lignaggio del *prestres*

β: Geremia fu nato di schiatta di *preiti*

γ: Geremia profeta fu de' llignaggi de' *preti*

L₃: Geremia fue del lignaggio de' *presti*

Bg: Zeremia fo de lignagio de (*pro*)*voy*

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α).

*I.56.1

(la loi *scil.*) avoit esté arse par les *caldeus* au tens de la chetivoison

era stata arsa per li *guardiani* allo tempo chi foru presuni li iudey

α: era istata arsa per li *Chaldei* al tempo de la gattivagione

β: era stata arsa per li *Caldei* al tempo che Iudei erano in pregione

γ: era stata arsa per lil *Chaldei* al ttempo della trasmigrazione

L₃: era essuta arsa per li *Caldei* al tempo de la cattivigione

Bg: era stata arsa per li *Caldi* a lo tempo de la captivison

Mancano per lacuna materiale: Bo M (α).

Non è nota nessuna variante che giustifichi la lezione isolata di N; può comunque darsi che sia stata in qualche modo indotta dal contesto: «arse par les caldeus au tens de la chetivoison».

I.57.1

Et reedifièrent le temple *Deu*

et redificaro lo templo de *Salamon*

Tav.1 ad loc.

I.57.1

et retournerent *Israel* en son premier estat

Illi retornaro *Jer(usa)le(m)* in primo statu o

Tav.1 ad loc.

*I.58.1

Hester fu roine, et fu fille *dou frere Mardochei*

Ester fo regina et fo *nepote de lo re Machobeus*

Tav. 3 ad loc.

I.60.1

Zacharias fu[...] fiz Joiade le preste, ki avoit en *sornom* Branchias

et fo filio de li Iorade prevete lo quale avea un *cognome* Branchias

Tav. 1 ad loc.

I.69.2

il mua les verges du bois *en fin or*

Tav. 1 *ad loc.*

mutao le frasche de lu bosco *in anco fine*

I.72.3

il fist avugler *un mague. Il fist devenir mut l'esperit di diable*

Tav.1 *ad loc.*

ello feche checare *uno*

*I.77.1

fu *enterrés* es *Mons de Pastours*

Il testimone N riporta la variante nota solo per *Tresor*^{CHAB}, p. 75 n. 3.

Tav.1 *ad loc.*

fo *morto* alli *monti d'i preveti*

Tresor(Y): «mons de *prestres*» registrata in apparato da

I.79.1

Lucas ewangelistes vaut autant a dire come mires *ou luisans*

Tav. 8 *ad loc.*

Luca evangelista vale tanto a ddire comu medico
<om. *ou luisans*>

I.80.1

Symon Zelotes vaut autant a dir comme Cananeus *ou possession*

Tav. 1 *ad loc.*

Simone Chananeo tanto vale a ddire come Cacaneo oy *poxxore*

I.87.5

par son grant sens abrega les lois dou *Code* et du *Digest*

Tav. 3 *ad loc.*

fo di grandissimo signo et abreviao la lege *et fo imperatore dell'anno de la jncarnacione .c.°xxviii. anni.*
Et fo più breve la lege *de co(r)te* et de la *Digesta*

I.87.5

et tenoient *l'un empire et l'autre*, jusques au tans Lyon empereour

Tav.1 *ad loc.*

Tennero *questo modo l'uno appresso all'altro* per finj allo tempo de Leo jnperatore

I.89.2

Cist emperers prist toutes *les ymages* des eglises de Rome et les emporta en Constantinoble en despit de l'apostoile, et les fist *ardre en feu*

Tav. 1 *ad loc.*

et levao tucte *le jnmagine de l'auro et de argento* de le chiese de Roma portoli in Constantenopolj jn dispecto de lo papa et fecheli tucte *guastare*

I.89.2

et fist encontre lui *une conjurison*, entre lui et Teloflee roi des lombars

Tav. 1 *ad loc.*

Et fechero luy et Theoloforo re de Lombardia *una coniuacione et una legge con lo papa Stefano*

I.89.3

et consecra lui et ses fuis *a estre tozjors rois de France*

Tav. 7 *ad loc.*

consacrau ipso et tutti li sui filiulj <om. *a ... France*>

*I.125.5⁽²⁻³⁾

ele est eslongie, par sa legierté, ki le fait bien
 movant de l'une qualité en l'autre, a ce k'il ni a
 nule chose *terrestre*

ella è eslongata per sua legerezza la quale la fa
 bene monente de una qualitate ad un'altra ad czò
 cche non chi è nulla *cosa sinistra*

Tresor^{CHAB}, p.174, n. 21 pubblica per il solo codice francese (Y) la variante *senestre* da cui deiva la lezione di N.
 Tav.1 *ad loc.*

I.125.7

euue est nuiasns au pis, as *nerfs* et a l'estomac

onne acqua sia nocibile allo pecto et allo stomaco

Tav.1 *ad loc.*

2.3.7 – I rapporti tra le redazioni in I.130-200: fonti di traduzione comuni e perturbazioni della tradizione

Come è facile attendersi dalla tradizione di una lunga opera didattica in prosa molto letta e ad alto tasso di copia, le categorie che si impongono per descriverla tendono ad essere refrattarie a tentativi di razionalizzazione assolutamente univoci e geometrici.

Si riscontra pertanto un certo numero di luoghi nei quali le redazioni che sono state definite nei capitoli precedenti mostrano di congiungersi tra di loro in errore o, comunque, in tratti caratteristici.

In alcuni casi si riesce a ricondurre queste coincidenze a varianti già diffuse nella tradizione francese note grazie agli apparati e a sondaggi effettuati a campione su alcuni manoscritti: è, ad esempio, il caso già sopra ricordato della famiglia *Tresor*(M O R R² V) le cui lezioni si sono trasmesse a β e ad L_3 [§§ 2.3.2 e 2.3.4]. In altri casi, anche abbastanza considerevoli come si vedrà per le convergenze tra α ed L_3 oppure tra quest'ultimo e Bg, le intersezioni tra le redazioni non si spiegano – se non in minima parte – con il ricorso alle edizioni del testo di partenza.

Le ragioni di questa situazione sono da imputarsi al carattere tipicamente ‘aperto’ del testo di una tradizione entro la quale si riconoscono a fatica i piani alti e della quale non potrebbero essere rimaste che immagini fittizie. La facilità di congettura per argomenti molto accessibili, l'inclinazione al restauro di porzioni testuali danneggiate o poco perspicue, una plausibile mobilità degli archetipi e, infine, la contaminazione vera e propria sono probabilmente da considerare i fattori scatenanti delle perturbazioni che investono i codici delle versioni italiane del *Tresor* e che si descrivono nelle schede seguenti.

2.3.7.a- Convergenze tra redazioni dipendenti da fonti di traduzione omogenee

Si isolano all'interno di un'ampia casistica di incroci almeno quattro casi in cui la serialità degli elementi e il riscontro dei medesimi in parte della tradizione francese nota sembrerebbe individuare una fonte comune e riconoscibile in certi raggruppamenti: è il caso di α con γ (Tav. 7), di β con L_3 (Tav. 8), di β con Δ (Tav. 9) e di Bg con Δ (Tav. 10).

2.3.7.a/1 - Convergenze tra α e γ e il testimone *Tresor*(U)

Il vaglio del testo di α ha dimostrato una certa costanza e una certa singolarità nelle relazioni con γ . Si tratta purtroppo, nella maggioranza dei casi, di lezioni caratteristiche ‘buone’, a basso potere congiuntivo; tuttavia la frequenza con cui esse si verificano sembra suggerire una possibile consanguineità fra i due gruppi, quali che siano stati i processi che hanno portato a queste convergenze.

Un confronto preliminare con l'apparato di *Tresor*^{CHAB} e con lo spoglio parziale di Torri 1992 ha segnalato, in via indiziaria, qualche lezione comune con il codice francese (U), uno dei testimoni ‘completi’ della seconda redazione: dopo una collazione mirata di questo manoscritto sui punti di tangenza tra α (di versione ‘lunga’) e γ (di versione ‘breve’), si è potuto notare che le due famiglie italiane hanno reagito positivamente dimostrando un quasi totale accordo con il francese esaminato (Tav. 7).

É da sottolineare che in almeno tre casi tra quelli che seguono la convergenza tra α e γ è per quest'ultimo solamente del testimone F₁ mentre in Ca si trova la lezione rappresentata dal resto delle tradizioni italiane. (Tav. 7.a).

Tavola 7

I.1.1

autresi est li cors de cest livre compilés de sapience e altresì este lo incominciamento di questo libro congiunto d'*alta* isciensa
 γ : simigliantemente è il corpo di questo libro compilato d'*allta* sapiença

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

La versione di α e γ presenta tratti simili alla versione «de *haute* sapience» di *Tresor*(U) segnalata da Torri 1992, p. 269.

Tav. 1 *ad loc.*

I.10.6

et ensi change la bonne nature (la bonté de la n. *Tresor*^{BELTR}) α : et cosie si cambia la bontade de la natura *per malvagia usansa*
 γ : E così si cambia la (si cambiono dalla Ca) bonttà della natura *per malvage usançe*

β L₃ Bg

β : e così si cambia la buona natura.
 L₃: E così cambiano la bontadi de natura
 Bg: e en zò cambia la bontade de natura

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ .

Dall'apparato di *Tresor*^{CHAB}, p. 16 n. 23 è nota la lezione eccedente «par mauvais usage» registrata per *Tresor*(U).

I.36.5

(et cele signorie dura) jusj'a tant ke Catelline fist a Rome la conjurison encontre ciaus ki governoient Rome, *por l'envie des signatours* (*por le mument des dignitez*; *Tresor*^{CHAB/BELTR}) α : in fine al tempo che Chatalina fece la giura in Roma contra quelli che la governavano *per la 'nvidia de la dingnitade ched elli avevano*

γ : al temppe che Chatellina fece in Roma la congiuratione incontro a quelli che governavano Roma *per lla invidia della dignità*

β L₃

β : infino a tanto che Catellina fece la congiuratione in Roma contra coloro che governavano Roma
 L₃: infino a tanto che Catellina fece la congiuratione in Roma contra coloro che governavano la cittade di Roma *per astio e per invidia de li ofici di Roma*

Bg Δ

Bg: fin che Chatelina fe' a Roma la coniuiracio contra quelli che governava la citae de Roma *per lo mutamento de li ofici e de le dignitae*
 Δ : fini ad tanto che Catelino fece la coniuiracione contra quilli che cubernano Roma *per la mutacione de la dignitade*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Tresor(U): «encontre ceulz que gouvererent Romme *par l'envie des dignitez*».

I.40.1

Jacob engendra Joseph, et lui et ses autres freres α : Giacob ingennerò Gioçepe et li altri *fighuoli*
 γ : Iachob ingeneroe Iosepe e Elevi e ' suoi altri *figli*

β L₃ Bg Nβ: Iacob ingenero Iosep e' suoi *frati*L₃: Iacob ingenerò Giosep et li suoi *fratelli*Bg: Iacob engendrà Yoseph e so' altri *frar*Δ: Iacob generao Josep, et illo et li altri *fratri**Mancano per lacuna materiale:* Bo (α);Il testimone *Tresor(U)* legge: «Iacob engendra *Ioseph et Levi et ses autres et ses autres filz*».

I.40.1

puis demorerent en Egypte jusques au tans Moysen α: istecteno inn Egitto *e le loro rede* fine al tempo di Muçe
 γ: dimoraro in Egitto *ellino e lloro rede* infino al ttempo di Moises

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);La variante «demouroient en Egipte il et leurs *bores* iusques au temps Moyses» si trova almeno in *Tresor(U)*.

I.44.1

(David *scil.*) fu mout *victorieus* α: ffu molto *grolioso* et vectorioso
 γ: ffue molto *glorioso* e vittorioso

β L₃ Bg Nβ: fu molto *victorioso*L₃: fue questo Davit molto *victuroso*Bg: fo molto *vitorios*Δ: fo molto *vi(r)tuoso**Mancano per lacuna materiale:* Bo (α);Il testimone *Tresor(U)* legge: «fu mout *glorieux* en victoires».

I.61.1

si lise l'istore ki le conte mot a mot diligement *en la grant Bible* α: si legga la storia che lli lo contrà diligentemente a motto a motto <om. en ... Bible>
 γ: legga la sstoria che l conta a motto a motto diligentemente <om. en ... Bible>

β L₃ Bg Nβ: legga le storie *de la grande Bibbia* (grande om. L) e là le troverà a motto a motto (a motto a motto om. T) diligentementeL₃: si legga le storie che lo contia ne *la grande Bibbia*Bg: si legia s'istoria che le conta a parola a parole *en la Bibia*Δ: vada *alle storie loro de la grande Bbibia* che diche onne cosa per ordine*Mancano per lacuna materiale:* Bo (α);La lacuna di «en la grant Bible» non è registrata negli apparati delle edd. ma si ritrova nella compulsazione di *Tresor(U)*. Il codice F₁ legge singolarmente «da sstoria de' Macchabei».

I.73.1

(Andreas *scil.*) Sa seplulture est a Patras, ou il morut α: <om. Sa ... morut>
 γ: <om. Sa ... morut>

L₃ BgL₃: la sua sepultura ène a Patras dove morio.

Bg: Et la soa sepultura è a Patras o' elo mori

β Δ

β: El suo sepolcro si è a Patras.

Δ: Lo suo sepolcro sta jn Petrasso

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);Un salto corrispondente a quello comune tra α e γ, irrecuperabile dagli apparati, è riscontrabile in *Tresor(U)*.

I.76.1

Et a la fin il fu escortichiés par les barbarins en
Inde la grant en la cité de *Alboger*

α: Et a la fine fu elli iscoricato per li barbari in
Giudea la Grande in de la citade de *Alba(n)ne*
γ: e alla fine fu egli iscotticato per lli barbari in
India la grande nella città d'*Elbani*

L₃ Bg

L₃: A la fine fue iscoricato per barbarnio in India ne la
grande cittade de Albegar

Bg: En la fin fo elo scortegato en *India* la Grande per li
barbari. Çò fo en la citate de *Alberger*

β Δ

β: E alla fine fu elli scorticato per li barbari in *Indya* Grande.

Δ: jn fine illo fo scurçato per li barbarinj jn *India* la Grande

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Le redazioni α e γ riportano un nome molto simile che non trova spiegazione nelle edd. del *Tresor* ma corrisponde correttamente alla fonte: «ad ultimum in *Albano* Maioris Armeniae urbe a crudelissimis gentibus barbaris decoriatur» (*De ortu*, LXXV che riporta anche la variante *Abano*).

I.86.2

lors comença il a *preechier* la novelle loi

α: allora incuminciò elli a *ppredichare et a dimostrare*
la novella lei
γ: cominciò elli a *predicare e a mostrare* la novella
legge

β L₃ Bg Δ

β: cominciò elli a *predicare* la nuova legge

L₃: cominciò e ellia *predicare* la nuova legge

Bg: comenzalo elo a *predicar* la nova leze

Δ: allora accomensau a *predicare* la lege nova

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La dittologia compare in *Tresor*(U): «dors commenca il a *preechier et a monstrier* la nouvelle loy» e anticipa forse una frase quasi identica che compare poco più sotto: «[Saint Pieres] il *preecha et mostra* la loi Jhesucrist» [I.86.4].

I.89.3

et *consecra* lui et ses fius a estre tozjors rois de
France

α: E *confermò* lui et suoi rede ad essere rei di
Francia tutto tempo
γ: e *conffermò* lui e' suoi figliuoli a essere sempre re
di Francia

β L₃ Bg Δ

β: *consecrò* lui e' suoi figliuoli ad essere tutto tempo re di
Francia

L₃: et *consacroe* lui et li suoi figliuoli tutto tempo ad essere re di
Francia

Bg: *consecrà* lui et so fii a esser sempre mai re de Franza

Δ: *consacraui* ipso et tutti li sui filiulj <*om. a ... France*>

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

*I.89.3

Et par sa force fu establie la besoigne *dou roiaume*
de Puille, et dou patrimone Saint Piere

α: Et per la sua forza fue stabilita la biçongna *di*
Roma et di Pullia et del Patrimonio di sancto Petro
γ: E per sua força fue stabilito l'affare *di Roma e di*
Puglia e del Patrimonio di san Piero

β L₃ Bg Δ

β: E per força fu stabilito *lo reame di Pullia* del Patrimonio di
sancto Pietro.

L₃: Et per la sua força fue facta la bisogna *de lo reame di Puglia*
et de lo Patrimonio di santo Pietro

Bg: E per la soa forza fo ordenata la besogna *de lo regname de*

Piia et de lo Patrimonio de sancto Pero
 Δ: et per la força de Pipino fo reconczato lo fatto *dello riame et*
Apulia et del Patrimonio de sancto Petro

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Questo errore, che pare generato da un equivoco tra *roiaume* e *Rome*, sembrerebbe far congiungere le due redazioni; *Tresor(U)* legge infatti «la beisogne de *Romme* et de Puille».

*I.122.19

l'airs est si bons k'il i a .ii. fois esté et .ii. *moissons*
 en une annee

α: l'aire este si buona che v'æ .ii. vicata istate et
 .ii. *verni* in uno anno
 γ: l'aire è si buona che v'à due voltte state e due
vernni in uno anno

L₃ Bg Δ

L₃: l'aiera ène si buona et si atemperata che elli v'æ due istate
 et due volte *ricolta* in uno anno.

Bg: l'air è si bon che lo g'è due volte estade en un ano en .ii. *moison*

Δ: l'ayro è tanto bono chi 'nchi si trovano doy stati oy estate
 nell'anno et duy *meteczuni*

β

là è l'aere molto buona che v'à due volte state in uno anno

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La lezione *verni* di α e γ sembra indotta dall'anticipo di «et en leu d'yvier i est un vens dous et souef» mentre solo L₃ Bg e Δ restituiscono appieno la fonte: «bis legit frugem» (Solinus, *Collectanea*, LII, 1).

I.122.20

Le genz ki habitent entor le fleuve Indus devers
 midi sont de *verde* colour

α: La gente che abita intorno lo fiume che àve
 nome Indus di verso Meççodi sono di *nero* colore
 γ: Le genti che abitano intorno al fiume ch'à
 nome Indus di versso Meççodi sono di *nero*
 colore

Bg Δ

Bg: le gente che abitan entorno lo flume Indus de verso
 Mezodi èn de *verde* color

Δ: et la gente chi abitano llà in Jndia verso Meczojurno so'
 tucti li carnj loru *verdi*

β L₃

β: E la gente che abitano intorno al fiume de Indus di verso
 Meççodie sono *di diversi leggi*

L₃: Et le genti che abitano longo lo fiume dentro di verso
 Meççodie sono *diverso loro*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La lezione «sono di *nero* colore» di α e γ – tendente forse alla neutralizzazione di un'immagine inaccettabile, gli uomini verdi – diverge dal testo francese pubblicato senza varianti dalle tre edd. e dalla fonte indicata da Battelli 1917, p. 19: «Indis omnibus promissa caesaries, non sine fuco *caerulei* aut crocei coloris» (Solinus, *Collectanea*, LII, 18); questo fatto si registra già nella tradizione francese: il testimone *Tresor(U)* copia infatti «sont de *noire* couleur».

Oltre a questo passo soliniano sull'uso di tingersi i capelli di azzurro e di giallo (non esattamente di verde) da parte degli Indiani se ne potrebbe allegare un altro, molto prossimo a questo e della stessa provenienza: «Indo flumini proximantes versa ad meridiem plaga ultra alios *torrentur* calore: denique vim sideris prodit hominum color» (Solinus, *Collectanea*, LII, 14): in questo caso, ammettendo per TORREO il significato di 'abbrustolire' (Forcellini, s.v.) però sarebbe più coerente e corretta la lezione di α e γ.

Di diversa natura è invece l'errore che accomuna β ed L₃ dovuto ad una lettura **de vers* che ha prodotto di *diversi* e *diverso* (Tav. 8); non si conoscono però varianti che spieghino i due esiti differenti.

122.22

en cele país *ne servent pas nulle estoilles*, car n'en i a
nulles fors que une grant et clere qui a nom
 Canopes.

α: in quello paeçe *non asservano li marinari nulla stella*
 perché non vi n'à nulla stella che lucha se non
 una grande et chiara che à nome Canopes
 γ: in quello paese *non osservano li marinari niuna*

stella però che non ve n'è niuna che llucha se nonn è una grande e chiara ch'è nome Chanopes

Δ

jn quello paese *non servano alcune stelle chi non 'nczi [è] nulla* salvo una sola grandissima che si chiama Camiopes

β L₃ Bg

β: in quel paese *non luce nulla stella* se non una ch'è grande de chiara che à nome Canopes.

L₃: in quello paese *non luce veruna stella* imperciò che elli non ve n'è veruna che luca se none una la quale à nome Canapes

Bg: 'quello paise *no luse alcuna stela* che lo no g'è nesuna che lusa fora che una grande et chiara che à nome Canapes

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Il contesto marinaresco della situazione, come appare in α e γ («non asservano *li marinari* nulla stella [...]») era presente già nella fonte del passo: «nulla *in navigando* siderum observatio: utpote ubi septemtriones nequaquam videntur vergiliaeque numquam apparent [...] lucet ibi Canopos sidus clarum et amplissimum» (Solinus, *Collectanea*, LIII, 6-7); nella tradizione francese si trova una versione corrispondente nel codice (U): «en cellui pays ne scevent pas les maronniers nulles estoilles car il nen y a nulles qui lusent».

Diversamente, β L₃ Bg sembrano seguire la versione della variante *lusent* registrata da *Tresor*^{CHAB} (p. 160, n. 144).

122.26

Ces et maint autres terres et fleuves sont en Inde et en tot cele partie ki est vers soleil levant.

α: Queste et molte altre terre et fiumi et molte altre meraviglie sono in India et in tucte quelle parte *ched este chiamata Asia* verso lo sole levante
 γ: E quesste e moltte altre terre e meraviglie sono in India e in tutta quella partita *ch'è appellata Asia* verso il sole levante

β L₃ Bg Δ

β: Queste et molte altre terre e fiumi sono in India in ver' quella parte che est di verso lo sole levante

L₃: Queste cose et molte altre terre et fiumi sono in India verso lo sole levante

Bg: Çò et piusor altre tere et flumi son en India en tuta quela partia e verso lo sol levante

Δ: Et quistu et multi altri flumj et cussi stanno jn India et tucta quella parte la quale sta jn Oriente.

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La lezione condivisa da α e γ che non trova riscontro negli apparati è invece di *Tresor*(U): «sont en Ynde et en toute celle partie *qui est appellee Aise* vers souleil levant».

I.123.11

[la marche de Trevisse et la patriarchié d'Aquilee] touchent les parties de Alemaigne et de Jare et de Dalmache

α: che marcano co la Mangna, et *da Istre* fine in Dalmasia

γ: che toccano le partite de la Magna e *d'Istria* e in Dalmascie

β L₃ Bg Δ

β: che toccano le parti de la Magna et *di Iare* (*Giare* T)

L₃: che toccano le parti de la Magna et de *Iare* et Dalmace

Bg: che toccan le part d'Alamagna et de *Garra* et de Dalmacia

Δ: che tocca presso alli parti de la Mangha et de *Janea* et de Dalmana

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

α e γ concordano nella lezione caratteristica *Istre/Istria* alternativa a *Jare* (Zara) nella quale convergono le edd. del fr. (variante formale *Jadres* in *Tresor*^{CHAB}) e dalle quali non si riesce a recuperare la variante *Nistre* propria del testimone francese (U).

Tavola 7.a

Si raccolgono i casi in cui solo F_1 concorda con α : due di queste lezioni sono riferibili a *Tresor(U)*:

I.20.5

Lamech fu de si grant veillece k'il ne veoit *ja goute* α : Lamec fu di grande vechiessa ch'ei non vedea
lume
 F_1 : Lamec fue di si gran vechieça ch'elli no vedea
nientte *lume*

 β L₃ Bg

β : Lamec fu di si grande vecchieça che non vedea nulla
 L_3 : Lamech fue di si grande vecchieça che elli non vedea già
quasi niente
Bg: Lamec fo de si grande vechieça che no vedea più niente

Mancano per lacuna materiale: Bo F_4 (α); Δ .

Ca svolge diversamente il luogo: «non vedea *punto*».

*I.50.1

(Ezechiel *scil.*) fu mis ou sepulcre *dou fil le fis Noe* α : fue messo in del sepulcro *del figliuolo Seic che fue*
filliolo di Noe
 F_1 : ffu messo nel sepulcro *del figliuol Sem lo figliuolo*
di Noe

 β L₃ Bg N

β : fu messo nel sepulcro *del filliolo di Noé (de' figliuoli di Noé T)*
 L_3 : fue messo in sepultura *do'è lo figliuolo di Noé*
Bg: fo miso en lo monimento de lo sepulcro *de lo fio de Noé*
 Δ : fo posto nella sepultura *de lo fiolo de Noé*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

α ed F_1 specificano il nome del figlio di Noè (*Sem*) che α tramuta in un poco chiaro *Seic*. Nessun testimone però rende appieno la lezione completa «*dou fil le fiz Noé*» mentre l'espressione lacunosa «*dou fil Noé*» è a testo di *Tresor*^{CHAB} senza varianti in apparato. Ca legge: «del figliuolo di Noé».

Il codice *Tresor(U)* legge però: «fu mis ou sepluchre *des filz Sem le filz Noe*».

I.122.20

Hors de Inde sont .ii. illes, *Eride* et Argite α : Fuore d'India sono .ii. isole, *Cute* et Argite
 F_1 : fuori d'India sono due isole *Cute* e Argite

 β L₃ Bg Δ

β : Fuore d'India sono due isole *Eride* et Argite
 L_3 : Oro in India sono due isole ciò ène *Eride* et Argite
Bg: fora de India èn doe isole *Erilo* et Argite
 Δ : Et da fore de Jndia so' doy isule *Erilla* et Argita

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Le tre edizioni sono compatte nella lezioni *Eride* (*Tresor*^{CARM}) et *Erile* (*Tresor*^{CHAB/BELTR}) che non corrispondono però esattamente alla fonte che scrive *Chryse* (Solinus, *Collectanea*, LII, 17; v. anche Sundby 1884, p. 108 e *Tresor*^{BELTR} p. 199 n. 223). La lezione *Cute* si legge invece in *Tresor(U)*.

Il testimone Ca legge *Eriete*.

2.3.7.a/2 - Convergenze tra β e L_3 e la famiglia *Tresor(M O R R² V)*

Come osservato in § 2.3.4, il testo del volgarizzamento L_3 concorda abbastanza fedelmente con la versione del *Tresor* identificata nell'ambito della tradizione francese dai codici di 'prima redazione' (M O R R² V).

La collazione delle versioni italiane ha rilevato un numero significativo di lezioni e di interpolazioni che caratterizzano significativamente β ed L_3 e che si possono far risalire per la quasi totale interezza a quest'area ben caratterizzata della tradizione francese.

Allo scopo di restringere il campo all'interno di *Tresor*(M O R R² V), l'apparato di *Tresor*^{CHAB} (che comprende dichiaratamente anche le varianti di questa famiglia con esclusione di [R²], ignoto all'editore) risulta uno strumento poco affidabile per l'incostanza delle collazioni. Pertanto, si è deciso di effettuare una verifica su almeno due codici di questa parte della tradizione francese - *Tresor*(R V) - per confermare alcune lezioni reperibili in *Tresor*^{CHAB} e per identificarne altre.

Tavola 8

I.2.1

Philosophie est verais *enchiercemens* des choses
naturaus

β : Filosofia è verace *cognoscimento* delle cose naturali

L_3 : Filosofia ène *verace inconoscere* de le cose naturali

Tav. 1 *ad loc.*

I.4.9

paroles bonnes et bieles et *plaines de sentences*

β : parole buone e belle e *piane*

L_3 : parole buone et belle e *piane*

Tav. 1 *ad loc.*

I.8.2

Et sor ceste quarte matire est li office de Nature,
ki est viaire de *son verai pere*

β : et sopra questa materia et sopra l'oficio de la natura est Dio *soverano* padre

L_3 : Sopra questa quarta materia è l'oficio di natura *sovrano* padre

Tav. 1 *ad loc.*

I.10.4

Cele matire de quoi ces choses furent formees *les desvançe de naissance*, non mie de tens

β : e le *varietade de li nascimenti funo in del suo eternale proponsamento*

L_3 : quella materia di che queste cose furono formate *le disvariançe de li nascimento*

α γ Bg

α : Quella matera di che queste cose funo formate, *le 'nansi andate a le nasciente*, non miccha del tempo

γ : E quella matera di che quesste cose furono formate *le prime di nascenza (di prima di n. Ca non neente de tempo*

Bg: Quela materia de la qual cotàe cose fon formae *lo de sança de nascenza* ma no de tempo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

Il difficile luogo è il calco dell'espressione «Materies ex qua formatus est mundus origine, non tempore, res a se factas praecessit» (Isidorus, *Sententiae*, I.8.6). Le lezioni simili di β (*varietade*) e di L_3 (*disvariançe*) potrebbero derivare dalla variante francese *les devarite*, nota finora solamente in *Tresor*(O R V) secondo le indicazioni di Beltrami, 1988, pp. 979 e 993-994. Il passo - veramente ostico - non è comunque chiaro all'intera tradizione italiana che lo svolge come riesce, senza preoccuparsi del senso.

I.11.4

Plusor dient ke li mal sont es criatures, c'est ou fu
por ce k'il art, ou fer porce k'il *ocit*

β : Molti dicono che i mali sono ne le creature cioè nel fuoco però che arde e nel però però che *tallia*

L_3 : Molti dicono che lo male ène ne le creature

Tav. 3 *ad loc.*ciò è nel fuoco c'arde, nel ferro che *taglia*

I.11.2

Et cest mal n'est pas en nul lieu, et d'autrepart
nule chose *annie ki est naturel* β : E questo male non è niente in nun luogo et
d'altra parte *nulla cosa cambia che est naturale*L₃: Et quello male non è in veruno luogho.D'altra cosa *veruna chosa cambia che sia naturale* $\alpha \gamma$ Bg α : Et quello male non este in nulla parte et a l'altra parte *nulla*
cosa non è in vita ch'è (n)nato[ra]le γ : E questo male nonn è niente inn uno luocho e d'altra
partte *niuna chosa anomina (annioia Ca) che nonn è naturale*Bg: E questo mal no è miga un un luogo e d'un' altra parte *elo*
*no è neguna chosa natural**Mancano per lacuna materiale: Bo (α);*

Come nel caso di I.10.4, un concetto non ovvio provoca un'ampia casistica di alterazioni nei testi. Anche in questo caso si attinge ad un luogo isidoriano: «nihil quod naturale est nocet» (Isidorus, *Sententiae*, I.9.2).

Non è chiaro infatti il significato ad α che legge **d'n nie* in luogo di *annie* ("nuoce") senza poi riuscire a svolgere coerentemente *natural*. Più evidente è quello che accade per β ed L₃: come per I.10.4, la lezione *cambia* dipenderà dalla variante del francese *change* segnalata in *Tresor* (O R R² V, N). La redazione γ si rivela la più aderente al testo corretto con la forma esatta *annioia* di Ca (per l'uso di *annoiare* in it. ant. Cella 2003, p. 493) degenerato in un oscuro *anomina* di F₁.

Beltrami 1998, p. 994.

I.20.6

li vieus anemis de l'umain lignage le dechut

 β : lo nimico de l'umano lignaggio lo ingannoe *per*
*lo pomo*L₃: lo nemico lo'nganoe *per lo pomo* $\alpha \gamma$ Bg α : e l' vecchio inimico de l'omano lignaggio l'engannò γ : l'anticho nimicho de l'umana gieneratione lo'ng hannò

Bg: lo veghio inimigo de l'umana generation l'enganà

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La lezione eccedente «decut par le pome» nota per *Tresor*(O R V) si ritrova solamente nella versione di β e di L₃. All'interno di β soltanto il testimone L₂ salta *per lo pomo*. È ovviamente possibile che la mancanza di questa espressione in α e γ e Bg possa dipendere anche da una banale omissione avvenuta all'interno della tradizione italiana.

I.21.2

Et dedens cele arche garanti il soi et sa mesnie o
toute cele compagnie des gens et des biestes et de
tous autres animaus ke Dieus volt β : unde elli funo .viii. intra homini et femine, che
vo' vollio dire elli v'ebbe in quella arca, per la
volontade di Dio, di tucte maniere bestie et
d'uccelli, maschi e femine una coppia, perciò che
la seme non si perdesse di sopra a la terraL₃: Dunde fuorono .viii. fra maschi et femmine.
Et delli ebbe per volontade di Dio di tutte
maniere di bestie et d'uccelli maschi et femmine,
due di ciascuno, acciò che la semença non si
perdesse in terra. $\alpha \gamma$ Bg α : Et dentro quell'archa guarenti séi et la sua maznada et tute
quelle compagne di gente et di bestie et di tutti altri animali
che dDio volse γ : E dentro a quella archa diliberò elli sé e ' suoi figliuoli e
lle loro donne e tutte bestie e animali e uccelli che Iddio volle
(sé e ' suoi figliuoli e lla sua masnada con tutta la compagnia
de le gente e delle bestie e di tutti animali che Dio volle Ca)Bg: e dentro quella archa guarentà elo i soi e la soa masnàa
con tuta quella compagnia de gente e de bestie e de tuti

animali che Deo volse

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

β ed L₃ condividono, pur con qualche differenza minima la variante di *Tresor*(O R V) «Dont il furent .viii. entre homes et femes. Et qu'en diroie-je? Il i ot, par la volenté de Dieu, de totes manieres de bestes, et de osieaux masles et femesles .ii., porce que la semence ne se perdist desor terre» che si trova annotata da *Tresor*^{CHAB}, p. 29 n. 7.

I.39.4

commencierent *les ainsné* a avoir la signorie dou rengne de France β: si comincioe *l'odio in de le signorie* di Francia

L₃: comincioe *li odi e e le invidie per cagione de la signoria de lo regno* di Francia.

α γ Bg

α: cuminciò avere *quelli ch'erano ansi nati la signoria* di Francia

γ: inchominciarono *ad avere li ançi nati la signoria del rengno* di Francia

Bg: comenzà *quelli che avanti nasceni d'avere* la signoria de Franza

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

Dalle varianti note di *Tresor*(M O R R² V) si deriva la forma *haisnes* che giustifica le forme comuni *odio* in β e *li odie e le invidie* in L₃. Da segnalare che i testimoni Ar, C, G₁, V₁ (appartenenti ad α²) e il salentino Δ saltano la lezione per una versione breve del testo.

Beltrami 1998, p. 994-995.

I.65.2

Mais a la verité dire, escripture ne testimoigne sa mort, ou par coutel ou en autre maniere, ja soit ce ke l'en trueve sa sepulture (+ dans la vatee Josaphat *Tresor*^{CARM})

β: Et sapiate che la Nostra Donna moritte al seculo corporalmente *et portonola li apostuli a ssoppellire in de la valle di Josafas facendo sì grandi canto li angeli in cielo che non si potrebbe contare né dire. Et quello canto udiceno li apostuli et molti altri per universo mondo. Ma poi che ella fue soppellita, al terso die li apostuli non vi trovano lo. Unde dovemo credere che Dio la risuscitoe et est cho illui in de la gloria di cielo*

L₃: Ma a lo vero dire la scrittura testimonia la sua morte. Ciò ène di morte naturale sì come a Dio piacque. *Et fue sotterrata ne la valle di Iosafat ma poscia non vi fue trovato lo suo corpo imperciò che ella se n'andoe in cielo et risuscitoe incontanente da morte. E ciò testimonia santo Thome apostolo che la vide risuscitata et andarne in cielo in carne e in ossa visibilmente.*

α γ Bg Δ

α: Ma a la verità dire, nulla iscriptura no testimonia la sua morte, u per coltello u per altra maniera, avegnaddio che l'omo trova la sua sepoltura

γ: Ma alla verità dire, niuna scrittura tesstimonìa sua morte o per choltello o per altra maniera avegna che l'uomo truovi suo sipolcro

Bg: Ma a dir la verytè, la scritura testimonia la soa morte o per cortelo o en altra maniera con zò sia che l'omo no trova la soa sepoltura.

Δ: Ma a dire la verità, la scriptura testimonia de sua morte oy per cortello oy per altra manera

Mancano per lacuna materiale: Bo (α).

La conclusione del capitolo (*dans la vatee Josaphat*) è assente in *Tresor*^{CHAB/BELTR} ma compare come esito di congettura *Tresor*^{CARM}; quest'ultimo risarcisce dichiaratamente la presunta lacuna con la forma dei testimoni di *Tresor* (M O R V), confermati dalla fonte latina («Dum tamen reperiatur eius sepulcrum, ut aliqui dicunt, in valle Josaphat»; *De ortu*, LXVII).

La lezione di L₃ deriva dalla ‘versione lunga’ di *Tresor*(M O R R² V, N) : «mais a la verité dire l’escriture tesmoigne sa mort, c’est que elle mouru de mort naturel ainsi comme a Dieu pleust, et fu enterrée ou val Josaphat; mais puis ne fut trové son corps, pour qu’il sen ala ou ciel ressurgé, et ce tesmoigne mons. Saint Thomas appostre, qui la vit ressurgée monter ou ciel» secondo la grafia di *Tresor*(M) nella trascrizione di Beltrami 1988, p. 1001. Di simile discendenza, ma singolarmente isolata, è la versione di β che «non ha corrispondente in nessuno dei mss, del *Tresor* consultati» (Beltrami 1988, p. 1001, n. 98).

I.71.1

Piers ot .ii. nons car il ot non Simons Pieres. Et Symon vaut autant a dire come obeissant

β: Pietro ebbe due nomi ch’elli ebbe nome Simon Pietro et *Simone Bariona*. Simone vale tanto a dire come ubidente

L₃: Pietro ebbe due nomi che elli ebbe nome Simon Pietro et *Simon Bariona*. Simone vale tanto a dire come ubidente. Et Pietro si come fermo ne la credença di Dio. Ora avete l’uno nome. *Ma l’altro nome ène Simon Bariona che vale tanto a dire come figliuolo di colomba, ciò ène figliuolo de lo Spirito Santo. Et ciò fu bene vero che lo Spirito Santo li diede conoscenza di conoscere veracemente Idio*

α γ Bg Δ

α: Sancto Piero ebbe .ii. nomi ch’elli ebbe nome Simeon Piero. E sSimone val tanto a ddire come ubidente

γ: Piero ebbe due nomi ch’elli ebbe nome Simone Pietro. E Symone vale tanto a ddire come ubidentte

Bg: Pero ave diversi nomi ché elo ave nome Simon Pero. Simon val cotanto a din como obediente

Δ: Pietro habe duy numj ché illo si chamao Simon Petrus; et tanto vale a ddire Simon comu <comu> obediente

Mancano per lacuna materiale: Bo (α).

L₃ e β condividono solo parzialmente un’ampia variante registrata in *Tresor*(M O R R² V) che corrisponde correttamente alla fonte: «Simon Petrus [...] cuius prima vocatio nominis *Bar Jona*»; *De ortu*, LXVIII.

All’interno di β registro a parte una lacuna di G₂ con esito: «ebe nome Simon Barionia» e la minima oscillazione grafica *Bariama* per B e Br₁; in L si trova la lezione *Barionea* con espunzione della *e*. Segnalo inoltre, all’interno di α, la singolare rubrica di F₄: «DI PIETRO BARBIANA».

Beltrami 1992, p. 322;

I.79.1

Lucas ewangelistes vaut autant a dire come *mires* ou luisans

β: Luca tanto vale a dire quanto *miratore* e lucente

L₃: Luca evangelista vale tanto a dire come *ispechio* lucente

α γ Bg Δ

α: Sancto Lucha avangelista vale altrettanto a ddire come *medico* u luce.

γ: Lucha vangilissta vale tantto a dire come *medico* o lucente

Bg: Luca evangelista val tanto a dir como *medego* o lotor

Δ: Luca evangelista vale tanto a ddire comu *medico* <om. ou luisans>

Mancano per lacuna materiale: Bo, M.

La voce francese *mires* ‘medico’ presenta una spiccata affinità con *mirer* ‘specchio’. La difficoltà nella resa della voce *mires* non è d’altra parte un caso isolato nelle versioni antiche dal francese all’italiani; Dotto 2004, p. 220 ricorda infatti anche il caso dell’anonimo traduttore della versione toscana del *Milione* (Bertolucci Pizzorusso 1975, p. 378). Si segnala però che il controllo sul codice *Tresor* (V) ha rivelato una lezione *mirer*.

I.122.12

Aretuse, ki sostiene toutes choses coment k’eles soient griés et pesans. *Et son cors est in tel maniere parmi le lac ke li poisson de l’une partie n’entrent pas en l’autre*

β: Arcuso che est di tale natura quello lago che sostiene tucte cose che l’omo vi mette dentro, comunqua elle siano grave e pesante. *Et quelli pesci che elli mena non puono vivere inn altro lago*

L₃: Arcus ched ène di tale natura quello lago che elli sostiene tutte cose come che sieno gravi et pesanti *et li suoi pesci non vivono in una altra acqua se none in quella di quello lago*

α γ Bg Δ

α: Areque che sostiene tucte cose ch'elle siano grave et pesante sie come fae l'argento vivo. *Et questo fiume corre per mezo del lago in tale mainiera che lli pesci dell'uno non entrano in dell'altro*

γ: Arrechuse che sosstiene tutte chose che chome elleno sieno gravi e pesanti *e il suo chorso e in ttal maniera per me' il lagho che i pesci dell'uno non entrano niente nell'altro*

Bg: Aretusa che sostien tute cose como ch'ele sèan greve et pesante. *Et se'n core per mezo lo lago en tal maniera che li pessi de l'un non entran miga en l'altro*

Δ: Arrecusa, lu quale sustenne sopra l'acqua onne cosa et sia pisante quantu li piache. *Et àne tale curso per tale maniera per mezo de li laco che li pesci de l'uno non trasi may dintro l'altro*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La variante di *Tresor*(M V N) e, in maniera molto simile, di *Tresor*(O R R²), «et ses poissons ne vivent en autre lac» (Beltrami 1988, p. 995) si riconosce chiaramente dietro la lezione di β ed L₃; questi comunque divergono in «non posson vivere in altro lago» e «non vivono in altra acqua». Innovativa e isolata, rispetto anche al francese, è la caratterizzazione «pesante sie come fae l'argento vivo» di α (con le differenze di *n*, compresa l'inversione di F₄ «oro e piombo argento vivo»).

I.122.20

Le genz ki habitent entor le fleuve Indus devers midi sont de *verde* colour

β: E la gente che abitano intorno al fiume de Indus di verso Meççodie sono *di diversi leggi*

L₃: Et le genti che abitano longo lo fiume dentro di verso Meççodie sono *diverso loro*

La lezione simile di sembra dipendere dalla variante «devers lors» che si può trovare controllando i testimoni *Tresor*(R V).

Tav. 7 *ad loc.*

I.123.6

la derraine eveschiés de Toschane est celi de Lune, ki marchist as genevois

β: *il primo* vescovo di Toschana è quel di Luni che marca co ·li Genovesi

L₃: *lo primo* vescovado sì ène quello di Luni lo quale confina co ·li Genovesi

I.123.25

et por ce dient *li paisant* que, la ou on portast des pieres ou de la terre d'Irlande, *nul serpent n'i porot demorer*

β: Onde dicono *molti* che chi portasse de la terra o de le pietre del paese d'Irlanda *in altro paese dove avesse serpenti che non vi potrebbero stare*

L₃: Et perciò dicono *alquanti* che portando de le pietre overo de la rena d'Irlanda *là dove sono i serpenti che non vi potrebbero dimorare niente*

I.124.4

(les ames *scil.*) perdent la remembrance des choses alees, en tel maniere qu'eles n'en ont plus memoire quant eles rentrent es autres cors, selonc la opinion as mescreans.

β: e l'infedeli dicono che quando elli entrano inn altro corpo *ma ciò sono elli beffati malamente per lo diaule* *Ché anima est criata a la ymagine et a la similitudine di Dio et perciò non puote mai perdere memoria. E lo nostro Signore Gezò Cristo che vide l'errore che era istato et quello che era et dovea venire, si amonestoe chascuno in del suo Vangelio che ssi guardasse chascuno da errore, là o' elli dice: «Io sono via et verità et vita». Et inn altro luogo dice: «Io sono lume del mondo».*

Et David dice in del suo Saltero che homo non seggia in sedia di pistulensia, ciò est in de lo errore. Or torniamo a nostra materia

L₃: Et li mescredenti dicevano che perdevano la rimembrança de le cose andate quando entrano in altri corpi *ma elli erano ingannati per lo demonio malamente ché anima ène creata a la ymagine di Dio et perciò non puote perdere memoria.*

α γ Bg Δ

α: perdeno la rimembransa de le cose passate et poi entrano inn altri corpi secondo l'opinion de molti mescredenti che arrano

γ: perdono la rimembranza delle cose andate in tal maniera ch'elle nonn àno più memoria de l'altre cose quando elle entrano in altri corpi secondo l'opinion de' mescredenti (+ ma no è vero F₁)

Bg: perden la rimembranza de le cose pasate en cotal maniera ch'ele non an più memoria quando ele entran en li corpi secondo l'opinion de li mescredenti

Δ: <om. perdent ... remembrance> traseno jntro alli altri corpi et non se 'nde ricordano si stectero may jn questo mundo; et questa sì è la opinion lora

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

β ed L₃ condividono una variante registrata da *Tresor*^{CHAB}, p. 171 n. 28 per *Tresor*(O R V): «Mais de ce sont deceu par le diable malement, car l'ame est crié à l'ymage de Dieu et por ce ne puet jamais perdre memoire».

L'ampliamento scritturale di β fa parte della tendenza caratterizzante di questa redazione, come si è visto a Tav. 2.

I.126.3

Et tot le merien de ton edifiement soit talliés es novembre jusques a la lune novele; et au mains *jusc'a mooules* en tele maniere que la moistour s'en isse, ki est es vaines

β: E tutte le travi e li arcali del tuo edificio sia talliato di novembre *o almeno infino a Natale* in tal maniera che n'esca tutto lo mustore ch'è ne le vene del legno.

L₃: Tutto lo legname de lo tuo dificio sia tagliato di verno del mese di novembre *overo il meno infino a Natale* in tale maniera che tutto l'umidore n'esca fuori.

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Potrebbero avvicinarsi alla lezione *Natale* i codici *Tresor*(R V) con la variante *moelles*.
Tav. 1 *ad loc.*

Da ultimo si segnala un'ampia digressione (collocata alla fine di I.124) nota nei testimoni francesi *Tresor*(M O R V Z A² C²) e inserita a testo in *Tresor*^{CHAB}, pp.172-173:

Tresor^{CHAB}

Or sachiés, bones gens, ques Nostre Sire Diex fist en terre et en mer maintes meraveilles que l'en ne les puet clerement tout savoir, porce que il les a reservé à soi; et l'Apostre nos enseigne en ceste maniere de aprendre, qui dit: Ne savoir plus que ne t'est besoin de soavoir, mais pene toi de savoir à sobrieté; c'est poi ne trop. Dont cels qui distrent que li mondes avoit ame n'en aprinfrent mie à sobrieté, mais outre sobrieté: c'est trop. Sachiez que li sages ancien

β

Or sapiate buona gente che lo nostro Singnore Dio fece in terra et in mare molte meravillie che l'uomo no le puote *kiaramente* sapere perciò che elli l'æ riservato a sséi. Et l'apostulo no insegna in questa maniera de apprendere che disse: «Non sapere più che *non ti sia mistieri di sapere ma brigati di sapere a sobrietate, ciò est né pogo né troppo*». Unde quelli che disse che l mondo aveva anima *non aprese niente a ssobrietade mai oltra sobrietade, cioè troppo*. Sappiate che li savi antichi dissero molte belle cose *de l'affare del mondo* e

L₃

Ora sappiate, buona gente, di vero che nostro Segnore Idio fece in terra et in mare molte meraviglie le quali l'uomo no lle puote tutte sapere imperciò che elli le reservoe tutte a ssé medesimo. Et l'apostolo non ve insengna in questa maniera d'aprendare ché dice: «Non volere sapere più che non ti bisogna». Coloro che dissero che lo mondo aveva anima non apresero tanto quanto a lloro bisognava. Ora sappiate di vero che li antichi savi dissero molto belle cose del mondo,

distrent maintes belles choses de l'afaire dou monde qui la verité demonstrent, et aussi maintes choses distrent qui ne demonstrent mie la verité, porce que il ne porent savoir; car ele remaind en Nostre Seigneur Dieu, et remaindra tousjours; mais totevoies si est bien à entendre les sages ditz des philosophes qui furent en la vielle loi, que maint furent qui errent, dont par eulx conoissons mielx la voire creance de Jesu Christ et de ses apostres, à qui nos devons croire fermement sor toz autres sages qui furent on qui seron jamais.

la veritade. Et molte cose disseno che non mostrono micha la veritade perciò che elli no la potteno sapere ché ella rimase in del nostro Singnore et rimane tuctavia. Ma tuctavia est bene a intendere li savi dicti de li filosofi che funo in de la vecchia lei ché molti funo quello che errono *per lo troppo sapere et per lo pogo sapere*. Ma tuctavia per li philozofi conosciamo noi mello la vera credensa di Gezò Cristo et de li suoi apostuli a cui noi dovemo credere fermemente sopra a tucti altri savi che funo u che siano giamai *però che lo senno che elli ebbero si lo trasseno da la fontana di tucte isciensie, ciò è lo nostro Signore Gezò Cristo*.

et tutte veritade; et molte cose dissero che non si mostra la veritade per ciò che elli no lla poterono bene sapere inperciò ch'ella rimase in Nostro Segnore Idio et ancora rimane tuttodie. Ma tuttavolta si è bene ad intendere li detti de li antichi savi filosafi li quali fuorono ne la vecchia legge ché molti fuorono che errarono, dunde per loro conoscemo noi meglio la verace credença di Iesù Cristo et de li suoi apostoli a cui noi devemo credere fermemente sopra a tutti altri savi che fuorono o che mai saranno.

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Si verifica anche qualche caso in cui la coincidenza tra β ed L_3 si estende anche a Δ o a Bg:

I.122.12

Tigre est uns fleuves ki alieve son chief en Ermenie d'une noble fontaine *ki est només Elogies* (*qui est Elogiez* ^{BELTR} *Tresor*)

β : Tygris è un fiume che leva lo suo capo in Arminia d'una nobile fontana *che v'est allogata*

L_3 : Tigris ène uno fiume che lieva lo suo capo in Arminia d'una nobile fontana *la quale ène in allogata*

Δ : Tigris et Eufates (*sic*) esseno de Erminja d'una medesimo fontana d'una notabilissima fontana *la quale è logiata*

α γ Bg

α : Tigre este uno fiume ched escie d'una nobile fontana *che este inn Elogos*

γ : Tygris è un fiume che leva suo capo in Erminia d'una nobile fontana *in Legos*

Bg: Tigris è un flume le chi cavo nasce de Arminia d'una nobel fontana *che è dita Elogier*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I testimoni β L_3 Δ intendono l'indicazione topografica *Elogiez* («in loco edito qui *Elegos nominatum*»: Solinus, Collectanea, XXXII, 5) per il participio passato del verbo *alogier* (Godefroy, I, 231; FEW, p, 72-73) con il significato di 'essere situato, aver posto' (v. anche LEI, II, coll. 164-169).

In questo caso è risultato istruttivo il controllo di *Tresor*(R V) che in effetti leggono «qui iest alogies (alongies O)».

I.123.15

Puis est dedens le nostre mer l'ille de Crete, ou li rois *Cres* regna premiers

β : Poi s'è dentro al nostro mare l'isola di Grecia ove lo re *Aes* regnò imprima

L_3 : Poscia, dentro lo nostro mare s'è l'isola di Grecia dove lo re *Ais* regnoe primeramente

Bg: puo' è dentro la nostra mare l'isola de Crede onde lo re *Aes* regnà primer

α γ Δ

α : In dell'altro mare poi este dentro dal mare a l'isole di Grecia u' lo rei *Chles* regnò imprima

γ : Poi è dentro al nostro mare l'isola di Creti ove il re *Creto* regnò imprima

Δ: Et poi presso allu nostru mare l'isula de Grecia dove lo re
Arestes regnao inprimo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La variante *Aes* in luogo di *Cres* registrata da *Tresor*^{CHAB} p. 166 n. 15 per *Tresor*(F) e controllata su *Tresor*(R) – *fes* è invece la lezione di *Tresor*(O) – si ritrova, con qualche minima differenza grafica in β L₃ Bg.

2.3.7.a/3 – Possibili convergenze tra β e Δ: la lezione di *Tresor*(V²) [*Tresor*^{BELTR}]

Nella *varia lectio* dei volgarizzamenti italiani sembra identificarsi in maniera abbastanza chiara un nucleo di lezioni condivise da β e Δ che trovano riscontro o nel testo pubblicato da *Tresor*^{BELTR} sul manoscritto francese (V²) o in varianti d'apparato che riportano a questo medesimo testimone. Purtrutto, il confronto con questa edizione è sufficiente a dimostrare solo una generica ascendenza di queste lezioni ad un'area del francese ancora non del tutto conosciuta e, al solito, necessita di spogli più approfonditi per meglio giustificare questi tratti comuni all'interno delle redazioni italiane.

Tavola 9

I.39.3

et France comença a croistre et a enhaucier, tant
 k'il enchacierent les romains, ki lors abitoient
 joust le fleuve dou *Rin*

β: e Francia cominciò a crescere e a innalzare
 tanto che elli cacciaro li Romani che allora
 abitavano a llato al fiume del *Nilo*

Δ: et cominciò Francia ad jngrandire et ad
 cressire jn grande statu che illj corriano li Romani
 li quali stavano apresso allo fiume de lo *villo*

Una variante *nil* in luogo del corretto *Rin* è nota dall'apparato di *Tresor*^{BELTR} per il francese (V²), testimone di base dell'edizione ed emendato correttamente a testo sulla scorta di *Tresor*(F).

Registro separatamente le varianti minime dei testimoni di β: *Nit* L₇; *Nie* G G₂ L R st; *Nilo* F₂ L₂; *Nillo* P, B Br₁.

Tav. 1 *ad loc.*

I.64.1

de Emman nasqui Sains Servais, le qui cors gist *en*
terre a Tret sour Mouse en l'eveschié de Liege

β: De Eminau naque sancto Cervasio di cui lo
 corpo giace *in t(er)ra di sopra lo verzieri d'Egipto*

Δ: D'Eimanz nascio saut Iervaso lo quale iace *in*
Grecia sopra lo iardino de giptava

α: De Eminau nacque sancto Serveçes, lo cui corpo giace *in*
terra icti, di sopra lo vescovado d'Egitto (in tra la gente di Soria e l
vescovado d'Egitto α²)

γ: Di Minaun naque san Ciervagio lo chui corpo giacie *in tra*
ietb di sopra in leveschie

L₃: D'Eminau nacque santo Cervasco lo cui corpo giace *in*
terra di sopra lo vescovado di Leggi

Bg: De Eminan nascé saims Servases lo corpo del qual zase
de sopra elever ese de legida.

Nessun testo dei volgarizzamenti riesce a riportare la traduzione corretta del *Tresor*, confortata dalla fonte latina «de Emineu natus est sanctus Servatius, cuius corpus est in oppido Traiecti super fluvium Mosam in episcopatu Leodiensi» (*Legenda aurea*, CXXVII, 18)

La variante ricostruibile di *Tresor*(V²) «*le cui cors gist en terre de sorie le vergier de l'Egipto*» giustifica quasi totalmente la forma di β e di Δ; altrimenti chiara è l'origine della forma di Bg che potrebbe dipendere dalla variante «*el everchie de Legide*» registrata almeno per il francese (F A³) secondo *Tresor*^{CHAB}, p. 66, n. 6. Decisamente poco razionalizzabile è la lezione dei restanti testimoni: le forme *in terra icti* e *in tra ietb* sembrano congiungere α¹ con γ (*tra* è

spesso compendio per *terra e icti / ieth* potrebbero derivare da una ripetizione fraincesa del verbo *gisit*; il passaggio poi da α^1 ad α^2 con *in tra la gente di Soria* è difficilmente spiegabile se non attraverso collazione.

I.70.1

Puis le fist ocire a .i. coutel Herodes *li tetrarches*

β : Poi che *Erodo crudelissimo* lo fece ucidere *con uno coltello*

Δ : Poy *Erode crudelissimo* lo feche occidere d'uno *curtello*

α : Poi lo fé ucidere *Erodo con coltelli et fue ispessato (uccidere chon choltello ispensatato, cioè a dire di crudelissima morte L₁ S; il fece ucidere di repente morte Br)*

γ : Poi lo fece ucidere *a choltello Erode lo figlio tetrarche*

L₃: Poscia lo fece ucidere *Herode lo traditore*

Bg: Puo' lo felo olcider *Herodes lo traitor* con .i. *cortelo*

La versione *crudelissimo* di β e di Δ deriva da una variante *tres cruel* condivisa da *Tresor*(V²) oltre che da *Tresor*(I T² Y Oe). α^1 e α^2 deriverebbero da *Tresor*(L P Q T) che propone la variante «et li trencha la teste»; è comunque fatto degno di segnalazione il fatto che un *crudelissima morte* ricompare in due testimoni di α^2 (L₁ S); registro a parte la versione lievemente ritoccata di F: «poi lo fece ucidere Erode e speçarlo chon coltello». Bg ed L₃ riportano invece una lezione che rimanda al francese *traitres* che caratterizza almeno *Tresor*(F R). Solo γ riporta una forma in qualche modo fedele a *tetrarches* che corrisponde alla fonte: «Herodes tetrarcha» (*De ortu*, LXXI, 125).

I.73.1

Sa seplulture est a Patras, *ou il morut*

β : El suo sepolcro si è a Patras <om. *ou il morut*>

Δ : Lo suo sepolcro sta jn Petrasso <om. *ou il morut*>

La versione di β Δ è più vicina al testo pubblicato in *Tresor*^{BELTR}: «Son sepulcre est a Patras». Dotto 2004, p. 224.

Tav. 7 *ad loc.*

I.76.1⁽¹⁾

Et a la fin il fu escortichiés par les barbarins en
Inde la grant *en la cité de Alboger*

β : E alla fine fu elli scorticato per li barbari in
Indya Grande <om. *en ... Alboger*>

Δ : jn fine illo fo scurçato per li barbarinj jn India
la Grande <om. *en ... Alboger*>

La lacuna comune a β e a Δ è attestata anche nella tradizione francese ed è registrata da *Tresor*^{BELTR} per il suo codice base. Vedi anche Dotto 2004, p. 224.

I.77.1

fu *enterrés* es Mons de Pastours

β : fu *morto* alli monti de li pastori

Δ : fo *morto* alli monti d'i preveti

La variante *mors as* è nota per il codice francese (V²) all'apparato di *Tresor*^{BELTR} che emenda correttamente in *enterrez es* sulla scorta della fonte: «*requiescit in montibus Parthorum*» (*De ortu*, LXXV, 138).

I.84.1

et la morut il, et fu ensevelis *en pès* (*en Perse Tresor*^{CHAB})

β : et là morio ma elli fu poi seppellito *in Persia*

Δ : et llà morio et fo sepelito *jn Persia*

La lezione *Perse* compare a testo nell'ed. Chabaille ma è indicativo che essa compaia ancora nel codice francese (V²) come si ricostruisce dall'apparato di *Tresor*^{BELTR}.

Tav. 1 *ad loc.*

Si trova anche almeno un caso in cui la lezione comune di β e Δ si estende anche ad α :

I.58.1

Et por sa grant beauté fu elle *mariee* a Assueres roi

β : E per la sua grande belleçça fu ella *menata ad*

de Perse

Lores rei di Persia

Δ: Et per la sua grandessema belleça fo poy
menata ad Neres re di Persia

α: E pper la sua grande bellessa fu *menata* al
signore rei di Persia.

Dagli apparati a disposizione non si riesce a controllare nella tradizione francese l'eventuale presenza e la distribuzione di una variante compatibile con la lezione *menata* condivisa da α, β e Δ ma che, comunque, risulterebbe meno aderente alla fonte: «regi Persarum *connubiis copulata*» (*De ortu*, LXII, 102).

È invece interessante notare come le lezioni aberranti *Lores* (β) e *Neres* (Δ) siano compatibili, seppure forse a livello diverso, con quelle registrate nell'apparato di *Tresor*^{BELTR} per il testimone francese (V²) - *neres* - e da *Tresor*^{CHAB}, p. 61, n. 1 per (F) -*neret*-.

Gaiter 1874, p. 358.

2.3.7.a/4 – Possibili convergenze tra Bg e Δ: la lezione di *Tresor*(F) [*Tresor*^{CHAB}].

Nella Tav. 1 si sono visti due casi abbastanza significativi di convergenza tra le due redazioni extra-toscane che presentano varianti note già per la tradizione francese e che si ritrovano in prossimità di *Tresor*(F), codice di riferimento per *Tresor*^{CHAB}; sono qui riassunti organicamente:

Tavola 10

I.36.5

(et cele signorie dura) jusj'a tant ke Catelline fist a Rome la conjurison encontre ciaus ki governoient Rome, *por l'envie des signatours (por le muement des dignetez* *Tresor*^{CHAB/BELTR}

Bg: fin che Chatelina fe' a Roma la coniuuracio contra quelli che governava la citae de Roma *per lo mutamento de li ofici e de le dignitae*

Δ: fini ad tanto che Catelino fece la coniuuracione contra quilli che cubernano Roma *per la mutacione de la dignitade*

I.122.8

le burre de celui lac est si tenant et si glutineus que, se uns hons en preist une *filailles*, eles ne se depecheroient jamés, ains s'en venroient totes ensamble

Bg: la bosma ^{ou spiuma} di quello lago e si tenante et si glutinoso che se un homo en prendesse una *ampola* ela non se spezeria zà mai anzi se tegneria tuto ensemo

Δ: lu buturu de quello lacu è si forte viscoso che, se uno homo 'nde piliasse una *ampollecta*, illa non la poteria may caczare denrro senza rompire l'ampolla l'uno (nubo N) cum l'altro

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Le due lezioni *ampola* / *ampollecta* che sono condivise da Bg e da Δ derivano da varianti prossime a *firole* (promossa a testo da *Tresor*^{CHAB}, p. 155 e nota anche dall'apparato di *Tresor*^{BELTR} per il codice francese V²) e intesa evidentemente come 'fiala'.

I.126.5

Ton celier doit estre contre septentrion, froit et obscur et loins de bains et de estable et de four et de cisternes et d'eueue, et de toute chose ki ont fieres odours

Bg: La toa privàa de' esser contra la Tramontana fredo et escur et lonzi de bagno et de stale et de forno et de zisterna et *de via* et de cosa che abia fer odor

Δ: Et tuo cellaro deve essere verso Septentrione

sido, scuro et longo da bagni oy de stalla de bestie et de forno et de cisterne et *vie de carro* et longo de onne succia

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

L'apparato di *Tresor*^{CHAB}, p. 177 n. 21 annota le due varianti *et de vies* e *et de voies* rispettivamente per *Tresor*(F) e (OE) che sembrerebbero spiegare le due versioni di Bg e Δ .

2.3.7.b- Convergenze tra le redazioni e perturbazioni della tradizione

2.3.7.b/1 - Convergenze tra α e le altre redazioni

- Convergenze tra α ed L_3

Allo stesso modo anche α ed L_3 presentano alcuni casi di convergenza abbastanza rilevanti. Anche in questo caso si tratta quasi sempre di elementi che hanno poca forza a dimostrare una effettiva congiunzione tra le due redazioni. Si tratta principalmente di versioni eccedenti, sempre collazionabili [I.19.3⁽¹⁾; I.123.26⁽²⁾], di lacune insignificanti o comunque di versioni accettabili, mai di errori veri e propri se non nel caso, peraltro dubbio, di un discutibile guasto di traduzione [I.72.3]:

Tavola 11

I.19.3

Et sachiés que li aage dou siecle sont .vi., dont li premiers fu d'Adan jusues a Noé, li secons fu de Noé jusques a Abraham, li tiers d'Abraham jusques a David, li quars de David jusque au tans Pharaon, quant il deffist Jherusalem et prist le juis, le quint aage fu de lors jusques a la naissance Jhesucrist, li sisme aage fu ore de la venue Jhesucrist dusc'a la fin dou monde.

β γ Bg

β : Sappiate che l'etadi del secolo fuoro .vi., onde el primo fu d'Adam infino a Noé; el secondo fue da Noé infino ad Abraam; el terço da Abraam infino a David; la quarta da David infino al tempo di Pharaone quando elli disfece Ierusalem e prese li [i]uderu; lo quinto fu d'allora infino al nascimento di (Cristo) e durera infino a la fine del mondo.

γ : La prima fu d'Adamo infino a Noé; la segunda fu da Noé infino ad Abram; la terza fu d'Abram infino a Davit; la quarta fu da Davit infino al teppo di Faraone quand'elli disfece Gerusalem e prese i giudei; la quinta etade durò d'allora infino al nascentto di (Iesù) (Cristo)

Bg: La primera fo da Adam fin a Noé; la segunda da Noé fin a Abraam, la terza da Abraa entro a David, la quarta da David fin a Nabucodonosor quando elo desfé Ierusalem et prese li Zudei, la quinta fo [d'alor fin a la nasenza de (Iesù) (Cristo), la sesta fo →] da la nasi(ensi)a de (Iesù Cristo) fin a

α : Lo primo fue da Adamo fine a Noe, *ebbe anni .mclcxii.*; lo segundo fue da Noe fine Abraam *anni .dcccxlvi.*; lo terso fue da Abram fine a dDavis, *ebbe anni .dcccclxxiii.*; lo quarto fue da Davis fin al tempo di Faraone quand'ei disfece Gerusalem, *ebbe anni .dxcvii.*; lo quinto agio da Faraone alla venuta di Iesù Cristo, *ebbe anni .dxcviii.* lo sesto agio da la venuta di Iesù Cristo fine a cche lui piacerea.

L_3 : Dunde lo primo lignaggio fue d'Adamo che fue lo primo omo et bastoe infino al diluvio al tempo di Noè del quale diluvio campoe Noè con tre suo' figliuoli ciò fue Sem, Cam et Iafet; *et quello primo lignaggio duroe .mclcxii. anni secundo che le Scritture lo testimoniano et finio.* Lo secondo lignaggio duroe da Noè infino ad Abraam; *dunde alquanti dicono che questo secundo lignaggio si duroe .viii^{xx}xlvi. anni, altri dicono che elli duroe .mxcviii. anni, ma coloroche toccano più deò vero dicono che dal diluvio infino ad Abraam ebbe .mlcxxx. due anni et così fue la veritade et finio.* Lo terço lignaggio fue da la nativitate d'Abraam infino a Davit profeta *secundo l'opinion* di molti; altri dicono

la fin del mondo

che elli comincioe a li .lxxx. anni di sua nativade quando Idio parloe a llui et che elli fue degno de la sua gratia. Et nostro Signore promise a llui et a sue rede et a suo lignaggio tutta le terra di promessione; altri dicono che comincioe quando Abraam ebbe cento anni quando elli ingenerò Isaach in Sara sua mogliera. *Et questo terço lignaggio duroe .viii. anni et finio.* Lo quarto lignaggio fue da David profeta infino al tempo di Faraone che disfece Ierusalem et prese li Giuderi; *et questo quarto lignaggio duroe .cxii. anni et finio.* Lo quinto lignaggio fue dal tempo di Faraone infino al nascimento di Iesù (Cristo) de la gloriosa vergine Maria; *et questo quinto lignaggio duroe .m.iii. e .xxviii.anni et finio.* Lo sesto lignaggio comincioe da la nativade di Iesù (Cristo) et durerae infino a la fine del mondo; et questo sesto lignaggio si ène bastato infino al dì d'oggi; somma che ène bastato lo mondo infino al dì d'oggi.

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ .

Nelle edizioni del *Tresor* francese e negli apparati che le corredano non compare mai il computo degli anni delle sei età del mondo. D'altra parte riferimenti precisi si ritrovano sia nella più probabile fonte brunettiana, le *Ethymologiae* isidoriane (V, XXXVIII-XXXIX), sia nella sistemazione bedana (Jones 1943, p. 303), sia nelle compilazioni storiografiche come quella di Orosio (*Historiae adversos paganos*, I, 1). Sugli intricati problemi relativi alle questioni di cronologia riferite esattamente a questo passo dei volgarizzamenti, si rimanda a Sorio 1856, p. 11-20; è utile ricordare che l'erudito veronese conosceva la versione α probabilmente dalla compulsazione dei codici A ed F₅ ma mostra di conoscere almeno anche Bg ed M (Sorio 1856, pp. xx-xxii; Bertelli-Giola *in c. d. s.*).

I.27.2

Après lui regna Ragiosar son fiz, *et puis Labussar fiz Evilmeradap*, et puis Baltazar son frere

α : Appresso lui rengnò Raggiosar, suo figliuolo et poi Baltasar <om. *et ... Evilmeradap*> Baldasar suo frate.

L₃: Appresso di costui regnò Ragicasar || <om. *et ... Evilmeradap*> suo fratello figliuolo. Appresso di costui regnò Baltasar suo fratello

β γ Bg Δ

β : E dopo lui regnò Ragiosas suo filliuolo *e poi Labusar filliuolo Evilmeradap e poi Baltasar* suo frate.

γ : Appresso a llui regno Ragiosar suo figliuolo, *e poi Labusar filio Evimeradap e poi Baltasar* suo fratello

Δ : Et da po' regnao Nagiosar suo filio, *et poy Labuxar filio de Evlimeradap, et poy Baltaxar* suo frate

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Omette: Bg.

La lacuna di «et puis Labussar fiz Evilmeradap» può essere comunque del tutto poligenetica e, per L₃, favorita anche dal cambio di facciata della carta.

I.36.1

toli le regne et le rendi a Numentor

α : li tolseno lo reame e rendeonolo *al lor auolo*

L₃: rendeo tutto lo regno a Numitor *suo avolo*

β γ Bg Δ

β : e tolseli e regno e rendelo a Numitor

γ : lli tolsse il regno e l rendeo a Numitor

Bg: li tolé lo regno et lo rendi a Numitore

Δ : conquistao lo reame et fecelo rendere a Mune(n)toro

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Pa (Δ).

*I.72.3

(Paul *scil.*) li juis le *traïrent*, et fu lapidés a mort

α: Li giudei lo *strascinarono* e ffue allapidato a morte
L₃: E giudei lo *traniarono* et fue lapidato presso c'a la morte

β γ Bg

Li giudei lo *traditteno*

γ: li giudei lo *tradirono* e ffue lapidato a mortte

Bg: li zudè lo *traï* et lo lapidàm a mort

Δ: De li iudej foy lapidato <om. a mort>

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Ancora una volta un errore generato da omografia (tra i verbi *trair* 'tradire' e *traire* 'tirare') ha indotto la forma *strascinarono* di α che non corrisponde a β γ Bg (e alla traduzione di Paolo Squillaciot in *Tresor*^{BELTR}: «I giudei lo *tradirono*»); non colgono probabilmente il senso molti testimoni di α² che saltano l'intero periodo; da segnalare la singolare interpretazione *strociarono* di F. La lezione *traniarono* di L₃ non è perfettamente limpida ma si avvicina molto di più a quella di α che alle altre corrette.

Purtroppo in questo caso non è decisivo il ricorso alla fonte che è essa stessa ambigua sul valore di *tradere*, anche se il contesto sembrerebbe inclinare per il valore di 'trascinare' conforme a quello di α e, forse, di L₃: «Inter haec ligatur a Judaeis, *traditur* gentibus, lapidatur ad necem» (*De ortu*, LXIX, 123).

I.75.1

(Thomas *scil.*) et il ot en *sornon* Didimus

α: Et fue *lo suo nome* Didimus

L₃: Elli ebbe *nome* Didimus

β γ Bg Δ

β: Ebbe in *sopranome* Didimus

γ: elli ebbe *sopranome* Didimus

Bg: Elo àve *sovra nome* Didimo

Δ: habe jn *sua supranome* Didimo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.78.1

(Mathias *scil.*) mes puis fu il une des .xii. *en lieu* de Jude Escariot

α: ma poi fu elli dei .xii. discepoli *in cambio* di Giuda Iscariotto

L₃: poscia fue messo nel numero de' .xii. apostoli *in cambio* di Iuda Scariotto

β γ Bg Δ

β: ma poi fu uno (fu messo per uno 'T) de li .xii. discepoli *in luogo* di Iuda *traditore*

γ: e ppoi fu uno de' dodici *in luogo* di G[i]uda Scharioth

Bg: ma pò fo elo uno de li .xii. *en luogo* de Iuda Escariot

Δ: ma illo fo de li .xii. et posto *jn loco* de Iuda Scariot

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.87.5

(Justinien *scil.*) a la fin *reconut il son erreur* par le conseil Agapite

α: a la fine *connovve lo suo errore et tornò a diricta via et connovve lo suo Creatore* per lo consillio Aghapite

L₃: Ma a la fine *credette veracemente nel suo Creatore* et ciò fue per lo comandamento d'Agapito

β γ Bg Δ

β: al fine *ricognobbe lo suo errore* per lo consiglio di Agabito

γ: Alla fine *conobbe elli il suo errore* per llo consiglio d'Aghabito

Bg: ma en la fin *elo cognove lo so' eror* per lo conseio de Agapito

Δ: da po' *cognobe suo errore* per lo consilio de sancto Acapito

Mancano per lacuna materiale: Bo (a);

La variante «A la parfin crut il droitement en son Creator» (*Tresor*^{CHAB}, p.82 n. 29) registrata per i testimoni *Tresor*(O R V) è condivisa da α e da L₃.

122.21⁽⁹⁾

En Inde comence mons Caucasus, ki *de son jong*
esgarde grandesime partie du monde

α: Et in India comincia Monte Cha(r)chass(us),
che *di socto séi* isguarda grande partita del mondo
L₃: al cominciamento d'India si è monte
Carcasus *che di sopra sopra lo monte (sic)* isguarda
grande parte del mondo

β γ Bg Δ

β: Al cominciamento d'India si è el monte Caucaso che
montando in su la sua cima può l'uomo vedere grande parte del
mondo

γ: In India comincia monte Chausus che *di suo giogo* (+ cioè in
alteza Ca) *isguarda* grandissima partita del mondo

Bg: En India comenza lo mont Coucasus che *de lo so longo*
guarda grandisima parte de lo mondo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Salta: Δ.

Anche se inverse («di *socto séi* isguarda» / «di *sopra sopra lo monte isguarda*») le versioni di α ed L₃ sembrano più vicine fra loro che fra tutti i restanti testimoni che riportano il testo corretto: «Ibi mons Caucasus, qui maximam orbis partem perpetuis *ingis* penetrat» (Solinus, *Collectanea*, LII, 50).

I.123.3⁽²⁾

et est finee vers soleil couchant *au jong* des
montaignes ki sont vers Provence

α: ed este là finita verso Ponente *a le giunte* de le
montangne che ssono verso Provincia
L₃: et finisce verso lo sole colcante et *al giognere* de
le montagne che sono verso Provença

γ Bg

γ: ed è finita verso lo sole coricante *al giogo* delle montagne
che ssono verso Provenzza

Bg: Et è la soa fin de verso Ponente *a lo zovo* [corr. su *zorno*]
de le montagne che son de verso Proenza

β Δ

β: e finisce verso Ponente *a le montagne* che sono verso
Provença

Δ: et finisce jn verso lu Occidente *presso alle muntagne* le quali
so' presso ad Provença

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

L'apparato di *Tresor*^{CHAB}, p. 162 n. 13 annota le due varianti *jug* per *Tresor*(A K) e *joign* per *Tresor*(F); quest'ultima sembra forse in qualche modo ricordare le lezioni *giunte* / *giognere* di α ed L₃.

I.123.7

Après est la terre de Labour, ou est la cités
Benevent et Salerne et maintes *grans terres*

α: Appresso este la Terra di Lavoro, u' este la città
di Benevento et Salerno et molte *altre cità*
L₃: Apresso ène la Terra di Lavoro dove ène la
cittade di Benevento et Salerno et *molte alte grandi*
cittadi

β γ Bg Δ

β: Apresso v'è la Terra di Lavoro là ov'è la citta di Benevento
e Salerno e molte *altre terre grandi*

γ: Apresso v'è Terra di Lavoro ov'è la città di Benevento e
Salerno e moltte *altre gran terre*

Bg: Apresso è la Tera de Lavor onde è la cità de Bonivento et
Salerno er *plusor altre grande terre*

Δ: Et da po' è terra de Labore dove è la citate de Bonjvento
et Salerno et *multe altre grandi et nobili terre*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.123.26

li jors i est si tres petis k'il n'a nulle espasse entre
la levee et la couchee dou soleil

α: di verno, quando lo Sole entra in Capricorno, à
le grandi nocte et lo giorno v'este si picciolo

ch'elli non àe nessuno spasio da la levata a la coricata del sole *che bene non si può dire una solenne messa*

L₃: E di verno, quando li rai sono picciolini a noi, elli sono in quelle contrade sì picciolini che elli sono come niente *che appena potrebbe dire lo prete la messa* da lo levante a lo colcante

β γ Bg Δ

β: lo di v'è sì piccolo che non à nessuno spatio in tra l levare e l coricare del sole

γ: il giorno v'è sì trapiccolo che non v'à niuno ispazio intra l levare e l coricare del sole

Bg: lo giorno è sì pizolo che lo no g'è nisun spatio et si g'è lo mar congelato et tegnante onde no è nesun devisamento da lo levar a lo colegar

Δ: li jurni so' picculinj et tantu picculino lu jurno non è una ora de sole

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Non è nota dagli apparati un'eccedenza caratteristica come quella rappresentata da α ed L₃; il *Libro di varie storie* (VII, 46) segue coerentemente L₃: «quando i di sono piccoli a noi, in quelle parti sono quasi niente, *sì che a pena direbbe il prete una messa* da levare al coricare del sole».

Segnalo separatamente una *lectio singularis* di Ca: «non à niuno spatio in tra lla veduta d'esso e l corichare del sole».

Inoltre, in almeno due casi, entrambi molto deboli e incerti, il contatto tra α ed L₃ sembra estendersi anche a γ:

I.40.3

Li tiers freres Josep le fil Jacob qui ot non Levi engendra Caat

α: *Lamet, frate di Giusep* e ffiglio di Giacob, ingennerò Caat

L₃: *Giosep figliuolo* di Giacob ingenerò Cat

γ: *Levi (Lem Ca), fratello di Giosep*, filio di Iacob, ingeneroe Chaat

β Bg Δ

β: *L'antinato frate di Giosep*, figliuolo di Iacob, ingenerò Caphet

Bg: *apreso li .iii. fraeli Iosep*, lo fio Iacob, engendrò Caphat

Δ: *Li tre frati Iosep* generao C(ar)afac

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La lezione di α γ potrebbe derivare dalla porzione di testo «qui ot non Levi» promossa a testo da *Tresor*^{CHAB}, p. 50 e successivamente inserita come integrazione in *Tresor*^{CARM}; essa non compare invece in *Tresor*^{BELTR}.

I.51.1

(Daniel *scil.*) fu parfés en foi et conossoit des *sacres choses*

α: et fu perfetto in fede et connove de le *segrete cose*

L₃: elli fue casto e perfetto in fede et in conoscenza de le *secrete cose*

γ: e ffue perffetto in fede e conoscea delle *segrete cose*

β Bg Δ

β: e fu perfetto nela buona (diritta T) fede e in *conoscenza di sagre cose*

Bg: et fo perfeto en la fe' et *en conoscenza de le sagre cose*

Δ: fo de grande fede et *habe comosança dele sacre cose*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

L'alternanza delle lezioni *sacre* / *segrete* dell'italiano è relativa alla confusione tra le voci del francese *sacres* e *segrés* attestate in molte grafie con interscambiabilità tra *v* e *g*.

Il ricorso alla fonte rileva però che entrambe le forme coesistevano già insieme a breve distanza: «cognitor *secretorum* coelestium [...] *praenoscere meruit sacramenta*»; *De ortu*, XI., 76.

Un'altra volta α ed L_3 riportano un'errore – abbastanza banale e quindi facilmente poligenetico – che si ritrova anche in Δ .

*I.122.18

et entre cele terre et Inde *siet* le país de Symicoine
entre deus

α : intra quella terra e India *si è* lo paesçe di
Simicoine

L_3 : Et infra quella terra et India *si ène* la terra di
Simaconie infra ambenduni

Δ : et jntra quella terra et Jndia *si è* lo paese de
Semitonea jn medo

 β γ Bg

β : Et in tra quella terra et India *siede* el paese de Simicoine in
tra due

γ : e in tra quella terra e India *siede* il paese di Simichome in
tr'amendeue

Bg: Et entro quela tera et India *sede* lo paise de Simiconia
entre doi

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

- Convergenze tra α e Δ *Tavola 11.a*

I.27.2

Evimeraldap fiz *don premier Nabugodonosor*

α : Evimeradap lo figliuolo *da N[ab]occodenosor*

Δ : Evimeraldab filio *de Nabucdonosor*

 β γ L_3

β : Evilmeradiap che fu filliolo *del primo Nabuccodonosor*

γ : Evimeradaf lo figliuolo *del primario Nabuchdonosor*

L_3 : Evil lo figliuolo *del primo Nobuccodinosor*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.40.3

(Moyses *scil.*) sa mere l'enclost *diligemment* en un
petit escrigno

α : la sua madre lo rinchiuse <om. *diligemment*> inn
uno piccolo iscringno

Δ : la sua matre lo pusse <om. *diligemment*> in unu
scingho

 β γ L_3 Bg

β : la madre el rinchiuse *diligentemente* in uno scrigno piccolo
(vasello L)

γ : sua madre lo 'nchiuse *diligentementte* in uno piccolo
iscrigno

L_3 : sia madre l'aconcioe molto bene in una cassetta

Bg: la soa ma[i *esp.*]re lo 'nvolse *diligentemente* en un pizol
sospeal ou scrigno

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.44.2

David fu le *soverains* prophetes de tous

α : Davis fue lo *sommo* profeta

Δ : Davit lo *summo* profeta sopra ad tucti

 β γ L_3 Bg N

β : David fu el *sovrano* profeta *di tutti li altri*

γ: Davit fue il *sovrano* profeta di tutti
 L₃: David fue lo *sovrano* profeta di tutti
 Bg: David fo lo *sovrano* propheta de tuti li altri

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

*I.46.3

Sobi son pere songa ke hors vestus de blanche robe prenoient Helyas

α: *Selo* suo padre, songnò che homi vestiti di bianche robbe pilliavano Elia

Δ: suo patre *Silo* sonnao che quando alcunj hominj vestuti de bianchi pannj pilihahano Elias

β γ L₃ Bg

Sobia suo padre

γ: *Sobi* suo padre sognoe che uno huomo vessito di bianche robe prendeva Elia

L₃: *Sobi* suo padre sognoe che omo vestito di bianche robe prendeva Elia

Bg: *Sobi* so' pare sonià che homeni vesti de blanche robe prendian Elia

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

È nota nella tradizione francese la variante *Solu* da cui derivano le forme di α ed Δ contro quella corretta *Sobi* più vicina alla fonte («*Sobac* pater eius»; *De ortu*, XXXV, 64). F presenta la lezione singolare *Sebit*; probabilmente correggono P₁ ed Fα con la forma *Sebi*; inoltre, all'interno di α sia i suoi codici As L₄ sia l'intero ramo α² omettono la lezione. Il codice G₂ di β copia singolarmente *Subbulia*.

I.58.1

(Hester *scil.*) Ele *soufri la mort* por le peuple sauver

α: Ella *si lassò morire* per lo popolo salvare

Δ: Ella *si lassà morire* per salvare lo populu

β γ L₃ Bg

β: Ella *sofferse amarlo* per lo popolo salvare

γ: e ella *sofferì mortie* per lo popolo salvare

L₃: ella *sofferio la morte* per lo popolo salvare

Bg: ella *s'offrì a mort* per salvare lo povolo ^{de li Zudey}

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.123.9

Après est l'ille de Sezille, entre la mer Adriane et la nostre

α: Appresso este Cicilia intra l mare Adriano e l Gran Mare di Roma

Δ: Da poy si è la jnsula de Secilia jntro lumare Andriano et lu mare grande

β γ L₃ Bg

β: Poi v'è l'isola di Cecilia tra l mare Adriano e l nostro

γ: Appresso è l'isola di Cicilia in tra l mare Adriano e l nostro

L₃: Adpresso ène lo mare di Cicilia intra lo mare Adriano e lo nostro mare

Bg: Apreso è l'isola de Cicilia entro lo mar Adrian et lo nostro

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.123.17

(en Elespons *scil.*) ou li rois Serse fit un pont de nés

α: quine u' lo rei Sersen fece un ponte <om. de nés>

Δ: dove li re Yrses fiche fare uno ponte <om. de nés>

β γ L₃ Bg

β: e quivi fece lo re Ser un ponte di navi

γ: ove il re Serses fece un ponte di navi

L₃: dove lo re Serses fece uno ponte di navi

Bg: donde lo re Yrses fe' .i. ponte de nave

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I.123.26

Ces et maintes autres terres et illes sont *oultre* Bretagne et outre la terre de Norvee

β γ L₃ Bg

β: Queste e molte altre terre e isole sono *oltre* Brettagna e oltre la terra di Norbe

γ: queste e moltte altre terre e isole sono *oltre* Brettagna e oltre la terra di Novirne

L₃: Et queste et molte altre isole sono *oltre* la terra di Brettagna et oltre la terra di Norve

Bg: Queste et piusor altre tere et ysole èn *d'oltra* Bretagna et oltra la terra de Norrva.

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

α: Queste et molte altre içole et terre sono *in* Brectangna et oltra la terra di Naveno

Δ: Queste et multe altre cose se trovano jn quelle insule, et multe altre terre se trovano *jn* Bretangha et ultra la No(r)ma

I.126.1

Et por ce ke les gens maisonent *sovent et volentiers* sor bone terre [...]

β γ L₃ Bg

β: Perciò che le genti fanno *spesso* magioni sopra la buona terra

γ: E impercciò che lle genti mag[*]*onano *volentieri* (om. Ca) in su buona terra

L₃: e imperciò che le genti fanno *volentieri e spesso* case suso le buone terre

Bg: Perzò che le gente fan caxe *algune fiade et volentier* sour bona tera

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

α: Et poiché le gente s'amagiano <om. *sovent et volentiers*> sopra buone terre

Δ: Et però che la gente fanno case oy stieri <om. *sovent et volentiers*> sopra bona terra

- Convergenze tra α e Bg

Tavola 11.b

I.27.4

Olimpias sa mere, *por esaanchier* (+ *la nature Tresor*^{CHAB/BELTR}) *son fis*, disoit k'ele l'avoit conceu de un dieu

β γ L₃ Δ

β: Olimpiades sua madre, *per alçare natura di suo filluolo*, disse che ll'avea conceputo d'uno dio

γ: Olimpiades sua madre *per inalçare la natura del suo figliuolo* dicea ch'ella l'avea conceputo da uno iddio (*per inalçare la natura* | diceva [che ll'era diceva *esp.*] che ll'era conceputo da uno iddio Ca)

L₃: Olimpiades sua madre, *per inalçare la natura del suo figliuolo*, disse che ella l'avia conceputo da idio

Δ: Olimpiades sua matre dicesse che illo fo conciputo d'uno dio Annone *per exaltare lo nome de lo suo filio*

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

α: Olinpie, sua madre, disse che ll'avea conceputo da uno deo

Bg: Olimpias soa mare disese che ela l'avea conceu de un deo

I.35.4

Romulus et Remus fu *norris* par une lue

α: Romulus e rRemulus funo *nati* di una lupa

Bg: Romolus et Remus fo *nay* d'una luva, *raison è che en diga la veritae*.

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

Tav. 1 *ad loc.*

I.122.6

Et sachiés que en la riviere de la mer Rouge est une fontaine de tel nature ke se les brebis en boivent, tot maintenant comence a muer la coulor de la toison des brebis dedens la pel; *et cel coulor croist et vient et l'autre coulour, quanr la toison est escreue, s'en vet o tout la toison*

α : Et sappiate che 'n de la riviera del mare Rosso àve una fontana di tale natura che, se le pecore ne beiono, incontenente incominciano a mutare la lana colore, e quello colore escie de le carne, et quello colore che àve si ne parte

Bg: E sapiati che en la rivera che è del mar Rosso è una fontana de cotal natura che quele berbise che n' beven de presente comenzen a mudar ^{la lana} color e quello color esie de le carne e quello color che l'ave si se parte [riga di puntini]

$\beta \gamma L_3 \Delta$

β : Et sappiate che ne la riviera del mare Rosso è una fontana di cotal natura che li montoni che nne beono incontenente incominciano a mutare la lana di colore infino a dentro la pelle e ciò diviene de li turioni e dura insino ch'elli li tugia. Et quando è tugiato si va via quel colore

γ : che sappiate che nella riviera del mare Rosso à una fontana di tal natura che se lle pecore ne bevessono immantanente cominciano a mutare loro colore dello toson delle pecore dentro alla pelle e quello colore cresce e viene e l'altro colore, quando lo toson è cresciuto se ne va con tutto lo toson

L_3 : Et voglio che sappiate che ne la riviera de lo mare Rosso si àne una fontana di tale natura che se alcuna pecora ne beve di quella acqua, immantenente cominciano a mutare colore dentro la pelle et quello colore cresce e viensene a l'altro colore; et quando lo pelo è cresciuto, viensene con tutto l'altro pelo

Δ : Et sappiate che nella riva del mare Russo è una fontana che è del tal natura che se le pecore 'nde bevessero, jncontenente comenzavano a mutare lu colore

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

L'apparato di *Tresor*^{CHAB}, p. 154 nn. 36-38 illustra per questo passo una situazione piuttosto confusa e lacunosa anche per la tradizione francese. La redazione α e il testimone Bg concordano in una lezione sostanzialmente identica che non collima con quella delle edizioni né si riesce a spiegare attraverso le varianti note; in particolare, è difficile giustificare l'espressione comune «e quello colore escie de le carne» né, d'altra parte, risulta utile la fonte ai fini testuali: «in litore maris istius fontem esse, quem si oves biberint, mutant vellerum qualitatem et antea candidae amittant quod fuerint usque ad haustum ac fuvro postodum nigrescant colore»; Solinus, *Collectanea*, XXXIII, 1.

2.3.7.b/2 - Convergenze tra L_3 e Bg

Tavola 12

I.1.2

Et si come sans deniers n'aroit nule *moieneté* entre le ovres des gens

L_3 : Sì come l'uomo sença denari non avarebbe *muneta* che adiriçasse l'uopera de le genti

Bg: E così como senza dinar no serano neguna *monéa* entre le ovre de le gente

$\alpha \beta \gamma$

α : E ssie come senza denari non arebbe *nulla aguilliansa* in tra ll'opere de le gente

β : E sì come sença danari *nonne avrebbe niuno meço* in tra

l'opere delle genti

γ: E sì come sença danari nonn avrebbe *niuno meço* in tre lle genti nelle loro opere

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); Δ.

*I.1.6

tant ke son chief montoit sor les estoiles et sor le ciel, et *porveoit amont et aval* selonc droit et selonc verité

L₃: tanto che lo suo capo montava di sopra le stelle et sopra lo cielo *per vedere* a monte et a valle secundo dritto

Bg: tanto che la soa testa montava de sovra le stelle et ^{tocava} ou atonghea ^{sovra} a lo cel *per veder* a monte et a vale secondo lo dreto

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Br₁ (β); Δ.

La lezione «por veoir», oltre che nei testimoni *Tresor*(F AE OE) registrati da *Tresor*^{CHAB}, p. 3, n. 43 si trova anche nel codice francese (V).

Tav. 1 ad loc.

*I.20.5

Tubacain, ki fu le premier fevres du monde

L₃: Questo Tubalcaim fue lo primo fabro del mondo *et lavoratore d'ogni lavorio di metallo*

Bg: Tubalcam chi fo lo primer favro del mondo [→ *de tute ovre de fero et de rame*]

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); Δ

I.21.1

Noé ki fu li *novians* descendans des Adan

L₃: Noè lo *novello* discendente d'Adamo

Bg: Noè chi fo *novel homo* descendando da Adam

α β γ

α: Noe, che fue lo *nono homo* [che] discese d'Adamo

β: Noè che fue lo *novesimo* discendente d'Adamo

γ: Noè fue lo *novesimo* discendente

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

I due testimoni Bg ed L₃, come si evince dal prospetto, riportano entrambi la lezione aberrante «*novello* discendente», che presuppone una confusione tra il corretto *novians* e un intuibile **novel*. D'altra parte la contiguità tra le due forme è nel fr. molto forte (il sostantivo *noveté* registra, ad esempio, la variante sovrapponibile *noventé*: Godefroy, V, p. 538; AFW, VI, col. 862) ed è assolutamente plausibile pensare che l'errore possa essere intervenuto in maniera indipendente.

In un caso anche α concorda con L₃ Bg ma si tratta di una banalizzazione che non si può ritenere determinante:

I.19.1

Mais li regne as roumains est en occident, ja soit ce que li uns et li autres tenist la *monarchie* de tot le monde

L₃: Ma lo regno de' Romani si ène in Occidente già sia ciò che l'uno et l'altro tenesse la *signoria* di tutto lo mondo

Bg: Ma lo regno de li Romani è en Ocidene con zò sia che l'un e l'altro tenise la *signoria* de tuto'l mondo

α: Ma lo regno dei Romani è a 'cCidente e l'uno e l'altro ebbero la *signoria* del mondo

β γ

β: Ma el regno de' Romani si è in Occidente, tutto che ciascuno di loro tenesse la *monarcia* di tutto'l mondo.

γ: Ma il regno de' Romani è in occidentte già sia ciò che l'uno e l'altro tenne la *monarchia* di tutto il mondo

Mancano per lacuna materiale: Bo (α); N

2.3.7.b/3 – *Altre possibili convergenze*

Raccolgo infine alcuni casi in cui le redazioni si congiungono in raggruppamenti saltuari o al limite del casuale:

Tavola 13

I.4.3⁽¹⁾

car nus ne poroit vivre au monde ne bien ne honestemen ne profiter a soi ne as autres se il ne governoit sa vie et adreçoit *ses meurs* selon les vertus

α: nullo potrebe vivere al mondo bene né onestamente né profictabilmente né ad altre se non governasse sua vita et adriçasse *séi medesimo* secondo le vertude

β: nullo potrebbe al mondo vivere bene et onestamente né fare pro' né a ssé né altrui se non governa la sua vita e non diriçça *sé medesimo* secondo virtude

L₃: veruno omo non potere vivare nel mondo bene né onestamente né profittetilmente né a ssé né altrui se non governasse *sé medesimo* secondo virtù

Bg: nesun no poria viver nì ben nì honestamente né profitar né a sì né ad altri s'elo no governase la soa vita e no s'adricase (sic) *sì medesimo* secondo le vertute

γ: niuno non poriebbe vivere nel monddo bene né onestamente né ffare bene a ssé né altrui s'elli non governasse sua vita e diriçasse *sue opere* secondo le verttù

Mancano per lacuna materiale: Bo F₄ (α); N

I.90.12

(Karlemaine *scil.*) devisa il entre ses fiz ke Carle Cauf eust le roiaume de France, et ke *Lotiers* eust l'empire de Rome, et ke Pepin eust Alamaigne, Loys Aquitaine. Or avint chose que quant *Lotiers* ot la seignorie de l'empire [...]

α: diviçò e stabìli in tra i suoi figliuoli che Charlo Ciaffu [avesse lo reame di Francia, e *che l' secondo*] avesse lo 'mperio di Roma et che Pipino avesse Alamangna et Lois avesse Equitanie. Ora avvenne cosa che quando *lo secondo* ebbe le signoria de lo 'mperio

γ: divisoe e stabìli tra suo' figliuoli che Charlo Chalvo avesse il reame di Frania e *che l' terzo* (+ *Lottieri* F₁) avesse lo 'mperio di Roma e che Pipino avesse Alamagna e Luis avesse Equitania. Ora avvenne cosa che quando il *terço* (+ *Lottieri* F₁) ebbe la signoria del suo imperio [...]

Bg: divisà elo entro soi fii che Karlo lo Cavo avesse lo regname de Franza et che *lo terzo* avesse l'emperio de Roma et che Pepin avesse Alamagna et Lois avese Equitania

Δ: divisao ad tucte le soy cose, czò è che Carlo Chalvo avisse nello regno di Francza, el *t(er)czò* avisse lo jnperio de Roma tanto che Pipino

avisse nella Mancha et Loys Equitana.

β: divise intra suo' filliuoli la terra: Carlo Calvo dovesse avere lo reame di Francia et Aloys lo 'mperio di Roma e Pipino dovesse avere Alamagna et Equitania. Or adivenne cosa che quando *Aloys* ebbe la signoria [...]

L₃: divisoe infra li suoi figliuoli ciò ène che Carlo Calvo avesse lo reame di Francia, *Lottieri* secundo avesse lo 'mperio di Roma, Pipino lo terço avesse la Magna, Lois loquarto avesse Equitania. Avendo *Lottieri* lo'mperio di Roma [...]

Mancano per lacuna materiale: Bo (α);

La divisione dell'impero tra i figli di Lodovico il Pio è narrata nel *Chronicon* di Martino (p. 462, rr. 12-14) che corrisponde, pur con qualche divergenza a quella del *Tresor*: «Primum scilicet *Lotharium* cesarem fecit, cui Ytaliā regendam comisit, secundum scilicet Pipinum Aquitanie regem fecit, tercium vero scilicet Ludovicum Bavaris et Germanis regem et principem concessit» (v. anche la nota di *Tresor*^{BELTR}). L'errore di α γ Bg Δ è generato da un fraintendimento, si direbbe poligenetico, tra *Lotiers* e **lo tiers*, agevolato anche dalla posizione all'interno di una lista di nomi. La seriazione, d'altra parte, non risulta corretta in quanto il presunto *terzo* occupa infatti la seconda posizione dopo Carlo il Calvo: soltanto α reagisce a questa incongruenza cercando di restaurare un ordine coerente.

2.4 – I capp. I.130-200 (bestiario)

2.4.1 – La redazione $\alpha+\beta$ ($-L_7$) [$\neq \gamma L_3 L_7 Bg \Delta$]

Come si è potuto dimostrare, almeno in parte, nelle tavole precedenti l'intera compagine dei volgarizzamenti italiani del *Tresor* nei primi 129 capitoli appare ripartita abbastanza nettamente in quattro redazioni toscane, una meridionale e una settentrionale.

La situazione cambia in modo sostanziale dal cap. I.130, in corrispondenza cioè della sezione che costituisce il bestiario dell'enciclopedia. Osserva anche Dotto 2004, p. 231-235 che in questa larga porzione dell'opera (costituisce più di un terzo del primo libro) le due redazioni α e β , mantenutesi altrove separate, convergono in maniera inequivocabile; fa eccezione il solo codice L_7 che, sicuramente accorpabile con β nei primi 129 capitoli, presenta invece nel bestiario una fisionomia propria e una serie di errori che lo avvicinano ad altre redazioni piuttosto che a β (vedi *infra* Tav. 21).

La convergenza di α e β nei capp. I.130-200 è provata non solo da una serie di errori netti ma da una grandissima quantità di lezioni caratteristiche, eccedenze e versioni brevi che marcano singolarmente questa particolare doppia redazione.

Il bestiario di $\alpha+\beta$ infatti dimostra un'identità propria che lo rende dissimile, oltre che dalle altre redazioni del volgarizzamento, da tutte le versioni note del *Tresor* francese. Esso sembra rapportarsi all'opera brunettiana con totale libertà di interpretazione con massicci spostamenti e ablazioni di materia, adattamenti caratteristici e riscritture che, senza alterare completamente il contenuto, giungono ad una tale triturazione del modello che si stenta talora a riconoscerne l'ordito testuale. Mancano del tutto i paragrafi I.147.3-5; I.148.5; I.149.8; I.154.2; I.160.7; I.180.2; sono fortemente raccorciati, modificati e riscritti: I.140.2-4; I.154.7-8; I.159.2-4; I.163.4-6; I.180.1; I.180.3; I.198.2; sono invece innovativi rispetto alle edd.: I.163.2⁽³⁾; I.164.2; I.170.1⁽⁵⁾; I.172.4⁽²⁾; I.174.6⁽⁵⁾; I.187.2⁽³⁾; I.192.1⁽⁵⁾; I.197.1⁽³⁾; I.199.3⁽³⁻⁴⁾; risultano infine invertiti i paragrafi 3-4 di I.159.

Tavola 14

I.130.1

Li un vivent en l'enne solement. Li autres conversent en terre et en euue et vivent en chascun	<i>l'una generassione</i> vivono in <i>mare</i> solamente et li altri conversano in terra et inn acqua, et vivono ciascuno secondo lo suo luogo
--	---

γ : di tali sono che vivono *in acqua* solamente, altri conversano in terra e in acqua e vive in ciascuno

L_3 : l'uno vive *in acqua* solamente, l'altro vive in acqua et in terra

L_7 : una maniera vive *in acqua* [et l'altra in terra *cas.*] solamente et l'altra in terra et inn acqua

Bg: alcuni viven *en aigua* solamente, altri conversa [in *aigua cas.*] en tera et en aiugua et viven cascun luogo

Δ : alcuni vivono *jn acqua* solamente, alccunj conversano jn terra et jn acqua et vivene jn omne loco

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.130.1

P'euue *les reçoit et les fet engendrer et lor done vie et* et l'acqua *le conserva si che fanno li pesci*
norissement

γ : e l'acqua le riceve e dona lor vita e nodrimento
L₃: l'acqua le riceve et falle ingenerare et dona lo[r] vita et nodrimento
L₇: l'acqua le riceve et le fa ingenerare et dona loro vita et notricamento
Bg: l'aigua la qual li rezeve et li fa engenerar et lor dona vita et nodrigamento

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).
Omette: N(Δ).

I.130.1

et quant il les voient nés, il les gardent et quando la madre li vede nati, et della li va
diligemment en tot lor tendre aage, en tel maniere guardando molto dolcemente *et teneramente*, et
que, s'il aperçoivent aucun malvais agait, la mere quando ella vede alcuno pescie che ssia di preda,
oeuvre la bouche et trait son fiç dedens son cors; la ou il et della, *per temensa che no 'lli siano mangiati*, li ritorna
avoit esté conceus *in quello medesimo luogo* quine u' li avea concepiti;

et puis le giete hors de li quant ele wet, sans peril poi *quando vuole che non vi venga alcuno pescie di*
pericolo, ed ella li mette fuore al luogo et a tempo

γ : e quando ellino li vedono nati si lli guardano diligentemente *in tutto il*
loro tenero agio in ttal maniera che s'elli s'acorgesseno di niuno malvagio
aguato, la madre *apre la bocca e trae suoi figliuoli dentro e suo* corpo là
ov'ellino erano stati conceputi; e ppoi li getta fuori quando ella vuole,
senza pericolo

L₃: Et quando vedono navi, elle le riguardano diligentemente *in tutta loro*
gioventudine in tale maniera che se ne veggiono veruno malvagio aguaito,
la madre incontanente *apare* (sic) *sua bocca et tira a ssé lo suo figliuolo et*
inghiottisce lo ne lo suo ventre là dove elli ène istato conceputo; poscia lo gitta
fuori quando lo vede sença viltade

L₇: et quando elli li vedono nati, elli li riguardano diligentemente *in de la*
sua tennera aitade in tal maniera che se la madre vede alcuno malvagio
aguaito per che lo filliuolo ne fusse in periculo, incontanente *apre la bocca*
et tragge lo suo filliuolo là dentro in del suo corpo là o' elli fue conceputo et poi
ne l gitta fuore quano elli lo vede senza pericolo.

Bg: et quando e' li ven nadi, e li garden diligentemente *en tuta la lor tendra*
etate in cotal maniera che s'eli s'acorze d'alcun malvasio aguaito, la mare
avre la soa boca et engiote so' fio dentro lo so' corpo là onde elo è stado
conzedùo (*si*) et puo' lo zeta fora quando è pasao lo perigolo

Δ : et questi pessi guardano diligentemente li soy [fil] *cas.*] pissicani, czò è
la matre ché quando ella vede alcuni avaito da li altri pissi offendibil], ella
apre la bocca et pilliase li pissj jn corpo et servasolj et poi li regecta
quando vole de fore; et questo è quando so' picculini et tenelj là do' foru
conceputi et caczalo poy fora sença periculo.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.130.2

Ne ne puënt vivre *sans euue*, ne eslogner soi de sa Né alcuno puote vivere che ssi allunghi di suo
lignie *lingnaggio*

γ : e non possono vivere *senzça acqua* né islungare di suo lignaggio
L₃: Et non puote vivere *sença acqua* né alungarsi di suo lignaggio
L₇: né non puote vivere *sansa aqua* né dilungarsi del suo lignaggio
Bg: Nè no po' vive *sença aigua* ni eslongarsi da lo so' lignaggio
 Δ : Et non pote vivere *sença acqua* né sprolongare de suo lignaggio

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₂ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.130.2

Et si ont dens fors et agus et desous et deseure, <om. Et si ... euue>
por manteinir sa viande contre les fort cors de
l'euue

γ : e ssi hanno denti forti e acuti e di sotto e di sopra per manttenere sua

vivanda contra il forte corso dell'acqua.

L₃: Et si àno denti forti et aguti di sotto e di sopra per mantenere loro vivansa contro lo forte corso de l'acqua.

L₇: et si àno denti fort et aguti et di sopra et di sotto per mantenere sua vidanda contra lo forte corso dell'acqua

Bg: Et si àn eli denti forti e agui de suso et de sota per mantenir la soa vianda encontra lo forte corso de l'aigua

Δ: et àuno li denti loro fortissimj, acuti et pungenti sopra et socta per mantenere sua vidanda contra li forti corsi de l'acqua

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.130.3

Balenes sont de fiere grandour, et gete l'euue plus en haut ke nule maniere de poisson
Baliena este di meravilliosa grandessa, che giecta l'acqua *per uno foro che àve in de la testa* più alta che neun'altra generassione di pesci

γ: Balene sono di fiera grandezza e gettano l'acqua più alta che niuna maniera si pessci

L₃: Balene sono di fiera grandezza et gittano l'acqua più in alto che niuna altra maniera di pesci.

L₇: Baliene sono di fiera grandessa et gittano l'acqua più inn alto che nulla maniera di pesci.

Bg: Balene son de fera grandeza et getan l'aigua più en alto che nisuna mainiera de pesi

Δ: Vallene so' multe grandissime et jectano l'acqua più alto che li altri pissi.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.130.5

(Pors *scil.*) lor bouche est entour lor gorge, en tele part k'il ne poroient lor viande queillir se le bek ne fus fichié dedens terre
la loro boccha este *sotto* la gola *per tale ch'elli possa rumare, ché altrimenti non si potre' pascere*

γ: lor griffi sono *intorno alla gola en ttal modo che non potrebono loro vivanda pigliare se lor grifo non fusse ficato dentro terra*

L₇: la bocca est entor la gorgia in tal maniera che elli non potrebbe la sua vidanda colliere se l becco non fusse rivolto inver' terra

L₃: la loro bocca ène sotto la loro gorgia, in tale parte che elli non potrebbero bene colliare la loro vivanda se tuttavia la loro boccha non fusse fitta in terra

Bg: la loro boca è entorna la lor gola et en tal parte ch'elli no porian coier la lor viande se lo lor becho no fosse fichado dentro la tera

Δ: chi la bocca loro è larga et àno lo granghio avanti peczuto per iectare in terra

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Per la convergenza in *sotto* tra $\alpha+\beta$ ed L₃ vedi Tav. 23 *ad loc.*

I.130.6

Glaive est un poison ki a le bek autresi come une espee, dont il pertuisse les ness et les fait fondre
Glave este uno pescie che àve lo suo *pecto* come una spada con che elli pertuça le nave et falle *perire*

γ L₃ L₇

γ: Gliaine è uno pesce che à uno lungo *becco* altressi com'una spada dond'elli pertugia le navi e lle fae *afondare*

L₃: Glave ène uno pesce in mare che àne fatto lo suo *becco* come una tagliente ispada; dunde pertusa con quello becco tutta la nave et falla *afondare*

L₇: Glavia est uno pesce che à facto lo *becco* altressie come una ispada unde elli pertuza le nave et le face *affondare*

Bg Δ

Bg: Elanza è uno peso che lo *beco* si como una spada donde elo pertusa le nave et le fase *afondar*

Δ: Lanca siè uno pesse chi àve lu *veccu* socta comu una spata et multe fiate pertusa le nave et farli *funare*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Per le lezioni *elanza* / *lanca* comuni a Bg Δ vedi Tav. 22 *ad loc.*

I.130.9

Murene est apelee pour ce k'ele se plie en mains cercles, de qui le pescheour dient que toutes murenes sont femeles, et k'ele conçoit de serpent; et por ce la clement il au flaüt, en guise de la vois au serpent

Morena esteuna gennerassione di pesci di cui li pescatori (pastori T) dicen ch'elle concepeno del serpente, et però li fancelli le chiamano sofilan[d]o sie come serpe

γ : Murena è appellato però ch'ella piega i mmolti cerchi; di cui i passtori dicono che tutte murene sono femine e ch'elle concovano <om. de ... vois> d'i serpenti

L₃: Morena ène chiamata imperciò che si piega in molti cerchi di cui dicono li pescatori che tutte morene sono femane et che ingenerano di serpente. Et imperciò, coloro che le vogliono pigliare si lle chiamano al sufilo in modo de la voce de li serpenti, e la morena si viene a quella boce et in tale maniera ène presa da coloro che la vogliono pigliare.

L₇: Morena est un altro pesce et esy cusi kiamato però che elli si piega in molti cerchi di cui le pescadori dicen che tucte morene sono femine et che ella impregna del serpente et perciò la chiamano elli al flauto

Bg: Morena è apelada perzò ch'ella se piega en pinsor zzerchi de chi li peschador disen che tute le morene son femene et ch'ele consuissent de serpente. Et perzò la chamen au flat en guisa de vos de serpente [ms.: de serpente vos con segni di richiamo] et ela ven et è presa

Δ : Morena si chiama però ch'ella è *circulata de molte et diversi colori* de cche li piscaturj dicono che tucte so' femine chi stanno cum li serpenti, czò è cum la vipera et de illi generano; et la vipera se chiama cum lo sifulo suo et vene jncontinente

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.130.10

(Echinus scil.) prent une piere et porte la avec soi, autressi comme une ancre

prende una pietra et portala come una persona

prende una pieria e lla portta con secho altressi chome una ancora

L₃: prende una pietra con su' bocca ançi che la tempesta sia venuta et portala per sé mantenere come una ancora

L₇: prende una pietra et portala con seco come uno ancora

Bg: prende una preda et la port con sego così como una ancora

Δ : pillia uno *capillo di mare* in bocca <om. comme une ancre>

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La caratterizzazione di $\alpha+\beta$ non ha corrispondenza nè nelle edd. del francese né nelle fonti: «calculus validum arripit eumque velut saburram vehit et tamquam ancoram trahit» (Ambrosius, *Exameron*, V, ix, 24) e «rapit lapidem stabilens se ad ipsum sicut ad anchoram» (*De animalibus*, xxiv, 48 (31)).

*I.131.1

Le jor abite en terre, mais la nuit se repose dedens l'euues du fleuve. Et ses oes ne fait se en le terre non, en tel leu que li fleuves n'i puisse parvenir

Et lo giorno stae in terra, et la nocte torna in del fiume; et lo suo lecto (sue huova P₁) non fae se non in terra in tale luogo che'l fiume non vi puote andare

γ L₃ L₇

γ : e il giorno abita in terra e lla notte si riposa dentro il fiume e 'sue huova non ffa se no in terra in ttal luogo che'l fiume non vi possa venire

L₃: Et lo die ène sua abitazione in terra piana, et la notte si riposa nel fiume di Nile. Le sue huova si fae in terra, in tale luogo che lo fiume non vi puote venire

L₇: Lo giorno habita in terra et la nocte si riposa dentro dall'acqua e'l suo nuovo non fae se non in terra et in tale luogo che'l fiume non vi possa pervenire

Bg Δ

Bg: Elo habita lo giorno en tera et no en luogo en de lo flume ge posa vegnir

Δ : Lo iurno habita jn terra ma sempre apresso allo flumo

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione corretta di γ L₃ L₇ corrisponde esattamente alle fonti: «ova in terra ovet»; *Ethymologiae*, xii, 6.20 (v. anche *Physiologus BIs*, xix). Non soccorrono, per $\alpha+\beta$ il testimone L e le tre stampe antiche per una breve lacuna di testo. È probabile che, in $\alpha+\beta$, la forma corretta del solo codice P₁ sia entrata per collazione.

*I.131.1

si est li anumal au monde *sens plus ki mueve la messelle* deseure et celi desous tient ferme si este l'animale del mondo *che ppiù muta la pelle,* quella di sopra et quella di socto rimane

γ : si è l'animale del mondo *senza più che muove la mascella* di sopra e quella di sotto dimora ferma

L₃: si ène l'animale *senza più che elli muove la mascella* di sopra et quella di sotto istae ferma.

L₇: si est l'animale al mondo che solo est d'una cosa che *mena le masselle di sopra quand'elli mangia* et tiene ferme quelle di sotto

Bg: si è l'animal en lo mondo *senza più che remia la masela* de sovra et quela de soto sta ferma

Δ : non se trova animale al mundo *che mova le macelle* comu luy, chi illo move quella di sopra et quella di socta non.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione *maisselle* in *Tresor*^{CARM} è un emendamento del codice francese (T) che riporta il sinonimo *joe* con lo stesso significato di 'mascella', anche riferito agli animali (Godefroy, s.v. *joe*, X, pp. 44-45; AFW, s.v. *jöe*, VI, coll. 1684-1686); l'errore di $\alpha+\beta$ si rileva anche dalla comparazione con la fonte: «Solus autem prae omnibus animalibus superiora oris movet, inferiora vero immota tenet»; *De bestiis*, II, 8.

I.131.2

Or avient que quant .i. oisel ki a non strophilos i vicut avoir charoigne por mangier, *il se bonte a la bouche dou cocodril,* et il li grate tout belement, tant k'il ovre tote la gorge, *por le delit du grater* Etd aviene che uno ucello, quando vuole carongna, ed àve nome iscorfilons, *vae a questo animale et ponsili a la boccha,* et grattali la gola si dolcemente ched ella apre la boccha

γ : Hora aviene che quando uno uccello ch'è nome strofilos vuole avere charogna per mangiare, elli tocca la bocca del *coccorello e li la gratta tutto bellamente* tanto ch'elli apre tutta la bocca *per lo diletto del grattare*

L₃: uno uccello lo quale àne nome strufilons vuole avere carogna per mangiare: immantenente si getta ne la bocca di questo corcorello et *si lo gratta tutto soavemente* tanto che lo corcorello apre tucta la sua bocca *per lo diletto de lo grattare che fae questo strufilon*

L₇: Or aviene che quando uno ucello che à nome strofilos vuole karogna per mangiare, elli si gitta in de la bocha del corcorello et *la gratta tutto bellamente* tanto che elli anpia (*sic*) la gorgia *per lo diletto del grattare*

Bg: Or aven che quando .i. osel che à nome strophilos vol aver charne per mangiar, elo buta la boca de lo corcoril et *li grata tuto belamente* tanto ch'elo avre tuta la gola *per lo grande delecto*.

Δ : Poy vene uno aucello che si chama stefilos che illo vole carogha per manducare; llo toca la bocta de lu cocodrillo et *raspina si dolcemente* tanto che illo apere la bocca *per lu piacere di grattare*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La variante *touche* (*tocca* comune a γ e a Δ) in luogo di *bonte* è nota almeno per *Tresor*(U).

I.131.1

(idre *scil*) li entre dedens le cors, et s'en ist d'autre parte, brisant et derompant *son costé* entrali dentro dal corpo etd escie dall'altra parte ronpendola *tucta*

γ : entra dentro il chorppo e si n'esscie da l'altra partte fiachando e dirompendo *suo costato*

L₃: vanne per lo corpo ed escene da l'altra parte in tal maniera che ella rompe et speçça *tutte sue coste*

L₇: entrali dentro dal corpo et esce da l'altra parte brigiando et dirampandoli *lo costato*

Bg: li entra dentro lo corpo et se n'esce de l'altra parte brisant et deronpant *son oste*

Δ : traseli dentro lu corpo <om. et ... parte> per tal maniera che li guasti *li costati*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.131.3

Neis le delfin meismes, *ki ont autresi comme une sie* Et similliant fae al dalfino che, quando lo ve'
sor le dos, quant il le voient noes, se se muent venire, et delli si fae incontra et giectasili adosso,
desous et le fiert *enmi le ventre*, et le font devier et poi li entra socto et fierlo in tale modo ch'ella
maintenant l'ucide

γ : e il dalfino medesimo *che à sopra il dosso altressi come un segno*, quand'elli lo vede notare si entra loro sotto e lle fiede *nel ventre* e lle fa morire immanttanente

L₃: E nota che lo dalfino l'ucide in questa maniera medesima *ché elli àne in su lo suo dosso una lisca fatta come una saetta* et quando vede lo corcorello notare per mare, elli si li entra sotto e fierlo tutto *sotto lo ventre* di sua saetta in tale maniera che quello dalfino l'ucide immanttanente.

L₇: et anco lo dalfino medesimo *che àe sul dosso come una serra* quando elli lo vede notare si lli entra di sotto et fierlo *per mi' l ventre* si che l'ucide

Bg: Et per simel lo dolfin medesimo *che àn così como una sea sor lo doso*: quando eli lo volen negar eli se n'entra de sota et le feren *en mezo lo ventre* et lo fan morir de presente

Δ : Et li delfinj ancora so' alcunj *che àno una senga* et dannoli jntra *la ventre* et occidenolo

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.131.4

(cocatrix *scil.*) il ocist home qui il puet ferir, se *fiens* ucide l'omo che puote ferire, se *fegato* di bue no
de buef ne le garist lo guarisce

γ L₇ Δ

γ : elli ucide l'uomo o quelli può fedire se *istercho* di bue no l ghuariscie

L₇: et ucide l'omo se elli lo fiere se lo *'scito* del bue no l guarisce

Δ : illo ocide li homminj se fosse *stercho* de bue che li guaresse la sua puntura

L₃ Bg

L₃: ucide l'uomo incontanente se ella lo fiere se incontanente lo *fiele* del bue non ène posto suso a la detta ferita

Bg: elo ocide l'omo che lo po' ferir se *fiel* de bò no lo guarisce

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La triplice diffrazione della forma si individua nella contiguità delle forme francesi *fiens* (γ L₇ N), *fiel* (L₃ Bg); dalla variante grafica *fiè* per *foie* (AFW, s.v. *foie*) deriva con buona probabilità la forma che caratterizza $\alpha+\beta$. Corretta nei riguardi della fonte è soltanto la lezione di γ L₇ N: «*eius quidam morbus boam dicunt eo quod fimo bovis remediatur*» (*Etymologiae*, XII.IV.9; anche *Physiologus BIs*, XIX; *De animalibus*, XXV.XXIV.30). Sull'impiego dello sterco di bue in medicina si veda l'appunto di Battelli 1917, p. 61.

Dotto 2004, p. 231.

I.131.5

et devient si privez que li hons le chevauce et li et diviene si omano che lo può cavalcare lo suo
fait faire çou k'il voet signore *s'elli lo vuole*, et falli fare ciò ch'elli vuole

γ : diviene si dimestico che suo signore il cavalca e lli fa ffare ciò ch'elli vuole

L₃: diviene si dimestico et mansueto che lo signore lo puote cavalcare e farli fare ciò che vuole

L₇: diviene si mainieri che l signore di sui elli est lo cavalca et falli fare ciò che elli vuole.

Bg: deven si domestego che so' segnor lo cavalca et li fa far zò ch'elo vuole

Δ : torna si dolce et si p(ri)va(n)to et ma(n)ço più che bestia del mundo et lassasi bene cavalcare ad suo patruno et falli fare onne fatiga comu vole suo singhore.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.131.5

Et tot yvier non manguë, anis *endure et suefre fain* Et in del fondato verno non mangia né non *fae*
tous le .iiii. mois de brume *lordura* et quactro mesi istae senza mangiare.

γ : E di verno non mangia elli nientte anzi *indura e soffera la fame* li .iiii. mesi de brulina

L₃: Tutto verno non mangia niente *ançi soffera grande fame* quattro mesi de l'anno

L₇: Et tucti verno non mangia ansi *indura et soffera fame* li .iiii. più forti mesi del verno

Bg: E no mangia en tuto enverno anzi *dura et sufrisse fame* en tuti li .iiii. misi de [bruma *cas.*] inverno

Δ : Et tucti lo verno non manduca ma *suefre la fame* multo bene tucti li quattro msi del verno

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione aberrante di $\alpha+\beta$ dipende probabilmente da un equivoco tra *endure* e **lordure*; la versione corretta di tutte le altre redazioni è confrontabile con la fonte: «hieme nullum cibum capiunt, quin etiam quattuor menses a coeptu brumae *indeia exigunt*»; Solinus, *Collectanea*, XXXII, 27.

Registro separatamente i diversi esiti, sostanzialmente indifferenti, della traduzione di «de .iiii. mois de brume»: «di quattro mesi de l'anno» (G G₂ L st), «tucti li quattro mesi del verno» (Δ); alcuni testimoni di α^2 contengono delle innovazioni caratterizzanti: «*da chalendi ottobre infino a l'entrare del mese di marzo*» (L₁ S), «*dal chalendi del messe d'ottobre infino al marzo*» (G₁ V₁), «*da l'entrante di marzo infino all'entrare del mese*» (C).

*I.132.1

Cete est *gras poisson* que les plusors apelent balene La baliena è di meravigliosa grandessa et molte gente la chiamano *graspois* (*grasprios* β)

γ : Cete è *gran pesce* che molti appellano balena

L₃: Cete ène uno *grande pesce* di mare et molti lo chiamano balena

L₇: Ceto est uno *grande pescio* che li più l'apellano baliena

Bg: Cete è *grando peso* che li piusor apelan balena

Δ : Ceta si è uno *grandissimo pesse* chi più homminj chamano valena

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il volgarizzatore di $\alpha+\beta$ non intende probabilmente il significato di *gras poisson* e lascia una voce vicina solo foneticamente al francese (ma del tutto priva di senso), adeguando in qualche modo il resto del periodo. All'interno di $\alpha+\beta$ si verificano poi alcune oscillazioni, solamente su «di meravigliosa grandessa», nei testimoni α^2 con i seguenti risultati: «di grande grandezza» (C), «di grandissima grandezza» (L₁ S) e «tragrande ismisuratezza» (G₁ V₁, dove l'intero periodo è montato in maniera singolare).

Battelli 1917, p. 62; Dotto 2004, p. 213.

I.132.2

/

Et fine che sta in questo modo quando ella vuole mangiare, et della tiene la bocca aperta et uno picciolo pescio lo quale àve nome ***** (atrico α^2) vae et acompagnasi con altri pesci et si li mena in de la bocca, credendo i pesci che ssa due sassi et quando li à messi dentro et delli escie et la baliena l'inghiocte et in questa maniera si pascie alcuna volta.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Si aggiunge che lo spazio bianco è riscontrabile in tutto $\alpha+\beta$ con esclusione dei tre codici As, L₄ ed A; non è al momento possibile risalire all'origine dell'emendamento α^2 ; le tre stampe reagiscono al vuoto inserendo la lezione del tutto generica «uno *certo* pescie va et acompagnasi». Non trovo esattamente da dove sia stato derivato questo passo, ma presenta qualche assonanza con *Physiologus* BIs, XXV.

I.133.5

Une autre conquille est que l'on apele cancre, por Un' altra cocchillia este che l'omo la chiama ce k'il a jambes *et est reont* 'cancro', però ch'ell' à ghanbe <om. *et est reont*>

γ : Un'altra conquilla è che ll'uomo apella cancro percciò ch'à gambe *ed è ritondo*

L₃: Ancora ène un'altra coquilla in mare la quale ène chiamata granchio

imperciò che ella àne gambe *ed ène tutta ritonda* sì come lo granchio
 L₇: Un'altra coquilla est che l'omo l'apella carere perciò che ella àe
 gambe *et est ritonda*
 Bg: Un'altra coquilla è che l'omo apela gambaro perzò ch'ela à gambe *et è
 ronda*
 Δ: una outra 'nci è che si chiama gambaro *et è ritondo* et àve gambe

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.134.1

Delfin est uns grans poisson de mer, *ki ensit les voies des homes. Est la plus isnele chose ki soit en la mer, car il trespasse la mere d'oultre en oultre, auntresi comme s'il volast. Mais il ne vait legierement seul a seul, ains vont plusor ensamble* Dalfino este uno grande pescie *et molto legieri, ch'elli salta sopra l'acqua, et già sono istate di quelle che àno saltato di sopra le nave. Et volontieri segheno le voce delli omini*, et non vanno se non molte insieme

γ: Dalfino è un gran pescie di mare *che ssegue la bocie dell'uomo ed è la più isnella cosa (il più bello pescie Ca) che ssia in mare ch'elli trapassa le navi d'oultre inn oultre altresì com'elli volasse. Ma elli va rade volte solo, anzi vanno più insieme*

L₃: Dalfino ène uno grande pesce di mare *lo quale sequeno volentieri la voce de li omini. Ed ène lo più leggiero pesce che sia in mare ché elli trapassa lo mare tutto oltra in parte sì come elli volasse. Ma elli non vae leggiermente solo, anzi vanno molti insieme*

L₇: Dalfino est uno grande pesce di mare *che seguisce le voci delli omini et est la più leggieri cosa di mare ch'elli trapassa lo mare d'oultre inn oultre altresì come se elli volasse. Ma elli non vanno leggiermente solo a ssolo, anzi vanno molti insieme*

Bg: Dalfin è un grande pesso de mar *che sivisse la voxte de li homeni. Et è la più ysnela chosa che sea en mar ché elo traspassa lo mar d'oultre en oultre così como s'elo volase. Ma elo non va miga volentera sol, ma van piusor ensema*

Δ: Dalfino si è uno pisce grande di mare *et sequita la voce la voce di l'ommini; è più veloce cosa che sia in mare, però che passa lu mare d'oultre in oultre, cumu se volasse. Et non va mai sulo, ma sempre cum multi companghi*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.134.2

Et sachiés ke delfin *engendrent fiz, non pas oes*, et le portent .x. mois, et le garde et norrist de son let Et sappiate ch'elli *ingiennera* et porta .x. mesi, et quando li à facti, et delli li nodrisce del suo lacte

γ: E sappiate che dalfini *ingenerano figliuoli e non vova*, e lli portano .x. mesi e lli guarda e nodrisce di suo latte

L₃: Et voglio che voi sappiate *che li dalfini vi genereno figliuoli in uova* et vi et portalli .x. mesi e guardalli diligentemente et nudriscono di loro latte

L₇: Et sappiate che dalfini *ingennerano fillioli et non vuova* et portalli .x. mesi et guardali et nodrisceli del suo lacte

Bg: Et sapiate che li *dalfin engendra fyyi, no miga ove* et li porten .x. mesi et li garda et li notrica de lor late

Δ: *Et sappiate che li delfini non fanno ova, innanti fanno figliuoli et portanoli .10. misi et li guardano de lo sou lacte*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.134.2

Et quant si *filz sont en sa joenece*, il les aquellent *Et quando ella vede pescie di che lli figliuoli portino alcuna condissione*, ed ella si li mette in *corpo* infine ch'ella vede luogo sicuro

γ: *E quando i suoi figliuoli sono in sua giovanezza*, egli raccoglie dentro la sua gola per meglio guardare

L₃: *Et quando i dalfini sono in loro gioventudine*, loro madre le ricolgono in loro gorgia per meglio guardalli da le cose nocive.

L₇: *Et quando li loro fillioli sono in loro giovenessa*, elli li ricollieno dentro le loro gorge per mellio guardarli

Bg: *Et quando li soi fyyi son en lor zovenenza*, eli li licoien (*sic*) dentro da la lor gola per meio gardarli

Δ: *Et quando so' piccolini*, illi li portano in sua gorgia, per paura de li altri

pissi

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.134.2

Et vivent .xxx. ans, *selonc ce que le gens le dient kei l'ont assaié as cones, k'il lor taillent* Et vivono .xxx. anni, *et muorno di picciola ferita chelle abiano*

 γ Bg Δ

γ : E vivono .xxx. anni *secundo che le genti dicono che l'anno pprovato alle code che lor tagliano.*

Bg: Et vive .xxx. agni *segondo zò che le gente disen che l'àn asazado a ***** ch'elli lo taien*

Δ : Et vivono .30. anni *secundo dicono multi filosofi, secundu le cude che li marinari talliano, che àno ad significare questo.*

L₃ L₇

L₃: Et vivono .xxx. anni *secundo che dicen li savi che l'anno provato*

L₇: Et vivono .xxx. anni *segondo et cioè che li savi dicen ch'elli àno assaggiati al covare*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il particolare travisato da $\alpha+\beta$ allude procedura del taglio della coda per determinare l'età dei delfini, sistema abbastanza oscuro in sé ma ben noto alle fonti medievali (Solinus, *Collectanea*, XII, 4; *De animalibus*, XXIV.XL.27; *Speculum naturale*, XVII, 109) che procedono tutti dall'archetipo pliniano (*Naturalis historia*, IX, VIII,7). In $\alpha+\beta$, tutto questo diventa semplicemente «et muorno di picciola ferita ch'elle abiano», difficilmente spiegabile alla luce delle varianti note del francese

I.134.2

Et sa bouce n'est pas la ou les autres poissons les ont, ains est apres le ventre. Contre la nature des bestes de'euue, nule ne muet la langue se le delfin non solement Et *mutano* la lingua, et neuno altro animale d'acqua no

Vedi § 2.1 *ad loc.*

I.134.3

Et son esperit ne puet li atraire tant come il soit souz l'euue, se il ne vient en haut en l'air. *Et sa vois est semblable a ome plorant* E el suo spirito non può traggiere fine a ch'elli est sotto l'acqua et però viene sovente vicata sopr'acqua, *segondo che hom può vedere quando hom le trova in mare*

γ : e'l suo spirito non puote elli trarre tantto com'elli sono sotto l'acque se non vengono in alto all'aire e sua boce e sembrabile d'uomo piangendo

L₃: e'l suo fiato non puote mai ricogliere infino a tanto che elli ène sotto l'acqua se elli non viene in alto infino a l'aira e la sua voce ène sembante a quella de l'uomo che piange.

L₇: Lo suo ispirito non puote elli atraggiere tanto come elli est sotto l'acqua infin a tanto che non viene di sopra. *E la sua voce est similliante a l'omo che piange*

Bg: E no po' atrar aspiramento d'aire cotanto como eli èn soto aigua s'eli non ven en alto en l'air. *Et la lor vose è d'omo plangant*

Δ : Et refiata da fora l'acqua et non po' turnare lu sua spiritu jnnanti refiata da fora. *Et àve voce di homo comu quando piange*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.134.4

En printans en vont en la mer de Ponto, ou il *norrisent* lor fiz por la plenté des euues douces Et a la primavela vanno in del mare di Ponte, quando *fae* li figliuoli per l'abondansa dell'acqua dolce

γ : in primo tempno nella primavera se ne vanno molti al mare di Ponto ov'elliino *nodriscono* loro figliuoli per l'abondanza dell'acque <om. douces>

L₃: Ne la primavera ne vanno molti ne lo mare di Ponto *per nodrire* e' loro figliuoli per la grande abondança de l'acqua che v'ae

L₇: Et in del primo tempo ne vanno molti in del mare di Ponto et là

notricano li loro fillioli per la plantiera dell'aque dolce
 Bg: Et a lo novelo tempo en van plusor a lo mar de Ponte o' eli *noriga* lor fiyi per l'abondanza de le aigue dolce
 Δ: La primavera 'nde vanno multi insieme nello mare de Peiro dove illj *nutricano* li fillioli loro però che llà trovano grande quantitate d'aque dolci

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.134.4

et lor entree est a destre et lor issue a senestre, por ce k' il <om. *et ... senestre*> Et dell'occhio sinistro vede poco,
ne voient guaires bien dou senestre oeil, mais dou et del diricto ne vede bene
destre voient il apertement

γ: *e lloro entrata è a ddestro ed escono a sinestro* perciò che non vegiono quasi bene del sinisstro ochio ma del dritto vegono aperttamente
 L₃: *allora entrano a dritto et seguono a sinistro* perciò che elli non veggiono bene de l'occhio ricto ma del manco veggiono troppo bene
 L₇: *et la loro intrada est a ddestra et la uscita a sinistra* perciò che elli non veno guaire bene del senetro ochio ma del destro vedeno elli apertamente
 Bg: *et la lor entada è a destra et l'insua a senestra* perzò che eli no vén guari ben de l'ochio isenestro ma de lo destro vé ely apertamente
 Δ: *et loru trasuta si è destro, la ssuta a sinistro* <om. por ... apertement>

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.134.5

au fluve dou Nil sont une maniere de dalfins ki del fiume di Nile àve una generassione di dalfini
ont sus le dos une eschine autele comme une sie che àno *in su lo spino del dosso una spina*

γ: nel fiume del Nillo sono una maniera di delffini ch'anno sopra il dosso *una schiena al riettale come una sega*
 L₃: nel fiume del Nile si àne una maniera di dalfini che àno adosso *una lisca la quale lisca taglia come uno rasoio* si come avete udito dire di sopra.
 L₇: in del fiume del Nile sono una mainiera di dalfini che àno sul dosso *una schiena fatta come una serra*
 Bg: a lo flume de lo Nilo è una mainera de dalfin che àn sor lo so' doso *.i. scena cotal como una sega*
 Δ: allo flume de Nilo so' alcuni dalfini che àno *una serena sopra lu dosso*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.134.6

un enfes *de Champaigne* norri le delfin de pain uno garçone notricoe uno dalfino con pane et
 longement, et le fist si privé k'il le chavauchoit, amavalo tanto ched elli lo cavalcava et giocava
 (+ et tant que li dalfins le porta jusk'en haute mer, et enqui fu co llui;
 noiez *Tresor*^{CHAB/CARM})

et en la fin se laissa morir le dalfin, quant il et avenne che lo fante morì et delli si nne p(re)se
 aperchut le mort de l'enfant guardia com'elli era morto, et delli si lassò morire

γ: uno fanciullo *di Campagna* nodrie uno dalfino di pane lungamente e l fene si dimesstico ch'elli il cavalcava e alla fine si lasciò morire il dalfino da ch'elli s'accorse della morte del [dalfino *ca.ss.* + fanciullo]
 L₃: uno fanciullo *di Campagna* nudrio uno dalfino di pane lungamente e fecelo si dimestico con esso lui che elli lo cavalcava per tutto lo paese; poi come piacque a Dio nostro Signore quello fanciullo si morio et quando lo dalfino vide morto lo fanciullo immantenente si morio di dolore
 L₇: uno garzone *di Campagna* notricoe uno dalfino di pane lungamente et fecelo si mainieri a llui che elli lo cavalcava. E a la fine si lassoe morire lo dalfino quando elli s'avide de la morte del garzone
 Bg: .i. fantin *de Campagna* norigà .i. dalfin de pan longamente et le fe' si human che lo cavalcava. Et en la fin se lasà morir lo dalfin quando elo se acorse de la morte de lo fantin
 Δ: uno garzone *de la Campagna di Roma* nutricava uno dalfino de pane longamente di tempo et ficelo tanto domestico che illo lo calvaccva. Et quando lu garzone foy morto, lo dalfino conobbe che lu jovene era morto et foy morto illo jncontinente de dolia

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

$\alpha+\beta$ omette il particolare *de Champaigne* che corrisponde al consno delle edd. del francese e alla fonte «in Campania»; Solinus, *Collectanea*, XII, 7.

Inoltre, il racconto preciso della morte del fanciullo, annegato cadendo in mare mentre il delfino lo trasportava, pubblicato secondo *Tresor*(F) da Chabaille e integrato a testo anche da Carmody, non compare in nessuno dei volgarizzamenti italiani. Nemmeno la fonte, avocata da Carmody come autorità, sembra però giustificare l'intergrazione: «mox cum profluxisset puerilis audacia, inter spatia eum Lucrini lacus vectitavit; unde effectum, ut a Baiano litore equitatem puerum Puteolos usque veheret. Hoc per annos plurimos tamdiu gestum, donec assiduo spectaculo desineret mirandum esse quod gerebatur. Sed ubi obiit puer sub oculis publicis maerore delphin interiit»; Solinus, *Collectanea*, XII, 7-8.

I.134.7

Un autre en ot en *Jace de Babilone*, ki tant ama .i. enfant que après çou k'il ot jué avec lui, *et le garçon s'en fui, il le voloit ensivre, si remest sor le sablon ou il fu pris*

Et anco è *in Egitto* un altro garzone, ne notricoe un altro che similliantemente lo cavalcava et giocava con lui; *et venne che quello fante, a pprechiera d'uno signore, lo fece iscire del fiume et saltare in de la piaggia, et quine l'uciseno.*

γ : Un altro n'ebbe *in Asia in Babilonia* che tanto amò un fanciullo che appresso ciò ch'egli ebbe assai giucato co llui, *el ffanciullo si fuggio e elli il volea seguire e ssi rimase sopra il sabione ov'elli fue preso*

L₃: Un altro dalfino ebbe *in Giase di Babilonia* che tanto amoe uno fanciullo che elli si poneva a giocare con esso lui. *Et avendo uno giorno lo fanciullo molto giocato con quello dalfino, volsesi fuggire da llui per non volere giocare più con esso lui. Et vedendo lo dalfino che lo fanciullo si fuggiva et non voleva più giocare con esso lui, volseli seguire dietroma non ebbe potere di seguirlo per terra secca, si fu preso suso lo sabbione da le genti che v'erano*

L₇: Un altro n'ebbe *in Jace di Babilonia* che tanto amava uno fantino che elli giocava altressi co llui come face lo garzone col catelletto picciolo. *Et quando lo garzone fuggite da lui, lo dalfino lo volse seguire ma non d'ebbe lo potere, si fu preso in del sablone.*

Bg: Un altro en fo en [la esp.] *Iazu de Babilonia* che amà tanto .i. fantin che apreso zò che elo àve zugà a lo fantin et solazò, *so' fanti fuzi: elo lo volse seguir si remase sor la rena onde elo fo preso*

Δ : Ancora 'ndi fo uno a *Giace in Babilonia* che amao tanto uno graczone, *et lu jovene si 'nde fugiu; et volendo sequitare tanto che rumase sopra terra, et foy piliato questu cussi*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione *in Egitto* che caratterizza $\alpha+\beta$ sembra un adattamento genericamente esotico per di *Jace de Babilon* località costiera della Caria in Asia Minore tra Mileto e Alicarnasso (v. nota di Paolo Squillacioti in *Tresor*^{BELTR}).

In più, la versione dei fatti narrata da $\alpha+\beta$ secondo cui il delfino sarebbe stato fatto uscire dal mare «a pprechiera d'uno signore» non corrisponde né a quella delle edd. né a quella della fonte: «Apud Iasum urbem Babylonem puerum delphinus adamavit quem dum *post adsueta concludia recedentem impatientius sequitur*, harenis invecus haesit» (Solinus, *Collectanea*, XII, 10).

I.134.7

Ces et maintes autres merveilles sont veues de ceste beste, por les amours k'il portent as homes

Et però sappiate ch'elli este quello pescie che più amore pone in dell'omo che neuno altro

γ : quesste e moltte altre maniere di maraviglie sono vedute di quessti dalfini per ll'amore che portano a li uomini

L₃: Et queste cose et molte altre meraviglie sono vedute di questi animali per amore che àno portato a li omini quando sono istati dimestichi con esso loro

L₃: Queste et molte altre meraviglie sono già vedute di questo pesce per l'amore che elli portano alli omini.

Bg: Queste e piusor altre meraveie son vezue de queste bestie per l'amor ch'eli portan a li homeni.

Δ : Et multi grandi facti so' stati veduti de quisto pesse per lo amore che illo porta alli homini.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.135.2

il s'en vet par sus les canons novelement tailliés, si ne vae per suso le canne che sono talliate di
tant que li sanc s'en ist par ses piés a grant fuision novello, tante che'l sangue li escie dei piedi
grande abbondansia *per le canne che li entrano in dei
piedi*

γ : elli se ne vae su per lle canne novellamente tagliate tantto che'l
sangue gli esce de' suoi piedi a grande abbondanza

L₃: elli ne va suso per le canne novellamente tagliate et fae tanto che lo
sangue li esce per li piedi in grande quantitate

L₇: si sse ne vae pe suso le canne novelamente talliate tanto che'l sangue
li esce per li piedi a grande foisione.

Bg: elo se'n va per sor le cave novelamente taiade tanto che lo sangue se
n'essce per li pe' a grande fuson.

Δ : jlli si 'nde va sopra le canne non solamente taliade tanto che lu sangue
si 'nde esse jn grande quantitate.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.136.1

Serene, ce dient li *auctor*, sont de .iii. manieres Serene funo tre, secondo che dicono *le vecchie storie*

γ : Serena, dicono *li aultori*, che sono di tre maniere

L₃: Serene, ciò dicono *li auttori*, sono di tre maniere

L₇: Serene dicono *li autori* che sono di .iii. maniere

Bg: Serena, de zò disen *li autor*, son .iii.

Δ : Serene, secundo dicono *li aucturj*, so' 3 feminj

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.136.1

Dont la premiere chantoit merueilleusement de sa Unde l'una chantava molto ben con la boccha et
bouche (+ comme vois de feme Tresor^{CARM}), l'autre en l'altra *di freuto* et la tersa di citole, che per loro
vois de flaüt et de canon, la tierce de citole; et que dolce canto et suono faceano perire *le nave che per*
par lor dous chans fasoient perir *le nonsachans ke lo mare andavano che l'udiano*
par la mer aloient

γ : Donde la prima cantava maravigliosamente di sua bocca, l'altra *di*
fiato e di cannone, la terza di zenra si cche per loro dolzzi cantti faceano
perire *li non sacenti che per llo mare andavano*

L₃: Dunde la prma serena ch'è meçço femina et meçço pesce canta si
dolcemente di sua boce che qualunque omo l'ode cantare si ène mestieri
che per força s'aprossimi a llei et che ella lo faccia adormentare a quella
boce udendola si nobilemente cantare; poi quando la serena lo vede
adormentato ed ella l'uccide. La seconda maniera di serene che ène
meçça femina et meçço ucello si fae uno suono come d'arpa et
simigliantemente n'è l'uomo tradito et morto. La terça maniera di serene
ch'è meçça femina et meçço cavallo si suona uno suono di tromba lo
quale ène sì dolce a udire che ucide l'uomo in quello medesimo modo.
Et cosi per loro dolci canti fanno perire *tutti e' non savi che per lo mare*
navicano

L₇: La primiera canta meravilliosamente a guiza di voce di femina. L'altra
maniera canta a guiza di flauto et di cannone et la terza a guiza di citola.
Et cantano tucte et .iii. sì acordabilmente che ciò est forte cosa. Et est
tanto dolce lo loro canto che null'uomo serebbe se elli l'udisse che elli
tanto tosto non cadesse a dormire. E cusì ne sono nave già perite che
quando tempesta le assallisce si ssi trovano li marinari dormendo et
lassano lo governare

Bg: Donde la primiera cantava meraveiosamente de soa boca, l'altra *de*
flao et de canòn, l'altra per una cetra che per lor troppo dolce canto fasean
perir *quelli che non eran savi che andavan per mare*

Δ : Donde la prima cuntava meravilliosamente et (?) la sua bocca, l'altra
sonava uno stromento molto dulce, et la terza d'un altro jnstrumentu ad
mododi cetra che per la dolcere de loru melodie facono (?) morire *quillj*
marinarj chi l'audeno

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione di $\alpha+\beta$ corrisponde parzialmente alla variante di *Tresor*(K) «fasoient perir *les neis* qui parmi la mer aloient» che si può ricostruire da *Tresor*^{CHAB}, p. 189 n. 6 ma non è esattamente compatibile con la fonte: «ac sic per suavi soni voces *ignaros et insipientes homines* decipiunt et necant» (*De bestiis*, II, 32).

Inoltre $\alpha+\beta$ condivide con Δ la svista di traduzione «che l'udiano» provocata da un banale fraintendimento tra *aloient* e **audient*; vedi anche Tav. 23.a *ad loc.*

Si segnala infine che $\alpha+\beta$ omette *canon* (propriamente il 'cannone', uno strumento musicale a corde; GDLI, s.v. *cannone*³, II, p. 643 e *Tresor*^{BELTR}) mentre il sovrabbondante e disordinato L₃ legge soltanto *arpa*.

*I.136.2

conversoient en euue, por ce que luxure *fue fait de* et conversavano inn acqua però che la luxuria *fue*
mostour *facta in similliansa d'acqua ché, s'ì come in dell'acqua*
[*homo*] *non trova fine, [così in dela luxuria] non trova fine*

γ : conversano in acqua per ciò che llussuria *fu fatta d'umidore*
L₃: conversa in acqua perciò che luxuria *ène fatta d'umidore*
L₇: conversa inn acqua perciò che la luxuria *fue facta di mustore*
Bg: conversant en aigua perzò che la luxuria *fo fata de mor^uzor*
 Δ : conversavano in acqua però che luxuria *fo facta de humiditate*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I rappresentanti di $\alpha+\beta$ riportano un adattamento che si allontana parecchio dal testo delle edd. del francese e degli altri volgarizzamenti dietro al quale si riconosce la fonte remota: «Quae inde in fluctibus commorasse dicuntur, quia fluctus Venerem creaverunt»; *Etymologiae*, XI, III, 31.

Registro separatamente le variazioni che interessano i testimoni di α^2 : «Et perciò fu facta la lussuria imperò ch'ebbe (ch'ell è C; che l'æ V₁) asimiglianza d'acqua che s'ì come nell'acqua non si truova fine, e così è così nella lussuria il somigliante» (C G₁ V₁); «E per loro fu facta lussuria ch'ella è assimiagliata all'acqua che così si truova fine nell'una come nell'altra» (L₁ S).

I.136.3

et lor *venim* est si tres cruel que, s'ele mort aucun Et le loro *ferite* sono s'ì crudele che, s'elli mordeno
home, il le convient devier ançois k'il sente nule alcuno, si conviene ch'elli muoia ansi ch'elli senta
dolour alcuno dolore

γ : e lloro *veleno* è s'ì crudele che s'elli morde alcuno uomo elli il conviene morire <om. ançois ... dolour>
L₃: Et lo loro *veneno* ène s'ì stracrucele veneno che se per sciagura elle mordeno alcuna persona, elli conviene che elli muoia incontanente ançi che elli senta alcuno dolore.
L₇: Et lo loro *veneno* est s'ì tracrucele che se elli morde alcuno homo elli li conviene morire anti che elli si senta nullo dolore
Bg: E lo lor *venen* è si crudel che s'ela mordenon alcun homo, elo li convigneria morir avanti ch'elo sentisse alcun dolor.
 Δ : et lu loro *veneno* è s'ì forte che, si illj mordeno alcuno homo, illi convene murere annanti che senta alcuno dolore.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.136.4.

dira des autres animas ki sont en terre, et ansi dirae delli altri animali che ssono in terra, et
premierement des serpens, por ce k'il sunt primamenre dirà dei serpenti perchè ssono più
resemblables as poissons de maintes *proprietés* similliante a pesci di molte *prosperitade*

γ : dirà d'altri animali che ssono in terra e pprimieramente de' serpenti perciò che ssono più rasembrabili a' pesci di molte *proprietadi*.
L₃: dirae de li altri animali che sono in terra et primeramente dirae de la natura di tutti li serpenti et di tucti altri animali che tengono veneno.
(rubr.) Qui divisarae lo contio di tutte maniere di serpenti et di tutti altri animali che tengono veneno et *de le proprietadi* che elli àno et loro generationi [...]
L₇: dirà de li altri animali che sono in terra et premieramente de li serpenti perciò che sono più simillati a li pesci di molte *proprietade*
Bg: anzi dirà de li altri animali che è en tera. Et primeramente de li serpenti perzò ch'eli èn più someianti a li pessi de piusor (*pro*)*petade*
 Δ : nanti dicerà de li altri animalj che so' jn terra, et primamente de li serpenti però che so' più resvilante (?) alli pisci de multi p(*ropr*)*etati*.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.137.1⁽²⁾

Mes *generalment tous serpens* sont de froide nature Ma *tucte generassione di serpenti* sono di ffredda natura

γ : Ma *generalmente tutti i serpenti* sono di fredda natura
 L₃: Ma *generalmente tutti li serpenti* sono di fredda natura
 L₇: Ma *generalmente tucti serpenti* sono freddi per natura
 Bg: Ma *generalmente tuti serpenti* son de freda natura
 Δ : Ma *generalmente illj* so de freda natura

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.137.1

Et por ce *nuist* il venins d'aus plus de jor ke de nuit Et però *escie* loro veneno più di die che di nocte

γ : perciò *nuocie* il veleno più il giorno che di notte
 L₃: Et imperciò *nuoce* loro veneno più di die che elli non fae di notte
 L₇: Et perciò *nuoce* lo veneno loro più di giorno che di nocte
 Bg: Et perzò *noxe* lo lor venen più de zorno che de note
 Δ : E però *noche* più lo lor veninu <om. plus ... nuit>

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

L'errore di $\alpha+\beta$ è causato da un banale scambio tra *nuist* e **n'eist* che falsifica il senso originale che si ricava dalla fonte: «Unde venena eorum plus die quam nocte *nocent*» (*Etymologiae*, XII, IV, 40); il medesimo passo è citato anche in *Speculum naturale*, XX, 8).

Segnalo le lezioni singolari caratterizzate di due testimoni di $\alpha+\beta$ «Et dichovi che allora *escie* loro più veleno di sopra che altremente et anchora assai più il giorno che la notte» (C) e «E però *escie* loro di dosso più veleno di di che de nocte» (G₂); N rimane 'accorciato' forse in seguito ad una lacuna: «Et pero *noche* più lu lor veninu che de nocte».

Dotto 2004, pp.231-232.

I.137.2

Et tout venin sont froit; et por ce avient que li hom, quant il en est ferus, a ppoour tout avant; car l'ame, ki est caude *et de nature de fu*, fuit la froidure du venin Et tucti veneni sono freddi, et però aviene, quando l'omo n'este ferito, à paura, *perch'elli est di calda natura* et però fuggie la freddura del veneno.

γ
 E tutti i veleni sono freddi e per cciò aviene che l'uomo, quand'è fedito, à ppaura innanzi imperciò che l'anima ch'è calda *ed è di natura di fuoco* fuggie la freddura del veleno

Bg Δ

Bg: Et tuti venin son fredi. Et perzò aven che l'omo, quando elo n'è ferù, à paura, tuto inanti che l'omo che è caldo *et de natura de fogo* fuze la fredura de lo venen

Δ : <om. Et ... hom> e però advene che quando l'omu si è punto ha grande paura, ché l'omu *si è de natura de fogo* fuge la natura de lo vinino.

L₃ L₇

L₃: <om. Et ... hom> Et perciò aviene quando l'uomo è ferito di loro veneno non puote mai iscampare se none per grande aitameto

L₇: Et tucti veneni sono freddi. Et perciò aviene che l'omo, quando elli n'è ferito, non puote iscampare se non per grande aiuto

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Per le convergenze tra L₃ ed L₇ e tra Bg e Δ si vedano rispettivamente le Tavv. 21 e 22 *ad loc.*

I.137.3

Et crient l'home nu <om. Et ... nu>

γ : e tteme huomo ignudo
 L₃: Et voglio che voi sappiate che lo serpente teme l'uomo ignudo et se elli lo vede vestito si lli viene adosso et falli tanto male quanto elli puote
 L₇: Et temeno l'omo nudo
 Bg: Et teme omo nù

Δ : Et time l'omu *assay*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Battelli 1917, p. 78

I.137.4

et s'il menguè li *crachet* d'une home jeun, il muert Et s'ella mangia *di cose che ssia di corpo* dell'omo a digiuno, ella muore.

γ : E sse mangia la *scigliua dell'uomo* a digiuno elli muore

L₃: Et se elli mangia *l'enteralie d'alcuno* omo digiuno elli muore incontanente

L₇: Et se elli mangia *lo sputo* dell'omo digiuno elli ne muore

Bg: Et s'elo mangia *scarcaio* d'omo dezu ela more

Δ : et si illo manducasse *de lu salmo* de l'omo illo moreria a pprimo

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I testimoni di $\alpha+\beta$ non intendono probabilmente il senso della frase e rendono un'espressione generica che non restituisce correttamente la fonte: «Jeuni hominis *sputum* si serpens gustaverit, moritur»; Ambrosius, *Exameron*, V, 28; il capitolo è comunque molto disordinato e non corrisponde all'ordine del francese.

Non soccorre α^2 per una breve lacuna di testo; i testimoni di β (e il codice As) aggiustano un poco l'enunciato: «se mangia di corpo d'uomo a digiuno muore»; una breve lacuna danneggia L₂ «se mangia di corpo d'uomo muore». La forma nord-orientale di Bg è registrata nella parlata veneziana con il significato di 'sputo catarroso' (Boerio 1867, s.v. *scaraggio*).

I.137.5-6

Tot ont corte veue, et non garden en traver se poi non; car lors oils ne sont pas el front devant, ains sont d'encoste dedens les oreille, *et por ce ont il plus preste l'oïe ke la veue.* Et per la grande guardia ched ella fae del capo, non vede guaire bene, et non à lli occhi in del capo ansi li à da costa a li orecchi et non vede guaire se non dinansi, ciò este che non vede per traverso se pogo s'è <om. *et por ce ... n'est une*>

Il maine la langhe plus tost que nule chose vivant por ce quident maintes gens k'il aient .iii. langhes mais ce n'est c'une.

γ : Tutti i serpenti àno corta veduta e non guardano in traverso se non poco ché gli occhi loro non ssono nella fronte dinanzi, anzi sono nel cosstato di verso li orecchi *perciò àno elli l'udire più presto che l vedere. Elli mena la lingua più tosto che niuna cosa vivente e perciò credono e perciò credono molte genti ch'elli abbia tre lingua, ma elli nonn à altro che una*

L₃: tutti li serpenti àno corta veduta et non guardano di traverso se non poco perciò che li loro occhi non sono ne la fronte dinançi s'è come sono delli altri animali, ançi sono dallato entro li orecchi e *perciò àno più corta veduta che elli non àno corto l'udito. Et mena più tosto a sua lingua che veruno animale che viva et imperciò crede l'uomo che lo serpente abbia tre lingue ma io vi dico che elli non àne più d'una*

L₇: Tucti serpenti àno corta veduta et non guardano in traverso se non pogo ché li loro ochi non sono in de la fronte denanti, anzi sono da lato dentro dalli orecchi; *perciò àno più presta l'udita che la veduta. Elli mena la lingua più tosto che nulla cosa vivente et perciò credono molte gente che elli abbia iii lingue ma elli non à che una*

Bg: Tuti serpenti àn curta vezùa e no reguarden en traverso se poco no èn miga en lo fronte davanti, anzi son en costa di dentro l'orechie. *E perçò àe eli più presta l'oldia che la vezùa. Ela mena la lingua più tosto che nessuna cosa vivante e perçò creden mo(n)te (sic) e pinsor gente ch'ela abbia tre lengue ma non à che una*

Δ : Onnj serpente àno curta la vista et non guardano di traverso però che li soy ochj non so' dentro lo fronte davantj, jnnanti so' dintro le recchie. *Et però hanno più presta l'anduta che lo videre. Illo mena la lingua più tosti che nonnulla cosa che viva e però pensano assay homini che illj babeano .iii. lingue ma non haveno più che una*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.137.5-6

*Et son cors estsi moistes que nés la voie par ou il vet
desegne par sa moistour. Et por ce ke serpent use ses costés
en leu de jambes, et les eschames en leu des ongles, avient
il ke s'il est ferus en aucure partie de la gorge a la
fin dou ventre, il pert cele force, en tel maniere
k'il ne puet courre si com il soloit*

<om. *Et son ... ongles*>

E s'ella est ferita tra'l capo e 'l corpo, ella non
puote andare se pogo no

γ : *E suo corpo è ssi umido che nella via ov'ella va disegna suo umidore. E perciò che
serpenti usano lor costati i lluogo di gambe e lle schiene i lluogo d'unghie, aviene che,
ss'egli è fedito in alcuna maniera dalla gola alla fine del ventre, elli perdde
quella força in ttal maniera ch'elli non puote co(per)ire over foggire
com'elli soleva prima.*

L₃: *Et lo suo corpo ène molto umido per la via dove va disegnando per lo suo
umidore. Perciò che lo serpente usa lo suo corpo in luogo di gambe et le sue ischaglie in
luogo di unghie, et aviene che se, elli ène ferito in alcuna parte di sua
persona da la gorgia infino alla fine del corpo, perde tutta sua força in
tale maniera che elli non puote giamai correre sì come faceve di prima*

L₇: *E lo suo corpo est sì umido che per la via unde elli vae disegna lo suo mustore,
ciòè umidore. Et perciò che 'l serpente usa le sue coste in luogo di gambe et le ischamme
in luogo d'unghie, aviene che se elli est ferito inn alcuna parte de la gorgia a
la fine del ventre, elli perde sua forza in tal maniera che elli non può
correre sì come elli soleva*

Bg: *Et lo so' corpo è sì umido che de fina la via onde ela va disegna per la soa
humiditate. Et perçò che li serpenti usen le soe coste en logo de gambe et le scàie en
logo d'ongie, aven che s'ela è feria in alcuna parte de la gola a la fin de lo
ventre, ela perde la soa forza en tal mainiera ch'ela no po' corer così
como ela sol*

Δ : *Et lu suo corpo è tanto humido, e però va sopra l'acqua per humiditate et sopra la
terra cum soy scarde, et quelle scame ad modo de ungue et li costata in loco di gambe.
Et si ello advenesse feruto jn alcuno loco de la gorgia, nello fine de lu
bentre, illo perde quella força che non pote correre comu soleva*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.138.1

(aspis *scil.*) chasucun a *une propriété* de mal faire ciascuno àve *propia natura* di malfare

γ : ciascuna à *sua pproprietade* di malfare

L₃: ciascuno àve *proprietade* di fare assai male

L₇: chascuna maniera à *sua propriatade* di mal fare

Bg: ciascuna à *una propriatade* de male far

Δ : ciascuno de illj à *una propriatade* de fare mali

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.138.1

celi ki est apelés aspis fait morir *de soif* l'ome que quello ch'este chiamato disile fae morire *di suo*
ele mort *fiato* l'omo

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il guasto «di suo fiato» è probabilmente generato da un'incomprensione su *de soif*, letto forse **de son fleir* da $\alpha+\beta$ che hanno omologato il sistema di avvelenamento dell'aspide con quello del basilisco descritto a I.139.1.

Per l'alternanza tra *aspido* e *dispe* vedi § 2.1 *ad loc.*

I.138.1

Maintenant porrist si malement que c'est *diablie* e ppudrisce incontenente sì malamente ch'este
orribile cosa

γ Bg Δ

γ : immanttanente pute sì malamente che *ciò è insopportabile a dire*

Bg: de presente marzisse sì malamente che *zò è diavolo*

Δ : jncontinente jnfracada per si facto modo che *è grande maravelia*

L₃ L₇

L₃: et pute poi sì malamente che *veruno omo non puote sofferire di stare apresso
di lui in veruna maniera che sia*

L₇: mantenente pute sì malamente che *no l puote homo sofferire*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.139.1

Anfemenie est une maniere de serpens ki à .ii. testes *In del rengno delle femmine* àve una gennerassione di serpenti che àve due teste

γ : *Anffemenie* è una maniera di serpenti che à due tesste
 L₃: *Enfemenie* ène una maniera di serpenti li quai àno due teste
 L₇: *Heufemenia* est una maniera di serpenti che à ii teste
 Bg: *Anfemenia* è una mainiera di serpente che à doe teste
 Δ : *Anfemenia* è una manera di serpenti la quale have duy teste

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Non è perspicuo ad $\alpha+\beta$ il nome *anfemenie* che altro non è che l'*amphysibaena* delle fonti latine medievali (*Etymologiae*, XII.IV.20; *De bestiis*, III, 44; *De animalibus*, XXV, 14; *Speculum naturale*, XX, 19) e che rimane *anfisibena* nel volgare italiano (per varianti grafiche e attestazioni si rimanda a GDLI, s.v. *anfisibena*); il volgarizzatore mostra di intendere invece una sorta di stato in luogo come **en femene*. Non è comunque escluso che, per la rarità di questo termine, il fraintendimento possa essere avvenuto anche all'interno di una versione già volgarizzata.

La situazione è simile anche nelle rubriche che intitolano il paragrafo: «Della Anfemenie» (F₁), «De enfemenie con due teste et di sua leggereçça» (L₃), «De heufemenia» (L₇), «Qui dise de amphimonia» (Bg); all'interno di $\alpha+\beta$: «De la 'ngeneratione d'un serpente il qual dimora nel *rengno feminoro* ch'à due teste» (C), «Del serpente il quale abita nel *rengno feminoro*» (G₁), «De la natura del serpente il quale abita nel *regno feminoro*» (V₁), «Del serpente solo (selo S) ch'abita nel *rengno feminoro*» (L₁ S); Ca ed N non soccorrono nelle rubriche lasciando in bianco lo spazio e l'intero α^1 fonde in uno solo i capp. I.138 e I.139 senza soluzione di continuità.

Battelli 1917, p.81; Dotto 2004, p. 232.

I.139.1

Et sachiez que c'est le serpent *au monde sens plus* ki Et sapiate che questo este serpente *solo* che istae a
 maint a la froidure, et tozjors vait devant les la freddura, et tucto giorno vae dinansi alli altri sì
 autres come *chievitains et guierres* come *capitano et guerrieri et guidatori*

γ : e sappiate che ciò è il serpente *del mondo* che dimora alla freddura e tutto giorno va dinanzi a li altri sì come *capitano e guidatore*
 L₃: Et questo ène lo serpente *al mondo sença più* che stae a la fredura. Et tutto die vae dinançi a li altri serpenti come *guidatore et capitano* di tutti loro
 L₇: Et sappiate che ciò è lo serpente *al mondo sansa più* che stae et si posa a la freddura et tuctavia va denanti a li altri come *capitano et guerrieri*
 Bg: Et sapiati che questo è lo serpente *a lo mondo sança più* che sta a la fredura et tuto zor' va davanti li altri como *cavo et guideor*
 Δ : Et sappiati che *allu mundu non è serpente* che habia tanto li occhi fredli et va sempre avanti alli altri *comu capitano*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione *guerrieri* condivisa da $\alpha+\beta$ ed L₇ potrebbe risalire alla variante *guerriers* registrata nell'apparato di Carmody per *Tresor*(L T) ma la tipologia del guasto suggerisce di credere ad un fatto poligenetico.

I.140.1

Basilisque est li rois de serpens Baçilisco *este una generassione di serpenti ed este lo rei*
 dei serpenti

γ : Basilisco è re de' serpenti
 L₃: Badalisco ène re de li serpenti
 L₇: Badalisco est rei de li serpenti
 Bg: Basilisco è lo re de li serpenti
 Δ : Basilisco sì è lu re de tucti li serpenti

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.140.2

Et tot soit il fiers, les belotes l'occient, *c'est une* Et tanto sia elli così fiero, e lle bellole l'ucideno
beste plus longhe que soris et est blanche el ventre

γ Bg Δ
 γ : e con tutto ch'elli sia così fiero, la donnola l'uccide, *ciò è una besstiola*

più lunga che l' topo e bianca sotto il corppo

Bg: Et con tuto ch'elo sea fer le benole ^{ou donolle} lo anzide, *zò è una bestia più longa che sorço et à bianco lo ventre*

Δ: Et ancora, con so cia cosa che sia fero et malvaso, la bellita si l'ucide, *la qual bellita si è piccolino, comu soriche longa, et bianco socta la ventre*

L₃ L₇

L₃: et con tutto ciò che questo badalischio sia così fiero serpente, io vi dico che la donnola l'ucide *la quale ène una bestiola molto picciolina la quale ène uno poco più lunga che non ène lo topo ed ène rossa suso lo dosso e bianca sotto lo corppo*

L₇: Et tucto sia elli cusì fiero, *la bellula l'ucide, ciò est una bestia rossa per su lo dosso et bianca sotto lo ventre*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Per la variante comune ad L₃ ed L₇ vedi Tav. 21 *ad loc.*

I.141.1

Dragons est li tres grans serpenz de toz

Dragone este la maggiore gennerassione di tucti li serpenti

γ: Il dragone è una delle maggiori bestie del mondo

L₃: Dragone si ène uno de' maggiori serpenti che sia al mondo.

L₇: Dragone est lo maggiore serpente di tucti li altri

Bg: Dragon è lo stragran serpente de tuti

Δ: Dragone si è lu più grande serpente de tucti

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.141.1⁽²⁾

Et quant ist de son espelonche, il court parmi l'air si roidement et par si grant air que li airs reluist

Et quando elli escie del suo luogo, elli corre per l'aire sie [s]micuratamente et per si grande forza che l'aire ne riluce

γ: E quando elli esce di sua spilonca elli corre per l'aire si duramente e per ssi gran fforza che ll'aire riluce

L₃: et quando esce fuori di sua tana corre per l'aiera si fortemente et per si grande força che tutta l'aiera riluce

L₇: Et quando elli esce de la sua ispilonca elli corre per l'aiera si fortemente et per si grande fracondia (sic) che l'aire ne riluce

Bg: Et quando elo esce de la soa speloncha elo core per me' l'aire si roidamente et per tal forza che l'aire en reluse

Δ: Et quando illu esse de sua spelunca, illo corre per lo airo de si forte volato che lu airo reluche

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La forma caratterizzante di $\alpha+\beta$ presenterebbe, a prima vista, i caratteri di una generica banalizzazione; non è comunque del tutto escluso che essa possa derivare dalla caduta di un gruppo di lettere (*espe*) nel francese *espelonche*, facendo risultare qualcosa di simile a **de son lonche*.

I.141.2

et sa force n'est pas en la bouche mais en la coue, dont il nuist par batre plus ke par navrer

Et la sua forza non este in de la bocca, anzi este in de la coda, und'elli fae peggio per battere co · la coda che non fae di bocca

γ Bg Δ

γ: e sua forza <om. n'est ... mais> è nella coda: *egli nuoce più per battere che per federe*

Bg: et la soa forza no è miga en la soa bocca, *donde ello nose per bate[r] più che per navrar*

Δ: Et sua forcza non sta jntro la bocca, *de chbe illo nonchie più per bactere che per naveacare, c'zòè piagare*

L₃ L₇

L₃: et lo suo spirito et la sua força non ène ne la bocca, anzi ène ne la coda *ché elli nuoce più per lo percuotere che elli fae de la coda che elli non fae per lo ferire*

L₇: et lo suo ispirito e la sua forza non è in de la bocca, anzi est in de la coda. *Et più li nuoce che homo la bacta che in naverarla.*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.142.1

et la puour de lui *les dentient et les sorprent* per sua paura, *non si puono partire, et cosie li prende*

γ : e per llo podere di lui *lo ritiene e sorprende*

L₃: per paura di lui *si llo pigliano*.

L₇: et quando lo vede d'apresso si à paura et fuge et l'omo lo pillia tal fiata

Bg: et per la paura di lui lo desten li serpenti

Δ : et per la pagura *de illo li pillia et uccide*.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.143.1

La vipre est une *maniere* de serpenz Vipra este una *gennerassione* di serpenti

γ : Vipera è una *maniera* di serpenti

L₃: Vipera si ène una *maniera* di serpenti

L₇: Vipra est una *maniera* di serpenti

Bg: Vipera è una *maniera* di serpente

Δ : Vipera si è una *manera* de serpenti

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.143.2

Et sachiés que cist serpens, quand il a talent de luxure, *s'en vet as euues ou la murene repaire, et l'apele de sa vois en samblance de flaiüt, et ele vient a lui maintenant; et par itel engin est ele sovent prise par li pescheours, selonc ce que li contes ça arieres el chapitre des poissons* Et sapiate che questo serpente, quand'elli à talento di luxuria, *mette lo capo in de la boccha de la femmina, und'ella l'ucide si come avemo dicto di sopra*

γ : E sappiate che questo serpente, quando egli à volunttà di luxuria, *si sse ne va all'aque ove la morena dimora e l'apella di sua voce e ella viene immantamente e per tale ingegno è ella sovente presa per lli pescatori, secondamente che il conto divisa nel capitolo de' pesci*

L₃: Et quando lo serpente maschio àne voluntade di luxuriare *elli se ne vae all'acqua dove la morena dimora et si la chiama de la sua voce in sembianaça di fiato et la morena viene a llui incontante et usano insieme carnalmente et per tale ingegno ène la morena ispessamente presa da li marinari <om. selonc ... poissons>*

L₇: Et sappiate che quando questo serpente à talento di luxuria, *si se ne va all'acqua n' la morena usça et chiamala co la sua voce a semblansa di flauto et ella viene a llei immantente. Et per cutale ingegno est ella presa ispesse fiata per li pescatori secondo et cioè che lo conto diviza arrieto in del capitolo de li pesci*

Bg: Et sapiati che questo serpente, quando elo à talento de luxuria, *se'n va ale aigue ou la morena briga et l'apela de la soa voxè en someianca de flau et ela ven a lui mantente. Et per cotal engigli ela [è] alcune fià presa per li pescaor secondo çò che lo conto denisa qua de sovra a lo capitolo de' pesi*

Δ : Et quando questo serpente àve luxuria, *ello va allo lito del mare ella va allo lito del mare et cum suo fischu chama la morena et ella vene ad luy jncontente. Et per tale jngenio, multe fiata [è] pilliata per li pescaturj, comu ha dicto lo libro cqua arrito jn lo libro de li pisci*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.144.1

Lisarde est de .iii. manieres: une grant et une petite, et une autre ki eschaufe *en esté* et prent homes as dens malement Luisardes sono di piò mainiere: tal grande et tale picciole et un'altra che quando iscalda <om. *en esté*> prende l'omo coi denti et mordenolo malamente

γ : Lisarde sono di molte maniere: una grande e una piccola e un'altra che iscallda *di state* e prende l'uomo co' denti malamente.

L₃: Lisarde sonodi tre maniere secundo che dicono che l'anno vedute. La prima maniera si ène grande. La secunda maniera di lisarde si ène picciolina. La terza maniera di lisarde si ène che iscalda molto *di state* et questa terza lisarda prende l'uomo coi denti molto malvagiamente.

L₇: Lisarde sono di tre maniere. L'una est grande et l'altra picciola, la

tersa est come mezana tra queste .ii. Questa iscalda si *d'istate* che prende l'uomo co li denti malamente

Bg: Lisarde so' de doe maniere: una grande et una piccola et outra chi scalda *d'estae* et prende homeni a li denti malamente

Δ : La lacerta si è di .iii. maniere: l'una è grande, l'altra è piccolina et un'altra che si scalfa *la state* et pilliali li homminj malvasamente

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Le molte oscillazioni su «*.iii. manieres*» («*più maniere*» di α , «*molte maniere*» di γ e «*doue maniere*» di Bg) potrebbero anche dipendere dalla lacuna del numero segnalata in *Tresor*^{CHAB}, p. 194 n. 2, e da *Tresor*^{CARM} diversamente risarcita dai copisti

*I.144.1

despoille *la nue de ses iex* et toute sa veillesce e dispollia *la sua vesta et lassa* tucta sua vecchiezza

γ : dispoglia *la nuvola di suoi occhi* e tutta sua vecchiezza

L₃: si ssi ispoglia *la nuvola d'i suoi occhi* et di tutta sua vecchiezza

L₇: ispolliasi *la nuvola de lu suoi ochi* et getta via tucta la sua vechessa

Bg: despoia *la nuvola de li soi ochi* e tuta la soa vechiezza

Δ : et si dispollia *la nebia de li soy ochi* et di tutta vicchezza

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione di α «*la sua vesta*» si oppone al consenso delle edizioni del francese che leggono «*la nue de ses iex*». È però almeno curioso notare che un raffronto moralizzato tra la cecità della lucertola e la veste vecchia di cui l'uomo si deve liberare, compare già nella fonte diretta di questo passo: «[Lacerta] Inquirit parietem tendentem contra orientem, et per foramen arcum exit apertis oculis, et sic renovatur. Et tu homo, *qui veteri tunica indutus es*, quando oculi tui cordis caligant, quaere locum tendentem orientem versus, id est solem iustitiae Christum Dominum nostrum te converte, cuius nomen Oriens dicitur»; *De bestiis*, II, 28.

*I.144.2

Salemandre est samblable a petite lissarde de vaire colour, et son venin est *tres fors* sor les autres; *car les autres fierent une seule chose, mais cestui en fiert plusour ensamble* Et similliasi a salamandra di colore, ciò este di colore vaiato, e'l suo veneno è *ssi trafreddo* più che lli altri veneni *ch'elli nuoce a molto cose*

γ : Salamandra è rassembrabile a piccola lisarda di vairo colore e suo veneno è *fforte* in tra tutti li altri *ché gli altri fanno una sola cosa ma questo ne fa più insieme*

L₃: Salamandra ène uno serpente somegliante a la picciolina lisarda ed ène di vario colore et lo suo veneno ène *più forte* veneno di tutti li altri veneni che sieno *imperviò che li altri serpenti feggano solo d'una cosa et questa salamandra ne fegono di più insieme*

L₇: Salamandra èst similliante a la cigula lisarda et est di vairo colore et lo suo veneno est *forte* sopra li altri *ché li altri serpenti fierno d'una sola cosa ma questo fiere di molte insieme*

Bg: Salamandra è resenblabel a la pizola lisarda de vairo color e lo so' venen è *tropo forte* sor li altri *chi li altri feren una sola cosa ma questa en fer pinsor ensema*

Δ : La ssalamandra si è resimiliata ad la lacerta et è di vario colore et lu sou tossico si è *lo più forte* de tucti li altri *ché li altri fereno di una sola cosa ma questo fiere di multi*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il traduttore di $\alpha+\beta$ leggeva probabilmente **tres froid* in luogo del corretto *tres fort* che, in qualche modo, riprende la fonti «*cuius inter omnia venena vis maxima est*» (*Etyimologiae*, XII. IV. 36; *Speculum naturale*, XX, 63); la versione di $\alpha+\beta$ è perfettamente mimetizzata nel contesto e, anzi, sembra quasi giustificarsi con quanto enunciato in precedenza a I.137.2: «*Et tout venin sont froide*».

Molti testimoni di $\alpha+\beta$ adeguano variamente, senza cambiare il significato, la forma *trafreddo*: *più freddo* (C G₁ L₁ P₁ V₁ in α , F₂ P in β) *viepiù freddo* (F), *viepiù trafreddo* (G G₂ L); si distinguono in maniera singolare le tre stampe (*viepiù trafrittivo*) e L₂ («*è si freddo che avança tutti gli altri veleni*»).

Dotto 2002, p.232.

I.144.2⁽³⁾

(*vermines scil.*) a soit ce que il naissent *de oef aucune* giassiacosa che alcuno ne nascieno <om. *de ... foiz*>
foiz

γ : già sia ciòe che nascono *alcuna volta d'uova*
 L₃: alcuna volta nasceno *d'uovo* <om. *aucune foiz*>
 L₇: ja sia ciòe che elli nascano *d'ovo alcuna fiata*
 Bg: con zò sia ch'eli *nascen d'ele alcuna fiada*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).
 Omette: N (Δ).

La versione isolata di Bg è compatibile con la variante *d'aus* riportata almeno dal testimone francese (F) secondo *Tresor*^{CHAB}, p. 195, n. 11.

*I.144.3

Et sachiés que salemandre vit enmi les flames du feu sans dolor et sans damage de son cors, neis ele estaint le fu *par sa nature* Et sappiate che salamandra vive in meço de la fiamma del fuoco senza dolore et senza alcuno dammaggio del suo corpo, ansi ispengna lo fuoco *co lo suo vento*

γ : e sappiate che salamandra vive nel miluogo della fiamma senza dolore e senza dannaggio (e ... d. *om. Ca*) di suo corppo <om. *neis nature*>
 L₃: Questa salamandra vive in fuoco ardente sença alcuno dolore et sença danno di suo corpo et ispegne lo fuoco *per sua natura*.
 L₇: Et sappiate che salamandra vive in del fuoco ardente senza dolore et senza dannaggio del suo corpo et medesamente ella ispegna lo fuoco *per sua natura*.
 Bg: Et sapiati che la salamandra vive en mezo le flame de lo fogo senza dolor et senza dalmazzo de lo so' corpo; anzi ela stagna et amorta lo fogo *per soa natura*
 Δ : Et sappiate che la salamandra vive jntra la fiamme de lu foco senza dapno suo et alcora lu *suo vineno* estuta lu foco

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.145.2

et por çou prent l'aigle ses fiz et les tient *a ses ongles* droit contre le rai du soleil et però pillia li suoi figliuoli e li tiene *coi piedi* diricto contra li rai del sole

γ : e percçiò prendde l'aquila suoi figliuoli e lli tiene colle *sue unghie* diritto contra i raggi del ssole
 L₃: Et percçiò prende ella li suoi figliuoli et portali in alta aiera et tieneli co le sue *unghie* incontra lo raggio del sole
 L₇: E percçiò prende l'aguila li suoi fillioli coll'*unghe* et portali in alto et tienli dirictamente contra lo raio del sole
 Bg: E perzò, quando l'aguia à li soi fiyi, ela li ten contra lo razzo de lo sol cun le soe *unge*.
 Δ : quare (?) questo fa l'aguila che, como à ffatto li filiolj, *li porta suso jn cielo*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.145.3

Et sachiés que .i. vil oisel, ki est apelés *fulica*, *acomplist la fierté du roial oisel*; car ele reçoit celui *fuiressa* ricollie *quello ch'este cacciato et mettelo* in tra entre ses fils et le norrist comme ses fiz suoi fillioli et nodriscelo come suo

γ : E sappiate che uno <om. *vil*> uccello ch'è chiamato *fulica acompie la fieritade del reale uccello* ch'elli riceve quello in tra' suoi figli e nodriscelo come suo
 L₃: Et voglio che sappiate che uno vile uccello lo quale àve nome *publicane compie la fieraça di quello cotale uccello* ché riceve quello cotale uccello gittato da la madre, ciò ène l'aquila, et si llo nodrisce co' suoi pulcini molto teneramente si come fusse suo figlio
 L₇: Et sappiate che uno vile uccello lo quale est apellato fulica riceve lo filliolo gittato dell'aguila et notricalo come suo filliolo co li suoi; *et cusì s'amenda la fieressa dell'aguila per quello uccello*.
 Bg: Et sapiati che .i. vil oselo chi è apelaio *fulica cumplisse la fereça de lo regal oselo* ché ela riceve quello entro li soi fiyi et lo norise così como li soi fiyi
 Δ : Et sappiate ca illo si trova uno vilissimo aucello che si chiama *follica de pantanvj completi la nobilitade et la sua ferocitate*, *ezò è de l'aguila*, però che elli

pilia una de quelle folliche oy doy et nutricalj come si li fosse proprio filiolo

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

L'uccello in questione dovrebbe essere la folaga (*fulica*) simbolo della carità e della provvidenza divina secondo Battelli 1917, p. 95 che allega anche la fonte di questo passo: «*fulica* pullum aquilae sive abdicatum, sive non agnitum, cum prole sua connectit; atque intermiscens suis, eodem quo proprio fetus maternae sedulitatis officis pascit et nutrit» (Ambrosius, *Exameron*, v, 18); di qui si rilevarebbe l'erroroneità di *pulicane* di L₃. Non sono riuscito ad individuare la provenienza esatta della (probabile) variante regionale *follica de pantanj* del codice N, unico rappresentante di Δ per questo luogo: la voce *follica / folleca* è comunque diffusa per dialetti meridionali sia in napoletano (D'Ascoli 1993, s.v) sia in salentino come variante di *foddeca* (Rohlf's 1956 e Tortorella 1981, s.v).

*I.145.4

vole en si haut leu vers la chalour du soleil que ses vola in sì alto luogo in ver' lo calore del sole che
pennes ardent avec tote l'oscurté de ses iauz lle sue penne ardeno con tucte le scorçe dei suoi
occhi

γ : vola sì in alto inverso il calore del sole che lle sue penne ardono
chon tutta la *schuritate* degli occhi

L₃: vola tanto in alto verso lo caldo del sole che ardono tutte suo' penne
con tutta la *scuritate* de li occhi

L₇: vola molto alto inverso lo calore del sole tanto che le sue penne
ardeno con tutta la *scurezza* delli occhi

Bg: vola sì en alto logo verso lo calor de lo sole che le soe penne arden
con tuta l'*oscuritàe* de li soi ochi

Δ : vola tanto jn alto che ella arde le soy penne contra lu sole cum tucta la
obscuritate de soy occhi

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Uno scambio tra *l'oscurté* e **les scorces*, innescato molto probabilmente dalla contiguità paleografica tra *t* e *c*, ha alterato - peraltro non di molto - il senso esatto del passo; le molte fonti latine parlano in questo luogo precisamente di «*caligo oculorum*» (*Physiologus* B1s, VIII; Hildebertus, *Physiologus*, 1173; *Speculum Naturale*, XVI, 36). Non è comunque da escludere che abbia influito in questo caso il topos del 'perdere le scorze degli occhi' con il significato di 'riprendere la vista' dove si scorge l'archetipo scritturale «Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam *squamae*, et visum recepit» (*Act.*, 9, 18). Esiste forse un parallelo anche nella letteratura romanza: nel *Bestiaire* di Philippe de Thaün, riferendosi alla stessa situazione dell'aquila che sale verso il cielo, si trova l'espressione (v. 2050) «de *cal* de ses oilz» (trad. «il velo che le appanna gli occhi»; *Bestiari medievali*, pp. 218-219).

Alcuni testimoni di β modificano lievemente la struttura del periodo: infatti, sul testo di α «vola in sì alto luogo in verso lo calore del sole che lle sue penne ardono con tutte le *schorçe* dei suoi occhi», i codici di β F G G₂ L e le stampe leggono «vola sì alto che le sue penne ardono e le sue *scorçe* delli occhi tanto s'apressa al calore del fuoco».

Dotto 2004, p. 232.

*I.145.4

lors se lasse cheir en aucune fontaine ou ele se et allora si lasse cadere inn una fontana là u' ella si
baigne .iii. fois bagna <om. .iii. fois>

γ : e allora si lascia cadere in alcuna fontana ov'ella si bagna *tre volte*

L₃: Allora ella si lascia cadere in una fontana d'acqua viva et bagnavisi
dentro *tre volte*

L₇: et allora si lasse cadere inn alcuna fontana là o' ella si bagna *tre fiute*

Bg: Alor se lasa chair en alcuna fontana on' ela se bagna .iii. volte

Δ : et poi si lasse cadere jn alcuna fontana dove si vangha .iii. volte

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.145.5

Li autre dient ke le bek de l'aigle croist et plie en Anco dicen molti che quando ell'este molto
son grant aage, en tel maniere k'ele ne puest mais vecchia, el becco li cresce tanto et volvesili ch'ella
prendre de ces bon oiseaus ki la maintenoient en vie et en non può becchare cosa che prode li faccia
jounece

γ Bg

γ : Altri dicono che'l becco dell'aguglia cresce in sua vecchieza in ttal
maniera ch'ella non può prendere de' buoni uccelli che lla mantengono in vita e in
giovinazza

Bg: Altri disen chi lo becco de l'aguia cresce et plega en la soa granda etade en tal mainera ch'elo *no pò più prender de lo so beco oseli che li mantenen la vita et en iuventue*

L₃ L₇ Δ

L₃: Altri dicono che lo becco de l'aquila cresce et piega in sua grande vecchieçça in tale maniera che ella *non puote prendere de' suoi buoni ucelli sì come soleva che la mantenevano in vita et gioventudine*

L₇: Et del suo becco dicen anco alquanti savi che l becco dell'aguia cresce et piega in de la sua grande aitade in tale maniera che ella *non puote prendere de li buoni ucelli sì come ella suole*

Δ: Alcunj dicono che lo becco de l'aquila cresce tanto et picase quando illa è vegha per tal maniera che illa *non pote piliare de bonj aucellj de preda per manducare como soleva la qualj la mantenea in sua iuventute*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La caratteristica del becco dell'aquila che si incurva con la vecchiaia è un fatto ben noto agli autori medievali (almeno *De bestiis* I, 56; Hildebertus, *Physiologus*, 1173; *De animalibus*, XXIII.1.10; *Speculum naturale*, XVII, 36); tutte queste fonti dipendono, molto probabilmente da Augustinus, *Psalmos*, CII, 9: «Dicitur aquila, cum senectute corporis pressa fuerit, immoderatione rostri crescentis cibum capere non posse» il quale - a sua volta - rielabora un concetto pliniano (*Naturalis historia*, X.III.4). Le opere esplorate, tuttavia, non sembrano giustificare la versione caratterizzata del *Tresor* («en tel maniere ... bon oisiaus») che si riverbera nei volgarizzamenti italiani con esclusione solamente di $\alpha+\beta$.

Per quanto riguarda la situazione testuale dei testimoni toscani, è un episodio notevole come L₃ ed L₇, insieme al meridionale Δ, condividano, pur con differenze, un'affermazione simile («sì come soleva» e «sì come ella suole»); tuttavia, nessuna delle edizioni del *Tresor* finora pubblicate riporta una variante che possa spiegare questa particolarità in un passo che risulta comunque essere piuttosto tormentato.

I.145.5

<p>lors le fiert maintenant et aguisse tant as roides pieres que le surplus s'en oste, et son bek vient plus gens et plus esmolus que devant</p>	<p>et della vae a una pietra et tanto perchuote lo becco che quello ch'este cresciuto si parte dall'altro, in tal mainiera ch'elli torna così bello et taliente come quando era giovane</p>
--	---

γ: allora sì l fiede e istropicia tanto all'aspre e dure pietre che il sopprapiù se ne live e suo becco diviene più bello e migliore che dinanzi

L₃: Allora se ne vae ad una dura pietra et d'vvi tanto entro di suo becco che ella se lo speçça tutto quanto. Et quando ella àne ispeççato suo becco, ed elli comincia a rinovellare et diviene bello sì com'era di prima

L₇: Allora se ne va a una forte pietra et davi del becco più et più volte tanto che lo dispessa tucto. Et quando ella l'ae tucto dispessato, et elli comincia a rinovellare et riviene tucto bello sì come elli era denanti, et poi si pasce di quello ucello che ella vuole.

Bg: Alor le fer et le mena tanto a d'ryssime prede che lo sorpiù se leva et lo so' becco è più belo et più amolao che davanti.

Δ: et ella si dà forte del becco contra le petre che ella la acconça bene et levande lu superchio et turna lu sou veccu bello et ferbito più che davanti

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.146.2

<p>(Ostour <i>scil.</i>) Le petit est maindres des autres, a lois de terzel, et est [...] <i>tost</i> volans</p>	<p>Li minori sono a gguia di tersuolo, et deste [...] <i>ben</i> volante</p>
--	--

γ: lo piccolo astore <om. est ... autres> è pperò maniero e *tossto* volante

L₃: Lo picciolino astore ène minore di terçuolo [...] et costui vola molto *tosto*

L₇: Li ciguli sono minori de li tersoli [...] et *tosto* volano

Bg: lo pizolo è mecior che li altri così come terzol [...] et *tost* volante

Δ: Lu picculu si è mancu de tuctj ad modo de tersolj [...] et vola *tosto*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.146.3

<p>Le moien ont les eles rouges, <i>piés cours</i>, ongles petites et malvaises</p>	<p>Lo meççano àe l'ale rosette et <i>i piedi et corpo</i> et unghe picciole et malvage</p>
---	--

γ : lo mezzano à alie rosse e *pié cortti* <om. ongles ... malvaises>
 L₃: Lo meççano astore si ave l'alie rosse et l'unghie corte et li *piedi picciolini* e malvagi
 L₇: Li mezzani àno l'ale rosse, *piei corti*, unghie cigule et malvagi
 Bg: li mezzan àn l'ale rosse et li *pe' torti*, unghie pizole et malvase
 Δ: lu mezzano have celie russe et li *piedi torti* et piccoli unghie et capitive

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y² R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

L'errore di $\alpha+\beta$ è dovuto ad una traduzione difettosa di *cours* - inteso come *cors* - e da una erronea divisione del periodo. Dalla fonte si ricava la versione corretta: «do meians a rossas l'alas / *pes corz* et onglas breus e malas »; *Romans dels auzels*, vv. 47-48.

Dotto 2004, p. 232.

I.146.6

(li grant oisel veneour *scil*) n'ont desdaign de non àno nullo disdengno di prendere, ansi
 prendre, ains desirent tozjors la proie *plus et plus* desiderano tucto giorno la preda *più l'uno die che
 l'altro*

L₃ L₇ Bg

L₃: non àno disdegno di prendere, anzi disdegnao tutto die la preda *più et più volte*

L₇: non àno disdegno di prendere, anti disidrano tucta via come possa^{no} avere preda *più et più*

Bg: che eli non è miga disdegnosi de prende' anzi desiren tuto zor la preda *più et più*

γ Δ

γ : nonn à disdegno di prendere, anzi disiderano tutto giorno di prendere <om. *plus et plus*>

Δ: che non si disdegno, jnnante so' sempre cupidi et volunturosi de pilliare <om. *plus et plus*>

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.146.6

més li terzel prendent a *chascune mue* aucun mal ma li tersuoli prendeno *molte fiata* mal visio
 vice

γ : Ma i terzuoli prendono a *ciascuna muda* alcuna malizia.

L₃: Ma li terçuoli prendono *in muda* alcuno rio vicio.

L₇: El tersolo prende a *alcuna muda* alcuna malisia

Bg: ma lo terzol prende *en cascuna mua* alcun mal vicio.

Δ: ava llo sorello pighia *jn la muta* alcuna maliccia.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.147.1

Et quant l'en treuve ostour grande, garde k'il ait Et quando vuoli isciogliere astore grande, guarda
 longue teste *et plate* a samblance d'une aigle ch'elli abbia lunga testa *et piedi* a ssimiliansa
 d'aguila

γ : E quando huomo truova assore grande guardi ch'egli abia lunga testa *e piatta* a sembianza d'aguglia

L₃: quando l'uomo trova alcuno astore grande guardi che elli abia lunga testa *et piana* a sembrança d'aguila.

L₇: Et quando l'omo trova hastori grandi, si de' guardare che elli abbia lunga testa *et piana* a ssemblansa d'una aguila

Bg: Et quando l'omo trova astore grande garde ch'elo abia longa testa *et plate* a someianza de aguia

Δ: Et quando l'omo trova uno astore grande grande (*sic*) che illo abia questo plomagio ad mo' de un'aguila

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

$\alpha+\beta$ leggono **piés* in luogo del corretto *plate*.

I.147.1

Et li oiles soient hors [...] et cuolourez *bonement* E lli occhi siano in fuore [...] et coloriti

giustamente

γ : e gli occhi in fuori [...] e colorato *buonamente*
 L₃: Li occhi longhi et grandi assai [...] et coloriri *buonamente*
 L₇: et li occhi siano longhi et grandi [...] et colorito *bonamente*
 Bg: li ochi sia fora [...] et *bonamente* coloriti
 Δ : Et li occhi siano assai grossi et fori assai [...] et *ben* colerati

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.147.1

dont il vit *mieus* et plus longhement quant il est und'elli vive più lungamente quand'elli este
 engendrés de viel pere ingennerato da padre vecchio

γ : dond'elli vive *meglio* e più lungamente quando egli è ingenerato di vecchio padre
 L₃: dunde elli visse *meglio* e più lungamente quando ingeneroe <om. de viel pere>
 L₇: unde elli vive *mellio* et più lungamente et mostra che elli sia ingenerato di vechio padre
 Bg: Donde elo vive *meio* et più longamente quando elo è ingenerado de vechio pare
 Δ : et vivono più longamente et *melio* quando illo è generato de patre vegholo

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.147.2¹

Le panons, c'est le.ii. penne des eles, que li plusors et che le .ii. penne dell'ale, che lli più chiamano
 apelent espoetes, doivent estre serrees as eles, si ispadecte siano siano serrate co ll'ale, si ch'elle
 k'ele n'aparissent non si paiano di fuore

γ : *li pannos, ciò è a dire* le due penne dell'ala che i più l'apellano coltella debono essere serrate sì cch'elle nonn apariscano di fuori
 L₃: *spontre, ciò sono* le due penne de l'ali debono essere agualmente sì che non paiano di fuori
 L₇: *li pennoni, cioè* le .ii. penne dell'alie che molti le kiamano ispadecte deno essere serrate all'alie sì che non si paiano di fuore
 Bg: *li paron, zò son le due* pene de' ale che li pisor apelen espadete dén esser serae
 Δ : *Et li penurj soy, cò è* le doy penne de l'ale, diveno essere colate et tenace et serrate bellamente coll'ale

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.147.2

piés grans et lès et overs, et talon lonc, et tot artoil bien <om. *piés ... lonc*> et li artilli grossi di nerbi et non di
 gros, non pas de char, mais de ners *avec les os*; charne <om. *avec les os*>, e ll'unghie grosse et bene
 ongle grosses et fort *et dure, et l'orteil de mi lonc* forte <om. *et ... amesurement*>
amesurement

γ : *piedi granddi e alti e aperti e i talloni* e li artigli ben grossi non di carne ma di nerbi *con osso* e unghie grosse e fforti e dure e *l'artiglio del miluogo amisuratamente*
 L₃: *li piedi grandi et lati et aperti*; *li talloni lunghi* et tutti li artillioni bene grossi non di carne ma di nerbi *co lli ossi*. L'onghie grosse et fori et dure *et l'artillione di meço longo amisuratamente*
 L₇: *piedi lati et aperti et lungo tallone* et tucti li artilli bene grossi non niente di carne mai di nervi *co ll'ossa*, l'unghie forte et grosse et dure, *l'artillio di meço longo a misura*
 Bg: *pe' grandi et lài et averti et longi talon* et tutto l'artelo ben grosso e no miga de carne ma de nerbi *apreso li osi*, ungie grose et forte et dure *et l'artelo de meço longo a misura*
 Δ : *et li piedi blicnj et li digiti grandi et lunghi et aperti* et lunghi li tallonj et lo pullecario ben grosso, non mica <non mica> di carne ma di nervj et lo pulecaro meço longo cum bona misura

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.147.2

ce est la maistrie pour conoistre bien ostours

Queste sono le conosciense de li astori

γ : Questa è la maestria a conoscere buoni astori

L₃: Et questo è lo senno a conoscere lo buono astore

L₇: Ciò è la maestria a conoscere lo buono astore

Bg: Questa è la maistria de cognoscer lo bon astor

Δ : et questa sì è magisterio de canossere bene li boni austuri.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.148.1

Esperviers doit estre *esleus* de tel maniere : k'il ait
petite teste, et les oils forains, *jouant et tornant legier*
sur la main

Isparvieri vuolno essere di questa mainiera, che
abbia la testa picciola et li occhi in fuore *et chiari*

γ : Isparviere de' essere *eletto* di tal maniera ch'egli abia piccola tessta e gli
occhi foirein e *giovane* e *tornante in su lla mano*

L₃: Lo sparviere dia essere *ismosso* di tale maniera che alli abbia picciola
testa, li occhi forti et *allegri tornante in su la mano leggiere*

L₇: Isparvieri dee essere isciolto di tale maniera che elli abbia cigula testa
et li occhi *sorentini allegri et tornando legermente su la mano*

Bg: Sparvier de' esser *cernio* de cotal maniera che abia pizola la testa et li
ochi forni *ionti et cortiente leger sor la man*

Δ : Sprovero deve essere *electo* de tal maniera che agia piccolina testa et li
occhi forti, *jucanti et tremante ligero sopra la mano*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.148.1

piés grans et blans aques apert, jambes lee et fort,
coue *cloant* et soutile

piedi grandi et bianchi et aperti, ghambe larghe et
storte, coda *lunga* et sottilecta

γ : lo pié grande e bianco alquanto apertto, gamba lata, coda *crollante* e
sottiletta

L₃: pié grande <grande> bianco, alquanto lato et forte, coda *orta* et
sottile

L₇: piedi grandi, aperti, bianchi, alquanto aperti, gambe late et forte, *ciò*
cloecte et sottilette

Bg: pe' grandi et bianchi i qua' sieno aperti et gambe làe e et forte, coa
ghoante et sottileta

Δ : pedi bianghi et grande et bene aperti, le gambe late et sorte (?), la
colda *chudente* et sutilecta

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.148.1

car teus esperviers doit estre bons par raison, meismement
s'il a les jambes autresi roinuses, et se il a crossete enmi le
moien arteil destre, la ou la escaille se part, car c'est
signe de grandesime bonté

Et s'elli àve li piedi roctiosi, si è similliansa che ssia
buoni

γ : e tale sparviere de' essere buono per ragione s'egli à le gambe altresì come
rugginose e s'egli à una grossetta altresì nel mezzo dell'artiglio destro lo scoglio si
partta ché ciò è segno di grandissima bontade.

L₃: Cotal sparviere dia essere buono per ragione et specialmente se àno le gambe come
rognose e anche grossette e(n)silamoi(n)e (?). L'artillione dritto là dove la scallia si
parte, ché ciò è segno di grande bontade.

L₇: ché tale isparvieri de' essere buono per ragione medesamente se elli àe le gambe
altresì come rognose et se elli àe anne (?) grossette in del mezzo artilio destro la u' la
schallia si parte, ché ciò est segno di grandissima bontade.

Bg: Ché cotal sparvier de' esser bon per raxon medesamente s'elo à le gambe como
rognose et s'elo à lo nõo goseto en mezzo l'arteio destro laon' la schaa se departe: cò è
de grandissima bontae

Δ : che questo sprovieri dive essere bono *similliantemente* si illo à gambe comu
ronchiuse, et se illo à alcuna grossetza in mezzo de lu *policaro* diricto, deve essere
sparte de la scalia ché quisto è segnale de grandissima bontade

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.148.6

osiaus joenes engendre fiz rouges o grosses ucello giovane ingennera ucello rossecto *et occhi di mailles et oils descoulourés et hardis* *colore ardito*

 γ Bg Δ

γ : uccielli giovani ingenerano figliuoli rossi chon grosse maglie *e occhi discoloriti e arditi*

Bg: osel iovene engenera fioli rosi con grose magie *et ochi descolorài et ardi*

Δ : jovene auciello soy filiuli grossi macchi e cun *li occhi discoloriti et ardit*

L₃ L₇

L₃: ucello giovane ingenera figliuoli rossi et di grossa mallia e occhi *discoloriti <om. et hardis>*

L₇: uccelli giovani ingennerano fillioli rossi et di grosse mallie *et occhi discoloriti <om. et hardis>*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Un banale fraintendimento tra *descoulourés* e **de coulour* stravolge pesantemente la frase in $\alpha+\beta$ al punto che non si riesce più a coglierne pienamente il significato; la forma corretta si rileva dalla fonte: «Auzel iove fai auzel ros / ab grossa mailla ab ueills senros; / ardiz es»; *Romans dels auzels*, vv. 333-335. Per il significato ‘macchia’ di *maglia* si rimanda a Cella 2003, p. 468 e, specificamente in una descrizione di rapaci da caccia, a Tilander 1966, p. 29.

Dotto 2004, p. 232.

*I.149.1

Dont la premiere est faucon lanier, ki est autresi Unde lo primaio lingnagio sono lainieri che ssono come *vilains* entre les autres sie come *lli nani (alamanni α^2)* in fra lli altri.

γ : Onde la pprima este di falconi lanieri che ssono altresì come *villani* intra gli altri

L₃: Dunde lo primo lignagio ène laniero ed ène siccome *villano* fra li altri

L₇: Unde lo primo est falcone lainieri che est altresì come *villano* intra li altri

Bg: donde li primer è falconi lainier che è altresì como *vilan* entro li altri

Δ : de cche la prima si è falconj lanerj lo quali si è comu lo *villano* jntra ad altri

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La voce *alamanni* che caratterizza i testimoni di α^2 si può spiegare con l'interferenza di una specie specifica, il *falcone tedesco*, noto in diversi trattati di caccia anche con i nomi di *faucon d'Allemagne* o *falcone prusiano* (Tilander 1966, pp. 31, 94-95); è però fatto degno di nota che un trattatista seicentesco, parlando di astori e non di falconi, presenti una forma come: «Sono altri astori che nascono in *Alemagna* i quali sono *villani*» (Giorgio 1645, p. 17).

Insolte, all'interno dei testimoni di $\alpha+\beta$ si può ritenere meramente paleografica l'alternanza *nani* (A As F₈ L₄ R₁ per α , F F₂ G₂ L₂ P per β) e *vani* (P₁ per α , G L st per β).

I.149.1

L'autre ki a gros le chief et le bek et eles longues et li altri che àno grosso lo capo e'l becco, et l'ale coue brief et piés aglentins est est bons lunghe, et coda torta, *et piedi grossi e fformati* sono buoni

γ : altri che àno grosso chapo e beccho e ale lunghe e choda chortta e piedi *aglentini* è buono

L₃: La secunda maniera àne lo capo grosso et lo becco et l'alie lunghe et la coda corta et li piedi *aquilini*

L₇: L'altro che à grosso lo capo et lo becco et l'ale lunghe et la coda picciola et piedi *aglentini* est buono

Bg: l'altra chi à grasa la testa et lo beco et le ale longe et coa curta et *piedi aglentins* è bon

Δ : quello àve lo capo grosso et grande et lo becco et lunghe et la coa jntaliata *<om. et pies aglentins>* si è bono

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il lemma *aglentins* (Godefroy, s.v. *aiglantin* 2; I, col. 233) doveva essere decisamente oscuro a γ L₇ Bg che lasciano la forma praticamente identica al francese (Bg) o tentano, in qualche modo, di italianizzarla (γ L₇). Il significato del termine è ‘aquilino’ (corrispondente in modo perfetto a «pedes ut *aquila*» di *Speculum naturale*, XVI, 71), correttamente e isolatamente interpretato da L₃.

I.149.4

La quart lignie est faucon gentil *ou gruier, qui vaut mieus que les autre* Lo quarto lingnaggio sono falconi gentili *che prendeno le gruve*

L₃ L₇ Δ

L₃: Lo quarto lignaggio de' falconi si chiamano *falconi gentili et grughieri che vale meglio che li altri*

L₇: Lo quarto lignaggio est *falcone gentile, vuolete voi gruvieri, che vale meglio che li altri*

Δ: La .4. maniera *so' falconj gentilj oy gruero chi vale melio che li altrj*

γ Bg

γ: La quartta maniera sono *falconi gentili o gruieri che vanno meglio che gli altri*

Bg: la quarta mena è *falcon gentil ou gruier che va meio che li altrj*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

γ e Bg interpretano male il significato corretto di *viout* ('valgono') la cui correttezza è sancita dal confronto con la fonte: «per que *val mais*». È nota in questo punto la variante *vaut* promossa a testo da Chabaille, p. 203 e rintracciabile nell'apparato di *Tresor*^{BELTR}; l'errore può essere anche stato indotto dal resto del paragrafo che descrive la grande capacità di volo del falcone gentile (v. scheda sotto).

I.149.4

més il n'â mestier a home sans cheval, *car trop li covient ensivre* et d'ànolo poco mistieri hom che ssia senza cavallo *perch'elli fanno molto grande volo*

γ: non à mestiere a huomo senza cavallo *ché troppo il conviene seguire.*

L₃: non fae ad uomo senza cavallo imperciò *che troppo lo converrebbe seguire.*

L₇: Ma elli non è mestieri a homo senza cavallo *ché troppo conviene all'omo seguirlo*

Bg: elo no è mester *a homo da pè ché tropo li conven sevir*

Δ: non vale ad homo senza caballo *però che li feria avisingho di troppo sequitare*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.149.6.

La ssime lignie est *sorpoint*; cist est molt grans et resamble *aigle blanche* [...] *ja soit ce que je n'ai home trové ki le veist onques* Lo sexto lingniaggio este lo *sagro*, et quelli sono molto grandi et simillia ad *aguila* [...] *ma trovanosine poghi*

γ: lo sessto legnagio è *sorpuine*; questo è molto grandde e rasembra *aguila bianca* [...] *già sia ch'io nonn ò trovato huomo che l vedesse giamai*

L₃: Lo sexto lignaggio de' falconi è *surpo(n)te* ciò ène molto grande et sembra *aguila bianca* [...] *bene che io non ne trovasse ancora omo che lo vedesse*

L₇: Lo sexto lignaggio est *sigurpunto*; questo ène molto grande et risembla *aguila bianca* [...] *già sia ciòe che io non trovai ancora nullo homo che lo vedesse alcuno*

Bg: la .vi^a. mena è *scurponto*: questo è molto granddo e someia a l'*aguila bianca* [...] *avegna che non ò trovado homo che mai lo vedese*

Δ: La sesta manera si è *sopraponto* et è grande comu *aguila* [...] *advegna che pocu si 'nde trovanoo*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Probabilmente $\alpha+\beta$ reagiscono, normalizzando con una forma più comune, ad una voce poco perspicua che, comunque, corrisponde al *surpunic* di una plausibile fonte di Brunetto (*Romans dels anzels*, v. 389). Si trova l'attestazione di una forma simile in latino soltanto in *Speculum naturale*, XVI, 71: «Sextum genus *superanicum* dicitur quod fere habet similitudinem aquilae, excepto eo, quod in pedibus et alis et oculis guttee assimilatur falconi». Paolo Squillacioti in *Tresor*^{BELTR} annota che potrebbe trattarsi di un falco «punico» ossia «tunisino» rimandando a Schutz, 1936, pp. 178-181.

Inoltre $\alpha+\beta$ e Δ concordano nell'omissione di *blanche* e nel rendere singolarmente l'espressione «ja soit ce que je n'ai home trové ki le veist onques»; vedi Tav. 23.a *ad loc.*

I.149.7

La septisme ligne est *breton, que li plusour apelent rodion* Lo settimo lingniaggio este *falcon rodione*

γ: Lo settimo lignaggio è *brecon* che molti *appelano rodion*

L₃: Lo settimo flignaggio de' falconi ène bretteone che molti chiamano falcon drion (sic)

L₇: Lo settimo lignaggio est brectone che molti l'apellano falco rodione

Bg: la .viii^a. mena s'è breton che piusor apelan rodio

Δ: La septima siè briocione, advenga che li più lo chiamano vodio

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.150.1

(Esmerillons *scil.*) sont petit et et fors *ravineours* ssono piccioli e fforti *ucellatori*

L₃: sono forti et ruvinosi

L₇: et sono ciguli et molto riavenenti

Bg: questi e pizoly èn forti rom^{enaor}

Δ: et so' piccoline et forti *camenatorj*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: γ

Un raffronto tra gli apparati delle edd. attesta una singolare instabilità dei codici francesi su questo aggettivo; per brevità si riassume soltatnto quello di *Tresor*^{CHAB}, p. 204 n. 4 che pruomuove a testo a testo la lezione *roberes* contro *ravineors* (F), *ravineours* (K), *ravineur* (A), *raviceors* (C), *reuberes* (S), *rameor* (OE), *raumenors* (Y).

*I.150.1

Mes il lor avient une maladie, porquoi il se Ma elli aviene loro una malatia che ssi mangiano
manguè toz les piés, se l'en ne le fait demuorer en tucti li piedi, se omo no li fa dimorare *d'ucellare in*
tant de semence de lin ou de mil que l'arteil n'apparissent tempo di sementa di lino u di millio
par debors

γ: ma e viene loro una malattia che ssi mangiano tutti i lor piedi se l'uomo no gli fa dimorare *in tanti in semezza di lino o di meglio che gli artigli ne appaiano di fuori*

L₃: ma a lloro interviene una infermitade per che si mangiano tutti li piedi se l'uomo no li fae dimorare *in semença di lino e di meglio che gli artigli non si paiano di fuori*

L₇: Ma elli aviene loro una malatia che elli si mangiano tucti li piedi se homo non li fce dimorare *allora che avienne loro in sementa di lino u di millio che li artilli non si paiano di fuore*

Bg: Ma elo li divent una malotia perché elo se mangia tosto li pé se l'omo no lo fa star *en fra tanto en somenza de lin o de meio che li artelion para de fora*

Δ: La lj interviene una malatia de cche si manduca tosto li piedi se lu homo non li fa stare *intra semente di lino oy di meglio che le digite non appariscano da fore.*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Una confusione tra *tant* e **tans* ha generato la lezione aberrante di $\alpha+\beta$. La fonte chiarisce l'equivoco: «us estragazis lur auen / ques maniols pes, si hom nols ten / en linos o en *tan* de meill, / que non lur parescon l'arteil»; *Roman dels auzel*, XXIII, 443-446.

Battelli 1917, p. 104 ; Dotto 2004, p.232.

I.151.1

(Alcion *scil.*) et acomplist la naissance de ses fiz en accompiscie la nasciensa dei suoi figliuoli in .vii.
.vii. jors, et en .vii. autres *les norrist* giorni et inn altri .vii. *li à levati*

γ: e compie il nascimetto de' suoi figliuoli in sette di e in altri sette *gli nodrisce*

L₃: Et compie lo nascimento de' figliuoli in sette die et in sette altri die *li nodrisce*

L₇: Et compiesi lo nascimento de li suoi filloli in vii giorni et in altri vii *giorni li notrica*

Bg: Et li soi fij complisen la soa nasenza en .vii. giorni et en .vii. altri *li noriga*

Δ: et comie jn .vii. jurnj la nativitate de soy filiulj et jn 7 <om. *autres ... norrist*>

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.151.1

Et ce sont .xiiii. jors ki sont de si hautes vertus, selonc çou ke li maronier, ki maintefois l'ont esprové, le tesmoignent, que totes tempestes se departent et l'air esclarcist et li tens est dous et soués tant come li .xiiii. jor durent

Ciò sono .xiiii. giorni, secondo che lli marinari dicono che in quelle parti uçano et che àno tanta grasia che in quelli .xiiii. giorni non sono né tempestade né maltempo, anzi este sereno et dolce tempo

γ : e ciò sono .xiiii. dì che sono di sì alta virttude secondo che affermano i marinai che moltte volte l'anno provato e testimoniato che tutte tempeste si diparttono e l'aire si chiara e il tempno è dolce e soave tantto come li .xiiii. dì durano.

L₃: Et insino in .xiiii. non è tanto vento né tanta tempesta in mare che tutte non si dipartano et rischiarà l'aiera et lo tempo diviene dolce et soave come se fosse di meçço luglio quando sono le grandi bonacce in mare. Et dura tanto questa bonaccia in mare quando li .xiiii. die durano di quello nascimento et nutrimento. Et se alcuno mi dimandasse che ciò fusse vero, io direi di sì imperciò che li marinari che l'anno veduto lo testimoniano che così ène vero.

L₇: et ciò sono xiiii giorni di sì alta vertude che tucte tempeste si dipartono et l'aire ischiarisce et lo tempo diviene dolce et soave tanto quelli xiiii giorni durano

B γ : et zò è .xiiii. dì et eli è de sì alta vertue, secondo zò che li mariner l'àn provao piusor volte lo testimonian, che tute le tempeste se'n p^{ar}ten et l'aire e se schiarise et lo tempo è dolce e soave tanto come li .xiiii. iorni duran.

Δ : 13 jurnj jn tucto; et so de sì grandissima virtute, secundo li marenarj che lo testificano et ànno provato, che mentre durano quillj 13 jurnj lo mare et l'ayro è sì dulce et sì bono tempo comu se fusse lu agosto.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.152.1

Et sa nature est tele ke maintenant *ke'ele aperçoit ke tempeste doit cheoir*, ele vole en haut (+ et s'enfuit en l'air amont *Tresor*^{CARM}) la ou la tempeste n'à pooir de monter

Et la sua natura este tale che 'mantenente *che tempesta de' essere*, eli vola in alto, ciò este in aire, e ssi mette tanto inn aire che la tempesta non à podere *di farli noia*

γ : e sua natura è tale che, immanttanente *ch'elli s'acorze che tempesta debbia cadere*, eli vola in alto e si nne fugge in alto là ove le tempesste nonn àno podere *di montare*

L₃: Et la sua natura si ène tale che *quando elli vede che la tempesta dia venire*, eli vola in alto dove tempeste non possono *venire*

L₇: E la sua natura est tale che *immanentente che elli s'avede che tempesta deve venire*, eli vola inn alto la u' le tempeste non àno podere *di montare*

B γ : Et la soa natura si è cotale che *de presente ch'elo s'acorze che la tempesta de' venir*, elo vola en alto là o' la tempesta no po' *montar*

Δ : *Et jncontinentente che illo canosce che la tempestade deve venire*, illo vola tanto in alto che la tempestade *non li po' fare nienti né 'nchi pote montare*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I testimoni di $\alpha+\beta$ sono gli unici a possedere la porzione di testo «et s'enfuit en l'air amont» che si trova a testo in *Tresor*^{CARM} e nell'apparato di *Tresor*^{CHAB} per i francesi (D S).

Inoltre Δ condivide insieme ad $\alpha+\beta$ le lezioni caratteristiche *farli noia / fare niente* sconosciute alla tradizione francese; vedi Tav. 23.a *ad loc.*

I.153.1

oës noires [...] n'engendent pas *si largement* come les blanches

oghe u anate che ssono nere [...] non ingennerano *sie* come le bianche

γ : oche nere [...] non ingenerano *niente si largamente* come le bianche

L₃: oche nere [...] non ingenerano *si largamente* come fanno le bianche

L₇: oghe nere [...] non ingennerano elle *si largamente* come le bianche

B γ : oche nere [...] no engendra miga *si largamente* como le bianche

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: N (Δ).

I.153.1

anes et owes ne poroient vivre *sans* herbe ne sans anate et oche non potrebbero vivere *se non in*
euue *luogo che avesse* acqua et erba

γ : anitre e oche non porebano vivere *senza* <om. herbe ... euue>

L₃: anatre et oche non potrebbero bene vivare *senza* acqua né *senza* erba

L₇: anate et oghe non potrebbero vivere *sansa* erbe né *sansa* acqua

Bg: anere et oche no pon vivere *senza* herba et *senza* aigua

Δ : auche et anatre non ponno may vivere *senza* erba et acque

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.153.1

mais trop nuisent a terre gaignable, et mout ma molto danno fanno con *loro becchi alle biade*, et
enpirent totes semences dou bek et dou fiens molto guastano *tute biade* del loro iscito

γ : ma troppo noccono a terra guadagnabile e molto peggiorano tutte
semenze col becco e collo ssterco

L₃: ma io vi dico che elle noccono molto a terre guadagnevoli et a tutte
semençe con lo loro becco

L₇: ma troppo nuoceno a terre guadagnabile et molto peggiorano tute
semente col becco et de lo loro iscito

Bg: ma tropo nosen a la tera da guadagno et molto pizoren tute le
somenze et le herbe

Δ : ma assai nocuno et fanno male ad terre siminate per loro sterco che
coche enne cosa dovo cade

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.153.2

et a lor cri furent aparçeus les fraçois, quant il a le loro grida funo conosciuti li Franceschi, ciò
voient prendre *le Capitoile* de Rome este sentiti, che voleano involare *lo castello di*
Capodollio di Roma

γ : e a llo loro grido furono veduto i Franceschi e sentiti, quando ellino
voleano prendere *il Campidoglio* di Roma

L₃: A le loro voci furono sentiti li Franceschi quando volsero furare *il*
Campidoglio di Roma

L₇: Et a loro grido furono veduti li Franceschi quando elli voleano
prendere *il Capidollio* di Roma

Bg: Et alor per ese fon scoperti li Franzeschi quando eli volean prender
lo Capitolio de Roma

Δ : Et a llo loro gridi forono canosciuti li Franzesi quando voleano piliare
Capitolo et Roma.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.1

Bisnes sont les *mosches* qui font le *miel*, qui naissent Ape sono *quelle* che fanno *la cera e l mèle* et
senz piez et sens eles, mes il les recouvrent *après sa* nasceno senza l'ale et senza piedi e di poi le
naissance *mecteno quand'elle sono grande*

γ : *l'api sono le moschette, o vuoi pecchie*, che fanno il *mèle* che nascono senza
pié e senza alie ma e' *lle racquistano appresso loro nascentto*

L₃: *Api sono maschi et femine* et sono *mosche* che fanno *lo mèle*. Et nascono
senza piedi et *senza* alie *ma elli le ricoverano di po' loro nascimento si come piace*
a Dio che l'æ concreate.

L₇: Bizeine sono le mosche che fanno *lo mèle* et molti le chiamano ape
che nascono *sansa* piei et *sensa* ale *ma elle le ricevono apresso lo loro nascimento*

Bg: *Ave son le mosche* che fanno *la mèl* che nascen *senza* pé et *senza* ale *ma*
ele lo recovren apreso lo so' nascimento

Δ : *Bisene se chama li ape* che fanno *lo mèle* che nascono *senza* piedi et
senza ale *ma li recuperano da poy la loro nativitate*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.1

Ces mousches gardent grant diligence a lor miel Queste ape portano grande diligensia a ffare *lo*

faire; car de la cire qu'eles acueillent de diverses mèle et la cera ché de la cera che ch'elle collieno
flours *edifient par merveilleus engin maison* et estages di diversi fiori dificano *meravilliose magione* et
cammere

 γ L₃ L₇ Bg Δ

γ : Queste moschette guardano con grande diligenza il loro mèle, ché della cera ch'elle acolgono di diverse foglie ch'*edificano per maraviglioso ingegno magioni*

L₃: Che mosche le riguardano con grande diligenza loro mèle fare si ène che de la schiena c[h]'acolgono di vari fiori *dificano per grande ingegno loro aule*

L₇: Queste mosche guardano grande diligenza a ffare lo loro mèle ché de la cera che elle acollieno di diversi fiori *adificano per maravillioso ingegno magioni et istaggi*

Bg: Queste mosche portan grande diligenza a far lo *lor mèl ché* de la cera ch'eli acioen de diverse flor *edifica per maraveioso engigno mason et stali*

Δ : Et elle fanno grande jn loro operacione de lo mèle *et edificano case per grandissimo jngegho*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.1

et s'afichent por le son des pieres et *des timbres* et et si raiunano per suono di pietre *et per suono di*
de teus chose ki font grant tumulte *ferro* et di cose che fanno grande romore

γ : e si ficcano per llo suono delle pietre e di tutte altre cose che fanno gran suoni

L₃: et s'aficcano per lo suono de le pietre et *di tamburo* et d'altre cose che fanno grande suono simigliante ad esse.

L₇: et ficansi dentro le loro magione per lo suono grande u di trombe u d'altre cose che fanno grande suono

Bg: et s'aponde ^{ou fica} per lo son de le prede e de li *tamburli* et de cotal cose che fa grande son

Δ : et afficonose per sono di batile oy de alcuno altro sono

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il passo potrebbe dipendere dalla lettura di *Speculum naturale*, XX, 86 («Gaudent vero plusu aeris, tinnitu eoque *convocantur*») e 93 («donec una excitet omnes gemino vel triplici bombo *ut buccino aliquos*»); in entrambi i casi il Bellovacense rimanda dichiaratamente a Plinio (rispettivamente a XI. XX. 22 e a XI, X.10).

Si noterà inoltre che solo $\alpha+\beta$ sembra cogliere correttamente il significato di *afichent* (AFW, s.v. *afichier*, I, col 184) mentre tutti gli altri lasciano inerzialmente una forma che arieggia il francese. Non è del tutto chiara la forma *aponde* del testimone Bg ma è possibile che si debba leggere *apende* (la lettera sembra infatti ritoccata).

I.154.3

totes abitent dedens une maison, et *issent dedens la* elle abitano dentro a una magione *che quinde escieno*
marche d'un país et vanno *pasturando per la contrada*

Bg: tutte habiten dentro da una mason et *escen fora de la marcha d'un paiso*

L₃: tutte abitino in una casa ma ciascuna àne suo prorprio luogo

Δ : abitano tutte jnsieme jn una casa *et restano tucte jn uno paese*

 γ L₇

γ : tutte abitano dentro a una magione <om. et *issent dedens la marche d'un país*>

L₇: tucte habitino elle dentro una magione <om. et *issent dedens la marche d'un país*>

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.4

Eles eslisent lor roi, non mie par sort, *ou il a plus* Et alleggono loro rei, non neiente per sorte *ch'este*
de fortune ke en droit jugenemt *d'aventura*

 γ Bg Δ

γ : elle alleggono loro re non per sorte *ov'egli à più di fortuna che in diritto giudicamento*

L₃: elle alleggono rege et loro segnore non già per sorte <om. ou il a plus de fortune ke en droit jugenemt>

L₇: Et isciolgeno loro rei non micha per sorte *u chi àe più di forza*

Bg: ele elezon lo so' re no miga per sorte *ov'è più d'avventura che drito zuegamento*
 Δ: elegono lo re loro non mica per sorte *dove è più fortuna che jn deripto judipcio*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.154.4

son aguillon n'use il *in vengeance de nule chose* lo suo pungillione non uça *contra alcuno villanamente*

γ: é suo agulion non usa elli *in vendetta di nulla cosa.*

Bg: ma lo so'aguilò *aguzza elo a lo cazar d'alcuna cosa*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omettono: L₃; L₇; N(Δ).

I.154.4

mais la bone volenté *ke nature lor done les fait* la buona volontade *ched elle àno le fae amare insieme,*
amables et obeissans a lor seignor ubidiente a lo singnore

γ: Ma lla buona volontà *che natura lor dona li fa amabili* e ubidienti a llo loro signore

L₃: Ma la buona volontade *che la natura lo dona et le fae amabili* et ubidienti a lo loro signore

L₇: Ma la buona *natura* *che elle àno à dato loro si buona* *volontade* *che le face amabile* et ubidiente a llo loro signore

Bg: Ma la bona volontà *e che natura l'ordena* *et le fa obediente et amigabel* a lor seignor

Δ: ma la bona *operacione* *de natura loro se fa amicabile et bone l'una cum l'altre* *et obediscono dulcemente* et cum honore al loro singhore

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.6

les besenes ayment lor roi a si grant coer et a tant l'ape amano lo rei di si grande cuore et tanta fede
 de foi *ke'eles quident ke bien soit* a morir por lui *quante elle àno intensione che bene sia, et mectenosi* a
 garder et deffendre morire per loro rei aitare et difendere

γ Δ Bg

γ: ll'api amano loro re di si gran cuore e de si fedele *che elle credono che ben* sia di morire per llui guardare e difendere

Δ: li api amano si tenneramente loro re de core et cum tocta fede *chi illj credeno che sia bene facto de furesi* morire per illo guardare et defendere

Bg: *le bone* amano lo lor re de si grande cor et a tanto de fidanza *ch'ele pensa che bon sea a morir* per lui guardar et defender

L₃ L₇

L₃: elle amano molto loro rege et àno tanta fede di cuore che *elle si mettono a la morte* per guarentire loro re

L₇: elle amano molto lo loro rei et àno tanto di fede et di cuore *che elle si mecteno inn aventura* di morire per guarentire lo loro rei et per salvare lui

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.7

Et sachiés que li office sont entr'aus departis, de Et sappiate che tucte vivono ordinatamente che
 quele chose chascune doit servir ciascuna istae al suo offitio

γ: E sappiate che lli uffcii sono in tra llo loro dipartiti di quello che ciascuno de' servire

L₃: Et voglio che sappiate che tutti li ufici sono in fra loro partiti di che cosa ciascuna dia servire

L₇: Et sappiate che lli ofici sono in tra llo loro partiti di qual cosa chascuno deve servire

Bg: Et sapiati che li ofici son departi entro lor de che cascuna de' servir

Δ: Et sappiati che li officij so' spartutj jntra jpsi comu seria jn una citate

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.7

car le les unes porchacent la viande, les autres ché ctale vanno per colliere la rogiada dai fiori, et

gardent le miel et la cire et les boches, et les autres consirent le muement dou tens et les alures des nues; les autres atirent la cire des flours et les autre quillent la rosee par desous les floretes, ki puis devient mel coulant, et s'avale par ces pertuisos ki sont laiens

tale sono che iscio[]]geno la cera dal mèle et lo metteno per le cammere, et tale istanno che guardano l'ore del die et de la nocte e'l tempo che ssia dolce et non con nivuli né con vento

γ : ché l'una procaccia la vivanda, l'altra guarda il mèle e lla cera e lle brocche (i loro abitacoli Ca). E l'altre considerano il mutametto del tempo e l'andare delle nuvole, l'altre tragono la cera su per gli fiori (di fuori F₁), l'altre raccolgono la rugiada su per lli fiori che ppoi diviene mèle co(n)latte e avallano per quelli pertugi che ssono là entro.

L₃: ché una parte di loro procacciano le vivande, l'altre si guardano lo mèle la cera et le bocche di loro magione. L'altra considerano lo mutamento del tempo et l'andatura de le nuvole. L'altre ànno la casa de' fiori. L'altre colgono la rugiada di su li fiori che poscia diviene mèle liquido et mette per li pertusi di là entro.

L₇: ché una partita procacciano la vidanda et l'altra guardano lo mèle et la cera et le boche de le loro magionette et l'altre considrano lo mutamento de li tempi et li andamenti de li nuvuli et l'altre tirano la cera de li fiori et l'altre collieno la rugiada di sopra li fiori che poi diviene mèle colando et discendendo per li pertuzi che sono là dentro de la loro magione.

B_g: ché algune procazan la vianda, le altre guardan la mèl et la cera et le bocce et le altre consideran lo megamento de lo tempo et le altre de le nùole, le altre tiran l'aigua de la flor et le altre coien la rosada per desus le florete che puo' deven mèl colant et decazante per li soi pertusi ch'èn là dentro

Δ : chè so' alcune che portano la vianda et le altre guardano lo mèle et la citate loro et le bocche di la citate et altre fanno le vic per lo monumento loro et le loro andature et altre tirano le code de li fiuri, altri la rosata chi è sopra li fiurecti lo quale torna mèle chiaro poy et cola per li pertusi dentro

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.8

Et ja soit ce que chescune s'efforce selonc son pooir a bien faire, por ce n'est pas envie entr'aus ne haine.

Et quando ne nasce alcuna in tra l'loro che ssia negregente, ciò este che non vollia istare a uno di questi officii, lo rei la fa cacciare di fuore a l'loro magione, in tale modo che non vi la ricollieno più.

γ : e ciascuna si fforzza secondo suo potere a ben ffare e per cciò nonn à in tra l'loro alcuna invidia né alcuno odio

L₃: Bene che ciascuna si sforçi di bene fare perciò non àno veruna invidia in fra loro;

L₇: Già sia ciòe che chascuna si sforza secondo suo podere a bene fare, per tucto ciòe non è invidia in tra l'loro né alcuno hodio.

B_g: Et avegna che zascun se sforza secondo lo so' poer a far ben perzò no è miga invidia intra lor né alcuna malvoianza

Δ : Et cum tucto quello che ciascauna se sforsa ad fare del melio che poteno, tamen non 'nchi è may jnvidia né guerra jnfra ipse

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.154.8

Mais se aucuns lor fa mal, *eles espandent une mauvaise amertume dedens le miel. Et volentiers* se metent a la mort por vegiance faire de ciaus qui lor ennuient poi ne grant

Et se omo fa loro male, pogo u molto, <om. *eles espandent une mauvaise amertume dedens le miel. Et volentiers*> si si ne metteno a la morte per vendicarsine di quello loro facto

γ : ma sse alcuno lor fa male, *elle ispandono una malvagja amaritudine dentro il mèle*. E volentieri si mettono alla morte per fare vendetta di coloro che l'loro annoia, o poco o assai.

L₃: ma se alcuno lo fae male, *elle ispandono uno malvagjo amaritudine nel miele* et volentieri se metterebbero a la morte perl'oro vendicare.

L₇: Ma se alcuno loro face male *elle ispargeno un malvagio amarore dentro di loro mèle* et volentieri si mettono a la morte per vengiansa faer contra coloro che nuoceno loro assai u pogo.

Bg: ma se algun li fa mal *ele s'panden alcu(n)ne cosa venenosa o brutezza malvasia dentro la mèl*. Et volontiera se meten a la morte per prender vendeta de quei che li nose poco nì asai.

Δ: Ma se alcuno li fache male *ille vanno et jectano una cosa amara dentro lo mèle che lo guastano*. Et volunterj se puneno alla morte per defenderesi de li homminj che li fanno noia.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.155.1

Caladres est un oiseaus toz blans et son polmon garist *des oscurté des oils* Chalandra este uno ucello *picciolo* bianco, et lo suo polmone *ischiara li occhi et chi lli à torbati*

γ: Calandra è un uccello tutto bianco e suo polmone *guarisce l'oscurità degli occhi*

L₃: Calandra ène uno uccello lo quale ène tutto bianco et il suo polmone *guarisce l'uomo de la scuritate de li occhi*

L₇: Calandra est uno ucello tutto bianco et lo polmone suo *guarisce de la iscuritate delli occhi*

Bg: Calandria è un osello tuto bianco et lo so' polmon *guarisce de la oscuritate de li occhi*

Δ: Calandra si è uno augiello bianco et lu suo pulmone *sana de male d'i occhi*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il volatile cui fa riferimento è nelle fonti latine il *charadrius* nominato anche nella Bibbia (*Dt.*, 14, 8, *χαράδριος* nella versione dei Settanta) come uccello da non dover essere mangiato (v. scheda seguente). Con questo nome venivano identificati parecchi uccelli come pivieri o aironi (*Bestiari*, p. 96, n. 8); la medesima forma *charadrius* compare anche nelle fonti medievali (*Physiologus* BIs e Y, v; *De animalibus*, XXIII.xx.31). Tuttavia, quanto al significato, i lessici latini mostrano insicurezza nello spiegare questo lemma, oscillando tra 'nibbio' o 'upupa' (Forcellini, s.v.) e 'folaga' o 'storno' (*Thesaurus Linguae Latinae*, s.v.). In volgare italiano è registrata la voce *caradrio* (GDLI, s.v. *caradri* o *caradridi*, II, p. 736) come indicativo di un'ampia famiglia di uccelli; la medesima voce è utilizzata nella *Bibbia volgare* (II, p. 275) per tradurre, nello specifico, il passo sopra citato. La confusione con la calandra, un genere di allodola, era piuttosto frequente nella letteratura medievale mentre lo *Speculum naturale* (XVI, 44) tratta nello stesso paragrafo *caladrius* e *calendris*. La letteratura animalistica italiana sembra inclinare per il significato di 'calandra': *calandruccio* (*Bestiario toscano*, XV), *calandro* (*Bestiario moralizzato*, XXXIX, 1), *calandrello* (*L'acerba*, III, 17.1); si veda anche un appunto di Paolo Squillaciotti in *Tresor*^{BELTR} *ad loc.*

*I.155.1

de qui la bible commande, que nus n'en *mengüe* pas per che la Bibia no(n) comanda che nullo debbia *mentire, dirò vero di quello ch'io saprò et non più*

γ: di chui la Bibbia chomanda *che niuno non ne mangi*

L₇: di cui la Bibbia comanda che *nullo non de debbia mangiare*

L₃: di cui la Bibbia comanda *veruno uomo non ne mangi niente*

Bg: de chi la Bibia comanda *che l'omo non ne mange*

Δ: cumu diche la Biblia che *nillu le debia manducare*

Mancano per lacuna materiale: α² B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La prossimità tra *mangier* e **mentoier* (Godefroy, s.v. *mentoier*, V, p. 241) o forme omologhe è con ogni probabilità la causa dell'erronea traduzione che accomuna i testimoni di α e β.

Diverse sono le oscillazioni che questo periodo presenta all'interno di $\alpha+\beta$. Per quanto riguarda α i due testimoni di As ed L₄ presentano due forme differenti: «nullo debbia *mentire* di vero dire, dirò quello che saprò et non più» (L₄) mentre è molto abbreviata la versione di As: «cumanda che noi non dobbiamo *mentire*». I testimoni di β, invece, interpretano in questo modo: «nullo non debbia *mentire* (si debbia *pientire* F) di vero né disdire quello che sia prode et non puote»; fa qui eccezione il singolo caso di L₂: «nullo non debbia *mentire* di vero né di fuori quello che sia pro et non può».

I.155.2

Et sa nature est que quant il voit homes deshaitiés ki doivent morir de cele maladie, maintenant estort sa face et ne le regarde point. Mais celui qui Elle sono di cotale natura che sse hom diçagiato lo vae a vedere, ciò este hom che abbia alcuno male, s'ella lo pone mente diricto per lo viço, si

ne doit morir regarde ele seurement sans son viaire remuer
 guariscie; et s'elli non lo po[n] mente, est significansa che certamente muore di quello viç[i]o ch'elli àve a quello punto

γ : E sua natura e qua[n]do elli vede huomo malato che debbia morire di quella malattia, immanttanette volge sua faccia e no llo sguarda puntto.

E quello che dee guarire riguarda ella sicuramentte

L₃: Et sua natura si ène tale che quando ella vede alcuno omo infermo lo quale debbia morire di quella infermitade, incontanente volle (*sic*) suo capo e no llo riguarda niente. Et colui che dia guarire si mira sicuramente sença rivollere di suo capo.

L₇: E la sua natura est tale che quando elli vede homo che sia malato et debbia guarire, ella lo mira sicuramente senza lo suo vizaggio mutare. Et se elli est messo denanti a quello huomo malato che non dee guarire, immantente torce lo capo inn altra parte et no lo vuole mirare

Bg: Et la soa natura è: quando lo ve' homo maloto che debia morir de quela malotia, de presente volze la soa faza et no l guarda ni(n) | ni(n)te. Ma quello che no de' morir remira elo seguramente senza volzer lo viso.

Δ : Et sia proprietade si è: quando fosse posto 'nanti di uno malato, se illo deve morire illo si volta la colda verso lo jnfirmito et si dive campare illo volta lu visu.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.155.3

par son regart reçoit ele en soi toutes maladies et le porte en l'air amont *la ou le feus est, qui* consume toutes maladies
 quando ella li guarda per lo viço, *si li leva* tucto lo male et vola in aire et *lo calore del sole* consumma quello male *sie che appo lei non rimane*

γ : per suo riguardo *riceve in sé* tutte malattie e lle portta nell'aire *là ov'è il fuoco e ov'elli* consuma tutte malattie

L₃: per suo isguardare *riceve in sé* tutte malitie d'infermitadi et poi ne le porta in aiera *dove lo fuoco* consuma tutto

L₇: in quello riguardo *riceve elli in séi* tucte le soe malati et portale in dell'aire a monte *là o' est lo fuoco et ine* consumma tucte malatie

Bg: per lo so' guardar *receve elo en si* tute malotie et le porta suso en l'aire *là o'è lo fogo e elo* consuma tute malotie

Δ : per risguardare si generano [molti jnfermitati *cas.*] gravj malatie et pilianolj et portanolj jn ayro *per fini allo foco dove* consuma onne

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.156.1⁽¹⁾

Colomps sont oisiaux *domesche* de maintes cholors
 Colonbi sono ucelli *di molte mainiere* et di molti colori

γ : Colombo è uccello di molti colori *ed è dimestico*

L₃: Colombi sono di molte maniere ucelli *et sono de li domesticbi*

L₇: Colombi sono di molte maniere di colori; *elli sono de li dimestichi*

Bg: Colombi son *de piusor color oseli domestegbi*

Δ : Palumbi so' *de molti colurj et so' auccielli domestici*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lacuna di *domesche* è nota dall'apparato Carmody per *Tresor*(C⁵ G). Leggono diveramente questo passo *Tresor*^{CHAB}, p. 209 («Colon sont de maintes manieres oisiau domesche») e *Tresor*^{BELTR} («Colomp sont de mainz colors et sont oisel domesches»).

*I.156.1

et font niz en *pertuis entre les pierres ou aucuns fluns*
 soit voisins
 e i loro nidi sono *in grocte di pietre u' in pertuçi di muri et non inn albori*

γ : e fanno lor nidi *in pertugi e in tra pietre o in alcuno fiume che vi sia presso*

L₇: Et fanno li loro nidi *in pertuçi di pietre usia presso alcuno fiume*

Bg: Et fasen li nidi *en li pertusi dentro le prede ov' alcun fluvio sea visin*

Δ : et fanno li loro nidj *jnfra petre et voluntieri dove fosse alcuno fiume*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: L₃.

L₃ omette forse per lacuna ma legge più in basso: «la *pietra* li dà lo nido; fugge lo nemico veduto nel *fiume*».

I.156.1

Et quant il perdent la veue par veillesce ou par
autre maladie, il la recovrent

Et quando elli perdono la loro veduta per
vechiessa u per alcuna altra malatia, elli li
ricoverano *poi per grande istudio*

γ: e quando ellino perdono la veduta per vecchiezza o pera altra malattia e la ricevono

Bg: Et quando eli perden la vezua per vechiezza o per altra malotia ely la recovra

L₃: Et quando perdono la veduta per vechiezza ovvero per alcuna altra malitia, elli la ricoverano bene alla celidonia secundo che dice lo filosofo

L₇: Et quando elli perdono la veduta per vechiessa u per altra malatia, elli la ricoverano in quello modo che natura à datol loro che'l come non potemo sapere

Δ: Et quando illi perdessero la viduta per vicchezza oy per altro modo illj la ricoperano.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.156.2

Et cel qui les ont en lor maison ont une pointure
de colons, la plus bele que l'en puet porraire,
devant les niz des colons, porce que il engendrent
fiz a la semblance de la pointure, que il voient
devant eax

Et la loro natura este cotale che sse li omini che i
tienno fanno una bella figura d'uno colonbo in
quello luogo quine u' elli stanno, et, quando elli
s'amontano, s'elli la ponno mente, li fillioli
ch'elli fanno similliano a quello colonbo dipinto

γ: E quelli che ll'anno i l'loro magione fanno una immagine di colombo, la più bella che huomo possa dipingere, dinazi al nido a' colombi perciò ch'elli ingenerano figliuoli alla sembianza della dipintura che vegono dinanzi loro

L₃: Colui che li àne in sua magione, si fae una dipintura di colombo, lo più bello che elli puote fare per tenere dinanzi lo nido dei colombi perciò che ingenerano colombi a la sembranza di quella dipintura che lo 'nganno ène dinanzi loro

L₇: Et quelli che li àno in loro magioni fanno a le fiata la più bella pintura che elli sano intorno a li loro nidi di colombi medesmi perciò che elli ingennerino fillioli a quella semblansa ch'eli veggiano denanti loro

Bg: et quel che li àn en le lor mason, penzen una pentura de colonbo più bela che pò epe^{ra}tae (?) denanti li lor nidi perzò ch'eli engeneren fioli a la sonbianza ch'eli ve' denanti lor.

Δ: Et quellj chi ne volino jn loro casa fanno cussi belli et generano li palumbi ad quella similitudine de li pinti che vegono jnnanti de ipsi

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.156.2

Mais qui prent la lien ou la hart d'un home pendu,
et en giete devant *touz les pertuis*, sachiez
certainement que nus ne s'enfuera jamais *de son gré*

Et se hom prendesse la fune che hom sia
penduto et geccassela dinansi *a l'loro*, indi giammai
non si parteno *che non tornino*

γ: e cchi prende lo legame d'uno huomo che impiccato e getta di quello legame *in tra lli pertugi*, sappiate certtamente che niuno non fugirà giamai *per suo grado*

L₃: chi prendesse lo legame d'uno omo impeso per la gola et ponessene dinanzi *li pertusi* dei colombi, sappiate da vero che veruno colombo non si partirebbe mai volontieri *per suo grado*.

L₇: Ma chi prende lo legame u lo laccio dell'omo appiccato et gittane denanti a li colobari loro, sappiate che nullo *per suo grado* non se ne partirà giamai

Bg: ma chi prende lo ligamo ou lo lazo de un homo penduo et en geta denanti *li lor pertusi* sapiati zertanamente che nisun no se'n fuzirà zamai *per so' grado*

Δ: Ma chi piliasse la corda de lo homo appiccato et la jecta davanti *li pertusi*, jammay non si 'nde fuge nullo *di sua voluntade*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.156.3

Mais on doit metre *rains de ronce en mains lieux dou colombier, por deffense de male beste* Et de' omo mecter *per li cantoni de la colombiera et per tucte parte ispine, perché alcuna mala bestia [non] possa montare le spine, perch'elli de fanno molto danno*

γ : ma l'uomo de' mettere *rami di romice in molte luogora della colombaia per difesa di male bestie*

L₇: l'omo dee mectere *rami di rova in molte luogora de la colombiera per difendersi de le male bestie*

Bg: Ma l'omo de' meter *rami de ro(n)vede en lo colombar per guardarli de le male bestie en pinsor logi*

Δ : Et vole lo homo ponere *feliche dentro li columbari se voy che nulla mala bestia venga dentro.*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: L₃.

La fonte di questo passo parla precisamente di *rutae ramuli* (Palladius, *Agricultura*, I, XXIV, 2) mentre le edd. del francese sono concordi nella lezione *ronce* che indica il romice o lapazio (AFW, s. v. *ronce*; VIII, p. 1450) resa propriamente da L₇ e Bg (per le varianti della voce in italiano GDLI, s.v. *romice*). Meno corretto è γ con *rovo* mentre Δ legge qualcosa di simile a 'felce' che non si riesce a giustificare con le varianti del francese.

I.156.4

la tierce qui *aparut au baptisme* Jhesu Crist l'altra che *ss'acorse del baptismo* del Nostro Signore Iesù Cristo

γ : la terzza ch' *apparit al batesimo* di (Iesù) (Cristo).

L₃: Lo terço colombo fue quello che *aparve al batesimo* a lo nostro Signore Iesù (Cristo).

L₇: lo terso che *aparve* a Iohanni Battista quando elli battegioe Gezo Cristo

Bg: le terza che *aparé en* lo batesimo de (Iesu) (Christo)

Δ : la terzza <om. *qui aparut*> *de lo bactismo* de li Nostro Singhore (Jesu) (Christu)

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.157.1

Corbel est .i. oisel noir, qui taint e doute de ses petit fiz, qui il ne norrist ne ne cuide que il ne soient sien, tant que il lor voit lz noire plume; lors les aime et paist diligaument Corbo este uno ucello *grande* et deste tucto nero, *et quando vede nascere li suoi figliuoli con piuma bianca si crede che non siano suoi et partenosi dal nido; poi a ppìo giorni torna al nido, et vede che lli penne vienno anerendo, et delli torna a nodrirli et notricali diligentemente*

γ : Corbo è uno nero ucello *che ttanto dotta suoi piccoli figliuoli ch'elli no lli nodrisce e non crede ch'elli siano suoi infino a ttanto che non vede loro la nera penna. Allora li ama e pasce diligentemente*

L₃: Corbo ène uno ucello lo quale ène tutto nero *lo quale ène tanto dolce et tenero d'i suoi figliuoli picciolini che quando sono picciolini li suoi figliuoli et vedeli di penne tutti bianchi no lli nodrisce mai et non crede che elli sieno suoi figliuoli se imprima no llo vede le penne tutte nere.*

L₇: Corbello est uno nero ucello *che est tanto in dotta de li suoi ciguli fillioli che elli non siano ingenerati per lui u per la sua compagna che elli no lli notrica né non crede che elli siano suoi fillioli infìn a tanto che no lli vedeno vestiti di nera piuma. Ma quando li vede neri allora li ama et li pasce diligentemente*

Bg: Corvo è un negro oselo *che tanto dubita de li soi pizeni fiol ch'elo no li noriga ni no creden ch'eli sia soi davanti ch'e li vega la negra piuma. Allora li amma e li norise diligentemente*

Δ : Corvo è uno uciello nigro lo quale *dubita forte et non perfectamente ama li soy filiulj per fini ad tanto chi non pilano et nigri comu è illo; et poy che li vede cussi nigri li ama forte et passeli diligentemente*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.158.1

(cornaille *scil*) a la foiz poons nos conoistre la pluuie qui vient, quant ele ne fine de crier, *et esbat sa voiz* puote hom connoscere quando de' iscendere pioggia, ch'elle gridano molto et *fanno grande bactere d'ale*

γ : Alcuna fiata posiamo noi conoscere per lui la piova che viene quand'ella non fina di gridare *e isbattere sua voce*

L₃: Et puotesi canoscere quando dia venire <*om. la pluuie qui vient*> Et ciò puote l'uomo vedere quando grida spesso *e sbatte sua voce*

L₇: et si puote grande parte sapere in de lo incontramento de la cornachia di quello che li de' addivenire et medesmente de la pioggia quando dee essere et ciò est quando grida spesso et *isbatte la sua voce*

B γ : E tala fiada podemo ben cognoser la pluvia che ven quando ela no fina de crier *et de sbate la soa rose*

Δ : Quando illa grida forte et non cessa è segnale da piover

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

L'errore di $\alpha+\beta$ non si riconosce né nel francese né nella fonte: «Huic inter multa auspica tribuunt etiam pluvias unde est illud: Tunc cornix plena pluviam vocat improba *voce*» (*Etymologiae*, XII, VII, 44).

I.158.2.

Et aime tant ses fiz que grant temp après ce que il sont issuz de son niz, eles les ensit touz jors o tot le paist, *que ele lor done sovent et menu* Et amano tanto li loro fillioli che poi ch'elli *sono grandi* et che ssono isciti del nido, li vanno molto seguendoli et imbeccandoli *si come ss'elli fusseno piccioli*

γ : e ama tantto suoi figliuoli che gran tempo appresso che ssono usciti d'i loro nidi li segue tutto giorno ch'al passto ch'ella dona [LACUNA verif. Ca]

L₃: Et ama tanto li suoi figliuoli che grande tempo poscia che sono esciti dal nido e vanno dietro col pasto *et spessamente alidando cambocta (?)*

B γ : Et ama tanto li so' fiyoli che grande tempo apreso zò ch'eli sia ensidi de li soi *nidi li siegue ela tuto zorno a tuti li pasti ch'ela li dona*

L₇: Si ama tanto li suoi fillioli che per grande tempo poi che elli sono isciti del nido *li seguisce tuctavia con tucto lo pasto che elli danno loro ispessamente*

Δ : Et ama tanto li soy filiulj che, da poi che so' essuti fore da lo loro nido, li va dietro la madre et lu padre cum lo pasto multo *spisso che li passe per perfecto amore*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.159.2

chiet *par epilence*, ausi come li hons fait elli chade *in malatia di parlaçia*, et chade si come ffa l'omo *ch'este paralitico*

γ : cade per *pilensia* come l'uomo

L₇: cade per *oppilamento* si come li omini fanno

L₇: cade per *impilensia* altresì come face l'omo

B γ : caze de lo *mal de la sozu* così como fase l'omo

Δ : illo ànno lo *male di luna* cumu li hommini proprio.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Traducono correttamente *epilence* γ L₇ Δ ; l'espressione vernacolare 'male di luna' in Δ è ampiamente registrata in Campania (AIS, carta 678, §§ 710, 713, 720, 722.723) ma non in Salento – area di produzione del codice – dove compare come 'male di San Donato' (AIS, carta 678, § 719).

La lezione *oppilamento* di L₃ non corrisponde esattamente ad 'epilessia' quanto piuttosto all'occlusione di un vaso anatomico, patologia ben nota alla medicina antica (GDLI, s.v. *oppilazione*); l'immagine precisa dell'uomo che cade a terra per questa tipologia di male è presente anche nella *Commedia* dantesca: «E qual è quel che cade, e non sa como, / per forza di demon ch'a terra il tira, / o d'altra *oppilazion* che lega l'omo» (*Inf.* XXIV, 112-114).

*I.159.2

Il *criement* fort le vent de midi *por la moustor* Elli *ardeno* molto del vento all'Ostra, *si com'elli mostrano*

γ : E *teme* forte lli venti di Mezzodì *per lloro umidore*

L₃: Et *teme* fortemente lo vento di Meççodie *per l'umidiore*

L₇: Elli *temeno* forte lo vento di Mezzodie *per lo mostore*

Bg: Ele *dotan* molto lo vento de Mezodi *per lo bagnao*
 Δ: Et però *temeno* forte lu vento de le Meczojurno *per la sua humiditate*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Il passaggio deriva dalla lettura di Solinus, *Collectanea*, XI, 21: «austro numquam exeunt, nam *metuunt* vim flatus tumidioris»; l'errore di $\alpha+\beta$ deriva da una lettura falsata di *criement* (da *criembre* 'temere'; AFW, s.v. *criembre*; II, 1053-1055) inteso come derivato da lat. CREMARE.

I.160.1

Cygoine est .i.oisiaus sans langue; *et por ce dient les genz que ele ne chante pas, mais bat son bec et fai grand tumulte* Cicogna este un grande ucello, et ssono senza lingua, *et però fann'elle grande romore col becco che l batte molto insieme*

γ: Cicogna è uno ucello senza lingua; *perciò dicono le genti ch'elli non cantta ma batte suo becco e ffa gran romore*
 L₃: Cicogna ène uno ucello lo quale ène sença lingua *et perciò dicono le genti che non cantta; batte fiasco et fae grande tremolare*
 L₇: Cicogna est un ucello senza lingua *et perciò dicenno molti che elli non cantta mai isbatte lo suo becco et fa grande romore*
 Bg: Cicogna è un oselo senza lingua; *perzò disen le gente ch'ela no cantta miga ma bate lo so' becco et fase grande romor*
 Δ: Cicongha è uno animale che non àve lingua; *però dicono la gente che non cantta ma y fa grande rimore cum lu beccu.*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.160.1

veerent li ancien que on les *occeist* *disseno* li savi ansiani che alcuno non de *mangi*

γ L₃ L₇ Δ

γ: li antichi *vietarono* che l'uomo no lli *uccidesse*
 L₃: li antichi *vietarono* che l'uomo nolle *uccidesse*
 L₇: Et però li savi antichi vietono che homo no li *uccidesse*
 Δ: li antichi *non voleano* che lo *occidessero*

Bg

li antisi *disen* ch'ela no li *ocisse* (sic)

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.160.3

Et quant l'esté decline et li tens comence a changier pour yver, eles s'assemblent a graz eschieles, *et passent la mer, et s'en vont en Aise* Et quando la state *si parte de le contrade d'Europa*, et delle si parteno a grande compangnia insieme *et vanosine in Maretanie* cioè este inn *Africa di la parte di Meççogiorno*

γ: E quando la state dichina e'l ttempo comincia a cambiare per llo verno, elle si ragonano a grandi ischiere *e passano il mare e sse ne vanno in Asia*
 L₃: Et quando la state vane via et lo tempo si comincia a cambiare per lo verno che viene, elle si ragunano a grande ischiere insieme *et passano lo mare verso l'Oriente et vannone in Asia*
 L₇: Et quando l'estate dichina et lo tempo comincia a cambiare per lo verno che viene, elle s'assemblano a grande ischiere *et passano lo mare et se ne vanno in Asia*
 Bg: Et quando la stade se'n va et lo tempo comenza a cambiar per l'inverno, ele s'asenblan en grande scera *et passen lo mar et se'n va en Asia.*
 Δ: Et quando vene alla fine de lo astate illi se reduno jnsieme jn grande quantitate *et vannosinde ultra mare cum grande scale, l'una appresso all'altra et vanno per sien jn Asia*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

$\alpha+\beta$ interpretano liberamente e di fantasia la detinazione del volo migratorio delle cicogne che non si dirigono verso la Mauritania quanto verso l'Asia come si può controllare nella fonte: «maria trasvolant, in *Asiam* collecto agmine pergunt» (*De bestiis*, I, 42).

I.160.5

Et en la riviere dou Nil naissent une maniere d'oisel qui sont rassemblable a cycoine, que l'en apele ibes, qui ne quierent se petit poissons non, ou oes de serpent, ou d'autres bestes morticines qui sont entour la riviere

Ibes este uno ucello similliant a cicogna che ucano inn Egitto lungo di fiume di Nil. Et non si pascie se non di piccioli pesci ch'elli trova morti et vuova di serpenti et bestie morte ched elli trova lungo la riviera

γ : E nella riviera del Nillo nasce una maniera d'ucelli che sono sembrabili a cicogne che l'uomo apella ibes che non cerca se non di piccoli pesci morti e d'uova di serpenti od altre bestie morticine che ssono intorno l'acqua

L₃: Ne la riviera di Nile nasce uno ucello lo quale ène sembiant a la cicogna ed àve nome ibes; lo quale ibes non mangia altro che pesci picciolini ovvero uova di serpente ovvero d'altra bestia morticina li quali sieno ne la riviera di quello Nile

L₇: In de la riviera del Nile nasceno una maniera d'ucelli che sono simillianti a cicogne che l'omo li apella ibes che non vuolno se non ciguli pesci u vuova di serpenti o d'altre bestie morticine che siano in tucta la riviera

Bg: Et en la riviera de lo Nilo nascen osel che è someievole a le cicogne li qual eli apelan ybis che non queren se no pesi ou ove de serpenti ou altre bestie venenose che sean en tuta la riviera

Δ : Intra la riviera de lo Nillo nasce uno ancello che si chiama jbes lu quale se nutrica de pissi piccolinj oy serpenti oy altre bestie morte che stanno adorno lo fiume

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.160.5

car dedenz l'eieue n'oserait ele porter ses piez, car ele ne set nouer et questo li aviene perch'elli non mette piede inn acqua ch'elli non sae notare

γ : ché dentro l'acqua no userebbe ella portare i piedi ch'ella non ssa notare

L₃: perciò che nell'acqua non osa entrare imperciò che elli non sae notare.

L₇: ché dentro acqua non ozerebbero elli portare li loro piedi perciò che elli non sanno notare punto

Bg: ché dentro l'acqua no oseria entrar perzò ch'ele no 'sa noar

Δ : ché dentro l'acqua non sa stare ché non sa notare

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.160.3

Et quant ele sent aucune maladie ou troublement de son ventre, por les males viandes que ele majue, maintenant s'en vet a la mer Et quand'elli si sente alcuna malisia in del suo corpo per lo torbamento de le male viande ched elli mangia sì sine vae a mare

γ : E quando ella sentte alcuna malattia o turbamento di suo ventre per male vivande ch'ella mangia immantanente se ne vae al mare

L₃: Et quando si sente alcuna infermitade ovvero alcuno turbamento di corpo per le male vivande che elli mangia, incontanente se ne vae al mare

L₇: Et quando alcuno di quelli ucelli si sente alcuna malattia u turbamento di suo ventre per le male vidande che elli àe mangiate, immantenente se ne va al mare

Bg: et quando ele sente alguna malotia ou torbamento en lo lor ventre per le male viande ch'ele mangen, de presente se'n va a la mar

Δ : Et quando illa sente alcuna infirmitate per le malvase vidande che illa manduca, incontanente si 'nde vai alla marina

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Per la coincidenza in *corpo* tra $\alpha+\beta$ ed L₃ vedi Tav. 23 *ad loc.*

I.161.1

(Cygne *scil.*) Et use as fluves Et uça in fiumi et tucte grande acque

γ : E usa a' fiumi

L₃: Et usa in fiume

L₇: et uza volintieri a li fiumi

Bg: et usa en li flumi

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: N (Δ).

La lezione caratteristica di L₇ ricorda una variante di *Tresor*(C⁵) che Carmody trascrive in apparato: «use tozjors *volentiers*».

I.161.2.

Et si dient li pluisor paissant que es montaignes Et canta molto dolcemente, et volentieri l'ode,
de Iperboré en Grece, quant l'en chante et cytole, ché quando odeno cantare et sonare suono di
que granz torbes de cisnes vienent entor lui por le sampongne, dolcemente molti vi si ne raiunano
delit dou chant

γ : e ssi dicono li paesanti che nelle montagne d'Ispeidore in Grecia quando uno ceteratore canta e suona che gran quantità di ceci vengono intorno a lui per lo diletto del canto

L₃: Et dicono li trapassanti che elli sono ne le montagne d'Iperbere in Grecia. Et voglio che sappiate che quando l'uomo canta et suona, molti se ne raccolgono intorno di lui per lo diletto che elli anno del canto

L₇: et dicono li pastori che sono in de le montagne di Grecia che quando elli cantano u citulano che grande torba di cecini vienno intorno di loro per lo dilecto che anno del canto

B γ : Et disen li paisan che en le montagne de Yperborea en Grecia, quando l'omo canta et citola che grande numero de cigni venen entorno per lo dileto de lo canto

Δ : Et dicono alcunj di Grecia che in Grecia so' multi de questi aucelli che, quando vene alcuno de illj che canta, che per lo dulce canto che illo fa vanno tucti [quanti *ass.*] quillj aucelli] a udire per dilecto del canto.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La versione riportata da $\alpha+\beta$ è uno dei frequenti raccorciamenti che si verificano in questa tradizione. Molte oscillazioni (*paessanti*, *trapassanti*, *pastori*) si verificano invece sopra *pluisor paissant*; purtroppo non è utile in questo caso il ricorso alla fonte che legge genericamente: «in Hyperboreis partibus» (*Etymologiae*, XII, VII, 19).

I.161.3

une des penes de son chief *est fichee* en sa ceruele una penna del capo *si li dirissa* al cervello et delli *lo*
et *donc aperçoit sa mort* *connoscie bene*

γ : una delle piume di suo capo è *fitta* in suo cervello, dond'elli *s'acorge di sua morte*

L₃: una penna de lo suo capo *si li ficca* per lo ciaravello; allora *s'avede elli incontanente di sua morte*

L₇: una de le penne del capo *si ficca* in del suo cervello *et elli s'avede che est sua morte*

B γ : una de le pene de la soa testa è *ficada* en la soa cervela et donca *antivé la soa morte*

Δ : una penna de le soy *si è ficcata* in suo cervello et *canosce che dive morire*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.161.3

lors comence a chanter *si docement que mervelle est a* et allora incomincia a cantare *et non fina di cantare*
oïr *fine che non muore*

γ : e allora comincia a cantare *si dolcemente che ppare una meraviglia a udire*

L₃: et incontanente comincia elli a cantare *molto dolcemente*.

L₇: Allora comincia elli a chantare *si dolcemente che meraviglia est a udire*

B γ : Et alor comenza a cantar *si dolcemente ch'è meraveie a odirlo*

Δ : illo incomencia ad cantare *per si dulce modo che è grande meraviglia ad audire*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.162.1⁽²⁾

et la plume de son col et iqui entour est reluisanz et le penne suoi del collo sono molto rilucente *di*
come fin or arrabien *paone*

γ : e lle penne di suo collo e ivi intorno sono rilucenti *come buono oro arabiano*

L₃: la penna di suo collo si è rilucente *come fino oro*

L₇: E la piuma del suo collo est rilucente *come fino oro arabiesco*

Bg: Et la pluma de lo so' collo et li enorno è lusante *como fin oro d'Arabia*

Δ : la sua pluma de suo collo è *comu puro auro de Arabia*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione molto rilucenti di paone di $\alpha+\beta$ non corrisponde al testo del francese che rimane abbastanza fedele alla fonte «circa colla fulgore *aureo*» (Solinus, *Collectanea*, XXXIII, 11).

I.162.3⁽²⁾

il s'en vet a un bon arbre savoros et de bon odor sine su vae ai buoni albori savorosi *et di buon aire*
et di buono odore

γ : se ne va ai buoni albori savorosi e di buono odore

L₃: se ne va ad uno buono albaro molto savoroso et di buono odore

L₇: se ne vae a uno buono arbore amoroso et di buono odore

Bg: se'n va a un bon arbore savoroso et de bon odor

Δ : et vay ad uno arbore bene sapido et odorifero

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.163.1⁽²⁾

(Grue *scil.*) et les moine et conduist et chastie de et quella le mena et chasticha *et conchiude* colla sua
sa voiz. Et tuit les autres sivent celui et obeissent voce, et tucte quelle de la sua ischiera li credeno
a sa loy et ubidisceno *a ssua volontade, et vae in meço, et*
dall'una parte et da l'altra ne lli vanno apresso.

γ : e lle mena e conduce e castiga di sua voce, e tutti li altri seguono e ubidiscono a sua *legge*

L₃: Et menale et gastigale et conducele di sua boce et tutte quante ubidiscono costui et seguitano *sua legge et suoi costumi*

L₇: et menale et conducele et casticale de la sua voce. Et tutte l'altre la seguisceno et hubi^disceno *a la sua ley*

Bg: et le mena et conduse et castiga con la soa vox e et tute le altre seguen quella et obeisen *a la lor leçe*

Δ : et conduceli comu capitano cum sua voce et jntendenolo alla voche et castigalj et sequitano *soy comandamenti et sua lege*

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.163.2^(c)

/

Et sapiate che lla state abitano in Assia verso le parte di Tramontana, e'l verno abitano a le parte di verso le marine, perché non v'æ si grande freddo, et molto grande quantitate di loro de passano in Africhie

/

Mancano per lacuna materiale. Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.163.3

Et sachez que quant eles *doivent mouoir por aler ou* Et quando *vienno a passare lo mare*, et delle
lieu qui est entre Carrabin et Crium, tout avant inghiotteno molto sabbione per *mellio* potere
engorgent dou sablon et si prent chascune a son volare contra lo vento, et pilliano ciascuna *una*
pié une petite pierre por voler *plus seurement* contre *pietra* col piede *per mellio potere volare contramonte*
la force dou vent; *puis volent contremont le ciel au plus*
haut que puënt, por miauz veoir le lien que eles desirent

γ : E sappiate che allora ch'elle *debbono muovere per andare in terra Charabim e Ceruim*, primieramente ingorgiano molto sabbione e si prende ciascuna una piccola pietra in suo piede per volare più sicuramente contro alla forza del vento; *e poi volano ad alto in verso il cielo per meglio vedere il luogo ch'elle desiderano.*

L₃: Et quando elle *debbano mutare per andare oltre mare ne lo luogo lo quale è in tra araba et ène inançi che elle mutino loro cammino*, ingorgia catuna di loro di molto sabione et si piglia ciascuna di loro una pietra per più sicuramente

andare contra la força del vento. *Poscia si levano tutte quante a volare et volano in alto tanto quanto possono volare. Et ciò fanno per meglio vedere lo luogo dove vogliono andare.*

L₇: Et sappiate che allora che elle deno muovere per andare a lo luogo che est intra Carabin et Crium, tucto primamente ingorgiano del sablone et si prende chascuna una cigula pietra in del suo piede per volare più fermamente contra la forsa del vento. *Poi volano contramonte verso l cielo al più alto che elle puono per melio vedere lo luogo che elle desiderano andare.*

Bg: Et sapiati che alora che ele se den movere per andar en un luogo che è er^{to} Karabin et Crion, tuto avanti engorge dela arena et prende cascuna una pizola preda en lo so' pé per volar seguramenti encontra la forza de lo vento. *Puo' vola en suso contra lo cel a lo più alto ch'ele pon per meio veder lo logo ch'ele desirent*

Δ: Et sappiate che quando si deveno smovere per andare a lloro loco lu quale si è intra Ga(r)bino et Oriente <om. tout ... sablon>, chiascauna d'esse pila una petrulla jn suo pede per andare più forte contra lu vento. *Et poy volano lu più alto chi poteno jn cielo per meliu videre lu loco dove deveno andare et che più desiderano.*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La redazione $\alpha+\beta$ è una versione breve del testo francese che, a sua volta, deriva dal raccorciamento e dal rimontaggio di un passo soliniano: «[grues] contendunt in altissima, ut de excelsiori specula metentur quas petant terras [...] pontum transiturae angustias captant, et quidem eas (nam promptum est oculis deprehendere) quae inter Tauricam sunt et Paphlagoniam, id est inter Carambib et Criumetopon. Cum contra medium alveum adventasse se sciunt, scupolorum sarcina pedes liberant [...] harenas non prius removunt quam securae sedis sue fuerint»; Solinus, *Collectanea*, X, 13-15.

L₃ diverge sensibilmente per un adattamento banalizzante di nomi geografici e per la somiglianza con $\alpha+\beta$ vedi Tav. 23 *ad loc.*

I.163.3

Et tant sachiez que quant eles ont tant alé que eles aperçoivent que ele ont passé la moitié de la mer, maintenant deliverent lor piez des pieres que eles portant, selonc ce que li maronier le tesmoignent, qui maintes foiz ont veu les pierres cheois sur aux et environ

Et quando elli àno passato meço lo pereggio, et delli lassano cadere la pietra, secondo che li marinari dicono che molte via d'ano vedute cadere

γ: E tantto sappiate che quando elle àno tantto andato che elle s'acorgono ch'ell' àno passato la metà del mare, immanttanette diliberano i loro piedi delle pietre ched elle portano secundamette che' marinai lo testimoniano che molte volte àno vedute cadere le pietre sopra loro e intorno lor navi

L₃: Et quando sono passate lo meçço del mare, ciascuna di loro si lascia cadere la pietra che tiene in piede. Et di questo s'aveggiono bene li marinari che vanne per mare perciò che più volte l'anno veduta cadere sopra di loro et intorno di loro nave

L₇: Et si sappiate che quando elle àno tanto andato che elle s'avedono che àno passato la meitade del mare, mantene apreno li loro piedi et lassano andare le pietre che elle portano secondo et ciòe che li marinari testimoniano che molte fiata àno veduto cadere sopra lloro et intorno le loro nave

Bg: Et tanto sapiai che quando ele àn tanto andato ch'ele s'acorzen ch'ele à pasao la meitae de la mar, de presente delivren li lor pé de le prede ch'ele porten secondo zò che li mariner lo testimonien che piusor fià àn vezue le prede ^{cazer} sover lor et entorno le lor nave

Δ: Et jncontimente chiascauno jecta la petra chi tenea jnnanti secundo dicono alcuni marinarij che àno viduto jn mare quando passano et so' cadute le petre sopra ad ipsi.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.163.3

Mais le sablon ne vomissent ele pas devant ce que ele soient assurees de lor habitations

ma la rena non lassano infine ch'elle non sono in luogo ch'elle possano avere loro pastura

γ: Ma il sabione non rimuovono nientte infino a tantto che non sono sicure

di loro abitazioni

L₃: Ma lo sabione non lasciano elle niente cadere infino a tanto che elle *non sono al sicuro di loro abitazione*

L₇: Ma lo sablone non rimutano elle niente infìn a tanto che *non sono al sicuro*

Bg: Ma lo sablon no voment miga davanti ch'ele sèan preso de abitasion

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: N (Δ).

I.164.1

(Huppe *scil.*) *mnajue fyens et choses puanz*, por ce est *viveno di cose pudrite et di laide*: et però este lo loro sa alene *mauvaise et porie* *fiato molto pudrito*

γ : *mangia sterco e cose puzzolenti* perciò è suo alito malvagio e puzolente

L₃: *Et mangia fien cose puçolenti* et perciò è sua lena malvagia et puçolente

L₇: *et mangia sugo et cose putente* et perciò est la sua lena putrita

Bg: *mangia leàme et cose spuçolente* perzò à ela malvaso airen et marzo

Δ : *et manduca bruttura sempre* et poy li fete troppo lo fiato

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.165.1

(Arondele *scil.*) *vole a voute et a tors diversement* *vola a le volte diversamente*

γ : *vola a volte girandosi diversamente*

L₃: *vola a volte et a torno diversamente*

L₇: *vola a volte et in torno diversamente*

Bg: *vola a vote (?) a tor di diversamente*

Δ : *sempre torchia sou volare*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.165.1

et si *n'ele est la proie* as autres osieaus chaceor, mais *Et si este preda* de li altri ucelli cacciatori, ma tozfois, par sa seurté habite entre les genz *tuctavia, per sigurtade di di séi, abitano in tra lli omini*

γ : *sì non è vivanda* degli altri ucelli cacciatori, tutta fiata, per sua sicurttà abita intorno a li uomini

Bg: *et sì no è la proia ali altri oseli cazador*, ma tutavia per soa segurtade habita entro li homini.

Δ : *et non stay may cum altri aucielli sì non cum li soy propri et sempre* abita cum li homini per la grande securitade chi àve cum li hominj.

L₃ L₇

L₃: *Et veruno ucello cacciadore la puote pigliare*. Et per sua sicurtade abita in casa con li omini

L₇: *Et nullo ucello di preda la prende* et tuctavia per sua sigurtade avita intra lli omini

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.166.2

et lor pere et lor mere le guarist de lor sanc *e llo padre li guariscie del suo sangue in tale maniera ched elli muore*

γ : e lor madre li guarisce di suo sangue

L₃: loro padre di suo sangue li bagna tutti quanti et per la volontade di Dio li fae tornare in vita

L₇: El padre e la madre li vivica del loro sangue

Bg: et li soi par li guarisen de lo lor sangue

Δ : sou patre li guaresce cum suo sangho

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

L'alternanza tra *padre* e *madre* nei volgarizzamenti italiani è indicativa dell'instabilità che si verifica all'interno della tradizione francese.

I.166.2

la ou Nostre Sires dist, je *sui venuz* de pelican par semblance là ue lo lo nostro Signore Iesù Cristo disse: «Io sono <om. *venuz*> a ssimilitudine del pelicano»

- γ : là ove nostro Signore disse: «Io *sono venuto* pelicano per sembianza».
 L₃: là dove nostro Signore disse: «Io *sono fatto* pelicane per sembrança»
 L₇: là o' elli dice in persina del nostro Signore: «Io *sono venuto* come pelicano per semblansa»
 Bg: là ou' lo nostro Segnor dise: «Io *son vegnuo* de pelican per someianza».
 Δ: nostou Singhore diche: «Yu *so' venuto* como pelicano per similitudine».

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Le edd. sono compatte nel rendere questo passo con «je *sui venuz* de pelican», con qualche minima oscillazione grafica ma senza varianti. Il luogo biblico a cui esso si riferisce recita invece: «*Similis factus sum pellicano solitudinis*» (Ps. 101, 7, citato ugualmente in *De bestiis*, I, 33), coerente con L₃ e forse anche con la versione di $\alpha+\beta$. Non si può escludere che, proprio per l'evidenza della fonte, queste due redazioni abbiano potuto emendare in maniera indipendente.

I.167.1

(Pertix *scil.*) quant la femele a chaude *volenté*, k'ele concoit dou vent solement, *ki le fiert* devers le malle quando le femmine sono di calda *natura* si concepeno per lo vento *che viene* dal lato di verso lo maschio

- γ : quando la femina à calda *volontà* ella concepe dentro solamente <om. *ki malle*>
 L₃: quando la femina àne calda *volontade* che ella ingenera solamente del vento *che la fiere* verso lo maschio
 L₇: quando la femina à calda *volontade* che ella concepe del vento solamente *che la fiere* di verso l maschio.
 Bg: quando la femina è de calda *volontà* ch'ela concée solamente de lo vento *che la fer* de verso lo maschio.
 Δ: la feminella tene lu sua fundamento aperto in verso lo vento et dicono che de quillo concepeno

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.167.2

et aucune fois tresporte la mere sez fius de un leu en autre *por engignier* son masle et alcuna via la madre tramuta li suoi figlioli d'uno luogo inn un altro *per paura del* suo maschio

- γ : e alcuna volta tra[s]porta la madre suoi figlioli d'uno luogo in un altro per *inganare* suo maschio
 L₃: Alcuna volta trasporta la madre li figlioli d'uno luogo in altro per *ingannare* lo maschio
 L₇: Et alcuna fiada trasporta la madre lo filliolo d'un luogo inn un altro *per beffare* lo suo maschio
 Bg: Et alcuna fiada porta la lor mare li soi fij d'un logo en un altro per *enganar* lo so' maschio
 Δ: Et alcuna fiata trasporta la matre li soy filiulj de uno loco ad un altro *per gabare* suo masculo

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La redazione $\alpha+\beta$ tradisce per un errore evidente il testo francese e la fonte da cui esso deriva: «plerumque feminae transvehunt partus, ut mares *fallant*, qui eos saepissime adfligunt impatientius adulantes» (Solinus, *Collectanea*, VII, 30).

I.167.2

Et quant on vient prés de son nit, ele fait samblant k'ele ne puisse voler, pour çou k'ele puisse home esloigner de son repaire mieus et plus coient Et quando alcuna persona s'appressa al loro nido, *et della si mossa di presso* et fae senbiente che non possa volare fin a tanto che ll'ae lungitato dal nido

- γ : E quando huomo viene presso a suo nido, si ffa sembranti ch'ella non possa volare percio ch'ella possa l'uomo illungare da suo riparo meglio e più chetamente.
 L₅: Et quando l'uomo viene presso di suo nido ella fae sembiança che

ella non possa volare perché ella possa meglio dilungare l'uomo da suo nido

L₇: Et quando homo viene presso del suo nido, ella fa semblante che ella non possa volare perciò che ella potesse dilungare homo dal suo ritorno più pianamente et chetamente

Bg: Et quando l'omo ven preso de lo so' nido, ela fase semblante ch'ela no posa volar perzò ch'ela posa eslongar l'omo da lo so' nido meio et più ascosamente

Δ: Et quando alcuno homo vene presso ad suo nido, ella fa sembiacza di non potire volare et poy fuge tanto che ella ritorna ad suo nido privatamente

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.168.1

Papegal est uns oiseaus vert, *mais son bec et ses pié si sont roiges* Papagallo este una gennerassione d'ucelli verdi; *et àno lo becco torto a guìça di sparvieri*

γ Bg Δ

γ: Papagallo è un ucello verde e suo becco è rosso

Bg: Papagà è un oselo verde vermeio en lo beco et èn li soi pé como sangue

Δ: Pappagallo è uno aucello chi àve lo plomagio verde et lo becco et li piedi so' russi

L₃ L₇

L₃: Pappagallo ène uno ucello tutto verde et lo suo becco et li suoi piedi sono molto belli ma non sono verdi sì come ène l'altro imbusto ma lo becco ène tutto rosso et li piedi sono tutti gialli

L₇: Pappagallo est uno ucello verde ma li suo becco et li suoi piedi sono molto belli

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.168.1.

Il dit paroles articuleres en samblance d'ome, se ch'elli dice paraule articolose sì come omo se lli
l'en li enseigne de sa jovenece, dedens le secont an de son est insengnato in quello anno ch'este nato
aage

γ: dice parole articolose e a sembrança d'uomo se ll'uomo l'insegna in sua giovinezza nel secondo anno di suo tempo

L₃: dice parole articolare (siv) in sembiança d'uomo se ll'uomo l'insegna, et ciò dia essere in sua gioventudine infra li due anni di suo tempo

L₇: elli dice paraule articulate in semblansa d'omo se l'omo l'insegna et ciò de' essere in sua gioventudine dentro lo secondo anno de la sua aidade

Bg: dise parole artificiose como l'omo l'insegna en la soa zoventue dentro lo secondo ano de la soa etade

Δ: dice multe parole simile alle nostre articulate comu l'ebecczano (?) li homini jnfra lo secundo anno de sua joventute

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.170.1

Et sa char est dure fierement et de grant odour *Et la sua carne este molto dura, meravigliosamente ulimosa* et la polpa del pecto biancha piò c'altra carne

γ: e sua charne è troppo dura ma è di grande odore

L₃: Et la sua carne si ène dura molto fieramente et ène di molto grande odore

L₇: Et la sua carne est dura fieramente ma est di grande hodore

Bg: et la soa carne è dura feramente e de grandò olità

Δ: et à la carne dura et è multo odorifera ad manducare

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.170.1

Torterele est un oiseaus de grant chasteté, ki abite volentiers loins de gens; *et tout yvier maint es pertuis des arbres, por la plume ki li est cheoite* Tortola este uno ucello di grande castidade *che ddimora in dei pertuçi delli albori* [et] che volontieri dimora lunge da giente. *Et quando le penne li sono*

cadute, et in quelli pertuci fae lo nido dei suoi figlioli

γ : Tortorella è uno uccello di gran castità che abita volentieri luoghi da genti e tutto verno dimora in pertugi d'albori per lla piuma che l'è caduta

L₃: Tortola ène uno uccello di grande castitate et abita volentieri di lunga da gente; tutto verno istae ne li pertuso de li albori per la penna che le è caduta

L₇: Tortorella est uno uccello di grande kastitade che habita volentieri lungi da gente et tucto verno dimora in de li pertuzi de li arbori per la piuma che lli è caduta

Bg: Tortorela è un oselo de grande castitade che abita volontera lonzi de le gente et tuto inverno sta en li pertusi de li arbori per la pluma che li cage

Δ : Turturella si è uno augiello de grandissima castitate et abita sempre da longa di la gente et sempre stae intra li pertusi de li arbori per paura di lo piovere

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.170.1

Son nit coevre des fuelisses d'esquille, por le *leu* ki E questi nidi murano e fasciano de le *folle d'una*
ne touche ses faons, car *leu* non ose aler la u cele *erba che ssi chiama sachile* perché *alcuna cosa che*
erbe soit. Et sachiés que tortrele est si amable [...] *contrario sia* non vi può né oça andare. Et sapiate
che la tortora este sie amabile [...]

γ L₃ L₇

γ : Suo nido chuopre d'*isquilla* per llo *lupo* che non tocchi suo' figli ché *lupo* non osa andare laove quell'erba sia. E sappiate che lla tortore è si amorevole [...]

L₃: Et lo suo nido cuopre di *fogle d'iscolie* per lo *lupo* che non osa andare dove quella erba sia. La tortola ène si amabile [...]

L₇: Lo suo nido cuopre di *folle d'isquille* per lo *lupo* che no li tolla li suoi fillioli ché lo lupo non oza andare là u' quella erba sia. Et sappiate che la tortorella est si amabile [...]

Bg Δ

Bg: Et lo so' nio covre de *foie* <om. d'*esquille*> per lo *luvo* chi non colge li soi fiyi che elo non olsa andar là on s'era quella erba. Et sapitati che la tortora è si amigevol

Δ : El suo nido fa di *folle* <om. d'*esquille*>. Et sappiati che turturella è si forte amicabile

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Probabilmente una sovrapposizione tra *esquille* e *sachiez* ha generato la lezione erronea *sachile* che caratterizza $\alpha+\beta$ (registro le oscillazioni, veramente marginali, *sachiele* di L₄, *sachiel* di F₂ G L L₂ P, *sacchiel* delle stampe, *sachielle* di As e *sachieile* di G₂). Sono sostanzialmente corrette le altre redazioni toscane che corrispondono al testo francese e alla fonte latina: «Turtur nido suo, ne pullos suos incurset lupus, *scillae follia* superiacit. Novit enim quod huiusmodi folia *lupi* fugere consuerunt» (Ambrosius, *Exameron*, VI, 4.29).

In secondo luogo $\alpha+\beta$ è isolato dalla perifrasi generica «alcuna cosa che contrario sia» in opposizione al *lupo* delle altre redazioni italiane, del francese e della fonte.

I.171.1

Et si dient ceaus qui l'ont a costume k' il sivent les Et in quelle parte u' elli uçano d'istare, arà grande
ost des homes la ou li doit avoir grant fuison de [uccisione d'omini u sia grande] mortalità di
charoigne; et ensi devinent que en celi ost sera bestie
grant occision d'omes ou de bestes

γ : E ssi dicono quelli che l'ano acosstumato ch'elli seguono l'ossti degli uomini là ov'egli dee avere grande abondanza di charogna e così indovinano che in quella osste sarà grande uccisione d'uomini e di bestie

L₃: Et dicono coloro che li anno acostumati che li avoltori seguitano l'oste de li omini bene cento miglia là dove dia avoir grande fiato di carogna et così vi divinano che elli n'averà grande mortalità d'uomini et di bestie

L₇: Et si dicono quelli che l'ano provato che elli seguisceno l'oste de le gente là o' elli de' avere grande abondansa di carogna. Et quella oste che li voltori seguisceno si significa grande ucisione d'omini u di bestie

Bg: Et dise che chi l'à en costume ch'elo segue le hoste de li homeni la o' elo en de' aver grande copia de charne morta. Et così devinen che en quello oste serà grande mortalitae d'omeni e de bestie

Δ : <om. Et ... costume> et sequita li occhi di la gente et arme dovo si fanno multe caronghie et è segnale che deve essere jn quello oste grandissima occisione de homini et di vestie

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.171.2

Et plus volentiers vont par terre *sans voler* por lor pesantour; et non mengüe de nule charoigne, s'il ne lieve desor terre en haut

Et sapiate ched elli non becchano d'alcuna carongna sed elli non la levano di [terra; e volentieri vanno per] terra per lo grande peso ched elli àno.

γ : E più volentieri vanno per terra *senza volare* per lloro gravezza e non mangia di carogna se pprima no lla lieva di terra in alto.

L₃: volentieri vanno per terra *senza volare* per la loro gravezza et non mangiano di veruna carogna se imprima no lla lievano molto da terra.

L₇: et pue volentieri vanno per terra *sensa volare* per loro gravitudine et non mangiano di nulla carogna se elli no la leva di sopra terra inn alto imprima

Bg: Et van volontera per terra *senza volar* per lo lor peso et no mangia de nisuna carne morta s'elo no la leva avanti de suso la tera en alto

Δ : et vanno volentieri per terra <om. *sans voler*> però che so' gravi aucielli et non manducano may lo pasto se non lassa prima da terra et vene alto

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Non sono di aiuto le fonti a cui si riferisce questo luogo che sembra arieggiare, in qualche modo ma senza precisione «Veruntamen quando venatur aliquid et apprehendit, non subito fert ad nidum donec pondus eius tentaverit» (*Speculum naturale*, XVI, 150).

I.172.1- 2

(Oistress *scil.*) Et non vole pas, ains est griés et pesans par sa complexion, ki le fait si oblieuse malement, que il le fait oblious malement, k'il ne li sovient des choses passees.

Ma elli non vola neiente, ansi este pesante di sua comparissione che l fae dimentico malamente, che non li sovieni di cose passate.

Por ce li avient autresi comme *par amonestement* de nature, ke en estè entor le mois de jung, quant il li covient penser de sa generation, il esgarde une estoile ki a nom Virgile

Però li aviene, sì come per *amolestamento* di natura, *et non este sì pesante che uno buono cavallo non abbia affare a giungerlo, di tale guisa corre*. Et inn istate, intorno al mese di giugno, quand'elli li viene pensare de la sua gennerassione, elli isguarda una stella che àve none Vergile

γ : ma e' non vola neente anzi è grave e pesante per sua complessione ch'elli à sì dimentica la mentte che non si ricorda di cosa passata; per ciò li aviene altressi come per *amaestramento* di natura che di sstate, intorno al mese di giugno quando e' lli conviene pensare di sua generazione, elli isguarda una stella che à nome Virgile

L₃: Et ène sì pesante di sua compressione che lo fae dimenticare ne la mente de le cose passate che non se ne sovieni niente; perciò li diviene come per *dimostramento* di natura che di state, intorno lo mese di giugno, quando li conviene pensare di sua generatione, ed elli isguarda ad una istella la quale àne nome Vergilia

L₇: elli à sì grande corpo che elli non puote volare. Elli est sì pesante per sua complectione che lo face sì dimentico malamente che non s'accorda de le cose passate. Et sì li aviene come per *amonestamento* di natura che d'istate in tucto lo mese di giugno quando elli de' pensate di fare la sua gennerassione, et elli isguarda una istella che à nome Vergilio

Bg: Et no vola miga, anzi è grave et pesante per la soa complessione che lo fase domentegoso malamenti ch'elo no s'arecorda de le cose pasade; perzò li avent atresi como per *castigamento* de natura che d'estae, en tuto lo mese de giugno quando elo li conven pensare de la soa generacion, elo guarda una stela che à nome Muizila

Δ : Et non vola may ma è grandissimo per la complessione che lo fa molto dimentichevile, tanto che non si recorda de cosa passata. Et però li advene como per *comandamento* de natura, quando vene lu mese de julio, quando li convene pensare de sua generatione, illo risguarda sì

forte una stella che si chama C(ri)zchilia.

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.172.2

depose ses oes et les covre de sablon, et s'en vet delli posa le suoi vuova et cuoprele di sabbione et
prochacier *son affere* vassine a procacciare *sua pastura*

γ : dipo' (dopo F₁) sue uova elli le cuopre di sabione e se ne va a
pprocacciare *suo affare*

L₃: ripone sue uova et cuoprele col sabione *et vae a fare li suoi fatti*

L₇: si posa ine le sue ova et poi le cuopre di sablone et poi se ne va a
procacciare *suo affare*

Bg: depone le so ove e le covre de arena et se'n va per *procazar lo so' afar*

Δ : posa sua ova et ponele socta la arena et po' si 'nde va *a fare li facti soy*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.172.2

Mais la chalour dou soleil et li atemperement dou Ma lo calore del sole et a lo temperamento
tens acomplis son office dell'aire *li fae venire a compimento*

γ : Ma il calore del sole e l'atemperamento del tempo *acompie suo officio*

L₃: Ma lo caldo del sole et lo temperamento de lo tempo, per la potenzia
di Dio, *compie suo officio sopra quelle uova*

L₇: Ma lo colore del sole et l'atemperamento del tempo *compie quello che lo
strusso dovea fare per suo officio*

Bg: Ma lo calor de lo sol et l'atemperamento de lo tempo *complise lo so'
ofizio*

Δ : Ma lo temperamento de lu calore de sole et lo tempo *li fornisse suo
officio*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.172.3

Et sachiez kecontre *la peresce ke nature lor dona*, si Et sappiate che contra *comparissione*, cioè este di quella
fist ele .ii.ongles es eles dont il se bat et fieri il *che dicono ch'este bestia*, àno due unghie di ciascuno
meismes, quant il vieut aler, autresi comme se ce *pede et fesso et ale und'elli si fiere et batte séi*
fussent .ii. espourons medesmo come con due isporoni *quando elli àve*
grande co[n]ta di correre

 γ Bg Δ

γ : E sappiate che contro *la pigrizia che natura li donoe*, si lle fece ella due
unghioni nell'ale donde l'uccelli feggono e battono lor medesimo
quando elli vuole anddare altresì come se cciò fossero due speroni

Bg: Et sapiati che contra *pegria che natura lor dona*, li fe' ela doe onge et
ale dond'elo se lo fer et batesi meesmo per andar altresì como se zò
fosen .ii. speron

Δ : Et sappiate che lu *intra la pigricia chi la natura li donao* si de fese doy
unghie <om. es eles>, et quando vole ferire alcuno cum quille unghie dà
ad sé medesimo

L₃ L₇

L₃: Et voglio che voi sappiate che contra *lo suo dimenticamento, natura lo
diede* et fece due unghie sotto l'alie agute et pungenti più che una lesina
dunde si fiere et batte sé medesimo per bene fuggire dinançi li cacciatori
perciò che elli non puoteno volare per lo grande peso di suo corpo et
corre per terra si fortemente che appena puote essere gionto da cavallo
overo da cani perciò che elli si ponge di sue onghie si come si fossero
due sproni dunde si sanguina tutto quanto per bene fuggire dinançi li
cacciatori.

L₇: Et sappiate che *contra la gravitudine che natura diede a lo strusso* si li fece ii
unghie agute et pungente di sotto le sue ale unde elli si sbatte et fiere séi
medesimo per ben fuggire davante a li ugellatori

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.172.3

Et sachiez que son estomak, *c'est la gorge, ou il* Et lo suo stomaco *este [più] forte che di null'altro*

retient son pas. Et est de si trescaude nature k'il englotist
le fier et l'enduist et consomme dedens soi

*animale, giassiaciò ch'elli beccha di tucte biade et
di molte cose, elli becchano lo ferro e ssonde molto
vaghi, et si lo consumano come uno sotile pasto*

Et son gras est mout profitables a totes dolours de membres

L₃: Et lo suo stomaco *et la sua gorgia ène di sì calda natura* che inghiottisce
lo ferro et lo cuoce et consumalo dentro di suo stomaco. *Et lo suo grasso
ène buono a tutti coloro che avessero doglie in loro membri*

L₇: Et sappiate che lo suo istomaco *et la sua gorgia o' elli ritiene lo suo pasto
est di sì traccalda natura* che elli inghiotte lo ferro et lo consuma dentro da
sé. *Et sono grassi per loro natura et profettali a tucti dolori che l'uomo puote avere in
de le sue membra*

Bg: Et sapiati che *lo so' stomago, zò è la soa gola, è de si calda natura* ch'elo
tranglote lo fero et lo consuma dentro de sì. *Et sapiati che la soa grasa è
molto de profito a tuti dolor che l'omo abia en li soi membri*

Δ: Et sappiate che lu sua stomaco, *czò è la sua gorgia, si è tanto calda* che
jnduche lu ferro et lo aczaro et consumalo dentro. *Et lu sua grasso si è
multo proficabile ad onne dolore de ossa et de nerj et di onne membro doleroso*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: γ.

I.173.1

(Cok *scil.*) il bat son cors et ses eles avant k'il
chante (+ .iii. foiz *Tresor*^{CHAB/BELTR})

et ansi ched elli cominci a cantare elli bacte lo suo
corpo co le suoi ale *di che li buoni homi ne pilliano
molto buono exenplo, ciò este che ansi ched elli incominci a
llodare lo nome di Dio, si si de' battere et incolpare dei
suoi pecchati però che nneuno è senza*

L₃ Bg Δ

L₃: Et quando elli vuole chantare, imprima ch'elli canti, elli si percuote sé
medesimo con esso le sue ale *tre volte* et poi canta.

Bg: Ma elo bate lo so' corpo cole soe ale avant che lo cante *.iii. volte*

Δ: Et sempre batte suo pecto de sue ale *.iii. fiata* innanti che canta

γ L₇

γ: Ma inanzi che chantti si batte sue ale

L₇: Ma elli bacte lo suo corpo de le sue ali anti che elli canti

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

L'interpolazione nella quale, in $\alpha+\beta$, si moralizza il comportamento del gallo presenta almeno un parallelo
con *Bestiario toscano*, IV e si riconosce una fonte remota probabilmente nel *De bestiis* (I, 39): «Gallus enim alis se
percutiens est doctor bonae vitae exemplum praebens».

Circa il particolare della triplice ripetizione delle battute d'ala condiviso da L₃ Bg ed Δ, esso risale ad una
variante nota del francese e promossa a testo da *Tresor*^{CHAB/BELTR}; si trova peraltro anche nel citato capitolo del *Bestiario
toscano*: «imprima ch'elli canti si percuoti se medesimo co l'ale *tre fiata* e poscia canta».

I.173.2

(Gelines *scil.*) beent a lor oes et a ses poucins
garder, et por la dolor d'aus *se deplume et enmaladist
et enniellist durement*

intendono puro a ccovare et a nnodrire li loro
pulcini, et per lo dolore di loro *et de la loro piuma
che per quella cagione cade loro ammala elle malamente*

γ: sstudiano loro u[o]va e a lloro pulcini e per llo dolore di loro *dipelano e
inffermano e invecchiano duramente*.

L₇: non guardano se non a covare loro vuova et a lloro pulcini guardare.
Et per lo dolore che ella àno et per lo travallio de lo loro covare *perdeno la
piuma et invecchiano et diventano malate duramente*

Bg: atenden a le lor ove et a guardar li loro polsini et per la dolor de lor
despluman et malotissen et envegisen duramente.

Δ: non jntendono si non ad fare ova et guardare li soy pullicini, *per la
fachia che illa ave si depluma et torna mezo malata*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: L₃.

I.173.2

doit li sires de sa maison eslire gelines noires ou lo singnore de la casa de' isciogliere galline nere u

grises et eschivre *les blanches*grigie et schifare *le bianche et le tacchate*

γ : dee il signore di sua magione tenere galline nere o grigie e ischifare *le bianche*

L₃: dia eleggere lo signore che vuole tenere galline, galline nere et ischifare *le bianche*

L₇: deve isciogliere lo signore de la magione galline nere et ischifare *le bianche*

Bg: de' lo segnor de la mason cerne galine negre o grise et schivar *le blanche*

Δ : se vole pilliare le nigre et le grise et non vole *bianche*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.173.2

Et quant yviers passe, ke li sires voet *avoir* pouchins, il doit ensignier sa maisnie que la nombre des oes soit nompers et que soient mis a lune croissant, *c'est a dire dou novime jour jusc'au quinsime jour de la lune*

Et quando lo verne passa e'l singnore vuole *allevare* pulcini, elli de' insengnare a la sua masnada che quando pone le vuova, che'l numero sia dispari et a luna crescente <om. *c'est ... lune*>

γ : E quando il verno passa che'l signore vuole *avere* pulcini, si dee insegnare a sua masnada che numero dell'uova sia caffo e sia posta a lluna crescente, *c[i]ò è dal nono giorno insino al quindicesimo giorno della luna*

L₃: Et quando lo verno ène passato, colui che vuole *avere* assai pulcini et tosto dia ponere le sue uova caffo et siano poste a luna crescente, *ciò ène quando la luna ène novella infino li .xv. die.*

L₇: Et quando lo verno passa che'l signore vuole *avere* pulcini, elli de' insegnare a la sua masnada che lo numero di loro sia non pari et siano messe a luna crescente. *Ciò est a ddire che le nuova deno essere poste a covare da li viiii giorni de la luna infm entro a li .xv. ché da li .xv. giorni inanti la luna vae menimando*

Bg: Et quando dezembr'è pasà che lo segnor vol *aver* pulsini, elo de' ensegnar a la soa fameia che lo [inverno *ass.*] numero de le ove sia despar et che li sia mesi en lo crescente de la luna, *zò è a dir de lo noven di fina a .xv. iorni*

Δ : Et quando vene la istate et vole *fare* pullecini, li singnore de la casa dive dichere ad sua familia che pona ad covare le ova superchie che non siano pare et devenose ponere alla luna piena, *czò è da li nove jurnj jnfini alli .xv. jurnj de la luna*

Mancano per lacuna materiale: Ar B Bo Br Br₁ F₄ M Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lacuna di $\alpha+\beta$ elimina un particolare diffuso in tutte le altre redazioni e presente anche nella fonte: «subponenda sunt his semper ova numero impari luna crescente *a decima usque in quintam decimam*»; Palladius, *Agricultura*, I, XXVII, 1.

I.174.2

(Lion *scil.*) li .i. sont brief et ont les crins crespes *et sont sans bataille*

l'una mainiera sono corti et li vegli crespì, et questi *non sono molto fieri*

γ : alcuno è breve e à i crini crespì e sono *senza battaglia*

L₃: La prima maniera di leoni sono grigi et àno lo crino cresco *et sono senza battaglia*

L₇: una maniera sono grigi et àno li crini crespì et sono pacefichi *ché non vuolno fare battaglia*

Bg: l'un è breve et àn le crine crespè *et èn senza bataya*

Δ : alcunj so' corti et àno li piedi crispì, *et quisti so' senza bactalia*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.174.2

Et lor corage sont demousté *par le front* et par sa coue

Et loro coraggio si puote conoscere *in del suo pillio* et in de la coda

γ Bg Δ

γ : e lor coraggio è dimostrato *per la fronte* e per sua coda

Bg: et lo lor coraggio son desmostrao *per la lor fronte* et per lor coda

Δ : et loro suberbia monstrano *per sua fronte* et per sua coda

L₃ L₇

L₃: et loro visaggio ène dimostrato *per loro fronte* et per loro coda

L₇: E lo loro visaggio sono come diimostulo et *per la fronte* et per la coda

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La versione di $\alpha+\beta$ ha l'aspetto di una libera caratterizzazione; le altre redazioni sono più aderenti al testo francese e alla fonte: «Animos eorum *frons* et cauda indicat» (*De bestiis*, II, 1).

*I.174.3

il crient le blanc cok et la *tumulte des roës*

elli teme lo gallo bianco *et le grida dell'alte voce*

γ : elli teme il bianco ghallo <om. et ... *röes*>

L₃: si teme elli lo bianco gallo et lo *mutamento del carro*

L₇: si teme elli lo gallo bianco *et lo sanbullio de le ruote*

Bg: elo teme lo bianco galo *et lo remor de le rüe*

Δ : illo teme assay uno ghallo bianco et *ave tumultate* [et *rivore* cass.] *a rinuore*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La contiguità fra *röes* e **vois* è probabilmente responsabile della lezione estravagante *voce* che caratterizza $\alpha+\beta$; in più, si può presumere che un fraintendimento di *tumulte* sia causa della voce *alte*. Sono sostanzialmente fedeli i testimoni L₇ e il settentrionale Bg dove si riconosce la forma corretta corrispondente al «*rotarum strepitus*» comune a più opere (per il latino: *Etymologiae*, XII.II.4; *De bestiis*, II.1; *Physiologus* BIs, I; per le lingue romanze: Philippe de Thaün, *Bestiaire*, vv. 223-252). La credenza che il leone temesse il gallo e il rumore delle ruote era estremamente radicata anche nel mondo latino classico: si può fornire un piccolo repertorio citando almeno Plinio, Lucrezio e Seneca (per i riferimenti si veda Plinio, *Storia naturale* 1983, II, p. 177, n. 2).

Segnalo a parte la *lectio singularis* del codice G₂: «egli teme il cavallo bianco e lle grida *delle sue bocci*»; gli altri testimoni di β (con esclusione delle stampe) sostituiscono invece *altre ad alte*.

I.174.5

Ayme il home *mervilleusement*, et volentiers maint
avec lui, *et ne sera ja courochiés a home se il ne li fet mal*
premierement

ama elli hom et istae volentieri con lui. Et
giassicosa ciò ch'elli sia curruciato co ll'omo
<om. se ... *premierement*>

γ : ama elli l'uomo *maravigliosamente* e dimora volentieri co llui; e *non si crucerae con uomo se no li fae primieramente male*

L₃: ama l'uomo *fortemente* et volentieri istae con lui. *Et non si corruccia giammai con l'uomo se l'uomo non si corriccia imprima con lui*

L₇: ama elli l'omo *meravillosamente* et volentieri istae co llui. *Et non serà ià sì curruciato all'omo se elli no li fa male primieramente*

Bg: amma elo l'omo *meraveiosamente* et volentiera sta apresso lui *et non serà zà corozuo a l'omo s'elo no li faseto de che primieramente*

Δ : illo ama *forte* l'omo lo leone et sta volentieri co esso *et non ferà may male all'omo si non lu facesse in primo corrucciare l'omo*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.174.6

et si ne touche char de beste ki fust mort le jour
devant.

et si non mangia carne di bestia che ssia morta
d'uno giorno dinanti *Et quando elli vae di nocte per
procacciare sua vidanda e alcuno lupo lo sente, sì lli vae
dirieto urlando facendoli noia; et se l leone lo puote
giungere per alcuno asalto u aguaito non l'ucide, ma
tronchali le gambe et conspiscialo per più farli onta*

γ : non toccha per mangiare delle bestie che fossino morte l'altro giorno
dinanzi

L₃: non toccha mai veruna bestia la quale sia morta uno die dinanzi

L₇: et non toccha per mangiare carne che fusse morta l'altro giorno
denanti

Bg: Et no mangia miga carne ch'è estada morta lo di dinanti

Δ : Et non manduca may pasto di carne si non è morte in quello iurno

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I testimoni di β modificano in qualche parte l'interpolazione che riporto fuori tabella soltanto per esigenze di chiarezza, evidenziando in corsivo i principali punti di divergenza: «Et quando e' va di notte per procaciar sua vivanda e *alcuno lo sente*, si li va drieto *mughiando* faccendoli noia (grande noia G₂) e se il leone il può giungere (porre mano G L st; porre mano addosso G₂; porre le branche addosso F) per niuno aghuato (per nessuno modo G; per niuno modo L L₂ st; *om.* F G₂), non l'ucide ma troncali (rompegli G G₂ L st) le gambe e scompiscialo per fargli più onta (più onta e noia F)»

I.174.9

L'autre maniere de lyon sont engendré d'une beste ki a non *parde* L'altra mainiera di leoni sono ingennerati d'una bestia che àve nome '(pre)nde'

γ : L'altra maniera di leoni sono ingenerato d'una bestia che à nome *leopardo*

L₃: La terça maniera di leoni si ène ingenerata di una bestia, la quale bestia si chiama *parde*

L₇: L'altra maniera dei leoni sono ingennerati da una bestia che à nome *pardo*

Bg: l'una manera de leon è engenerado d'una bestia ch'à nome *pardo*

Δ : Alcunj altri leonj di llà si trovano che so' generati di un'altra bestia che si chiama *par(do)*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.175.1

(Antelu *scil.*) ses cornes sont grans et a maniere de sie, ki taillent et brisent *tous las*, et trenchent les grans arbres le suoi corna sono grande a mainiera di serra che talliano et ronpeno *tucte cose* e ttaliano li grandi albori

γ : loro corna sono grandi a maniera di sega chhe <*om.* ki ... las> fiacca e romppe li grandi albori

L₃: Et le sue corna sono grandi a maniera di quelle del toro et sono agute come una punta di lesina et taglia et speçça tutto ciò che si parasse dinançi a llui

L₇: le sue corna sono molto grande et sono facte a maniera di serra che talliano et brigiano *tucti lacci* et talliano li arbori

Bg: le soe corna èn grande a modo de sega et taien e brusen (*sic*) tuti engigni e *tuti lazj* et trinchèn li grandi arbori

Δ : le sue corne so' grandissime et si forte taliente como rasolj che taliano jncontinenti *onne laczo* et guasta canj et homini et taliano medesimo li grandissimj arborj

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.175.1

il vet boivre au fleuve d'Eufrates, ou il a buissons et arbrissaus loins et deliés, ki se ploient et crollent en diverses manieres, si ke por la foiblece d'iaus il ne les puet trenchier, *si comme il fait des fors, ki se tienent ferement contre ses cornes, et por ce les fiert il et se combat a aus* elli vano a bere al fiume d'Eufrates, là uve à uno buscione di piccioli albuscielli lunghi et *isducti* che ssi giollano et pilliano in tucte parte, si che per la loro fiebilitade ne le puote talliare, *si come quelle che stanno ferme contra lo suo colpo*

 γ Bg Δ

γ : elli va a bere al fiume d'Eufrates ov'egli à uno piantone d'albero lungo e sottile, che ssi crolla e piega in diverse parti si che per la fiebolezza e' no gli puote unque tagliare *com'elli fa i forti che ssi tengono fermamente contra suo colpo e perciò li fiède elli e ssi combatte co 'loro*

Bg: ela va a beber a lo fiume de Eufrates ond'è un flumo d'erboreti longi et desligai che se [chiude *cas.*] cloen et pligen en diverse maniere si che per la sotoplanta de lor eli no li pon onca tronchar *si como eli fan li forti che se tenen fermamente. E però li fer elo et se combate con eli*

Δ : illo va a vevire allo fiume d'Eufate et lla si trovano una maniera de subulj chi so' facte como corde; *et di loro natura si pilliano et non si potono rompere si non cum ferro.*

L₃ L₇

L₃: elli vae a bere ad uno fiume lo quale si chiama Eufrate. Et quando àve bevuto tanto quanto vuole, ed elli ne viene ad uno macchione d'albuscelli lo quale ène ivi presso a quello fiume; li quali albuscelli si

crullano et piegano in diverse maniere sì che per la debilezza di loro no 'li puote tagliare *sì come fae li forti legni che si tengono bene. Et per la sua grande fierezza combatte con quelli albuscelli li quali crede tagliare et metterea terra sì come fae a li forti legni*

L₇: alcun va a bere a uno fiume che à nome Eufrates. Et quando egli à bene bevuto sì ssene viene a uno machione d'arboscetti che est ìne presso che ssi grollano et piegano in diverse maniere, sì che per la fralessa loro elli no 'li puote talliare *sì come elli face le forte che si tienno fortemente et fermamente. Et perciò le fiere elli e si combatte co 'loro*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.177.1

(Buef *scil.*) et ses cornes sont si grans st si vautices suoi corna sono sì grande che ssi 'li volveno
entor sa teste que nus hom ne les puet ferir *se sus* intorno la testa che nullo lo puote ferire *se non in*
les cornes non *su lo corpo*

γ : e lle corna sono sì grandi che ssono avvolte intorno alla testa che l'uomo no 'la puote fedire *se none in sulle corna.*

L₃: et le sue corna sono molto granti et volte intorno la testa. Et veruno colpo no 'lo puote ferire *se non suso le corna*

L₇: E le loro corna sono grande et volticce intorno la loro testa che nullo no 'li puote ferire *se non suso le corna*

Bg: et le corna son sì grande et sì voltize entorno la testa che nison lo po' ferir *se non sora le corne*

Δ : et tanto à le corne voltaticza jn tanti circoli che l'omo non lu pote ferire sopra la testa *se non sopra le corna*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

In questo punto già il testo francese sembra interpretare liberamente la propria fonte: «*cornua autem ita multiplici flexu in se recurrentia, ut si quis in ea offendit, non vulneretur*» (Solunus, *Collectanea*, XL.10). Comunque, anche alla luce di questo, resta evidente l'equivoco di $\alpha+\beta$ che intende **cors* in luogo di *cornes*.

I.177.1

giete par deriere .i.fiens si puant et ardant k'il brise gitta per dirieto una feccia *grande pessa di lungie da*
çou k'il touche *lui*, sì putente ch'arde *come brugia* ciò che toccha

 γ Bg Δ

γ : getta di dietro gran puzza a lungi sterco *puçolente e ardente che arde ciò che tocca*

Bg: geta per derer uno leàme *sì spuçolente et sì ardente ch'elo brusa zò ch'elo tocca*

Δ : illo gecta uno sterco drieto *sì fetente et sì ardente che, se tocca alcuna persona, illo lo cochi como foco ardenti ché nullo non lo po' osimare lo fecço de quillo.*

L₃ L₇

L₃: et gitta uno fiato (per) ladia parte di dietro *sì puçolente et sì malvagio che elli arde et bruscia ciò che elli truova mentre che quella puçça vi basta.*

L₇: et gitta uno iscito per la laida parte dirieto *sì putente et sì malvagio che elli arde et brugia ciò che elli tova*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.177.2

(buef *scil.*) vont autresi bien parmi le fons des et vanno così bene per lo fondo dell'acqua come
euues aval comme *li beuf* par terre <om. *li beuf*> per terra

 γ L₃ L₇

γ : vanno altresì bene per llo fondo del fiume come *il bue per terra*

L₃: vanno così per lo fondo de l'acqua *come li nostri buoi vanno per terra*

L₇: vanno altresì per lo fondo dell'acqua giusto *come li buoi per terra*

Bg Δ

Bg: van altresì ben per lo fondo de l'acqua grande *como li boi domesteghi che coltivano la tera*

Δ : vanno dintro lo fundo de l'acqua *et coltivano la terra et trovano corni*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.177.3

[bués joenes ki ait] *iaus̄ et levres noires, cornes noires* *occhi allegri et nere corna ferme non neiente volticre*
non mie voutices come lune come luna

γ : *occhi e labri neri <om. cornes ... lune>*

L₃: *li occhi le àno corna nere non volte come luna*

L₇: *li occhi et le labra nere, corna nere non mica volticce come luna*

Bg: *ogi et lavre negre, corne negre no miga voltize como luna*

Δ : *occhi negri et labre negre, cornne nere et non voltate como luna*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

$\alpha+\beta$ è caratterizzato da un duplice errore: la lezione *allegri* è probabilmente da ricondurre ad una lettura fuorviante di *et levres* mentre non si riesce a spiegare la provenienza dell'aggettivo *ferme*.

I.177.3

[bués joenes ki ait] *gorge grant et plenièrre et* *et larga gorgia et piena, et molto pendente*
pendant jusques as genoilz̄

γ : *e gola grande e piena e pendenti infino a ginocchi.*

L₃: *et grande gorgia et per terra pendente infino alle ginocchie*

L₇: *grande gorge et plenièrre et pendente infim a li ginochi*

Bg: *gola grande et plene et pendente fin a lo genochie*

Δ : *cauda pendente et larga fenj allo jenuochio*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.177.3

et tout *le poil* dou cors brief et espés, meesment et tucti *li polsi* del corpo bene disposti ciò este
de roge color corti et spessi; similliantemente lo suo *pelo* sia
rosso

γ : *e tutti i peli del corpo brevi e bene spessi e spezialmente di rosso cholore*

L₃: *et tutto lo spazzo del corpo cor[to] et spesso et di rosso colore.*

L₇: *et tucti li peli del corpo ciguli et spessi et medesmente di rosso colore*

Bg: *et tuto lo corpo curto et spesso et grosso et medesimamente de roso color*

Δ : *et tucto lu pilo piccolino et menuto di colore rosso.*

Mancano per lacuna materiale: α^2 β ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Da una lettura **poigne* (Godefroy, s.v. *poigne*, 1) in luogo di *poil* deriva il fraintendimento *polsi* che accomuna tutti i testimoni di $\alpha+\beta$ e che tradisce la fonte: «*pilo totius corpori denso ac brevi, rubei maxime coloris aut fuscii*» (Palladius, *Agricultura*, IV, xi, 2); il contesto mimetizza l'errore e pare che si debba intendere all'incirca come 'tutte le giunture del corpo ben disposte, corte e robuste'. Si noti invece, come nella seconda parte del discorso («similliantemente lo suo *pelo* sia rosso») ricompaia la forma corretta. La forma singolare di L₃ *spazzo* dipenderebbe da una lezione diffusa in *Tresor*(M O R R² V) – nel dettaglio *lespans* (R V), *les pans* (M O), *les peux* (R²) – come informa Squillacioti in c.d.s. *ad loc.*

Dotto 2004, p. 232.

*I.178.1

reconoist son filz et son filz lui entre gran torbe riconnoscie lo suo fillio [et lo suo fillio] connoscie
d'ouailles au *baler* solement et a la conoissance de lei inn una grande mandra in de l'*andare* et in de la
sa vois conosciensa de le loro voce

γ : *riconosce suoi figli al belare solamente a à conoscenza di sua boce.*

L₃: *riconosce bene suo figliuolo infra la torma de le pecore al belare de la sua boce*

L₇: *ella conosce lo suo filliolo et lo filliolo conosce la sua madre intra grande torma di pecole al belare solamente*

Bg: *cognose lo so' fiyo et le so' fiole entro le grande turbe de le altre al beilar solamente et a la cognosenza dela soa vose*

Δ : *canosce suo figliuolo jnta tucti li altri et sua filiu ancora epsa <om. au ... solement> et canosnose alla voche*

Mancano per lacuna materiale: α^2 ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette il capitolo: β .

La maggior parte dei manoscritti francesi noti riporta la lezione *au baler* che corrisponde alla fonte: «si in magno grege erret, statim *belatu* recognoscat vocem parentis» (*De bestiis*, III, 14) ed è eseguita da tutti i volgarizzamenti italiani; fa eccezione $\alpha+\beta$ che legge in de l'andare che corrisponde alla variante *a aler* segnalata per *Tresor(I)* da Squillaciotti 2007 in c.d.s.

*I.178.3

Mais molt doit bien garder li sires sa *laine*, car selonc çou que *lor laine est tache*, tot autretel engendrent il fiz et filles tachiés

Ma molto de' guardare lo signore *di magangne* ché, *segondo che lli sono vavate le lingue*, tucto altresì ingennera li figliuoli et figluole con tecce

γ : Ma moltto dee bene guardare il signore *sua lingua e sua lana* che, secondo ciò ch'ell'è taccata, tutto altresì ingenerano elli figliuoli simigliatti

L_3 : Ma molto dia l'uomo guardare *a sua lana* che, secondo che è taccata, così ingenera figliuoli taccati

L_7 : Ma molto dee guardare lo signore *la sua lingua* che sse la lingua è taccata tucto altrectale ingennerrae li fillioli et le filliolo taccate

Bg: Et molto de' ben guardar lo signore *la soa lana* secondo zò che l'è tachada, tuto così engendra *fiyi o fiye* tacade

Δ : Et deve multo bene guardare l'omo che *quella lana* che è et deve guardare di montoni macchiati però ch'elli fanno cussi li filiolj macchiati como ipsi

Mancano per lacuna materiale: α^2 ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette il capitolo: β .

Lo studio effettuato da Squillaciotti 2007 in c.d.s su questo passo ha messo in luce un episodio interessante all'interno della tradizione francese e di quella italiana dell'opera brunettiana. La maggior parte dei codici francesi legge qui «Mais molt doit bien garder li sires sa *laine*» che sembrerebbe un fraintendimento della fonte: «Hoc mense arietes candidissimi eligendi et admittendi sunt mollibus lanis, in quibus candor considerandus est sed etiam *lingua*» (Palladius, *Agricultura*, VIII, IV, 2). Solo *Tresor(C U)*, forse per emendamento *ope fontis* copiano coerentemente *langue*, lezione che si riverbera da sola nei volgarizzamenti $\alpha+\beta$ ed L_3 mentre tutte e due le possibilità si ritrovano in γ («*sua lingua e sua lana*»).

I.178.4

Por ce doit on avoit brebis grans [...] et doit estre .ii. ans *jusques a .v.*

Però de' l'omo avere grande pecore [...] et de' essere di .ii. anni <om. *jusques a .v.*>

γ L_3 L_7

γ : Perciò dovemo sapere eleggere pecore ben grandi [...] e dee essere di due anni *insino in cinque*

L_3 : Et imperciò tu diei avere pecore grandi [...] et dia essere di due anni *infino in cinque anni*

L_7 : perciò de' homo avere pecore [ni cass.] bianche et grande [...] et sia la pecora di .ii. anni *infine in .v.*

Bg Δ

Bg: perzò de' l'omo avere grande *molto(n)* [...] et de' essere de doi agni *fina a .v.*

Δ : però si deveno avere grandissimi *montunj* [...] et dive essere di duy anni *per fini .v.*

Mancano per lacuna materiale: α^2 ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette il capitolo: β .

I testimoni della redazione $\alpha+\beta$ omettono una particolare che si trova nel francese e che ha un parallelo nella fonte frequentata dall'autore: «femina debet bima summitti, quae usque in quinquennium feturae necessaria est»; Palladius, *Agricultura*, VIII, IV, 3.

La lezione caratteristica di Bg Δ corrisponde al fr. *mouton* che si trova nel testo di *Tresor*^{CHAB/BELTR.}

Squillaciotti 2007 in c.d.s.

*I.179.1

mais quant ele se combat a la coleuvre, ele se torne sovent *au fenoil et le manguè por la paour du venin*, puis revient a sa bataille

et quando si combatte *co l'loro*, ed ella este morsa da l'loro, incontenente corre al finocchio *et a la cicerbita [e mangiala uvelo la denticchia]*; et quando l'ave *tastata*, incontenente torna a la bactallia

L₃: quando ella combatte *con alcuna serpe* venenosa, incontante ne vae molto spesso *a lo finocchio et tutto quanto lo morde per paura de lo veneno de la serpe* e poi ritorna incontante a combattere co la detta serpe

L₇: Et quando ella si combatte *co la serpe*, ella ritorna spesso *al finocchio et mangialo per paura del veneno* et poi ritorna anco ala sua battalia

Bg: Ma quando ela se combate *a la bisca*, ella la se torna speso *a lo fenocchio et lo mangia per paura de lo veneno*, puo' reven a soa bataia

Δ : alcuna fiata si combacte *cum la serpe* et va sempre alli fenocchi et manducalo per paura de lo toseco et poy torna allo combactere

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: γ .

Poco utili – anche nei rispetti del testo francese - sono le fonti latine che parlano, sulla scorta della lezione pliniana, semplicemente di *ruta* (*Speculum naturale*, XIX, 133). La *cicerbita* cui si riferiscono i testimoni di $\alpha+\beta$ è una sorta di lattuga spontanea (*Sonchus cicerbita* oppure *Sonchus oleraceus*) nota anche con il nome di *crespigno* (GDLI, s.v., *cicerbita*, III, p. 122). Si trova un parallelo preciso nel *Bestiario moralizzato* (XXI, 1-4): «Davente ke comenci la batalia / la donnola con l'inpïo serpente, / ne veleno ke si li travaglia / retrova lo *crespigno* primamente».

Non soccorre il testimone G₂ che salta l'intero capitolo.

I.180.1

Chameus sont de .ii. manieres, un ki sont arabiens, et ont .ii. boches en sus l'eschine, li autre sont barriens ki n'ont c'une boche et sont très fort, et lor piés ne puent estre gastés pour cheminer. Li grant chamel sont bons por porter grandesimes some. Li autre petit ki sont apelé sont bons per aler tost et longuement, mais li .i. et li autre sont anemi as chavaus

Gamelli sono in due maniere. L'una mainiera sono piò cigoli verso li altri che ssi chiamano 'dromedari' et sono molto grandi andatori, li altri sono molto grandi et portano molto grande peso sì che due chavalli n'aréno che ffare a pportarlo

γ : Chamelli sono di due maniere, una che sono in Arabia che àno due bozzoli sopra la schiena li altri sono barciani (batuani Ca) che non àno se non uno bozzolo (bozzolo om. Ca) e ssono fortissimi e lor pié non ssi ghuassta per chaminare. I grandi chamegli sono buoni a porttare le grandissime some (legniami Ca); gli altri piccholi sono appellati dormedari che sono buoni per andare a chamino tossto e lungamente.

L₃: Camelli sono di due maniere. La prima maniera di cammelli si ène una maniera che sono in ara (sic) et àno due borçole in su la schiena. La seconda maniera di camelli sono in Barbaria et non àno più d'una borçola et sono molto forti et li suoi piedi non possono essere guasti per camminare. Et li grandi camelli sono buoni per portare grandi some, li altri camelli picciolini sono chiamati 'diomendrarie' (sic) et sono buoni per andare tosto et longamente. Ma li altri camelli sono nemici de' cavalli

L₇: Gamelli sono di due maniere l'una che sono arabeschi et àno .ii. boche in su la schiena et l'altra sono barbareschi che non àno più d'una bocca et sono molto forti. Et li loro piedi non puono essere guasti per camminare et non si ferrano per nullo tempo. Lo grande gamello est buono per portare grandissime some. Li altri gamelli ciguli che sono appellati 'dromadari' sono buoni per andare tosto et lungamente. Ma l'una maniera et l'altra sono nimici de li cavalli

Bg: Gambelo son de doe maniere, un che è d'Arabia che à doe bocce, l'altro chi è baren et no à che una bocca et en tropo forti. Et lor pé non se pon guastar per caminar ch'eli faza. Li grandi gamel son bon per portar grandissime some; lo pizolo, chi è apellao dromendane son bon per andar tosto et longamente. Ma l'un e l'altro son enemis a li cavali

Δ : [C]amelli so' in dui manere, alcuni so' arabiani d'Arabia et anno .ii. çimbi sopra allo dosso, et altri so' barradi et non àno più che uno çimbo sopra. Et so' fortissime bestie. Et li loro piedi non si potino guastare per caminare. Li grandi camilli so' boni per portare grandissime salme et l'altri picciolini che si chamano dromadari so' boni per portare homini per fare grande iornate et grande camino, ma l'uni et l'altri so' grandi inimichi li cavalli

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.181.2

il meisme trenche as dens sa colle, et le giete elli medesimo si strappa la cuglia coi denti e lla

devant les veneours, et ensi *raambrist son cors pour* gietta dinansi a li cacciatori et così *guarentiscie lo suo*
icele partie ki millour est *corpo*

γ : egli medesimo si taglia i suoi coglioni co lli suoi denti e gli getta
dinanzi a cacciatori. E così *racquista suo corpo per quella partita ch'è migliore*

L₃: Elli medesimo si moçça incontanente coi suoi denti li suoi coglioni et
gittali dinanzi li cacciatori acciò che elli no llo seguit[in]o poi più per
quella cagione. Et per tale maniera *ricovara suo corpo et sua vita per quella*
parte ched ène migliore di suo corpo

L₇: Elli medesimo si strappa la cullia co li denti et la getta denanti li
cacciatori. Et cusì *iscampa lo suo corpo per quella maestria et per quella parte che*
milliore li est

Bg: Elo se trencha li coioni coli denti et li geta davanti li cazaor. Et così
desmembra lo so' corpo per quella partita ch'è meior

Δ : illj propria si taliano li colliunij cum li loro denti et jectanolj davanti li
caczaturj *et cussì scampano*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.182.1

Et tozjors paissent de haute en haut <om. *Et tozjors ... haut*>

γ : tutto giorno va pascendo d'alto in alto

L₃: Et tutto die vanno pascendo d'alto in alto.

L₇: Et tuctavia va pascendo de alto in alto

Bg: et tuta volta van pascente d'auto en auto

Δ : et vanno passando sempre jn alto.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.183.1

Cerf est une beste sauvage, de quoi li ancien dient Cervio este una bestia salvatica di cui li antichi
k'il n'escanfè de fievre a nul jour de sa vie dicenno ch'elli non *àve mai febbra* a nullo tempo di
sua vita

Cerbio è una bessta salvatica di cui li antichi dicono che non *iscalda di*
febre in tutti i dì della sua vita

L₃: Cervio ène una bestia salvatica che li antichi dicono *che mai non ebbe*
caldo di febbre

L₇: Cervo est una bestia di cui li antichi dicenno *che elli non à riscaldamento di*
febbra in tutti li giorni de la sua vita

Bg: Cervo è una bestia salvadega de chi disen li antisì *ch'elo non à calura de*
ferre en nesun tempo

Δ : Cervi so' bestie salvagie che dicono li antichi *che may nullo cervo foy*
scalfato di frebe

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.183.1

et certes il vaut a ce s'il fust *tués d'un cop* sans plus et certo ei vale *assai* s'ei fusse *tale a una volta* senza
più

$\gamma \Delta$

γ : e certo egli vale a *ciò* s'elli fosse *morto* da uno colpo senza più

Δ : et certamente illo vale *ad questu* puro che non habia avuto più che uno
co(r)po oy una feruta

L₃ L₇

L₃: <om. et ... ces> Et se lo cervio fusse *morto* d'uno colpo solamente

L₇: <om. et ... ces> Et se lo cervio fusse *uciso* d'uno colpo solamente
senza più

Bg

Et certo elo val *assai* s'elo fose *morto* a un sol colpo

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

$\alpha+\beta$ leggeva forse *tales* un luogo di *tués* dando luogo ad un passo incomprensibile che non corrisponde in
nulla alla fonte: «legimus plurimos matutinis diebus cervinam carnem degustare solitos sine febribus longaevos fuisse:
quod demum proderit *si uno vulnere fuerint interempti*» (Solinus, *Collectanea*, XIX, 16).

Inoltre, è da ritenersi probabilmente poligenetica la lezione *assai* di $\alpha+\beta$ e Bg derivata da un equivoco - forse solo all'orecchio - tra *assais* e *a ce*; quest'ultimo rende però meglio il latino *demum* della fonte.

I.183.1

Neis en son cuer a .i. os ki mout vaut en Et in del suo cuore àve un osso che molto vale a
medechine, selonc ce que *le fisicien* tesmoignent medicine, secondo che *i più* testimoniano

γ : e in suo cuore à un osso che molto vale a medina secondamentte che *i fisichi* dicono e tesstimoniano

L₃: elli àne uno osso al cuore lo quale osso vale molto in medicina secundo che *li medici* dicono

L₇: Elli à un osso in del cuore che molto vale in medicina secondo et cioè che *li fizichi* dicono

Bg: en lo cor à un oso che molto val en medesina secondo zò che *li fisichi* testimonia

Δ : àve uno osso jn suo core che è multo bono jn medicina secundo dicono *li fisici*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.183.4

(Alixandres *scil.*) fist metre a chascun .i. cercle d'or fé mettere a ciascuno uno cerchiello d'o[ro] u
u d'argent en son col u d'argento *in de le corna*

γ : fece mettere a ciascuno un cerchio d'oro e d'argento *in lor chollo* (un cerchio d'oro *al collo* Ca)

L₃: a ciascuo cervio fece mettere *in suo collo* uno cerchio d'oro et d'ariento

L₇: fece mettere a chascuno un cerchio d'argento *in del collo*

Bg: lor fè metere un zerchio d'oro et on d'ariento *en lo lor colo*

Δ : feceli ponere *collari* de auro et de argento

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La fonte più prossima alla lezione brunettiana tra quelle individuate sembra, in questo caso, *De animalibus*, XXI.ii.1(44): «Dicunt etiam quod Alexander probavit amplius per centum annos vixisse cervos *circulis* aureis insertis in naribus, qui post mortem Alexandri per centum annos et amplius capti nullum dederunt senectutis vestigium»; differisce dal testo del *Tresor* soltanto per la precisazione «insertis in *naribus*». I molti altri autori infatti che derivano da Plinio (*Naturalis historia*, VIII.xxxii.50) questo particolare (almeno Solinus, *Collectanea*, xix, 80 e *Speculum naturale*, xix, 39) parlano non di *circuli* quanto di *torques*, cioè di collane o di collari, senza specificarne la collocazione.

*I.183.5

Et ce sachiés que quant cherf tienent les oreilles Et sappiate che quando lo cervio tiene li orecchi
enclines, k'il n' oënt *goute*, mais quant il les drechent chinati, elli *non àve gocta* et quando li dirissa *elli àe*
amont il oënt *aguement* *gravamento*

γ : E sappiate che quando il cervio tiene li orecchi *inchinati* elli non ode niente ma quando elli li *dirizza* ad altri egli ode agutamente

L₃: Et quando li cerbi tengono l'orecchie *chinate* non odono bene. Et quando le tengono *in alto* odono agutamente

L₇: Et sappiate che quando lo cervio tiene li orecchi chinati che elli *non vede niente* ma quando elli li dirissa allora *vede agutamente*

Bg: Et sapiati che quando eli tenen le orecchie *enclinae*, ili non ode niente et quando eli *le tenen* le orecchie alte *eli oldon aguamenti*

Δ : Et sappiati che quando illi *audeno alcuna cosa di dubio*, illi indichinano li orecchie

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Questo luogo dimostra una ben definita diffrazione fra gli esiti delle redazioni dei volgarizzamenti. Il traduttore di $\alpha+\beta$ ha con ogni probabilità confuso *oënt* con la forma del verbo 'avere' **ont* e l'uso avverbiale di *goute* (Godefroy, s.v. *goutte*, ix, col 712) con il sostantivo **gote* 'gotta' (afw, s.v. *gote*, iv, col. 466). L'espressione che ne deriva non solo non è coerente con la fonte («rectis auribus acutissime audiunt, submissis nihil») (Solinus, *Collectanea*, xix, 11; anche *Physiologus* BIs, xxx), ma è anche difficilmente interpretabile. Similmente l'espressione aberrante «elli àe *gravamento*» è l'esito di un fraintendimento della voce *aguement* alla quale il volgarizzatore attribuisce il significato di *acuimentum*, forse riconducibile ad una voce francese del tipo *aguisement* (Godefroy, s.v. *aguisement*, i, col 171).

Suppongo che la lezione corretta di F₂ P «E sappiate che quando el cervio tiene gli orecchi chinati, *egli non sente di ghotia* (nichotta P) e quando gli tiene ritti ne sente» (e del suo *descriptus* P) all'interno di β sia da ritenere un emendamento per collazione.

I.184.4

Et s'il sont engendrés de petit pairons, l'en les puet en lor joenece norrir *de mont petit de viande, ou en .i. petit pot, si k'il seront si petit et si briés ke merveille* et quelli che ssono ingennerati di piccioli padri, hom li puote nodrire da loro gioventude che ffino più piccioli in questa mainiera *che lli mecta inn uno picciolo panieri et notrichilo di pogo vivanda*

γ : e se elli sono ingenerati di piccoli padri, l'uomo li puote i lloro giovanezza nodrire *di molto piccola vivanda in uno piccolo pignatello sì ch'elli sarebbe poi sì piccolo che ciò sarebbe meraviglia a vederlo.*

L₃: Questi cani sono ingenerati da picciolini padri et puoteli l'uomo nudrire *di picciolina vivanda. Et puotelo l'uomo tenere in uno picciolino pot sì che sarebbe sì picciolino che sarebbe una meraviglia a vederlo*

L₇: Et se elli sono ingennerati di ciguli padri l'omo li puote in loro giovenessa nodrire *di molto cigula vidanda u in uno cigulo pignatello sì che elli sarebbe sì cigulo che ciò sarebbe meraviglia a vederlo*

Bg: Et s'eli èn engenerai de pizoli pari, l'omo li pò norigar en la lor zoentude *de poca viande o en .i. pizol vaso sì ch'eli seran sì pizoli et sì curti ch'è meraveia*

Δ : Et illj so' generati da piccolinj caczonelli, l'omo li pò tenere cum poca spesa *si fosse nutricata jn una pinghata che se àno tanti piccolinj et corti che è grandissimo facto*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.184.4

Et si doit on trere lor oreilles souvent et menu, *car lors sont plus gens quant eles vont pendant contreval la terre* et tucto giorno li tiri li orecchi contra terra, *ché allora sono più avenevili quant'elli sono minori et con grandi orecchi pendenti*

γ : E sì lli dee l'uomo sovente fiare tirare li orecchi *ché allora sono elli più belli quando li orecchi chinano verso la terra.*

L₃: Et sì li dia l'uomo ispeso tirare li orecchi *imperciò che elli ne sono più belli quando li tirano in verso la terra*

L₇: Et sì li deve homo tirare [li suoi *cass.*] ispeso li suoi orecchi *ché allora sono elli più genti qua[n]do li orecchi chinano verso la terra*

Bg: Et sì li dé l'omo tirar le oregie spese fiade siando pizoli avanti ch'eli sia grandi quando ele penden

Δ : Et devonose tirare loro recchie perché si fanno più pendente

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.184.4

Li autres sont brachés a oreilles pendans, ki conoissent l'odour des bestes et des oiéseaus, *pour ce sont il bons a la chace* Li altri sono brachetti co lli orecchi pendenti, che connoseno al seto quinde u' este passato bestie et ucelli <om. *pour ce ... chace*>

Bg Δ

Bg: li altri son bracheti a li orecchie pendante che cognose l'odor de le bestie et de li oseli *et perçò son eli bon a la caza*

Δ : Et conuscono l'odore de le bestie salvatiche et de li aucuellj *et quisti so' boni alla cachia*

 γ L₃ L₇

γ : l'altra maniera sono brachetti *che di loro natura* sì porttano li orecchi pendenti (sono p. Ca) e senttono l'odore delle besstie e degli uccelli *per conoscimento di naso* e perciò sono buoni alla caccia che cciò diletta suo choragio (in ciò si diletta sua vita Ca)

L₃: L'altra maniera di cani sono brachi che per loro natura portano le orecchie chinate in verso la terra. Et sentono bene l'odore de le bestie salvatiche et de li ucelli *per conoscimento di naso, perçò sono buoni in cacciagioni chi in ciò si vuole dilettere.*

L₇: L'altra maniera sono brachetti che per loro natura portano li orecchi pendenti et senteno l'odore di bestie e d'uccelli per conoscimento di naso *et perçò sono elli buono a la caccia chi in ciò si dilecta lo suo coraggio*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.184.5

dont il a teus que *ce ke l'en aprent en sa joenece*, a ce unde vi n'ae di tali che, *acciò che hom li nodrisce*, si
se tient tozjours seguiscieno

γ : ond'egli sono di quelli che *cciò ch'elli aprendono in loro giovinezza*, a cciò si tengono tuttavia

L₃: Dunde elli v'ane di tali cani che *ciò che aprendono da gioventudine* sempre tengono

L₇: Unde elli sono di quelli che *ciò che elli aprendono in loro giovenessa* a cciò si tienno

Bg: Donde elo en g'è de tali che che *zò che l'omo lo mostra en la lor zeventue* eli lo volsen mantener tuta via

Δ : de che se trovano multi canj che, *como l'omo lu jnpara jn sua juventute*, sempre si tengono a quello

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.185.1

(Camelion *scil.*) Et sa face est samblable a lizarde, Et la sua faccia este similliante al luçardo, [...] et
[...] et le ongles fieres et agues *et coue grant et voltice* l'unghie fiere et agute, et d è *molto grande*

γ : e lla sua faccia è somigliante a lisarda [...] e unghie fiere ed agute e *coda molto grande e avoluta*

L₃: Et la sua faccia ène sembrante a lisarda [...] l'unghie sono molto fiere et agute, *la coda grande et ritonda*

L₇: E la sua facce est similliante a lisarda [...] et unghie fiere et agute et *coda grande et volticia*

Bg: Et la soa faza è senblabel a la grugola [...] et à le onge fere et ague *et la coa grande et voleiza*

Δ : et sua facia resimilia alla lucerta [...] et l'unghie grande et aspere et acute *et la coda voltata*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.186.2

Il *flaire* la bataille, il se conorte et esleesce au son Et *netiscie per* battallia et confortasi et rallegrasi del
des busines suono de le trombe

L₃ Bg Δ

L₃: *Fiata* la battaglia. Elli si conforta et rallegrasi al suono de le trombe

Bg: E quando eli *sente* la bataia, eli se conforten et s'alegren al son de le tube

Δ : Illu sente et *canosce* le bactalie et le alegrece de bifarj et de le trombecte oy de li altri jntrumente quando li aude sonare

 γ L₇

γ : <om. Il ... bataille> Egli si conffortta e ssi rallegra alla battaglia quando elli ode il suono delle trombe

L₇: <om. Il ... bataille> Elli si conforta et si rallegra a la battaglia quando elli ode il suono de le trombe

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Soltanto L₃ Bg Δ riportano, pur con qualche adattamento caratteristico, versioni corrette che restituiscono la fonte: «*odorantur bellum, excitantur sono tubae ab praelium*» (*De bestiis*, III.XXIII).

I.186.3

mais après ce que li rois i monta, il ne daigna puis et, poi che ¶ rei vi montò sue, ei non dengenò che
souffrir que *ame dou monde* l'atouchast pour monter *altra mano* lo tocchasse per suso montarvi

γ : E ppoi che Alessandro morie, e' non degnò poscia che uomo del mondo li salisse adosso o toccasse per cavalcare.

L₃: Ma poscia che Alisandro vi montoe suso, non degnoe mai che *altra persona* lo toccasse per cavalcare.

L₇: Ma poi che Alexandro vi montoe suso elli non degnoe poi che *homo del mondo* lo toccasse per montare

Bg: ma poi che lo re ge montà, elo no degnà che *nisun homo* ge montase ni lo tocasse per montar

Δ : et dapoy lo re Alexandro lo cavalcò, non se volce may laxare cavalccare d'altro che da luy

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.186.3

[Bucifalas avoit] .ii. *boches* autresi come cornes *due bocche* come due corna

γ : a maniera di corno *due boççe in meço la fronte*

L₃: *due borçoli* fatti come due corna

L₇: .ii. *grossi* fatti a maniera di corna

Bg: .ii. *bocoler* como corne

Δ : *doi cimbi* comu unicorno

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

$\alpha+\beta$ travisano il significato del passo che si desume dalla fonte: «quod de fronte eius quaedam *corniculorum minae* protuberabant»; Solinus, *Collectanea*, XLV, 8.

*I.186.6

Et sachiés que cheval *malle* sont de longue vie [...] Et sapiate che cavalli *malati* (*mischiati* T) sono di
més le femele ne vivent longhement lunga vita, [...] ma le giumente non vivono
lungamente

γ : E sappiate che i cavalli *maschi* sono di lunga vita [...] ma lla femina non vive lungamente

L₃: Cavalli *maschi* sono di lunga vita [...] ma la femmina non vive lungamente

L₇: Et sappiate che cavalli *maschi* sono di lunga vita

Bg: Et sapiati che cavali <om. *malle*> èn de longa vida [...] ma le femene non viven longamente

Δ : Et sappiati che cavallo *masculo* è di longa vita [...] ché le femene non vivono troppo

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.186.7

et tout son cors tachiés *d'eposseté* (*de nouz et d'espeseté*) e'l suo corpo sia tacchato *di bella guiça*
Tresor^{CHAB}; *de nouz* *Tresor*^{BELTR}

Bg Δ

Bg: et tuto lo so' corpo tacato *de nòi et d'espeseza*

Δ : et suo corpo macchiato <om. *d'eposseté*>

 γ L₃ L₇

γ : e tutto il suo corpo sia taccato *di nero e d'ispesezza*

L₃: Tutto suo corpo taccato *di nere et disopete*

L₇: et tucto lo suo corpo tachato *di nero et d'ispessesa*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Come è evidente $\alpha+\beta$ esorbita da qualsiasi contatto con la tradizione francese nota in una lezione che ha tutto l'aspetto di essere la racconciatura di un passanno non inteso. La variante erronea *noir* è registrata da *Tresor*^{BELTR} per il francese (V²) mentre solo Bg sembra riflettere correttamente la fonte: «corpus omne musculorum densitate *nodosum*» (Palladius, *Agricultura*, IV.XIII.3).

I.186.8

le cuir soit bien tenant *après l'os*, oreilles briés et [e]l coio vi sia suso bene istante et presso *li occhi*
dreiches en haut, grand oils *grossi* et larghe nare, et orecchi piccioli et diricti et
saldi

γ : e ben tegnentelo cuoio *apresso l'ossa*, orecchi piccoli e diritti *in alto*, occhi grandi

L₃: lo cuoio sia bene tenente *a l'osso*, l'orecchie corte et riguardanti in alto, grandi occhi

L₇: et bene tenente lo cuoia apresso *l'ossa*, orecchi ciguli et diricti in alto

Bg: lo cor sia ben tegnante *con l'oso*, oregie breve et drite en suso, grandi occhi

Δ : lu corpo sia forte tinente *ad ipsa*, le rechie siano piccoline et direccte et alto, grandy occhi

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.186.8

ongles soudes *et fermes* et reondes

unghie salde *da tenere ferri* et ritonde

γ : unghie sode *e ferme* e ritondde

L₃: unghie sode *et ferme* et bene ritonde

L₇: unghie sode, *ferme* et ritonde

Bg: unge solde, *ferme* et reonde

Δ : le unghie *ferme* et bene rotonde.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.186.9

sa force (est coneue *scil.*) as membres *crollanz et tramblanz*.

la sua forza a le membra *che le bailischa bene*

γ : e lla sua força alle membra *crollanti e temanti*.

L₃: <om. sa force> li membri *crollanti et tremolanti*

L₇: e la sua forza a le membra *grollante et tremante*

Bg: Et la soa forza en li membri *rolante et tremante*

Δ : la forçza allj membri *tremanti et srollanti*.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.186.12

il ne soiz *afolez par joenece ne soit afolez par veillesce*

ch'elli non sia *né troppo giovane né troppo vecchio*

γ : che non sia *afollato per troppa vecchiezza né per troppa giovanezza*

L₃: che non sia di tale agio che non sia *afollato per trova gioventudine* <om. *par veillesce*>

L₇: che elli non sia *affollato per troppo essere giovane ne per troppa vecchessa*

Bg: ch'eli no sian *afoladi per zoventude né per vecchiezza*

Δ : che non sia *guastato jn sua juventute et che non sia gustato per vecchessa*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.187.2

(Olifant *scil.*) Et si dient li cremonnois ke le secont emperour Frederik en amena .i. en Cremonne, ki l'envoia li prestres Jehans d'Inde, k'il virent ferir .i. *asne chargié*, si fort k'il le geta desus une maison

Et dicen li cremonesi che lli videno ferire un *charro* carichato sì forte ch'elli lo gittò in suso una casa

Et ciò non este grande meraviglia per le stragrande sanne ch'elli àno ché, secondo che molti testimoniano, inn Accri d'ano vedute di sie grande che ssola una sana pesa .xcviii. ruotuli che sono ben .vi. centenaria et .lx. libbre

Bg Δ

Bg: Et disen li Cremonesi che lo secondo emperador Federico en menà un en Cremona che li mandà lo presto Zoane d'India ch'eli li viden ferir uno *aseno caregao* sì forte ch'elo lo zetà sor una *terrazza*

Δ : Et dicono li cremonisi che lu secundo imperadore Federicco sì 'nde menao uno jn Cremona che li mandao presto Johannj d'India, che illi vedetero ferire ad quello olofante uno *asino caricato* sì forte chi per forza lu menao sopra ad una casa

 γ L₃ L₇

γ : Onde dicono li chermonesi che llo sechondo imperadore Federigho sì nne menò uno in Chermona che liele mandò il pressto Giovanni d'India ch'elli viddero fedire di suo musello (muso Ca) un *asino charichato* sì fortemente che llo gittò in una casa

L₃: Et dicono li Cremonesi che lo secundo imperadore Frederigo ne menoe in Cremona uno ch'eli li mandoe prete Giovanni d'India che lo viero ferire co lo suo musello uno *asino carico* di grande soma et ferilo sì fortemente con quello musello che lo mandoe entro una casa con tutta la soma ch'elli avea adosso

L₇: Unde dicen li Cremonesi che lo secondo imperadore Federico si ne menoe uno in Cremona che llielo mandoe lo preste Giovanni d'India

γ : E lla natura de leofante è tale che lla femina prima che .xiii. anni non sanno che lluxuria si sia e'l maschio prima che .xv. anni.

L₃: La natura de lo leofante ène tale che la femina dinançi li .xiii. anni et lo maschio dinançi li .xv. non sanno che luxuria si sia.

L₇: La natura de l'olifante est tale che la femina denanti xiii anni et lo maschio devante xv non sano che luxuria sia

Bg: la natura a li olifanti è che la femena davanti .xiii. agni et lo maschio davanti .xv. no san miga che sea luxuria.

Δ : Li olifanti masculi non usano luxuria per fieni alli .xv. annj et le femine per fini alli .xiii.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La variante sembra del tutto indifferente ma la lezione *sevent*, seguita dagli italiani γ L₃ L₇ Bg, corrisponde più esattamente al dettato della fonte: «Venerem ante annos decem feminae, ante quinque mares *nesciunt*» (Solinus, *Collectanea*, XXV, 5).

I.187.5

se li uns pert sa moihler ou ele lui, il ne se joint james a autre, ains vont touzjors seul parmi les desers

se alcuno perde sua mollie u ella lo marito, elli non si giungeno mai ad altro né ad altra tucto tempo de la loro vita, anzi vanno tucto giorno soli per la foresta

γ : quello ch'è congiuntto con una, e non conoscerà giamai altra, e lla femina fa il somigliante di lui. E quando vanno per lo deserto vanno soli

L₃: se la femina perde lo maschio overo lo maschio perde la femina, giamai non giace con altro, anzi vanne tutto tempo soli per lo deserto mentre che vivono.

L₇: quello che est congiunto con una elli non conoscerà giamai altra e la femina face altrettaledi lui. Anzi vanno tuctavia soli per lo deserto

Bg: se l'un perde la soa femena ou ela lui, elo no se iunze zamai ad altra, anzi van tuto zor soli per me' lo deserto.

Δ : si lu masculo perde sua femena oy la femena sou masculo, jammay più non si iunge con altri, jnnanti va sempre solo per lo deserto.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La redazione $\alpha+\beta$ caratterizza singolarmente la lezione *desers* nella quale si riconosce chiaramente la fonte, peraltro già vistosamente interpretata dal testo brunettiano: «propter feminas numquam dimicant: nulla enim noverunt adulteri; inest illi clementiae bonum: quippe si per *diserta* vagabundum hominem forte viderint, ductus usque ad notas vias praebent»; Solinus, *Collectanea*, XXV, 5.

I.187.6

li doi compaignon s'en vont contre orient enprés du paradis terrestre

li due compaignoni si ne vanno insieme verso Oriente apresso lo paradiço terrestre di che l'omo dice lo paradiso dileziano'

γ : li due compaignoni se ne vanno contra Oriente apresso il paradiso dileziano

L₃: quelli compaigni se ne vanno verso Oriente presso al paradiso dilitiano

L₇: li .ii. compaignoni se ne vanno contra Oriente apresso a lo paradizo terreno

Bg: li doi compaignoni contra Oriente presso de lo paradiso terestrio

Δ : lo masculo et la femina si 'nde vanno verso Oriente <om. enprés ... terrestre>

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.187.8

mais nature, ki toz guie, li enseigne a crier a haute vois, tant que uns autre viegne et crie avec lui si roidement que tout li autre dou pais vient, ou au mains a .xii., li tout crient ensamble tant que li petit olifant vient, ki le relievent a la forve de lor bec et de lor bouche, k'il metent desoz lui

ma la natura che tucto guida l'insengna a gridare ad alta voce, tanto che uno et d'altro lo senteno, et viene a gridare co llui si fortemente che tucti quelli che ssono in quelle parte lo senteno, et vennone tanti che ssono in fine .xii. che tucti gridano insieme; et uno picciolo oleofante li mette lo suo becco socto, et co la sua forza l'aiuta a llevare, tanto che, in tra

la forsa ch'elli vi mecte, et delli si conforta per le grida delli altri, si leva suso

Bg Δ

Bg: Ma natura che tuto guida li insegna a criar alta voxe tanto che tuti li altri de lo pais vene, o almen à .xii., che tuti insieme cridan tanto che li pizoli olifanti venen che lo releven a la forza de lo so' beco et de la so' boca che li mete de soto de lui.

Δ: Ma la natura, chi è dopna et conveniente di onne cosa, li impara ad gridare cum alta voce tanto che illj assemplano da .xii. alifanti insieme che relevano lo piccolino cum li loro promostri tanto che 'nchi si leva suso per forsa de lo dicto becho de li olifanti.

γ L₃ L₇

γ: ma natura, che tutti animali guida, e l'insegna gridare ad alta boce tanto che tutti li altri leofanti del paese vi vengono, o al meno, dodici, e tanto gridano insieme ad alte voci ch'elli lo levano; e i piccoli lionfanti li fanno molto grande aiuto a rilevarlo che li mettono li loro muselli sotto lui e sono quasi come puntelli a rilevallo suso

L₃: Ma natura che tutti li animali guida, si llo insegna a gridare ad alta boce sì che tutti li alifanti di quello paese se tragono a quella boce, ovvero almeno .xii. alifanti, et tanto gridano insieme ad alta boce che elli lo rilevano suso; *ma li picciolini alifanti vi fanno grande aiuto a rilevarlo suso da terra imperiò ch'elli mettono sotto di lui loro muselli a grande forza et tanto fanno che elli lo rilevano da terra.*

L₇: Ma natura che tucti animali guida l'insegna a gridare a alte voce tanto che tucti li altri olifanti del paese vi vienno u almeno xii et tanto gridano insieme a alte voce che elli lo rilevano; *ma li ciguli olifanti li fanno molto grande aiuto a rilevarlo che elli mettono li loro muselli sotto lui et sono quazj come puntelli a rrilevarlo suso*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.188.2

Mais li paisant envoient en cele ille a paistre jumens ki ont poulains, *et sont chargie de bons coffres*

Ma quelli di quello paeçe metteno in su quella icola giomente che abbiano [polledro *et ponoli .ii. corbelle adosso sansa lo*] polledro

L₃ Bg Δ

L₃: Ma coloro di quella contrada vi menano a pascere giomente le quali àno polledri *caricati* (sic) *di buoni gofani*

Bg: Ma li paisan manden en quela ysola a pascer le zumente che abia polerini *caregae de bon cofani*.

Δ: Ma li paesanj fanno cussi per averelo, che piliano la iumenta che abia pollitro *et fannola andare cum un paro de singhi*

γ L₇

γ: ma una gente che ssi chiamano i paesanti mandano in quella isola a ppascere giumentte che abiano puledri e pongono loro adosso due cofani sança coperchi a ciascuna giumenta e fermagli e conciali sì che non possano cadere per llo notare

L₇: ma una gente ke ssi chiamano li paisanti vi mandano in quella izula a pascere giomente che abbiano polledri et ponno loro adosso ii casse senza coperchi a chascuna giomente et faermanole sì che non possano cadere per lo notare

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Per la somiglianza nel particolare delle due ceste tra $\alpha+\beta$ e Δ vedi Tav. 23.a *ad loc.*

I.188.2

Et quant vient au soir ke la jumens est bien peue e chargie et ele oënt lor poulains ke lor mestre la amenés henir et braire, les jumens se fierent en l'euue courant et batant, et s'en passent outre o tout l'or ki est es coffres

Quando este sera ched ella àve passciuto, *et delli portano lo polledro; et quando la giumenta hode venire lo suo figlulo che nascie (?) ed ella viene, et mettenola in su le navicelle, senza prendere alcuno danno da quelle formiche. In questa mainiera àno di quello oro che inn altro modo non de puono avere*

Bg Δ

Bg: Et quando ven a la sera, *quela zumenta è ben pasia et ben caregada, so' signor mena da l'altra parte de la rivera so' fio che cria et braise; la iumenta de*

presente se fer en l'aigua et se ne ven corant et batando oltra con tuti li cofani
 Δ : Et poy la sera vauno ad la ripa del fiome del paese cum loro polliro de quella iumenta, et allo annchiare canosce lo suo filiolo et venesinde fugendo cum tucto quello auro

γ L₃ L₇

γ : E quando viene la sera che lle g[i]umentte sono bene pasciute e bene caricate de l'oro, lo signore delle g[i]umentte mena i puledri da l'altra parte della riviera che nitriscano e gridano sì come fanno i puledri per lle loro madri. E quando le g[i]umentte odono i loro figliuoli, elle si gettano immantantente nell'acqua correndo e notando con tutto l'oro ch'ell'ano nelli cofani. Ond'elli ne sono assai fiate ricchi quando ciò aviene che lle formiche truovino legermente. E molte fiate tornano vòte com'elle vi vanno quando le formiche non ssono in quelle parti che lle g[i]umentte

L₃: Et quando viene la sera che le giomente sono bene pasciute et caricate bene de l'oro, lo mastro ne mena loro figliuoli da l'altra parte de l'acqua; et quando e' polledri sono dall'altra parte de l'acqua, elli cominciano a fremitare et gridano fortemente. Et quando le giomente odono così fremitare loro figliuoli, vannosi immantantente per l'acqua et passano lo fiume et vengono ai loro figliuoli et vannone con esso loro, unde lo mastro che l'ave menate è ricco incontante.

L₇: Et quando viene a la sera che le giomente sono bene pasciute et bene caricate dell'oro, lo signore delle giomente mena li polledri dell'altra partedella riviera che netiscano et gridino sì come fanno li polledri per le loro madre. Et quando le giomente odono li loro fillioli, elle si gittano mantenente in dell'acqua correndo et notando con tucto l'oro che elli ano in dele casse. Et se ne vienno a li loro signori unde elli ne sono assai fiate ricchi et manenti, quando cioè aviene che le formiche trovino le giomente. Et molte fiate tornano voite come elli vi vanno.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.189.1

(Iena *scil.*) mangüe les cors des mors

schavano li corpi et mangianoli

γ : mangia i corppi de li uomini morti

L₇: mangia li corpi delli omni morti.

Bg: mangian li corpi de li morti

Δ : manduca li corpi de li homini morti

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); L₃; Pa (Δ).

Omette il capitolo: L₃.

I.189.1

Et li os de son eschine est si roit que son col ne puet ele plier, s'ele ne se torne cele part k'ele vieut

E l'osso de la sua ischiene è sì reddo che non puote pieghare lo suo collo, et s'elli entra per alcuno istrecto luogo, non de puote isciare s'elli non torna a cu rrieto sì com'elli este intrato, ma li più dicono ch'elli non tornano per quello luogo quinde und'elli entrano

Bg Δ

Bg: Et l'oso de la squena è sì forte ch'ela no pò plegar lo so' colo s'ela no torna tuto ensema

Δ : Et l'osso de la sua schena, cziò è de la [sua schena *cas.*] dosso che non pote mai pecaire la testa in la schena ch'è tanto dericto et tiso

γ L₇

γ : E à l'osso della schiena sì ritto che ella non ssi puote piegare <om. s'ele ... vieut>

L₇: Et à l'osso de la schiena sì ricto che ella non si puote piegare <om. s'ele ... vieut>

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); L₃; Pa (Δ).

Omette il capitolo: L₃.

I.189.1

et contrefait la vois *as homes*, et ensi deçoit sovent les *homes et les chiens* et les devure

et contrafae la voce dell'omo et del cane, et divorali.

Bg Δ

Bg: et contrafae la vose de li homeni et così engana speso li homeni et li can et li devora

Δ : Et manduca li cani et decipelj

γ L₇

γ : E contraffà la boce de l'uomo e così inganano molte fiatae gli uomini, e lli cani che non sse ne prendono guardia s'li divora

L₇: et contrafà la voce dell'omo et cusì inganna molte volte li omini et li cani che non se ne prendono guardia, s'li divora

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); L₃; Pa (Δ).

Omette il capitolo: L₃.

I.189.3

tout est uns dens tout enterin, et les reclot comme ma à tucto uno dente e stringie come borsa (*bestia*
une boïste β)

Bg Δ

Bg: tuti èn .i. dente tuto entrego et lo rechy^e chomo una busola

Δ : ch'è uno solo dente et 'nchidelo como una bocca

γ L₇

γ : è tutto un dente inntero et chiudelo quando vuole e apre chom'uno bossolo (quando a llii piace chome farebbe uno uomo un bossolo Ca)

L₇: è tutto uno dente intero et chiudelo quando unqua ella vuole come uno bussolo

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); L₃; Pa (Δ).

Omette il capitolo: L₃.

La lezione di α deriva quasi certamente da una sovrapposizione di **bourse* sul corretto *boïste* («naturaliter capsularum modo clauditur»; Solinus, *Collectanea*, xxvii, 26); la forma *bestia* di β potrebbe derivare da una banale ripetizione all'interno del periodo: «non ha [...] denti partiti chome le altre *bestie* ma ha tutto uno dente e strigne come *bestia*».

*I.190.1

Et si dient li *pastour* k'il vivent aucune fois de *proie*, Et si dichono *molti* ched elli vive alchuna volta di
aucune fois de terre, et aucune fois de vent *pïova* e alchuna altra di terra et alchun'altra di
vento

γ : E ssi dichono *i pastori* ch'elli vivono alchuna fiata di *preda* e alchuna fiata di ventto

L₃: Vive solamente di *preda* [...] et dicono *li pastori* che elli vive alcuna volta di vento et alcuna volta di terra.

L₇: Et si dicono *li pastori* che elli vive alcuna fiata di *preda* et alcuna fiata di terra et alcuna fiata di vento

Bg: Et disen *li pastor* che lovi n'è che viven alcuna volta de *preda*, alcuna volta fe terra, alcuna volta de vento

Δ : Et dicono *li pasturi* che alcuna fiata vive <om. de *proie*> de terra et alcuna fiata de viento

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Probabilmente un equivoco tra *proie* e **ploie* (afw, s.v. *pluie*) ha contribuito alla lezione caratteristica di $\alpha+\beta$. La fonte conferma la correttezza della forma *preda*: «Aliquando *praeda* fertur vivere, aliquando terra, nonnunquam vento» (*De bestiis*, ii, 20).

In secondo luogo $\alpha+\beta$ è caratterizzato dalla generalizzazione *molti* (*alcuni* F) che contrasta con *pastori* di tutti gli altri volgarizzamenti che rimangono fedeli al testo francese.

Dotto 2004, p. 233.

I.193.2

(Panthere *scil.*) debrisent as ongles les entrailles a guastano con l'unghie le 'nteriora de la loro
lor mere, et s'en issent hors en tel maniere que la madre et d'escieno fuore, in tale mainiera ched
mere n'emgendre plus en nule maniere du monde par ella non porta mai figliuoli
semence de son malle

γ : ispezzano co l'unghie le 'nteriora e lla matrice della loro madre e si n'escono fuori in ttal maniera che ella non ingenera giamai per semenza di suo maschio.

L₃: speççano con loro unghie tutte l'enteralie dentro di loro madre ed escono fuori a fine força in tale maniera che loro madre non àve mai più podere d'ingenerare figliuoli per semenza di maschio

L₇: ispessano co ll'unghe l'enterallie et la matrice de la loro madre et sse n'esceno fuore in tal maniera che ella *non ingennera giamai per sementa di suo maschio*

Bg: debrisen con le ongie le entraie de la lor mare et se n'essen fora en tal maniera che la mare *no engenera più per somenza de lo so' maschio*

Δ : àno unghes sì forte malvase che esche ad ciascauna la matre et escune da fore et lu masculu li notrica

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.194.1

(Parande *scil.*) a chief et *cornes* comme chierf et et àve testa et *corpo* come cervio et colore d'orso colour d'ours

L₃ Bg Δ

L₇: et à capo et *corna* come cervio et à colore d'orso

Bg: et à testa e *corne* como zervo et color *de orso*

Δ : et àve capo et *cornj* como cervo et colore *de urso*

γ L₃

γ : e à capo e *corna* come cerbio e colore *d'oro*

L₃: et lo suo capo et le sue *corna* sì ène fatto come quello de lo cervio ed àve colore sì come *d'oro*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Similmente a quanto visto in I.177.1⁽¹⁾ $\alpha+\beta$ equivocano nuovamente su *cornes* e **cors*; la lezione corretta si può mettere a confronto con la fonte: «ramosis cornibus, capite cervino, *ursi* colore»; Solinus, *Collectanea*, XXX, 25.

I.194.1

mais *li etyopiien* dient que parande mue sa droite ma *quelli del paeçe* dicono che la mutano lo suo coulour por paour selonc *la tainture de la chose* ki li diricto colore per paura, secondo *la tinta* che lli è est plus prochaïne più presso

γ : ma *elli Etiopiani* dicono ch'ella muta suo diritto colore per paura secondo *il colore della cosa* che gli è più presso

L₃: Ma *coloro di Tiopia* dicono che ella muta colore per paura secundo *la tinta de la cosa* che l'ène più presso

L₇: ma *li Thiopiani* dicono che parauda muta lo suo diritto colore per paura secondo *la tinta de la cosa* che li est più presso

Bg: Ma *queli de Etiopia* disen che la paranda mùa lo drito color per paura secondo *la tinta de la cosa* che li è più prosimana

Δ : ma, *dicono li Etiopianj*, muta lu colore sou, secundo *quella cosa* che li è più proxima

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.195.1

Singes est une beste ki volentiers contrefait çou Iscimmia este una *picciola* bestiuola, *et di molte cose* k'ele voit faire as homes *si simillia all'omo* et volontieri contrafae quello ch'ella vede fare alli homi

γ : La scimia, ciò è la bertuccia, e una besstia che volentieri fa ciò che vede fare agli uomini

L₃: La scimia sì ène uno animale molto nuovo. Et ène di cotale natura che ella contrafae volentieri ciò che ella vede fare altrui

L₇: Iscimmia est una bestia che volentieri contrafae ciò che vede fare alli omi

Bg: Symia è una bestia che volontera contrafae zò ch'ela ve' far a li homeni

Δ : Simea e una bestia che contrafache volentieri ciò 'nche vide fare alli homeni

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.195.1

Et moult s'esleece a la nueve lune, mais de la Et molto si rallegra della luna nuova, et de la reonde lune *se dolousist et torble de grant melanconie* ritonda *si concorba meravigliosamente*

γ : e molto s'allegra alla luna nuova ma alla rotonda *s'adolora e turba di gran malinconia*

L₃: Et molto si rallegra a la nuova luna. Et quando è piena *si dolora et torba fortemente et àne grande malanconia*

L₇: et molto s'allegra a la nuova luna ma la ritonda *s'addolora et si torbida di grande malanconia*

Bg: Et molto se conforta a la luna novela et *se dol quando ela è piena et è melanconiosa*

Δ : Et è multo allegra di la luna novella, ma quando è rotonda *àne grandissima ira et stay assay dolorosa*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Questo passaggio è molto tormentato anche nella tradizione francese come si può ricavare da *Tresor*^{CHAB}, p. 251 n. 8 ma si può forse intuire che la lezione *meravilliosamente* di $\alpha+\beta$ possiede qualche legame con «*ele ame l'un si forment que ce est merவில்les*» che compare a testo in *Tresor*^{BELTR/CHAB}.

I.195.1

Et si dient les ethiopiens que lor terre a signes de diverses manieres *Et in de la parti di Buggea n'ave molte, ma li Etopiani dicono che in del loro paeçe d'ave di diverse mainiere.*

γ : E dicono quelli di Etiopia che i lor terra à iscimie di diversse maniere

L₇: Et dicono quelli de Ethiopia che ne la loro terra sono scimmie di diverse maniere

Bg: Et disen quel di d'Etiopia che en la lor tera son simie de piusor maniera

Δ : *Et in Etiopia si trovano multe maniere de singhie*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: L₃.

La caratterizzazione tipica di $\alpha+\beta$ amplia la semplice lezione *les ethiopiens* delle edd. con un preciso riferimento geografico di cui il *Tresor* aveva già dato notizia a I.124.2: «*tot Afrikke comence sur la mer ocheaine as colombes Hercules; et de ki se torne vers Tunis et vers Buggee et vers la cité de Septis, tot contrevall Sardaigne, jusc'a la terre ki siet contre Sezille*» (per *Buggea* bisogna probabilmente intendere la città di Bejaïa, oggi a Ovest di Algeri). Il ricorso alla fonte offre comunque dei dati compatibili con l'iterpolazione di $\alpha+\beta$: «*Omne autem latifundum quod inter Aegyptum Aethiopiam Libyamque diffunditur, quacquamque lucis opacum est, varium implevit simiarum genus*» (Solinus, *Collectanea*, XXVII, 55)

I.196.1

(il retrove *om. Tresor*^{CARM}) un autre mireor et garde et regarde, por la pité de son filz, or a l'un or a l'autre trova altro ispecchio, similliantemente li vae intorno, credendosi trovare li suoi figliuoli

γ : ella truova un altro specchio e per lla piatà *ch'ell'à de' suoi figliuoli riguarda ora l'uno, ora l'altro*

L₃: ella trova l'altro ispecchio et per la pietade che àne d'i suoi figliuoli che crede *sieno dessi tanto riguarda l'uno ispecchio et l'altro*

L₇: elli trova un altro ispecchio per la pietade che elli àe de li suoi fillioli riguarda *ora l'uno ora l'altro*

Bg: ne trova un altro et guarda et riguarda per la pietade de so' fio

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

Omette: N (Δ).

I.197.1

Taupe et une petite beste qui vait touzjours souz terre Talpa este una picciola bestia che tucto tempo abita socto terra

γ : Talpa è una picciola bestia che tuttavia va sotto terra

L₇: Talpa ène una picciolina bestiuola la quale *istane* tutto tempo sotterra

L₇: Talpa est una cigula bestia che tuctavia va sotto terra

Bg: Talpa è una diversa bestia che va tutor soto tera

Δ : Talpa si è una piccolina bestiola che sempre va socto terra

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

I.197.1

nature ne volt pas ouvrir la pel qui est sus les yauz, ne valent ele nient porce qui il ne sont decouverz

natura non volse operare d'aprire la pelle dei suoi occhi, et cosie non valno neiente perch'elli non sono aperti; *ma ella vede co' la mente del cuore, ched este tanta ched ella vae così come s'ella vedesse co' li occhi*

L₅: Natura non volle aprire la pelle la quale è di sopra a li suoi occhi, così non àne luce niente imperciò che li suoi occhi non sono scoperti

Bg: natura no vol miga avrir la pele chi è sor le céie. Et cusì no li valen niente perciò che no li àn scoperti

Δ: Natura non li volce scoprire la panna che li sta sopra li occhi però che stauno sempre soctaterra

γ L₇

γ: natura no lle volle aprire la pelle ch'à sopra gli occhi; e così no lle aprodono nulla li suoi occhi però che non sono scoperti. Ma sse natura no lle diede lo vedere, *ella la ristorò nell'udire che ella ode meglio che nullo animale*

L₇: natura non volse aprire la pelle che est sopra li occhi. Et cusì non valno nulla li suoi ochi però che non sono scoperti. *Ma se natura no li diede lo vedere, ella la ristoroe in de l'udire ché ella ode mellio che nullo animale che sia*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

*I.199.2

(Hors *scil.*) Et sa nature est que (+ en yvier *Tresor*^{CARM}) eschaufe de luxure et gisent ensemble *come li home* font avec les femes

Et sua natura este ch'elle ne ischaldano di luxuria et giaceno insieme *sie come leone*, lo maschio co' la femmina

γ: E la sua natura è tale ch'ella schalda molto forte la sua luxuria e giacie il maschio co' la femmina siccome *li uomini* fanno

L₅: La sua natura si è tale che ella riscalda molto di luxuria et giacciono insieme si come fae *l'uomo* et la femina

L₇: et la sua natura est tale che ella iscalda molto forte de la sua luxuria et giace lo maschio co' la femina si come *li omni* fanno

Bg: Et la soa natura è ch'ela scalda la luxuria et zasen ensemma como *li homeni* con le femene

Δ: Et iace cum sua femina come *homo*

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La forma erronea di $\alpha+\beta$ deriva probabilmente da una lettura **comme libone* in luogo *come li home*, la cui esattezza è confortata dalla la fonte: «[...] sed apti mutuis amplexibus velut *humanis coniunctionibus* copulantur»; *De bestiis*, iii, 6.

Inoltre, la lezione *en yvier* che non risulta in nessuno dei volgarizzamenti è integrazione di *Tresor*^{Carm} sulla scorta di alcuni codici francesi (O R U) come d'altra parte si può parzialmente ricavare da *Tresor*^{Chab}, p. 253 n. 12.

*I.199.2

Et neporquant la mere la conforme et adroice a sa langue selonc la semblance de soi et pui l'estraint a son *piç* por doner li cholor et esperit de vie.

Ma la madre li conferma et dirissa co' la lingua secondo la sua similitudine, et poi li tiene *in de le suoi braccia* per darli calore et spirito di vita

γ: e nonperquanto la madre la conforma (confermma F₁) e l'adirizza co' la sua lingua, secondo la sua sembranza e ppoi lo strigne *al suo petto* per darli il calore e llo spirito di vita

L₅: Nompertanto la madre li conferma et li derizza questi moti cola sua lingua secundo la figura di se medesima; poscia l'istringe *alo suo petto* per darlo calore et spirito di vita

L₇: Ma non pertanto che la madre li conforma et addirissa co' la sua lingua secondo la semblansa di sé et poi lo stringe *al suo pecto* per darli lo calore et lo spirito de la vita

Bg: Et nonpertanto la mare li conforma e adreza cola soa lingua secondo la soa semblanza et puo' la strenze *colo petto* per donarli calor o spirito de vita

Δ: Et poy la matre cum sua lingua liccar(e) (?) la forma poy como essa, et strengela *allo suo pecto* per donareli calore et spirito de vita.

Mancano per lacuna materiale: α^2 B Bo Br₁ Y₁ R ($\alpha+\beta$); Pa (Δ).

La lezione in de le *suoi braccia* di $\alpha+\beta$ potrebbe essere tanto un errore di traduzione tra *piç* e **piès* quanto un banale adattamento caratteristico.

La convergenza in *conferma* tra $\alpha+\beta$ e il testimone F₁ (γ) sembra del tutto casuale.

I.199.9

En ceste maniere maint la mere priveement avuec ses fiz en repost bien .iiii. mois por quoi ses oils sont si tenebreux que ele ne voit se molt pou non quant ele ist de sa covace

Et in questa maniera ista la madre ben .iiii. mesi, perché i suoi occhi sono sì tenebrosi ched elli non vede se ppogo no, *et questo li adiviene per li suoi figliuoli. Ben sono molti che dicono ched ella non de fae se no uno*

L₃ Bg Δ

L₃: Et in tale maniera come voi avete udito dire istae la madre conesso li suoi figliuoli intorno da quattro mesi in celato luogo ançi che elli sieno bene confermati a sua figura. Laonde per lo grande digiunare di non mangiare et di non bere, et sì per lo dormire che ella fae, cotanto ella diviene in tanta magreçça et in tanta debilitade che appena puote ritta istare; medesimamente li suoi occhi diventano sì oscuri

Bg: Et in questa maniera sta la mare con li fiyi ascosa .xiiii. iorni perché li soi ochi son sì tenebrosi ch'ela no vé se no poco quando ella esse de la soa tana.

Δ: Jn questa manera sta 4 [iurnj *cass.*] misi cum soy filiolj sopto ché li occhi soy tornano multi oscurij [n *cass.*] et nobiosi che poco vede quando esse de sua tana.

γ L₇

γ: E in quessta maniera *issta la madre co' figli ripostamente* bene quattro mesi, onde li suoi occhi sono sì tenebrosi ch'ella vede molto poco. E massimamente quando ella si leva da giacere di suo parto

L₇: Et in questa maniera ista la madre co li fillioli ripostamente ben iiii mesi unde li suoi ochi sono sì tenebrosi che ella non vede se non molto pogo. Et similliantte quando ella si leva da giacere del parto.

Mancano per lacuna materiale: α² B Bo Br₁ Y₁ R (α+β); Pa (Δ).

I.199.9

De ceste beste dient li pluisor qu'ele amende et engraisse par bateurs

Di questa bestia dicono li più ched elli ingrassa per essere battuto; *ma non ch'elli si dilecti d'essere bactuto, ansi ne li pesa molto et deste molto niquitosa bestia che quando ella vae sotto alcuno pero u melo per manicarne et d'alcuna ne li caggia addosso, ella vi monta suso con grande iniquitade et ronpelo et fiacchalo tucto*

γ: Di quessta besstia dicono molti ch'ella ingrassa e migliora delle battiture

L₃: dicono molti che l'anno veduta che ella ingrassa et meglora molto dele battiture

L₇: Di questa bestia dicono molti che ella ingrassa et melliora de le battiture

Bg: De questa bestia disen piusor ch'ela engrasa et meiora chi la bate.

Δ: Multi dicono che questa bestia jngrassa di bacteture

Mancano per lacuna materiale: α² B Bo Br₁ Y₁ R (α+β); Pa (Δ).

L'interpolazione concorda, in una certa misura, con l'enunciato «Aversi arborem *diripiunt*» 'sradicano gli alberi al contrario (?)' (*Speculum naturale*, XIX, 117; il passo deriva da *Naturalis historia*, VIII, 36 (54): «arborem aversi *derepunt*», 'scendono dagli alberi all'indietro'; una variante *diripiunt* è registrata anche in apparato dell'edizione pliniana).

2.4.2 – Le altre redazioni in I.130-200

Il bestiario della tradizione $\alpha+\beta$, come si è potuto vedere dalle schede ad esso dedicate [§ 2.4.1], mostra dei tratti propri che lo distinguono in maniera macroscopica dal modello del *Tresor*, almeno nella forma in cui è noto dalle edizioni. Risulta invece molto più stabile – fatte le debite eccezioni per il singolo L_3 – nelle restanti redazioni del volgarizzamento che sembrano meno disposte alla riscrittura e al rimaneggiamento, mantenendo un dettato in genere più aderente all'opera francese.

Ciononostante, rispetto alla prima sezione interessata dai capp. I.1-129, lo stato testuale delle versioni toscane appare ulteriormente articolato nei reciproci rapporti all'interno dei capitoli sugli animali. Esso si complica sia per la presenza di un nuovo individuo, cioè L_7 (della redazione β per I.1-129), sia per le relazioni che questo sembra stabilire con L_3 e, soprattutto, con γ [Tavv. 21.a e 21.b].

Molto più chiara appare invece la situazione delle due tradizioni extra-toscane che presentano una fisionomia meglio marcata e una serie di errori – alcuni peraltro già noti e controllabili anche sul francese – che paiono garantire la loro singolare individualità all'interno del *corpus* dei volgarizzamenti.

Per proseguire in maniera simmetrica a quella impiegata per la prima parte [§§ 2.3.2-2.3.6] si riassumono anzitutto alcuni errori separativi e alcuni tratti propri del bestiario di ciascuna delle redazioni descritte per I.1-129.

2.4.2.a – Lezioni singolari della redazione γ

Dai sondaggi che si sono potuti effettuare, la redazione γ risulta nel bestiario abbastanza povera di tratti caratteristici che ne definiscano una netta identità; sussistono tuttavia un paio di errori di traduzione sufficientemente significativi [I.142.2, 144.2] che isolano i due codici γ dal resto dei testimoni italiani. Nonostante questo, non ci sono per il momento elementi sufficienti per affermare con certezza l'indipendenza di questa redazione. Lo spoglio di ulteriori luoghi parrebbe invece indicare una ben definita connessione di γ con la versione riportata da L_7 [Tav. 21.b]: alla luce di questo, nuove collazioni mirate su queste due forme del bestiario potrebbero essere indicative per meglio disegnare la loro posizione all'interno dell'intricata tradizione dei volgarizzamenti.

Tavola 15

I.134.5	por la plenté des euues <i>douces</i>	ll'abondanza dell'acque <om. <i>douces</i> >
I.134.7	Un autre en ot en <i>Jace</i> de Babilone	Un altro n'ebbe in <i>Asia</i> in Banbilonia
I.134.7	Et quant ist de son espelonche, il court parmi l'air si <i>roidement</i>	E quando elli esce di sua spiloncca elli corre per l'aire sì <i>duramente</i>
	lor s'en entre par fine force <i>entre l'estroit de .ii. pieres</i> tant k'il se despoille de sa vielle escaille	Allora cerca d'uno <i>piccolo pertugio onde solamente la sua testa possa passare e va per per questo pertugio</i> tanto ch'elli si dispoglia del suo vecchio iscoglio

$\alpha+\beta$: Allora entra per forza *in tra due pietre* e spoliassi la sua vecchia pelle
 L₃: Allora entrano per forza *ne lo stretto di due pietre* tanto che elli si dispogliano de la vecchia iscoglia
 L₇: Allora entra elli per viva forza *inntra lo stretto di due pietre* tanto ch'elli si dispollia la sua vecchia pelle
 Bg: Allora se n'entra per fina forza *entro lo streto de doe prede* in tanto che la se despoia la soa vecchia pele
 Δ: Et poy trase *infra doi petre* et tanto tira per forza che illo si dispollia la vecchia scorsa

I.141.2

et sa force *n'est pas en la bouche mais en la coue* e sua forza <om. *n'est ... mais*> è nella coda

*I.142.1

et *la puour* de lui les dentient et les sorprent e *per llo podere* di lui lo ritiene e sorprende

All'interno di tutte le redazioni italiane, soltanto γ sembra commettere l'errore di intendere **puoir* ('potere'; God., s.v.) in luogo di *puour*. Le fonti non sono di grande utilità e non sono rispettate già nell'originale francese: «Scytale tanta praeifulget tergi varietate, ut notarum gratia videntes retardet et quoniam reptando pigrior est, quos assequi non quit, miraculo sui capiat stupentes» (Solinus, *Collectanea*, XXVIII, 30; del tutto simili *Etymologiae*, XII, 3.19; *De bestiis*, III, 43; *Speculum naturale*, XX, 42).

*I.144.2

car les autres *fierent* une seule chose, mais cestui en *ché* gli altri *fanno* una sola cosa ma questo ne *fa*
fiert plusour ensamble più insieme

I.145.3

Et sachiés que .i. *vil* oisel, ki est apelés fulica, E sappiate che uno <om. *vi*> uccello ch'è
 acomplist la fierité du roial oisel chiamato fulica accompie la fieritade del reale
 uccello

L'omissione di *vil* della redazione γ sembra corrispondere a *Tresor*(U).

2.4.2.b – Lezioni singolari del testimone L₃

La lezione di L₃, come si è potuto rilevare per i capitoli I.1-129 [§ 2.3.4], si può far risalire in massima parte ad un esemplare di traduzione con caratteristiche analoghe a quelle note per la famiglia *Tresor*(M O R R² V). Questa singolare versione dell'opera brunettiana mantiene anche per il bestiario - seppure in un dettato estremamente interpolato ed ipertrofico - una ben individuabile aderenza alla stessa area della tradizione francese, come dimostrano chiaramente anche le collazioni di Squillacioti in c.d.s. Si aggiungono qui alcuni altri luoghi singolari di L₃, che, dagli apparati delle edd., non sembrano però trovare riscontro in *Tresor*(M O R R² V) e per i quali è necessaria un'indagine diretta sui manoscritti.

Tavola 16

I.130.1

et puis le giete hors de li quant ele wet, sans *peril* poscia lo gitta fuori quando lo vede senza *viltade*

I.131.5

Et tot yvier non manguë, anis endure et suefre Tutto verno non mangia niente ançi soffera
 fain tous le .iiii. mois *de brume* grande fame quattro mesi *de l'anno*

I.134.5

por la plenté des euues *douces* per la grande abondança de l'acqua *che v'ài*

I.134.7

Ces et maintes autres merveilles sont veues de
ceste beste, por les amours k'il portent as homes

Et queste cose et molte altre meraviglie sono
vedute di questi animali per amore che àno
portato a li omini *quando sono istati dimestichi con esso
loro*

I.137.4

et s'il menguè *li crabet* d'une home jeun, il muert

Et se elli mangia *l'enteralie* d'alcuno omo digiuno
elli muore incontanente

I.145.3

.i. vil oisel, ki est apelés *fulica*, acomplist la fierté
du *roial* oisel

uno vile ucello lo quale àve nome *pulicane* compie
la fiereçça di *quello cotale* ucello

I.154.1

Bisnes sont les mosches qui font le miel

Api sono maschi et femine et sono mosche che fanno
lo mèle

I.154.1

Ces mousches gardent grant diligence a lor miel
faire; car de la *cire* qu'eles acueillent de diverses
flours edifient par marveilleus engin maison et
estages

Che mosche le riguardano con grande diligentia
loro mèle fare si ène che de la *schiene*
c[h]'acolgono di vari fiori *dificano per grande ingegno
loro aule*

*I.154.7

les autres *atirent la cire des fleurs*

L'altre àno *la casa* de' fiori

I.156.1

Et quant il perdent la veue par veillesce ou par
autre maladie, il la recovrent

Et quando perdono la veduta per vechieçça overo
per alcuna altra malitia, elli la ricoverano *bene alla
celidonia secundo che dice lo filosofo*

L₃ anticipa qui un particolare che a I.165.3 e riferito alla rondine che ripete poi al luogo opportuno: «Et quando li suoi figliuoli perdono lo vedere per alcuna cagione overo per alcuna malitia che fusse loro fatta, ella se ne vae incontanente et reca una erba in suo becco, la quale erba àne nome celidone»

I.158.1

[cornaille] a la foiz poons nos conoistre *la pluie* qui
vient

Et puotesi canoscere quando <om. *la pluie*> dia
venire

I.160.1

bat *son bec* et fai grand *tumulte*

batte *fioco* et fae grande *tremolare*

I.161.2

Et si dient *li pluisor paisant*

Et dicono *li trapassanti*

I.166.2

et lor pere et lor mere *le guarist de lor sanc*

loro padre di suo sangue *li bagna tutti quanti et per
la voluntade di Dio li fae tornare in vita*

I.166.2

je sui *venuz* de pelican par semblance

Io sono *fatto* pelicane per sembrança

I.173.3

soient mis a lune croissant, c'est a dire dou
novime jour jusc'au quinsime jour de la lune

et siano messe a luna crescente. Ciò est a ddire
che le vuova deno essere poste a covare da li viiii

giorni de la luna infin entro a li xv *ché da li xv giorni inanti la luna vae menimando*

I.175.1

(Antelu *scil.*) ses cornes sont grans *et a maniere de sie*

Et le sue corna sono grandi *a maniera di quelle del toro et sono agute come una punta di lesina*

I.177.3

et tout *le poil* dou cors brief et espés

et tutto *lo spaçço* del corpo corto

I.181.2

et ensi raambrist son cors pour icele partie ki millour est

Et cusì iscampa lo suo corpo *per quella maestria* et per quella parte che milliore li est

I.183.2

Et ce sachiés que quant cherf tienent les oreilles enclines, k'il n' *oënt* goute, mais quant il les drechent amont il *oënt* agusement

Et sappiate che quando lo cervio tiene li orecchi chinati che elli non *vede* niente ma quando elli li dirissa allora *vede* agutamente

I.197.1

nature ne volt pas ouvrir la pel qui est sus les yauz, *ne valent ele* nient porce qui il ne sont decouverz

natura non volle aprire la pelle la quale ène di sopra a li suoi occhi, così *non àne luce* niente imperciò che li suoi occhi non sono discoperti

2.4.2.c – Lezioni singolari del testimone L₇

Per il bestiario di L₇ possono valere le medesime considerazioni che sono state espresse per la γ . Anche in questo caso, una certa scarsezza di dati che si sono potuti estrarre da una ricognizione primaria non permette affermazioni precise ma suggerisce di ampliare il numero dei luoghi collazionati e di metterli a confronto con le altre redazioni. Per L₇ la situazione va allargata almeno ai contatti che si possono stabilire con L₃ - che si vedranno dipendere dal francese *Tresor*(M O R R² V) [Tav.21] - e a quelli con γ [Tav. 21.b].

Tavola 17

I.131.1

[Cocodril] si est li animal au monde sens plus ki mueve la messelle deseure et celi desous tient ferme

sì est l'animale al mondo che solo est d'una cosa che mena le masselle di sopra *quand'elli mangia* et tiene ferme quelle di sotto

I.134.6

Un autre en ot en Jace de Babilone, ki tant ama .i. enfant que après çou k'il ot jué avec lui

Un altro n'ebbe in Jace di Babbillonia che tanto amava uno fantino che elli giocava altresì co 'llui *come face lo garçone col catelletto picciolo*

I.154.4

Eles eslisent lor roi, non mie par sort, *ou il a plus de fortune ke en droit jugenemt*

Et isciolgeno loro rei non micha per sorte *u chi àe più di forza*

I.156.1

Et quant il perdent la veue par veillesce ou par autre maladie, il la recovrent

Et quando elli perdono la veduta per vechiessa u per altra malatia, elli la ricoverano *in quello modo*

che natura à dato lloꝝ che l come non potemo sapere

I.156.2

Mais qui prent la lien ou la hart d'un home pendu, et en giete devant *touz les pertuis* [...]

Ma chi prende lo legame u lo laccio dell'omo appiccato et gittane denanti *a li colobari loro* [...]

I.157.1

Corbel est .i. oisel noir, qui taint e doute de ses petit fiz, qui il ne norrist ne ne cuide que il ne soient sien, tant que il lor voit lz noire plume

Corbello est uno nero ucello che est tanto in dotta de li suoi ciguli fillioli *che elli non siano ingennerati per lui u per la sua compagna* che elli no li notrica né non crede che elli siano suoi fillioli infin a tanto che no li vedeno vestiti di nera piuma

I.161.2

Et si dient *li pluisor paissant*

et dicenno *li pastori*

I.161.2

il s'en vet a un bon arbre *savoros* et de bon odor

se ne vae a uno buono arbore *amoroso* et di buono hodore

I.167.2

pour çou k'ele puisse home esloigner de son *repaire* mieus et plus coiemet

perciò che ella potesse dilungare homo dal suo *ritorno* più pianamente et chetamente

I.186.3

[Bucifalas avoit] *.ii. boches* autresi come cornes

.ii. grossi fatti a maniera di corna

Si aggiunge anche un'ampia interpolazione nel capitolo dello struzzo (I.172) presente solo in L₇ e della quale non si conosce dagli apparati una parallelo nella tradizione francese:

Che elli si trova in de la Scriptura del vechio Testamento che elli fue menato denanti lo re Davit uno istrusso picciolo novellino. Et lo rei comandoe che elli cercasseno in quello luogo medesimo o in quella contrada se elli ne trovasseno più. E quelli a cui fue comandato v'andono tanto tosto et trovano un grande istrusso et portonolo devante David. Et elli fece mectere lo picciolo istrusso in una cabbia di vetro et fecelo mostrare al grande istrusso. Et quando lo grande vide lo picciolino, elli lo conove tanto tosto che elli era suo filliolo: sì andava intorno a la cabbia et volea andare a llui per deliberarlo se elli potesse, ma elli non pensava mica che elli era altresì grande bizogno di diliberare lui come lo suo filliolo. Allora comandoe lo rei che elli lassasseno andare lo grande istrusso là unqua elli volesse. Et lo grande ostrusso, quando elli vide che elli non potea intrare dentro de la cabbia per deliberare lo suo filliolo, elli se n'andoe molto tosto al bosco o' elli dimorava. Et istecte una grande pessa et poi tornoe et vennesene dirictamente a la cabbia del vetro là u' lo suo filliolo era. Et apritte lo becco et lassoe giù cadere [un *esp.*] vermicelli che elli avea portato et ischiaccioli col suo becco tanto che elli li ucise tucti. Et del sangue di questi vermicelli tocoe la cabbia col becco che era insanguinato et immantenente fue lo vetro fesso tanto quanto elline tocoe et caduto a terra sì che l'ucelletto ne potea bene iscire per quella fenditura. Ma elli ritenneno l'uno et l'altro per voluntade dello rei. Quando Davit et li altri videno questa meravillia, elli diventono come dismarriti. Et fece provare lo rei quello sangue se elli avesse podere a fender lo legno sì come elli faceva lo vetro, ma elli non d'avea alcuna bailia; poi lo fece provare a le pietre marmorine, et quello sangue le talliava d'oltre inn oltre cusi tosto come l'omo ne l'avea tocate. Poi fece cercare lo re per quelli vermicelli in tucte parte o' elli ne potesse trovare tanto che elli n'ebbe grande quantitate. Et di quello sangue fece elli talliare tucte le grandi pietre che elli li fue bizogno ad addificare lo templo che non v'ebbe altra serra se non quello sangue.

2.4.2.d – Lezioni singolari del testimone Bg

Il testimone Bg, analogamente a quanto accade per la prima sezione del volgarizzamento, presenta una fisionomia ben definita con lezioni particolari ed errori che si possono confrontare almeno con il codice francese (F) utilizzato come base di *Tresor*^{CHAB} il quale risulta compatibile con i sondaggi effettuati da Beltrami [§ 2.3.5]

Tavola 18

*I.142.1

et la puour de lui les dentient et *les sorprent* et per la paura di lui lo desten *li serpenti*
Tresor^{CHAB}, p. 194: «detient li serpens».

*I.144.2

a soit ce que il naissent *de oef* aucune foiz con zò sia ch'eli nascen *d'ele* alcuna fiada
 Il testimone (F) legge *d'eus* secondo *Tresor*^{CHAB}, p. 195, n. 8.

*I.146.2

Le petit est *maindres* des autres, a lois de terzel lo pizolo è *meior* che li altri così come terzol

I.149.4

il n' à mestier *a home sans cheval* elo no è mester a *bomo da pé*
Tresor^{CHAB}, p. 203: «il n'a mestier à *home a piés*».

*I.154.4

son aguillon *n' use* il in vengeance de nule chose ma lo so'aguilò *aguza* elo a lo cazar d'alcuna cosa
 La lezione singolare di Bg corrisponde alla variante registrata per il codice francese (F) da *Tresor*^{CHAB}, p. 207, n. 28: «mais son aguillon *aguise* il à chacier d'aucune chose».

*I.154.4

mais la bone volenté ke nature *lor done* les fait Ma la bona volontà e che natura *l'ordena* et le fa
 amables et obeissans a lor seignor obediente et amigabel a lor seignor

*I.154.6

les besenes aiment lor roi a si grant coer et a tant de *le bone* amano lo lor re de sì grande cor et a tanto
 foi k'eles quident ke bien soit a morir por lui de fidanza ch'ele pensa che bon sea a morir per
 garder et deffendre lui guardar et defender

Beltrami 1989, p. 998 rileva l'errore di Bg e lo riconduce ad un'interferenza tra *les besnes* (o una della sue varianti grafiche) e un *les bones*, errore registrato in *Tresor*(A³ C² F V² Y Oe); vedi anche *Tresor*^{CHAB}, p. 208, n. 41.

*I.160.5

ne quierent se petit poissons non, ou oes de serpent, ou d'autres bestes *morticines* qui sont non queren se no pesi ou ove de serpenti ou altre
 entour la riviere bestie *venenose* che sean en tuta la [...]

*I.163.3

Mais le sablon ne vomissent ele pas devant ce que ele soient *asseures* de lor habitations Ma lo sablon no voment miga davanti ch'ele sèan
preso de abitasion
Tresor^{CHAB}, p. 215: «près des habitacions».

I.169.1

Paons est uns biaux oiseaus simples en sa *aleure* Paon è un belo oselo semplo en soa *ovra*
 Tav. 23.b *ad loc.*

I.169.1

Il dit paroles *articuleres*dise parole *artificiose*

I.175.1

il vet boivre au fleuve d'Eufrates, ou il a *buissons* et arbrissaus loins et deliés, ki se ploient et crollent en diverses manieres, si ke por la *foiblece* d'iaus il ne les puet trenchier

ela va a beber a lo flume de Eufrates ond'è un *flumo* d'erboreti longi et desligai che se [chiude cass.] cloen et pligen en diverse maniere sì che per la *sotoplanta* de lor eli no li pon onca tronchar

L'errore di ripetizione *fiume* dipende dalla tradizione francese dove si già trova *flun* registrato da *Tresor*^{CHAB}, p. 226, n. 9 per il codice (F) mentre la lezione *sotoplanta* sembra un calco di una parola prossima a *souplece* promossa a testo nella medesima edizione.

I.177.3

et tout *le poil* dou cors brief et espés

et tuto lo corpo curto et spesso et grosso

*I.181.2

et ensi *raambriest* son cors pour icele partie ki millour est

Et così *desmembra* lo so' corpo per quela partia ch'è meior

Tresor^{CHAB}, p. 232, n. 10 registra per il francese (F) la variante *desmembre*.

*I.185.1

(Camelion *scil.*) Et sa face est samblable a *lizarde*Et la soa faza è senblabel a *la grugola*

I.186.6

Et sachiés que cheval *malle* sont de longue vieEt sapiati che cavali <om. *malle*> èn de longa vida

Tresor^{CHAB}, p. 240, n. 35 annota l'omissione di *masle* da parte del codice (F).

I.187.2

il virent ferir .i. asne chargié, si fort k'il le geta desus *une maison*

li viden ferir uno aseno caregao sì forte ch'elo lo zetà sor *una terraza*

Terrace è la lezione promossa a testo da *Tresor*^{CHAB}, p. 242.

2.4.2.e – Lezioni singolari della redazione Δ

La redazione Δ è rappresentata nel bestiario quasi esclusivamente dal testimone N che lo contiene nella sua integrità mentre Pa soccorre soltanto per il capitolo del pellicano [I.166]. Δ presenta una lezione caratteristicamente scorretta, opera di un traduttore maldestro che in molti episodi, non riuscendo ad intendere il senso letterale del testo francese, ha tentato di renderlo genericamente con riscritture artificiose e spesso poco probabili.

Tavola 19

I.130.1

et quant il les voient nés, il les gardent diligemment en tot lor tendre aage, en tel maniere que, s'il aperçoivent aucun malvais agait, la mere oevre la bouche

et questi pessi guardano diligentemente li soy [*filij* cass.] *pissicanj*, czò è la matre ché quando ella vede alcuni avaito da li altri pissi offendibilj, ella apre la bocca

I.130.5

lor bouche est entour lor gorge, en tele part k'il ne poroient lor viande queillir se le bek ne fus fichié dedens

chi la bocca loro è larga et ànno lo granghio avanti peczuto per iectare in terra

terre

I.130.9

Murene est apelee pour ce *k'ele se plie en mains cercles*

Morena si chiama però ch'ella è *circulata de molte et diversi colurj*

I.130.9

prent une *piere et porte la avec soi, autressi comme une ancre*

pillia uno *capillo di mare in bocca* <om. *auntressi ... ancre*>

I.134.5

au fluve dou Nil sont une maniere de dalfins ki ont sus le dos *une eschine* autele comme une sie

allo flume de Nilo so' alcuni dalfini che ànno *una serena* sopra lu dosso

I.135.2

il s'en vet par sus les canons *novelement* tailliés

jlli si 'nde va sopra le canne *non solamente* taliate

I.137.2

Et crient l'home *nu*

Et time l'omu *assay*

I.137.2

Et sachiez que c'est le serpent au monde sens plus *ki maint a la froidure*

Et sappiati che allu mundu non è serpente *che habia tanto li occhi fredì*

I.147.1

Et quant l'en treuve ostour grande, garde k'il ait longue teste *et plate* a samblance d'une aigle

Et quando l'omo trova uno astore grande grande (*si*) che illo abia *questo plomagio* ad mo' de un'aquila

I.154.4

mais la *bone volenté ke nature lor done les fait amables* et obeissans a lor seignor

ma *la bona operacione de natura loro se fa amicabile et bone l'una cum l'altre* et obediscono dulcimente et cum honore al loro singhore

*I.154.7

car le les unes porchacent la viande, les autres gardent le miel et la *cire* et les boches, et les autres *consirent le muement dou tens* et les alures des nues; les autres atirent *la cire* des flours

chè so' alcune che portano la viande et le altre guardano lo mèle et *la citate* loro et le bocche di la citate et altre *fanno le vie per lo movimento loro* et le loro andature et altre tirano *le code* de li fiurj

*I.154.7

par son regart *reçoit ele en soi* toutes maladies et le porte en l'air amont la ou le feus est, qui consume toutes maladies

per risguardare *si generano* [molti infermitati cass.] gravj malatie et pilianolj et portanolj jn ayro per fini allo foco dove consuma onne

I.158.1

a la foiz poons nos conoistre la pluie qui vient, quant ele ne fine de crier, *et esbat sa voiz*

Quando illa grida forte et non cessa è segnale da piover <om. *et esbat sa voiz*>

I.158.2

eles les ensit touz jors o tot le paist, que ele lor done *sovent et menu*

li va dietro la madre et lu padre cum lo pasto multo spisso che li passe *per perfecto amore*

I.163.3

Et sachez que quant eles doivent mover por aler ou lieu qui est entre Carrabin et Crium, tout avant

Et sappiate che quando si deveno smovere per andare a lloro loco lu quale si è jntra Ga(r)bino et

- engorgent dou sablon* et si prent chascune a son pié
une petite pierre
- Oriente, <om. *engorgent dou sablon*> chiascauna d'esse
pilia una petrulla jn suo pede per andare più forte
contra lu vento
- I.165.1
*et si n'ele est la proie as autres osieaus chaceor, mais
tozfois, par sa seurté habite entre les genz*
- et non stay may cum altri aucielli s' non cum li soy propri
et sempre abita cum li homini per la grande
securitade chi àve cum li homminj.*
- I.167.1
quant la femele *a chaude volenté, k'ele concoit dou vent
selement, k'i le fiert devers le malle*
- la feminella *tene lu sua fundamento aperto jn verso lo
vento et dicono che de quillo concepeno*
- *I.170.1
Torterele est un oiseaus de grant chasteté, ki abite
volentiers loins de gens; et *tout yvier* maint es
pertuis des arbres, por la plume ki li est cheoite
- Turturella s' è uno augiello de grandissima
castitate et abita sempre da longa di la gente et
sempre stae jntra li pertusi de li arbirj *per paura di lo
piovere*
- I.174.1
[Lion] li .i. sont brief et ont *les crins crespes*
- alcunj so' curti et àno *li piedi crispj*
- I.174.3
il crient le blanc cok et la *tumulte des roës*
- illo teme assay uno ghallo bianco et *àve tumultate
[et rivoire cass.] a riuvoire*
- I.175.1
il vet boivre au fleuve d'Eufrates, *ou il a buissons et
arbrissaus loins et deliës, k'i se ploient et crollent en diverses
manieres, si ke por la foiblece d'iaus il ne les puet
trenchier, si comme il fait des fors, k'i se tiennent ferement
contre ses cornes, et por ce les fiert il et se combat a aus*
- illo va a vevire allo flume d'Eufeate *et lla si trovano
una maniera de subulj chi so' facte como corde; et di loro
natura si piliano et non si potono rompere si non cum ferro*
- I.177.2
[bufles] vont autresi bien parmi le fons des euues
aval comme *li beuf par terre*
- vanno dintro lo fundo de l'acqua *et cultivano la
terra et trovano cornj*
- I.177.3
gorge grant et plenièr et pendant jusques as
genoilz
- cauda* pendente et larga fenj allo jenuochio
- I.183.2
Et ce sachiés que *quant cherf tienent les oreilles enclines,
k'il n' oënt goute, mais quant il les drechent amont il oënt
aguement*
- Et sappiati che *quando illi audeno alcuna cosa di
dubio, illi indichinano li orecchie*
- I.183.2
le *cuir* soit bien tenant *après l'os*
- lu *corpo* sia forte tinente *ad ipso*
- I.187.2
se ses mestres *ne li fiance de ramener ariere*
- salvo suo maistro *non lo ritorna .ii. oy .iii. fiate arreto*
- I.189.3
tout est uns dens tout enterin, et les reclot comme
une *boïste*
- ch'è uno solo dente et 'nchidelo como una *bocca*

La lezione singolare *bocca* di Δ riconduce alla forma *bouche* di Tresor(V²).

I.197.1

nature ne volt pas ouvrir *la pel* qui est sus les yauz, Natura non li volce discoprire *la panna* che li sta
ne valent ele nient porce qui il ne sont decouwerz sopra li occhi *però che stauno sempre soctaterra*

2.4.3 – I rapporti tra le redazioni in I.130-200: fonti di traduzione comuni e perturbazioni della tradizione

2.4.3.a- Convergenze tra redazioni dipendenti da fonti di traduzione omogenee

Come per la prima parte del volgarizzamento [§2.3.7.a], anche per la sezione del bestiario si è potuto riconoscere che alcune coincidenze tra le redazioni dipendono da una certa uniformità delle fonti di traduzione.

2.4.3.a/1 - Convergenze tra $\alpha+\beta$ e γ e il testimone *Tresor(U)*

In almeno due luoghi $\alpha+\beta$ e γ propongono una lezione comune confrontabile con *Tresor(U)*, il codice francese di ‘seconda redazione’ che si era già fatto interagire con α e γ nella sezione I.1-129 [Tav. 7]. A preventivo, questa uniformità di risultati era in aspettativa: se alla luce di (U) si sono ottenute reazioni positive nel raffronto tra γ e α per la prima parte, per il bestiario si sarebbe dovuto verificare un comportamento analogo di γ anche nei confronti della somma $\alpha+\beta$, essendo β , per I.130-200, esattamente conforme ad α . Tuttavia la situazione è complicata nei capitoli sugli animali dai rapporti che γ intrattiene con L_3 e soprattutto con L_7 [Tavv. 21.a e 21.b] che compromettono ulteriormente i tentativi di razionalizzare la posizione di γ nel sistema di intersezioni tra le redazioni italiane.

Tavola 20

I.137.4

et c'est la chose por quoi il met tout son cors en
peril por deffendre la teste

$\alpha+\beta$: et però mette tucto lo suo corpo <om. en
peril> in difesa del capo

γ : e ciò è la cosa perch'elli mette tutto suo corppo
<om. en *peril*> per difendere sua testa

Bg Δ

Bg: et zò è perché ela mete tuto lo so' [colpo *cas.*] corpo en
perigolo per defender la testa

Δ : et però è che illo pone tucto lo suo corpo *jn peril* per
difenderese la testa

L_3 L_7

L_3 : et questa ène quella cosa perché lo serpente *si mette a morte*
per iscampare la sua testa

L_7 : Et ciò est la cosa per che elli *si mette a morire* per iscampare
la testa

I.159.1

[Cotournix] et porce que li ostor prent touzjors *la*
premiere qui vient en terre, si eslisent lor chevetaine
d'un autre qui est d'estrangle ligniee

$\alpha+\beta$: et però che ll'astore prende tuctora *la prima*
che arriva dinansi all'altre, et però allegeno per loro
guida uno ucello d'altro lignaggio

γ : e perccio che lli asstori piglia tutto giorno *la*
prima che vola e va dinanzi l'altre, si alegono loro
capitano un altro ch'è di strano lignaggio

L₃: Et perciò che l'astore prende *la prima che viene a terra*, tutto die alleggono loro capitano un'altra la quale è de strano lignaggio

L₇: Et perciò che l'astore prende tuctavia la primiera *che viene a terra*, si isciolgeno loro capitato (*sic*) un altro che est d'istraino lignaggio

Bg: Et perzò che l'astor prenden *tuto zorno la primera che ven en terra*, si elezen lor cavo una altra chi è de strana mena

Δ: et però che lu astore pilia sempre *la prima che cade jn terra*, et elegone ille uno capitaneo che sia de altra companghia che la loro

Tresor(U): «la premier qui vient a terre *devant les autres*»

I.166.1

Pelican est un oisel en Egypte, de cui *li anciens* dient que luer faons fierent o les eles luer per enmi le visage

α+β: Pelicane este uno ucello inn Egitto, di cui *li Egittiani* dicono che i figliuoli *tradiscono lo loro padre* et fiernolo co 'l'ale per meço lo viçaggio

γ: Pelicano è uno ucello in Egitto di cui *li egitiani* dicono che i loro figliuoli feriscono (*fradiscono* F₁) di loro alie loro padre nel visaggio

L₃: Lo pulicane si ène uno ucello in Egitto di cui *li antichi* dicono che quando li figliuoli sono alquanto cresciuti, elli si levano in volito et feggono loro padre entro lo volto con l'alie

L₇: Pelicano est uno ucello inn Egipto di cui *li savi antichi* dicono che li fillioli fierno con l'ale lo loro padre per mi ' l viso

Bg: Pelicano è un oselo en Egipto de chi disen *li antisi* che li fiol *feren* con l'ale li lor pari e le lor mare en lo viso.

Δ: Policano è uno ucello chi è di Egipto et dicono *li antichi* che li filiolj so' tanto dauno di le ale jn pecto allo patre

Tresor(U): «Pellican est un oysiaus en Egypte de qui *les egitiens* dient [...]

I.182.1

Chevrel et bisches sont une maniere de bestes ki sont de si bone connoissance que *de loins* cognoissent le gens ki vienent

α+β: Chavriuolo sono una maniera de bestie di sì nobile conosciensa che da lunga conoscieno *per la veduta delli occhi* le gente che passano

γ: Cavriuoli sono una maniera di bestie di sì buona conoscenza che di lungi conoscono *alla veduta degli occhi* le genti che vengono

L₃: Ciavrello et biscia sono una maniera di bestie di sì buona conoscenza che *da longa* parte conoscono li omini

L₇: Cavriolo et una bestia che à si buona conoscenza che *di lungi* conosce la gente che passa

Bg: Cavrioli et bechi son una maniera de bestie che èn de sì bona cognoscenza che *de lonzi* cognoscen la gente che venen

Δ: Caprioli so' di multa bona canoscenza che canoscono la gente multo *di longo*

Tresor(U): «de loign cognoissent *a la veue des yeux* les gens qui vienent». L'errore è individuato dalla fonte: «quamvis *de longinquo* vident tamen omnes qui veniunt» (*Etymologiae*, XII, 1, 16).

2.4.3.a/2 – Le tradizioni di L₃, L₇ e γ e la famiglia *Tresor(M O R R² V)*

Come si è visto in precedenza, L_3 dimostra una serie di luoghi che rimandano, con buona sicurezza – alla famiglia di codici francesi $Tresor(M O R R^2 V)$.

Con L_3 il bestiaro di L_7 – testimone per I.1-129 consanguineo di β [§2.3.2] – concorda in una cospicua serie di elementi riconducibili anch'essi alla medesima costellazione $Tresor(M O R R^2 V)$ [Tav. 21].

Tali elementi caratteristici di questo gruppo di codici francesi in almeno una decina di casi si estendono anche ai due manoscritti della redazione γ che, nella maggioranza dei rilievi effettuati, coincidono spesso in maniera speculare con versione di L_7 [Tav. 21.a]. Infine si sono potuti raccogliere un buon numero di indizi – compreso forse un errore vero e proprio a I.190.3 - che fanno presumere una probabile parentela tra L_7 e γ ; in nessuno di questi casi sembra però possibile rinvenire paralleli con la citata famiglia $Tresor(M O R R^2 V)$ [Tav. 21.b].

Riassumendo, si potrebbe azzardare almeno un tentativo di razionalizzazione per questa parte di tradizione: si può ipotizzare che γ ed L_7 , partendo da una situazione di forte affinità, abbiano poi acquisito in misura differente lezioni del gruppo $Tresor(M O R R^2 V)$, proprie *anche* di L_3 ma che possono essere state attinte direttamente dalla tradizione francese. È pacifico che una simile proposta di classificazione necessiti di maggiori elementi che saranno da ricercare soprattutto attorno a γ ed L_7 per chiarirne meglio i reciproci rapporti.

- Convergenze di L_3 con L_7

Tavola 21

I.134.2

Et vivent .xxx. ans, *selonc ce que le gens le dient ki l'ont assaié as coes, k'il lor taillent*

L_3 : Et vivono .xxx. anni *secundo che dicono li savi che l'anno provato*

L_7 : Et vivono .xxx. anni *segondo et cioè che li savi dicono ch'elli àno assaggiati al covare*

I.137.2

Et tout venin sont froit; et por ce avient que li hom, quant il en est ferus, *a pour tout avant; car l'ame, ki est caude et de nature de fu, fuit la froidure du venin*

L_3 : <om. Et ... froid> Et perciò avviene quando l'uomo è ferito di loro veneno *non puote mai iscampare se none per grande aitamente*

L_7 : Et tucti veneni sono freddi. Et perciò avviene che l'omo, quando elli n'è ferito, *non puote iscampare se non per grande aiuto*

I.137.4

et c'est la chose por quoi *il met tout son cors en peril* por deffendre la teste

L_3 : et questa è quella cosa perché lo serpente *si mette a morte* per iscampare la sua testa

L_7 : Et ciò est la cosa per che elli *si mette a morire* per iscampare la testa

$Tresor(R V)$: «se met a mort por eschamper la (eschaper sa V) teste».

I.138.1

Maintenant porrist si malement que c'est diabolic

L_3 : et pute poi si malamente *che veruno omo non puote sofferire di stare apresso di lui in veruna maniera che sia*

L_7 : mantenente pute si malamente *che no l puote homo sofferire*

$Tresor(R V)$: «si malement qu' il ne 'l puet hom soufrir».

I.139.1

(Anfemeine *scil.*) à .ii. testes, l'une en son lieu et l'autre en la coue, et de chascune part vieut ele *corre*

L₃: àno due teste: l'una testa àno là dove la dieno avere et l'altra testa àno nella coda loro et da ciascuna parte de le teste puote *molto nuocere* altrui

L₇: a ii teste l'una in del luogo o' ella de' essere et l'altra si àe in de la coda et da chascuna parte *puote nuocere et corre* molto isnellamente

α+β: àve due teste: l'una si è com'ella de' et un'altra a la coda, et vae da ciascuna parte

γ: à due teste, una in suo luogo e un'altra in sulla coda, *et da ciascuna parte vede e corre isnellamente*

Bg Δ

Bg: à doe teste l'una en lo so' logo, l'altra en la coda. *Et po' morder de cascuna*

Δ: have duy teste, una jn suso lu collo et l'altra jntra la coda, et pote *picciare* da l'una parte e da l'altra

Le fonti sono abbastanza compatte nella versione «*currens ex utroque capite*» (*Etymologiae*, XII, IV, 20; *De bestiis*, III, 44; *Speculum naturale*, XX, 19) che sembrerebbe autorizzare la lezione *corre* delle edizioni (in *Tresor*^{CARM} è proprio esito di un emendamento *ope fontis* su un poco comprensibile *vivre*). Il passo doveva presentare comunque alcune oscillazioni anche nella tradizione francese dove, alla voce *vient* vengono registrate le varianti *puet mordre* (promossa a testo da *Tresor*^{CHAB/BELTR}, e *puet nuire* riscontrata in *Tresor*(R V): da quest'ultima dipendono le lezioni di L₃ ed L₇ (che però, congiuntamente, presenta anche l'altra alternativa «*puote nuocere e corre*»).

I.140.2⁽¹⁾

Et tot soit il fiers, les belotes l'occient, *c'est une beste plus longhe que soris et est blanche el ventre*

L₃: et con tutto ciò che questo badalischio sia così fiero serpente, io vi dico che la donnola l'uccide *la quale ène una bestiola molto picciolina la quale ène uno poco più lunga che non ène lo topo ed ène rossa suso lo dosso e bianca sotto lo corpo*

L₇: Et tucto sia elli cusì fiero, *la bellula l'ucide, ciò est una bestia rossa per su lo dosso et bianca sotto lo ventre*

La versione caratteristica di L₃ ed L₇ dipende da un testo analogo registrato per *Tresor*(O R V) da *Tresor*^{CHAB}, p. 193 n. 13: «*rouge desus le dos et blanche dou ventre*». D'altra parte, la variante «*blanche sesoz le cors*» messa a testo da *Tresor*^{BELTR} e nota anche per i francesi (D S U Y) sembra spiegare la lezione *corpo* copiata da L₃, questa volta però insieme a γ.

I.141.2⁽²⁻³⁾

et *sa force* n'est pas en la bouche mais en la coue

L₃: et *lo suo spirito et la sua forza* non ène ne la bocca, anzi ène ne la coda

L₇: et *lo suo ispirito e la sua forza* non è in de la bocca, anzi est in de la coda

I.148.6

osiaus joenes engendre fiz rouges o grosses mailles et oils descoulourés *et hardis*

L₃: uccello giovane ingenera figliuoli rossi et di grossa mallia e occhi *discoloriti* <om *et hardis*>

L₇: uccelli giovani ingennerano fillioli rossi et di grosse mallie *et ochi discoloriti* <om *et hardis*>

Tresor(R V): om. «*et hardis*».

I.154.6

les besenes aymant lor roi a si grant coer et a tant de foi *ke'eles quident ke bien soit* a morir por lui garder et deffendre

L₃: *elle* amano molto loro rege et àno tanta fede di cuore che *elle si mettono a la morte* per guarentire loro re

L₇: *elle* amano molto lo loro rei et àno tanto di fede et di cuore *che elle si mecteno inn aventura* di morire per guarentire lo loro rei et per salvare lui

La variante *elle* di L₃ L₇ dovrebbe procedere da una forma *elles* (da un *que elles* che si alterna con *quelles*) diffusa in *Tresor*(M O R R² V). Inoltre una versione «elles se metent en aventure de morir por guarentir lor roi et por salver lui», identica ad L₇, è annotata per il francese (R) da *Tresor*^{CHAB}, p. 208, n. 41. Beltrami 1989, p. 998.

I.162.4

Et li auquant dient *ce fu est fait* par le provoire d'une cyté qui a non Eliopolis

L₃: Et alcuno dice che ella *conversa* in una cittade la quale àve nome Eliopoliz ne la casa d'uno prete di quella cittade.

L₇: Et alcuno dice che elli *conversa* inn una citade che ha nome Eliopolis in de la magione di un prete di quella citate.

γ: alquanti dicono che cciò *fu fatto* lo ppriore d'una città che à nome Eliopolis

Bg: Et alcun disen che *zò fo fato* lo prevosto d'una citade chi à nome Eliopolis

α+β Δ

α+β: Et si dicen molti che *quello fuoco fae* uno preite d'una citade che àve nome Eliopolis

Δ: Et alcunj dicono che *quillo foco fa* uno prevete sarachino che sta jn una citate che si chama E(m)polis.

Tresor(R V): «Et aucuns dit que il *converse* en une cité que a nom Etlipolis en la maison dou (d'un V) privoire de celle cité».

I.165.1

et si *n'ele est la proie* as autres oiseaus chaceor, mais tozfois, par sa seurté habite entre les genz

L₃: *Et veruno ucello cacciadore la puote pigliare*. Et per sua securitade abita in casa con li omini

L₇: *Et nullo ucello di preda la prende* et tuctavia per sua sigurtade avita intra lli omini

La variante «et ne le prent autre oiseaus chacheors» è registrata per il codice francese (O) da *Tresor*^{CHAB}, p. 193 n. 13 ma si trova anche in *Tresor*(R V).

I.168.1

Papegal est uns oiseaus vert, mais son bec et ses pié si sont roiges

L₃: Pappagallo ène uno uccello tutto verde et lo suo becco et li suoi piedi *sono molto belli* ma non sono verdi sì come ène l'altro imbusto ma lo becco ène tutto rosso et li piedi sono tutti gialli.

L₇: Pappagallo est uno uccello verde ma li suo becco et li suoi piedi *sono molto belli*

Dall'apparato di Chabaille, p. 219, n. 2 si ricostruisce la lezione: «sont *molt beb*» per *Tresor*(R V).

I.172.3

Et sachiez kecontre la peresce ke nature lor dona, si fist ele .ii.ongles es eles dont il se bat et fiert il meismes, quant il vieut aler, autresi comme se ce fussent .ii. espourons

L₃: Et voglio che voi sappiate che contra lo suo dimenticamento, natura lo (sic) diede et fece *due unghie sotto l'alie agute et pungenti* più che una lesina dunde si fiere et batte sé medesimo per bene fuggire dinançi li cacciatori perciò che elli non puoteno volare per lo grande peso di suo corpo et corre per terra sì fortemente che appena puote essere gionto da cavallo overo da cani perciò che elli si ponge di sue onghie sì come si fossero due sproni dunde si sanguina tutto quanto *per bene fuggire dinançi li cacciatori*

L₇: Et sappiate che contra la gravitudine che natura diede a lo strusso sì li fece *ii unghie agute et pungente* di sotto le sue ale unde elli si sbatte et

fiere séi medesimo *per ben fuggire davante a li
ugellatori*

Almeno un paio di elementi riconducono L₃ ed L₇ all'area di *Tresor*(O R V). Da una parte per questi codici è segnalata una variante «ii ongles *aguës et poignans*» (*Tresor*^{CHAB}, p. 222 n. 22) condivisa dalle due redazioni italiane. Dall'altra parte i francesi (O R V C²) descrivono questo particolare dello struzzo in un contesto di caccia che L₃ presenta in maniera completa («bat soi meisme por] bien fuir devant as veneors; et porce que il ne puet voler por le grant pesanteur de son cors, cort par terre si très fort que a grant paine puet estre atains de home à cheval ou de chien, car il se point de ses deux ongles comme se ce fussent .ii. esporons dont il s'esangle touz por bien foir») mentre L₇ soltanto in una minima parte.

I.174.2

Et lor *corage* sont demousté par le front et par sa
coue

L₃: et loro *visaggio* ène dimostrato per loro fronte
et per loro coda

L₇: E lo loro *visaggio* sono come di mostulo et per
la fronte et per la coda

Tresor(R V): «et lor *visages* sont demoustré par le front»

I.175.1

il vet boivre au fleuve d'Eufrates, *ou il a buissons et
arbrissaus loins et deliés*, ki se ploient et crollent en
diverses manieres

L₃: elli vae a bere ad uno fiume lo quale si chiama
Eufrate. *Et quando àve bevuto tanto quanto vuole, ed
elli ne viene ad uno macchione d'albuscelli lo quale ène ivi
presso a quello fiume*; li quali albuscelli si crullano et
piegano in diverse maniere

L₇: alcun va a bere a uno fiume che à nome
Eufrates. *Et quando egli à bene bevuto si ssene viene a
uno machione d'arboscilli che est ìne presso che ssi
grollano et piegano in diverse maniere*

La versione di *Tresor*(O R V) è seguita fedelmente da L₃ ed L₇: «[il va a boivre] a un fleuve que l'en apelle Eufrates, et quant elle a bien beuz si s'en vient à un boisson d'arboissaus, qui prés d'illec estoit» (*Tresor*^{CHAB}, p. 226 n. 7).

I.177.1

giete par deriere .i.fiens si puant et ardant k'il brise
çou k'il touche

L₃: et gitta uno fiato (*per*) *ladia parte di dietro* si
puççolente et si malvagio che elli arde et bruscia
ciò che elli truova mentre che quella puçça vi
basta.

L₇: et gitta uno iscito *per la laida parte dirieto* si
putente et si malvagio che elli arde et brugia ciò
che elli trova

Tresor^{CHAB}, p. 227 n. 6 registra per i testimoni (O R V) la lezione caratterizzante «par la laide partie derrier (des riers V)» che si trova anche in L₃ ed L₇.

I.179.1

Belote est une petite beste plus longue que un
soriz et *ensiut* soris et culuevres

L₃: Bellota, ciò ène donnola, si ène una picciolina
bestiuola ed ène poco più lunga che topo. Et àve
in sé una forte natura che ella *prende* li topi et le
serpe

L₇: Bellota est una cigula bestia più lunga che uno
sorico ma elle *prende* li sorici et le serpe

α+β: Bellula este una bestiuola più lunga alcuna cosa che
racto e odialo, et molto immodia la serpe et li rogi

γ: Donnola è una picciola bestia più lunga che l' topo e uccide
i rospi e lle serpi

Bg: Donola è una pizola bestia più longa che .i. sorase.

Δ: Belola si è una picciolina bestiuola poco più che uno sorgie
longa et piena de diversi coluri.

La variante sembra del tutto indifferente e le due forme *uccide* (γ) e *prende* (L_3 ed L_7) sono perfettamente accettabili all'interno del contesto. Tuttavia queste lezioni dovrebbero dipendere da due varianti dell'originale: *ensiut*, promossa a testo da tutti gli editori, e *prent*, nota finora per *Tresor*(O R V). Del tutto generiche sono qui le fonti che hanno diffusamente «serpentes etiam et mures *persequitur*» (*Physiologus* BIs, XXVII; *Etymologiae*, XII, 3.3; *De bestiis*, II, 18; *Speculum naturale*, XIX, 133), con la sola eccezione di *De animalibus*, XII, 79 (122) con «*infesta est muribus*».

Isolati sono tutti i testimoni di $\alpha+\beta$ sia per la forma verbale *innodia* (che potrebbe dipendere da una voce del verbo difettivo *hair*; Godefroy, s.v. *hair*, IX, p. 742 e AFW, s.v. *häär*, IV, coll. 829-834)

I.183.1

et certes il vaut a ce s'il fust tués d'un cop sans plus

L_3 : <om. et ... ce> Et se lo cervio *fusse morto* d'uno colpo solamente

L_7 : <om. et ... ce> Et se lo cervio *fusse uciso* d'uno colpo solamente senza più

- Convergenze tra γ , L_3 ed L_7

Tavola 21.a

I.184.4

Li autres sont brachés a oreilles pendans, ki conoissent l'odour des bestes et des oieseaus, pour ce sont il bons a la chace

L_3 : L'altra maniera di cani sono bracchi che *per loro natura* portano le orecchie chinate in verso la terra. Et sentono bene l'odore de le bestie salvatiche et de li ucelli *per conoscimento di naso*, perciò sono buoni in cacciagioni chi in ciò si vuole dilettere

L_7 : L'altra maniera sono brachetti che *per loro natura* portano li orecchi pendenti et sentono l'odore di bestie e d'ucelli *per conoscimento di naso* et perciò sono elli buono a la caccia chi in ciò si dilecta lo suo coraggio

γ : l'altra maniera sono brachetti *che di loro natura* si portano li orecchi pendenti (sono p. Ca) e sentono l'odore delle besstie e degli uccelli *per conoscimento di naso* e perciò sono buoni alla caccia che cciò diletta suo choragio (in ciò si diletta sua vita Ca)

Tresor(O R V): «qui *por lor nature* portent les oreilles pendans»; *Tresor*^{CHAB}, p. 235 n. 23.

I.186.7

et tout son cors tachiés d'eposseté (de nouz et d'espereté
Tresor^{CHAB}; de nouz *Tresor*^{BELTR})

L_3 : Tutto suo corpo taccato *di nere* et d'isposeté

L_7 : et tucto lo suo corpo tachato *di nero* et d'ispessessa

γ : e tutto il suo corpo sia taccato *di nero* e d'ispesezza

I testimoni *Tresor*(R V) riportano la lezione «tachies *de noir* et de espoissete (desposete V)»; la variante *noir* è registrata anche per il testimone (V^2) da *Tresor*^{BELTR} *ad loc.* che ne rileva l'erroneità a confronto con la fonte: «corpus omne musculorum densitate nodosum».

I.186.10

En coulour consire le bai, ou ferrant pomelé, ou noir ou blanc, ou cervin ou vairon, ou d'autre maniere

L_3 : Ne lo colore del cavallo dia tu mirare a lo colore bai o ferrante, pomele, o nero o bianco o terini o vaio o d'altra *mescolança*

L_7 : Et ancora conviene che l'omo consideri lo colore bai' u ferrante, pomello u nero u bianco u [in esp.]terim u d'altro *meschiamento*

γ: E ancora conviene che l'uomo consideri il colore baio, ferrante, pomello, nero e bianco o d'altro *mischiamento*

Bg: En *color* considera lo bay ou ferando pomelao ou nero ou blanco ou cervin ou varo ou d'altra mainiera

Δ: Jn colore considera lu bayo oy lu feraundo oy nigro oy liardo oy cervino oy de altre manere

α+β

Et in *belade* dei tue guardare lo vaio u lo ferrante rotato, nnero u bianco u *falago*, vaio u d'altra mainiera

Poco utile in questo caso il ricorso ai manoscritti francesi consultati che leggono *maniere* (R) e *messere* (V).

I.187.2

(Olifant *scil.*) k'il virent ferir .i. asne chargié, si fort k'il le geta desus une maison

L₃: che lo viero ferire *co lo suo musello* uno asino carico di grande soma et ferilo sì fortemente con quello musello che lo mandoe entro una casa con tutta la soma ch'elli avea adosso

L₇: che elli lo videnò ferire *del suo musello* un asino caricato sì fortemente che l'gittoe inn una casa

γ: ch'elli viddero fedire *di suo musello (muso Ca)* un asino charichato sì forttemente che llo gittò in una casa

La lezione caratteristica dipende da *Tresor* (O R V): «de son promoistre (musel R, mousel V)»; *Tresor*^{CHAB}, p. 242 n. 12.

I.187.3

Mais Alixandres fist faire a l'encontre *ymages de coivre* plaines de charbons ardant

L₃: Ma Alisandro fece fare *omini* di rame pieni di fuoco ardente

L₇: Ma elli fece fare *homini di rame grande quantitate* pieni di carboni ardenti

γ: Ma elli fece fare *huomini di rame gran quantitate* piedi di carboni ardenti

α+β: Ma Alexandro fece fare *imagine di rame* et impiere di fuoco, ciò este di carboni ardenti

Bg: Ma Alesandro re faseva far encontra *ymagine de bronzo* plene de carbon ardente

Δ: Ché lo re Alexandro fiche fare *immagine di rame* pieno di fuoco

I quattro testimoni γ L₇ e parzialmente L₃ condividono la variante «*homes de coivre grant planté pleins de charbons*» nota per *Tresor*(O R V).

La forma corretta sembrerebbe quella delle altre redazioni anche se le due varianti si trovano insieme nella fonte: «Itaque legitur quod Alexander Magnus contra Indus pugnaturus, aereas *statuas* impleri iussit prunis ardentibus, quas elephanti putantes *homines* esse labia protendentibus comburebant» (*Speculum Naturale*, XIX, 43).

I.187.8

li tout crient ensamble *tant que li petit olifant vienent, ki le relievent a la force de lor bec et de lor bouche, k'il metent desoz lui*

L₃: et tanto gridano insieme ad alta boce che elli lo rilevano suso; *ma li picciolini alifanti vi fanno grande aiuto a rilevarlo suso da terra imperiò ch'elli mettono sotto di lui loro muselli a grande forza et tanto fanno che elli lo rilevano da terra*

L₇: et tanto gridano insieme a alte voce che elli lo rilevano; *ma li ciguli olifanti li fanno molto grande aiuto a reilevarlo che elli mettono li loro muzelli sotto lui et sono quazzi come puntelli a rrilevarlo suso*

γ: e tantto gridano insieme ad alte voci ch'elli lo levano; *e i piccoli lionfanti li fanno moltto grande aiuto*

a rilevarlo che li mettono li loro muselli sotto lui e sono quasi come puntelli a rilevallo suso (e tantofanno ch'egli lo rilevano suso Ca)

La versione delle tre redazioni è omologa a quella di *Tresor*(O R V): «mais li petit olifans i font mult grant aide à relever, car il metent lor musel (promoistre O) desous lui à grant force» (*Tresor*^{CHAB}, p. 244 n. 60).

I.188.2

Et quant vient au soir ke la jumens est bien peue e chargie et ele oënt lor poulains ke lor mestre la amenés henir et braire, les jumens se fierent en l'euue courant et batant, et s'en passent outre o tout l'or ki est es coffres

L3: Et quando viene la sera che le giomente sono bene pasciute et caricate bene de l'oro, lo mastro ne mena loro figliuoli da l'altra parte de l'acqua; et quando e' polledri sono dall'altra parte de l'acqua, elli cominciano a fremitare et gridano fortemente. *Et quando le giomente odono così fremitare loro figliuoli, vannosi immantamente per l'acqua et passano lo fiume et vengono ai loro figliuoli et vannone con esso loro, unde lo mastro che l'ave menate ène ricco incontanente*

L7: Et quando viene a la sera che le giomente sono bene pasciute et bene karicate dell'oro, lo signore delle giomente mena li polledri dell'altra partedella riviera che netiscano et gridino sì come fanno li polledri per le loro madre. *Et quando le giomente odono li loro fillioli, elle si gittano mantenente in dell'acqua correndo et notando con tucto l'oro che elli àno in dele casse. Et se ne vienno a li loro signori unde elli ne sono assai fiate ricchi et manenti, quando cioè aviene che le formiche trovino le giomente. Et molte fiate tornano voite come elli vi vanno*

γ: E quando viene la sera che lle giumentte sono bene pasciute e bene caricate de l'oro, lo signore delle giumentte mena i puledri da l'altra partte della riviera che nitriscano e gridano sì come fanno i puledri per lle loro madri. *E quando le giumentte odono i loro figliuoli, elle si gettano immanttanente nell'acqua correndo e notando con tutto l'oro ch'ell'ano nelli cofani. Ond'elli ne sono assai fiate ricchi quando ciò aviene che lle formiche truovino le giumentte (+ cioè cavalle Ca). E molte fiate tornano vòte com'elle vi vanno quando le formiche non ssono in quelle parti che lle giumentte (dove vanno le cavalle Ca)*

Tresor (O R V): «La jumentte, quant ele ot ses filz, se boute en l'euue corrant et noant, o tout l'or qui est en les coffres, s'ele vient à son seigneur, dont il est riches et manans» (*Tresor*^{CHAB}, p. 246 n. 20).

I.190.1

plusor malle *ensivent par route la lue*

L3: molti lupi si *ragunano insieme intorno a la lupa*

L7: molti lupi maschi *seguisceno la femina et li vanno tucto intorno*

γ: molti lupi maschi *seguisscono la femina e lle vanno tutti intorno*

α+β Bg Δ

α+β: molti maschi *seguisceno la lupa*

Bg: plusor maschi *seguono la lora*

Δ: vanno assai lupi *dricto ad una lupa*

I tre testimoni sembrano attingere alla lezione «suint la femele et li vent toz environ» registrata da *Tresor*^{CHAB}, p. 247, n. 10 per i codici fr. (O R) ma riscontabile anche in *Tresor*(V).

I.190.1

mes a la fine ele regarde entre trestoz, et eslit *le plus lait*

 $\alpha+\beta$ Bg Δ

$\alpha+\beta$: et a la fine la lupa trasciolgie *lo più laido*

Bg: ma ala fin ela riguarda entro tuti et eleze *lo più laido*

Δ : ma jnsieme illa risguarda *lu più laydo*

Tresor^{CHAB}, p. 247, n. 11 registra per *Tresor*(O R) la variante «plus chatif et le plus lait» che si trova anche in *Tresor*(V).

I.196.1

Et sans faille tigre est une des plus courans bestes du monde, et de grant fierté. Et sachiés que ele troeve remue son lit et vuit de ses filz

L₃: Et senza fallo elli ène una de le più correnti bestie che sia al mondo. *Ed ène di sì grande força che elli non ène alcuno omo che sia tanto ardito che elli s'ardisca a volerlo pigliare né a volerlo incontrare. Et se alcuno omo mi domandasse perché li tigrì sono presi per li omini, io direi che elli sono presi per tale maniera come di sotto udirete dire. Ora sappiate di vero che li tigrì si diletano molto di mirare ne lo ispecchio. Et quando viene lo tempo che lo tigrò àne li suoi figliuoli, elli si dilunga da la sua spelonca per procacciare vivanda a li suoi catelli. Allora si mette lo cacciatore a rischio di morte per potere furare li suoi figliuoli, et incontanente se ne vae a la tana de lo tigrò et pigla li suoi figliuoli et vassene con esse. Et quando lo tigrò torna a la sua tana trova suo letto votio d'i suoi figliuoli, incontanente entra ne la traccia de lo cacciatore*

L₇: Et senza fallo tigrà est una de le più corrente bestie del mondo et est di sì tragrande fieressa che homo né homini non àno ardimento di lui assalire né incontrare. *Et se alcuno mi dimandasse: «Che est questo che tu dici? Ché le tigre sono prese per homini», io li direi che elle sono prese in tale maniera come voi potrete udire. Quando elli viene lo tempo che la tigrà à li suoi fillioli piccioli in de la sua tana, ella si dilunga de la sua ispilonca per procacciare la vidanda sua et de li fillioli. Allora si metteno li cacciadori per pilliare li suoi fillioli. Et quando elli li àno presi, et elli se ne vienno [e quando *cas.*] la tigrà torna et trova voito lo luogo de li fillioli, ella seguisce tosto le tracce de li cacciadori*

γ : Senza fallo tigrò è una bestia, la più isnella del mondo et di sì grande fieritade *che uomini non àno ardire (ardimento Ca) di lei assalire né incontrare. E sse alcuno mi domandasse: «Ch'è questo che ttu di'? Già sono li tigrì presi per gli uomini», io li direi ch'elli sono presi in questa maniera che quando elli viene (è Ca) il tempo che lla tigrà àe i suoi figliuoli piccoli ne la sua tana, ella si dilunga dalla sua spilunca per procacciare sua vivanda e de' (per Ca) suoi figliuoli. Allora si mettono i cacciadori per pigliare i suoi figliuoli. Et quando li cacciadori li àno presi, elli se ne vanno; e quando la tigrà torna e truova il logo vòto delli figliuoli, ed elle seguisce*

tossto le tracce de'cacciatori

$\alpha+\beta$: Et senza fallo ella este la più corrente bestia del modo, et deste di grande fieressa. Et sappiate che quand'ella vae a la sua abitassione et della trova che lli cacciatori li àno tolti li suoi figliuoli, ella corre prestamente et seguiscie li cacciatori

Bg: Et senza fallo tigre è una de le curante bestie de lo mondo et de grande foreza. Et sapiati che là onde ela trova lo so' letto vodo de' soi fij, ela segue tosto e ysnelamente la traza de li cazaor

Δ : Et senza fallo lo tiglio è una de li più correnti bestie de lo mundo. Et sappiate che quando li cazaturu hano piliato de li soy filiulj, che incontenente sequira allo odore de li passi de suo filiolo

Le tradizioni toscane di γ L₃ ed L₇ condividono un'ampia variante del testo che, come si deduce dall'apparato di Chabaille, p. 251 n. 6 è nota in francese per *Tresor*(O R V): «et ele est de si très grant fierté que hom ne homes n'ont herdement de lui envoïr ne de lui enconter. Et se aucuns ne demandast que est ce que tu dis (que tu dis om. R), que tigre est prise par homes, je le diroie que elle est prise (prise ... prise om. V) en tel maniere com vos porrés oïr. Quant il vient le tens (chose V) que la tigre a ses chaels, elle s'esolngue de sa spelonche por procachier lor viande; lors se metent le veneor por embler son filz, et quant il l'ont pris, et il se'en viennent, et la tigre trove son lit (nit O) vuide».

Si noterà che le lezioni di γ e di L₇ sono molto affini (condividono, soprattutto, la forma *luogo* in traduzione di *lit*; diverso è L₃ con *letto*) mentre quella di L₃ diverge in alcuni punti, anticipando il motivo dello specchio («Or sappiate ... ispecchio») e caratterizzando il cacciatore di tigre («allora si mette lo cacciatore a rischio di morte»).

Si aggiungono qui di seguito le schede relative a tre luoghi del cap. I.189 (la iena) omesso per intero da L₃ del quale non si possono pertanto controllare le lezioni:

I.189.1

Et li os de son eschine est si roit que son col ne puet ele plier, *s'ele ne se torne cele part k'ele vient*

L₇: Et àe l'osso de la schiena si ricto che ella non si puote piegare <om. *s'ele ... vient*>

γ : E à l'osso della schiena si ritto che ella non ssi puote piegare <om. *s'ele ... vient*>

La lacuna è registrata per i testimoni francesi (O R) in *Tresor*^{CHAB}, p. 246 n. 5; la frase «se ele ne se torne cele part» compare però in *Tresor*(V).

I.189.1

et ensi deçoit sovent les homes et les chiens et les devure

L₇: et cusì inganna molte volte li omini et li cani *che non se ne prendono guardia*, si lli divora

γ : e così inganano molte fiata gli uomini, e lli cani *che non sse ne prendono guardia* si lli divora

I.189.3

tout est uns dens tout enterin, et les reclot comme une boiste

L₇: è tutto uno dente intero et chiudelo *quando unqua ella vuole* come uno bussolo

γ : è tutto un dentte inntero et chiudelo *quando vuole* e apre chom'uno bossolo (*quando a llui piace* chome farebbe uno uomo un bosolo Ca)

La variante adiafora «le reclot quant il velt (vuel O)» è dei testimoni francesi (O R); *Tresor*^{CHAB}, p. 247 n. 19; di nuovo diverge *Tresor*(V) che non contiene l'inciso.

Oltre ai casi che si vedranno in seguito [Tav. 23.b] in cui le coincidenze tra L₃ L₇ e γ si estendono anche alla tradizione $\alpha+\beta$, va registrato anche un caso in cui le tre redazioni si trovano in contatto con Δ (rappresentato qui dal solo codice N):

I.190.2

Mais se l'hom voit premiers lui, il depose toute fierté et ne puet corre. *Et en la fin de sa coue a une*

L₃: Et quando l'uomo vede imprima lo lupo che lo lupo veggia lui, lo lupo perde incontanente

laine d'amour que li leus oste a ses dens quant il crient k'il soit pris

tutta sua fiereçça et non puote correre sopra di lui <om.. *Et en ... pris*>

L₇: Ma se l'omo vede primieramente lui, lo lupo perde tucta la sua fieressa et non puote correre <om.. *Et en ... pris*>

γ: ma sse l'uomo vede primieramente lui lo lupo perde tutta la sua fierezza e non puote correre <om.. *Et en ... pris*>

Δ: Et sappiati che inprimo che l'omo lu vede li cade onne ferocità et non pote correre <om.. *Et en ... pris*>

α+β: e se l'omo vede inprima lui, lo lupo perde tucta la sua fieressa et non puote correre. *E in de la fine de la sua coda n'è n'è una lana d'amore ch'elli si la leva coi suoi denti quand'elli conosce ch'elli sia preso.*

Bg: Et sapiati che qundo l'omo lo ve' primieramente, elo lasa tuta la soa fiereze et non po' core. *Et a la fin* [spazio bianco di due mezze righe; ← *de sacbe a une lame damors*] *d'olor che lo loro* [← *lieva*] *co · li suoi denti quando elo teme d'esser preso.*

La versione di α+β sembra l'unica fedele al testo francese che si giustifica con le fonte: «amatorium villum ac pilum in caudae summitate portat, quem ipse dentibus evellit, si forte capi timuerit» (*De bestiis* II, 20 che cita dichiaratamente Solinus, *Collectanea*, II, 36); qualche residuo della lezione completa si riesce comunque a ricostruire dalla tormentata situazione del testimone Bg. Dalle note del *Tresor*^{BELTR} si deduce che la lacuna era, nella tradizione francese, caratteristica almeno del testimone *Tresor*(V²) mentre il raffronto con l'originale denuncia un salto anche in *Tresor*(V).

- Convergenze di L₇ con γ

Tavola 21.b

Si possono contare alcuni casi in cui si può riconoscere una coincidenza tra i soli L₇ e γ; si noterà che in nessuno di questi casi di coincidenza di riesce a far ricorso, come sopra, a *Tresor*(M O R R² V).

I.154.3

totes abitent dedens une maison, et issent dedens la marche d'un païs

L₇: tucte habitino elle dentro una magione <om. *et ... païs*>

γ: tutte abitano dentro a una magione <om. *et ... païs*>

I.186.2

Il flaire la bataille, il se conorte et esleesce au son des busines

L₇: <om. Il ... bataille> Elli si conforta et si rallegra a la battaglia quando elli ode il suono de le trombe

γ: <om. Il ... bataille> Egli si confortta e ssi rallegra alla battaglia quando elli ode il suono delle trombe

I.188.2

Mais li paisant envoient en cele ille a paistre jumens ki ont poulains, et sont chargie de bons coffres

L₇: ma una gente ke ssi chiamano li paisanti vi mandano in quella izula a pascere giomente che abbiano polledri *et ponno loro addosso ii casse senza coperchi a chascuna giomenta et faermanole si che non possano cadere per lo notare*

γ: ma una gente che ssi chiamano i paesantti mandano in quella isola a ppascere giumentte (cavalle Ca) che abiano puledri e pongono loro adosso due cofani

sança coperchi a ciascuna giumenta (cavalla Ca) e fermagli e conciali sì che non possano cadere per llo notare

I.190.2

/

L₇: Et quando va la nocte a involare, se alcuno ramoscello fa romore u suono sotto li suoi piedi, incontenente se li morde come per vendecta. Et quando elli giunge a la magione u' sono le pecore, entra dentro molto privadamente et iscanna la prima che elli trova et poi iscanna tucte l'altre, quante ve ne trova et pascesi di quella che lui pare. Si à sì ricto et inpetrognato lo colle che non lo puote volvere se elli non si volve tutto insieme. Queste et altre nature àve lo lupo le quale vastino quelle che sono dicte.

γ: Et quando va la nocte a involare se alcuno ramuscio fa romore o suono sotto li suoi piedi, incontenente si l morde quasi per vendetta (istiza Ca). Et quando elli giunge a una magione ove sono le pecore, si entra dentro molto privadamente e uccide la prima che elli truova e poi appresso tutte l'altre, quante ve ne truova e pascesi di quelle che a llui pare. E à il lupo sì ricto e intrigato (intrizzato Ca) il chollo ch'el no l puote volgiere se non volge il capo et lo 'nbusto insieme. Queste et più altre nature à il lupo assai, ma bastino queste dette (quelle che al presente per lo conto sono dette e veremo ad altri animali più utili Ca).

La digressione sulle abitudini di caccia del lupo e sulla poca flessibilità del suo collo risulta innovativa non solo per la tradizione italiana dei volgarizzamenti ma non è noto nulla di simile, almeno per la parte esplorata, nemmeno nel *Tresor* originale. Dovrebbe comunque derivare da un'interpretazione di *Speculum naturale*, XIX, 83 («Lupus per sepem transiens occulte insidiaturus ovibus, si forte pede strepitum fecerit, mox pedem quasi reum mordet. Intrans ovile omnes occidit oves, antequam aliquam ad comedendum attingat») o di *De bestiis*, II, 20 («et si aliquando ramus vel tale aliquid sub eius pede frangendo sonuerit, ipsum pedem morsu aspero castigat») La rigidità dell'animale è poi nozione diffusamente posseduta nell'immaginario medievale: «Collum numquam valet retro inflectere» (*Speculum naturale*, XIX, 82; v. anche *De bestiis*, II, 20; *Bestiaire d'amours*, p. 15).

I.190.3

Une autre maniere de lous sont ke l'en apele cerviers u luberne, ki *sont pomelés de noires taches, autresi come longe*

γ: Un'altra maniera sono di lupi che ssono dinominati lupi cervieri, altri sono che lli appellano luperna e *sono tacchati di nero a ghuisa di pomelette*

L₇: Un'altra maniera di lupi sono che homo appella cervieri et altri l'apella luberna *che sono tacchati di nero a guiza di pomellete*

α+β: Un'altra maniera di lupi sono che l'omo chiama lupo cervieri che *ssono tacchati di nero come lonça*

L₃: Sono un'altra maniera di lupi, li quali lupi si chiamano lupi cervieri. Et altra gente sono che li chiamano luberne che *sono pomellati di nero taccati come lonça*

Bg: Una altra maniera son de lovi che l'omo apela cerver u luberni che è *enpomeladi di negre tache così come lonça*

Δ: un'altra maniera di lupi che si chiamano cervini oy lubeona et so' [di loro paese *cas.*] *li loro spalle macchiate como cervalli*

All'interno delle tradizioni del volgarizzamento del *Tresor*, per quanto riguarda γ ed L₇ deve essere avvenuto un guasto su *«pomelés de noires taches, autresi come longe»*.

Si noterà però che un'eccedenza accomuna γ ed L_7 con L_3 : «*altri sono che li appellano luperna*» (γ) «*et altri l'apella L*» (L_7), «*et altra gente sono che li chiamano L*» (L_3); nessuno degli editori del *Tresor* conosce o pubblica una variante che possa in qualche modo spiegare questa particolarità.

I.197.1

nature ne volt pas ouvrir la pel qui est sus les yauz, ne valent ele nient porce qui il ne sont decouverz

γ : natura no ðle volle aprire la pelle ch'à sopra gli occhi; e così no ðle aprodono nulla li suoi occhi però che non sono discoperti. *Ma sse natura no ðle diede lo vedere, ella la risstorò nell'udire che ella ode meglio che nullo animale*

L_7 : natura non volse aprire la pelle che est sopra li occhi. Et cusì non valno nulla li suoi ochi però che non sono discoverti. *Ma se natura no ði diede lo vedere, ella la ristoroe in de l'udire ché ella ode mellio che nullo animale che ssia (+ e questo è vero Ca)*

I.199.9

En ceste maniere maint la mere priveement avuec ses fiz en repost bien .iiii. mois por quoi ses oils sont si tenebreoux que ele ne voit se molt pou *non quant ele ist de sa covace*

γ : E in quessta maniera issta la madre co' figli ripostamente bene quattro mesi, onde li suoi occhi sono sì tenebrosi ch'ella vede molto poco. *E massimamente quando ella si leva da giacere di suo parto*

L_7 : Et in questa maniera ista la madre co' li fillioli ripostamente (riposta Ca) ben iiii mesi unde li suoi ochi sono sì tenebrosi che ella non vede se non molto pogo. *Et similliantte quando ella si leva da giacere di suo parto*

2.4.3.a/3 – Convergenze tra Bg e Δ e la famiglia di *Tresor*(F)

La versione settentrionale rappresentata da Bg entra in contatto in un'interessante serie di luoghi con la redazione meridionale Δ , in questa sezione attestata quasi esclusivamente dal manoscritto N. I punti di congiunzione, come si è verificato per la parte I.1-129 [Tav. 10], sono riportabili a varianti prossime al francese (F) utilizzato come codice base da *Tresor*^{CHAB}:

Tavola 22

I.130.6⁽¹⁾

Glaive est un poison ki a *le bek* autresi come une espee

Bg: *Elanza* è uno peso che lo *beco* si como una spada

Δ : *Lanca* siè uno pesse chi àve lu *veccu* socta comu una spata

Δ . Dalla variante *elance*, segnalata per il codice francese (F) da *Tresor*^{CHAB}, p. 183 n. 33 dipendono le lezioni di Bg

I.131.1

Le jor abite en terre, mais la nuit se repose dedens l'euues du fleuve. *Et ses oes ne fait se en le terre non, en tel len que li fleuves n'i puisse parvenir*

Bg: Elo habita lo giorno en tera et no en luogo en de lo flume ge posa vegnir

Δ : Lo iurno habita jn terra ma sempre apresso allo flumo

I.137.2

car l'*ame*, ki est caude et de nature de fu, fuit la froidure du venin

Bg: tuto inanti che l'*omo* che è caldo et de natura de fogo fuze la fredura de lo venen
 Δ: ché l'*omu* si è de natura de fogo fuge la natura de lo vinino.

Una variante *ome* in luogo di *ame*, da cui derivano probabilmente Bg e Δ, è promossa a testo da *Tresor*^{CHAB}, p. 190 secondo il manoscritto (F) e registrata in apparato per il codice francese (V²) da *Tresor*^{BELTR}.

I.139.1

(Anfemeine *scil.*) à .ii. testes, l'une en son lieu et l'autre en la coue, et de chascune part *vient ele corre*

Bg: à doe teste l'una en lo so' logo, l'altra en la coda. Et po' *morder* de cascuna
 Δ: have duy teste, una jn suso lu collo et l'altra jntra la coda, et pote *picciare* da l'una parte e da l'altra

Tresor^{CHAB}, p. 192 promuove a testo la lezione *mordre*.

I.154.5

ele oste et brise son auillon selonc *le persant* soient faire

Bg: brisa lo so venin secondo che *li serpenti* soien fare
 Δ: guasta lo sua agulione che che mocita secundo che *li serpenti* soleano fare

α+β: ella si leva et rompe lo suo pungillione secondo *che i Persiani* soleano fare

γ: si ficca suo agullione secondamente che *quelli di Persia* soleano fare

L₃: si trae et spezza suo agullione come soliano fare *coloro di Persia*

L₇: si leva et brigia lo suo agullione, sì che non puote mai colliere sua vidanda, sì muore. Et questo soleano già fare *quelli di Persida*

La lezione *serpenti* condivisa da Bg e da Δ procede da una variante *serpent* che *Tresor*^{CHAB}, p. 208, n. 40 registra per *Tresor*(F).

I.177.2

(bufles *scil.*) vont autresi bien parmi le fons des euues aval comme li beuf par terre

Bg: van altresì ben per lo fondo de l'aigua grande como li boi domesteghi *che coltivano la tera*
 Δ: vanno dintro lo fundo de l'acqua et *cultivano la terra* et trovano cornj

Seppure con notevoli differenze Bg e Δ seguono la versione promossa a testo da *Tresor*^{CHAB}: «qui cultivent la terre».

I.178.4

Por ce doit on avoir *brebis* grans

Bg: perzò de' l'omo avere grande *molto(n)*
 Δ: però si deveno avere grandissimi *montunj*

La lezione caratteristica di Bg Δ corrisponde al fr. *mouton* che si trova nel testo di *Tresor*^{CHAB/BELTR}.

2.4.3.b- Convergenze tra le redazioni e perturbazioni della tradizione

Coerentemente a quanto accade nella prima sezione [§ 2.3.7.b/1], anche per il bestiario si verificano degli episodi in cui le redazioni sembrano entrare in contatto tra loro con dei percorsi

che non sono riconducibili a varianti note della tradizione francese. Si elencano qui di seguito, a titolo di esempio, almeno i tratti principali che $\alpha+\beta$ condivide con le altre versioni italiane.

2.4.3.b/1 - *Convergenze tra $\alpha+\beta$ e le altre redazioni*

- *Convergenze tra $\alpha+\beta$ ed L_3*

Tavola 23

I.130.5

car lor boche est *entor* gorg

$\alpha+\beta$: et la loro bocca este *sotto* la gola

L_3 : la loro bocca ène *sotto* la loro gorga

I.131.1

et son cuer est si dur qu'il ne sentira ja cop de
piere.

$\alpha+\beta$: e'l suo coio este sì duro che non sente
colpo di pietra *che hom li desse con mano*

L_3 : Et lo suo cuoio ène sì duro che elli non sente
colpo di pietra *che dato li sia*

γ L_7 Bg Δ

γ : e suo cuoio è sì duro che non sentiràe già unque colpo di
pietra

L_7 : e'l suo cuoio est sì duro che elli non senterà già colpo di
pietra

Bg: et lo so' coro èsì duro ch'elo non sentirà zà colpo de
preda

Δ : et lu sua coiru sì è duro chi non senterà mai colpo de petra

I.135.1

(ipotame *scil.*) *manguë blés de champ*, ou il vet a
reculons, por le agais des homes

$\alpha+\beta$: <om. *manguë ... champ*> Et vae arieto quando
vede l'omo per paura ch'elli non li faccia alcuno
aguaito, et questo fae per sua guardia

L_3 : <om. *manguë ... champ*> Et vae a rieto culo per lo
aguatio de li omini

γ L_7 Bg Δ

γ : e mangia biade delli campì ov'elli vae rivescioni per l'aguato
degli uomini

Bg: onde [→ *blaz de caiez non si legge*] elo va a reculon per
l'aguaito de li homeni

Δ : et vai alla ritrossa colla coda jnnanti per pighare suo cibo.

Sia ($\alpha+\beta$) sia L_3 omettono «*manguë blés de champ*» che corrisponde a «*segetes depascitur*» di Solinus, *Collectanea*, XXXII, 30 dove si trova spiegato l'espedito dell'ippopotamo che cammina all'indietro alla ricerca di cibo per sviare la caccia con il senso inverso delle impronte; si veda anche Battelli 1917, p. 66.

I.160.3

Et quant ele sent aucune maladie *ou troublement de
son ventre, por les males viandes* que ele majue,
maintenant s'en vet a la mer

$\alpha+\beta$: Et quand'elli si sente alcuna malisia *in del suo
corpo per lo torbamento de le male viande* ched elli
mangia sì sine vae a mare

L_3 : Et quando si sente alcuna infermitade *overo
alcuno turbamento di corpo per le male vivande* che elli
mangia, incontanente se ne vae al mare

$\alpha+\beta$ ed L_3 leggono *corpo* in luogo della lezione *ventre* sulla quale concordano le edd: non sono qui d'aiuto gli apparati che non riportano varianti ma si può anche ritenere un anticipo di «*versse l'eie dedenz son cors*» che si trova qualche riga più in basso.

I.163.3

Et sachez que quant eles *doivent movoir por aler ou*

$\alpha+\beta$: Et quando *vienno a passare lo mare*, et delle

lieu qui est entre Carrabin et Crium, tout avant engorgent dou sablon

inghiotteno molto sabbione

L₃: Et quando elle *debbano mutare per andare oltre mare ne lo luogo lo quale è in tra araba et è inanzi che elle mutino loro cammino*, ingorgia catuna di loro di molto sabione

I.165.3

il aportent uneherbe que l'en apelle chelidone, *qui les guarist* et lor rent la veue

$\alpha+\beta$: et delle portano loro d'un'erba che ssi chiama 'seilidonie' *et donande loro a beccare, et ricoverano la veduta*

L₃: reca una erba in suo becco la quale erba àne nome celidone la quale *dando loro et firgando loro a li occhi guarisce* incontanente et rende loro la veduta.

 γ L₇ Bg Δ

γ : e ella portta un'erba ch'à nome celidonia *che li guarisce* e rende loro la veduta

L₇: ella reca una erba che homo apella celidonia *che li guarisce* et rende loro la veduta

Bg: porta .i. herba che l'omo apela celidonia *che li guarise* et lor rende la vezua

Δ : porta una erba che si chiama celidonia et jncontinente *li guaresse* et rende la loro viduta

I.170.1

ne quiert jamés autre mari, et garde sa foi ou par vertu de chasteté ou per çou k'ele quide que son mari reviegne

$\alpha+\beta$: non s'acosta più a neuno altro, u per castitade u per paura ch'elli non torni. Ma li più dicono ciertamente [che] quando elle l'ano perduto, elle lo vanno cercando molto; et quando no l puote trovare, si cconoscie ch'elli è perduto, allora asserva castitade *et più non beie acqua chiara, né mai non si posa inn albore se non secho u sia i rappa che ssia seccha*

L₃: non dimanda mai altro maritaggio né giamai non si congigne con nessuno maschio *né mai non si aponne in ramo verde né mai non beve acqua chiara infno che vive*. Et guarda bene sua fede o per virtù che sua in lei o perché ella crede che sempre rivenga

 γ L₇ Bg Δ

γ : no *ritoglie* giamai altro marito e guarda sua fede o per virtù di castità o perché ella crede che suo marito torni.

L₇: ella non vuole giamai più marito *et guarda la sua fede u per vertude di castitade u perché ella crede che lo suo marito ritorni*

Bg: ela no *quer* giamai altro mari et guarda la soa fede o per virtù de castitae o che la spera che lo so' mari no vegna.

Δ : non *tocca* may altro marito che illo *et sempre guarda sua fede oy per virtute di castitate oy che se crede che suo marito torna*.

I testimoni di $\alpha+\beta$ e il codice L₃ condividono la medesima caratterizzazione sul comportamento della tortora. Questo particolare non si rintraccia nelle varianti note dell'opera brunettiana né nelle fonti abitualmente utilizzate dall'autore. Ritorna però quasi esattamente ne *L'acerba* («La tortora per sé sola piangendo / vedova di compagno in secco legno, / in loco pur deserto va querendo; / non s'accompagna mai, poi che lo perde; / di bere acqua chiara prende sdegno; / giammai non sta né canta in ramo verde»; vv. 2551-2556) e nel trecentesco *Bestiario moralizzato* («Vedi l'exemplo de la tortorella, / quando à perduta la sua compagnia; / non se pon maio en verde ramitella / né d'acqua cl[hiara maio non bevaria»; XXXV, 3-6).

- Convergenze tra $\alpha+\beta$ e Δ

Tavola 23.a

134.1

Et par eus aperçoivent li marenier la tempeste ki doit venir, *quand il voient les delfins fuir parmi la mer, et trebuchier soi en fuiant, autresi come la foudre le chaçast*

$\alpha+\beta$: Et si conoscono quando lo maltempo de' essere, et vanno contra la fortuna che de' essere; et quando li marinari ciò vedeno, si s'antivéno de la fortuna <om. *quand ... chaçast*>

Δ : Et per illi canoscono li marinari la fortuna di mare che deve venire <om. *quand ... chaçast*>

 γ L₇ L₃ Bg

γ : E per llozo (per loro virtù Ca) s' accorgo-no li marinari della tempesta che dee venire quando ellino vegiono li dalfini *fuggire per lo mare e traboccare in fuggiengo altresì come la folgore li calciasse*.

L₃: Et per loro andatura s'aveggoni li marinari quando la tempesta dia venire, *quando veggiono li dalfini correre per mare come fuggendo et cadendo come la folgore li cacciasse*

L₇: Et per loro conoscono li marinari la tempesta quando deve venire. et ciò est *quando elli véno li dalfini correre per lo mare come infugendo et trabucare altresì come la folgore li cacciasse*

Bg: Et per lor s'acorzen li mariner de la tempesta che de' venir *quando eli ven fuçir li dalfini per lo mar et trabucar si fuçendo così como lo sfolgo lo caçasse*.

134.1

par lor dous chans fasoient perir le nonsachans ki par la mer aloient

$\alpha+\beta$: per loro dolce canto et suono faceano perire le nave che per lo mare andavano *che l'udiano*

Δ : per la dolcere de loru melodie facono morire quillj marinarj *chi l'audeno*

I.140.1

et a blanches taches, et creste comme cok

$\alpha+\beta$: et d' àe tacche bianche *in sul dosso* et cresta come gallo

Δ : et ave bianghe machie *adosso* et crista comu gallo

 γ L₇ L₃ Bg

γ : ed è taccato di bianco e à cresta come gallo

L₃: Et àne bianche tacche. Et la sua cresta si ene fatta come quella del gallo

L₇: Et est tacato per bianco et à gresta come gallo

Bg: Et à bianche tache et cresta como galo

I.145.1

(aigle *soil*) vole si en haut *k'ele n'apert pas a la veue des homes*

$\alpha+\beta$: et vola si alto *che l'omo ne perde la vista*

Δ : bola tanto alto *che li homini non la pote vedere et perdisinde la vista*

 γ L₇ L₃ Bg

γ : vola tantto in alto *ch'ella nonn appare alla veduta del mondo*

L₃: vola tanto in alto *ch'ella non si puote vedere per la veduta de li omni*

L₇: vola si inn alto *che non vi puote giungere lo vedere dell'omo*

Bg: vola si alto *ch'elo no par miga a la veçia de li homeni*

$\alpha+\beta$ e Δ convergono in una lezione caratteristica molto simile dovuta alla facile equivocità tra *n'apert* e *ne pert*.

*I.146.5

la feme ki est froide *por la feminité ki en li est*

$\alpha+\beta$: la femmina ched este fredda *per natura*

Δ : la femina chi è fredda *naturalmente* per sua feminitade

 γ L₇ L₃ Bg

γ : la femina è fredda *per llo feminaggio che i lei si è*

L₃: la femina ch'è fredda *per la feminitudine ched ène in lei*

L₇: La femina che est fredda *per lo feminaggio che est in lei*

Bg: la femina che è freda *per la feminitade che è en lee*

Nelle edd. non si trovano varianti che spieghino la lezioni *per natura / naturalmente* condivise da $\alpha+\beta$ e Δ .

I.149.6

La ssime lignie est *sorpoint*; cist est molt grans et resamble *aigle blanche* [...] *ja soit ce que je n'ai home trové ki le veist onques*

$\alpha+\beta$: Lo sexto lingniaggio este lo *sagro*, et quelli sono molto grandi et simillia ad *aguila* [...] *ma trovanosine poghi*

Δ : La sesta maniera si è sopraonto et è grande comu *aquila* [...] *advegna che pocu si 'nde trovanoo*

I.152.1

Et sa nature est tele ke maintenant k'ele aperçoit ke tempeste doit cheoir, ele vole en haut (+ et s'enfuit en l'air amont Tresor^{CARM}) *la ou la tempeste n'à pooir de monter*

$\alpha+\beta$: Et la sua natura este tale che 'mantenente che tempesta de' essere, elli vola in alto, ciò este in aire, e ssi mette tanto inn aire che *la tempesta non à podere di farli noia*

Δ : Et jncontiente che illo canosce che la tempestade deve venire, illo vola tanto in alto che *la tempestade non li po' fare nienti né 'nchi pote montare*

I.154.5

Et quant aucune d'iaus fet contre *la loi* son signour [...]

$\alpha+\beta$: Et quando alcuna di loro ne fae alcuna cosa contra <om. *la loi*> de lo loro signore [...]

Δ : Et quando alcuna de ipse fallesse contra illo [...]

 γ L₃ L₇ Bg

γ : E quando alcuna fa contro *alla legge* di suo signore [...]

L₃: Et quando alcuna di loro fae contra *la legge* di suo signore [...]

L₇: Et quando alcuna di loro fa contra *la lei* del suo signore [...]

Bg: et quando alcuna de lor fan encontra *la leze* se lo signor [...]

I.156.3

il amenaront *leens* grant torbe d'autres

$\alpha+\beta$: elli menano grande turma di colombi *a l'albergo quine uv' elli istanno*

Δ : illj ferranno venire palumbi extranij *alla casa assay*

 γ L₇ L₃ Bg

γ : elli menano *là entro* gran turba d'altri colombi

L₇: elli merrano grande torba di colombi *là entro*

Bg: eli meneran *la dentro* grande turbe de altry.

I.162.1

(Fenix *scil.*) a croiste soux *la maiselle* d'une part et d'autre

$\alpha+\beta$: àve a la testa *due creste*, ciò este una da ciascuno lato *sopra le tempie*

Δ : *à duy creste* sopra chiascatauna *macella*

 γ L₇ L₃ Bg

γ : e à penne in sul capo che lli fanno cressa e così di sotto e si sopra

L₃: àne cresta sotto *la mascella* da una parte.

L₇: àe gresta sopra *le masselle* d'una parte et da l'altra

Bg: à cresta soto *la masela* da l'una parte et de l'altra

I.184.7

s'entrecombatirent si asprement que a la fin n'en eschapa un seul, que tout n'en fussent mort *en la place de terre ou il estoient*

$\alpha+\beta$: si combatteono si aspramente che a la fine non de iscampò alcuno che morto non fusse <om. *en ... estoient*>

Δ: et ficero una aspera bactalia insieme che 'nde campò nullo <om. *en ... estoient*>

γ: LACUNA dell'intero paragrfo

L₃: et combatterono sì fortemente insieme che a la fine non ne iscampò se none uno solo: *tutti li altri cani fuorono morti al campo dove combatterono insieme. Et ciò fecero per amore di loro signore. Et s' nne ricontia la storia che elli fuorono parecchie migliaia di cani.*

L₇: Et si combetteteno sì aspramente che a la fine non de scampoe uno solo che morto non fusse *in de la piassa.*

Bg: si combeten sì aspramente ch'elo non romaxe che .i. vivo et tuti li altri morin *en la piazza meesima*

I.188.2

Mais li paisant envoient en cele ille a paistre jumens ki ont poulains, et sont chargie *de bons coffres*

α+β: Ma quelli di quello paeçe metteno in su quella icola giomente che abbiano [polledro et ponoli .ii. *corbelle* adosso sansa lo] polledro

Δ: Ma li paesanj fanno cussì per averelo, che piliano la iumenta che abia pollitro et fannola andare cum un *paro de singhi*

I.190.1

Et n'engendrent pas fiz se en mai non, *quant li tonnoires vient*

α+β: et non ingennerano se non del mese di maggio <om. *quant ... vient*>

Δ: Et non fanno li filliolj si non lu maiu <om. *quant ... vient*>

γ L₇ Bg

γ: E no ingenerano in altro mese che in quello di maggio *e ciò è quando i tuoni vengono*

L₃: none ingenerano elli mai se non del mese di maggio, et ciò ène *quando lo tornare de la luna comincia*

L₇: et non ingennerano inn altro mese che in quello di maggio *et ciò est quando li tuoni vienno*

Bg: E no engenera fiyi se no de mazo *quando ***** ven* [← (et) li dires]

I.199.3

dort [...] si fermement que l'en la porroit *batre ou occire* avant que ele s'esveliasit

α+β: dorme sì forte che l'omo la potrebbe inansi *ucidere* ch'ella si svelleiasse

Δ: dorme [...] per sì facta manera che l'omo la poteria *occidere* jnanti che l'omo la potesse risviliare

γ L₇ L₃ Bg

γ: dorme [...] sì forttementte che l'uomo il potrebbe *battere e ucidere* anzi ch'ella si svegliasse

L₃: sì [...] sì fermamente et sì fortemente che l'uomo la potrebbe *battere et ucidere migliaia di volte* anzi che ella si sveglasse di suo sonno

L₇: dorme [...] sì fortemente che l'omo la potrebbe *battere et ucidere* anti che ella si sveliasse

Bg: dorme [...] sìfortemente che l'omo la poria *batre et ocider* inanti ch'ela se desease.

Convergenze tra α+β, γ L₃ ed L₇

Un numero significativo di casi connette α+β alle redazioni toscane γ L₃ L₇ le quali, come si è visto in precedenza, dimostrano nel bestiario una certa tendenza a coincidere in diversi luoghi:

Tavola 23.b

I.178.5

l'en les garde et le garde et les paist on vers septentrion contre *le vient* ki vient de cele partie, k'eles emgendrent malles

$\alpha+\beta$: l'omo guardi a ppascerle verso Setentrione *infine a Levante* ch'ella ingenera maschi

γ : l'uomo le guardi e paschi versso Settantrione, *oltre Levante che viene di quella partita* che elle ingenerano maschio

L₃: se la vorranno verso Setentrione *contra Levante overo in quella parte* ingenerno maschi

L₇: se elle s'assemblano co li monttoni verso Setentrione *contra [mezo cass.] lo Levante uver quella partita* che elle ingennerano maschi

Bg: l'uomo le guarda et se pasce verso *Tramontana contra lo vento che ven da quella parte* ch'ele ingenera maschio

Δ : se tu pasceray le toy pecure jn verso Septentrione, tu averay masculj assay

Dagli apparati di *Tresor*^{CARM/BELTR} si riesce a capire che una lezione *levant* era diffusa nella tradizione francese, probabilmente favorita dalla contiguità con *septentrion*; la versione corretta *vento* è quella che corrisponde alla fonte: «Aristoteles adserit, masculos plures creare velis, admissurae tempore siccis dies et halitum septentrionis eligendum et contra *eum ventum* greges esse pascendos» (Palladius, *Agricultura*, VIII, IV, 49). Sulle fonti di questo passo vedi anche Squillaciotti 2006.

I.186.1

car a ce k'il repaire tozjors entre les homes *lor done* aguete de sen et de raison, tant qu'il connoissent lor signor

$\alpha+\beta$: però ch'ell' uça in tra le gente, et *alli* tanto di senno et di ragione ch'elli conoscono loro signore

γ : imperciò ch'elli conversano tutta fiata co 'lli huomini *si anno* alquanto di senno, tantto che elli conoscono lor signore

L₃: che [a] ciò che tutto die istae in fra li omini, et *ane* alquanto di senno che elli conosce bene suo signore

L₇: acciò che elli conversa tuctavia co 'lli omini *si ano* alquanto di senno tanto che elli conoscono lo loro signore

Bg: ché zò ch'elo briga tuto giorno entre li homeni *lo dona* squase de seno et de rasonamento ch'eli cognosen li lor signor

Δ
però ca sta sempre jntra li hommenj et canosce sua singhore

In quattro casi la coincidenza si restringe soltanto tra $\alpha+\beta$ si restringe solamente ad L₃ ed L₇, con esclusione di γ ;

*I.131.5

il est de tel nature que il chace ceaus qui fuient et *si orient ceaus qui se deffendent*, dont il avient que il est pris et donotés

$\alpha+\beta$: ch'elli este di tale natura ch'elli caccia chiunque fuggie, *et quelli che ffugeno gridano* et fanno in modo che *alcuna volta ne pilliano*

L₃: perciò ched ène di tale natura che caccia colui che fuggie. *E se l'uomo che si difende da lui grida alcuna volta* si ène lo serpente si presso di lui che alcuna volta lo campa di morte

L₇: elli est di tal natura che caccia cului che fuggie et se *l'omo si difende et grida* si est preso talora lo serpente

γ: egli è di tale natura ch'egli caccia quelli che ffugono e teme quelli che ssi difendono donde egli aviene ch'egli è preso alcuna volta

Bg: elo è de tal natura ch'elo caza quei che fuzon et teme quelli che se defenden. Donde aven ch'elo è pris d'oitta

Δ: illo à tal natura che illo cachia l'omminj che li fugano jnnanti <om. si ... deffendent>; et si advene che illo sia pilliati da homminj

Una verifica sui codici *Tresor* (V R) ha evidenziato la lezione «Et se li homes qui se defent crie. Si est li serpens pris aucune foiz» che corrisponde esattamente alla lezione di L₃ e di L₇.

I.169.1

Paons est uns biaux oiseaus simples en sa aleure

α+β: Paone este uno ucello grande, di colore grande parte biadecto, et sinprici et molto bello

L₃: Paone ène uno ucello molto semplice ed ène di molto grande belleçça

L₇: Paone est uno ucello semplice di molto grandissima bellessa

γ: Paone è uno bello ucello, semplice in sua andatura

Δ: Pavoni so' auciejjj simplici jn sua andatura

Bg: Paon è un belo oselo semplo *en soa ovra*

La forma corretta *andatura*, che appare solo in γ e Δ, è confermata dalla fonte: «Habet pavo [...] *incessum simplicem*»; *De bestiis*, I, LV. La lezione condivisa dai testimoni α+β L₃ L₇ sembrerebbe invece dipendere dalla variante «est .i. oisiaux simples, de molt grant bianté» che *Tresor*^{CHAB}, p. 219 n. 2 registra per i codici francesi (R C²) ma che si trova anche in *Tresor*(V).

I.179.3

Et s'ele les trueve mors, maintes gens dient k'ele les fait resusciter, mais ne sevent dire *coment ne per quel medecine*

α+β: Et sed elli li trova morti, ella s'è [li] fae risurgitare, che omo non puote sapere con *che erba u con che medicina ched ella lo faccia*

L₃: ancora dicono molti che ella fae li suoi figliuoli morti et dice alcuno omo che ella conosce *alcuna erba* che, ponendola loro addosso, incontanente li fae risuscitare et fagli rivenire vivi; ma di ciò non si sae bene la veritate.

L₇: Et se ella li trova morti, alquanti homini sono che dicono che ella li risuscita con *un'erba* che ella trova. Ma di cioe non sanno dire come *quella erba* à nome né in che modo la dae a li fillioli

γ: e s'ella li truova morti, molta gente dicono ch'ella li fae risuscitare ma non sanno dire come né per quale medicina

Bg: Et s'ela li trova morti, piusor gente dis ch'ela li fa resusitar ma no san dir como né per qual medesina

Δ: Et se trova morti li filj, dicone che jncontanente li resussita, ma non è nullo che sapia dire como

Negli apparati non si trovano varianti che giustificino la caratterizzazione codivisa α+β L₃ L₇; neppure il ricorso alla fonte spiega l'introduzione di *erba* in questo punto dei volgarizzamenti: «Dicuntur autem peritae esse medicinae, ita ut si forte occisi fuerint earum fetus, si eos invenire potuerit, redivivos faciant»; *De bestiis*, II, 18.

I.181.2

Lor coillons sont mout chaut et proufitables en medecines, por ce l'ensivent *li paisant* et le chacent por avoir ses coillons

α+β: Et suoi collioni sono molto chaldi et profictabi[li] in medicine, et però *li chacciatori*, per avere li suoi collioni [li prendeno]

L₃: Et li suoi coglioni sono molto caldi et sono molto buoni in medicine. Et imperciò lo

seguitano *li cacciatori* per avere li suoi coglioni
 L7: Li suoi collioni sono molto caldi et profictevoli
 in medicina. Et per ciò lo seguisceno *li cacciadori*
 per averli

γ: I suoi coglioni sono molto caldi e profittabili perciò li
 cacciano *quelli del paese* per avere li detti

Bg: Et li soi coion son molto caldi et de profeto a medesina
 et perzò lo sevisen *li paisan* et cazen per aver li soi coion

Δ

Ly soy colliunij so' multi caldi et so' multo perfecti jn
 medicina, però che li caczano *li hominj* per avere loro colliunij.

Capitolo terzo

Classificazione dei codici di α

3.1 Le grandi linee della tradizione

La presenza di errori diffusi in tutti i testimoni fa supporre che l'intera tradizione risalga ad un archetipo (Tav. 24); d'altra parte, il carattere tipicamente aperto dell'opera e l'attività dei copisti fanno sì che, sporadicamente e in maniera inorganica, alcuni guasti evidenti vengano emendati per congettura o per contaminazione.

Tutti i testimoni dipendenti dall'archetipo si dividono in due rami principali α^1 e w .

Il ramo α^1 (A As F₅ L₄ P₁ R₁ e il frammento Bo) riporta il volgarizzamento in una forma che si mantiene abbastanza fedele al modello francese ed è individuato da un buon numero di errori (Tav. 25).

Si oppone ad α^1 il ramo w (F₄ α^2) la cui consistenza è sancita da una lunga serie di guasti congiuntivi (Tav. 26) e che dimostra una tendenziale disposizione alla riscrittura del testo e all'interpolazione. Questo ramo, probabilmente, illustra due fasi successive di evoluzione: la prima è attestata dal codice F₄ (purtroppo incompleto e gravemente lacunoso) che contiene soltanto alcune delle aggiunte e dei rifacimenti; la seconda è costituita da una vera e propria versione redazionale (Ar C Br G₁ L₁ M Parm S V₁) dipendente da un capostipite α^2 la cui esistenza è provata da moltissimi errori (Tav. 28).

La parte di tradizione che si può far risalire al capostipite α^1 è l'unica affrontata nel dettaglio in questo studio. Essa presenta una struttura ripartita in due raggruppamenti primari: *a* e *b*.

I due testimoni collaterali As ed L₄, discendenti da un antografo probabilmente piuttosto trasandato (Tav. 29), costituiscono la compagine *a*.

Dall'altra parte, al gruppo *b* si devono ascrivere i cinque codici A Bo F₅ P₁ ed R₁ (Tav. 33) fra loro così imparentati: P₁ e il frammento Bo derivano in linea diretta da *b* mentre per A F₅ ed R₁, congiunti a loro volta da un evidente concorso di errori, è necessario supporre un interposito perduto *c*. (Tav. 36).

La costellazione *c* (A F₅ R₁) presenta una linea di discendenza bifida: da un lato il testimone F₅ procede direttamente da *b* mentre per i rimanenti due codici A ed R₁ si deve postulare un modello comune *d* (Tav. 38) dal quale hanno ereditato molti errori e sul quale sono stati esemplati in maniera indipendente.

La particolare situazione del codice F^α, problematico fin nella sua struttura complessiva mista di due redazioni (§ 2.2), richiede un trattamento isolato (Tav. 41). Esso si colloca in posizione intermedia tra i due rami principali α^1 e w partecipando degli errori di entrambi con innesti che sembrano collocarsi in maniera poco netta nei dintorni di P₁ (verso α^1) e di F₄ (verso w). Bisogna comunque denunciare che l'area dello stemma interessata dalla convergenza di questi tre testimoni risulta verisimilmente perturbata da versamenti reciproci di lezioni che non si riescono a dominare con chiarezza; richiede pertanto un supplemento di indagine per individuare eventuali elementi utili ad una razionalizzazione più precisa e lineare.

3.2 - L'archetipo di α

La Tav. 1 al cap. 2.3.1 contiene le schede relative a moltissimi luoghi in cui la lezione di α è segnata da errori e lezioni caratteristiche comuni a tutti i testimoni e che separano questa redazione dal testo originale francese, almeno quello noto attraverso le edizioni e un limitatissimo sondaggio su alcuni codici del *Tresor*.

Fatta esclusione per gli errori netti di traduzione che sono da mettere in conto quasi sicuramente all'autore del volgarizzamento, tutti gli altri guasti e le lacune possono tanto essere imputati al comune antigrafo del testo già tradotto quanto risalire al francese sul quale è stata procurata la versione. L'ostacolo maggiore nella definizione dell'archetipo di α consiste infatti nell'impossibilità reale di sceverare gli errori ascrivibili alla tradizione del volgarizzamento da quelli già presenti nel testo di partenza e quindi ereditati per linea diretta da tutta la tradizione. Nel caso, del tutto ipotetico, che si conoscesse con certezza il modello preciso del volgarizzatore si potrebbe agevolmente intervenire per sottrazione: togliendo infatti dalla somma degli errori della tradizione italiana la somma di quelli contenuti nel testo originale francese si otterrebbe, quasi meccanicamente, la fisionomia dell'archetipo. Purtroppo, come si è visto (Tav. 1), non solo non si conosce con esattezza il testo sui cui è stato procurato α , ma si fatica persino ad individuare l'area della tradizione francese dalla quale lo si può far discendere. Pertanto, non si dispone dei mezzi sufficienti per poter dimostrare in modo puntuale lo spazio testuale occupato dall'archetipo e disegnarne compiutamente la figura. Sembra d'altra parte ragionevole che almeno alcuni dei guasti elencati sopra si siano verificati entro la tradizione italiana.

Viene di conseguenza che, a rigore, non è legittimo il tentativo di risarcire, ancorché sull'autorità del francese, le lacune troppo ampie e gli errori che marciano in maniera particolarmente caratteristica il testo di α come, ad esempio, quelli imputabili al traduttore. Si incorre in questo caso nel rischio complicare ulteriormente una storia testuale di per sé già problematica; una ragionevole cautela suggerisce di preferire un dettato magari lacunoso e imperfetto ad uno restaurato con troppe incertezze.

È invece un lecito ed utile sussidio alla lettura la ricostruzione alcuni guasti minori che compromettono il senso di alcuni luoghi e che sono diffusi, seppure talora con fenomenologie differenti, in tutti i testimoni di α . Si noterà infine che alcuni codici riportano sporadicamente delle lezioni che sembrano esorbitare dall'archetipo di α ma che possono essere sensatamente ritenute congetture antiche o esito di collazioni.

Tavola 24

Lezione critica

α

I.3.1

Ma però che queste nature sono *varie* et diverse

veritade

Emendano correttamente As ed F α ; si veda anche la scheda relativa a Tav. 1.

I.3.3

ciò este a ddire delli omini et de le bestie et de li ucelli e d'i
pesci et de le *pianete* et de le pietre et de l'erbe

pianete

Emendano opportunamente As ed F α .

I.4.3

nullo potrebe vivere al mondo bene né onestamente né

profitabilmente *né a sé né* ad altre, s'elli non governasse
sua vita et addressasse sei medesimo secondo le vertude om.

I.4.4⁽¹⁾

(Iconomiche *scil.*) no 'nsengna a governare et a ccresciare
nostre possessione et nostre hereditade e ad avere mobile per
dispendere e ritenere *segondo* ciò che luogo e'l tempo muta om.

I.5.1

e ciò este in tre manire; et così sono tre isciensie: Dialeticha,
Fidicha e Sofistiche *Fisicha*

La lezione riportata da tutti i testimoni di α corrisponde alla variante banalizzante *fisque*, ben attestata nella tradizione francese e che si oppone alla quella corretta *fidique* (Beltrami 1993, p. 117, n. 5; vedi anche gli apparati delle edd.). La legittimità dell'emendamento sembra confermata anche dal testo medesimo di α che riporta poco sotto la versione esatta: «La segonda este *Idifiche*, insengna a pprovare che ssue paraule ch'elli àve dicte sono vertadiere» (I.5.3).

I.5.5

Infine a qui à divisato lo conto assai brevemente et
apertamente che este Filosofia et tucte le sciense che ll'omo
puote sapere *di che filosofa* este madre et fontana *che dei filosafi*

L'errore è causato dall'inversione di *che*. As ed F α leggono «di (da F α) filosofia che è» mentre α^2 adatta in «di lei ch' ell'è» (Br M hanno solo «ch'ell'è»).

I.8.2

elli è onnipotente, elli non à podere se non di ciò che Dio li
à *permesso* *(pro)messo*

I.9.1⁽²⁻⁴⁾

Ma quelli tre tempi sono in *noi*. *Ragione* come. IL'omo dice
del tempo ched este andato *nuove ragione*

I.8.3

etternalmente ebbe lo Padre in voluntade la nassione e la
passione et la resurrecione del suo filiolo siccome elli *avene* *avea*

I testimoni As L₄, P₁, L₁ S Parm omettono l'espressione mentre solo F₅ emenda opportunamente in *avene*.

I.11.2

Et quello male non este in nulla parte et, a l'altra parte, nulla
cosa non àe in vita ch'è *(n)natorale* *natorale*

Emendano *a* (*natorale* L₄, *naturabile* As), P₁ (*naturale*) e i due codici Br M del gruppo di α^2 ; sulla poca perspicuità di questo passo per i copisti si rimanda alla Tav. 8.

I.11.7

Ma Davis lo profeta, al cominciamento del Saltero *non*
nomina se non tre pecchati *no(n)ia*

Soltanto *a*, P₁ ed F α riportano l'espressione corretta corrispondente al fr. «ne nome». Tutti gli altri cercano diverse soluzioni. Nel ramo α^1 si trovano *noi(n)a* (R₁ F₅) e *no(m)i na* (A) mentre sul versante opposto *non ama* (F₄, Ar G₁ V₁), *non disama* (Br M, L₁ S) e *non à* (C).

I.21.4

li tre primai figliuoli di Noe particteno la terra in tre parte in
tal maniera che *sSem*, lo minore filiolo di Noe, tenne tutta
Asia la grande *a sSem*

Se il nome non è da intendersi come *Assem* (poco probabile perché altrove ricorre sempre nella forma *Sem*) non è sintatticamente congruente la presenza di un dativo in luogo del soggetto reggente il verbo *tenne*.

È probabile che l'errore vada fatto però risalire all'archetipo: infatti testimoni di α^2 cercano di salvare la lezione con una riscrittura: «l primo tenne a sé tutta la terra d'Asia la grande».

I.24.1

Questo e molte altre cose funo in de la segunda età che *ffinò* *ffuno*
al tempo d'Abraam

I.26.1

Seminaus sua madre tenne lo rengno *Semiramis*

Emendano in *Semiramis a* (*Semeramis* L₄), F, eV₁ e mentre F₄ riporta la lezione ibrida *Seraminanus*.

I.26.6

Allora era Iovanne *Iranus*, figliuolo di Simone Macchabeo, *Ircanus*
sovrano preite in Gerusalem

I.28.2

Appresso di lui fu re *Saturnus* suo figliuolo *Satinus*

I.28.2

Di Giuppiter e di *Saturnus* credeano le gente che allora erano *che*
ch'elli fusseno dii, ed ancora àno cosie ancora nome le
pianete

I.32.1

De *Eritonius* nacque Trouis lo rei che fé la città di Troia *Erimus*

Fr: «D'*Eritanius* nasqui Trouis li rois».

I.32.3

Del re Laumedon nacque lo rei Priam et *Anchises* lo padre *Acchilles*
Enee

Emendano F (*Danchis*) e V₁ (*Anchisses* con la *i* soprascritta) mentre in L₄ una mano antica diversa da quella del copista corregge aggiungendo *chises* nell'interrigo sopra le lezione esistente *Acilles*.

I.34.2

Del re Famius nacque lo rei Latino che allora era rei quando *Elene*
Enee et le suoi gente v'arivono col suo navilio

Emendano correttamente As e F₅ e i testimoni di α^2 .

I.34.3

Et sappiate che allora che'l Nostro Signore fue in terra co' li *ddificò*
suoi apostoli, cominciò lo Nuovo Testamento e *ddifinò* lo
Vecchio

α^2 , i cui codici riportano il capitolo con larghe riscritture, adatta in «Allora s'incominciò il Nuovo Testamento et infino al suo avvenimento fue il Vecchio Testamento».

I.46.1⁽³⁾

per la sua orassione et vertude ne non falli la farina *ch'era in* *ch'era in de l'idria chendlidole era ...*
de l'idria, et d'una botte d'ollio *fè* una fontana di che tutto *om.*
giorno surgeia olio

Tutti i testimoni di α^1 presentano una sorta di eccedenza che si ripete con una diverse fenomenologie: *chendlidule* (L₄), *co(n)delidue* (As), *chenellidule era* (P₁); non sono utili i codici di *w* e il manoscritto F che omettono per un salto. È indicativo che già il copista di F₅ si fosse accorto del guasto espungendo *chendlidole*. Probabilmente sotto *dole* si deve immaginare il lat. DOLIUM, 'vaso, orcio' appunto, la cui radice si ritrova nell'antico francese *doille* (Godefroy s.v.), nell'italiano *doglio* (GDLI, s.v.) e nelle voci dialettali del Piemonte occidentale *duja* / *doja* (Sant'Albino, p. 499 e AIS, §§ 968-970). La probabile doppia lezione sembrerebbe insomma l'esito di un tentativo di emendamento.

I.58.1

(Tobie *scil*) fue soppellito en *Nineve* *Nieve*

Congetturano legittimamente la lezione *Ninive* i testimoni *a* A P₁, Ar V₁ (*Nineven* F₅) mentre forme errone (o imprecise) sono diffuse entro tutta la tradizione: *Nieve* (R₁ F₅), *Nivien* (C), *Miven* (Br, L₁ S)

I.58.1

Eester fue reina et fue figliuola del frate Madochei

Eest

I.62.1⁽⁵⁾

Ma Edras, per la doctrina del sancto Spirito, quando lo populo torne de la ghattività, rinovellò tucta la leggie e mmisela inn iscripto e ffene .xxii. volumi di libbri, altressi come lectere sono .xxii

.xii. ...

.xxiii.

I.62.1

Et noi troviamo in del Vangelio di sancto Matheo lo cominciamento del lingnaggio di Iesù Cristo *en* Abbraam, che ffue lo principale dei sacti Padri

e

I.85.3

Ama et *coltiva* lo tuo solo dDio

continua (*temi* w)

Il fr. ha «ayme et *cultive* ton seul Deu»; il verbo *cultivare* che traduce traduce il lat. *coles*, compare anche nel passo corrispondente della *Bibbia volgare*: «Non adorerai quelle cose né coltiverai» (Es. 20, 5). I testimoni di *w* adattano in *temi*.

I.87.1

Et però che *la lei* dei Cristiani era novellamente venuta [...] avvenne elli molte volte che l'imperadori e lli altri che governavano la città di Roma faceano grande dammagio contra li Cristiani

om.

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

I.92.2-3

Et quando connovve che l suo propensamento era difallito, si ssi rendeo monaco in de la badia di sancto Marco di sSassons e lassò lo 'nperio al suo figliuolo *Luis*. Luis visse in del suo imperio meno di due anni

om.

Il banale *saut du même au même* è ben identificabile grazie alla fonte: «laissa l'empire de Rome a son fiz *Loys*. Cil Loys vesqui [...]». Non essendo indispensabile per il senso del periodo, non si è restituito il dimostrativo mancante (*cil*) per non rendere ulteriormente oneroso l'intervento sull'archetipo.

I.93.2

Et cosie avvenne che l'altessa *de eleggere* l'imperadori à .vii. princi de Lamangna, che sso' ufficiali de lo 'mperio

om.

In nessun testimone della tradizione α viene resa con esattezza la lezione corrispondente alla fonte francese: «Et etsi avint *la hautece d'eslire* enpereour as .vii. princes d'Alemaigne». All'interno di α^1 , il ramo *b* omette verbo («l'altessa de l'imperadori») mentre il ramo *a* legge: «E cosie avvenne che *la chiamata* delo 'nperadore è ai .vii. princi». I codici di α^2 tentano invece di risolvere questo passo in maniera oscillante: «E sappiate che *la chiamata* è che sono sette i quali sono precinpi li quali eleggono il detto imperadore de la Magna [...]» (C), «Et cosi è *la chiamata* de Lamagna e cosi fatta come udirete ché son sette i precinpi li quali alleggono lo 'mperadore [...]» (L₁ S), «Et cosi è *la chiamata* de Lamagna ché (E sappiate che Ar G₁ V₁) sono sette precinpi li quali alleggono l'imperadore de la Magna [...]» (Br, Ar G₁ V₁). Il manoscritto F² legge singolarmente «*la chiamata* dell'impero fu facta per sette precinpi della Magna».

Il ricorrere della lezione caratteristica, accettabile ma non perfetta, *chiamata* in *a* e α^2 , se non si tratta di poligenesi o contaminazione, fa presupporre la presenza di questa parola nei piani più alti di α . Non riesco a dare dimostrazione invece della presenza della lezione legittima *altessa* (fr. *hautece*) in *b* che è un raggruppamento gerarchicamente inferiore ad *a* e ad α^2 . A testo è resa la lezione «l'altessa de eleggere» che, oltre a rispettare meglio la fonte, risulta la più economica nei confronti del manoscritto base.

I.93.2⁽¹⁾

Appresso questo fue electo a rrei et a 'mperadore Arrigo in de li anni domini .mcciii.

.mmiii.

I.XCI.1

disse: «Super aspido et badalisco ambulavis et *conculcavis* *conculcavi*
leonem et draconem»

Anche intendendo *-vis* come desinenza alternativa del futuro *-bis* per l'interscambiabilità di *v* e *b* nei dialetti della Toscana occidentale, non si trova accordo in archetipo nelle persone del verbo con la fonte «Super aspidem et basilsicum ambulabis / et conculcabis leonem et draconem» (Ps. 90, 13-14). Si trovano pertanto le coppie «ambulavis et conculcavi» (R₁), «ambulavis et conculcavi» (L₄), «ambulavi et conculcavi» (F ^{α}), «ambulavit et conculcavit» (Br, C, G₁, V₁; L¹ S omettono il secondo verbo), «ambulabit et conculcabit» (F₄, Ar). Gli unici testimoni a riportare la forma corretta sembrano essere F₅ A («ambulavis et conculcavi») e As («ambulabis et conculcabi»).

I.XCI.1

al terso giorno d'una Pasqua di Sorressio, corrente li anni
domini *.mclxxxii.*, el populo di Palermo erano isciti for de la
terra, facendo grande allegressa con confaloni et co'
istormenti, sì come anticamente aveano uçato *.mclxxxiii.*

La continua oscillazione di date che attraversa tutti i manoscritti di α sembra attestare che nell'archetipo non si trovasse l'indicazione cronologica corretta del Vespro Siciliano corrispondente al 31 marzo del 1282. Si riassumono qui le varie opzioni dei codici: «*.mclxxxiii.*» (*è*), «*.mclxxx.*» (*a* P₁, Br C), «mille dugento settanta nono et mesi» (Ar G₁ V₁), «mille dugento settanta quattro» (L₁ S); più prossima a quella legittima pare la lezione di F₄ (*.mclxxxiii.*), il codice assolutamente più ricco e aggiornato sui fatti del Vespro. D'altra parte, anche tenendo conto delle diversità negli stili di datazione tra Pisa e Firenze, le aree principali di produzione di α , non sembrano potersi giustificare variazioni così importanti come quelle che si sono elencate.

I.CIII.3

ma nullo non *inctesse* b(e)n fuor che Dio che tucto sae et
tutto vede, et prima lo volse stabilire et per tucte cose
compiere *mectesse*

La lezione *mectesse*, con qualche oscillazione grafica, risale probabilmente all'archetipo in quanto è attestata nell'intero ramo α^1 (escluso As che tenta un racconciamento: «ma nullo none disse bene») e compare nei codici L₁ S Parm del ramo *w* (nei rimanenti una riscrittura impedisce il raffronto). Solo Br ed F ^{α} congetturano esattamente la forma *intese*.

I.CIII.3

similliantemente lo cielo li tornea uno cuor, lo quale airo in
latino à nome *(et)ber*, et questo è a dire puro aire e necto *(et)bec*

La lezione corrispondente all'*aeter* latino non ricorre in nessun manoscritto di α . I testimoni presentano queste varianti: *ebec* (*a* P₁), *(et)bec* (R₁ A), *(et) bec* (Br), *(et)icbier* (F₄), *tiber* (C L₁ S Parm G₁ V₁, F).

I.CIV.1

Et chi bene vi pone mente, questo giermo non toccha del
tórlo da nulla parte et in tal mainiera sta la terra in meço del
fermamento *assiça* *assiço*

Il confronto con *Image du monde*, X («Par tel esgart et autresi est la terre assise en mi le ciel») fa intuire la concordanza del participio *assisa* con il sostantivo *terra* che richiede, quindi, una desinenza al femminile. Quasi tutti i testimoni leggono però *assiso*, forse erroneamente correlato con *fermamento* o, al limite, con *giermo*. Anche in questo caso solamente Br legge correttamente *assisa* mentre alcuni codici (F₄, C G₁ V₁ L₁ S Parm) omettono la parola.

I.122.13

Arbelice, una *regione* ue Alexandro lo Magno vinse Dario *religione*

I.122.27

Et sappiate che in quella parte orientale nacque Iesù Cristo,
in una provincia ch'este chiamata *Iude*, presso a Gieruçalem
i(n)n una città che àve nome Bellem *Inde*

I.123.24

quine u' este l'arcivesco di Contorbia et quello *d'Ebrun de Bruis* et .xviii. veschi om.

I.124.6

Or avete udito come lo cointo diviça lo paeçe d'Afriche brevemente et apertamente e le *regione* di tucta la terra *relegione*

I.125.7

Et l'acqua di mare este più fortemente salata e tallia et pungna in del corpo dell'omo, et però molesta lo ventre de *flem(m)e* grosse et innaschose *femme*

Emendano correttamente L₄ e P₁; l'errore fa perdere ai testimoni di α^2 il senso dell'enunciato: «molesta il corpo dentro de le femine pregne et innaschoso».

Risalgono all'archetipo almeno altre tre lezioni che non trovano un parallelo nel francese e che non sono riusciti a ricostruire in maniera soddisfacente; pertanto compaiono nel testo tra le due *cruces*:

I.91.3

Or disseno li mastri che feno lo 'Libbro de le vite e dei facti de l'imperadori', si scrissero in de le storie, che quello Beringieri fue malvagio a dDio e al mondo ché una donna, che ffue mollie d'uno imperadore lo quale ebbe nome *quales* lo quale fue ansi di lui .iii. imperadori, questo Berringhieri la prese e misela in pregione e in charcere e ffaciali molte diversitate e molte crudele cose

Non è chiara la notizia espressa dai codici a proposito di Adelaide di Borgogna, vedova di Lotario II e imprigionata a Como da Berengario II nel 950; la vita della donna è raccontata da un *Epitaphium* di Odilone di Cluny.

È possibile forse interpretare la lezione *quales* come una corruzione avvenuta per contatto con il successivo *lo quale*; non è tuttavia da escludere che possa trattarsi invece di una glossa del copista il quale, davanti ad una lacuna o ad un luogo corrotto del proprio antigrafo, ha segnalato sul foglio il proprio dubbio circa il nome dell'imperatore («quales?»).

I.124.1

E quando lo rei Curado connove che morire li convenia, elli fece suo testamento e lassà l'Ecclesia *dotore* d'uno suo filliolo piccolo ch'elli avea in de Lamangna, lo quale avea nome Curradino

La lezione *dotore* è presente, con qualche minima oscillazione grafica (*dottore*), in tutta la tradizione α . Gli emendamenti *tutore* (As) e, forse ancor meglio, *tuttore e dottatore* (F²) si avvicinano probabilmente di molto alla lezione corretta ma non sono del tutto soddisfacenti. È fatto degno di nota che De Visiani 1859, procurando un'edizione su F₅ che qui legge *dotore*, trascriva *tutore* senza dare avviso della correzione. Amari 1886, p. 476, n. 1 avanza invece l'ipotesi di un'etimologia fondata su DUCTOR.

I.124.1

In del quale monte (Attalan *scil.*) este la grande nobilitade dei Saracini li quali sono chiamati 'Moaddi' ed este si piantadoso di fructi e di biada e di bestiame e di tucti beni che quaçi al mondo non troverebbe hom un paeçe che così piantadoso sia di tucti beni *peristanea* più di .iii. mesi di giornate

I capitoli geografici e l'archetipo di α .

Un ulteriore problema è costituito dai primi due capitoli geografici (I.121-122). Essi si presentano nel ramo α^1 e nel testimone F₄ in una forma marcatamente discordante da quella del testo francese mentre in α^2 la lezione rispetta fedelmente quella dell'originale.

Una soluzione possibile sembra quella di far risalire all'archetipo la lezione di α^1 e F₄ e di ritenere la versione di α^2 come l'esito di una rassetatura, perfettamente compatibile con il carattere redazionale di questa famiglia.

D'altra parte, proprio per il carattere singolarmente 'aperto' dell'opera, non si può nemmeno escludere che le corrottele di questi capitoli siano un tratto caratteristico solamente di α^1 : il testo legittimo sarebbe pertanto disceso il linea diretta ad α^2 mentre F_4 , indipendentemente, avrebbe attinto da α^1 un'intera sezione che avrebbe cominciato a copiare per poi ben presto abbandonare (F_4 termina infatti bruscamente, e in maniera non meccanica, a I.123.4).

Tuttavia la presenza in F_4 di alcuni errori comuni con α^2 anche in questa sezione (Tav. 26) suggerisce, almeno fino a prova contraria, di abbandonare questa seconda ipotesi e di ritenere le corrottele già presenti nell'archetipo e successivamente restaurate da α^2 .

Tavola 24.a

	$\alpha^1 F_4$	α^2
I.121.1		
Tierre est chainte et <i>amironnee</i> de mer	La terra si è acinta <i>intorno</i> di mare	La terra è cinta et <i>imveronata</i> del mare
I.121.1		
çou est la grant mer <i>kè est apelee Ocheaine</i> de quoi sont estraites totes les autres	quello este lo grande mare <i>ch'este l'antrata in Ispangna, ciò este a Occidente,</i> del quale sono istracti tutti li altri mari	ciò è i gran mare <i>il qual'è appellato Oceano</i> onde son discesi tutti li altri mari
I.121.1-3		
Dont cil ki vient par Espagne en Ytalie et en Grece est graindres que les autres, et por ce est ele apelee la mer grant Mittemerraine, por ce k'ele fent par milieu de la terre juques vers orient, et devise et depart le .iii. partie de la terre.	Unde quello che viene per Ispangna et che si stende <i>per Italea et per Romània et per la Soria et per lo Garbo è più grande che lle altre braccia, e pperò est elli chiamato 'lo Grande Mare'. Et sappiate che lo mare di Ghaççaria e di Turchia è un altra branca di questo mare et chiamasi 'lo Mare Maggiore', e questo nome este istracto dai Greci che, per lo stricto mare ched elli àno per le molte içole che v'ài, lo chiamano 'lo Mare Maggiore'.</i>	<i>Onde quello che viene per Ispagna in Italia ed in Grecia è più grande che li altri e però è egli appellato il grande mare e li più de la gente il chiamano il mar minore perchè viene per lo miluogo de la terra infino verso Oriente et divisa et diparte le tre partite de la terra.</i>
Raison coment: toute la terre est divisee en .iii. parties, ce sot Aise, Aufrique, et Europe.	<i>Et sappiate che l Gran Mare che ditto avemo parte e diviça la terra in tre parte, ciò este Asia et Uropia et Africha.</i>	<i>Ragione come che sapete che tutta la terra è divisata in tre parti, cioè Asia, Africha et Europa.</i>
Mais ce n'est mie a droit, por ce ke <i>l'une n'est pas igal a l'autre, car Aise tient bien une motié de la terre toute,</i> dés le leu ou le fleuve de Nile chiet en mer en Alixandre, <i>et de ce leu ou le fleuve de Thanaim chiet en mer</i> au Bras Saint George vers orient, tot jusc'a la mer ocheaine et au paradis terrestre.	Ma ciò non este diricto, però che Asia este la meitade de la terra che tiene da la foce di Nile ched este di sopra ad Alexandra. <i>Et sì come corre lo fiume di Tigrì, fine a quine u' mette in mare lo fiume di Cana in del braccio di Sancto Giorgio verso Levante, per tutto quinde atorno infine al paradiço di terra.</i>	Ma ciò nonn è niente a diritto imperò <i>che ll'una parte nonn è iguale all'altra ché Asia tien bene l'una metà di tutta la terra</i> dove'l fiume del Nilo chade in mare in Alessandria e dove il fiume di Tanai chade in mare al Braccio detto di San Giorgio verso Oriente tutto infino al mare Oceano et al paradiso leziano.
Les autres .ii. parties sont remanant de la terre vers occident partot la mer ocheaine, mais eles sont devisees par la mer	L'altre due parte <i>de la terra sono di verso Ponente, sì come lo mare le parte fino al mare d'Ucidente, sì come lo mare la</i>	E ll'altre due parti sono il rimanente de la terra per Occidente infino al mare Oceano, ma elle sono divise per lo gran

grant ki est entre deus.

cingie

mare ch'è intra loro due

Et cele partie ki est par dela vers midi *jusk'en Occident* est Aufrike, et l'autre terre ki est par de ça vers tramontaine, c'est en septentrion vers soleil couchant, est Europe.

Et quella ch'este di verso Meççodie este Africa, et quella che este verso Septentrione, ciò este verso Tramontana, este Europa

E quella parte ch'è in verso Mezzogiorno et *infino in Uccidente* si è appellata Africa. E l'altra parte ch'è in verso Tramontana si è Settentrione la quale è verso il sole choricante la qual s'appella Europa

Et por mieus moustrer *le país* et les gens du monde [...]

Et per melio dimostrare *le province* et le gente del mondo[...]

E per meglio mostrare *il paese* e le genti del mondo [...]

I.122.1

En Egypte est la cité *de Babilone et Lou Caire et Alixandre* et plusors autres villes

Inn Egitto este la città di *Tebes* e molte altre citade et ville

Nel paese d'Egitto è la città di *Babillonia e'l Charo ed Alessandra* et più altre cittadi

Egypte est une terre ki siet contre midi et s'estent *vers soleil levant*

Egitto este una terra che ssiede incontra Meççodie e stendesi *verso Levante*

'Gitto è una terra che siede contra Mezzogiorno e ssi stende *contra'l sol levante*

et par *deriere* li est Etyope; et par desous cort li fleuves de Niles, c'est Geon, ki comence *desous sus la mer ocbeaine*, ou il fait maintenant un lac ki est apelés Nilides, *et est de toutes choses samblables* a celes ke nous veons au fleuves de Niles

e *ddiricto* li viene Ethiope et di socto li corre lo fiume di Nile, ciò este Geon, che comincia *in Mauretanie, di sotto et di sopra lo mare che cinge la terra*, là u' elli fae uno lago ched este chimato Nilide *là u' nasceno erbe et pesci et tucte cose similliant*e a quelle che hom vede in del fiume di Nile

Et *didietro* lui è 'Tiopia e di sopra chorre il fiume del Nilo, cioè Gion che chomincia *di sotto del mare Oceano* e dov'egli fa immantenente un lagho ch'è appellato Nilides e 'n *tutte chose assembla* al detto fiume del nilo

I.122.2

Et d'autre part, quant il a en Mauritaine grans pluies ou grant noif ki decheent en celui lac, lor croist li fleuves de Niles et enonde la terre de Egypte; et por çour dient li plusors que cil fleuves est de celui lac. Ma l'eeue del lac s'en entre par terre et court par pertuis privés dedens la terre

Et quando in Mauretanie disende grande pioggie et grande nieve *si correno in quello lago, et allora corre et cresce lo fiume di Nile. Inansi ch'elli sia in Egitto si parte: la maggiore parte corre a Lipecio là u'bangna le terre, si come'l conto diviça qua inansi. Et questo Nile dicen*o tucti li più ch'escie di quello lago, ma l'acque di quello lago si n'entrano sotterra et correno per vie chiuse et per pertugi privati

Et dall'altra parte, quando in Mauretania à gran piova o grandi nevi che vadano nel detto lago, allora cresce il fiume del Nilo e bagna le terre d'Egitto imperò che non vi piove. Et dicono li più che questo fiume chorre per vie chiuse e per pertugi privati sotterra

Et iluec s'en entre de rechief souz terre, et s'en vet par *lointaines terres*

v'entrano da capo sottera et vanno per *diverse parte de la terra*

et ivi ruentra da cchapo sottera et vassene *per lontane province et terre*

A la fin se part il en .vii. et s'en vet *oultre* par midi en la mer *d'Egypte*

Alla fine si diparte elli in .vii. parte e ssi ne vanno *diricte* verso Meççogiorno in del mare *d'Uccidente*

Et a la fine si diparte in sette parti et vanne *tutto oltre* per Mezzogiorno infino nel mare *d'Egitto*

et en ist uns fleuves ki baigne et arose toute la terre d'Egypte, car il n'i a autres fleuves ne pluies

Quello Nile che dicto avemo si bangna e rrogia tucta la terra d'Egitto ché non v'è altro fiume né altra piogia *se poca siè.*

ed esce un fiume di loro che bagna tutta la terra d'Egitto imperò che non v'è altro fiume né altra piova

I.122.3

lors *retorne li fleuves dedens ses rives et se reclot en son canel*

allora *este tornato in del suo luogo*

Allora *torna il fiume dentro a sue rive et si richiude un su' letto*

I.122.4

Porce dient li egyptüien ke en cele anee que li fleuves de nils croist trop en haut et que son accroissement se desmesure outre .xviii. piés *que li champ ne gagnent mie tant por le moistour des eunes, ki i gisent trop longhement*

Et diceno quelli d'Egitto che [quello anno che questo] fiume di Nile cresce troppo in alto ch'elli cresca oltra .xviii. piedi, *la terra non fructa così bene perché li campi non si puono sì ben asciugare, perché vi giace troppa l'acqua.*

E però dicono gli Eseziani che in quello anno che l fiume del nilo cresce troppo tanto è di misura oltre diciotto piedi che campi non rendono frutto quasi fiore: ciò è per l'umidore dell'acque la qual vi giace lungamente

Et quant il croist mains de .xiiii. piés, lor ne puent li champ estre baigné par tot ou il besoigne, *et por ce avient les famines en cele terre et la defaute du blé.*

Et quando cresce meno di .xiiii. piedi no puono li campi ben essere bagnati quanto biçongna, *e però v'este la caristia, perché le terre non fructano così ben.*

Et quando cresce meno di tredici piedi, allora non possono essere i campi bagnati per tutto così come bisogna. *E però vi viene la fame in quello anno per la difalta delle biade.*

Mais quant il est .xvi. piés ou enki entour, lors est la plenté toz biens.

Ma quando .xvi. piedi à u .xvi. v'à divisia di tucti beni.

Ma quand'egli è sedici piedi od in quel torno, allora v'à dovizia di tutti beni.

I.122.5

oultre celui leu ou le Tigre se part *en .vii.*

Et oltra quel luogo unde lo Tigri si parte

Oltre quello luogo dove il fiume di Tigris si diparte *in sette parti*

I.122.5

Et sachiés ke cele mers est rouge *non mie par nature mais par accident*, por les terres ki sont rouges dont il fait son cors

E ssapiate che quello mare este rosso *non neiente per natura, se non perché le terre sono rosse und'elli fae lo suo corso*

E dicovi che l detto mare *nonn è rosso per natura ma per accidente* per le terre che gli sono d'intorno tutte rosse laond'egli fa su' corso

I.122.6

Et sachiés que en la riviere de la mer Rouge est une fontaine de tel nature ke se les brebis en boivent, tot maintenant comencent a muer la coulour de la toison des brebis dedens la pel

Et sappiate che 'n de la riviera del mare Rosso àve una fontana di tale natura che, se le pecore ne beiono, incontenente incominciano a mutare la lana colore, *e quello colore escie de le carne, et quello colore che àve si ne parte*

E sappiate che ne la riviera del mare Rosso à una fontana di cotal natura che, sse le pechore ne beono, inchontanente cominciano a mutare loro colore et a ccrescere loro la lana

3.3 – Il capostipite α^1 (A As Bo F₅ L₄ P₁ R₁)

La presenza di errori comuni e di una serie di lezioni caratteristiche fa intuire un capostipite comune alla compagine di testimoni che riportano, all'interno di α , la versione più aderente al testo francese e che si stacca visibilmente dalla vulgata editoriale di α^2 , oggetto del prossimo capitolo.

α^1 costituisce uno dei piani più alti dell'intera redazione α e presenta tratti poco nitidi e contorni frastagliati ma si riconoscono abbastanza chiaramente al suo interno due nuclei principali - As L₄ (a) da una parte e A F₅ P₁ R₁ (b) dall'altra - dove l'abbondanza di errori garantisce la consistenza delle famiglie.

Tavola 25

Lezione critica

α^1

I.1.6

disse Boesio in del libro de la sua 'Consullassione' ched elli
la vide in senbransa di donna, in tale abito e di ssi
trasmeravillosa possansa om.

I.3.7

Questa este la scienza per cui li antichi savi s'isforsono per
sottilità di Giometria di trovare la grandessa del cielo et de la
terra et d'altessa quanto àve dall'uno all'altro et molte altre
proporsione che anmeravilliare fanno *proposisione*

Le lezione α^1 , verisimilmente per cattivo svolgimento di un'abbreviazione (poligenesi) ritorna in due testimoni strettamente congiunti di α^2 Ar (*preposizioni*) e V₁ (*proposizione*).

*I.7.1

Ché alquante cose funo facte di neiente, ciò sono gli angeli
et il mondo *et ilem* quelle che funo facte al cuminciamento *et la chiaraessara(n)*

I.7.1

L'altra maniera este che tutte l'altre cose funo facte d'alcun'
altra *matera* *maniera*

Probabile errore di ripetizione o di anticipo sull'inizio del capitolo che immediatamente segue («Avete udito le .iii. *maniere* come Dio fece tutte le cose»).

I.11.4

et però tutti li mali li quali sono in noi, *sono* u per
nascimento u per nostra colpa om.

I.23.1

Cham, lo secondo figliuolo di Noe ingennerò .iiii. figliuoli:
Cus, Mesaram, Futh et Chanam. *Di Cus* lo primo figliuolo *di cui*
Cam nacqueno .vi. figliuoli Saba, Elach, Sabatat, Remma,
Sabatacta e Nambroth

Si tratta della sostituzione di un grafema con un altro, a rigore poligenetica. D'altra parte, il pronome relativo che caratterizza i testimoni di α^1 sembrerebbe riferito all'immediato antecedente, cioè a Chanam, mentre il primo figlio di Cam del quale si elencano i figli è Chus: «De *Cus* nasquient .vi. fiz [...]».

I.24.2

et allora fece adorare lo fuoco sìe come Dominedio, e

d'allora inansi incominciono le genti ad adorare *l'idoli* *li dii*

La lezione *dii* potrebbe essere un esito banalizzante favorito dalla presenza di *Dominatedio*. D'altra parte, la variante *deus* è ben diffusa anche nella tradizione francese e compare a testo in *Tresor*^{CARM/BELTR} mentre solo *Tresor*^{CHAB}, p. 31 promuove *ydes* che meglio corrisponde alla fonte: «Chaldei ignem adorabant, et cogebant alios idem facere, comburentes alia *idola*» (*Historia scholastica*, I, 38, add. 1). Sembra tuttavia *difficilior* «*l'idoli*» attestata da tutti i testimoni di α^2 .

I.26.6

Trifon non istecte guaire in singnoria, ansi ne fu chacciato *Tifen*
fuore et fu messo in singnoria lo st(ess)o Demetricus
Creticus

La lezione corretta *Trifon* che si legge in α^2 può anche essere un facile emendamento, dato che il nome ricorre più volte nel capitolo.

Inoltre, in tutti i codici di α^1 si trova per *lo stesso* un abbreviazione del tipo *lo st'o* che solamente As interpreta erroneamente in *lo secondo*.

*I.26.7-27.0

A suo tempo nacque Iesù Cristo in Belem *nel paese d'Egitto*
QUI PARLA DEL RENGNO DI BABILONE om.

A differenza di *n*, dove «nel paese d'Egitto» segue al testo, il *Tresor* francese legge nella rubrica di I.27 «Dou regne de Babilone et de Egypte».

I.27.3

quello Daire di cui lo conto à dicto qua inn arrieto, che ffu *Sisius*
al tempo del rei *Sirius*

Quasi tutti i testimoni di α^2 adattano in *Sirio*.

I.27.5

e ssi ne cointa la storia che da Adamo infine a la morte
d'Alexandro *ebbe* .v^mclxvii. anni om.

I.29.1

E funo in somma .xxx. *re* in Siccione om.

I.32.3

Unde avvenne poi che *Giason e Erqules* con tutta l'oste dei *Giansono*
Greci vennero a cTroia et

I.33.1

E però funo molti che credecteno che elli sapesse lo
tradimento *e* che vi fusse colpabile om.

I.36.1

(Romulus e Remus *scil.*) tanto guerregiono con Amilio, che *aveano*
avea tolto lo rengno al suo aulo, che elli, per loro prodesa,
lo vinseno per forsa d'arme

Il verbo è riferito ad Amulio che aveva usurpato il regno a Numitore e non ai due gemelli. La desinenza plurale è stata probabilmente indotta dagli altri verbi del periodo (*guerregiono e vinseno*).

*I.38.2

Appresso la sua morte fue imperadore Octaviano suo
nipote, e rengnò .xlii. anni et *sei* mesi et fue ansi la om.
nativade di Iesù Cristo .xliii. anni

In questo luogo le tre edd. del francese leggono «regna .xlii. ans et .vi. mois» (di poco cambia nella sostanza *Tresor*^{CHAB}, p. 47: «regna .xliij. ans et *demis*). L'indicazione precisa con il calcolo dei mesi non compare però nelle fonti note del testo si mantengono solamente sui 42 anni (Gilbertus, *Chronicon*, p. 122, r. 15; per il computo bedano si veda Jones 1943, p. 309, r. 16) o sui 43 (*Pantheon*, p. 150, r. 6). Per la precisione, si avverte che tutti i testimoni di α^2 riportano compattamente l'indicazione di sette mesi mentre il solo F riporta quella di sei.

- *I.34.1
 Appresso rengnò lo rei Glodoveu segundo, suo figliuolo,
 che fue lo primo *re* che unqua fusse in Francia che
 cristiano fusse om.
- I.42.1
 Lo quinto agio cominciò *a la trasmigrasio* di Babillonia, cioè a
 ddire quando li Giudei funo menati in ghattivitate. *a l'antrata di 'smigrasio*
- I.44.2
 Et in dicto *fue* ciò che lli angeli disseno ad Abbraam om.
- I.44.2
 Et fue hom di grande beltade e glorioso et *d'* umile coraggio om.
 et chasto corpo
- Fuori da α^1 leggono correttamente «glorioso *et* d'umile coraggio» i testimoni F α , F₄, Br M mentre tutti gli
 altri testimoni di α^2 riscrivono il passaggio in maniera analoga e compatibile: «glorioso e umile et coraggioso».
- *I.62.1
 Or v'abbo cointati li sancti *padri* del vecchio Testamento et om.
 la loro vita brevemente
- Fr: «Or vous ai jou només les sains *peres* dou viel testament».
- *I.62.1
 ma lo libbro de l'Ecreçastico iscrisse Gieçù, filio Sirac, che i
 Latini àno in reverensia però ch'ei fu *resembrabile* a om.
 sSalamone *versembrabile*
- Fr: «pour ce k'il fu *samblables* a Salemon».
- I.62.1
 Del libbro Giudich e ddi Tobia et di Macchabeus non sa
 omo *da cui si scrisse* *da cui scrisse*
- I.64.2
 Quando Cleofas fu morto, Anna si maritò a *Salomé* *Salamone*
- I.72.1
Tu se' pietra: in su questa pietra fonderò la mia 'Grecia om.
 Il medesimo salto ricorre anche nel testimone F₄. L'apparato di *Tresor*^{BELTR} informa che questo luogo era già
 compromesso nella tradizione francese; l'evidenza della lezione legittima, tuttavia, poteva comunque suggerire facili
 congetture ai copisti.
- I.72.1
 (Paulo *scil.*) Et sicom'elli era persecutore de la 'Greçia,
 diventò poi elli *vasello* dilectoso *vasallo*
- Emendano A ed As con una facile congettura su *vas electionis* (*Act.* 9,15).
- I.75.1
 morì *undici* giorni a la scita di dicembre *.viii.*
- Fr: «mortu *.xi.* jors a l'issue de decembre». Divergono all'interno di α^2 i codici L₁ S che leggono *venti*.
- *I.85.4
 E già siano diviçi in *.x.* parte, l'omo li puote comprendere om.
 per li *.ii.* solamente
- Fr. «ja soit ce k'il soient devisé en *.x.* parties [...]».
- *I.85.4
Due comandamenti sono questi la somma di tucti, ché in *Dei*

loro è la lei et le professie

Il francese sembrerebbe comunque consentire entrambe le traduzioni: «*Deus commandemens sont la some*».

I.87.4

Ma poi che llo 'mperadore Gostantino donò a sancto
Salvestro et ai pastori di sancta Ecclesia la dingnitade ched
ell'ave, tucte le percussione *fuoro* difinictè om.

I.94.3⁽³⁾

Et se Merlino u la Subilla vuole dire la veritade, *dico che*
ll'omo trova in loro libbri che in costui de' finire la imperiale
dingnitade *di ciò che*

*I.95.1

Quando lo'nperadore Federigo fue stato in Soria in
contorno di *due anni* et delli ebbe certe novelle, come la
corte di Roma facea tucta la terra sua giurare a la Ecclesia om.

Tutti i testimoni di α^1 ed il codice F omettono l'indicazione cronologica presente in α^2 , che corrisponde al biennio 1228-1229 della crociata federiciana (Kantorowicz 2000, p. 703).

I.C.2

Unde incontenente feno loro messaggi et mandonoli an
Ancolli a lo rei di Ragona che v'era passato a intensione
d'averè *Gostantinopoli* et quello paeçe che lli era promesso *Gostantino*

*I.CIII.1

Natura fa tucto similliantemente come la manaia in mano
del maestro quando elli opera lo suo mistieri, ché lla manaia
tallia sì com'ella viene *menata*, et pogo et d' assai, come quelli
che lla tiene la mena om.

I.CIII.3

Un cigulo homo ingennera *uno grande, uno grande uno picciolino*;
ben cigolo homo inprende tal cosa che un ben grande fare
nol sa; l'uno vive pogo et l'altro assai, secondo come Natura
à Dio ordinata ch'elli aoperi *uno grande u picciolino*

*I.CIII.6

Altressì serà di coloro senza fallo che lassano lo grano per la
pallia, come coloro *che lassano* perire l'anima per saziare lo
loro diçio del corpo om.

Image du monde (viii^a): «Ce son cil qui *laisent leur ames perir* pour le delit de leur cors».

*I.CIII.6

Dio formò lo mondo tucto *tondo* com'una palla ritonda *intorno*

Image du monde (viii^a): «Diex forma le monde tout *reond* autresi come une pelote qui est toute reonde».

I testimoni di α^2 – che riportano correttamente *tondo* – sostituiscono *palla*, più vicina al fr. *pelote*, con *mela*; è da segnalare che quest'ultima lezione compare nel medesimo contesto nel *Libro del Sidrach*, CXX: «[...] cioè la forma del mondo. Ma egli è altressì ritondo come una *mela*, che non à ne capo né coda».

I.122.25

E poi la terra de Perche et poi la terra d'i Caldei *ciò este u' la*
cità di Babillonia siede *un'altra ciò este*

Fr. «Puis est la terre de Parte, et puis la terre de Caldee *ou* la cités de Babilone siet».

Il testimone L₄ legge «un'*altra terra*, cioè»; il guasto di α^1 è probabilmente innescato dalla ripetizione di *terra* e dal suo compendio tra. Soltanto As corregge in *ove*.

*I.123.10

Ancora este in Italea Romangna sopra lo mare Adriano,

u'este la città di Rimini e Ravenna et Imule et altri *dieci* vescovati om.

Fr. «Arimine er Ravene et Ymole et autre .x. eveschiés».

I.123.14

Di làe di Cicilia si è *d'Europa* la terra di Grecia *in Europa*

I.123.16

in Grecia àe .vii. paeçi: lo primo este Dalmace verso *Oriente* *Uccidente*

*I.123.18

Piçola de Scite che ssono di qua lo Donago verso ***** sono lungie dall'Ofre et da Trace .lxx^m. passi *Settentrione*

I.124.1

Libe, cciò este una terra u' v'este la *riligione* di Mauretane *regione*

*I.125.10

Et se tue vorrai sapere s'este dolce, pilliane una poga et mettela in molle inn acqua dolce *e, se l'acqua è dolce, et ispera che sia dolce* *e lasciala istare un grande pezzo e poi la saggia co'la tua lingua un poco; e s'ella è dolcie, ispera che ella sia buona e dolce il luogo dov'ella è*

A1 manca di una porzione di testo coincidente a quella presente nel fr.: «Et se tu voldras connoistre terre douce, tu en metras .i. petit en .i. pot avec euue douce, *et puis l'assaierais a ta langue*».

3.4 – Il ramo w ($F_4 \alpha^2$)

Si oppone ad α^1 un ramo composto da dieci testimoni congiunti da una fitta occorrenza di errori e di vistose innovazioni. Tale gruppo di manoscritti - due dei quali, C ed L_1 , risalgono forse già alla fine del Duecento - si può pertanto far risalire ad un capostipite comune che chiamo w . La struttura di w presenta una struttura verisimilmente descrivibile in questi termini: da una parte starebbero nove testimoni (Ar C Br G_1 L_1 M Parm S V_1) che si raccolgono in una compagine che chiamo α^2 e che presenta i tratti veri e propri di una vulgata 'editoriale' (Tav. 28); dall'altra, il testimone F_4 sembrerebbe attestare una fase primitiva di passaggio verso α^2 e permetterebbe insomma di inferire l'esistenza di w .

Purtroppo, la lacunosità e l'irreparabile incompletezza di F_4 riducono di molto la sicurezza con cui si delineano sia i rapporti esistenti con ad α^2 sia quelli eventualmente possibili con α^1 .

Questa prima fase del percorso che porta ad α^2 è caratterizzata dalla presenza di alcune interpolazioni che si ritroveranno poi nella forma definitiva: in F_4 si trovano infatti le aggiunte relative all'invenzione del telaio (I.20.1-2), all'ebbrezza di Noè (I.20.7), a Nembrot (I.24.2), al gioco degli scacchi (I.61.1), a Salomé (I.66.2) e a Florio e Biancofiore (I.122.14); contiene inoltre un capitolo aggiuntivo improprio sul «re Dugi di Tebe» (dopo I.46) e un lista di papi (dopo I.85). Parimenti, in questo codice si cominciano ad intravedere alcune delle riscritture (I.19.1⁽³⁾, 21.2⁽¹⁾; 30.1⁽²⁾, 32.3⁽¹⁾) che saranno uno dei tratti salienti di α^2 .

Come è stato affermato nella descrizione dell'archetipo (§ 3.2), un tratto problematico di F_4 è costituito dai primi capitoli geografici (I.121-122): la lezione con cui essi appaiono in questo testimone coincide con quella di α^1 , segnatamente rimaneggiata e divergente dall'originale francese, mentre in α^2 , frutto probabilmente di una collazione, è molto più aderente al testo di partenza con le caratteristiche che sono state illustrate alla Tav. 24.a.

Tavola 26

<i>Lezione critica</i>	<i>w</i>
*I.10.1 Ma io dico che questa <i>fassione</i> fue in del suo consillio <i>etternalmente</i>	<i>pensagione ...</i> <i>etternale</i>
Fr: «Ma je di ke ceste <i>fachon</i> fu en son conseil <i>eternalments</i> ».	
I.10.1 dinanti lo cominciamento non era nullo tempo, ma la sua <i>etternità</i>	<i>trinitade</i>
Fr: «devant le comencement n'estoit nul tens, mes sa <i>eternité</i> »; vedi <i>supra</i> I.9.1 ⁽¹⁾ .	
I.10.2 e però <i>pensano</i> che elli vollia alcuna volta ciò ch'elli non àve voluto di prima	<i>pensando</i>
Fr: «et por ce <i>quident</i> il k'il volt aucune foi ce k'il ne voloit primes».	
*I.10.3 ma Dio è 'tternale e ssensa <i>mutamento</i> , <i>addunqua</i> la sua <i>volontade</i> è 'tternale sansa <i>mutamento</i>	<i>niuno mutamento</i>

Errore per omissione: «mais Dieus est eternal et sans remuance, dont est sa volenté eternal et sans remuances».

*I.10.5

Et di quella matera ch'è dicto dirieto ch'ella *no erano figura né senbransa nulla, però che ancora non erano figurate le cose che doveano essere facte* ma quella materia era di neiente *non avea figura. Le cose che doveano essere in materiale*

Errore per omissione : «Et de cele matire fu dit ça ariere k'ele n'avoit figure ne samblance nule, *por ce ke encore n'estoient forgies* le choses ki devoient estre faite».

I.10.6

Avegna che al cominciamento chiaressa *fu divisata* da tenebre *e' divisò*
[...]

Fr: «clarté *fu devisee* de tenebres».

*I.10.6

ma la natura delli *angeli* che nonn arano fine è cchiamata *angeli del cielo ...*
chiaressa, e la natura di *quelli che àno fine* è cchiamata *quelli che àno fine che ora non ierano figure*
tenebre

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

*I.11.2

ma creatura non è *elli già*, però che ss'ei viene sopra la *elegio*
buona creatura, si la fa visiosa, et quand'elli si ne parte, e la
natura rimane

I.11.3

Se ttue *radi* lo gillio del viso d'un omo, tue ne *chavi* piccola *radessi ... radi*
cosa et tutto lo corpo diviene più laido

Fr: «se tu rooignes les sorcis d'un home, tu en *ostes* petites choses».

L₁ S, Parm dilatano l'espressione: «*tu sai che* ttu ne radi molto picciola chosa».

I.11.3

tutto lo corpo diviene più *laido* *laido e più sozzò*

*I.11.3

se tu *biasmi* intra tutte le creature un piccolo verme che ssia *brami*
rio per natura, certo tu fai torto a ttutte le creature

Fr: «se tu *blasmes* entre toutes les criatures une petite vermine k'ele soit malvaise par nature, certes *tu fez tort a toutes criatures*».

L₁ S, Parm leggono *bramassi*; C amplia in «se ttu *brami simigliantemente*»

I.11.6

Et *quello* ch'este nel pensieri è chiamata iniquità, ed *este in* *quello peccato ... à in sé tre maniere di*
tre mainiere *peccato*

Fr: «et *cil* ki est en la pense est apilee iniquités, *et est in .iii. manieres*».

I.11.7

Davis lo profeta, al cominciamento del Saltero *non nomina* *non à*
se non tre pecchati

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

La situazione particolare dei testimoni è molto varia: F₄ legge *non a |ma*, V₁ *non noma*, il gruppo Br M L₁ S *non disama* mentre Parm copia singolarmente *non disse mai*.

I.19.2

per più apertamente mostrare lo stato e le contenense de *da lo 'ncominciamento del mondo*
le gente *d'allor* fin al nostro tempo

Fr: «des estas et les contenemens des gens *de lors* jusc'a nostre tens».

I.19.3

E ssappiate che l'età del secolo *sono .vi.*

sono sei sì ccome l nostro Tesoro ne diviserà

*I.19.3

lo terso (agio *scil.*) fue da Abram fine a dDavis, ebbe anni .dcccclxxiii.

a re Faraone

...

...

lo quarto fue da Davis fin al tempo di Faraone quand'ei disfece Gerusalem, ebbe anni .dcxii;

dal re Faraone infino a re Davit padre del re Salamone e duro cinquecento dodici anni quando e' disfece Gerusalem

...

...

lo quinto agio da Faraone alla venuta di Iesù Cristo, ebbe anni .dxxviii

da David infino a l'avenimento del nostro Signore Gesò Cristo

Fr: «di tiers (fu *scil.*) d'Abraham jusques a David [...] li quars de David jusqus au tans Pbaraon quant il deffist Jherusalem».

In molti testimoni di α^2 si trova in fondo anche la somma delle prime cinque età del mondo: «Le quali età fuoro in somma di tempo anni cinquemilia dugento ventinove» (L_1 S, Parm); «Le quali etadi fue il tempo di tutte e cinque in somma cinquemilia dugento ventinove anni» (Br M); differente Ar $G_1 V_1$: «de quali età furo in somma anni tremila otocento ventinove».

Vedi anche Tav. 11 *ad loc.*

I.19.3

lo sesto agio da la venuta di Iesù Cristo fine a cche lui *piacerae*

*avenimento ...
piacerà che la fine del mondo fia*

Fr: «di sisime aage fu ore de la venue Jhesucrist dusc'a la fin dou monde».

L_1 S: «a l'avenimento del nostro Signore Dominedio quando e' discese di cielo in terra e prese charne humana ne la virgho santa Maria sua madre. E basterà la detta età infino che a llui piacerà che la fine del mondo sia»; di poco varia da questi la versione di Parm: «all'avenimento del nostro Signore Gesù Crissto, vero Iddio, la qual età cominciò quando elli discese di cielo in terra e pprese carne umana nella vergine madre madonna santa Maria madre del nostro Salvatore e rredentore Gesù Cristo. E basterà le detta eta per insino che a llui piacerà che alla fine del mondo sia».

*I.20.2

E quello Abel fu di buona vita et *grasioso* a dDio e al secolo

glorioso appo

Fr: «fu de bone vie et *graciense* a Deus et au siecle».

F_4 legge «homo di buona vita e *gloriosà*» mentre Parm copia *molto di santa vita* in luogo di *buona vita*.

I.20.2

per invidia ch'ebbe *in verso* di lui

om.

I.20.3

e *ssappiate* che quella fue la prima città del mondo

sappiate per verità

Fr: «et *sachiés* que cele fu la premiere cité du monde».

I.20.4

Di Iubaello nacque quelli che primamente fece tende et logge per *riposarsi*

riposarsi a solazzo

Fr: «fired premièrement tentes et loger pour aus *reposem*».

I.20.7

D'Inoch nacque Mactasala

Di questo Enoc santo padre

Fr: «De celui Enoch naquit Mathusala».

L_1 S: «Et questo 'Noc fue un *santo padre* e di lui nacque Matassala»

I.20.7

mandò lo diluvio sopra la terra *per la 'strusione* di quelle gente

per distruggere

Fr: «*por la destruction de gens*».

I.20.7

E nNoe fue proddomo e di buona fe' et *credette et amò* Dio *credette in*
tanto che Nostro Signore lo elesse

Fr: «*crut et ama Dieu*».

L₁ S, Parm omettono per una breve lacuna di testo: «E'l detto Noé l'alesse Dominedio per buono e pper leale».

I.21.1

Noe, fue lo non omo homo che discese d'*Adam* *de la schiatta d'Adamo*

Fr: «*Noé ki fu li noviaus descendans des Adam*».

I.21.2

E piove *acqua* .xl. di et .xl. nocte *per tutto il mondo*

Fr: «*Et plut enue du ciel .xl. jors et .xl. nuis*».

L₁ S, Parm omettono congiuntamente l'indicazione specifica: «E sì piove quaranta di e quaranta notti»; in più, il singolo Parm si distingue per eccedenza: «piove quaranta giorni e cchuaranta notti *che ancora lar|serrata alla finestra donde si facevano a vederer*».

I.24.2

quello Nanbrot dificoe la torre di Babel in *Babillonia*, quine *Babillonia la Grande ...*
v'avenne la diversità del parlare et de la divisione *de le lingue* *vi fu ... de le lingue de' settantadue*
linguaggi

Fr: «*cil Nembort edifia la tor Babel en Babilone, ou avint la diversetés des parlures et de la confusion des langues*».

I testimoni Br M e C leggono «la *grande (gran C)* torre di Babel» mentre Parm «la *grande* torre di Banbellonia chiamata la torre di Babello».

I.24.2

Nabrot medesmo mutò la sua lingua *de ebreo in chaldeo* *d'ebreo nome in chaldeo linguaggio*

Fr: «*mua sa langhe de ebreu en caldeo*».

In Parm sembra ripristinata la lezione corretta *da ebreo in chaldeo* per l'omissione di *nome*.

I.24.3

ma lo rei Ninus la compiete e storiola di gran guisa *di gran guisa bene*

I.24.3

Ninus fue lo primo hom che assenbranse oste né gente per *guerra e battaglie ordinate*
fare guerra

C, singolarmente, legge *ordinatamente*, Br M caratterizzano in *ordinate in campo* mentre Parm amplia e adatta in «fu el primo ch'uomo [che cominciò e *su ras.*] raunò gente e bbigate per fare osste e guerra e battaglie ordinate».

I.25.2

Abraam, per la volontà de la mollie che non potea portare *figliuoli*, giacque con una sua cammariera che avea nome *Agar* ed ebbe uno figliuolo ch'ebbe nome *Içimael* *Aghar Giussiana*

Fr: «*jut charnelment avec Agar sa camberiere*».

Versione caratteristica di Parm: «per la volontà di lei ebbe Abram un figliuolo d'una sua ancilla la quale ebbe nome Sarra al qual egli puose nome Issmael e ella avea nome Agar Giusiana».

I.25.2

et cosie lo fanno ancora li Saracini *e quelli che abitano inn* *il somigliante e que' d'Arabia i quali sono*
Arabia che ssono istracti del lingnagio di Içimael. *della schiatta di questo Ismael. E secondo che*
contano le vecchie storie e' si contano più
gentili queglii di quello paese che gli altri
Saracini

Fr: «ensi le font encore li sarrasin et ceaus ki abitent en Arrabe, ki sont estrais de la ligne Ysmahele».

Il passo è interpretato con qualche variante dagli altri testimoni della famiglia: «ciò sono coloro ch'abitano in Arabe. E secondo che contano le vecchie storie, quelli d'Arabe fuoro nati di questo Ismael e perciò si contano e' più gentili che tutti gli altri Saracini» (Br M) «et somigliantemente quelli d'Arabia li quali son della schiatta di questo Ismael. E secondo che contano le vecchie istorie, questi d'Arabia sono più gentili che gli altri Saracini perché furono nati da questo Ismael» (Ar G₁ V₁); «Et ancora oggi usano i Saracini la circuncisione e li Giudei simigliantemente (e' G. ancora l'usano Parm). Et sechondo che contano le vecchie istorie, que' d'Arabie fuoro nati di questo Ismael figliuolo d'Abraam e però si tegnono e' più gentili che gli altri Saracini» (L₁ S, Parm).

*I.26.1

Lo rei Ninus tenne in sua singnoria tutta la terra d'Assia *la* *salvo l'India maggiore*
grande *salvo che India*

Fr: «tin en sa signorie toute la tiere d'Aise *le grant fors ke Inde*»; vedi anche Tav. 2 *ad loc.*

I.26.2

Allora si chambiono *li nomi* e ffuno poi chiamati 'Tebei' *li nomi de' re*

Fr: «dors canga li *non*».

Lacuna singolare di Parm: «e allora si cambiarono *e' re* e ffurono chiamati Tebei»

I.26.4

A suo tempo funo le bactallie di *Macchabeo* *Macchabeo il possente*

Fr: «a son tans furent les batailles *des Machabeus*».

Parm: «de grandi battaglie del nobile Macchabeo *possente*».

*I.27.1

distrusseno Isdraet *ch'ei pregionò* tucti li Giudei et molte altre *e dispersero*
perversità feceli

Fr: «destruist Jherusalem *et enprisona tous les juis, et maintes autres perpesités fist il*».

I testimoni di α^2 leggono *diversità* in luogo di *perversità*; il testimone C è caratterizzato dalla lezione singolare *diversità strane*.

I.27.1

suo corpo fue mutato in beusz et abitò .vii. anni in del
diserto co le bestie salvatiche

Et in questo tempo fue Daniello profeta

Ancora C dilata isolatamente il dettato: «En questo tempo fue Daniello profeta il qual fue santissimo huomo appo Iddio e'l mondo».

I.28.1

Nenbrotto, quello medesimo che cuminciò *la mala torre* *maledetta torre di Babello*

Fr: «Nembrot cil meismes ki fist *la male tour*».

I.28.3

Et quello Danaus fue rei in dell'isola di Grecia et di
Micene et *de Grece* tucto intorno om.

Fr: «en l'île de Crete et de Micene et de *Grecie*».

*I.32.2

Del rei Ilus nacque Laumedo' che vietò lo *porto a Iason* et *corpo a Giansone et ad Erchore*
alli altri suoi compagni

Fr: «Lamedon ki vea les *ports* a Jason et a ses autres compaignons ki aloient por la *toison d'or*».

I.32.2

Unde avvenne poi che Giasono *e Erqules* con tutta l'oste dei
Greci vennero a cTroia *Erchole il prode*

Fr: «Jason et *Ercules* o toutes les os des grezois».

I.32.3

Quello Priam, lo rei di Troia, fu padre *del buono Ector*

Del re Priamo nacque *Ettore il forte e valentre cavaliere del mondo*

Fr: «Jason et *Ercules* o toutes les os des grezois».

I.32.3

distrusse Troia sì malamente *che lo rei et tutti li suoi figliuoli funo ucisi*

che l re Priamo ch'era re di Troia con trentadue figliuoli fuoro tutti morti

Fr: «Troie fu destruite finalment, *et li rois et ses fils tot en furent ocis*».

I.33.1

montono in suso nave con grande gente et con molte gioie et con *grandissimo tesauro*

con grande tesoro d'oro e d'ariento

Fr: «et s'en issi hors et enporta *gransedime trezor*».

I.34.1

appresso la tenne Italus, suo figliuolo, e per lui fue chiamato lo paeçe Italea

Et dopo la sua morte ne fue signore Italus suo figliuolo. Et per questo Italus fue chiamato tutto il paese Italia *ché 'nprima era chiamata la grande Clera*

Fr: «Aprés la tint Ytalus ses fiz, et por le non de lui fu apelés li país Ytaile».

I.40.3

Et quand'elli fu nato, la sua madre *lo rinchiuse inn uno piccolo iscringno*

il mise in una navicella di giunchi marini e vestilo di porpore

Fr: «Et quant Moyses fu nés, sa mere l'enclosti diligemment en un petit escrign».

I.41.1

funo molti altri rei, l'uno appresso l'altro, fine al tempo *che Sedecias* ne fue rei

che Decias

Fr: «jusques a tant *ke Sedeychias* en fu rois».

I.44.1

Saul *l'odiava e l casticava per tollerli la vita chéd elli doctava che elli no 'li tollesse lo suo rengno*

mostravasi di castigarlo per toregli la terra e la vita. E l re Davit dottava che no gli volesse torre il suo regno

Fr: «Saul le haoit et le caçoit por lui tolira la vie, car il doutoit k'il ne tolist son regne».

Br insieme a L₁ S, Parm omettono «E l re Davit dottava che no gli volesse torre il suo regno».

*I.44.3

altressì parla lo libro dei .x. *comandamenti* in cl. salmi

comandamenti de la legge

*I.46.1

Elli *sprende* di grande insengnamento di vertude

spandea per lo mondo

Fr: «Il *resplendi* des grans signes (enseignes *Tresor*^{CHAB}; *enseignemenz* *Tresor*^{BELTR}) de vertu». Parm legge *ispande*.

*I.47.2

eli fé *notare la massa del ferro* ch'era in fondo del fiume Giordano

ritrovare Aneldo re di Soria

Parm: «Analdo ch'era re di Soria».

I.48.1

andava nudo del corpo et *nudo* dei piedi

scalzo

Fr: «nu cors et *nus piés*».

*I.48.2

delli *oçò* dire ched elli avea veduto Dio sedere si sopra a uno grande preçepio *usò*

Fr: «*osa* dire».

L₁ S, Parm riportano la caratterizzazione *il figliuolo di Dio*.

I.49.1

Elli fue preite *in Giudea* *in Giudea et in Gerasalem*

Fr: «Il fu prestres en Judee»; errore per ripetizione di «a .iii.liues de *Jberusalem*» di I.49.1⁽¹⁾.

Non soccorre Br per un breve salto nel testo.

I.49.1

incominciò elli a predichare et a levare le giente di pecchato e a *'npruntarli di* penetensia *a traregli ad*

Fr: «et a *connorter* les a penitance»; lieve caratterizzazione di testimoni di α² che non colgono appieno il valore di *impruntare* con il senso di 'stimolare, esortare'.

Br legge *recarli*, L₁ S, Parm *recargli*.

*I.49.1

lli dilivrò *de li* serpenti *da li grandi*

Fr: «il les delivra des serpens»; errore per ripetizione di «*grant reverence*» della frase precedente.

Parm scrive di seguito *amen*.

I.50.1

ffue [...] menato in Babilonia co'li altri che llàe erano *impregnati* *in prigione*

Fr: «avec les autres qui la estoient *enprisonnés*».

Parm: «fu menato in Banbellonia e ffu messo *in prigione* con altri che v'erano».

I.51.1

connove de le segrete cose et sapea *quelle* che venire doveano *grande parte de le cose*

Fr: «savoit *cele* ki avenir devoit».

C dilata singolarmente l'espressione in «grande parte de le cose che adivenire doveano *nel mondo*»; L₁ S, Parm: «gran parte de le cose ch'avenire doveano. *Et questo sapea per la grazia de lo Spirito Sancto* (+ *el qual era sempre in lui* Parm)».

*I.54.1

nacque in de la città *de Chiealde de la regione di Ghalilea* *di Ghalilea de la regione*

Fr: «Et nasqui en la cité *de Chial de la region Galilee*»; omissione del nome di città.

Br, L₁ S, Parm leggono«di Ghalilea *ne la detta regione*» mentre Ar G₁ V₁ «di Gallilea *in una regione*».

*I.55.1

Li tre *gharçoni* [...] et funo gloriosi et memoriali et savi di sciensia et *puri in de la fede* *garçoni giusti ... padri de la fede*

Fr: «Li troi enfant [...] furent de glorieuse memore, sage de science, et *parloient de la foi*»; vedi anche Tav. 1 *ad loc*.

Br sostituisce *fanciulli* a *garçoni*; Parm copia (ad inchiostro rosso) «Ora diremo d[i] quelli tre gharçonetti giussti e ssanti».

*I.55.1

Et quando elli funo gittati *in de la sala del fuoco ardente*, elli non v'arseno *nell'isola del fuoco arçente*

Fr: «enmi les cheminees del fu ardant».

F₄ commette un errore raddoppiando l'espressione: «*nell'isola nell'isola* del fuoco arçente».

I.56.1

Elli trovò le figure de lectere a li Ebrei e loro insengnò a

- leggere *dal lato destro verso a lo sinistro, ché inprima iscriveano* *a destro verso ed a sinistro*
quando inn el lato destro et quando in ver lo sinistro *altresie come*
li buoi fanno quando arano la terra
- Errore per omissione: «Il trova les figures des lettres as ebreus, et lor enseigna a escrire de diestre vers senestre, *ki premiers escrivoient ore avant, ore ariere*, autresi con li buief quant il arent la terre».
 Br omette *verso*, Parm legge *a ddestro e a ssinisstro verso*.
- I.56.1
 e ffece addificare Gierusalem quine fu *elli soppellito* *soppellito il corpo suo*
 Fr: «et fist redefiier Jherusalem, et la fu il enterrés».
- I.57.1
 Et *raddificò* lo tempio *edifichò in principio*
 Fr: «Et *reedefièrent* le temple Deu».
- I.57.1
 E *istoriono* lo contenimento de le religioni e lla ragione dei *miserò in iscritta et in istoria*
 preiti.
 Fr: «et *estorerent* le contenment de la religioin et la raison des prevoires».
 Parm: «tutto *misse in iscrittura e in istoria* il cominciamento delle ragioni de' preti».
- I.58.1
Est fue reina et fue figliuola del frate Madochei *Sesta fue grandissima reina*
 Fr: «*Ester fu roine*, et fue fille dou frere Mardochei»; vedi anche Tav. 1 *ad loc*.
- *I.58.1
 e ffu *menata* di Gierusalem in pregione in de la città di *Susi* *presa e menata ... Persia*
 Fr: «et fu menee en prison, de Jherusalem en la cité de *Sussò*; errore per anticipo della lezione «fu menata al signore rei di *Persia*» della proposizione che segue
 Parm: «nello reame di *Persia*».
- *I.58.1
 Poi fu ella soppellita in *Suci*, quine u' ella era reina. *om.*
 Fr: «Puis fu ensevelie *en Sussi* u ele avoit regné».
 «Et poi a la sua morte fu portato il corpo suo nel suo reame e llà fue soppellito grandemente il corpo suo» (Br); «E poi a la sua morte fu ella sopellita colà dov'era reina» (Ar G₁ V₁); «Poi a la sua morte fu portato il suo corpo dov'ella donna et reina et là fue sopplita molto onorevolmente» (C); «Et poi dopo la sua morte ne fu portato il corpo suo là ov'ell'iera reina e fue soppellito onorevolmente (la quale ella fu poi soppellita molto o. Parm)» (L₁ S, Parm).
- I.59.1
 et non doctò neiente lo forore dei *rei* *rei huomini*
 Fr: «Ele ne douta pas le furor des *rois*».
 Parm presenta la lezione singolare «el furore *de' malvagi huominis*».
- *I.59.1
 ella ucise Oloferne quand'elli dormia et, *sens' unta del suo* *ancora uccise sesanta del suo lignaggio*
corpo, portò lo capo ai suoi cittadini und'elli ebbero vectoria *(lezione di G₁)*
 Fr: «car ele ocist Olofernem quant il dormoit, et *sans honte de son cors* porta son chief a ses citeins, par quoi il orent victore».
 «Et ancora uccise sessanta huomini del suo lignaggio» (L₁ S); «et ancora sessanta del suo lignaggio» (C).
- I.60.1
 et ffu figliuolo Goiade, lo preite che àve *i suo diricto* nome *om.*
 Barachias
 Fr: «avoit *en sornon* Barachias»; vedi Tav. 1 *ad loc*.

I.61.1

Macchabeus val tanto a ddire come 'nobile et homo di grande *bombansa*'

possanza

Fr: «Machabeu vaut autant a dire comme noble triumphans».

I.61.1

Et chi vorà sapere le vectorie ch'elli ebbero sopra lo rei di Persia et le grande *cose* ch'elli feno, si legga *la storia*

battaglie ... ne le grandi istorie de la Bibbia

Fr: «des victoires k'il eurent sor les rois de Perse et les grans *choses* k'il fisent».

Registro separatamente le varianti dei tesrimoni : «e chi vorrà ben saper le vettorie ch'egli ebbe sopra il re di Persia et le grandi battaglie che fecero si legga ne la grande storia de la Bibbia» (Br, Ar G₁ V₁); «et chi volesse sapere bene le vittorie ch'egli ebbero tutti sopra il re di Persia et ancora le grandi battaglie che fecero, si legga ne la grande istoria de la Bibbia» (L₁ S); «Et chi vorrà ben sapere le victorie ch'egli ebbe ciascuno e le grandissime battaglie che fecero sopra il re di Persia, si legga ne le grandi istorie de la Bibbia» (C).

I.62.1

ma chi piò largamente lo vorrà sapere, si *se ne vada a la* grande Bibia

legga nella

Fr: «si se *n'aille a la* grant Bible».

*I.62.1

rinovellono tucta la leggie e mmisenola inn iscripto e ffene .xxii. volumi di libbri, altresì come lectere sono .xxiii. *E scriisse lo libro* de la Sapiensa Salamone

scritte nel libro

Fr: «autresi comme les letres sont .xxii.; *et il escrit le livre* de la sapience Salemon».

I.63.1

Abbraam, che ffue lo *principale* dei sacti Padri e'l cuminciamento del terso aggio

cominciamento

Fr: «Abraham, ki fu *li prince* des St. Peres el commencement du terç aage».

Br, L₁ S leggono: «Et Abraam fue cominciamento de' santi Padri e fue ne la terza etade del seculo», Ar G₁ V₁: «Et Abraam che fue il cominciamento de li sancti Padri e'l mio cominciamento del terço agio del seculo, cioè de la terça età», C «Et Abraam il quale fue cominciamento de' santi Padri e'l detto cominciamento del terzo agio».

I.63.3

ancora *lo fanno li vivi che sso' oggi* al nostro tempo

quegli ebrei che sono

Tav. 1 *ad loc.*

Br: «Et ancora fanno oggidie il somigliante»; Ar G₁ V₁: «et ancora quegli ebrei che ancora sono al nostro tempo»; C: «gli ebrei quegli che oggi sono al nostro tempo»; L₁ S: «Et ancora quelle che ssono oggi al nostro tempo fanno il somigliante».

*I.63.3

Ma li antichi mecteano in iscripto li homi solamente et no lle *femine, per che este Gioçeppe nominato in de la storia et non la sua femina, ché in dei cointi dei lingnaggi,* homo e ppiò che femmina non este

ch'è di cotanti legnaggi

Fr: « *car en conte de lignie* li hom est plus dines ke la feme n'esr».

*I.64.1

De Eminau nacque sancto *Serveçes,* lo cui corpo giace *in terra Icti, di sopra lo* vescovado d'Egitto

Severes ... tra la gente di Soria e'l

Fr: «De Emmam nasqui Sains Servais, le qui cors gist en terre a Tret sou Mouse en l'eveschié de Liege».

I testimoni Br, L₁ S leggono *Severo* in luogo di *Severes* . Il solo C ha «tra la gente di Soria *nel* vescovado d'Egitto».

I.65.1

et allora medesmo disselli che Eliçabet sua *cuçina,* che co llei

cognata

era, che già era di grande aggio, ella et Çacharia suo marito,
che non aveano unqua ingennerato figluolo né figluola,
ch'elli areno figluolo che batteggierè Dio

I.65.2

u di coltello di ferro, u di coltello de la paraula di dDio che
tallia piò che nullo altro coltello

taglierà

Fr: «*ki trence plus ke nul coltel*».

I.66.1

(Iohanne *scil*) fue annonsiatore di Iesù Cristo e ffue *la fine dei*
profeta

il sezaio profeta

Fr: «*et fu li difinemens des prophetes*».

L₁ S omettono «*fue annonsiatore di Iesù Cristo*».

I.66.1

elli medesimo lo bactegiò et peròe est'elli chiamato sancto
Iohanne Bactista

*Batista perch'egli battezzò prima di neun
altro*

I.68.1

Elli andò a ppredicare *in (m)Meççopotamie et d'essiam et Ponte*

in Mesopotamie ed in Pontanie

Fr: «*Il ala preechier l'ewangile en Mesopotame et en Pontes*».

L₁ S : «*in Mesopotania ed in Pontania*»; Ar G₁ V₁: «*in meço di Pontanie et in Pontania*».

Il testimone C non riporta l'intero capitolo.

I.70.1

Elli iscrisse le suoi Pistole ai .xii. *lingnaggi* che sono per le
diverse parte del mondo

linguaggi

Il testimone V₁ espunge la forma corretta *lignagi* e corregge in *linguagi*.

I.71.2

Ei predicò li Vangeli in *Ponse* e in Capadoce e 'n Ghalatas et
in *Betine* et inn Acse et in 'Talea

Bettania

Fr: «*en Bithine*».

I.71.2

Elli andoe su per lo mare *su li suoi piedi*

come per terra secha

Fr: «*Il ala par mer sus a sés piés*».

I.71.2

Elli salvò per suoi orassione *lo padre Prubbico della lebbra ch'elli*
avea

il suo padre ch'era Pubbico

Fr: «*Il sana par ses oresions le pere Publü de fievre k'il avoit*».

I.71.2

Elli fece *cadere a la terra* Simon mago che si ne andava a
ccielo *contramonte*

*cadere a terra e tutto disfare ...
per incantamento di diavoli*

Concordano quasi perfettamente con C i codici Br ed L₁ S nella lezione «*per incantamento di domoni (demoni S)*» mentre Ar G₁ V₁ leggono «*per arte di diavolo*»; F₄ legge solamente *per arte*.

*I.72.2

a molti *discoprese* lo nome di Dio che no'l sapeano

discorse

Fr: «*descovri le non Dieu*».

*I.74.1

predicò in *Ghalie*, presso lo mare verso Occidente

Ghallilea

Fr: «et preeca en *Gaille*».

- I.81.1
Sancto Marco evangeliste vale tanto a ddire come *grande* *grande e giusto*
- I.81.1
Elli fue *figluolo* di sancto Piero in bactismo *figlioccio*
Vedi *infra* I.84.1; F_4 omette *in bactismo*.
- I.81.1
Et diceno ch'elli si tallio lo déto grosso però che elli non
volea *che hom lo facesse preite* *essere prete sagrato*
- I.84.1
Sancto Titus fue disciepolo di sancto Paulo et suo *figluolo* in
bactismo. *figlioccio*
Vedi *supra* I.81.1.
- *I.85.2
Et sancto Iohannes iscrisse l'Apochalisso *quando stava in* om.
pregione
I testimoni Br ed L₁ S aggiungono: «siccome il libro per adietro ne parla».
- I.85.3
Lo secondo dice: «Non *recolliere* in vano lo nome di dDio». *nominare*
La lezione è un adeguamento che si allontana dal fr. *reçoi*.
- I.85.3
Lo sexto dice: «Non *ucidero*». *fare micidio*
- I.85.3
Lo sectimo dice: «Non *fare ladronectio*». *furtare l'altrui*
- I.85.3
L'octavo dice: «Non *dire* falso testimonio». *essere*
- *I.86.2
la diricta credensa et la conosciensa de la sancta Ternitade,
ciò este a ddire la unitade di .iii. persone, ciò este a ddire del Padre om.
et del Filio et del Sancto Spirito
Errore per omissione: «et la cognoissance de la Sainte Trinité, *c'est a dire la unité des .iii. persones*».
- *I.87.4-5
molti imperadori appresso Gostantino et molti rei di
Lunbardia funo corrocti di malcredensa fine al tempo di
Giustiniano che fue imperadore appresso la 'ncarnassione *Gostantino ...*
.dxxxviii. anni. Questo *Giustiniano* fue homo di molta *Gostantino*
sapiensa et di grande podere
- Nei rappresentanti di α^2 l'errore si propaga anche nel resto del capitolo: «a la fine conobbe il suo errore
Ghostantino ... per lo consiglio d'Aghabite».
- I.87.5
Et allora fue la cristiana legge confermata et fue dampnata *chiesa*
la *credensa* de li errori
Fr: «et fu devee la la *creance* des erites»
Il testimone F_4 presenta la forma isolata «*eresia* de gli errori».
- I.88.1

et *menone lo patriarcha*

menarne preso il partiarcha di Gerusalem

F₄ legge singolarmente «*presso li patriarchi di Gerusalemme*».

I.CIII.1

tucto altresì Natura *si dona là u' Dio vuole et abandona*

adopera sì come il nostro Signore Dio vuole

Image du monde, VIII: «*Tout autressi se donne nature et habandonne la ou Diex veult*».

I.CIII.2

La sua opera et tucta intera, secondo com'ella trova matera,
usia in bestie usia in gente

usia in ucelli et in genti et on tutti animali

I.CIII.3

l'uno vive pogo et l'altro assai, secondo *come Natura à Dio*
ordinata ch'elli aoperi

che il nostro signore Dominedio àe ordinato

Image du monde, VIII: «*Et li autres vit tant que par aage se part du siecle, selonc ce que nature li dure par la voulenté de Dieu*».

I.CIII.3

Sì vede bon adivenire in gente, che l'uno actende a chericia

L'uno s'intende a chiericia

Errore per omissione: *Image du monde*, VIII: «*Si revoit l'en sovent en genz que li un entendent a clergie*».

I.CIII.3

Dio formò lo mondo tucto intorno com'una palla ritonda,
lo cielo ritondo da tucte parte, sì che intorno lo mondo è
spa(r)to interamente; se si discioverassi, in tal maniera
com'est *le vuova scaldate, di sopra si parte che tornera l'albiume:*
similliantemente lo cielo li tornea uno cuor, lo quale airo in latino à
nome et ethec

l'uovo lasciando di sopra si dee sapere che
truovi l'albume: così simigliantemente il
cielo tornea sì come un tuorlo d'uovo il
quale à nome aria et ancora è chiamato
tiber

Il passo è danneggiato in tutta la tradizione italiana come dimostra il controllo sulla fonte: «et le ciel tout reont qui environne la terre de toutes parz entierement comme l'escaille de l'oef qui environne l'albun tout entour. Et quasi li ciels avironne .i. air qui est seur ceul air, qui a non hester en latin» (*Image du monde*, VIII). Tuttavia il guasto su «*l'escaille de l'oef qui environne l'albun*» ha esiti differenti nella versione di α¹ («*com'est le vuova scaldate di sopra*») e in quella di α² e F («*l'uovo lasciando di sopra*» e «*l'uovo il suo tuorlo lassando di sopra*»). Inoltre, la lezione *ethec* riportata da α¹ sembra più vicina alla fonte *bestec* che la variante *tiber* di *w* e F.

I.122.7

nasceno sotto lo monte che ssi chiama Labane et diparteno
lo paeçe dei Giudei da quello d'Arabe, et a la fine *chade* in del
mare Morto

viene

Fr: «*et en la fin chiet en la mer Morte*» .

*I.122.8

et destes tucto similliante a *vescho* ben tenace

vescovo di pana

Fr: «*de burre de celui lac*»; vedi anche Tav. 1 *ad loc.*

*I.122.8

nonde puote hom partire se non col sangue *mestruale* de le
femmine che ssi tostanamente lo disparte

maestrale

*I.122.9

Dentro di Giudea, verso Levante, sono li arseriens che, per
la loro grande sapiensia, si dipartiteno da le gente per
ischifare lo dilecto de le femmine, ché *tra l'loro non de stecte*
nulla, né moneta né pecunia non vi fue unaqua conosciuta

co l'loro non ne ista neuna né ancora né
dipinta né figurata

Fr: «*entr'aus n'a nule feme, ne pecune n'i est ja conneus*».

Sono irrilevanti le oscillazioni fra i codici di α^2 : «con loro non ne sta mai niuna né ancora dipinta né figurata» ($G_1 V_1$) e «co l'loro nonne ista giammai neuna dipinta né figurata nonché di carne viva» ($L_1 S$).

*I.122.9

se alcuno d'altra gente vi va, non vi puote stare lungamente se
cchastitade e ffede e innocensia non è co llui, ché Dio no lo sofferebbe
neiente.

*lungamente dimorare se non à in se pura
castitade*

Fr: «nus n'i puet manoir longhement, se chaseteté et foi et innocence n'est avec lui, car Deus ne le suefre mie».

I.122.11

Et quinde corre lo fiume d'Eufrate

*Et anche puote l'uomo vedere indi correre il
fiume d'Eufrates*

Fr: «*Par enki cort li fleuves d'Eufrate, ki naist en Ermenie la grant*».

Si registra qualche variante: «Et puote l'uomo vedere correre il fiume decto Eufrate» ($G_1 V_1$) e «Et vedesi indi correre il fiume d'Eufrates» ($L_1 S$).

*I.122.11

et vassine in Meçopotame, et llàe bangna ed infonde lo
paeçe, altresì come Nile fae inn Egitto et in quello tempo
medesimo

om.

I.122.12

chade in del lago che l'omo apella Arequçe che sostiene
tucte cose ch'elle siano grave et pesante sie come fae l'argento
vivo

oro et ariento vivo e piombo

Vedi Tav. 8 *ad loc*.

*I.122.12

In questa mainiera si ne vae Tigri correndo come folgore
tanto ched elli trova Montorto a lo'ncontra

un monte torto e forato

Fr: «vet Tigre courant come foudre tant k'il treuve Montor a l'encontre».

Due oscillazioni minime interessano L_1 ed S: «un monte torto forato» (L_1) e «uno monte forato torto» (S).

I.122.12

et corre dentro tanto ched elli appare in de la terra de'
Giabbeniens et deç Arabiens

*ed è il suo corso sotterra tremilia
cinquecento milia di Gababiniens e dis
Arabiens* (lezione di G_1)

Fr: «cort dedens tant k'il apert en la terre de jabeniiens et des arabiens».

La versione di C è ulteriormente rielaborata: «Allora v'è dovizia di tutto bene ed è il suo corso cinquecento miglia di Ghalbiniens»

I.122.14

Poi v'ae un altro ispasio di .xviii^m. passi di terra per lungho,
u' elli non àve alcuno posso né fontana

póso né fosso né fontana

Fr: «il n'à point de pas de puis ne de fontaines».

Il codici $G_1 V_1$ assieme ad L_1 leggono «alcuno riposo né fosso né fontana»; F_4 sostituisce *sosso* a *fosso*.

*I.122.20

Giangularide este lo deretano popolo che ssia in India

diritto (dineto F_4)

Fr: «Gambaride sont li dennier pueple ki sont en Inde».

*I.122.21

Et sappiate che da quella partita del monte quinde u' lo sole
si leva, si nasce li ptatures

vi sono le grandi pietre preziose

Fr: «naist li poivres». La lezione di α^2 è un anticipo di «de l'autre part sont home o grant plenté de pieres precieuses» che si trova appena dopo a I.122.22.

I testimoni $G_1 V_1$ leggono «de grandi pietre preçiose e le care» mentre L_1 ha «de grandi e belle pietre preziose ed avene grande quantità»

*I.122.24

Appresso l'Indiani sono li altri monti u' abitano li *Ociofachi* *giganti*

Fr: «sont les autres montaignes u habitent les *Ictiofagi*»; vedi Tav. 1 *ad loc.*

I.123.2

lo mare del golfo di Venesia ched este chiamato lo mare

Adriano et per la città de Adriano, che ffue fondata dentro lo mare

per la città d'Adriano la quale fu fondata dentro il detto mare e fecela fondare Alessandro il Magno (per la città che fece Adriano imperadore Andria che fue fondata in mare F₄)

G₁ e V₁ presentano un'espressione ulteriormente dilatata in «e fecela fondare il re Alessandro il Magno di Macedonia».

– Il testimone F₄

Il ramo *w* si compone del raggruppamento α² (le cui caratteristiche sono illustrate nel prossimo capitolo) e dal testimone F₄; si elencano qui le lezioni singolari di quest'ultimo:

Tavola 27

	<i>Lezione critica</i>	F ₄
I.10.1	Qui dice <i>che</i> in Dio non à nullo mutamento	<i>sì come</i>
I.20.2	E quello Abel fu di buona vita et <i>grasioso</i> L'errore « <i>glorioso</i> appo' Dio» è di tutto il ramo <i>w</i> .	<i>e gloriosa</i>
I.26.5	Allora venne un grande signore che avea nome Alexandro <i>incontra</i> lo rei Dimetrius	<i>intro</i>
I.27.5	Giulio Ceçari <i>fue</i> imperadore dei Romani, per cui tuttli li altri imperadori di Roma funo chiamati Cesari	<i>maggiore</i>
*I.28.1	fue lo primaio rei <i>di Grecia</i> . E l suo reame cominciò in de l'ìcole di Grecia	om.
I.28.1	Giuppiter suo figliuolo che rengnò in de la città de <i>Aptenes</i>	<i>di Antanes</i>
*I.42.1-2	Lo quinto agjo cominciò [...] Manca in F ₄ l'intero capitolo.	om.
*I.44.3	per sola interpretazione di dicto del santo Spirito che l'insengnò a ddire tucta la <i>nassione</i> di Iesù Cristo e la sua morte	<i>ragione</i>
*I.46.1	Per le suoi <i>paraule disciese lo fuoco sopra li sacrifici et per le suoe</i> paraule areseno du' principi	om.

- *I.47.1
una cigholina vaccha d'oro che era in Ghalilee mughìò sì forte che
la sua voce *risonò* in Gierusalem om.
- *I.47.2
divisò lo fiume Giordano e ffece lo *tornare* contra monte *contrare*
- *I.47.2
Et una femmina che unqua non n'avea portato figluoli, *per la sua*
vertude fec'ella impregnare, et quello figluolo fecelo risussitare da la morte om.
- *I.47.2
Eliseus ebbe *due spiriti*, lo suo e quello d'Elias *uno spirito*
- I.51.1
(Daniello *scil.*) fue *istracto* del lingnagio *Ischa* *nato ... di Ysac*
La variante *nato* è di tutto il ramo.
- *I.56.1
Elli trovò le figure de lectere a *li Ebrei* e loro insengnò a leggiere *liberi*
- *I.63.2
Di Salathiel nacque Çorobabel. *Di Çorobabel* nacque Abiut. om.
- *I.64.1
Di quella Eçmaria nacque *Eliçabet et Eliuc. De Eliuc, che ffu frate*
Eliçabet, nacque Eminau om.
- *I.66.1
et Maria, sua figluola, ispoçò Gioçepppe, frate di *Cleofas. Di quello*
Cleofas e dd'Anna nacque l'altra Maria om.
- I.66.2
Erodes, lo figluolo d'*Antipato*, l'appellava Aguste in *grecesco* *Antite|sto ... crecesto*
- I.66.2
per riverensia di Ceçar Aguste, lo *'mperadore* di Roma *lo primo imperadore*
- *I.69.1
e bbebbe elli altresì come d'una fontana l'*alte* sottilità del Vangeli *altra*
- *I.69.2
risussitò elli un giovan' uomo *ch'era passato di questa vita* om.
- *I.69.3
.vi. giorni ad anno nuovo, cioè *lo dimane* de la nativade del Nostro
Signore Iesù Cristo *la mattina*
Fr.: *«l'endemain de la nativita Jhesucrist».*
- I.70.1
Poi lo fé uccidere Erodo con coltelli et fue *ispessato* octo die ansi
kalen' agosto *morto*
- I.72.3
Li Giudei lo strascinono e *ffue allapidato a morte* *allapidarono*
- *I.77.1
Elli fece *li Vangeli* in Giudea *gli(n)dei*
- I.79.1
alcuno fue che disse ch'elli fue *prosilite* *prosilire*
- *I.79.1
fue soppellito in Bettanie .xiiii. giorni inanti Tucti li Sancti *tredici*
Fr.: *«xiiii. jors avant la toussains».*

- *I.81.1
Et la festa de la sua nativitate este .xiii. giorni a la scita di giunio *diecesette*
Fr.: «.xiii. jors a l'entree de jung».
- *I.84.1
Sancto Titus *fue disciepolo di sancto Paulo et suo figliuolo in bactismo* *disciepolo e figlioccio di santo Paulo*
Tav. 26 *ad loc.*
- *I.86.4-87.4
Et quando lo Nostro Signore si ne andò in cielo [...] E pperò santificavano *om.*
tutto li apostolichi, però che dinanti da lui
Estesissima lacuna di natura non meccanica che interessa ampie porzioni di due capitoli successivi.
- I.87.4
Ma allora incomiciono li errori de l'ereitate *Stando Gostantino in Romània in Roma*
- *I.87.5
abbreviò la legge di Cotico e dDigiesta che prima erano *di molta* *quelle leggi di grande*
confusione
- I.87.5
neuno ne potea venire a *cbapo* *capo di sua ragione*
- I.87.5
connovve lo suo Criatore per lo consillio Aghapite che allora era *apostolico* *apostolico nato di Roma della casa di messer*
Piero Colonesco hom di proficabile e sancta vita
- I.88.1
creve la forsa di *sancta* Ecceçia *sancta madre*
- I.88.1
et menone *lo patriarcha* *presso il patriarcha di Gerusalem*
Tav. 26 *ad loc.*
- I.121.1
Unde quello che viene per Ispangna *et che si stende per Italea et per* *spande per tutta*
Romània
- I.121.2
Et sappiate che l *Gran Mare che ditto avemo parte e diviça la terra in* *Grande Mare di Spagna che ditto avemo di*
tre parte *sopra*
- I.121.2
Asia este la meitade de la terra *che tiene da la foce di Nile ched este* *et tiene il suo confine*
di sopra ad Alexandra
- I.121.3
L'altre due parte de la terra sono di verso Ponente, sì come lo mare *lo tigne*
le parte *fino al mare d'Ucidente, sì come lo mare la cingie*
- I.122.1
Inn Egitto este la città di Tebes e molte altre citade *et ville* *et castella et ville*
- I.122.2
Et quando in Mauretanie disende *grande pioggie et grande nieve* *viene pioggie et neve*
- *I.122.2
Et questo Nile *diceno tucti li più ch'escie di quello lago* *om.*
Fr.: «et por çou *dien li plusors que cil fleuves est de celui lac*».
- *I.122.3
quello fiume incomincia a ccrescere *et tuctavia cresce fine a l'antrata* *om.*
del Sole Leone.
Fr.: «comence a croistre, *et tozjours croist*».

- I.122.3
spargie per tucte parte, tanto ched elli bangna tucta la *terra* *terra d'Egipto*
- I.122.5
le terre sono rosse *und'elli fae lo suo corso* *colà dove corre*
- *I.122.6
àve una fontana di tale natura che, se le *pecore* ne beiono,
incontenente incominciano a mutare la *lana colore* *bestie ...
lana e colore*
Fr.: «se *les brebis* en boivent, tot maintenant comencent a muer la colour de la toison».
- I.122.7
uno uccello che àve nome fenice unde non d'à in tutto l mondo *se
non uno, secondo che lo libbro diviça qui dinansi là u' tracta de la natura de li
ucelli* *ma ma uno, secondo che lli autori dicono*
Fr.: «selonc ce que nous troverons ça avant ou libre des oisiaus».
- I.122.12
al cominciamento corre lentamente *sensa suo nome*, et quando elli
tocca la marcha dei Mediani, incontenente este chiamato Tigrì *et non à ...
elli entro*
Fr.: «au comencement cort lentement *sans son non*; et quant *il touche* la marche des mediens [...]».
- I.122.12
tanto ch'elli *chade* in del lago *che l'omo apella Arequçe* *mette chapo ... dell'*
- *I.122.13
et da quella parte este *Chaspie* et Irtanie *la città di Caspe*
- I.122.13
et in quella parte este *Amaçone, lo rengno de le femmine, e Achae et Scitbe* *è in regno d'Amazzone de regione feminorum là
ove fu la prima Pantasilea et èvi Ascite*
- *I.122.13
Quale este la terra *de Essache u' li monti de Quimer* è *seccha là ove sono li monti de Sguarmere*
- I.122.14
le porte di Caspe, u' l'uomo non puote andare se non per uno
picciolo sentieri che ffue facto per forza da uno uomo *piccolina sentiera ... huomo magico*
Si segnala che il codice C legge in questo luogo «in grande gentile huomo».
- I.122.14
Poi v'è un altro *ispasio* di .xviii^m. passi di terra per lungho, u'
elli non àve alcuno *posso né fontana* *sentieri ...
pòço né sosso né fontana*
Tav. 26 *ad loc.*
- I.122.14
tucti li serpenti del paeçe *viemo* in quella parte *escono*
- *I.122.14
Unde la terra di Chaspe, verso Oriente, este uno luogo *Et de posto*
- I.122.15
e al cominciamento sono le grandi nieve *e pprofonde* *per forza di giacci*
Fr.: «sont les tres grans nois et parfondes».
- I.122.16
Et sappiate che questa grande malaventura avviene per lo grande
giudicio che este sopra lo *mare che i Barbari appellano Tabi* *mare d'i serpenti i quali*
- *I.122.19
Aprresso *quelle terre este India* che dura da le montagne d'India
infine al mare del Meçodie, u' l'aire este sì *buona* *(et) lla poesana d' ...
buona e temperata*
- I.122.19

IL RAMO w ($F_4 \alpha^1$)

distendono l'andatura d'Alexandro <i>lo Mangno, secondo</i> ciò che le colonne ch'elli <i>ficchoe</i> in su la riva le dimostrano	om. ... <i>difcò</i>
I.122.20 Fuore d'India sono .ii. içole, Cute et Argite, u' elli à sì <i>tragrande cosa</i> di metallo	<i>grand'abbondanza</i>
I.122.22 la luna non véno <i>elli sopra terra se non da l'octavo giorno in fine dei .xvi</i>	<i>levare se non a dì .viii. et infino a dì .xvi.</i>
I.122.23 quando elli sono in mare che non si <i>conosciano</i> , et delli lassano andare <i>di</i> quelli ucelli	<i>conoscano dell'andata ...</i> <i>uno di</i>
I.122.23 Et in <i>India este lo paradiso terrestre</i> , u' elli àve di tucte mainiere di legni	<i>E i llo capo dell'India si è Monte Terestro</i> <i>ov'elli è posto lo paradiso 'lizziano</i>
I.123.1 lo mare del golfo di Venesia ched este chiamato lo mare Adriano et <i>per la città de Adriano, che ffue fondata dentro lo mare</i>	<i>per la città che fece Adriano imperadore Andria</i> <i>che fue fondata in mare</i>
Tav. 26 <i>ad loc.</i>	

3.4.1 – Il capostipite α^2 (Ar C Br G₁ L₁ M Parm S V₁)

Come si è visto dal sommario generale (§ 2.2) i manoscritti di questa famiglia presentano una singolare struttura raccorciata con omissione di molti capitoli del bestiaro; al contrario, la sezione storica presenta dilatazioni ipertrofiche e aggiunte che alterano sensibilmente la fisionomia originaria dell'opera. Al di là di queste macrovarianti immediatamente rilevabili, anche la lezione di α^2 presenta un carattere proprio e ben definibile.

Si rileva anzitutto una tendenza all'interpolazione e all'inserimento di tratti caratterizzanti che interessano, per quello che si riesce a riassumere, i seguenti capitoli: 20.5; 21.3-4; 25.1; 26.3; 27.4; 27.5; 30.1; 35.1; 36.2; 37-38; 42.2; 45.1; 71.3; 72.1; 72.1; 72.3; 77.1; 85.4; 86.5; 122.21; 122.26; 123.14; 124.1. Si può riassumere il contenuto di alcune di queste aggiunte con uno schema di questo tipo:

[I.20.5] Lamech uccide Caino per errore con una freccia; [I.21.4] il quarto figlio di Noè; [I.26.3] i dodici principi avvelenano Alessandro Magno; [I.27.4] Olimpiade concepisce Alessandro da Nattanebo sotto specie di drago; [I.31.1] le Amazzoni; [I.33.1] la morte di Didone; [I.35.1] Bruto e la genealogia di Artù; [I.35.2] le origini del nome di Roma; [I.42.2] l'augure Arunta fa piovere le stelle e il sangue in Roma; [I.45.1] Roboam figlio di Salomone; [I.69.3] Giovanni Evangelista entra vivo nel sepolcro; [I.71.3] leggenda delle reliquie di Pietro e Paolo ritrovate in un pozzo a Roma; [I.72.1] la *visio Pauli*; [I.77.1] Matteo viene chiamato da Cristo tra gli apostoli; [I.86.1] adorazione dei Magi e strage degli Innocenti; [I.86.5] distruzione di Gerusalemme e vendetta del tradimento di Giuda.

Allo stesso modo è propria di α^2 una certa libertà nell'interpretazione della lezione del modello con pesanti riscritture che interessano porzioni di testo che vanno da poche proposizioni ad interi periodi. Il testo di α^2 è pertanto continuamente interessato da vigorose perturbazioni nella struttura originale del testo che si riconoscono nella frantumazione e nella ricomposizione della sintassi, senza tuttavia modificare il senso complessivo del passo. La tipologia di queste riscritture è estremamente oscillante, con variazioni – anche sostanziali – all'interno delle sottofamiglie; è possibile comunque fornire un elenco di massima per i luoghi interessati da tutti i rappresentati di α^2 : I.8.2; 20.3; 20.6; 24.1-4; 25.1; 25.3; 26.1; 26.4; 26.7; 27.1-2; 27.5-6; 28.2-3; 30; 32.1; 32.2; 32.3; 33.1; 34; 35.2-4; 36.1; 36.2; 39.1-2; 40.2; 41.1; 42.1; 42.2; 42.2; 43; 44.1; 45.1; 62.1; 64.2; 65.1; 69.1; 86.4; 87.2; 87.3-4; 88.1; 124.2; 124.7; 124.9.

Tavola 28

Lezione critica

α^2

I.9.3⁽²⁾

Però io dico che questi tre tempi, cioè este li passati et li presenti e quelli che ssono a venire, non sono niente se del pensieri no, e a quelli sovienne de le cose passate et guarda le presente et atende quelle che deno venire

a cui e' sovienne de le cose passate et in guardare

Fr: «ne sont pas se en la pensee non, ki se sovient des chosees alees et esgarde le presentes».
Parm ha *ad attendere* in luogo di *et atende*.

*I.10.1

Qui dice che in Dio non à nullo mutamento

om.

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

*I.10.4

ma'l suono non appartiene al canto né al dolciore, ma non pertanto *in Dio* sono insieme

om.

Fr: «et neporquant *andeus* sont il ensamble»; vedi Tav. 1 *ad loc.*

I.11.1

Ma li *aretici* pensano che Dio facesse lo bene e'l dimonio lo male *malvagi eretici*

Fr: «mais li hon (*li herite Tresor*^{CHAB/BELTR}) quident ke dieus feist le bien el diaubles feist le mal».

*I.19.2

[e]l maestro non potrebbe bene dire lo *diricto* nascimento dei rei se elli non contasse lo lingnaggio del primaio hom om.

Fr: «ne poroit bien dire la *droite* naissance ... les lignies *del premier home*».

I.20.3

Quello Enoch, filio di Chaim, *ingennerò* Idrad *prima che morisse s'ingennerò*

Fr: «Celui Enoch *le fuis Chaym, engendra* Idrad».

Tutti gli altri testimoni omettono «filio di Chaim». Si registrano le varianti minime degli altri codici: «prima che morisse di sua moglie ingennerò Idrad» (Ar G1 V₁).

I.20.5

La segunda *femina* di Lameth ebbe nome Sellama, in cui ingennerò *Tubalchain* *moglie ... un figliuolo ch'ebbe nome Tubachal*

*I.20.6

E dicono le più gente ch'elli este al luogo medesimo unde Adam fue cacciato *allora che l vecchio inimico de l'omano lingnaggio l'engannò.* om.

I.21.3

E *nNoe ingennerò* un altro figliuolo ch'ebbe nome Gionitus *dopo al detto diluvio ingenerò Noé*

Fr: «Et *Noé engendra* un autre fil ki ot non Jonitus».

*I.22.1

Di Ietham nacque .XIII. filguali, [...], *Saba, Ophir, Sula, Lobab.* *Sabaior, Eiula, Labab et un altro*

Fr: «De Jecham nasquirent .xii. fils [...] Saba, Ophir, et Villa et Jobab».

I.24.1

Ma quici si riposa lo conto a pparlare [...] *chéd elli* vuole seguire la sua materia *perché lo libro*

Fr: «car ci taist ore le conte a parler [...] *car il wet ensivre sa matire*».

*I.24.3

Cares, figliuolo di Nator del lingnaggio di Sem, *figluolo di Noe*, ingennerò .iii. filguali om.

I.26.1

et quando elli morio, si lassò *un giovane figliuolo* che avea nome Çarateis *un savio giovane di figliuolo*

Fr: «il laissa *un giovane fig* ki avoit non Zaratéis».

Parm arricchisce la lezione in «uno savio giovane e molto amato e ssuo ottimo figliuolo ligittimo».

I.27.1

distrusseno Isdraet *ch'ei pregionò* tucti li Giudei et molte altre *perversità* feceli *e dispersero ... diversità*

Fr: «destruist Jherusalem *et enprisona* tous les juis, et maintes autres *perversités* fist il».

La variante *dispersero* è dell'intero ramo *w*: vedi Tav.26 *ad loc.*

I.31.1

Appresso di lui fue Froveus, suo figliuolo, che primieramente diede la legge *ai Çerchinoi* *a Zechion*

Fr: «premierement dona la loi *as grezois*»; vedi anche Tav. 1 *ad loc.*

*I.32.2

Del rei Ilus nacque Laumedo' che vietò lo *porto a Iason* et alli altri suoi compagni che andavano per lo *toison* dell'oro *corpo a Giansone et ad Erchore ... tesoro*

Fr: «Lamedon ki vea les *por*s a Jason et a ses autres compaignons ki aloient por la *toison* d'or».

L'errore *corpo* è già di *n*: vedi Tav. 26 *ad loc.*

Br M, più aderenti all'originale, non riportano «e ad Erchore». Una lezione singolare *porpo* (forse per tentativo di emendamento) si trova nel codice S; un iterazione per cambio di facciata nella carta caratterizza Parm: «per lo tesoro per|lo tesoro dell'oro»

I.33.1

ma più de le gente dicono ch'elli no[n]de seppe nulla se non poi che'l factò fue *avenuto* che non si potea tornare indietro *intervenuto*

*I.40.3

Et i lla ripa di que' fiume lo trovò *la figliuola* del rei Faraone, ed ella lo cavò d'acqua et félo nodrire come suo filiolo *il figliuolo*

Fr: «de trova *la fille* le roi Pharaon».

Molte sono le riscritture di questo passo: «El *figliuolo* di questo re Faraone trovò questa navicella col fanciullo a la riva del fiume; trasselò dell'acqua et fecelo nodrire sì come suo figliuolo» (Br M); «E nella riva del decto fiume fue trovato questo fanciullo così in questa navicella dal *figliuolo* del detto re Faraone il quale avea anche nome Faraone per lo suo padre et era chiamato anche Moyses; ed egli il cavò de l'acqua et fecelo nodrire sì come suo figliuolo» (Ar G1 V₁); «E nella ripa di questo fiume fu trovato questo fanciullo così in quella navicella dal *figliuolo* del detto re Faraone il quale avea anche nome Faraone per lo suo padre ed era anche appellato per nome Moises. Ed egli il cavòe dell'acqua e fecelo nodrire siccome suo figliuolo» (C); «Et ne la ripa del detto fiume trovò Moises il detto fanciullo, ciò era il *figliuolo* del re Faraone et si llo cavò dell'acqua e fecelo nodrire sì come suo figliuolo» (L₁ S, Parm).

*I.40.3

e però ebbe elli così nome che tanto viene a ddire come 'acqua l'è portato' *om.*

I.40.4

Appresso la morte sua funo molti governatori di quello popolo infine al tempo che *David* ne fue rei *Dario*

Fr: «juskes au tans *David*, ki en fu rois».

F₄ è in questo punto illeggibile sulla riproduzione fotografica.

*I.41.1

Lo quarto agio cominciò *allora che Saul, rei di Gerusalem, fue uciso* *al tempo che l re Salus si morio*

Fr: «dors ke *Saul rois de Jherusalem* fu ocis».

L₁ S, Parm sostituiscono a *morio* la perifrasi «passò di questo secolo (*questa vita* Parm)».

*I.41.1

menolo in pregione in Babillonia, lui et *tutti li suoi, ciò funo le gente che erano del lignaggio et de la contrada di Gerusalem* *grande gente de' suoi*

Fr: «et le mena en prison en Babiloine, *lui et tous les juis, c'est la gens ki estoient de la ligne Israhel*».

Parm: «lui e tutti quelli del suo lignaggio»

I.45.1

adorò l'idole et ciò fec'elli per amore *de la mollie de Idumee* *de la sua moglie la quale ebbe nome Idumee*

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

Diverse variazioni interessano questo passaggio: «de la sua moglie la quale ebbe nome Idumee» (Br, L₁ S); «della sua moglie la quale ebbe nome Iduglea ovvero Idumee» (Parm); «de la sua moglie uvero de la moglie dei dumees» (Ar G₁ V₁); «de la sua moglie la quale fue appellata per nome Idumee» (C).

La forma caratteristica è ripresa a I.52.⁽¹⁾ dai testimoni L₁ S, Parm.

I.47.2

al signore a ssua madre disseli la sua morte innansi

Et disse la sua morte d'assai prima
che passasse di questo seculo

Minime sono le variazioni degli altri rappresentanti della famiglia: «E disse la sua morte d'assai dinanzi che morisse» (Br); «Et disse la sua morte dinançi di sé medesimo ançi che morisse» (Ar G₁ V₁); «Anche disse la sua morte dinanzi che passasse (passe S) di questo seculo» (L₁ S); «e anche predisse la sua morte inançi che egli morisse assai» (Parm).

*I.64.2

et tucto ciò aviene per la *diversità* del Vangelio

traversità

Fr: «et tout çou avint pou la *diversité* des ewangiles».

F₄ legge singolarmente *versità*.

*I.65.1

L'angiolo Ghabriello la salutò e li annonsiò che dDio
prendere' carne in lei

prese

Fr: «de salua, et li noncha que Dieus *prendroit* char en li».

I due codici L₁ S allargano di poco il dettato in: «Et i llei annunziò il figliuolo di Dio e prese carne humana i llei»; anche Ar G₁ V₁ leggono *carne humana*; di poco conto la variante di Br: «prese charne *di* lei». F₄ legge invece *dee prendere*.

I.70.1

Poi lo fé uccidere Erodo *con coltelli et fue ispensato*

col coltello ispensatato

L₁ S ampliano, seppure di poco, l'enunciato: «con coltello ispensatato, cioè a dire di crudelissima morte» mentre Br legge solamente: «di repente morte»

I.71.2

Ellì tiene le chiave *del cielo*

del regno del cielo

Fr: «Il tient les cles *du cieub*».

Ancora un'eccedenza caratteristica isola L₁ S: «Egli à le chiavi del santo regno di paradiso».

*I.72.1

Sancto Paulo, suo nome val tanto a ddire come 'meravillioso'

*Santo Paulo fue de li settanta e due
discipoli di Cristo et tanto vale a dire
Paulo*

All'interno di α^2 questo capitolo si colloca nella sezione delle vite dei santi che presenta un'ordinamento diverso rispetto a quello di α^1 e a quello del francese. La lezione di questo passo sembra in qualche maniera ricalcare quella di I.78.1: «Mathias fu uns des .lxx. disciples» ma corrisponde in maniera sospetta alla corretta numerazione.

*I.72.2

Li Giudei lo strascinono e ffue allapidato a morte.

om.

*I.76.1

tralactò li Vangeli di sancto Mateo *in loro linguaggio*

om.

I.78.1

poi fu elli dei .xii. discipoli in cambio di Giuda Iscariotto

il quale tradette Iddio

L₁ S si distinguono per una parziale riscrittura: «Et poi, dopo lo tradimento di Giuda Schariotto, fue messo intra l'ordine de' dodici apostoli».

*I.79.1

Sancto Lucha avangelista vale altrettanto a ddire come

- 'medico' u 'luce' om.
- I.79.1
et a la verità dire, elli fue *fìzico et buono medico* *buono fisico et buono medico et dipintore*
- I.79.1
et fue sopellito in Bettanie .XIII. giorni inanti *Tucti li Sancti* *calen di novembre*
- I.80.1
La festa de la sua nativade este .IIII. giorni ansi *Ognasanti* *calendi novembre*
- *I.84.1
Elli solo fue circonciso *appresso* li Vangeli per le mani di sancto Paulo medesmo. *ed apellò*
Fr: «Il seul fu circoncis *après* l'ewangile».
- I.84.1
Elli lo lassò per distrugere l'idole di Grecia et per 'dificare la 'Creçia. E distrusse l'idole di Grecia e adificò chiesa a l'onore di Dio (lezione di G₁)
Fr: «et il le laissa pour destruire les ydoles de Grece et por edefier les eglises».
Presentano tratti divergenti la lezione di C («E distrusse l'isole di Grecia. Ancora fue battezzato nel nome di Dio secondo la legge cristiana. Et dicovi ch'egli edificò chiese a l'onore di Dio») e quella di L₁ S («E distrusse l'isole (l'esole S) di Grecia ed edificò chiese a l'onore di Dio»).
- I.85.1
Or v'ò io nominato *li maestri del Nuovo testamento* *de' maestri de la legge del nuovo Testamento siccome fuoro gli apostoli e gli evangelisti ed altri santi martiri*
Fr: «Or vous ai je només *les mestres dou novel testaments*».
Si registrano le oscillazioni degli altri testimoni: «de' maestri de la nuova legge cioè del nuovo Testamento siccome degli apostoli ed evangelisti e de' santi martiri simigliantemente» (Br), «de' maestri della sancta legge nuova et del nuovo Testamento cioè degli apostoli e de' vangelisti et de' martiri» (Ar G₁ V₁), «de' maestri del nuovo Testamento cioè degli apostoli et de' vangelisti et de' martiri».
- I.85.4
Un altro comandamento è 'n de la *Scriptura* *legge*
Fr: «Uns autres commandemens est en la *Escripture*».
- *I.86.3
Et quando lo Nostro Signore fue vissuto .xxxiii. anni et .iii. mesi, elli fue morto per li Giudei *sei*
Fr: «.xxxii. ans et .iii. mois»
- *I.122.3
Et quando lo Sole entra in del segnale di Cancro .X. giorni a l'ascita di giugno, quello fiume incomincia a ccrescere et tuctavia cresce fine a l'antrata del Sole Leone om.
- I.122.3
elli comincia a mancare ciascuno giorno a pogo a ppogo, tanto che'l Sole entra in Libra et che lli giorni sono pari co la nocte, ciò este *di settembre* *in mezzo il mese di settembre*
Fr: «que li iorz et la nuis sont ygal *en septembre*».
L₁ S leggono «infino a mezzo settembre»
- I.122.7
nasceno sotto lo monte che ssi chiama Labane et diparteno lo paeçe dei Giudei da quello d'Arabe, et a la fine *chade* in del *viene ...*

mare Morto *presso di Gîrico* om.

Fr: «et en la fin *chiet* en la mer Morte pres de Jericho» .

La lacuna viene reintegrata da α^2 dopo I.122.8(1): «El questo mare viene presso a Gericho». La variante *viene* è di tutto il ramo *n*; vedi Tav. 26 *ad loc.*

*I.122.8⁽⁴⁾

Et quello *lago* este in de le contrade dei Giudei. *luogo*

Fr: «Et cil lac est es parties de Judee».

*I.122.11

Eufrate che nascie in *Erminia* la Grande *India*

Fr: «ki naist en *Ermenie* la grant».

*I.123.4

Dell'altra *fontana* di verso Francia, nascie li Rosnes, cioè *parte d'Italia*
Rodano

Il testimone C ha soltanto «dall'altra parte».

L'incompletezza e la natura lacunosa del codice F_4 non permettono il controllo di molti errori che congiungono tutti i testimoni di α^2 e che si raccolgono qui di seguito:

Tavola 28.a

Lezione critica

α^2

I.1.3

ciò este a ddire che cose hom de' fare et qual no, mostra la ragione *perché; e questo* appartiene a la segunda et a la tersa parte di filosofia, ciò este a pratica et a llogicha *che questo*

Fr: «et moustre raison *por quoi; et çou* appartient a la seconde et a la tercie partie de philosophie»

I.1.4

La tersa parte del tesoro [...] insengna a le giente [...] ssie come lo signore dee governare le gente che socto di lui sono, medesimamente secondo l'uso et costumi *dei Taliani* *de ' Taliani d'Italia*

Parm: «così medesimamente la gente la quale si governa sempre da cchi è maggiore secondo gli ordini e usanza delle leggi de 'Taliani»

*I.1.4

este la scienza di *ben parlare* et di governare gente più nobile *bel parlare ...*
che *null'arte* del mondo *neun'altra*

Fr: «autresi est la sience de *bien parler* et de gouverner gens plus noble de *nul art* du mond».

I.1.5

E ssie non dico che lo libro non sia tracto del mio povero *poca*
senno né de la mia *nuda* isciensa

Fr: «ma *nue science*».

I testimoni C, L₁ S, Ar G₁ V₁, Parm hanno la lezione «trattato» in luogo di «tratto» per anticipo dell'espressione seguente «i milliori dicti delli altori che inansi lo nostro tempo àno tractato di *filosofia*».

I.1.5

ma elli este altresie come una branca di mèle colto di diversi fiori ché questo libro este solamente compreso d'i *milliori dicti* delli altori che inansi lo nostro tempo àno tractato di filosofia, ciascuno secondo ciò ch'elli ne sapea *per* *molti detti ...*
partitamente

parte

Fr: «compilés seulement des *mervilleus dis* des autours [...]selonc çou k'il en savoit partie».

*I.1.5

la filosofia este la radice *da qui cresce tucte* le sciensie che omo *di tutte*
puote sapere

Fr: «philosophie est la rachine *de qui croissent* toutes les sciences».

Il testimone C caratterizza in «la radice *di che escono*» probabilmente in maniera indipendente.

I.2.1

Filosofia este verace incerchamento de le chose natorale et
de le divine et de l'omane, tanto quanto *hom possente dee* *potesse intendere*
intendere

Fr: «tant comme a *home est possible d'entendre*».

*I.2.2

al cominciamento del seculo, quando le gente soleano vivere
a llei di bestie, *connoveno* primamente la dignitate de la *ragione* *che non aveano* primamente la dignità
e de la conoscensa che Dio avea loro donato *de la legge e de la ragione*

Fr: «*conurent* premierement la dignité de la *raison*».

I.2.2

L'una era di sapere la natura di tucte le cose celestiale et
terrene, la segunda et la tersa sono *d'omane cose* *humane chose*

Fr: «sont *des* humaines choses».

I.3.1

Unde *la primiera*, ciò este teoricha, quella este propria *la prima scienza*
isciensia che a noi insengna la prima costione di sapere

Eccezenza superflua anche rispetto al fr: «Toute *la premiere* est thorique»; forse anticipo di «propria *isciensia*».

*I.3.2

(teologia *scil*) trapassa lo cielo e a nnoi mostra le nature de le
cose *che non anno nullo corpo et non istanno in tra le corporale cose* om.

I.3.2

per lei crediamo noi *la sancta Ternitade del Padre et del Filio et* *in la santa Trinitate cioè Padre et Filio*
del Sancto Sp(irit)o inn una sola persona et Spirito santo

Fr: «creons nous *la Sainte Trinité du Pere et dou fil et dou saint esperit*».

I.3.3

le nature de le cose che àno corpo et conversano in tra le
corporale cose, ciò este a ddire delli omini et de le bestie et
de li ucelli e *d'i pesci et de le pianete et de le pietre et de l'erbe et de* *e de le pianete e de le pietre preziose e de le*
l'altre corporale cose che ssono in tra (n)noi *stelle e dell'arti corporali*

Fr: «des homes et des biestes, des oisiaus, *des poissons*, des plantes et des *pieres* et des *autres corporaus choses*».

Parm dilata ulteriormente in «delle pianete e ddelle istelle e delle arti e delle delle (*sic*) nobili cose graziose e
ddelle istelle e delle arti corporali»

*I.3.5

Arimetiga che a noi insengna a ccolliere et a *innomere* et *menomare*
giungere l'una sopra l'altra [...] ciò este a ddire ciò che si *...*
pertiene *ad a(n)baco, ciò este algorisme* *ad abacho e a gramanzia et ad alghurismo*

Fr: «nous enseigne conter, nombrer, et joindre [...] li enseignement de l'abaque et de l'augorusme».

Parm adatta *menomare* in *sciemare*.

I.3.7

Giometria per cui noi sappiamo le misure et le cose
d'avistare secondo ragione per lungo et per largo *et per altessa*

et per ampiezza et per altezza

Fr: «par lon et par lé et par *hautees*».

Inoltre, i testimoni L₁ S, Parm sostituiscono a «per lungo et per largo» il solo «per lunghezza»; Parm adatta inoltre *ampiezza* in *larghezza*.

I.3.8

La quarta isciensia este Isterlomia che a nnoi *insengna* tutto
l'ordinamento del cielo et del fermamento

*mostra tempo e punto di tutta sottana
maestria e insegnaci*

Fr: «nous *ensegne* trestot l'ordenement du ciel du firmament ».

*I.4.2

Ma poi che li antichi savi connoveno queste tre diversità, *ei
convenne ch'elli* trovasseno in Pratica tre maniere di scienza
per *adriassare le tre matere per governare* séi et altrui, ciò este
Eticha et 'Coinomiche, Politiche

inchontanente

...

dirizzare et per governare

Fr: «*il covint k'il trovaissent* en pratique .iii. manieres de science pour *adricier les .iii. manieres de gouverner* soi et
autrui».

Parm copia *prestamente* in luogo di *incontanente*.

*I.4.3

nullo potrebe vivere al mondo bene né onestamente né
profitabilmente *né a sé né ad altre*, s'elli non governasse sua
vita et *adriassasse* séi medesimo secondo le vertude

om.

α^2 estende ulteriormente la lacuna di α ; vedi Tav. 1 *ad loc.*

*I.4.4

La seconda este Iconomiche che no 'nsengna a governare le
nostre gente e i nostri figliuoli e noi medesmi

om.

Fr: «ensegne a garder non fiz et *nos* gens et nos meismes».

Il testimone C è salta quasi interamente il luogo; Parm aggiunge *principalmente* dopo *genti*.

I.4.6

Quella che este inn opera si este lo mistieri che hom aopera
tucto giorno co le mani e coi piedi, ciò sono fabri, drappieri,
cordovanieri et li altri mistieri *che ssono bisognose* a vita delli
omini

che ss' adoperano

Fr: «et ces autres mestiers *ki sont besoignable* a la vie des homes».

Parm L₁ S presentano la lezione caratteristica «fabbrì e sarti e maestri di case, cordovanieri».

*I.4.7

Unde la prima este Gramatica ch'este fundamento *e intrata*
dell'altre science et no 'nsegna a parlare e a iscrivere e
leggere a ddiricto senza visio di barbarismo o di solorcisme

donde son tratte

Fr: «gramatique ki est fondement et porte *et entree* des autres sciences».

Parm: «la prima si è gramatica la quale si è fondamento e principio di tutte l'altre scienze perché da llei
anno principio e insegna anche a llegg[re] e sscrivere e pparlare a ddiritto [...]».

I.4.8

La seconda este Dialecticha che no 'nsengna a pprovare
nostri dicti et nostre paraule per tale ragione et per tali
argomenti che *donano fede a le paraule che noi avemo dicto*, sicché
elle senbrano veritate ed essere provate vero

*fa donare fede a le parole che anno detto in
tale maniera ch'elle*

Fr: «par teus argumens ki *donent foi* as paroles».

Parm modifica l'ultima parte del periodo: «in tal maniera ch'elle dimosstrano essere verità ed essere provate
vero».

I.4.9

- Ciò este *la madre dei parlatori* ciò è lo 'nsegnamento de' dicatori, ciò este la sciensia che addrissa lo mondo primieramente al bene fare *la madre e l'fondamento de' parladori e de lo 'nsegnamento de' dottori e lla*
- Fr: «C'est la *mers* des parliers, c'est l'ensegnement de *diteours*, c'est la sience ki adrece le monde».
- I.4.9
Ciò este la sciensia de la quale *Tullio* disse in suoi libri *il buono Tullio romano*
- Fr: «da science de qui *Tulles* di».
- I.4.10
Et perciò si dovre' ciaschuno hom brigare di saperla se ssua natura lo sofferà *e ll'aiuta* om.
- Fr: «se sa nature il suefre *et l'aide*».
Parm: «e pperò ciascuna buona persona si dovrebbe intramettere di saperla se ssua natura el sofferà».
- I.4.10
sensa *natura e senza* insengnamento no lla puote null'omo *conquistare* *sapere né conquistare*
- Fr: «ne la puet nul *conquerre*».
- I.4.10
et molte cose grande et piccole potemo noi fare et conquistare *per solamente bene dire* *solamente per lo ben parlare*
- Fr: «maintes choses grans et petites poons nous faire par solament bien *dire*».
L₁ S, Parm leggono «solamente per lo *bel* (*bello* Parm) parlare».
- I.5.1
Logiche este la tersa isciensia di filosofia, quella *propriamente* *che* 'nsegnà a pprovare e a mostrare ragione come et perché l'omo de' l'una cosa fare e l'altra no *che primamente*
- Fr: «cele *proprement* ki ensegne *prover*».
- I.5.1
et così sono tre isciensie: Dialeticha, Fisicha e Sofistiche *che qui potemo noi vedere che sono*
- Fr: «*et ausi sont .iii. sciences*».
- I.5.1
Et questa ragione nullo non può *mostrare* se per paraule no *mostrare né sapere*
- Fr: «ne puet nus hom bien *moustrer* se par paroles non».
- I.5.1
dunqua este logiche una isciensia per cui noi sapemo provare e dire ragione perché *e come ciò* che noi diciamo è chusi vero come noi lo mectiamo innansi *e chome e quando ciò*
- Fr: «*coment çou que nous disons*».
- *I.5.3–4
La segonda este *Idifiche*, insengna a pprovare che ssue paraule ch'elli àve dicte sono vertadiere *Fisicha*
- Fr: «da seconde est *fidike*».
- *I.5.5
Infine a qui à divisato lo conto assai brevemente *et apertamente* om.
- I.5.5

- Filosofia et tucte le sciense che ll'omo puote sapere dei filosofi *che este madre et fontana* *ch'ell' è madre e padre e fontana di tutte le scientie*
- Fr: «dont philosophie est mere et fontaine».
- *I.6.1
Et questa emaginazione che este apellata *mondo* in senbransa *mappamundo*
Fr: «*mondes en samblance*»; vedi anche Tav. 1 *ad loc.*
Solo C corregge in *mondo*.
- *I.6.2
Appresso *fece de neiente* una grossa matera che no 'era di nulla figura né d' alcuna senbransa *fec' egli*
Fr: «Aprés ce fist il *de noient* une grosse matire».
- *I.6.3
Ché la Bibia *ne* ramenta che al cuminciamento che'l Nostro Signore comandoe che'l mondo fusse factio *non*
Fr: «Que la Bible *nos* raconte»; vedi anche Tav. 1 *ad loc.*
Parm: «che lla santa Bibbia *no' llo* rammenta».
- I.6.4
Al quinto giorno comandoe che i pesci fusseno facti et tutte l'altre creature che *àno vita* *àno vita i 'loro*
Fr: «et toutes les creatures ki vivent en euues»; vedi anche Tav. 1 *ad loc.*
- I.6.4
et poi creò l'anima di neiente e misela dentro dai lor corpi *+ E per quistione de' savi fue prima tenebre che giorno et imprima fue erba che seme*
Parm: «e pper chuisstione de savi *si disse* che ffu imprima tenebre che giorno, prima erba che el seme».
- I.8.1
sì ordinò la natura di ciascheduna criatura per séi, et allora istabilio certi corpi [...] e la forsà e la natura di *ciascheduna* *ciascuna criatura*
Fr: «et la nature de *chascune*»
- I.8.2
E cosie potemo noi *vedere* che ciascheduna cosa este soctoposta a la sua natura *sapere et vedere*
Fr: «Ensi poons nous *connoistre* ke chascune chose est sousmise a sa nature»
- *I.8.2
sì come egli fece in de la vergine Maria che conciepe filliolo senza carnale *coniungimento* *cogitatione e congiugnimento*
Fr: «conchut le fil Dieu sans charneil *cognosseiments*»; vedi anche Tav. 1 *ad loc.*
Parm emenda e caratterizza in «siccome Domeneddio ordinò nella vergine madonna santa Maria che conciepette el suo figliuolo Gesù Crisso sança carnale *coniunçione*».
- I.8.2
e ffue *necta vergine dinansi et dipoi* *vergine dinanzi al parto e poi*
Fr: «et fu virgene nete devant et après».
Qualche oscillazione si riscontra su «e ffue necta vergine» all'interno di α²: «fue netta e pura e vergine» (Br M), «e fue netta e vergine» (C), «e fue vergine» (L₁ S, Parm), «fue pura e necta» (Ar G1 V₁).
- I.9.1
in lui non à nulla divigione di tempo *andato o di* presente u di quello ched este a venire, ma tutte cose so' presente a llui *adietro o in*
...

+ e non ista egli in neuno lato ma tutte chose istanno i 'llui

Fr: «en lui n'est pas divisions dou tans *alé ou* dou present».

Parm copia singolarmente: «non à neuna divisione *addreto o in presenza* di quello che à a venire», omettendo quindi anche *di tempo*.

I.9.1

però che lli abbractia per sua *etteritade* *trinitade*

Fr: «il les embrache toutes par sa *eternité*»; vedi *infra* I.10.1⁽¹⁾.

*I.34.2

Et per questa cagione nacque *mortale* guerra in tra lloro *molta*

Fr: «Por ce fu entr'eus haine grant si come *mortel* guerre»; vedi anche Tav. 1 *ad loc.*

I.34.3

Et ciò fue al tempo *del rei* Davis *del buono re*

Fr: «Et ce fu au tans *dou roi* David».

I.34.3

E di quello Giulios Simus fue *'stracto* Giulius Cieçar, lo *nato ...*
primo *imperadore* *imperadore di Roma*

L₁ S, Parm leggono *si nacque* in luogo di *fue nato* di tutto il resto di α^2 ; allo stesso modo hanno *d'i Romani* al posto di *di Roma*. Al solito ipertrofica la versione di Parm: «E di questo Giulio Sinio *si nacchue* el nobile e ppotente Giulia (*siè*) Gesare el qua fu re e imperadore *de' Romani* e ffue el primo re e imperadore che fusse italiano e regnasse in Italia, e ppo' molto più oltre acrebbe el suo imperio per tutto il mondo con gloria e ttrionfo e con grande ubbidiença».

I.35.3

E poi fec'ella una città in del meço della *valle di Spuleto ched* *valle di che deste la quale città è per lo suo*
este chiamata Riete per lo suo nome *nome chiamata Rieti*

L'omissione di «di Spuleto» altera del tutto il senso della frase.

Il passo è parecchio instabile e con esiti differenti: «E questa Emilia si edificò una città nel meço della *valle di chedeste* la quale città è chiamata Rieti per lo suo [no *esp.*] nome il quale ela ebe da seço» (Ar G₁ V₁); «Et per questo nome fece ella una città nel mezzo de *la valle di chedeste* a la qual città puose nome Rieti» (L₁ S, Parm). I due testimoni Br M possiedono invece una lezione parzialmente corretta: «et si fue una valentre femina di sua persona si ch'ella edificò una cittade del mezo *de la valle di chedeste, cioè di Spuleto* a la quale puose nome Rieti».

I.36.1

Romulus fue molto fiero, ma l'uno et l'altro funo molto Romolo et Remolo fuoro amendue
belli et di grande coraggio molto fieri e di grande choraggio e
molto belli del chorpo

Molte versioni alternative all'interno di α^2 : «Romolo e rRemolo fuoro amendue molto fieri e di grande choraggio e molto belli» (Br M); «Romolo e Remolo furono amendue molto fieri, di grande coraggio e molto possenti e arditi e belli di loro corpo (-i V₁)» (Ar G₁ V₁); «Romolo et Remolo fuoro amendue fratelli charnali e si fuoro molto fieri et di grande coraggio e molto belli di loro persone «» (L₁ S); «Romolo e rRemo furon fratelli charnali e nacchueno a uno corpo e ffurono huomeni molto fieri e arditi e ddi grande choraggio e molto belli di loro persona» (Parm).

I.36.1

delli uçavano coi malfactori et *coi leggieri homini* de la *con tutti li provati buomini e leggeri*
contrada

Parm: «con mali fattori e ccon *gente approvata e huomeni leggeri*, atti a ffare ogni grande male a uomeni, briganti e ccompagnoni e uomeni di loro tesssa e volontà».

I.36.1

et *tanto guerreggiono* con Amilio [...] per loro prodessa, lo *cominciaro la guerra ...*
vinseno *per forza d'arme* *per forza d'arme e per battaglia*

I.36.2

Quando le mura funo alcuna cosa alte, e rRemulus la spregiava

Parm *brutte e laide*

+ e dicea ch'ell' erano soze e laide

I.36.2

Poi fec'elli morire lo padre de la sua mollie, ched era signore del tempio dei sacrifici di tutto lo paeçe, ed elli fue rede e signore di tucto lo paeçe

per essere sua reda e per essere signore in tutto. E sappiate che quando Romolo edificò Roma, si distrusse sette cittadi e tutte le mise a fuoco ed a ffiamma e la gente ne menò ad abitare in Roma.

Fr: «et puis le pere sa feme, ki estoit sires dou temple des sacrefisses dou païs; et il fu oirs de trestot et ot il soul tote la seignorie de Rome».

Di nuovo L₁ S si distinguono per una versione propria: «Et ancora fece Romolo uccidere il suo suocero per rimanere signore in tutto. E sappiate che questo suo suocero era signore del tempio de' sacrifici di tutto il paese. E sappiate che quando Romolo edificò Roma. Si disfece sette cittadi che tucte le mise a fuoco ed a fiamma e la gente che v'era entro la ne menò in Roma ad abitare»; il codice Parm sembra molto simile a questi: «e cchosi àve fatto morire el suocero suo per rimanere signore in tutto perché questo suo suocero era signore del tempio de' sacrifici di tutto el paese. E ancora, quando Romolo [ra *esp.*]ebbe tutta la signoria di Roma in sua libertà, si fece disfare sette città che tutte le misse a ffuoco e a ffiamma e lla gente che v'era drento, tutta ne venisse a rRoma e tutti vi conducessono le loro robe; e così feciono».

I.36.2

le gente ched erano istate con Romulo a conquistare lo reame

con Romolo per suoi seguaci

Parm: «la gente la quale era isstata con lo re Romolo nella città di Roma e negli altri luoghi co llui a cconquistare grandi paesi e città e ccastella».

*I.36.3

Et quando elli passò di questa vita, tenne lo rengno Numina Pompea, suo figliuolo

Or avvenne che Romolo passò di questa vita e l regno tenne Numina sua moglie e Pompeo suo figliuolo.

Fr: «Et quant Romolus passa de cest vie, le regne tint Noma Pompilius et son fiz».

Sono da segnalare due differenti versioni. Una è riportata Br M: «Or avvenne che Romolo passò di questa vita. E di lui rimase un figliuolo il quale ebbe nome Pompeo. Et questi ritenne il regno dopo la morte del suo padre con Nomina sua madre»; l'altra è propria di L₁ S, Parm: «Et sappiate che l suo regno (reame Parm) si tenne dopo la sua morte la sua moglie la quale aveva nome la reina Numina (per la sua moglie e rreina N. Parm). E sappiate che di Romolo rimase un picciolo figliuolo il quale ebbe nome Pompeo. Et quando fue in etade si tenne il regno et fue re».

I.36.5

Et quella singnorìa durò .iiii^clxxv. anni

signoria de' due consoli e d'i cento consiglieri cioè sanatori bastò

Fr: «Et cele seignorie dura .iiii^c. et lxxv. ans».

L₁ S, Parm leggono: «la detta segnorìa (la signoria di Roma Parm) de' due consoli e de' cento sanatori et degli altri detti ufficiali»

I.36.5

Ma quella giura fue discoperta al tempo che l grande savio Marcus Tulio Cicirus

Marcho Tulio Cicerone nato da Chapova e cittadino di Roma

Fr: «Mais cele conjurison fu descoverte au tans ke li tres sages Marcus Tullius Cicero».

All'interno di α^2 i testimoni Ar G₁ V₁ copiano: «nato da Chapova e cittadino della nobile città di Roma»; L₁ S, Parm: «nato di Chapova e fatto (el quale fu f. Parm) cittadino di Roma».

Il concetto è nuovamente ripreso a I.42.2⁽⁴⁾ dai testimoni L₁ S, Parm.

*I.36.5

ffeli distrugere per lo consillio del buono Cato che lli giudicò a morte, giassiacosa che Gaius Julio Ceçari non consillio ched elli fusseno dilivratì a mmorte

*Cato filosafo
...
deliberati da morte*

Fr: «et fist destruire une grant partie par le conseil dou bon Caton ki les juga a mort, ja soit ce ke Julius Cesae ne consilla pas k'il en fussent jugié a mort».

*I.36.6

Appresso ciò era elli di sì alto *coraggio* ched elli non intendea ad altro se non com'elli potesse avere la signoria

legnaggio

Fr: «il estoit de si haut *corage*».

*I.39.3

Et allora incuminciò Roma abbassare et a mmenimare et Francia incuminciò a ccrescere et *'nalsare*. Et tanto innalsono li *Franceschi* ched elli abitono di lungo lo fiume *del Ren*

in grandezza ed in vettoria ... del detto re Crinitus

Fr: «Lors commença Rome a abeisser et a descroistre et France commeça a croistre et a enhaucier, tant k'il enchacierent les romains, ki lors abitoient joste le fleuve *don Rin*». L'alterazione del senso complessivo del brano è dell'intera redazione α (vedi Tav. 1 *ad loc.*); l'errore di α^2 è per ripetizione di «Après lui regna li roi *Crinitus* ses fius» del paragrafo appena precedente.

Questo passo conosce una sofferta situazione testuale all'interno di α^2 : «E d'allora innanzi incominciò Roma ad abbassare et Francia a crescere in grandezza ed in vettoria. E sappiate che quelli del paese di Francia abitavano lungo il fiume *del detto re Crinito* là ond'elli traeano grande uttolità per più ragioni» (Br M); «E allora incominciò Roma ad abbassare e Francia a crescere in grandezza et in vitoria ch'egli abitano lungo il fiume del decto re Crinitus» (Ar G₁ V₁); «Allora incominciò Roma ad abbassare e Francia a crescere in grandezza ed in vettoria ch'egli abitano lungo il fiume del re Crinitus» (C); «E sappiate che in quello tempo incominciò Roma ad abbassare e Francia incominciò a crescere et aggrandire et venire in vettoria ed in onore grandissimo. E sappiate che quelli del paese di Francia abitavano lungo (secondo *su ras.* Parm) il fiume del detto re Crinito» (L₁ S, Parm).

I.39.4

Et delli soctomisse li Alamani *sotto sua signoria et vinse li Gaiatons*

de la Magna. E sappiate che l' reame di Francia fue edificato per uno iscacciato di Troia il quale ebbe nome Lainfranchua e fue della schiatta d'Eneas. E sappiate che vinse in battaglia que d' i Gaiatons

Fr: «Il meismes sosome les alemans a sa seignourie, et venki les Gascons».

Parm pospone alla fine dell'interpolazione una parte del testo: [...] e fu della ischiatta d'Eneas. E sappiate che l' detto re Glodoveu di Francia si vinse gli Alamanni e ttennegli sotto la sua signoria; ancora vinse e sconfisse gli Galiatons».

*I.87.1

e llor faceano patire diversi tormenti, fin al tempo di Gostantino *Magno* che ffue imperadore

Maghne

*I.123.8

là u' este la città di Co(n)çensa con uno *arcivescho* et due altri arciveschi et .xvi. arciveschi.

***** (C; G₁ om. V₁; *patriarca* L₁)

Fr: «ou est l'archeveschiés de Cosens et .ii. autres archeveschiés et .xvi. eveschiés».

Il codice V₁ scrive in particolare: «con [uno *esp.*] et due arcivescovi et sedici vescovi».

I.123.9

Appresso este Cicilia intra l' mare Adriano e l' Gran Mare di Roma, là u' este l'arcivesco di Palermo et quel di Messina et quello di Morreale et *.viii. veschi*

che sono tre arcivescovi ed àvi nove vescovi

Fr: «ou est l'archeveschié de Palerne et celi de Messine et de Mont Roial, a tot *.ix. eveschiés*».

L₁ copia singolarmente «che sson tre grandi arcivescovi ed àvi nove vescovi».

I.123.9

Et si v'este Mongibello che tuttora giecta fuoco per due bocche, ma non che l'omo lo possa vedere da basso se non quando este lo vento a l'Ostra vero a lo Scilocto, però che allora arde più, et di meno non falla che tuctora non v'abbia neve in de le suoi pendie

vola, allora si puote ben vedere imperò che arde più; e si vi nevica molto d'apresso

In G₁ V₁ ed L₁ non si legge la lezione *molto*.
Vedi Tav.1 *ad loc.*

*I.123.9

In del mare di Cicilia verso Septentrione sono .x. içole
Usitaine, e sono tucte di natura di fuoco

abitate

Vedi Tav.1 *ad loc.*

*I.123.10

Appresso v'este Lombardia, u' este Bologna la grassa et *tre*
altre città et l'arcivesco di Melana *che dura* infine in del mare
dei Genovesi a la città di Savona et d'Albingana et fine la città
di Ferrara

molte ...

*E sappiate che'l terreno di Bologna dura
... ed èvi*

Fr: «Apres i est Lombardie, ou est Boloigne la crasse et .iii. autres cités, et l'archeveschié de Melan, *ki* dure
dusc'a la mer de Gene, et la cités de Saone et d'Albinge».

Qualche variante caratterizza la dilatazione impropria circa il 'terreno di Bologna' in G₁ V₁ («El terreno di
Bologna dura [...]») mentre L₁ riscrive quasi per intero il periodo «Appresso v'è Lombardia dov'è Bologna la grassa
che dura il suo terreno infino al mare de' Genovesi ed àvi con essa molte altre cittadi, cioè Saona ed Albinghania».

I.123.10

Appresso v'este l'arcivescho di Genova, che *v'ave* .iii. vescovi,
ed este novello arcivescho, *ché antichamente era vescho*

à sotto sée ...

*imperciò ch'egl'è poco tempo ch'egli ebbe la
dignitade*

Gli altri testimoni divergono in maniera minima: «che poco tempo è che ch'egli ebbe la dignitade» (G₁ V₁) e
«che poco tempo è ch'egli ebbe la detta dignità» (L₁). Inoltre tutti i testimoni di α^2 con esclusione di L₁ leggono
«l'arcivescovado di Genova».

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

*I.123.11

Appresso este inn Italea lo mare de la marca di Trevigie, che
este *in del patriarchato* d'Aguilea, là u' àve .xviii. veschi che
marcano co l'Lamangna, *et da Istre fine in Dalmasia sopra lo
mare*

*il patriarcha ...
om.*

*I.123.12

poi est l'arcivescho di Giadra et due altri arciveschi *et .xviii.
veschi*

om.

I.123.14

segondo ciò che lli antichi disseno che vi *montono* alcuna
volta

andarono

Fr: «selonc ce que li ancien dient, ki i *monterent* aucune fois».

I.123.15

corre lo Donago, ciò este lo grande fiume che sciende *de
Lamangna* et viene per Rossia et *fae capo* in del mare ch'este
verso Septentrione

*de la montagna ...
mette capo*

I codici C ed L₁ sono congiunti dalla lezione *esce* in luogo di *scende*.
Vedi Tav. 1 *ad loc.*

I.123.15

lli Greci lo chiamano lo mare Maggiore per lo stricto mare
ch'elli àno *per le molte içole ch'elli àno*. *In dell'altro mare* poi este
dentro dal mare a l'içole di Grecia

om.

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

I.123.16

- in Grecia àe .vii. paeçi: [...] lo sexto Achaia *et due in mare, ciò este Greci et Sicras* *et un altro*
- Vedi Tav. 1 *ad loc.*
- *I.123.17
Qui comincia un'altra partita d'Europa sopra Elespons *Questa partita è*
 Fr: «De ci comence une autre partie de Europe, sus Elespons». La lezione corrente dei testimoni di α^2 è *lospons (lo|pons C)* in luogo *Elespons*.
- *I.123.17
 lo golfo di Traccia, unde lo rei Dario portò le grande *abbondansia* dell'oro et dell'argento *cosa*
 Fr: «Daire porta la grant *habondancø*»; vedi anche Tav.1 *ad loc.*
- *I.123.17
 lo Donago che ditto avemo este molto grande fiume che vi fanno capo .lx. fiumi, che ciascuno entra lengni charicati e ffae a (*m*)mare .vii. focie *armare*
 Vedi Tav. 1 *ad loc.*
- *I.123.19
 Alamangna, [...] dura infine a rReno, ciò este uno fiume ch'è ddiparti già Alamangna et Francia, *ma ora dura infino a Loerangne* *om.*
- *I.123.24
 Dall'altra parte de la terra, verso Septentrione, quine u' bacte lo mare d'Ucidente di contra a fFrancia, este la grande Brettangna *ad Africha*
 Fr: «D'autre part la terre *de Frances*».
- *I.123.25
 Apresso este la Iscosia, u' àve .viii. veschi *uno arcivescovo e nove vescovi*
 Fr: «Aprés est Eschoce u il à .ix. *eveschiés*».
- I.123.26
 lo giorno v'este sì picciolo ch'elli non àe nessuno spasio da la levata a la coricata *del sole che bene non si può dire* una solenne messa *tanto che ben si possa dire*
 Vedi Tav. 11 *ad loc.*
- I.123.26
 Et oltra Tile este lo mare ghiacciato, uve àve molto meno da la levata a la coricata del sole, secondo che lo cointo à ditto di sopra, *là ve conta del corso del Sole* *om.*
- I.124.1
 Inn Ispangna *este lo trapasso ed este Affrica, che v'este Libe*, ccìo este una terra uv'este la rigione di Mauretane *è l' trapasso d'Africha che v'è il Biccio*
 Fr: «En Espagne est li trepas en Libbe, une terre d'Affrike ou est la regoins de Mauritaine». L₁ sostituisce *paese a terra*.
- I.124.1
 Et lo più vivono *di bestiame et di dactali et con molta miçeria* àno la loro vita *di latte e di bestiame e di datteri ed anno i lloro molta miseria*
- I.124.2

Questo paeçe de Africa verso Tramontana este molto *abitato*
et molto *piantadoso et abbondevile d'acqua et di fonte*

abondevole di fonti d'acqua, di frutti e di piante (lezione di G₁)

C legge singolarmente «abondevili d'acqua et di frutti et di piante» omettendo *fonti*.

I.124.6

Et questo mare d'Ucidente *bacte in più provincie, et secondo che bacte este chiamato. Primamente* batte in Arabe et chiamasi lo mare d'Arabe et poi lo mare di Persa e'l mare d'India e'l mare di Vanie et di Caspe et poi lo mare de Lamangna et poi lo mare di Ghales, et ciò este d'Inghelterra

om.

om.

I.124.6

Del mare ch'este da Safi a Scelocto *non foe piùe mensione perché di sopra* l'avemo dicto

non ne fa più mensione sappiendo chi di là passa di qua giammai non torna. Et di sopra a la detta storia del libro

Piccole divergenze caratterizzano gli altri testimoni: «non ne fa più mensione consappiendo chi passa di questa, giammai non ritorna di qua; e di sopra nel detto libro l'avemo detto» (G₁ V₁) e «non fa più mensione consappiendo chi di là passa, di qua giammai non torna» (L₁).

*I.124.7

Et sono molti homi che àno dicto che quello mare este più alto che lla terra in molte *parte*, et tiensi per la *grande vertude* del Sole

luogora ... randa

Fr: «ceste mers croist et discroist [...] por ce que *la force du chaut* le sostiene en haut autresi come pendans»; il passo, di cui la versione italiana è un adattamento abbastanza libero, ricalca quasi esattamente la fonte latina: «cuius accessus incrementa circa litora Indiae vehementissime prouunt, sive quod suspensius sustollatur *vi caloris*, seu quod in parte in ea orbis et fontium et fluminum copia sit effusior» (Solinus, *Collectanea*, XXIII, 18).

Il solo testimone C copia *grande* in luogo di *randa*.

I.125.1

Et poi che'l conto à dicto et diviçato lo mondo secondo la su' abbitassione, *elli* vuole un pogo dire medesamente de la terra

il maestro

Fr: «Et puis ke nostre contes a devisé la terre ... *il volt* .i. po dire».

I.125.1

Et però non è *se bene no a ddimostrare che cosa l'omo de' aleggere et in quale mainiera*

se nno a dimostrare il modo de aleggere in quella maniera

Fr: «n'est il *fors biens a moustrer quex chans on doit eslire et en quel maniere*»; vedi Tav.1 ad loc.
G₁ V₁ copiano *mondo* al posto di *modo*.

*I.125.4

e'l suo savore né'l suo hodore non sia visiato, et che non v'abbia *alcuno limaccio* dentro

alcuna macula

Fr: «il n'i ait nul *limon* dedens».

La correttezza di *limaccio* è confrontabile con la fonte: «nullus illi *limus* insidiat» (Palladius, *Agricoltura*, I, IV, 1).

I.125.4

et sia eguale di comparisione, ciò este calda et fredda secondo *ragione*

ragione e natura

*I.125.5

ben corrente sopra picciole pietre u sopra bella ghiaia u rena *usia per* necta terra

dove sia

Fr: «ou sor bele araine, *ou* au mains sor crete bien monde».

Il capostipite di α^2 deve aver male interpretato la congiunzione *usia* confondendola con la determinazione di luogo *u' sia*.

I.125.5

quando este piò lungo lo corso *et piò si vae isbattendo*

et vassi poi isbattendo e dirompendo

I.125.7

quelle acque che non sono buone sono nocente *al pecto et al naso*, cioè al celabro, et a lo stomaco

al corpo ed al petto dell'uomo ed al naso

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

C: «al corpo dell'uomo *e de la femina* ed al naso»

I.125.7

Et l'acqua di mare [...] molesta lo ventre *de flem(m)e grosse et immasose*

femine pregne e nascono e 'ngenero
(lezione di G₁)

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

C legge «il corpo de le femine pregne. E in nascoso ed in genero tutte l'acque son fredde [...]; L₁: «il corpo de le femine pregne quand'elle ne benno, innscono e 'n palese».

*I.125.8

quelli che l'abitano et che ll'uçano et che ne beono continuamente [...] non abbiano alcuna *enfiassione* né dolore in del corpo

affensione

Fr: «il n'aient dolours ou *enflures* el cors dedens».

I.125.9

sia sufficiente da coprire tucte biade et semente *da piante di vingne* et d'ongne piante

e da vigne

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

L₁: «et buona da vigne».

*I.125.9(

Et se ctue vuoi provare la sua bontade, prendene una pugnata et immollala bene inn acqua dolce, et poi, se ll'este pastosa *et tengnace, ispera* che ssia grassa

tegni spera

Fr: «et s'ele est glutineuse et bien *tenans*, sachés que la terre est grasse».

L₁ amplia in «grassa et fruttevole».

I.126.1

elli si de' guardare da malacqua che non sia di padule né di stangno *né di solfareto*

o zolfata

Vedi Tav. 1 *ad loc.*

C modifica «guardare da malacqua» in «guardare ch'ella sia buona»; L₁ cambia la persona della reggente in «sì tti déi guardare».

I.126.2

Et de' fare *la faccia* de la magione verso Meççogiorno, in tal modo che *quando lo sole si leva di meço marso usia di meço septeembre, fieia* per diricto lo cantone de la magione

om. ...

quando il sole si leva in meço il mese di março e di settembe egli sia (lezione di G₁)

C presenta una versione un poco più elaborata nella prima parte del periodo («E dicovi che ll'uomo dee fare la magione in verso Mezzogiorno in tal modo che quando il sole si leva...»), L₁ cambia ancora la persona del verbo («E farai la tua magione ...») mentre G₁ V₁ leggono «l'uomo de' fare la magione».

I.126.4

et guarda che ll'opera che ffai che non la facci tucto a *uno tracto*, perché v'ae grande condissione di cadere

un'otta

G₁ V₁: «et guardate che l'opera che fate non la faciate fare tucta ad un'otta»; L₁: «E guarda se l'opera che ffai s'è troppo grande che no lla facci tutta ad un'otta».

*I.126.5

(lo cilieri *scil*) sia lungi d'acqua et da tucte cose che abbiano fiero odore

troppo

Fr: «de toutes choses k'i ont *fieres* odours».

C legge singolarmente «troppo odore o *troppo fiato*».

*I.127.1

se tu [...] vollia certare se in quella contrada n'ae, levati la matina ansi che l sole sia levato e *ppone lo mento in terra verso Levante: pon mente* et se véi che de la terra si levi uno fummo [...] sii sicuro che acqua v'ae, salvo che cti guardi da lluogo di padule, *che vi nascie giunchi e salci salvatichi et certi altri lengni che amono lo luogo dei paduli*

e pone mente in terra verso Levante

...

om.

G₁ V₁: «ponete mente in terra là dove non abbia lastricato niuno di pietra né di mattoni et che sia ad aria iscoperta; et se vedete che de la terra si lievi un fummo [...]».

*I.127.1

Anco, se vi metti uno *man(n)ello* di lana et la mattina la trovi umida, similliantemente este grande insengna

una menata

Non soccorre L₁ per una breve lacuna di testo; G₁ manca quasi interamente del capitolo per un guasto meccanico; tutti gli altri testimoni di α^2 si interrompono prima.

I.127.4

Et quando l'ai trovata certala chient'est perché *li possi* ano grande parte di *vene di solfaro*

li polsi dell'acqua ...

vena solfata

I.128.1

et poi *che l'ae facta iscialbare* di buona calcina, prende del *lardo bollito, uvero olio*, et falla bene ungere

farala intonicare ...

lardo istrutto di porco ovvero olio d'ulive

Il testimone C inverte in «del lardo di porco istrutto ovvero olio bollito d'uliva o cche non sia bollito».

I.128.2

Et se aviene ch'ella eschi d'alcuna parte, *prende di pece et altrettanto lardo*

avrai pece appiccatoia e altrettanto lardo di porco

I.128.1

ché a rrado acqua che *molto posi* possa essere buona, et però l'acqua, *quanto più posa, più prende vissii et malo seto*

à pochi polsi ...

più prende vizio e malo assetto tanto è peggiore

Nota:

La situazione interna ad α^2 è piuttosto articolata ma si riescono a riconoscere almeno le famiglie principali sottoposte al capostipite per le quali, pur disponendo di tutti i dati sufficienti, non ho avuto il tempo di organizzare le dimostrazioni. Si può comunque anticipare sin d'ora che, come ben si è potuto rilevare dai commenti allegati alle schede delle Tavv. 27-28, si individuano almeno tre gruppi principali costituiti il primo da Br ed M (gli unici in tutta la tradizione italiana ad attribuire il volgarizzamento a Bono Giamboni), il secondo da Ar G₁ e V₁, il terzo da L₁, S e Parm mentre C si mantiene generalmente isolato. Mette conto ovviamente di ritornare sistematicamente su questi aspetti.

IL RAMO a (As L_4)

3.5 – I rapporti tra i testimoni di α^1

3.5.1 - Il ramo *a* (As L₄)

I due testimoni As ed L₄ dipendono sicuramente da un antigrafo molto malandato come dimostra la lunghissima serie di errori e di innovazioni che li congiunge.

As ed L₄, inoltre, sono gli unici rappresentanti del volgarizzamento α a proporre i capp. I.12-18 del *Tresor* mentre tutti gli altri li omettono. Due argomenti inducono a ritenere che *a* abbia aggiunto indipendentemente questi capitoli allo scopo di integrare il proprio modello, lacunoso di questa sezione. Da una parte, quasi tutti i codici di α (compresi As ed L₄) leggono alla fine di I.11: «Ei dice dei .ii. primai rengni che funo in terra» e copiano di seguito il cap. I.19 che contiene quanto annunciato, mentre il due rappresentanti di *a*, nonostante questa dichiarazione di intenti, fanno seguire il cap. I.12 che tratta della natura degli angeli. Dall'altra, si può addurre un argomento più sottile: un accurato spoglio effettuato da Dotto 2004, p. 222-223 n. 17 dimostra che tutte le varianti dei capp. I.12-18 di *a* rimandano in maniera omogenea a *Tresor*(O R V), area della tradizione francese con la quale la redazione α non pare avere altrimenti nessuna intersezione di rilievo (Tavv. 1-23). In linea del tutto indiziaria si può prospettare una provenienza alloctona di questa sezione in quanto è realmente bassa la probabilità che solo in una porzione limitata del testo compaiano in maniera seriale i tratti propri di una famiglia a cui non si può far risalire la fonte del volgarizzamento.

Il testimone As è una copia tarda, piuttosto trasandata, con larghe omissioni di testo, salti di interi capitoli e ampie scorciature del dettato: si raccolgono pertanto in una tabella separata gli errori di L₄ che non si possono controllare su As (Tav. 29.a)

Bisogna d'altronde avvertire che il ramo *a* presenta pochissime lezioni corrette e alcuni particolari che integrano con pertinenza una ristretta parte della sezione storica e che lo isolano da tutto il resto dell'intero α (Tav. 29.b). Per il momento, in attesa di allargare l'indagine anche al resto del testo del volgarizzamento, sembra più economico ritenerle come delle congetture e delle interpolazioni avvenute nel capostipite *a*.

Tavola 29

<i>Lezione critica</i>	<i>a</i>
*I.1.1 come è lo signore che vuole in cigulo luogo amassare <i>cose</i> di grandissimo valore	<i>grandissimo</i> (<i>grande</i> As) <i>teçoro e cose</i>
Errore causato dalla ripetizione del precedente « Questo libro este chiamato <i>Tesoror</i> » [I.1.1 ⁽¹⁾] e dall'anticipo di « <i>grandissimo</i> ». Il testimone As adatta il pisanismo «cigulo» in «picolo».	
*I.1.3 La segunda parte che tracta di visii e di vertude este de presiose <i>pietre</i> Ripetizione di «da sciensa dell'altre <i>cose</i> » [I.1.2].	<i>cose ciò è</i> (<i>cose e</i> As) <i>pietre</i>
I.1.5 filosofia [...] ché tucta no lla potea sapere né può <i>sapere</i> null'om terreno	om.
*I.2.1 funo diricti figliuoli di <i>filosofia et però funo elli appellati figliuoli</i> di	om.

filosofia

I.2.2

al cominciamento del seculo, quando le gente soleano vivere
a llei di bestie

a maniera (a le maniere As)

Il confronto con il fr. «*a loi de bestes*» rileva l'innovazione isolata di *a*.

I.2.2

L'una era di sapere la natura di *tucte le* cose celestiale et
 terrene

om.

Il codice L₄ presenta una lacuna ancora più estesa con la sola lezione «L'una era di sapere la natura».

I.2.3

queste tre costione funo tractate et provedute lungamente in
 tra li altri savi et *in tra li* filosofi

om.

*I.3.4

La tersa este Matematica per cui noi sappiamo le nature de
 le cose che non àno corpo e sono intra le corporale cose et
 queste cose sono di quattro diverse maniere, *e sono quattro*
isciensie in del corpo di Matematica

om.

I.4.6

li altri mistieri che ssono *bisongnose* a vita delli omini, e ssono
 appellate *machtaniches*

bisogno ...
matthanices (matte maces As)

I.4.9

per le leggie che le gente governano a *ddiricto* et a giustisia

ragione

La lezione di *a* è accettabile ma diverge dal resto di α che segue correttamente la forma del fr. «*a droit et a justise*».

*I.4.9

colui àve altissima cosa conquistata chi di ciò *passa* li omini,
 unde l'omo sormonta tucti li animali

possa (possano As)

I.5.1

Logiche este la tersa isciensia di filosofia, *quella* propiamente
 che 'nsengna a pprovare e a mostrare ragione

om.

I.5.3

idifiche insengna a pprovare che ssue paraule ch'elli àve
 dicte sono *vertadiere*

veritade (verità As)

a è isolato per una variante meno propria rispetto al fr. «*que ses paroles sont veritables*». Il codice As banalizza la forma difficile *idifiche* in *fisicha che*.

I.6.4

comandò [...] che tucte le cose che sono *radicate socterrate*
 fusseno facte in quello giorno

socterate e radicate

I.6.4

Al quarto die comandoe che'l sole et la luna et le stelle et
 tutti *li lumi* fusseno facti

li antri l.

*I.7.1

L'altra maniera este che tutte l'altre cose funo facte d'alcun' altra
 maniera.

om.

- I.8.1
 quando *elli* ebbe tutto *facto*, si ordinò la natura di ciascheduna criatura per séi *Dio*
 Adattamento di *a* per «quant *il* ot tot fait».
- I.8.2
 Questi et *altri* divini miracoli non sono contra natura *asai altri (altri assai As)*
 Il fr. legge solamente «Ces et *autres* devines miracles».
- I.8.3
 natura non àve che ffare de le cose che Dio *ritiene* in de la sua potestade *tiene*
 I due testimoni deviano in maniera appena percettibile dalla forma corretta e confermata anche dal fr. «*retint*».
- *I.8.3
 etternalmente ebbe lo Padre in voluntade la nassione e la passione et la resurrecione del suo filiolo *siccome elli avene* om.
- *I.9.2
 E ssappiate che tempo non appartiene *di nulla a* criatura che ssiano di sopra lo cielo ma a quelle che sono disocto *a nulla*
 Anche in questo caso la divergenza dalla forma corretta «*tens n'apartient pas as creatures*» è minima ma ben rilevabile.
- I.9.3
 e però non àve i lloro punto di fermessa ché *tucte cose et tucte* creature si muoveno e ssi mutano in alimento om.
- *I.9.3
 Però io dico che questi tre tempi, ciò este li passati et li presenti e quelli che ssono a venire, non *sono* neiente se del pensieri no, e a quelli *sovienne* de le cose passate et zguarda le presente et atende quelle che deno venire. *sanno ...
sonoviene (se non viene As)*
- I.10.1
 il tempo fu cuminciato per le creature et non *la creatura* per lo tempo *le creature*
- *I.10.2
 Alcuno dimanda che Dio faceva ansi che'l mondo fusse *facto e che* subbitamente li venne in volontà di fare lo mondo om.
- I.10.4
 Quella matera di che queste cose funo formate, *le 'nansi andate a le nascente*, non miccha del tempo altresì com'è'l *suono dinansi al canto*. Però *che* l suono è dinansi al canto però che'l dolciore del chanto appartiene dal suono *levansi andare e le nascente (-i As)*
om.
- I.10.6
 Dio creò gli angeli et dell'uno fé la chiaressa et dell'altro *fè* le tenebre om.
- I.10.6
 E'l buono creò elli e *amaestrolo* *amaestrò*
- I.10.6
 Dio fece tucte le cose *molto* buone om.

Lacuna minima e del tutto indifferente della forma corretta che si giustificerebbe con il fr. «*molt bones*».

- I.11.5
 questo avviene per lo visio delli occhi et non *de* la chiaressa. *per*
- Ulteriore allontanamento quasi insensibile di *a* dalla lezione corretta del fr. «per vice des iauz, non pas *de* la clarté».
- I.11.6
 L'omo fa male in due maniere: u in pensieri u inn opera *Da a l' (da l' As)*
- *I.11.6
 iniquità, ed este in tre mainiere: u in tentassione, u in dilecto, u in *consentire* *sentire*
- I.11.7
 la tersa si è in de la perseveransa del male, di che l'omo *dà* *alli altri exenpro* di male fare *dà exempro ali altri*
- *I.19.1⁽¹⁾
 Due rengni funo in terra principalmente che d'altessa et di forsa *et di nobilità* et di singnoria sormontano tutti li altri om.
- *I.19.1
 Ciò fu lo rengno de li Asseriani primamente e ddi po' quello fue quello dei Romani ma ei funo divisi nel tempo *et nel luogo* *Che* ... om.
- *I.19.2
 però si tornerà a contare *l'ordine de l'età* del secolo, per più apertamente mostrare lo stato e le contenense de le gente d'allor om.
- I.19.3⁽³⁾
 lo secondo (agio *scil.*) fue *da Noe fine* Abraam om.
 Il codice As legge parzialmente meglio «Lo secondo fue *insino ad* Abraam» mentre L₄ ha «do secondo fue Abraam».
- I.19.3
 lo quarto fue da Davis *fin al tempo* di Faraone *a*
- I.19.3
 lo sesto *agio* da la venuta di Iesù Cristo fine a cche lui piaceræ. om.
- *I.20.3⁽³⁾
 Quello Enoch, *filio di Chaim*, ingennerò Idrad om.
- I.20.3
 quello Amet ebbe due mollie, *unde* la prima ebbe nome Adan om.
 La forma *unde* omessa da *a* corrisponde a *dont* che ricorre nelle edizioni dell'originale francese.
- I.20.5
 La seconda *femina di Lameth* ebbe nome Sellama *sua femina (s. moglie As)*
- I.21.2
 E quando lo diluvio fue *passato* e la terra fue discoperta *mancato (disfatto As)*

Con ogni probabilità il copista di L₄ ripete il verbo della frase precedente («E piove acqua .xl. di et .xl. nocte et durò .cl. die ansi che'l diluvio cuminciasse a *mancharè*») mentre quello di As adatta singolarmente l'enunciato.

I.22.1

Aram lo figliuolo di Sem ebbe .iiii. filguoli [...] Cesai e *Anesa*

Aneas (Eneas As)

*I.23.1

Di Messaram, lo figliuolo di Cham, nacqueno .vi. figlioli, *Ludin, Amasin, Labin, Lefotin, Ferusma* e cCholosi.

om.

I.24.1

elli vuole *seguire la* sua materia per divisare lo cuminciamento dei rei che ffuno antichamente

tornare a

La formula di passaggio «il viaut *ensivre* sa matire» che si ritrova in questo luogo viene sostituita da *a* con un'altra altrettanto corrente.

*I.24.2

e llo muro este grosso .l. govita e alta .cc.; et dei sapere che ciascheduno *govito è .xv. passi e ciascheduno* passo era .ii. piedi.

om.

I.24.3

ma lo rei Ninus la compiete e *storiola di gran guisa*, e ffene chapo del suo reame

storió di grandissima beutà

*I.24.3

Appresso lo nascimento d'Abraam *visse* lo rei Ninus .xv. anni in del suo rengno

om.

Il testimone As adatta l'intera frase: «Lo re Ninus *regnò* .xv.anni in del suo regno».

I.25.1

Li altri dicenno ch'elli cominciò ai cento anni quando li .iii. angiolì li apparveno in senbransa di tre *belli giovani* pelegrini

giovani belli

As omette il numerale in «*iii. angiolì*».

*I.25.3

Poi visse Abram .lxxii. anni e ssappiate ch'elli fece primieramente altare *a onore di Dio*

che onore (onorò As) Dio

As ed L₄ concordano anche nella banale inversione «*anni .lxxii.*».

I.25.3

tornerà a nNino che ffue lo primo rei, secondo che le storie dicenno, perch'elli fue *lo primo rei che imprima prese cità per forssa*

lo primo che cità prese per forssa

*I.26.1

et quando elli morio, si lassò *un giovane* figliuolo che avea nome Çarateis

uno suo

*I.26.2

Li pagani chiamarono uno rei che avea nome *Arius ma elli fue chiamato Diastone et per lui funo poi* li altri rei d'Igitto chiamati 'Diastines'

Arnis e però funno per lui

I.26.2

e ancora *fue rimutato questo nome* e ffuno chiamati 'Pastors', ma a la fine funo chiamati 'Faraons'

questo nome fu rimutato

I.26.3

Allora rimase Egitto senza proprio rei et fue *socto la signoria* *soctoposto a la*
del rei di Persia fino al tempo d'Alexandro

La lezione «*sotto la signoria*» corrisponde più precisamente al fr. «*sonz la seignorie*» piuttosto che la versione di *a* e ha tutta l'apparenza di ripetere «prese Egitto e *lo soctopuose* sotto la sua signoria» del paragrafo precedente.

I.26.4

Allora era *Antiochus rei* et imperadore d'Antioccia *re Antiochus*

*I.26.4–5

Appresso la morte del rei Seleocus, rengnò *Eupater* suo *Antipater ...*
figliuolo. Quando *Eupater* fu morto, tenne lo regno *Antipater*
Demetrius, figliuolo *Soter*

Sono da segnalare le grafie del nome impiegate dal copista di As, rispettivamente *A(n)tipate(r)* e *A(n)tipat'*.

I.26.5⁽²⁾

Allora venne un grande signore che avea nome Alexandro *in batailla, e vinselo*
incontra lo rei *Dimetrius* e ssi l'uccise *e vinselo in bactallia*

*I.26.6

per l'aiuto et per lo consillio *Trifon*, e' vinse *Demetricus*
Creticus e chaciolo *fuore del rengno, und'elli fue rei et signore. Ma* *om.*
quello Trifon l'ucise a ctradimento ed elli fue rei al tempo di Simon
Macchabeo. Et sappiate che ancora vivea Dimetricus Creticus, quello
che Antiochus, figliuolo d'Alexandro, avea chacciato fuore del rengno

I.26.6

sie come lo libro lo divisa *di sopra* *om.*

As sostituisce *sie come* con *secondo che*.

*I.26.6

et quelli fu lo primo rei dei Giudei appresso la *.iiii^{xliiii}*
trasmigrassione di Babilonia *.cccc^{xliiii}* anni

La datazione indicata da *a* sembra divergere per un errore sulla cifra delle centinaia da quella corretta riportata nelle edizioni del francese.

I.26.7

Alexandro fu chiamato rei et secondo lui *fu rei Arestobulus* *fu chiamato re*
suo figliuolo

*I.26.7

Et Antiochie era già conquistato et soctomessa a la signoria *om.*
dei Romani

*I.26.7

Erodo suo figliuolo fu chiamato *per li Romani* a essere rei dei *om.*
Giudei

I.27.1

Nabucchodinosor [...] non era di lingnaggio di rei *ansi fue* *ma*
istranio meschonosciuto

L'innovazione minima di *a* tradisce l'originale «*ainces*» del fr. Il codice As, inoltre, risolve in *non conosciuto* il *meschonosciuto* del testo (*mesconnosauto* in L₄).

*I.27.2

Appresso lui rengnò Nabuccodonosor suo figliuolo et poi *om.*
rengnò Evimeradap lo figliuolo da Nabuccodenosor.
Appresso lui rengnò Raggiosar, suo figliuolo et poi Baltasar <...>

- Baldasari suo frate
- *I.27.2
 Quello Baltasar *rei di Babilonia* fue uciso per Daires *rei d'i Medies e pper Sirus*, suo nipote *rei di Persia* om.
dei mediesep per|sisius (deimi|despep (per) sisius As)
- *I.27.3
 Appresso la morte del *rei Sirus* ebbe .xiii. *rei in del suo rengno* Pirrus (*Pirus* As)
- I.27.3
 non miccha quello Daire di cui lo conto à *dicto qua inn arrieto* parlato
- I.27.4
 Alexandro [...] finoe la sua vita in Babilonia, et *allora* era di tempo intorno d'ani .xxxvi. om.
 La lacuna nasconde la lezione «*dors avoit d'aage [...]*».
- I.27.4
 Et certo *menò* sì alta vita che homo potea bene credere ch'elli fusse figliuolo d'un deo *elli menò bene*
- I.27.5
 e ssi ne cointa la storia che da Adamo infine a la morte d'Alexandro ebbe .*v^mcbvii*. anni *.iii^mlxxxv. (.i^mbcvii. As)*
- I.27.5
 E quando elli fue morto, sì fue Tolomeo Soter lo primo *rei di po' la morte d'Alexandro di tutta* la terra d'Egitto, sì come lo libbro lo divisa di sopra *di cui tutta*
- *I.27.5-6
 Ed ebbevi .xii. *rei*, l'uno appresso l'altro, unde ciascuno avea soprano *me Tolomeo* per lo nome del *primaio Tolomeo* chende fue *rei di po' la morte de rrei Alexandro. Di questi .xii. rei* fue lo *diretano Tolomeo Chleopateem* om.
 I due testimoni As L₄ eseguono diversamente il nome: «Cheleopatem» (L₄) e «Cheleo|tre» (As); quest'ultimo ha anche la forma singolare «lo *seçaiò* Tolomeo».
- I.27.6
 Giulio Ceçari fue imperadore dei Romani, per cui tuttli li altri imperadori *di Roma* funo chiamati Cesari om.
- *I.28.1
 Nenbrotto, quello medesimo che cuminciò la mala torre, ebbe *piò figliuoli, unde lo maggiore ebbe* nome Cres che fue lo *primaio rei di Grecia* om.
- I.28.3
 ed ebbe guerra con *Trous*, lo *rei di Troia* Troiolus
- I.28.1
 Appresso vi fue *rei Atrius* suo figliuolo. E poi lo re Menalaus *lo marito Eleine* che fue furata per Paris, lo figliuolo del *rei Priamus de Troia* om. ...
 + *ciò è la bella Helena*

La lacuna di «lo marito Eleine» viene risarcita con un'integrazione in fine di periodo. As adatta *furata* in *involata*.

I.29.1

E durò *quello reame* .dcccclxxi. anno

om.

I.30.1

elle chiamono una donna di loro redina *di quello reame* et istabilino [...] che le figliuole femmine fusseno *notrichate e ritenute*

de lo (dello loro As) ... ritenute e notrichate

*I.32.1-2

et per lo suo nome *fu ella chiamata Troia et per lo suo nome fu ella chiamata Ileon*. E *l suo frate Ganimedes* fue uciso per li Greci

om.

*I.32.2-3

Giasono e Erqules con tutta l'oste dei Greci venneno a c'Troia et distrusseno la terra et uciseno *lo rei Laumedon* et si ne meneno Esianam, la figliuola *del rei Laumedon*. Del re Laumedon nacque lo rei Priam

le genti e lo re ...
om.

*I.32.3

lo rei et tutti li suoi figliuoli funo ucisi secondo che voi troverete *in del Libro della 'strussione di Troia'*

in de la

Il fr. ha qui soltanto «el grant *livre des troiens*» ma si veda Tav. 1 *ad loc.*

I.33.1

Quando la cittade di Troia fu presa e messa a fuoco *et che li omini uciseno tucti quelli che trovàno*

e li homini che trovano tucti ucisi

I.33.1

A la fine si partie et non la volse prendere, perché li suoi *savi* l'aveano consiliato per punto d'isterlomia ched elli non si ponesse a stare *in alcuna parte* se non quine u elli trovasse che ssi facesse tallieri di pane

om.
...
om.

I.33.1

et tanto *puose mente le nave fine a cche* n'ebbe la vista

isguardoe le nave

I.33.1

Ed Enea co *sua gente et col suo navilio si andò tanto* ched elli arrivò a la foce di Tevero in Italia

se n'andò tanto per lo mare

I.34.1

Lo rei Charraius [...] venne inn Etalia et fune *signore tucta la sua vita*

tucto lo tempo dela sua vita signore

*I.34.1-2

Appresso lo tenne lo rei Picus, suo *figluolo et poi lo re Famius*, figluolo del rei Picus. Del re Famius nacque lo rei Latino

om.

Il testimone As presenta una lezione ulteriormente alterata: «[...] Picus suo figliuolo. De lo re Picus nacque Fanus. Dello re Fanus [...]».

*I.34.3

E la redina non volse consentire al matrimonio, anzi la volea donare a uno *grande ricc'omo* del paeçe

om.

- I.34.3
Et per questa cagione *nacque* mortale guerra in tra llo
ebbe
- I.35.1
Et quando *Sihvius* lo rei moricte, Enea, lo suo maggiore
figluolo, tenne lo rengno. om.
- I.35.3
et d'allora *inansi* quella Emilia fue chiamata Rea
in qua
- I.35.1
E però che molte storie dicen et divisano come Romulus e
rRemulus funo nati di una lupa, *vollio* divisare la verace storia
vuole
- I.36.4
Et questa este la *maniera* perch'elli este dicto ch'elli funo
figluoli d'una lupa
matera
- I.36.3
Et poi rengnò Tarquinius l'Orgollioso che, per lo suo
orgollio, fece onta e oltraggio a una *nobile* donna di Roma
d'alto ligniaggio [...] ed era di *sua persona* una de le milliore
donne del mondo e la più chasta
*gentile ...
di suo corpo*
- I.36.4
fue cacciato del suo reame e *ffue* istabilito per li buoni homi
di Roma che mai non v'avesse rei om.

As omette anche *homini*.
- *I.36.5
già ssia cosa che Gaius Julio Ceçari [...] *ddiceia che pregione este*
peggio che morte et morte este termine di pene
con ciò sia cosa che pregione dicea ch'era

La ripetizione «con ciò sia cosa che» entrata in corto circuito con il precedente «già ssia cosa che» è responsabile dell'alterazione dell'intero periodo.
- *I.36.3
elli non amò unqua la singnorìa di quelli che governavano la
citade di Roma, né quelli a llui per temensa ch'elli aveano di
lui, perch'elli era homo *con molta bontà et perch'elli eran del*
lignaggio del figluolo d'Enea, cioè di quelli che ffue notrichato al
bosco per paura d'Ischanus suo frate
di lignaggio del figliuolo
- I.37.1
Quando li Romani lo seppeno, *ed elli vi mandono* grande oste
et trovano Chataline a ppiede de la montangna
andaroni (andonovi L₄) con

La lezione di *a* sembra un adattamento (probabilmente esito secondario di un male inteso *«mandaronvi») che non collima perfettamente con il fr. «*ai envoierent grandisme ost*».
- I.37.1
in quelle parte quine la u' *este ora Pistoia*
Pistoia è ora edificata

Il fr. legge solamente «ou est ores la citez Pistoie».
- I.37.1
E quine fue Chataline vinto in bactallia et fue morto con
grande partùta dei Romani ched *erano co llui*
a lui atendiano

In questo caso non aiuta il confronto con il fr. che legge «et morut lui et le siens; neis une grant partie des romains i fu occise».

I.37.2

Et allora feceno a ppiiede de la montangna in meçço del piano una citade, ched este *ora* chiamata Fiorenza om.

I.38.1

In quel meçço Giulio Ceçar procacchiò tanto a monte et a valle *appresso ch'elli ebbe milisie*, et andò per lo mondo conquistando *molte terre et molte province* et soctomise socto lo *comuno* di Roma In questo mezo prochaciò tanto a monte e a valle Giulio Cezar ch'elli andò per lo mondo *con melisie di cavaliere* conquistando *cità e chastella, e molte provincie* soctomise ala *signoria* di Roma

I.38.1

(*Pompea scil.*) non vi lo lassò intrare perchéd era istabilito per lo *comuno di Roma* che quelli che lo *comuno* mandasse et non fusse tornato infra .v. anni non vi dovesseno mai abitare om. ... om.
abitare in Roma

Il manoscritto As commette un errore di ripetizione: «non dovessero mai *entrare* in Roma».

I.38.1

Et quando Giulio Ceçari *connove ched elli avea facto contra quello istabilimento*, perché avea passato lo termine, et delli, con sua gente introe in Roma *vidde che per lo stabilimento non potea intrare in Roma.*

I.38.1

Pompeo connove ched elli non potea contrastare *con* lui *a*
As dilata singolarmente l'espressione «conobe *apertamente*».

I.38.1

Poi fece oste sopra lui ch'era passato in Romània e combateo *contra Pompeo et contra quelli che governavano la citade, tanto ched elli vinse et cacciò tutti suoi nimici* *insieme; unde avvenne che Giulio Ceçari li*

*I.38.1

poi fu uciso *per tradimento su* Campodollio *in*
a omette una precisazione presente anche nell'originale «il fu ocis *par traison*».

*I.38.2

Di questo cointo non parla più *lo cointo de lo 'mperadore di Roma* *lo libro*

Forma abbreviata che non corrisponde al fr. «ci se taist *li cointes a parler de lui et des emperors de Rome*».

*I.39.1

Quando la cità di Troia fue destructa, et che le gente fuggiano per diverse parte del mondo *segondo* la fortuna che lloro accontrò om.

I.39.3

Et allora incuminciò Roma abbassare et a mmenimare et Francia *incuminciò* a ccrescere et 'nalsare om.

*I.39.3

Et tanto innalsono li Franceschi ched elli *abitono di* lungo lo fiume del Ren *incominciono ad abitare in*

Errore di ripetizione di *a* che reitera il verbo «incominciare» più volte ripetuto nel periodo. Il testo originale, che qui diverge molto dalla versione di α (Tav. 1 *ad loc.*), legge «*habitoient joste le flum dou Rin*».

*I.39.4

Appresso lui rengò lo rei Pipino *che ffue padre di Charlo lo Mangno* che fue rei di Francia om.

*I.39.5

àe divisato assai chiaramente com'elli *funo li primai et chi elli* funo et di quale terra om.

I.39.5

Et dei Romani medesimo abbo divisato *la verace storia* infine *assai* al cuminciamento del loro imperio

I due As ed L₄ deviano dal fr.: «*a devisé la droite estoire et jusques au comencement de lor empire*».

*I.39.5

torneremo ad altri facti, ciò este a ddire del terso agio del secolo, und'elli este *tenuto* lungamente a pparlare *tacinto*

Nelle edd. la formula di passaggio è espressa in questi termini: «*dont il s'est longuement teus*».

*I.40.1

Giacob ingennerò Gioçeç et li altri figliuoli di cui la Scriptura parla, et di cui funo *istracti* li .xii. lingnaggi om.

La presenza del participio è garantita dal fr.: «*des quex furent estraites les .xii.lignes*».

*I.40.1

Ver fu che Jacob si combatteo in sua vita con l'angle om.

I.40.1

Quello Giuçep fue venduto per li suoi frati a' *viandanti* *mercanti (mercantanti As)*

*I.40.1⁽³⁾

et vendenolo al marischalco del rei Faraone *che avea nome* Butifar. om.

I.40.3

Et quand'elli fu nato, la *sua* madre lo rinchiuse inn uno piccolo iscringno om.

I.40.3

e però ebbe elli così nome *che tanto viene a ddire come* 'acqua l'æ portato' om.

I.40.3

Et quando Muiçe fue in *tenpo* di .xxx. anni *contorno (età As)*

I.40.5

Allora si compié lo terso aggio e ggjà era Troia conquiça et *distructa* *disfacta*

I.41.1

Salamone, dimanda quello che tue vuoi che io ti dia *et io ti drò* om.

*I.41.2

- E^l tenpio fece ardere a ffuoco et a fiamma che non durò se non .iiii^o.xxxi. anni che *finò* lo quarto agio *fue*
- *I.41.2
E ssappiate che Tarquinius Prisqus *era* rei dei Romani quando Navoccodinoçor inpregionò li Giudei om.
- *I.42.1
Ma poi venne lo rei da Pressa che tenne la terra appresso lui et dilivrolli tutti quanti *quitamente* *cointamente*
Fr.: «et delivra trestoz *quitement*» (lezione di *Tresor*^{CHAB/BELTR}; omette l'avverbio *Tresor*^{CARM}).
La lezione di L₄ sembra avere il significato di 'immediatamente' (GDLI, s.v. *contamente*) che non rende correttamente il senso di *quitement* 'senza condizioni' (così nella trad. di *Tresor*^{BELTR}; vedi anche Godefroy e AFW, s.v. *quitement*).
As omette la parola.
- I.42.2
Questo agio durò infine *a la natività di Iesu Cristo* dalla vergine Maria groliosa; questo fue .dxxlviii. anni *al nascimento di Iesu Cristo che nacquef lxxviii.*
As scrive la cifra in questo modo: «v^elx[ⁱⁱⁱ cass.]viii.».
- I.42.2
Platone e Arestotalis e dDimostenes, che funo li *soprani* in filosofia *sovrani savi*
Il fr. legge «des *soverains philosophes*».
- I.42.2
Giulio Cesar *divenne* lo primo imperadore di Roma *fu*
Tutti gli altri testimoni di α riportano la lezione *divenne* corrispondente al fr. «devint».
- I.43.1
allora che^l Nostro Signore *fue* in terra co li suoi apostoli, cominciò lo nuovo Testamento *venne*
La forma di *a* sembra un'innovazione a confronto con le edd. del francese che hanno «*fu en terre*».
- *I.44.1
dDavis fue rei appresso lui, e ffu molto grolioso et *vectorioso* *verturioso (vertu | dioso As)*
a inserisce una lezione che appare differente da quella originale «et fu molt *victorious*».
- I.44.1
Ed elli amò Barsabé, *la mollie di Uries, suo conostabile* *la moglie Uries suo conestable, che avea nome Barsabé*
- *I.44.3
profetiçò Davis per sola interpretazione *di dicto* del santo Spirito om.
- *I.45.1
adorò l'idole *et ciò fec'elli* per amore de la mollie de Idumee om.
La proposizione coordinata «et cest fist il» è presente nel fr. e, pertanto, la lezione di *a* si può ritenere lacunosa.
- I.46.3
Et quando elli venne al suo nascere, *Selo, suo padre*, songnò che *homi vestiti di bianche robbe* pilliavano Elia et lo *lo suo ... homini vestiti bianchi (huomini b. As)*

’nvoluppavano in bianchi drappi

Probabilmente, l’antenato di As L₄ aveva male inteso il francesismo *robe* (‘vesti’, GDLI, *s.v.*, 2) e lo aveva voltato in una espressione più generica.

*I.47.2

divisò lo fiume *Giordano* e ffece lo tornare contra monte e
ppassolo per meço al traverso

lo fiume G. per meço

*I.48.1

(Içaiie *scil.*) ffu filliolo *Amos*, no miccha d’Amos profeta, che
ffue nato d’i pastor, ma Amo(n) lo padre d’Içaiia fue nobile hom
di Gerusalem. Içaiia fu omo di grande santitade

om.

om.

I.48.1

andava nudo del corpo et *nudo* dei piedi

om.

I.48.1

alungò la vita .xv. anni al rei Eçecies che *già* doveva morire

om.

I.48.1

elli avea veduto Dio sedere si sopra a uno *grande* preçepto

om.

Il copista di As specifica: «uno presepe ciò è una magiatoia».

I.49.1

fuli commandato ch’elli guardasse et *mantenesse* la sua
verginità.

om.

*I.52.1

(Achia *scil.*) disse lungo tempo dinansi al rei Salamone che elli
isforserebbe la *leggie* de Dio per una femmina

legione

*I.53.1

(Iaddo *scil.*) fue mandato in Geroboam et sacrificava li *vangeli*
a dDio

vagelli (vaselli As)

*I.54.1

Salmanassar lo prese, e però *dimorò* in diçeretamento in de la
cità di Ninive.

regnò

*I.54.1

Elli fue giusto in tute cose, *elli donoe ciò chelli avea ai pregioni et
ai poveri, elli soppellia li morti* di sua mano

*ciò ch’elli avea donava ai pregioni e ai
poveri*

I.55.1

(Li tre gharçoni *scil.*) funo *gloriosi et memoriali et savi* di sciensia

gloriosi e meravigliosi e savi e pieni

La lezione corretta «gloriosi e memoriali» coincide abbastanza bene con la traduzione del fr. «de gloriouse mimore».

I.55.1

e’l fuocho si *spengnò* chantando et grolifichando lo nome di
Dio

*si spengniò e mortifichoe (spense e amorti
As)*

I.59.1

ebbero *vectoria contra quelli* di quell’oste

poi la vectoria contra

*I.59.1

fue soppellita [...] in de la cità di Manapulie, in <i>de la terra Giude</i>	<i>in de l'auta Iudea (nella I. As)</i>
Fr. « <i>en la terre de Iuda</i> »; è plausibile che la forma <i>auta</i> derivi da un cattivo svolgimento dell'abbreviazione <i>t'ra</i> (o simili) frequente per 'terra'.	
I.60.1 Çacharie vale tanto a ddire come 'memoria di Dominedio'; <i>et fue profeta et preite et ffu figliuolo Goiade</i>	<i>e suo profeta e preite, e figliuolo</i>
I.62.1 ma chi piò <i>largamente</i> lo vorrà sapere, sì se ne vada a la grande Bibia	<i>larga (chiaramente As)</i>
*I.62.1 lo libro de l'Ecreçastico iscrisse Gieçù, filio Sirac, che i Latini àno in reverensia però ch'ei fu resenbrabile a sSalamone	<i>e</i>
As legge «vero semprabile <i>et S.</i> »	
I.63.1 <i>è bene</i> ragione ch'io dica de la novella	<i>buona</i>
*I.63.1 Et chi vorà sapere lo nascimento d'Aabraam el là troverà qua indiriato in de la storia del primaio homo et del figliuolo di Noé	<i>om.</i>
*I.63.2 Di Roboam <i>nacque Abias. Di Abias</i> nacque Asa	<i>om.</i>
*I.63.2 Di Sadoc <i>nacque Aschin, Di Aschin</i> nacque Eliud. Di Eliud nacque Eliaçar.	<i>om.</i>
I.63.2 Di Giacob nacque Ioçeppe lo marito di <i>sancta</i> Maria	<i>beata</i>
*I.63.3 Ma li antichi mecteano in iscripto li homi solamente et no lle femine, per che este Gioçeppe nominato in de la <i>storia</i> et non la sua femina	<i>scriptura</i>
Fr.: «por ce nome Joseph <i>l'istore</i> , et non sa feme»; errore per iterazione di <i>iscripto</i> .	
I.63.3 ché <i>in dei cointi dei lingnaggi</i> , homo e ppiò che femmina non este	<i>dei cointi deigli omini</i>
I.63.3 <i>Non pertanto che</i> io dirò un pogo del parentado di sancta Maria da parte di sua madre, in tal <i>maniera</i> che ciascuno sappiate lo parentado e lli chuçini di Iesù Cristo.	<i>Ma ... om. (accìo che As)</i>
I.64.1 sancto Serveçes, lo cui corpo giace in terra <i>Icti</i> , di sopra lo vescovado d'Egitto	<i>om.</i>

- I.66.1
Içabecta, cuçina di Maria, ingennerò di *Çacharia suo marito* un figliuolo *suo marito di lei (- di lei As)*
- I.66.1
Ei connovve *Iesù* a la colomba e mostroli a dito *Dio*
- *I.66.2
Poi fu elli soppellito in Sebastia, ciò este una villa *de Palestine* che già fue chiamata Samarie *delsabastine (del sabastie As)*
- *I.67.1
Elli fue vesco di Gerusalem *et fue di sì alta vertude* che'l popolo andava a llui altressi come a schiera per tocchare le suoi robbe et *li suoi drappi*. *om.*
...
le suoi vestimenta
- I.69.1
sancto Iohanne avangelista ch'este *inn fighura di senbransa* d'aguila *in senbransa e in figura*
- I.69.1
Dio *l'alesse e amò molto, tanto che* a la sua morte li acomandò sua madre *l'amò molto e alesse che*
- *I.69.3
et ciò fue .lxvii. anni appresso la *passione* di Iesù Cristo *nassione (nascimento As)*
L'indicazione cronologica esatta si ritrova nel fr. «.lxvii. anz après la *Passion Jesu Crist*».
- I.69.3
ll'omo vede apertamente tucto giorno grollare la terra sopra a lo sipolcro et muovere *di sopra* et la polvere bollire *di sopra* *om.*
- *I.69.3
vi si coricò in questa maniera presso d'Epheson .vi. giorni *ad anno nuovo, cioè lo dimane* de la nativade del Nostro Signore Iesù Cristo. *om.*
- *I.71.3
Elli tenne l'officio d'apostolico .viii. anni inn Antiocchia, *.xxxv. anni a Roma*. *om.*
- I.72.1
chadde in terra e pperdé la vista delli occhi, ma elli vide la verità di Dio, et *risosi* e ricoverò la vista *risusitò*
Una singolare dilatazione caratterizza il codice As: «*resuscitò* e riebe lo lume degli occhi».
- I.71.2
fue battegiato lo segundo anno appresso l'asensione *Iesù Cristo* *di Dio*
- *I.71.3
Elli salvò per suoi orassione lo padre *Prubbico della lebbra* *ch'elli avea* *Publio (di Publio As)*
- I.74.1
et predicò *in Ghalie, presso lo mare verso Occidente* *in Galilee presso lo mare Occidente*

Fr.: «prechaa en Galie jost la mere Océane». D'altra parte, la variante «Galilee» è attestata anche nella tradizione francese come avverte l'apparato di *Tresor*^{BELTR}.

I.75.1

ch'elli si doctò de la resurrezione di Iesù Cristo fine a tanto
ch'elli non toccho et che non mise *la sua mano* dentro a le
suoi piaghe

le mani

I.78.1

e lla festa *de la sua nativitate* este ai .v. giorni a l'ascita di
febbraio

sua

I.35.1

Et fu de la cità de *Listinois*

Lesteonis

I.85.2

Et sancto Iuda fece *la sua* (pistola *sc.*)

l'una

I.85.4

Ama Dio di tucto tuo chuore et di tucta tua anima et *di tucta*
tua vertude»

om.

*I.86.2

Però dovemo noi credere che queste .iii. persone siano in
una potensia ched este tucto pottente *et tucto sapiente* et tucto
benvolliente

om.

È fatto da segnalare la lezione singolare di As «in una *essentia*» in luogo di «in una potensia».

*I.86.3

Et quando lo Nostro Signore fue vissuto .xxxiii. anni et .iii.
mesi, elli fue morto per li Giudei *et per lo tradimento di Giuda*,
segondo che lli Vangeli testimoniano

om.

om.

I.86.4

elli lassò sancto Piero suo vicario in suo luogo e lli donò
podere *di legare et di sciogliere* in terra

di sciogliere e di legare

As copia «diedegli podestà» in luogo di «lli donò podere ».

*I.86.4

Et cosie tenne sancto Piero *la sedia* et la dingnitade
d'apostolico in de le parte di Oriente .iiii. anni *et poi si ne*
venne inn Antioccia u' elli fue vesco .viii. anni.

l'ordine ...

om.

I.86.4

Appresso *questo fine* si venn'elli a rRoma

om.

As semplifica *appresso* in *poi*.

I.86.4

infino al tenpo di Nerone *che allora era imperadore* che, per la
sua grande crudelitate, lo fece crocifiggere e *ffè* dicollare
sancto Paulo in uno giorno

imperadore che allora era ...

om.

*I.86.5

constrinse Linur, suo compagno, che lla tenne tanto
quand'elli visse e poi costrinse elli Crecum che altressì la
tènesse *tucta la sua vita*

om.

I.86.5

Et questo fue appresso di Titus imperadore di Roma, quelli

medesmo che <i>al tempo</i> di Vespasiano suo padre che reugnò appresso Nerone	<i>apresso (presso a As)</i>
*I.86.5 avea riventichata la morte di Iesù Cristo .xl. anni appresso la sua <i>passione</i> Fr.: «xl. ans après la <i>Passion</i> ».	<i>surexione</i>
I.87.1 conviene che li papa e l'imperadori di Roma andasseno a la morte, et <i>altri</i> fusseno chiamati in loro luogo	<i>altresi</i>
*I.87.1 avenne elli <i>molte volte</i> che l'imperadori [...] faceano grande dammagio contra li Cristiani	<i>molte (-o As)</i>
I.87.1 fin al tempo di Gostantino <i>Magno che ffue</i> imperadore et sancto Salvestro fue <i>vesco e ppapa</i> di Roma	om. ... <i>papa e vesco</i>
I.87.2 Ora avvenne cosa che sancto Salvestro ebbe grande compgnia di cristiani che ss'erano <i>partiti da la citade e ffugiti per le montagne per fuggire</i> li tormenti dei signori.	<i>partiti e fuggiti dela citade per</i>
I.87.3 Poi ch'elli e' questo facto, <i>pogo istecte elli ch'elli</i> passò in Romània la uve fece Gostantinopoli che <i>per lo suo nome fue</i> chiamata <i>Gostantinopoli, ché imprima era</i> chiamata <i>Biçans</i>	om. ... <i>inprima era chiamato Bizansa, elli la fé chiamare per lo suo nome</i>
I.87.3 <i>Allora si voitò Roma di molto buono gente in questo modo</i>	<i>Di molta buona gente si voitò Roma in questo modo</i>
I.87.4 E pperò santificavano tutto li apostolichi, però che dinanti da lui sofferseno grandi <i>martidi</i> per la fede La natura innovativa della lezione di <i>a</i> si rileva dal confronto con il fr. «soffrrent <i>martire</i> ».	<i>tormenti</i>
I.87.5 Et già sia ch'elli fusse a lo 'ncuminciamento in nelli errori dell'ereitadi, a la fine connovve <i>lo suo errore</i> La lezione di <i>a</i> è probabilmente riferita a «errori dell'ereitadi» mentre il fr. legge «il reconut <i>son error</i> ».	<i>li errori là uv'elli era (erano As)</i>
*I.88.1 Eracles che fue imperadore a la 'ncharnassione .dcxviii. anni e reugnò .xxvi. anni <i>al tempo</i> Costantino suo filio che reugnò appresso lui	om.
I.88.1 Poi vi fue lo malvagio profeta <i>Maomecto che lli trasse</i> de la fede et miseli inn errore	om.
I.88.1 io vi ne dirò la <i>verace storia</i>	<i>veritade dela verace storia</i>
I.LXXXII.1 non n'avea se non pagani et homi <i>che non n'avevano</i> alcuna lei	<i>sensa</i>

I.LXXXII.2	Et fue a questo Macmecto ched era arabo, grande hom e <i>ccapo</i> di Cabilla et savio omo secondo l'uçato <i>di quello paese et misesi sotto la sua onbra. Et tanto predicò lui e lli altri di quel paeçe</i> ched elli li recoe <i>alla fede</i> di Roma	<i>grande capo ... om.</i> ... <i>a l'usato</i>
I.LXXXII.3	Et quando l'apostolico <i>intese</i> ch'elli erano tornati alla fede cristiana	<i>seppe</i>
I.LXXXII.3	Quando questo Nicolao intese <i>com'elli venia per la corte di Roma</i> hom che dovea essere sopra di lui, si 'n de lli pesò molto, come <i>homo</i> ched elli si credete essere signore per l'apostolico	<i>che homo venia per la corte di Roma</i> ... <i>quelli</i>
I.LXXXII.5	E ssie com'elli fece imprima <i>la lei cristiana loro accredere</i> , così la rimutoe quaçi non isformando <i>la fede cristiana in certe cose</i>	<i>loro acredere la legge dei cristiani ...</i> <i>la le' cristiana in alcuna cosa</i>
I.LXXXII.5	et disse che omo si dovesse lavare [...] ché <i>quando homo este ben necto este senza pecchato, et che allora este molto dengno di pregare Dio</i>	<i>quando homo è senza peccato, allora è molto degno di pregare Dio</i>
I.LXXXII.5	et che <i>in ciascuna de le spalle àve un angelo</i>	<i>a ciascuna spalla àve l'omo allora .i. angelo</i>
I.LXXXII.6	non potette isformare altramente perch'elli avea imprima dicto ch'elli era filio di Spiritu Sancto, <i>che voluntieri l'avre' facto.</i>	om.
I.LXXXII.6	Questo non potett' elli <i>rivogare</i>	<i>rimutare</i>
I.LXXXII.8	Ma molto disse contra la fede di Iesù Cristo, et disse ch'elli asservasseno la ciucuncisione che i loro <i>antecessori</i> aveano facto <i>di fine lo tempo d'Abraam</i>	om. ... <i>dinansi</i>
I.LXXXII.8	Et disse in somma, per piò <i>diviçare</i> quella lei da quella di Roma, che o(m)nia cosa facessero contra quello <i>che fanno li Cristiani</i>	<i>diviare ...</i> <i>che lli cristiani facessero</i>
I.LXXXII.9	sse 'nd 'avesse alcuna che no lli piacesse, che la potesse <i>cacciare</i>	<i>cacciare via</i>
I.LXXXII.10	si disse loro che Dio era <i>creatore et factore et nodritore</i> di tucte le cose	<i>factore e creatore</i>
I.LXXXII.10	quando lo nostro Signore Dio verrà a giudicare li buoni et li rei, ch'elli verra <i>ciò este</i> Macmecto	om.
I.LXXXII.10	sono quelli che asservono la lei che tue <i>comandasti</i> che io predicasse loro	<i>dicesti</i>

As legge: «sono *tutti* quelli [...]».

I.LXXXII.10

et déselli mectere *da la mano diricta*

dal lato diricto

As copia la lezione caratteristica: «*metteralli sì* del lato dritto».

I.LXXXII.11

Questo et molte altre *diverse et* impossibile cose fece loro
accredere, lo quale sare' lunga faula a *cointarle* senza *grande*
proficto

om. ...
dirle ... lungo (nullo As)

As riporta ancora una lezione propria: «molte altre impossibili et incredibili cose [...]».

I.LXXXII.13

sì come le storie cointano *et diviçano* de la sua vita

om.

I.89.1

la sancta Ecclesia innalsò et creve di giorno in giorno,
medesamente per la forsa et per la signoria che *Gostantino*
dié a sancto Salvestro

Salvestro ebbe dalo 'nperadore Gostantino

Il testimone As omette: «e per la signoria». Non soccorre il confronto con il fr.: «pour la force et la signorie ki fu aquise *au tans Silvestre*».

I.89.1

Ma li altri imperadori che appresso Gostantino funo, non
funo sì dolci né sì di buonaire

+ *verso la Gbiesa*

Il copista di As sostituisce *lui* a *Gostantino* e modifica in *buona voglia* il francesismo *buonaire*. La presunta eccedenza di *a* non compare nelle edd. dell'originale.

I.89.1

arebbero volontieri *ricoverato et tracto* ciò che Gostantino avea
facto, s'elli avesseno *avuto lo podere*

tracto e ricoverato ...
potuto e avuto lo podere (potuto As)

I.89.1

Et così erano tucto giorno l'imperadori, l'uno appresso
l'altro, tali vichata buoni et tali malvagi, poi *tornono malvagi*,
l'uno pigiore dell'altro infine al tempo di Leone imperadore

tornó malvagio l'uno pió che l'altro

*I.89.3

e cconfirmò lui et suoi rede ad essere rei di Francia *tutto*
tenpo

om.

I.89.3

Poi andò lo rei *co l'apostolico con tutta sua oste* in Lunbardia

con tucta sua gente

Lezione adattata dall'antigrafo di As L₄ che si allontana da «*ala li rois avec l'apostoile a tout son ost*».

I.89.5

elli andò a Roma con grande triunfie

tornoe

La lezione *tornoe* di *a* sembrerebbe una forma innovativa se confrontata con le edd. del francese che riportano compattamente «*ala en Rome*».

I.89.5

a quello tempo veniano *sottomectendo molta* de la cristianitade
per la buona cavallaria *che a quello tempo eran*

molto soctomettendo ...
om.

I.89.5

soctomise a ssua signoria *Alamagna et Spangna* et molti altri

Spangna e la Magnia

paeçi

I.90.1

innansi ch'elli passasse di questo seculo, *diviçò e stabili* in tra i suoi figliuoli

istabili e diviçò (ordinò e divise As)

As adegua l'espressione «di questo seculo» in «di questa vita».

I.90.2

quando lo segundo ebbe le singnoria de lo 'mperio di Roma et delli connovve sua forsa e *ssuo podere*

sua possa

I.90.2

e llàe trovò lo suo frate che lli venia a la 'ncontra con sì *grandissimo* istormo di gente ched elli *vide et* connovve apertamente ched elli non li potrebbe vincere

grande ... om.

I.90.2

Et quando connovve che'l *suo propensamento era difallito*, sì ssi rendeo monaco in de la badia di sancto Marco di sSassons e lassò lo 'mperio al suo figliuolo

suo proposimento (proponimento As) era venuto vano ... reame

Fr.: «Et quant il connut ke ses proposemens estoit defaillans [...] et laissa *l'empire* de Rome a son fiz». As legge *fratello* in luogo di *figliuolo*.

I.91.3

questo Berringhieri la prese et *misela in pregione e in charcere e ffaceali molte diversitate et molte crudele cose*

m. in carcere (tenne in pregione As) e molte diverse cose e crudele li fè

I.91.3

Et quando Giovanni, suo figliuolo, fue apostolico, che d' assai era peggio che'l suo padre né che'l suo aulo, che ffuno *maestri e signori* de la parte di sancta Ecclesia

padri e mastri e signori

I.91.3

allora creve *male* sopra male e ccrudelitate sopra crudelitate

male e (a As) male

*I.92.1

quinde *appresso* mandono a Otto di Sassogna ched era rei de la Mangna, che venisse *add aitarli* contra quelli diversi signori

om. ...
om.

I.92.3

Quando questo Octo intese questo, sì *'n de li pesò molto* et, sì come homo di grande bontade, si mosse molto *possentemente*

ne fu molto dolente ... possente

I.92.3

et fue coronato a rrei de Lamangna et imperadore *dei Romani*

di Roma

I.92.3

Et però che l'Apostolico Iohanne non volea lassare lo male né tornare a bbuona via, fu elli disposto per voluntade et per consentimento de la chericia. *Et fue disposto de la sua dingnitade* et fue chiamato un altro ch'ebbe nome Leone

om.

*I.92.5

Et cosie erano a quel tenpo .iii. apostolichi *vivi, ciò este* Giovanni et Leone et Benedecto.

om.

Il testo francese legge esattamente: «estoient a celui tens .iii. apostoiles *vivant, c'est a dire* Jehan, Lion, et Benoit».

- I.93.1
Da poi che l'altessa et la singnoria de lo 'nperio di Roma era molto abbassato per le grandi discordie *et divisioni* ch'erano in tra i Lunbardi om.
- I.93.1
et però che molte *grandi* brighe s'ingeneravano *in mote parti* om.
- I.93.1
fue stabilito quaçi come per necessitade proveduta e ppiena di diricto che la chiamata et la *nasciensa de lo 'mperio* fusse facta per quelli ched erano difenditori *et guardatori*, in tale maniera che lo 'nperadore fusse chiamato per buono *et per leale e ssavio e pprode*, et non micha per reitaggio sì come ffuno li tre Octi *erano istati*.
alexione ...
om.
...
e savio e per leiale ...
om.
- I.94.2
Et poi ch'elli fue passato di questa vita, *funo* .x. altri Alamanni che ffuno inperadori fine al secondo Federigo *funno alecti (f. chiamati As)*
- I.94.2
Ma i' non soe se questo este a ddire del suo lingnagio solamente, u 'n de li Alamanni, u se dde' essere *di tutti chomunalmente* *in tucti comunamente*
- I.95.1
Di che lle gente de la Soria si teneano a *molto buona condissione* *ad molto buon passo*
- I. 95.1
avea factò *ribellare* lo rengno ched era suo da parte de la sua madre avea factò lo regno ched era suo da parte di sua madre *ribellare*
- I.95.1
le gente de la Suria tucti communalmente de funo molto curruciosi et si lo *mozzò per opera* *dimostronno*
- I.95.1
Et quando *elli fue in Pullia, assai terre dimandò per cui si tineva la terra* *lo 'nperadore arivò in Puilla, a molte terre dimandò per cui elle si teniano*
- I.95.3
chavò tuche le robbriche *di tucti li libri e del Digretale* *dei*
- I.95.3
Et similliantemente questo *medesimo papa* lo scomunicò, unde la briga et la discordia *creve* om. ...
nacque
- I.95.3
Und'elli *mandò due legati, ciò* funo due chardinali, oltramonte per li grandi prelati di sancta Ecclesia om.
- Lacuna di un passo attestato nel testo francese: «et envoia .ii. legas, ce furent .ii. cardinals de Rome, outre les mons».
- I.95.4
E lo 'nperadore l'andò persequitando [...] tanto lo *segui* ched elli lo giunse in Venesia. *persequitoe*

- I.95.4
vedendo la sua *umiltade* *grande (grandissima As) umiltade*
- I.95.7
Allora istecte lo mondo senza apostolico .xx. mesi, perché
lli chardinali non si poteano accordare *a la chiamata* *insieme*
Il fr. legge solamente: «il ne se poient acorder».
- I.95.8
segondo che voi *intendrete* qua inansi *odirete*
- I.96.1
sì come hom di *molta* bointade *grande*
- I.96.1
e similliantemente molto fu hom di grande bointade, salvo
che molto fallò, ché intese ad essere *imperadore e ddisponnere* lo
suo padre, et questo li fece fare l'apostolico *contra*
- *I.97.2
et similliantemente fece *lo rei Lense suo vichario in Lunbardia, et*
lo rei Federigo fece suo vichario in Toschana *Enso suo figliuolo*
- I.97.3
Or dice lo cointo che quando lo 'mperadore *Federigo* ebbe
conosciuto la grande enpiessa dei Lonbardi *om.*
- I.97.4
e li Parmigiani [...] miseno fuoco in de *le licie et in loggie* in tale
maniera *licie e in taule*
- I.97.3
Et quine ricolse *sua* giente et pogo istecte *in Lonbardia* ched
elli si n'andose in del suo rengno. *tucta sua ... om.*
- *I.97.7
lo rei Currado [...] incontenente sì ne venne *in del rengno con*
molto grande quantitate di giente per avere lo 'mperio *con*
- I.97.7
vi stecte *all'asedio tanto che la prese* e isfedeli le mura *tanto all'asedio che prese la terra*
- I.98.2
E quando l'apostolico intese quello che lo princi avea facto,
sì 'n deli pesò molto ma incontenente fece la sua oste et mandola a
ffogia *non dimorò guaire (quasi As) che elli*
raunò molti chavalieri e venesene
- I.98.2
et *fène* signore lo chardinale Actaviano e l cardinale Guilielmo *di quella oste fecie s.*
- I.97.9
sì vi funo tucti li grandi homi del rengno. *Tenne lo rengno* in
grande pace *e tenneli*
- *I.97.9
venne in tanta grandessa ch'elli mandò vichario *sopra lo*
domano de lo 'mperio in Toschana *et in de la Marcha d'Ancona* et
in de la valle di Spoleto et in Romangna et in Lunbardia *om. ...*
om.

*I.98.3

chiamono il conte Ricciardo di Cornovallia, frate del rei d'Inghilterra, rei de Lamangna et imperadore di Roma, et certi altri, et co l'loro fue l'apostolico, chiamono *lo rei* di Castella, et neuno di questi venne a la dingnitade

frate (-llo As) del rei

Errore per ripetizione di «*frate del rei* d'Inghilterra». Il re di Castiglia a cui fu offerta nel 1256, dopo la morte di Guglielmo d'Olanda, la corona di Germania è Alfonso X il Saggio; a questi fu però preferito, pur avendo ottenuto meno suffragi, Riccardo di Cornovaglia, fratello di Enrico II d'Inghilterra (in questo caso il testo di *a* non sembra coincidere con la realtà storica).

*I.98.5

Et si sono molti homi che dicono ch'elli si movesse a voluntade, per la grande invidia ch'este istata *da li Franceschi alli Alamanni* per le cose che ssono avvenute

intra li A.

I.XCVI.1

Or dice lo cointo che quando *intese lo rei Manfredi come l' conte di Provincia* era in Roma

quando lo re M. intese ch'elli

*I.XCVI.1

Et l'apostolico *mandò in Francia* et fece predichare a' suoi legati come lo rei Manfredi assediava Roma coi Saracini di Nocera

om.

Il testimone L₄ omette il soggetto «apostolico» mentre As lo aggiorna in «papa».

I.XCVI.1

volea soctomettere sancta Ecclesia, et *molte diverse et imposseville cose* fece accredere a le gente

a molte diverse e imposseville cose, e così

As omette *et imposseville*.

I.XCVI.2

Et quando elli funo a rRoma, non introno in Roma et non soggiornono se non due giorni, ché lo cointe di Provincia isci di *Roma*

fuori

*I.XCVI.3

et delli vi trovò lo conte di Chaçerta et lo conte Giordano che doveano guardare *lo passo con du' milia cavallieri*. Et quando *doveano vietare* lo passo, e llo conte di Chaçerta li lassò passare

om.

I.XCVI.3

Quando ne fino passati *alquanti*, e noi ne faremo quello che noi vorremo

assai

I.XCVI.3

sì si ne venne a Benevento allo rei Manfredi sì come *leiale hom*

homo ch'era (- ch'era As) leale e prode

I.XCVII.1

Quando lo rei Manfredi connovve lo tradimento *che lo conte di Chaçerta avea facto*

del conte di C.

I.XCVII.1

Io vollo ansi morire *rei* che andare fugiendo

om.

I.XCVII.2

Et lo conte cammarlingo non vi fue, però che dicea che no li *potea patire* lo cuore di vedere bactallia

patia

I.XCVII.2

Ma *a* *ddire lo facto in somma, lo conte di Provincia vinse lo campo*
in tal maniera che lo rei Manfredi vi fue morto

a breviare lo conto, al conte di P. rimase

I.XCVIII.1

Or dice lo cointo che quando *lo conte* ebbe vinto et morto lo
rei Manfredi *et delli fue chiamato rei, et tucta la terra fece* li suoi
comandamenti

lo c. di Provincia ...
fè la terra tucta li suoi comandamenti

I.XCVIII.1

et montò in tanto orgoglio che *quaçi tucta gente avea* a vile da'
Franceschi in fuore

tucta gente tenea a vile

I.XCVIII.1

li Pisani no 'lli feno *tucto quello honore* che ssi convenia

tanto d'onore come a lui

I.XCVIII.2

E ffue seguito per certi Pisani *per voluntade*, et
similiatamente lo seguino molti ghibellini di Toschana et
di Lumbardia

om.

I.XCVIII.2

Et li Romani et donno Arrigo, figliuolo del rei di Chastello,
ched era sanatore, *lo riceveteno* molto orrevilemente

lo ritenneno e ricevenno

I.XCVIII.4

la *bactallia* fue fiera et *grande*

dura

I.XCVIII.4

Ma quelli di Curradino, perched erano *molti* più, aveano
menati quelli del re Carlo si malamente che *quaçi* aveano *in*
tucto vinto lo campo

om. ...

om.

I.XCVIII.4

Quando messer Alardo vide che giente non istavano a
chapitania, et delli fece ferire *con* questi .dccc. chavalieri alla
schiera *quine là u v'era* Curradino

capitanaria ... om.
di

As riporta ancora una lezione propria: «[...] fece *uscire questi .vii^x. cavalieri e ferire* alla schiera di Curradino».

I.XCVIII.4

Bactallia v'ebbe pogha perché no 'lli poteono sostenere, *sì*
funo in isconficta

e così funno isconficti

As introduce arbitrariamente il soggetto dela subordinata: «[...] perché *la gente di Curradino* non poterono
sostenere».

I.XCVIII.4

In questo modo vinse *quella bactallia lo rei Carlo* et di suoi
cavalieri vi funo molti morti *a la bactallia*

lo re Karlo quella bactailla ...
om.

I.XCVIII.4

et di quelli di Curradino funo *morti in grande quantitate*, et
quelli che ffuno presi, funone molti giustisiati

morti in grande quantitate e presi

I.XCVIII.5

Et fue prese lo conte Gualferano et lo conte *Gherardo*

Gherardo di Pisa

I.XCVIII.5

Poi lo rei Carlo fece dicollare *lo conte Galvano, el conte*
Gualferano

lo conte Galferano e l' conte Galvano

- I.XCVIII.6
Poi rimase la guerra *solo ai* Pisani; poi *sì pacificò* coi Pisani *coi ... pacificò lo re Karlo*
- I.XCIX.1
elli montò in tanto orgoglio *che tucte gente volse soctometerre socto* sua signoria *ch'elli volse soctometerre tucta gente a*
- I.XCIX.1
et elli si puose in cuore di conquistare lo 'mperio di Gostantinopoli *di mano de lo 'mperadore Pallialoco* om.
- I.XCIX.2
Et per fare questo passaggio elli gravava molto villanamente quelli del suo reame di colliere moneta, et specialmente quelli di Cicilia più che li altri *del suo reame* om.
Il codice As omette «moneta».
- I.XCIX.2
Et d avendo facto fare molte ghalee et molte trite et *molte* nave in Principato et in Pullia et in Cicilia et facto *fare e raunare molt'arme et molti fornimenti*, sì come a hoste abbiçongnava om. ...
fare molt'arme e farsecti e tucti (t. om. As) fornimenti
- I.XCIX.2
Et lo rei Carlo li dovea ristituire *in quelli onori ch'elli vi soleano avere* al tempo dello 'mperadore Baldovino *in tucti quelli honori ch'elli v'avianno*
- I.XCIX.3
Et sì come piacque alla *divina provedensa*, dinansi uno anno che questo passaggio si dovesse *partire* *divina potensia, ciò è a dDio ... fare, ciò partire*
- I.XCIX.3
Et *uno portava* uno gonfalone che aveva levato d'uno lengno d'i Pisani *uno di Palermo portava in mano*
- I.XCIX.3
«Come mai, pattarini, siete tanti arditi che voi porate altra insengna che quella di nostro signore lo rei Carlo?». *«Mai (mali As) pactarini siete voi tanto ozati (arditi As) che voi portiate per la terra di monsignore lo re Karlo autro confalone che l suo?»*
- I.XCIX.3
Et volendola loro tollere *et prenderli*, sì come a dDio piacque, et una pietra fue gittata. om.
- I.XCIX.4
Et quando quelli de la Cicilia inteseno *questo*, tucti feno lo simillante, perché ciascuno d'avea grande ragione per le grandi ingiulie *ch'elli riceveano* per li officiali del rei Carlo, li quali sare' lunga mena e *'npossebile a iscriverli tucti quelli che elli sosteneano* Quando quelli dela Cicilia inteseno *questo (quello As) che Palermo avea facto*, sì feno lo simillante, ché ciascuno n'avea grande ragione per le grande ingulia *che ciascuno avea ricevuto* per li officiali delo re Karlo, li quali serebbe lunga mena *a scrivere*.
- I.C.1⁽²⁾
Unde fece suoi messaggi [...] dicendo ched elli tornasseno e ffacesseno li suoi comandamenti *et non d'arreno* alcuno malmerito *ed elli perdonava loro, e che non de renderebbe loro*

I.C.1

Ai quali rispuoseno che di quello ched elli aveano facto non si pentono

Ai quali inbasciadori fue risposto

I.C.1

Et a la verità dire, elli areno volentieri facto li suoi comandamenti, se elli avesseno creduto di potersi fidare di lui ch'elli *non d'avesseno avuto* troppo malmerito

non de credesseno avere auto

As sostituisce «facto li suoi comandamenti» con un semplice «ubidito»; presenta inoltre la lezione singolare «grande merito» in luogo di «malmerito».

I.C.2

Quando lo rei Carlo intese come quelli di Cicilia non aveano volsuto fare li suoi comandamenti, et delli passò in Cicilia con grandissima giente

Li messaggi tornono al re e disseno come li ciciliani none avianno volsuto fare li suoi comandamenti. Lo re s'aparechiò e passò a Messina con grandissima quantità di chavalieri

As legge in maniera propria gran parte del passo: «gli ambasciadori tornaro a re Karlo e dissero come li ciciliani aveano risposto che non voleano ubidire [...]».

I.C.3

Quando lo rei di Ragona *intese questa imbasciata che li Ciciliani li portavano, sì com'elli* lo voleano fare rei et signore, lui e le suoi rede, incontinente fue accordato in séi medesimo [...]

questi inbasciadori, che li disseno l'ambasciata come li ciciliani

Il codice As copia solamente: «questi ambasciadori che come ciciliani [...]».

I.C.2

Et stando *sopra* queste paraule

su

I.C.3

sì prese consillio in séi medesimo come homo che spensatamente faceva suoi facti *et non con volontà dei suoi baroni*, et partitessi con tucta sua hoste

om.

Il copista di As non intende probabilmente il significato di «spensatamente» e lo trasforma in «spesse volte».

I.C.3

andosine in Cicilia. *Et* ben conoscea elli che in Barbaria non potea guadangnare

*ché ...
guaire (quasi As)*

I.C.4

et *non si partì per altra cagione*, perch'elli era con tanta giente [...]

per altra cagione non si partì

I.CI.1

Poi che llo rei Carlo si partio da Messina, et lo rei di Ragona *v'entrò*

intrò in Messina

I.CI.1

Et quando lo rei Carlo fue in Calavria, et delli mandò suoi inbasciadori al rei di Ragona *ched* elli non avea facto *diricto*, ch'elli era intrato in sua terra *sensa averlo isfidato et non avea guerra co illui*

*dicendo che ...
ragione ...
sansa disfidarlo e che none avea con lui guerra*

I.CI.1

Ai quali rispuose che llo rengno era suo da parte di sua mollieri, ciò este perch'ella era stata filliola del rei Manfredi

Ai quali inbasciadori fu risposto per lui (per lui om. As) ...

di cui lo <i>dicto</i> à parlato	<i>cointo</i>
I.CI.3 Unde lo rei Carlo vi fue sì come la convensione era; et lo rei disse che li vi fue privadamente, <i>et che lli disse quelli che v'era bailo per lo rei d'Inghilterra</i> ch'elli non potea sigurare lo campo	<i>e quelli che v'era baillo per lo re d'Inghilterra dovesse dire</i>
I.CI.3 lo rei Carlo lo mandò infamando per molte <i>parte</i> del mondo	<i>terre</i>
I.CII.1 similliantemente lo princi fece armata <i>in Pullia</i> et in Principato di molte ghalee per montare in Cicilia quando lo padre venisse	<i>i Napoli</i>
<p>La forma corretta dovrebbe essere «in Pullia». Il Villani (<i>Nuova cronica</i>, VIII, XCIV, 25-28) «il re Carlo n'andò per terra a Brandizio per accozzare l'armata ch'avea fatta apparecchiare <i>in Puglia</i> con quella di Principato per andare in Cicilia». Un'ulteriore conferma si ritrova all'interno del volgarizzamento stesso poco più in basso (I.CII.4): «E poi appo' giorni e lo re Carlo giunse in Napoli co'le .xl. galee ch'elli avea armate in Marsillia [...] e andò fine a rReggi et quine si giunse <i>con quelle che avea facte armare in Pullia</i>».</p>	
I.CII.1 ella fece armata in Messina di .xl. galee et mandole a stare <i>in del golfo di Napoli</i>	<i>a Napoli sopra lo golfo</i>
I.CII.2 non fue seguito sì com'elli <i>si pensava</i>	<i>credete</i>
I.CII.4 Et similliantemente ebbe <i>temensa</i> che lo rei di Ragona non mandasse <i>di Chatalongna armata di ghalee</i>	<i>paura ... armata di galee di Catalognia</i>
I.CII.4 connove <i>apertamente queste cose</i>	<i>queste cose apertamente</i>
I.CII.5 <i>Et delli</i> sì n'andò, in Pullia	<i>Lo re</i>
I.CII.5 Qui si tace lo <i>libro</i> in parlare dei facti <i>de li rei et de l'imperadore</i>	<i>cointo ... delo 'nperadore e dei rei</i>
*I.CIII.1 L'altissimo Dio fece in prima Natura, unde tucte le cose per lei durano che sotto'l cielo sono ordinate, <i>et per lei tucte cose sono nate</i> , né senza lei nulla cosa potrebbe nascere	om.
I.CIII.1 Natura fa tucto similliantemente come la manaia in mano <i>del maestro</i>	<i>al</i>
*I.CIII.2 Et per lei sono tucte cose facte <i>sì come</i> Dio volse che fusse.	om.
*I.CIII.2 Natura tutor va dirictamente <i>et in le' non manca unque neiente, ché</i> se ll'uno fa povero, et l'altro ristaula	om.
<p>Si segnala una variante tipica di As che legge «è» in luogo di «va».</p>	
*I.CIII.2 Tuctavia s'aopra secondo la matera ch'ella trova, <i>e quine u'</i>	om.

matera falla sì lassa, e quine u' più ne trova più n'opra

I.CIII.3

ben cigolo homo inprende tal cosa che un ben grande fare
nol *sa*

puote

As adatta la frase: «un piccolo impara tal cosa che un grande non la *può* imparare»

*I.CIII.3

l'uno vive pogo et l'altro assai, secondo come *Natura à Dio ordinata* ch'elli aoperi

N. di Dio à ordinata (ordina che natura As)

*I.CIII.3

l'uno actende a chericia et l'altro ad altro mistieri *o fabbro u a altro mistieri* di mano

om.

I.CIII.3

l'uno guarda *a alte cose e a gentile, et l'altro a basse cose et a vile*

guarda a le cose gentile e alte, e l'altro a le cose basse e vile (alle vili e b. As)

I.CIII.4

podete intendere tucte *quelle che ssono* rimase che non sono dicte

quelle (le As) cose

*I.CIII.4

tante sono le diversitade *che dà* la natura [...] che non potrebbe hon trovare in tutto lo mondo *du'* che similliasseno in tucte le cose

ch'è di (che sono sì As) ... di (om. As)

As aggiunge *loro* prima di *diversitade*.

I.CIII.5

Ma colui che più brevemente ne disse et mellio si fu Platone, che disse *ch'era* una potensia di vertude che intrava in de le cose *che sebbllanto* per seblanti

ch'era natura (ch'è n. As) ... che(n)blato

I.CIII.5

Et pote hom *bene* vedere che molto è Dio di grande podere

om.

*I.CIII.6

et folle este chi'l corpo tanto ama *che innebia a ssalvare* l'anima che Dio *per riavere le l'aprestò*

n'offenda ... l'aprestoe per riavere

Il copista di As modifica parzialmente il passo: «e folle chi ama tanto lo corpo che offende l'anima e Dio l'apresto per riaverla».

*I.CIII.6

E ss'elli fa sì che'l nemico l'æ, sì este come'l malvagio *sergiente* che'l signiore suo li diede du' biç(anti) perch'ei moltiplicasse in bene, ma elli no'l fecie neiente però che fu di mala fede, anti li socterrò *socterra*

serpente ... in terra

As propone la lezione caratteristica *due talenti*.

I.CIII.8

Di quello airo *li angeli corpo et ale prendeno quando in terra vienno*

prendeno li angeli corpo quand'elli vienno in terra

*I.CIV.1

Quella chiaressa unde voi avete udito, la quale à nome 'airo spiritale', unde li angeli prendeno loro ornamento, *intornea* tucto intorno li quatro elementi che Dio fece

om.

- *I.CIV.1
 sì parimente ista in meço del cielo che tanto *v'è* di sopra
 quanto di socto *vede*
- I.CV.1
 Però che la terra è pesante più che lli altri elementi, si tiene
 ela *più bassa gioso* in meço *bassa pió giò*
- I.CV.1
 Et tucte le cose che pensano, *tragie* a sséi *traggeno*
 As legge «passano» al posto di «pesano».
- I.CV.1
 e però no' conviene giungere a llei, ché noi siamo stracti di
 lei *et tucte le cose che di lei sono stracte è mistieri che a llei ritornino.* *è mistieri che a llei torniamo*
- I.CV.1
 sì come noi pare hora che lli suoi piedi ver' li nossi terrebbe,
 e lla sua testa ver' lo cielo, come viene *a noi qui* *ora la nossa*
 Il testimone As aggiusta a suo modo una porzione dell'enunciato: «i suoi piedi terrebe volti inverso e' nostri e la sua testa inverso lo cielo come noi abiamo ora la nostra».
- *I.CV.1
 Et se del meço de la terra du' homi si discioverassero [...] ei
 converrebbe che ssi scontrasseno ricto quello luogo
 medesimo und'elli *si movesseno; et poi, là u' prima funo, si* *fusseno mocti*
ritroverebbeno l'uno e l'altro insieme, altresì com'erano dinanti
 La lezione *discioverassero* viene resa con i sinonimi *dipartisseno* da L₄ e *spartissero* da As; quest'ultimo codice
 inoltre legge *egli avrebbe* in luogo di *ei converrebbe*.
- I.CVI.1
 Per mellio intendere potete un altro exemplo pilliare *Anco ve ne diró assempro*
- I.CVI.1
 bene andrebbe più gioso per la foga del cadere, ma
 incontenente l'airo disocto la pignierebbe suso, sì che in del
 meço si porrebbe et reggierebbe, *né gioso né suso anderebbe* *om.*
 Nel testimone As la lacuna è molto più ampia e interessa anche parte della frase che segue.
- I.CVI.1
 per la vertude del suo *torneiare*, non si puote apressare a llei *torneamento*
- I.CVII.1
 né mai non se ne parterebbe se hom *non de la levasse, et* *non de la rimutasse (rimovesse As) e*
ciascuna pillierebbe loco in del meço *ciascuna istrebbe l'una incontra l'altra*
(starebbe dirimpetto all'altra As), sì come *fusseno gitate*
- I.CVIII.1
 E sse le pietre non fusseno eguale, quella che piò pesante
 fusse al meço si traggerebbe, *et quelle che fusseno più lieve si* *e quella che pió fusse pesante li andrebbe*
verrebbono come questa figura voi vedete *apresso secondo sua gravessa*
- I.CVIII.2
 Sì vo' può vastare a tanto dimostrare *la figura altra che questa* *quanto ch'è a questo dimostrare*
che voi vedete

I.CVIII.3

Chi tanto *in alto potesse montare che lla terra potesse sguardare, le valle e i piani e l'altie motangne*

Chi tanto *potesse montare in alto, che potesse isguardare (sguardasse As) li piani e le valle e i monti*

*I.CVIII.4

Non sarebbe hom sì sottili né sì 'ngengnoso che volsse fare alcun vagiello u di rame u di terra u d'argento u d'altro che far si potesse, *che s'è anpio fusse* che tanto tenesse quanto farebbe lo ritondo

om.

*I.CVIII.3

Et per lo vagello *s'intendeno* tucte l'altre cose che hom volesse *fare, né nulla figura potrebbe hom* fare che non vi si potesse *prendere* altro luogo, se none solamente la figura tonda

si può intendere ...

om. ...

ponere

Il passo non collima perfettamente con la fonte: «Ne figure que nus feïst ne se pourroit ausi mouvoir de nulle part, m'aussi tost avoir son tour en nul sens que l'en puisse entendre, que il nel couvenist *pourprendre* autre lieu que celui deyant, fors seulement que la reonde qui tout entor se puet mouvoir sanz avoir autre lieu, que ele ne pouroit autre avoir que le premier, ne passer une seule roie dou lieu ou ele se tient» (*Image du monde*, XIII). Pare tuttavia che il verbo *prendre* che si avvicina di più al *pourprendre* del francese. Un'omissione e una variazione dell'ordine caratterizzano la versione di As: «[...] non vi si potesse porre altra figura che la tonda solamente».

I.CVIII.4

Sì ne potete vedere la similliansa, la quadra figura in su la tonda u la tonda in su la quadra, u altra *mainiera* che fusse

om.

*I.CVIII.5

Anco v'è altra ragione, ché *nulla* cosa este socto lo cielo che sì ben si possa muovere come la ritonda

quella

I.CVIII.5

et però fu facto lo mondo ritondo, *ché mellio si potesse impiere* e in tucte le cose compiere

che ssi potesse impiere (compiere As) meillo

I.CVIII.5

sì non *vi parrebbe voi*, per l'altessa de la montangna, ch'andasse più ch'al passo

parrebbe noi (non ci p. As)

I.CVIII.5

non *serebbe venuta* giuso in .c. anni, tanto è lungi et sì este grande

se ne verrebbe

I.CVIII.5

più cigula li parrebbe che la minore stella *che vi fusse*

ch'è lassuso

I.CVIII.6

Ma per melli' intendere, sì vo' dirò *un altro exenplo però* che'l Sole va contra lo *torneamento del firmamento*

tucto lo fatto ...

om.

I.CVIII.6

e ssi *verrebbero* che ll'uno andrebbe più che ll'altro, *ché la rota* arebbe facti molti tornei quando la mosca n'avesse facto uno *intorno* dal luogo und'ella fusse levata

serebbe ... e

...

torneo

I.CVIII.6

Et qui finisce la prima partita *et sì vo' divicerò* la seconda

e sì vo' diroe (ora dirò della As)

I.CVIII.8

ma li philoçophi *certonno et videno* che non era avitata più

viddeno e cieronno

che'l quarto

L₄ si caratterizza per la scorsa di penna *filosoui* avvenuta «per attrazione del seguente *uiddeno*» Dotto, p. 196.

*I.CVIII.8

et la linea che va per lo meço è chiamata la diricta linea di *Meçodie*

meso (meço As)

*I.CVIII.9

In del meço di questa linea *dirictamente* à una citade che à nome Arom

om.

Sia As sia L₄ leggono «*ched è chiamata Arom*».

I.CVIII.9

et quello luogo è chiamato 'lo diricto Meçogiorno' perché sta a punto entro lo meço del mondo

entro lo (nel As) meço del mondo a punto

I.CVIII.9

a la fine di quella linea este lo *terreno paradiço*

paradizo dilisiano

As utilizza la forma, peraltro estremamente diffusa, «paradiso delitia(rum)».

*I.CVIII.9

et quello loco è chimato 'orientale' perché llà no' (n)nasce lo sole *unde lo giorno* spande per tucto lo mondo

che

Il codice As banalizza *spande* in *sprende*.

I.CVIII.9

L'altro *Occidente* à nome, *ché là lo giorno viene meno* la sua chiaressa

à nome Occidente, là u' viene meno al giorno (dove viene meno lo dì e As)

I.CVIII.10

Or vollio *mostrarvi* che ll'uno quartieri sia tucto tondo, et volliolo mectere in meço da le due linee d'Occidente et d'Oriente e di Meçodie et d'Aquilone

dire e mostrare ...

om.

I.CVIII.10

Et per meglio vedere *si guardate questa figura*.

si potrà dipingere la f.

I.CVIII.11

Questo quartieri ponendo co'li altri *si vene in questo modo com'est figura*

del modo deill'autri dipinto (nel meço d. As) del fare chiaro intendere e vedere

I.CVIII.12

La parte ch'è di ver' Oriente este appellata Assia la Grande per una *redina* che Assia ebbe nome, et fu donna di quella regione

grande donna (donna grande As)

I.CVIII.12

E questo *luogo* d'Asia la Grande dura da Septentrione *per Oriente* fine a Meçodie

om. ...

om.

I.CVIII.13

Et in questo modo si diviçano le tre parti che della terra este avitata. E questa figura vi dimostra come

om.

I.121.2

per tutto quinde atorno infine al paradiço *di terra*

dilesiano (delitiario As)

I.121.4

- Et per mellio dimostrare le province *et le gente del mondo*,
tracta lo cointo brevemente di ciascuna parte *per séi* *del mondo e lle gente ...*
As omette anche *parte*. om.
- *I.121.3
e chumincia da quello capo ched este di verso Meçogiorno,
là u' ella si diparte da Africa *dal fiume di Nile et di Tigri, ciò est*
in Egitto. *dal Nille, ciò è lo fiume ched è in Egipto*
- Diverge di poco la lezione di As: «dal fiume del Nile ch'è in Egitto».
- I.122.2
Inansi ch'elli sia in Egitto si parte: *la maggiore parte corre a*
Lipeccio *corre la maggiore partita a LLebeccio*
- *I.122.3
Et quando lo Sole entra *in del segnale di Cancro* .x. giorni a
l'ascita di giugno, quello fiume incomincia a ccrescere *et*
tuctavia cresce fine a l'antrata del Sole *Leone* *socterra ...*
om. ...
om.
- I.122.3
elli escie dal luogo suo e spargie per tucte parte, *tanto ched elli*
bangna tucta la terra *e*
- *I.122.4
Et dicono quelli d'Egitto che quello anno che questo fiume
di Nile cresce *troppo in alto ch'elli cresca* oltra .xviii. piedi, la
terra non fructa così bene perché li campi non si puono sì
ben asciugare, perché *vi giace troppo l'acqua* om.
...
l'acqua vi giace troppo (om. As)
- I.122.4
Ma quando è .xv. piedi à u .xvi. v'à divisia di tucti beni *cresce da*
Fr: «Mais quant il *est* en .xvi.piés ou enki entour».
- I.122.5
'n de la riviera del mare Rosso àve una fontana di tale natura
che, se le pecore ne beiono, incontenente *incominciano a*
mutare la lana colore *comincia la lana a mutare colore*
- *I.122.8
Et sappiate che'l mare Morto si chiama però ch'elli non
ingennera né non *riceve* nessuna cosa vivente *ritiene*
La correttezza della lezione *riceve* è confermata dal raffronto con il francese *reçoit*.
- I.122.8
Et sappiate che quello mare este sie tegnace *e ssie spesso e ssie*
vescoso [...] om.
- I.122.8
Et quello lago este *in de le contrade dei Giudei*. *in dele parte di Giudea, cioè in dele*
contrade dei giudei (ne le parti di Giudea
As)
- *I.122.9
Dentro di Giudea, *verso Levante*, sono li arsiériens om.
- *I.122.12
al cominciamento corre lentamente senza *suo nome*, et
quando elli toccha la marcha dei Mediani, incontenente este *suono*

chiamato Tigri

Fr.: «au comencement cort lentement sens *son nom*»

*I.122.13

Quale este [...] la terra de Galata et de Lecchine, *e la terra de' Paffegloine*, et quella di Chapadocie om.

*I.122.14

In quello luogo appresso este la terra de Termaggine, ched este sì tradolce et dilectosa *che Alexandro lo Mangno vi fece una città ed ebbe nome la prima Alexandria* che ora este chiamata Seleute om.

As presenta una lacuna ancora più ampia omettendo anche «ched este sì tradolce et dilectosa».

*I.122.17

et trova hom in quelle parti che ssono chiamati Sere, che ddi fogla et di scorçe d'albori *per forse d'acqua* fanno lana und'elli si vesteno. om.

Il testimone As copia la lezione singolare: «apresso questò v'à gente che sono chiamata fere».

I.122.17

et *lassono in quello luogo* quello ch'elli vi trovano iscripto *lasanovi*

La minima omissione di As L₄ è provata dal fr: «et laissent la vaillance *ou leu meesmes*».

I.122.19

Li *tragrandi* fiumi che ssono in India sono questi: Gianghes, *grandi*
Indus et Ipanus

La lezione di As L₄ banalizza quella corretta derivata da «*di tres grant fluves*». Il terzo fiume (fr. «Ypanus») e chiamato rispettivamente *I(n)pano* da As e *Inpanus* da L₄.

I.122.19

non sono di nessuna *stagione* senza follie *stagione del'anno*

I.122.24

Appresso l'Indiani sono li altri monti u' abitano li Ociofachi che *mangiano* serpe e tiennole in mandra e con pastori, si *come* *hom manda* le pecore *m. pur ...*
come noi facciamo (come noi As)

I.122.24

Oltra quella gente este lo diçerto di Carmanie, u' elli àve una terra rossa u' *nulla gente non vi vae et* neuna cosa vivente v'entra ch'elli incontenente muoia om.

Salto di una breve porzione di testo presente nell'originale: «*ou nule gent ne vont*». Il codice As sostituiscia alla lezione «*ch'elli incontenente muoia*» l'innovazione propria «*e che non muoia*».

I.122.25

Poi appresso viene *la terra di Persia* om.

L'omissione minima di As L₄ non restituisce pienamente l'originale «*terre de Perse*».

*I.122.26

Et in India este lo paradiço terrestre, *u' elli àve di tucte mainiere* di legni et d'albori et di fructi che ssono in terra om.

Lacuna di «*ou il a de totes manieres*». Il dettato di As presenta una propria lezione caratteristica dovuta a inversione: «*paradiso terreno di frutti e d'arbore e di legni*».

I.122.26

- Et sappiate che poi del peccati del primo hom, questo luogo
fue chiuso a *o(mn)ia homo* *ogna persona*
- *I.122.26
Queste et molte altre terre *et fiumi et molte altre* meraviglie
sono in India om.
- Ulteriore salto rispetto al fr.: «*maintes autres terres et fluves*». Una lezione breve è singolare di As: «E questo e molte altre *cose* sono in India».
- *I.122.26-27
vorrà dire de la seconda partita, cioè este *Europa*. *Et sappiate*
che in quella parte orientale om.
- I.122.27
Et in quello paeçe àve molti patriarchi et veschi et
arciveschi, secondo lo stabilimento de la sancta Ecclesia *che*
ssono in tra tucti in contorno di .cxxxiii. om.
- As adatta la lezione desueta *stabilimento* in quella più corrente *ordine*.
- I.122.27
Ma la forsa dei Saracini et dei miscredenti d'anno *grande*
partita chacciati, per che la sancta lei di Iesù Cristo non vi
puote essere moltiplicata né cresciuta *molti*
- La lezione di *a* non ricalca perfettamente il francese «grant partie»; si segnala inoltre che i due codici condividono anche l'inversione banale «cresciuta né moltiplicata» e che il singolo As propone una lettura propria di una parte del periodo: «i Saracini e miscredenti».
- I.123.2
in questa parte de la terra este Roma, ched este capo *di tucta*
cristianità *de la*
- Fr.: «*chief de toute crestienté*».
- I.123.4
Et dicono tucti li piò che questo este uno dei tre *fiumi dei*
maggiori che ssiano in Europa. *maggiori fiumi*
- I.123.10
Là u' Talea finisce al mare di Venesia sì este *la terra de Istre* om.
- Un'ulteriore versione corta caratterizza la copia di As: «Dove Italia finisce poi è Istre».
- *I.123.17
poi oltra dive(n)ne (lo mare *sil*) sì strecto ched elli non este
piò *di .d.* passi, ed este chimato lo golfo di Traccia *di .c.*
- Fr.: «*n'est outre ke .d. pas*».
- I.123.23
quel mare cresce intra die et nocte *du' via* .xxviii. palmi om.
- *I.123.23
Et similiatamente *lo testimonia i termi che ssono in de le terre di*
Shalpi et de Abuma *sono i termini (intermi L₄)*
- I.123.24⁽¹⁾
Dall'altra parte de la terra, verso Septentrione, quine u' bacte
lo mare d'Ucidente di contra a fFrancia, este la grande
Brettangna, che ora este chiamata *l'isola d'Ighelterra*. om.

I.123.24

poi creveno le giente et *passono lo mare che vae di pereggio millia*
et abitonolo

passono làe

I.123.25

Appresso este la terra di *Nave(r)ne*, u' elli àve uno arcivesco
et .x. veschi.

Navarra

Banalizzazione per la forma corrispondente del fr. «Norbe» 'Norvegia', che si registra, probabilmente per via poligenetica, anche nei testimoni di α^2 . Poco più sotto [I.123.26] compare invece in *a* la lezione comune ad α^1 *Naveno*.

I.123.26

che quella gente ch'abitano non àno nulla biada, anzi vivono
di pesci et di lacte

di lacte e di pesci (-e As)

*I.124.1

En Mauretanie finiscie a *l'alto mare d'Egicto* e comincia a
quello di Libeccio

l'altro (altro As) mare d'Egipe

La lezione di *a* è priva di senso e non corrisponde al fr. «fenist a l'ante mar d'Egipite».

I.124.1

Et li possi fanno in questo modo ch'elli cavano .xiiii. *passi*

passi sotterra

I.124.1

Et quando elli l'ano talliata, et delli ordinano di sopra uno
grande trave di palmisso *sopra questa pietra, ordinano ch'elli lo*
fanno cadere et fugeno tucti, et vanno al largo; quando questo trave
viene in sulla pietra, ed ella troncha, ella pietra vae gioso

e fannolo cadere sopra questa pietra; ma inansi ch'elli chaggia, fuggieno elli molto a largo (da llunga As); quando questo trave viene sula pietra, sì la disfondora e

I.124.1

Et poi che hom àve passata questa montangna sì v'ave un
altro diçerto

trova homo

I.124.1

Geon che nasce del lago di *Nilide*, secondo che ddicto
avemo

Nille

I.124.1

Et oltre quello paeçe che si chiama *Nides*, ciò este all'antrata
del diçerto ched este tra lo mare et quello paeçe, sono lo
colonne le quale infictoe Hercule quando vinse tucto lo
mondo

Inde

Nel testimone As si trova questo passo corrotto da una lacuna: «e oltra quello paese si chiama I(n)dia e sonvi le colonne che ficò Hercules [...]».

I.124.4

lo fiume Caldo, di cui l'ansiane istorie *diceno*

parlano

As legge *prime* in luogo di *ansiane*.

*I.124.4

meravilliosa fontana, unde l'acqua che inde escie di giorno
sono sì trafredde che null'uomo este che lla possa sofferire,
et di nocte *similliantemente sono sì chalde che (n)no le puote hom*
sostenere, et questa acqua este di una medesima fontana

sono sì calde che non le puote homo patire

As copia: «e di notte è sì calda che non si puà sofferire».

I.124.6

A quello Safi este una imagine di pietra la quale istae sopra lo mare, *et co lla mano diviça et vuole tanto dire come: «Da quinci innansi alcuno non vada».*

e co lla mano divisa come da qui inansi non vada nimo

As inverte parzialmente l'ordine della frase: «una imagine di pietra sopra lo mare che co lla mano divisa come neuno hom vada da quinde inanci».

I.124.6

E'l nome si Safi *similliantemente vuol dire 'vasta' in nostra lingua*

viene tanto a dire i 'nossa lingua come vasta

As salta «E'l nome» e «in nostra lingua».

I.124.8

così *lo mondo ave li pertuçi del suo corpo in del fondo del mare*, per li quali mecte fuore acqua et traggie due vichata in tra die et nocte, sie come avemo dicto *di sopra, et le fonte et li fiumi che ssono* sopra la terra assimilliano a le vene de li animali

lo mare àe li pertusi del suo corpo in del fondo del mare ... om.

Una versione differente si trova in As : «[...] così il mare à i suoi buchi nel fondo [...]».

I.124.9

E 'n de le fonti et dei fiumi similliantemente si vede manchare et crescere

Similliantemente in dele fonti e 'n dei fiumi

Il copista di As inverte la dittologia «mancare et crescere» in «crescere e menomare».

I.125.1

Et poi che'l conto à dicto et diviçato lo mondo secondo la su' abbitassione, elli *vuole un pogo dire medesmamente* de la terra

om. ... medesmamente un pogo dire

I.125.1

ché quest'è la cosa per che *le vite de le gente piò* si conservano

le gente piò la loro vita

I.125.2

Pallades disse che ll'uomo de' guardare .iiii. cose

P. uno grande savio

Possibile eccedenza di *a*; il fr. legge soltanto «Palades dib».

*I.125.3

la sana aire puote essere conosciuta in questo modo, *che lo luogo non sia* in prefonda vallata

om.

I.125.4

La bontade dell'acqua puoi conoscere s'ella nasce di padule

La buon'acqua

Tutte le edd. del francese riportano in questo luogo «La bonté de l'eu», pertanto la lezione di As L₄ va considerata come un'innovazione.

I.125.5

et se 'n de macinano mulini si 'n de *melliora* molto

rafina

La forma *rafina* di *a* è forse una ripetizione del precedente «e per lungo corso *raffinano*» mentre la voce *melliora* è attestata da tutto il resto della tradizione *a*; il passo – almeno in questa versione – non risulta nelle edd. del francese con le quali non è quindi possibile stabilire un confronto. Si segnala la *singularis* di As «più ne rafinano».

I.125.5

quante piò tosto ischalda, tanto este migliore, et quanto piò tosto fredda *quand'è calda, similliantemente si conosce buona*

simigliantemente quando è calda

*I.125.5

Et sopra tucte l'acque si è quella de la pioggia, s'ell'este bene ricolta et purificata in cisterna *ben necta*

om.

La parte omessa da *a* è necessaria alla completezza del periodo ed è attestata nel fr.: «monde e misse en cisterne *bien lavee netement*».

I.125.7

Et l'acqua di mare [...] *molesta lo ventre* *e pió tormenta lo corpo dell'omo e lo ventre*

Per quanto è stato enunciato in precedenza (Tav. 1 *ad loc.*) la lezione *tormenta* in luogo di *molesta* si rivelerebbe come una caratteristica innovativa di *a* che lo isola dal resto dell'intera redazione α .

I.125.10

Et anco fa' una picciola fossa et poi la riempie di quella *terra* *polvere*
medesma

Un errore, probabilmente per ripetizione di I.125.9 dove *polvere* ricorre due volte, nasconde la lezione originaria che si ricava dal fr. «et puis le rampliras *de la terre meesmes*».

I.125.10

et s'elli ne soperchia che non v'entri, tucta *puoi chiaramente* *ispera ...*
isperare che ssia grassa et fructevile; et *similliantemente*, *s'ella vi* *spesialmente se non de soperchia, conosci*
ne manca, puoi chonoscere ch'este brecta et magra

As è danneggiato da un guasto di penna: «*some soperchia spera che sia bretta* [...]».

I.125.10

e ss'ella non vi n'æ di rimanente *né che manchi, ispera* che ssia om.
comunale in tra due.

I.125.10

Et se tue vorrai sapere s'este dolce, pilliane *una poga et mettela* om.
in molle inn acqua dolce e, se l'acqua è dolce, et ispera che
sia dolce

I.125.11

Lo luogo del campo non de' essere tanto piano che l'acqua
vi stia *et non de' essere si in pendente che l'acqua lo dilavi né che la* *né tanto pendente che l'acqua lo dilavi*
faccia discorrere

I.126.1

Ansi dice lo mastro che l' singnore de' primamente *guardare* *la natura de l'acqua*
la natura de l'acqua ch'elli la de' primamente *uçare et conosciere la*
sua natura, ch'elli si de' guardare da malacqua che non sia di
padule

Il codice As omette anche *lo mastro*.

I.126.2

però *aviene che lo verno senta caldo e l'astate fïe freschi.* *però che lo verno arai caldo e la state*
fresco

La lezione delle edd. del francese non corrisponde esattamentea quella di α : «dont *il avient* que cele maison a tozjors la chalur dou soleil en yvier e ne *le sent* en esté». Il confronto, d'altra parte, rivela le omissioni di *a*.

I.126.5

Et lo granaio fae *in tal luogo che ssia* lungie da fieno et da tucti om.
umidori

I.126.6

Et déi fare la stalla pendente, *perché lli omori descorrano perché* *perché non guasti li piedi ale bestie*
non guastino li piedi de le bestie

*I.127.1

levati *la matina ansi che l' sole sia levato* e ppone lo mento in om. ...

terra verso Levante: pon mente, et se *vèi che* de la terra si levi om.
 uno fummo che ssia quaçi come una nebbia alsare de la ...
 terra, *usia l'aire che ss'alsi crespà*, sii siguro che acqua v'è om.

La lacuna di « la matina ansi che l sole sia levato » si riscontra dal confronto con il fr. che, pur divergendo abbastanza da α (Tav. *ad loc.*), ha: « de matin *devant que le soleil lieve* ». As omette anche « alsare de la terra ».

I.127.1

e ttue vuoi essere *bene* certo se v'è acqua om.
 As legge *sicuro* in luogo di *certo*.

I.127.4

Et quando l'ài trovata *certala, cheient'est perché li possi àno grande* *ciercala, perché grande partita dei possi*
parte di vene di solfaro *àno vena di solfaro*

I.127.4

mectiva la sera una lucerna accesa *presso a l'acqua* et s'ella vive om. ...
 fino al maitino *si è buona*, et s'ella vi ssi spengna *s'entra* di *ispera che sia ... ispera che s'entra (senta*
 solfaro As)

I.128.1

et poi che l'è facta *iscialbare* di buona calcina, prende del + e *lassa (lasciala As) seccare*
 lardo bollito, uvero olio, et falla bene ungere

*I.128.1

et poi che ffi' freddo, et tue pillia di calcina molto minuta et om.
 mischia *insieme con questa pece et lardo*
 Aa copia *togli* in luogo di *pillia* mentre L₄ presenta la lezione caratteristica *inveschiala*.

I.128.1

Et se vi metti *anguille et pesci d'acqua dolce* sì ne melliora molto, *anguille u pesci (pesci o a. As)*
 perché lla fae muovere, ché l'acqua è a tal natura che,
 quando più si mena, tanto est milliore

L'assenza dell'indicazione specifica «d'acqua dolce» sottrae al testo il parallelo, abbastanza calzante, con il fr. «poissons *de flum*». *a* presenta inoltre una forma *si muove* al posto di *si mena*, forse per ripetizione del precedente «fae muovere». Da segnalare infine una lezione del solo As: «più muove più miglior».

I.128.1

a rrado acqua che *molto posi possa essere buona* *troppo posi fie*
 As scrive *rade volte* invece di *rrado*.

I.129.1

ordina tuoi cammere et tuoi sale et cucine et *pollaio et* *colombiere e pollaio*
colombiere dal largo de la casa

I.129.1⁽¹⁾

et tornerà a ddivicare et a dire *de le nature delli animali* *dela natura dei pesci e deli animali*
 As, parzialmente lacunoso, legge: «tornerà a dire *de' pesci* de degli animali».

Si raccolgono qui si seguito gli errori del solo L₄ che non possono essere verificati su As dove mancano per lacuna - di porzioni di testo o di interi capitoli - o per 'versioni brevi':

Tavola 29.a

- I.122.4
Et quando cresce meno di .xiii. piedi *no puono li campi ben essere bagnati quanto biçongna* *li campi non puono essere bagnati come si conviene e quanto adbiçongna*
- I.122.5
E ssapiate che quello mare este rosso non neiente per natura, *se non perché* le terre sono rosse und'elli fae lo suo corso *ma*
- *I.122.5
Et quello este *un* golfo del grande mare ch'este diviço di due braccia *lo suo*
Errore di ripetizione del precedente «*lo suo corso*» [I.122.5].
- *I.122.12
et corre sì forte ched este meraviglia *e l suo colore este diviçato da quello del lago* *e l suo correre è diviçato*
Errore di ripetizione; fr.: «et sa *color* est devisee de cele *dou lago*».
- I.122.15
Ciò este lo luogo u' *primamente* lo Libbero, Ercules, Semiramis et Tire signori funo *p | arimente*
- I.122.19
l'aire este sì buona che *v'àe .ii. vicata istate et .ii. verni in uno anno* *.ii. state l'anno e .ii. verni*
- *I.122.19
[...] secondo ciò che le colonne ch'elli *ficchoe* in su la riva le dimostrano apertamente *dificoe*
La lezione caratteristica di L₄ è un'innovazione rispetto alla forma corretta sanzionata dal fr. «ficha».
- I.122.21
quando alcuno ne cade in grande malatia *che ppaia che non debbia guarire, similliantemente l'ucideno et mangianoli* *che non paia loro che debbia campare, lo simillante ne fanno*
- *I.122.22
in quello paeçe non asservano li marinari *nulla* stella perché non vi n'è nulla che lucha se non una grande *et chiara* che a nome Canopes *non una ... om.*
Fr.: «n'en i a *nulles* qui luissent firs une grant *et clere* qui a nom Canopes».
- *I.123.3
Et sappiate *che Italea fu già chiamata Grecia la Grande* quando li Greci la teneano *om.*
- I.123.6
E sapiate che'l poschaio *vescovado* di Toschana si è quello di Luni *om.*
- *I.123.10
Appresso v'este Lumbardia, u' este Bolongna la grassa *et tre* altre cità *om.*
La lacuna di *tre* («et .iii. autres citez») è generata dalla prossimità di *altre*

I.123.26

Et oltra Tile este lo mare ghiacciato, [...] *secondo che lo cointo à ditto* di sopra *che l'omo cointa e à dicto*

As si segnala anche per la lezione aberrante *caghiato* in luogo di quella corretta *ghiacciato*.

*I.124.1

quaçi al mondo non troverebbe hom un paeçe che così piantadoso sia di tucti beni peristanea più di .iii. mesi di giornate om.

*I.124.1

tucte queste acque asciugano in de le rene perch'este per amindui li lati cinti di *diçerto di rene*. *Li quali* diçerti non sono abitati om.

I.124.1

lli vi sono venti grandi le quali muoveno molta rena, sì che tucti homi che vi ssi trovasseno *converre' ch'elli morisseno*. *Et presso a l'ascita* di questo diçerto este Organa *presso sareno in condissione. A la 'scita*

Come è stato avvertito, si raccolgono in questa tabella le lezioni che farebbero esorbitare *a* dall'intera tradizione α . Si noterà che se per i primi luoghi [I.123.23, I.127.3] è possibile determinare con certezza l'errore confrontandolo con il testo francese e con le fonti da cui esso deriva, per gli altri, relativi ad un capitolo innovativo rispetto al *Tresor*, viene meno la sicurezza della dimostrazione ma l'errore si presume solo da testo italiano.

Tavola 30

α

a

I.123.23

elli àve uno grande monte in tra ll'altre che àve .ii. fontane. Dell'una, ch'este di verso Lumbardia, escie uno fiume che ppassa per Lumbardia e ricollie .xxx. fiumi et entra in del mare Adriano presso a la città di Ravenna, et in latino este chiamato quello fiume Padus. Dell'altra *cità (parte α^2)* di verso Francia, nasce li Rosnes *fontana*

I.127.3⁽¹⁾

Anco, se vi mettì uno *mannello* di lana et la mattina la trovi *mannello ...*
umido, similliantemente este grande insengna *umida*

La lezione *mantello* di *a* meglio corrisponde al fr. *toison* di questo luogo. Tuttavia, anche la voce *mannello*, anche ad escludere una forma assimilata per *mantello*, potrebbe essere accettabile: è registrato infatti per questo termine un significato che indica una piccola quantità generica di lana o di seta (GDLI, s.v. *mannello*, 2). Si segnalano separatamente le due varianti «grande transegna» (L₄) e «grande sembianza» (As) in concorrenza con «grande insegna» del testo base.

I.CI.1

Poi che llo rei Carlo si partio da Messina, et lo rei di Ragona v'intrò ed ebbe victoria in mare, ché suoi .xv. ghalee ferino tramolte del rei Carlo [om. *armate*] d'omini di Principato et di Provincia et de le quale preseno .xxii. et non v'ebbe *armate*

alcuna battallia

I.CI.1

Et quando lo rei Carlo fue in Calavria, et delli mandò suoi inbasciadori al rei di Ragona [om. *dicendo*] ched elli non avea facto diricto, ch'elli era intrato in sua terra senza averlo isfidato et non avea guerra co' llui

om.

I.CI.1

quando lo rei intese come'l papa no l'avea così bene *ricolto* (*risposto* A F₅, *rispocto* R₁) come lli pareva, et che no lli avea dato se non la decima dei cherici de la sua terra .v. anni [...]

risposto né ricolto

Nel prolungamento storico che *a* aggiunge al testo di partenza, il ramo *a* contiene alcuni dettagli riguardanti il Vespro Siciliano e la guerra tra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona che non compaiono negli altri testimoni. Michele Amari, che pur conosceva As, riteneva trattarsi di interpolazioni aggiunte ad L₄ nel carcere di Genova dove il codice era stato esemplato negli ultimi anni del Duecento; qui il copista avrebbe avuto notizie di prima mano - verosimilmente dagli altri prigionieri pisani incarcerati dopo la battaglia della Meloria - su fatti di cronaca avvenuti non molti anni prima (Amari 1886, p. 424). Forse la situazione non è esattamente corrispondente a quella, pur affascinante, prospettata dallo storico siciliano ma è comunque possibile pensare che si tratti davvero di interpolazioni occorse nel capostipite di *a*.

Tavola 30.a

I.XCIX.3

el populo di Palermo erano isciti for de la terra, facendo grande allegressa con confaloni et co' istormenti, sì come anticamente aveano uçato

a una festa, che ssi chiama messer Santo Spirito, faciando grande allegressa e gasara (festa As), e portando confaloni in mano e sonando stormenti, sì come anticamente avianno in usansa di fare

As legge una parte del periodo: «*e portavano gonfaloni in mano e sonavano stormenti*».

I.CII.2

Und'elli fu preso con molta buona giente *con .xiiii. galee*, et corrente li anni domini .MCCLXXXV.

con .xiiij. galee in del golfo di Castello a Mare, tra Vico e Sorrenti; fue questa bactailla

I.CII.3

Poi che fue preso lo princi, lo die medesmo l'amirallio delle dicte galee del re di Ragona andò al chastello di Salvatore

Quello giorno medesmo l'amiraillo dele dicte galee di Cicilia, lo quale è u nobile chavalieri, ciò è messere Ruggieri di Lauria

I.CII.3

El dicto amirallio fé chiamare lo castellano

Lo dicto messer Ruggieri amiraillo di queste galee fece chiamare lo castellano del castello

As omette «*amiraillo di queste galee*».

I.CII.3

disse che se no lli rendesse *la donna* che lli talliere' la testa al princi

la d., ciò è la figliuola delo re Manfredi

I.CII.3

Et castellano, *temendo del princi, diede la donna all'amirallio*

unde lo castellano (l'amiraillo L₄) per questa paura andoe e diede la donna a

IL RAMO *a* (As L₄)

*messer Ruggieri l'amiraillo de re
d'Aragona*

Lezioni singolari di L₄

Rispetto al collaterale As, il testimone L₄ presenta una lezione generalmente corretta con scarsissimi errori separativi e appena danneggiata da qualche minima scorsa di penna:

Tavola 31

<i>Lezione critica</i>	<i>L₄</i>
*I.2.2 L'una era di sapere la natura <i>di tucte le cose celestiale</i> et terrene, la segonda et la tersa sono d'omane cose	om.
*I.21.4 Ma di lui tace lo conto che ppiò non dirà di questa <i>matera</i>	<i>maniera</i>
*I.21.4 Di Davis, <i>che fu rei, nacque Salamone. Di Salamone</i> nacque Roboam	om.
I.86.1 Dice lo cointo che'l Nostro Singnore nacque in questo seculo per <i>ricomperare</i> l'omano limgnaggio Errore di ripetizione su <i>cointo</i> .	<i>ricomptare</i>
I.LXXXII.10 sensa <i>grande</i> proficto	<i>lungo</i>
*I.LXXXII.11 li Arabi, secondo che li piò dicono, funo istracti del limgnagio del figliuolo d'Abraam ch'elli ebbe nome <i>Içimaello</i> lo quale ingennero inn Agar sua schiava per lo consentimento de la mollie	<i>Içoraello</i>
I.89.5 Et fece molte battalie in Ispangna coi Saracini ed ebbe molte victorie contra di loro, che a quello tenpo veniano sottomettendo <i>molta</i> de la cristianitade per la buona cavallaria As legge con inversione «veniano <i>molto</i> sottomettendo».	om.
I.89.6 allora confermò quello che'l suo padre avea facto e <i>stabilì</i> tutta la biçongna de l'Ecclesia	<i>stabilito</i>
I.90.1 Et quando elli morio, si lassò <i>quatro</i> filguoli	<i>.iii.</i>
I.93.2 Lo sexto lo <i>dugha</i> di Sansongna che porta la spada	<i>ducato</i>
*I.CII.2 unde <i>lo castellano</i> per questa paura andoe e diede la donna a messer Ruggieri l'amiraillo de re d'Aragona	<i>l'amiraillo</i>
I.CIII.1 tucto altresì Natura <i>si dona</i> là u' Dio vuole et abandona As copia coerentemente con il testo « <i>dà</i> dove Dio vuole».	<i>dimona</i>
I.CIII.6 et delli non ebbe altro che rimproccio e <i>ointa</i> La lezione di As «rimbrotto <i>con ira</i> » sembra più corretta rispetto ad L ₄ .	<i>cointa</i>
I.CV.6	

come tucte cose <i>grave</i> traggie a sséi	<i>grandi</i>
I.CVII.7 Dio <i>formò</i> lo mondo ritondo	<i>fermò</i>
I.CVIII.8 <i>ve lla diviçerò</i> in .IIII. parte	<i>la divisono</i>
I.CVIII.8 Et l'altra linea, tanto quanto ella dura, è chiamata ' <i>la linea</i> da Oriente'	<i>l'alme</i>
I.121.1 La <i>terra</i> si è acinta intorno di mare	<i>tersa</i>
Il numerale di L ₄ si riferisce probabilmente all'ordine delle parti del mondo descritte nei paragrafi precedenti.	
I.122.4 Et quando cresce meno di .xiiii. piedi <i>no puono li campi ben essere bagnati quanto biçongna</i> , e però v'este la caristia	<i>li campi non puono essere bagnati come si conviene e quanto adbiçogna</i>
Non soccorre As per una breve omissione di testo.	
I.122.8 Et quello lago este <i>in de le contrade dei Giudei</i>	<i>in dele parte di Giudea, cioè in dele contrade dei giudei</i>
I.123.23 lo testimoni[a] <i>i termini</i> che ssono in de le terre di Shalpi et de Abuma	<i>in termi</i>
As, più propriamente, legge <i>i (ter)mini</i> . Vedi anche Tav. 29 <i>ad loc.</i>	
I.124.5 non sanno che ssia <i>matrimonio</i>	<i>trimonio</i>
*I.124.6 Or avete udito come lo <i>cointo</i> diviça lo paeçe d'Afriche	<i>paeçe</i>
I.124.6 pillia di calcina <i>molto minuta et mischia insieme con questa pece et lardo</i>	<i>be(n) minuta e inveschiala insieme</i>
Vedi anche Tav. 29 <i>ad loc.</i>	

Lezioni singolari di As

La lezione del tardo codice As presenta una fisionomia singolarmente ambigua. Da un lato questo testimone, marcato da una vistosa tendenza al raccorciamento e all'omissione di larghe porzioni di testo, aggiunge molti errori a quelli già proprî di *a*. Dall'altro, in esso compaiono saltuariamente alcune lezioni corrette che, di fatto, esulano dall'intera redazione α . (Tav. 32.a). È ragionevole credere che esse siano il prodotto di un'attività di contaminazione che ha interessato sporadicamente As senza curarsi della qualità complessiva del testo.

Tavola 32

<i>Lezione critica</i>	<i>As</i>
*I.1.2 Et ciò appartene alla <i>primiera isciensia</i> di filosofia	<i>prima parte</i>
I.1.3 e questo appartiene a la segunda et a la tersa parte di filosofia, ciò este <i>a</i> pratica et a llogicha	<i>dì</i>
I.1.4 le gente che socto di lui <i>sono</i>	<i>stanno</i>
I.1.4 <i>tue</i> ne se' ben dengno	om.
*I.1.5 questo libro este solamente compreso d'i milliori dicti delli altori che inansi lo nostro tempo àno tractato di filosofia, ciascuno <i>segondo</i> ciò ch'elli ne sapea per parte	om.
*I.1.5 ma <i>ciò este</i> diversamente ché tale ne bee poga et tale molta	om.
I.1.6 ella crescea <i>quanto piacealle</i>	<i>quando piace a llei</i>
I.1.6 segondo diricto <i>et</i> veritade	<i>con</i>
I.2.1 queste .iiii. cose che sono dicte di filosofia, ciò este a ddire di divinitade et di cose di natura et <i>de l'omane cose</i>	<i>delle huamane</i>
I.2.2 L'una era di sapere la natura <i>di tucte</i> le cose celestiale et terrene	<i>de</i>
*I.3.1 Unde la primiera, ciò este teoricha, quella este <i>propria</i> isciensia che a noi insengna la prima costione di sapere	<i>prima</i>
*I.3.1 altra natura este di cose che non àno punto di corpo né non istanno in tra le corporale cose, <i>altra natura este di cose che àno corpo e istanno in tra le corporale cose</i> et un'altra natura este di cose che non àno nullo corpo e <i>sono</i> in tra le corporale cose	om. ... <i>stanno</i>
*I.3.1 <i>però elli fu bene ragionabile cosa</i> che questa isciensia di teoricha facesse <i>di suo corpo</i> tre altre isciensie per dimostrare le tre diverse nature <i>che abbo</i> divisate.	om. ... <i>dì sé</i> ... ch'è

I.3.2	Teologia che trapassa lo cielo e a nnoi mostra <i>le nature</i> de le cose che non àno <i>nullo</i> corpo et non istanno in tra le corporale <i>cose</i>	<i>la natura ...</i> om. ... om.
I.3.2	per <i>lei</i> avemo noi la fede chactolica Ripetizione di « <i>solo</i> in una persona».	<i>lei sola</i>
*I.3.3	le corporale cose, ciò este a ddire delli omini et de le bestie et de li ucelli e d'i pesci et de le <i>pianete et de le pietre</i> et de l'erbe	<i>piante</i>
I.3.2	e'l corso de le .vii. pianete per lo cerchio, ciò este per .xii. <i>segnali</i>	<i>segnì</i>
I.4.1	un'altra maniera este <i>per</i> governare <i>sua</i> masnada	<i>dì ... una</i>
I.4.3	La prima <i>di queste .iïï. isciensie</i> si este Eticha	om.
*I.4.5	segondo <i>ragione et segondo</i> giustisia	om.
I.4.6	no 'nsengna tutte l'arte et <i>tutti</i> mistieri	<i>tutte cose e</i>
*I.4.6	lo mistieri che hom aopera tucto giorno co le mani e coi piedi, ciò sono fabri, <i>drappieri, cordovanieri</i>	<i>e drappieri</i>
I.4.6	Quelle ch'este in paraule sono quelle che hom adopera di sua boccha, <i>ciò este</i> di sua lingua	<i>e</i>
*I.4.7	iscrivere e leggere a ddiricto senza <i>visio di barbarismo o di solorcisme</i>	<i>alcuno barbarismo asi logismo</i>
I.4.8	La segunda este Dialecticha che no ' nsengna a pprovare nostri dicti et <i>nostre paraule</i> per tale ragione et per tali argomenti che donano fede a le paraule che noi avemo dicto, <i>sicchè</i> elle senbrano veritade ed essere provate <i>vero</i>	<i>nostre p. che noi avemo dette ...</i> <i>per tale ragione ...</i> <i>per vero</i>
I.4.9	Ciò este la sciensia de la quale Tullio disse in suoi libbri che colui <i>àve altissima cosa conquistata chi di ciò passa</i> li omini, unde l'omo sormonta tucti li animali, ciò este del parlare	<i>che altissima cosa conquista che di ciò possano</i>
*I.4.10	Et perciò si dove' ciaschuno hom brigare di saperla se ssua natura <i>lo sofferà e l'aiuta</i>	<i>l'offerisse e la vita</i>
I.4.10	noi <i>no illa</i> potremmo fare né conquistare per forsa d'arme né per <i>altro</i> ingengno	<i>non ...</i> om.
*I.5.1	come et <i>perché</i> l'omo de' l'una cosa fare e l'altra no	<i>per che modo</i>
I.5.1	e ciò este <i>in tre maniere; et così sono tre</i> isciensie: Dialecticha, Fisicha e Sofistiche.	<i>in tre modi et così tre</i>
I.5.3	la cosa <i>este cosie com'elli dice</i> per diricta ragione et per veraci argomenti	<i>ch'elli dice è vera</i>

I.5.4	Sofistiche che insengna a pprovare che lle paraule ch'elli à <i>dichte siano verace</i>	<i>dice sono veritade</i>
*I.5.4	ma questo prova elli per mali <i>ingengni</i> e pper false ragione e per soffizme, ciò este per argomenti che àno <i>coverte</i> in senbransa di veritade	<i>argomenti ... co(n)ve(r)tere</i>
I.5.4	ma elli non à cose <i>se false no</i>	<i>chi e(n)no false</i>
I.5.5	Infine a qui à <i>divisato lo conto</i> assai brevemente e apertamente che este	<i>per lo canto divisato</i>
I.5.5	Da ora inansi si vuole tornare <i>a ssua matera</i>	<i>suo</i>
I.6.2	Poi ch'elli ebbe ciò factò, sì come a llui piacque, mise inn opra e ffè suo proponimento e fece lo mondo	om.
I.6.3	la Bibia ne <i>ramenta</i> che al cuminciamento che'l Nostro Signore comandoe che'l mondo fusse factò	<i>dice</i>
I.6.4	Et al segundo die fue <i>istabilito</i> lo fermamento	<i>facto</i>
I.6.4	<i>Al quinto giorno comandoe che i pesci fusseno facti</i> et tutte l'altre creature che àno vita	om.
I.8.2	ma quelle che ffuno facte <i>di neiente</i> non aran(n)o fine	om.
I.8.2	elli è cuminciatore, <i>elli ubidicte</i>	<i>ella è ubidiente</i>
*I.8.2	elli non à <i>podere</i> se non di ciò che Dio li à p(ro)messo	<i>padre</i>
I.8.2	E non pertanto, colui che tucto <i>fece puote rimutare</i> lo corpo di natura per lo divino miracolo	<i>puote e tutto fece puote rimuovere</i>
I.9.1	et in lui non à nulla divigione di tempo andato o di presente u <i>di quello ched este</i> a venire	<i>che debia</i>
I.9.1	a ccriatura che ssiano di sopra lo cielo ma <i>a quelle che sono</i> di socto	<i>a quello</i>
I.9.1	ffue factò e stabilito a quello <i>cominciamento</i>	<i>cominciamento del mondo</i>
*I.10.5	Et di quella matera ch'è dicto dirieto ch'ella no <i>erano figura né senbransa</i> nulla	<i>era figura né membranza</i>
I.11.5	Et però sono nocente all'omo per lo <i>suo</i> pecchato et non per natura	om.
*I.11.6	Ma Davis lo profeta, al cominciamento <i>del Saltero</i> non nomina se non tre pecchati	om.

*I.11.6	P'uno ch'è dentro da la magione; <i>l'altro ch'è all'uscio de la magione</i> , l'altra si è in e la via	om.
I.19.1	<i>sormontano tutti li altri</i> in tal maniera che tutti li altri rei e rreami del mondo funo altresì come soctani a questi	<i>avanzanno tutti gli altri re e reami del mondo</i>
I.19.2	non potrebbe bene dire lo diricto nascimento dei rei se elli non contasse lo <i>lingnaggio</i> del primaio hom	<i>nascimento</i>
I.20.2	E questo fue che Adam <i>lor padre</i> ebbe .cxxx. anni	om.
I.20.2	Allora ingennero Adam un <i>altro</i> filiolo ch'ebbe nome Seth	om.
I.20.3	E ppoi che Chaim ebbe uciso <i>Abel</i> suo frate, ingenerò Enoch	om.
I.20.3	e ssappiate che <i>quella</i> fue la prima città del mondo	<i>quella città</i>
I.20.4	Anon suo frate fu <i>lo primaio hom che unqua</i> trovasse citole et organi	<i>lo primo che</i>
I.20.5	da lui <i>iscicteno</i> molti malvagi lingnaggi	<i>nacquero</i>
*I.20.6	elli este al luogo medesmo unde Adam fue <i>cacciato</i>	<i>cavato</i>
*I.21.1	Noe, che fue lo <i>non omo homo</i> che discese d'Adam	<i>primo</i>
I.21.2	Et dentro quell'archa <i>guarentì séi et la sua maznada</i>	<i>entrò elli e sua gente</i>
I.21.3	E quando lo diluvio <i>fue passato e la terra fue discoperta</i> [...]	<i>fue disfatto e la terra discoperta</i>
*I.21.3	ordinò <i>la sciensa del corso</i> de le stelle	<i>lo</i>
I.25.2	cosie lo fanno ancora li Saracini e quelli che abitano inn Arabia che ssono <i>istracti</i> del lingnagio di Içimael	om.
I.26.1	Lo rei Ninus tenne in sua singnoria <i>tutta</i> la terra d'Assia la grande	om.
I.26.3	primieramente prese Egitto e <i>lo soctopuose sotto</i> la sua signoria	<i>sottomiselo alla</i>
*I.26.6	per l'aiuto et per lo consillio Trifon, e' vinse Demetricus Creticus e chaciolo <i>fuore del rengno, und'elli fue rei et signore. Ma quello Trifon l'ucise a</i> <i>ctradimento ed elli fue rei al tempo di Simon Macchabeo. Et sappiate che</i> <i>ancora vivea Dimetricus Creticus, quello che Antiocus, figliuolo d'Alexandro,</i> <i>avea chacciato fuore del rengno</i>	om.
I.26.6	<i>sie come lo libbro lo divisa di sopra</i>	<i>secondo che lo libro divisa</i>
I.27.1	<i>istranio meschonosciuto</i> che nacque d'avolterio celatamente	<i>strano non conosciuto</i>
*I.27.1		

avenne per divina <i>vengiansa</i> ch'elli perdé subitanamente sua signoria	<i>dimostrança</i>
*I.27.3-4 ma Alexandro lo Mangno lo vinse et ucise et tenne lo suo rengno. <i>E ssappiate che Alexandro avea già regnato anni .xii. e poi regnò anni .vii.</i>	om.
I.28.1 Nenbrotto, quello <i>medesimo</i> che cuminciò la mala torre, ebbe piò figliuoli	om.
I.29.1 infine al tempo Elie <i>lo preite, di cui lo cointo dirà la vita qua inansi</i>	<i>lo primo prete di cui vita lo libro dirà qua aduetro</i>
I.30.1 <i>istabilino che giamai null'omo</i> dovesse abitare in de la loro terra	<i>ordinarono che neuno ... reame</i>
I.31.1 Lo rengno di Çarchinoi comincioe in quell'anno medesimo che Giacop et 'Çaù, <i>li figliuoli Içac</i> , funo nati	om.
I.31.1 Et <i>stabilì</i> le corte	<i>ordinò</i>
I.31.1 quello rengno de Çarchinoi durò .cclxiiii. anni e <i>ffu distructo al tempo</i> di Danai	<i>fu disfatto al tempo al tempo</i>
*I.32.2 vietò lo porto a Iason et alli altri suoi compagni che andavano per lo toison <i>dell'oro</i>	om.
I.32.2 venneno a cTroia et <i>distrusseno</i> la terra	<i>disfecero</i>
*I.32.2-3 sì ne meneno Esianam, la figliuola del rei <i>Laumedon. Del re</i> Laumedon nacque lo rei Priam et Acchilles	om.
*I.34.1 Saturnus, rei di Grecia, fue chaciato del suo <i>reame e ssi ne fuggio inn</i> Etalia et vinse Ianus et <i>tolseli lo reame</i> e fu nd elli rei et singnore	om.
I.34.2 Questo rei Latino fue molto dolce hom e di <i>buonaire</i>	<i>buona conditione</i>
*I.34.3 E a la fine lo vinse Enea per forza d'arme et prese a nmollie <i>Lavinea sua figliuola</i>	<i>la figliuola del re d'Italia</i>
I.34.3 la madre lo faceva privadamente <i>guardare</i> inn una selva, <i>ciò este in uno bosco</i>	<i>noricare ... om.</i>
I.35.2 Del rei Agrippe nacque <i>Avintinus</i> , del rei <i>Avintinus</i> nacque Prochas	<i>Avitus ... Avitus</i>
I.35.2 Elli è vero che quando Emilia li e' facti, ed ella li mandò che fusseno <i>giettati</i> in uno fiume	<i>affocati</i>
I.35.2 E questa, quando li vide, ne fu molto <i>vagha</i> per la loro bellezza, si li prese et notricoli molto dolcemente	<i>lieta ... diligentemente</i>
I.36.2 fece <i>comandamento</i> che alcuna persona le passasse in pena de la	<i>comandare ...</i>

<i>persona</i>	<i>testa</i>
I.36.2 sì llo fece <i>prendere et fêlo dicollare</i>	<i>pigliare e moçargli la testa</i>
*I.36.2 Poi fec'elli morire lo padre de la sua mollie, ched era signore del tenpio dei sacrifici <i>di tutto</i> lo paeçe	<i>ditto</i>
I.36.2 ciascuno <i>prendesse</i> la sua	<i>pigliasse</i>
I.36.2 quelle donne rimaseno a quelli che l' <i>aveano</i>	<i>aveano tolte</i>
I.36.4 ffue istabilito per li buoni <i>homini</i> di Roma che mai non v'avesse rei	om.
*I.36.5 ffeli distrugere per lo <i>consillio</i> del buono Cato	<i>senno</i>
I.36.5 Gaius Julio Ceçari non consilliò ched elli fusseno <i>dilivrats</i> a mmorte	<i>diiudicati</i>
I.37.1 Quando la giura fue dischoperta e'l podere di Chatalina fue <i>manchato</i>	<i>venuto in meno</i>
I.37.1 lla fé ribellare <i>contra Roma</i>	<i>contro a' Romani</i>
I.37.2 li Romani assediono <i>la citade di Fieçuli</i>	om.
I.38.1 pPompea [...] non <i>vi lo lassò intrare</i>	<i>volle lasciare entrare in Roma</i>
I.38.1 non vi dovesseno mai <i>abitare</i>	<i>entrare</i>
I.38.1 non <i>prendendone mai</i> guardia Pompeo	<i>ponendo</i>
I.38.1 <i>connove</i> ched elli non potea	<i>conovve apertamente</i>
I.38.1 però che li Romani non poteano avere rei per lo <i>stabilimento</i> che aveano facto al tenpo Torquinii	<i>statuto</i>
I.38.1 e ffue <i>molto</i> savio e pprode	om.
I.39.1 con loro menono in <i>contorno</i> di .xiii ^{mil} . homi armati	<i>quantità</i>
*I.39.1 Et quelli cuminciono a ffondate <i>la cità</i> perch'elli non voleano abitare in <i>terra</i> socto alcuna singnoria	om. ... om.
*I.39.2 Et di làe si parti una giente et andonsine <i>en Sesanbre</i>	<i>ansenbrare</i>
*I.39.2 pparte di loro si n'andono in <i>Germania</i>	<i>Erminia</i>
I.39.2 fêno rei et signore <i>di loro</i> Prian	om.

*I.39.3	Di Marcomedes nacque Saramont che fu rei di <i>Germania</i>	<i>Erminia</i>
I.39.3	Et tanto <i>innalsono</i> li Franceschi	<i>inorgogli</i>
I.39.3	<i>Appresso</i> regnò lo rei Iris suo figliuolo	<i>Poi regnò</i>
I.39.3	Allora cuminciò avere <i>quelli cb'erano ansi nati ad la signoria di Francia</i>	<i>la signoria di Francia lo primogenito</i>
I.40.3	Et quando Muiçe fue in <i>tempo</i> di .xxx. anni	<i>età</i>
I.40.3	funo molti governatori di quello popolo infino <i>al tempo</i> che David ne fue rei	<i>a tanto</i>
I.42.1	Lo quinto agio cominciò a l'antrata di <i>'smigrasio</i> di Babillonia	<i>sinigratio aut trasmigratio</i>
I.42.1	Quello rei Sirus dilivrò li Giudei <i>di pregione</i>	om.
*I.42.1	dilivrolli tutti quanti <i>quittamente</i>	om.
I.42.2	Et regnò Alexandro lo Grande, <i>e li Romani</i> conquistono Grecia et Africhie et Spangna et Trasse et Sirie	<i>co 'lli Romani e</i>
I.42.2	Pompeus conquistò <i>la terra</i> dei Giudei	<i>lo regno</i>
*I.44.1	Saul l'odiava e l <i>casticava</i> per tollerli la vita	<i>studiava</i>
I.44.1	Et <i>già ffue</i> elli peccatore, elli <i>rivenia</i> tosto in penetensia	<i>Pognamo cb'elli fusse ... tornava</i>
I.44.2	profesie este in .iiii. <i>maniere</i>	<i>modi</i>
I.44.2	Et in visione fue lo <i>ròsso</i> che Muiçe vedea ardere che non <i>difinia</i>	<i>rovo ... si consumava</i>
I.44.3	Ma fuore di queste .iiii. <i>maniere</i> profeticò Davis	<i>modi</i>
I.44.3	Elli discoperse quello che lli altri profeta aveano dicto <i>aschosamente</i> , <i>ciò este covertamente</i>	<i>ascostamente cioè obscuramente</i>
*I.45.1	fece grande <i>penetensia</i> e ffue soppellito coi suoi antecessori in Beleem	<i>potentia</i>
*I.46.1	Alias Tezbite fue grande preite e pprofeta [...] ripieno di fede e <i>ddi</i> <i>sancto pensieri</i>	<i>dello Spirito sancto</i>
I.46.1	non <i>fallì</i> la farina	<i>mancò</i>
I.46.1	una fontana di che <i>tutto giorno</i> surgeia olio	<i>continuamente</i>

*I.46.1 Ma lo Nostro Signore li risussitrae et <i>distruggerà</i> Anticristo e'l suo rengno	<i>uciderà</i>
*I.46.1 homini <i>vestiti di bianche robbe</i> pilliavano Elia	<i>bianchi</i>
*I.47.1 ffecelo tornare (lo Giordano <i>scil</i>) <i>contramonte</i>	<i>contra li monti</i>
I.47.2 una femmina che unqua non n'avea portato figliuoli, <i>per la sua vertute fec'ella impregnare, et quello figliuolo fecelo risussitare da la morte</i>	<i>per la sua la donna ingravidò in un figliuolo che poi lo risuscitò da morte a vita</i>
I.47.2 Eliseus moritte <i>in de la città di Sabbaste</i> , u v'este lo suo sipolcro ed este <i>ancora</i> con grande riverensia	<i>una città ch'è nome ... om.</i>
I.47.2 però fec'elli <i>più alte</i> meraviglie	<i>più alte cose e più alte</i>
I.47.2 Eliçeus, ch'era <i>già</i> morto, risussitò <i>un altro</i>	<i>om. ... un altro morto</i>
*I.48.2 e ffu filliolo Amus, <i>no miccha d'Amos</i> profeta,	<i>uno</i>
I.48.2 conversava in tra'l popolo <i>tutto tempo</i>	<i>continuamente</i>
I.48.2 per sua <i>preghiera</i> , alungò la vita .xv. anni al rei Eçecies	<i>preg hi</i>
I.48.2 fue <i>litrato</i> a morte per due ragione	<i>giudicato</i>
I.48.2 <i>oqò</i> dire ched elli avea veduto Dio sedere si sopra a uno <i>grande preçepio</i>	<i>usò ... presepe cioè una mangiatoia</i>
*I.49.1 fue nato inn uno <i>castello che à nome</i> Anatoc	<i>ca nome</i>
I.50.1 fue menato in Babilonia co' li altri che llàe erano <i>impregonati</i>	<i>in pregione</i>
I.49.1 li riprendea <i>dei crimini et de le diabolità</i> che elli faceano	<i>de' peccati e delle diavolose cose</i>
I.50.1 Alfassar, lo <i>canto da mors</i>	<i>co(n)to d'amore</i>
I.51.1 ffue istracto del lingnagio <i>Ischa</i>	<i>d'Isach</i>
I.51.1 et fu <i>perfecto</i> in fede	<i>profeta perfetto</i>
I.53.1 uno leone lo <i>strangholò</i>	<i>stroçò</i>
*I.55.1 Quelli infanti funo appellati in 'breve Ananias, Açarias, Michael	<i>breve ... Missael cioè a dire angelo di Dio</i>

Anticipo di «Malachiel cioè a ddire angelo di Dio» [I.54.1].

*I.56.1

elli scrisse <i>le storie</i> de le sancte Scripture	<i>salte</i> [d cass.]ro
*I.58.1 ella crucifisse <i>Aman</i> che volea distrugere lo popolo Isdrael	om.
I.60.1 àve <i>i suo diricto</i> nome Barachias	<i>per altro</i>
I.61.1 Macchabeus val tanto a ddire come nobile et homo di grande <i>bonbansa</i>	<i>burbanza</i>
I.61.1 <i>la storia che lli lo contrà diligentemente a mocto a motto</i>	<i>le storie che lo contano ... a passo a passo</i>
I.62.1 ma chi più <i>largamente</i> lo vorrà sapere, sì se ne vada a la grande Bibia	<i>chiaramente</i>
I.62.1 quando li Caldei priseno li Giudei e lli menono <i>in ghattività, ciò este in dixeritamento e in pregione</i>	om.
I.62.1 quando lo populo tornoe de la <i>ghattività</i>	<i>prigione</i>
I.63.1 Abbraam, che ffue <i>lo principale</i> dei sacti Padri	<i>de' principali</i>
*I.63.2 Di Gioçias nacque Gectonias. <i>Di Gectonias</i> nacque Salathiel	om.
I.63.3 E sse alcuno <i>dimandrà</i> perché Scripture divisa [...]	<i>dimanda</i>
I.63.3 non neiente quella di Gioçeppo che <i>niente no li fue</i>	<i>non li apartenne nulla</i>
I.63.3 dirò un pogo del parentado di sancta Maria da parte <i>di sua madre</i> , in tal maniera che ciascuno sappiate lo parentado e lli chuçini di Iesù Cristo	om.
I.63.3 <i>in tal maniera che ciascuno sappiate</i> lo parentado e lli chuçini di Iesù Cristo	<i>acciò che ciascuno possa sapere</i>
*I.64.1 De Elive, <i>che ffu frate Eliçabet</i> , nacque Eminau	om.
<i>Elive è corretto su Elisabet.</i>	
*I.64.1 D'Eliçabet, <i>la femmina di Çacharia lo preite</i> , nacque sancto Iohannes Baptista	om.
*I.64.2 <i>Dell'altra sorore, ciò fue Anna, la femmina - ciò este a ddire la mollie - di Gioacchi(m)</i> , nacque sancta Maria	<i>Et donna di Giovacchino</i>
I.64.2 Et quando <i>suo marito fue di vita passato</i> , ella si maritò a cCleofas	<i>suo marito Gioacchino fue morto</i>
*I.64.2 Maria, sua figliuola, ispoçò Gioçeppo, frate di Cleofas. <i>Di quello Cleofas e dd'Anna</i> nacque l'altra Maria	om.
*I.64.2 altressì è ella <i>chiamata madre</i> di Gioçeppo	<i>appellata</i>

I.66.2	l'appellava Aguste in grecesco per <i>riverensia</i> di Ceçar Aguste, lo 'mperadore di Roma	<i>amore</i>
I.67.1	così ebbe elli <i>in soprano</i> alcuna volta	<i>nome</i>
*I.68.1	E ffue soppellito inn una città d'Erminia che à nome E(r)tinu; .v. giorni dinansi a <i>Tutti li Santi este la sua festa</i>	<i>calendi novembre</i>
I.69.1	quine <i>fè elli</i> l'Appocalis	<i>scrise</i>
I.69.2	Li suoi miracoli sono <i>tali</i> [...]	<i>tali e tanti</i>
I.69.2	Una donna vedova morta risussitò elli per <i>la preghiera</i> del popolo	<i>li priechi</i>
I.69.2	risussitò uno ch'era morto di quello <i>medesmo</i> veneno	om.
I.69.2	si coricò <i>tutto</i> vivo	om.
I.69.2	E però <i>dice le più gente ch'elli non morio neiente</i>	<i>dicono molti che non morì</i>
I.71.1	nacque in Ghalilea inn una villa <i>che</i> à nome Betsaide	<i>ch'avea</i>
*I.71.2	Ellì este lo fermamento de la pietra della <i>'Grecia a cui Dio disse: «Pietro, in su questa pietra fonderò la mia 'Grecia»</i> . Ellì este lo princi de li apostoli	om.
*I.71.2	Ei predicò <i>li Vangeli in Ponse</i>	<i>il Vangelo in (Per)sia</i>
*I.71.2	Ellì <i>risusitò li morti co la sua ombra quand'elli passava presso di loro</i> . Ellì risusitò una vecchia morta	om.
I.71.2	Ellì tenne l'officio <i>d'apostolico</i> .viii. anni inn Antiocchia	<i>del papato</i>
I.71.2	fue sopellito in Roma verso lo <i>sole</i> levante	om.
I.72.1	pperdè <i>la vista</i> delli occhi, ma elli vide la verità di Dio, et <i>rissosi e ricoverò la vista</i>	<i>il vedere ... resuscitò e riebbe lo lume degli occhi</i>
	<i>Resuscitò</i> in luogo di <i>rissosi</i> è lezione comune di As con L ₄ .	
I.72.1	diventò poi elli <i>vasallo dilectoso</i>	<i>vasello di letioni</i>
I.72.1	in predicare fu elli <i>primaio</i> e sovrano	<i>lo primo e l'più</i>
I.72.3	Ellì <i>fè</i> avcolare uno hom ch'era contra la fede e <i>llo fè diventare uno spirito del diaulo</i> . Ellì sanò uno gottoso. Ellì non doctò li morsi de la vipra, anzi l'arse in fuoco	om. ... <i>ebbe paura de' ...</i> <i>E fece sparire uno spirito di diavolo</i>

I.72.3	sofferio per lo nome di Dio fame et sete, freddo et <i>noia et dimorò</i> in profondo di mare un die et una nocte	<i>caldo et stette</i>
I.73.1	fue crocifisso quand'elli ebbe <i>facto molte meravillie</i>	<i>fatti molti miracoli</i>
I.75.1	Elli predicò <i>in Parte, in Mede et in Persia et en Ierchanie et in Giudea</i> verso Oriente	<i>a(per)ti et a medi</i>
I.76.1	tralactò li <i>Vangeli</i> di sancto Mateo in loro <i>linguaggio</i>	<i>il Vangelo ... lingua</i>
I.76.1	li fue talliata la testa .vii. <i>giorni</i> all'ascita d'ogosto	om.
I.77.1	andò e <i>ppredicò</i> in Macedonia	<i>a predicare</i>
I.78.1	poi <i>fu elli dei .xii. discipoli</i> in cambio di Giuda Iscariotto L'omissione di <i>discipoli</i> è comune con L ₄ .	<i>fu messo tra xii l'uno</i>
I.80.1	Et appresso la morte di sancto Iacopo, <i>lo filio</i> Alfeo	om.
*I.80.1	E'l suo corpo giace <i>en Bososte</i>	<i>è in Tolose</i>
I.85.3	<i>Non recolliere</i> in vano lo nome di dDio	<i>Non pigliare, non nominare</i>
I.85.3	Lo quinto dice: «Non <i>fare avolterio</i> ».	<i>uccidere</i>
I.85.3	Lo sexto dice: «Non <i>ucidere</i> »	<i>fare avolterio</i>
I.85.3	Lo sectimo dice: «Non <i>fare ladronectio</i> »	<i>far furto</i>
I.85.3	L'octavo dice: «Non <i>dire</i> falso testimonio»	<i>fare</i>
I.85.3	Lo nono dice: «Non desiderare la <i>cosa</i> del prossimo tuo».	<i>sposa</i>
I.85.3	Lo decimo: «Non desiderare la <i>femmina</i> del prossimo tuo»	<i>cosa</i>
I.85.3	l'omo li <i>puote</i> comprendere	<i>può bene</i>
I.85.4	Ama Dio di tucto tuo cuore et di <i>tucta tua anima et di tucta tua</i> vertude	<i>con tutta anima et</i>
*I.85.4	<i>Dei</i> comandamenti sono questi <i>la somma di tucti</i>	<i>Di tutti ... i sommi</i>
I.86.1	Dice lo cointo che'l Nostro Signore nacque in questo seculo per ricomperare l' <i>omano linguaggio</i>	<i>umana generatione</i>
I.86.1		

IL RAMO *a*: testimone As

li .iii. rei lo vveneno <i>ad adorare</i>	om. ... <i>a vedere et adorare</i>
*I.86.1 in de lo <i>dodecimo</i> anno fu elli in del tempio	<i>decimo</i>
I.86.1 dimostrò la sua grande <i>sapiensia</i>	<i>scientia</i>
I.86.2 del Padre ch'este <i>singnificansa per la potensia</i>	<i>significamento della podestà</i>
I.86.3 fue lo Nostro Signore Iesù Cristo lo primo vesco et apostolico et <i>insengnamento</i> et maestro de la sancta cristiana lei	<i>insegnatore</i>
I.86.4 la dingnitade <i>d'apostolico</i>	<i>del papato</i>
I.87.1 Et però che la lei dei Cristiani <i>era novellamente venuta</i>	<i>erano novellamente venuti</i>
I.87.1 faceano grande <i>dammagio</i> contra li Cristiani	<i>danno</i>
I.87.1 Et sappiate che innansi a <i>costoro</i> erano istati .xxxv. imperadori	<i>Gostantino</i>
I.87.3 fec'elli venire le nave <i>charichate de la terra dentro da Roma</i>	<i>cariche della terra di Roma</i>
I.87.3 disse ai suo' baroni <i>com'elli era isciolto</i> del suo sacramento	<i>ch'elli era prosciolto</i>
I.87.3 non soctomise d'alcuna chosa <i>a l'apostolico</i>	<i>al papato</i>
I.87.4 Ma poi che <i>llo 'mperadore</i> Gostantino donò a sancto Salvestro	om.
I.87.4 allora incomiciono <i>li errori de l' eretade</i>	<i>tutti li errori delli heretici</i>
I.87.5 Questo Giustiniano fue homo di molta <i>sapiensia</i>	<i>scientia</i>
*I.87.5 Et già sia ch'elli fusse a lo 'ncuminciamento in nelli errori <i>dell'</i> <i>eretadi, a la fine connovve lo suo errore</i>	<i>dell' heretici convene li errori</i>
I.87.5 per lo <i>consillio</i> Aghapite	<i>senno</i>
*I.88.1 infine al tenpo <i>Eracres</i> che fue imperadore	<i>Atacles</i>
*I.LXXXII.9 Et perch'elli asservasseno bene quella <i>fede</i> , sì diede loro larga vita	<i>legge</i>
I.LXXXII.10 molte altre <i>diverse et impossibile</i> cose fece loro accredere	<i>impossibili ed incredibili</i>
L'omissione di <i>diverse</i> è anche di L ₄ .	
I.LXXXII.10 sare' <i>lunga faula a cointarle</i> senza grande proficito	<i>lungo a dire ... nullo</i>
L ₄ legge invece <i>lungo proficito</i> .	
I.89.1	

la sancta Ecclesia innalsò et creve di giorno in giorno, medesimamente per la forsa <i>et per la signoria</i>	om.
I.89.1 non funo sì dolci né sì di <i>buonaire</i>	<i>buona voglia</i>
I.89.1 s'elli avesseno <i>avuto lo podere</i>	<i>potuto</i>
I.89.2 prese tucte le '(n)magine <i>de l'ecclècie</i> di Roma	<i>della santa chiesa</i>
I.89.2 <i>istabilite</i> che ella fusse d'allora inansi di sancta Ecclesia	<i>ordinò</i>
*I.89.2 secondo <i>che l'apostolico et li suoi frati, ciò este cardinali</i> , volseno comandare	<i>che l'papa e 'cardinali</i>
*I.89.4 tanto ched elli <i>venne</i> inn Etalea et vinse la città di Pavia, là uve lo rei dimorava	om.
I.89.5 Et quando Carlo ebbe conquiço tutta Lunbardia et <i>tutta la terra d'Italea sottomessa</i> a sséi	<i>tutte le terre d'Italia sottomise</i>
*I.89.6 Et quando Leone <i>papa, che ffue apostolico di Roma appresso Adrian, fue dixeritato</i> per li Romani	<i>papa di Roma fue preso et disertato da Adriano et</i>
I.89.6 confermò quello che'l suo padre <i>avea facto</i>	om.
I.89.6 <i>stabilì tutta la biçongna de l'Ecclesia</i>	<i>ordinò tutto ciò che bisognava alla Chiesa</i>
I.90.1 In questa maniera che'l cointo diviça <i>qui dinansi</i> , venne la dingnitate dello 'mperio di Roma ai Franceschi et li Romani lo perdeono <i>in tale maniera</i> che elli non ebbero mai la dingnitate	om. ... <i>nel modo che detto è</i>
I.90.1 Luis suo figliuolo fue <i>appresso</i> rei et imperadore	om.
I.90.2 delli <i>connorve</i> sua forsa	<i>sì vide</i>
I.90.2 Et iscitte con tutta <i>sua oste dei Taleani</i> et passò li monti	<i>gente italiani</i>
*I.90.2 lassò lo 'nperio al suo <i>figluolo</i> Vedi Tav. 29 <i>ad loc.</i>	<i>fratello</i>
*I.90.4 Ma però che lle guerre <i>crevveno</i> diversamente in 'Talea [...]	<i>erano</i>
*I.90.5 uno angioìlo comandoe al diretano francescho <i>che ffue inperadore</i> ch'elli non si tramettesseno giammai de lo 'mperio As legge <i>seçaiò</i> in luogo di <i>diretano</i> .	om.
*I.91.1 Et questo durò appresso <i>lui</i> in tempo di .v. imperadori	<i>Luis</i>
I.91.1 molte volte si combatté coi Romani per mantenere <i>lo diricto di sancta</i>	<i>la ragione della Chiesa</i>

<i>Ecclesia</i>	
*I.91.1 erano istati .xii. imperadori	<i>xl</i>
I.91.3 Or dissero li mastri che feno lo <i>Libbro</i> de le vite et dei facti de l'imperadori?	<i>i libri</i>
I.91.3 la prese et <i>misela in pregione e in charcere</i>	<i>tenne in pregione</i>
I.91.3 ssignori <i>de la parte di sancta Ecclesia</i>	<i>della</i>
*I.92.1 sì li rendeo Lunbardia et tucto lo paeçe, se non fue la Marcha di <i>Tringia</i> et di Verona et d'Agulea: <i>questo no lli rendeo</i>	<i>di rigi ... om.</i>
I.92.3 ritornava a Roma per bene et <i>per utilitate</i> dello 'mperio e dde le terre	<i>utile</i>
I.92.4 <i>istabilite che papa non potesse essere facto né electo</i> senza lo consentimento de lo imperadore	<i>ordinò che papa non si potesse chiamare</i>
I.92.5 E l'altro <i>papa</i> Giovanni morì senza penitensia et <i>sensa</i> confessione	<i>om. ... om.</i>
I.92.6 fece di molte buone <i>opere</i>	<i>cose</i>
I.93.1 <i>lo quale solea sormontare</i> di grandessa et di singnoria tutti li altri imperi	<i>li quali soliano avançare</i>
I.93.1 <i>fue stabilito quaçi come</i> per necessitate proveduta e <i>ppiena di diricto</i>	<i>ordinato quasi ... om.</i>
*I.93.2 Lo quinto fue lo conte <i>Paladino Daufin</i> che sserve <i>per primo messo</i>	<i>Palautino Daufino ... del primo giomesso</i>
I.94.1 Appresso <i>questo</i> fue electo	<i>questo Otto terzo</i>
I.94.1 <i>funo</i> .x. altri Alamanni L ₄ legge <i>funno alecti</i> .	<i>furono chiamati</i>
I.94.3 Et se Merlino u la <i>Subilla vuole</i> dire la veritade di ciò	<i>Sobilia vi volesse</i>
I.95.1 fue meravilliosamente savio e articoloso et <i>molto</i> ben lecterato	<i>om.</i>
I.95.1 e'l <i>suo cuore</i> non intendea ad altro se non com'elli potesse essere singnore di tutto lo mondo	<i>om.</i>
I.95.1 giassia cosa ch'elli avesse più mollie et fillioli di <i>diricto</i> matrimonio	<i>legittimo</i>
I.95.2 Ma elli non dimorò <i>guaire, sie come lloro fortuna loro accontrò</i> , che di suo lingnagio non si trovò alcuno	<i>quasi come fortuna volle e contra loro</i>
I.95.2 Et questo si connove poi sì come lo cointo <i>diviça</i>	<i>dirà</i>

*I.95.2	tucta la terra che lli Cristiani vi soleano tenere <i>antichamente</i>	om.
I.95.2	credeano <i>ricoverare loro castella et loro ville et la lloro reditade che i loro antecessori aveano tenuto e pposseduto antichamente</i>	<i>riavere le loro castella e ville che tenevano</i>
*I.95.2	Quando lo'nperadore Federigo fue stato in Soria <i>in contorno di .ii. anni</i>	<i>incoronato</i>
I.95.2	lo dovevano ucidere per consentimento de la <i>corte</i> di Roma	<i>Chiesa</i>
I.95.2	nonde trovò <i>nulla fine che non fue</i> a Brandisia	<i>niuna infino</i>
I.95.2	de funo <i>la maggiore parte</i> allegri	<i>molto</i>
I.95.2	connoveno apertamente ched elli non poteano contrastare <i>a la sua potensia</i>	<i>a llui</i>
*I.95.3	Et un altro ne fue chiamato in suo luogo, ciò fu lo <i>noveçimo</i> Grigorio	<i>novissimo</i>
I.95.4	ubidire secondo ragione <i>et convensione ch'elli</i> aveano insieme	<i>e ' patti</i>
I.95.4	Unde non <i>si indugiò guaire</i> ch'elli funo iscomunicati al Congilio da Leone-sopra-Rodano	<i>dimorò quasi</i>
I.95.4	poi si ricongiliono et feceno <i>lo comandamento de la sancta Ecclesia</i>	<i>le sue comandamenta</i>
I.95.4	connove la <i>grande potensia</i> de lo 'mperadore	<i>gran possa[n]ça</i>
I.95.4	perch'elli <i>si credea</i> avere molto offeso	<i>li pareva</i>
I.95.4	si ebbe <i>molto</i> grande paura	om.
I.95.4	Et <i>quando</i> lo 'nperadore lo vide, <i>là u</i> li piò credecteno ched elli lo facesse pilliare, et <i>delli andò e ggitto silii ai piedi</i>	<i>là dove ... om. ... egli gli si gittò a'</i>
I.95.4	Allora fue facto l'acordio et <i>pacificono</i>	<i>si pacificaro insieme</i>
I.95.7	e ffenolo papa <i>ed</i> ebbe nome Cielestino lo quarto	<i>lo quale</i>
*I.95.7	<i>tale volea uno et tale un altro</i> , und'elli era grande divisione	<i>talvolta l'uno e talvolta l'altro</i>
*I.95.7	Et assai v'avea di quelli <i>che areno chiamato</i> hom che ffuse da la parte de lo'mperadore	<i>ch'erano chiamati</i>
I.95.8	s'acordono a sSinibaldo, lo quale era del Conti <i>de Lavangna</i>	<i>della Magna</i>
I.95.8		

	Et quando lo'mperadore <i>intese</i>	<i>lo seppe</i>
I.95.8	là uve <i>hom</i> credea ch'elli de fusse <i>allegro</i> [...]	<i>altri ... lieto</i>
I.95.8	Und'elli fue dimandato perché <i>elli ne mossò corructio</i>	<i>se ne turbava</i>
I.95.8	Come non <i>debbo essere corructioso</i>	<i>me ne debbo io mostrare crucio</i>
*I.95.8	E questo non indugiò <i>guaire che si connove, secondo che voi intendrete qua inansi, in de li anni domini .mccxli. ed ebbe nome papa 'Nocens. Et non indugiò guaire ched elli si n'andò oltramonte, a Leone-supra-Rodano, in luogo che no lli faceva misteri d'avere alcuna paura de lo 'mperadore Federigo</i>	<i>quasi ch'elli se n'ando oltramonte a Leone-sopra-Rodano come voi udirete qua innanzi negli anni domini mccxli et ebeno come papa 'Nocenzio; e quando elli fu in quello luogo dove</i>
I.96.1	avea <i>chiamati altri imperadori</i>	<i>chiamato altro imperadore</i>
I.96.3	elli chadde da uno picciolo <i>dirupo</i> , sì ch'elli morì per la grande grassessa <i>ched elli avea</i>	<i>dirupato ... ch'era molto grasso</i>
I.96.3	fue <i>molto grande</i> <i>bactallia</i>	<i>gran</i>
I.96.3	<i>di che</i> fue arrechato ad una de le maggiori <i>falle ch'elli anco facesse</i>	<i>onde ... follie che mai</i>
I.96.7	elli andò a pParma e ppuosevi assedio et <i>estiandio</i> vi fece una città	om.
I.96.7	lo marcheçe di <i>Franborgo</i>	<i>Luxinborgo</i>
I.XCIV.1	raiunò molti chavalieri et <i>venne infine</i> a Napoli	<i>vennesene</i>
I.XCIV.1	Et Manfredi non lo contese <i>d'alcuna cosa</i>	om.
I.XCIV.1	<i>perché molti homi diceano ch'elli</i> avea due frati	om.
I.XCIV.1	non li s'era facto tanto onore come <i>a la sua nobilità</i> si convenia	<i>a llui</i>
I.XCIV.1	e nno li fece <i>così grande</i> honore come si convenia a llui, corselli <i>sopra</i> e uciselo	<i>tanto ... addosso</i>
I.XCIV.1	Di che elli soldò cavalieri et <i>masnada con che elli iscìte</i> di Nocera	<i>e masnade e uscì</i>
I.XCIV.1	lo marcheçe di <i>Franborgo</i>	<i>Luxinborgo</i>
I.98.2	et pogo <i>stette ch'elli</i> passò di questa vita	<i>stante</i>
I.98.3	Et certo non fé <i>se ben no s'elli l'ucise</i> , poich'elli fue con Gianmoro a ctossichare lo rei Currado	<i>se non bene</i>
I.97.2	fece <i>senbrante</i> di mandare in de la Mangna per Curradino	<i>sembianza</i>

*I.97.2	ongna anno de facesse censo a la corte di Roma .viii ^m . un(cie) d'oro	<i>viii</i>
I.XCVI.1	Unde s'apparechiò con <i>grande oste</i> et andosine appresso a rRoma	<i>molta gente</i>
I.XCVI.1	molte diverse <i>et imposseville</i>	om.
*I.XCVI.1	Quando lo rei di Francia <i>et li altri baroni inteseno</i> come lo cointe di Provincia era assediato in Roma, incontenente <i>feno</i> una massa di .vi ^m . chavalieri	<i>intese ... fece</i>
I.XCVI.2	lo cointe di Provincia isci <i>di Roma con sua masnada</i> La lezione <i>di fuori</i> è anche in L4.	<i>di fuori con sua gente</i>
I.XCVI.3	<i>girò</i> co · la sua schiera	<i>volse</i>
I.XCVI.3	Et questo <i>non fece se non</i> per tradimento, perch'elli avea <i>certa convensione</i> col papa	<i>fece ... certi patti</i>
I.XCVII.1	ebbe <i>certe convensione</i> col papa	<i>certi patti</i>
I.XCVII.1	Et lo conte di Ventimillia rimase in Cicilia, e <i>similiantemente ne fue diçeretato</i>	<i>sì ne fu poi deserto</i>
I.XCVII.1	Et quando <i>l'oste</i> funo presso [...]	<i>li due osti</i>
I.XCVII.1	ed elli <i>girò</i> et andosine inn Abrusso	<i>volse</i>
I.XCVIII.2	Vedendo li Pisani che con lui <i>non trovavano alcuna convensione</i> , <i>sì feno messaggi</i> et mandono in de Lamangna <i>Non poteano trovare</i> è lezione anche di L4.	<i>non poteano trovare alcun patto, fecero loro ambasciatori</i>
I.XCVIII.2	ebbero <i>tucti soldi</i> di che elli s'apparechchiono et andonosine a Roma	<i>lo soldo</i>
I.XCVIII.2	lo ricevecteno molto <i>orrevilemente</i>	<i>onorevolmente</i>
I.XCVIII.2	sì partì <i>con molti</i> chavalieri di Roma et con lui donn'Arrigho	<i>con molta gente e</i>
I.XCVIII.2	lo rei Carlo <i>venne lui contra con quatitade</i> di .iiii ^m . chavalieri	<i>li venne incontro con</i>
I.XCVIII.3	messer Alardo di Vallerino che lo fece stare <i>ad una parte</i>	<i>dall'uno lato</i>
*I.XCVIII.3	Et dall'altra parte di Curradino ebbe molti chapitani però ch'elli <i>andonno male</i>	<i>capitarono</i>
I.XCVIII.4	Et quando le schiere <i>funo aggiostrate insieme</i> , la bactallia fue fiera	<i>furono fatte</i>
I.XCVIII.4	et delli fece <i>ferire con questi .dccc.</i> chavalieri alla schiera	<i>uscire questi vii cavalieri e ferire</i>

I.XCVIII.5	elli li fece dicollare <i>per volontà et per consentimento</i> del papa	om.
I.XCIX.1	quello medesimo papa lo scomunicò <i>et dera</i> stato ricomunicato a Leone-sopra-Rodano a Conciglio	<i>ch'era</i>
I.XCIX.2	Et <i>per fare</i> questo passaggio elli gravava molto <i>villanamente</i> quelli del suo reame	<i>meglio fare ... om.</i>
I.XCIX.2	Et sì come piacque alla divina <i>provedensa</i> La variante <i>potenza</i> è anche di L4.	<i>potenza cioè Dio</i>
I.C.1	perch'elli era gran istorbiera al passaggio ched elli devea fare in Gostantinopoli	<i>grande storpo ... intendea</i>
I.C.1	Et a la verità dire, elli areno volentieri <i>facto li suoi comandamenti</i>	<i>ubidito</i>
I.C.1	d'avesseno avuto troppo malmerito	<i>grande merito</i>
I.C.2	Et quando li Ciciliani inteseno <i>come lo rei Carlo venia con così grande quantità di gente</i>	<i>la venuta di Carlo con tanta gente</i>
I.C.2	Unde incontenente feno loro <i>messaggi</i> et mandonoli <i>an Ancolli</i>	<i>ambasciadori ... Ata(n)choli</i>
I.C.3	li venivano <i>messaggi</i> di Cicilia	<i>ambasciadori</i>
I.C.3	lo rei intese come'l papa <i>no l'lavea così bene risposto né ricolto come li pareva</i>	<i>non aveva risposto a' suoi ambasciadori né ricoltili come a llui pareva che si convenisse</i>
*I.C.3	come homo che <i>spensatamente</i> faceva suoi facti	<i>spesse volte</i>
I.C.3	partittesi con tucta sua <i>hoste</i>	<i>gente</i>
I.C.4	tanto vi stecte all'asedio che'l verno <i>li venne adosso</i>	<i>ne venne</i>
I.C.4	llo rei di Ragona <i>con tucta sua gente et con tucti li Ciciliani</i> no lli sare' stato in campo a battallia	om.
I.CI.1	llo rengno era suo da parte <i>di sua mollieri</i>	<i>della moglie</i>
I.CI.2	chi di <i>queste convensione</i> venisse meno	<i>questi patti</i>
I.CI.3	lo rei Carlo vi fue sì come <i>la convensione era</i>	<i>li patti erano</i>
I.CI.3	non vi fue né <i>privado</i> né paleçe	<i>privatamente</i>
I.CII.1	Poi che lo rei <i>Carlo fue istato al campo a 'spectare lo rei di Ragona quando le convensione erano, ed elli di ne venne a Marsillia</i>	<i>fu al campo et aspettava lo re di Ragona quanto i patti diceano, et elli se n'ando</i>

I.CII.3	in del quale <i>castello</i> lo rei Carlo tenea in pregione la filliola del rei Manfredi	om.
I.CII.4	perch' <i>elle poteano tenere gran danno a quelli</i> lengni che portasseno la vivanda	<i>elli potea denneggiare assai a'</i>
I.CII.4	Et <i>similliantemente ebbe temensa</i>	<i>simile ebbe paura</i>
I.CII.5	corrente li anni domini <i>della Carnassione del Nostro Signore Iesù Cristo .mclxxxv.</i>	om.
*I.CIII.1	però conviene ch'ella sia <i>in prima</i> . Tuctavia opera diversamente	<i>tutta</i>
*I.CIII.1	<i>tucto altresì</i> Natura si dona là u' Dio vuole et <i>abandona</i>	<i>simigliantemente ... dimora</i>
I.CIII.2	Natura <i>tutor</i> va dirictamente	<i>e</i>
*I.CIII.2	La sua opera et tucta <i>intera</i>	<i>in (terra)</i>
I.CIII.2	Tuctavia s'aopra <i>segondo la matera ch'ella</i> trova	<i>com'ella trova</i>
I.CIII.2	sì come l'omo <i>vede</i> anco una bestia	om.
I.CIII.2	l'uno n'è riccho et <i>plantadoso</i>	<i>dovitoso</i>
I.CIII.2	Et <i>sì vede hom avenire</i> ad alcuna giente <i>che nasceno</i> senza dita	<i>aviene che ... nasce</i>
I.CIII.2	nasceno coi piedi istravolti et <i>gambe secche, et di braccia et di mane diviene lo similliante</i>	<i>con braccia secche e gambe e mani simile</i>
I.CIII.2	altri et belli et <i>ben facti</i> et diricti	om.
I.CIII.2	l'uno diviene <i>prodomo</i> et savio	<i>prode</i>
I.CIII.2	l'uno sano et l'altro <i>malato</i> , l'uno soctile et l'altro grosso, l'uno <i>visto</i> et l'altro mogio	<i>infermo ... giusto</i>
I.CIII.2	l'uno <i>codardo</i> et l'altro <i>ardito</i>	<i>prode ardito ... vile</i>
I.CIII.2	un grande hom <i>divenne mal facto, uno cigulo è ben facto; et giente che non à membro che 'lli difalli cbe non abbia bene lo suo diricto tallio, sì come al suo corpo apartiene</i>	<i>ben fatto un piccolo mal fatto et altri che non manca loro cosa niuna alle sue membra</i>
I.CIII.2	un bello <i>fantino laido diviene quando este cresinto, e lo laido diventa bello quando este compiuto</i>	<i>da piccolo è da grande sozo, l'altro diviene bello da grande</i>
I.CIII.2	l'uno à <i>volere</i> d'avere assai et l'altro di pogo	<i>volontà</i>
*I.CIII.3		

	<i>Sì p(ro)pagasi così diviçano le facture, sì ànno diviçati li cuori</i>	<i>Sì sono</i>
I.CIII.3	<i>ben cìgolo homo inprende tal cosa che un ben grande fare nol sa</i>	<i>impara ... non la può imparare</i>
I.CIII.3	segondo <i>come Natura à Dio ordinata</i> ch'elli aoperi <i>Natura di Dio</i> è lezione anche di L4.	<i>che la Natura di Dio ordina che la Natura</i>
I.CIII.3	c'om non si saprebbe <i>mectere in nulla cosa né 'ntrametter</i> , se non in quello u più sua natura traggie	<i>intramettere in nulla cosa</i>
I.CIII.3	e un altro si mectrà a ffare <i>molte</i> cose, perché natura <i>v'è</i> compiutamente	<i>più ... non è in lui</i>
I.CIII.3	lo suo intendimento non li <i>viene facto</i> , l'altro fa grande parte di quello <i>ch'elli</i> vuole	<i>verrà ... che non</i>
I.CIII.4	per questa <i>matera</i> che io v'ò proposto	<i>maniera</i>
I.CIII.4	Né non fu <i>né est</i> né serà che l'uno dall'altro no <i>diversificasse</i> Natura	<i>om. ... variasse</i>
I.CIII.4	tanta è diversa la sua potensia e <i>tanto</i> ocultamente aopra la voluntade divina	<i>om.</i>
I.CIII.5	Et multi buoni chierici ànno <i>messo</i> loro intendimento	<i>già messo</i>
I.CIII.5	Si puote l'omo intendere per l'uno che ingennera l'altro che li similia, e per bestie, e <i>per plante, et per semensa</i> che nasce secondo la loro <i>sembransa</i>	<i>per arbori e semenze ... similitudine</i>
I.CIII.5	Aristotile, che fu suo <i>chierico</i>	<i>discepolo</i>
I.CIII.5	ma però ciascuno <i>disse</i> quanto mellio <i>potesse dire, et tanto</i> bene che non vi ssi può <i>contradire</i>	<i>dicesse ... poté che ... dire contra</i>
I.CIII.5	ma nullo non <i>mectesse b(e)n</i> fuor che Dio che tucto sae et tutto vede	<i>e disse bene ch'era</i>
I.CIII.5	et prima lo volse <i>stabilire</i>	<i>ordinare</i>
I.CIII.5	et molto ve fé di <i>bene</i>	<i>dono</i>
I.CIII.5	per l'arte li puote hom <i>struggiere</i>	<i>consumare</i>
I.CIII.6	et <i>poi</i> arà facto più lo suo ben che l'altrui	<i>così</i>
I.CIII.6	l signiore suo li diede <i>du' biç(anti)</i> <i>perch'ei</i> moltipricasse in bene	<i>due talenti che</i>
I.CIII.6	ma elli no l fecie <i>neiente</i> però che fu di mala fede	<i>om.</i>
I.CIII.6		

	et delli non ebbe altro che rimproccio <i>e ointa</i>	<i>rimbrotto con ira</i>
I.CIII.6	Altressì serà di coloro senza fallo che <i>lassano</i> lo grano per la pallia	<i>lasciaranno</i>
I.CIII.6	Ma tanto lo cointo si tace, ché piò non <i>dice</i> di Natura	<i>dirà</i>
I.CIII.7	se un uomo vi stessee dentro, elli vedrebbe leggiermente dell'uno capo del mondo a l'altro, altressì <i>come vede qua giuso li piedi lungi da sé; et chusà vo' dico, chi llà fusse, ch'elli potrebbe vedere tucto altressì</i> lungi come di presso	<i>com'elli vedesse l'o(per)e</i>
I.CIII.8	e però <i>sembrano</i> sì chiari che lli occhi de l'omo peccatore non potrebe soferire lo risplendore	<i>mostrano ... degli uomini peccatori non potreno sostenere</i>
I.CIII.8	nulla cosa vi potrebbe stare <i>né dimorare quant'è un actimo</i> se spiritual cosa non fusse	om.
I.CIII.8	se non quanto <i>arebbe lo pescio stando fuor dell'acqua</i>	<i>come 'pesce</i>
I.CIII.8	Di noi <i>vi dico tutto altressì</i> , che non vi potremo vivere né stare in luogo ispiritale	<i>iudico lo simile</i>
I.CIV.1	e ll'uno co ll'altro <i>sì sera et sostienno</i>	<i>'nsieme si</i>
I.CIV.1	in meço del tórlò à un pogo di bianco ch'è chiamato <i>giermo</i> . <i>Et chi bene vi pone mente, questo giermo non toccha del tórlò da nulla parte</i>	om.
I.CIV.1	in tal <i>mainiera</i> sta la terra in meço del fermamento assiço	<i>modo</i>
I.CIV.1	del punto del compasso ched este <i>entro lo meço del cercbio messo</i>	<i>nel meço del cercbio</i>
I.CIV.1	Ciò s'intende che <i>in del più basso che di tucta la forma</i> va compasso	<i>che nel meço della forma della circonferenza</i>
I.CIV.1	tanto à <i>dal cielo sopra da lei come</i> di sotto	<i>di sopra del cielo da llei quanto</i>
I.CV.1	quel che più pesa, <i>più</i> a sséi lo traggie	<i>poi</i>
*I.CV.1	se acqua <i>u içole</i> u boschi la via non <i>distorbasseno</i>	<i>o l sole ... impedissero</i>
I.CV.1	andrebbe intorno ad una <i>poma ritonda</i>	<i>mela</i>
I.CV.1	converrebbe <i>che ritornasse</i> in quello medesimo luogo und'elli si partite	om.
I.CV.1	<i>ei converrebbe</i> che ssi scontrasseno ricto quello luogo medesimo und'elli si movesseno	<i>egli avrebbe ... ch'egli fussero mossi</i>
I.CV.1	arebbono facto ciascuno lo corso suo tucto intorno, <i>altressì come disopra una rota</i> che entro lo meço de la terra verrebbe l'uno e ll'altro	<i>come una ruota una ruota</i>

I.CV.1	Et quando hom più cava <i>la terra gioso</i> più grave este	<i>a fondo</i>
I.CVI.1	sì che ll'omo vedesse per <i>lo meço</i> lo cielo che lli è di socto	om.
I.CVI.1	<i>quando quella venisse</i> gioso, ella <i>verebbe</i> entro lo meço de la terra	<i>quand'ella giugnesse ... si fermerebbe</i>
I.CVI.1	E sse in due luogora fusse la terra fessa, <i>et fusse la fessura</i> dall'un capo a l'altro, sì come una croce	om.
I.CVII.1	né mai non se ne <i>parterebbe se hom non de la levasse</i>	<i>rimoverebbe se hom già non la rimovesse</i>
I.CVII.1	E se le pietre fusseno eguale, <i>si verrebbe altresì tosto gioso l'una come l'altra</i>	om.
I.CVIII.2	E sse le pietre non fusseno eguale, quella che più pesante fusse al meço si <i>traggerebbe</i>	<i>verrebbe</i>
I.CVIII.3	Chi tanto in alto potesse montare che <i>lla terra potesse sguardare</i> , le valle e i piani	<i>sguardasse</i>
I.CVIII.3	(potesse sguardare <i>scil.</i>) o tucto lo mare <i>et le grande bonde</i> , e li <i>senblerebbe meno apparere</i> in ver' lo cielo c'un capello su <i>inn un dito</i> , <i>usia in su inn una poma</i> monti né valli	<i>ond'elli parrebbe meno ... una mela</i>
I.CVIII.4	la figura tonda tiene <i>più</i> d'ampiessa che null'altra figura	<i>più cose e più</i>
I.CVIII.4	che tanto tenesse quanto <i>farebbe lo ritondo</i>	<i>la tonda</i>
I.CVIII.5	et però fu factò lo mondo ritondo, ché mellio si potesse <i>impiere</i> e in tucte le cose <i>compiere</i>	<i>compiere</i>
I.CVIII.5	però che'l mondo non si fé per istare <i>stabile</i>	<i>fermo</i>
I.CVIII.5	molto tanto muovere conviene quello da cui tucto movimento viene, <i>ché tucto lo movimento muove et senza lui nulla non si potrebbe muovere</i>	om.
I.CVIII.5	su un'alta montangna <i>lo più</i> ch'esser potesse	<i>la più alta</i>
I.CVIII.5	per l'altessa <i>de la montangna</i>	om.
I.CVIII.5	e la terra fusse tucta ardente <i>a guìça d'un carbone di fuoco</i>	<i>come uno carbone arçente</i>
I.CVIII.6	(se) la mosca contra <i>lo torneare andasse</i> , <i>la rota torneando e la mosca contra lei</i> andando, anbuo insieme <i>anderebbero</i>	<i>la rota ... andassero</i>
I.CVIII.6	dal luogo und'ella <i>fusse levata</i>	<i>si mosse over levasse</i>
I.CVIII.6		

potrete intendere del corso del Sole et de la Luna e delli altri .v. piateti	om.
I.CVIII.6 sì come angeli di Dio <i>le guida</i> , uver Natura	<i>gli mena</i>
I.CVIII.6 e llui non è <i>astiosa nulla cosa</i>	<i>cosa veruna otiosa</i>
I.CVIII.7 diviçerò brevemente <i>sì come noi sapremo</i>	<i>meglio ch'io saprò</i>
I.CVIII.8 come la terra è tonda com'una <i>poma</i>	<i>mela</i>
I.CVIII.8 grande istudio vi misseno a <i>inchierre</i> et acercare la veritade	<i>sapere</i>
I.CVIII.8 pilliate exemplo d'una <i>poma</i> talliata in .iiii. quartieri, e ll'uno quartiere fusse <i>isteso</i> per uno piano sì come <i>stendere</i> si potesse	<i>mela ... teso ... tendere</i>
I.CVIII.9 Arom, et deste in del meço del mondo <i>et fu edificata tucta ritonda, et là fu trovata primamente astronomia; et quello</i> luogo è chiamato 'lo diricto Meço giorno'	om.
I.CVIII.9 L' <i>altro capo</i> di quella linea	<i>altra parte</i>
I.CVIII.9 là nasce lo sole <i>unde lo giorno spande</i> tucto lo mondo L ₄ legge «lo sole <i>unde lo giorno spande</i> per tucto lo mondo».	<i>che sprende per</i>
I.CVIII.9 Et per questa <i>ragione</i> le .iiii. parte del mondo àno così nome	<i>cagio</i>
I.CVIII.10 Queste .iiii. parti che io v'ò diviçato che <i>in .iiii. quartieri sono assiçi</i> , este tucta la terra del mondo	<i>sono in iiii quartieri</i>
I.CVIII.12 mi conviene <i>fare</i> un'altra diviçione	<i>prima fare</i>
I.CVIII.12 L'altra este Africa che dura da Meço die a <i>Occidente</i>	<i>insino a Settentrione</i>
I.121.1 La <i>terra si è acinta</i> intorno di mare	<i>terra d'Asia è atornata tutta</i>
I.121.1 lo mare di <i>Gbaççaria</i> e di Turchia è un altro braccio	<i>Garia</i>
*I.121.1 la meitade de la terra che tiene da la foce <i>di Nile</i> ched este di sopra ad Alexandra	<i>dirale</i>
I.121.1 tracta lo cointo brevemente di ciascuna <i>parte per séi</i> , et primeramente d'Asia L'omissione di <i>per</i> è anche in L ₄ .	om. ... <i>prima</i>
*I.122.1 Et sappiate che Egitto este una terra <i>che ssiede</i> incontra Meço die e stendesi verso Levante; e ddiricto li viene <i>Ethiope</i>	<i>ch'è posta ... Europe</i>
I.122.1 Nilide là u' nasceno erbe et pesci et tucte cose <i>simillianta a quelle</i> che	om.

hom vede in del fiume di Nile	
I.122.2 Et quando in Mauretanie disende grande piogge et grande nieve si <i>correno</i> in quello lago	<i>correvano</i>
I.122.2 la maggiore parte corre a <i>Lipeccio</i>	<i>allebo[che cass.]cce</i>
I.122.2 sì come l' <i>conto</i> diviça qua inansi	<i>conta e</i>
I.122.2 correno per vie chiuse et per <i>peruçi privadi</i> dentro da la terra	<i>buchi nascosi</i>
I.122.2 Alla fine si diparte elli in .vii. parte e <i>ssì ne vanno diricte</i> verso Meçogiorno	<i>vannosene</i>
I.122.2 bangna e <i>rrogia tucta la terra</i> d'Egitto	<i>tutte le terre</i>
I.122.2 non v'æ altro fiume né altra <i>piogia se pochi</i> s'è	<i>acqua non vi piove</i>
I.122.3 elli escie dal luogo suo e <i>spargie</i> per tucte parte	<i>spande</i>
I.122.3 comincia a <i>mancare</i> ciascuno giorno a pogo a ppogo	<i>menovare</i>
I.122.3 la terra non fructa così bene perché <i>li campi non si puono</i> s'è ben <i>asciugare</i>	<i>le terre non si possono rasciugare</i>
I.122.4 Et quando cresce meno di .xiiii. piedi <i>no puono li campi</i> ben essere <i>bagnati quanto biçongna</i> , e però v'è la caristia	om.
I.122.5 di cui <i>le più gente</i> dicono che l' suo capo <i>quinde und'elli escie</i> non puote essere trovato	<i>li più ... om.</i>
I.122.5 e Nile cumincia a ffare sua via, <i>este lo paese d'Arabe, che s'apertiene</i> <i>co lo mare Rosso. E ssapiate che quello mare este rosso non neiente per natura,</i> <i>se non perché le terre sono rosse und'elli fae lo suo corso. Et quello este un golfo</i> <i>del grande mare ch'este diviço di due braccia: l'uno este quello di Persia e</i> <i>l'altro este d'Arabe</i>	om.
I.122.6 se le pecore ne beiono, incontenente incominciano a mutare la lana colore, e <i>quello colore escie de le carne, et quello colore che àve si ne parte</i>	om.
I.122.6 uno uccello che àve nome fenice unde non d'à in tutto l' mondo se non uno, <i>segondo che lo libbro diviça qui dinansi l'altra de la natura de li</i> <i>ucelli</i>	om.
I.122.7 <i>Anco este oltra quello luogo</i> molta cassia	<i>in quello medesimo luogo</i>
I.122.7 <i>Anco v'è</i> Soria et Giudea	om.
I.122.7 lo fiume Giordano, <i>che così à nome</i> per due fontane che ll'una avea nome Gior et l'altro Dan	<i>àvi</i>

As insieme ad L₄ leggono inoltre «che l'una à nome Gior e l'altra Dan».

- I.122.7
Et *quelle due fontane si giungeno insieme e ffanno quello fiume, et nasceno sotto lo monte che ssi chiama Labane* *giungonsi ... om.*
- I.122.8
Et sappiate che'l mare Morto si chiama però ch'elli non ingennera né non *riceve* nessuna cosa vivente, *et tucte cose che ssono senza vita chadeno in profondo et nullo vento no llo puote muovere; et deste tucto similliante a vescho ben tenace, però est'elli chiamato 'mare Salmare' et 'lago de Alfab'* *ritiene ... om. ... om.*
- I.122.8
se omo *prendesse* conn uno paio di taniallie, hom nonde potrebbe ispicchare, *se non chende viene tucto insieme, et nonde puote hom partire se non col sangue mestruale de le femmine che ssi tostanamente lo disparte* *ne pigliasse ... om.*
- I.122.8
Et quello lago este *in de le contrade dei Giudei* *ne le parti di Giudea*
- I.122.9
Et appresso este Palestine, u' este la città d'Ischalon *che già fue chiamata Filisteu* *om.*
- I.122.9
li arsieriens che, *per la loro grande sapiensia*, si dipartiteno da le giente *om.*
- I.122.9
li arsieriens che, *per la loro grande sapiensia*, si dipartiteno da le giente *om.*
- I.122.9
né moneta *né pecunia* non vi fue unaqua conosciuta e lli vivono di *palmisi* *om. ... ancora ... palmi*
La variante *ancora* è condivisa con L₄.
- I.122.9
Et giàsiacosa che nessuno vi nascie, la moltitudine *de la giente* non viene meno, et se alcuno d'altra giente vi va, non vi puote stare *lungamente* *om. ... om.*
- I.122.10
àve un altro monte *che à nome Chaisse* ched este presso ad Antioccia, ched este sì alto che omo puote vedere lo sole infino al quarto de la nocte, *et così puote l'omo vedere a un'ora nocte et giorno, et puote hom vedere la levata inansi che sia giorno* *om. ... om.*
- I.122.11
Et quinde corre lo fiume d'Eufrate che nascie in Erminia la Grande *sotto Çiçame, a piede del monte che àve nome Caldoten* *om.*
- I.122.11
bangna ed *infonde lo paeçe, altressì come Nile fae inn Egitto* *innacqua tutto lo paese come Nile*
- I.122.11
Salustio disse che 'Tigri et 'Ufrate che escie inn Ermina d'una medesima montangna. *om.*
- I.122.12
Tigre este uno fiume ched escie d'una *nobile* fontana che este inn Elogos *om. ... E | ges*
- I.122.12
incontenente este chimato 'Tigri, tanto ch'elli chade in del lago *che l'omo apella Arequçe* che sostiene tucte cose *ch'elle siano* grave et pesante *om. ... om. ... om.*
- I.122.12

Et questo fiume corre per meço del lago in tale <i>mainiera</i> che lli pesci dell'uno non entrano in dell'altro, et corre <i>si forte ched este meraviglia e l suo colore este diviçato da quello del lago</i>	<i>modo ... molto forte</i>
I.122.12 In questa <i>mainiera</i> si ne vae Tigrì <i>correndo come folgore</i> tanto ched elli trova Montorto a lo'ncontra, allora si v'entra sotterra ed escie dall'altra parte <i>de Açomode</i>	om. ... om.
I.122.12 poi si nn'entra <i>et corre dentro</i> tanto	<i>sotterra</i>
I.122.13 Appresso viene Cielice, una grande terra u' Montor siede, <i>che a ddestre isguarda Septentrione</i>	om.
I.122.13 <i>et la loro fronte isguardano Occidente. Tanto chome Oumontor isguarda Meçodie</i> e schalda ella molto per lo sole, ma dall'altra parte <i>che isguarda Septentrione</i>	om. ... om.
I.122.13 Quale este la terra de Essache <i>u' li monti de Quimer' è</i> , che di nocte fae fummo	om.
I.122.13 e la terra d'Açie la Picciola u' este <i>Efesum</i> e tTroia, e la terra de Galata	<i>(Con)fusium ... di</i>
I.122.13 et quella di Chapadocie, et la terra <i>de Assire, in de la quale este Arbelice, una regione ue Alexandro lo Mangno</i> vinse Dario rei di Persia	<i>di Siria dov'è uno reame dov' Alessandro</i>
I.122.14 <i>Ancora sono a destro di Montor le porte di Caspe, u' l'uomo non puote andare se non per uno picciolo sentieri che ffue facto per forza da uno uomo, e quello sentieri este .viii^m. passi. Poi v'æ un altro ispasio di .xviii^m. passi di terra per lungbo, u' elli non ave alcuno posso né fontana. Et sappiate che incontenente che pprimavera viene, tucti li serpenti del paeçe vienno in quella parte, però null'uomo non puote andare a quelle porte di Chaspe se non este di verno. Unde la terra di Chaspe, verso Oriente, este uno luogo lo piò divisioso di tucte cose</i>	om.
I.122.14 In quello luogo appresso este la terra de Termaggine, <i>ched este si tradolce et dilectosa che Alexandro lo Mangno vi fece una città et d ebbe nome la prima Alexandria</i> che ora este chiamata Seleute	<i>et</i>
I.122.15 <i>Appresso este Batirice, un paeçe che siede incontra la terra dei Giudei. Oltre li Atirice este Pande</i> , una villa d'i Soddianiens, quine u' Alexandro lo Mangno fece la seconda Alexandra	<i>Appresso a Battine et oltra Battrie Pende</i> ... om.
I.122.15 <i>Ciò este lo luogo u' primamente lo Libbero, Hercules, Semiramis et Tire signori funo per sengni ch'elli aveano la terra guadagnata et conquistata infine làe e cbe per piò inansi non avea neuna gente</i>	om.
*I.122.15 lo mare de <i>Scithe et quello di Chaspe et de Occidente</i> e al cominciamento sono le grandi <i>nieve</i>	<i>Sache e di Caspe ... mene</i>
I.122.15 Appresso vi sono <i>Attropophaghi</i>	<i>Atra pani</i>
*I.122.16 Appresso v'este <i>una grandissima terra, che tucta este piena di bestie salvatiche et crudele che ll'om non vi puote neiente andare. Et sappiate che</i>	<i>grandissima terra ...</i> om.

- questa grande malaventura avviene per lo grande giudicio che este sopra lo mare che i Barbari appellano Tabi*
- *I.122.16
Appresso questo vi sono le grandissime solitudine e le terre diçibitate di verso lo sole levante om.
- *I.122.17
Appresso quello este quine u' sono tucte abitassione d'omini, et trova hom in quelle parti che ssono chiamati Sere *Et apresso questa v'à gente ... fere*
- *I.122.17
Et sono umili e ppacifici in tra lloro, e rifiutano compagnia d'altra gente om.
- I.122.17
trovano in su la ripa molte maniere di merchatantie om.
- I.122.17
ssensa alcuno parlamento, ponno mente lo pregio di ciascuna et, quand'elli l'ano veduta, elli ne portano quello che lor piace et lassono in quello luogo quello ch'elli vi trovano iscripto *portano quelle che più li piacciano e lascianvi*
- I.122.17
In questa mainiera vendeno la loro merchatantia et de le nostre non comprano né pogbe né molte *E di nostre mercatantie non comperano mai*
- *I.122.18
Et appresso quella è la terra de Atrasse in sul mare, u' l'aire este molto temperata; intra quella terra e India si è lo paesçe di Simicoine *è lo paese di Sch|iavonia*
- *I.122.19
Appresso quelle terre este India che dura da le montangne d'India infine al mare del Meçodie, u' l'aire este sì buona che v'æ .ii. vicata istate et .ii. verni in uno anno e, in luogo del verno, v'este uno vento dolce e ssoave *Et è ... om.*
- *I.122.19
u' l'aire este sì buona che v'æ .ii. vicata istate et .ii. verni in uno anno e, in luogo del verno, v'este uno vento dolce e ssoave om.
- *I.122.19
Et in India àve .viii. ville ben popolate et abitate di gente *otto^m ... apopolate*
- *I.122.19
Gianghes, Indus et Ipanus, li tranobili fiumi che distendono l'andatura d'Alexandro lo Mangno, secondo ciò che le colonne ch'elli ficboe in su la riva le dimostrano apertamente om.
- *I.122.20
Giangularide este lo deretano popolo che ssia in India. In dell'ìçola di Gianghe este la terra di Prasse et di Paliborde et monte Martello *la seçaia pepola ... Garide ... om.*
- *I.122.20
La gente che abita intorno lo fiume che àve nome Indus di verso Meçodi sono di nero colore *abitano sulla riva del fiume*
- *I.122.20
Fuore d'India sono .ii. ìçole, Cute et Argite, u' elli à sì tragrande cosa di metallo che tucti li più credeno che tucta la terra sia oro e argento om.
- *I.122.21
Et sappiate che inn India et in quello paeçe àve molte diversità di gente om.
- *I.122.21
àvi di tali che quando li loro padri sono vecchi, che ansi ch'elli caggiano in grande vecchiezza si l'uccideno et mangiallo om.
- I*.122.21

<i>et quando alcuno ne cade in grande malatia che ppaia che non debbia guarire, similliantemente l'ucideno et mangianoli, et fannonde preçenti in tra i parenti</i>	om. ... <i>a loro</i>
*I.122.21 Anco v'æ di quelli che quando elli muorno si si fanno socterrare co l'loro ischiavi, <i>quale uno quale più</i> , secondo ch'este riccho; <i>questo fanno li ricchi bomi per loro orrevlessa</i>	om. ... om.
I.122.21 Quelli che abitano in del monte di Nile àno si grandi piedi che <i>quando lo sole este in del Meçodie, ed elli stanno co le rene in terra et coi piedi si fanno ombra, et in ciascuno piedi àve octo dita</i>	<i>stando ...</i> <i>a tutta loro persona et àno otto dita nel piede</i>
I.122.21 Et <i>altra gente</i> v'æ che (n)nasceno co li capelli bianchi <i>come canuti</i>	<i>altri ... om.</i>
*I.122.21 quando <i>elli invecchiano</i> , diventan nero	<i>crescone</i>
I.122.21 Et àvi femmine che portan li figliuoli uno anno, <i>ma non vivono più che .viii. anni</i>	<i>e non vivono ma</i>
*I.122.21 <i>Et in India comincia Monte Cha(r)chass(us), che di socto sèi isguarda grande partita del mondo. Et sappiate che da quella partita del monte quinde u' lo sole si leva, si nasce li †ptuures†</i>	om.
*I.122.22 Ancora <i>in India</i> àve una içola <i>ch'este chiamata Chaprobane</i> dentro dal mare Rosso	om. ... om.
I.122.22 et dall'altra (parte) sono homi con <i>grande moltitudine di pietre preziose</i>	<i>molte</i>
*I.122.22 Et sappiate <i>che in quello paeçe non asservano li marinari nulla stella perché non vi n' à nulla stella che lucha se non una grande et chiara che à nome Canopes. Né esiano la luna non veno elli sopra terra se non da l'octavo giorno in fine dei .xvi.</i>	<i>ch'ellino non àno la luna</i> ... <i>viii di</i>
*I.122.23 <i>Et quella gente sono a destro del sole levante</i>	om.
*I.122.23 Et quando elli vuolno navichare, elli portano ucelli <i>che sono notrichati in quelle parte u' elli vuolnovi andare et, quando elli sono in mare che non si conoschano, et delli lassano andare di quelli ucelli, e in questa mainiera vanno quine u' elli vuolno andare</i>	om. ... om.
*I.122.23 E sappiate che l'Indiani sono maggiori d'altra gente; <i>et grandissima parte di quella içola este diçabitata per lo grande calore</i>	om.
*I.122.24 <i>et quando Alexandro conquistoe quelle parte, si comandò che nonde manicasseno più</i>	om.
*I.122.24 neuna cosa vivente v'entra <i>ch'elli incontenente muoia</i>	<i>e che non</i>
*I.122.25 Poi appresso <i>viene la terra di Persia, intra India e l mare Rosso; et oltra Mede este Charmaina</i>	<i>si è ... om.</i>
*I.122.25 E poi la terra de Perche et poi la terra d'i Caldei, <i>un'altra terra, ciò</i>	<i>ove</i>

	<i>este</i> la città di Babillonia siede	
*I.122.26	Este del meçço luogo la fontana <i>che tutto lo '(n)nacqua</i>	om.
*I.122.26	Queste et molte altre terre et fiumi et molte altre <i>meravillie sono in India et in tucte quelle parte ched este chiamata Asia verso lo lo sole levante</i>	<i>cose sono in India</i>
I.122.26	Ma lo libro nonde dirà piò <i>che dicto v'abia, anti vorrà dire de la seconda partita</i>	<i>ançi dirà</i>
I.122.27	<i>in una provincia ch'este chiamata Iude presso a Gieruçalem i(n)n una città che àve nome Bellem</i>	om.
*I.122.27	Et però cominciò quine la cristiana lei, <i>segondo che l libro àve diviçato qua inn arieto, là u' elli parla di lui et dei suoi apostoli. Et in quello paeçe àve molti patriarchi et veschi et arciveschi, segondo lo stabilimento de la sancta Ecclesia</i>	<i>là dove à</i> ... l'ordine
I.122.27	Ma <i>la forza dei Saracini et dei miscredenti</i>	<i>i Saracini e'</i>
*I.123.1	per tucta la terra di qua da mare infine inn Ispangna <i>in sopra lo mare Ociane</i>	om.
I.123.2	Et però dirà <i>lo cointo primieramente d'Italea</i>	<i>prima</i>
*I.123.2	la città di Roma, <i>che àve di verso Meçodie lo grande mare et dall'altra parte, verso Septentrione, bacte lo mare del golfo di Venesia ched este chiamato lo 'mare Adriano' et per la città de Adriano, che ffue fondata dentro lo mare, et quello luogo este eschens de la città de Reate</i>	om.
*I.123.3	Et sappiate che <i>Italea fu già chiamata Grecia la Grande quando li Greci la teneano; ed este là fnita verso Ponente a le giunte de le montangne che ssono verso Provincia</i>	om.
*I.123.3	àve uno grande monte, <i>in tra ll'altre, che àve .ii. fontane</i>	<i>dov'egli à</i>
*I.123.3	escie uno fiume che <i>ppassa per Lumbardia e ricollie .xxx. fiumi et entra in del mare Adriano</i>	<i>va per Lumbardia</i>
I.123.3	et in latino este chiamato <i>quello fiume Padus</i>	om.
*I.123.4	Dell'altra fontana di verso Francia, <i>nascie li Rosnes, cioè Rodano, che ssi mena dall'altra parte verso Borgongna et per Provincia molto correndo, et, ansi ched elli sia a mare, si parte in due parte; et la maggiore e la maggior parte entra in mare presso ad Arli, l'altro braccio va piò a pPonente et ja capo in mare presso ad Aque Morte, verso Levante</i>	<i>esce lo Rodano</i>
I.123.4	Et dicono <i>tucti li piò</i>	<i>i</i>
*I.123.5	E per meço Roma corre lo Tevero <i>et si n'entra in del grande mare</i>	om.
I.123.5	Et sappiate che lo papa <i>di Roma</i> à socto di lui .vi. veschi	om.

- *I.123.5
 Queste funo buone città antichamente, *ma li Romani l'ano sotomesse alla loro signoria, ch'elle sono tucte qui 'n depresso* om.
- I.123.5
 che *tucti* sono cardinali di Roma om.
- *I.123.6
Appresso questo sono in Toschana veschi .xxii., senza quello de Pisa ched è arcivesco et d' .iii. veschi sotto di sèi Et à ...
 om.
- *I.123.6
E sapiate che l'poschaio vescovado di Toschana si è quello di Luni om.
- *I.123.7
 Oltra Roma este la terra di Campagna, *u' este la città d'Alangne, Gbaitte e .vii. altri vescovati* e la città d'Alagna
- I.123.7
 Appresso este lo dugato di Spoleto, *u' este la citade Assisi* dov'è 'Scesi
- *I.123.7
 Appresso este la marcha d'Ancona, u' este la città d'Ascholi et Fermo et Camerino *et Fanno et .xii. altri veschovati* et xii
- I.123.7
 Appresso este la Terra di Lavoro, *u' este la città di Benevento et Salerno et molte altre città, là u' elli àe .vi. arciveschi* dov'è ...
 om.
- *I.123.8
 Appresso este lo rengno di Pullia, *u' este la città d'Ortona in su lo braccio sinistro d'Italea* dov'è Ortona
- *I.123.8
 Appresso este Chalavria, *là u' este la città di Co(n)çensa con uno arivescho et due altri ariveschi* dov'è tre arcivescovi
- *I.123.9
 Appresso este Cicilia *intra l'mare Adriano e l'Gran Mare di Roma, là u' este l'arcivesco di Palermo* om.
- *I.123.9
 Et si v'este Mongibello che tuttora giecta fuoco per due bocche, *ma non che l'omo lo possa vedere da basso se non quando este lo vento a l'Ostra vero a lo Scilocto, però che allora arde più, et di meno non falla che tuctora non v'abbia nieve in de le suoi pendie* om.
- *I.123.9
Et sappiate che intra la terra di Cicilia e Italia àve uno piccolo braccio di mare ched este chiamato 'lo faro di Messina' per che tucti li più dicono che Cicilia non este d'Italea, anzi este uno paeçe per sèi om.
- *I.123.9
 In del mare di Cicilia *verso Septentrione sono .x. içole Usitaine, e sono tucte di natura* à ... *****
- *I.123.9
 et avienevi che *tucto giorno* ne vede hom iscire fuoco, *ciò este Bolgano, Stroncoli e Ilipari. Et tucta la terra di Cicilia non este più di .iiim. staggie in grecesco* continuamente ... om.
- *I.123.10
 Ancora este in Italea Romangna sopra lo mare Adriano, u' este *la città di Rimini e Ravenna et Imule et altri vescovati* Rimine et Ravenna eu molti
- *I.123.10
 Appresso v'este Lumbardia, u' este Bologna la grassa *et tre altre città, et l'arcivesco di Melana che dura infine in del mare dei Genovesi a la* om. ...
 e

	<i>cià di Savona et d'Albingana et fine la cià di Ferrara, là u' àve .xviii. vescovi</i>	
I.123.10	Appresso v'este l'arcivescho di Genova, <i>che v'àe .iii. vescovi, ed este novello arcivescho, ché antichamente era vescho</i>	<i>ch'è novello</i>
*I.123.11	Appresso este inn Italea <i>lo mare de</i> la marca di Trevigie	om.
*I.123.11	che <i>marcano co</i> lLa Mangna	<i>confinano</i>
*I.123.11	<i>et da Istre fine in Dalmazia sopra lo mare</i>	om.
*I.123.13	Là u' <i>'Talea finisce al mare di Venesia si este la terra de Istre</i>	<i>poi è</i>
I.123.13	Appresso <i>questa</i> este la terra di sSchiavonia	om.
I.123.13	Appresso este <i>la terra di</i> la Ungaria	om.
I.123.13	tornerà a la sua matera, là u' <i>lassò</i> Cicilia a la fine d'Italea	<i>dovetro</i>
I.123.14	<i>Di làe di Cicilia si è Europa la terra di Grecia</i>	<i>L'isola di Cicilia si è</i>
*I.123.14	Et quale è(ste) la terra di Tessala, <i>uve Giulio Ceçari combatté con Ponpeo</i>	om.
*I.123.14	monte Olimpe che tucto riluce <i>et deste piò alto che non este l'aire uve li ucelli volano, secondo ciò che li antichi disseno che vi montono alcuna volta</i>	om.
*I.123.15	la fine di Trace <i>verso Septentrione</i> corre lo Donago, ciò este lo grande fiume che sciende de Lamangna <i>et viene per Rossia</i> et fae capo in del mare <i>ch'este verso Septentrione</i>	om. ... om. ... om.
*I.123.15	lo mare Maggiore <i>per lo strecto mare ch'elli àno per le molte içole ch'elli àno</i>	om.
*I.123.15	In dell'altro mare <i>poi este dentro dal mare a l'içole di Grecia</i>	<i>è</i>
*I.123.15	u' lo rei Chles rengnò inprima, <i>secondo ciò che l'cointo dice qua arieto in del capitolo del rei di Grecia</i>	om.
I.123.15	<i>Ortigie</i> , u' li greci coturnis funo <i>primeramente</i> trovati	<i>Oris ... prima</i>
I.123.15	Elubea en <i>Minnua</i> et Naço et Melo et Carafate <i>e lLe(m)mo</i> , u' este monte Acos	<i>Mua ... èvi</i>
I.123.16	lo primo este Dalmace <i>verso Oriente</i>	om.
I.123.16	et <i>due</i> in mare, ciò este Greci et Sicras	om.
I.123.17	Sersen fece un ponte <i>u' elli pass' oltra</i>	<i>dove passò</i>

*I.123.17 <i>Poi s' à largo lo mare diçisuratamente, ma questo no este guaire che poi oltra dive(n)ne si stricto</i>	<i>E questo non v'è molto grave che più oltra è</i>
*I.123.17 <i>ed este chimito lo golfo di Traccia, unde lo rei Dario portò le grande abbondansia dell'oro et dell'argento</i>	om.
I.123.17 <i>lo Donago che ditto avemo este molto grande fiume</i>	om.
*I.123.17 <i>e ffae a (m)mare .vii. focie, e le .iii. correno si forte in mare che .xxx. milia li marinari collieno l'acqua dolce. Et molte gente lo chiamano Istre</i>	om.
*I.123.18 <i>Oltra questo luogo, verso Levante est la terra di Scite</i>	om.
*I.123.18 <i>Ma elli este provato per li savi che la terra de Scite este inn Asia, secondo ciò che lo cointo diviça qui dinansi, giasiaciò che l'isola de Scite che ssono di qua lo Donago verso Settentrione sono lungie dall'Ofre et da Trace .lxxx. passi, u este lo mare congregato di fortune et di pericoli, et tucti li più lo chiamano lo mare Morto</i>	<i>Ma i savi dicono che Ascite è in Asia</i>
I.123.19 <i>Aprresso la terra de Scite si este Alamangna</i>	<i>Oltre</i>
*I.123.19 <i>dura infine a rReno, ciò este uno fiume che ddiparti già Alamangna et Francia, ma ora dura infino a Loerangne. Et sappiate che in de Lamangna este l'arcivesco di Maghancia</i>	<i>uno fiume che diparte ... ed èvi</i>
*I.123.19-20 <i>infine a Mes et Verdon, in de le contrade de Lorangne. Aprresso de Lamangna este Francia</i>	<i>nelle parti di Borgogna. Aprresso è</i>
*I.123.20 <i>Borgongna che comincia da le montangne che ssono in tra lLa Mangna et Lumbardia et al fiume del Rodano</i>	om.
I.123.20 <i>l'arcivescovado di Tarantasne e dde Beçiencon e dde Onbron e dde Vienne</i>	<i>arcivescovo ... et Enbren</i>
I.123.21 <i>et dura fine in Frandola</i>	<i>Fiandra</i>
*I.123.21 <i>de la Pitecta Bretangna et inn Angiò et in Pietò, et infine a bBordella al fiume de la Gironda, e 'n fine a Sancta Maria del Poio</i>	<i>Piccola ... om.</i>
I.123.21 <i>Aprresso este Provincia infine al mare, là u' este l'arcivescovato d'Ais</i>	<i>Provença ... Aia</i>
*I.123.22 <i>Aprresso queste terre este lo paeçe d'Ispangna</i>	<i>questi tre</i>
I.123.22 <i>dura per tucta la terra del rei di 'Ragona et del rei di Maioricha et del rei di Navarra et del rei di Portagallo et del rei di Castella</i>	<i>di Marica et di Portogallo et di Castello</i>
I.123.22 <i>lo corpo di messer sancto Iacopo</i>	om.
I.123.22 <i>la terra che tienno li Saracini ched este da Mu(r)scia infine a cChadisi.</i>	<i>Muroia</i>

- I.123.23
 secondo che li più dicono e secondo che li antecessori testimoniano et dicono, si v'è una grande transengna
 degli antichi che v'è
 La variante *antichi* è riportata anche da L₄.
- *I.123.23
 li quali ficchò Ercoles quando elli vinse tucta la terra
 om.
- *I.123.23
 u sono l'icole di Chadis e le colonne d'Ercoles
 om.
- *I.123.23
 et este quello che li Greci dicono lo mare Maggiore
 maggiore che sia
- *I.123.24
 Dall'altra parte de la terra, verso Septentrione, quine u' bacte lo mare d'Ucidente di contra a fFrancia, este la grande Brettangna
 om.
- I.123.24
 diceano le gente che quella marina di Francia era a la fine del mondo
 om.
- *I.123.25
 Appresso este Irlanda verso Septentrione u' este l'arcivesco d'Armassia et de Duillin
 om. ...
 Amarsia
- *I.123.25
 Et sapiate che la maggiore parte di tucte queste icole, ispecialmente in Irlanda, non à nullo serpente, et però dicono quello di quello paeçe che, se homo porta di quella terra u di quelle pietre in altra parte, nullo serpente vi puote stare suso
 in quelle ...
 om.
- I.123.26
 l'icola di Tile este la diretana, ch'este tanto in del profondo di Septentrione
 Tine è
- *I.123.26
 lo giorno v'este sì picciolo ch'elli non àe nessuno spasio da la levata a la coricata del sole che bene non si può dire una solenne messa
 om.
- *I.123.26
 Et oltra Tile este lo mare ghiacciato
 caghiato
- I.123.26
 àve molto meno da la levata a la coricata del sole, secondo che lo cointo à ditto di sopra, là uve conta del corso del Sole
 om.
- I.124.1
 Et sono .iii. Mauretaine: una u' fu la città di Siti, l'altra u' fu Cesàre, la tersa u' v'este la città di Tingi
 la (terra) Datin ...
 Tinghan
- I.124.1
 in tal maniera ch'elli non disciende
 modo
- I.124.1
 Et in quello paeçe este Atalan, ciò este uno monte in meço de le rene
 Qui ... om.
- *I.124.1
 In del quale monte este la grande nobilitade dei Saracini li quali sono chiamati 'Moaddi'
 dovilitate ... om.
- *I.124.1
 et deste sì piantadoso di fructi et di biada et di bestiame et di tucti beni che quaçi al mondo non troverebbe hom un paeçe che così piantadoso sia di tucti beni peristanea più di .iii. mesi di giornate. In del quale monte àe molte fonte et rii, li quali fiumi et fonte correno a Meççogiorno et a Tramontana, et tucte queste acque ascingano in de le rene perch'este per amindui li lati cinti di diçerto di rene. Li quali diçerti non sono abitati se non pogo di verso le
 di tutte e' beni

	<i>montangne</i>	
I.124.1	et queste gente sono <i>quasi come meççi salvaticbi</i>	<i>tutte come meçe selvatiche</i>
I.124.1	robbano <i>tutte gente s'elli inanti</i> no lli affidano	<i>ogni persona se prima</i>
I.124.1	lo quale diçerto este per lato .xii. giornate <i>al piò corto</i>	<i>almeno</i>
I.124.1	conviene che ll'omo porti <i>acqua et omnia cosa</i> per .xv. giornate La caratterizzazione <i>da vivere</i> è anche di L4.	<i>pane e acqua da vivere</i>
*I.124.1	<i>Et quello diçerto si passa a ssengno di stelle, et deste grande condissione chi lo passa se non di certi tempi di verno, perché lli vi sono venti grandi le quali muoveno molta rena, sì che tucti homi che vi ssi trovasseno converre' ch'elli morisseno</i>	om.
I.124.1	<i>Et presso a l'ascita di questo diçerto este Organa et molte gente avitata</i>	om. ... om.
*I.124.1	vuole homini dire che sia l'abisso, <i>et certamente ella sì este perch'ella este molto buona acqua</i>	om.
*I.124.1	<i>Et queste gente che in questo diçerto vivono, sono quelli que collieno l'oro della palginola in questo modo, che quando elli este grande vento e lla rena si muove, e in certe parte quine u' lo vento fae rivoltare e l'oro fae posta, e lli omni vanno la nocte et guardano e vegollo lucere, e delli vi ponno cennere et quando este lo giorno, et delli lo collieno. Et questo non diviene per tucto questo diçerto, e llo piò ch'elli ne trovano si este in queste parte quine u' li fiumi che sciendono di queste montangne e spargeno per le grande piogge che 'n de le montangne disciendono</i>	om.
*I.124.1	un altro diçerto <i>lo quale este di largo .x. giornate</i>	om.
*I.124.1	Et in del similliantemodo che avemo cointato <i>lo passano, et similliantemente a le fine de l'ascita et de l'antrata fanno li possi dell'acqua de l'abisso de la quale acqua cavano per ingegni molto buoni pesci</i>	<i>lo passo</i>
*I.124.1	non sono così rie come quelle del primo diçerto. <i>Et quando hom àve passato questo diçerto verso Meççogiorno [...]</i>	<i>poi</i>
*I.124.1	la terra dei neri, <i>la quale terra este molto grande e larga ed àvi grande moltitudine di gente, in dei quali àve grande quantitate di questi neri che ssono cristiani</i>	<i>et àvi molta gente tra ' quali à molti</i>
*I.124.1	<i>Et questa contrada este molto divisiosa di tucto bestiame et di tucte biade, le quale àno per forse d'acqua ch'elli innacquano per forse, che pioggia alcuna quaçi non disciende, se non v'este di giunio et di lullio; allora pare che vi sia alcuno verno di pioggia et di vento, similliantemodo come in Talea d'ogosto, quando este alcuna pioggia</i>	om.
*I.124.1	Et non v'è alcuno tempo tanto freddo che alcuno si ne metta alcuno drappo piò indosso, <i>giasiaciòche alcuno non vi porta indosso alcuno drappo, salvo li grandi homi che portano una camiscia di lino, et tucti li altri vi vanno nudi</i>	<i>si grande freddo che l'uomo se ne giunga alcuno drappo indosso, con ciò sia cosa che alcuno vi porti altro che una camiscia di lino e questa portano li grandi buomini e tutti gli altri vi vanno 'gnudi</i>

*I.124.1	<i>Et quelli che vi portano alcuni drappi indosso este tenuto hom di grande vantaggio, et ànolo per grande orrevilessa et d'ano per grande gioia e per grande teçauero</i>	om.
*I.124.1	<i>E lo rame àn'elli per piò bello et per piò utile che ll'oro né che l'ariento, giasiaciò ch'elli vi valliano piò per la grande quantitate del rame che lli Saracini e li Giudei vi portano de le dimestiche terre, et similliantemente per l'oro che 'n d'è cavato</i>	om.
*I.124.1	<i>Et questo fiume bangna e rrogià molto di quello paeçe, di che elli àno molta biada in grande abbondansia di che vivono molte gente</i>	om. ... om.
I.124.1	<i>crescie et manca segondamente che ffae in Egicto</i>	<i>menova sù come</i>
I.124.1	<i>Et in questo paeçe este Nude, ciò este una grande citàde, et d'èvi Ghinoe</i>	<i>e</i>
*I.124.1	<i>ciò este all'antrata del diçerto ched este tra lo mare et quello paeçe, sono lo colonne le quale infictoe Hercule</i>	<i>e sonvi</i>
*I.124.1	<i>Et quello mare vae a Scielocto et non vi si navicha per lo basso fondo da una terra che ssi chiama Saffi inansi, che vale tanto a ddire in quella lingua quante 'basta' in nostra lingua; la quale este in del mare di Morocto</i>	<i>mare ... Sasi ... quanto vasta</i>
*I.124.1	<i>Non v'àe gente abitata appresso a octo giornate</i>	om.
*I.124.2	<i>In de la quale ripa àve molte citade, et di Secti verso Levante viene Mellella et Meççogra(n) et Mostogali et Brescha</i>	<i>et abitagioni ... et Brescia</i>
I.124.2	<i>E questa marina di Setti è fine a la Pietra de l'Arabo</i>	om.
I.124.2	<i>crescono et mancano sù percolosamente che omo non vi puote andare per alcuna mainiera</i>	<i>menimano ... om.</i>
I.124.2	<i>et verso Meççodie este molto secco et poga gente avitata</i>	<i>poco abitato</i>
*I.124.3	<i>lo fiume di Tigrì che ss'ingenera dal lago di Mauretanie, che dicto avemo quinde u' lo Nile este</i>	om.
éI.124.3	<i>abitano molto grande quantitate di gente et molte terre che le storie d'Allexandro fanno mensione</i>	<i>molte genti di</i>
*I.124.3	<i>vi paticte di grande diçagio d'acqua et di vidanda, et fèvi grande bactallie quando andò conquistando lo mondo</i>	<i>molte battaglie</i>
*I.124.4	<i>Et di sopra 'Chiope este l'iqola di Mede, quine là u' este lo fiume Caldo, di cui l'ansiane istorie dicen che quello este lo fiume d'inferno</i>	<i>à 'Tiope dov'è caldo di cui le prime storie parlano e</i>
	<i>La lezione parlano è condivisa anche da L4.</i>	
I.124.4		

secondo l'opinione di <i>molti mescredenti</i> che arrano	<i>certi</i>
*I.124.4 Et <i>lâe sono</i> le gente dei Namaçoni	<i>lasciano</i>
I.124.5 per la grande chalura <i>del sole</i> sono neri	om.
I.124.5 chiamano molte gente li Saracini ' <i>Mori</i> '	<i>neri</i>
I.124.5 sono chiamati la meno nobile gente <i>del mondo</i>	<i>che sia</i>
I.124.5 grande moltitudine di fuoco <i>che per alcuno tempo astuta né</i> viene meno	<i>né per niuno tempo atuta non</i>
I.124.5 li grandi diçerti, in dei quali <i>alcun omo andare non vi puote</i> infine inn Arabie.	<i>niuno puotr andare</i>
I.124.6 ssi com'este attorniato di mare <i>d'Ucidente</i>	<i>Oceano</i>
*I.124.6 muta lo <i>nome</i> in piò modi et mainiere secondo <i>quine u' bacte</i>	<i>mare ... batte qui</i>
I.124.6 A quello Safi este una imagine di pietra <i>la quale istae</i> sopra lo mare	om.
*I.124.7 Et sapiate che'l mare d'Ucidente, <i>che cinge tucta la Terra, et cresce et</i> <i>mancha</i> omnia die una volta	<i>che cresce e menova</i>
I.124.7 àvi <i>molto grande</i> corrente, sì che <i>v'âe molto grande condissione</i> a navicare	<i>gran ... v'è rischio</i>
I.124.7 sono molti <i>homini</i> che àno dicto che quello mare este piò alto che lla terra	om.
I.124.7 in <i>certe</i> parte cresce piò che in altra	<i>molte</i>
I.124.7 fae <i>molti</i> grandi fiumi	om.
I.124.8 Et però funo <i>alquanti</i> savi che disseno	<i>molti</i>
*I.124.8 et <i>diceno</i> che ssi come lli animali <i>sospirano et ffitano</i> per le nare del naso, così <i>lo mondo ave li pertuçi del suo corpo in del fondo del mare</i>	<i>dico ... om. ... il mare à i suo' buchi nel fondo</i>
I.124.9 Ma li astrologi diceno <i>che non este neiente, ché lo mare cresce et mancha</i> se non per lo corso de la Luna	<i>è vero che non cresce et menova</i>
I.124.9 sì come la Luna che .iiii. via ce(r)ca <i>le .vii. piatete</i> in questi .xxviii. giorni	<i>i pianeti cioè nelle vii</i>
*I.125.1 Et però non è se <i>bene no a</i> ddimostrare che cosa l'omo de' aleggere	<i>non da</i>
*I.125.2 noi dovemo guardare <i>l'aire, ch'ella sia sana</i> et necta et sovave	<i>ch'ella sia buona</i>

I.125.3	le gente che l'abitano siano <i>bene sane</i>	om.
I.125.5	Et <i>siate certi</i> che quanto este più lungo lo corso et più si vae isbattendo e <i>dirompendo</i>	<i>sappiate</i> ... om.
I.125.5	et potete vedere <i>apertamente</i> che molte acque quinde u' elle escieno sono grosse <i>acque</i>	om. ... om.
I.125.5	quanto <i>più tosto fredda</i>	<i>rafredda</i>
I.125.6	acqua di fiumi che ssia bene chiara et di corrente <i>fiume con</i> bello fondo di pietra usia di sabbione	<i>et abia</i>
I.125.6	et <i>quelli che correno verso Levante sono migliori</i> che ll'altre	<i>se l' fiume corre verso Levante è migliore</i>
*I.125.7	quelle acque che non sono buone sono nocente al pecto et al <i>naso</i> , cioè al celabro, et a lo stomaco	om.
I.125.7	si de' guardare tucti quelli <i>che ssono di ffredda comparissione</i>	om. ... <i>compressione</i>
*I.125.7	et più si de' guardare d'acqua <i>salmastra perch'ella passa più tosto a (m)male fare</i>	<i>salinare</i>
I.125.7	l'acqua di mare este più fortemente salata e tallia et <i>pungna</i> in del corpo dell'omo	<i>punge</i>
*I.125.8	Et generalmente tucte l'acque sono fredde et vescose, però non danno <i>al corpo dell'omo neuno notricamento né alcuna crescensa s'ella non è lavorata compostamente con altre cose</i>	<i>non danno alcuno notricamento al corpo de l'uomo</i>
*I.125.8	Et la sua bontà potemo noi conoscere apertamente per quelli che l'abitano et che ll'uçano et che ne beono <i>continuamente, s'elli àno la bocca sana dentro et pura et buona, ciò este u' tucte le vene del pulmone non abbiano alcuna enfiasione né dolore in del corpo, et se la vescica este necte et senza vissio</i>	om.
I.125.8	Ma a la verità <i>dire</i>	om.
*I.125.8	l'acqua dei fiumi <i>che dicto avemo este</i> migliore che quella delle cisterne s'ella v'este troppo <i>dimorata, però ch'ella prende visio da la terra se v'ài troppo dimoro</i>	<i>sono</i> ... <i>stata</i>
I.125.9	che non sia coperta di polvere di ghiaia, <i>usia di polvere di rena, né coperta di pietre</i>	<i>o di sabione coperto</i>
I.125.9	che ssia sufficiente da coprire tucte biade et semente <i>da piante di vigne et d'ongne piante</i>	<i>et tutte piante da vigne e d'alberi</i>
*I.125.9	ma sia coperta d'erba, <i>che ssignifica che quella ch'este bene coperta d'erba faccia buono formento</i>	<i>erta</i>
*I.125.10		

Et in somma de' hom guardare che <i>la terra</i> sia grassa et dolce, <i>ché di colore non puote molto più valere</i>	om. ... om.
I.125.10 prendene una <i>pugnata</i> et immollala bene inn acqua dolce	<i>manata</i>
I.125.10 Et se tue <i>vorrai</i> sapere s'este dolce [...]	<i>vuo'</i>
I.125.10 se l'acqua è dolce, et ispera <i>che sia</i> dolce	<i>che la terra è</i>
*I.125.11 né che le tempestade <i>non vi uçino</i> soperchio	<i>vi siano di</i>
I.125.11 déi sciogliere che ssia <i>contra</i> Levante	<i>verso</i>
*I.125.11 che non abbia montangna innansi che <i>tengna li rai del sole, u altro imbaco</i>	<i>lo sole</i>
I.126.1 <i>Et poiché le gente s'amagiano sopra buone terre, vorrà lo maestro insegnare come l'omo de' fare</i>	<i>Però lo maestro vuole che le genti s'acasinò sopra buona terra, or dice</i>
I.126.1 Ansi <i>dice lo mastro</i> che'l singnore [...]	om.
I.126.2 Et de' fare la faccia de la <i>magione</i> verso Meççogiorno	<i>casa</i>
I.126.2 quando lo sole si leva di meço marso usia di meçço septimebre, <i>fieia per diricto lo cantone de la magione</i>	<i>sia per meço del cantone della casa</i>
I.126.3 Et lo lengname del tuo addificamento sia talliato di novenbre, <i>usia in fine ad anno nuovo</i>	<i>o sia stato tagliato uno anno</i>
I.126.3 sappi che tucto lo lengname che <i>troverai</i> di verso Meççogiorno este milliore	<i>truovi</i>
I.126.4 Di rena di mare non aoperare <i>in tuo lavoro</i>	<i>in niuo laurio</i>
I.126.4 v'ae grande <i>condissione</i> di cadere	<i>rischio</i>
I.126.5 <i>quanto più</i> lo fai sotterra	<i>quando puoi</i>
I.126.5 et sia lungi d'acqua et da tucte cose che <i>abbiano fiero</i> odore	<i>anno</i>
*I.126.5 Lo <i>luogo</i> de le pecore sia <i>contra</i> Meçodie et bene <i>guarnito</i> dal freddo	<i>stalla ... coperta</i>
I.126.5 fae una finestra verso Tramontana perché sia <i>frescha</i> d'estate	<i>fredda</i>
I.127.1 de la terra si levi uno fummo che ssia <i>quaci come</i> una nebbia	<i>me</i>
I.127.1 certi altri lengni che amono <i>lo luogo dei paduli</i>	<i>padule</i>
I.127.2	

e ttue vuoi essere <i>bene certo se v'`ae</i> acqua Anche L ₄ omette <i>bene</i> .	<i>sicuro che</i>
I.127.2 fae una fossa <i>che ssia</i> larga .iii. piedi et cava .v.	om.
I.127.3 se vi metti <i>uno pignato</i> di terra che sia secco et non cocto, et se la maitina lo trovi <i>fonduto</i>	<i>una pentola ... secca ... cotta ... disfatta</i>
I.127.3 ispera che v'abbia <i>buon'acqua</i>	om.
I.127.3 la mattina la trovi umida, <i>similliantemente este grande insengna</i> L'omissione di <i>similliantemente</i> è condivisa anche da L ₄ .	<i>grande sembianza è</i>
I.127.4 mectivi <i>la sera</i> una lucerna accesa	om.
*I.127.5 la mette in vagello et <i>falla possare</i>	<i>pesala</i>
I.127.5 s'ella fae <i>posta d'alcuno limaccio, non si è guaire</i> buona	<i>posatura non fia quasi</i>
I.127.5 e s'ella schalda tosto et cuoce tosto, este <i>grande similliansa che ssia</i> buona	<i>segno ch'è</i>
*I.128.1 Et se <i>vui fare</i> cisterna, fa' cavare secondo che lla vuoi	<i>tu vuoi cavare</i>
I.128.1 falla bene murare et <i>bene apavillionare et più</i> lunga et larga	<i>padiglionare e</i>
I.128.1 et poi che ll'`ae <i>facta iscialbare</i> di buona calcina, <i>prende del lardo bollito,</i> <i>uvero olio</i>	<i>scialbata ... toglì di buon lardo e buono olio bollito</i>
I.128.1 poi ne mecte per quello luogo <i>quinde n' escie</i> , et fie <i>stagna</i>	<i>onde ... stagnata</i>
I.128.1 Et se vi metti <i>anguille et pesci d'acqua dolce</i> sì ne melliora molto Anche L ₄ omette <i>d'acqua dolce</i> .	<i>pesci o anguille</i>
I.128.1 <i>a rrado acqua che molto posi possa essere</i> buona	<i>rade volte acqua che troppo posi fie</i>
I.128.1 l'acqua, quanto più posa, <i>più prende vissii et malo seto</i>	<i>prende mali viti e mal sapore</i>
I.128.1 Et le male acque <i>di posso, per molto cavare si fanno buone</i>	<i>de' poçi con più ne cavi si migliora</i>
I.129.1 sì che tue possi vivere <i>segondo</i> ragione	<i>a</i>
I.129.6 lassa lo conto a pparlare di questo <i>affare</i> ché assai n'`ae dicto	om.
I.129.6 et tornerà a <i>ddivicare et a dire de le nature</i> delli animali	<i>dire de' pesci e degli animali</i>

Si raccolgono qui sotto, nella colonna di destra, alcune lezioni in cui As pare correggere i propri progenitori e, in certi luoghi, si dimostra persino superiore all'archetipo α . La tipologia degli emendamenti, in certi casi, fa sospettare al ricorso ad un altro modello piuttosto che a felici congetture del copista di As; sono tuttavia ancora da effettuare gli opportuni incroci per identificare l'altro capo dell'eventuale ramo di contaminazione connesso con As.

Tavola 32.a

α	As
I.3.1 Ma però che queste nature sono <i>veritate</i> et diverse	<i>variate</i>
I.5.5 Infine a qui à <i>divisato lo conto</i> assai brevemente e apertamente che este Filosofia et tucte le sciense che l'omo puote sapere, dei filosofi che este madre et fontana	<i>per lo canto divisato</i> ... <i>di filosofia</i>
I.27.5 e ssi ne cointa la storia che da Adamo infine a la morte d'Alexandro [om. <i>ebbe</i>] .v ^m clxvii. anni	<i>ebbe</i>
I.34.2 Del re Famius naque lo rei Latino che allora era rei quando <i>Elene</i> et le suoi gente v'arivono col suo navilio	<i>Enea</i>
I.55.1 funo gittati <i>in de la sala</i> del fuoco ardente	<i>ne la fornace</i>
I.64.3 Quando Cleofas fu morto, Anna si maritò a <i>Salamone</i>	<i>Salomé</i>
I.75.1 morì .viii. giorni a la scita novembre in una città di Giudea	<i>xxi di dicembre</i>
I.86.2 Però dovemo noi credere che queste .iii. persone siano in una <i>potensia</i>	<i>essentia</i>
I.97.8 elli fece suo testamento e lassà <i>l'Ecclesia dotore d'uno suo filliolo piccolo</i>	<i>la Chiesa di Roma tutore d'uno suo figliuolo</i>
I.124.6 Or avete udito come lo cointo diviça lo paeçe d'Afriche brevemente <i>et apertamente ele regione</i> di tucta la terra	<i>le regioni</i>
I.127.2 mettevi la sera uno vagello di rame usia di piombo, et unghelo dentro et cuoprelo di frasche et <i>statal</i> bene di terra	<i>stucalo</i>

3.5.2 – Il ramo *b* (A Bo F₅ P₁ R₁)

L'esistenza di un capostipite comune ad A Bo F₅ P₁ R₁ (il gruppo C della seconda famiglia di Mussafia 1884) è provata da una breve serie di errori che congiungono questi codici, isolandoli da tutto il resto della redazione α .

Si possono inoltre addurre almeno altri due elementi, uno interno ed un altro esterno, che paiono deporre a favore della consistenza di *b*. Anzitutto, è un tratto esclusivo di tutti questi testimoni (escluso il frammento Bo che non è interessato dal passo) quello di copiare I.37 e I.38 senza soluzione di continuità come se si trattasse di un capitolo unico mentre *a* li divide, pur con un lieve differenza di scansione. Inoltre, deviando per un momento dalle considerazioni relative al libro I, si ricorda che A F₅ P₁ R₁ riportano il cosiddetto *Libro di costumanza* seppure in collocazioni differenti: A F₅ R₁ (*o*) lo copiano al posto del libro VII mentre in P₁ compare alla fine dell'intero volgarizzamento insieme ad una raccolta di trattati morali simile a quella studiata da Barbi 1901.

A questo raggruppamento si possono far risalire anche i frammenti bolognesi (Bo) che, pur riportando soltanto una parte limitatissima del testo qui in esame - da I.125.2 a I.126 -, condividono con *b* almeno un errore significativo (I.125.3).

Tavola 33

Lezione critica

b

*I.4.6

Quella che este inn opera si este lo mistieri che hom aopera
tucto giorno co le mani e coi piedi, ciò sono fabri, *drappieri*,
cordovanieri

drappi

I.20.3

E ppoi che Chaim ebbe uciso Abel suo frate, ingenerò
Enoch; e per *l'amore* d'Enoc suo figliuolo fé una città ch'ebbe
nome Efrain

la morte

F₅ emenda in «e per *l'amor*»; F α omette per lacuna.

È probabile però che entrambe le forme coesistessero nei piani alti di α ; quasi tutti i testimoni di α^2 , in un luogo viziato da estese riscritture, leggono infatti: «questo Enoc *morio*, la[o]nde Adamo fece per lui una città che lle pose nome Enoccha per *amore* di questo suo figliuolo ma molte persone la chiamano Efram» (lezione di C).

La tradizione francese non è d'altra parte stabile in questo luogo: parte dei testimoni leggono «por *l'onour*» - con varie forme in *Tresor*^{CARM/BELTR} e *Tresor*(K R Y OE, S UW, A B D) -, parte «por *l'amor*» - a testo in *Tresor*^{CHAB}, p. 27 -.

*I.25.1

Quando funo di fuore, e lla mollie, contra lo
comandamento che fece loro l'angelo *si volse* und'ella, per la
volontà di Dio, si fece una statoa di *pietra* salata, e ogidie
v'este

om.
marmo

Il periodo in questione corrisponde ad un'ampia interpolazione dei testimoni di α sconosciuta per la tradizione francese con la quale non è possibile stabilire un confronto. La presenza del verbo (*si volse*) è indispensabile al senso. F α riscrive questo passo ma legge propriamente: «a quello grande romore *si volse* la moglie di Lotto onde incontanente si fece una statua di *marmo* salata».

*I.26.3

- Appresso rengnò lo quarto Tolomeo *che avea nome* Filopater om.
 Manca per lacuna materiale: F^α.
- I.36.1
 Quando Romulus lo 'ntese, et delli fece comandamento che alcuna persona le passasse in pena de la persona. Et uno giorno correndo *Remulus* dirieto a uno cervio sì lle passò ché non si ne prese guardia om.
- I.39.2
 (Prian *scil.*) che ppoi fu uciso in de la battallia chelli ebbe *dei* Romani *coi* (co' As)
- *I.40.4
 Et sappiate che d'allora che Dio impromise *ad Abraam* la terra di promessa *la terra ad Abraam la terra*
- I.42.1
 Et quando elli erano in de la pregione, *Sirus*, lo primo rei di Persia, ucise Baldassar lo rei di Babilonia *di Sirus*
- I.44.2
 Et in dicto ciò che lli angeli disseno *ad Abbraam* in de la tua sementa serano tutte le gente benedecte om.
- I.61.1
 E ffuno .v. Macchabei et funo figliuoli Macchatie, ciò funo Geam, Giuda et 'Leaççar et Macchabeu et *Gionata* *Gonata*
- I.65.1
 (Maria *scil.*) vale altrettanto a ddire come stelle di mare et donna et chiarità e *llumiera* *lumina*
- I.92.1
 Et delli venne possentemente in Italea et vinse questo Berringhieri et Alberto et caccioli de la signoria; et *trasse* di pregione quella donna vecchia di cui lo cointo parlò qua dinansi *cacciò*
 Errore per ripetizione di *caccioli*. Il testimone A congettura correttamente in *trasse*.
- *I.92.4
 Et avvenne una vichata che lo 'mperadore Octo era andato in de Lamangna e li Romani, per lor malisia, allesseno un altro papa ch'ebbe nome Benedecto et *Leone* fue cacciato de l'officio om.
- I.95.2
 si credeano ricoverare loro castella et loro ville et *la lloro* reditade che i loro antecessori aveano tenuto e pposseduto antichamente *a lloro*
- *I.XCIV.1
 E a questo di neuna cosa no lli rispondea, perché molti homi diceano ch'elli avea due frati, che ll'uno avea facto rei di Cicilia et l'altro di Pullia et di Principato d'Abrusso et di tucta la terra, unde lo princi s'era chiaramente *aveduto*, et similliantemente in corte de l'apostolico non li s'era facto tanto onore come a la sua nobilità si convenia, und'elli n'era om.

molto ingrossato in lo suo cuore

I.XCIV.1

E a cquesto di neuna cosa no lli rispondea, perché molti homi(ni) *diceano* ch'elli avea due frati

diceano

*I.XCVII.1

Et quando l'oste funo presso, el conte *Galvano*, sì com'elli dovea ferire con .DC. chavallieri, ed elli girò et andosine inn Abrusso

Giordano

La fuga in Abruzzo del conte Galvano Lancia è documentata dalla *Cronica* di Saba Malaspina (III, 12). Il codice P₁ legge *conte di Caxerta*, indice che probabilmente il guasto è avvenuto all'altezza di *b*.

*I.CI.2

Di questo nacque concordatamente dall'una parte et dall'altra ched elli dovesseno *andare* a pPonente a bBordella, in de la terra del rei d'Inghilterra, et quine dovesse ciascuno intrare in canpo cun .c. cavalieri

om.

*I.CVI.1

Se 'lla terra partita fusse per lo meço, sì che 'll'omo vedesse per lo meço che 'lli è di socto, et gittasse una piera gioso molto pesante, *quand'ella* venisse gioso, ella verebbe entro lo meço de la terra

quella

I.122.17

Sere, che ddi fogla et di scorçe d'albori fanno per forsa d'acqua *lana* und'elli si vesteno

fanno lana

I.123.24

Et gira intorno di .vii^v. millia.

Tav. 1 *ad loc.*

Lo spazio di R₁ ed F₅ corrisponde a circa 5/6 lettere, quello di P₁ a 6/7 mentre A mantiene lo stesso salto senza lasciare spazi in bianco.

I.124.1

Et questi vivono largamente secondo *l'usança* di quello paeçe

om.

*I.125.3

la sana aire puote essere conosciuta in questo modo, che lo luogo non sia in profonda vallata e che ssia necta di sossi *nivolati*

no utili

P₁ legge «netti di fossi no(n) nutili» mentre Bo «soçura non utili».

Lezioni singolari di P₁

I contorni di P₁ sono meno chiari rispetto a quelli degli altri testimoni del ramo *b*: se da un lato ci sono buoni motivi per iscriverlo in questo raggruppamento (Tav. 33), dall'altro la sua lezione presenta spesso elementi contraddittorî che rendono meno limpida la sua posizione. Si rilevano infatti alcuni luoghi in cui P₁ pare sovrastare non solo il ramo *b* ma anche l'intero capostipite α_1 mentre certe lezioni episodiche lo collocherebbero addirittura al di sopra dell'archetipo. L'analisi di alcuni casi, tuttavia, rende plausibile l'ipotesi che P₁ sia stato oggetto di sporadici ritocchi effettuati sulla base di modelli che esulano da α mentre gli emendamenti più banali possono essere anche, a buon diritto, congetture di un copista mediamente accorto (Tavv. 34.a/b).

Tavola 34

<i>Lezione critica</i>	<i>P₁</i>
I.3.4 La tersa este Matematica per cui noi sappiamo le nature de le cose che non àno corpo e <i>sono</i> in tra le corporale cose et queste cose sono di quattro diverse maniere et però sono quattro isciensie in del corpo di Matematica Fr.: « <i>sont</i> entor les corporaus choses».	<i>conversano</i>
I.3.6 Musicha che a nnoi insengna voce et suono in canto et in <i>citole</i>	<i>citere</i>
I.4.1 un'altra maniera este per governare sua masnada et sua magione <i>et suo avere</i> e suo hereditade	om.
I.4.2 Ma <i>poi</i> che li antichi savi connoveno queste tre diversità, ci convenne ch'elli trovasseno in Pratica tre maniere di scienza	<i>più</i>
I.5.3 La segunda este <i>idifiche</i> , insengna a pprovar che ssue paraule ch'elli àve dicte sono vertadiere et che <i>la cosa</i> este cosie com'elli dicie per diricta ragione et per veraci argomenti Fr.: «ensegne prover ke ses paroles k'il a dites son veritables et que <i>la cose</i> est ensi come il dist».	<i>fisiche ... la cosa ch'elli à detto</i>
*I.6.2 ella era di sie facta norma e ssie apparecchiata che elli ne potea <i>figurare</i> e ttraggere quello ched elli volea	<i>sicurare</i>
I.6.2 elli non volse unqua corre, ansi vi mise <i>.vi. giorni</i>	<i>entro sei giorni</i>
I.10.6 Dio fece tucte le cose molto buone, <i>unde</i> non este neuna cosa rea per natura	om.
I.11.1 però che'l male non este per natura, ansi fue trovato dal diaule allora che lli angeli <i>che</i> bbuoni erano per loro orgollio diveneno riei	om.
I.11.6 Quest'è la significhansa per tre morte che Iesù Cristo risussitò: <i>l'uno</i> ch'è dentro da la magione; l'altro ch'è all'uscio de la magione; l'altro si è in e la via, cioè <i>che</i> dura in malfare	om. ... <i>chi</i>

I.21.1	E quando elli <i>fue</i> de l'aità di .D. anni ingenerò tre figliuoli	om.
*I.22.1	Di Ietham nacque .xiii. filguoli, Elmad, Fileph, <i>Samoth, Iare, Aduram, Içach</i> , Dechain, Ebla, Abimelech, Saba, Ophir, Sula, Lobab	om.
*I.24.1	Ma quici si riposa lo conto a pparlare dei figliuoli <i>di Noé</i> et de la loro gennerassione	om.
*I.24.1	De Aram, lo frate <i>d'Abraam, nacque Loth et due figle: Saram, la mogle d'Abraam</i> , et Melcha la mollie di Nachor	om.
*I.25.2	E quando Içach <i>fue nato, suo padre</i> lo fece cercuncidere	<i>fuo padre</i>
*I.25.2	Allora fece cercuncidere Içimael che avea .xiii. <i>anni</i>	<i>dì</i>
I.25.3	fine al temppo Daires che ne fu rei, non miccha quello <i>Daire</i> di cui lo conto à dicto qua inn arrieto	om.
I.33.1	Quando la donna vide et partire Enea, si 'n de li pesoe molto, et tanto puose mente le nave <i>fine a che n'ebbe la vista</i> . E quando non lle poteo più vedere, et della mise una spada col pomo in terra e gittovissi suso in tal modo ched ella morì	<i>quanto poté vedere</i>
I.35.1	Quando Aschanus trapassò di <i>questa vita ...</i>	<i>questo secholo</i>
I.35.1	E de la sua gennerassione nacque poi lo buono rei Arture di cui li <i>romansi</i> parlano	<i>romani</i>
I.35.4	Questi <i>garçoni</i> abbo trovati sopra a ccotale riviera et sono molto belli: pregoti che lli notrichi, si nno' aiuterano a <i>guardare</i> le nostre bestie	<i>fanciulli ... guadagnare e a guardare</i>
I.36.1	elli non <i>finono</i> mai di raunare gente di diverse parte	<i>ristettono</i>
I.36.2	Et quando funo di fuore, e rRemus disse: «Al mio lato <i>àe</i> .vi. ucelli». E rRomulus disse: «Et dal mio lato n'à .xii.».	<i>ebbe</i>
I.36.2	Et quando Romulus lo seppe, si llo fece prendere et félo dicollare in quello luogo <i>quine u'</i> corse, et ogidie vi si truova la soppoltura	<i>fine quivi ove</i>
I.36.5	in fine al tempo che Chatalina fece la giura in Roma contra quelli che <i>la governavano</i>	<i>la signoregiavano e la governavano</i>
I.36.5	giassiacosa che Gaius Julio Ceçari non consilliò ched elli fusseno <i>dilivvati</i> a mmorte ma che fusseno messi per diverse pregione	<i>messi</i>
I.37.1	trovono Chataline a ppiede de la montangna con tutta sua oste, in quelle parte <i>quine là u' este ora</i> Pistoia	<i>laove era</i>
*I.37.2	Et allora feceno a ppiede de la <i>montangna in meçço del piano</i> una citade, ched este ora chiamata Fiorenza	om.

*I.39.2	Poi si ne partio Actinore et Priar con grande <i>compagnia di gente</i>	om.
I.39.4	segondo che'l libbro <i>conterà</i> qua 'nnansi Fr.: «selonc ce ke li contes <i>devisera</i> ça avant».	<i>conta</i>
*I.40.3	Et i lla ripa di que' fiume lo trovò la figliuola del rei Faraone, ed ella lo <i>cavò</i> d'acqua et fêlo nodrire come suo filiolo; e però ebbe elli così nome che tanto viene a ddire come ' <i>acqua</i> l'ave portato'	<i>trasse ...</i> om.
I.41.3	Et quando l'ebbe compiuto, et Dio l'ebbe molto per bene e ddisseli: «Salamone, dimanda quello che tue vuoi che io di dia et io ti darò». <i>Et Salomone disse</i> : «Domine, dimando senno per che io possa governare lo popolo che voi m'avete dato»	om.
I.41.3	Ma poi venne lo rei da Pressa che tenne la terra appresso lui et dilivrolli tutti quanti <i>quittamente</i>	<i>cbetamente</i>
I.44.1	Elli vinse <i>senza coltello lo leone et l'orsa</i> et vinse lo gigante et molte <i>grande cose fece</i>	<i>lo leone senza coltello e l'orso ...</i> <i>altre cose fece grande elli</i>
I.44.3	trapassò di <i>questo secolo</i> quando elli ebbe .lx. anni. Fr.: «pasa de <i>cest siecle</i> ».	<i>questa vita</i>
I.48.2	Et diceno li Giudei ch'elli fue <i>litrato</i> a morte per due ragioni	<i>liberato</i>
I.50.1	Daniello profeta val tanto a ddire come ' <i>giudichamento di dDio</i> ' u ' <i>uomo amabile</i> '	<i>uno</i>
I.52.1	fue lo suo corpo messo in terra presso a uno olmo per <i>molto</i> nobile luogo	om.
I.54.1	Tobie profete vale tanto a ddire come ' <i>bene di Dio</i> '; et fu figliuolo di Naame de lingnagio Nectalim	<i>figliuolo</i>
I.56.1	Elli trovò <i>le figure de lectere</i> a li Ebrei	<i>le lettere delle figure</i>
I.62.1	rinovellò tucta la legge e mmisenola <i>inn iscripto</i>	<i>in scrittura</i>
I.65.3	E la sua madre è cchiamata Maria <i>Giacopi</i>	<i>Giascobe</i>
I.65.1	(L'angiolo Ghabriello ...disselli che) ella et Çacharia suo marito, che non aveano unqua ingennerato figliuolo né figliuola, ch'elli <i>erano</i> figliuolo che batteggiere' Dio	<i>erano</i>
*I.67.1	(Santo Iacopo Alfeo) elli è <i>chiamato</i> frate di Iesù Cristo	<i>chiaro</i>
I.68.1	Elli andò a ppredicare in (m)Meççopotamie e <i>Essiam</i> e Ponte	<i>e en</i>
I.68.1		

E ffue soppellito inn una cità d'Erminia <i>che à nome E(τ)tinu</i>	om.
I.69.1 Ciò este sancto Iohanne avangelista ch'este inn ighura di senbransa d' <i>aguila</i>	<i>angiolo</i>
I.70.1 Poi lo fé uccidere Erodo <i>con coltelli et fue</i> ispezzato octo die ansi kalen' agosto	<i>e contelli</i>
I.71.2 In su questa pietra <i>fonderò</i> la mia 'Grecia Fr.: « <i>fonderai l'eglise</i> ».	<i>fondo</i>
I.71.2 Elli risusitò li morti co' la sua ombra quand'elli passava <i>presso</i> di loro	<i>verso</i>
I.71.3 lo 'mperadore Nerone lo fece crocifigiere lo capo di socto <i>et li</i> piedi di sopra	<i>ai</i>
I.72.1 Ei fue <i>più</i> novello in tra li apostoli, ma in predicare fu elli primaio e ssovrano	<i>poi</i>
I.79.1 et a la verità dire, elli fue fiçico et buono medico. <i>Et fue</i> nato di Sirie	om.
I.79.1 Elli seppe lo linguaggio dei Greci, ed alcuno fue che disse <i>ch'elli fue</i> proselite	om.
I.79.1 <i>Et però</i> dicen li piò che'l suo Vangelio fue dicto per la boccha di sancto Piero Fr.: « <i>Et por ce dient li plusour</i> ».	<i>ciò</i>
I.86.1 Et quando lo Nostro Signore si ne andò in cielo, elli lassò sancto Piero suo vicario in suo luogo e li <i>donò</i> podere di legare et di sciogliere in terra Fr.: « <i>et li dona pooir de liier et de desliier</i> ».	<i>lassò</i>
*I.86.1 al suo tenpo ebbero li pagani di Persia grande forza contra li Cristiani, et guastono Geruçalemme et arseno la 'Creçia e pportono de lo lengno de la Sancta Croce et menone lo patiarcha et molti altri in gattivitate, <i>giassia</i> che alla fine, quel medesmo 'Racles, ched era imperadore di Roma, v'andoe con grande oste di Roma et ucise lo rei di Persia Fr.: « <i>ja soit ce ke a la fin Eracles meismes i ala et ocist le roi de Perse</i> ».	<i>grazia</i>
I.LXXII.3 molto li credea perch'elli era omo di <i>buona</i> fede	<i>molta</i>
*I.LXXII.6 Di Iesù Cristo disse loro com'elli era figliuolo dell' <i>ombra</i> di dDio	<i>obra</i>
*I.LXXII.10 quando verrà lo <i>die</i> del giudicio	<i>iddio</i>
*I.LXXII.11 Questo et molte altre diverse et impossibile cose fece loro accredere, lo quale <i>sare'</i> lunga faula a cointarle senza grande	<i>fecie</i>

- proficto
- I.89.5
Et fece molte battalie in Ispangna coi Saracini ed ebbe molte victorie contra di loro, che a quello tempo veniano sottomectendo molta de la cristianitade per la buona cavallaria che a quello tempo eran, sì come in dei *romansi* si diviçano *romani*
- I.89.6
Charlo lo rimenò a Roma in de la sua dingnitade, et allora confermò quello che'l suo padre avea facto e *stabilì* tutta la biçongna de l'Eccllesia et de lo 'mperio e ddei chierici et dei ladici *stabilito*
Fr.: «conferma il ce ke ses peres avoit fet, et *establi* toutes les besoignes».
- I.89.6
Et sappiate che dinansi da lui erano stati .xvi. imperadori da fine lo tempo di Gostantino et .xl. apostolichi d'Agapite *infine a questo Leone* *infine [al tempo cass.] a questo tempo di Leone*
- *I.90.1
diviçò e stabilì in tra i suoi figliuoli che Charlo *Ciaffu* avesse lo reame di Francia *il Chaldo*
- I.90.4
Et sopra questo fue ferma sentensia, però che lli Franceschi non aiutavano li Romani et non difendeano lo 'mperio contra *li Taliani* et contra li malfactori *li Latini*
- I.91.3
una donna, che ffue mollie d'uno imperadore lo quale ebbe nome Quales, *lo quale* fue ansi di lui .iii. imperadori, questo Berringhieri la prese et misela in pregione *lo quale imperadore*
- I.92.1
quinde appresso mandono *a Otto* di Sassongna, ched era rei de Lamangna, che venisse add aitarli *atto*
- *I.92.2
mandono privadamente a Otto medesmo ch'elli ne venisse ad aitare sancta Ecceçia et prendesse la dingnità de lo'mperio et di tucto lo paeçe, *in tale* ch'elli distrugiesse quelli che cteneano la signoria in tutto *in Talea*
- I.92.3
et fue per li Lunbardi et per li Toschani molto bene riceuto, et similliantemente *per li Romani che lo ricevetteno* molto altamente *li Romani lo ricevetteno*
- I.92.3
e imperiò .xii. anni *tenne imperio*
- I.94.1
Et questo Federigo fue coronato *per le mane di Honoire* che allora era appostolico *da*
Fr.: «fu coronés *par les mains* Honouré».
- *I.95.1
E giassia cosa ch'elli avesse più mollie et fillioli di diricto matrimonio, ei fue sua uçansa *ch'elli* uçò volontieri co le gientile donne del suo imperio *om.*
- I.95.1
Et l'apostolico et li chardinali volseno ch'elli andasse di là da mare per ricoverare Gieruçalem et quella terra che li Cristiani *vi* soleano tenere antichamente *ove*
- I.95.1
et questo feno *per* avere solo la singnoria *solo per*

- I.95.1
Quando lo nperadore *Federigo* fue stato in Soria om.
- *I.95.1
esiandio avea facto ribellare *lo rengo* ched era suo da parte de la sua madre om.
- I.95.1
Di che le giente de la Suria *tucti* communalmente de funo molto curruciosi om.
- *I.95.8
tucti insieme s'acordono a sSinibaldo, lo quale era del Conti *de Lavangna* et d'era cardinale ed era dei piò privadi amici che lo mperadore avesse in quella corte *de Lamaagna*
- I.95.7
là uve hom credea ch'elli de fusse allegro ed elli *de mossò corructio* *mosse cruccio*
- I.96.1
e similliantemente *molto* fu hom di grande bointade om.
- *I.97.3
et similliantemente fece lo rei Lense suo *vichario in Lunbardia, et lo rei Federigo fece suo vichario in Toschana et Manfredi fece princi di Taranto et signore di Monte Sancto Angiolo* om.
- I.97.8
Et quando lo rei Curado connove che morire li convenia, elli fece suo testamento e lassà l'Ecclesia dotore d'uno suo filliolo piccolo ch'elli avea in de Lamangna, lo quale avea nome *Curradino* *Conrado*
- I.97.8
et quelli di Nocera lo servino di *tucto lo podere* tutto la possa
- *I.98.2
unde li cavalieri del papa fuggino, quale a Napoli et *quale in Pullia, et quale in una parte, et quale in un'altra* om.
- I.98.3
Et pogo tempo passò ched elli fece ucidere lo *marcheçe di Franborgo* om.
- I.98.4
Et si sono molti homi che dicen ch'elli si movesse a *volontade*, per la grande invidia ch'este istata da li Franceschi alli Alamanni *grande volontà*
- *I.XCVII.1
Et quando l'oste funo presso, el conte *Galvano*, sì com'elli dovea ferire con .dc. chavallieri, ed elli girò et andosine inn Abrusso *di Caxerta*
- I.XCIX.2
Et per fare questo passaggio elli gravava molto villanamente quelli del suo reame di colliere moneta, et specialmente quelli di Cicilia *piò* che lli altri del suo reame *poi*
- I.XCIX.2
(avendo *scil.*) facto fare e raunare molt'arme et molti fornimenti, sì, come a hoste *abbiçongnava* *fa bisogna*
- I.C.3
v'era passato a intensione d'avere Gostantino' et quello pacçe che lli era promesso con .dcc. cavalieri *in quantitate di .iiii^m. uomini da piede* *e quantità di viii^m huomini a ppié e con suo navilio*
- I.C.4
et non si parti per altra cagione, perch'elli era con tanta giente che llo rei di Ragona con tucta sua giente et con tucti li Ciciliani no lli

	<i>sare' stato</i> in campo a battaglia	<i>serà stato</i> [corr. su <i>stati</i>]
I.CII.1	ella fece <i>armata</i> in Messina di .xl. galee	<i>armare</i> in Messina
I.CII.4	perch'elle poteano tenere gran danno a quelli lengni che portasseno <i>la vivanda</i> a quell'oste	<i>vittuaglia</i>
I.CII.5	Qui si tace lo libro in parlare <i>dei facti</i> de li rei et de l'imperadore	om.
*I.CIII.1	Natura fa tucto similliantemente come la manaia in mano del maestro quando elli <i>opera lo</i> suo mistieri	<i>la opera al</i>
*I.CIII.1	tucto altresì Natura <i>si dona</i> là u' Dio vuole et abandona	om.
*I.CIII.2	Natura <i>tutor va</i> dirictamente et in le' non manca unque neiente, ché se ll'uno fa povero, et l'altro <i>ristanla</i>	***** ... *****
I.CIII.2	tali nasceno <i>coi</i> piedi istravolti et gambe secche	om.
*I.CIII.2	uno in iuventute è savio e in vechiessa folle diviene, l'altro è savio <i>compiute l'etade</i> e l'altro fole	<i>con più utilidade</i>
I.CIII.3	A ciascuna creatura si dà sua parte la Natura c'om non si saprebbe mectere in nulla cosa né n'trametter, se non <i>in quello u' più sua natura</i> <i>tragge</i>	<i>quello ove sua natura più tragge</i>
I.CIII.3	e un altro si mectrà a ffare <i>molte</i> cose, perché natura <i>v'è</i> compiutamente et un altro non saprà fare neiente, perché natura non v'è <i>interamente</i>	<i>più ... om.</i> ... <i>compiutamente né interamente</i>
I.CIII.5	Ma colui che <i>più brevemente ne disse et mellio</i> si fu Platone	<i>mellio ne disse e più brevemente</i>
I.CIII.5	Ma s'elli è savio ei si può <i>condominare</i> , ché Natura nol può gravare	<i>condo(m)mare</i>
I.CIII.6	si este comel malvagio sergente che'l signiore suo li diede du' <i>biç(anti)</i> perch'ei moltipricasse in bene	<i>baci</i>
I.CIV.1	in meço del tórlo à un pogo di bianco <i>ch'è chiamato</i> giermo	<i>che chiamo</i>
*I.CV.1	E ss'elli andasse pur <i>diricto</i> , elli converrebbe che ritornasse in <i>quello medesimo luogo und'elli si partite. Et se del meço de la terra du' homi si discioverassero l'uno dall'altro, et se n'andasse l'uno in ver' Oriente et l'altro in ver' Occidente, et andasseno anbuoro egualmente, ei converrebbe che ssi scontrasseno ricto quello luogo medesimo und'elli si movesseno</i>	<i>dirieto ...</i> om.
*I.CVII.1	E se le pietre fusseno eguale, si verrebbe altresì tosto <i>gioso</i> l'una come l'altra	om.
I.CVIII.1	E sse le pietre non fusseno eguale, quella che più pesante fusse al meço <i>si traggerebbe</i> , et quelle che fusseno più lieve <i>si verrebbero</i> come questa figura voi vedete	<i>andrebbe ... andrebono</i>

*I.CVIII.3	li sembrerebbe meno apparere in ver' lo cielo c'un capello su inn un dito, usia in su inn una poma monti né valli <i>né tucta la ritondessa</i> de la terra	om.
I.CVIII.4	Non sarebbe hom sì sottili né sì 'ngengnoso che volsse fare alcun vagiello u di rame u di terra u d'argento u <i>d'altro</i> che far si potesse	<i>di</i>
I.CVIII.4	Sì ne potete vedere la similliansa, la quadra figura in su la tonda u la tonda <i>in su la quadra, u altra</i> mainiera che fusse, che vedete che si parno li cantoni, ma più si pare e rimane del tondo.	<i>in su la quadra sì come vederete de l'altra faccia o in altra</i>
I.CVIII.5	non serebbe venuta giuso in .c. anni	<i>giunta qua giuso</i>
I.CVIII.8	grande <i>istudio</i> vi misseno a inchierre et acercare la veritade	<i>pena e studio</i>
I.CVIII.8	e ll'uno quartiere fusse isteso <i>per</i> uno piano sì come stendere si <i>potesse</i>	<i>in ... puote</i>
I.CVIII.8	E per ben vedere, lo guardate <i>queste figure</i>	<i>queste figure che sono dall'altra faccia</i>
I.CVIII.9	et quello luogo è chiamato ' <i>lo diricto</i> Meçogiorno' perché sta a punto entro lo meço del mondo	<i>dirittamente</i>
*I.CVIII.12	<i>Tutto</i> lo luogo che este avitato, si è in tre parti diviçato	<i>Sotto</i>
I.122.5	le piò gente dicono che l suo capo <i>quinde</i> und'elli escie non puote essere trovato	om.
*I.122.12	Et questo fiume corre per meço del lago in tale mainiera che lli pesci dell'uno <i>non</i> entrano in dell'altro	om.
*I.122.12	allora si v'entra sotterra <i>ed escie dall'altra parte de Açomode, poi si nn'entra</i> et corre dentro tanto ched elli appare in de la terra de' Giabbeniens et deç Arabiens	om.
*I.122.14	null'uomo non puote andare a quelle porte <i>di Chaspe se non este di verno. Unde la terra</i> di Chaspe, verso Oriente, este uno luogo lo piò divisioso di tucte cose che ssia sopra la terra	om.
I.122.14	appresso este la terra de Termaggine, ched este sì <i>tradolce</i> et dilectosa	<i>dolce</i>
I.123.10	Rimini e Ravenna et Imule et <i>altri</i> vescovati	<i>assai altri</i>
I.123.17	<i>Et sappiate</i> che lo Donago che ditto avemo este molto grande fiume	om.
I.123.21	dura fine in Frandola al mare d'Inghelterra et fine in Piccardia et in Normandia et in de la <i>Pitecta</i> Bretagna	<i>Picchola</i>
I.124.1	et vanno con volto <i>segulato</i> , sì che per alcuna cagione hom non puote loro lo volto vedere	<i>suggiellato</i>

I.124.1	fanno li possi dell'acqua de l'abisso de la quale <i>acqua</i> cavano per ingengni molto buoni pesci	<i>acquale</i>
I.124.1	Et non v'æ alcuno tempo tanto freddo che alcuno si ne metta <i>alcuno drappo più indosso</i>	<i>di più punto</i>
I.124.1	per sengnale che più inansi non <i>avea</i> terra abitata	<i>à</i>
*I.124.4	Et làe sono le gente de li Namançon et Intragodite <i>e le gente de li Amans</i> che fanno le magione del cielo	om.
*I.124.6	giassiacosa ch'elli (lo mare <i>scil.</i>) muta lo nome in più modi et mainiere secondo quine u' <i>bacte</i> . <i>Et questo mare d'Ucidente</i> bacte in più provincie, et secondo che bacte este chiamato	om.
I.124.6	et <i>qui</i> àvi molto grande corrente	om.
I.125.5	et se'l colore del corso <i>quinde</i> corre l'acqua este rosso usia nero, si este milliore	<i>qui donde</i>
*I.125.5	quando este più lungo lo corso et più si <i>vae</i> isbattendo e dirompendo, tanto este milliore, perché quanto à più lungo corso tanto più assottillia	<i>àe</i>
I.125.5	molte acque quinde u' elle escieno <i>sono</i> grosse acque, et per lungo corso raffina	om.
*I.125.6	Appresso questa si este acqua di fiumi che ssia bene chiara et di corrente fiume con bello fondo di <i>pietra usia di sabbione, ma di pietra</i> este milliore perché dironpe più e ffalla più soctile	<i>pietre</i>
I.125.6	e ss'ella non <i>vi n'æ di rimanente né che</i> manchi, ispera che ssia comunale in tra due	<i>ve n'avanza e non</i>
I.128.1	Et se vuoi fare cisterna, fa' cavare secondo che lla vuoi grande, et falla bene <i>murare</i> et bene <i>apavillionare</i>	<i>murata ... pavigionata</i>
I.128.1	et poi ne mecte per quello luogo quinde u' escie, et fie <i>stangna</i>	<i>stagnato</i>
I.128.1	Et se vi metti anguille et pesci d'acqua dolce <i>si ne melliora</i> molto	<i>sono migliori</i>

In maniera analoga a quanto si è visto per il codice As (Tav. 32.a), è verisimile che anche il testimone P₁ sia stato interessato da trasmissione orizzontale. Esso presenta infatti alcune lezioni singolari corrette (I.53.1-I.75.1) che non si trovano in nessun altro testimone entro l'archetipo α . Inoltre un luogo tra quelli citati (I.72.3) fa forse supporre il ricorso ad una fonte esterna alla tradizione:

Tavola 34.a

- | α | P ₁ |
|--|-------------------|
| I.53.1
ei fue mandato in Geroboam et sacrificava <i>li vangeli</i> a dDio
Vedi Tav. 1 <i>ad loc.</i> | <i>lo vitello</i> |
| I.72.3
Elli salvò per suoi orassione lo padre <i>Prubbico</i>
Gli apparati di <i>Tresor</i> ^{CARM} e <i>Tresor</i> ^{CHAB} , p. 73, n. 17 registrano le varianti <i>Buglii</i> / <i>Huglii</i> che paiono più affini alla lezione di P ₁ piuttosto che a quella di α (prossima a quella legittima <i>Publii</i>). Una lezione simile a quella di P ₁ non è comunque isolata all'interno delle altre redazioni del volgarizzamento: Bg legge <i>Boglu</i> mentre β ha <i>Bosu</i> (lezione di L7). | <i>di Buglio</i> |
| I.75.1
Et alla fine fu elli ferito di lancia, tanto ch'elli morì .viii. giorni a la scita di <i>novembre</i> in una città di Giudea che avea a nome Chalamia
Vedi Tav. 1 <i>ad loc.</i> | <i>dicembre</i> |

Ad un livello inferiore, P₁ sembra saltuariamente esorbitare soltanto dalla compagine α^1 ; tuttavia, la banalità della maggior parte delle lezioni fa pensare che possa anche trattarsi di facili emendamenti per congettura:

Tavola 34.b

- | <i>Lezione critica</i> | α^1 (-P ₁) |
|--|-------------------------------|
| I.24.2
Et io v'abbo ben dicto cioè che'l conto divisa dinansi come Nabroth nacque di Cus <i>lo figliuolo di Cham che fu</i> lo figliuolo di Noe
Il singolo codice P ₁ contiene la lezione completa, banale emendamento per una nozione ovvia e appena ribadita a I.23.1. I testimoni di α^2 contengono una riscrittura con la versione corretta: «Io v'abbo detti sì come divisa il conto per innanzi sì come nacque Chus, <i>figliuolo di Cham</i> e Cam figliuolo di Noé». | om. |
| I.24.2
Lo terso agio del secolo cuminciò a la <i>natività</i> d'Abraam
P ₁ emenda facilmente in <i>natività</i> . | <i>natura</i> |
| I.28.3
Et sapiate che Giuppiter ebbe due figliuoli, <i>Danaum</i> et Dardanum
As legge <i>Danus</i> mentre P ₁ corregge in <i>Danaus</i> . | <i>Daum</i> |
| I.47.2
elli guario <i>Aman</i> de la lebbra
Errore per ripetizione di <i>massa</i> . P ₁ legge <i>Namman</i> . | <i>Nammasa</i> |
| I.55.1
Quelli infanti funo appellati in <i>ebreo</i> Ananias, Açarias, Miçhael
P ₁ riporta la forma corretta in <i>ebreo</i> . | <i>breve</i> |
| I.58.1
Poi fu ella soppellita in Suçi, quine u' ella <i>era</i> reina.
Solo P ₁ restituisce correttamente il verbo. | om. |
| I.85.1
et l'altre (pistole <i>scil.</i>) mandò ai suoi discepoli, ciò fue a t'Ìmoteo et a t'Ìtus <i>et a</i> Ptholomeu | om. |
| I.CIV.1
intornea tucto intorno li quatro elementi che Dio fece, li quali si tienno insieme et sono asiçi l'uno co l'altro, et ciò este fuoco, aire, acqua, terra, e l'uno co l'altro <i>si sèra</i> et sostienno | <i>si era</i> |

I.123.18

Di socto este *monte* Rifei et Isperborei, là uve li ucelli grifoni
nasceno om.

Tra queste si segnala un caso piuttosto incerto:

I.CI.3⁽¹⁾

Unde lo rei Carlo vi fue sì come la convesione era; et lo rei
d'Aragona disse che li vi fue privadamente et che lli disse quelli che
v'era bailo per lo rei d'Inghilterra ch'elli non potea sigurare lo
campo perché lo rei di Francia v'era con grande quantità di
cavalieri om.

Il passo non è completamente chiaro tuttavia si intravede una possibile lacuna in α^1 denunciata già da Amari 1886, p. 446. Purtroppo anche nel ramo *w* la situazione è tutt'altro che netta: solamente il codice Br riporta la lezione in una forma confrontabile con α^1 («E del re di Raona si disse che vi fue naschosamente»); le riscritture di F₄ e di C fanno sono difficilmente interpretabili anche se si capisce bene che il personaggio in questione è Pietro d'Aragona (vedi Amari 1886, p. 517); infine, i restanti codici di α^2 (Ar G₁ V₁, L₁ S, Parm) tralasciano di copiare l'intero episodio.

Lezioni singolari di Bo

Si raccolgono i pochissimi tratti singolari che si riescono a rilevare dal frammento bolognese che riporta questa parte del primo libro:

Tavola 35

<i>Lezione critica</i>	<i>Bo</i>
I.125.3 lo luogo non sia in profonda vallata e che ssia necta di <i>sossi nuvili</i> L'errore non utili è di tutto il ramo <i>b</i> .	<i>soçura non utili</i>
I.125.4 e'l suo savore né'l suo hodore non sia visiato, et che non v'abbia <i>alcuno limaccio</i>	<i>alcuna lumaccia</i>
I.125.5 Et che'l nascimento del suo <i>corso</i> sia diverso Oriente, <i>u(ver)</i> un pogo di verso Septentrione	<i>corpo ... e</i>
I.125.5 ben corrente sopra picciole pietre u <i>sopra bella ghiaia</i>	<i>sopra ghiara</i>
I.125.5 potete vedere apertamente che molte acque quinde u' elle <i>escieno</i> sono grosse acque	<i>scorrono</i>
I.125.6 Appresso questa si este acqua di fiumi che <i>ssia bene chiara et di</i> <i>corrente fiume</i> con bello fondo di pietra usia di sabbione	<i>sieno ben chiari</i>
I.125.8 ciò este u' tucte le vene del polmone non abbiano alcuna <i>enfiassione</i> <i>né dolore in del corpo</i>	<i>inflaçione né dolore</i>
I.125.9 et che ssia sufficiente da <i>coprire</i> tucte biade et semente da piante di vingne	<i>compiere</i>
I.125.10 et similliantemente, s'ella vi ne manca, puoi chonnosciere ch'este <i>brecta et magra</i>	<i>om.</i>
I.125.11 S'elli este in fredda contrada, déi sciogliere che ssia contra Levante verso Meççogiorno et che non abbia montangna innansi che tengna li rai del sole, u altro <i>inbaco</i>	<i>ombracho</i>

3.5.2.a – La famiglia *c* (A F₅ R₁)

Una serie di errori identifica nettamente una piccola costellazione molto compatta di manoscritti con notevoli affinità testuali e costituita dai testimoni A F₅ ed R₁ (*c*). All'interno di questa compagine, A ed R₁ sono congiunti da un'evidente quantità di errori che dimostrano con certezza un capostipite comune *d* (§ 3.4.2.b e Tav. 38) mentre F₅ discende con ogni probabilità in linea diretta da *c*.

Il codice F₅, inoltre, è mancante di un intero fascicolo sul quale, ovviamente non è possibile riscontrare la lezione di A e di R₁: nella Tav. 36.a sono raccolti a parte tutti gli errori e le lezioni di questi due testimoni che non possono essere verificate su F₅.

Infine, si rilevano alcuni luoghi in cui A riesce ad emendare dei guasti banali di *c* che vengono illustrati nella Tav. 36.b.

Si elencano per intanto gli errori e le lezioni caratteristiche che dimostrano la consistenza della famiglia *c*:

Tavola 36

Lezione critica

c

*I.2.2

connoveno primamente la dignitate *de la ragione e* de la
conoscensa che Dio avea loro donato

om.

*I.2.3

per insegnare et provare la verace ragione de le .iii. costione
che io abbo divisato *dinanti*

om.

*I.3.4

La tersa este Matematica per cui noi sappiamo le nature de
le *cose che non ànno corpo e sono in tra le corporale* cose et queste
cose sono di quattro diverse maniere et però sono quattro
iscienze in del corpo di Matematica

om.

Vedi anche Tav. 38 *ad loc.*

*I.3.7

li antichi savi s'isforsono per sottilità di Giometria di trovare
la grandessa *del cielo et de la terra et d'altessa* quanto àve
dall'uno all'altro

om.

*I.4.7

Unde la prima este Gramatica ch'este fundamento e intrata
dell'altre *sciense e no' nsegna a parlare e a* iscrivere e leggere a
ddiricto senza visio di barbarismo o di solorcisme.

om.

A legge: «*ei tracta iscie(n)tie e lleggere*» mentre in F₅ si verifica una lacuna per salto di «Unde la prima este gramatica».

*I.4.9

(*retrica scil.*) ciò este la madre dei parlatori, *ciò è lo*
'nsegnamento dei dictatori ciò este la sciensia che addrissa lo
mondo

om.

I.4.9

- Tullio disse in suoi libri che colui àve altissima cosa conquistata *che* ciò passa li omini chi
- I.5.1
Et questa ragione nullo non può mostrare se per paraule no, dunqua este logiche una isciensia per cui noi sapemo provare e dire ragione perché e come ciò che noi diciamo è chusi vero come noi lo mectiamo innansi *ch'è*
- I.5.5
Infine a qui à divisato lo conto assai brevemente *et apertamente* che este Filosofia om.
Lo stesso salto per omeoteleuto, quindi facilmente poligenetico, è anche nei codici di α^2 .
- I.6.2
Appresso fece *de* neiente una grossa matera che no era di nulla figura om.
A copia singolarmente: «fece veniente una grossa ma[ss *cas.*]teria».
- I.6.4
Et al terso giorno comandò che lla terra fusse divisa dal mare et dall'altre acque *e* che tucte le cose che sono radicate *e* socterrate fusseno facte in quello giorno om. ...
om.
- *I.6.2
E ggià sia cosa ched elli lo potea fare tosto e iznellamente, elli non volse unqua corre, anzi vi mise .vi. giorni et al *settimo* si riposoe. *sesto*
- I.6.4
tucte le cose che sono radicate *e* socterrate fusseno facte in quello giorno om.
F₅ legge: «radicate socterra che».
- *I.8.3
E sse alcuno dicesse che Dio [...] rimutasse *lo suo primaio* talento, et s'elli rimutasse talento dunqua non est elli permanente, io dirò che natura non àve che ffare de le cose che Dio ritiene in de la sua potestade om.
F₅ amplia la lacuna con un salto fino al *talento* successivo: «ed elli rimutasse tallento dunqua non est elli permanente».
- I.10.1
fallano quelli che dice che in lui fue lo tempo immutato quand'ei venne *in nuovo* pensieri di fare lo mondo *inn uno*
R₁ riporta la lezione corretta *i(n) nu | ovo*.
- I.10.4
Però che'l suono è dinansi al canto però che'l dolciore del chanto appartiene dal suono, ma'l suono *non* appartiene al canto né al dolciore, ma non pertanto in Dio sono insieme. om.
Non soccorre F₅ per omissione di una parte del periodo.
- *I.11.2
E che'l male non è per natura, e' ppare apertamente però

- che tutte nature u' ell'este permanente *cioè Dio u' ella è mutabile* om.
cioè creatura
- A copia 'n ell'este in luogo di u'ell'este.
- *I.11.5
sì come la chiaressa ch'è bbuona per natura ma ella è rea alli *ochi*
omini malati et questo avviene per lo visio delli occhi et non
de la chiaressa
- *I.11.6
Ma Davis lo profeta, al cominciamento del Saltero *non* *no(n)ia*
nomina se non tre peccati
- A legge *no(n)ia na* mentre F₅ *noi(n)a*; il guasto è determinato dalla cattiva collocazione del compendio per la nasale ma soprattutto dal salto della negazione *non*.
- I.21.4
Noe, che fue lo non omo homo *che* discese d'Adam om.
F₅ adatta in *disceso*.
- *I.21.4
Giasset tenne *Europe* sì come omo potrà vedere qua dinansi om.
- *I.22.4
di Nacor *nacque Tares, di Tares* nacque Abraam, Aram, om.
Nathor
- *I.24.2
et allora fece adorare lo fuoco sì come *come* Dominedio om.
- I.24.4
Et in quello tempo cominciò lo regno di *Sicione* Scione
- *I.26.5
ebbe la signoria del suo regno et tennelo in grande pace om.
tanto che Demetrius *Creticus, figliuolo di quello Demetrius* ucise
Alexandro
- I.27.1
Per che lli avvenne per divina vengiansa ch'elli perdé om.
subitanamente sua signoria et suo corpo fue mutato in
beusz et abito .vii. anni in del deserto co le bestie salvatiche
- A non comprende *beusz* e copia *bestia*.
- I.27.2
Appresso lui regnò Nabuccodonosor suo figliuolo et poi *Noccodenosor*
regnò Evimeradap lo figliuolo da *Naboccodenosor*
- I.27.4
E ssappiate che Alexandro avea già regnato anni .xii. e poi om.
regnò anni .vii., *tanto* ch'ei finoe la sua vita in Babilonia
- *I.27.4
ched elli era vectorioso sopra le le gente *ma elli era vinto per* om.
vino e per luxuria. Elli vinse .xxii. nassione di barbari et .xiii. di
Greci
- *I.28.2

- Appresso di lui fu re *Saturnus suo figliuolo; appresso fu re* om.
Giuppiter suo figliuolo che rengnò in de la citade Aptenes
- I.32.1
Or dice che *l'altro figliuolo cioè* Dardan fece in Grecia una città om.
che lli puose nome Dardaine
- I.33.1
E però funo molti che credecteno che elli sapesse lo om.
tradimento e che vi fusse colpabile
- *I.33.1
Et sì lo richierse ché llo volea per marito e che lo fare' om.
signore et rei *di Cartaina e* di tutta la contrada
- I.33.1
et della mise una spada *col pomo* in terra om.
- *I.34.3
Or dice che *l'altro figliuolo cioè* Dardan fece in Grecia una città om.
che lli puose nome Dardaine
- I.34.3
ma no lli faceva mistieri di guardarlo da lui perch'elli *l'amava* ama
tenneremente.
- I.35.2
nacque poi lo buono rei Arture di cui li romansi parlano, om.
che fu rei coronato appo *.iiii^clxxxiij.* anni di po' la *.iiii^clxxxiij.*
'ncarnassione del Nostro Si(n)gnore Iesù Cristo
Fr.: «fu rois coronés a *.iiii^c.* et *.iiii^{xx}.* et *.iii.* ans de l'incarnation Jhesucrist».
- *I.35.2
de rei Latino nacque Alban che fece la città d'Albam; *de re* om.
Alban nacque lo re Eglypye; del re Egitte nacque Charpanates
- I.35.2
Quel Nomitor fue rei di po' la morte del suo padre om.
- I.36.1
Romulus era maestro *et cappitanio* di tucti *e cchapo et cappitanio*
L'espressione ridondante è soltanto dei tre testimoni di questa famiglia mentre tutti gli altri sono più fedeli
al fr. «mestres et chavetains».
- I.37.1
Quando la giura fue dischoperta e l' podere di Chatalina fue om.
manchato, et delli fuggio ad una città che ssi chiamava Fieçuli manchata
- *I.39.3
Et delli soctomisse li *Alamani* socto sua signoria Amani
- *I.39.4
Allora cuminciò *avere* quelli ch'erano ansi nati *la* signoria di andre ... ad la
Francia
F₅ legge *andare*.

- *I.40.4
 Appresso la morte sua funo molti governatori *di quello populo infine al tempo che Davis ne fue rei e signore* di cuius
 A copia *cinus* mentrre F₅ corregge forse in *Davis* sopra *cuius*.
- *I.44.1
 Saul l'*odiava* e l' casticava per tollerli la vita odiva
- *I.44.2
 In songno fue le .vii. vacche et le .vii. ispighe lo rei Faraone songnò, sopra *che* Gioçepe profetiççò om.
- I.44.3
 Et sappiate che Davis rengnò .xl. anni et *trapassò* di questo trapassato
 secolo quando elli ebbe .lx. anni
- I.46.2
 pilliavano Elia et lo 'nvoluppavano in bianchi drappi e *ddavano* lo
ddavano fuoco a mangiare
- I.47.2
 Et una femmina che unqua non n'avea portato figluoli, per la sua vertude fec'ella *ingravidare* *impregnare*
- *I.47.2
 Elli attenperò la moltitudine de le vidande, *elli satolloe .c. homini di .x. pani d'orço*, elli guario Namma de la lebbra om.
- *I.47.3
 Helia menò fame e ssecco, ma Eliçeù dilivrò *en un giorno* tutto lo populo di grande fame. om.
- *I.49.1
 fue messo in carcere *et fue gicato in uno lago* et fue cinto di chatene e a la fine fu elli allapidato *in Egypto e fue soppellito là* ue lo rei Faraon stava om.
 om.
- *I.53.1
 ei fue mandato in Geroboam et sacrificava li vangeli a dDio ch'elli dimorasse *come loro* *come loro*
- I.61.1
 Ma Edras, per la doctrina del sancto Spirito, quando lo populo torne de la ghattività, *rinovellò* tucta la leggie e *mmisela* inn iscripto *rinovellono ... misenola*
 A emenda il secondo verbo in *misela*.
- I.64.2
 Et quando suo marito fue di vita passato, ella si maritò a cCleofas, et Maria, sua figliuola, ispoçò Gioçepe, frate di *Cleofas* *Leofas*
- I.64.2
 Et in questo modo funo .iii. Marie, dunde la prima nacque Iesù Cristo, la segonda fue madre di sancto Iacobo *e di* om.

Giosef l'altra dell'altro santo Iacobo et di sancto Iohanne
avangelista

*I.67.1

El suo nome val tanto a ddire come giusto e ccosì ebbe elli
in soprano me alcuna *volta*

om.

*I.71.1

però ch'elli ubidì a dDio allora ch'elli li disse: «*Vieni*
appresso di mei»

om.

*I.83.1

Sancto Timotheo fue lo segundo discipolo di sancto Paulo
ché elli medesimo *lo menò* da la sua gioventute con seco e lo
bactegiò

om.

I.86.1

del Padre ch'este singnificansa per la potensia et del Filio
ch'este *significamento* per la sapiensa et del Sancto Spirito
ch'este *significamento* per la benvolliensa

significato ...
significato

I.86.4

infino al tenpo di Nerone che allora era imperadore che, per
la sua grande crudelitate, lo fece crocifiggere e *ffè* dicollare
sancto Paulo in uno giorno

e ffè'l (e fecelo A)

I.86.5

poi costrinse elli *Cretum*

Crecum

I.86.5

Et questo *fue* appresso di Titus imperadore di Roma

om.

*I.87.4

Ma poi che llo 'mperadore Gostantino donò a sancto
Salvestro et ai pastori di sancta Ecclesia la dingnitade ched
ell'ave, tucte le *persecussione* funo difinictie

percussione

I.LXXII.1

per suo grande senno et per *suo* grande cristianesimo si
n'andò in de le parte di Meccha

om.

I.LXXII.3

Et quando l'apostolico intese ch'elli erano tornati alla fede
cristiana, si vi mandoe uno patriarcha perch'elli fusse *loro*
governatore

lo

I.LXXII.11

molte altre diverse et impossibile cose fece loro accredere,
lo quale sare' lunga faula a *dirle* senza grande profictio

cogitarle (contiarle A, cointrale tarle R₁)

*I.LXXII.13

quando questi Arabi venneno, funo sie accesi e ssie *ferventi*
che dd'arme et di cavallaria passavano tutti li altri

serventi

*I.89.4

vinse la città di Pavia, là uve lo rei dimorava e *pprese* Disdir e
lla sua mollie et li suoi figliuoli

appresso

- *I.91.1
In tale maniera come io v'ò dicto, ritornò lo *'mperio* di Roma dai Franceschi ai Taliani *'mperadore*
- *I.91.1
infine al tempo di Berringhieri et Alberto suo filguolo che ffuno li *posgai* Taliani che llo *'mperio* tenesseno *poghi*
- I.92.1
per la malvagitate di Berringhieri et d' Alberto suo filguolo *li* prodduomini di sancta Ecclesia et del comuno di Roma et del paeçe quinde appresso mandono a Otto di Sassongna *di*
- I.92.5
Ma Benedecto non non tenne la singnoria *piò di* due mesi *poi*
- *I.93.2
l'arcivesco di Trieve, ched este consillieri *in della terra verso* di Francia *in del (nel A) traverso*
- *I.93.2
Lo quinto fue lo conte paladino Daufin che sserve del primo *messo* *om.*
- I.93.2
in tale maniera che non *vi fu* alcuno che difesa facesse *vine*
A emenda adeguatamente *in vi fu.*
- *I.XCIV.2
Et uno giorno *passando* lo ponte di Capova, et delli iscontrò Burello d'Angnone *passò*
- *I.98.3
Et in tempo di questo medesimo papa ebbe grande *divisione* in de la Mangna *disnore*
- *I.XCVII.1
Et delli sì com' hom ched era *di grande* affare disse *om.*
- *I.XCVIII.1
Et a ppogo di tempo ebbe briga col comune di Pisa per lo suo orgollo et perché li Pisani no lli feno tucto quello honore che ssi convenia perch'elli erano troppo accesi di parte ghibellina, ciò este d'imperio, *und'elli funno molto* *dameggiati per lo re* Carlo et per quelli che a llui seguivano *om.*
- I.C.2
Unde incontenente feno loro messaggi et mandonoli an Ancolli a lo rei di Ragona che v'era passato a intensione d'avere Gostantino' et quello paeçe che lli era promesso con .dcc. cavalieri in quantitate di .iiii^m. uomini da piede *e con suo navillio* *om.*
- *I.C.3
Et quando lo rei di Ragona intese questa imbasciata che li *om.*

Ciciliani li portavano, sì com'elli lo voleano fare rei et signore, <i>lui</i> e le suoi rede, incontenente fue accordato in séi medesimo	... om.
I.CII.3 Et quando lo princi connove la grande condissione che'l padre portava in del venire, et delli montò in su le galee con molta buona gente et ferì a quelle galee <i>di Sicilia</i>	<i>dei Catalani et dei Ciciliani</i>
*I.CIII.3 et gente che non à membro che lli difalli che non abbia bene lo suo diricto tallio, sì come al suo corpo <i>apartiene</i> A legge <i>aparbe</i> , F_5 <i>aparve</i> .	<i>aparvene</i>
*I.CIII.3 l'uno vive pogo et l'altro assai, secondo come Natura à Dio ordinata ch'elli <i>aoperi</i> A copia un aberrante <i>apertamente</i> e adatta l'intero periodo mentre F_5 legge <i>a più</i> .	<i>aoperi</i>
*I.CIII.4 tante sono le diversitade che dà la natura sì di <i>factura sì di voleri</i> , che non potrebbe hon trovare in tutto lo mondo du' che similliaseno in tucte le cose e della <i>factura</i> et del volere u delle voce u delli acti F_5 integra con un poco perspicuo <i>si parte</i> .	om.
*I.CIII.5 Platone, che disse ch'era una potensia di vertude che intrava in de le cose che sebbllanto per seblanti facea diricto, sì che ciascuna essere <i>puote</i> ; <i>sì puote</i> l'omo intendere per l'uno che ingennera l'altro che li similia	om.
*I.CIII.5 Et pote hom bene vedere che molto è Dio di grande podere, et molto ve fé di bene, ché tal cosa fé in noi <i>essere</i> che este di sì potente affare	<i>ce(n)re</i>
I.CIII.7 lo <i>mondo</i> è spa(r)to interamente <i>se si discioverassi</i> , in tal maniera com'est le vuova scaldate	<i>modo ... se si di cio verasi</i>
I.CIII.7 Et questo airo [...] est sì chiaro et sì lucente che, <i>se</i> un uomo vi stesse dentro, elli vedrebbe leggiermente dell'uno capo del mondo a l'altro	om.
I.122.3 quello fiume incomincia a ccrescere <i>et tuctavia cresce</i>	om.
*I.122.4 Ma quando è <i>da .xv.</i> piedi à u <i>.xvi.</i> allora v'à divisia di tucti beni.	om.
*122.6 Et in quello paeçe <i>nasce</i> lo 'ncenso et la mirra et la cannella	om.

- *I.122.6
 secondo che lo libro diviça qui dinansi *là u' tracta* de la natura de li ucelli P'altra
- *I.122.7
 Et quelle due fontane si giungeno insieme e ffanno quello fiume, et nasceno sotto lo monte che ssi chiama Labane et diparteno lo paeçe dei Giudei da quello d'Arabe, et a la fine *cade* in del mare Morto presso di Girico. om.
- I.122.8
 Et sappiate che'l mare Morto si chiama però ch'elli non ingennera né non riceve nessuna cosa vivente, *et tucte* cose che ssono senza vita chadeno in profondo *tucte et tucte*
- *I.122.16
 sopra lo mare *che i* Barbari appellano Tabi *dei*
- I.122.18
 intra quella terra *e* India si è lo paesçe di Simicoine *è (est F₅)*
- I*.123.3
 Italea [...] este là finita verso Ponente a le giunte de le montangne che ssono verso Provincia et verso *Francia e verso* Lamangna, u' elli àve uno grande monte, in tra ll'altre, che àve .ii. fontane. om.
- I.123.4
 et *la maggior* parte entra in mare presso ad Arli *et la maggiore e la maggior*
 A emenda opportunamente eliminando *et la maggior*.
- *I.123.5
 Et *sappiate* che lo papa di Roma à socto di lui .vi. veschi, et sono cardinali [...] quello di *Toscanello* et quello di Pelestrino om. ...
 Toschana
- *I.123.23
 Et sapiate che *la terra de re di Castella è a la fine* de la terra om.
- *I.123.23
 Et similientemente *lo testimonia i termini* che ssono in de le terre di Shalpi et de Abuma, li quali ficchè Ercules quando elli vinse tucta la terra lo testimoni
- I.124.1
 Et sono .iii. Mauretaine: una u' fu la città di *Sitin*, l'altra u' fu Cesàre, la tersa u' v'este la città di Tingi Sifi
- I.124.1
 In del quale monte àe molte fonte et rii, li quali fiumi et fonte correno a Meççogiorno et a Tramontana, *et tucte* queste acque asciugano in de le rene perch'este per amindui li lati cinti di diçerto di rene *et a*
- *I.124.1
 et vanno con volto *segulato*, sì che per alcuna cagione hom non puote loro lo volto vedere om.

P₁ legge *sugiellato*.

*I.124.1

trovano la pietra ch'este sopra l'acqua, la quale vuole homo
dire che sia l'abisso

om.

*I.124.1

e'l palmisso escie suso co la *grande abondansia d'acqua ed è sì*
grande abondansia dell'acqua ch'escie per questo posso,
che tucte persone che vi ssì trovasseno sareno a condissione

om.

*I.124.2

E questa marina di Secti è fine a la Pietra de l'Arabo, ched este
di sopra Buggea verso Levante millia .cxxx.

om.

*I.124.2-3

et verso Meççodie este molto secco et poga gente avitata
segondo la grande *provincia che è. Dirieto questa* provincia dei
neri este Ethiope

om.

*I.124.2

E questa marina di Secti è fine a la Pietra de l'Arabo, ched este
di sopra Buggea verso Levante millia .cxxx.

om.

*I.124.4

Et làe sono *le gente de li Namançon et Intragodite e* le gente de li
Amans che fanno le magione del cielo

om.

I.125.1

elli vuole un pogo *dire medesamente de la terra,*
segondamente ch'ella este da *sofructare*

ffructare

I.125.4

La bontade dell'acqua puoi conoscere *s'ella nasce* di padule
u di luogo di solfareto

om.

I.125.5

et se'l colore del *corso* quinde corre l'acqua este rosso usia
nero, si este milliore

corpo

*I.125.5

quando este piò lungo lo corso et piò si vae isbattendo *e*
dirompendo, tanto este milliore

om.

I.125.6

et se'l fiume este presso le citade, non este *così* buona

con

I.125.8

Et la sua bontà potemo noi conoscere apertamente per
quelli che l'abitano et che ll'uçano et che ne beono
continuamente, s'elli àno la boccha sana dentro et pura et
buona, *ci este u'* tucte le vene del polmone non abbiano
alcuna enfiassione né dolore in del corpo

ciò este

A corregge opportunamente in *ciò este*.

I.125.1

non sia <i>tosta né</i> con alcuno visio ma sia coperta d'erba	om.
I.126.1 vorrà lo maestro <i>insegnare</i> come l'omo de' fare	om.
I.126.2 Et de' fare la faccia de la magione verso Meççogiorno, in tal modo che quando lo sole si leva di meço marso <i>usia</i> di meçço septembre, fieia per diricto lo cantone de la magione	vi sia
*I.126.6 La stalla dei cavalli et dei buoi fa' verso Meççodie, et fae una finestra <i>verso tramontana per che ssia</i> frescha d'estate	om.
*I.127.1 salvo che cti guardi da lluogo di padule, che vi nascie giunchi <i>et salci salvatichi</i> et certi altri lengni che amono lo luogo dei paduli	om.
*I.127.2 E sse quella insengna <i>troni</i> , e ttue vuoi essere bene certo se v'àe acqua, fae una fossa	om.
*I.127.2 Et se vuoi fare cisterna, fa' cavare secondo che lla vuoi <i>grande</i> , et falla bene murare et bene <i>apavillionare</i> et più lungha et larga	<i>larga et grande ... apavilliore</i>

Il testimone F₅ è lacunoso di un fascicolo contenente la porzione di testo compresa tra I.CIII.8⁽²⁾ e I.122.1⁽¹⁾. Si raccolgono qui diseguito gli errori congiuntivi tra A ed R₁ che non possono essere controllati su questa parte mancante di F₅:

Tavola 36.a

	<i>Lezione critica</i>	A R ₁
*I.CIV.1 Quella chiaressa [...] intornea tucto intorno li quatro elementi che Dio fece, li quali si <i>tianno</i> insieme et sono asiçi l'uno co ll'altro		<i>venno</i>
*I.CIV.1 altressi <i>sono li .iiii. alimenti assisi l'uno</i> con l'altro interamente si che lla terra sta tucta in meço che tanto à dal cielo sopra da lei come di sotto		om.
I.CV.1 Et tucte le cose che pensano, tragie a sséi; e <i>però</i> no' conviene giungere a llei, ché noi siamo stracti di lei		<i>per</i>
*I.CV.1 E sta la terra sì in del meço, como v'ò dicto, che, se acqua u içoie u boschi la via non <i>distornasseno</i> , hom potrebbe <i>cercare</i>		<i>distorbasseno ... certare</i>

tutto intorno la terra di qualunque parte elli volesse

- *I.CVII.1
ciascuna pillierebbe loco in del *meço l'una incontra l'altra intorno al meço* om.
- *I.CVIII.2
E ssi ne potrebbe *hom tante* gittare che lla fessura s'inpierrebbe *botante (cotante A)*
- I.CVIII.2
Or *dice* come le terra ritonda este. *udite se vo' piace*
- *I.CVIII.4
Dio formò lo mondo ritondo perché la forma ritonda à più *tenuta* in séi che null'altra forma che sia om.
- *I.CVIII.4
Sì ne potete vedere la similliansa, la quadra figura in su la tonda u la tonda in su la quadra, u altra mainiera che fusse, che *vedete* che si parno li cantoni, ma più si pare e rimane del tondo *vedere*
- *I.CVIII.5
Dio non vi *volse nulla lassae vuoto e volse* che intorneasse giorno et nocte om.
- I.CVIII.6
Lo cielo *si move* tuctavia *si movesse*
- I.CVIII.6
la rota torneando e la mosca contra lei andando, *anbuo* insieme anderebbero *anbuo (abbe A)*
- I.CVIII.6
Et qui finisce la prima partita et si vo' divizerò la seconda *de la Mappasmundi* e la forma del firmamento om.
- I.CVIII.9
In del meço di questa linea dirictamente à una citade che à nome Arom, et deste in del meço del mondo et fu edificata tucta ritonda, et *là* fu trovata primamente astronomia *la cità*
- *I.CVIII.9
nasce lo sole unde lo giorno spande *per* tucto lo mondo om.
- I.CVIII.9
Et *per questa* ragione le .iiii. parte del mondo àno così nome *(per)que*
- *I.121.1
Et sappiate che lo mare di Ghaççaria e di Turchia è un'altra branca di questo mare et chiamasi 'lo Mare Maggiore' om.

*I.121.1

Et quella ch'este di verso Meççodie este Africa, et quella che
este *verso* Tramontana, este Europa

In una serie di luoghi il copista di A riesce facilmente ad emendare delle banali scorse di penna che si trovano sia in F₅ sia in R₁ e che devono, a rigore, essere fatte risalire al capostipite di questi tre testimoni:

Tavola 36.b

	<i>Lezione critica</i>	<i>F₅ R₁</i>
I.3.5	Arismetiga <i>che</i> noi insegna	che che
I.4.7	senbrano veritade ed essere <i>progate</i> vero	provare
I.4.7	segondo ciò che la natura dice et richiere	nara (na/[tu <i>interr.</i>]/ra F ₅)
I.24.3	et per lo <i>nome</i> di lui fu ella chiamata Ninive	me (meo F ₅)
I.33.1	<i>Del rei Illus</i> nacque Laumedo' che vietò lo porto a Iason	<i>Del rei del rei Illus</i>
I.35.3	Di questa Emilia nacqueno .II. filioli, Romulus et Remulus, in modo che <i>neuno</i> seppe chi fusse loro padre	<i>uno</i>
I.38.1	Et quando elli fue tornato con grande <i>triuñfo</i> , e pPompea, che allora era consulo et reggitore di Roma, non vi lo lassò intrare F ₅ corregge in <i>triuñfo</i> modificando la <i>c</i> di <i>triuñco</i> .	triuñco
I.40.1	e ffu chiamato Isdrael, ciò este a ddire <i>princi</i> di dDio	prici
I.48.0	QUI PARLA D'IZALA PROFETA	DI ZARA
I.64.2	Elli <i>rimenò</i> lo popolo Isdrael e ffece addificare Gierusalem quine fu elli soppellito Il codice F ₄ cade, probabilmente in maniera poligenetica, nello stesso errore probabilmente indotto dalla serie di verbi alla terza persona plurale che ricorrono nel periodo precedente.	<i>rimenono</i> (<i>rimenone</i> F ₅)
I.64.2	Et fue soppellito en <i>Ninive</i>	<i>Nieve</i>
I.71.1	connovve Dio, <i>ciòè</i> Cristo figliuolo di Dio vivente	ciò

I.87.5

abbreviò la leggie di Cotico e dDigiesta che prima erano di molta confusione et neuno ne potea venire *a capo*

a accha

I.92.5

de la Mangna con grande *gente* et asediò Roma

om.

A si accorge della lacuna ed emenda in *oste*; l'integrazione di A corripone, molto probabilmente per via poligenetica, al. fr. *ost* mentre l'intera tradizione α legge concordemente *gente*.

I.XCIV.1

avea due frati, che l'uno avea facto rei di Cicilia et *l'altro* di Pullia et di Principato et d'Abrusso

a l'altro

I.XCVI.1

si come hom che tenea quello rengno che in questo secolo più dilectevile este et *piò* piandadoso

poi

I.XCVII.1

El conte Federigo non vi fue e rimase a ssue chastella in Calavria, di che elli fue *poi* diçeretato

piò

I.CII.3

tornerà a pparlare et a diviçare de le .iiii. alimenta, ciò este de la terra et dell'acqua et de la luna et del sole et de le *pianete* et d'altre cose

piane

Lezioni singolari di F₅

Il testimone F₅ è l'unico dei tre codici che costituiscono ι a discendere direttamente dal capostipite. Nel vaglio della lezione si trovano moltissime lezioni singolari che lo separano chiaramente dagli altri due (Tav. 37), ma si notano anche tre casi in cui F₅ riesce ad emendare degli errori (abbastanza facili, peraltro) che sembrano risalire all'archetipo α (Tav. 37.a).

Segue ora l'elenco degli errori propri di F₅:

Tavola 37

<i>Lezione critica</i>	<i>F₅</i>
I.1.2 Et ciò appartene <i>alla</i> primiera isciensia di filosofia	<i>la</i>
I.2.1 alquanti che ssi studiano a ccerchare et a vedere la veritade di queste .iii. cose che sono dicte di filosofia, ciò este a ddire di divinitade et di cose di natura et de l'omane cose, funo diricti figliuoli di filosofia et però funo elli appellati figliuoli di filosofia	<i>delle cose di natura [figliuoli cass.] et de l'omane funo diricti filofosfia</i>
*I.3.4 La tersa este Matematica per cui noi sappiamo le nature de le cose che non àno corpo e sono in tra le corporale cose; et queste cose sono di quattro diverse maniere e però sono quattro isciensie in del corpo di Mathematica	om.
*I.3.4 Isterlomia che a nnoi insengna tutto l'ordinamento del cielo et del fermamento, de le stelle e'l corso de le .vii. pianete per lo cerchio	om.
*I.4.6 <i>Quelle ch'este in parole sono</i> quelle che hom adopera di sua bocca, ciò este di sua lingua, e ssono in tre maniere	om.
*I.4.6-7 ssono in tre maniere, sopra che ssono istabilite tre isciensie: Gramatica, Dialectica e Retorica <i>Unde la prima este Gramatica</i> ch'este fundamento e intrata dell'altre	om.
*I.4.9 no ' sengna a ttrovare et a ordinare et a ddire parole buone et belle et acencie	<i>a ddire parole et a dire parole</i>
I.5.4 per argomenti che àno <i>coverte in</i> senbransa di veritade Il compendio potrebbe essere forse sciolto in <i>coverimento</i> .	<i>cōto (et)</i>
I.8.2 et delli medesimo risuscitò <i>da morte</i>	<i>da' morti</i>
I.8.3 E sse alcuno dicesse che Dio ordinasse certo corpo a la natura e ppoi facesse contra lei et delli rimutasse <i>lo suo primaio talento, et s'elli rimutasse</i> talento dunqua non est'elli permenente, io dirò [...]	om.
I.10.1 quand'ei venne in <i>nuovo</i> pensieri di fare lo mondo	<i>in uno</i>
*I.10.3 Et dall'otra parte Dio era la sua volontà et la sua volonta era <i>dDio</i> , ma Dio è 'tternale e <i>sensa mutamento, addunqua la sua voluntade è</i>	<i>di Dio ...</i> om.

<i>'ternale sansa mutamento</i>		
*I.10.4	Però che'l <i>suono</i> è dinansi al canto però che'l dolciore del chanto appartiene <i>dal suono</i> , <i>ma l suono non appartiene</i> al canto né al dolciore, ma non pertanto in Dio sono insieme	<i>suo ...</i> om.
I.11.4	ma per lo peccato dell'omo sono diventate malvagie, <i>perché</i> dinanti lo peccato eran sottoposte nel tutto	<i>per</i>
*I.20.5	Tubalchain, che fue lo primo fier' omo <i>del mondo</i> , <i>et da lui iscicteno</i> molti malvagi lingnaggi	om.
*I.20.5	Adam fue cacciato allora che'l vecchio <i>inimico de l'omano</i> lingnaggio l'engannò	om.
*I.26.1	ch'ella fu più chalda che null'omo et più <i>fiera e apresso ciò fu ella la più</i> crudele femina del mondo	om.
*I.26.4-5	Appresso la morte del rei Seleocus, rengnò Eupater suo <i>figluolo</i> . <i>Quando Eupater fu morto, tenne lo regno Demetrius</i> , figluolo Soter	om.
*I.28.4	Appresso la morte Denai, <i>fue rei in Grecia Pelors suo figluolo</i> . Appresso <i>vi</i> fue rei Atrius suo figluolo	om.
*I.31.0	QUI PARLA DEL REGNO D 'I ÇARCHINOI	DI CESSONIE
*I.31.1	Et stabili le corte quine u' si faceano <i>li giudicamenti</i> ; <i>appellavano</i> quello luogo 'furon' per lo nome di colui	om.
I.35.1	Et quando Silvius lo rei moricte, Enea, lo suo maggiore figluolo, <i>tenne lo rengno</i>	<i>tenelo et regnò</i>
*I.35.2	Del rei Agrippe nacque Avintinus, <i>del rei Avintinus nacque Prochas</i> , del rei Prochas nacque <i>Nomitor et Amilio</i> . Nomitor fue rei di po' la morte del suo padre	om. ... om.
I.35.4	<i>vollio divisare la verace</i> storia	<i>vollio vollio divisare la verace</i> [pace cass.]
I.36.2	fondò Roma che giàe avea gente <i>abitare</i>	<i>abitare</i>
*I.36.2	giassiacosa che Gaius Julio Ceçari non consigliò ched elli <i>fusseno dilivvati a mmorte ma che</i> fusseno messi per diverse pregione	om.
I.38.2	Di questo <i>cointo</i> non parla più lo cointo de lo 'mperadore di Roma	[<i>cointo</i> cass.]
*I.39.3	sì ne fue rei <i>Gib(er)to</i> che 'ngennerò in de la redina Bissine Glodonou che ffue rei <i>di Francia</i>	<i>Giberto ...</i> om.
*I.39.3	appresso di lui rengnò Mironeu suo filio; <i>appresso rengnò l'altro Mironeu suo figluolo</i>	om.
I.39.4		

vinse li <i>Gaiatons</i>	<i>Ginoto(n)s</i>
I.40.1 diede la lei et per lui comandò che fusse <i>guardata</i> La lezione <i>commentata</i> sembra l'esito di una correzione su <i>comandata</i> .	<i>commentata et guardata</i>
I.42.1 Lo quinto <i>agio</i> cominciò	om.
I.42.2 Et rengnò Alexandro lo Grande, e li Romani conquistono Grecia et Africhie et Spangna <i>et Trasse</i> et Sirie	<i>et trasse et trasse</i>
I.42.2 Marchus Tulus ai Romani la <i>retoricha</i>	<i>retori</i>
I.43.1 Lo <i>posschaio</i> agio incominciò a la nasciensa di Iesù Cristo Si legge male e sembra una lezione corretta.	<i>postreno</i>
I.44.1 e' <i>nacque</i> in Belleem et ucise Golia lo grande	<i>noche</i>
*I.44.1 Elli vinse <i>sensa coltello lo leone et l'orsa et vinse</i> lo gigante et molte grande cose fece	om.
*I.45.1 Elli fue rei in Gerusalem sopra li dodici <i>lingnaggi</i> d'Isdrael	om.
I.46.1 per la sua orassione et vertude ne non falli la farina ch'era in de l'idria <i>cbend'elli dole era</i>	cass.
*I.46.3 pilliavano Elia et lo 'nvoluppavano <i>in bianchi drappi e ddavanoli</i> fuoco a mangiare	om.
*I.47.1 Et allora disse <i>uno profeta: «Oggi este nato</i> uno hom profeta in Gierusalem che distrugierà l'idole».	om.
*I.48.2 l'una però ch'elli l'appellò <i>popolo</i> di Soddome e pprinci di Gamorre	om.
*I.48.2 oçò dire ched elli avea veduto Dio sedere si sopra a uno grande <i>preçepio</i>	<i>pre(n) çepo</i>
*I.50.1 Et fue messo in del sepulcro del figluolo <i>Seic che fue filliolo</i> di Noe	om.
I.51.1 Daniello profeta val tanto a ddire come 'giudichamento di dDio' u 'uomo amabile'	<i>un</i>
I.55.1 Quelli <i>infanti</i> funo appellati in 'breue Ananias, Açarias, Michael Sembra erasa l'ultima <i>e di breue</i> .	<i>infecti</i>
*I.57.1 Çerobabel <i>e nNomias</i> del lingnagio Giuda funo preiti et profete	<i>est</i>
*I.58.1 Ella si lassò morire per lo <i>popolo salvare, ella crucifisse Aman che volea</i> <i>distrugere</i> lo popolo Isdrael	om.

- *I.58.1
Iudit fue una vecchia femmina, figliuola Merari del lignagio *Simeon*;
e ffue d'alto coraggio et piò forte d'altro homo om.
- I.61.1
sì legga la storia che *lli lo* contrà diligentemente a mocto a motto *lli logo*
- *I.63.1
Di Gioçaffat *nacque Goras. Di Goras* nacque Oiças om.
- I.63.3
non neiente quella di Gioçeppe che *niente* no li fue *niente quella*
- *I.64.1
Di quella Eçmaria nacque *Eliçabet et Elive. De Elive, che ffu frate*
Eliçabet, nacque Eminau om.
- *I.64.1
e pperò l'apella la Scriptura Iacopo Alfeo, *cioè a ddire 'filio d'Alfeo'. E*
la sua madre è chiamata Maria Giacopi *eppè cioè a ddire et*
- *I.65.1
ella et Çacharia suo marito, che non aveano unqua ingennerato
figluolo *né figliuola, ch'elli areno* figluolo che batteggere' Dio om.
- *I.66.2
Et Herodias, la figliuola del rei, pregò suo padre *un die* ch'elli erano
giurati ch'elli donasse lo capo di sancto Iohanni Batista *unde*
- *I.71.2
Elli este lo fermamento de la *pietra della 'Greçia a cui Dio disse:*
«Pietra, in su questa pietra fonderò la mia 'Grecia» om.
- I.74.1
Sancto Filippo val tanto a ddire come 'bouiche di *lampo'* *lappo*
- I.81.1
Et dicenno ch'elli si tallio lo *déto* grosso però che elli non volea che
hom lo facesse preite *decto*
- Errore per ripetizione inerziale di «[e]l suo Vangelio fue *dicto* per la bocca di sancto Piero».
- *I.86.2
del Padre ch'este singnificansa per la potensia et del *Filio ch'este*
singnificato per la sapiensa et del Sancto Spirito ch'este singnificato per
la benvolliensa *del Filio che est significamento per la sapiensa et*
del sancto Spirito che est significamento per la
piensia
- I.87.4
Ma allora incomiciono li errori *de l'ereitade* che ssi disviono da
sancto Salvestro *delle | riditade*
- I.87.5
abbreviò la legge di Cotico e dDigiesta che prima erano di molta
confusione *confuçissione*
- *I.87.5
a la fine *connovve lo suo errore et tornò a diricta via et connovve lo suo*
Criatore per lo consillio Aghapite om.
- I.LXXII.5
così la rimutoe quaçi non *isformando* la fede cristiana in certe cose *informando*
- *I.LXXII.5
Et oggidie, quand'elli *si sono compinti d'adorare et delli* salutano
dall'una spalla et dall'altra om.
- *I.LXXII.9
cioè ch'elli potesse avere ciascuno .iiii. mollie e, sse 'nd 'avesse
alcuna che no 'li piacesse, che la potesse cacciare et prendene altra in
om.

quello cambio	
*I.LXXII.11 sare' lunga faula a <i>cointarle</i> senza grande proficto	<i>cogitarle</i>
I.LXXII.13 se non fusse lo buono Charlo il Magno, che allora era imperadore <i>di Roma</i>	om.
*I.91.1 Aghapite <i>fue apostolico che molte volte si combatté coi Romani per mantenere lo diricto di sancta Ecclesia. Appresso lui fue apostolico Giovanni, filliolo di questo Alberto imperadore</i>	om.
I.91.3 ffue mollie d'uno imperadore lo quale ebbe nome <i>Quales</i>	om.
I.92.1 sì lli rendeo Lunbardia et tucto lo paeçe, se non fue la <i>Marcha di Trivigia</i> et di Verona et d'Aguilea	<i>Trivigiana</i>
*I.92.6 E ffue buono et prode, <i>et fece molte buone opere et grande</i>	om.
*I.93.1 et però che molte grandi brighe s'ingeneravano <i>in molte parti che non trovavano</i> chi ssi ne intramectesse	om.
*I.93.2 Lo secondo <i>este l'arcivesco di Trieve, ched</i> este consillieri in della t(er)ra verso di Francia	om.
*I.94.1 E ssi credette che per lui et per li suoi figliuoli fusse ritenuto lo 'mperio et quello ch'elli tenea in tale maniera che giamai non iscisse di <i>loro podere</i>	om.
I.94.1 Ma elli non dimorò guaire, sìe come l'loro fortuna loro <i>acontrò</i>	<i>apportò acontro</i>
I.95.1 Quando lo'nperadore <i>Federigo</i> fue stato in Soria	om.
I.95.1 non si tenne sighuro in Roma, anzi si ne partì per sua paura perch'elli si credea morire <i>s'elli venisse alle suoi mani, perch'elli si credea avere molto offeso</i>	<i>s'elli venisse alle suoi mani, perch'elli si credea avere morire s'elli venisse alle suo' mani, perch'elli si credea avere molto offenso</i>
I.95.8 là uve hom credea ch'elli de fusse allegro ed elli de mossò <i>corructio</i>	<i>corrucioso</i>
*I.96.1 prochaciò tanto coi princi de Lamangna ch'elli fece chiamare <i>Herrigo, suo maggiore figliuolo, rei de Lamangna. Et poi ch'elli fue chiamato, lo 'mperadore li faceva tenere molto grande stato; e similliantemente molto fu hom di grande bointade, salvo che molto fallò, ché intese ad essere imperadore e ddisponnere lo suo padre, et questo li fece fare l'apostolico. Unde, lo'mperadore Federigo lo seppe quello che Herrigo suo filguolo faceva [...]</i>	om.
I.97.4 Et uno giorno, essendo lo 'mperadore <i>a cbaccia</i> di falcone [...]	<i>a ccacciare</i>
I.97.8 e cho l'loro fue Manfredi princi di <i>Taranto</i>	<i>Ra(n)to</i>
I.97.8 elli fece suo testamento <i>e lassà</i> l'Ecclesia dotore d'uno suo filliolo piccolo	<i>ella suo</i>

- I.XCVI.2
Et quando elli funo a rRoma, non introno in Roma et non
soggiornono se non due giorni *soggiornono in Roma*
- *I.XCVIII.1
funo molto damaggiati per lo re *Carlo* *Carlo Magno*
Il personaggio nominato è Carlo d'Angiò, in questo punto della narrazione ancora conte di Provenza.
- I.XCIX.3
Et volendola loro tollere et prenderli, sì come a dDio piacque, et
una pietra fue gittata *in*
- *I.CI.3
Unde lo rei Carlo vi fue sì come la convensione era; et lo rei disse
che li vi fue privadamente, et che li disse, quelli che v'era bailo per lo rei
d'Inghilterra, ch'elli non potea sigurare lo campo *om.*
- I.CII.4
E poi *appo'* giorni e lo re Carlo giunse in Napoli *poc' a ppogo*
- I.CII.5
In quella maniera finino li giorni del rei Carlo a cui Dio avea *donato*
tanta di grasia *dato et donato*
- I.CIII.2
sì come l'omo vede anco una bestia che *talvolta nasce con due teste u*
sei piedi u meno un membro, et tale volta non si simillia l'un membro
co l'altro *om.*
- I.CIII.2
Et di fructi et di sementi sì vede bom divenire *Et di fructi et di sementi sì vede homo divenire*
| et di sementi sì vede homo divenire
- I.CIII.2
Puno visto *et l'altro mogio* *et l'altro et l'altro mole*
- I.CIII.3
segondo come Natura à Dio ordinata ch'elli *aoperi* *a più*
- *I.CIII.4
tante sono le diversitade che dà la natura *sì di facture sì di voleri* *si parte di volere*
- I.CIII.4
no diversificasse Natura di *membri* u di corpo *benbri*
- *I.CIII.5
et che senza lui per natura avesse cosa che *granar lo potesse. Ma s'elli è*
savio ei si può condominare, ché Natura nol può gravare *om.*
- *I.CIII.6
Chi *apprende* a ffare lo bene si è savio che ffa suo prode *a prendere*
- I.CIII.6
et folle este chi'l corpo tanto ama *che innebia a ssalvare* l'anima *ch'è in nechia i ssalvare*
- I.CIII.8
Di quello *airo* li angeli corpo et ale prendeno *airo chiaro*
Ripetizione di «quello airo *chiaro* e aperto» della riga immediatamente sopra.
- I.122.2
quello fiume incomincia a ccrescere et tuctavia *cresce fine a l'antrata*
del Sole Leone *crescere a la tr|acta*
- I.122.9
Dentro di Giudea, verso Levante, sono li *arsilierens* *arsilierens*
- *I.122.11

Salustio disse che cTigri et 'Ufrate che <i>esvie</i> inn Ermina d'una medesima montangna	<i>si è</i>
*I.122.12 In questa mainiera si ne <i>vae</i> Tigri correndo come folgore	<i>ave</i>
*I.122.19 Li <i>tragrandi</i> fiumi che ssono in India sono questi: Gianghes, Indus et Ipanus	<i>li tra iiii grandi</i>
I.122.19 Et sappiate che in quella parte orientale nacque Iesù Cristo, in una provincia ch'este <i>chiamata</i> Iude Come tutti i testimoni di α F ₅ legge <i>I(n)de</i> in luogo di <i>Iude</i> .	om.
I.123.5 Parcivesco di Melana che dura infine in del mare dei Genovesi a la città di Savona et d'Albingana <i>et fine</i> la città di Ferrara, là u' <i>ave</i> .xviii. vescovi	<i>si u' este ... si u' este</i>
I.123.22 Compostele, u' giace lo <i>corpo</i> di messer sancto Iacopo	<i>precioso corpo</i>
I.123.23 quel mare cresce intra die et nocte <i>du'</i> via .xxviii. palmi	<i>di</i>
I.123.24 passono lo mare che vae di <i>pereggio</i> Forse la stessa mano corregge nell'interrigo sup. in <i>pereggio</i> .	<i>parisio</i>
*I.123.25 <i>Ma l'isola di Tile este la diretana</i> , ch'este tanto in del profondo di Septentrione [...]	om.
I.124.1 la tersa u' v'este la città di <i>Tingi</i>	<i>Ringi</i>
I.124.1 Et quello diçerto si passa <i>a ssengno</i> di stelle	<i>a ssenno</i>
I.124.1 a le fine de l'ascita et de l'antrata fanno li possi dell'acqua <i>de l'abisso</i>	<i>de l'abisso de la quale acqua de l'abisso</i>
I.124.1 le quale àno per forsa d'acqua ch'elli innacquano <i>per forsa</i>	<i>per forsa d'acqua</i>
I.124.2 di Secti verso Levante viene Mellella et Meççogra(n) et <i>Mostogali</i>	<i>Mostogati</i>
I.124.4 di nocte similliantemente sono si chalde che (n)no le puote <i>hom sostenere</i>	<i>stenero</i>
*I.124.5 verso lo mare di Meççogorno àve <i>grande quantità di terra, quine u' àe</i> grande moltitudine di fuoco	om.
*I.125.11 però che tucti chaldi <i>viemo</i> di contra Septentrione	om.

In tre luoghi F₅ riesce a risanare, probabilmente per congettura, degli errori che si ritrovano attestati in tutta la tradizione α e quindi, a buon diritto, imputabili all'archetipo:

Tavola 37.a

Archetipo α

F₅

I.8.3

etternalmente ebbe lo Padre in voluntade la nassione e la passione
et la resurrezione del suo filiolo siccome elli *avea*

avene

I.34.2

Del re Famius nacque lo rei Latino che allora era rei quando *Enee*
et le suoi gente v'arivono col suo navilio

Enea

I.44.2

Ma fuore di queste .iiii. maniere profetiççò Davis per sola
interpessione *di dicto* del santo Spirito

di Dio

La correttezza di F₅ si rileva al confronto con la fonte francese: «par seule interpretation *de Dieu et* del Saint Esperit»; si veda in proposito Tav. 1 *ad loc.*

3.4.2.b – La famiglia $d(A R_1)$

Ad un livello più basso, all'interno di c si può dimostrare con sicurezza la consistenza di una piccola famiglia rappresentata dai due soli codici collaterali A ad R_1 che il concorso di una buona quantità di errori dimostra dipendenti da un capostipite comune d .

Tavola 38

<i>Lezione critica</i>	$A R_1$
*I.3.4 La tersa este Matematica per cui noi sappiamo le nature de le cose che non àno corpo e sono in tra le corporale cose et queste cose sono di quattro diverse maniere et però sono quattro isciensie in del corpo di Matematica Vedi anche Tav. 36 <i>ad loc.</i>	om. ... om.
*I.3.6 La seconda este Musica che a nnoi insengna voce et suono in canto et in citole et inn altri istormenti et accordare <i>l'uno contra l'altro</i> per lo dilecto de le gente	om.
I.4.8 et per tali argomenti che donano fede a le paraule che noi avemo dicto, sicché elle senbrano veritate ed essere <i>provate</i> vero	<i>provare</i>
*I.4.10 Et perciò si dove' ciaschuno hom brigare di saperla se ssua natura lo sofferà e <i>l'aiuta</i>	la vita
I.6.1 Et questa emaginazione <i>este</i> apellata mondo in senbransa	che este
*I.6.4 Al sexto giorno comandoe che tutti li animali fusseno facti. <i>E poi fece Adam a la sua similitudine</i> e ppoi fece Eve de la costa d'Adam	om.
*I.8.3 Al sexto giorno comandoe che tutti li animali fusseno facti. <i>E poi fece Adam a la sua similitudine</i> e ppoi fece Eve de la costa d'Adam	om.
*I.11.3 due cose contrarie quand'elle <i>sono insieme l'una contro l'altre</i> elle sono più appariscente	om.
*I.19.2 però si tornerà a contare l'ordine <i>de l'età</i> del secolo A legge singolarmente <i>torneremo.</i>	de le città
I.19.2	

mostrare lo stato e le contenance de le gente <i>d'allor fin</i> al nostro tempo	<i>dallo fin</i>
Il codice A presenta una lezione «de c. del secolo de le genti <i>dallo fine</i> »	
I.20.7 E nNoe fue proddomo e di buona fe' et <i>credente</i> et amò Dio tanto che Nostro Signore lo elesse quand'ei mandò lo diluvio sopra la terra	credette
*I.22.1 Sem ingennerò .v. figliuoli, Elam, Assur, Ludin, <i>Aram</i> e Asfaxsat	om.
I.25.1 Tue <i>ingennerai</i> in Sara uno figliuolo che la sua seme fie benedicta da Dio	<i>ingenerai</i>
A presenta la lezione caratteristica: «uno figliuolo il cui nome sarà benedecto da Dio».	
I.27.1 s'inorgollino verso dDio et verso lo secolo tanto ch'elli distrusseno <i>Isdrael</i> ch'ei pregionò tucti li Giudei	<i>Isdra</i>
A legge <i>isdrabei</i> pregionò.	
I.27.3 Alexandro avea già rengnato anni .xii. e poi rengnò anni .vii., tanto ch'ei finoe la sua vita in Babilonia	om.
A legge <i>e chi</i> .	
I.34.2 e lli volse donare per mollie Lavinea, <i>sua</i> figuola	om.
A adatta <i>donare</i> in <i>dare</i> .	
I.35.1 Quando Aschanus trapassò di questa vita, Sillvis suo frate fue rei di po' llui ed ebbe du' figliuoli, Enea e bBructom	om.
*I.36.3 tenne lo rengno Numma Pompea, suo figliuolo. Et poi Tulios Ostilius et poi Ancus Marcos <i>e poi Tarquillio Piumiers</i> et poi Servius	om.
*I.39.1 si n'andono per mare et con loro menono in contorno di .xiii ^m . homi armati	.xiii.
*I.42.1 Ma poi venne lo rei da Pressa che tenne la terra appresso lui et <i>dilivrolli</i> tutti	dirolli (dironoli A)
*I.47.2 Elli chacciò <i>li occhi de li inimici ch'erano senza inomero</i> ; <i>elli</i> chacciò in uno giorno la grande fame	om.
*I.69.2 Dio <i>Palesse</i> e amò molto, tanto che a la sua morte li acomandò sua madre	<i>avesse</i>

- *I.75.1
Et alla fine fu elli ferito di lancia, tanto ch'elli morì .viii. giorni a la 'scita *di novembre in una città* di Giudea che avea a nome Chalamia om.
- *I.85.4
Ciò che *tue* non vuoi che ssia facta a ctei, no fare ad altrui *tucte*
- *I.86.5
Ma elli no la volse unqua tenere, anzi constrinse Linur, suo compagnone, che lla tenne tanto quand'elli *visse e poi costrinse elli* Crecum che altresì la tenesse tucta la sua vita om.
- I.87.4
molti imperadori appresso Gostantino et molti rei di Lunbardia funo corrocti di malcredensa fine al tempo di *Giustiniano*
- I.89.5
tenne la dingnità de lo 'mperio *tutta* la sua vita tutto
- I.89.6
donò a messer sancto Piero lo duchato di Spoleto et di *Benevento* Benevenuto
- I.90.0
COME LO'MPERO DI ROMA VENNE IN *TALPA* TALPA
- *I.90.2
diviò e stabili in tra i suoi figliuoli che Charlo Ciaffu *avesse lo reame di Francia e che l secondo* avesse lo 'mperio di Roma et che Pipino avesse Alamangna et Lois avesse Equitanie om.
- I.91.1
In tale maniera come io v'ò dicto, ritornò lo' imperio di Roma dai Franceschi ai Taliani in de l'anno de la 'ncharnassione del Nostro Signore Iesù Cristo .*deccii.*, unde lo giovane Luis fue lo primo .*deccii.*
- *I.91.2
Et sappiate che questo Berringhieri fue coronato corrente .viii^o.xl. anni et rengnò tra elli e *Alberto suo figliuolo .xi. anni.* Et Alberto avea uno suo figliuolo chierico [...] om.
- *I.91.2
Et prochaciò tanto con i grandi e possenti homi di Roma che, appresso la morte Aghapite che allora era appostolico *che Actaviano suo filiolo fue facta appostolico* et fue chiamato Giovanni, ciò este quello che noi avemo dicto di sopra om.
- I.92.3
et fue coronato a rrei de Lamangna *et a* imperadore dei Romani om.
- I.92.3
Lo secondo este l'arcivesco di Trieve, ched este consillieri in

<i>della t(er)ra verso di Francia</i>	<i>del</i>
A non intende il compendio per <i>terra</i> e compia <i>nel traverso</i>	
*I.95.1	
lo scomunicò <i>per questa ragione che disse in del scomunicamento ch'elli lo scomunicava</i> perch'elli procedea sopra i Lumbardi troppo agramente	om.
*I.95.2	
Ma pogo <i>dimorò</i> , ché certe citade di Lunbardia no lo volseno ubidire secondo pacti et convensione ched elle aveavo a ffare et ched elli li erano tenute secondo ragione	<i>dintoro</i>
F ₅ legge <i>dintorno</i>	
I.95.4	
Unde non si indugiò guaire ch'elli funo iscomunicati al Congilio da Leone-sopra-Rodano; in de la quale istecteno .xxviii. anni et poi si riongiliono et feceno lo comandamento de la sancta Ecclesia	<i>.xviii.</i>
I.95.4	
Quando l'Apostolico senti <i>et seppe</i> come quelli prelati erano presi, et similliantemente connovve la grande potensia de lo mperadore, non si tenne sighuro in Roma	om.
I.95.4	
<i>A ppochi</i> giorni a quella battallia, fue preso donno Arrigo	<i>Appo</i>
I.95.4	
Ai quali rispueseno che di quello ched elli aveano facto non si pentono, et anco farebbeno peggio s'elli potesseno, et che i suoi comandamenti non <i>fareno</i> mai	<i>faremo</i>
I.XCIX.4	
Et quello che la giente di questo mondo <i>pensano</i> , lo Nostro Singnore ordina et dona diricte sentensie	<i>pensando</i>
I.C.4	
et vedendo ch'elli non potea salvare lo suo navilio, <i>però che</i> quelli di Messina teneano lo porto in bailia, sì si partì et tornò in Calavria	<i>per</i>
*I.CIII.2	
Et di fructi et di sementi si vede hom divenire che <i>ll'uno falla e l'altro no</i> , e ll'uno n'è riccho et plantadoso et l'altro n'è povero et coitoso	om.
*I.CIII.2	
uno in iuventute è <i>savio e in vecchiessa folle diviene</i> , l'altro è savio compiute l'etade e l'altro fole	om.
*I.CIII.5	
e per bestie, e per plante, et per semensa che nasce secondo <i>la loro sembransa</i>	om.
*I.CIII.5	
Tanto <i>ne disse quel filosofo e tanto</i> ne ridisse Aristotile, che fu	om.

- suo chierico
- I.122.22
et dall'altra *parte* sono homi con grande moltitudine di pietre
presiose om.
- *I.123.5
Queste funo buone *cità* anticamente om.
- I.123.5
Oltra Roma este la terra di Campagna, u' este la cità
d'Alangne, *Gbaite* et .vii. altri vescovati *Gbate*
- I.123.7
Appresso este la marcha d'Ancona, u' este la cità d'Ascholi
et Fermo et Camerino et Fanno *et* .xi. altri veschovati om.
- I.123.14
Di làe di Cicilia *si è* d'Europa la terra di Grecia che comincia
ai monti Celannes e difinisce sopra 'Lespons om.
- I.123.17
poi oltra (lo mare *scil.*) dive(n)ne sì stretto ched elli non este
piò *di .d.* passi, ed este chimato lo golfo di Traccia *d .d.*
- I.123.25
Apresso este *Iscosia*, u àve .VIII. veschi *la terra Iscosia*
Anticipio di «*la terra* di Nave(r)ne».
- I.124.1
Et in quello paeçe este Atalan, ciò este uno monte in meçço
de le rene ched este piò alto *che* nuvali om.
- *I.124.1
Et questi *sono quelli* che guidano quelli che vuolno passare lo
diçerto, lo quale diçerto este per lato .xii. giornate al piò corto om. ...
om.
Forse anche F₅ che omette *quelli* partecipa parzialmente di questo errore.
- I.124.1
omo trova la terra dei neri, la quale terra este *molto grande e*
larga ed avi molto grande moltitudine di gente om.
- I.124.2
le quali terre sono incontra la Spangna et *incontra* Sardingna
et contra Cicilia *incon (incor A)*
- I.124.2
E *d'Arrassamabesse*, ch'este presso a cCapisi, millia .cxxv.
verso Levante este Tripoli om.
- *I.124.5
Et poi v'este Charemans *una cità là u' hom* trova una
meravilliosa fontana om.
- I.124.9
sì come la Luna che .iiii. via *cerva* le .vii. piatete in questi *certa*

.xxviii. giorni

I.125.9

Terra dovemo noi bene conoscere s'ella este bianca

om.

*I.127.3

Et se vi metti una lucerna *acesa* et la matina la trovi
ispengnata, sicuramente vi cava

acetosa

*I.127.3

li possi *àno* grande parte di vene di solfaro

anco

Lezioni singolari di R₁

Pochi errori separano R₁ da A che si dimostra pertanto opera di un copista attento e diligente:

Tavola 39

	<i>Lezione critica</i>	R ₁
I.1.1	questo tesoro este altresie come denari <i>cointanti</i>	<i>cointati</i>
I.4.6	et li altri mistieri che ssono <i>bisognose</i> a vita delli omini	<i>disognose</i>
I.5.1	e ciò este in tre <i>maniere</i>	<i>manire</i>
I.6.3	Al quinto giorno comandoe <i>che i pesci</i> fusseno facti Errore per ripetizione di « Al quarto die comandoe <i>che l' sole</i> et la luna et le stelle [...]».	<i>che'l sole che i pesci</i>
I.9.3	<i>Ma l</i> tempo non à alcuno spasio corporalmente	<i>I(n) al</i>
I.10.6	E'l buono creò <i>elli</i> e amaestrolo, e'l malvagio creò et non l'amaestrò	<i>et non elli</i>
I.20.3	fé una città ch'ebbe nome Efrain, ma molti la chiamano <i>Enoctam</i> per lo nome d'Inoch	<i>Enoc</i>
I.20.5	et da lui isciceno molti <i>malvagi</i> lingnaggi	<i>valvagi</i>
I.24.4	dal diluvio infine ad <i>Abraam</i> funo .MLXXXII.	<i>rabaam</i>
I.25.2	ebbe uno <i>figluolo</i> ch'ebbe nome Içimael	<i>figliuo</i>
I.27.4	homo potea bene credere ch'elli fusse figluolo d'un <i>deo</i>	<i>eo</i>
I.33.1	lo volea per mariro e che lo <i>faré</i> signore et rei	<i>frate</i>
I.36.2	Et <i>quando</i> elli ebbero tucta la signoria del reame, elli s'accordono insieme [...]	<i>quanto</i>
I.47.2	Eliseus moritte in de <i>la</i> città di Sabbaste	om.
I.56.1	ebbe nome Malachiel, <i>ciò este</i> a ddire angelo di Dio	<i>cioste</i>
I.56.1	e ffue d'alto coraggio et <i>più</i> forte d'altro homo	<i>poi</i>
I.60.1	ffue alapidato [...] al lato all' <i>altare</i> del tempio	<i>atare</i>
I.81.1	et morì al <i>tempo</i> di Nerone	<i>templo</i>

I.86.1	là u' elli <i>dimostrò</i> la sua grande sapiensia	<i>dinostrò</i>
I.89.3	feceli fare l'amenda a la sancta ecclesia, segondo che ll'apostolico et li suoi <i>frati</i> , cioè este cardinali, volseno comandare	<i>strati</i>
I.XCI.1	si credea morire s'elli venisse alle suoi mani, perch'elli si <i>credea</i> avere molto offeso	<i>crea</i>
I.XCI.1	ch'elli avea <i>disposto</i> et che avea chiamati altri imperadori	<i>dispocto</i>
I.XCVII.2	Et lo conte cammarlingo non vi fue, però che dicea che no lli potea <i>patire</i> lo cuore di vedere bactallia	<i>pa(r)tire</i>
I.XCVII.2	<i>Guillielmo</i> di Castello Nuovo tornò con .ii. galee La seconda <i>i</i> è sormontata da un puntino del copista.	<i>guillimo</i>
I.CVIII.5	se una pietra fusse <i>lassuso</i> quine u' sono le stelle e fusse pesante molto, non serebbe venuta giuso in .c. anni	<i>lassuno</i>
I.CVIII.8	videno che non era <i>avitata</i> più che l quarto	<i>avita</i>
I.CVIII.10	de' avere forma ritonda, ché <i>Dio per dirictura volse che</i> tutto lo mondo fusse ritondo	<i>Dio per dirictura volse che Dio per dirictura volse che</i>
I.122.15	Appresso vi sono Attropophaghi, una gente molto aspra et <i>fiera</i>	<i>fiera che tuca</i>
I.122.19	Aprresso quelle terre este India che dura da le montangne d' <i>India</i> infine al mare del Meçodie	<i>Idia</i>
I.123.1	Europia este una parte de la terra ched este dipartita da quella da Asia là u' <i>este</i> lo braccio istrecto di sancto Giorgio	<i>este dipartita</i>
I.123.1	Rodano, che ssì <i>ne va</i> dall'altra parte verso Borgogna et per Provincia molto correndo	<i>ve na</i>
I.124.1	Lo corallo e lle porcellane in tra l loro le <i>spendeno</i> come denari cointanti	<i>splendeno</i>
I.124.9	né ch'ella non sia <i>salsa</i> né amara et che non sia sobbollita	<i>sobbollita salsa</i>
I.126.4	Et se fai la casa di <i>pietre</i> bianche este milliore	<i>di pietre di pietre</i>

Lezioni singolari di A

Il testimone A presenta una fitta serie di lezioni singolari che si elencano qui di seguito. Si avverte che il copista di questo codice ha probabilmente operato una sistematica revisione del suo lavoro integrando nei margini le lacune del testo. Per scrupolo di completezza si riportano in questa tavola anche gli interventi di rassetatura, indicandone con una freccia la posizione sulla carta.

Tavola 40

<i>Lezione critica</i>	<i>A</i>
I.1.1 come è lo signore che vuole in <i>cigulo</i> luogo <i>amassare</i> cose di grandissimo valore	<i>picciolo ... raunare</i>
I.1.1 sì come quello ch'este <i>chavato</i> di tucti membri di filosofia	<i>chiamato</i>
I.1.1 ciò este a ddire ch'elli este <i>cavato</i> de lo incuminciamento del seculo	<i>tracto</i>
I.1.1 de lo stabilimento del mondo et de la natura <i>di tucte</i> cose in somma	om.
I.1.5 ché tucta no lla <i>potea sapere né può sapere</i> null'om terreno	<i>sapea né potea sapere né può</i>
*I.1.5 come d'una fontana viva molti <i>chanali</i> ne correno et vanno in quae e llæe	<i>chavalli</i>
Il medesimo errore paleografico è diffuso, probabilmente per via poligenetica, a molti rappresentanti di α^2 .	
I.1.5 tale ne bee poga et tale molta senza <i>stangnare</i> la fontana	<i>ristare</i>
*I.2.1 Filosofia este verace <i>incerbamento</i> de le chose natorale et de le divine et de l'omane	<i>cominciamento</i>
*I.2.1 funo <i>diricti</i> figliuoli di filosofia et però funo elli appellati figliuoli di filosofia	<i>di tutti</i>
*I.2.1 quando le gente soleano vivere a llei di bestie, <i>connoveno</i> primamente la dignitate	<i>che non aveano</i>
I.2.1 Et sì no 'nsengna tutte l'arte et tutti mistieri che a vita d'omo <i>a bbisongno sia</i>	<i>abbisognano sia</i>
*I.4.7 Unde la prima este Gramatica ch'este fundamento <i>e intrata dell'altre</i> scienze	<i>ei tracta</i>
I.4.9 che ancora ne dirissa <i>per</i> le predicassione di senno d'omo	<i>a</i>
I.4.10 Et perciò si dove' ciaschuno hom brigare di saperla se <i>sua</i> natura	<i>per sua</i>

I.5.1	mostrare ragione <i>come</i> et perché l'omo de' l'una cosa fare e l'altra no	om.
I.5.4	ciò este per argomenti che àno coverte in senbransa di veritade, ma elli non à cose <i>se</i> false no	om.
*I.6.2	Appresso fece <i>de niente</i> una grossa matera che no era di nulla figura né d' alcuna senbransa Vedi anche Tav. 36 <i>ad loc</i> ; in A <i>matera</i> è corretto su <i>massa</i> .	<i>veniente</i>
I.6.2	et questa matera este appellata <i>ilem</i>	<i>istem</i>
*I.6.2	E ggì sia cosa ched elli lo potea fare tosto e <i>iznellamente</i> , elli non volse unqua corre	<i>novellamente</i>
I.6.2	Ché la Bibia ne ramenta <i>che al cuminciamento</i> che'l Nostro Signore comandoe che'l mondo fusse facto	[nel margine dx.]
*I.8.1	L'altra maniera fue che quando elli ebbe <i>tutto</i> facto, sì ordinò la natura <i>di</i> ciascheduna criatura per séi	om. ... <i>diè a</i>
*I.8.2	Et sappiate che tucte <i>le cose</i> ch'ebbeno cuminciamento, ciò este che ffuno facte d'alcuna matera, arano fine	<i>le cose che sono radicate</i>
*I.8.2	colui che tucto <i>fece</i> puote rimutare lo corso di natura	om.
I.8.2	sì come egli fece in de la vergine Maria che <i>concepé</i> filliolo senza charnale <i>coniungimento</i>	<i>fece ... ragunamento</i>
I.9.1	in lui non à nulla divigione di tempo andato o di presente <i>u di</i> quello ched este a venire	<i>unde</i>
I.9.1	ma tutte cose so' presente a llui però che lli <i>abbractia per sua etteritade</i>	<i>abbaci per sua (ter)nitade</i>
I.9.2	tempo non appartiene di nulla <i>a</i> criatura che ssiano di sopra lo cielo	<i>altra</i>
*I.10.4	ma <i>non</i> pertanto in Dio sono insieme	om.
*I.10.6	Dio creò gli angeli <i>et dell'uno fé</i> la chiaressa et dell'altro fé le tenebre	<i>ed ellino fecero</i>
*I.11.4	tutti li mali li quali sono <i>in noi, sono u</i> per nascimento u per nostra colpa	<i>sono i uomini</i>
*I.11.4	este in tre mainiere: <i>u in tentassione, u in dilecto, u in consentire</i>	om.
I.19.1	tutti li altri rei e rreami del mondo funo altressì <i>come</i> soctani a questi	om.
I.19.2		

si tornerà a contare l'ordine de l'età del secolo	<i>rorneremo</i>
A come R ₁ legge « <i>le città del secolo</i> »; Tav. 38 <i>ad loc.</i>	
*I.19.2 mostrare lo stato e le contenense <i>de le gente</i>	<i>del secolo de le genti</i>
I.20.2 E questo fue che Adam <i>lor</i> padre ebbe .cxxx. anni	<i>lo</i>
La medesima minima variante si trova anche in L ₄ .	
*I.20.3 quello Amet ebbe due mollie, unde la prima ebbe nome Ada(n) <i>e in cui</i> elli ingenerò du' figli, Tubael et Annon	<i>era in</i>
*I.20.6 Et sappiate che quando Adam fu <i>in aità</i> di .ccxxx. anni, ebbe un altro filiolo	<i>morto</i>
I.20.6 E quando Adam fu in aità di .viii ^c .cxxx. anni, e' morì	<i>.viii^c.</i>
I.20.6 al luogo medesimo unde Adam fue cacciato allora <i>che l</i> vecchio inimico de l'omano lignaggio l'engannò	<i>del</i>
I.21.3 tenne la terra de <i>Eritaine</i> presso al fiume d'Eufrates in Oriente	<i>Entanie</i>
I.23.1 Cham, lo secondo figliuolo di Noe ingennerò .iiii. figliuoli: <i>Cus</i> , Mesaram, Futh et Chanam	<i>Licus</i>
*I.23.1 elli vuole <i>seguire</i> la sua materia per divisare lo cuminciamento dei rei	<i>seguare</i>
*I.24.2 la torre di Babel in Babillonia, quine v'avenne la diversità <i>del parlare et de la divisione</i> de le lingue	<i>om.</i>
I.24.2 <i>Allora</i> si n'andò elli in Persia	<i>om.</i>
I.24.2 ritornò elli in del suo paeçe, <i>ciò este</i> in Babilonia	<i>ciò este a dire</i>
*I.24.3-4 Appresso lo nascimento d'Abraam visse lo rei Ninus .xv. anni in del suo <i>rengno</i> . <i>Et in quello tempo cominciò lo rengno</i> di Scione	<i>om.</i>
A insieme a R ₁ e a F ₅ copia <i>Scione</i> in luogo di <i>Sicione</i> .	
I.25.1 Tue ingennererai in Sara <i>uno figliuolo che la sua seme fie benedicta</i> da Dio	<i>uno figliuolo il cui nome sarà benedecto</i>
A condivide con R ₁ l'errore <i>ingenerai</i> .	
I.25.1 E quelli disseno: « <i>Non vi n' à più che buono hom sia</i> »	<i>«Non temere ch'è buon uomo»</i>
I.25.1 andonone a Lotto et fenondelo 'scire ed <i>elli demenò</i> la mollie et .ii. filliole	<i>om.</i>
*I.25.2 E quando <i>Içach</i> fue nato, suo padre lo fece cercuncidere	<i>Içamael</i>
I.25.3	

Ma d'Abram né di suo figliuoli non dirà ora piò lo cointo, ansi tornerà a <i>nNino</i> che ffue lo primo rei	<i>amininuo</i>
I.26.2 Li pagani chiamarono uno rei che avea nome <i>Arius</i>	<i>Anus</i>
I.26.3 fun' poi .XVII. rei che durono infine al tempo <i>Caubises</i> , figliuolo <i>Cirus</i>	<i>Caubises ... Cirus</i>
I.26.3 Allora <i>rimase</i> Egitto senza proprio rei	<i>si mase</i>
*I.26.3 ucise <i>Felopater</i> Tolomeo	<i>lo patre</i>
I.26.6 vinse Demetricus <i>Creticus</i> e chaciolo fuore del rengno	<i>ereticus</i>
I.26.6 Et sappiate che ancora vivea Dimetricus <i>Creticus</i>	[<i>ereticus</i> nel margine dx.]
*I.26.6 Arestobulos fu chiamato <i>rei dei Giudei, et quelli fu lo primo</i> rei dei Giudei appresso la trasmigrassione di Babilonia .ccccxliiii. anni.	om.
I.27.1 E a ssuo tempo incuminciò lo ' <i>mperado</i> di Babillonia ad alsare	<i>'mperadore</i>
I.27.1 s'inorgollino verso dDio et verso lo secolo tanto ch'elli distrusseno <i>Isdrael ch'ei</i> pregionò tucti li Giudei	<i>Isdrabei che</i>
I.27.1 perdé subitanamente <i>sua</i> signoria	[nel margine sx.]
*I.27.1 suo corpo fue mutato in <i>beus</i>	<i>bestia</i>
I.27.2 <i>et poi</i> rengnò <i>Evimeradap</i> lo figliuolo da <i>Naboccodenosor</i> . Appresso lui rengnò <i>Raggiosar</i> , suo figliuolo et poi <i>Baltasar</i>	[nel margine sx.]
I.27.2 <i>Sirus</i> , suo nipote rei di Persia	<i>Sirus</i>
I.27.3 Appresso la morte del rei <i>Sirus</i> ebbe .xiii. rei	<i>Simis</i>
I.27.3 <i>Alexandro</i> avea già rengnato anni .xii. e poi rengnò anni .vii., <i>tanto ch'ei</i> finoe la sua vita in Babilonia A condivide con R ₁ l'omissione di <i>tanto</i> .	<i>e chi</i>
I.27.6 Di questi .xii. rei fue lo diretano Tolomeo <i>Chelepateem</i>	<i>che epatem</i>
*I.30.1 E quando le lor femmine lo seppeno ch'elli erano morti, elle chiamono <i>una</i> donna di loro redina	<i>le lor</i>
I.32.1 Lo cointo no' dice <i>qua indietro</i> che lo rei Giuppiter ebbe du' figliuoli	[nel margine sx.]
I.32.1 ffue a ppoi .iii ^m cxxliiii. anni da lo 'ncuminciamento del secolo	<i>.iii^m cxxliiii.</i>

*I.32.2-3	uciseno lo rei Laumedon et si ne meneno Esianam, la figliuola <i>del rei Laumedon</i> . Del re Laumedon nacque lo rei Priam	om.
I.33.1	Et quando la donna di <i>Chartana</i> vide Enea si ve fue molto vaga	<i>Carnia</i>
I.33.1	tanto ched elli arrivò a <i>la foce di Tevero</i> in Italia	[nel margine dx.]
*I.34.1-2	Appresso lo tenne lo rei Picus, suo figliuolo et poi lo re <i>Famius</i> , <i>figliuolo del rei Picus</i> . Del re <i>Famius</i> nacque lo rei Latino	<i>Fannus</i>
I.34.2	ansi la volea <i>donare</i> a uno grande <i>ric'omo</i> del paeçe	<i>dare ... hom</i>
I.34.2	Et <i>per</i> questa cagione nacque mortale guerra	om.
I.34.2	la madre lo faceva <i>privadamente</i> guardare inn una selva	<i>celatamente</i>
I.34.2	ma no lli <i>facea misteri</i> di guardarlo da lui	<i>bisognava</i>
I.35.3	et d'allora inansi quella Emilia fue chiamata <i>Rea</i> Le ultime due lettere sono su rasura e sopra la <i>i</i> sembra trovarsi un <i>titulus</i> .	<i>Reia</i>
I.35.3	E però che molte storie dicenno <i>et divisano</i> come Romulus e rRemulus funo nati di una lupa	om.
I.35.3	Di questo bosco iscerano bestie che lli <i>divorerano</i> , et noi ne saremo <i>dilivvati</i>	<i>mangeranno ... sicurati</i>
I.35.3	e <i>parvendelli</i> grande pietade, et preseli et portoli alla mollie	<i>presenolo</i>
I.35.3	Questi <i>garçoni</i> abbo trovati sopra a ccotale riviera	<i>citoli</i>
I.35.3	sì <i>nno' ainterano</i> a guardare le nostre bestie	<i>atiaranno</i>
I.35.3	fue femmina che volontieri faceva servigio a <i>omnia hom</i> di sua persona	<i>ogni bom del mondo</i>
I.36.2	e rRemus disse: « <i>Al mio lato àe .vi. ucelli</i> »	<i>Da l'uno ... vii</i>
I.36.2	e rRomulus fue <i>rei</i> et singnoregiò	<i>signore e re</i>
I.36.2	et félo dicollare in quello luogo quine u' corse, et <i>ogidie</i> vi si truova la sopoltura	<i>ogni die</i>
*I.36.2	elli fue <i>rede</i> e signore di tucto lo paeçe	<i>re</i>
I.36.2	sì lli disseno che ssi voleano amolliare, <i>et delli disse</i> che si fare' de le migliore di tucto lo paese	om.

I.36.2	<i>amoni</i> le suoi gente che, quando udisseno sonare lo corno, che ciascuno prendesse la sua	<i>disse a</i>
I.36.2	ciaschuno prese la sua sì come più <i>li actalentava</i>	<i>lo piaceva</i>
I.36.2	Poi <i>pacificò</i> con loro e ddié loro terra dentro da Roma et <i>avironovi</i>	<i>fece pace ... steteri</i>
I.36.3	Et poi reugnò <i>Tarquinius</i> l'Orgoglioso	<i>Tranquilius</i>
I.36.3	et per <i>altri</i> ufficiali che questi ordinono <i>dentro et di fuora</i>	<i>questi ... [nel margine dx.]</i>
I.37.1	Quando la giura fue dischoperta e'l podere di Chatalina <i>fue manchato</i>	[nel margine sx.]
	È da notare che mani diverse e di epoche differenti correggono <i>giura</i> in <i>congiura</i> e modificano <i>podere</i> in <i>poderoso</i> .	
I.37.2	miseno li omini socto loro <i>sogessione</i>	<i>signoria</i>
I.37.2	una citade, ched este <i>ora</i> chiamata Fiorenza	om.
I.38.1	Et quando Giulio Ceçari connove ched elli avea facto contra <i>quello</i> istabilimento	<i>quello per che</i>
I.38.1	non prendendone <i>mai</i> guardia Pompeo né li sanatori	om.
I.38.1	Pompeo connove <i>ched elli</i> non potea contrastare con lui	<i>che Pompeo no -lli</i>
I.38.1	lo stabilimento che aveano facto al tempo Torquini, di cui lo libro à dicto <i>qua dirieto</i>	<i>di sopra</i>
I.39.1	le gente fuggiano per diverse parte del mondo segondo la fortuna che <i>lloro accontrò</i>	<i>ebero</i>
I.39.2-3	lassò uno figliuolo ch'ebbe nome Marcomedes. <i>Di Marcomedes</i> nacque Saramont	[nel margine sx.]
I.39.3	Et allora incuminciò Roma abbassare et a <i>mmenimare</i>	<i>menovare</i>
I.39.3	elli abitono di lungo lo fiume <i>del Ren</i>	<i>dei</i>
I.39.4	lo quale lo battegiò sancto <i>Remedi</i>	<i>Remigii</i>
I.39.4	Arnoldus fue lo primaio, che ppoi <i>fue</i> vesco di Mes	om.
I.39.5	Et dei Romani medesmo <i>abbo divisato</i> la verace storia infine al cuminciamento del loro imperio; però nonde diremo <i>ora neiente</i>	<i>ò decto ... più</i>
*I.40.1	Ver fu che Giacob si combatteo in sua vita con <i>l'angle</i>	<i>la moglie</i>

I.40.2	<i>però</i> ch'elli spianò lo sogno	[nel margine dx.]
*I.40.2	Di Chaat <i>nacque Aram, di Aram</i> nacque Muiçe	om.
*I.40.2	un altro Faraone era rei in Egitto che avea comandato che tutti li figliuoli maschi de li Ebrei fusseno gittati in <i>del fiume</i>	<i>mare</i>
I.41.1	Saul, <i>rei</i> di Gerusalem, fue uciso	om.
I.41.1	menolo in pregione in Babillonia, lui et <i>tutti</i> li suoi	<i>tuc</i>
I.41.2	Et in quello agio funo li profete di cui le Scripture <i>favellano</i>	<i>dicono</i>
I.41.2	Tarquinius <i>Prisqus</i> era rei dei Romani	om.
I.42.2	E a quello tempo era <i>Tarquinius</i> lo Soperbio rei dei Romani chacciato di sua singnoria, sì come noi <i>troverremo</i> qua innansi	<i>Tra(n)quinius ... trovamo</i>
*I.42.2	Dentro da questo termine fue Platone e Arestotalis e <i>dDimostenes</i> , che funo li soprani <i>in filosofia</i>	<i>dimostrano ... filosofi</i>
I.42.2	Giulio Cesar <i>divenne</i> lo primo imperadore di Roma	<i>fu</i>
I.43.1	cominciò lo <i>nuovo</i> Testamento	<i>nuovovo</i>
I.43.1	per mostrare che li cristiani celebrasseno lo baptismo <i>là u' la</i> vecchia lei faceano la circuncisione	<i>ma la</i>
I.43.1	est'elli ben <i>diricto</i> che lo cointo <i>diviçj</i> li mastri di quella lei	<i>decto ... dinançi</i>
I.44.1	Et già <i>ffue</i> <i>elli</i> pecchatore, <i>elli rivenia</i> tosto in penetensia	<i>fue elli re e profeta e fue ... ritornava</i>
	Iterazione di «volse ch'elli fusse <i>re e profeta</i> » del periodo immediatamente antecedente; <i>tosto</i> è nel margine destro della pagina.	
I.44.1	amò Barsabe, la mollie <i>di Uries</i> , suo conostabile	<i>dunes</i>
I.44.1	Et a la fine fec'elli andare questo <i>Uries</i> a una bactallia	<i>Nines</i>
I.44.2	chéd elli no <i>profetiçò neiente a la mainiera che lli altri feno</i>	<i>profetò come gli altri</i>
I.44.2	<i>In de la tua</i> sementa serano tutte le gente benedecte	<i>Ne la</i>
I.44.2	lo rösso che Muiçe vedea <i>ardere</i>	[nel margine sx.]
*I.44.2	altressì parla lo libbro dei .x. comandamenti <i>in .cl.</i> salmi che ssono in del Saltero	<i>ne'</i>
I.46.1		

Alias <i>Tezbite</i> fue grande preite	<i>Tembite(n)</i>
*I.46.1 elli spredea di grande <i>insengnameto di vertude</i>	<i>doctrina di veritade</i>
I.46.1 ne <i>non fallì</i> la farina	[nel margine inf.]
I.46.1 Elli <i>montoe</i> in cielo in uno charro di fuoco	<i>andò</i>
I.46.2 gectare la lor carne <i>per le piasse</i>	[nel margine dx.]
I.47.1 una <i>cigholina</i> vaccha d'oro che era in Ghalilee	<i>piccola</i>
I.48.1 alungò la vita .xv. anni al rei <i>Eççies</i>	<i>Eççies</i>
I.48.1 fece partire lo suo corpo per meçço con una <i>serra</i> di lengno	<i>sega</i>
I.48.1 ed elli <i>oçò dire</i> ched elli avea veduto Dio	<i>disse</i>
I.49.1 incominciò elli a predichare et a levare le giente di pecchato e a <i>'npruntarli di</i> penetensia	<i>confortarli</i>
I.49.1 elli fue messo in <i>carcere</i>	<i>pregione</i>
*I.50.1 fue figliuolo Buçi <i>et fue</i> preite	<i>et fue figliuolo Buçi et fue</i>
I.50.1 menato in Babbilonia co li altri <i>che llàe</i> erano impregonati	<i>colà</i>
I.50.1 li riprendea dei <i>crimini</i> et de le diabulità che elli faceano	<i>peccati</i>
I.51.1 fu <i>perfecto</i> in fede et connove de le segrete <i>cose</i>	<i>(per)forto ... cose di Dio</i>
*I.54.1 nacque in de la città <i>de Chiealde</i> de la regione di Ghalilea	om.
I.54.1 elli <i>donoe</i> ciò chelli aveia ai pregioni	<i>dié</i>
I.54.1 avocholoe per lo <i>scito</i> d'una rondine	<i>schiço</i>
I.55.1 funo gloriosi et memoriali et savi di scienza et <i>puri</i> in de la fede	<i>di purità</i>
I.55.1 e ll fuoco si <i>spengnò</i> chantando et grolifichando <i>lo nome di Dio</i>	<i>spgnevano ... om.</i>
I.56.1 come li buoi <i>fanno</i> quando arano la terra	[nel margine inf.]
I.57.1 E <i>istoriono</i> lo contenimento de le religioni e lla ragione dei preiti	<i>ordenaro</i>
*I.58.1 Aman che volea distrugere lo <i>popolo</i> Israel et cosìe li <i>dilivroe</i> de la morte	<i>popo ... divroe</i>

I.58.1	portò lo capo ai suoi citadini <i>und'elli</i> ebbero vectoria	om.
I.60.1	àve <i>i suo</i> diricto nome Barachias	<i>lo suo</i>
I.61.1	sì legga la storia che lli lo contrà diligentemente <i>a mocto a motto</i>	<i>a passo a passo</i>
I.62.1	e lli menono in ghattività, <i>ciò este in diçereitamento</i> e in pregione	om.
*I.62.1	lo libro de l'Ecreçiastico iscrisse Gieçù, filio Sirac, che <i>i Latini àno</i> in reverensia	<i>la teniamo</i>
*I.63.2	Di Gioçias <i>nacque Gectonias. Di Gectonias</i> nacque Salathiel	om.
*I.63.2	Et sappiate che tucte le gienerassione d'Abbraam fine a Iesù Cristo <i>sono .li.</i>	om.
I.63.2	<i>E sse alcuno dimandra</i> perché Scripture divisa lo lingnagio di Gioçep [...] <i>Se volesse alcuno dimandare ... dice</i>	
I.64.1	Di quella Eçmaria nacque Eliçabet et <i>Elive</i> . De <i>Elive</i> , che ffu frate Eliçabet, nacque Eminau	<i>Elenine ... Elene</i>
I.64.2	e pperò <i>l'apella</i> la Scriptura Iacopo Alfeo	<i>lo parla</i>
I.65.2	li annonsiò che dDio <i>prendere'</i> carne in lei	<i>prende</i>
I.66.2	ello abitò <i>in remitaggio et in diçerto</i>	[nel margine dx.]
I.66.2	Et a la fine lo rei 'Rodo lo mise in <i>carcere</i>	<i>pregione</i>
I.66.2	<i>et delli si ffè</i> ch'elli l'avea promesso	[nel margine dx.]
	L'integrazione a margine del copista corregge la frase che, nel corpo del testo, è introdotta da <i>disse</i> .	
I.67.1	e'l popolo andava a llui altresì come a schiera per tocchare le suoi robbe <i>et li suoi drappi</i>	[nel margine dx.]
I.69.1	sancto Iohanne avangelista ch'este inn figura <i>di senbransa</i> d'aguila	[<i>di simiglianza</i> , nel margine sx.]
I.69.1	Quand'elli fue impregonato in dell'ìçola di Patmos, et <i>quine fèlli</i> l'Appocalis	<i>ine fu elli</i>
I.69.2	Altresì risussitò elli un giovan' <i>uomo</i>	[nel margine dx.]
I.69.3	l'omo vede apertamente tucto giorno <i>grollare</i> la terra sopra a lo sipolcro	<i>ciullare</i>
	La lezione <i>apertamente</i> è aggiunta del margine destro.	
*I.69.3		

.vi. giorni ad anno nuovo, cioè lo <i>dimane</i> de la nativitate del Nostro Signore Iesù Cristo	<i>dì</i>
I.71.2 Elli este lo fermento de la <i>pietra della 'Grecia a cui Dio disse: «Pietra, in su questa pietra fonderò la mia 'Grecia»</i>	[nel margine sup.]
I.71.2 predicò li Vangeli in Ponse e in Capadoce e 'n Ghalatas et in Betine et inn <i>Acse</i> et in 'Talea.	<i>Vaese</i>
I.72.1 elli vide la verità di Dio, et rissosi e <i>ricoverò</i> la vista	<i>'ntornogli</i>
I.72.3 Elli salvò per suoi orassione lo padre Prubbico	<i>Plubico</i>
I.73.1 E morì lo <i>directano</i> die di novembre	<i>pascaio</i>
I.74.1 Sancto Filippo val tanto a ddire come ' <i>boniche</i> di lampo'	<i>boniche</i>
I.76.1 <i>Elli predicò</i> in Parte, in Mede et in Persia	[nel margine sx.]
I.80.1 Sancto Simone <i>Selotes</i>	<i>Soletes</i>
I.81.1 fue lo primo che <i>fondasse</i> ecclesia inn Egitto	<i>fà[ces cass.] cesse</i>
I.85.2 Lucha l'avangelista iscrisse la Vita de li Apostoli secondo quello che <i>vidde</i> et che elli udi	<i>videro</i>
I.85.2 Et ciaschuno <i>di loro</i> iscrisse per divino sperimento	[nel margine dx.]
I.85.3 Non <i>recolliere</i> invano lo nome di dDio	<i>mentovare</i>
I.85.3 Lo sectimo <i>dice</i> : «Non fare <i>ladronectio</i> »	om. ... <i>furito</i>
I.85.3 Non <i>dire</i> falso testimonio	<i>fare</i>
*I.85.4 E <i>già siano diviji</i> in parte, l'omo li puote comprendere per li .ii. solamente	<i>ciascuno divisa</i>
*I.85.4 si tace lo cointo a pparlare de la vita de' Padri sancti <i>dell'uno</i> testamento et de l'altro	<i>del nuovo</i>
I.86.1 Nostro Singnore nacque in questo <i>secolo</i> per ricomperare <i>l'omano lingnaggio in del tempo</i> d'Actaviano inperadore di Roma	<i>mondo ... omana natura nel tempio</i>
*I.86.1 in de lo <i>dodécimo</i> anno fu elli in del tempio di Gerucalemo	<i>decimo</i>
I.86.4 luogo e lli <i>donò</i> podere di legare et di sciogliere in terra	<i>dié</i>
I.86.4 Appresso questo <i>fine</i> si venn'elli a rRoma	om.

I.86.5	elli no la volse <i>unqua</i> tenere	[nel margine dx.]
I.86.5	constrinse Linur, suo compagnone, che lla tenne <i>tanto quand'elli</i> visse poi costrinse <i>Cretum che altressi la tenesse</i> tucta la sua vita	[nel margine dx.]
I.87.1	Inperò che natura non sofferse neiente <i>che alcuno</i> , come ched elli di grande et d'alta dingnitade [...]	[nel margine inf.]
*I.87.1	sie che <i>ll'uno</i> era di doctansa et l'altro era miscredente	<i>l'uomo</i>
I.87.1	faceano grande <i>dammagio</i> contra li Cristiani	<i>danno</i>
I.87.3	non soctomise d'alcuna chosa a l'apostolico né a la Ecclesia	om.
I.87.4	Ma poi che llo 'mperadore Gostantino <i>donò</i> a sancto Salvestro [...]	[nel margine dx.]
I.87.4	li errori de l' eritade che ssi <i>disviono</i> da sancto Salvestro	<i>dismovò</i>
I.88.1	Eracres che fue imperadore a la 'ncharnassione . <i>dcxviii</i> . anni	<i>(Domini) cxviii</i>
	Il copista di A intende probabilmente il numerale <i>d</i> come abbreviazione di <i>Domini</i> .	
I.88.1	lo malvagio profeta <i>Maomecto</i>	<i>Macmocto</i>
I.88.1	io vi ne dirò la <i>verace</i> storia	om.
I.LXXXII.1	si n'andò in de le parte di <i>Meccha</i>	<i>Mercha</i>
I.LXXXII.1	Macmecto ched era arabo, grande hom e ccapo di <i>Cabilla</i>	<i>Cubillia</i>
I.LXXXII.5	Dio li <i>assalde</i> de le loro preghiere	<i>exaldisce</i>
I.LXXXII.7	fanno festa <i>de la</i> nativitate et di sancto Iohanne Batista	<i>de la sua</i>
I.LXXXII.10	<i>Questi</i> , Messere, sono quelli che asservono la lei che tue comandasti <i>che</i> io predicasse loro.	<i>Questo ...</i> <i>Dicendo che</i>
I.LXXXII.10	Et Dio <i>de' dire</i>	<i>lo dirà</i>
I.LXXXII.11	sensa grande <i>proficto</i>	<i>pro'</i>
I.89.1	la sancta Ecclesia innalsò et <i>creve</i>	[<i>crebbe</i> , nel margine sx.]
I.89.1	<i>tali vichata buoni et tali malvagi</i> , poi tornono malvagi	<i>talora buoni et talora rei</i>
I.89.1	per che Estienes, <i>l'apostolico che allora era</i> , l'iscomunicò et toseli Pullia e <i>istabilite</i> che ella fusse d'allora inansi di sancta Ecclesia	<i>lo papa ...</i> <i>ordenò</i>

- I.89.3
Et quand'elli vide ch'elli non potea avere *incontra loro* lunga durata *contra lui*
- I.89.3
cconfermò lui et suoi rede ad essere *rei* di Francia *emperadore e re*
- I.89.3
Et quando Carlo ebbe conquiso *tutta* Lunbardia *om.*
- I.89.3
in de l'anno de la *'ncharnassione* .dcccxxiii. anni *matrone*
- *I.90.2
Et *iscitte* con tutta sua oste dei *'Taleani* et passò li monti *stecte*
- I.90.2
Et quando conovve che l suo *propensamento* era difallito *proponimento era fallito*
- I.90.2
lassò lo *'nperio* *al suo* figliuolo *om.*
- *I.90.2
l'imperadori ched erano Franceschi non *aintavano* di neiente li Romani contra li Lunbardi *abitavano*
- I.91.1
ritornò lo *'mperio* *di Roma* dai Franceschi ai *Taliani* [nel margine sx.]
A condvide l'errore *'mperadore* insieme a R₁ e ad F₅; Tav. 36 *ad loc.*
- I.91.2
prochaciò tanto con i grandi *e possenti* homi di Roma [nel margine sup.]
- I.91.3
la prese et misela in pregione *e in charvere* [nel margine dx.]
- I.91.3
d' assai era peggio che l *suo* padre *om.*
- I.91.3
ffuno maestri e ssignori *de la parte* di sancta Ecclesia [nel margine dx.]
- I.92.1
li rendeo Lunbardia et tucto lo paeçe, se non fue la Marcha *di* *e*
Trivigia et di Verona
- I.92.2
mandono *privadamente* a Otto medesimo *celatamente*
- I.92.4
istabilicte che papa non potesse *essere* facto né electo *om.*
In corrispondenza della lezione omessa si trova il segno di richiamo usato solitamente per le correzioni in margine.
- I.92.5
lo *'mperadore* venne de la Mangna con grande *gente* et asediò Roma *oste*
La lezione manca in R₁ ed F₅; può darsi che si tratti di un tentativo di integrazione da parte di A.
- I.92.6
ingennerò uno figliuolo che *altressi* ebbe nome Otto lo terso *anco*
La parola *nome* è aggiunta nel margine destro.
- *I.93.1
molte grandi brighe s'ingeneravano in molte parti che non *trovavano* *trovano*
chi ssi ne intramectesse
- I.93.2
Lo sexto lo dugha di Sansongna *che porta la spada* [nel margine sx.]

I.93.2	Et dal primaio imperadore <i>di Roma</i> , ciò fue Giulio Ceçar Augustus	[nel margine dx.]
*I.95.1	ebbe certe novelle, come la corte di Roma faceva tucta la terra <i>sua</i> <i>giurare</i> a la Ecclesia	<i>sugurare</i>
I.95.1	li fue manifestato <i>privadamente</i>	<i>celatamente</i>
I.95.1	incontanente montò in suso ghale' <i>privadamente</i>	<i>celatamente</i>
I.95.1	per <i>quello corrucio</i> le loro donne s'ammantono di <i>giambellotti neri</i>	<i>cbello dolore ... ciambellocto nero</i>
I.95.3	per lo consillio <i>e per le mane</i> di frate Ramondo	[nel margine inf.]
I.95.4	in de la quale istecteno .xviii. anni et poi <i>si ricongiliono</i>	<i>s'aconciaro</i>
I.95.4	si ebbe <i>molto</i> grande paura	om.
I.95.4	Allora fue facto l'acordio et pacificono, ma non che <i>tuctavia</i> non fusse lo 'ndengno da la parte de la corte di Roma	<i>tucta</i>
I.95.7	e ffenolo papa <i>ed ebbe nome</i> Cielestino lo quarto	[<i>ch'ebbe nome</i> , nel margine dx.]
*I.95.7	Ma elli non visse <i>in de la dingnitade</i> più di .xvii. giorni In corrispondenza della lezione omessa si trova un segno di richiamo.	om.
I.95.8	era cardinale ed era dei più <i>privadi</i> amici che lo 'mperadore avesse	<i>celati</i>
I.95.8	là uve hom credea ch'elli de fusse allegro ed elli de <i>mostrò corructio</i>	<i>mostrò dolore</i>
I.95.8	Come non debbo essere <i>curructioso</i>	<i>doloroso</i>
I.98.1	Appresso ciò fece <i>sì</i> che l'Antigrado <i>fue chiamato</i> rei de la Mangna	[nel margine sx.]
I.96.1	lo'imperadore Federigo <i>lo seppe</i> quello che Herrigo suo filguolo facea	<i>'ntese</i>
I.96.1	<i>und'elli</i> lo prese et mandolo in pregione	[nel margine dx.]
I.97.4	e ppuosevi assedio ed <i>etsiandio</i> vi fece una città	[nel margine dx.]
*I.97.4	passono lo fosso e miseno <i>fuoco</i> in de le licte et ne le logie	om.
I.97.8	Non dimorò guaire in <i>questa maniera</i>	<i>questo modo</i>
*I.97.8	et Gianmoro per paura <i>ch'elli avea di rinonsarli la ragione di quello ch'elli</i> <i>avea trafficato de lo'imperadore</i>	<i>di quello che avea facto a</i>

I.97.8	impromiseno a <i>Manfredi</i> di farlo rei et signore	om.
I.97.8	quando lo rei Curado connove che morire <i>li convenia</i>	<i>dovea</i>
I.97.8	si prese la signoria <i>del reame</i> si come bailo	[nel margine dx.]
I.XCIV.1	E ppensando che'l papa quello non li non <i>are' sofferto</i> , si si ne andò a Nocera	<i>soferebbe</i>
*I.XCIV.1	soldò cavalieri et masnada con che elli <i>iscite</i> di Nocera et andosine verso Pullia	<i>stecte</i>
I.XCIV.1	et quando andava si scontrò <i>con lo marcheçe di Franborgo</i>	<i>lo marcheçe Gianborgo</i>
I.98.2	incontinentemente fece la sua oste et mandola a <i>fFogia</i>	<i>Frogia</i>
*I.97.9	et si vi funo tucti li grandi homi del <i>rengno</i> . <i>Tenne lo rengno</i> in grande pace	om.
*I.98.3	Et in <i>tempo di</i> questo medesimo papa	om.
I.XCVI.2	et sono molti che dicono ch'elli d'ebbe moneta	<i>molti di quelli</i>
I.XCVII.1	ched elli si partisse et andassene in Nocera, però <i>ch'elli non era con tanta gente ched elli</i> potesse contrastare al conte di Provincia	[nel margine sx.]
I.XCVII.1	andare fugiendo di terra in terra <i>diçiredato</i>	<i>diredato</i>
I.XCVII.1	Ma a ddiere lo facto <i>in somma</i> , lo conte di Provincia vinse lo campo	om.
I.XCVIII.1	erano troppo accesi <i>di</i> parte ghibellina	<i>a</i>
I.XCVIII.2	filliolo del rei Currado, di cui lo cointo à <i>parlato</i>	<i>decto</i>
I.XCVIII.2	s'apparechchiono et andonosine a Roma	<i>en fine a</i>
I.XCVIII.2	Et li Romani et donno Arrigo, figliuolo del rei di Chastello, <i>ched era sanatore</i> , lo riceveteno molto orrevilemente	om. ... <i>orrevilmente ch'era sanatore</i>
	In corrispondenza della lezione omessa si intravede un segno di richiamo.	
I.XCVIII.4	erano <i>tutti</i> morti et presi	om.
I.XCVIII.4	Et Curradino appo <i>.iii.</i> mesi fece dicollare	<i>due</i>
I.XCVIII.5	elli li fece dicollare per volontà <i>et per consentimento</i> del papa	[nel margine dx.]
I.XCIX.2	et facto <i>fare e</i> raunare molt'arme et molti fornimenti	<i>era</i>

I.XCIX.2 Et per mello potere <i>rechare a ffine</i> questa impresa	<i>arecare a fare</i>
I.XCIX.2 sì s'accompagnò coi Venesiani, e deveanolo servire	[nel margine sx.]
I.XCIX.2 al terso giorno d'una Pasqua <i>di Sorressio</i>	<i>rosorezio</i>
*I.XCIX.2 Et la <i>familia</i> del giustisieri del re Carlo andavano faciando villania a tutta gente, perch'elli si movessero a ffare cose und'elli potessero <i>cavare moneta</i>	<i>milia</i> ... <i>avere</i>
I.C.1 era gran <i>istorbiera</i> al passaggio ched elli devea fare in Gostantinopoli	<i>stropio</i>
I.C.2 Et quando li Ciciliani inteseno come lo rei Carlo venia con così grande <i>quantità di gente</i>	[nel margine sx.]
I.C.2 sì pensono ch'elli non areno potuto <i>resistere</i> alla sua potensia	<i>contrastare</i>
I.C.3 e <i>spesse via</i> li venivano messaggi di Cicilia	<i>spesso</i>
*I.C.3 sì prese consillio in séi medesimo come homo che <i>spensatamente</i> faceva suoi facti et non con volontà dei suoi baroni	<i>spessamente</i>
I.C.3 <i>Et</i> ben conoscia elli che in Barbaria non potea <i>guaire</i> guadagnare	<i>Che ... guarire</i>
I.C.3 elli cavalcò per <i>rintrare</i> in Messina	<i>ritornare</i>
I.CI.2 meno non si dovesse mai chiamare rei né <i>cavalcare</i> con piò compagnia che a sé terso A copia il compendio tipico per <i>cavalieri</i> .	<i>ch'r</i>
I.CI.3 et lo rei disse che li vi fue <i>privadamente</i>	<i>celatamente</i>
I.CI.3 li piò dicono ch'elli non vi fue né <i>privado</i> né paleçe	<i>celato</i>
I.CII.5 Qui si tace lo libro in parlare dei facti <i>de li rei</i> et de l'imperadore	[del re Charlo cass.]
I.CIII.1 Per lam anaia este l'opera conosciuta quale <i>ch'ella</i> sia dell'operatore	<i>ella</i>
I.CIII.1 tucto <i>altressì Natura si dona</i> là u' Dio vuole et abandona	<i>così Natura si dà</i>
I.CIII.2 et in le' non manca <i>unqua</i> neiente	[<i>unqua</i> , nel margine sx.]
I.CIII.2 talvolta nascie con due teste u sei piedi u <i>meno</i> un membro	[nel margine sup.]
I.CIII.2 l'uno nasce nero et l'altro <i>bianco</i> , l'uno cigolo et l'altro <i>grande</i>	<i>grande e bianco</i> ... [nel margine dx.]

*I.CIII.2	P'altro folle et di male <i>uçagio</i>	<i>visaggio</i>
I.CIII.2	bello fantino laido diviene quando este cresciuto, e lo laido diventa bello quando este compiuto	<i>soçço diventa quand'è cresciuto e compiuto</i>
I.CIII.3	Sì <i>p(ro)pagasi così</i> diviçano le facture, sì àno diviçati li cuori	<i>apagasi come si ... a(n)do si</i>
*I.CIII.2	P'uno vive pogo et l'altro assai, secondo come <i>Natura à Dio ordinata</i> ch'elli <i>aoperi</i> . Si vede hon adivenire in gente, che l'uno actende a chericia	<i>Dio ha ordenato ch'egli apertamente si vede l'uno hom</i>
La lezione <i>apertamente</i> caratteristica di A dipende probabilmente dall'adattamento di un errore comune condiviso con R ₁ ed F ₅ i quali leggono rispettivamente <i>aperi</i> e <i>a più</i> in luogo di <i>aoperi</i> .		
I.CIII.3	ché l'uno actende a chericia et l'altro ad altro mistieri o fabbro u a <i>altro mistieri</i> di mano	<i>altra cosa</i>
I.CIII.4	tante sono le diversitade che dà la natura sì di facture sì di <i>voleri</i> , che non potrebbe hon trovare in tutto lo mondo du' che similliasseno	<i>volerli</i>
A, congiuntamente a R ₁ e ad F ₅ , non riporta la lezione <i>sì di facture</i> , Tav. 36 <i>ad loc.</i>		
I.CIII.4	du' che similliasseno in tucte le cose e <i>della factura</i> et del volere u delle voce u delli acti. Né non fu né <i>est né serà che l'uno dall'altro no diversificasse</i> <i>Natura di membri u di corpo u di viço u di senno</i> u in facto u in dicto	[manca per foro nella pergamena]
I.CIII.4	tucti li savi che funo <i>unqua</i> non potrebbero pienamente rendere ragione	<i>mai</i>
*I.CIII.5	P'uno che ingennera l'altro che li similia, e per bestie, e per <i>plante</i> , et per semensa	<i>planete</i>
I.CIII.5	tanto ne <i>ridisse</i> Aristotile, che fu suo chierico	<i>disse</i>
*I.CIII.5	uno <i>prinçipe</i> che vertude donava in de le cose istabile et in de le movente, sì <i>intende</i> l'omo, che quando alcuno muore	<i>prence ... dava ... incende</i>
*I.CIII.5	sensa lui per natura avesse cosa che <i>gravar lo potesse</i>	<i>grave li paresse</i>
*I.CIII.6	chi'l corpo tanto ama che <i>inebria</i> a ssalvare l'anima	<i>inebria</i>
I.CIII.6	E ss'elli <i>fa sì</i> che'l nemico l'æ,	[nel margine sx.]
I.CIII.6	che'l signiore <i>suo</i> li diede du biç(anti)	[nel margine sx.]
I.CIII.6	ché tucto fu <i>facto</i> per suo comandamento	[manca per foro nella pergamena]
*I.CIII.7	Et questo airo <i>risplende</i> nocte et giorno di perpetuale ispredore	<i>rispondo</i>
I.CIII.7-8	tanto è quello airo <i>chiaro e aperto</i> . Di quello airo li angeli corpo et ale	[nel margine sup.]

I.CIII.8	Allora lo proddomo si svellia e si ricorda de le parauole che l'angelo li à dicte. Altressi vo' dico <i>io certamente, nullo</i> non potrebbe corporalmente sostenere per nullo modo di quella gran chiaressa lo lume, però ch'elli è preso del sancto cielo là ssuso	[manca per foro nella pergamena]
*I.CIII.9	ché, nulla cosa vi potrebbe stare né dimorare <i>quant'è un actimo</i> se spiritual cosa non fusse La lezione <i>neuno</i> è riportata nel margine destro.	<i>neuno uomo activo</i>
I.CIV.1	come homo vede <i>del</i> vuovo, che l'albuma conchiude lo tóro	<i>che l</i>
I.CV.1	Et se del meço de la terra du' homi si <i>discioverassero</i> l'uno dall'altro	<i>partissero</i>
*I.CV.1	ei converrebbe che ssi scontrasseno <i>ricio quello luogo medesimo und'elli si movesseno</i>	om.
I.CV.1	et poi, là u' prima funo, si <i>ritrovarebbero</i> l'uno e l'altro insieme	<i>ritornerebbero</i>
*I.CV.1	altressi come disopra una rota che <i>entro</i> lo meço de la terra verrebbe l'uno e l'altro	<i>tucto</i>
*I.CVI.1	Per mellio intendere <i>potete</i> un altro exemplo pilliare	om.
I.CVI.1	Pairo disocto la pignerebbe suso, sì che in del meço si <i>porrebbe</i> et reggierebbe	<i>potrebe</i>
I.CVIII.5	Et lo cielo v'este sì alto che, se una pietra <i>fusse</i> lassuso	[nel margine dx.]
I.CVIII.5	Lo Sole <i>si leva</i> da Oriente	[nel margine dx.]
I.CVIII.6	la rota torneando e la mosca contra lei andando, <i>anbuo</i> insieme anderebbero	<i>abbe</i>
I.CVIII.6	Et qui finisce la prima partita et sì <i>vo' divicerò</i> la seconda	<i>v'ò divisato</i>
I.CVIII.8	<i>dico</i> che non è abitata più che l quarto	<i>dicono</i>
I.CVIII.8	grande istudio vi misseno <i>a inchierre</i> et acercare la veritade	[nel margine sup.]
I.CVIII.8	ma li philoçophi <i>certo(n)no</i> et videnò che non era avitata più che l quarto	[<i>dicono</i> cass.] <i>cercaro</i>
*I.CVIII.8	et la linea che va per lo <i>meço</i> chiamata la diricta linea di Meçodie	<i>Meçodi</i>
I.CVIII.8	E <i>per</i> ben vedere, lo guardate queste figure	om.
I.CVIII.9	In del meço di questa linea dirictamente <i>à una</i> citade che à nome Arom	<i>'n una</i>
I.CVIII.9		

L' <i>altro capo</i> di quella linea, di ver' la parte sinistra, appellala l'omo Setentrione	<i>altra parte</i>
*I.CVIII.13 Altra partita <i>si chiama</i> Europa per uno rei	om.
I.121.1 segondo che lo cointo à diviçato qua arrieto là u' parla <i>de li</i> alimenti	<i>de' iiii</i>
I.121.1 infine al paradiço di terra. <i>L'altre due parte de la terra</i> sono di verso Ponente	[nel margine dx.]
I.122.1 là u' elli fae uno lago ched este chiamato <i>Nilide</i> <i>Lago</i> è corretto dal copista su un precedente <i>loco</i> .	<i>Vilide</i>
I.122.2 correno per vie chiuse et per pertuçi <i>privadi</i>	<i>celati</i>
I.122.2 e ssi ne vanno diricte <i>verso</i> Meçogiorno	[nel margine sx.]
I.122.3 crescie troppo in alto ch'elli cresca <i>oltra</i> .xviii. piedi	[nel margine sx.]
*I.122.3 Et quando cresce <i>meno</i> di .xiiii. piedi	om.
I.122.6 lo libro diviça qui dinansi l'altra <i>de la</i> natura de li ucelli	[<i>dello</i> , nel margine dx.]
I.122.8 ssi <i>tostanamente</i> lo disparte	<i>tostamente</i>
I.122.9 verso Levante, sono li <i>arsieriens</i>	<i>arsireus</i>
I.122.9 per ischifare lo dilecto de le femmine, ché tra lloro non <i>de stecte</i> nulla	<i>è</i>
*I.122.9 Et giàsiacosa che nessuno vi nascie, la moltitudine de la giente <i>non</i> viene meno	om.
I.122.10 este sì alto che omo <i>puote</i> vedere lo sole infino al quarto de la nocte	<i>non puote</i>
I.122.11 et llàe bangna <i>ed infonde</i> lo paeçe	<i>e difonde</i>
*I.122.12 Et questo fiume corre per meço del lago in tale mainiera che lli pesci dell'uno <i>non</i> entrano in dell'altro	om.
*I.122.12 et corre sì forte ched este meraviglia e'l suo <i>colore</i> este diviçato da quello del lago	<i>nome colore</i>
*I.122.14 le porte di Caspe, u' l'uomo non puote andare se non per uno picciolo <i>sentieri</i> che ffue factò per forza da uno uomo, e quello <i>sentieri</i> este .viii ^m . passi	<i>luogo ... logo</i>
I.122.14 null'uomo non puote andare a quelle <i>porte</i> di Chaspe La lezione <i>porti</i> è l'esito di una correzione su <i>parti</i> .	<i>porti</i>

- I.122.14
 Alexandro lo Mangno vi fece una città ed ebbe nome *la prima*
 Alexandria [lo primo, nel margine dx.]
- I.122.15
 Oltre Batirice este *Pande*, una villa d'i Soddianiens *espande*
- I.122.16
 questa grande malaventura avviene *per lo* grande giudicio [nel margine dx.]
- I.122.16
 vi sono le grandissime solitudine e le terre *diçibatate* di verso lo sole
 levante *diçibatate*
- I.122.17
 per forza d'acqua *fanno* lana und'elli si vesteno [nel margine dx.]
- I.122.17
 de le nostre non comprano né poghe né *molte* *assai*
- I.122.19
 l'aire este sì buona che v'æe .ii. vicata *istate* et .ii. verni [nel margine sx.]
 Probabilmente la lezione *vicata* è da leggersi in A come *vitata*.
- I.122.19
 questo non è meravillia però che *l'Indiani* non funo unqua rimossi *l' i(n)driani*
- I.122.19
 Li tragrandi fiumi che ssono in India *sono questi* om.
 Il prefisso *tra* di *tragrandi* è aggiunto dal copista nel margine sinistro.
- I.122.21
 quando alcuno ne cade in grande malatia che ppaia che non debbia
 guarire, *similliantemente* l'ucideno et mangianoli *sì*
- I.122.21
 quando *elli* muorno sì si fanno socterrare co l'loro ischiavi [nel margine sx.]
- I.122.21
 Cha(r)chass(us), che di socto séi isguarda *grande partita del mondo* [nel margine sx.]
 Il passo aggiunto a margine sostituisce una lezione *tutto lo*, copiata in corpo al testo e successivamente cassata.
- I.122.22
 Et sappiate *che* in quello paeçe non asservano li marinari nulla stella om.
- *I.122.24
 et quando Alexandro conquistoe quelle parte, sì comandò che
nonde manicasseno più *non navicassero*
- I.122.24
 in una provincia *ch'este chiamata Iude*, presso a Gieruçalem [nel margine dx.]
- I.123.1
 e ssi ne *viene* verso Septantrione per tucta la terra *vae*
- I.123.2
 la città di Roma, che *ave di* verso Meçodie lo grande mare om.
- I.123.3
Dell'una, ch'este di verso Lumbardia, escie uno fiume che ppassa per
 Lumbardia *De che è*
 La lezione *de che* è copiata nel margine sinistro.
- I.123.9
 et sì v'este la fontana d'*Artense* *Areto(n)e*

*I.123.11	Appresso este inn Italea lo mare de la marca di <i>Trevigie</i>	<i>Tregie</i>
I.123.13	Appresso <i>questa</i> este la terra di sSchiavonia	<i>Poi</i>
I.123.13	la terra di la Ungaria, <i>là u' àve</i> .ii. arciveschi et .x. veschi	[nel margine sx.]
I.123.14	Et quale è(ste) la terra di <i>Tessala</i>	<i>Tellasala</i>
I.123.14	segondo ciò che lli antichi disseno che <i>vi montono</i> alcuna volta	<i>v'andaro</i>
I.123.15	E poi (este) Fiçola de <i>Elubea en Minua</i>	<i>Clune(n) Eumna</i>
I.123.17	ed este chiamato lo <i>golfo</i> di Traccia	<i>golfo</i>
I.123.17	lo <i>Donago</i> che ditto avemo este molto grande fiume	<i>Dogano</i>
I.123.19	comincia a le montangne de <i>Seuve</i> sopra lo Danago	<i>Se(n)ne</i>
I.123.19	e dura infine a rReno, ciò este uno fiume che <i>ddipartì</i> già Alamangna et Francia ma ora dura infino a Loerangne	<i>diparte</i>
I.123.19	infine a Mes et Verdon, in de le contrade de <i>Lorangne</i>	<i>lo re a(n)gne</i>
I.123.20	l'arcivescovado di <i>Tarantasne</i> e dde <i>Beçiencon</i>	<i>Tarra(n) ne ... Be(n)çioco(n)</i>
I.123.21	infine a bBordella al fiume de la <i>Gironde</i>	<i>gra(n) de</i>
I.123.21	Dall'altra parte <i>este</i> Guascongna con uno arcivesco et .x. veschi	<i>in</i>
I.123.23	si v'èi una grande <i>transengna</i> , ché <i>quel</i> mare cresce intra die et nocte du' via .xxviii. palmi	<i>transegno ... il</i>
I.123.26	la nocte v'este sì <i>travigola</i> ch'ella non pare neiente	<i>piccola</i>
I.124.1	En Mauretanie finiscie a l'alto mare <i>d'Egicto</i> e comincia a quello di <i>Libeccio</i> , <i>u' àve molto fiere meraviglie ché l mare</i> este assai più alto che la terra	[nel margine dx.]
I.124.1	et deste sì piantadoso di fructi et di biada <i>et di bestiame</i> et di tucti beni	[nel margine dx.]
	La lezione a margine surroga un parziale <i>estame</i> scritto nel testo e poi cassato.	
I.124.1	non troverebbe hom un paeçe che così <i>piantadoso</i> sia di tucti beni	<i>pieno</i>
I.124.1	in del quale monte àe molte fonte et <i>rii</i> , li quali fiumi et fonte correno a Meççogiorno	<i>fiumi</i>

I.124.1	per alcuna cagione hom non puote loro <i>lo volto</i> vedere	<i>l'uomo</i>
I.124.1	presso a l'ascita di questo diçerto este <i>Organa</i> et molte gente <i>avitata</i>	<i>Orgbena ... abita</i>
I.124.1	Et li possi <i>fanno</i> in questo modo	<i>vanno</i>
I.124.1	quando questo trave viene in sulla pietra ed ella <i>troncha</i> , e lla pietra vae gioso	<i>taglia</i>
*I.124.1	grande abbondansia dell'acqua ch'escie per questo <i>posso</i>	<i>sasso</i>
I.124.1	quando hom àve passato questo diçerto verso Meççogiorno, <i>ed omo</i> trova la terra dei neri	[nel margine sx.]
I.124.1	le quale àno per forse d'acqua ch'elli innacquano per forse, <i>ché</i> pioggia alcuna quaçi non disciende	[<i>d</i> , nel margine sx.]
	L'integrazione a margine sostituisce un aberrante <i>d</i> alla lezione corretta <i>che</i> , già presente nel testo e successivamente cassata.	
I.124.1	Et non v'àe alcuno tempo tanto freddo che alcuno si ne metta alcuno <i>drappo</i> piò indosso	<i>panno</i>
I.124.1	(ste) tenuto hom di grande vantaggio, et ànolo per grande <i>orrevilesssa</i>	<i>vantaggio</i>
I.124.1	Et in questo paeçe <i>este Nude</i> , ciò este una grande citàde	<i>è Ude</i>
I.124.2	Et sapiate che Africa cumincia a <i>quel Safi</i>	<i>quella fine</i>
I.124.2	Questo paeçe de Africa verso Tramontana este molto abitato et molto <i>piantadoso et</i> abbondevile d'acqua	om.
I.124.2	et verso Meççodie este molto secco et poga gente <i>avitata</i>	<i>abita</i>
I.124.3	lo fiume di Tigri che ss'ingennera dal <i>lago</i> di Mauretanie	<i>logo</i>
*I.124.6	àve grande quantità di terra, <i>quine u' àe grande</i> moltitudine di fuoco che per alcuno tenpo <i>astuta né</i> viene meno	<i>e ... estate</i>
I.124.6	e'l mare di Vanie et di Caspe et poi lo mare de <i>la Magna</i> [...] et poi lo mare di <i>Secta</i> et di Tangia	<i>la montagna ... Scotia</i>
I.124.7	et <i>qui</i> àvi molto grande corrente	om.
I.124.7	e ffae per la <i>terra</i> grande spargere	[nel margine sx.]
*I.124.7	si come la Luna che .iiii. via ce(r)ca le .vii. <i>piatete</i>	<i>piate</i>
	Così come il congiunto codice R ₁ , anche A copia <i>certa</i> in luogo del corretto <i>cerca</i> ('cerchia').	

- I.125.3
lo luogo non sia in profonda *vallata* *valle*
- *I.125.3
siano bene sane di lor corpi, et chiari et aperti, di chiaro viço cioè
este di chiara veduta *et di buono udire* *et di buono udire e di chiara veduta e di buono udire*
- I.125.3
et ben corrente sopra picciole pietre u sopra bella ghiaia u *rena* usia per
necta terra [nel margine sx.] ... [nel margine sx.]
Oltre alle due lezioni integrate nei margini, A omette anche *pietre*.
- *I.125.5
et se'l colore del corso quinde corre l'acqua este rosso usia *nero*, si
este milliore *nec|to*
Il testimone A, insieme a R₁ e ad F₅, legge *corpo* in luogo di *corso*; Tav. 36 *ad loc.*
- I.128.8
Et la sua bontà potemo noi conoscere apertamente *per quelli che*
l'abitano *per che li*
- I.125.8
s'elli àno la bocca *sana* dentro et pura et buona *sanamente*
- I.125.9
che ssia sufficiente da coprire tucte biade et semente *da piante di*
vingne et d'ongne piante *e da piantare*
- I.125.10
anco fa' una picciola fossa et poi la riempie *di quella* terra medesma *di quella di quella*
- I.125.11
ma de' tenere lo *meçano* luogo *meço*
- I.125.11
che non abbia montangna *innansi* che tengna li rai del sole om.
- I.126.1
Et poiché le giente s'*amagiano* sopra buone terre *aconciano*
- I.126.1
dice lo mastro che'l signore de' *primamente* guardare la natura de
l'acqua ch'elli la de' *primamente* uçare *prima ... prima*
- I.126.1
si de' guardare da malacqua che non sia di padule né di stangno né
di *solfareto* *sofereto*
- *I.126.2
quando lo sole si leva di meço marso usia di meçço settembre, *ficia*
per diricto lo cantone de la magione *fia*
A condivide con R₁ e ed F₅ la variante *vi sia* al posto di *usia*; Tav. 36 *ad loc.*
- I.127.1
Et se ti vuoi *amagiare* in luogo che non v'abbia acqua *acasare*
- I.127.1
sii siguro che acqua v'æ, salvo che cti guardi da *llugo* di padule om.
- I.128.2
et poi ne mecte per quello luogo quinde *n' escie*, et fie stangna *usce*
- I.128.1
l'acqua, quanto più posa, più prende vissii et malo *seto* *fiato*

3.6 Il testimone F^α

Il testimone F, come si è potuto anticipare nei capitoli precedenti, è identificato da una cesura redazionale. Dapprima segue la redazione α sino alla fine di I.CIII, cioè all'inizio dell'interpolazione derivata dall'*Image du monde* (F^α); dopodiché, lasciata un'intera colonna in bianco e iniziando un nuovo fascicolo, continua riportando il resto del primo libro secondo la versione β (F^β).

Per avventura, alla duplicità della macrostruttura corrisponde anche una poca nitidezza nella collocazione stemmatica di F^α. Da un lato, esso propone una forma complessiva senza interpolazioni e riscritture affine a quella dei manoscritti di α^1 e condivide con essi alcuni errori (Tav. 41); dall'altro, in questo testimone si rilevano moltissimi errori di w (Tav. 41.a). Un'ulteriore controprova dei rapporti di F^α con w potrebbe intravedersi anche in una serie di casi nei quali si verifica una coincidenza sospetta di luoghi 'difficili' o corrotti, quasi che a monte si possa ipotizzare un guasto al quale F^α e w hanno differentemente reagito (Tav. 41.b). La presunzione che F^α sia il prodotto contaminato di un'attività 'editoriale' sembra confermata da alcune lezioni doppie che si ravvisano negli errori propri di questo testimone e soprattutto nel luogo I.7.1 riportato a Tav. 41 dove coesistono le lezioni dei due rami principali di α .

Inoltre F^α presenta alcune lezioni che hanno l'aspetto di esorbitare dall'archetipo (Tav. 41.c).

Errori condivisi da F^α e α^1 .

In questa tavola vengono riassunti gli errori caratteristici di α^1 che si ritrovano nel testo di F^α:

Tavola 41

<i>Lezione critica</i>	α^1 F ^α
I.7.1 L'altra maniera este che tutte l'altre cose funo facte d'alcun' altra <i>matera</i>	<i>maniera (materia ovvero mateniera F^α)</i>
I.11.4 et però tutti li mali li quali sono in noi, <i>sono</i> u per nascimento u per nostra colpa	om.
I.24.2 e d'allora inansi incominciono le genti ad adorare <i>l'idoli</i>	<i>li dii</i>
I.29.1 E funo in somma .xxx. <i>rei</i> in Siccione	om.
I.32.1 <i>De Eritonius</i> nacque Trouis lo rei che fé la città di Troia	<i>Di Romus</i>
I.62.1 Or v'abbo cointati li sancti <i>padri</i> del vecchio Testamento	om.
I.64.2 Quando Cleofas fu morto, Anna si maritò a <i>Salomé</i>	<i>Salamone</i>

I.75.1	mori <i>undici</i> giorni a la scita di dicembre	<i>viii</i>
I.85.3	Ama <i>et coltiva</i> lo tuo solo dDio	<i>et continua (continuo F^α)</i>
I.95.1	Quando lo'nperadore Federigo fue stato in Soria in contorno di <i>due anni</i>	<i>*****</i>

Errori condivisi da F^z e w.

Seguono gli errori propri di *w* condivisi anche da F^z; a causa di una spesso non perfetta corrispondenza, è stato opportuno trascrivere parallelamente la lezione di F^z e quella di *w*. Laddove l'incompleto codice F₄ non offre possibilità di riscontro, il controllo si è potuto effettuare solamente sui testimoni di α² e questi luoghi sono stati raccolti in una tabella in calce.

Tavola 41.a

	<i>Lezione critica</i>	F ^α	<i>w</i>
I.10.3	ma Dio è 'tternale e <i>ssensa mutamento, addunqua la sua</i> e <i>senza mutamento</i> <i>volontade è 'tternale sansa mutamento</i>		<i>senza niuno mutamento</i>
*I.10.5	Et di quella matera ch'è dicto dirieto ch'ella <i>no erano</i> <i>non avea per figura le cose che</i> <i>non avea figura. Le cose che</i> <i>figura né senbransa nulla, però che ancora non erano figurate</i> <i>doveano essere facte</i> <i>doveano essere fatte in materiale</i> <i>le cose che doveano essere facte, ma quella matera era di</i> <i>neiente</i>		
I.20.7	mandò lo diluvio sopra la terra <i>per la 'strusione di</i> <i>per distruggere</i> <i>per distruggere</i> quelle gente		
I.24.3	ma lo rei Ninus la compiete e storiola di gran guisa di gran guisa <i>bene</i> di gran guisa <i>bene</i> Fr: «l'acompli et estora <i>de grant guise</i> ». Parm: «di gran guisa <i>molto bene</i> ».		
I.24.3	Ninus fue lo primo hom che assenbrasse oste né gente per fare guerra e fece oste e bataglia guerra e battaglie <i>ordinate</i> <i>ordinatamente</i>		
I.25.2	et cosie lo fanno ancora li Saracini <i>e quelli che abitano</i> <i>Et secondo che contano le vecchie</i> <i>il somigliante e que' d'Arabia i</i> <i>inn Arabia che ssono istracti del lignagio di Içimael.</i> <i>storie, li Arabi furono stratti di</i> <i>quali sono della schiatta di</i> <i>quello Sinael, per ch'egli si contano</i> <i>questo Ismael. E secondo che</i> <i>più gentilli che gli altri Saracini</i> <i>contano le vecchie storie e' si</i> <i>contano più gentili quegli di</i> <i>quello paese che gli altri</i> <i>Saracini</i>		

*I.56.1

Elli trovò le figure de lectere a li Ebrei e loro
insengnò a leggiere *dal lato destro verso a lo sinistro, ché
inprima iscriveano quando inn el lato destro et quando in
ver lo sinistro* altressie come li buoi fanno quando
arano la terra *dal lato di riverso al sinistro* *a destro verso ed a sinistro*

*I.71.2

Ei predicò li Vangeli in Ponse e in Capadoce e 'n
Ghalatas et in *Betine* et inn Acse et in 'Talea *Bettanie* *Bettania*

I.71.2

Elli andoe su per lo mare *su li suoi piedi* *come per terra seccha* *come per terra seccha*

*I.72.2

Elli salvò per suoi orassione *lo padre Prubbico della
lebbra ch'elli avea* *il padre ch'era Piuvico* *il suo padre ch'era Publicho*

I.74.1

predicò in *Ghalie*, presso lo mare verso Occidente *Galilea* *Ghallilea*

*I.86.2

la diricta credensa et la connosciensa de la sancta
Ternitade, *ciò este a ddire la unitade di .iii. persone*, ciò om. om.
este a ddire del Padre et del Filio et del Sancto
Spirito

I.CIII.1

tucto altressi Natura *si dona là n' Dio vuole et abandona* *adopera sì come Dio vuole che sia* *adopera sì come il nostro Signore
Dio vuole*

I.CIII.2

La sua opera et tucta intera, secondo com'ella trova
matera, *usia in bestie usia in gente* *osia in uccegli ed in tutti animalli* *usia in ucelli et in genti et on
tutti animali*

I.CIII.3

l'uno vive pogo et l'altro assai, secondo *come Natura* *come Dio à ordinata* *che il nostro signore Dominedio
à Dio ordinata ch'elli aoperi.* *à ordinato*

*I.CIII.3

Si vede bon adivenire in gente, che ll'uno actende a *Ch'egli sono genti* *L'uno s'intende a chiericia*
chericia

I.CIII.7

Dio formò lo mondo tucto intorno com'una palla
ritonda, lo cielo ritondo da tucte parte, sì che
intorno lo mondo è spa(r)to interamente; se si
discioverassi, in tal maniera com'est *le uova scaldate,* *l'uovo il suo tuorlo lasandolo di* *l'uovo lasciando di sopra sì dée*
di sopra si parte che tornera l'albume: similliantemente lo *sopra sapete che vi tornerebbe* *sapere che truovi l'albume: così*
cielo li tornea uno cuor, lo quale airo in latino à nome et *l'albume, somigliantemente* *simigliantemente il cielo tornea sì*
ethec *tornerebbe il cielo, la quale aire è* *come un tuorlo d'uovo il quale à*
appellata tiber *nome aria et ancora è chiamato*
tiber

Si raccolgono le lezioni di F^α che non possono essere controllate sulle parti mancanti di F₄
ma per le quali è possibile almeno una verifica con α²:

*I.1.3

ciò este a ddire che cose hom de' fare et qual no,
mostra la ragione *perché; e questo* appartiene a la *che* *che questo*
segonda et a la tersa parte di filosofia, ciò este a
pratica et a llogicha

I.2.1

Filosofia este verace incerchamento de le chose
natorale et de le divine et de l'omane, tanto quanto
hom possente dee intendere *huomo potesse intendere per sua potesse intendere*
possança

*I.4.7

Unde la prima este Gramatica ch'este fundamento
e intrata dell'altre scienze *de tutte* *donde son tratte*

I.4.8

La segonda este Dialecticha che no 'nsengna a
pprovare nostri dicti et nostre paraule per tale
ragione et per tali argomenti che *donano fede a le* *fan donare fede a le parole che* *fa donare fede a le parole che*
paraule che noi avemo dicto, sicché elle *senbrano veritate* *avemo dette in tale maniera che elle* *anno detto in tale maniera*
ed essere provate vero *cb'elle*

I.4.10

et molte cose grande et piccole potemo noi fare et
conquistare *per solamente bene dire* *per solamente bene parlare* *solamente per lo ben parlare*

I.4.10

sensa *natura e senza* insengnamento no lla puote
null'omo *conquistare* *sapere né conquistare* *sapere né conquistare*

I.5.1

et così sono tre isciensie: Dialecticha, Fisicha e *et così noi potemo vedere che sono* *che qui potemo noi vedere che*
Sofistiche *sono*

*I.35.3

E poi fec'ella una città in del meço della *valle di* *valle ch'è chiamata Rieti per lo suo* *valle di che deste la quale città è*
Spuleto ched este chiamata Riete per lo suo nome *nome* *per lo suo nome chiamata Rieti*

I.36.1

delli uçavano coi malfactori et *coi leggieri homini* de la *coi leggeri e provati huomini* *con tutti li provati huomini e*
contrada *leggeri*

Lezioni difratte in corrispondenza del medesimo guasto

In una serie consistente di luoghi F^a e *w* si trovano a coincidere in lezioni che presentano
corrottele di qualità differente e che, almeno in parte, si possono forse interpretare come diverse
soluzioni ad un guasto comune. Questo elenco vale, naturalmente, solo a riprova dei precedenti.

Tavola 41.b

Lezione critica

F^a

w

I.11.3

se tu biasmi intra tutte le creature un piccolo verme
che ssia rio per natura, certo tu fai torto *a tutte le* *a tutta natura cioè a tutte le* *a tutte l'altre criature*

<i>creature</i>		<i>creature</i>	
I.19.2	per più apertamente mostrare lo stato e le contenense de le gente <i>d'allor fin al nostro tempo</i>	<i>da quello tempo</i>	<i>da lo 'ncominciamento del mondo</i>
I.20.4	Anon suo frate fu lo primaio hom che <i>unqua trovasse fece gli organi citolè et organi</i> et altri stomenti		<i>trovò organi ed oriuli</i>
	Fr: «fu li premiers hons ki <i>onques trova citoles et orghenes</i> et ces autres enstrumens».		
I.21.2	E piove <i>acqua</i> .xl. di et .xl. nocte	om.	<i>per tutto il mondo</i>
	Fr: «Et plut <i>eune</i> du ciel .xl. jors et .xl. nuis».		
I.24.2	quello Nanbrot dificoe la torre di Babel in Babillonia, quine v'avenne la diversità <i>del parlare et de le lingue de la divisione de le lingue</i>		<i>del parlare de la divisione de le lingue de' settantadue linguaggi</i>
I.34.1	appresso la tenne Italus, suo figliuolo, <i>e per lui fue chiamato lo paese Italea</i>	Appresso la tenne Italus suo figliuolo	Et per questo Italus fue chiamato tutto il paese Italia <i>ché 'nprima era chiamata la grande Clera</i>
I.34.2	Et per questa cagione nacque <i>mortale guerra</i> in tra lloro	<i>grandissima guerra e discordia</i>	<i>molta guerra</i>
	Fr: «Por ce fu entr'eus haine grant si come <i>mortel guerre</i> »; vedi anche Tav. 1 <i>ad loc.</i>		
I.47.2	eli fé <i>notare la massa del ferro</i> ch'era in fondo del fiume Giordano	<i>il fece rilevare</i>	<i>ritrovare Aneldo re di Soria</i>
I.48.1	andava nudo del corpo et <i>nudo</i> dei piedi	om.	<i>scalzo</i>
I.55.1 ⁽¹⁾	Li tre gharçoni [...] et funo gloriosi et memoriali et savi di sciensia et <i>puri in de la fede</i>	<i>pieni di verace fede</i>	<i>padri de la fede</i>
I.59.1	ella ucise Oloferne quand'elli dormia et, <i>sens' unta gli tagliò la testa e portolla del suo corpo</i> , portò lo capo ai suoi cittadini und'elli ebbero vectoria		<i>ancora uccise sesanta del suo lignaggio</i>
I.61.1	Macchabeus val tanto a ddire come nobile et homo di grande <i>bonbansa</i>	<i>abondança</i>	<i>possanza</i>
I.63.3	ancora <i>lo fanno li vivi che sso' oggi</i> al nostro tempo	<i>quegli che sono</i>	<i>quegli ebre che sono</i>
I.72.2	a molti <i>discoperse</i> lo nome di Dio che no'l sapeano	<i>dispuose</i>	<i>discorse</i>

Come sopra, si separano i luoghi i F^α che si possono verificare solamente con i testimoni di α² a causa delle lacune di F₄:

I.2.2

L'una era di sapere la natura di tucte le cose celestiale et terrene, la segunda et la tersa sono
d'omane cose *divine cose* *humane cose*

I.2.2

Et perciò si dovre' ciaschuno hom brigare di saperla se ssua natura *lo soffera e l'aiuta* *lo fe' fare e la vita* *lo soffera*

I.5.2⁽¹⁾

Unde la prima este Dialeticha che insengna a *ccontastare et a ddifendere et a ddissputare l'uno* *conquistare e a dire quistioni* *costare e a dire questioni di*
 contra l'altri et di fare costione in difesa

Fr: «ensgne a *tencier*, contendre et disputer».

Inoltre si registano alcune oscillazioni su «et di fare costione in difesa»: «e di fare giusta difesa» (Br M), «et di fare diritta difesa» (L₁ S, Parm).

Lezioni esorbitanti dall'archetipo α

Si è già visto come talora alcuni testimoni presentino certe lezioni sporadiche che, con ogni probabilità, correggono per congettura o per collazione dei guasti d'archetipo; si raccolgono qui di seguito i casi netti che si trovano solo in F^a:

Tavola 41.c

Lezione critica

F^a

I.1.1

non per suo *dilecto* *dilecto solamente*

I.4.2

ei convenne ch'elli trovasseno in Pratica tre maniere di sciensia per adrissare le tre *matere* per governare séi et altrui *maniere*

I.93.2

Lo segundo este l'arcivesco di Trieve, ched este *consillieri* in della terra verso di Francia. Lo terso este l'arcivesco di Colongna, ched este *consillieri* inn Italea *... cancelliere*

Lezioni singolari di F^a.

Tavola 41.d

Lezione critica

F^a

I.1.1

per acrescere lo suo podere et per assicurare lo suo stato *in guerra* *et per acrescere suo podere in*
 et in pace

*I.1.1

elli mecte le più chare chose e lle più presiose *gioie ched elli puote* *in ogni modo che*

I.1.1

altressè este lo incominciamento om.

- I.1.1
elli este cavato *de lo incuminciamento del seculo et de l'antichitade de le vecchie istorie et de lo stabilimento del mondo et de la natura di tute cose in somma* *e stabilimento del mondo e de la natura di tute cose et della natura di tute cose e dell'antichità et de le vecchie storie*
- I.1.2
Et ciò appertiene alla *primiera isciensia* di filosofia, cioè este teoricha *prima parte*
- I.1.2
non arebbe nulla aguilliansa in tra *ll' opere* de le gente che addirissasse l'uno *contra* l'altro *lo pero ... e*
- I.1.3
La seconda parte *che tracta* di visii *è che parla*
- I.1.4
lo singnore dee governare le gente che socto di lui *sono* *om.*
- I.1.4
Et però *lo tesoro che qui este* non de' essere donato se non a omo che nne sia *sufficiente* di sì alta ricchezza *questo tesoro ... segno e sufficiente*
- *I.1.5
ma elli este altresie come una *brancha* di mèle *colto* di diversi fiori *barcha ... cholta*
- I.1.5
questo libro *este solamente compreso d'i milliori dicti delli altori che inansi lo nostro tempo àno tractato di filosofia, ciascuno secondo ciò ch'elli ne sapea* *è tratto del detto de' maggiori filosafi autori che sieno stati dinançi dal nostro tempo i quali àno ordinato e composto libri in filosofia secondo che ciascuno*
- I.1.5
tucta no lla potea sapere *né può sapere, null'om terreno* *uno solo che terreno fosse*
- I.1.6
ella crescea *quanto* piacealle *quanto e quando*
- *I.2.1
Unde avvenne che alquanti che ssi studiavano a ccerchare et a vedere la veritade di queste .iiii. cose che sono dicte di *filosofia, ciò este a ddire di divinitade et di cose di natura et de l'omane cose, funo diricti figliuoli di filosofia* et però funo elli appellati *figliuoli* di filosofia *om. ... filosafi*
- *I.2.2
et delli *voleno* sapere la veritade de le cose *che ssono di filosofia*, elli chaddeno in tre costione *volere ... om.*
- *I.3.1
altra natura este di cose che àno corpo e istanno *in tra le corporale cose et un'altra natura este di cose che non àno nullo corpo e ssono in tra le corporale cose, però elli fu bene ragionabile cosa [...]* *om.*
- *I.3.1-2
Et queste *isciensie sono chiamate per loro diricto nome Theoriche, Fisicha et Ma(n)tematiche. La prima e la più alta de le tre isciensie che ssono iscite di Teoricha* *om.*
- *I.3.4-5
sono quattro *isciensie* in del corpo di Matematica et sono chiamate per loro diricto nome *Arismeticha, Musicha, Geometria et Asterlomia. La prima di queste quatro isciensie si è Arismetiga* *cose ... om.*
- *I.3.5
Arismetiga che a noi insengna a *colliere et a innumerare et giungere l'una sopra l'altra* et multiplicare l'uno per meso dell'altro *e l'uno* chavare dell'altro e ppartire *e ddivisare* in più parte *raccogliere ... et l'uno contra l'altro e l'altro ... om.*
- I.3.5
ciò che si pertiene *ad A(n)baco*, cioè este *Algorisme* *a ragione d'*

I.4.1	Pratica este la segunda isciensia di filosofia che a noi insengna <i>che l'omo de' fare et che no</i>	<i>l'omo di fare e di non fare</i>
*I.4.4	no 'nsengna a governare et a ccresciere <i>nostre</i> possessione	<i>le nostre persone e le nostre</i>
*I.4.4	avere mobile per dispendere e <i>ritenere secondo ciò che · luogo e l tempo muta</i>	<i>per tenere ciò che bisogna al luogo ed al tempo</i>
*I.4.5	no 'nsengna a governare <i>le strane gente d'uno rengo et di una villa</i>	<i>ai re ed a' signori, uno regno</i>
I.4.6	e ssono in tre maniere sopra che ssono <i>istabilite</i> tre isciensie	<i>ordinate</i>
I.4.7	senza visio di barbarismo o di <i>solorisme</i>	<i>sorcisme</i>
I.4.9	ciò este la sciensia che addrissa lo mondo primieramente al bene fare et che <i>ancora</i> ne dirissa per le predicassione di senno d'omo, per divina Scriptura et per le leggie che le gente governano <i>a ddiricto et a giustisia</i>	om. ... <i>e adirifano a dirita</i>
I.4.9	L'omo sormonta tucti li animali, <i>ciò este</i> del parlare	om.
I.4.10	E a vero dire, <i>di quello avemo noi mistieri</i>	<i>questa sciensa avemo tutto giorno mestiere</i>
I.4.10	potremmo fare né conquistare per forza d'arme né per altro ingengno, <i>se per sottile ingengno di parlare non</i>	<i>se no per sottile parlare</i>
I.5.1	et così <i>sono</i> tre isciensie: Dialectica, Fisicha e Sofistiche	<i>potemo noi vedere che sono</i>
*I.5.1	Dialectica che insengna a <i>ccontastare et a ddifendere et a ddissputare</i> l'uno contra l'altri et di fare costione in difesa	<i>conquistare e a dire quistioni da</i>
I.5.3	La segunda este Idifiche, insengna a pprovarre <i>che ssue parole ch'elli ave dicte sono vertadiere et che la cosa este cosie com'elli dicie</i> per diricta ragione	<i>con sue parole che quello ch'à detto è verità e che la cosa è così come l'è detta</i>
*I.5.3	<i>ma questo</i> prova elli per <i>mali</i> ingengni	<i>in questa ... mali argomenti cioè per mali</i>
*I.6.1	creò lo mondo et tutte l'altre cose in <i>quattro maniere</i>	<i>questa maniera</i>
I.6.2	ella era di sie facta norma e ssie apparecchiata che elli ne potea <i>figurare e ttraggere</i> quello ched elli volea	<i>fare e figburare e trare</i>
I.6.2	<i>Al quarto die</i> comandoe che'l sole et la luna et le stelle et tutti li lumi fusseno facti.	om.
*I.8.2	tucte le cose ch'ebbeno cuminciamento, ciò este che ffuno facte <i>d'alcuna</i> matera, arano fine	<i>d'alcuna cosa cioè d'alcuna</i>
*I.8.2	<i>Elli este creatore, ed este creatura; elli senza cuminciamento, e' ffue cuminciato;</i>	<i>Egli è criatore egli è cominciamento e fu</i>

<i>elli è cuminciatore, elli ubidictè</i>	<i>cominciatore egli ubidio</i>
I.8.2 sae tucte le cose passate et le presente e quelle che <i>averranno</i>	<i>sono a venire</i>
I.8.3 E sse alcuno dicesse <i>che Dio ordinasse certo corpo a la natura e ppoi facesse contra lei [...]</i> io dirò	<i>certo corpo àe ... dico</i>
*I.9.1 al tempo che este ad venire dice hom: «Io <i>donerò</i> »	<i>donato</i>
I.9.2 però che ffue factò <i>e stabilito</i>	om.
*I.9.3 non sono neiente <i>se del</i> pensieri no, e a quelli soviene de le cose passate	<i>se no a quelli del</i>
*I.10.1 fallano quelli <i>che dice</i> che in lui fue lo tempo i(m)mutato	om.
*I.10.1 il tempo fu cuminciato per <i>le creature</i> et non la creatura per lo tempo	<i>la trinità</i>
*I.10.4 altressì com'è'l suono <i>dinansi al canto</i> . Però <i>che'l suono</i> è dinansi al canto	om.
*I.10.5 ma quella <i>matera</i> era di neiente	<i>mata</i>
I.10.6 nullo non de' credere <i>che tenebre abbia in corpo</i>	<i>ch'abiano</i>
*I.10.6 unde <i>non este neuna cosa rea</i> per natura	<i>niuna cosa era</i>
*I.11.3 io dico però che <i>beltà</i> de la buona natura fusse <i>conosciuta</i> per lo suo contrario	<i>viltà ... meglio conosciuta</i>
I.11.5 se tu biasmi intra tutte le creature un piccolo verme che ssia rio per natura, certo tu fai torto a <i>tutte le creature</i>	<i>tutta la natura cioè a tutte le creature</i>
I.11.3 ella è rea alli occhi malati; <i>et questo avviene per lo visio delli occhi</i> et non de la chiaressa	<i>ciòè per loro vicio</i>
*I.11.6 Et quello ch'este nel pensieri è chiamata <i>iniquità</i> , ed este in tre mainiere: <i>u in tentassione, u in dilecto, u in consentire</i>	<i>in quantità ... interpretazione la prima e la volontà e in consentire e in dilecto</i>
I.11.6 la tersa si è in de la perseveransa del male, di che <i>l'omo</i> dà alli altri exenpro di male fare	om. ... <i>male assempro</i>
I.19.2 per più apertamente mostrare lo stato e <i>le contenense</i> de le gente	<i>la condicione</i>
*I.19.3 lo quinto agio <i>da Faraone alla venuta di Iesù Cristo</i>	<i>fu da la venuta di Cristo al tempo del deto Faraone</i>
I.20.1 Nel primo agio, <i>fè lo nostro Sovram Padre</i> lo mondo	<i>fu lo nostro Signore Sovrano fece</i>

*I.20.1	E ssappiate che .xxx. anni poi che dDio chacciò Adam del paradiso <i>di terram</i> , ingenerò inn Eva Chaim	<i>teresto chaciato</i>
I.20.2	Adam <i>lor padre</i> ebbe .cxxx. anni	om.
I.20.2	E ppoi che Chaim ebbe uciso Abel <i>suo frate</i> , ingenerò Enoch; e <i>per l'amo(r)e d'Enot</i> suo figliuolo	om. ... om.
*I.20.5	vada al gran conto del vecchio Testamento quine lo ttroverà <i>diligentemente</i>	<i>apertamente</i>
I.20.7	Adam fue cacciato allora che'l vecchio inimico <i>de l'omano lingnaggio</i> l'engannò	<i>dell'umana natura</i>
I.20.7	di Mactasala nacque Lamech che fue padre di Noe. <i>E nNoe fue proddomo</i>	<i>lo quale fu buono huomo</i>
I.21.3	E quando lo diluvio fue passato <i>e la terra fue discoperta</i>	om.
I.21.3	Gionitus che tenne la terra <i>de Eritaine</i>	<i>diretana</i>
I.21.4	Ma di lui tace lo conto che ppiò non <i>dirà di questa matera</i>	<i>ne parla</i>
I.22.1	Aram lo figliuolo <i>di Sem</i> ebbe .iiii. filguoli	om.
I.22.1	d'Eber nacqueno du' <i>fighuoli: Falet et Ietham. Di Ietham nacque .xiii. figliuoli</i>	om.
I.23.1	D'Aram nacque <i>Loth</i>	<i>Torb e Lot</i>
I.23.1	Di <i>Renna</i> , lo figliuolo di Chus, nacque Saba e dDidam	<i>Roma</i>
I.24.2	E ssappiate che la città di Babilonia gira intorno sexanta millia passi e la torre di Babello <i>àve</i> per ciascuno quadro .iiii ^m . passi	<i>gira</i>
I.24.2	Questo e molte altre cose funo in de la segunda età <i>che ffìnò al tempo d'Abraam</i>	om.
I.25.1	cominciò ai .lxxv. anni de la sua <i>vita</i> quando Dominedio parlò con lui et che elli <i>fue dengno</i> de la sua grasia	<i>natività ... riempie</i>
I.26.1	sì lassò un giovane figliuolo che avea nome Çarateis, ma elli fue chiamato Ninus <i>per lo nome</i> del padre	om.
I.26.2	Li pagani chiamarono uno rei che avea nome Arius ma elli fue chiamato <i>Diastone et per lui funo poi li altri rei d'Igitto chiamati Diastines</i>	<i>Diafones</i>
I.30.1	null'omo dovesse abitare <i>in de la loro terra</i>	om.

I.31.1	Lo rengno di Çarchinoi comincioe in quell'anno medesmo che Giacop et 'Çaù, li figliuoli Içac, funo nati	<i>e Saul</i>
I.31.1	Di Dardan nacque <i>Eritonius</i> che fue rei appresso di lui	<i>Antonius</i>
I.33.1	Quando la cittade di Troia fu presa e messa a fuoco et che li omini uciseno tucti <i>quelli</i> che trovàno	<i>li greci</i>
I.33.1	Enea <i>li dié intensione. A la fine si partie</i> et non la volse prendere	<i>gli impromise e poi</i>
I.34.1	appresso la tenne Italus, <i>suo figliuolo, e per lui fue chiamato lo paeçe Italea; appresso la tenne Ianus, suo filiolo</i>	om.
I.34.1-2	Appresso lo tenne lo rei Picus, suo figliuolo et poi lo <i>re Famius, figliuolo del rei Picus. Del re Famius nacque lo rei Latino</i>	om.
I.34.3	ma no lli facea mistieri <i>di guardarlo</i> da lui perch'elli l'amava teneremente	om.
I.35.3	Del rei Agrippe nacque Avintinus, <i>del rei Avintinus nacque Prochas, del rei Prochas nacque Nomitor et Amilio</i>	<i>Avintinus nacque Prechase de re e di costui</i>
I.35.3	et d'allora inansi quella Emilia fue chiamata <i>Rea</i>	<i>Matarrea</i>
I.36.2	Appresso ciò non s'indugioe guaire ch'elli <i>uciseno</i> questo Nomitor loro aulo	<i>usirono</i>
I.36.2	Poi fec'elli morire lo padre de la sua mollie, ched era signore del tempio dei sacrifici di tutto lo paeçe, ed elli fue <i>rede</i> e signore di tucto lo paeçe	<i>re</i>
I.36.2	ciaschuno prese <i>la sua sì come più li actalentava et intronone</i> con esse in Roma	<i>quella che più gli piacque et tornarono</i>
I.36.3	pregione este peggio che morte et <i>morte este</i> termine di pene	om.
I.37.1	Quando la giura fue dischoperta e'l podere di Chatalina fue manchato, et delli <i>fuggio</i> ad una città <i>che ssi chiamava</i> Fieçuli	<i>fue ... chiamata</i>
I.38.1	andò per lo mondo conquistando molte terre <i>et molte province et soctomise socto lo comuno di Roma</i>	<i>e province</i>
I.38.2	E ppoi <i>distrusse</i> elli tutti quelli che funo a ucidere Giulio Cieçari	<i>uccise</i>
I.39.1	Priano lo Giovane, che ffue fillo de la suora del rei Priano di Troia, e cco' lui Attinor, <i>si n'andono</i> per mare	<i>di Priamo lo re ...</i> om.
I.39.2	Et di làe si parti una giente <i>et andonsine en Sesambre</i>	om.
I.39.3	E quando lo rei Crinitus fue morto, <i>sì ne fue rei</i> Gib(er)to che	om.

'ngennerò in de la redina Bissine Glodonou

I.39.4	Allora <i>cuminciò avere</i> quelli ch'erano ansi nati la signoria di Francia	<i>cominciarono</i>
I.41.1	Lo quarto agio cominciò allora che Saul, rei di Gerusalem, fue <i>uciso et Davis ne fu rei et signore. Appresso la sua morte ne fue rei Salomone</i>	<i>morto e David</i>
I.41.1	(Salomone <i>scil.</i>) ffue sì pieno di <i>senno et di sapiensa</i> ch'elli fondò e ffece lo tenplo di Gerusalem	<i>sciensa e di senno ... tempio domini</i>
I.41.1	Salamone, dimanda quello che tue vuoi che io ti dia <i>et io ti drò</i>	om.
I.41.1	Di ppo' llui funo molti altri rei, <i>l'uno appresso l'altro</i>	om.
I.41.1	ciò funo le gente che erano del lingnaggio <i>et de la contrada</i> di Gerusalem	om.
I.42.1	Lo quinto <i>agio</i> cominciò a l'antrata di <i>'smigrasio</i> di Babillonia	<i>quarto ... simiagrassa</i>
I.43.1	Et sappiate che allora che'l Nostro Signore fue <i>in terra</i> co'li suoi apostoli, cominciò lo nuovo Testamento	<i>nato</i>
I.44.1	Elli vinse senza coltello lo leone et l'orsa <i>et vinse lo gigante</i>	om.
I.44.1	Et a la fine fec'elli andare <i>questo Uries</i> a una bactallia là u' elli morì	om.
I.44.2	elli no profetichò neiente a la mainiera <i>che lli altri feno. Ché profesie este</i> in .iiii. maniere: u in facti, u in dicti, u in viçione, u in <i>songno</i>	<i>le quali sono ... visione</i>
I.44.2	Et in visione fue lo ròsso che <i>Muiçe</i> vedea ardere che <i>non difinia</i>	<i>vi si ... no di fiamma</i>
I.44.3	<i>Ma fuore</i> di queste .iiii. maniere profetichò Davis	<i>E in tutte</i>
I.44.3	altressì parla lo libbro dei .x. comandamenti in .cl. salmi <i>che ssono in del Saltero</i>	om.
I.45.1	(Salamone <i>scil.</i>) e ffue soppellito <i>coi suoi antecessori</i> in Beleem	om.
I.46.2	Elia de' anco ritornare a la fine del mondo <i>dananti ad</i> Anticristo con grande insengne di meraviglie, <i>et così veirà Elia et Enoço</i> suo compangno	<i>ançi l'avenimento d' ... come Noc</i>
*I.47.1	Et allora <i>ch'elli nacque, una cigholina vaccha</i> d'oro che era in Ghalilee mughìò	<i>una picciola vacca ch'era</i>
I.47.3	Helia menò fame e <i>ssecco</i>	<i>sete</i>
I.48.1	quando Dio ebbe dicto a Moïçe: «Tu non potrai vedere la mia factia», <i>et delli oçò</i> dire ched elli avea veduto Dio	<i>Elia</i>
I.50.1		

Elli profetiçò in Babilonia <i>et biasmava quelli di Babillonia de la loro malvagità. Ma lo popolo Isdrael l'uciseno a tradimento però che elli li riprendea dei crimini et de le diabulità che elli faceano</i>	<i>de la loro malvagità ch'egli adoperavano e facevano</i>
I.50.1 Et fue messo in del sepulcro del figliuolo <i>Seic</i> che fue filliolo di Noe	<i>Enoc</i>
I.51.1 (Daniello <i>scil.</i>) che ffue istracto del lingnagio <i>Ischa</i>	<i>d'Isac</i>
I.51.1 et i suoi antecessori funo nobili <i>come rei e ppreiti</i>	om.
I.51.1 e llà fu elli signore et maestro <i>et prince</i> di tutti li Chaldei	om.
I.53.1 <i>Iaddo</i> profeta [...] fue mandato in Geroboam <i>et sacrificava li vangeli a dDio ch'elli dimorasse cono lloro</i>	<i>Maddo ... a sacrificare li vangeli a Dio e pregavallo ch'elli vi</i>
I.54.1 Tobie profete vale tanto a ddire come ' <i>bene</i> di Dio'	<i>benedizione</i>
I.54.1 elli <i>donoe</i> ciò ch'elli aveia ai pregioni	<i>donoe per Dio</i>
I.56.1 al tempo de la <i>gattivazione</i>	<i>gattivazione, cioè che' Giudei stettono in pregione</i>
I.56.1 insengnò a leggiere dal lato <i>destro</i> verso a lo sinistro	<i>di riverso</i>
I.58.1 ffu <i>menata di Gierusalem in pregione</i> in de la città di Susi	<i>menata presa di Gerusalem</i>
I.63.2 D'Aminadab <i>nacque Naasson. Di Naason nacque Salamon</i>	om.
I.63.2 Di Gioçaffat <i>nacque Goras. Di Goras nacque Oiças. De Oiças nacque Gionatham</i>	om.
I.63.2 Et sappiate che tucte le <i>gienerassione</i> d'Abbraam fine a Iesù Cristo sono .li.	<i>naçioni</i>
I.63.3 E sse alcuno <i>dimandra</i> perché Scripture divisa lo lingnagio di Gioçep, poi ch'elli <i>fue</i> padre di Iesù Cristo, <i>giassia che elli fusse marito di sancta Maria</i>	<i>domanda ... non fue ... om.</i>
I.63.3 in dei cointi <i>dei lingnaggi</i> , homo è piò che femmina non este	<i>de le leggi</i>
I.63.3 dirò un pogo del parentado di sancta Maria <i>da parte di sua madre</i>	om.
I.64.1 Or dice lo cointo che Anna e <i>Smeria</i> funo due suori charnali. <i>Di quella Eçmaria</i> nacque Eliçabet et Eliuc	<i>Maria ... della qualle Maria</i>
I.64.2 e però est'ella appellata 'madre <i>dei figliuoli</i> di Çebbedeo	om.
I.65.1 L'angiolo Ghabriello la salutò <i>e li annosiò</i> che dDio prendere' carne in lei	om.

I.65.2	però che <i>Simion</i> lo disse: «Lo coltello passerà la tua anima»	<i>santo Simone</i>
I.66.1	Et la sua <i>vidanda non era se non mèle</i>	<i>vita era di</i>
I.67.1	Sancto Iacopo Alfeo fue figliuolo de la segunda Maria, <i>suoro de la madre di Iesù Cristo et però elli è chiamato frate di Iesù Cristo</i>	<i>detta serocchia de la madre di Cristo</i>
I.67.1	et fue di sì alta <i>vertude</i> che'l popolo andava a llui altresì come a <i>schiera</i> per tocchare le <i>suoi robbe et li suoi drappi</i>	<i>vita cioè di sì alta vertude ... criatore ... vestimenta</i>
I.69.1	El suo nome vale altrettanto a ddire come 'grasia di dDio'. <i>Ciò este sancto Iohanne avangelista ch'este inn figura di senbransa d'aguila</i>	<i>ed è facto</i>
I.69.1	elli si riposò sopra lo pecto di Iesù Cristo, e <i>bbebbe elli altresì come d'una fontana l'altie sottilità del Vangeli. Dio l'alesse e amò molto</i>	<i>n'atinseglì come d'una fontana l'altissima sottilitate del Vangelo di Dio lo quale l'amo molto ed elesse</i>
I.69.2	Una donna vedova <i>morta</i> risussitò	om.
I.69.3	vi si coricò in questa maniera presso d'Epheson <i>.vi. giorni ad anno nuovo, cioè lo dimane de la nativitate del Nostro Signore Iesù Cristo.</i>	<i>a di .vi. presso a chalendi di genaro</i>
I.70.1	Sancto Iacopo, figliuolo di Çebbideo, <i>frate di sancto Iohanni, fue lo quarto in dell'ordine dei discepoli</i>	<i>fue lo quarto nel novero degli apostoli</i>
I.71.2	Elli este lo <i>fermamento</i> de la pietra della 'Greçia	<i>fondamento</i>
I.71.2	Elli fece cadere <i>a la terra</i> Simon mago che si ne andava <i>a cielo contra monte</i>	<i>molto da alti ... in cielo</i>
I.71.2	(Nerone <i>scil.</i>) lo fece crocifigiare lo capo di socto et piedi di sopra <i>.xxxviii. anni appresso la passione di Iesù Cristo .iii. giorni a la scita di giuno</i>	<i>e fugli tagliato il chapo a di .iii.all'uscita di giugno</i>
I.72.1	Sancto Paulo, suo nome val tanto a ddire come ' <i>meravillioso</i> '	<i>angelo e meraviglioso</i>
I.72.1	Quando Dio lo chiamò, ei chadde in terra e pperdé <i>la vista delli occhi, ma elli vide la verità di Dio et rissosi e ricoverò la vista</i>	om.
I.72.2	Et fue <i>nato</i> in Giudea del lingnaggio Beniemi	om.
I.72.3	Li Giudei lo <i>strascinono</i> e ffue allapidato a morte	<i>stroçiarono</i>
I.73.1	(Andrea <i>scil.</i>) e ppredicò in Escie	<i>i riesi</i>
I.75.1	(Tomas <i>scil.</i>) predicò in Parte, <i>in Mede</i> et <i>in Persia</i> et en Ierchanie et <i>in Giudea</i> verso Oriente	om. ... <i>in Giudea e poi andò a predicare in Giudea</i>
I.79.1	(Lucha <i>scil.</i>) vale altrettanto a ddire come ' <i>medico</i> ' u ' <i>luce</i> ', et a la verità dire, elli fue fiçico et <i>buono</i> medico	<i>olue ... sovrano</i>

<p>I.80.1 (Simone <i>scil.</i>) L'omo crede <i>ch'elli sia u fusse pari</i> di sancto Piero in conoscimento et inn onore</p>	<p><i>che fosse padre</i></p>
<p>I.82.1 (Barnabe <i>scil.</i>) fue nato in <i>de la città di Cipri</i></p>	<p>om.</p>
<p>I.85.1 Or <i>v'ò io nominato</i> li maestri del Nuovo testamento</p>	<p><i>voio nominare ... de la legge cioè del</i></p>
<p>I.85.1 li .iiii. Vangeli funo <i>facti</i> per li .iiii. avangeliste</p>	<p><i>stratti</i></p>
<p>I.85.2 Et sancto Lucha l'avangelista <i>iscrisse</i> la Vita de li Apostoli <i>segondo</i> quello che vidde et che elli udi</p>	<p><i>fece ... tutta scritta per ordine secondo</i></p>
<p>I.86.2 el terso anno funo <i>dicollati</i> li vergini innocenti</p>	<p><i>morti</i></p>
<p>I.86.2 elli fue morto per li Giudei et per lo tradimento di Giuda, secondo che lli <i>Vangeli</i> testimoniano</p>	<p><i>Giudei</i></p>
<p>I.87.4 (Costantino <i>scil.</i>) et quello imperio non soctomise d'alcuna chosa <i>a</i> <i>l'apostolico né a la Ecclesia</i>, secondo che fece quello di Roma</p>	<p>om.</p>
<p>I.87.4 Ma allora incomiciono li errori de l'ereitade che ssi <i>diviono</i> da sancto Salvestro</p>	<p><i>dirivò</i></p>
<p>I.87.4 <i>Et già sia ch'elli</i> fusse a lo 'ncuminciamento inn elli errori dell' ereitadi, <i>a la fine connove lo suo errore et tornò a diricta via et connove lo</i> suo Criatore per lo consillio Aghapite</p>	<p><i>Avegna che ...</i> <i>tosto se ne riconobe e tornò al</i></p>
<p>I.I.XXXII.1 Et fue a questo Macmecto ched era <i>arabo, grande hom</i> e ccapo di Cabilla et savio omo secondo <i>l'uscato di quello paese et misesi sotto la sua</i> <i>onbra. Et tanto predicò lui e lli altri di quel paeçe</i> ched elli li recoe alla fede di Roma</p>	<p><i>grande hom in Arabia ...</i> <i>l'usança</i></p>
<p>I.I.XXXII.5 così la rimutoe (la lei <i>scil.</i>) quaçi non <i>isformando</i> la fede cristiana in certe cose</p>	<p><i>affermando</i></p>
<p>I.I.XXXII.10 Ma ebbe molto malvagia fine, ché disse loro che quando verrà <i>lo die</i> <i>del giudicio</i>, ciò este quando lo nostro Signore Dio verrà a giudicare <i>li buoni et li rei, ch'elli verra ciò este</i> Macmecto</p>	<p>om. ... <i>lo mondo cioè ... che con lui verrà</i></p>
<p>I.I.XXXII.13 et sereveno venutifino a santo Piero di Roma se non fusse lo buono Charlo il Magno, che allora era imperadore di Roma, che combacteo co lloro <i>per molte volte</i> et debbe sopra lloro molte vectorie, si come le storie cointano et diviçano de la sua vita</p>	<p>om. ... <i>la storia conterà inançi</i></p>
<p>I.89.1 la sancta Ecclesia <i>innalsò et creve</i> di giorno in giorno, <i>medesmamente</i> per la forsa et per la signoria [...]</p>	<p>om. ... <i>masimamente</i></p>
<p>I.89.1 Ma li altri imperadori che appresso Gostantino funo, non funo sì dolci né sì <i>di buonaire come elli fue, ansi arebbero volentieri ricoverato et</i> <i>tracto ciò che Gostantino avea facto, s'elli avesseno avuto lo podere</i>, ma Dio non lo sofferse neiente</p>	<p><i>benigni com'egli a santa Chiesa, ançi averebono</i> <i>volentieri ritratto a dietro ciò che Gostantino li</i> <i>avea dato s'avesono potuto</i></p>

- I.89.3
ischomunicò tucti quelli che *giamai facessero* rei d'altro lingniagio *chiamassono*
- I.89.4
(Disdire *scil.*) ricominciò d'altra parte la guerra, maggiore che Telofle suo padre non avea facto *a la sua vita* om.
- I.90.1
Et quando elli morio, si lassò quatro filguoli; *innansi ch'elli passasse di questo seculo, diviò e stabili in tra i suoi figliuoli che Charlo Ciaffu avesse lo reame di Francia e che l' secondo avesse lo 'mperio di Roma et che Pipino avesse Alamangna et Lois avesse Equitanie* *E, imprima che morisse, si ordinò e partì tra loro che Charlo lo primo figliuolo fosse di Francia e il ... l'altro*
- I.90.2
elli vide et connovve apertamente ched elli non li *potrebbe vincere. Et quando connovve che l' suo propensamento era difallito, si ssi rendeo monaco* *potea contrastare, sì si fece monaco*
- I.90.4
l'imperadori ched erano *Franceschi non aiutavano di neiente li Romani* contra li Lunbardi et *contra li altri che lli danmeggiavano* *di Francia non aiutavano i Romani di niente ... e li altri che gli gueregiavano*
- I.90.4
et questo vedeano bene elli, unde male d'avenne loro om.
- I.90.4
unde lo primo fue Lois *lo Giovane ched era figliuolo del rei di Pullia* om.
- I.90.4
li Franceschi non aiutavano *li Romani* et non difendeano lo 'mperio contra li *'Taliani* et contra *li malfactori* om. ...
li altri
- I.91.3
(Berringhieri *scil.*) e ffaceali molte diversitade et molte *crudele cose* *pene et tormenti patire*
- I.92.1
Or dice la storia, e l' *legiste di sancta Ecclesia e ssimilliantemente lo testimonia, che per la malvagitate di Berringhieri et d' Alberto suo figliuolo, li prodduomini di sancta Ecclesia et de romuno di Roma et del paeçe quinde appresso mandono a Otto di Sassongna* *che l' ... i buoni uomini di Roma e di santa Chiesa*
- I.92.1
et si lli rendeo Lunbardia et tucto lo paeçe, *se non fue* la Marcha di Trivigia et di Verona et d'Aguilea: *questo no lli rendeo* *salvo ... om.*
- I.92.2
l'apostolico Giovanni tenea le femmine palecemente et faceva *ciò ched elli volea et non quelli che elli dovea* *ogni sua volontà dionestamente e niente faceva di quello che doveva*
- I.92.3
Et fece molti beni, et molte volta andava in de Lamangna *et ritornava a Roma per bene et per utilitade dello 'mperio e dde le terre* *in servigio di santa Chiesa ... om.*
- I.92.3
Et però che l'Apostolico Iohanne non volea lassare lo male *né tornare a bbuona via*, fu elli disposto om.
- I.92.4
papa non potesse essere facto né electo senza *lo consentimento* de lo imperadore *la parolla*
- I.92.5
che lo'mperadore venne de la Mangna con grande gente et asediò Roma, tanto ch'elli rendeono la terra *et Leone fue messo in de la sua dingnitade* *et d'alora rimise Leone nella sua dignitade e despuosse Benedetto*
- I.93.1
lo 'mperio di Roma era molto abbassato per le grandi discordie et divisioni ch'erano *in tra i Lunbardi e(n) diverse parte* *in tra i Romani e intra i Lombardi*

<p>I.93.1 fue stabilito quaçi come per necessitate <i>proveduta e ppiena di diricto</i> che la chiamata et la nasciensa de lo 'mperio fusse facta per quelli ched erano <i>difenditori et guardatori, in tale maniera che lo 'mperadore fusse chiamato per buono et per leale e ssavio e pprode, et non micha</i> per reitaggio</p>	<p><i>fu proveduto e deliberato</i> ... <i>guardatori e difenditori di santa Chiesa e fosse chiamato per savio e lealle e buono consiglio e non fosse</i></p>
<p>I.94.2 Et questo Federigo fue coronato per le mane di Ehonoire</p>	<p><i>de Giovente</i></p>
<p>*I.94.1 Et dal primaio imperadore di Roma, ciò fue Giulio Ceçar Augustus, infine a <i>quello Federigo</i> funo .xcv. imperadori</p>	<p><i>questo Arrigo</i></p>
<p>I.94.1 Et se Merlino u la Subilla vuole dire la veritade <i>di ciò</i> che ll'omo <i>trova</i> in loro libbrà, che in costui de' finire la imperiale dingnitade</p>	<p><i>dico ... troverà</i></p>
<p>I.LXXXXIX.1 (Federigo <i>scil.</i>) fue meraviliosamente savio e articoloso et molto ben lecterato e ssapea di molti <i>linguaggi</i></p>	<p><i>artificioso e argomentoso ... linguaggi parlare</i></p>
<p>I.LXXXXIX.3 Di che lle giente de la Soria si teneano <i>a molto buona condissione</i> perch'elli si credeano <i>ricoverare loro castella et loro ville</i> et la lloro reditade che i loro antecessori aveano <i>tenuto e pposseduto antichamente</i></p>	<p><i>molto per pagate ... più in pace tenere loro villa e castella ... anticamente lasciate</i></p>
<p>I.XC.1 li freri del tempio lo dovevano ucidere per consentimento de la <i>corte</i> di Roma</p>	<p><i>Chiesa</i></p>
<p>I.XC.2 Ma pogo dimorò, ché certe citade di Lunbardia no lo volseno ubidire secondo pacti et <i>convensione ched elle aveavo a ffare et ched elli li erano tenute secondo ragione</i></p>	<p><i>le convençe che gli erano tenuti e per ragione</i></p>
<p>I.XC.3 Et quello medesimo papa che <i>chiamato l'avea</i>, lo scomunicò perch'elli procedea sopra li Lunbardi troppo agramente</p>	<p><i>chiamato l'avea scomunicato</i></p>
<p>I.XCI.1 (l'apostolico <i>scil.</i>) <i>si ne partì</i> per sua paura perch'elli si credea morire <i>s'elli venisse alle suoi mani</i></p>	<p><i>se ne andò fuori fuggendo ... per le sue mani s'egli vinise tanto che l potesse pigliare</i></p>
<p>I.XCI.1 Quando lo papa seppe come lo 'mperadore era <i>giunto</i> in Venesia <i>et che'elli venia quine u' elli era</i>, si ebbe molto grande paura</p>	<p><i>venuto ... dov'egli era venuto</i></p>
<p>I.XCI.1 là u' li piò credecteno ched elli lo facesse <i>pilliare</i>, et delli andò e ggittosili ai piedi</p>	<p><i>mantenente pilliare e ucidere</i></p>
<p>I.XCI.2 Et appresso la sua morte, e lli chardinali <i>s'acordono a uno savio hom</i>, vecchio et di molto buona vita</p>	<p><i>in concordia chiamarono un savio hom in suo luogo ed era</i></p>
<p>I.XCI.3 <i>Et quando lo 'mperadore intese com'elli era appostolico, là uve hom credea cb'elli de fusse allegro [...]</i></p>	<p><i>Donde per li più si credette che lo 'mperadore</i></p>
<p>I.XCI.4 elli si n'andò <i>oltramonte</i>, a Leone-supra-Rodano, in luogo <i>che no lli faceva mistieri d'avere alcuna</i> paura de lo 'mperadore <i>Federigo</i></p>	<p><i>sopra ... non avea ... om.</i></p>
<p>I.XCIII.3 Et visse in pregione .xx. <i>anni et poi morì in podere dei Bolongnesi</i></p>	<p><i>xxiv. anni</i></p>
<p>I.XCIII.4</p>	

Non dimorò *guaire* in questa maniera che lo marcheçe di Franborgo, per villania ch'elli fece alla mollie, et Gian Moro per paura ch'elli avea *di rinonsarli la ragione di quello ch'elli avea* trafficato de lo 'mperadore, chéd era stato lungo tempo suo teçorieri

*tropo ...
ordinò sua morte per veleno ...
rendere la ragione del tesoro che*

I.XCIV.2

et delli iscontrò Burello d'Angnone, lo quale molte volte li avea dicto ditto incontra *vegiendo lo papa, ciò este quando li dimandava* ch'elli brevillegiasse la terra che'l padre li lassò, e *nno li fece così grande* honore come si convenia a llui, corselli sopra e uciselo

*lo domandò ...
perché no gli fece né buona risposta né*

I.XCIV.2

Et quine *venne ad aitarlo* lo rei Federigo, che tenea Abrusso et certi cavalieri *cipresi* che lo 'mperadore avea reditati in Pullia

*preseno ad aitare ...
om.*

I.XCV.3

Et quando questi imbasciadori funo tornati, *et delli rinonsono come questo suo nipote* era morto; et incontenente si vesti di bruno e ffece grande corrocto

fec[?]ono sembianti e dissono come Curadino

I.XCV.3

Poi si fece coronare in *Palermo* rei di Cicilia con grande *bombansa*

parlamento ... burbança

I.XCVI.1

si 'n de li pesò molto, sì come hom che *tenea quello rengno che in questo seculo* piò dilectevile este et piò piandadoso

*temea di perdere quello regno che tenea il qualle
in questo seculo*

3.6.1 – I rapporti tra F^α P₁ ed F₄

Una volta illustrata la posizione intermedia occupata dal testimone F^α resta da stabilire a quale altezza si possono far risalire gli innesti con i due rami principali di α. Per questo aspetto gli elementi sono estremamente pochi e piuttosto deboli.

Sul versante del ramo *m*, un paio di errori significativi sembrano connettere con buona probabilità F^α con F₄:

Lezione critica

F^a F₄

I.47.2

Eliseus ebbe *due spiriti*, lo suo e quello d'Elías

il suo spirito (uno s. F4)

I.87.4

molti imperadori appresso Gostantino et molti rei di
Lunbardia funo *corrocti* di malcredensa

incoronati

Con meno precisione si può assegnare una collocazione ad F^α all'interno di α¹. La situazione è delle meno chiare ma alcuni indizi sembrano far convergere F^α in prossimità del testimone P₁: F^α non riporta normalmente gli errori del ramo *b* al quale appartiene P₁ (Tav. 33) ma, in corrispondenza di un guasto rilevante di questo raggruppamento, F^α lascia in bianco saltando lo spazio di 10/12 lettere:

Lezione critica

F^a *b*

I.XCVII.1⁽⁷⁾

Et quando l'oste funo presso, el *conte Galvano*, si com'elli
dovea ferire con .dc. chavallieri, ed elli girò et andosine inn
Abrusso

*contte di Caxerta (conte Giordano c;
***** F^α)*

F^α condivide inoltre con il testimone P₁ un solo errore la cui natura, però, lo rende sospetto di poligenesi:

Lezione critica

F^a P₁

I.69.1

Ciò este sancto Iohanne avangelista ch'este inn figura di
senbransa d'*aguila*

angelo

La posizione ambigua occupata da F^α all'interno dello *stemma* corrisponde in effetti ad un'area poco nitida della tradizione dove si assiste ad un probabile scambio di lezioni tra F^α F₄ P₁, scambio che non si riesce a razionalizzare in maniera nitida sia per la povertà e la qualità degli elementi sia per l'incompletezza di due su tre dei testimoni (F^α ed F₄). Purtroppo non si tratta quasi mai di errori veri e propri tali da permettere, a rigore, la dimostrazione di un capostipite o l'identificazione degli intermedi.

In primo luogo è possibile rinvenire entro F^α F₄ alcune lezioni presenti nell'intero ramo *b* (e quindi anche in P₁); purtroppo, per la lacunosità di F^α ed F₄, manca la possibilità di un controllo sistematico tanto che, solo in un caso, si ha la possibilità di riscontro su tutti e tre:

Lezione critica

b F^a F₄

I.95.1⁽²⁾

E giassia cosa ch'elli avesse più mollie et fillioli di diricto
matrimonio, ei fue sua uçansa ch'elli uçò volontieri co le
gientile donne del suo imperio de le quale ebbe .iii. fillioli li

quali vennero a ggrande dingnitate, ciò fue lo rei Enso et lo rei *Arrigo* et lo rei Manfredi

Federigo

Tre lezioni comuni a b e ad F_4 non si possono controllare su F^α perché manca di un fascicolo (I.26.6, 28.4) o perché segue la redazione β nella sua seconda parte (I.123.2):

$b F_4$ (manca F^a)

I.26.6⁽¹⁾

Allora era Iovanne Irannus, figliuolo di Simone Macchabeo, sovrano preite in Gerusalem, e'l suo figliuolo *Arestobulos* fu chiamato rei dei Giudei

Arestobubalus

Manca per lacuna materiale: F^α .

A legge *Arestobubalus*, P_1 *Arestobobalus*.

I.28.4⁽³⁾

Appresso la morte Menelaus fue rei *Agamenon* suo frate

Adamenu

F_5 legge *agamen* con un trattino sopra l'ultima n .

I.123.2⁽¹⁾

Dell'altra *fontana* di verso Francia, nascie li Rosnes, cioè Rodano

cità

Fr.: «De l'autre *fontaine* vers France ist Rosnes»; errore per ripetizione di «presso la *cità* di Ravenna». α^2 legge: «Dall'altra parte d'Italia».

Restringendo il campo, si registrano inoltre alcune lezioni condivise P_1 ed F^α e che non appartengono a b . Purtroppo il lacunoso codice F_4 non permette il controllo di questi luoghi ma si può comunque almeno affermare che queste lezioni sono sicuramente riportate da tutti i testimoni di α^2 :

Lezione critica

$P_1 F^a \alpha^2$ (manca F_4)

I.1.5

questo libro este solamente compreso d'i milliori dicti delli altori che inansi lo nostro tempo àno tractato di filosofia, ciascuno secondo ciò ch'elli ne sapea *per parte*

partitamente

I.1.5

altressi come d'una fontana viva molti canali ne correno et vanno *in quae e llàe*

quale in una parte e quale in un'altra

I.1.6

tanto che'l suo chapo montava sopra le stelle et sopra lo cielo et poggiava a monte et a valle secondo *diricto* et veritade

ragione

I.40.2

Ver fue che Giacob si combatteo in sua vita con *l'angle tanto*, et a la fine lo vinse

con langretante (P_1 , F^α ; incontra lagertate α^2)

I due testimoni congiunti Br M adattano singolarmente il passo: «con una gente che si chiama agertate» (Br) e «contra la gente del re gertate» (M).

Infine, in un unico caso peraltro molto incerto, P_1 ed F riportano una lezione comune che pare intravedersi anche nel solo F_4 :

Lezione critica

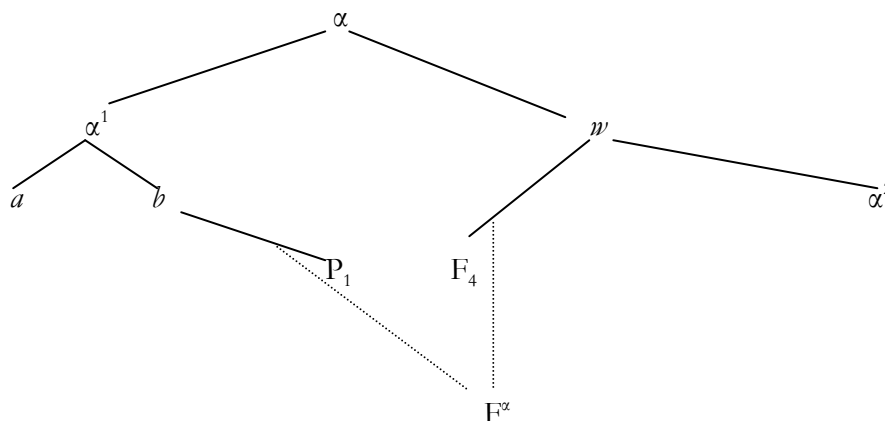
$P_1 F^a F_4$

I.1.5⁽²⁾

Et quando elli venne al suo nascere, *Selo* suo padre, songnò
che homi(ni) vestiti di bianche robbe pilliavano Elia

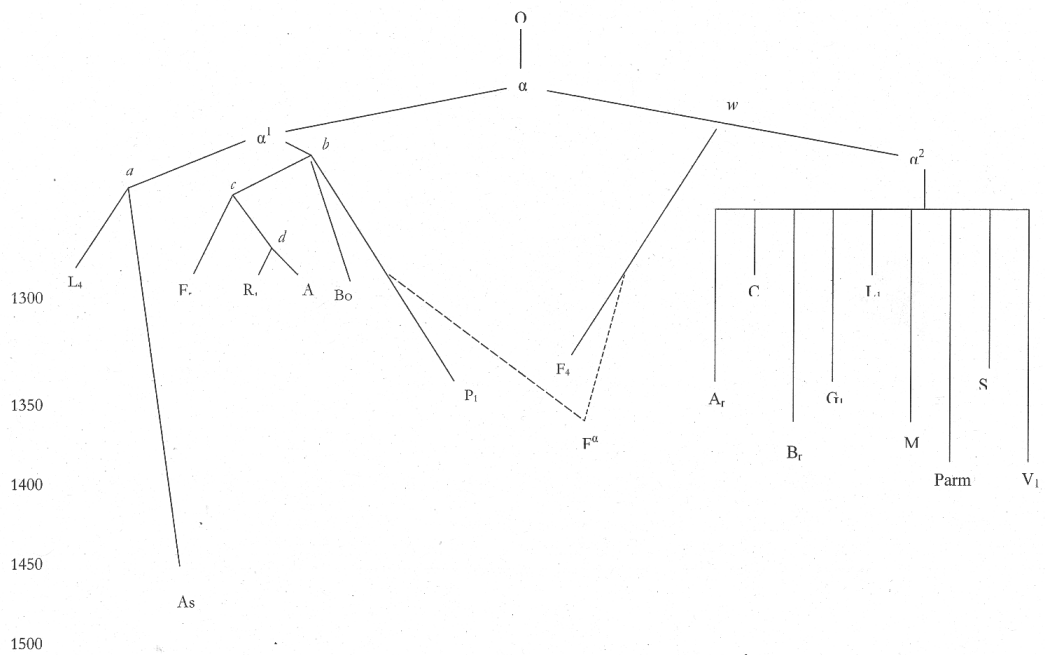
Sebi (*Sebit* F ; *si ebbe* F_4)

Concludendo. La collocazione stemmatica di F^α nella tradizione di α è estremamente insicura sia per la posizione bifronte che il testimone occupa all'interno delle due diramazioni principali (α^1 e w) sia per l'ambiguità dei rapporti che intrattiene con P_1 e con F_4 . In attesa si poter effettuare sondaggi più articolati incrociando la lezione di F^α con quella di altri testimoni, è lecito a questo punto mantenere una posizione di estremo tuziorismo, presupponendo un'area di scambio interessata da F^α , F_4 , P_1 i cui rapporti sono forse compromessi da collazioni sporadiche. Si può pertanto semplificare la rappresentazione nel modo che segue:



A questo punto si può proporre *lo stemma* che rappresenta l'intera tradizione discussa nelle pagine precedenti.

Si nota immediatamente a colpo d'occhio la semplificazione che interessa i rappresentanti di α^2 , riuniti semplicemente sotto il capostipite che li definisce in quanto manca in questo lavoro una dimostrazione compiuta dei loro rapporti interni.



3.7 Nota al testo e criteri di edizione

Nota al testo

La discussione delle pagine precedenti dimostra che i codici discendenti da α^1 presentano una versione del volgarizzamento più completa ed aderente alla fonte francese rispetto a quelli dell'altro ramo principale di α ; questi ultimi, oltre a contenere un altissimo numero di errori e di lezioni caratteristiche, si dimostrano infatti particolarmente inclini all'interpolazione e alla riscrittura.

Pertanto, dovendo operare una scelta per il testimone base su cui fondare l'edizione di α , è stato opportuno, se non scontato, individuarlo entro i testimoni di α^1 . All'interno di questo raggruppamento, la quantità di errori rilevati e i dubbi sulla legittimità di intere sezioni hanno suggerito, almeno per ragioni cautelari, di non ricorrere ad un rappresentante del ramo *a* nonostante l'autorevolezza stemmatica di questa famiglia. Restringendo quindi il campo di ricerca sul ramo *b*, ho scartato ovviamente i testimoni frammentari (Bo) e quelli che presentano lacune materiali del testo (A, F₃); P₁, per conto suo, non mi è parso candidabile per la seriorità del dettato rispetto ai codici più antichi e per il dilavamento della patina toscano-occidentale normale negli strati più alti di α . L'opzione più ragionevole è stata quindi quella di riprodurre il codice 2221 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (R₁) che, nonostante la posizione non preminente nello stemma, rivela una lezione mediamente corretta e poverissima di errori propri, fatto indicativo di una certa attenzione e di una buona competenza dello scriba. Questo manoscritto, che si ascrive tra i più antichi della tradizione, garantisce inoltre una certa genuinità nel mantenimento dei tratti pisano-lucchesi.

Nell'intento di puntare all'edizione del testo e non limitarmi a quella del manoscritto ho cercato di servirmi di tutti gli elementi ricavati dalla collazione integrale di α ragionevolmente utilizzabili per integrare e sanare il testimone base, anche se una tradizione instabile ed eterogenea nella struttura e nella lezione come questa rende di fatto impossibile il raggiungimento di un testo capace di rendere conto di tutti i dati disponibili. Infatti, come si è ben visto nell'analisi dei rapporti tra i manoscritti, la differente fisionomia dei rami di α - con notevole distanza tra *a* e *b* ma, soprattutto, con una pressoché insanabile incompatibilità strutturale tra i rami maggiori α^1 e w - ha ridotto di molto il campo di operazione attorno al codice base.

In buona sostanza, quella che ho deciso per ora di rendere è una forma del testo che cerca di avvicinarsi il più possibile a quella del ramo *b*. Su questa base ho potuto tuttavia emendare i guasti e risarcire le lacune più evidenti prima con l'ausilio di *a* e poi, laddove la compatibilità della lezione lo ha permesso, anche con il soccorso del ramo w , osservando sempre i rapporti gerarchici illustrati dallo stemma. Infine, pur con una certa parsimonia, ho tentato di risanare anche alcuni errori dell'archetipo indicati alla Tav. 24.

Criteri di trascrizione e di edizione

I criteri di trascrizione (pur con qualche integrazione) sono sostanzialmente quelli fissati da Castellani 1952, pp. 12-16 e riproposti, con alcune variazioni in Castellani 1982, pp. XV-XIX. Si riassumono qui sotto con qualche integrazione:

Grafia

- Distinguo l'arcigrafema *u* da *v* secondo l'uso moderno;
- uniforme *i* e *j* in *i* secondo l'uso moderno;
- per i restanti fatti grafici mi attengo fedelmente al manoscritto.

Divisione delle parole

Divido di norma le parole secondo l'uso moderno. Osservo tuttavia questi accorgimenti:

- distinguo tra *perché* e *per che* 'per il quale';
- scrivo uniti gli avverbi in *-mente* secondo l'uso principale del manoscritto;
- scrivo analiticamente la forma *ciò è* in maniera corrispondente al fr. *ce est/c'est*.

Punteggiatura e segni diacritici

- Rendo la punteggiatura e l'uso delle maiuscole secondo l'uso moderno senza rendere conto delle abitudini del copista (puntini di divisione, segni di paragrafo e altro);
- segno con l'apostrofo la caduta di una vocale; l'apostrofo distingue anche *u* ('o', cong.) da *u'* ('dove') e denuncia i troncamenti come *fe'* ('fede'), *dovre'* ('dovrebbe'), *so'* ('sono') e simili.
- segno gli accenti nelle voci del verbo 'essere' e 'avere' che lo richiedano (*è, ò, à, ànno...*) e che si scrivono sempre senza *h*; indico altresì con l'accento, onde evitare forme ambigue, *dé* ('deve'), *dì* ('giorno'), *fè* ('fece');
- scrivo la *l* enclitica nelle forme *che l, e l* (e simili) in luogo di *che 'l, e 'l* per le ragioni enunciate da Castellani 1982, p. XVII;
- segno con un punto in alto tra due parole la caduta di una consonante finale di parola (Castellani 1982, p. XVII).
- indico gli spazi bianchi lasciati dal copista con un numero di asterischi corrispondente a quello stimato di lettere mancanti.

Abbreviazioni

- Rendo la nota tironiana 7 con *e* e non con *et* o *ed*, anche davanti a parola che comincia con vocale: esisteva infatti la possibilità, nel caso il copista volesse indicare *ed*, di aggiungere una *d* all'abbreviazione; la nota tironiana può talora indicare *è* verbale (es. I.1.1);
- sciolgo senza darne avvertenza il *titulus* che compendia la nasale e il trattino ondulado che ha sempre il valore di *r*; svolgo altresì la *e* sormontata da un segno orizzontale in *este*, forma di netta maggioranza rispetto ad *è* per l'indicativo di terza persona singolare del verbo 'essere';
- la scrittura *homi*, con un tratto sopra la *i* è sciolta sempre con *homini*.

Emendazione e resa del testo

Negli emendamenti a testo utilizzo il corsivo per le sostituzioni, le parentesi quadre per le integrazioni; le espunzioni vengono affidate direttamente all'apparato.

Tre puntini entro parentesi uncinata indicano una lacuna irrecuperabile di α che compromette o rende ambiguo il senso del testo: viene fornita in apparato, come sussidio per la lettura e l'interpretazione, la lezione corrispondente del francese.

Un corpo tipografico minore indica le parti di testo aggiunte da α rispetto a testo originale del *Tresor*.

Divisione in capitoli e paragrafatura

Ho strettamente osservato, dove possibile, la scansione in capitoli e in paragrafi introdotta da *Tresor*^{CARM} e poi coerentemente utilizzata da *Tresor*^{BELTR}; a questa si fa sempre riferimento. La

numerazione dei capitoli è segnata fra parentesi quadre e segue quella indicata dal manoscritto di base; i paragrafi vengono distinti in grassetto.

La redazione α , tuttavia, aggiunge molti capitoli che non sono presenti nelle edd. del francese o che risultano dall'assemblaggio di porzioni di testo fra loro distanti nell'originale [I.LXXXII, LXXXIX-CVIII, CXIX]. In questi casi ho mantenuto la numerazione del manoscritto e ho introdotto un sistema di paragrafi dando ragione tra parentesi quadra degli sporadici riscontri con le edizioni del *Tresor* francese.

Infine ho aggiunto, all'interno dei paragrafi, un'ulteriore sottodivisione per commi in corrispondenza dei segni di interpunzione più forti (punto, due punti, punto e virgola) al fine rendere più chiari i rimandi in apparato; essa è espressa con un numero in apice posto all'inizio di ogni segmento di testo interessato.

Ho segnalato il cambio di colonna o di carta tra due sbarre verticali entro le quali ho incluso il numero corrispondente ($a = \text{I col. recto}$, $b = \text{II col. recto}$, $c = \text{I col. verso}$, $d = \text{II col. verso}$).

Apparato

L'apparato che correda il testo rende ragione soltanto delle lezioni emendate sul testimone base dichiarando la provenienza della correzione e la situazione degli altri testimoni di α in quel preciso luogo. Pertanto, ogni intervento a testo viene segnalato in apparato, compresi ovviamente i restauri apportati alle innovazioni singolari del copista di R_1 .

Ho invece rinunciato ad allestire un sistema completo di varianti capace di informare sistematicamente sull'intero testo e che sarebbe intollerabile alla lettura oltre che non realizzabile dall'autore.

Il silenzio dell'apparato su alcuni testimoni o su interi rami indica che la lezione in oggetto non è ivi rilevabile: ciò accade di frequente per il ramo w o per α^2 , vuoi per l'incompletezza dei codici, vuoi per le gravose riscritture che compromettono a tal punto il testo da impedire il riconoscimento degli elementi originari.

Corredo iconografico

La sezione di α interpolata con il volgarizzamento dell'*Image du monde* (qui I.CIII-CVIII) è accompagnata nei codici da un apparato di disegni derivati dalla medesima fonte che illustrano ed esemplificano la trattazione delle teorie sulla sfera. Tale corredo iconografico, assente peraltro in a e irrecuperabile nei testimoni incompleti Ar ed M, appare parziale e a tratti incongruo con il testo al quale si riferisce. In più, nel testimone base R_1 , alcune figure sono solamente abbozzate a penna e collocate fuori luogo.

Ho preferito pertanto riprodurre soltanto le immagini che mostrano compatibilità con il contenuto, tralasciando invece quelle che paiono incompiute o prive di referenza con il trattato.

Parte seconda:

Il volgarizzamento di *Tresor*, I.1-
129 secondo α

I [1]

QUESTO PRIMO LIBBRO SI PARLA DELLA NASCENZA DI TOCTE CHOSE

1. ¹Questo libro este chiamato ‘Tesoro’. ²Ché, ssie come è lo signore che vuole in cigulo luogo amassare cose di grandissimo valore, non per suo dilecto, ma per acrescere lo suo podere e per assicurare lo suo stato in guerra e in pace, elli mecte le più chare chose e lle più presiose gioie ched elli puote e secondo la sua buona intensione, e altresì este lo incominciamento di questo libro congiunto d’alta isciensa, sì come quello ch’este chavato di tucti membri di filosofia inn una somma brevemente. ³E la prima parte di questo tesoro este altresì come denari cointa[n]ti per dispendere tucto giorno in cose bisognose, ciò este a ddire ch’elli este cavato de lo incuminciamento del seculo e de l’antichitade de le vecchie istorie e de lo stabilimento del mondo e de la natura di tucte cose in somma. 2. ¹E ciò appartiene alla primiera isciensia di filosofia, ciò este teoricha, secondo ciò che lo libro parla qui appresso. ²E ssie come senza denari non arebbe nulla aguilliansa in tra ll’ opere de le gente che addirissasse l’uno contra l’altro, e ccosì non puote nullo avere la sciensa dell’altre cose pienamente s’elli non sae questa prima parte del libro.

3. ¹La segunda parte che tracta di visii e di vertude este de presiose pietre che donano alli omini dilecto e vertude, ciò este a ddire che cose hom dé fa|1b|re e qual no, mostra la ragione perché; ²e questo appartiene a la segunda e a la tersa parte di filosofia, ciò este a pratica e a llogicha.

4. ¹La tersa parte del tesoro este di fin oro, ciò este a ddire che ella insengna a le gente parlare secondo la doctrina di retoricha, e ssie come lo signore dee governare le gente che socto di lui sono, medesmente secondo l’uso e costumi dei ’Taliani; ²e tucto ciò appartiene a la segunda isciensia di filosofia, ciò este a ppratica. ³Ché, ssie come ll’oro sormonta tucte mainere di metalli, tutto altresì este la sciensa di ben parlare e di governare gente più nobile che null’arte del mondo. ⁴E però lo tesoro che qui este non dé essere donato se non a omo che nne sia sufficiente di sì alta ricchezza, e però abbo proveduto di darlo a ctei, amico, che tue ne se’ ben dengno secondo lo mio parere.

5. ¹E ssie non dico che lo libro non sia tracto del mio povero senno né de la mia nuda isciensa, ma elli este altresì come una branca di mèle colto di diversi fiori, ché questo libro este solamente compreso d’i milliori dicti delli altori che inansi lo nostro tempo àno tractato di filosofia, ciascuno secondo ciò ch’elli ne sapea per parte; ²ché tucta no lla potea sapere, né può sapere, null’om terreno, però che la filosofia este la radice da qui cresce tucte le sciensie che omo puote sapere, altresì come d’una fontana viva molti canali ne correno e vanno in quae e llàe, sìe che ll’uno bee dell’uno e l’altro dell’altro; ³ma ciò este diver|1c|samente, ché tale ne bee poga e tale molta senza stangnare la fontana. 6. ¹Però disse Boesio in del libro de la sua ‘Consullassione’ ched elli la vide in senbransa di donna, in tale abito e [di] ssi trasmeraviliosa possansa ched ella crescea quanto piacealle, tanto che l suo chapo montava sopra le stelle e sopra lo cielo e poggiava a monte e a valle

I.1 1.3 cointanti] cointati R₁. 1.6 di α^2] om. α^1 .

segondo diricto e veritade. ²A questo comincia lo mio conto, ché apresso buono cominciamento viene buona fine. ³E lo nostro inperadore disse in del Libro de la Lei che cuminciamento este la magior parte de la cosa.

II [2]

QUI PARLA DI FILOSOFIA

1. ¹Filosofia este verace incerchamento de le chose natorale e de le divine e de l'omane, tanto quanto hom possente dee intendere. ²Unde avvenne che alquanti che ssi studiàno a ccerchare e a vedere la veritade di queste .III. cose che sono dicte di filosofia, ciò este a ddire di divinitade e di cose di natura e de l'omane cose, funo diricti figliuoli di filosofia e però funo elli appellati figliuoli di filosofia. 2. ¹Elli fue vero che al cominciamento del seculo, quando le gente soleano vivere a llei di bestie, connoveno primamente la dignitade [de la ragione e] de la conoscensa che Dio avea loro donato, ed elli volseno sapere la veritade de le cose che ssono di filosofia, elli chaddeno in tre costione. ²L'una era di sapere la natura di tucte le cose celestiale e terrene, la segunda e la ter|1d|sa sono d'omane cose. ³Unde la primiera este di sapere quale cose hom dé fare e quale no, la tersa est per sapere ragione e pprova perché l'omo dé l'una fare e l'altra no. 3. ¹E poi che queste tre costione funo tractate e provedute lungamente in tra lli altri savi e in tra li filosofi, elli trovòno in filosofia, lor madre, tre principali membri, ciò este a ddire tre maniere di sciensie per insegnare e provare la verace ragione de le .III. costione che io abbo divisato [dinanti].

III [3]

QUI PARLA THEORICA E COME LA MATERA DI TUCTE COSE ESTE DEVISATA IN TRE MAINIERE

1. ¹Unde la primiera, ciò este teoricha, quella este propria isciensia che a noi insengna la prima costione di sapere e di conoscere tucte le cose celestiale e terrene. ²Ma però che queste nature sono *variate* e diverse, acciò che altra natura este di cose che non àno punto di corpo né non istanno in tra le corporale cose, altra natura este di cose che àno corpo e istanno in tra le corporale cose e un'altra natura este di cose che non àno nullo corpo e ssono in tra le corporale cose, però elli fu bene ragionabile cosa che questa isciensia di teoricha facesse di suo corpo tre altre isciensie per dimostrare le tre diverse nature che abbo divisate. ³E queste isciensie sono chiamate per loro diricto nome Theoriche, Fisicha e Mantematiche.

2. ¹La prima e la piò alta de le tre isciensie che ssono iscrite di Teoricha si este Teologia che trapassa lo cielo e a nnoi mostra le na|2a|ture de le cose che non àno nullo corpo e non istanno in tra le corporale cose, in tal mainiera che per lei conossiamo noi Dominedio lo tucto possente, per lei crediamo noi la Sancta Ternitade del Padre e del

I.2 de la ragione a P₁] om. c. 3.1 dinanti a P₁, α^2] om. c.

I.3 1.2 variate As] varie F ^{α} , veritade α . 2.1 e a F₅, α^2] (este) d.

Filio e del Sancto Sp(irt)o inn una sola persona, per lei avemo noi la fede chactolica e la lei de la Sancta Ecclesia et, brevemente, ella no 'nsengna ciò che a ddivinitade appartiene.

3. ¹La seconda si este Fisicha per cui noi sapemo le nature de le cose che àno corpo e conversano in tra le corporale cose, ciò este a ddire delli omini e de le bestie e de li ucelli e d'i pesci e de le pianete e de le pietre e de l'erbe e de l'altre corporale cose che ssono in tra nnoi.

4. ¹La tersa este Matematicha per cui noi sappiamo le nature de le cose [che non àno corpo e sono tra le corporali cose]; ²e queste cose sono di [quattro diverse maniere, ciò è sono] quattro isciensie in del corpo di Matematicha e sono chiamate per loro diricto nome Arismeticha, Musicha, Geometria e Asterlomia.

5. ¹La prima di queste quatro isciensie si è Arismetiga *che* a noi insengna a ccolliere e a innumerare e giungere l'una sopra l'altra e multiplicare l'uno per meso dell'autro e ll'uno chavare dell'autro e ppartire e ddivisare in più parte, ciò este a ddire ciò che si pertiene ad Anbaco, ciò este Algorisme. **6.** ¹La seconda este Musicha che a nnoi insengna voce e suono in canto e in citole e inn altri istormenti e accordare [l'uno contra l'altro] per lo dilecto de le gente, in ecclesie per lo servigio del |2b| nostro Signore. **7.** ¹La tersa si è Giometria per cui noi sappiamo le misure e le cose d'avistare secondo ragione per lungo e per largo e per altessa. ²Questa este la sciensa per cui li antichi savi s'isforsono per sottilità di Giometria di trovare la grandessa [del cielo e de la terra e d'altessa] quanto àve dall'uno all'autro e molte altre proporsione che anmeravilliare fanno. **8.** ¹La quarta isciensia este Isterlomia che a nnoi insengna tutto l'ordinamento del cielo e del fermamento, de le stelle e l corso de le .VII. pianete per lo cerchio, ciò este per .XII. sengnali, e come si muove lo tempo in chaldo, in freddo e a ppioggia e a ssecco e a vento, per ragione che este istabilito in de le stelle.

IV [4]

LE COSE C'OMO DÉ FARE E QUAI NO SEGONDO PRATICHA

1. ¹Praticha este la seconda isciensia di filosofia che a noi insengna che l'omo dé fare e che no. ²Alla veritade dire, questo puote essere in tre maniere: ³ché una maniera è di fare alquante cose e schifare altre per governare lui medesimo; ⁴un'altra maniera este per governare sua masnada e sua magione e suo avere e suo hereditade; ⁵e un'altra maniera este per governare gente e uno rengnio e uno popolo e una citade in pace e in guerra. **2.** ¹Ma poi che li antichi savi connoveno queste tre diversità, ei convenne ch'elli trovasseno in Praticha tre maniere di sciensia per adrissare le tre matere per governare séi e altrui, ciò este Eticha, Etcomoniche, Politiche.

3. ¹La prima di queste .III. isciensie si este Eticha che no 'nsengna |2c| di governare noi medesimi primieramente, insengna vita onesta e ffare le vertuose cose e in guardare dai visii ché nullo potrebe vivere al mondo bene né onestamente né profictabilmente [né a sé] né ad altre, s'elli non governasse sua vita e adrissasse séi medesimo secondo le

4.1 che non àno ... corporali cose a P₁, α^2] om. c. 4.2 quattro ... sono a F₅ P₁, α^2] om. d. 5.1 che a A P₁, α^2] che che R₁ F₅. 6.1 l'uno ... l'altro a F₅ P₁, α^2] om. d. 7.2 del cielo ... altessa a P₁, α^2] om. c. proporsione α^2 (- Ar V₁)] α^1 (+Ar V₁).

I.4 3.1 né a sé] om. α .

vertude. **4.** ¹La segunda este Iconomiche che no 'nsengna a governare le nostre gente e i nostri figliuoli e noi medesmi e ssie no 'nsengna a governare e a ccresciere nostre possessione e nostre hereditade e ad avere mobile per dispendere e ritenere [segondo] ciò che luogo e'l tempo muta. **5.** ¹La tersa este Politicha e senza fallo ciò este la piò alta isciensia e del piò nobile mistieri che ssia in tra lli omini ché ella no 'nsengna a governare le stranie gente d'uno rengno e di una villa, d'uno popolo d'uno commune in tempo di pace e di guerra segundo ragione e segundo giustisia. **6.** ¹E sì no 'nsengna tutte l'arte e tutti mistieri che a vita d'omo a bbisongno sia. ²E ciò este in due maniere, ché ll'una este inn opera e una altra este in paraule. ³Quella che este inn opera si este lo mistieri che hom aopera tucto giorno co le mani e coi piedi, ciò sono fabri, drappi[eri], cordovanieri e li altri mistieri che ssono *bisongnose* a vita delli omini, e ssono appellate 'machtaniches'. ⁴Quelle ch'este in paraule sono quelle che hom adopera di sua boccha, ciò este di sua lingua, e ssono in tre maniere, sopra che ssono istabilite tre isciensie: Gramaticha, Dialecti | 2d | cha e Retoricha.

7. ¹Unde la prima este Gramaticha ch'este fundamento e intrata dell'altre [scienze, e no 'nsega a parlare e a] iscrivere e leggere a ddiricto, senza visio di barbarismo o di solorcisme. **8.** ¹La segunda este Dialecticha che no 'nsengna a pprovare nostri dicti e nostre paraule per tale ragione e per tali argomenti che donano fede a le paraule che noi avemo dicto, sicché elle senbrano veritade ed essere provate vero. **9.** ¹La tersa isciensia si este Rectoricha, quella nobile isciensia che no 'nsengna a ttrovare e a ordinare e a ddire paraule buone e belle e aconcie e ppiene di sentensie, segundo ciò che la na[tu]ra dice e richiere. ²Ciò este la madre dei parlatori, ciò este la sciensia che addirissa lo mondo primieramente al bene fare e che ancora ne dirissa per le predicassione di senno d'omo, per divina Scriptura e per le leggie che le gente governano a ddiricto e a giustisia. ³Ciò este la sciensia de la quale Tullio disse in suoi libbri che colui àve altissima cosa conquistata che di ciò passa li omini, unde l'omo sormonta tucti li animali, ciò este del parlare. **10.** ¹E perciò si dovre' ciaschuno hom brigare di saperla se ssua natura lo sofferà e ll'*aiuta*; ²senza natura e senza insengnamento no lla puote null'omo conquistare. ³E a vero dire, di quello avemo noi mistieri in tucti bisongni tucto giorno e molte cose grande e piccole potemo noi fare e conquistare per solammente bene dire, ciò este che noi no lla potremmo fare né conquistare per forza d'arme né | 3a | per altro ingengno, se per sottile ingengno di parlare non.

V [5]

QUI DICE PERCHÉ L'OMO DÉ FARE L'UNA COSA E L'ALTRA NO SECONDO
LOGICHA

1. ¹Logiche este la tersa isciensia di filosofia, quella propiamente che 'nsengna a pprovare e a mostrare ragione come e perché l'omo dé l'una cosa fare e l'altra no. ²E questa ragione nullo non può mostrare se per paraule no, dunqua este logiche una

4.1 segundo] om. α . 6.3 drappieri *a*, α^2] drappi *b*. bisongnose] disognose R₁. 7.1 scienze ... e a *a* P₁, α^2] om. *c*. 8.1 provate *a* A P₁, α^2] provare R₁ F₅. 9.1 natura *a* A P₁, α^2] nara R₁, na(tu *interr.*) F₅. 9.2 senno d'omo α] *fr.* sain homes. 9.3 che *a* P₁] chi *c*. 10.1 ll'aiuta *a* F₅ P₁, α^2] la vita *d*.

isciensia per cui noi sapemo provare e dire ragione perché e come ciò che noi diciamo è chusì vero come noi lo mettiamo innansi; ³e ciò este in tre manire, e così sono tre isciensie: ⁴Dialeticha, ²Fidicha e Sofistiche.

2. ¹Unde la prima este Dialeticha che insengna a ccontastare e a ddifendere e a ddissputare l'uno contra l'altri e di fare costione in difesa. **3.** ¹La segunda este Idifiche, insengna a pprovare che ssue paraule ch'elli àve dicte sono vertadiere e che la cosa este cosìe com'elli dicie per diricta ragione e per veraci argomenti. **4.** ¹La tersa isciensia di Logiche si este Sofistiche che insengna a pprovare che lle paraule ch'elli à dicte siano verace; ²ma questo prova elli per mali ingengni e pper false ragione e per soffizme, ciò este per argomenti che àno coverte in senbransa di veritade, ma elli non à cose se false no.

5. ¹Infine a qui à divisato lo conto assai brevemente [e apertamente] che este Filosofia e tucte le sciense che l'omo puote sapere de *che* filosofia este madre e fontana. ²Da ora inansi si vuole tornare a ssua matera |3b| ciò este a cTeoriche che este la prima parte di Filosofia per mostrare un pogo de la natura de le cose del cielo e de la terra. ³E questo serà al piò brevemente che'l maestro potrà.

VI [6]

COME DIO FÉ TUCTE COSE AL COMINCIAMENTO

1. ¹Li savi dicenò che lo Nostro Signore Dio, lo quale este chuminciamento di tucte cose, fece e creò lo mondo e tutte l'altre cose in quatro maniere ché tutto avea elli in sapiensia la emmaginassione e la figura come elli farebbe lo mondo e l'altre cose. ²E questo ebbe elli tuttavia eternalmente sì che quello pensieri non ebbe unqua chuminciamento. ³E questa emaginassione este apellata 'mondo in senbransa'. **2.** ¹Appresso fece [de] neiente una grossa matera che no era di nulla figura né d'alcuna senbransa, ma ella era di sìe facta norma e ssie apparecchiata che elli ne potea figurare e ttraggere quello ched elli volea, e questa matera este apellata 'Ilem'. ²Poi ch'elli ebbe ciò facto, sì come a llui piacque, mise inn opra e ffé suo proponimento e fece lo mondo e l'altre creature secondo la sua provedensa. ³E ggìà sia cosa ched elli lo potea fare tosto e iznellamente, elli non volse unqua corre, anzi vi mise .VI. giorni e al *septimo* si riposoe.

3. ¹Ché la Bibia ne ramenta che al cuminciamento che'l Nostro Signore comandoe che'l mondo fusse facto, ciò este a dire cielo e terra e acqua e giorno e chiaressa e li angeli. ²E ppoi ch'elli lo comandoe, fue facto di neiente. ³E questo fue lo primo die del seculo del quale testimoniano li piò che quello giorno fue a li |3c| .XIII. giorni a l'ascita di marso. **4.** ¹E al segundo die fue istabilito lo fermamento. ²E al terso giorno comandò che lla terra fusse divisa dal mare e dall'altre acque [e] che tucte le cose che sono radicate [e] socterrate fusseno facte in quello giorno. ³Al quarto die comandoe che'l sole e la luna e le stelle e tutti li lumi fusseno facti. ⁴Al quinto giorno comandoe *che* i pesci fusseno facti e tutte l'altre creature che àno vita. ⁵Al sexto giorno comandoe che tutti li animali fusseno

I.5 1.2 è cusì a P₁] ch'è c. 1.4 'Fidicha] fisicha α . 5.1 e apertamente a P₁] om. c, α^2 . de che filosofia este] de filosofi (filosofia As F²) che este α^1 , di lei ch' ell'è Ar G₁ V₁ C L₁ S Parm, ch' ell'è Br M.

I.6 1.1 in sapiensia α] fr. en sa pensee. 2.1 de neiente a P₁] neiente R₁ F₅, veniente A; om. α^2 . 2.3 septimo a P₁, α^2] sexto. c. 4.2 e a P₁, α^2] om. c. radicate e socterrate P₁, α^2] socterrate e radicate a, radicate socterra che F₅, radicate socterrate d. 4.4 che i pesci] che'l sole che i pesci R₁.

facti. ⁶[E poi fece Adam a la sua similitudine] e ppoi fece Eve de la costa d'Adam e poi creò l'anima di neiente e misela dentro dai lor corpi.

VII [7]

COME ALCUNE COSE FUNO FACTE DI NEENTE

1. ¹Per queste paraule possiamo noi intendere che Dio fece solamente l'omo, ché di tutte l'autre cose comandò che fusseno facte; ²ché ppiò este fare che comandare. ³Ma come che elli facesse, ei v'æ due manire. ⁴Ché alquante cose funo facte di neiente, ciò sono gli angeli e il mondo e la chiaressa e *ilem* quelle che funo facte al cuminciamento; ⁵ma l'anime criò elli di neiente, e tucto giorno cria Dio novelle anime e lle mette in novelli corpi. ⁶L'altra maniera este che tutte l'altre cose funo facte d'alcun' altra *matera*.

VIII [8]

DE L'OFICIO DE NATURA

1. ¹Avete udito le .III. maniere come Dio fece tutte le cose. ²L'altra maniera fue che quando elli ebbe tutto factò, si ordinò la natura di ciascheduna criatura per séi, e |3d| allora istabilio certi corpi com'elli doveano nasciere e cuminciare e morire e ddefinire e la forsa e la natura di ciascheduna. **2.** ¹E sappiate che tucte le cose ch'ebbeno cuminciamento, ciò este che ffuno facte d'alcuna *matera*, arano fine, ma quelle che ffuno facte di neiente non aranno fine. ²E sopra questa quarta *matera* si este l'officio di natura, ched este vita del suo verace padre. ³Elli este creatore, ed este creatura; ⁴elli senza cuminciamento, e' ffue cuminciato; ⁵elli è cuminciatore, elli ubidicte; ⁶e elli non arà fine, elli finerà con tutto suo suo lavoro; ⁷elli è onnipotente, elli non à podere se non di ciò che Dio li à *permesso*; ⁸elli sae tucte le cose passate e le presente e quelle che averranno, elli non sa se non di ciò che Dio li mostra; ⁹elli ordinò lo mondo, elli è cosìe senza ordinamento. ¹⁰E cosìe potemo noi vedere che ciascheduna cosa este soctoposta a la sua natura. ¹¹E non pertanto, colui che tucto fece puote rimutare lo corpo di natura per lo divino miracolo, si come egli fece in de la vergine Maria che conciepe filliolo senza charnale congiungimento e ffue necta vergine dinansi e dipoi ed elli medesmo risuscitò da morte. ¹²Questi e altri divini miracoli non sono contra natura. **3.** ¹E sse alcuno dicesse che Dio ordinasse certo corpo a la natura e ppoi facesse contra lei ed elli rimutasse [lo suo primo] talento, e s'elli rimutasse talento dunqua non est'elli permenente, io dirò che natura non à |4a|ve che ffare de le cose che Dio ritiene in de la sua potestade e che etternalmente ebbe lo Padre in voluntade la nassione e la passione e la resurrecione del suo filiolo siccome elli *avene*.

4.6 e poi ... similitudine a F₅ P₁] om. d.

I.7 1.4 chiaressa e *ilem* α^2 F] chiaressara(n) R₁, critisaria F₅, chiaressa A P₁ L₄, chiarità As. 1.6 *matera* α^2] maniera α^1 , materia ovvero *mateniera* F.

I.8 2.2 ched ... padre α] *fr.* ki est viaire de son verai pere. 2.7 *permesso*] (pro)messo α . 3.1 lo suo primo a P₁, α^2] om. c. 3.1 *avene* F₅] *avea* α (- F₅), om. a P₁, L₁ S Parm.

IX [9]

LA RAGION QUE IN DIO N'À NUL TEMPO

1. ¹Ché l'aternitade de Dio este davante tucto tempo, e in lui non à nulla divigione di tempo andato o di presente u di quello ched este a venire, ma tutte cose so' presente a llui però che lli abbractia per sua etteritade. ²Ma quelli tre tempi sono in *noi*. ³Ragione come. ⁴IL'omo dice del tempo ched este andato: «I' ò donato»; ⁵al tempo che este ad venire dice hom: «Io donerò»; ⁶al tempo che este presente dice hom: «Io dono». ⁷Ma dDio lo comprende sìe universalmente che tucto quello ched elli fece u ched elli fae este in lui, sìe come in presente. 2. ¹E ssappiate che tempo non appartiene di nulla a ccriatura che ssiano di sopra lo cielo ma a quelle che sono disocto. ²E ddavante lo cominciamento del mondo non era nullo tempo però che ffue facto e stabilito a quello cominciamento che tucte cose funo allora cuminciate. 3. ¹Ma l tempo non à alcuno spasio corporalmente, ché per pogo se ne vanno inansi che elli vengnano, e però non àve i lloro punto di fermessa ché tucte cose e tucte creature si muoveno e ssi mutano in alimento. ²Però io dico che questi tre tempi, ciò este li passati e li presenti e quelli che ssono a venire, non sono |4b| neiente se del pensieri no, e a quelli soviene de le cose passate e zguarda le presente e atende quelle che deno venire.

X [10]

CHE IN DIO N'À NULLO MUTAMENTO

1. ¹Qui dice che in Dio non à nullo mutamento. ²E ciò non è distintamente in Dio ma tutto insieme presensialmente; ³però fallano quelli che dice che in lui fue lo tempo immutato quand'ei venne in nuovo pensieri di fare lo mondo. ⁴Ma io dico che questa fassione fue in del suo consillio etternalmente e che dinanti lo cominciamento non era nullo tempo ma la sua etternità, però che il tempo fu cuminciato per le creature e non la creatura per lo tempo. 2. ¹Alcuno dimanda che Dio faceva ansi che l mondo fusse facto e che subbitamente li venne in volontà di fare lo mondo; ²e però pensano che elli vollia alcuna volta ciò ch'elli non àve voluto di prima. ³Ma io dico che nnovella volontà non fue in lui, conciosiacosa che l mondo non era anco fatto, tucto fus'eli in del suo etternale consillio. 3. ¹E dall'otra parte Dio era la sua volontà e la sua volonta era dDio, ma Dio è 'tternale e ssensa mutamento, addunqua la sua voluntade è 'tternale sansa mutamento.

4. ¹Quella matera di che queste cose funo formate le 'nansi andate a le nasciente, non miccha del tempo altresì com'è l suono dinansi al canto. ²Però che l suono è dinansi al canto però che l dolciore del chanto appartiene dal suono, ma l suono [non] appartiene al canto né al dolciore, ma non pertanto in Dio sono insieme. 5. ¹E di quel |4c| la matera è dicto dirieto ch'ella no erano figura né senbransa nulla, però che ancora non erano figurate le cose che doveano essere facte, ma quella matera era di neiente.

I.9 1.2 noi] nuove α . 3.1 Ma l] i(n) al R₁. 3.1 in alimento α] fr: isnielement

I.10 4.1 le 'nansi ... nasciente α] fr: les desvance de naissance. 4.2 non a P₁, m] om. c. 5.1 è a] che b.

6. ¹Avegna che al cominciamento chiaressa fu divisata da tenebre, conciosiacosa che dDio disse per la bocca d'uno profeta: «Io son colui che ffé la chiaressa e ccreai le tenebre», nullo non dé credere che tenebre abbia in corpo; ²ma la natura delli angeli che nonn arano fine è cchiamata chiaressa, e la natura di quelli che àno fine è cchiamata tenebre. ³E però dice la Bibia che al cuminciamento fue la chiaressa divisata da tenebre, ciò è a ddire che Dio creò gli angeli e dell'uno fé la chiaressa e dell'altro fé le tenebre. ⁴E'l buono creò *elli* e amaestrolo, e'l malvagio creò e non l'amaestrò. ⁵Dio fece tucte le cose molto buone, unde non este neuna cosa rea per natura; ⁶ma se noi usiamo di lei malvagiamente, ella diviene malvagia e cosie si cambia la bontade de la natura per malvagia usansa.

XI [11]

COME LO MAL FU TROVATO

1. ¹Lo male fue trovato per lo dimonio ma non creato; ²e però este elli neiente però che quello ch'è senza Dio este neiente, e Dio non fece'l male. ³Ma li aretici pensano che Dio facesse lo bene e'l dimonio lo male, e cosie credeno che ssiano due nature, una di bene e un'altra di male. ⁴Und'elli sono perduti, però che'l male non este per natura, ansi fue trovato dal diaule allora che lli angeli che bbuoni erano, per loro orgollio, diveneno ri |4d| ei; ⁵e allora trovoe lo male. 2. ¹E che'l male non è per natura, e' ppare apertamente però che tutte nature u ell'este permanente [ciò è Dio, u ella è mutabile] ciò è creatura; ²ma creatura non è elli già, però che ss'ei viene sopra la buona creatura, sì la fa visiosa, e quand'elli si ne parte, e la natura rimane. ³E quello male non este in nulla parte et, a l'altra parte, nulla cosa non àe in vita ch'è nnato[ra]le.

3. ¹Alcuno dimanda perque che Dio lassò nasciere lo male, e io dico però che beltà de la buona natura fusse conosciuta per lo suo contrario però che due cose contrarie, quand'elle [sono insieme l'una contra l'altra], sono più appariscente. ²Se ttue radi lo gillio del viso d'un omo, tue ne chavi piccola cosa e tutto lo corpo diviene più laido; ³e similliantemente, se tu biasmi intra tutte le creature un piccolo verme che ssia rio per natura, certo tu fai torto a ttutte le creature.

4. ¹Tutti li mali sono venuti sopra l'omano lingnaggio per lo peccato del primo hom; ²e però tutti li mali li quali sono in noi [sono] u per nascimento u per nostra colpa. ³Molti dicono che i mali sono criature sì come'l fuoco però ch'elli arde e'l ferro però ch'elli ucide; ⁴ma elli non pensano miccha che queste cose siano buone per natura, ma per lo peccato dell'omo sono diventate malvagie, perché dinanti lo pecchato eran sottoposte nel tutto. 5. ¹E però sono nocente all'omo per lo suo pecchato e non per natura sì come la chiaressa ch'è bbuona per natura ma ella è rea alli *ochi* malati; ²e questo aviene per lo visio delli occhi |5a| e non de la chiaressa.

6. ¹L'omo fa male in due maniere: u in pensieri u inn opera. ²E quello ch'este nel pensieri è chiamata iniquità, ed este in tre mainiere: u in tentassione, u in dilecto, u in consentire. ³E quello che è in nell'opera si è chiamato pecchato ed è altresì in tre

6.4 elli] e non elli R₁.

I.11 2.1 cioè ... mutabile a P₁, *w*] om. *c*. 2.3 natorale L₄] naturale P₁ Br M, naturabile As, natole *c*, natoe *w* (- Br M)

3.1 sono ... l'altra a F₅ P₁, *w*] om. *d*. 4.2 sono *w*] om. α^1 . 5.1 ochi a P₁, *w*] omini *c*.

mainere: ⁴u in paraule, o in facti, o in perseveransa. **7.** ¹Ma Davis lo profeta, al cominciamento del Saltero [non] nomi[n]a se non tre pecchati: ²la prima si è in del pensieri, che viene per tentassione u per male consillio; ⁵la seconda è in dell'opera; ⁶la tersa si è in de la perseveransa del male, di che l'omo dà alli altri exenpro di male fare. ⁷Quest'è la significhansa per tre morte che Iesù Cristo risussitò: ⁸l'uno ch'è dentro da la magione; ⁹l'altro ch'è all'uscio de la magione; ¹⁰l'altra si è ine la via, ciò è che dura in malfare. ¹¹Ei dice dei .II. primai rengni che funo in terra.

XII [19]

DE' REAMES QUI FUE PREMIERAMENTE

1. ¹Due rengni funo in terra principalmente che d'altessa e di forsa e di nobilità e di singnoria sormontàno tutti li altri in tal maniera che tutti li altri rei e rreami del mondo funo altressì come soctani a questi. ²Ciò fu lo rengno de li Asseriani primamente e ddipo' quello fue quello dei Romani ma ei funo divisi nel tempo e nel luogo, ché 'nnansi fue quello de li Asseriani e, ddipo' la sua fine, chuminciò quello dei Romani. ³Quello de li Assiriani fue in Oriente, ciò è in Egicto, che tucto este uno reame con quello de li Assiriani e quel d'Egicto. ⁴Ma |5b| lo rengno dei Romani è a 'cCidente, e l'uno e l'altro ebbero la singnoria del mondo.

2. ¹Ma però che l maestro non potrebbe bene dire lo diricto nascimento dei rei se elli non contasse lo lingnaggio del primaio hom, e però si tornerà a contare l'ordine de l'età del seculo, per piò apertamente mostrare lo stato e le contenense de le gente d'allo[r] fin al nostro tempo. **3.** ¹E ssappiate che ll'età del seculo sono .VI. ²Lo primo fue da Adamo fine a Noe, ebbe anni .MCLXII.; ³lo secondo fue da Noe fine Abraam anni .DCCCCXLII.; ⁴lo terso fue da Abram fine a dDavis, ebbe anni .DCCCLXXIII.; ⁵lo quarto fue da Davis fin al tempo di Faraone quand'ei disfece Gerusalem, ebbe anni .DCXII.; ⁶lo quinto agio da Faraone alla venuta di Iesù Cristo, ebbe anni .DXLVIII.; ⁷lo sesto agio da la venuta di Iesù Cristo fine a cche lui piaceræ.

XIII [20]

DE LE COSE CHE FUNO AL PRIMO AGIO DEL SECULO

1. ¹Nel primo agio, fé lo nostro Sovram Padre lo mondo e l cielo e la terra e tutte l'altre cose, secondo che l conto à divisato qua dirieto. ²E ssappiate che .XXX. anni poi che dDio chacciò Adam del paradiso di terram, ingenerò inn Eva Chaim e ppoi una figliuola ch'ebbe nome Chalmanam. **2.** ¹E quando Adam fue ine l'aitade de .XXXII. anni, ingennerò Abel e ppoi una figliuola ch'ebbe Delcora. ²E quello Abel fu di buona vita e grasioso a dDio e al seculo, tanto che Chaime l'ucise di mala morte per invidia |5c| ch'ebbe in verso di lui. ³E questo fue che Adam lor padre ebbe .CXXX. anni. ⁴Allora

7.1 non nomina a P₁] noi(n)a R₁ F₅, no(m)i na A, non ama F₄ Ar G₁ V₁, non disama Br M L₁ S, non à C.

I.19 2.1 l'età a F₅ P₁ m] le cità. d. da allor fin a F₅ P₁ m] dallo fin R₁, dallo fine A.

ingegnerò Adam un altro filiolo ch'ebbe nome Seth; e di quello Seth e del suo lingniagio nacque Noe, secondo che omo potrà vedere in questo medesimo conto. **3.** ¹E ppoi che Chaim ebbe uciso Abel suo frate, ingenerò Enoch; ²e per l'amore d'Enot suo figliuolo fé una cità ch'ebbe nome Efrain, ma molti la chiamano Enoc[tam] per lo nome d'Inoch; ³e ssappiate che quella fue la prima cità del mondo. ⁴Quello Enoch, filio di Chaim, ingennerò Idrad e d'Idrad nacque Mattusale. **4.** ¹Di Mactusale nacque Lameth; quello Amet ebbe due mollie, unde la prima ebbe nome Adan e in cui elli ingenerò du' figli, Iubael e Annon. ²Di Iubaello nacque quelli che primamente fece tende e logge per riposarsi, Anon suo frate fu lo primaio hom che unqua trovasse citole e organi e altri stomenti. **5.** ¹La seconda femina di Lameth ebbe nome Sellama, in cui ingennerò Tubalchain, che fue lo primo fier' omo del mondo, e da lui iscicteno molti *malvagi* lingnaggi che disubidino Dio e li suoi comandamenti. ²E ppoi che Lamet fu di grande vechiessa ch'ei non vedea lume, ucise per aventura Chaim d'una saecta. ³Ma chi questa istoria vorrà sapere più apertamente si vada al gran conto del vecchio Testamento, quine lo ttroverà diligentemente.

6. ¹E sappiate che quando Adam fu in aità di .CCXXX. anni, ebbe un altro filiolo ch'ebbe nome Seth. ²E quando Adam fu in aità di .VIII^cXXX. anni, e' morì sì come piacque a colui che facto l'avea di vile terra. ³Di Seth, lo figliuolo d'Adam, nacque Enos, d'Enos nacque Chainam, de Chainam nacque Ma[la]loel, di Malaloel nacque Iareth, di Iareth nacque Enoth di cui neun omo seppe la fine, ché Dio ne'l menò là u' elli volse e sserà suo testimone al giorno del suo giudichamento. ⁴E dicono le più gente ch'elli este al luogo medesimo unde Adam fue cacciato allora che'l vecchio inimico de l'omano lingnaggio l'engannò. **7.** ¹D'Inoch nacque Mactasala, di Mactasala nacque Lamech che fue padre di Noe. ²E nNoe fue proddomo e di buona fe' e credette e amò Dio tanto che Nostro Signore lo elesse quand'ei mandò lo diluvio sopra la terra per la 'strusione di quelle gente che non faceano se mal no. ³E allora ebbe fine la prima età che dduò .MCCLXXXI. anno, secondo che le scripture testimoniano.

XIV [21]

LE COSE CHE FUNO AL SECONDO AGIO DEL SECULO

1. ¹Noe, che fue lo non' omo homo [che] discese d'Adam lo primo homo, visse .VIII^c. anni. ²E quando elli fue de l'aità di .D. anni ingenerò tre figliuoli, Sem, Cham e Giaffeth. ³E poi ched elli fue vissuto .DC. anni fec' elli la grande archa per lo comandamento di Nostro Signore. **2.** ¹E dentro quell'archa guarentì séi e la sua maznada e tute quelle compangne di gente e di bestie e di tutti altri animali che dDio volse quando lo diluvio venne sopra tutte cose terrene. ²E |6a| sappiate che quell'archa fu lunga .CCC. govita e largha .L. e alta .XXX. ³E piove acqua .XL. di e .XL. nocte e durò .CL. die ansi che'l diluvio cuminciasse a manchare. **3.** ¹E quando lo diluvio fue passato e la terra fue discoperta, sì che tucti li animali poteano andare là u' elli voleano, allora si coninciò la seconda età del seculo. ²E nNoe ingennerò un altro figliuolo ch'ebbe nome Gionitus che

I.20 3.2 l'amore F₅ a, α^2] la morte P₁ d. Enoctam a P₁] Enoc R₁, Enocta A, Enocaim F₅. 5.1 fier' omo α] fr: fevres. malvagi] valvagi R₁. 6.3 Malaloel a, m] Maloel. b. 7.2 credette a P₁, m] credente c.

I.21 1.1 che discese a P₁, m] disceso F₅, discese d.

tenne la terra de Eritaine presso al fiume d'Eufrates in Oriente e ffue lo primaio homo che ttrovò isterlomia e che ordinò la sciensa del corso de le stelle. 4. ¹Ma di lui tace lo conto che ppiò non dirà di questa matera; ²e ddice che quando lo diluvio fu riposato, li tre primai figliuoli di Noe particteno la terra in tre parte in tal maniera che sSem, lo minore filiolo di Noe, tenne tutta Asia e Cham tenne Africha e Giaffe tenne [Europe sì come omo potrà vedere] qua dinansi, là u 'l] maestro dirà de le parte de la terra.

XV [22]

DE LE GENTE CHE NACQUENO DEL PRIMO FILIO NOE

1. ¹Sem ingennerò .v. figliuoli: ²Elam, Assur, Ludin, [Aram] e Asfatsat. ³Aram lo figliuolo di Sem ebbe .III. filguoli Us, Ul, Cesai e Anesa. ⁴De Arfaxat, lo diretano figliuolo di Sem, nacque Salem, di Salem nacque Heber, d'Eber nacqueno du' figliuoli: ⁵Fale e Ietham. ⁶Di Ietham nacque .XIII. filguoli, Elmad, Fileph, Samoth, Iare, Aduram, Içach, Dechain, Ebla, Abimelech, Saba, Ophir, Sula, Lobab. ⁷Di Fale |*6b*| cche suo frate, figliuolo d'Eber, nacque Reus, di Reus nacque Seruch, di Seruch nacque Nacor, di Nacor nacque [Tares, di Tares nacque] Abraam, Aram, Nathor. ⁸D'Aram nacque Loth, colui che scampò di Soddome e di Gomore per la volontà di Dio.

XVI [23]

DE LE GENTE CHE NACQUENO DEL SECONDO FILIO NOE

1. ¹Cham, lo segundo figliuolo di Noe ingennerò .III. filguoli: ²Cus, Mesaram, Futh e Chanam. ³Di Cus lo primo figliuolo Cam nacqueno .VI. filguoli: ⁴Saba, Elach, Sabatat, Remma, Sabatacta e Nambroth, lo gighante che ffue lo primo rei. ⁵Di Renna, lo figliuolo di Chus, nacque Saba e dDidam. ⁶Di Messaram, lo figliuolo di Cham, nacqueno .VI. filguoli: ⁷Ludin, Amasin, Labin, Lefotin, Ferusma e cCholosi. ⁸Di Chanaam, lo figliuolo Cham, nacqueno .XI. filguoli: ⁹Sides, Eneus, Gebusseus, Amorreus, Gerseus, Eveus, Araleus, Sireus, Aradeus, Samarites e Mateus.

XVII [24]

DE LE GENTE CHE NACQUENO DEL TERZO FILIO NOE E DE LA TOR BABEL

1. ¹Iaffet, lo terso figliuolo di Noe, ebbe .VII. filguoli: ²Ghomer, Anagos, <...> Iunan, Tubal, Inosoch e Itiros. ³Ghomer lo figliuolo Iaffeth ingennerò .III. filguoli: ⁴Ascienog, Rafan e cTergorman. ⁵Iunan, lo figliuolo Iaffeth ingenerò Elisan, Tarsin, Ceteu,

4.2 sSem] a Ssem α . Europe ... vedere a P₁, *m*] om. *c*. là u 'l] maestro a P₁] là u i maestro F₅, là u maestro *d*.

I.22 1.2 Aram a F₅ P₁, *m*] om. *d*. 1.7 Tares ... nacque a F₅ P₁, *m*] om. *d*.

I.23 1.1 lo] le R₁. 1.3 di Cus *m*] di cui α^1 .

I.24 1.2 < *fr*: Mathal >] om. α .

Domanim. ⁶Ma quici si riposa lo conto a pparlare dei figliuoli di Noe e de la loro generassione, chéd elli vuole seguire la sua materia per divisare lo cuminciamento dei rei che ffuno antichamente, unde li altri sono isciti fine al |6c| nostro tempo. ⁷E io v'abbo ben dicto cioè che l' conto divisa dinansi come Nabroth nacque di Cus [lo figliuolo di Cham che fu] lo figliuolo di Noe. **2.** ¹E ssapiate che al tempo Falet, che ffu del lingnagio Sem, quello Nanbrot 'dificoe la torre di Babel in Babillonia, quine v'avenne la diversità del parlare e de la divisione de le lingue. ²Ancò Nabrot medesmo mutò la sua lingua de ebreo in chaldeo. ³Allora si n'andò elli in Persia; ⁴a la fine ritornò elli in del suo paeçe, cioè este in Babilonia, e insengnò a le gente nuova lei: ⁵e allora fece adorare lo fuoco sìe [come] Dominedio, e d'allora inansi incominciono le genti ad adorare l'idolá. ⁶E ssapiate che la città di Babilonia gira intorno sexanta millia passi e la torre di Babello àve per ciascuno quadro .IIII^M. passi e llo muro este grosso .L. govita e alta .CC.; ⁷e dei sapere che ciascheduno govito è .XV. passi e ciascheduno passo era .II. piedi.

3. ¹Appressò ciò cumincia li rengni de li Asseriani e di quelli d'Egitto, unde Belus, che nacque del lingnaggio di Nembrot, che fue primieri rei tutta sua vita e ddipo' la sua morte ne fue rei Ninus suo filiolo. ²E ffue vero che 'sSur, filio di Sem lo figliuolo di Noe, avea cominciato il quel paeçe una città; ³ma lo rei Ninus la compiete e storiola di gran guisa, e ffene chapo del suo reame, e per lo [no]me di lui fu ella chiamata Ninive. ⁴E sappiate che Ninus fue lo primo hom che assenbrasse oste né gente |6d| per fare guerra e assediò la città di Babillonia e prese la città e la torre Babel per forsa. ⁵Allora fu elli ferito d'una saetta de la quale elli morì. ⁶Ma inansi ch'elli passasse di vita e ched elli avesse tenuto lo suo rengno .XLII. anni, Cares, figliuolo di Nator del lingnaggio di Sem, filguolo di Noe, ingennerò .III. figliuoli: ⁷Abraam, Nacor e Aram e adoròno lo verace Dio. ⁸De Aram, lo frate d'Abraam, nacque Loth e due figle: Saram, la mogle d'Abraam, e Melcha la mollie di Nachor. ⁹Appresso lo nascimento d'Abraam visse lo rei Ninus .xv. anni in del suo rengno. **4.** ¹E in quello tempo cominciò lo rengno di S[i]cione, e uno maestro ch'ebbe nome Coroastre trovoe l'arte magiche, cioè este d'incantamento e d'altre cose similiante. ²Questo e molte altre cose funo in de la segunda età che ffinò al tempo d'Abraam, unde alcuno dice ch'elli durò .VIII^CXL. anni, altri sono che dicono di .MCLXVIII. anni, ma quelli che più tocchano la verità dicono che dal diluvio infine ad *Abraam* funo .MLXXXII.

XVIII [25]

DE LE COSE CHE FUNO IN DEL TERZO AGIO DEL SECULO

1. ¹Lo terso agio del seculo cuminciò a la natività d'Abraam secondo lo dicto dei più, ma altri dicono che elli cominciò ai .LXXV. anni de la sua vita quando Dominedio parlò con lui e che elli fue dengno de la sua grasia e che lo Nostro Signore li promise a llui e a le sue 'rede la terra di promissione. ²Li altri dicono ch'elli cominciò ai cento anni quando li .III. angioi li apparveno in senbransa |7a| di tre belli giovani pelegriani ch'ei disseno: ³«Tue ingenne[re]rai in Sara uno figliuolo che la sua seme fie benedicta da Dio». ⁴Ai quali disse: «Chi siete voi?». ⁵E elli disseno: «Noi siamo messi di Dio che andiamo per distruggere Soddoma e Gomer per laida e villana luxuria ched elli usano». ⁶Ai quali disse: «S'elli v'avesse .IX. buoni homini, pererebbe?». ⁷Al quale

1.7 lo figliuolo ... che fu P₁, *m*] om. *a*, *c*. 2.5 come *a* P₁, *m*] om. *c*. l'idoli *m*] li dii α^1 . 3.3 nome *a* A P₁, *m*] me R₁, meo F₅. 4.1 Sicione *a* P₁, *m*] Scione *c*. 4.2 ffinò] ffuno α . Abraam] rabaam R₁.

I.25 1.1 natività P₁, *m*] natura *a*, *c*. 1.3 ingennererai *a* F₅ P₁, *m*] ingennerai *d*.

disseno: «Se vi n'avesse pur .X. non sare' destructa». ⁸Alli quali disse: «Prègovo di Locto, mio nipote». ⁹E quelli disseno: «Non vi n'è piò che buono hom sia». ¹⁰Allora si partino da lui e andonone a Lotto e fenondelo 'scire ed elli demenò la mollie e .II. filliole. ¹¹Quando funo di fuore, e lla mollie, contra lo comandamento che fece loro l'angelo [si volse], und'ella, per la volontà di Dio, si fece una statoa di *marmo* salata, e ogidie v'este. ¹²Poi ingennerò Isach in Saram sua molliere che altresì era di molto grande tenpo di .XC. anni. **2.** ¹E ssappiate che danante che Isach fusse ingennerato, Abraam, per la volontà de la mollie che non potea portare figliuoli, giacque con una sua cammariera che avea nome Agar ed ebbe uno figliu[lo] ch'ebbe nome Içimael. ²E quando Içach fue nato, suo padre lo fece cercuncidere poi ch'elli fu nato a ddie .VIII., e cosie fanno ancora li Giudei. ³Allora fece cercuncidere Içimael che avea .XIII. anni e cosie lo fanno ancora li Saracini e quelli che abitano inn Arabia che ssono istracti del ling|7b|nagio di Içimael. **3.** ¹Poi visse Abram .LXXII. anni e ssappiate ch'elli fece primieramente altare a onore di Dio. ²Ma d'Abram né di suo' figliuoli non dirà ora piò lo cointo, ansi tornerà a nNino che ffue lo primo rei, secondo che le storie dicenno, perch'elli fue lo primo rei che imprima prese cità per forsa.

XIX [26]

DEL RE NINUS E DE LI ALTRI REI APPRESSO

1. ¹Lo rei Ninus tenne in sua signoria tutta la terra d'Assia la grande salvo che India; ²e quando elli morio, si lassò un giovano figliuolo che avea nome Çarateis, ma elli fue chiamato Ninus per lo nome del padre e ché elli fue rei secondo lo padre. ³Semiramis sua madre tenne lo rengno e lla signoria tucta la sua vita, ch'ella fu piò chalda che null'omo e piò fiera, e appresso ciò fu ella la piò crudele femina del mondo. **2.** ¹E quando ella fu morta, lo suo rengno rimase senza rede. ²Li pagani chiamarono uno rei che avea nome Arius ma elli fue chiamato Diastone e per lui funo poi li altri rei d'Igitto chiamati 'Diastines'. ³E questo nome durò fino ai .XVII. rei che funo poi, l'uno appresso l'altro. ⁴Allora si chambiono li nomi e ffuno poi chiamati 'Tebei' e ancora fue rimutato questo nome e ffuno chiamati 'Pastors', ma a la fine funo chiamati 'Faraons'. **3.** ¹Di quel nome fun' poi .XVII. rei che durono infine al tempo Canbises, figliuolo Cyrus, lo rei di Persia che primieramente prese Egitto e lo soctopuose sotto la sua signoria e |7c| chaccione fuore li rei Nactanabo che ffue padre e maestro d'Alexandro lo Mangno. ²Ma elli si fé chiamare filio del rei Filippo, e poi si fé chiamare filio del dio Amone. ³Allora rimase Egitto senza proprio rei e fue socto la signoria del rei di Persia fino al tempo d'Alexandro che vinse quelli di Persia. ⁴E quando Alexandro fue morto e cche li .XII. princi de la sua corte partino la terra, Soter fue rei d'Egitto ed ebbe sopranoime Tolomeo. ⁵E lo secondo rei fue Filadesus, ed era chiamato lo seghondo Tolomeo. ⁶Appresso rengnò lo terso Tolomeo che avea nome Everites. ⁷Appresso rengnò lo quarto Tolomeo [che avea nome] Filopater.

4. ¹Allora era Antiochus rei e imperadore d'Antioccia, che vinse per forsa tutta la terra d'Egitto e di Persia e de Giudea, e ucise Selopater Tolomeo che allora era rei in Egitto e rengnoe .XXXVI. anni. ²Poi che Antiochus morio, rengnò Seleochus, ch'ebbe sopranoime Epifanes. ³A suo tempo funo le bactallie di Macchabeo, unde la scriptura in

1.6 sare'] stre R₁. 1.11 si volse a, n] om. b. marmo a, n] pietra b. 2.1 figliuolo] figliuo R₁.

I.26 1.3 Semiramis As F^α V₁] semeramis L₄, seminaus b, α², seraminaus F₄. piò calda] piò (fiera *ass.*) calda R₁. 2.2 fue] fae R₁. 3.6 che avea nome a, n] om. b.

de la Bibia parla. ⁴Appresso la morte del rei Seleocus, rengnò Eupater suo figliuolo. **5.** ¹Quando Eupater fu morto, tenne lo regno Demetrius, figliuolo Soter; al suo tempo fue uciso Giuda Macchabeu in bactallia. ²Allora venne un grande signore che avea nome Alexandro incontra lo rei Dimetrius essi l'uccise e vinselo in bactallia ed ebbe la singnoria del suo rengno e tennelo in |7d| grande pace tanto che [Demetrius Creticus figliuolo di quello] Demetrius ucise Alexandro ed ebbe la singnoria di tucto lo suo rengno. **6.** ¹Poi venne Antiochus lo figliuolo di quello medesimo Alexandro: ²per l'aiuto e per lo consillio Trifon, e' vinse Demetricus Creticus e chaciolo fuore del rengno, und'elli fue rei e signore. ³Ma quello Trifon l'ucise a ctradimento ed elli fue rei al tempo di Simon Macchabeo. ⁴E sappiate che ancora vivea Dimetricus Creticus, quello che Antiocus, figliuolo d'Alexandro, avea chacciato fuore del rengno, sìe come lo libro lo divisa di sopra. ⁵T[r]ifon non istecte guaire in singnoria, anzi ne fu chacciato fuore e fu messo in singnoria lo stesso Demetricus Creticus e tennela sì come rei e mperadore. ⁶Allora era Iovanne Irannus, figliuolo di Simone Macchabeo, sovrano preite in Gerusalem, e'l suo figliuolo Arestobulos fu chiamato rei dei Giudei, e quelli fu lo primo rei dei Giudei appresso la trasmigrassione di Babilonia .CCCCXLIII. anni. **7.** ¹Quando Arestobulus morì, Alexandro fu chiamato rei e secondo lui fu rei Arestobulus suo figliuolo. ²Quello Arestobulos fu uciso per la forsa di Pompeo, signore dei Romani, che mise procuratore in Giudea Eupatrem, lo padre d'Irodo. ³E Antiochie era già conquistato e soctomessa a la singnoria dei Romani. ⁴E quando Antipater fu morto, Erodo suo figliuolo fu chiamato per li Romani a essere rei |8a| dei Giudei. ⁵A suo tempo nacque Iesù Cristo in Belem.

XX [27]

QUI PARLA DEL RENGNO DI BABILONE

1. ¹Lo rengno di Babilonia, ch'este socto al reame d'Igitto e ddi Asseriansa. ²Ma elli avvenne cose che Nabucchodinosor ne fue rei, non miccha per diricto, ch'elli non era di lingnaggio di rei, anzi fue istranio meschonosciuto ché nacque d'avolterio celatamente. ³E a ssuo tempo incuminciò lo mperado di Babillonia ad alsare e a mmontare, und'elli s'inorgollino verso dDio e verso lo seculo tanto ch'elli distrusseno Isdra[el] e ch'ei pregionò tucti li Giudei e molte altre perversità feceli. ⁴Per che lli avvenne per divina vengiansa ch'elli perdé subitanamente sua signoria e suo corpo fue mutato in beusz [et] abitò .VII. anni in del deserto co le bestie salvatiche. **2.** ¹Appresso lui rengnò Nabuccodonosor suo figliuolo e poi rengnò Evimeradap lo figliuolo da N[ab]ocodonosor. ²Appresso lui rengnò Raggiosar, suo figliuolo e poi Baltasar <...> Baldasar suo frate. ³Quello Baltasar rei di Babilonia fue uciso per Daires rei d'i Medies e pper Sirus, suo nipote rei di Persia, che conquistono lo rengno di Babilonia.

3. ¹Appresso la morte del rei Sirus ebbe .XIII. rei in del suo rengno, l'uno appresso l'altro, fine al tempno Daires che ne fu rei, non miccha quello Daire di cui lo conto à dicto qua inn arrieto, che ffu al tenpo del rei Sirius, ma questi fu Daire lo figliuolo |8b| Arsami,

5.3 Demetrius ... quello a P₁, m] om. c. 6.5 Trifon m] tifen α^1 . 6.6 Arestobulos a, α^2] Arestobubalos R₁ F₄ F₅, - bubalus A, - bubolos P₁.

I.27 1.3 mmontare] nmontare R₁. Isdrael e ch'ei a F₅ P₁, m] Isdra ebei d. 1.4 e a P₁, m] om. c. 2.1 Nabuccodonosor a P₁, m] nocco donoçor F₅, nocto denosor R₁, noctodonosor A. di terra] di (dig *ass*).t. R₁. 2.2 < fr. son fiz, et puis Labbusar fiz Evemeraldap et puis >] om. α . 3.1 Sirius m] sisius α^1 .

che ffue rei e ssignore di Spersia ed ebbe grandissimo podere di gente e di terra, ma Alexandro lo Mangno lo vinse e ucise e tenne lo suo rengno. **4.** ¹E ssappiate che Alexandro avea già rengnato anni .XII. e poi rengnò anni .VII., [tanto] ch'ei finoe la sua vita in Babilonia, e allora era di tempo intorno d'ani .XXXVI. ²E sappiate che Alexandro *fue* figliuolo del rrei Filippo di Macedonia, giassiacosa che Olinpie, sua madre, disse che l'avea conceputo da uno deo che era giaciuta co llei in senbransa d'uno dragone. ³E certo menò sì alta vita che homo potea bene credere ch'elli fusse figliuolo d'un [d]eo: ⁴elli andoe conquistando per lo mondo e avea per suo maestro Aristotile e Chalistenes ched elli era vectorioso sopra tutte le gente, ma [era vinto per vino e per luxuria]. ⁵Ellì vinse .XXII. nassione di barbari e .XIII. di Greci, e la fine moritte di veneno che omini di sua famiglia li dieno.

5. ¹E sappiate che Alexandro fu nato ai .CCCLXXXV. anni poi che Roma fue cominciata; ²e ssì ne cointa la storia che da Adamo infine a la morte d'Alexandro [ebbe] .V^MCLXVII. anni. ³E quando elli fue morto, sì fue Tolomeo Soter lo primo rei dipo' la morte d'Alexandro di tutta la terra d'Egitto, sì come lo libbro lo divisa di sopra. ⁴Ed ebbevi .XII. rei, l'uno appresso l'altro, unde ciascuno avea soprano Tolomeo per lo nome del primaio Tolomeo che nde fue rei dipo' la morte de rrei Alexandro. **6.** ¹Di questi .XII. rei |*8c*| fue lo diretano Tolomeo Ch/leopateem. ²Quando elli ebbe tenuto lo suo rengno in del contorno di tre anni, Giulio Ceçari fue imperadore dei Romani, per cui tuttli li altri imperadori di Roma funo chiamati Cesari. ³Ma quie rimane lo cointo a pparlare di quelli d'Egittò però che qui ci difina lo loro realtade; e aritorna a rRomani e seguirà sua matera e delli atri rei.

XXI [28]

QUI PARLA DI NABROTTO E D'I SUOI FIGLIUOLI

1. ¹Nenbrotto, quello medesimo che cuminciò la mala torre, ebbe più figliuoli, unde lo maggiore ebbe nome Cres che fue lo primaio rei di Grecia. ²El suo reame cominciò in de l'ìcole di Grecia, e per lo nome suo fue chiamato l'ìcole Grecie che ssono verso Romània. ³Appresso di lui fue rei Celius, suo figliuolo. **2.** ¹Appresso di lui fu re [Saturnus suo figliuolo; ²appresso fu re] Giuppiter suo figliuolo che rengnò in de la città de Aptenes ch'elli fece e 'ddificò in prima. ³Di Giuppiter e [di Saturnus] credeano le gente che allora erano ch'elli fusseno dii, ed ancora àno cosie ancora nome le pianete. ⁴Appresso fue rei Certos.

3. ¹E sapiate che Giuppiter ebbe due figliuoli, Da[n]aum e Dardanum. ²E quello Danaus fue rei in dell'ìcola di Grecia e di Micene e de Grecie tucto intorno ed ebbe guerra con Trouis, lo rei di Troia, e contra Ilum e gGanimedu, suo figliuolo e ucise quello Ganimedu. ³Questa fue la prima briga di Troia e di Grecia. **4.** ¹Appresso la morte Denai, fue rei in Grecia Pelors suo figliuolo. ²Appres |*8d*| so vi fue rei Atrius suo figliuolo [e poi lo

4.1 tanto a P₁, *m*] om. *c*. 4.2 fue a F₅ P₁, *m*] suo *d*. 4.3 deo] R₁ eo. 4.4 era ... luxuria a P₁, *m*] om. *c*. 5.2 ebbe *m*] om. α^1 . 6.1 Chleopateem a P₁, *m*] chie(o *esp.*)pateem R₁ F₅, cheepatem A.

I.28 1.2 verso] verso(no *cas.*) R₁. 2.1-2 Saturnus] satinus α . Saturnus ... re a P₁, *m*] om. *c*. 2.2 Di Giuppiter e di Saturnus] di Giuppiter e che α . 3.1 Danaum *m*] daum α^1 . 4.2 e ... Menelaus a A P₁, *m*] om. R₁ F₅.

re Menelaus] lo marito Eleine che fue furata per Paris, lo figliuolo del rei Priamus de Troia. ³Appresso la morte Menelaus fue rei Agamenon suo frate. ⁴E tanto andò di rei in rei che Filippo di Macedonia ne fu rei, e ppo' Alexandro suo figliuolo che ffue rei e inperadore di tutta Grecia e di tutto lo mondo, sì come le storie dicenno. ⁵E d'allora inansi fue chiamato inperadore di Grecia.

XXII [29]

QUI PARLA DEL RENGNO DE CESSIONE

1. ¹Lo rengno de Sicione incominciò al tempo Nacor che ffue aulo de Abbram, unde Aguleon fue lo primo rei. ²E durò quello reame .DCCCCLXXI. anno, infine al tempo Elie lo preite, di cui lo cointo dirà la vita qua inansi in tra li profete. ³E funo in somma .XXXI. [re] in Siccione.

XXIII [30]

QUI PARLA DEL RENGNO FEMINO(RUM)

1. ¹Lo rengno de le femine cominciò allora che lo re de Scicte, con tutti li omi di sua terra, andò sopra quelli d'Egitto unde elli funo uccisi tucti. ²E quando le lor femmine lo seppeno ch'elli erano morti, elle chiamono una donna di loro redina di quello reame e istabilino che giamai null'omo dovesse abitare in de la loro terra e che le figliuole femmine fusseno notrichate e ritenute; ³e li maschi notrichavano fino ai sette anni e poi li mandavano a li loro padri. ⁴E a le femine talliavano le pupule manche per mellio potere archare e mellio portare lo scudo e ffare di |*9a*| tuct'arme. ⁵E però son elle chiamate Amaçone, che vuole tanto dire 'senza una pupola'.

XXIV [31]

QUI PARLA DEL REGNO DI ÇARCHINOI

1. ¹Lo rengno d' i Çarchinoi cominciò in quell'anno medesimo che Giacop e 'Çaù, li figliuoli Içac, funo nati; ²unde Inachus fue lo primo rei. ³Appresso di lui fue Froveus, suo figliuolo, che primieramente diede la leggie ai Çerchinoi 'n de la città d'Attenes e che istabilì che le diferense e li piati ch'erano intra le gente fusseno dinansi ai giudici. ⁴E stabilì le corte quine u' si faceano li giudicamenti: ⁵appellavano quello luogo 'furon' per lo nome di colui. ⁶E sappiate che quello rengno de Çarchinoi durò .CCLXIII. anni e ffu destructo al tempo di Danai, lo re di Grecia, di cui lo cointo parla qua dinansi.

4.3 Agamenon *a*, α^2] agamen (*con un trattino sull'ultima n*) F₅, adamenu P₁ *d*.

I.29 1.3 re *n*] om. α^1 .

I.30 0 REGNO FEMINO(RUM)] (DI CARCHINOI *cas.*) FEMINO(RUM) R₁.

XXV [32]

QUI PARLA DEI REI DI TROIA

1. ¹Lo cointo no' dice qua indietro che lo rei Giuppiter ebbe du' figliuoli, Danau e Dardan. ²Di quello Danau v'æ dicto lo cointo tucta la gennerassione. ³Or dice che [l'altro figliuolo ciò è] Dardan fece in Grecia una cità che lli puose nome Dardaine per lo suo nome, e ffue a ppoi .IIII^MCCXLIII. anni da lo 'ncuminciamento del secolo. ⁴Di Dardan nacque Eritonius che fue rei appresso di lui. ⁵De Eri[to]nius nacque Trouis lo rei che fé la cità di Troia e per lo suo nome fu ella chiamata Troia 2. ¹<...> e per lo suo nome fu ella chiamata Ileon. ²E l suo frate Ganimés fue uciso per li Greci secondo che lo co|9b| into divisa qua dinansi. ³Del rei Ilus nacque Laumedo' che vietò lo porto a Iason e alli altri suoi compagni che andavano per lo toison dell'oro per vendichare la morte Ganimedes suo sio. ⁴Unde avvenne poi che Giason e Erqules con tutta l'oste dei Greci venneno a cTroia e distrusseno la terra e uciseno lo rei Laumedon e sì ne meneno Esianam, la figluola del rei Laumedon. 3. ¹Del re Laumedon nacque lo rei Priam e Anchises lo padre Enee. ²Quello Priam, lo rei di Troia, fu padre del buono Ector e pParis che riebbe Elene, la mollie Menelai. ³Lo rei di Grecia per vendicta di quello che io v'ò divisato, distrusse Troia sì malamente che lo rei e tutti li suoi figliuoli funo ucisi secondo che voi troverete in del libro della 'strusione di Troia. ⁴E ciòe fue facta appo .VIII^CLXII. anni de lo cuminciamento di Troia.

XXVI [33]

COME ENEA ARRIVÒ IN ITALIA

1. ¹Quando la cittade di Troia fu presa e messa a fuoco e che li omini uciseno tucti quelli che trovàno, Enea, lo figliuolo Acchiçes co due figliuoli, Ashcanius e Silvius, montono in suso nave con grande gente e con molte gioie e con grandissimo tesauo. ²E però funo molti che credecteno che elli sapesse lo tradimento [e] che vi fusse colpabile; ³ma piò de le gente dicono ch'elli non de seppe nulla se non poi che l factò fue avvenuto che non si potea tornare indietro. ⁴E tanto andò per lo mare sì come ventura l'apportò ched elli inprima arivò a cChartaina. ⁵E quando la donna [9c] di Chartana vide Enea sì ve fue molto vaga perch'elli era molto bell'omo e con belli costumi e con bella compagnia di gente. ⁶E sì lo richiese ché llo volea per marito e che lo fare signore e rei [di Cartaina e] di tutta la contrada, e Enea li dié intensione. ⁷A la fine si partie e non la volse prendere, perché li suoi savi l'aveano consilliato per punto d'isterlomia ched elli non si ponesse a stare in alcuna parte se non quine u' elli trovasse che ssi facesse tallieri di pane. ⁸Quando la donna vide e partire Enea, sì 'n de li pesoe molto, e tanto puose mente le nave fine a cche n'ebbe la vista. ⁹E quando non lle poteo piò vedere, e della mise una spada [col pome] in terra e gittovissi suso in tal

I.32 1.3 l'altro ... cioè a P₁, m] om. c. 1.4 Eritonius] (e cass.)eritonius R₁. 2.1 <fr. Dou re Trouis nasqui Ilus ki fist la maistre forterece de de Troie>] om. α . 2.3 Del re Ilus a A P₁, m] de rei del rei R₁, cass. F₅. 2.4 Gianson e m] giansono α^1 . 3.1 Anchises V₁] Danchis F^z, Acchilles α^1 , w (-V₁). 3.2 riebbe α] fr. ravi.

I.33 1.2 e m] om. α^1 . 1.6 fare] frate R₁. di Cartaina e a P₁, m] om. c. 1.9 col pome a P₁, m] om. c.

modo ched ella morì. ¹⁰Ed Enea co 'sua gente e col suo navilio si andò tanto ched elli arrivò a la foce di Tevero in Italia.

XXVII [34]

COME ENEA FU RE IN 'TALIA E I SUOI FIGLIUOLI APRESSO

1. ¹Lo rei Charraius, che ffue fillio Nembrot che ffece la torre di Babello, venne inn Etalia e fune signore tucta la sua vita; ²appresso la tenne Italus, suo figliuolo, e per lui fue chiamato lo paeçe Italea; ³appresso la tenne Ianus, suo filiolo. ⁴Allora avvenne, secondo che le storie diceno, che Saturnus, rei di Grecia, fue chaciato del suo reame e ssì ne fuggio inn Etalia e vinse Ianus e toseli lo reame e fund'elli rei e signore. ⁵Appresso lo tenne lo rei Picus, suo figliuolo e poi lo re Famius, figliuolo del rei Picus. 2. ¹Del re Famius nac|*9d*| que lo rei Latino che allora era rei quando *Enee* e le suoi gente v'arivono col suo navilio. ²Questo rei Latino fue molto dolce hom e di buonaire, e fé molto honore a Enea e alla sua gente e lli volse donare per mollie Lavinea, [sua] figuola, chè non avea più figliuoli. ³E la redina non volse consentire al matrimonio, ansi la volea donare a uno grande ricc'omo del paeçe. ⁴E per questa cagione nacque mortale guerra in tra lloro. 3. ¹E a la fine lo vinse Enea per forsa d'arme e prese a nmollie Lavinea sua figuola, e fue rei d'Italia e rengnò .III. anni e .VI. mesi. ²Quando si morì, si lassò uno picciolo figliuolo de la mollie che avea nome Giulius Simus però che la madre lo faceva privadamente guardare inn una selva, ciò este in uno bosco, per paura d'Aschanius suo frate; ³ma no 'lli facea mistieri di guardarlo da lui perch'elli l'ama[va] tenneremente. ⁴E ciò fue al tempo del rei Davis, al cuninciamento del quarto agio del secolo. ⁵E di quello Giulios Simus fue 'stracto Giulius Cieçar, lo primo imperadore, sì come le storie diceno qua dinansi.

XXVIII [35]

DEL LINGNAGIO DEI REI DI ROMA E D'INGLETERRE

1. ¹Quando Aschanus trapassò di questa vita, Sillvis suo frate [fue] rei dipo' llui ed ebbe du' figliuoli, Enea e bBructom. ²E quando Silvius lo rei moricte, Enea, lo suo maggiore figliuolo, tenne lo rengo. ³Appresso la sua morte e bBructom suo frate, |*10a*| passò per una terra che per lo nome suo fue chiamata Brettangna. ⁴E de la sua generassione nacque poi lo buono rei Arture di cui li romansi parlano, che fu rei coronato appo .IIII^cL[X]XXIII. anni dipo' la 'ncarnassione del Nostro Singnore Iesù Cristo a tempo che Çenom fu imperadore di Roma, e rengnò .L. anni.

2. ¹Del rei Enea, figliuolo del re Sinius, nacque lo rei Latino, de rei Latino nacque Alban che fece la cità d'Albam, [del re Albam nacque lo re Egitte], del re Egitte nacque Charpanates, del rei Charpanates nacque Tiberius, e del rei Tiberius naque Agripe. ²Del

I.34 2.1 Enee As F₅, α^2 F²] elene L₄ P₁ d, F₄. 2.2 sua a F₅ P₁, *n*] om. *d*. 3.3 amava a P₁, α^2] ama *c*.

I.35 1.1 fue a F₅ P₁, *n*] om. *d*. 1.4 .iiii^clxxxiii. a P₁, α^2] .iiii^clxxiii. *c*. 2.1 del re ... Egitte a P₁, α^2] om *c*. 2.2 Prochas] Pro(cas *cas*)chas R₁.

rei Agrippe nacque Avintinus, del rei Avintinus nacque Prochas, del rei Prochas nacque Nomitor e Amilio. ³Nomitor fue rei dipo' la morte del suo padre ed ebbe una figliuola ch'ebbe nome Emilia. ⁴Ma Umilio suo frate li tolse lo reame e catciò questo Nomitor e la sua filliola ed elli fu rei e signore. **3.** ¹Di questa Emilia nacqueno .II. filioli, Romulus e Remulus, in modo che [ne]uno seppe chi fusse loro padre. ²Ma le più de le gente dicono che Marso, lo ddiò delle bactallie, lo 'ngennerò; ³e d'allora inansi quella Emilia fue chiamata Rea. ⁴E poi fec'ella una città in del meço della valle di Spuleto ched este chiamata Riete per lo suo nome. **4.** ¹E però che molte storie dicono e divisano come Romulus e rRemulus funo nati di una lupa, vollio divisare la verace storia. ²Elli è vero che quando Emilia li e' facti, ed ella li man |10b| dò che fusseno giettati in uno fiume. ³E quando quelli che lli portavano funo sopra la riviera per gittarli, e questi li puoseno mente ched erano molto belli. ⁴E quando li preseno per gittarli, e li garçoni riseno. ⁵Quando questi li videnò ridere, ed e' nne parve loro grande peccato, e ppreseno consiglio in tra llo di non annegarli e puosenoli sopra quella riviera e disseno: ⁶«Di questo bosco iscerano bestie che lli divorerano, e noi ne saremo dilivratì e diremo che nn'avemo facto quello che nno' fue comandato». ⁷Quando quelli funo partiti, pogo istecte che uno pastore li trovò. ⁸E quando questo pastore li e' trovati, sì li parveno molto belli; ⁹e parvendelli grande pietade, e preseli e portoli alla mollie e disse: ¹⁰«Questi garçoni abbo trovati sopra a ccotale riviera e sono molto belli: pregoti che lli notrichi, sì nno' aiuterano a guardare le nostre bestie». ¹¹E questa, quando li vide, ne fu molto vagha per la loro bellezza, sì li prese e notricoli molto dolcemente. ¹²E questa fue femmina che volentieri faceva servizio a omnia hom di sua persona e a quello tempo quelle cotali femine erano chiamate 'lupe'. ¹³E questa este la maniera perch'elli este dicto ch'elli funo figliuoli d'una lupa.

XXIX [36]

ROMULUS E DEI ROMANI

1. ¹Romulus fue molto fiero, ma l'uno e l'altro funo molto belli e di grande coraggio. ²Quando venneno crescendo, ed elli uçavano coi malfactori e coi leggieri homini de la |10c| contrada, e Romulus era maestro e *cappitanio* di tucti. ³E quando fue loro discoperto com'elli erano figliuoli d'una lupa, elli non finono mai di raunare gente di diverse parte, e tanto guerregiono con Amilio, che *avea* tolto lo rengno al suo aulo, che elli, per loro prodessa, lo vinseno per forza d'arme e li tolseno lo reame e rendeonolo al lor aulo. **2.** ¹Appresso ciò non s'indugioe guaire ch'elli uciseno questo Nomitor loro aulo. ²E quando elli ebbero tucta la signoria del reame, elli s'acordono insieme che iscisseno fuore de la terra, e quelli che più ucelli vedesse dal suo lato fusse signore. ³E quando funo di fuore, e rRemus disse: «Al mio lato àe .VI. ucelli». ⁴E rRomulus disse: «E dal mio lato n'è .XII.». ⁵Quando ebbero questo facto, e rRomulus fue rei e singnoregiò. ⁶E quando elli ebbe la singoria, ed elli fondò Roma che giàe avea gente abitate e avea nom Palantea, e per lo suo nome fue chiamata Roma. ⁷Quando le mura funo alcuna cosa alte, e rRemulus la spregiava, e uno giorno le passò col cavallo. ⁸Quando Romulus lo 'ntese, ed elli fece comandamento che alcuna persona le passasse in pena de la persona. ⁹E uno giorno correndo [Remulus] diriecto a uno cervio sì lle passò ché non si ne prese guardia. ¹⁰E quando Romulus lo seppe, sì llo fece prendere e félo dicollare in quello luogo quine u' corse, e ogidie vi si truova la soppoltura. ¹¹Poi fec'elli morire lo padre de la sua mollie |10d|, ched era signore del tenpio dei sacrifici di tutto lo paeçe, ed elli fue rede e signore di tucto lo paeçe. ¹²In questo modo fue Roma incuminciata appresso

3.1 neuno a A P₁] uno R₁ F₅.

I.36 1.2 e cappitanio a P₁, α^2] e chapo e cappitanio c. 1.3 aulo] alvolo *esp. la prima* o *esp.* R₁. *avea* α^2] aveano α^1 . 2.2 quando] quanto R₁. 2.9 Remulus a] om. b.

.IIII^MIIII^CLXXXIIII. anni da lo 'ncuminciamento del mondo, e fu dipo' la sdistrusione di Troia appo .MCCXIII. anni. ¹³E quando le gente ched erano istate con Romulo a conquistare lo reame, ched erano di diverse contrade, lo viddeno solo singnore, sì lli disseno che ssi voleano amolliare, ed elli disse che si fare' de le miliore di tucto lo paese. ¹⁴Allora fece bandire uno giuoco di fuore di Roma per che le gente e le donne vi venisseno a vedere e amonì le suoi gente che, quando udisseno sonare lo corno, che ciascuno prendesse la sua. ¹⁵Quando questo giucco fue incuminciato e cche molte donne e molte donçelle v'erano venute per vedere, e Romulus fece sonare lo corno e ciaschuno prese la sua sì come piò li actalentava e intrònone con esse in Roma. ¹⁶Quando li parenti di quelle donne lo seppeno, feno oste e venneno sopra Romulus ed elli isicte di fuore di Roma e isconfisseli. ¹⁷Poi pacificò con loro e ddié loro terra dentro da Roma e avitonovi e quelle donne rimaseno a quelli che ll'aveano. ¹⁸Poi pogo tempo passato ch'e' lli fece ucidere per gelogia ch'elli aveano di loro. ¹⁹Poi fec'elli molte bactallie secondo che le storie diceno.

3. ¹E quando elli passò di questa vita, tenne lo rengno Numina Pompea, suo figliuolo. ²E poi Tu|11a|lios Ostilius e poi Ancus Marcos [e poi Tarquilio priumiers] e poi Servius. ³E poi rengnò Tarquinius l'Orgolioso che, per lo suo orgollio, fece onta e oltraggio a una nobile donna di Roma d'alto ligniaggio per giacere co'lei, la quale ebbe nome Lucrete ed era di sua persona una de le milliore donne del mondo e la piò chasta. **4.** ¹E per lo lamento che ffece Brocus, suo padre, ai buoni homini di Roma, fue cacciato del suo reame e ffue istabilito per li buoni homini di Roma che mai non v'avesse rei e che la citade fusse governata per .II. consoli e per .C. consiglieri, ciò este sanatori, e per altri ufficiali che questi ordinono dentro e di fuora.

5. ¹E quella singnoria durò .IIII^CLXV. anni, in fine al tempo che Chatalina fece la giura in Roma contra quelli che la governavano per la 'nvidia de la dingnitade ched elli aveano. ²Ma quella giura fue discoperta al tempo che'l grande savio Marcus Tulio Cicirus, lo milliore parlatore del mondo e maestro di rectoricha, fue consillieri di Roma, che, per lo suo grande senno, vinse quelli di quella giura e ppresene una grande quantitate e fféli distrugere per lo consillio del buono Cato che lli giudicò a morte, giassiacosa che Gaius Julio Ceçari non consilliò ched elli fusseno dilivrati a mmorte ma che fusseno messi per diverse pregione, e ddiceia che pregione este peggio che morte e morte este termine di pene. **6.** ¹E però disseno li piò de le giente |11b| ched elli fusse compangno di quella giura; ²e a ddire la veritade, elli non amò unqua la singnoria di quelli che governavano la citade di Roma, né quelli a llui per temensa ch'elli aveano di lui, perch'elli era homo con molta bontà e perch'elli eran del lingnaggio del figliuolo d'Enea, ciò è di quelli che ffue notrichato al bosco per paura d'Ischanus suo frate. ³Appresso ciò, era elli di sì alto coraggio ched elli non intendea ad altro se non com'elli potesse avere la signoria secondo che li suoi antecessori aveano avuto anticamente.

XXX [37]

DE LA CONIURASSIONE CHATELINE

3.2 poi ... priumiers a F₅ P₁, α^2] om. *d.*

1. ¹Quando la giura fue dischoperta e'l podere di Chatalina fue manchato, ed elli fuggìo ad una città che ssi chiamava Fieçuli e tanto fece che lla fé ribellare contra Roma. ²Quando li Romani lo seppeno, ed elli vi mandono grande oste e trovano Chataline a ppiede de la montangna con tutta sua oste, in quelle parte quine là u' este ora Pistoia. ³E quine fue Chataline vinto in bactallia e fue morto con grande partita dei Romani ched erano co llui. ⁴E per la pistulensia di quella grande ucissione fue chiamata Pistoia. 2. ¹Appresso ciò, li Romani assediono la citade di Fieçuli e ppresenola e ddisfenola e miseno li omini socto loro sogessione. ²E allora feceno a ppiede de la montangna in meçço del piano una citade, ched este ora chiamata Fiorenza.

[38]

1. ¹In quel meçço Giulio Ceçar procatciò tanto a monte e a valle appresso ch'elli ebbe milisie, e andò per lo mondo |11c| conquistando molte terre, e molte province e' soctomise socto lo comuno di Roma. ²E quando elli fue tornato con grande triunfo e pPompea, che allora era consulo e reggitore di Roma, non vi lo lassò intrare perchéd era istabilito per lo comuno di Roma che quelli che lo comuno mandasse e non fusse tornato infra .V. anni non vi dovesseno mai abitare. ³E quando Giulio Ceçari connove ched elli avea facto contra quello istabilimento perché avea passato lo termine, ed elli con sua gente introe in Roma, non prendendone mai guardia Pompeo né li sanatori. ⁴E andosine al palasso quine u' era lo teçauo del comune e preselo tutto e iscite di fuori e soldò cavalieri e gente. ⁵E molti di quelli ched erano in Roma, andono di fuore a llui ed ebbe sì grande gente che Pompeo connove ched elli non potea contrastare con lui; ⁶si si ne iscite con grande gente e Giulio introe in Roma ed ebbe la signoria. ⁷Poi fece oste sopra lui ch'era passato in Romània e combateo contra Pompeo e contra quelli che governavano la citade, tanto ched elli vinse e cacciò tutti suoi nimici ed elli solo ebbe la signoria di Roma. ⁸E però che li Romani non poteano avere rei per lo stabilimento che aveano facto al tempo Torquinii, di cui lo libro à dicto qua dirieto, ed elli si fece chiamare imperadore. ⁹In questa maniera fu Giulios lo primo imperadore, e tenne lo 'nperio .III. anni e .VI. mesi e poi fu uciso |11d| per tradimento su Campodollio. 2. ¹Appresso la sua morte fue imperadore Octaviano suo nipote, e rengnò .XLII. anni e [sette] mesi e fue ansi la nativade di Iesù Cristo .XIII. anni e tenne la signoria di tutto lo mondo; ²e ffue molto savio e pprode, ma ebbe visio di molta luxuria. ³E ppoi distrusse elli tutti quelli che funo a ucidere Giulio Cieçari. ⁴Di questo cointo non parla più lo cointo de lo 'mperadore di Roma.

XXXI [39]

COME IULI(US) CESAR FU PRIMIER ENPEROR DE ROMA

1. ¹Quando la città di Troia fue distructa, e che le gente fuggiano per diverse parte del mondo secondo la fortuna che lloro accontrò, elli avvenne cosa che Priano lo Giovane, che ffue fillio de la suoro del rei Priano di Troia, e cco lui Attinor, si n'andono per mare e

I.37 1.1 manchato a P₁, α^2] manchata c.

I.38 1.2 triunfo a A P₁, α^2] triunco R₁ F₅. in Roma a] om. b. 2.1 sette α^2], sei F^z, om. α^1 .

con loro menono in contorno di .XIII^M. HOMINI armati; ²e andono tanto ch'elli arrivanoo quine u' v'este ora la città di Venesia. ³E quelli cuminciono a ffonzare la città <...> perch'elli non voleano abitare in terra socto alcuna singnorìa. **2.** ¹Poi si ne partio Actinore e Prian con grande compagnia di gente e andosine in de la marcha di Trevigie e ffeno una citade che ssi chiama Padova; ²e quine giace lo corpo d'Attinor e anco v'este la sua soppoltura. ³E di làe si partì una giente e andonsine en Sesanbre e féno una città. ⁴E appo' tempo possa, e pparte di loro si n'andono in Germania là u' el | 12a | li féno rei e signore di loro Prian, che fue del lingnaggio di Priam lo Giovane che ppoi fu uciso in de la battallia ch'elli ebbe dei Romani e lassò uno figliuolo ch'ebbe nome Marcomedes. **3.** ¹Di Marcomedes nacque Saramont che fu rei di Germania; ²appresso lui rengnò lo rei Crinitus, suo filiolo. ³E allora incuminciò Roma abbassare e a mmenimare e Francia incuminciò a ccrescere e 'nalsare. ⁴E tanto innalsono li Franceschi ched elli abitono di lungo lo fiume del Ren. ⁵E quando lo rei Crinitus fue morto, si ne fue rei Gib(er)to che 'ngennero in de la redina Bissine Glodonou che ffue rei di Francia; appresso di lui rengnò Mironeu suo filio; ⁶appresso rengnò l'altro Mironeu suo figliuolo. ⁷Appresso rengnò lo rei Iris suo figliuolo. **4.** ¹Appresso rengnò lo rei Glodoveu secondo, suo figliuolo, *che* fue lo primo [re] che unqua fusse in Francia che cristiano fusse, lo quale lo battegiò sancto Remedi. ²Ed elli soctomisse li A[la]mani socto sua signoria e vinse li Gaiatons in dell'anno de la 'ncarnassione di Iesù Cristo .VII^{CL}. anno. ³Allora cuminciò *avere* quelli ch'erano ansi nati *la* signoria di Francia, unde Arnoldus fue lo primaio, che ppoi fue vesco di Mes. ⁴Appresso lui rengnò Arcigius, suo maggiore figliuolo, ch'ebbe soprano Grossus. ⁵Appresso lui rengnò Carlo Marsiau, suo figliuolo. ⁶Appresso lui rengò lo rei Pipi | 12b | no che ffue padre di Charlo lo Mangno che fue rei di Francia e imperadore di Roma, secondo che l'libbro conterà qua 'nnansi. **5.** ¹Ma qui si tace lo libbro a ddivisare dei rei de la terra e dei loro rengni però ch'elli àe divisato assai chiaramente com'elli funo li primai e chi elli funo e di quale terra. ²E dei Romani medesmo abbo divisato la verace storia infine al cuminciamento del loro imperio; ³però non de diremo ora neiente, ansi torneremo ad altri facti, ciò este a ddire del terso agio del seculo, und'elli este tenuto lungamente a pparlare.

XXXII [40]

LE COSE CHE FUNO DENTRO LE TERSO AGIO DEL SECULO

1. ¹Or dice lo libbro che quando lo terrso aggio fue incuminciato al tempo d'Abraam, che nacque al tempo del rei Ninus, quando ingennero Içach. ²E Içach ingennero Içaù e Giacob e anco era vivo Abraam e avea .CLX. anni Giacob ingennero Gioçep e li altri figliuoli di cui la Scriptura parla, e di cui funo istracti li .XII. lingnaggi che ssono chiamati li filii Israel. ³Ver fu che Giacob si combatteo in sua vita con l'angle tanto, e a la fine lo vinse. ⁴Allora fu elli benedecto e ffu chanbiato lo nome e ffu chiamato Isdrael, ciò este a ddire 'pri[n]ci di dDio'. **2.** ¹Quello Giuçep fue venduto per li suoi frati a' viandanti lo quale menono in Egitto e vendenolo al marischalco del rei Faraone che avea

I.39 1.1 .xiii^m. a F₅ P₁, α^2] .xiii. d. 1.2 la città] la città (perch'elli *cass.*) R₁. 1.3 <fr. dedens la mer>] om. α . 4.1 che] che che R₁. re α^2 , F²] om. α^1 . 4.2 Alamani a P₁, α^2] amani c. 4.3 avere ... la a P₁] andre (andare F₅) ... ad la c.

I.40 1.3 con l'angle tanto] con l'angle tante R₁, con l'anglo tanto F₅, con la moglie tanto A, con langretante P₁, contra l'angelo a, incontra lagertate α^2 (con una gente che si chiama agertate Br, contra la gente del re gertate, M). 1.4 princi a A P₁, α^2] prici R₁ F₅.

nome Butifar. ²Che poi fue elli grande maestro in de la corte del rei Faraone, però ch'elli spianò lo sogno de le .VII. vacche |12c| e de le .VII. spighe al tempo de la grande fame. ³Allora vi fece venire lo padre e la madre e i frati, secondo lo songno ch'elli avea facto, e poi istectenno inn Egitto e le loro rede fine al tempo di Muçe, secondo che l' conto dira qui appresso.

3. ¹Lamet, frate di Giuçe e ffiglio di Giacob, ingennerò Caat. ²Di Chaat nacque Aram, di Aram nacque Muiçe. ³E quand'elli fu nato, la sua madre lo rinchiuse inn uno piccolo iscringno e gittolo inn uno fiume però che un altro Faraone era rei in Egitto che avea comandato che tutti li figliuoli maschi de li Ebrei fusseno gittati in del fiume e le femmine fusseno guardate. ⁴E i lla ripa di que fiume lo trovò la figliuola del rei Faraone, ed ella lo cavò d'acqua e félo nodrire come suo filiolo; ⁵e però ebbe elli così nome che tanto viene a ddire come 'acqua l'è portato'. ⁶E quando Muiçe fue in tempo di .XXX. anni, elli menò tucto lo popolo d'Isdrael fuore d'Egitto e menoli in terra di promessaione la quale Dio avea data ad Abraam.

4. ¹E sappiate che d'allora che dDio impromise *ad* Abraam la terra di promessaione infine a ch'elli isciento d'Egitto ebbe .IIII^cXXX. anni. ²E in questa maniera Muiçe fue maestro e signore del popolo d'Isdrael per la volontà di Dio, ch'ei diede la lei e per lui comandò che fusse guardata. ³Appresso la morte sua funo molti governatori di [quello populo infine al tempo che Davis] ne fue rei e signore. ⁴E questo fue appo .DCXXX. anni poi ch'elli 'scino d'Egitto quando Muiçe ne menò |12d| lo populo. **5.** ¹Allora si compié lo terso aggio e ggìà era Troia conquiça e destructa ed Eneas e i suoi figliuoli aveano già conquistato lo rengno del rei Latino. ²E sappiate che lo terso aggio, che ffu dal tempo d'Abraam fine al rei Davis, durò .VIII^cLXXIII. anni.

XXXIII [41]

LE COSE CHE FUNO IN DEL QUARTO AGIO DEL SECULO

1. ¹Lo quarto agio cominciò allora che Saul, rei di Gerusalem, fue uciso e Davis ne fue rei e signore. ²Appresso la sua morte ne fue rei Salomone suo figliuolo che ffue sì pieno di senno e di sapiensa ch'elli fondò e ffece lo tenplo di Gerusalem. ³E quando l'ebbe compiuto, e Dio l'ebbe molto per bene e ddisseli: «Salamone, dimanda quello che tue vuoi che io ti dia e io ti drò». ⁴e Salomone disse: «Domine, dimando senno per che io possa governare lo populo che voi m'avete dato». ⁵E dDio disse: «Tu ài dimandato giustamente, e tue l'abbi sopra tutti li altri». ⁶E però diss'elli cosie altamente. ⁷Di ppo' llui funo molti altri rei, l'uno appresso l'altro, fine al tempo che sSedecias ne fue rei. ⁸E quando ebbe rengnato intorna di .XII. anni, Navuctodinoçor, lo rei di Babillonia di cui lo cointo parla qua indiriecto, lo prese e ttrasseli li occhi del chapo e menolo in pregione in Babillonia, lui e tutti li suoi, ciò funo le gente che erano del lingnaggio e de la contrada di Gerusalem. **2.** ¹E l' tenpio fece ardere a ffuoco e a fiamma che non durò se non .IIII^cXXXII. anni che finò lo quarto aggio. |13a| ²E in quello aggio funo li profete di cui le Scripture favellano, e Romulo fondò Roma. ³E ssappiate che

3.1 Lamet α] *fr.* Li tiers. 4.1 ad Abraam *a*] la terra ad Abraam *b.* 4.3 di quello ... Davis *a* P₁, *w*] di cuiusR₁, di cinus A, di Davis (*forse corr. su cavis*) F₅.

Tarquinius Prisqus era rei dei Romani quando Navoccodinoçor inpregionò li Giudei in Babillonia. ⁴E questo agio durò .DXII. anni.

XXXIV [42]

LE COSE CHE FUNO IN DEL QUINTO AGIO DEL SECULO

1. ¹Lo quinto agio cominciò a l'antrata di 'smigrasio di Babillonia, ciò è a ddire quando li Giudei funo menati in ghattivitate. ²E quando elli erano in de la pregione, *Sirus*, lo primo rei di Persia, ucise Baldassar lo rei di Babilonia e pprese la sua terra e l suo rengno, secondo che l cointo dice qua indietro. ³Quello rei Sirus dilivrò li Giudei di pregione bene cinquanta milia per rifare lo tenpio. ⁴Ma poi venne lo rei da Pressa che tenne la terra appresso lui e di[liv]rolli tutti quanti quittamente. ⁵E questo fue .LXX. anni appresso ched elli funo inpregioneti. ⁶E a quello tempo era Tarquinius lo Soperbio rei dei Romani chacciato di sua singnoria, sì come noi troveremo qua innansi.

2. ¹Questo agio durò infine a la natività di Iesu Cristo dalla vergine Maria groliosa; questo fue .DXLVIII. anni. ²Dentro da questo termine fue Platone e Arestotalis e dDimostenes, che funo li soprani in filosofia. ³E rengnò Alexandro lo Grande, e li Romani conquistono Grecia e Africhie e Spangna e Trasse e Sirie e molte altre terre. ⁴In questo agio medesimo diede |13b| Marchus Tulus ai Romani la retoricha e Pompeus conquistò la terra dei Giudei e Chateline fece la congiurassione in Roma e Giulio Cesar divenne lo primo imperadore di Roma e, appresso, Octavian. ⁴El Nostro Signore prese charne in de la gloriosa vergine Maria .V^{MD}. anni da lo 'ncuminciamento del mondo, ma li più dicono che non v'ebbe se non .V^{MCCLVIII}. anni.

XXXV [43]

QUI PARLA DEL SEXTO AGIO DEL SECULO

1. ¹Lo posschaio agio incominciò a la nasciensa di Iesù Cristo e ddurerà infine a la fine del mondo. ²E sappiate che allora che l Nostro Signore fue in terra co li suoi apostoli, cominciò lo nuovo Testamento e ddifinò lo Vecchio, ché, a .XXX. anni del suo agio, si fec'elli bactegiare per le mani di sancto Johanni Bactista per mostrare che li cristiani celebrasseno lo baptismo là u la vecchia lei faceano la circuncisione. ³E però che noi guardiamo la vecchia lei là uve non fue neiente rimutata, est'elli ben diricto che lo cointo diviçi li mastri di quella lei e la vita di ciaschuno in questa mainiera.

XXXVI [44]

DAVID QUI FU RE E PROFETA

I.42 1.2 *Sirus a*, α^2] di *Sirus b*. 1.4 dilivrolli *a* P₁, α^2] dirolli R₁, dironoli A, dilvrioli F₅.

I.43 1.2 ddifinò] ddificò α^1 .

1. ¹Davis, filio Gesse, che ffue istracto del lingnagio Ilischa, e' nacque in Belleem e ucise Golia lo grande ch'era nimico del rei Saul che ffue signore di Gerusalem e rei di tutti li Giudei. ²Elli vinse senza coltello lo leone e l'orsa e vinse lo gigante e molte grande cose fece; ³per che Saul l'odi[a]va e l casticava per tollerli la vita chéd elli doctava che elli no lli tollesse lo suo rengno. ⁴Ma, |13c| come a dDio piacque, Saul morì e dDavis fue rei appresso lui, e ffu molto grolioso e vectorioso. ⁵E dDio volse ch'elli fusse rei e profeta. ⁶E già ffue elli peccatore, elli rivenia tosto in penetensia e volontieri. ⁷Ed elli amò Barsabé, la mollie di Uries, suo conostabile. ⁸E a la fine fec'elli andare questo Uries a una bactallia là u' elli morì; ⁹e in de la mogle ingennerò elli Salomone lo savio, che ffue rei appresso lui.

2. ¹E ssappiate che Davis fue lo sommo profeta, chéd elli no profetiçò neiente a la mainiera che lli altri feno. ²Ché profesie este in .III. maniere: u in facti, u in dicti, u in viçione, u in songno. ³In facti fu l'archa che nNoe fece che ffue significansa de la sancta Eccreçia. ⁴E in dicto ciò che lli angeli disseno Abbraam: «In de la tua sementa serano tutte le gente benedecte». ⁵E in visione fue lo ròsso che Muçe vedea ardere che non difinia. ⁶In songno fue le .VII. vacche e le .VII. ispighe lo rei Faraone songnò, sopra [che] Gioçep profetiçò. **3.** ¹Ma fuore di queste .III. maniere profetiçò Davis per sola interpetrassione di dicto del santo Spirito che ll'insengnò a ddire tucta la nassione di Iesù Cristo e la sua morte e la sua surressione. ²Elli discoperse quello che lli altri profeta aveano dicto aschosamente, ciò este covertamente, secondo che ll'omo puote vedere in del suo libro che si chiama Saltero a ssenbransa dei .VII. istrumenti che altressie à nome ché à .X. corde: ³altressi parla lo libro dei .X. comandamenti in |13d|.CL. salmi che ssono in del Saltero. ⁴E sappiate che Davis rengnò .XL. anni e trapassò di questo seculo quando elli ebbe .IX. anni.

XXXVII [45]

DEL REI SALAMONE

1. ¹Salamone rei, figliuolo del rei Davis, hom tragolioso e hom pieno di tucta sapiensa, ricco di tesauo e d'alta chavallaria. ²Dio l'amò al cuminciamento ma poi li volse male però ch'elli adorò l'idole e ciò fec'elli per amore de la mollie de Idumee. ³Elli fue rei in Gerusalem sopra li dodici lingnaggi d'Isdrael .XL. anni e fece grande penetensia e ffue soppellito coi suoi antecessori in Beleem.

XXXVIII [46]

DE ELIAS E DE SA VIE

1. ¹Alias Tezbiten fue grande preite e pprofeta che d'ongne tenpo abitò tutto solo in deserto, ripieno di fede e ddi sancto pensieri. ²Elli ucise li tiranni, elli spredea di grande

I.44 1.3 odiava a P₁, n] odiva c. 2.6 che a P₁] om. c. 3.4 trapassò a P₁, α^2] trapassato c, è trapassato F₄.

I.45 1.2 de ... Idumee α] fr. de une dame.

insengnamiento di vertude ched elli rinchiuse tre anni lo cielo che non piove e poi, per la sua orassione, tornò la pioggia. ³Elli risussitò uno morto, per la sua orassione e vertude ne non fallì la farina ch'era in de l'idria *era*, e d'una botte d'olio [fece] una fontana di che tutto giorno surgeia olio. ⁴Per le suoi paraule disciese lo fuoco sopra li sacrifici e per le sue paraule arese du' principi con tutti li loro chavallieri. ⁵Elli apricte lo fiume Giordano e ppassolo a ppiè. ⁶Elli montoe in cielo in uno charro di fuoco. **2.** ¹Malachias profeta disse che Elia dé anco ritornare a la |14a| fine del mondo dananti ad Anticristo con grande insengne di meravillie, e così veirà Elia e Enocco suo compango. ²Ma Anticristo li farà ucidere e gectare la lor carne per le piasse senza soppolture. ³Ma lo Nostro Signore li risussitrae e distruggerà Anticristo e'l suo rengno e tucti quelli che l'adorerano. **3.** ¹Questo Elia fue del lignaggio d'Aron. ²E quando elli venne al suo nascere, Selo, suo padre, songnò che homini vestiti di bianche robbe pilliavano Elia e lo 'nvoluppavano in bianchi drappi e ddavanoli fuoco a mangiare. ³E quando elli si svelliò, elli dimandò ai profeta che dovea essere. ⁴Ed elli disseno: «Non dubbitare neiente, ché lo tuo figliuolo serà luminaria e pparlatore di sciensia e giudicrà Isdrael al fuoco e a coltello».

XXXIX [47]

DE ELIÇEUS E DE SA VITA

1. ¹Aliçeus vale tanto a dire come 'figliuolo del mio Dio'. ²Elli fu profeta e discepolo Elie e ffue d'uno chastello che avea nome Amelanoac, del lignaggio Ruben. ³E allora ch'elli nacque, una cigholina vaccha d'oro che era in Ghalilee mughiò sì forte che la sua voce risonò in Gierusalem. ⁴E allora disse uno profeta: «Oggi este nato uno hom profeta in Gierusalem che distruggerà l'idole». **2.** ¹E certo elli fece altre meraville, ch'elli divisò lo fiume Giordano e ffece lo tornare contra monte e ppassolo per meço al traverso. ²Elli ritornò l'acque di Gierico ch'erano secche. ³El |14b| li fece acqua di sangue per distrugiere li nimici dei Giudei. ⁴E una femmina che unqua non n'avea portato figliuoli, per la sua vertude fec'ella *ingravidare*, e quello figliuolo fecelo risussitare da la morte. ⁵Elli attenperò la moltitudine de le vidande, [elli satolloe .C. homini di .X. pani d'orzo], elli guario *Anam* de la lebbra; ⁶eli fé notare la massa del ferro ch'era in fondo del fiume Giordano. ⁷Lo nimico di Soria fec'elli avocholare; ⁸al signore a ssua madre disseli la sua morte innansi. ⁹[Elli chacciò li occhi de l'inimici ch'erano senza inomero]. ¹⁰Elli chacciò in uno giorno la grande fame. ¹¹Elli risussitò la carne d'un omo. ¹²Eliseus moritte in de [la] città di Sabbaste, uve lo suo sipolcro este ancora con grande riverensia. **3.** ¹Eliseus ebbe due spiriti, lo suo e quello d'Elia, però fec'elli piò alte meravillie, ché Elia, quand'elli era vivo, risussitò lo mmorto, Eliçeus, ch'era già morto, risussitò un altro. ²Helia menò fame e ssecco, ma Eliçeu dilivrò [en un giorno] tutto lo popolo di grande fame.

I.46 1.3 era] chendellidule e. L₄, co(n)delidue e. As, chenellidule e. P₁, chendellidole e. c (F₅ esp.) fece m] om. α^1 . 3.2 davanoli a P₁, m] davano lo d.

I.47 2.4 ingravidare a P₁, α^2] impregnare c. 2.5 moltitudine α] fr: amertume. elli ... orzo a P₁, m] om. c. Anam α^2 F²] amali F₄, namman P₁ namsa a, namassa c. 2.8 a ssua madre α] fr: de Samarie. 2.9 Elli ... inomero a F₅ P₁, m] om. d. li occhi α] fr: li ostes. 2.11 la] om. R₁. uve a P₁] uv'este c. en un giorno P₁, m] en un giorno a, om. c.

XL [48]

QUI PARLA D'IZAIA PROFETA

1. ¹Içaie val tanto a ddire come 'salus del Signore'; ²e ffu filliolo Amus, no miccha d'Amos profeta, che ffue nato d'i pastor, ma Amon lo padre d'Içaia fue nobile hom di Gerusalem. ³Içaia fu omo di grande santitate che, per lo comandamento del nNostro Signore, conversava in tra l popolo tutto tempo e andava nudo del corpo e nudo dei piedi. ⁴E Dio, per sua preghiera, alongò la vita .XV. anni al rei Eçecies che già dovea morire. Manasses fece pa | 14c | rtire lo suo corpo per meçço con una serra di lengno. 2. ¹E diceno li Giudei ch'elli fue livrato a morte per due ragioni: ²l'una però ch'elli l'appellò popolo di Soddome e pprinci di Gamorre, l'altra che quando Dio ebbe dicto a Moïçe: «Tu non potrai vedere la mia factia», ed elli oçò dire ched elli avea veduto Dio sedere si sopra a uno grande preçepio. ³E ffue soppellito sotto l'olmo.

.XLI. [49]

QUI PARLA DE GEROMIA E DE LA SUA VITA

1. ¹Geromie fue del lignaggio del prestes e fue nato inn uno castello che à nome Anatoc a ctre liegue presso a Gierusalem. ²Elli fue preite in Giudea e ffu sagrato a pprofeta. ³E innansi ch'elli nasciesse fue conosciuto e fuli comandato ch'elli guardasse e mantenesse la sua verginità. ⁴In de la sua gioventude incominciò elli a predichare e a levare le giente di peccato e a 'npruntarli di penetensia. ⁵E molti mali li funo facti da crudele popolo che elli fue messo in carcere [e fue gittato in uno lago] e fue cinto di catene; ⁶e a la fine fu elli allapidato[in Egypto e fue soppellito] là ue lo rei Faraon stava. ⁷E l suo sipolcro este in grande riverensia in tra li Egittiani inperò che lli dilivrò de li serpenti.

XLII [50]

DE ERECHELLO PROFETA

1. ¹Erechiel val tanto a ddire come 'giustisia di dDio'; ²e fue figluolo Buçi e fue preite e ffue preso per Ogioacoin suo rei e menato in Babilonia co li altri che llàe erano impregonati. ²Elli profetiçò in Babilonia e biasmava quelli di Babillonia de la loro malvagità. ³Ma lo popolo Isdrael l'uci | 14d | seno a ctradimento però che elli li riprendeai dei crimini e de le diabulità che elli faceano. ⁴E fue messo in del sepulcro del figluolo Seic che fue filliolo di Noe, ch'ebbe nome Alfassar, lo canto da mors.

I.48 0 D'IZAIA a A P₁, m] DI ZARA F₅ R₁.

I.49 1.1 nome] noome R₁. 1.5 e fue gittato in uno lago a, m] at fu messo in uno lago P₁, om. c. 1.6 in ... soppellito a P₁, m] om. c.

XLIII [51]

QUI PARLA DI DANIELLO PROFETA

1. ¹Daniello profeta val tanto a ddire come ‘giudichamento di dDio’ u ‘uomo amabile’ che ffue istracto del lingnagio Ischa, e i suoi antecessori funo nobili come rei e ppreiti. ²E fue portato in Babillonia appresso lo rei Giovacchino [c]oi tre fanti, e llà fu elli signore e maestro e prince di tutti li Chaldei. ³E fue hom di grande beltade e glorioso e [d’] umile coraggio e chasto corpo e fu perfectò in fede e connove de le segrete cose e sapea quelle che venire doveano.

XLIV [52]

DE ACHIA PROFETA

1. ¹Achia profeta fue de la città Elye e disse lungo tenpo dinansi al rei Salamone che elli isforserebbe la leggie de Dio per una femmina. ²E quand’elli morì fue lo suo corpo messo in terra presso a uno olmo per molto nobile luogo.

XLV [53]

DE GIADDO PROFETA

1. ¹Iaddo profeta nacque in Sanmarie; ²ei fue mandato in Geroboam e sacrificava li vangeli a dDio ch’elli dimorasse *come* llo ro. ³Ma elli non vi dimorò neiente, e però li avvenne che quando elli si partia, uno leone lo strangholò perch’elli avea fallito al suo compagno. ⁴E ppoi fu elli sopellito in Belem.

XLVI [54]

DI TOBIA PROFETA

1. ¹Tobie profete vale tanto a ddire come ‘bene di Dio’; ²e fu figliuolo di Naame de lingna | 15a | gio Nectalim e nacque in de la città de Chiealde de la regione di Ghalilea. ³Salmanassar lo prese, e però dimorò in diceretamento in de la città di Ninive. ⁴Elli fue giusto in tute cose, elli donoe ciò che’lli avea ai pregioni e ai poveri, elli sopellia li morti di sua mano. ⁵Poi avocholoe per lo scito d’una rondine che lli chadde in delli occhi. ⁶M’a la fine Dio li rendé lo suo vedere appo .X. anni e li donò grande ricchesse. ⁷E fue sopellito en Ni[n]eve.

I.51 1.2 coi *a* P₁, *n*] oi R₁, ei A F₅. 1.3 e d’umile coraggio F^z, F₄, Br M] e umile coraggio α^1 , e coraggioso α^2 (- Br M).

I.53 1.2 cone loro L₄] co · llo ro As, co · llui P₁, come loro *c*.

I.54 1.7 Nineve] ninive *a* A P₁ Ar V₁, nineven F₄, nieve R₁ F₅, nivien C, miven Br L₁ S.

XLVII [55]
D'I TRE GARÇONI

1. ¹Li tre gharçoni funo distracti di reale lignagio, e funo gloriosi e memoriali e savi di sciensia e puri in de la fede. ²E quando elli funo gittati in de la sala del fuoco ardente, elli non v'arseno e non v'èno alcuno male e'l fuocho si spengnò chantando e grolifichando lo nome di Dio. ³E quando passò di questo seculo, elli funo soppelliti insieme. ⁴Quelli infanti funo appellati in *ebreo* Ananias, Açarias, Michael, ma poi Navoctodinoçor li appellò Sidrac, Miçac e Abdenago, ciò este a ddire 'Dio glorioso e vectorioso sopra li reami'.

XLVIII [56]
DI EDREAS

1. ¹Edreas vale tanto a ddire come 'difichamento di Gierusalem?'; ²e tutti li piò dicono ch'elli ebbe nome Malachiel, ciò [e]ste a ddire 'angelo di Dio'. ³Elli fue preite e profeta; ⁴elli scrisse le storie de le sancte Scripture; ⁵elli fu lo segundo che diede la leggie appresso Muiçe; ⁶elli rinovellò la leggie del vecchio Testamento che era istata arsa per li Ch|15b|aldei al tempo de la gattivagione. ⁷Elli trovò le figure de lectere a li Ebrei e loro insengnò a leggiere dal lato destro verso a lo sinestro, ché inprima iscriveano quando inn el lato destro e quando in ver lo sinestro altressie come li buoi fanno quando arano la terra. ⁸Elli rimenò lo popolo Isdrael e ffece addificare Gierusalem quine fu elli soppellito.

XLIX [57]
ÇEROBABEL

1. ¹Çerobabel e nNomias del lignagio Giuda funo preiti e profete. ²E raddificò lo tempio al tenpo che Dario, lo figliuolo Istabis, che ffue rei di Persia. ³Elli feceno lo muro di Gierusalem e ritornò lo popolo Israel in de lo stato di prima. ⁴E istoriono lo contenimento de le religioni e lla ragione dei preiti. ⁵E ffuno soppelliti in Gierusalem.

L [58]
QUI PARLA DE ESTER

I.55 1.4 in ebreo P₁ α^2] ibreo F₄, in breue L₄ c, in breve As.

I.56 1.2 cio este] cioste R₁. 1.8 rimenò a A P₁, α^2] rimenono R₁, rimenone F₅, rimenano F₄.

1. ¹Est[er] fue reina e fue figliuola del frate Madochei; ²e ffu menata di Gierusalem in pregione in de la cità di Susi, e pper la sua grande bellessa fu menata al signore rei di Persia. ³Ella si lassò morire per lo popolo salvare, ella crucifisse Aman che volea distrugere lo popolo Isdrael e cosie li dilivroe de la morte e ddel servagio. ⁴Poi fu ella soppellita in Suçi, quine u' ella [era] reina.

LI [59]
DI IUDIT

1. ¹Iudit fue una vecchia femmina, figliuola Merari del lignagio Simeon; ²e ffue d'alto coraggio e piò forte d'altro homo; ³e non doctò neiente lo forore dei rei, ansi s'offerì a morte per lo popolo salvare | 15c | ch'ella ucise Oloferne quand'elli dormia et, sens' unta del suo corpo, portò lo capo ai suoi cittadini und'elli ebbero vectoria contra quelli di quell'oste. ²E visse .CV. anni e fue soppellita in de la spiloncha Emanasses, suo marito, in de la cità di Manapulie, in de la terra Giude intra Docchi e Balin.

LII [60]
DI ÇACARIA

1. ¹Çacharie vale tanto a ddire come 'memoria di Dominedio'; ²e fue profeta e preite e ffu figliuolo Goiade, lo preite che àve i suo diricto nome Barachias, che ffue alapidato dal popolo per lo comandamento del rei Giuda al lato all'a[[]tare del tempio. ³Ma lli altri preiti lo soppellino in Gierusalem.

LIII [61]
DI MACHABEUS

1. ¹Macchabeus val tanto a ddire come 'nobile e homo di grande bonbansa' . ²E ffuno .V. Macchabei e funo figliuoli Macchatie, ciò funo Geam, Giuda e 'Leaççar e Macchabeu e G[i]onata. ³E chi vorà sapere le vectorie ch'elli ebbero sopra lo rei di Persia e le grande cose ch'elli feno, si legga la storia che lli lo contrà diligentemente a m[o]cto a motto.

I.58 1.1 Ester *a*] eest *b*, sesta α^2 , sest F₄. 1.4 era P₁, *n*] om. *a c*.

I.59 1.2 piò] poi R₁.

I.60 1.2 altare] atare R₁.

I.61 1.2 Gionata *a*, *n*] gonata *b*. 1.3 mocto] mcto R₁.

LIV [62]
DEL VECCHIO TESTAMENTO

1. ¹Or v'abbo cointati li sancti [padri] del vecchio Testamento e la loro vita brevemente; ²ma chi piò largamente lo vorrà sapere, sì se ne vada a la grande Bibia u' elli sono tutti scripti apertamente. ³E sappiate che in qua dirieto anticamente, quando li Caldei priseno li Giudei e lli menono in ghattività, ciò este in diçereitamento e in pregione, allora funo arsi tucti li libri de |15d| la vecchia lei. ⁴Ma Edras, per la doctrina del sancto Spirito, quando lo populo tornoe de la ghattività, rinovellò tucta la leggie e mmise/a inn iscripto e ffene .[X]XII. volumi di libri, altresì come lectere sono .XXII. ⁵E scrisse lo libro de la Sapiensa Salamone, ma lo libro de l'Ecreçastico iscrisse Gieçù, filio Sirac, che i Latini àno in reverensia però ch'ei fu *resenbrabile* a sSalamone. ⁶Del libro Giudich e ddi Tobia e di Macchabeus non sa omo da cui [si] scrisse.

LV [63]
DE LA NOVELLA LEI

1. ¹Appresso ciò che lo cointo à dicto de la vecchia lei, è bene ragione ch'io dica de la novella che cominciò quando Iesù Cristo venne in terra per noi salvare. ²Ma inansi che elli dica altre cose, [diviserà del suo] lingnaggio e del suo parentado, e poi [dirà] d'un ciascuno discepolo altresì bene com'elli à ditto dei Padri del vecchio testamento. ³E noi troviamo in del Vangelio di sancto Matheo lo cominciamento del lingnaggio di Iesù Cristo e[n] Abbraam, che ffue lo principale dei sacti Padri e l cuminciamento del terso aggio. ⁴E chi vorà sapere lo nascimento d'Abbraam el lo troverà qua indirieto in de la storia del primaio homo e del figliuolo di Noe.

LVI [63]
DEL PARENTADO DI SANCTA MARIA

2. ¹Abbraam ingiennerò Içac. ²Içac Ingennerò Giacopo. ³Di Giacopo nacque Giuda. ⁴Di Giuda nacque Pares. ⁵Di Pares nacque Esrom. ⁶De Esrom nacque Aram. ⁷Da Aram nacque Aminadab. ⁸D'Aminadab nacque Naasson. ⁹Di Na|16a|ason nacque Salamon. ¹⁰Di Salemon nacque Boes. ¹¹Di Boes [nacque] Obet. De ¹²Obe nacque Giesse. ¹³Di Giesse nacque Davis. ¹⁴Di Davis, che fu rei, nacque Salamone. ¹⁵Di Salamone nacque Roboam. ¹⁶Di Roboam nacque Abias. ¹⁷Di Abias nacque Asa. ¹⁸Di Asa nacque Gioçafat. ¹⁹Di Gioçaffat nacque Goras. ²⁰Di Goras nacque Oiças. ²¹De Oiças nacque Gionatham. ²²Di Gionatham nacque Athac. ²³Di Athac nacque Eçechias. ²⁴Di Eçechias nacque

I.62 1.1 padri *m*] om. α^1 . 1.4 rinovellò *a P1, m*] rinovellono *c*, riebegli *F α* . misela *a A P1, m*] misenola *R1 F5*. xxii ... xxii] xii ... xxiii α . 1.5 resembrabile] semblavile *m*, versembrabile α^1 . 1.6 da cui si scrisse] da cui scrisse α^1 , chi li scrisse α^2 .

I.63 1.2 diviserà del suo *P1, α^2*] om. *a c, F4*. dirà] om. *R1*. 1.3 en] e α . 1.4 el lo troverà] sì l troverà *m*, elli il troverà *As*, el la troverà *b*, l'arae trovare *L4*. 2.11 nacque *a P1, m*] om. *c*.

Manasses. ²⁵Di Manasses nacque Amon. ²⁶Di Amon nacque Gioçias. ²⁷Di Gioçias nacque Gectonias. ²⁸Di Gectonias nacque Salathiel. ²⁹Di Salathiel nacque Çorobabel. ³⁰Di Çorobabel nacque Abiut. ³¹Di Abiut nacque Eliachin. ³²Di Eliachin nacque Açor. ³³De Açor nacque Sadoc. ³⁴Di Sadoc nacque Aschin. ³⁵Di Aschin nacque Eliud. ³⁶Di Eliud nacque Eliaçar. ³⁷Di Eliaçar nacque Mathan. ³⁸Di Mathan nacque Jacob. ³⁹Di Jacob nacque Ioçepe lo marito di sancta Maria di quine nacque lo Nostro Signore Iesù Cristo. ⁴⁰E sappiate che tucte le gienerassione d'Abbraam fine a Iesù Cristo sono .II.

3. ¹E sse alcuno dimandra perché Scripture divisa lo lingnagio di Gioçepe, poi ch'elli fue padre di Iesù Cristo, giassia che elli fusse marito di sancta Maria, e cche ella dovea cointare lo parentado di sancta Maria che ffue sua madre, non neiente quella di Gioçepe che niente no li fue, io dirò che in de la vecchia lei li |16b| Ebrei non si maritavano se non a quelli del suo parentado; ²ancora lo fanno li vivi che sso' oggi al nostro tempo. ³E a la verità dire, sancta Maria fue di quello medesimo lingnaggio che Gioçepe fue di verso suo padre. ⁴Ma li antichi mecteano in iscripto li homini solamente e no lle femine, per che este Gioçepe nominato in de la storia e non la sua femina, ché in dei cointi dei lingnaggi, homo è ppiò che femina non este. ⁵Non pertanto che io dirò un pogo del parentado di sancta Maria da parte di sua madre, in tal maniera che ciascuno sappiate lo parentado e lli chuçini di Iesù Cristo.

LVII [64]

QUI PARLA DE ANNA E SMARIA

1. ¹Or dice lo cointo che Anna e Smeria funo due suori charnali. ²Di quella Eçmaria nacque Eliçabe e Eliuc. ³De Eliuc, che ffu frate Eliçabet, nacque Eminau. ⁴De Eminau nacque sancto Serveçes, lo cui corpo giace in terra Icti, di sopra lo vescovado d'Egitto. ⁵D'Eliçabet, la femina di Çacharia lo preite, nacque sancto Iohannes Baptista in Gieruçalem. **2.** ¹Dell'altra sorore, ciò fue Anna, la femina - ciò este a ddire la mollie - di Gioacchim, nacque sancta Maria madre di Iesù Cristo. ²E quando suo marito fue di vita passato, ella si maritò a cCleofas, e Maria, sua figliuola, ispoçò Gioçepe, frate di [C]leofas. ³Di quello Cleofas e dd'Anna nacque l'altra Maria che ffue mollie d'Alfeo di qui nacque sancto Iacob Alfeo e pperò l'apella la Scriptura Iacopo Alfeo, ciò è a ddire 'filio d'Alfeo'. ⁴E la sua madre è cchiamata Ma|16c|ria Giacopi però che ella fue sua madre; ⁵altressì è ella chiamata madre di Gioçepe e in tucto ciò aviene per la diversità del Vangelio.

3. ¹Quando Cleofas fu morto, Anna si maritò a Salamone di qui nacque l'altra Maria che fue mollie di Çebbedeo di qui nacque sancto Iohannes avangelista e Iacopo suo frate, e però est'ella appellata 'madre dei figliuoli di Çebbedeo per le divisione del Vangelio. **4.** ¹E così vedete voi che Anna ebbe .III. mariti, e di ciaschuno ebbe una Maria. ²E in questo modo funo .III. Marie, dunde la prima nacque Iesù Cristo, la seconda fue madre di sancto [Iacobo e Giosepe, e dell'altra santo] Iacobo e sancto Iohanne avangelista.

2.40 sono] sone R₁.

I.64 2.3 Cleofas a P₁, m] leofas c. 2.5 aviene] avien(t *cas*) e R₁. 4.2 Iacobo e Giosepe e dell'altra santo I. P₁ F₄] I. e Giosep e delli altri santo L₄, om. c; e I. e Giosepo ebbe de l'altra sancto F₄.

LVIII [65]
LA PRIMA MARIA

1. ¹La prima Maria, la figluola di Gioacchi(m) del lingnagio di Davis, lo suo nome vale altrettanto a ddire come ‘stelle di mare’ e ‘donna’ e ‘chiarità’ e ‘llumina’. ²L’angiolo Ghabriello la salutò e li annonsiò che dDio prendere’ carne in lei; ³e allora medesmo disselli che Eliçabe sua cuçina, che co llei era, che già era di grande aggio, ella e Çacharia suo marito, che non aveano unqua ingennerato figluolo né figluola, ch’elli areno figluolo che battegiere’ Dio. ⁴E ella si ebbe sancto Iohanne baptista, di cui la storia dirà qua dinansi.

2. ¹Molti homini dicenno che Maria, madre di Dio, morì corporalmente in questo secolo; ²e si dicenno elli però che Simion lo disse: «Lo coltello passerà la tua anima». ³Ma l’omo docta di qual coltello elli disse, u di coltello di ferro, u di coltello de la paraula di dDio che tallia piò |16d| che nullo altro coltello. ⁴Ma a la verità dire, nulla Iscriptura no testimonia la sua morte, u per coltello u per altra maniera, avegnaddio che ll’omo trova la sua sepoltura.

LIX [66]
D’IÇABECTA

1. ¹Içabecta, cuçina di Maria, ingennerò di Çacharia suo marito un figluolo ch’ebbe nome Iohanne, e quelli fue annonsiatore di Iesù Cristo e ffue la fine dei profeta. ²Elli profetiçcò Dio anti ch’elli nascesse e l salutò dentro lo ventre di sua madre. ³Ei connovve Iesù a la colomba e mostroli a dito; ⁴elli medesimo lo bactegiò e peròe est’elli chiamato sancto Iohanne Bactista. ⁵E lo suo vestimento fu di lana di ghamello; ⁶ello abitò in remitaggio e in diçerto. ⁷E la sua vidanda non era se non mèle e grilli. 2. ¹E a la fine lo rei Rodo lo mise in carcere però ch’elli lo biasmava de la femmina del suo frate ch’elli avea presa per mollie. ²E Herodias, la figluola del rei, pregò suo padre, un die ch’elli erano giurati, ch’elli donasse lo capo di sancto Iohanni Batista: ed elli si ffé ch’elli l’avea promesso. ³E ella lo fece dicollare e presentò lo capo a ssua madre. ⁴Poi fu elli soppellito in Sebastia, ciò este una villa de Palestine che già fue chiamata Samarie: ⁵Erodes, lo figluolo d’Antipato, l’appellava ‘Aguste’ in grecesco per riverensia di Ceçar Aguste, lo mperadore di Roma.

LX [67]
SANCTO IACOPO

1. ¹Sancto Iacopo Alfeo fue figliuolo de la segunda Maria, suoro de la madre di Iesù Cristo e però elli è chiamato frate di Iesù Cristo. ²El suo nome val tanto a ddire come ‘giusto’ e c| 17a| così ebbe elli in soprano alcuna [volta]. ³Elli fue vesco di Gerusalem e fue di sì alta vertude che l popolo andava a llui altresì come a schiera per toccare le suoi robbe e li suoi drappi. ⁴E alla fine l’alapidono e ucisenolo li Giudei, e fu soppellito a llato del tempio; però dicen li più che Gerusalem ne fue disfacta. ⁵La festa di sua nasciensa este lo primaio giorno di maggio.

LXI [68]
SANCTO IUDA

1. ¹Sancto Iuda fue frate di sancto Iacobo, però est’elli chiamato ‘Giuda di sancto Iacopo’. ²E altresì fu elli frate di Iesù Cristo. ³Elli andò a ppredicare in mMeçopotamie ed Essiam e Ponte e convertì le crudele gente e le malvagie che erano in quello paeçe. ⁴E ffue soppellito inn una città d’Erminia che à nome Entimi; ⁵.v. giorni dinansi a Tutti li Santi este la sua festa.

LXII [69]
SANCTO IOHANNE

1. ¹Sancto Iohanne fue figliuolo di Çebbideo de la tersa Maria e fue frate di sancto Iacopo. ²El suo nome vale altrettanto a ddire come ‘grasia di dDio’. ³Ciò este sancto Iohanne avangelista ch’este inn figura di senbransa d’aguila però ch’elli sormontò tutte l’altre atesse de li avangeliste; ⁴ché, allora che elli si riposò sopra lo pecto di Iesù Cristo, e bbebbe elli altresì come d’una fontana l’alte sottilità del Vangeli. ⁵Dio l’a/esse e amò molto, tanto che a la sua morte li acomandò sua madre. ⁶Quand’elli fue impregonato in dell’içola di Patmos, e quine félli l’Appocalis et, poi che llo mperadore Dimitien fue morto, iscicte di pregione e sì ne andò in Epheson | 17b| e llà fec’elli lo diretano Vangelio.

2. ¹Li suoi miracoli sono tali ch’elli mutò la verdura di uno bosco in fino oro e ffé le pietre d’una riviera diventare presiose. ²Una donna vedova morta risussitò elli per la preghiera del popolo. ³Altresì risussitò elli un giovan’ uomo ch’era passato di questa vita. ⁴Elli bebbe lo veneno senza dammaggio e risussitò uno ch’era morto di quello medesmo veneno.

3. ¹E sappiate che sancto Iohanne visse .LXXXVIII. anni; allora intrò elli in del suo sipolcro e vi si coricò tutto vivo, altresì come ’n del suo lecto; ²e ciò fue .LXVII. anni appresso la passione di Iesù Cristo. ³E però dice le più gente ch’elli non morio neiente e cch’elli vive ancora e si riposa e dorme là entro, ché ll’omo vede apertamente tucto giorno grollare la terra sopra a lo sipolcro e muovere di sopra e la polvere bollire di sopra sì come per isperimento d’un omo che ssia dentro. ⁴E sappiate ch’elli vi si coricò in questa

I.67 1.2 volta a P₁, *m*] om. *c*.

I.69 1.5 alesse a P₁, *m*] avesse *c*.

maniera presso d'Epheson .VI. giorni ad anno nuovo, ciò è lo dimane de la nativitate del Nostro Signore Iesù Cristo.

LXIII [70]
SANCTO IACOPO

1. ¹Sancto Iacopo, figliuolo di Çebbideo, frate di sancto Iohanni, fue lo quarto in dell'ordine dei discepoli. ²Elli iscrisse le suoi Pistole ai .XII. lingnaggi che sono per le diverse parte del mondo e ppredicò dei Vangeli inn Ispangna in de le parte d'Ucidente. ³Poi lo fé uccidere Erodo con coltelli e fue ispersato octo die ansi kalen' agosto.

LXIV [71]
SANCTO PIERO

1. ¹Sancto Piero ebbe .II. nomi |17c| ch'elli ebbe nome Simeon Piero. ²E sSimone val tanto a ddire come 'ubidiente' però ch'elli ubidì a dDio allora ch'elli li disse: ³«[Vieni] appresso di mei». ⁴Piero vale altrettanto a ddire 'conoscitore', però ch'elli connovve Dio, cio[è] Cristo figliuolo di Dio vivente. ⁵Elli nacque in Ghalilea inn una villa che à nome Betsaide. 2. ¹Elli este lo fermamento de la pietra della 'Greçia a cui Dio disse: ²«[Tu se'] pietra: in su questa pietra fonderò la mia 'Grecia». ³Elli este lo princi de li apostoli. ⁴Elli fue lo primo confessatore e disciepolo di Iesù Cristo. ⁵Elli tiene le chiave del cielo. ⁶Ei predicò li Vangeli in Ponse e in Capadoce e 'n Ghalatas e in Betùne e in Aese e in 'Talea. ⁷Elli andoe su per lo mare su li suoi piedi. ⁸Elli risusitò li morti co 'la sua ombra quand'elli passava presso di loro. ⁹Elli risusitò una vecchia morta. ¹⁰Elli fece inghochtire a la terra Anania e sSaffiram. ¹¹Elli fece cadere a la terra Simon mago che si ne andava a ccielo contra monte.

3. ¹Elli tenne l'officio d'apostolico .VIII. anni inn Antiocchia, .XXV. anni a Roma. ²Ma a la fine lo 'mperadore Nerone lo fece crocifigiare lo capo di socto e piedi di sopra .XXXVIII. anni appresso la passione di Iesù Cristo .III. giorni a la scita di giuno. ³E fue sopellito in Roma verso lo sole levante.

LXV [72]
SANCTO PAULO

1. ¹Sancto Paulo, suo nome val tanto a ddire come 'meravillioso', che imprima avea nome Sauro. ²Ei fue angielo delli omini, avvocato dei Giudei. ³Quando Dio lo chiamò, |17d| ei chadde in terra e pperdé la vista delli occhi, ma elli vide la verità di Dio e rissosi e ricoverò la vista. ⁴E sicom'elli era persecutore de la 'Greçia, diventò poi elli vasello

I.71 1.3 Vieni a P₁, w] om. c. 1.4 cioè a A P₁] om. R₁ F₅. 2.2 Tu se' α^2 , F α] om. α^1 , F₄. 3.1 xxv a F₅ P₁, w] xxxv d.

dilectoso. ⁵Ei fue piò novello in tra li apostoli, ma in predicare fu elli primaio e ssovano.
2. ¹E fue nato in Giudea del lingnaggio Beniemi e fue battegiato lo segundo anno appresso l'asensione Iesù Cristo. ²Ei predicò di Gierusalem fine inn Ispangna e per tucta Italea, e a molti discoperse lo nome di Dio che no^l sapeano.

3. ¹Le suoi meravillie son cotale ch'elli fue portato fine al terso cielo. ²Elli risusitò uno giovano ch'era morto. ³Elli fé avolare uno hom ch'era contra la fede e llo fé diventare uno spirito del diaulo. ⁴Elli sanò uno gottoso. ⁵Elli non doctò li morsi de la vipra, ansi l'arse in fuoco. ⁶Elli salvò per suoi orassione lo padre Prubbico della lebbra ch'elli avea. ⁷Elli sofferio per lo nome di Dio fame e sete, freddo e noia e dimorò in profundo di mare un die e una nocte. ⁸Sofferi la fieressa de le bestie salvatiche e molte febbre e tormenti di carcere. ⁹Li Giudei lo strascinono e ffue allapidato a morte. ¹⁰Elli fue inchatenato inn una pregione und'elli fu disciolto per uno tremuoto. ¹¹A la fine lo fé Nerone imperadore dicollare lo giorno che sancto Piero fue crocifisso.

LXVI [73]

SANCTO ANDREA

1. ¹Sancto Andrea vale tanto a ddire come 'beato'. ²Elli fu lo segundo in tra li apostoli e ppredicò in Escie e enn Achaia u elli fue crocifisso quan | 18a | d'elli ebbe facto molte meravillie. ³E morì lo diretano die di novembre.

LXVII [74]

SANCTO FILIPPO

1. ¹Sancto Filippo val tanto a ddire come 'bouiche di lampo'. ²Elli fue nato in quella medesima cità che sancto Piero e predicò in Ghalie, presso lo mare verso Occidente. ³E a la fine fu elli allapidato e crocifisso en Gierople, ciò este inn una cità di Fregia e morì lo primo giorno di magio e fue soppellito.

LXVIII [75]

SANCTO TOMAS

1. ¹Sancto Tomas val tanto a ddire come 'abisso'. ²E fue lo suo nome Didimus che vale tanto a ddire come 'doctoso', ch'elli si doctò de la resurrezione di Iesù Cristo fine a tanto ch'elli non toccho e che non mise la sua mano dentro a le suoi piaghe. ³Elli predicò in Parte, in Mede e in Persia e en Ierchanie e in Giudea verso Oriente. ⁴E alla fine fu elli ferito di lancia, tanto ch'elli morì .VIII. giorni a la scita [di novembre in una cittade] di Giudea che avea a nome Chalamia e llà fu elli soppellito onorevilemente.

I.72 1.4 vasello A As *m*] vasallo α^1 (-A As).

I.75 1.4 di ... cittade a F₅ P₁, *m*] om. *d*.

LXIX [76]
SANCTO BARTOLOMEO

1. ¹Sancto Bartolomeo predicò in tra li Giudei e tralactò li Vangeli di sancto Mateo in loro linguaggio. ²E a la fine fu elli iscoricato per li barbari in Giudea la Grande in de la citade de Albanne, e ppoi, per comandamento del rei Astriges, li fue talliata la testa .VII. giorni alla 'scita d'ogosto.

LXX [77]
SANCTO MATTEO

1. ¹Sancto Matteo fue apostolo e evangeliste e debbe in soprano Levi. ²Elli fece li Vangeli in Giudea, poi andò e ppredicò in Macedonia e soferse martiri in Perside e fue sop| 18b|pellito ezmodes pacor ai .X. giorni a la 'scita di setembre.

LXXI [78]
SANCTO MATTIA

1. ¹Sancto Mattia fu uno dei .LXX. disciepoli, ma poi fu elli dei .XII. disciepoli in cambio di Giuda Iscariotto. ²Elli predicò in Giudea e lla festa de la sua nativitate este ai .V. giorni a la 'scita di febbraio.

LXXII [80]
SANCTO SIMONE

1. ¹Sancto Simone Selotes vale tanto a ddire come 'Samaritano'. ²L'omo crede ch'elli sia u fusse pari di sancto Piero in conoscenza e inn onore, chéd elli tenne la dingnitate inn Egitto. ³E appresso la morte di sancto Iacopo, lo filio Alfeo, fu elli vesco di Gierusalem. ⁴E a la fine fu elli crocifighato e'l suo corpo giace en Bososte. ⁵La festa de la sua nativitate este .IIII. giorni ansi Ognasanti.

LXXIII [79]
SANCTO LUCHA

I.76 1.1 linguaggio] lignaggio R₁.

I.77 1.2 ezmodes pacor α] fr. *es* Mons de Pastours

1. ¹Sancto Lucha avangelista vale altrettanto a ddire come ‘medico’ u ‘luce’, e a la verità dire, elli fue fiçico e buono medico. ²E fue nato di Sirie. ³Elli seppe lo linguaggio dei Greci, ed alcuno fue che disse ch’elli fue proselite e ched elli non seppe lo linguaggio de li Ebrei. ⁴Ma elli fue discepolo di sancto Paulo e tuttavia li tenne compangnia. ⁵E morio al tempo ch’elli avea .LXXIII. anni e fue soppellito in Bettanie .XIII. giorni inanti Tucti li Sancti. ⁶Ma le suoi ossa ne funo portate in Gostantinopoli al tempo de lo ’mperadore Gostantino.

LXXIV [81]
SANCTO MARCHO

1. ¹Sancto Marco evangeliste vale tanto a ddire come ‘grande’. ²Elli fue figluolo di sancto Piero in bactisno |18c| e fue suo discepolo; ³e però dicen li piò che l suo Vangelio fue dicto per la boccha di sancto Piero. ⁴E dicen ch’elli si tallio lo déto grosso però che elli non volea che hom lo facesse preite, e Dio lo ristituicte. ⁵Elli ebbe sedio di dingnitate inn Alexsandra, e fue lo primo che fondasse ecclesia inn Egitto; ⁶e morì al tempo di Nerone .VI. giorni a la scita d’aprile.

LXXV [82]
SANCTO BARNABE

1. ¹Sancto Barnabe, che imprima avea nome Gioçeppe, e vale altrettanto a ddire come ‘fedele’. ²E fue nato in de la città di Cipri e tenne l’apostolaggio con sancto Paulo, poi lo lassò e andò predicando. ³E la festa de la sua nativitate este .XIII. giorni a la ’scita di giunio.

LXXVI [83]
SANCTO TIMOTTEO

1. ¹Sancto Timotteo fue lo secondo disciepolo di sancto Paulo ché elli medesmo [lo menò] da la sua gioventute con seco e lo bactegiò. ²Ed elli guardò la sua gioventude e fue vergine e casto. ³E fu de la città de Listinois e fue soppellito inn Effesu .X. giorni a la scita d’ogosto.

LXXVII [84]

I.81 1.6 tempo] templo R₁.

I.83 1.1 lo menò a P₁, w] om. c.

SANCTO TITUS

1. ¹Sancto Titus fue disciepolo di sancto Paulo e suo figliuolo in bactismo. ²E fue nato in Grecia. ³Elli solo fue circumciso appresso li Vangeli per le mani di sancto Paulo medesimo. ⁴Elli lo lassò per distrugere l'idole di Grecia e per 'dificare la 'Creçia. ⁵E llà morì e lli fue soppellito in Pelle.

LXXVIII [85]

DEL NUOVO TESTAMENTO

1. ¹Or v'ò io nominato li maestri del Nuovo testamento. ²E sappiate che li .III. Vangeli funo facti per li .IIII. avangeliste. ³E sancto Paulo fece e iscris |18d| se le suoi pistole, und'elli ne mandò le .VII. alle 'cCreçie e l'altre mandò ai suoi discepoli, ciò fue a t'Timoteo e a t'Titus [e a] Pholomeu. ⁴Ma quelle che ffuno mandate alli Ebrei, sono li Latini in discordia ché ll'uno dice che sancto Barnabe le fecie, e altri dicenno di sancto Cremens. **2.** ¹E sancto Piero fecie .II. pistole in suo nome. ²E sancto Iacopo fece la sua. ³E sancto Iohanni fece .III. pistole, ma li più dicenno che uno preite ch'ebbe nome Iohanne fece le due. ⁴E sancto Iuda fece la sua. ⁵E sancto Lucha l'avangelista iscrisse la Vita de li Apostoli secondo quello che vidde e che elli udì. ⁶E sancto Iohannes iscrisse l'Apochalisso quando stava in pregione. ⁷E ciaschuno di loro iscrisse per divino sperimento e cosie ordinono li comandamenti, secondo come noi dovemo vivere.

3. ¹E sappiate che li comandamenti de la lei sono .X., unde lo primo dice: «Ama e coltiva lo tuo solo dDio». ²Lo secondo dice: «Non recolliere in vano lo nome di dDio». ³Lo terso dice: «Sovengniati di santifichare lo sabbato». ⁴Lo quarto dice: «Honora tuo padre e tua madre». ⁵Lo quinto dice: «Non fare avolterio». ⁶Lo sexto dice: «Non ucidere». ⁷Lo sectimo dice: «Non fare ladronectio». ⁸L'octavo dice: «Non dire falso testimonio». ⁹Lo nono dice: «Non desiderare la cosa del prossimo tuo». ¹⁰Lo decimo: «Non desiderare la femmina del prossimo tuo». **4.** ¹E già siano diviçi in [.X.] parte, l'omo li puote comprendere per li .II. solamente, ciò este: ²«Ama Dio di tucto tuo cuore e di tucta tua anima e di tucta tua vertude» e «Ama lo prossimo tuo secondo tei medesimo». ³*Die* comanda |19a| menti sono questi la somma di tucti, ché in loro è la lei e le professie. ⁴Un altro comandamento è 'n de la Scriptura che tucto solo comprende tucti e .X. comandamenti, ciò este: ⁵«Lassa lo male e fa' lo benes». ⁶E un altro este similiante a quello, che dice: ⁷«Ciò che *ctue* non vuoi che ssia facto a ctei, no fare ad altrui».

⁸Qui si tace lo cointo a pparlare de la vita de' Padri sancti dell'uno testamento e de l'altro e tornerà a la sua materia, la u' elli lassò a pparlare di Giulio Ceçari e d'Octaviano suo nipote che funo li primai imperadori di Roma.

I.85 1.3 a t'Titus e a Pholomeu P₁ n] a t'Titus Pholomeu a c. 3.1 coltiva] continua α^1 , continuo F^z, temi n. 4.1 .x. n] om. α^1 . 4.3 Due n] dei α^1 . 4.7 ctue a F₅ P₁] tucte d. 4.8 Lettera Q decorata a; introducono una nuova rubrica P₁ («QUI FINSCE DEL VECCHIO TESTAMENTO. 78») ed L₄ («COME TORNA A SUA MATERIA. LXXXVI») mentre As lascia uno spazio in bianco.

LXXIX [86]

COME LA CRISTIANA LEI FU COMINCIATA

1. ¹Dice lo cointo che¹ Nostro Singnore nacque in questo seculo per ricomperare l'omano lingnaggio in del tempo d'Actaviano inperadore di Roma. ²E sappiate che¹ primaio anno de la sua nativitate, li .III. rei lo venneno ad adorare; ³el terso anno funo dicollati li vergini innocenti; ⁴al sectimo anno tornò elli d'Egitto, quine u' la sua madre e Gioçep l'aveano portato per paura de Erod(es); ⁵in de lo dodecimo anno fu elli in del tempio di Geruçalemo là u' elli dimostrò la sua grande sapiensia sìe che tutto lo mondo sine meravilliò. 2. ¹E ai .xxx. anni fu elli bactegiato e allora incuminciò elli a ppredichare e a dimostrare la novella lei e la diricta credensa e la connosciensa de la sancta Ternitade, ciò este a ddire la unitade di .III. persone, ciò este a ddire del Padre e del Filio e del Sancto Spirito: ²del Padre ch'este singnificansa per la potensia e del Filio ch'este singnificato per la sa|19b|piensa e del Sancto Spirito ch'este singnificato per la benvolliensa. ³Però dovemo noi credere che queste .III. persone siano in una potensia ched este tucto pottente e tucto sapiente e tucto benvolliente.

3. ¹E quando lo Nostro Signore fue vissuto .XXXIII. anni e .III. mesi, elli fue morto per li Giudei e per lo tradimento di Giuda, secondo che lli Vangeli testimoniano. ²E così fue lo Nostro Signore Iesù Cristo lo primo vesco e apostolico e insengnamento e maestro de la sancta cristiana lei. 4. ¹E quando lo Nostro Signore si ne andò in cielo, elli lassò sancto Piero suo vicario in suo luogo e lli donò podere di legare e di sciogliere in terra. ²E cosie tenne sancto Piero la sedia e la dingnitade d'apostolico in de le parte di Oriente .III. anni e poi si ne venne inn Antiocchia u' elli fue vesco .VIII. anni. ³Appresso questo fine si venn'elli a rRoma u' elli predicò e mostroe alle giente la lei di Iesù Cristo, e llàe fu elli vesco e maestro de la Cristianitade .XXV. anni e .VII. mesi e .VIII. giorni, infino al tempo di Nerone che allora era imperadore che, per la sua grande crudelitade, lo fece crocifiggere e ffé dicollare sancto Paulo in uno giorno.

5. ¹E quando sancto Piero dovea morire, elli ordinoe uno dei suoi discepoli che avea nome Cremens a ttenere la sedia appresso lui. ²Ma elli no la volse unqua tenere, ansi constrinse Linur, suo compagno, che lla tenne tanto quant'[elli visse e poi costrinse] elli Cretum che altresì la tènesse tucta la sua vita. ⁴E quand'elli funo morti anminduro, Cremens medesmo tenne |19c| la sedia e ffue appostolico di Roma. ⁵E questo [fue] appresso di Titus imperadore di Roma, quelli medesmo che al tempo di Vespasiano suo padre che rengnò appresso Nerone, avea conquiso Gieruçalem e lli Giudei morti e presi e riventichata la morte di Iesù Cristo .XL. anni appresso la sua passione.

LXXX [87]

COME CRISTIANITÀ INNALSA AL TEMPO SILVESTRO E DE LI ATRI PAPA

I.86 1.5 dimostrò] dinostrò R₁. 2.2 significato [...] significato a P₁, m] significamento [...] significamento c. 4.3 ffé a P₁] ffél R₁ F₅, fecelo A. 5.2 elli ... costrinse a F₅ P₁, m] om. d. 5.4 Cretum P₁ L₄] cleto α^2 , clieto As, crecum c. 5.5 fue a P₁] om. c.

1. ¹Inperò che natura non sofferse neiente che alcuno, come ched elli di grande e d'alta dingnitade, trapassi lo giorno de la sua fine, conviene che li papa e ll'imperadori di Roma andasseno a la morte, e altri fusseno chiamati in loro luogo. ²E però [che la lei] dei Cristiani era novellamente venuta, sìe che ll'uno era di doctansa e l'altro era miscredente, avvenne elli molte volte che l'imperadori e li altri che governavano la città di Roma faceano grande dammagio contra li Cristiani e llor faceano patire diversi tormenti, fin al tempo di Gostantino Magno che ffue imperadore e sancto Salvestro fue vesco e ppapa di Roma. ³E sappiate che innansi a ccostoro erano istati .XXXV. imperadori appresso Giulio Ceçari e .XXIII. apostolichi appresso lo Nostro Signore Iesù Cristo.

2. ¹Ora avvenne cosa che sancto Salvestro ebbe grande compgnia di cristiani che ss'erano partiti da la citade e ffugiti per le montagne per fuggire li tormenti dei signori. ²Or avvenne che Gostantino fue malato d'una lebbra: mandò cercando sancto Salvestro |19d| per le grocte de le montangne di Roma però che ll'omo dicea di lui e ddei antecessori ched elli faceano santa vita e buona e ch'elli avesse lo suo consillio. ³E tanto andò la cosa inansi che sancto Salvestro lo bactegiò secondo la fede dei cristiani, e incontenente fue mondo de la lebbra; e similiantemente tucta la sua gente si féno cristiani. ⁴E pper inalsare Iesù Cristo e'l suo nome e per guilladone di quello servagio che sancto Salvestro li fece, doctò elli la sancta Ecclesia e li donò tucta la dingnitade ch'ella oggi àve; e questo fue facto in dell'anno de la 'ncharnassione del Nostro Signore Iesù Cristo .CCCXXIII. anni; già era trovata la San' Croce pogo dinansi. 3. ¹Poi ch'elli e' questo facto, pogo istecte elli ch'elli passò in Romània là uve fece Gostantinopoli che per lo suo nome fue chiamata Gostantinopoli, ché imprima era chiamata Biçans. ²E però ch'elli avea giurato e promesso ai suoi baroni di ritornarli in terra di Roma, ché altramente non lo voleano seguire, fec'elli venire le nave charichate de la terra dentro da Roma e fecela ispargere in una piassa. ³E fece parlamento e disse ai suo' baroni com'elli era isciolto del suo sacramento, conciosiacosa ch'elli erano in terra di Roma. ⁴Allora si voitò Roma di molto buono gente in questo modo. ⁵Costantino fue imperadore di Grecia e signoreggiò grande parte del mondo, elli e l' imperadori che ffuno |20a| appresso di lui, e quello imperio non soctomise d'alcuna chosa a l'apostolico né a la Ecclesia, secondo che fece quello di Roma.

4. ¹E sappiate che la persecussione dei Cristiani durò infine al tempo di sancto Salvestro. ²E pperò santificavano tutto li apostolichi, però che dinanti da lui sofferse grandi martidi per la fede. ³Ma poi che llo 'mperadore Gostantino donò a sancto Salvestro e ai pastori di sancta Ecclesia la dingnitade ched ell'ave, tucte le per[se]cussione [fuoro] difinict. ⁴Ma allora incomiciono li errori de l'ereitade che ssi disvionno da sancto Salvestro, però che molti imperadori appresso Gostantino e molti rei di Lunbardia funo corrocti di malcredensa fine al tempo di Giusti[ni]ano che fue imperadore appresso la 'ncarnassione .DXXXVIII. anni. 5. ¹Questo Giustiniano fue homo di molta sapiensa e di grande podere che, per lo suo grande senno, abbreviò la leggie di Cotico e dDigiesta che prima erano di molta confusione e neuno ne potea venire a ccha[po]. ²E già sia ch'elli fusse a lo 'ncuminciamento inn elli errori dell' ereitadi, a la fine connovve lo suo errore e tornò a diricta via e connovve lo suo Criatore per lo consillio Aghapite che allora era apostolico. ³E allora fue la cristiana leggie confermata e fue dampnata la credensa de li errori, secondo quello che ll'omo puote vedere in sul Libro della Lei. ⁴Lo quale rengnò .XXXVIII. anni. 6. ¹E sappi |20b| ate che dinansi da lui erato istati .XVI. imperadori fine a

I.87 1.2 che la lei] om. α . 4.3 persecussione a P₁, m] percussione R₁ F₅, -i A. 4.3 fuoro α^2] om. α^1 . 4.4 Giustiniano a F₅ P₁] Giustiano d; Gostantino m. 5.1 a cchapo a A P₁] a ccha R₁ F₅.

Gostantino che ffue inperadore. ²E di sancto Salvestro fine a questo Agappiti funo .XXXVIII. appostolichi.

LXXXI [88]

COME SANTA ECCLESIA INALSA AL TEMPO ERACLES

1. ¹D'allora inansi creve la forsa di sancta Eccreçia lungi e ppresso, di quae e di lae da mare, infine al tenpo Eracres che fue imperadore a la 'ncharnassione .DCXVIII. anni e rengnò .XXXI. anni al tenpo Costantino suo filio che rengnò appresso lui. ²Ché al suo tenpo ebbero li pagani di Persia grande forsa contra li Cristiani, e guastono Geruçalemme e arseno la 'Creçia e pportono de lo lengno de la Sancta Croce e menone lo patriarcha e molti altri in gattivade, giassia che alla fine quel medesimo 'Racles, ched era imperadore di Roma, v'andoe con grande oste di Roma e ucise lo rei di Persia e rrimenonde li pregioni ch'elli aveno menati di Gieruçalemme e de la Soria e la Santa Croce, e sottomise li Persiani alla lei di Roma, ciò [e]ste de la sancta Ecclesia. ³Poi vi fue lo malvagio profeta Maometto che lli trasse de la fede e miseli inn errore. ⁴E siccome questo Maometto predicò e trasse inansi sua fede, io vi ne dirò la verace storia.

LXXXII

1. ¹Vero fue che uno monaco da le Smirre, lo quale uçava in corte di Roma e dera molto savio e bene leterato edaveva nome Nicolao, per suo grande senno e per grande cristianesimo si n'andò in de le parte |20e| di Meccha, ché non n'avea se non pagani e homini che non n'avevano alcuna lei. **2.** ¹E fue a questo Macmetto ched era arabo, grande hom e ccapo di Cabilla e savio omo secondo l'uçato di quello paese e misesi sotto la sua onbra. ²E tanto predicò lui e lli altri di quel paeçe ched elli li recoe alla fede di Roma. **3.** ¹E quando l'apostolico intese ch'elli erano tornati alla fede cristiana, si vi mandoe uno patriarcha perch'elli fusse lo[ro] governatore. ²Quando questo Nicolao intese com'elli venia per la corte di Roma hom che dovea essere sopra di lui, si 'n de lli pesò molto, come homo ched elli si credeckte essere signore per l'apostolico e misesi a grande iniquitade contra sua consciensa medesma. **4.** ¹E fue a questo Macmetto medesimo, che molto li credea perch'elli era omo di buona fede e di grande consciensa, e féli accredere come Dio l'avea facto suo messo per predicare sua novella lei, e ssimiliatamente lo fece accompangnare con altri .X. grandi homini.

5. ¹E ssie com'elli fece imprima la lei cristiana loro accredere, così la rimutoe quaçi non isformando la fede cristiana in certe cose; ²ché ssi come disse che ssi doveano salvare per lo batismo d'acqua, tutto così la rimutò e disse che omo si dovesse lavare con acqua tutti le polsi e la testa e li piedi e certe altre parte e che quando homo este ben necto este senza pecchato, e che allora este molto dengno di pregare Dio, e che Dio li assalde de le loro pre |20d| ghiere, e [che] in ciasscuna de le spalle àve un angelo. ³E oggidie, quand'elli si sono compiuti d'adorare ed elli salutano dall'una spalla e dall'altra, a 'ntensione ched elli salutano due angioi. **6.** ¹Di Iesù Cristo disse loro com'elli era figuolo dell'ombra di dDio: ²non potette isformare altramente perch'elli avea imprima dicto ch'elli era filio di Spiritu Sancto, che voluntieri l'avre' facto. **7.** ¹E similliantemente disse com'elli fue figuolo di sancta Maria e com'ella fue vergine e disse che chi lla bistimasse fusse allapidato. ²Questo non potett' elli rivogare, e oggidie l'asservano e ànola in divisione e fanno festa de la nativade e di sancto Iohanne Batista.

I.88 1.1 xxxi P₁, α^2] xxxvi a, xxvi c, xxi F₄. 1.2 este] ste R₁.

I.LXXII 3.1 intese] inteso R₁. loro a P₁, w] lo c. 5.2 che a F₅ P₁, w] om. d.

8. ¹Ma molto disse contra la fede di Iesù Cristo, e disse ch'elli asservasseno la ciucuncione che i loro antecessori aveano facto di fine lo tempo d'Abraam. ²E disse insomma, per piò diviçare quella lei da quella di Roma, che omnia cosa facessero contra quello che fanno li Cristiani; ³e ss'elli non si potessero difendere a rragione, ched elli la difendesseno co lla spada in mano. 9. ¹E perch'elli asservasseno bene quella fede, si diede loro larga vita, ciò è ch'elli potesse avere ciascuno .iiii. mollie e, sse 'nd 'avesse alcuna che no lli piacesse, che la potesse cacciare e prendene altra in quello cambio, e che fusse loro licito d'uçare con tutte quelle femmine ched elli comprasseno a llo ro denari, e che i figliuoli ch'elli nd' avesseno fusseno legittimi.

10. ¹E tutto isformase la |21a| cristiana lei, si disse loro che Dio era creatore e factore e nodritore di tucte le cose e tucto possente si come li Cristiani u li Giudei fanno. ²Ma ebbe molto malvagia fine, ché disse loro che quando verrà lo die del giudicio, ciò este quando lo nostro Signore Dio verrà a giudicare li buoni e li rei, ch'elli verra ciò este Macmecto e dirà: ³«Questi, Messere, sono quelli che asservono la lei che tue comandasti che io predicasse loro». ⁴E Dio dé dire «Ed elli arano lo mio rengno», e déselli mectere da la mano diricta. 11. ¹Questo e molte altre diverse e impossibile cose fece loro accredere, lo quale sare' lunga faula a *dirle* senza grande proficto. ²Ma vasti questo che dicto avemo per ritornare a la nostra matera de la sancta Ecclesia, ciò è de li apostolichi e de l'imperadori di Roma.

12. ¹Ma tanto sappiate che li Arabi, secondo che li piò dicono, funo istracti del lingnagio del figliuolo d'Abraam ch'elli ebbe nome Içimaello lo quale ingennero inn Agar sua schiava per lo consentimento de la mollie, perch'ella era di tempo di .XC. anni, si come lo cointo à diviçato quive u' dice d'Abbraam al terso aggio. 13. ¹E sappiate che quando questi Arabi venneno, funo sie accesi e ssie *ferventi* che dd'arme e di cavallaria passavano tutti li altri, e veneno conquistando per molte parte tanto ch'elli passono inn Ispangna e venneno conquistando fine a Marsillia; ²e sereveno venuti |21b| fino a santo Piero di Roma se non fusse lo buono Charlo il Magno, che allora era imperadore di Roma, che combacteo co llo ro per molte volte ed ebbe sopra llo ro molte vectorie, si come le storie cointano e diviçano de la sua vita.

LXXXIII [89]

COME LI REI DI FRANCIA FU ENPEREOR DE ROME

1. ¹Or avvenne, si come piacque al Nostro Signore Dio, che la sancta Ecclesia innalsò e creve di giorno in giorno, medesmente per la forsa e per la signoria che Gostantino dié a sancto Salvestro. ²Ma li altri imperadori che appresso Gostantino funo, non funo si dolci né si di buonaire come elli fue, ansi arebbero volontieri ricoverato e tracto ciò che Gostantino avea facto, s'elli avesseno avuto lo podere; ma Dio non lo sofferse neiente. ³E così erano tucto giorno l'imperadori, l'uno appresso l'altro, tali vichata buoni e tali malvagi; ⁴poi tornono malvagi, l'uno peggiore dell'altro infine al tempo di Leone imperadore e Gostantinos suo figliuolo. 2. ¹Questo imperadore prese tucte le 'nmagine de l'eccleçie di Roma e portondelle in Gostantinopoli et, secondo che ffue dicto le fece ardere e fee contra l'apostolico una guerra. ²E ffue co l'lui Teloffre, lo rei dei Lombardi; ³per che Estienes, l'apostolico che allora era, l'iscomunicò e tolseli Pullia e istabilite che ella fusse d'allora inansi di sancta Ecclesia.

3. ¹E quand'elli vide ch'elli non potea avere incontra loro lunga durata, elli si ne andoe in Francia al buono rei Pipino, che allora era rei e singnore, |21c| e cconfirmò lui e suoi rede ad essere rei di Francia tutto tempo e maladisise e ischomunicò tucti quelli che giamai facessero rei d'altro lingniagio che ddi quello ch'è di Pipino. ²Poi andò lo rei co l'apostolico con tutta sua oste in Lunbardia e combatectesi contra Telofle tanto ch'elli

11.1 dirle a] ddire P₁, cogitarle F₅, co(n)tiarle A, coi(n)trale tarle R₁. 13.1 ferventi a P₁, *v*] serventi c.

lo vinse e feceli fare l'amenda a la sancta ecclesia, secondo che ll'apostolico e li suoi *frati*, ciò este cardinali, volseno comandare. ³E per la sua forsa fue stabilita la biçongna di Roma e di Pullia e del Patrimonio di sancto Petro, in quella maniera ch'elli diviçono.

4. ¹Ma quando Pipino si ne fue andato in del suo paeçe, non dimorò guaire che Chostantino, lo figliuolo di Leone, quand'elli fue imperadore appresso la morte del suo padre, fece tucto lo peggio ch'elli potté contra la Eccreçia di Roma. ²E Disdire, lo rei dei Lunbardi, ricominciò d'altra parte la guerra, maggiore che Telofle suo padre non avea facto a la sua vita, tanto che l'apostolico Adriano pregò Carlo Magno, figliuolo di Pipino, che allora era rei di Francia, tanto ched elli venne inn Etalea e vinse la città di Pavia, là uve lo rei dimorava e *pprese* Disidr e lla sua mollie e li suoi figlioli; ³e fece loro giurare la feltade di sancta Ecclesia, e poi li mandò a ttenerli in pregione in Francia. 5. ¹Ma Alagifer, lo figliuolo del rei Disdire, si ne fuggì per mare in Gostantinopoli, che poi fece molto di guerra. ²E quan|21d|do Carlo ebbe conquiço tutta Lunbardia e tutta la terra d'Italea sottomessa a sséi e a sancta Ecclesia, elli andò a Roma con grande triunfie, e llà fu elli incoronato imperadore dei Romani e tenne la dingnità de lo 'mperio tutta la sua vita. ³E fece molte battalie in Ispangna coi Saracini ed ebbe molte victorie contra di loro, che a quello tenpo veniano sottomectendo molta de la cristianitade per la buona cavallaria che a quello tenpo eran, sì come in dei romansi si diviçano; ⁴e soctomise a ssua signoria Alamagna e Spangna e molti altri paeçi. 6. ¹E quando Leone papa, che ffue apostolico di Roma appresso Adrian, fue diçereitato per li Romani, Charlo lo rimenò a Roma in de la sua dingnitate, e allora confermò quello che'l suo padre avea facto e stabilì tutta la biçongna de l'Ecclesia e de lo 'mperio e ddei chierici e dei ladici, e donò a messer sancto Piero lo duchato di Spoleto e di Benevento. ²E quando elli ebbe questo facto e molte altre cose grande ed alte, elli trapassò di questo seculo in de l'anno de la 'ncharnassione .DCCCXXXIII. anni. ³E sappiate che dinansi da lui erano stati .XVI. imperadori da fine lo tempo di Gostantino e .XL. apostolichi d'Agapite infine a questo Leone.

LXXXIV [90]

COME LO'MPERO DI ROMA VENNE IN 'TALEA

1. ¹In questa maniera che'l cointo diviça qui dinansi, venne la dingnitate dello 'mperio di Roma ai Franceschi e li Romani lo perdeono in |22a| tale maniera che elli non ebbero mai la dingnitate né lla signoria ch'elli aveano dinansi. ²E quando Charlo lo Magno trapassò di questo seculo, Luis suo figliuolo fue appresso rei e imperadore, che rengnò .XV. anni. ³E quando elli morio, si lassò quatro filguoli; ⁴innansi ch'elli passasse di questo seculo, diviçò e stabilì in tra i suoi filguoli che Charlo Ciaffu [avesse lo reame di Francia e che'l secondo] avesse lo 'mperio di Roma e che Pipino avesse Alamagna e Lois avesse Equitanie.

2. ¹Ora avvenne cosa che quando lo secondo ebbe le singnoria de lo 'mperio di Roma ed elli connovve sua forsa e ssuo podere, si pensò ch'elli andrebbe in Francia per conquistare lo reame del suo padre. ²E iscitte con tutta sua oste dei 'Taleani e passò li

I.89 3.2 frati] strati R₁. 4.2 de' Lombardi P₁, *w*] di Lumbardia *a*, de Lombardia A, dei Lumbardia R₁ F₅. 4.3 e pprese *a* P₁, *w*] appresso *c*. 5.2 tutta *a* F₅ P₁, *w*] tutto *d*. 6.1 Benevento *a* F₅ P₁, *w*] Benevenuto *d*.

I.90 0 'TALEA *a* F₅ P₁] 'TALPA *d*. 1.4 avesse ... secondo *a* F₅ P₁, *w*] om. *d*. 2.4 Luis] om. α .

monti e vinse la terra fine a la città d'Arenso; ³e llàe trovò lo suo frate che lli venia a la 'ncontra con sì grandissimo istormo di gente ched elli vide e connovve apertamente ched elli non li potrebbe vincere. ⁴E quando connovve che'l suo propensamento era difallito, si ssi rendeo monaco in de la badia di sancto Marco di sSassons e lassò lo 'nperio al suo figliuolo [Luis]. **3.** ¹Luis visse in del suo imperio meno di due anni, e quando elli passò di vita non lassò se non una figliuola che ffue maritata allo rei di Pullia. ²Allora venne a Roma Carlo, ched era rei di Francia, e ffue imperadore meno di .III. anni.

4. ¹Ma però che lle guerre crevveno diversamente in 'Talea, e che l'imperadori |22b| ched erano Franceschi non aiutavano di neiente li Romani contra li Lunbardi e contra li altri che lli danmeggiavano, e questo vedeano bene elli, unde male d'avenne loro che, per sentensia dei Romani, la dingnitate de lo 'nperio fue tolto loro e ritornò ai Taliani; ²unde lo primo fue Lois lo Giovane ched era figliuolo del rei di Pullia e de la sua mollie che ffue filliola de lo 'nperadore Luis, di cui la storia a pparlato dinansi. **5.** ¹E si dicenno molti che uno angioio comandoe al diretano francescho che ffue inperadore ch'elli non si tramettesseno giammai de lo 'mperio dei Romani e che elli lo lassaseno al giovane rei di Pullia. ²E sopra questo fue ferma sentensia, però che lli Franceschi non aiutavano li Romani e non difendeano lo 'mperio contra li 'Taliani e contra li malfactori.

LXXXV [91]

DI QUEL MEDESMO

1. ¹In tale maniera come io v'ò dicto, ritornò lo 'mperio di Roma dai Franceschi ai 'Taliani in de l'anno de la 'ncharnassione del Nostro Signore Iesù Cristo .DC[C]CCII., unde lo giovane Luis fue lo primo. ²Al suo tenpo incumincioe una diviçione de lo 'mperio ché uno imperadore era inn Italea e un altro in Francia. ³E questo durò appresso lui in tempo di .V. imperadori che ffuno l'uno appresso l'altro infine al tempo di Berringhieri e Alberto suo filguolo che ffuno li po[s]g[a]hi Talliani che llo 'mperio tenesseno. ⁴Aghapite fue appostolico che molte volte si combatté coi |22c| Romani per mantenere lo diricto di sancta Ecclesia. ⁵Appresso lui fue apostolico Giovanni, filliolo di questo Alberto imperadore. ⁶E sappiate che davante lui erano istati .XI. imperadori di fine da Carlo lo Mangno e .XLI. apostolico da Leone a questo papa Iovanni. **2.** ¹E sappiate che questo Berringhieri fue coronato corrente .VIII^cXL. anni e rengnò tra elli [e Alberto suo figliuolo .XI. anni. ²Quello] Alberto avea uno suo figliuolo chierico che avea nome Actaviano. ³E prochaciò tanto con i grandi e possenti homini di Roma che, appresso la morte Aghapite che allora era [appostolico, che Actaviano suo figliuolo fue facto] appostolico e fue chiamato Giovanni, ciò este quello che noi avemo dicto di sopra.

3. ¹Or disseno li mastri che feno lo 'Libbro de le vite e dei facti de l'imperadori', si scrisseno in de le storie che quello Beringieri fue malvagio a dDio e al mondo ché una donna, che ffue mollie d'uno imperadore lo quale ebbe nome † quales † lo quale fue ansi di lui .III. imperadori, questo Berringhieri la prese e misela in pregione e in charcere e ffaceali molte diversitate e molte crudele cose; ²e Alberto, suo figliuolo, li faceva lo

I.91 1.1 'mperio a P₁, n] 'mperadore c. dccciii a F₅ P₁, n] dcccii d. 1.3 posghai a P₁] poghi c. 2.1-2 e Alberto ... Quello a F₅ P₁] om. d. 2.3 appostolico ... facto a F₅ P₁] om. d.

similliante. ³E quando Giovanni, suo figliuolo, fue appostolico, che d' assai era peggio che'l suo padre né che'l suo aulo, che ffuno maestri e ssignori de la parte di sancta Ecclesia e dda la parte del seculo, e allora creve male sopra male e ccrudelitate sopra crudelitate.

LXXXVI [92]

DE SANTA ECCLESIA

1. ¹Or dice la storia, e'l legistre di sancta Ecclesia e ssimilliantemente lo testi|22d|monia, che per la malvagitate di Berringhieri e d' Alberto suo figliuolo, à prodduomini di sancta Ecclesia e de'comuno di Roma e del paeçe quinde appresso mandono a Otto di Sassongna, ched era rei de Lamangna, che venisse add aitarli contra quelli diversi signori. ²Ed elli venne possentemente in Italea e vinse questo Berringhieri e Alberto e caccioli de la signoria; ³e *trasse* di pregione quella donna vecchia di cui lo cointo parlò qua dinansi e sìe la pilliò per mollie. ⁴Poi s'acordò elli con Berringhieri, e sì lli rendeò Lunbardia e tucto lo paeçe, se non fue la Marcha [di] Trivigia e di Verona e d'Aguilea: questo no lli rendeò. ⁵Poi se ne tornò in de Lamangna e rengnò con grande podere.

2. ¹Or avvenne che questo imperadore Berringhieri e Alberto faceano mal e peggio che di prima, e similliantemente l'apostolico Giovanni tenea le femmine paleçemente e faceva ciò ched elli volea e non quelli che elli dovea. ²Per la quale cosa, alquanti dei cardinali e dei buoni homini di Roma mandono privadamente a Otto medesimo ch'elli ne venisse ad aitare sancta Eccreçia e prendesse la dingnità de lo'mperio e di tucto lo paeçe in tale ch'elli distrugiesse quelli che cteneano la signoria in tutto. 3. ¹Quando questo Octo intese questo, si 'n de li pesò molto et, sì come homo di grande bontade, si mosse molto possentemente e fue per li Lunbardi e per li Toschani molto bene riceuto, e similliantemente per li Romani che lo ricevetteno molto altamente; ²e fue coronato a r|23a|rei de Lamangna [e] imperadore dei Romani in delli anni domini .VIII^oCLV.; ³e imperiò .XII. anni e fue lo primaio imperadore che nascesse in de Lamangna. ⁴E fece molti beni, e molte volta andava in de Lamangna e ritornava a Roma per bene e per utilidade dello 'mperio e dde le terre. ⁵E però che l'Apustolico Iohanne non volea lassare lo male né tornare a bbuona via, fu elli disposto per volontade e per consentimento de la chericia. ⁶E fue disposto de la sua dingnitate e fue chiamato un altro ch'ebbe nome Leone. 4. ¹Quello appostolico, per la malisia dei Romani, istabilicte che papa non potesse essere facto né electo senza lo consentimento de lo imperadore. ²E avvenne una vichata che lo 'mperadore Octo era andato in de Lamangna e li Romani, per lor malisia, allesseno un altro papa ch'ebbe nome Benedecto [e Leone] fue cacciato de l'officio. 5. ¹E cosie erano a quel tempo .III. apostolichi vivi, cioè este Giovanni e Leone e Benedecto. ²Ma Benedecto non non tenne la singnoria più [di] due mesi che lo'mperadore venne de la Mangna con grande [gente] e asediò Roma, tanto ch'elli rendeono la terra e Leone fue messo in de la sua dingnitàde; ³e riposò lo paeçe e la terra con le giente e ritornosine in de Lamangna e

I.92 1.1 li a P₁, m] di c. 1.3 trasse a A, m] cacciò P₁ R₁ F₅, cavò F. sie] sic R¹. 1.4 di Trivigia a P₁, m] Trivigia R₁, e Trivigia A, Trivigiana F₅. 2.2 ch'elli] che(de *esp.*)lli R¹. 3.2 e a F₅ P₁, m] om. d. 4.2 e Leone a, m, F²] om. b. 5.1 più di a, m] se non P₁, poi c. 5.2 gente a P¹, m, F²] oste A, om. R₁ F₅.

menonde con seco papa Benedecto in Sansongna e quine morì. ⁴E ll'altro papa Giovanni morì senza penitensia e senza confessione.

6. ¹E lo 'mperadore ebbe de la sua mollie uno filliolo che similiamente ebbe nome Octo, imperadore che ffue appresso |23b| a la sua morte in de li anni domini .VIII^cLXVIII. ²E ffue buono e prode, e fece molte buone opere e grande; ³ed ebbe per mollie la figluola de lo 'mperadore Gostantinopoli in cui elli ingennerò uno figluolo che altressì ebbe nome Otto lo terso e fue coronato a 'nperadore per la mano del quinto Grigolio papa in de li anni domini .VIII^cLXXXVIII. molto nobilemente. ⁴Giassiacosa ch'elli facesse molte persecussione contra li Romani, e elli fece di molte buone opere. ⁵Poi trapassò di questo secolo sì come piacque a dDio Nostro Signore.

LXXXVII [93]

COME LO 'NPERIO DI ROMA VENNE A LI ALAMANNI

1. ¹Da poi che l'altessa e la singnoria de lo 'nperio di Roma era molto abbassato per le grandi discordie e divisioni ch'erano in tra i Lunbardi en diverse parte, lo quale solea sormontare di grandessa e di singnoria tutti li altri imperi, e però che molte grandi brighe s'ingeneravano in mote parti che non trovavano chi ssi ne intramettesse se non lo princi de Lamangna, e però fue stabilito quaçi come per necessitade proveduta e ppiena di diricto che la chiamata e la nasciensia de lo 'mperio fusse facta per quelli ched erano difenditori e guardatori, in tale maniera che lo 'nperadore fusse chiamato per buono e per leale e ssavio e pprode, e non micha per reitaggio sì come ffuno li tre Octi erano istati. **2.** ¹E cosie avvenne che l'altessa de [eleggere] l'inperadori à .VII. princi de Lamangna che sso' officiali de lo 'mperio, ciò este a ddire l'arcives |23c| co di Maghansa, che este consillieri in de Lamangna, là u' elli este appellata Sermone. ²Lo secondo este l'arcivesco di Trieve, ched este consillieri in del[la] t[er]ra verso di Francia. ³Lo terso este l'arcivesco di Colongna, ched este consillieri inn Italea. ⁴Lo quarto este lo marcheçe di Brandiborgo, ched este consillieri de lo 'mperio. ⁵Lo quinto fue lo conte Paladino Daufin che sserve del primo [messo]. ⁶Lo sexto lo dugha di Sansongna che porta la spada. ⁷Lo sectimo este lo rei di Beem ched, este boctillieri de lo 'mperadore.

LXXXVIII [94]

DE LO 'NPERADORE ARRIGO

1. ¹Appresso questo fue electo a rrei e a 'mperadore Arrigo in de li anni domini .M[CC]III. **2.** ¹E poi ch'elli fue passato di questa vita, funo .X. altri Alamanni che ffuno *im*peradori fine al secondo Federigo, che ffue figluolo de lo 'mperadore Arrigo e de la 'mperadrice Gostansia, che altressì era redina di Cicilia e di Pullia e di Principato da pparte del suo padre chende fue rei. ²E questo Federigo fue coronato per le mane di Ehonoire

I.93 2.1 eleggere] om. α . 2.3 in della terra verso a P¹, w] in del traverso c . 2.6 messo a P¹, w] om. c .

I.94 1.1 mccciii] miii α . 2.1 inperadori] in|inperadori R₁.

che allora era apostolico in delli anni domini .MCCVIII. **3.** ¹E sappiate che dinansi a questi Honoire erano stati .LII. apostolichi da Giovanni, di qui lo conto à parlato in de la fine de l'imperadori 'taliani. ²E dal primaio imperadore di Roma, ciò fue Giulio Ceçar Augustus, infine a quello Federigo funo .XCV. imperadori. ³E se Merlino u la Subilla vuole dire la veritade di ciò che ll'omo trova in loro libri, che |23d| in costui dé finire la imperiale dingnitade. ⁴Ma i' non soe se questo este a ddire del suo lingnagio solamente, u 'n de li Alamanni, u se dde' essere di tutti chomunalmente.

LXXXIX [= 95]

DE LO 'MPERADORE FEDERIGO

1 [= 95.1]. ¹Questo Federigo fue homo di grande honore sopra tucti li omini, e ssie fue meravilliosamente savio e articoloso e molto ben lecterato e ssapea di molti linguaggi, e'l suo cuore non intendea ad altro se non com'elli potesse essere singnore di tutto lo mondo. ²E giassia cosa ch'elli avesse più mollie e fillioli di diricto matrimonio, ei fue sua uçansa ch'elli uçò volentieri co le gentile donne del suo imperio de le quale ebbe .III. fillioli li quali venneno a ggrande dingnitade, ciò fue lo rei Enso e lo rei Federigo e lo rei Manfredi. ³E ssi credette che per lui e per li suoi figliuoli fusse ritenuto lo 'mperio e quello ch'elli tenea in tale maniera che giamai non iscisse di loro podere. **2** [= 95.3]. ¹Ma elli non dimorò guaire, sìe come llo *fortuna* accontrò, che di suo lingnagio non si trovò alcuno, sìe come troverete inansi in questo libro medesimo da poi ch'elli fue in de la dingnitade dello 'mperio

3. ¹E l'apostolico e li chardinali volseno ch'elli andasse di là da mare per ricoverare Gieruçalem e quella terra che li Cristiani vi soleano tenere antichamente. ²E molti homini sono che dicono ch'elli ebbero intensione di fare in modo e in maniera che giamai non tornasse a pPonente in de |24a| la sua dingnitade de lo imperio, e questo feno per avere solo la singnoria. ³E questo si connove poi sì come lo cointo diviça. ⁴Ché, da poi ched elli fue inn Achri, fece suoi imbasciatori e mandoli al Soldano; ⁵e'l Soldano l'amava molto e teme, e però li àve renduto parte de la terra e similliantemente li avea promessa di rendere tucta la terra che lli Cristiani vi soleano tenere antichamente. ⁶Di che lle gente de la Soria si teneano a molto buona condissione perch'elli si credeano ricoverare loro castella e loro ville e a lloredo reditade che i loro antecessori aveano tenuto e pposeduto antichamente.

XC [= 95]

DE LO 'NPERADORE FEDERIGO

1. ¹Quando lo'nperadore Federigo fue stato in Soria in contorno di [due anni] ed elli ebbe certe novelle come la corte di Roma faceva tucta la terra sua giurare a la Ecclesia, ed esiandio avea facto ribellare lo rengno ched era suo da parte de la sua madre, e similliantemente li fue manifestato privadamente come li freri del tempio lo dovevano ucidere per consentimento de la corte di Roma; ²quando lo'nperadore intese queste novelle sì lli parve molto grande cosa e incontanente montò in suso ghale' privadamente e lassò molta de la sua gente e vennenosine a pPonente. ³Di che le gente de la Suria

I.LXXXIX 2.1 lloredo fortuna accontrò P₁] fortuna loro accontrò L₄, fortuna volle e (contra) loro As, loro fortuna loro accontrò *c*.

I.XC 1.1 due anni α^2] tre anni F₄, om. α^2 .

tucti communalmente de funo molto curruciosi e sì lo mossò per opera ché, secondo che i piò dicono, per quello corruccio le loro donne s'ammantono di giambellotti neri, e oggi non portano |24b| d'altro colore. ⁴E quando elli fue in Pullia, assai terre dimandò per cui si tinea la terra: ⁵nonde trovò nulla fine che non fue a Brandisia che per lui si tenesse, e quine ismontoe. ⁶Di che, le gente di Brandisia e di tucto lo paeçe de funo la maggiore parte allegri e tucte feno lo suo comandamento e ispecialmente li grandi homini. ⁷E quelli che v'erano per la corte di Roma sì ne partì tucta, perch'elli connoveno apertamente ched elli non poteano contrastare a la sua potensia. ⁸E tanto fece per suo senno ched elli ebbe tucta la singnoria de lo 'mperio.

2. ¹Ma pogo dimorò, ché certe citade di Lunbardia no lo volseno ubidire secondo pacti e convensione ched elle aveavo a ffare e ched elli li erano tenute secondo ragione. ²Unde l'appostolico con tucta la corte di Roma diede loro favore e aiuto, tanto ch'elle non volseno fare li suoi comandamenti. ³E quello medesimo papa che chiamato l'avea, lo scomunicò perch'elli procedea sopra li Lunbardi troppo *agramente*.

3 [= 95.3]. ¹E poi che questo papa Enoire fue vissuto in contorno di .XL. anni, elli passò di questo secolo sì come a dDio piacque. ²E un altro ne fue chiamato in suo luogo, ciò fu lo noveçimo Grigorio, in delli anni domini .MCCXXVI. ³E in del suo tempo fec'elli lo novello Digratalo per lo consillio e per le mane di frate Ramondo, suo chapellano e suo penetensieri e chavò tuche le robbriche di tucti li libbri e del Digretale e cconchiusele in |24c| del Nuovo. ⁴E similliantemente questo medesimo papa lo scomunicò, unde la briga e la discordia crevve. ⁵Und'elli mandò due legati, ciò funo due chardinali, oltramonte per li grandi prelati di sancta Ecclesia che venisseno a Roma al Congilio.

4 [= 95.4]. ¹E quando questi due chardinali tornavano con grande quantitate d'arciveschi e di veschi e d'abati in galee d'i Genovesi, e ghalee de lo 'nperadore, ch'erano in Pissa per guerreggiare li Genovesi, perché non lo voleano ubidire secondo ragione e convensione ch'elli aveano insieme, e con loro funo galee d'i Pisani, e presenoli in del mare di monte d'Argientaia. ²Unde lo papa e tuti li chardinali de funo molto infiammati contra lo 'mperadore e contra li Pisani. ³Unde non si indugiò guaire ch'elli funo iscomunicati al Congilio da Leone-sopra-Rodano; ⁴in de la quale istectenno .X[X]VIII. anni e poi si ricongiliono e feceno lo comandamento de la sancta Ecclesia.

XCI [= 95 e 96.3, 98.1] DE LO 'NPERADORE FEDERIGO

⁶¹**1.** ¹Quando l'Apostolico sentì [e seppe] come quelli prelati erano presi, e similliantemente connove la grande potensia de lo 'mperadore, non si tenne sighuro in Roma, anzi si ne partì per sua paura perch'elli si credea morire s'elli venisse alle suoi mani, perch'elli si cre[de]a avere molto offeso. ²E lo 'nperadore l'andò persequitando, non a intensione d'uciderlo, ma per fare li suoi comandamenti, e che tanto lo seguì ched elli lo giunse in Venesia. ³Quando lo papa seppe come lo 'mperadore era giunto in Venesia e che'elli venia quine |24d| u' elli era, si ebbe molto grande paura, e incontenente si parò e andosine a l'altare perch'elli avesse piò pietade di lui. ⁴E quando lo 'nperadore lo vide, là u' li piò credecteno ched elli lo facesse pilliare, ed elli andò e ggittosili ai piedi. ⁵E l'apostolico s'asigurò vedendo la sua umilitade e ppuoseli li calcie in su la gola e disse: «Super aspido e badalisco ambulavis e conculcavi[s] leonem e draconem». ⁷E lo 'mperadore alsò lo capo e disse: ⁸«Non tibi, se Petro». ⁹Allora fue factò l'acordio e pacificono, ma non che tuctavia non fusse lo 'ndengno da la parte de la corte di Roma.

2.1 dimorò P₁, *m*] durò *a*, diutoro *c*. 2.3 *agramente a P₁, m*] gravemente *c*. 3.3 nuovo] *n(o esp.)uovo R₁*. 4.4 xxviii *a F₅ P₁, m*] .xviii. *d*.

I.XCI 1.1 e seppe *a F₅ P₁, m*] om. *d*. credea] crea R₁. 1.3 altare *a A P₁, m*] astare R₁ F₅.

1.6 conculcavis A F₅] -avi R₁ F², -avit L₄ α², -bis As, -bit Ar F₄.

2 [= 95.7]. ¹E quando questo apostolico fue vissuto in de la sua dingnitade .XIII. anni, ed elli passò di questa vità sì come a dDio piacque. ²E appresso la sua morte, e li chardinali s'acordono a uno savio hom, vecchio e di molto buona vita, lo quale era chardinale e vescho di Savina e ffenolo papa ed ebbe nome Cielestino lo quarto. ³Ma elli non visse in de la dingnitade più di .XVII. giorni. ⁴Allora istecte lo mondo senza apostolico .XX. mesi, perché li chardinali non si poteano accordare a la chiamata, perché tale volea uno e tale un altro, und'elli erano in grande divisione. ⁵E assai v'avea di quelli che areno chiamato hom che ffuse da la parte de lo'mperadore.

3 [= 95.8]. ¹E tanto fue menato lo facto per uno verso o per un altro che tucti insieme s'acordono a sSinibaldo, lo quale era del Conti de Lavangna e d'era cardinale ed era dei più privadi amici |25a| che lo 'mperadore avesse in quella corte. ²E quando lo 'mperadore intese com'elli era apostolico, là uve hom credea ch'elli de fusse allegro ed elli de mossò corructio. ³Und'elli fue dimandato perché elli ne mossò corructio, e lo 'mperadore disse: «Come non debbo essere curructioso, ché avea un amico in corte di Roma ed abbolo perduto». ⁵E questo non indugiò guaire che si connovve, secondo che voi intendrete qua inansi, in de li anni domini .MCCXLI. ed ebbe nome papa 'Nocens.

4 [= 96.3]. ¹E non indugiò guaire ched elli si n'andò oltramonte, a Leone-supra-Rodano, in luogo che no 'lli faceva mistieri d'avere alcuna paura de lo 'mperadore Federigo. ²E quine mandò per lo cherichato e fece Congilio gennerale e iscomunicò lo 'mperadore Federigo.

5 [= 98.1]. ¹Appresso ciò fece sì che l'Antigrado fue chiamato rei de Lamangna e imperadore di Roma. ²Ma sì come piacque a dDio, non dimorò guaire ch'elli morì. ³E poi fue electo Guilielmo conte d'Erlanda, ma elli passò di questo secolo anti ch'elli venisse in de la dingnitade.

XCII [= 96-97]

DE LO 'MPERADORE FEDERIGO

1. ¹Quando lo 'mperadore Federigo intese quello che lla corte di Roma li procacciava, ch'elli avea disposto e che avea chiamati altri imperadori sì come inteso avete, ed elli, sì come hom di molta bointade, prochaciò tanto coi princi de Lamangna ch'elli fece chiamare Herrigo, suo maggiore figliuolo, rei de Lamangna. ²E poi ch'elli fue chiamato, lo 'mperadore li faceva tenere molto grande stato; ³e similliantemente molto fu hom di grande bointade, salvo che molto fallò, ché intese ad essere imperadore e d|25b|disporre lo suo padre, e questo li fece fare l'apostolico. ⁴Unde, lo'mperadore Federigo lo seppe quello che Herrigo suo filguolo faceva, und'elli lo prese e mandolo in pregione in Chalavria; ed andando da uno chastello a un altro, ed elli chadde da uno picciolo dirupo, sì ch'elli morì per la grande grassessa ched elli avea. ⁴E di lui rimasseno .II. filioli, li quali lo 'mperadore notricò molto dolcemente.

2 [= 97.2]. ¹Poi prochaciò tanto ch'elli fece chiamare Currado, l'altro suo filguolo, a rrei de Lamangna, e similliantemente fece lo rei Lense suo vichario in Lunbardia, e lo rei Federigo fece suo vichario in Toschana e Manfredi fece princi di Taranto e signore di Monte Sancto Angiolo.

5.3 Erlanda α] *fr.*Hollande.

I.XCII 1.1 disposto] dispocto R₁.

3 [= 97.3]. ¹Ma non molto dimorò lo rei Enso in sua vicharia che li Bolongnesi lo preseno per grande diçaventura, chéd elli avea sìe grande podere che lla teneva assediata. ²E visse in pregione .XX. anni e poi morì in podere dei Bolongnesi.

XCIII [= 97]
DE LO 'MPERADORE FEDERIGO

1. ¹Or dice lo cointo che quando lo 'mperadore Federigo ebbe conosciuto la grande enpiessa dei Lonbardi, ed elli si venne de Lamangna con molta buona chavallaria. ²E llo comune di Melana sì lli fece a la 'ncontra con molto grande potensia e quine fue molto grande bactallia unde lo 'mperadore li vinse. ³E fuvì di sua persona molto buono chavalieri, di che fue arrechato ad una de le maggiori falle ch'elli anco facesse.

2 [= 97.4]. ¹E poi ch'elli ebbe avuto quella victoria, non s'indugiò guaire ched elli andò a pParma e ppuosevi asse|25c|dio edetsiandio vi fece una cità che lle puose nome Victoria, presso a pParma a uno milliaio. ²E uno giorno, essendo lo 'mperadore a cchaccia di falcone, e li Parmigiani iscicteno fuore prestamente, e co lloro funo chavallieri di Melana, e homini da piedi passono lo fosso e miseno fuoco in de le licte e in loggie in tale maniera che non vi n'è' alcuno che difesa facesse; sì fugìno tutti e rrimase loro tucta la terra e la chammera de lo 'mperadore ed elli si ne andò a Cremona. ³E quine ricolse sua giente e pogo istecte in Lonbardia ched elli si n'andose in del suo rengno. ⁴E non dimorò guaire ched elli morì lae in del suo rengno, inn una terra ch'era chiamata Fiorensuola corrente li anni domini .MCCL.

3 [= 97.5]. ¹E alla sua morte non si trovò se non Manfredi ched era princi, ed elli prese la vilia di sancta Lucia la singnoria de la terra, quella ch'elli avere potette, e faceasi chiamare princi sì come suo padre l'avea facto. **4** [= 97.7]. ¹E quando lo rei Currado intese come lo suo padre era morto, incontenente si ne venne in del rengno con molto grande quantitate di giente per avere lo 'mperio e llo rengno ched era stato di suo padre. ²E non trovò alcuna terra che ssi ribellasse se non Napoli, unde vi stecte all'asedio tanto che la prese e isfedeli le mura.

5 [= 97.8]. ¹Questo rei Currado fue molto buono di sua persona e di grande animo, ma si fue visiato di molta luxuria, unde per quella cagione morì. ²Non dimorò guaire in questa maniera che lo marcheçe di Franborgo, per villa|25d|nia ch'elli fece alla mollie, e Gian Moro per paura ch'elli avea di rinonsarli la ragione di quello ch'elli avea trafficato de lo 'mperadore, chéd era stato lungo tenpo suo teçorieri, e cho lloro fue Manfredi princi di Taranto, e fenolo actossichare e impromiseno a Manfredi di farlo rei e singnore. ³E quando lo rei Curado connove che morire li convenia, elli fece suo testamento e lassà l'Ecclesia † dotore † d'uno suo filliolo piccolo ch'elli avea in de Lamangna, lo quale avea nome Curradino. ⁴E quando lo princi vide che la terra dovea venire a le mane de l'apostolico e de la corte di Roma per lo testamento che llo rei Currado avea facto, sì prese la singnoria del reame sì come bailo, pensando ched este troppo grande facto a ccavare di mano ai chierici quello ched elli afferrano.

XCIV

PARLA [DE] L'APOSTOLICO E DE LA SUA OSTE

1. ¹Or dice lo cointo che quando l'apostolicho intese lo testamento che lo rei Currado avea facto, non dimorò guaire ched elli raiunò molti chavalieri e venne infine a Napoli per lo rengno. ²E Manfredi non lo contese d'alcuna cosa, anzi fece li suoi comandamenti e fue a llui per più volte ch'elli confermasse lo Princi[p]ato di Taranto e l'onore di Monte Sancto Angelo, sì come suo padre li avea dato. ³E a questo di neuna cosa no 'lli rispondea, perché molti homini dice[a]no ch'elli avea due frati, che ll'uno avea facto rei di Cicilia e l'altro di Pullia e di Principato e d'Abrusso e di tucta la terra unde |26a| lo princi s'era chiaramente [aveduto]. ⁴E similliantemente in corte de l'apostolico non li s'era facto tanto onore come a la sua nobilità si convenia, unde li n'era molto ingrossato lo suo cuore.

2. ¹E uno giorno *passando* lo ponte di Capova, ed elli incontrò Burello d'Angrone, lo quale molte volte li avea dicto ditto incontra vegiando lo papa, ciò este quando li dimandava ch'elli brevilegiasse la terra che'l padre li lassò, e nno li fece così grande honore come si convenia a llui, corselli sopra e uciselo. ²E ppensando che'l papa quello non li non are' sofferto, sì si ne andò a Nocera. ³E sì com'elli giunse a chasa di Gian Moro, sì li levò la testa ed ebbe tutto lo suo tesauo, ched avea molto. ⁴Di che elli soldò cavalieri e masnada con che elli iscicte di Nocera e andosine verso Pullia; ⁵e quando andava si scontrò con lo marcheçe di Franborgo. ⁶E quando lo marcheçe lo trovò, sì sine mossò molto allegro e félo tornare in Nocera. ⁷E quine venne ad aitarlo lo rei Federigo, che tenea Abrusso e certi cavalieri cipresi che lo 'mperadore avea reeditati in Pullia, e quelli di Nocera lo servino di tucto lo podere.

XCV [= 98 e 97.9, 98.3]

QUANDO L'APOSTOLICO MANDÒ SU' OSTE A FFOGGIA

1 [= 98.2]. ¹E quando l'apostolico intese quello che lo princi avea facto, sì 'n deli pesò molto ma incontenente fece la sua oste e mandola a ffoggia, ch'este presso a Nocera a .VI. millia, e féne signore lo chardinale Actaviano e'l cardinale Guilielmo. ²Quando elli iscino di Foggia per andare assediare Nocera, |26b| ed elli si trovano col princi, e quine fu la grande battallia. ³Ma sì come a dDio piacque, lo princi ebbe la victoria, unde li cavalieri del papa fuggino, quale a Napoli e quale in Pullia, e quale in una parte, e quale in un'altra. ⁴Quando lo papa intese questo ched era a Capova, con molto grande dolore si ne andò a Napoli, e pogo stette ch'elli passò di questa vita, corrente li anni domini .MCCLIII.

2 [= 98.3]. ¹E di poi la sua morte fu chiamato papa Alessandro lo quarto; ²in del suo tempo fue coronato lo princi rei di Cicilia, sì come lo cointo diviça qua inansi. ³Quando lo princi ebbe vinta la bactallia ed elli prese la singnorìa di tutta la terra, sì che non vi n'era alcuna che i suoi comandamenti non facesse. ⁴E pogo tempo passò ched elli fece ucidere lo marcheçe di Franborgo. ⁵E certo non fé se ben no s'elli l'ucise, poich'elli fue con Gian Moro a ctossichare lo rei Currado ched era loro diricto signore.

3 [= 97.9]. ¹E pogo tenpo poi passò ched elli fece senbrante di mandare in de Lamangna per Curradino, ched era suo nipote, sì come lo cointo à divisato. ²E quando questi imbasciatori funo tornati, ed elli rinonsono come questo suo nipote era morto; e incontenente si vestì di bruno e ffece grande corrocto. ³Poi si fece coronare in Palermo rei di Cicilia con grande bombansa, e sì vi funo tucti li grandi homini del rengno. ⁴Tenne lo

I.XCIV 1.2 Principato] princiato R₁. 1.3 diceano *a, m*] dicono *b*. *aveduto a, m*] om. *b*. l'altro *a* A P₁, *m*] a l'altro R₁ F₅. 2.2 sofferto] sos ferto R₁. 2.1 passando *a* P₁, *m*] passò *c*.

rengno in grande pace e venne in tanta grandessa ch'elli mandò vichario sopra lo domàno de lo 'mperio in Toschana e in de la Marcha d'Ancona |26c| e in de la valle di Spoleto e in Romangna e in Lunbardia e in molti comuni e homini che teneano la parte imperiale mise in grande stato.

4 [= 98.3] ¹E in tenpo di questo medesimo papa ebbe grande *divisione* in de Lamangna: chiamono il conte Ricciardo di Cornovallia, frate del rei d'Inghilterra, rei de Lamangna e imperadore di Roma, e certi altri, e co 'llo ro fue l'apostolico, chiamono lo rei di Castella, e neuno di questi venne a la dingnitate.

5 [= 98.4]. ¹Poi, sì come a dDio piacque, questo appostolico morì e fue chiamato papa uno francesco de la città di Troia, ed ebbe nome Urbano lo quarto, in de li anni domini corrente .MCCLXI. 6 [= 98.6]. ¹E questo papa, quando elli fue in de la dignitate, non volse che lo rei Manfredi tenesse la singnoria nel rengno. ²E si sono molti homini che dicono ch'elli si movesse a voluntade, per la grande invidia ch'este istata da li Franceschi alli Alamanni per le cose che ssono avvenute, sì come avete inteso in questo medesimo libro. ³Und'elli mandò per Carlo, conte di Provincia e frate del rei di Francia, e félo venire e Roma. ⁴E questo papa lo coronò in Roma di tucta la terra ched elli e sue erede lo possedesseno fine in quinta generassione, acciò che ongnà anno de facesse censo a la corte di Roma .VIII^m. un(cie) d'oro. ⁵E li Romani lo feceno sanatore di Roma; di che elli non passò guaire ched elli si ne pentèno perché, quando elli fue in de la singnoria, ispregiò tutta gente da Franceschi in fuora.

XCVI

QUANDO LO RE MANFREDI FECE OSTE SOPRA ROMA

1. |26d| ¹Or dice lo cointo che quando intese lo rei Manfredi come l' conte di Provincia era in Roma, si 'n de li pesò molto, sì come hom che tenea quello rengno che in questo secolo più dilectevile este e più piandoso. ²Unde s'apparecchio con grande oste e andosine appresso a rRoma. ³E quando vide che lo conte di Provincia non volse iscire di fuore di Roma, ed elli sine tornò in Principato e fornì li passi de l'entrate del rengno, e mandò in Lunbardia per .MM. chavalieri al marcheçe Palavignio. ⁴E l'appostolico mandò in Francia e fece predichare a' suoi legati come lo rei Manfredi assediava Roma coi Saracini di Nocera e che volea soctomettere sancta Ecclesia, e molte diverse e imposseville cose fece accredere a le gente. 2. ¹Quando lo rei di Francia e li altri baroni inteseno come lo cointe di Provincia era assediato in Roma, incontenente feno una massa di .VI^m. chavalieri con quelli che l' papa fece soldare de la decima. ²E con loro venne la mollie del conte e lo conte di Fiandola e l' dughia di Borgongna; ³e l' marcheçe Palavignio lo lassò passare: e sono molti che dicono ch'elli d'ebbe moneta, e non trovò alcuna gente che lli contrastasse. ⁴E quando elli funo a rRoma, non introno in Roma e non soggiornono se non due giorni, ché lo cointe di Provincia isci di Roma con sua masnada e con molti cavalieri romani e di Champangna.

3. ¹E quando elli fue al ponte a cCiperana, ed elli vi trovò lo conte di Chacerta e lo conte Giordano che doveano guardare lo passo con du' milia caval|27a|lieri. ²E quando doveano vietare lo passo, e llo conte di Chaçerta li lassò passare, dicendo al conte Giordano: ³«Quando ne fino passati alquanti, e noi ne faremo quello che noi vorremo». ⁴E quando ne funo passati alquanti, el conte Giordano disse: ⁵«Fieriamo. Nonde lassiamo più passare». ⁶E l' conte di Chaçerta disse: ⁷«Non este tenpo, ché troppo ne sono passati», e girò co la sua schiera e andosine in Chaçerta. ⁸E questo non fece se non per tradimento, perch'elli avea certa convensione col papa che l' dovea fare lassare quella terra ched elli tenea.

I.XCV 4.1 divisione a P₁, m] disnore c.

I.XCVI 1.1 più a A P₁] poi R₁ F₅.

⁹Quando lo conte Giordano vide partire lo conte di Chaçerta, sì connove ch'elli non potea contrastare lo passo, sì si ne venne a Benevento allo rei Manfredi sì come leiale hom.

XCVII

COME LO RE MANFREDI CONNOVE LO TRADIMENTO CHE L CONTE DI CAÇERTA
AVEALI FACTO

1. ¹Quando lo rei Manfredi connovve lo tradimento che lo conte di Chaçerta avea facto, sì fece suo parlamento e confortò sua gente. ²Ed elli fue consiliato ched elli si partisse e andassene in Nocera, però ch'elli non era con tanta gente ched elli potesse contrastare al conte di Provincia. ³Ed elli sì com' hom ched era [di grande] affare disse: ⁴«Io vollio ansi morire rei che andare fuggendo di terra in terra diçiredato». ⁵Ma disse: «Noi avemo la ragio', e pperò io abbo isperansa in Dio che nnoi li vinceremo». 2. ¹E quando lo conte di Provincia fue presso a Benevento a tre millia, e lo rei Manfredi li fue incontra in uno piano che ssi chiama la Pietra a rRoçeto con .MMM. cavalieri, e |27b| fue con lui lo conte Ghalvano e lo conte Giordano e lo conte Bartolomeo Simplici. ²El conte de la Cierra non vi fue però ch'elli era in del tradimento col conte di Chaçerta. ³E messer Currado d'Antiocchia non vi fue, chéd era in Abrusso con du' milia cavalieri. ⁴E lo conte cammarlingo non vi fue, però che dicea che no 'lli potea pa'ire lo cuore di vedere bactallia, ma li piò dicenno ched ebbe certe convensione col papa, le quale no 'lli fue acteso. ⁵El conte Federigo non vi fue e rrimase a ssue chastella in Calavria, di che elli fue poi diçeretato. ⁶E lo conte di Ventimillia rimase in Cicilia, e similliantemente ne fue diçeretato. ⁷E quando l'oste funo presso, el conte Galvano, sì com'elli dovea ferire con .DC. chavallieri, ed elli girò e andosine inn Abrusso. ⁸E lo rei Manfredi, sì come valentomo, ferì in de la battallia u' ebbe molta e molti buoni chavalieri dall'una parte e dall'altra. ⁹Ma a ddire lo facto in somma, lo conte di Provincia vinse lo campo in tal maniera che lo rei Manfredi vi fue morto con molti buoni chavalieri, e correnti li anni domini del Nostro Signore Iesù Cristo .MCCLXVI.

XCVIII

COME LO CONTE ISCONFISSE LO REI MANFREDI E TUCTA LA TERRA FECE LI SUOI
COMANDAMENTI

1. ¹Or dice lo cointo che quando lo conte ebbe vinto e morto lo rei Manfredi ed elli fue chiamato rei, e tucta la terra fece li suoi comandamenti. ²E venne in tanta grandessa e montò in tanto orgollio che quaçi tucta gente avea a vile da |27c| Franceschi in fuore. ³E a ppogo di tempo ebbe briga col comune di Pisa per lo suo orgollio e perché li Pisani no 'lli feno tucto quello honore che ssi convenia perch'elli erano troppo accesi di parte ghibellina, ciò este d'imperio [und'elli funno molto dameggiati per lo re] Carlo e per quelli che a llui seguivano. 2. ¹Vedendo li Pisani che con lui non trovavano alcuna convensione, sì feno messaggi e mandono in de Lamangna per Curradino, filliolo del rei Currado, di cui lo cointo à parlato, e a loro moneta lo fèno venire in Pisa con tucta sua giente, e quine ebbero tucti soldi di che elli s'apparecchiono e andonosine a Roma. ²E ffue seguito per certi Pisani per voluntade, e similliantemente lo seguino molti ghibellini di Toschana e di Lumbardia. ³E li Romani e donno Arrigo, figuolo del rei di Chastello, ched era sanatore, lo riceveteno molto orrevilmente. ⁴E quando elli funo soggiornati alquanti giorni, ed elli sì partì con molti chavalieri di Roma e con lui donn'Arrigho.

I.XCVII 1.3 di grande a P₁, n] om. c. 2.4 potea patire P₁ A F₅] patia a, potea pa(r)tire R₁. 2.6 poi a A P₁, n] piò R₁, più F₅. 2.7 Galvano a, n] di Caxerta P₁, Giordano c, ***** F_α.

I.XCVIII 1.3 und'elli ... re a P₁, n] om. c.

3. ¹E quando elli fu in del piano di Marsi presso al lago intra Celano e uno chastello che ssi chiama Alvi, e una maitina e lo rei Carlo venne lui contra con quatitade di .IIII^m. chavalieri. ²E quando elli vide la moltitudine dei chavalieri di Curradino, si fu tucto ispaventato et, secondo che li più diceno, elli si sare' volontieri partito senza battallia e itosin' a Viterbo e a la corte del papa, se non fusse messer Alardo di Vallerino che lo fece stare ad una |27d| parte con .DCCC. cavalieri dei miliori de la sua oste, e per suo consillio si fé quella babtallia. ³E dall'altra parte di Curradino ebbe molti chapitani però ch'elli andono male. 4. ¹E quando le schiere funo aggiostrate insieme, la bactallia fue fiera e grande, e molti buoni chavalieri potrebbe hom cointare dall'una parte e dall'altra. ²Ma quelli di Curradino, perchéd erano molti più, aveano menati quelli del re Carlo sì malamente che quaçi aveano in tucto vinto lo campo; ³und'elli s'erano messi quale in una parte quale in un'altra per la robba, e de la schiera del rei Carlo non s'erano acorti. ⁴Quando messer Alardo vide che giente non istavano a chapitania, ed elli fece ferire con questi .DCCC. chavalieri alla schiera quine là uv'era Curradino ched era de la meno buona gente ched elli avesse in contorno di .M. chavalieri. ⁵Bactallia v'ebbe pogha perché no 'lli poteono sostenere, sì funo in isconficta. ⁶E quando quelli di Curradino ched erano per lo campo prendendo la robba si credeano di trovare Curradino, ed elli trovavano lo rei Carlo e quine erano tutti morti e presi. ⁷In questo modo vinse quella bactallia lo rei Carlo e di suoi cavalieri vi funo molti morti a la bactallia; ⁸e di quelli di Curradino funo morti in grande quantitate, e quelli che ffuno presi, funone molti giustisiati. 5. ¹A ppo[chi] giorni a quella battallia, fue preso donno Arrigo e dieno per sen|28a| tensia che mai non 'scisse di pregione. ²E fue preso lo conte Gualfetano e lo conte Gherardo, poi fue preso Curradino e lo dugha d'Istricthi e'l conte Gualvano in una barcha ché ss'era partito d'Asturi. ³Poi lo rei Carlo fece dicollare lo conte Galvano, el conte Gualferano, el conte Gherardo pisano e'l dugha d'Istricha. ⁴E Curradino appo .III. mesi fece dicollare. ⁵Secondo che i più diceno, elli li fece dicollare per volontà e per consentimento del papa; ⁶e questo si vide perch'elli lo ricongiliò però ch'elli potesse essere giustisiato a morte secondo ragione, correndo li anni domini .MCCLXVIII. 6. ¹Poi rimase la guerra solo ai Pisani; ²poi sì pacificò coi Pisani, perché llo rei di Francia si ne intramise, perch'elli volea che'l suo passaggio ch'elli fece a Tunisi fosse siguro e perch'elli potesse avere la grassa di Sardingna più che per altro amore.

XCIX

QUI PARLA DEL RE CARLO

1. ¹Poi che'l rei Carlo ebbe vinto questa battallia, elli montò in tanto orgollio che tucte gente volse soctomettere socto sua signoria. ²E quello *che* la giente di questo mondo pensano, lo Nostro Singnore ordina e dona diricte sentensie, e quello pecchato che meno sofferà si este orgollio. ³E elli si puose in cuore di conquistare lo 'mperio di Gostantinopoli di mano de lo 'mperadore Pallialoco e tanto fece col papa ch'elli vi mandò suo legato per farelo citare. ⁴E inansi che elli tornasse, quello medesimo papa lo scomunicò ed |28b| era stato ricomunicato a Leone-sopra-Rodano a Conciglio, in delli anni domini .MCCLXX. 2. ¹E per fare questo passaggio elli gravava molto villanamente quelli del suo reame di colliere moneta, e specialmente quelli di Cicilia più che li altri del suo reame. ²Ed avendo facto fare molte ghalee e molte trite e molte nave in Principato e in Pullia e in Cicilia e facto fare e raunare molt'arme e molti fornimenti sì come a hoste abbiçongnava, che non este hom che lo 'ntendesse che grande meravillia no 'lli paresse. ³E per mellio potere rechare a ffine questa impresa, sì s'accompangnò coi Venesiani, e deveanolo servire con grande quantita di navilio. ⁴E lo rei Carlo li dovea ristituire in quelli onori ch'elli vi soleano avere al tempo dello 'mperadore Baldovino.

3. ¹E sì come piacque alla divina provedensa, dinansi uno anno che questo passaggio si dovesse partire, e al terso giorno d'una Pasqua di Sorressio, corrente li anni domini .MCCLXXXII., el populo di Palermo erano isciti for de la terra, facendo grande allegressa con confaloni e co istormenti, sì come anticamente aveano uçato. ²E la familia del giustisieri del re Carlo andavano faciando villania a tutta gente, perch'elli si movesseno a ffare cose und'elli potesseno cavare moneta. ³E uno portava uno gonfalone che

5.1 a ppochi a F₅ P₁] appo d.

I.XCIX 1.2 che] e che R₁. pensando a F₅ P₁, *m*] pensando d. 3.1 mclxxxii] mclxxx a P₁ Br C, mclxxxiii c, mille dugento settanta nono et mesi Ar G₁ V₁, mille dugento settanta quattro, L₁ S, mclxxxiii.F₄.

aveva levato d'uno lengno d'i Pisani, e quelli della famiglia del giustissieri li corseno sopra dicendo: «Come, mai pattarini, siete |28d| tanti arditi che voi portate altra insengna che quella di nostro signore lo rei Carlo?». ⁵E volendola loro tollere e prenderli, si come a dDio piacque, e una pietra fue gittata. ⁶Quando lo populo vide quella pietra, incontenente fue e feno lo similliante li altri, in tal maniera che tutti funo morti e con questo romore entrono in Palermo e uciseno quanti ve ne trovano. **4.** ¹E quando quelli de la Cicilia inteseno questo, tucti feno lo similliante, perché ciascuno d'avea grande ragione per le grandi ingiurie ch'elli riceveano per li ufficiali del rei Carlo, li quali sare' lunga mena e 'npossibile a iscriverli tucti quelli che elli sosteneano.

C

COME LO RE CARLO MANDÒ A PALERMO QUANDO CICILIA SI RIBELLÒ

1. ¹Quando lo rei Carlo, ched era a nNopoli, intese quello che lli Ciciliani aveamo facto, si 'nde li pesò molto, e maggiormente perch'elli era gran istorbiera al passaggio ched elli devea fare in Gostantinopoli. ²Unde fece suoi messaggi e mandoli con due galee a pPalermo, dicendo ched elli tornasseno e ffacesseno li suoi comandamenti e non d'arreno alcuno malmerito. ³Ai quali rispuoseno che di quello ched elli aveano facto non si pentono, e anco farebbero peggio s'elli potesseno, e che i suoi comandamenti non fareno mai. ⁴E a la verità dire, elli areno volentieri facto li suoi comandamenti, se elli avesseno creduto di potersi fidare di lui ch'elli non d'avesseno avuto troppo mal|28d| merito.

2. ¹Quando lo rei Carlo intese come quelli di Cicilia non aveano volsuto fare li suoi comandamenti, ed elli passò in Cicilia con grandissima gente. ²E quando li Ciciliani inteseno come lo rei Carlo venia con così grande quantità di gente, si pensono ch'elli non areno potuto resistere alla sua potenza. ³Unde incontenente feno loro messaggi e mandonoli ad Ancolli a lo rei di Ragona che v'era passato a intensione d'aveve Gostantino' e quello paeçe che lli era promesso con .DCC. cavalieri in quantitate di .IIII^m. uomini da piede.

3. ¹[Quando] lo rei di Ragona intese questa imbasciata che li Ciciliani li portavano, si com'elli lo voleano fare rei e signore, [lui] e le suoi rede, incontenente fue accordato in séi medesimo, salvo che i baroni e i grandi homini che avea con lui non vi s'acordavano, perché dottavano di fare incontra al rei Carlo, e spesse via li venivano messaggi di Cicilia. ²E stando sopra queste paraule, e Guilli[el]mo di Castello Nuovo tornò con .II. galee, chéd era andato a Roma a l'appostolico ch'ei desse aiuto a cconquistare Barbaria di podere dei Saracini. ³E quando lo rei intese come l papa no l'avea così bene rispo[sto né ricolto] come lli pareva, e che no lli avea dato se non la decima dei cherici de la sua terra .V. anni, si prese consillio in séi medesimo come homo che spensatamente facea suoi facti e non con volontà dei suoi baroni, e partittesi con tucta sua hoste e andosine in Cicilia. ⁴E ben conosceva elli che in Barbaria non potea guaire guadangnare, e arrivò inprima in |29a| Trapali, poi si n'andoe a pPalermo con tutta sua gente e per li Ciciliani li fue facto molto grande honore. ⁵E già era passato lo rei Carlo a l'assedio di Messina.

4. ¹E quando elli fue soggiornato alquanti giorni, elli cavalcò per rintrare in Messina, e puosesi a stare a Randasso perché llo rei Carlo la tenea sì assediata che alcuno non vi potea intrare. ²E tanto vi stecte all'asedio che l verno li viene adosso; e vedendo ch'elli non potea salvare lo suo navilio, per[ò] quelli di Messina teneano lo porto in bailia, si si partì e tornò in Calavria perché, s'elli perdesse lo suo navilio, sere' istato a molto mala condissione di vidanda; e non si partì per altra cagione, perch'elli era con tanta gente che llo rei di Ragona con tucta sua gente e con tucti li Ciciliani no lli sare' stato in campo a battallia.

CI

C 1.3 fareno a F₅ P₁] faremo d. 3.1 Quando a P₁] om. c. lui a P₁] om. c. 3.2 Guilliemo] guillimo R₁. 4.2 però a] perché F₅ P₁, per d. 3.4 risposto né ricolto a] ricolto P₁, ricevuto F, risposto c.

COME L'OSTE DEL RE CARLO FU ISCONFICTO IN MARE QUANDO SI PARTÌ DA
MESSINA

1. ¹Poi che lo rei Carlo si partio da Messina, e lo rei di Ragona v'intrò ed ebbe victoria in mare, ché suoi .XV. ghalee ferino tramolte del rei Carlo [armate] d'omini di Principato e di Provincia e de le quale preseno .XXII. e non v'ebbe alcuna battalia. ²E quando lo rei Carlo fue in Calavria, ed elli mandò suoi inbasciadori al rei di Ragona ched elli non avea facto diricto ch'elli era intrato in sua terra senza averlo isfidato e non avea guerra co llui. ³Ai quali rispuose che lo rengno era suo da parte di sua mollieri, ciò este perch'ella erta stata filliola del rei Manfre |29b| di di cui lo dicto à parlato.

2. ¹Di questo nacque concordatamente dall'una parte e dall'altra ched elli dovesseno [andare] a pPonente a bBordella, in de la terra del rei d'Inghilterra, e quine dovesse ciascuno intrare in campo cun .C. cavalieri, e quelli che l perdesse lo campo dovesse isghomberare tucta la terra, e chi di queste convenzione venisse meno non si dovesse mai chiamare rei né cavalcare con più compagnia che a sé terso.

3. ¹Unde lo rei Carlo vi fue sì come la convenzione era; ²e lo rei [d' Aragona] disse che li vi fue privadamente, e che lli disse quelli che v'era bailo per lo rei d'Inghilterra ch'elli non potea sigurare lo campo perché lo rei di Francia v'era con grande quantità di cavalieri. ³E a la verità dire, li più dicenno ch'elli non vi fue né privado né paleçe, unde lo rei Carlo lo mandò infamando per molte parte del mondo.

CII

COME LE GALEE DEL PRINCIO FUNE ISCONFICTE O DE LLÌ PRESSO

1. ¹Poi che lo rei Carlo fue istato al canpo a 'spectare lo rei di Ragona quando le convenzione erano, ed elli si ne venne a Marsillia e fece armata di .XL. ghalee, e similliantemente lo princi fece armata in Pullia e in Principato di molte ghalee per montare in Cicilia, quando lo padre venisse. ²E quando la redina, ciò este la mollie del rei di Ragona, intese questo ed ella fece armata in Messina di .XL. galee e mandole a stare in del golfo di Napoli perch'elle si trovasseno col rei Carlo in de la sua venuta.

2. ¹E quando lo princi connove la grande condissi |29c| one che l padre portava in del venire, ed elli montò in su le galee con molta buona giente e ferì a quelle galee *di Cicilia*, e non fue seguito sì com'elli si pensava. ²Und'elli fu preso con molta buona giente con .XIII. galee e corrente li anni domini .MCLXXXV. 3. ¹Poi che fue preso lo princi, lo die medesimo l'amirallio delle dicte galee del re di Ragona andò al chastello di Salvatore, lo quale este a Marina, presso a Napoli a uno milio, in del quale castello lo rei Carlo tenea in pregione la filliola del rei Manfredi. ²El dicto amirallio fé chiamare lo castellano e mossòli lo princi e disse che se no lli rendesse la donna ch'elli talliere' la testa al princi. ³E castellano, temendo del princi, diede la donna all'amirallio e con questa victoria tornò a Messina.

4. ¹E poi appo giorni e lo re Carlo giunse in Napoli co lle .XL. galee ch'elli avea armate in Marsillia, e quine fece suo parlamento e confortò sua giente, e andò fine a rReggi e quine si giunse con quelle che avea facte armare in Pullia. ²E quine fue consilliato ched elli non montasse in Cicilia, perché la biada era ricolta di canpo e similliantemente era grande condissione per quelle galee ched erano in Messina, perch'elle poteano tenere gran danno a quelli lengni che portasseno la vivanda a quell'oste. ³E similliantemente ebbe temensa che lo rei di Ragona non mandasse di Chatalongna armata di ghalee unde elli, sì come hom che |29d| molto savio era, connove apertamente queste cose; ⁴und'elli dié cummiato a llengni ch'elli avea in grande quantitate e le giente ch'elli fussenno apparecchiati a pprimavela.

5. ¹Ed elli si n'andò, in Pullia e pogo istecte ched elli morì, ché uno cavallo ch'elli chavalcava li chadde sotto, andando incontra a la sua mollieri che venia di Francia, corrente li anni domini della Carnassione del Nostro Signore Iesù Cristo .MCLXXXV. ²In quella maniera finino li giorni del rei Carlo a cui Dio avea donato tanta di grasia. ³Qui si tace lo libro in parlare dei facti de li rei e de l'imperadore e

CI 1.1 armate a] om. b, α^2 . 2.1 andare a, F α] essere m, om. b. 3.1 di Ragona P₁ F α Br] om. α^1 (- P₁).

CII 2.1 di Cicilia a P₁, m] dei Catalani e dei Ciciliani c.

torna a ssua matera, ché troppo d'era allungato, e tornerà a pparlare e a diviçare de le .III. alimenta, ciò este de la terra e dell'acqua e de la luna e del sole e de le pian[et]e e d'altre cose.

CIII QUI PARLA DI NATURA

1. ¹L'altissimo Dio fece in prima Natura, unde tucte le cose per lei durano che sotto'l cielo sono ordinate, e per lei tucte cose sono nate, né senza lei nulla cosa potrebbe nascere. ²E però conviene ch'ella sia in prima. ³Tuctavia opera diversamente. ⁴Natura fa tucto simillantemente come la manaia in mano del maestro quando elli opera lo suo mistieri, ché lla manaia tallia sì com'ella viene [menata], e pogo e d' assai, come quelli che lla tiene la mena. ⁵Per la manaia este l'opera conosciuta quale ch'ella sia dell'operatore; ⁵tucto altresì Natura si dona là u' Dio vuole e aban|30a| dona. 2. ¹E per lei sono tucte cose facte sì come Dio volse che fusse. ²Natura tutor va dirictamente e in le' non manca unque neiente, ché se ll'uno fa povero, e l'altro ristaula. ³La sua opera e tucta intera, secondo com'ella trova matera, usia in bestie usia in giente. ⁴Tuctavia s'aopra secondo la matera ch'ella trova, e quine u' matera falla sì lassa, e quine u' più ne trova più n'opra, sì come l'omo vede anco una bestia che talvolta nascie con due teste u sei piedi u meno un membro, e tale volta non si simillia l'un membro co ll'altro. ⁵E di fructi e di sementi si vede hom divenire che [ll'uno falla e l'altro no, e] ll'uno n'è riccho e plantadoso e l'altro n'è povero e coitoso. ⁶E si vede hom avenire ad alcuna giente che nasceno senza dita, e d' altri che n'anno sei e più e meno, e tali nasceno coi piedi istravolti e gambe secche, e di braccia e di mane diviene lo simillante; ⁷altri nasceno sossi e mal facti, e altri e belli e ben facti e diricti; l'uno nasce nero e l'altro bianco, l'uno cigolo e l'altro grande; ⁸l'uno diviene prodomo e savio, e l'altro folle e di male uçagio; a uno in iuventute è savio [e in vechieça folle diviene e l'altro è savio] compiute l'etade e l'altro fole; lo simillante, l'uno grasso e l'altro magro, l'uno sano l'altro malato, l'uno soctile e l'altro grosso, l'uno visto e l'altro mogio, l'uno isbrigato e l'altro lento, l'uno codardo e l'altro ardito; ¹⁹un grande hom divenne mal facto, uno cigulo è ben facto; e giente che non à membro che lli difalli che non abbia bene lo suo di|30b| ricto tallio, sì come al suo corpo appartiene; ²⁰un bello fantino laido diviene quando este cresiuto, e lo laido diventa bello quando este compiuto; l'uno à volere d'avere assai e l'altro di pogo.

3. ¹Si propagasi così diviçano le facture, sì anno diviçati li cuori. ²Un cigulo homo ingennera uno grande [uno grande uno] picciolino; ³ben cigolo homo inprende tal cosa che un ben grande fare nol sa; ⁴l'uno vive pogo e l'altro assai, secondo come Natura à Dio ordinata ch'elli a[o]peri. ⁵Si vede hon adivenire in gente, che ll'uno actende a chericia e l'altro ad altro mistieri o fabbro u a altro mistieri di mano. ⁶A ciascuna creatura si dà sua parte la Natura c'om non si saprebbe mectere in nulla cosa né ntrametter, se non in quello u' più sua natura traggie; ⁷e un altro si mectrà a ffare molte cose, perché natura v'è compiutamente e un altro non saprà fare neiente, perché natura non v'è interamente, l'uno guarda [a] alte cose e a gentile, e l'altro a basse cose e a vile. ⁸E si vede l'omo adivenire che ll'omo pensa d'una cosa fare, e lo suo intendimento non li viene facto, l'altro fa grande parte di quello ch'elli vuole.

4. ¹E così, per questa matera che io v'ò proposto, potede intendere tucte quelle che ssono rimase che non sono dicte; tante sono le diversitate che dà la natura [sì di facture] sì di voleri, che non potrebbe hon trovare in tutto lo mondo du' che simillasseno in tucte le cose e della factura e del volere u delle voce u delli acti. ²Né non fu né est né serà che l|30c| l'uno dall'altro no diversificasse Natura di membri u di corpo u di viço u di senno u in facto u in dicto, tanta è diversa la sua potensia e tanto ocltamente aopra la voluntade divina; ³ché tucti li savi che funo unqua non potrebbero pienamente rendere ragione, tale este la vertude di Natura.

5. ¹E multi buoni chierici anno messo loro intendimento a cciò ch'elli potessero scrivere e mellio dire che cosa este natura, ma colui che più brevemente ne disse e mellio si fu Platone, che disse ch'era una

5.3 pianete a A P₁, *m*] piane R₁ F₅.

CIII 1.4 menata *m*] om. α^1 . 2.5 ll'uno ... no e a F₅ P₁, *m*] om. *d*. 2.7 e altri] e (diricti *caass*.) altri R₁. 2.8 e ... savio a F₅ P₁] om. *d*. 2.19 appartiene a P₁] aparve ne R₁, aparve in A, aparve F₅. 3.1 così a F₅ P₁] con(di *caass*.) si R₁, come si A. 3.2 uno ... uno *m*] un a A P₁, u R₁ F₅. 3.4 aoperi a] opera P₁, apri R₁, apertamente A, a più F₅. 3.7 a alte a] alte *b*. e lo suo intendimento a] lo suo intendimento e *b*. 4.1 sì di facture a P₁, *m*] si parte F₅, om. *d*.

potensia di vertude che intrava in de le cose che seblanto per seblanti facea diricto, sì che ciascuna essere [potea. ²Si] puote l'omo intendere per l'uno che ingennera l'altro che li similia, e per bestie, e per plante, e per semensa che nasce secondo sembransa. ⁴Tanto [ne disse quel philosopho e tanto] ne ridisse Aristotile, che fu suo chierico, che assai innanti ne funno. ⁵Aristotile disse ch'era uno principe che vertude donava in de le cose istabile e in de le movente, sì intende l'omo, che quando alcuno muore, ch'è lo stare e l' muovere. ⁶E di preçende molti libri di natura fece altro philosopho: disse che era vertude di calore che facea essere ciascuna cosa. ⁷Assai mellio disse Platone che nullo delli altri, ma però ciascuno disse quanto mellio potesse dire, e tanto bene che non vi ssi può contradire; ⁸ma nullo non *inctesse* ben fuor che Dio che tucto sae e tutto vede, e prima lo volse stabilire e per tucte cose compiere. ⁹E pote hom bene vedere che molto è Dio di grande [30d] podere, e molto ve fé di bene, ché tal cosa in noi [fé] essere che este di sì potente affare, e però volse elli medesimo fare l'omo che fusse sì potente edavesse in lui tal senno che per natura a llui pensasse, e che senza lui per natura avesse cosa che gravar lo potesse. ¹⁰Ma s'elli è savio ei si può condominare, ché Natura nol può gravare. ¹¹E però funo l'arte trovate per tollersi li mali pensieri che puote l'omo a morte condur, e per l'arte li puote hom struggiere e così può morire lo suo male essere per insegnamento di buono maestro, e però è buono in tra li buoni.

6. ¹Chi apprende a ffare lo bene si è savio ché ffa suo prode, ché apresso la morte se l' trovi sì che abbia parte Dio i llui, e poi arà facto piò lo suo ben che l' altrui; e folle este chi l' corpo tanto ama che innebia a ssalvare l'anima che Dio per riavere le l'aprestò. ²E ss'elli fa sì che l' nemico l'æ, sì este come l' malvagio sergiente che l' signiore suo li diede du biç(anti) perch'ei multiplicasse in bene, ma elli no l' facie neiente però che fu di mala fede, anti li socterrò socterra, ed elli non ebbe altro che rimproccio e ointa, sì come lo Vangelio lo rconta. ³Altressi serà di coloro senza fallo che lassano lo grano per la pallia, come coloro [che lassano] perire l'anima per sasiare lo loro diçio del corpo, unde tucto lo male nasce. ⁴Ma tanto lo cointo si tace, ché piò non dice di Natura per diviçare la factura del mondo, com'elli è ffacto per Naturà, sì come fu la volontà di Dio, ché tucto fu facto per suo comandamento; e si vo' ne dirò se vo' piace.

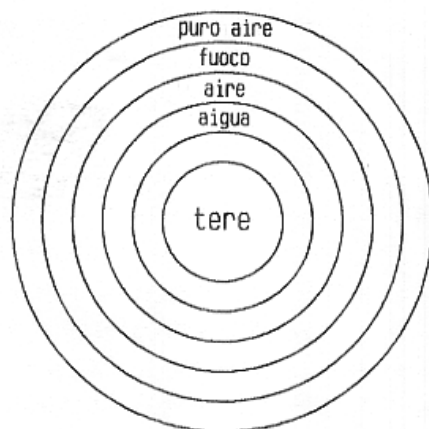
7. ¹Dio formò lo mondo tucto in [31a] torno [tondo] com'una palla ritonda, lo cielo ritondo da tucte parte, sì che intorno lo modo è sparto in/teramente. ²Se si di[s]cioverassi, in tal maniera com'est le vuova scaldate, di sopra si parte che tornera l'albume, similliantemente lo cielo li tornea uno cuor, lo quale airo in latino à nome e 'ether', e questo è a dire puro aire e necto, che di pura purità fu facto. ³E questo airo risplende nocte e giorno di perpetuale ispredore, edest sì chiaro e si lucente che, [se] un uomo vi stesse dentro, elli vedrebbe leggermente dell'uno capo del mondo a l'altro, altressi come vede qua giuso li piedi lungi da sé; ⁴e chusi vo' dico, chi llà fusse, ch'elli potrebbe vedere tucto altressi lungi come di presso, tanto è quello airo chiaro e aperto. **8.** ¹Di quello airo li angeli corpo e ale prendeno quando in terra vienno per la voluntade di Dio alli suoi amici quando alcuno miracolo vuol fare aparere, e però sembrano sì chiari che li occhi de l'omo peccatore non potrebe soferire lo risplendore né riguardare quella chiaressa, come quelli che pieni sono di scuritade, ciò s'intende pieni de peccato. ²Si este molte volte avenuto, quando alcuno angelo è venuto qua giuso ad alcuno sancto homo per anunsiare la volontà di Dio che, altessi come indormiti, cadeno tanto ch'è ssi preso e odeno la parola, e pàrli essere sì come in dormendo, e sta mutolo e non può parlare infine a tanto che ll'angelo non si ne parte. ³Allora lo proddomo si svellia e si ricorda de le paraule che l'angelo li à dicte. ⁴Altressi vo' dico io [31b] certamente, nullo non potrebbe corporalme[n]te sostenere per nullo modo di quella gran chiaressa lo lume però ch'elli è prèso del sancto cielo là ssuso. **9.** ¹Ellì è quello airo ch'io v'ò dicto sì soctilissimo, che nulla cosa che corpo avesse fuor dell'angelo non vi ssi potrebbe sostenere che incontenente non de cadesse come fusse una grande pietra grave; ²ché, nulla cosa vi potrebbe stare né dimorare quant'è un actimo se spiritual cosa non fusse, né non v'arebbe punto di vita, se non quanto arebbe lo pescio stando fuor dell'acqua. ³Di noi vi dico tutto altressi, che non vi potremo vivere né stare in luogo ispiritale fin a tanto che noi avemo corpi mortali; ⁴ma l'anime, che sono pure e necte, del peccato vi vanno legiermente, sì come io vo' dirò inansi.

5.1-2 potea. Si a P₁, m] om. c. 5.4 ne ... tanto a F₅ P₁, m] om. d. 5.6 disse che era] disse (Platone che nullo delli altri *cas.*) che era R₁. 5.8 *inctesse*] *intese* Br F, *mectesse* α^1 , L₁ S. 5.9 fé L₄] fece As Br, om. b. 6.3 che lassano m] om. α^1 . 7.1 tondo α^2] om. α^1 . interamente] in(trà *cas.*)teramente R₁. 7.2 discioverassi] discioverasse L₄, sceverasse As, (s *cas.*)discioverassi P₁, dicoverassi R₁ F₅, di cio verasi A. ether] ebec a, (et)hec b, (et)icchier F₄, e bec Br, tiber α^2 (- Br), F α . 7.3 se a P₁, m] om. c. 8.4 corporalmente] corporale R₁ (A è manca per una foratura).

CIV

QUI PARLA DEI QUACTRO ELEMENTI

1. ¹Quella chiaressa unde voi avete udito, la quale à nome ‘airo spiritale’, unde li angeli prendeno loro ornamento, intornea tucto intorno li quatro elementi che Dio fece, li quali si tienno insieme e sono asiçi l’uno co ll’altro, e ciò este fuoco, aire, acqua, terra, e ll’uno co ll’altro sì [s]èra e sostienno. ²E la terra entro lo meço si tiene. ³Lo fuoco, ch’è in prima, inchiude questo airo che noi vedemo interamente, e l’airo conchiude l’acqua e la terra che stanno insime, similliantemente come homo vede del vuovo, che l’albume conchiude lo tórlo, e in meço del tórlo à un pogo di bianco ch’è chiamato ‘giermo’. ⁴E chi bene vi pone mente, questo giermo non toccha del tórlo |31c| da nulla parte e in tal mainiera sta la terra in meço del fermamento assiça; ⁵sì parimente ista in meço del cielo che tanto v’è di sopra quanto di socto, altressi come del punto del compasso ched este entro lo meço del cerchio messo, ciò s’intende ch’è in del più basso che di tucta la forma va compasso. ⁶Alt[r]essi sono [li .iiii. alimenti assisi l’uno] con l’altro interamente, sì che lla terra sta tucta in meço che tanto à dal cielo sopra da lei come di sotto. ⁷E questa figura ve l dimostra.



CV

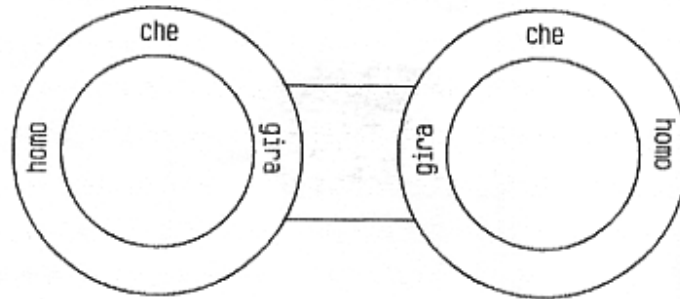
QUI PARLA DE LA PROPIETÀ DE LA TERRA COM'È PESANTE E RITONDA

1. ¹Però che la terra è pesante più che lli altri elementi, si tiene ela più bassa gioso in meço. ¹E del giro ched este intorno di lei, quel che più pesa, più a sséi lo traggie. ³E tucte le cose che pensano, tragie a sséi. ⁴E per[ò] no' conviene giungere a llei, ché noi siamo stracti di lei, e tucte le cose che di lei sono stracte, è misteri che a llei ritornino. ⁵E sta la terra sì in del meço, como v'ò dicto, che, se acqua u içole u boschi la via non distorbasseno, hom potrebbe cercare tutto intorno la terra di qualunque parte elli volesse, altressi com'una mosca andrebbe intorno ad una poma ritonda e su e giù e da ongni lato. ⁶E quando elli fusse andato di sotto noi, ciò è la terra u' noi si |31d| amo avitati, elli senblerebbe che noi fussimo di socto lui, sì come noi pare hora che lli suoi piedi ver' li nossi terrebbe, e lla sua testa ver' lo cielo come viene a nnoi qui. ⁷E ss'elli andasse pur diricto, elli converrebbe che ritornasse in quello medesimo luogo und'elli si partite. ⁸E se del meço de la terra du' homini si discioverassero l'uno dall'altro, e se n'andasse l'uno in ver' Oriente e l'altro in ver' Occidente e andasseno anbuoro egualmente, ei converrebbe che ssi scontrasseno ricto quello luogo medesimo und'elli si movesseno; ⁹e poi, là u' prima funo, si ritroverebbeno l'uno e

CIV 1.1 tienno a] tengono P₁ m, venno d. sera P₁, m] era α^1 (-P₁). 1.2 entro A P₁] in del L₄, nel As m, entor R₁. 1.4 assiça] assisa Br, aççiso α^1 , om. w (-Br). 1.6 altressi] altessi R₁. li ... l'uno a P₁, m] om. d.

CV 1,4 però a P₁, m] per d. 1,5 cercare] certare R₁. mosca] masca R₁.

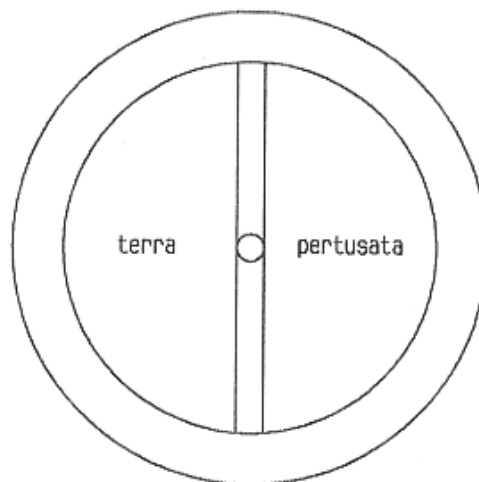
l'altro insieme, altressi com'erano dinanti, ché arebbono facto ciascuno lo corso suo tucto intorno, altressi come disopra una rota che entro lo meço de la terra verrebbe l'uno e l'altro. ¹⁰Or v'ò dicto come la terra sta in del meço serrata co li tre elementi, e come tucte cose grave traggie a sséi. ¹¹E quando hom più cava la terra gioso piò grave este. ¹²E per vedere mellio la forma, sî guardate queste du' figure.



CVI

E PER MELLIO INTENDERE MOSTRA COM'È LA TERRA FESSA PERTUSATA OLTRA

1. ¹Per mellio intendere potete un altro exemplo pilliare. ²Se lla terra partita fusse per lo meço, sî che l'omo vedesse per lo meço lo cielo che lli è di socto, e gittasse una piera gioso molto pesante, qu[and]ella venisse gioso, el |32a| la verrebbe entro lo meço de la terra; ³bene andrebbe piú gioso per la foga del cadere, ma incontinente l'airo disocto la pingerebbe suso, sî che in del meço si porrebbe e reggierebbe, né gioso né suso anderebbe. ⁴E allora sarebbe elli in del meço del firmamento che tornea nocte e giorno e, per la vertude del suo torneiare, non si puote apressare a llei. ⁵E per mellio intendere la natura, sî guardate questa figura.



CVI 1.2 quand'ella *a*, *m*] quella *b*.

CVII

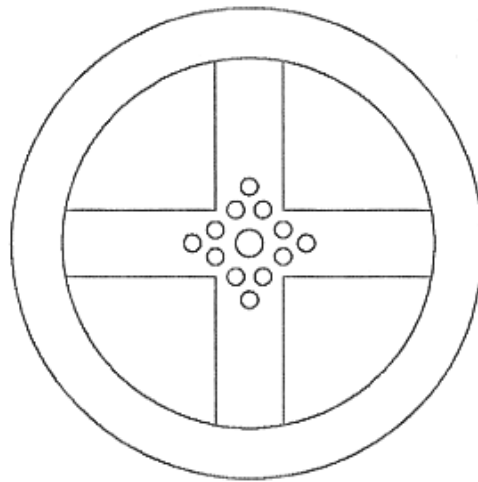
QUI MOSTRA ESEMPIO COME LA TERRA FUSSE PERTUSATA IN DUE PARTE

1. ¹E sse in due luogora fusse la terra fessa, e fusse la fessura dall'un capo a l'altro, sì come una cro[c]e, e .IIII. homini stesseno a li .IIII. capi de le due fessure, e di socto e di sopra si gittasse ciascuno la sua piera, u grande u cigola ch'ella fusse, ciascuna si reggierebbe entro lo meço; ²né mai non se ne parterebbe se hom non de la levasse, e ciascuna pillierebbe loco in del [meço l'una incontra l'altra intorno al] meço. ³E se le pietre fusseno eguale, si verrebbe altressi tosto gioso l'una come l'altra, e strebbero in tal modo come voi vede' in questa figura.

CVIII

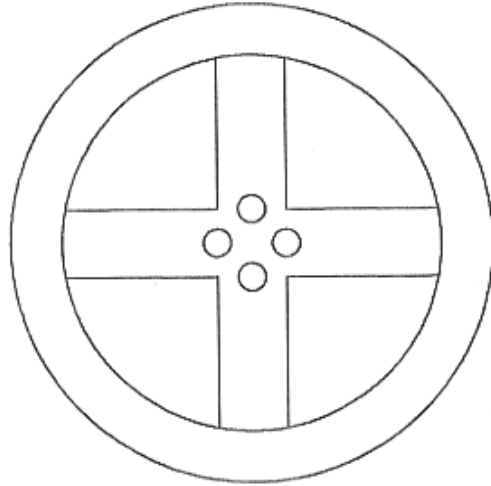
| 32b | COME TUCTE LE PIÒ PESANTE COSE SI TRAGENO AL FONDO DE LA TERRA

1. ¹E sse le pietre non fusseno eguale, quella che piò pesante fusse al meço si traggerebbe, e quelle che fusseno più lieve si verrebbero come questa figura voi vedete.



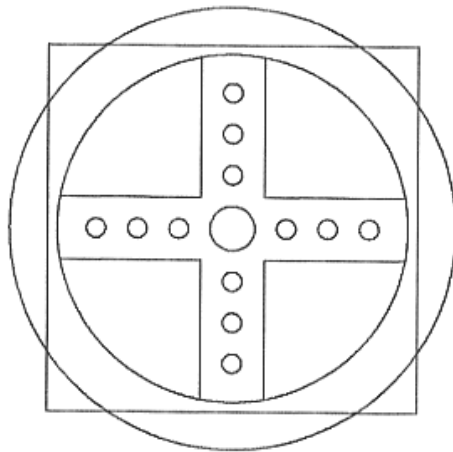
2. ¹E ssi ne potrebbe ho[m] tante gittare che lla fessura s'inpierrebbe. ²Sì vo' può vastare a tanto dimostrare la figura altra che questa che voi vedete.

CVII 1.1 croce a P₁, m] croe R₁, croc A. 1.2 l'una ... meço P₁ m] l'una incontra l'altra, sì come fusseno gitate a, om. d.
CVIII 1.1 verrebbero A m] ve(r)tebbeno R₁, andrebono P₁, andrebbe a. 2.1 hom tante a P₁] hotante R₁, cotante A.



3. ¹Or [u]di[te se vo' pia]ce come le terra ritonda este. ²Chi tanto in alto potesse montare che lla terra potesse sguardare, le valle e i piani e ll'alte motangne e lle grande profonde, o tucto lo mare e le grande honde, e li senblerebbe meno apparere in ver' lo cielo c'un capello su inn un dito, usia in su inn una poma monti né valli né tucta la ritondessa de la terra. ³La terra conviene ritonda essere perché più di gente vi potesseno stare. ⁴E apresso vo' dirò perché lo mondo e ritondo in sé medesimo.

4. ¹Dio formò lo mondo ritondo perché la forma ritonda à più [tenuta] in séi che null'altra forma che sia. ²El Nostro Signor Dio sapea ben che molte gente serebbero e molti lignaggi, si volse lo mon|32c|do fare ritondo perché più cose vi potesseno capere, ché la figura tonda tiene più d'ampiessa che null'altra figura. ³Non sarebbe hom sì sottili né sì 'ngengnoso che volsse fare alcun vagiello u di rame u di terra u d'argento u d'altro che far si potesse, che si anpio fusse che tanto tenesse quanto farebbe lo ritondo. ⁴E per lo vagello s'intendeno tucte l'altre cose che hom volesse fare, né nulla figura potrebbe hom fare che non vi si potesse p[re]ndere altro luogo se non è solamente la figura tonda, che tucta intorno si può volvere, perché altro luogo non puote avere. ⁵Si ne potete vedere la similliansa, la quadra figura in su la tonda u la tonda in su la quadra, u altra mainiera che fusse, che vede/te che si parno li cantoni, ma più si pare e rimane del tondo.



3.1 udite se vo' piace *a*] udite se v'è in piacere P_1 , dice *d*. 4.1 tenuta *a* P_1 , *m*] om. *d*. 4.4 prendere] p(n)dere R_1 . 4.5 vedete *a* P_1] vedere *d*.

5. ¹Anco v'à altra ragione, ché nulla cosa este socto lo cielo che si ben si possa muovere come la ritonda; e però fu facto lo mondo ritondo, ché melliio si potesse impiere e in tucte le cose compiere, ché Dio non vi volse [nulla lassare vuoto ché volse] che intorneasse giorno e nocte; ²ché, movimento convenia avere al cielo, ché tucte le cose si doveano muovere; però che'l mondo non si fé per istare stabile, molto tanto muovere conviene |32d| quello da cui tucto movimento viene, ché tucto lo movimento muove e senza lui nulla non si potrebbe muovere. ³Dio donò al cielo movimento, che va si tostamente più che nullo hom si potesse pensare, ma a noi non pare così per l'altessa e per la grandessa del fermamento. ⁴Se voi vedeste correre uno cavallo per su un'alta montangna lo più ch'esser potesse, si non vi parrebbe voi, per l'altessa de la montangna, ch'andasse più c'al passo; ⁵e con più lunge da lui fussi, meno parrebbe ch'elli andasse. ⁶E lo cielo v'este si alto che, se una pietra fusse lassuso quine u' sono le stelle e fusse pesante molto, non serebbe venuta giuso in .C. anni, tanto è lungi e si este grande, ché tucta la terra intorno non à niente di grandessa apo'l cielo, se non com' àve un punto a uno grande cerchio di compasso. ⁷E se homo fusse in cielo lassuso e riguardasse la terra giuso, e la terra fusse tucta ardente a guiça d'un carbone di fuoco, più cigula li parrebbe che la minore stella che vi fusse.

6. ¹Lo cielo si mòvesse tuctavia, si come noi potemo vedere per lo Sole. ²Lo Sole si leva da Oriente, si si corica in ver' Occidente e tornea la terra giorno e nocte; ³per la mainiera del Sole potete intendere tucto lo firmamento che si muove tucto quanto. ⁴Ma per melli' intendere, si vo' dirò un altro exemplo però che'l Sole va contra lo torneamento del firmamento: ⁵se una mosca fusse su una ruota, e la ruota tuctavia torneasse e la mosca contra lo torneare andasse, la rota torneando e la mosca contra lei andando, anbu[r]o insieme an |33a| derebbero; ⁶e ssi verrebbero che ll'uno andrebbe più che ll'altro, ché la rota arebbe facti molti tornei quando la mosca n'avesse facto uno intorno dal luogo und'ella fusse levata. ⁷E per questa maniera potrete intendere del corso del Sole e de la Luna e delli altri .V. piateti, chéd è quaçi una via comuna, e vanno contra lo firmamento tuctavia egualmente, si come angeli di Dio le guida, uver Natura. ⁸Ché non si puote ben sapere la veritade, però si lassiano in colui che tucto puote e tucto sae e llui non è astiosa nulla cosa. ⁹E qui finisce la prima partita e si vo' diviçerò la seconda [de la] Mappasmundi e la forma del firmamento.

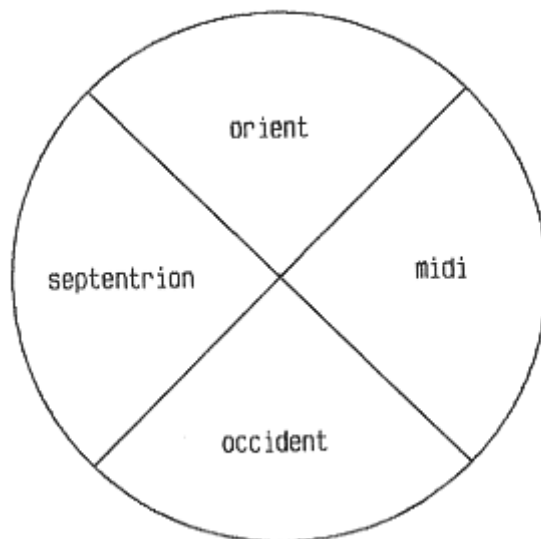
7. ¹Poi che lla terra è si cigola si com' voi avete udito, poco potete pregiare lo suo ben, e oro e argento e pietre presiose, in ver' lo cielo; ²e però che non pare grande, si ve la diviçerò brevemente si come noi sapremo.

8. ¹Poi che inteso avete la somma come la terra è tonda com' una poma da tucte parte, dicovo che non è abitata più che'l quarto di nulla gente che omo sappia, si come li filoçophi scripsseno e lassono, che grande istudio vi misseno a inchierre e a cercare la veritade, e però ve lla diviçerò in .IIII. parte tucta intorno. ²Or pilliate exemplo d'una poma talliata in .IIII. quartieri, e ll'uno quartiere fusse isteso per uno piano si come stendere si potesse: ³tanto este della terra avitata, ché voi dovete intendere che la gente non è pur da una una parte, anti este isparta per tucto lo mondo; ⁴ma li philoçophi cerønno e |33b| videnò che non era avita[ta] più che'l quarto. ⁵Ed è chiamata la meitade de Oriente a Occidente e la linea che va per lo meço [è] chiamata la diricta linea di Meçodie. ⁶E per ben vederelo, guardate queste figure.

5.1 nulla ... volse] nulla lassare vuoto L₄, veruna cosa lasciare vota As, lasciare voto e volle P₁ m, om. d.5.6 lassuso] lassuno R₁. 6.5 anbuo a P₁] aburo R₁, abbe A, amendue m. 6.9 de la a P₁, m] om. d. 8.1 a cercare a P₁, m] acertare d. 8.4 cerconno] certonno R₁. avitata] avita R₁. 8.5 è a, m] om. b.



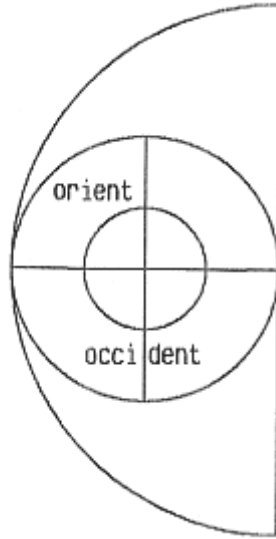
9. ¹In del meço di questa linea dirictamente à una citade che à nome Arom, e deste in del meço del mondo e fu edificata tucta ritonda, e là fu trovata primamente astronomia; e quello luogo è chiamato 'lo diricto Meço giorno' perché sta a punto entro lo meço del mondo. ²L'altro capo di quella linea, di ver' la parte sinistra, appellala l'omo Setentrione, che sta diricto la Tramontana che li marinari di nocte mena. ³E l'altra linea, tanto quanto ella dura, è chiamata 'la linea da Oriente' e, sì come li filoçophi diceno, a la fine di quella linea este lo terreno paradiço, là u' Adamo, lo primo hom, fu factò da Dio; ⁴e quello loco è chimito 'orientale' perché llà no' nnasce lo sole unde lo giorno spande per tucto lo mondo. ⁵L'altro 'Occidente' à nome, ché la lo giorno viene meno la sua chiaressa. ⁶E per que[sta] ragione le .III. parte del mondo àno così nome, lo primo Oriente e l'altro Occidente, lo terso Me|çç|çodie, lo quarto Sectentrione. ⁷E per questa figura lo potete vedere.



9.1 là a P₁] la città d, ne la detta città m. 9.6 per questa a P₁, m] (per)que d. .

10. ¹Queste .III. parti che io v'ò diviçato che in .IIII. quartieri sono assiçi, este tucta la terra del mondo, e per ragione dé avere forma ritonda, ché Dio per dirictura volse che *tutto* lo mondo fusse ritondo. ²Or vollio mostrarvi che ll'uno quartieri sia tucto tondo, e vollio lo mectere in meço da le due linee d'Occidente e d'Oriente e di Meçodie e d'Aquilone. ³E per meglio vedere sî guardate questa figura.

11. ¹Questo quartieri ponendo co lli altri si *veze* in questo modo com'est figura.



12. ¹Tutto lo luogo che este avitato, si |33d| è in tre parti diviçato; però mi conviene fare un'altra diviçione. ²La parte ch'è di ver' Oriente este appellata Assia la Grande per una redina che Assia ebbe nome, e fu donna di quella regione. ³E tanto di spasio tiene quello luogo quanto anbuoro li altri due. ⁴E questo luogo d'Asia la Grande dura da Septentrione per Oriente fine a Meçodie sî come la figura dimostra quie.

13. ¹Altra partita si chiama Europia per uno rei ch' Europe ebbe nome; e questa dura da Occidente al Septentrione. ²L'altra este Africa che dura da Meçodie a Occidente. ³E in questo modo si diviçano le tre parti che della terra este avitata. ⁴E questa figura vi dimostra come.

14. ¹Di queste .III. partite che sono nominate, tiene Asia molte contrade e molte lunge regione, unde oderete d'alquante li nomi e di bes|34a| tie alcune che del paeçe sono le lor forme, e di giente e di pesci che sono in quella regione, sî come lo libro lo diviça unde questa mappa fu presa.

CIX [121]

1. ¹La terra si è acinta intorno di mare, secondo che lo cointo à diviçato qua arrieto là u' parla de li alimenti. ²E sappiate che quello este lo grande mare ch'este l'antrata in Ispangna, ciò este a Occidente, del quale sono istracti tutti li altri mari che sono per diverse parti de la terra, e sono sîe come braccia di quel mare. ³Unde quello che viene per Ispangna e che si stende per Italea e per Romània e per la Sorìa e per lo Garbo è più

10.1 ragione] ra ragione R₁. Dio per dirictura volse che tutto] Dio per dirictura volse che Dio per dirictura volse che tutto R₁9.1 là a P₁] la città d, ne la detta città m. 10.1 ragione] ra ragione R₁. Dio per dirictura volse che tutto] Dio per dirictura volse che Dio per dirictura volse che tutto R₁. 11.1 vene] ve(n)ne R₁. 12.2 la] lo R₁.

grande che lle altre braccia, e pperò est elli chiamato 'lo Grande Mare'. ⁴E sappiate che lo mare di Ghaççaria [e di Turchia è un'altra] brancha di questo mare e chiamasi 'lo Mare Maggiore', e questo nome este istracto dai Greci che, per lo strecto mare ched elli àno per le molte içole che v'æ, lo chiamano 'lo Mare Maggiore'.

2. ¹E sappiate che l Gran Mare che ditto avemo parte e diviça la terra in tre parte, ciò este Asia e Uropia e Africha. ²Ma ciò non este diricto, però che Asia este la meitade de la terra che tiene da la foce di Nile ched este di sopra ad Alexandra. ³E sì come corre lo fiume di Tigri, |34b| fine a quine u' mette in mare lo fiume di Cana in del braccio di Sancto Giorgio verso Levante, per tutto quinde atorno infine al paradiço di terra. **3.** ¹L'altre due parte de la terra sono di verso Ponente, sì come lo mare le parte fino al mare d'Ucidente, sì come lo mare la cingie. ²E quella ch'este di verso Meççodie este Africa, e quella che este verso Septentrione, ciò este verso Tramontana, este Europa. **4.** ¹E per mellio dimostrare le province e le gente del mondo, tracta lo cointo brevemente di ciascuna parte per séi, e primeramente d'Asia ched este la prima e la maggiore, e chumincia da quello capo ched este di verso Meççogiorno, là u' ella si diparte da Africa dal fiume di Nile e di Tigri, ciò est in Egitto.

CX [122]

QUI PARLA DE LE TERRE DI EGITTO

1. ¹Inn Egitto este la città di Tebes e molte altre citade e ville. ²E sappiate che Egitto este una terra che ssiede incontra Meççodie e stendesì verso Levante; ³e ddiricto li viene Ethiope e di socto li corre lo fiume di Nile, ciò este Geon, che comincia in Mauretanie, di sotto e di sopra lo mare che cinge la terra, là u' elli fae uno lago ched este chimato Nilide là u' nasceno erbe e pesci e tucte cose simillianta a quelle che hom vede in del fiume di Nile. **2.** ¹E quando in Mauretanie disende grande piogge e grande nieve sì correno in quello lago, e allora corre e cresce lo fiume di Nile. ²Inansi ch'elli sia in Egitto si parte: la maggiore parte corre a Lipecchio là u' bangna le terre, sì come l conto diviça qua inansi. ³E |34c| questo Nile diceno tucti li piò ch'escie di quello lago, ma l'acque di quello lago si n'entrano sotterra e correno per vie chiuse e per pertuçi privadi dentro da la terra tanto ched elle apparno in Ceçara, u' elle dimostrano tucte cose simillianta a primo lago; ⁴e quine si v'entrano da capo sottera e vanno per diverse parte de la terra, ched elle non escieno fuore infine in de la terra di Chiope, u' ella appare e fae uno fiume che à nome Tigri, di cui lo libro dice ch'elli diparte Africa d'Asia. ⁵Alla fine si diparte elli in .VII. parte e ssi ne vanno diricte verso Meççogiorno in del mare d'Ucidente. ⁶Quello Nile che dicto avemo sì bangna e rrogia tucta la terra d'Egitto ché non v'æ altro fiume né altra pioggia se pocha sie.

3. ¹E quando lo Sole entra in del segnale di Cancro .X. giorni a l'ascita di giugno, quello fiume incomincia a ccrescere [et] tuctavia cresce fine a l'antrata del Sole Leone. ²E quando elli este in del Leone, questo fiume à sì grande forza da .III. gioni inansi chalende ogosto infine a li .XI. a l'antrata, ched elli escie dal luogo suo e spargie per tucte parte, tanto ched elli bangna tucta la terra. ³E così fa tanto quanto lo Sole ista in del Leone; e

I.121 1.4 e di ... altra a P₁, F₄] om. d. 4.1 brevemente di] brevemente(d'Asia *ass.*) di R₁

I.122 3.1 e P₁] om. c.

quando elli entra in Virgo, elli comincia a mancare ciascuno giorno a pogo a ppogo, tanto che'l Sole entra in Libra e che lli giorni sono pari co la nocte, ciò este di settembre; ⁴allora este tornato in del suo luogo. **4.** ¹E dicono quelli d'Egitto che [quello anno che questo] fiume di Nile cresce troppo in alto ch'elli cresca oltra .XVIII. piedi, la terra non fructa così bene perché li campi non si |34d| puono sì ben asciugare, perché vi giace troppo l'acqua. ²E quando cresce meno di .XVIII. piedi no puono li campi ben essere bagnati quanto biçongna, e però v'este la caristia, perché le terre non fructano così ben. ³Ma quando [è da] .XV. piedi u in[fine] .XVI, allora. v'à divisia di tucti beni.

5. ¹Questo este lo fiume d'Egitto, di cui le piò gente dicono che'l suo capo quide und'elli escie non puote essere trovato. ²E oltra quel luogo unde lo Tigri si parte e cche lo Nile cumincia a ffare sua via, este lo paese d'Arabe, che s'apertiene co lo mare Rosso. ³E ssapiate che quello mare este rosso non neiente per natura, se non perché le terre sono rosse und'elli fae lo suo corso. ⁴E quello este un golfo del grande mare ch'este diviço di due braccia: l'uno este quello di Persia e l'altro este d'Arabe. **6.** ¹E sappiate che 'n de la riviera del mare Rosso àve una fontana di tale natura che, se le pecore ne beiono, incontenente incominciano a mutare la lana colore, e quello colore escie de le carne, e quello colore che àve si ne parte. ²E in quello paeçe [nasce] lo 'ncenso e la mirra e la cannella e uno uccello che àve nome fenice unde non d'à in tutto'l mondo se non uno, secondo che lo libro diviça qui dinansi là u' tra[cta] de la natura de li ucelli. **7.** ¹Anco este oltra quello luogo molta cassia. ²Ed èvi Giaffa, la piò antica villa di tucto lo mondo, la quale fu facta ansi che'l diluvio fusse. ³Anco v'este Sorìa e Giudea, ciò este una grande provincia quine u' lo balsamo nnasce, ed èvi la città di Gieruçalem e Belleem e lo fiume Giordano, che così à nome per due fontane che l'una avea nome Gior e l'altro Dam. ⁴E quelle due fontane |35a| si giungeno insieme e ffanno quello fiume, e nasceno sotto lo monte che ssi chiama Labane e diparteno lo paeçe dei Giudei da quello d'Arabe, e a la fine [cade] in del mare Morto presso di Girico. **8.** ¹E sappiate che'l mare Morto si chiama però ch'elli non ingennera né non riceve nessuna cosa vivente e tucte cose che ssono senza vita chadeno in profondo e nullo vento no llo puote muovere; ²ed este tucto similliante a vescho ben tenace, però est'elli chiamato 'mare Salmare' e 'lago de Alfab'. ³E sappiate che quello mare este sìe tegnace e ssie spesso e ssie vescoso che se omo prendesse conn uno paio di taniallie, hom nonde potrebbe ispicchare, se non che 'nde viene tucto insieme, e nonde puote hom partire se non col sangue mestruale de le femmine che ssi tostanamente lo disparte. ⁴E quello lago este in de le contrade dei Giudei.

9. ¹E appresso este Palestine, u' este la città d'Ischalon che già fue chiamata Filisteu. Lungie Geruçalem sono le .v. citade di Soddome e di Ghomore. ²Dentro di Giudea, verso Levante, sono li arsieriens che, per la loro grande sapiensia, si dipartiteno da le giente per ischifare lo dilecto de le femmine, ché tra lloro non de stecte nulla, né moneta né pecunia non vi fue unqua conosciuta e lli vivono di palmissi. ³E già sia cosa che nessuno vi nascie, la moltitudine de la giente non viene meno, e se alcuno d'altra giente vi va, non vi puote stare lungamente se cchastitade e ffede e innocensia non è co llui, ché Dio no lo sofferebbe neiente.

10. ¹Appresso viene lo paeçe di Seleuse, u' elli àve una altro monte |35b| che à nome Chaisse ched este presso ad Antiocchia, ched este sì alto che omo puote vedere lo

4.1 quello ... questo a P₁, m] om. c. 4.3 è da P₁ m] cresce da a, om. c. 4.3 u infine a P₁] u i(n) R₁ F₅, over A. 6.2 nasce a P₁, F₄] om. c, nasce et cresce C, cresce G₁ V₁ L₁ S. 7.1 là u' tracta a P₁] l'altra c. 7.4 cade a P₁] om. c, viene m. 8.1 e tucte a P₁, m] tucte e tucte c.

sole infino al quarto de la nocte, e così puote l'omo vedere a un'ora nocte e giorno, e puote hom vedere la levata inansi che sia giorno. **11.** ¹E quinde corre lo fiume d'Eufrate che nascie in Erminia la Grande socto Çiçame, a piede del monte che àve nome Caldoten e entra per lo meço di Babillonia la Grande; ²e vassine in Meçopotame, e llàe bangna ed infonde lo paeçe, tucto altresì come Nile fae inn Egitto e in quello tempo medesmo. ³Salustio disse che cTigri e 'Ufrate che escie inn Ermina d'una medesima montangna. **12.** ¹Tigre este uno fiume ched escie d'una nobile fontana che este inn Elogos; ²al cominciamento corre lentamente senza suo nome, e quando elli toccha la marcha dei Mediani, incontenente este chiamato Tigri, tanto ch'elli chade in del lago che l'omo apella Arequçe che sostiene tucte cose che lle siano grave e pesante sie come fae l'argento vivo. ³E questo fiume corre per meço del lago in tale mainiera che lli pesci dell'uno non entrano in dell'altro e corre sì forte ched este meraviglia, e l suo colore este diviçato da quello del lago. ⁴In questa mainiera sì ne vae Tigri correndo come folgore tanto ched elli trova Montorto a lo'ncontra, allora si v'entra sotterra ed escie dall'altra parte de Açomode, poi si nn'entra e corre dentro tanto ched elli appare in de la terra de' Giabbeniens e deç Arabiens.

13. ¹Appresso viene Cielice, una grande terra u' Montor siede, che a ddestre isguarda Septentrione, e da quella |35c| parte este Chaspie e Irtanie; a ssinestro isguardano in Meçodie, e in quella parte este Amaçone, lo rengno de le femmine, e Achae e Scithe; e la loro fronte isguardano Occidente. ²Tanto chome Oumontor isguarda Meçodie e schalda ella molto per lo sole, ma dall'altra parte che isguarda Septentrione non àe altro che vento e ppioggia. ³Quale este la terra de Essache u' li monti de Quimer è, che di nocte fae fummo, e la terra d'Açie la Picciola u' este Efesum e tTroia, e la terra de Galata e de Lecchine, e la terra de' Paffegloine, e quella di Chapadocie, e la terra de Assire, in de la quale este Arbelice, una regione ue Alexandro lo Magno vinse Dario rei di Persia, e la terra di Mede. **14.** ¹Ancora sono a destro di Montor le porte di Caspe, u' l'uomo non puote andare se non per uno picciolo sentieri che ffue facto per forse da uno uomo, e quello sentieri este .VIII^M. passi. ²Poi v'è un altro ispasio di .XVIII^M. passi di terra per lungho, u' elli non àe alcuno posso né fontana. ³E sappiate che incontenente che pprimavera viene, tucti li serpenti del paeçe vienno in quella parte, però null'uomo non puote andare a quelle porte di Chaspe se non este di verno. ⁴Unde la terra di Chaspe, verso Oriente, este uno luogo lo piùo divisioso di tucte cose che ssia sopra la terra, e quello luogo este chiamato Eltreu. ⁵In quello luogo appresso este la terra de Termaggine, ched este sì tradolce e dilectosa che Alexandro lo Mangno vi fece una cità edebbe nome la prima Alexandria che ora este chiamata Seleute.

15. ¹Appresso este Batirice, |35d| un paeçe che siede incontra la terra dei Giudei. ²Oltre Batirice este Pande, una villa d'i Soddianiens, quine u' Alexandro lo Mangno fece la seconda Alexandra per dimossare la fine della sua andatura. ²Ciò este lo luogo u' primamente lo Libbero, Ercules, Semiramis e Tire signori funo per sengni ch'elli aveano la terra guadagnata e conquistata infine làe e cche per piùo inansi non avea neuna gente. ³E quinde si torna lo mare de Scithe e quello di Chaspe e de Occidente e al cominciamento sono le grandi nieve e pprefonde. ⁴Appresso v'este lo grande dicerto. ⁵Appresso vi sono Attropophaghi, una gente molto aspra e *fiera*. **16.** ¹Appresso v'este una grandissima terra, che tucta este piena di bestie salvatiche e crudele che ll'om non vi puote neiente andare.

13.3 regione] religione α. 15.2 Batirice a m] gli liatirice R₁, la tirice A, bitiric F₅, gli batee (*esp.*) gli attrice P₁. 15.5 fiera] fiera che tucta R₁.

²E sappiate che questa grande malaventura avviene per lo grande giudicio che este sopra lo mare *che* i Barbari appellano Tabi. ³Appresso questo vi sono le grandissime solitudine e le terre diçibitate di verso lo sole levante. **17.** ¹Appresso quello este quine u' sono tucte abitassione d'omini, e trova hom in quelle parti che ssono chiamati Sere, che ddi fogla e di scorçe d'albori fanno per forse d'acqua *lana* und'elli si vesteno. ²E sono umili e ppacifici in tra lloro, e r rifiutano compangnia d'altra gente. ³Ma li nostri mercatanti passono uno loro fiume e trovano in su la ripa molte maniere di merchatantie di quelle che llàe sono, e, ssensa alcuno parlamento, ponno mente lo pregio di cias|36a|cuna et, quand'elli l'ano veduta, elli ne portano quello che lor piace e lassono in quello luogo quello ch'elli vi trovano iscripto. ⁴In questa mainiera vendeno la loro merchatantia e de le nostre non comprano né poghe né molte. **18.** ¹E appresso quella è la terra de Atrasse in sul mare, u' l'aire este molto temperata; intra quella terra *e* India si è lo paesçe di Simicoine.

19. ¹Apresso quelle terre este India che dura da le montangne d'I[n]dia infine al mare del Meçodie, u' l'aire este sì buona che v'ae .II. vicata istate e .II. verni in uno anno e, in luogo del verno, v'este uno vento dolce e ssoave. ²E in India àve .V^m. ville ben popolate e abitate di gente; ³e questo non è meravillia però che ll'Indiani non funo unqua rimossi del loro luogo. ⁴Li tragrandi fiumi che ssono in India sono questi: Gianghes, Indus e Ipanus, li tranobili fiumi che distendono l'andatura d'Alexandro lo Mangno, secondo ciò che le colonne ch'elli ficchoe in su la riva le dimostrano apertamente. **20.** ¹Giangeride este lo deretano popolo che ssia in India. In dell'içola di Gianghe este la terra di Prasse e di Paliborde e monte Martello. ²La gente che abita intorno lo fiume che àve nome Indus di verso Meçodì sono di nero colore. ³Fuore d'India sono .II. içole, Cute e Argite, u' elli à sì tragrande cosa di metallo che tucti li più credeno che tucta la terra sia oro e argento.

21. ¹E sappiate che inn India e in quello paeçe àve molte diversità di gente, ché v'ae di tali che non vivono d'altro che di pesci e àvi di |36b| tali che quando li loro padri sono vecchi che ansi ch'elli caggiano in grande vecchiesa, sì ll'uccideno e mangiallo, e quando alcuno ne cade in grande malatia che ppaia che non debbia guarire, similliantemente l'ucideno e mangianoli e fannonde preçenti in tra i parenti. ²Anco v'ae di quelli che quando elli muorno sì si fanno socterrare co lloro ischiavi, quale uno quale più, secondo ch'este riccho; questo fanno li ricchi homini per loro orrevilessa. ³Quelli che abitano in del monte di Nile àno sì grandi piedi che quando lo sole este in del Meçodie, ed elli stanno co le rene in terra e coi piedi si fanno ombra, e in ciascuno piedi àve octo dita. ⁴Altri v'ae che àno testa di cane, e altri che non àno capo ma àno lo viço in del pecto e li occhi in de le spalle. ⁵E altra gente v'ae che nnasceno co li capelli bianchi come canuti et, quando elli invecchiano, diventan nero. ⁶Anco v'ae che non àno se non un occhio, e altri v'ae che non àno se non una ghamba. ⁷E àvi femmine che portan li figliuoli uno anno, ma non vivono più che .VIII. anni. ⁸E tutti li albori che ssono in India non sono di nessuna stagione senza follie. ⁹E in India comincia Monte Charchassus, che di socto séi isguarda grande partita del mondo. ¹⁰E sappiate che da quella partita del monte quinde u' lo sole si leva, si nasce li ptuures.

22. ¹Ancora in India àve una içola ch'este chiamata Chaprobane dentro dal mare Rosso, u' elli corre per meçço uno grande fiume: dall'una parte sono li leofan|36c|ti e d'altra bestie salvatiche, e dall'altra parte sono homini con grande moltitudine di pietre presiose. ²E sappiate che in quello paeçe non asservano li marinari nulla stella perché non

16.2 che i a P₁, m] dei c. 17.1 fanno ... lana] fanno lana a, fanno per forse d'acqua fanno lana b. 18.1 e] (este) R₁. 19.1 India] Idia R₁. 21.10 li ptuures α (le grandi pietre prezione m)]fr: li poivres.

vi n'à nulla *che* lucha se non una grande e chiara che à nome Canopes. ³Né esiandio la luna non veno elli sopra terra se non da l'octavo giorno in fine dei .XVI. **23.** ¹E quella gente sono a destro del sole levante. ²E quando elli vuolno navichare, elli portano ucelli che sono notrichati in quelle parte u' elli vuolnovi andare et, quando elli sono in mare che non si conoschano, ed elli lassano andare di quelli ucelli, e in questa mainiera vanno quine u' elli vuolno andare. ³E sappiate che l'Indiani sono maggiori d'altra gente; e grandissima parte di quella içola este diçabitata per lo grande calore. **24.** ¹Appresso l'Indiani sono li altri monti u' abitano li Ociofachi che mangiano serpe e tiennole in mandra e con pastori, sì come hom manda le pecore; ²e quando Alexandro conquistoe quelle parte, sì comandò che nonde manicasseno più. ³Oltra quella gente este lo diçerto di Carmanie, u' elli àve una terra rossa u' nulla gente non vi vae e neuna cosa vivente v'entra ch'elli incontenente muoia. **25** ¹Poi appresso viene la terra di Persia, intra India e l mare Rosso; e oltra Mede este Charmaina, poi v'è .III. içole che vi nascieno li cholchatris, che sso' lunghi .XX. piedi. ²E poi la terra de Perche e poi la terra d'i Caldei *ciò* este [u'] la città di Babillonia siede ched àve .LX^M. piedi di giro, e ssie vi corre lo fiume |36d| d'Eofrate.

26. ¹E in India este lo paradiço terrestre, u' elli àve di tucte mainiere di legni e d'albori e di fructi che ssono in terra e li albori di vita che Dio vietoe al primo hom, e non v'è né freddo né chaldo ma perpetuale attemperansa. ²E 'n del meçço luogo è la fontana che tutto lo 'nnaqua, e fassine .III. fiumi. ³E sappiate che poi del peccati del primo hom, questo luogo fue chiuso a omnia homo. ⁴Queste e molte altre terre e fiumi e molte altre meravillie sono in India e in tucte quelle parte ched este chiamata Asia verso lo sole levante. ⁵Ma lo libro nonde dirà più che dicto v'abia, anti vorrà dire de la segunda partita, ciò este Europa.

27. ¹E sappiate che in quella parte orientale nacque Iesù Cristo, in una provincia ch'este chiamata *Iude*, presso a Gieruçalem inn una città che àve nome Bellem. ²E però cominciò quine la cristiana lei, secondo che l libro àve diviçato qua inn arieto, là u' elli parla di lui e dei suoi apostoli. ³E in quello paeçe àve molti patriarchi e veschi e arciveschi, secondo lo stabilimento de la sancta Ecclesia che ssono in tra tucti in contorno di .CXXXIII. ⁴Ma la forza dei Saracini e dei miscredenti d'anno grande partita chacciati, per che la sancta lei di Iesù Cristo non vi puote essere multiplicata ne cresciuta.

CXI [123]

DE EUROPA

1. ¹Europa este una parte de la terra ched este dipartita da quella da Asia là u' este lo braccio istrecto di sancto Giorgio in fine de la parte di Gostantinopoli e di Grecia; e ssi ne viene verso Septantrione per tucta la terra di qua da mare infine inn Ispangna in sopra lo mare Ociane. **2.** ¹E in questa parte de la terra |37a| este Roma, ched este capo di tucta cristianità. ²E però dirà lo cointo primieramente d'Italea, ciò este lo paeçe quine u' siede la città di Roma, che àve di verso Meçodie lo grande mare e dall'altra parte, verso Septentrione, bacte lo mare del golfo di Venesia ched este chiamato lo 'mare Adriano' e

22.2 nulla che| nulla stella che R₁. 25.2 ciò este u'] dove α^2 , ove As, un'altra terra ciò è L₄, un'altra ciò este b. 26.2 è la a P₁] ola R₁, o A, la F₅. 27.1 Iude| inde α .

I.123 1.1 este lo] este dipartita lo R₁.

per la città de Adriano, che ffue fondata dentro lo mare, e quello luogo este es chens de la città de Reate.

3. ¹E sappiate che Italea fu già chiamata Grecia la Grande quando li Greci la teneano; ²ed este là finita verso Ponente a le giunte de le montangne che ssono verso Provincia [e verso Francia] e verso Lamangna, u' elli àve uno grande monte, in tra ll'altre, che àve .II. fontane. ³Dell'una, ch'este di verso Lumbardia, escie uno fiume che ppassa per Lumbardia e ricollie .XXX. fiumi e entra in del mare Adriano presso a la città di Ravenna, e in latino este chiamato quello fiume Padus. **4.** ¹Dell'altra [fontana] di verso Francia, nasce li Rosnes, ciò è Rodano, che ssi *ne va* dall'altra parte verso Borgongna e per Provincia molto correndo, et, ansi ched elli sia a mare, si parte in due parte; ²e la *maggior* parte entra in mare presso ad Arli, l'altro braccio va più a pPonente e fa capo in mare presso ad Ague Morte, verso Levante. ³E dicono tucti li più che questo este uno dei tre fiumi dei maggiori che ssiano in Europa.

5. ¹E inn Italea à molte provincie, unde Toschana este la prima quine Roma este 'dificata. ²E per meço Roma corre lo Tevero e si n'entra in del grande mare. ³E [sappiate] che lo papa di Roma à socto di lui .VI. veschi, e sono cardinali: ch'este l'uno quello d'Ostia |37b| e quello d'Albano e quello di Portes e quello di Savina e quello di Toschanella e quello di Pelestrino. ⁴Queste funo buone [cità] antichamente, ma li Romani l'ano sotomesse alla loro signoria, ch'elle sono tucte qui 'n depresso. ⁵E dentro la citade di Roma àve .XLVI. ecclesie là u' àve .XXVIII. preti e .XVIII. giàconi, che tucti sono cardinali di Roma. **6.** ¹Appresso questo sono in Toschana veschi .XXII., senza quello de Pisa ched è arcivesco edà .III. veschi sotto di séi. ²E sapiate che l'poschao vescovado di Toschana si è quello di Luni. **7.** ¹Oltra Roma este la terra di Campagna, u' este la città d'Alangne, Gha[i]te e .VII. altri vescovati. ²Appresso este la terra d'Abrusso, che v'è .VI. veschi. ³Appresso este lo dugato di Spoleto, u' este la citade Assisi e rRieti [e] .VIII. alteri vescovati. ⁴Appresso este la marcha d'Ancona, u' este la città d'Ascholi e Fermo e Camerino e Fanno [e] .XI. altri veschovati. ⁵Appresso este la Terra di Lavoro, u' este la città di Benevento e Salerno e molte altre città, là u' elli àe .VI. arciveschi e .LI. veschi. **8.** ¹Appresso este lo rengno di Pullia, u' este la città d'Ortona in su lo braccio sinistro d'Italea; ²e sappiate che in Pullia v'è .VIII. arciveschi e .XXXIII. veschi. ³Appresso este Chalavria, là u' este la città di Conçensa con uno arivescho e due altri arciveschi e .XVI. arciveschi.

9. ¹Appresso este Cicilia intra l'mare Adriano e l'Gran Mare di Roma, là u' este l'arcivesco di Palermo e quel di Messina e quello di Morreale e .VIII. veschi. ²E si v'este Mongibello che tuttora giecta fuoco per due bocche, ma non che l'omo lo possa vedere da basso se non quando este lo vento a l'Ostra uvero a lo Sci|37c|locto, però che allora arde più, e di meno non falla che tuctora non v'abbia nieve in de le suoi pendie; ³e si v'este la fontana d'Arteuse. ⁴E sappiate che intra la terra di Cicilia e Italia àve uno picciolo braccio di mare ched este chiamato 'lo faro di Messina' per che tucti li più dicono che Cicilia non este d'Italea, ansi este uno paeçe per séi. ⁵In del mare di Cicilia verso Septentrione sono .X. içole Usitaine, e sono tucte di natura di fuoco; ⁶e àviene .III. che tucto giorno ne vede hom iscire fuoco, ciò este Bolgano, Stroncoli e l'Lipari. ⁷E tucta la terra di Cicilia non este più di .III^M. staggie in grecesco. **10.** ¹Ancora este in Italea Romangna sopra lo mare Adriano, u' este la città di Rimini e Ravenna e Imule e altri vescovati. ²Appresso v'este

2.2 es chens α] *fr.* es chans. 3.2 e ... Francia *a* P₁, *m*] om. *c.* 4.1 fontana *a*] città *b* F₄, parte α^2 . *ne va*] *ve na* R₁. 4.2 e la maggior parte *A* P₁ *m*] e la maggiore L₄, e la maggiore e la maggior parte R₁ F₅. 5.3 sappiate *a* P₁, α^2] om. *c.* Toschanella *a*, α^2] Toscanello P₁, Toschana *c.* 5.4 città *a* F₅ P₁, α^2] om. *c.* 7.1 Ghaite *a* F₅ P₁, α^2] Ghate *d.* 7.3 e *a*, α^2] om. *b.* 7.4 e *a* F₅ P₁, α^2] om. *d.*

Lumbardia, u' este Bolongna la grassa e tre altre cità, e l'arcivesco di Melana che dura infine in del mare dei Genovesi a la cità di Savona e d'Albingana e fine la cità di Ferrara, là u' àve .XVIII. vescovi. ³Appresso v'este l'arcivescho di Genova, che v'àe .III. vescovi, ed este novello arcivescho, ché antichamente era vescho. **11.** ¹Appresso este inn Italea lo mare de la marca di Trevigie, che este in del patriarchato d'Aguilea, là u' àve .XVIII. veschi che marcano co l'Lamangna, e da Istre fine in Dalmasia sopra lo mare. **12.** ¹E poi este l'ìçola di Sardingna, u' àve .III. arciveschi e .XV. veschi. ²Appresso v'este l'ìçola di Corsica quine u' àve .III. veschi.

13. ¹Là u' 'Talea finisce al mare di Venesia si este la terra de Istre, poi est l'arcivescho di Giadra e due altri arciveschi e .XVIII. veschi. ²Ap| 37d| presso questa este la terra di sSchiavonia, là u' è due arciveschi e .XIII. veschi. ³Appresso este la terra di la Ungaria, là u' àve .II. arciveschi e .X. veschi. ⁴Appresso este la terra a pPolai là u' àve .VII. arciveschi e .VIII. veschi. ⁵Ma di ciò non dirà piò lo cointo, anzi tornerà a la sua matera, là u' lassò Cicilia a la fine d'Italea.

CXII [123]

QUI PARLA DE LA TERRA DI GRECIA

14. ¹Di làe di Cicilia [si este] d'Europa la terra di Grecia che comincia ai monti Celannes e difinisce sopra 'Lespons. ²E quale este la terra di Tessala, uve Giulio Ceçari combatté con Ponpeo; ³e si v'este Macedoina, uv'este la cità de Attene e monte Olimpe che tucto riluce ed este piò alto che non este l'aire uve li ucelli volano, secondo ciò che lli antichi disseno che vi montono alcuna volta. **15.** ¹Poi este la terra di Trace u' li barbari sono, e rRomània e Gostantinopoli. ²E sappiate che este la fine di Trace verso Septentrion e corre lo Donago, ciò este lo grande fiume che sciende de Lamangna e viene per Rossia e fae capo in del mare ch'este verso Septentrione, che lli Greci lo chiamano lo mare Maggiore per lo stricto mare ch'elli àno per le molte içole ch'elli àno. ³In dell'altro mare poi este dentro dal mare l'ìçole di Grecia, u' lo rei Chles rengnò inprima, secondo ciò che l cointo dice qua arieto in del capitolo del rei di Grecia. Poi este Cialistos e l'isola de Citade ched este chiamata Ortiggie, u' li greci coturnis funo primeramente trovati. ⁴E poi este l'ìçola de Elubea e nMinua e Naço e Melo e Carafate e lLemmo, u' este monte Acos ched este piò alto che nivili. **16.** ¹A questo puote hom | 38a| intendere che in Grecia àe .VII. paeçi: ²lo primo este Dalmace verso Oriente, lo secondo Epirus, lo terso Elados, lo quarto Tessale, lo quinto Macedoina, lo sexto Achaia e due in mare, ciò este Greci e Sicras. ³E si à in Grecia .V. diversità di linguaggi.

CXIII [123]

QUI PARLA D'UN'ALTRA PARTE D'EUROPIA

13.4 a pPolai α] *fr.* as poulains. 14.1 si este a F₅ P₁] om. *d.*

17. ¹Qui comincia un'altra partita d'Europia sopra Elespons, ciò este uno luogo in mare che diparte Asia d'Auropa e non à piò di larghessa che .VII. istaggie, quine u' lo rei Sersen fece un ponte u' elli pass' oltra. ²Poi s' à largo lo mare diçisuratamente, ma questo no [e]ste guaire che poi oltra divenne sì stretto ched elli non este piò d[i] .D. passi, ed este chimato lo golfo di Traccia, unde lo rei Dario portò le grande abbondansia dell'oro e dell'argento. ³E sappiate che lo Donago che ditto avemo este molto grande fiume che vi fanno capo .LX. fiumi, che ciascuno entra lengni charicati e ffae a mmare .VII. focie, e le .III. correno sì forte in mare che .XX. milia li marinari collieno l'acqua dolce. ⁴E molte gente lo chiamano Istre. **18.** ¹Oltra questo luogo, verso Levante est la terra di Scite. ²Di socto este [monte] Rifei e Ispereborei, là uve li ucelli grifoni nasceno. ³Ma elli este provato per li savi che la terra de Scite este inn Asia, secondo ciò che lo cointo diviça qui dinansi, giasciò che l'içola de Scite che ssono di qua lo Donago verso [Septentrione] sono lungie dall'Ofre e da Trace .LXX^M. passi, u' este lo mare congregato di fortune e di pericoli, e tucti li piò lo chiamano lo mare Morto.

19. ¹Apresso la terra de Scite si este Alamangna, che comincia a le mon|38b| tangne de Seuve, sopra lo Danago, e dura infine a rReno, ciò este uno fiume ch'è ddipartì già Alamangna e Francia, ma ora dura infine a Loerangne. ²E sappiate che in de Lamangna este l'arcivesco di Maghancia e ddi Treives e .VII. altri arciveschi e .LIII. veschi infine a Mes e Verdon, in de le contrade de Lorangne. **20.** ¹Apresso de Lamangna este Francia, che già fue chiamata Ghalles, u' este prima Borgongna che comincia da le montangne che ssono in tra Lamangna e Lumbardia e al fiume del Rodano, u' este l'arcivescovado di Tarantasne e dde Beçiencon e dde Onbron e dde Vienne, u' elli àve .XVII. veschi. **21.** ¹Poi comincia la diricta Francia a la città di Leone-sopra-Rodano, e dura fine in Frandola al mare d'Inghelterra e fine in Piccardia e in Normandia e in de la Pitecta Bretangna e inn Angiò e in Pietò, e infine a bBordella al fiume de la Gironde, e 'n fine a Sancta Maria del Poio, u' elli àve .VII. arcivescovati e .LI. vescovati. ²Apresso este Provincia infine al mare, là u' este l'arcivescovato d'Ais e d'Arli e .XII. veschi. ³Dall'altra parte este Guascongna con uno arcivesco e .X. veschi, e marca coll' arcivesco di Nerbona, u' este lo contado de Teloça e Monpeslieri e .VIII. veschi.

22. ¹Apresso queste terre este lo paeçe d'Ispangna, che dura per tucta la terra del rei di 'Ragona e del rei di Maioricha e del rei di Navarra e del rei di Portagallo e del rei di Castella, infine lo mare Ociane, u' este la citade di Tollette e di Compostele, u' giace lo corpo di messer sancto Iacopo. ²E sappiate che lli à in Ispangna .III. arciveschi e .XXXVII. veschi, senza la terra che tienno li Saracini ched este da |38c| Murscia infine a cChadisi. **23.** ¹E sapiate che [la terra del re di Chastella è a la fine de] la terra: ²secondo che li piò diceno e secondo che lli antecessori testimoniano e diceno, sì v'è una grande transengna che quel mare cresce intra die e nocte du' via .XXVIII. palmi, e similiante cresce lo fiume di Subilia tanto che le nave vanno charichate fine a sSubilia, ch'este lunga dal mare .LX. millia. ³E similiantemente lo testimoni[a] [li termini] che ssono in de le terre di Shalpi e de Abuma, li quali ficchò Ercules quando elli vinse tucta la terra in el luogo quinde u' lo nostro mare escie del mare d'Ucidente e viene in tra due monti, u' sono l'içole di Chadis e le colonne d'Ercules, in tale mainiera che i monti e la terra tucta d'Africha ed este a ddestro, e tucta Europe a

17.1 fece] fe fece R₁. 17.2 este] ste R₁. di .d. passi A, α^2] di c passi L₄, ma c passi As, di c passi P₁, d.d. passi R₁ F₅. 18.1 monte P₁, α^2] om. α^1 (-P₁). 18.3 Septentrione α^2] ***** α^1 . 23.1 la terra ... de a P₁, α^2] om. c 23.3 lo ... termini P₁, α^2] sono intermi (i termini As) a, lo testimoni c. colonne] conelonne R₁.

ssinestro, e non v'è li largo più de .X. millia; ⁴e questo mare vae fine in de le parte d'Asia, e [este] quello che li Greci dicono lo mare Maggiore.

CXIV [123]

QUI PARLA DI L'ICOLA D'INGHELTERRA E DE LA SUA RIVERA

24. ¹Dall'altra parte de la terra, verso Septentrione, quine u' bacte lo mare d'Ucidente di contra a fFrancia, este la grande Brettangna, che ora este chiamata l'icola d'Ighelterra. ²E ansi ch'ella fusse abitata, passò lungo tenpo, ché diceano che le gente che quella marina di Francia era a la fine del mondo; ³poi creveno le giente e passono lo mare che v'è di pereggio [.LX.] millia e abitonolo, quine u' este l'arcivesco di Contorbia e quello d'Ebrun, de Bruis e .XVIII. veschi. ⁴E gira intorno di [.VII^c.] millia. **25.** ¹Appresso este Irlanda verso Septentrione u' este l'arcivesco d'Armassia e de Duillin e de Ciasselles e de Tuem e .XXXVI. veschi. |38d| ²Aprresso este *Iscosia*, u' àve .VIII. veschi. ³Appresso este la terra di Naverne, u' elli àve uno arcivesco e .X. veschi. ⁴E sapiate che la maggiore parte di tucte queste icole, ispecialmente in Irlanda, non à nullo serpente, e però dicono quello di quello paeçe che, se homo porta di quella terra u' di quelle pietre in altra parte, nullo serpente vi puote stare suso.

26. ¹Queste e molte altre icole e terre sono in Brectangna e oltra la terra di Naveno. ²Ma l'icola di Tile este la diretana, ch'este tanto in del profondo di Septentrione che d'istate, quando lo Sole entra in del sengnale di Cancro, à i grandi giorni, la nocte v'este sì tracigola ch'ella non pare neiente e di verno, quando lo Sole entra in Capricorno, à le grandi nocte e lo giorno v'este sì picciolo ch'elli non à nessuno spasio da la levata a la coricata del sole che bene non si può dire una solenne messa. ³E oltra Tile este lo mare ghiacciato, uve àve molto meno da la levata a la coricata del sole, secondo che lo cointo à ditto di sopra, là uve conta del corso del Sole. ⁴Anco v'este l'icola di Budes, che quella gente ch'abitano non àno nulla biada, ansi vivono di pesci e di lacte. ⁵Ancora vi sono l'icole Orcade là u' neuna gente abita. ⁶Ma qui si tace lo conto di parlare d'Europe, che difinisce in Ispangna, e dirà de la tersa parte del mondo, ciò este d'Africa.

CXV [124]

QUI PARLA DEL MARE OSIANO E DE LA TERRA DEI NERI

1. ¹Inn Ispangna este lo trapasso ed este Affrica, che v'este Libe, cioè este una terra u' v'este la rìgione di Mauretane, cioè este la terra dei neri. ²E sono .III. Mauretaine: una u' fu la città di SiÁ[n], l'altra u' fu Cesare', la |39a| tersa uv'este la città di Tingi. ³En Mauretanie finiscie a l'alto mare d'Egicto e comincia a quello di Libeccio, u' àve molto fiere meravillie ché'l mare este assai più alto che la terra, e si tiene dentro séi medesimo in tal maniera ch'elli non disciende neiente né non corre sopra la terra. ⁴E in quello paeçe

23.4 este a P₁, α^2] om. c. 24.3 lx P₁] cinquecento sessanta α^2 , om. c. 2.4 .vii^c. a, α^2] ***** b. 25.2 Iscosia a F₅ P₁, α^2] la terra iscosia d. 26.2 e lo giorno] e (di verno *cas.*) lo giorno R₁

I.124 1.1 rìgione α^2] rìgione α^1 . 1.2 Sitin P₁] seti(n) L₄, datin As, sifi c, sitir α^2 .

este Atalan, ciò este uno monte in meçço de le rene ched este piò alto [che] nuvali, e dura infine al mare d'Ucidente, e viene presso a Morrocco a .XX. millia. ⁵In del quale monte este la grande nobilitade dei Saracini li quali sono chiamati 'Moaddi' ed este sì piantadoso di fructi e di biada e di bestiam e di tucti beni che quaçi al mondo non troverebbe hom un paeçe che così piantadoso sia di tucti beni † peristanea piò di .III. mesi di giornate †. ⁶In del quale monte àe molte fonte e rii, li quali fiumi e fonte correno a Meççogiorno e a Tramontana, e *tucte* queste acque asciugano in de le rene perch'este per amindui li lati cinti di diçerto di rene. ⁷Li quali diçerti non sono abitati se non pogo di verso le montangne, e queste giente sono quasi come meççi salvatichi, perch'elli robbano tutte giente s'elli inanti no 'lli afidano, e vanno con volto [segulato], sì che per alcuna cagione hom non puote loro lo volto vedere. ⁸E lo più vivono di bestiam e di dactali e con molta miçeria àno la loro vita. ⁹E questi [sono quelli] che guidano quelli che vuolno passare lo [diçerto, lo quale] diçerto este per lato .XII. giornate al piò corto, in del quale hom non puote trovare acqua né alcuna sostansia e conviene che ll'omo porti acqua e omnia cosa per .XV. giornate. ¹⁰E quello diçerto si passa a ssengno di stelle, ed este |39b| grande condissione chi lo passa se non di certi tempi di verno, perché lli vi sono venti grandi le quali muoveno molta rena, sì che tucti homini che vi ssi trovasseno converre' ch'elli morisseno. ¹¹E presso a l'ascita di questo diçerto este Organa e molte giente avitata, li quali vivono di bestiam e di terre ch'elli innacquano per forza d'acqua ch'elli cavano di possi, ché non vi piove d'alcuno tempo. ¹²E li possi fanno in questo modo, ch'elli cavano .XIII. passi e trovano la pietra ch'este sopra l'acqua, la quale vuole homini dire che sia l'abisso, e certamente ella si este perch'ella este molto buona acqua. ¹³E quando elli sono a la pietra, ed elli la talliano sì com'elli vuolno lo posso, salvo ch'elli non la compieno di talliare. ¹⁴E quando elli l'ano talliata, ed elli ordinano di sopra uno grande trave di palmisso sopra questa pietra, ordinano ch'elli lo fanno cadere e fugeno tucti, e vanno al largo; ¹⁵quando questo trave viene in sulla pietra, ed ella troncha, ella pietra vae gioso, e l palmisso escie suso co la grande [abbondansa d'acqua; ¹⁶ed è sì grande] abbondansia dell'acqua ch'escie per questo posso, che tucte persone che vi ssi trovasseno sareno a condissione. ¹⁷Poi ch'este così 'scita, ed elli torna in del suo stato el terso giorno, e con forza di buoi la cavano e innacquano loro lavori. ¹⁸E questi vivono largamente secondo [l'usanza di] quello paeçe. ¹⁹E queste giente che in questo diçerto vivono, sono quelli que collieno l'oro della palgliuola in questo modo, che quando elli este grande vento e lla rena si muove, e in certe parte quine u' lo vento fae rivoltare e l'oro fae posta, e lli omini vanno la nocte e guardano e vegollo lucere, ed elli vi ponno cennere |39c| e quando este lo giorno, ed elli lo collieno. ²⁰E questo non diviene per tucto questø diçerto, e llo piò ch'elli ne trovano si este in queste parte quine u' li fiumi che sciendono di queste montangne e spargeno per le grande piogge che 'n de le montangne disciendono.

²¹E poi che hom àe passata questa montangna sì v'ae un altro diçerto lo quale este di largo .X. giornate. ²²E in del similliant modo che avemo cointato lo passano, e similliantemente a le fine de l'ascita e de l'antrata fanno li possi dell'acqua de l'abisso de la quale acqua cavano per ingegni molto buoni pesci. ²³E quella gente che in questo diçerto uçano non sono così rie come quelle del primo diçerto. ²⁴E quando hom àe passato questo diçerto verso Meççogiorno, ed omo trova la terra dei neri, la quale terra este [molto grande e larga ed àvi] molto grande moltitudine di gente, in dei quali àe grande quantitate di questi neri che ssono cristiani e ffannosi bactismo di fuoco. ²⁵E questa contrada este molto divisiosa di tucto bestiam e di tucte biade, le quale àno per forza d'acqua ch'elli innacquano per forza, ché pioggia alcuna quaçi non disciende, se non v'este di giunio e di lullio; ²⁶[allora] pare che vi sia alcuno verno di pioggia e di vento, similliant come in 'Talea d'ogosto, quando este alcuna pioggia. ²⁷E non v'ae alcuno tempo tanto freddo che alcuno sì ne metta alcuno drappo piò indosso, già sia ciò che alcuno non vi porta indosso alcuno drappo, salvo li grandi homini che portano una camiscia di lino, e tucti li altri vi vanno nudi. ²⁸E quelli che vi portano alcuni drappi indosso este tenuto hom di grande avanta |39d| ggio, e ànolo per grande orrevilessa edàno per grande gioia e per grande teçauo. ²⁹Lo corallo e lle porcellane in tra lloro le spændeno come denari cointanti e lle femmine le portano a collo per grande gioia. ³⁰E lo rame àn'elli per piò bello e per piò utile che ll'oro né che l'ariento, giasiaciò ch'elli vi valliano piò per la grande quantitate del rame che lli Saracini e li Giudei vi portano de le dimestiche terre e similliantemente per l'oro che 'n de cavano.

1.4 che a F₅ P₁, α^2] om. d. 1.5 bestiam] b(iada cass.)estiam R₁. 1.6 tucte a P₁, α^2] a tucte c. 1.7 segulato a] sugiellato P₁, om. c, soggolato α^2 . 1.9 sono quelli a P₁, α^2] sono F₅, om. d. diçerto ... quale a F₅ P₁, α^2] om. d. 1.15-16 abbondanza ... grande a] om. b. 1.18 l'usanza a] om. b. 1.19 questo] questono R₁. 1.24 molto ... àvi a F₅ P₁, α^2] om. d. 1.26 allora a] om. b. 1.29 spændeno] spléndeno R₁.

³¹E per questa terra dei neri passa lo grande braccio del fiume che ssi parte da Nile che viene in Egicto, ciò este da Geon che nasce del lago di Nilide, secondo ch'è ddicto avemo. ³²E questo fiume bangna e rrogià molto di quello paeçe, di che elli àno molta biada in grande abbondansia di che vivono molte gente, e cresce e manca segondamente che ffae in Egicto, sì come dicto avemo di sopra. ³³E in questo paeçe este Nude, ciò este una grande citade, edèvi Ghinoe e molta altre ville le quale due citade sono molto grande. ³⁴E oltre quello paeçe che si chiama Nides, ciò este all'antrata del diçerto ched este tra lo mare e quello paeçe, sono lo colonne le quale infictoe Ercule quando vinse tucto lo mondo, per sengnale che piò inansi non avea terra abitata. ³⁵E quello mare vae a Scielocto e non vi si navicha per lo basso fondo da una terra che ssi chiama Saffi inansi, che vale tanto a ddire in quella lingua quante 'basta' in nostra lingua, la quale este in del mare di Morocto. ³⁶E le ripe di quello mare sono tucte rene e dicerti che non v'ae gente abitata appresso a octo giornate.

2. ¹E sapiate che Africa cumincia a quel |40a| Safi e viensine quella ripa di verso Septentrione, e chiamasi quello mare fine a sSecti lo mare d'Uccidente. ²In de la quale ripa àve molte citade, e di Secti verso Levante viene Mellella e Meççogran e Mostogali e Brescha e Lagiçera e Buggeia e Buona e Tunisi e molte altre terre le quali sono incontro Septentrione, ciò este contra Tramontana, le quali terre sono incontra la Spangna e inco[n]tra Sardingna e contra Cicilia. ³[E questa marina di Secti] fine a la Pietra de l'Arabo, ched este di sopra Buggea verso Levante millia .CXXX., este chiamato lo Garbo; ⁴e da la Pietra de l'Arabo verso Levante fine a la Maomecta, ched este sopra Tunisi verso Levante millia .CXX., este chiamata Barbaria. ⁵E da questa Maomecta fine a Capisi e infine Arrassamaabbese si chiama 'Barbaria piana'. ⁶E [d'] Arrassamabesse, ch'este presso a cCapisi millia .CXXV., verso Levante este Tripoli ed este li monti di Barchi, ed este chiamato quello paeçe Chanatri ed este contra l'içole di Grecia, e vae fine in de le parte d'Egicto e vae fine a le due citade a le quale neun omo puote andare per li fiumi di quel mare che sono in quello meçço paeçe, ché crescono e mancano sì percolosamente che omo non vi puote andare per alcuna mainiera. ⁷Questo paeçe de Africa verso Tramontana este molto abitato e molto piantadoso e abbondevile d'acqua e di fonte, e verso Meççodie este molto secco e poga gente avitata. **3.** ¹Secondo la grande [provincia ch'è diricto questa] provincia dei neri este Ethiop' e passa lo fiume di Tigri che ss'ingennera dal lago di Mauretanie, che dicto avemo quinde u' lo Nile este. ²E per questa provincia di 'Chiope abitano mol|40b|to grande quantitate di gente e molte terre che le storie d'Allexandro fanno mensione, perch'elli vi paticte di grande diçagio d'acqua e di vidanda, e févi grande bactallie quando andò conquistando lo mondo.

4. ¹E di sopra 'Chiope este l'içola di Mede, quine là u' este lo fiume Caldo, d[i] cui l'ansiane istorie dicenò che quello este lo fiume d'inferno e che ll'anime che 'n de beono perdono la rimembransa de le cose passate, e poi entrano inn altri corpi secondo l'oppinione di molti mescredenti che arrano. ²E làe sono le gente de li [Namaçoni e Intragodite e le gente d']Amans che fanno le magione del cielo. ³E poi v'este Charemans [una città là u' l'uomo trova] una meravilliosa fontana, unde l'acqua che inde escie di giorno sono sì trafredde che null'uomo este che lla possa sofferire, e di nocte similliantemente sono sì chalde che nno le puote hom sostenere, e questa acqua este di una medesima fontana. **5.** ¹E anco v'este la terra di 'Chiope oltra la montangna di Tala', u' sono tucte le generassione dei neri, e questo aviene perché ssono presso al sole e per la grande chalura del sole sono neri. ²E per questa gennerassione di gente neri che ssono in

1.30 cavano a P₁, α^2] cavato c. 2.2 incontra a F₅ P₁, α^2] i(n)co(n) R₁, inco(r) A. 2.3 e questa ... Secti a P₁, α^2] om c. 2.6 d' a F₅ P₁, α^2] om. d. 3.1 provincia questa a P₁, α^2] om c. 4.1 di] d R₁. Namaçoni ... Amans a] di namazoni intragodite P₁, de li Amans c. 4.3 una ... trova a F₅ P₁, α^2] om. d, una fontana che v'à.

Mauretanie chiamano molte gente li Saracini ‘Mori’. ³E sapiate che le gente di ‘Chiope e di Gharnemans non sanno che ssia matrmonio, e le femmine sono in tra lloro comune, e però alcun uomo né alcuna femmina non conosce se non madre, e però sono chiamati la meno nobile gente del mondo. ⁴E sapiate che ssopra ‘Chiope, verso lo mare di Meççogiorno àve grande quantità di terra, quine u’ àe grande molti|40c|tudine di fuoco che per alcuno tenpo astuta né viene meno. ⁵E oltra quelle gente sono li grandi diçerti, in dei quali alcun omo andare non vi puote infine inn Arabie.

6. ¹Or avete udito come lo cointo diviça lo paeçe d’Afriche bre[ve]mente e apertamente [e] le regione di tucta la terra e ssì com’este attorniato di mare d’Ucidente, giassiacosa ch’elli muta lo nome in piò modi e mainiere secondo quine u’ bacte. ²E questo mare d’Ucidente bacte in piò provincie, e secondo che bacte este chiamato. Primamente batte in Arabe e chiamasi lo mare d’Arabe e poi lo mare di Persa e l mare d’India e l mare di Vanie e di Caspe e poi lo mare de Lamangna e poi lo mare di Ghales, e ciò este d’Inghelterra, e poi lo mare di Guascongna e di Spangna e poi lo mare di Secta e di Tangia e di Sale e Çamor fine a Safi. ³A quello Safi este una imagine di pietra la quale istae sopra lo mare, e co lla mano diviça e vuole tanto dire come: «Da quinci innansi alcuno non vada». ⁴E l nome si Safi similliantemente vuol dire ‘vasta’ in nostra lingua. ⁵Del mare ch’este da Safi a Scelocto non foe piòe mensione perché di sopra l’avimo dicto. **7.** ¹E sapiate che l mare d’Ucidente, che cinge tucta la Terra, e cresce e manca omnia die una volta e la nocte un’altra, molta fortemente, e qui àvi molto grande corrente sì che v’è molto grande condissione a navicare. ²E sono molti homini che àno dicto che quello mare este piò alto che lla terra in molte parte, e tiensi per la grande vertude |40d| del Sole e del fermamento; ³e in certe parte cresce piò che in altra, e ffae per la terra grande spargere e per le vallate fae molti grandi fiumi, per le quale vallate molte parte fanno mulini. **8.** ¹E però funo alquanti savi che disseno che llo mondo àve anima, perch’elli este facto di .IIII. alimenti; ²e dicono che ssì come lli animali sospirano e ffiatano per le nare del naso, così lo mondo ave li pertuçi del suo corpo in del fondo del mare, per li quali mecte fuore acqua e traggie due vichata in tra die e nocte, sìe come avemo dicto di sopra, e le fonte e li fiumi che ssono sopra la terra assimilliano a le vene de li animali. **9.** ¹Ma li astrologi dicono che non este neiente, ché lo mare non cresce e manca se non per lo corso de la Luna, e veisi apertamente ch’elli cresce piò e manca omnia .VII. giorni che ll’altre via, ciò este .IIII. via in .XXVIII giorni, sì come la Luna che .IIII. via cerca le .VII. piatete in questi .XXVIII. giorni. ²E ’n de le fonti e dei fiumi similliantemente si vede manchare e crescere l’acque come quella del mare, ma non tanto, perché non este tanta la quantità.

CXVI [125]

DE LA TERRA COME EST DA FRUCTARE

1. ¹E poi che l conto à dicto e diviçato lo mondo secondo la su’ abbitassione, elli vuole un pogo dire medesmente de la terra, segondamente ch’ella este da ffructare, ché quest’è la cosa per che le vite de le gente piò si conservano. ²E però non è se bene no a ddimostrare che cosa l’omo dé aleggere e in quale mainiera. **2.** ¹Pallades disse che ll’uomo

6.1 brevemente] bremente R₁. e] om R₁. regione] relegione α . 6.2 Vanie α] fr. Yrcanie.

dé guardare .IIII. cose, ciò è l'aire e l'acqua e de la terra e di maestria; giassiacosa che le .III. si |41a| àno per natura, e l'una este per volontade e in podere. ²Per natura ciò este che noi dovemo guardare l'aire, che lla sia sana e necta e sovave, e che ll'acqua sia buona e legieri e la terra piantadosa e ben sedente. **3.** ¹E odrete ragione perché: ²la sana aire puote essere conosciuta in questo modo, che lo luogo non sia in profonda vallata e che ssia necta di sossi *nuvili* e che le gente che l'abitano siano bene sane di lor corpi, e chiari e aperti, di chiaro viço ciò este di chiara veduta e di buono udire, e di chiara voce e di purificata. **4.** ¹La bontade dell'acqua puoi conoscere [s'ella nasce] di padule u di luogo di solfaretto u di stango, e che l suo colore sia necto e lucente, e l suo sapore né l suo hodore non sia visiato, e che non v'abbia alcuno limaccio dentro, e sia eguale [di] comparisione, ciò este calda e fredda secondo ragione. **5.** ¹E che l nascimento del suo corso sia diverso Oriente, u(ver) un pogo di verso Septentrione, e ben corrente sopra picciole pietre u sopra bella ghiaia u rena usia per necta terra; ²e se l colore del corso quinde corre l'acqua este rosso usia nero, si este milliore. ³E siate certi che quando este più lungo lo corso e più si vae isbattendo [e dirompendo], tanto este milliore, perché quanto à più lungo corso tanto più assottillia, e potete vedere apertamente che molte acque quinde u' elle escieno sono grosse acque, e per lungo corso raffina; ⁴e se 'n de macinano mulini si 'n de melliora molto. ⁵E puosi conoscere la buona acqua e la sottile al fuoco e al sole, ché, quante più tosto ischalda, tanto este milliore, e quanto più tosto fredda quand'è calda, similliante |41b| mente si conosce buona. ⁶E sopra tucte l'acque si è quella de la pioggia, s'ell'este bene ricolta e purificata in cisterna ben necta, però ch'ella àve meno umiditate che ll'altre ed este alcuna cosa istidicha, non neiente tanto ch'ella faccia alcuna noia al corpo, anzi lo rallegra e conforta. **6.** ¹Appresso questa si este acqua di fiumi che ssia bene chiara e di corrente fiume con bello fondo di pietra usia di sabbione, ma di pietra este milliore perché dironpe più e ffalla più soctile; ²e se l fiume este presso le citade, non este così buona e quelli che correno verso Levante sono milliori che ll'altre.

7. ¹E sapiate che quelle acque che non sono buone sono nocente al pecto e al naso, ciò è al celabro, e a lo stomaco, e ingennera dolore al ventre e fae lo pecto istretto e per[ò] si dé guardare tucti quelli che ssono di ffredda comparisione; ²e più si dé guardare d'acqua salmastra perch'ella passa più tosto a mmale fare, perch'è seccha e asciuga lo corpo dentro. ³E l'acqua di mare este più fortemente salata e tallia e pungna in del corpo dell'omo, e però molesta lo ventre de f[lemme] grosse e innasose. **8.** ¹E generalmente tucte l'acque sono fredde e vescose, però non danno al corpo dell'omo neuno notricamento né alcuna crescensa s'ella non è lavorata compostamente con altre cose. ²E la sua bontà potemo noi conoscere apertamente per quelli che l'abitano e che ll'uçano e che ne beono continuamente, s'elli àno la bocca sana dentro e pura e buona, ci[ò] este u' tucte le vene del polmone non abbiano alcuna enfiassione né dolore in del corpo, e se la |41c| vescica este necte e senza visio. ³Ma a la verità dire, l'acqua dei fiumi che dicto avemo este milliore che quella delle cisterne s'ella v'este troppo dimorata, però ch'ella prende visio da la terra se v'è troppo dimoro.

9. ¹Terra dovemo noi bene conoscere s'ella este bianca uvero di sabione, senza compangnia di terra, uvero che non sia coperta di polvere di ghiaia, usia di polvere di

I.125 3.2 sossi nuvili α^2] sossi nuvolati *a*, fossi no(n)nutili P₁, suçura no(n) utili Bo, socsino utili A, sossi no utili R₁ F₅. 4.1 s'ella nasce *a* Bo P₁, α^2] om. *c*. di *a* F₅ Bo P₁, α^2] om. *d*. 5.2 corso *a* Bo P₁, α^2] corpo *c*. 5.3 e dirompendo *a* Bo P₁, α^2] om. *c*. 6.2 così *a* Bo P₁, α^2] co(n) *c*. 7.1 però *a* Bo P₁, α^2] per *c*. 7.3 flemme L₄ P₁] femme *d*, femine As Bo F₅, α^2 . 8.2 ciò *a* F₅ Bo P₁, α^2] ci *d*. 9.1 bianca] bianta R₁.

rena, né coperta di pietre, né ch'ella non sia *salsa* né amara e che non sia sobbollita, e che non sia in iscura vallata né troppo pendente, ma che ssia grassa, di colore nera usia rossa, e che ssia sufficiente da coprire tucte biade e semente da piante di vingne e d'ongne piante, e che non sia [tosta né] con alcuno visio ma sia coperta d'erba, che ssignifica che quella ch'este bene coperta d'erba faccia buono formento. **10.** ¹E in somma dé hom guardare che la terra sia grassa e dolce, ché di colore non puote molto più valere. ²E se ctue vuoi provare la sua bontade, prendene una pugnata e immollala bene inn acqua dolce, e poi, se ll'este pastosa e tengnace, ispera che ssia grassa. ³E anco fa' una picciola fossa e poi la riempie di quella terra medesma, e s'elli ne soperchia che non v'entri, tucta puoi chiaramente isperare che ssia grassa e fructevile; e similliantemente, s'ella vi ne manca, puoi chonoscere ch'este brecta e magra; ⁴e ss'ella non vi n'è di rimanente né che manchi, ispera che ssia comunale in tra due. ⁵E se tue vorrai sapere s'este dolce, pilliane una poga e mettelà in molle |41d| inn acqua dolce e, se ll'acqua è dolce, e ispera che sia dolce.

11. ¹Lo luogo del campo non dé essere tanto piano che ll'acqua vi stia e non dé essere sì in pendente che l'acqua lo dilavi né che la faccia discorrere, né tanto in alto che ssia troppo calda, né che le tempestade non vi uçino soperchio, ma dé tenere lo meçano luogo in tale modo ch'elli sia fructevile e bbene istante. ²S'elli este in fredda contrada, dé sciogliere che ssia contra Levante verso Meççogiorno e che non abbia montangna innansi che tengna li rai del sole, u altro inbaco; ³e se questo este, sì ssi è buona, però che tucti chaldi vienno di contra Septentrione.

CXVII [126]

COME LE GENTE SI DENO ACASARE

1. ¹E poiché le giente s'amagiano sopra buone terre, vorrà lo maestro [insegnare] come l'omo dé fare. ²E si dé guardare che l suo edificamento non sia tale ch'elli trapassi la sua ricchezza a la sua dingnitade, perch'elli este grande pericolo, sì come lo cointo diviçarae qua inansi in del libro de le .IIII. vertude, in del capitolo delle ricchesse. ³E però non dirà più qui di questa matera. ⁴Ansi dice lo mastro che l singnore dé primamente guardare la natura de l'acqua ch'elli la dé primamente uçare e conoscere la sua natura, ch'elli si dé guardare da malacqua che non sia di padule né di stangno né di solfaretto, e similliantemente che non siano di verso Ponente né verso Meççogiorno e s'elle secchano d'alcuna stagione dell'anno, però che quella acqua ingennera mali omori a tucti animali che nde beono.

2. ¹E dé fare la faccia de la magione verso Meççogiorno, in tal modo che quando lo |42a| sole si leva di meço marso usia di meçço settembre, fieia per diricto lo cantone de la magione; ²e però aviene che lo verno sentrà caldo e l'astate fie freschi. **3.** ¹E lo lengname del tuo addificamento sia talliato di novembre, usia in fine ad anno nuovo. ²E sappi che tucto lo lengname che troverai di verso Meççogiorno este milliore, giasiacosa che quello ch'este di verso Tramontana este più alto. **4.** ¹E se fai la casa di *pietre* bianche

salsa] sobbollita salsa R₁. tosta né a Bo P₁, α^2] om. c.

I.126 1.1 amagiano α] fr. maisonent insegnare a Bo P₁, α^2] om. c. diviçarae] diviça(re *cast.*)rae R₁. 1.4 a] (et) R₁. 2.1 usia a Bo P₁, α^2] vi sia c. 4.1 di pietre] di pietre di pietre R₁.

este milliore. ²Di rena di mare non aoperare in tuo lavoro, perch'ella pena troppo a ssecchare e non fae sî nec'opera; ³e guarda che l'opera che ffai che non la faci tucto a uno tracto, perché v'âe grande condissione di cadere. **5.** ¹E lo cilieri fae contra Tramontana lungi dal bangno u da forno u da stalla, e sia iscuro che vento né sole non v'entri, e quanto più lo fai sotterra, tanto elli si conserva melli' lo vino, e sia lungi d'acqua e da tucte cose che abbiano fiero odore. ²E lo granaio fae in tal luogo che ssia lungie da fieno e da tucti umidori. ³La luogo de le pecore sia contra Meçodie e bene guarnito dal freddo. **6.** ¹La stalla dei cavalli e dei buoi fa' verso Meçodie, e fae una finestra [di verso Tramontana perché sia] fresca d'estate che ssi possa chiudere per lo freddo. ²E déi fare la stalla pendente, perché lli omori descorrano perché non guastino li piedi de le bestie.

CXVIII [127]

COME OMO DÉ TROVARE L'ACQ(UA)

1. ¹E se ti vuoi amagiare in luogo che non v'abbia acqua, u vollia certare se in quella contrada n'âe, levati la matina ansi che'l sole sia levato e ppone lo mento in terra verso Levante: ²pon mente, e se véi che de la terra si levî uno fummo |42b| che ssia quaçi come una nebbia alsare de la terra, usia l'aire che ss'alsi crespa, sii siguro che acqua v'âe, salvo che cti guardi da llugò di padule, che vi nascie giunchi [e salci salvatichi] e certi altri lengni che amono lo luogo dei paduli.

2. ¹E ss'è quella insengna [trovi] e ttue vuoi essere bene certo se v'âe acqua, fae una fossa che ssia larga .III. piedi e cava .V., e mettevi la sera uno vagello di rame usia di piombo, e unghelo dentro e cuoprelo di frasche e stutal bene di terra e tornavi la matina; e se trovi che llo vagello sia sudato, ispera che v'abbia acqua. **3.** ¹Anco, se vi metti uno pignato di terra che sia secò e non cocto, e se la matina lo trovi fonduto, similliantemente ispera che v'abbia buon'acqua. ²Anco, se vi metti uno mannello di lana e la mattina la trovi umida, similliantemente este grande insengna. ³E se vi metti una lucerna acesa e la matina la trovi ispengnata, sicuramente vi cava, ché tue vi troverai l'acqua. **4.** ¹E quando l'ài trovata certala cheient' est perché li possi àno grande parte di vene di solfaro: ²mectivi la sera una lucerna accesa presso a l'acqua e s'ella vive fino al maitino si è buona, e s'ella vi ssi spengna s'entra di solfaro u d'alcuno mal visio. **5.** ¹Similliantemente la mette in vagello e falla possare, e, s'ella fae posta d'alcuno limaccio, non si è guaire buona; e s'ella schalda tosto e cuoce tosto, este grande similliansa che ssia buona. ²Tuctora quelle terre che pendeno verso Levante fine a c'Tramontana este milliore che d'altra parte.

CXIX [= 128 e 129.1, 6]

COME HOM DÉ FAR CISTERNA

4.2 sî nect'] sî necta a P₁ L₄, finetta Bo, sî necc c. 4.3 facci] facti R₁. 6.1 di verso ... sia a Bo P₁, α^2] om. c.

I.127 1.2 e ... salvatichi a Bo P₁, α^2] om. c. 2.1 trovi a P₁] om. c. 3.1 secco] secto R₁. 3.3 acesa a F₅ Bo P₁, α^2] acetosa d. 4.1 àno a F₅ Bo P₁, α^2] anco d.

⁹⁸**1** [= 128.1]. ¹E se vuoi fare cisterna, fa' cavare secondo che lla vuoi larga |42c| e grande, e falla bene murare e bene apavillio[na]re e piò lungha e larga; ²e poi che ll'è facta iscialbare di buona calcina, prende del lardo bollito, uvero olio, e falla bene ungere; ³e quando fie ben seccha, e tue vi fa' mettere l'acqua e arai buona cisterna. **2** [= 128.2]. ¹E se aviene ch'ella eschi d'alcuna parte, prende di pece e altrettanto lardo, usia sevo, e fallo bollire insieme, tanto che ssia ben necto; ²e poi che ffi' freddo, e tue pillia di calcina molto minuta e mischia insieme con questa pece e lardo, e poi ne mecte per quello luogo quinde u' escie, e fie stangna. **3**[= 128.1]. ¹E se vi metti anguille e pesci d'acqua dolce sì ne melliora molto, perché lla fae muovere, ché ll'acqua è a tal natura che, quando piò si mena, tanto est milliore; ²ché a rrado acqua che molto posi possa essere buona, e però l'acqua, quanto piò posa, piò prende vissii e malo seto. ³E le male acque di posso, per molto cavare si fanno buone.

4 [= 129.1]. ¹E quando ài facto queste cose, e tue ordina tuoi cammere e tuoi sale e cucine e pollaio e colombiere dal largo de la casa, sì che tue possi vivere secondo ragione. **5** [= 129.6]. ¹Or lassa lo conto a pparlare di questo affare ché assai n'è dicto, e tornerà a ddiviçare e a dire de le nature delli animali.

I.CXIX 1.1 apavillionare L₄] padiglionare As, apavigliolata P₁, a paviliore ϵ , impadiglionata α^2 . 3.2 seto F₅ P₁ L₄] sapore As, sero R₁, fiato A.

BIBLIOGRAFIA

Edizioni del Tresor e dei volgarizzamenti

Battelli 1917

Brunetto Latini, *I libri naturali del "Tesoro"*, a cura di Guido Battelli, Firenze, Le Monnier, 1927.

Battelli 1921

Guido Battelli, *Segreti di Magia e Medicina Medievale cavati da un codice del "Tesoro"*, «Archivum Romanicum», V, 1921, pp. 149-171.

Carrer 1839

Luigi Carrer, *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, nuovamente pubblicato secondo l'edizione del 1533*, Venezia, Gondoliere, 1839.

De Visiani 1859

Roberto De Visiani, *Brano di storia italiana tratto da un codice scritto nel buon secolo della lingua*, Padova, coi tipi del Seminario, 1859.

De Visiani 1869

Roberto De Visiani, *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini, libro primo, edito sul più antico de' codici noti raffrontato con più altri e col testo originale francese*, Bologna, Romagnoli 1869 [= Bologna, Forni, 1968] («Scelta di curiosità letterarie o rare dal secolo XIII al XIX», 104).

Dotto 2004

Diego Dotto, *Il primo e il terzo libro della versione toscana del «Tresor» di Brunetto Latini secondo il codice Laur. Plut. XLII.23*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Padova, 2003-2004.

Gaiter 1878-1883

Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da L. G., Bologna, Romagnoli, 1878-1883.

Longobardi 1990-1998

Monica Longobardi, *Resti di un volgarizzamento toscano del Trésor*, «Pluteus», VIII-IX, 1990-1998, pp. 33-65.

Lucchi 2002

Annalisa Laura Lucchi, *Brunetto Latini. Tresor. Volgarizzamento di Bono Giamboni. Adattamento salentino*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Lecce, 2001-2002

Palumbo 1989

Pietro Palumbo, *La versione di alcuni capitoli del Tresor di Brunetto Latini in un manoscritto siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1989.

Segre 1953

Cesare Segre, *Il «Trésor» di Brunetto Latini*, in Id., *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, Torino, UTET, 1953, pp. 59-84.

Segre 1959

Cesare Segre, *Versione del «Tresor» di Brunetto Latini*, in *La prosa del Duecento*, a cura di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1959, pp. 311-44, 1071-9.*Tresor*^{CHAB}Brunetto Latini, *Li livres dou Tresor*, ed. Polycarpe Chabaille, Paris, Imprimerie impériale, 1863.*Tresor*^{CARM}Brunetto Latini, *Li livres dou tresor de Brunetto Latini*, ed. Francis James Carmody, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1948 («University of California Publications in Modern Philology», 22).

Tresor^{BELTR}

Brunetto Latini, *Tresor*, a cura di Pietro G. Beltrami, Paolo Squillacioti, Plinio Torri e Sergio Vatteroni, Torino, Einaudi, 2007

Studi sul testo del Tresor e dei volgarizzamenti

Beltrami 1988

Pietro G. Beltrami, *Per il testo del Tresor: appunti sull'edizione di F. J. Carmody*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», s.III, XVIII, 3, 1988, pp. 961-1009.

Beltrami 1991

Pietro G. Beltrami, *Tre schede sul Tresor*, «Annali della Scuola Normale di Pisa», s.III, XXIII, 3, 1991, pp. 115-190.

Beltrami 1994

Pietro G. Beltrami, *Appunti su vicende del Tresor: composizione, letture, riscritture*, in *L'enciclopedismo medievale*, a cura di Michelangelo Picone, Ravenna, Longo, 1994 (Atti del convegno «L'enciclopedismo medievale», San Gimignano 8-10 ottobre 1992), pp. 311-328.

Carmody 1936

Francis James Carmody, *Brunetto Latini's Tresor. A Genealogy of 43 Manuscripts*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LVI, 1936, pp. 93-99.

Carmody 1940

Francis James Carmody, *Genealogy of the MSS of the «Trésor»*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LX, 1940, pp. 78-81.

Cibei 1995

Gabriella Cibei, *Un libro di famiglia: il Tesoro dei Benivieni*, «Rivista di Letteratura Italiana», XIII, 1995, pp. 189-224.

Gaiter 1874

Luigi Gaiter, *Saggio di correzioni al libro I° del Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni*, «Il propugnatore», VII (1874), pp. 348-359.

Sorio 1856

Bartolomeo Sorio, *Il sistema di cronologia tratto dal Tesoro di ser Brunetto Latini per cura di Bartolomeo Sorio P.D.O. pubblicato per le nobili e illustri nozze del nob. signore Giovanni Battista Campagna colla nob. signora Laura Brenzoni*, [s.l.], Vicentini e Franchini, [1856].

Sorio 1857

Bartolomeo Sorio, *Il primo libro volgare del Tesoro di ser Brunetto Latini recato alla sua vera lezione da B. S.*, [Trieste, Tipografia del Loyd, 1857].

Sorio 1858

Bartolomeo Sorio, *Il trattato della Sfera di Ser Brunetto Latini ridotto alla sua vera lezione e illustrato con note critiche e sistema di cronologia per cura di B.S.*, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile, 1858.

Spongano 1987

Raffaele Spongano, [Recensione a:] *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da L. Gaiter, I-IV, Bologna, G. Romagnoli, 1878-1883*, «Studi e problemi di critica testuale», XXXV, 1987, pp. 320-22.

Squillacioti 2002

Paolo Squillacioti, *Appunti sul testo del «Tesoro» in Toscana: il bestiario nel ms. Laurenziano Plut. XLII.22*, «Studi mediolatini e volgari», LXVIII, 2002, pp. 157-169.

Squillacioti 2006

Paolo Squillacioti, *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del «Tesoro» toscano*, Atti del Convegno internazionale di studi (Basilea, 8-10 giugno 2006), a cura di Irene Maffia Scariati, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, in c.d.s.

Squillacioti in c. d. s.

Paolo Squillacioti, *Il bestiario del Tesoro toscano nel ms. Laurenziano Plut. XLII 22*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», in c. d. s.

Torri 1992

Plinio Torri, *Sulla tradizione manoscritta del Tresor: i codici Vat. Lat. 3203 e Vat. Reg. 1320*, «Rivista di Letteratura Italiana», x, 1992, pp. 255-279.

Studi sui manoscritti e bibliografie

Bandini 1778

Angelo Maria Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae-Laurentianae. V. Italicos scriptores exhibens*, Florentiae 1778.

Bandini 1791-1793

Angelo Maria Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae-Laurentianae. Supplementum*, I-III, Florentiae 1791-1793.

Bertelli 2002

Sandro Bertelli *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze*, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2002 («Biblioteche e archivi», 11).

Bolton Holloway 1986

Julia Bolton Holloway, *Brunetto Latini. An analytic bibliography*, London, Grant & Cutler, 1986.

Bolton Holloway 1993

Julia Bolton Holloway, *Twice told tales. Brunetto Latino and Dante Alighieri*, New York - San Francisco - Bern - Baltimore - Frankfurt am Main - Berlin - Wien - Paris, Lang, 1993.

Catalogo codici Libreria Stroziana

Catalogo dei codici della Libreria Stroziana comprati dopo la morte di Alessandro Strozzi da S. A. R. Pietro Leopoldo Granduca di Toscana e passati alla Pubblica Libreria Magliabechiana, compilato dal bibliotecario F. Fossi nel 1789 e trascritto da A. Montelatici secondo aiuto de' custodi di questa libreria, I-II (rip. fotografica: BNCF, Sala manoscritti, cat. 45).

Catalogo manoscritti Landau

I manoscritti Landau Finaly della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di Giovanna Lazzi - Maura Rolih Scarlino, I-II, Firenze, Giunta regionale toscana-Bibliografica, 1994 («Inventari e cataloghi toscani», 46-47).

Catalogue of Additions

Catalogue of additions to the Manuscripts in the British Museum, London, The Trustees of the British Museum, 1836-.

Colophons

Bénédictins du Bouveret, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle*, Fribourg, Universitaires, 1965-1982 («Spicilegii Friburgensis subsidia», 2-7).

Fрати-Segarizzi 1909

Carlo Frati, Arnaldo Segarizzi, *Catalogo dei codici marciani italiani a cura della direzione della R. Biblioteca Nazionale di s. Marco in Venezia*, Modena, Ferraguti, 1909.

Gentile 1899

Luigi Gentile, *I codici palatini*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1899 («Indici e cataloghi», 4).

IMBI

Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia, Forlì [poi Firenze], Bordandini [poi Olschki], 1890-.

Inventario Ceruti

Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, Trezzano sul Naviglio, Etimar, 1977 (rip. Fotografica).

BIBLIOGRAFIA

Magnificent Collection

Catalogue of M. Guglielmo Libri's magnificent collection of illuminated and precious manuscripts (several in byzantine metallic covers, adorned with enamels, gems and precious stones) and other splendid objects of art and vertu (sale of Wednesday, 1st June 1864), London, Sotheby-Wilkinson-Hodge, 1864.

Mann 1975

Nicholas Mann, *Petrarch manuscripts in the British isles*, Padova, Antenore, 1975 («Censimento dei codici petrarcheschi», 6)

Marchesi 1903

Concetto Marchesi, *Il compendio volgare dell'Etica aristotelica e le fonti del VI libro del «Tresor»*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLII, 1903, pp. 1-74.

Marsand 1835

Antonio Marsand, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi, Stamperia Reale, 1835.

Mascheroni 1969

Carla Mascheroni, *I codici del volgarizzamento italiano del «Trésor» di Brunetto Latini*, «Aevum», XLIII, 1969, pp. 485-510.

Montfaucon 1739

Bernard de Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova. Ubi, quae innumeris pene manuscriptorum bibliothecis continentur, ad quodvis literaturae genus spectantia et notatu digna, describuntur et indicantur*, I-II, Parisiis, Briasson, 1739 [= Hildesheim – New York, Verlag, 1982].

Mortara 1851

Alessandro Mortara, *Scritture antiche toscane di falconeria ed alcuni capitoli nell'originale francese del Tesoro di Brunetto Latini sopra la stessa materia, con annotazioni del colonnello conte A. M.*, Prato, Alberghetti, 1851.

Mortara 1864

Alessandro Mortara, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, Clarendon, 1864

Mostra di codici romanzî

Mostra di codici romanzî delle biblioteche fiorentine. VIII congresso internazionale di studi romanzî (Firenze, 3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957.

Palermo 1853-1868

Francesco Palermo, *I manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti*, I-III, Firenze, Biblioteca Palatina-Cellini, 1853-1868.

Porro 1884

Giulio Porro, *Catalogo dei manoscritti della Trivulziana edito per cura di G.P.*, Torino, Bocca, 1884.

Relazione

Relazione alla camera dei Deputati e disegno di legge pel l'acquisto dei codici appartenenti alla Biblioteca Ashburnam [s.l.]

Revelli 1929

Paolo Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano, Alfieri, 1929.

Tesori antica biblioteca

La Guarneriana. I tesori di un'antica biblioteca, a cura di Laura Casarsa, Anna Giulia Cavagna, Mario D'Angelo et alii, San Daniele del Friuli, Comune di s. Daniele del Friuli, 1988.

Twenty-eight illuminated manuscripts

Catalogue of twenty-eight illuminated manuscripts an two illuminated printed books, the property of Henry Yates Thompson (sale of Thursday 3rd June 1919), London, Sotheby-Wilkinson-Hodge, 1919.

Zambrini - Morpurgo, 1884-1929

Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV, I. a cura di Francesco Zambrini, Bologna, Zanichelli, 1884 (quarta edizione con Appendice); II. *Supplemento con gli indici generali dei capoversi, dei manoscritti, dei nomi e dei soggetti*, a cura di

Salomone Morpurgo, Bologna, Zanichelli, 1929.

Fonti latine e romanze

Ambrosius, Exameron

Ambrosius, *Exameron*, ed. Karl Schenkl, Praga-Vindobonae-Lipsiae, 1896 («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 32.1)

Augustinus, Enarrationes

Augustinus, *Enarrationes in Psalmos*, ed. E. Dekkers, J. Fraipont, Thurnout, Brepols, 1956 («Corpus Christianorum. Series Latina», 38-40).

Benedetto 1928

Marco Polo, *Il Milione*, a cura di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928 («Comitato geografico nazionale italiano», 3).

Bertolucci Pizzorusso 1975

Marco Polo. *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a c. di Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Indice ragionato* di Giorgio Raimondo Cardona, Milano, Adelphi, 1975.

Bestiaires d'amours

Li bestiaires d'amour di maistre Richart de Fornival et li response du bestiaire, a cura di Cesare Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957 («Documenti di filologia», 2).

Bestiari medievali

Bestiari medievali, a cura di Luigina Morini, Torino, Giulio Einaudi, 1996.

Bestiario moralizzato

Maria Romano, *Il «bestiario moralizzato»*, in *Testi e interpretazioni. Studi del Seminario di Filologia Romanza dell'Università di Firenze*, Milano – Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 721-888.

Bestiario toscano

Kenneth McKenzie, Milton Stahl Graver, *Il bestiario toscano secondo la lezione dei codici di Parigi e di Roma*, «Studi romanzi», VIII, Roma, 1912, pp. 1-100.

Bibbia volgare

La Bibbia volgare secondo la rara edizione del I di ottobre del MCCCCLXXI ristampata per cura di Carlo Negrone, Bologna, Romagnoli, 1882-1887 («Collezione di opere inedite o rare», 57-66).

Cavitelli 1587

Lodovici Cavatelli patritii Cremonensis *Annales quibus res ubique gestas memorabiles a patriae suae origine usque ad annum salutis 1583 brevisse complexus est*, Cremonae, apud Christophorum Draconium, 1587 [= Bologna, Forni, 1968 («Historiae urbium et regionum Italiae rarioris», 53)].

Cecco d'Ascoli, *L'acerba*

Cecco d'Ascoli, *L'acerba, ridotta a miglior lezione e per la prima volta interpretata col sussidio di tutte le opere dell'autore e delle loro fonti dal prof. dott. Achille Crespi*, Ascoli Piceno, Cesari, 1927.

De animalibus

Albertus Magnus, *De animalibus libri xxvi*, ed. Hermann Stadler, Münster i. W., Verlag der Aschendorfschen Verlagsbuchhandlung, 1921 («Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters», 16).

De bestiis

[Ps.] Hugo de sancto Victore, *De bestiis et aliis rebus libri quattuor*, Paris, 1879 («Patrologia latina», 177), coll. 13-164.

De ortu

Isidorus Hispalensis, *De ortu et obitu patrum*, Paris, 1850 («Patrologia latina», 83), coll. 129-165.

Dittamondo

Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo le rime*, a cura di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952 («Scrittori d'Italia», 206-207).

Epitaphium

Odilo Cluniacensis, *Epitaphium*, Hannoverae, 1869 [= Stuttgart – New York, 1963] («Monumenta Germaniae Historica», Scriptores, 4), pp. 633-645.

Etymologiae

Isidorus Hispaliensis, *Etymologiarum libri XX*, Paris, 1878 («Patrologia latina», 82), coll. 74-728

Gams 1931

Pius Bonifacius Gams, *Series episcoporum Ecclesiae Chatilocae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Leipzig, Hiersemann, 1931.

Gilbertus, Chronicon

Gilbertus, *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae, 1879 [= Stuttgart – New York, 1964] («Monumenta Germaniae Historica», Scriptores, 24), pp. 117-141.

Historia destructionis Troiae

Guido della Colonne, *Historia destructionis Troiae*, ed. Nathaniel Edward Griffin, Cambridge Mass., The Mediaeval Academy of America, 1936 («The Mediaeval Academy of America publications», 26).

Historiae adversos paganos

Paulus Orosius, *Historiarum adversos paganos libri vii. Accedit eiusdem Liber apologeticus*, ed. Carolus Zangemeister, 1882 [=1967²] («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 5).

Isidorus, *Sententiae*

Isidorus Hispalensis, *Sententiarum libri tres*, Paris, 1850 («Patrologia latina», 83), coll. 537-738.

Image du monde

Gossouin de Metz, *L'image du monde de maitre Gossouin. Redaction en prose*, ed. Olivier Herbert Prior, Lausanne-Paris, Payot, 1913.

Jones 1943

Charles W. Jones, *Bedae opera de temporibus*, Cambridge Mass., The Mediaeval Academy of America, 1943 («The Mediaeval Academy of America Publications», 41).

Legenda aurea

Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di Giovanni Paolo Maggioni, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998-1999 («Millennio medievale», 6).

Libro di varie storie

Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, ed. Alberto Varvaro, Palermo, Accademia, 1957.

Martinus, *Chronicon*

Martinus Oppaviensis, *Chronicon pontificum et imperatorum*, ed. Ludwig Weiland, Hannoverae, 1872 [= Stuttgart – New York, 1963] («Monumenta Germaniae Historica», Scriptores, 22), pp. 377-475.

Palladius, *Agricultura*

Rutilius Taurus Aemilianus Palladius, *Opus agriculturae. De veterinaria medicina. De insitione*, ed Robert H. Rodgers, Leipzig, Teubner, 1975.

Pantheon

Godefridus Viterbiensis, *Pantheon*, ed. Görg Waitz, Hannoverae, 1872 [= Stuttgart – New York, 1963] («Monumenta Germaniae Historica», Scriptores, 22), pp.107-307.

Physiologus B1

Max Friederich Mann, *Der Bestiaire Divin des Guillaume le Clerc*, «Französische Studien», VI, 1888, p. 43-156.

Physiologus Y

Francis J. Carmody, *Physiologus latinus versio Y*, «University of California Publications in Classical Philology», vol. XII, n. VII, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1941, pp. 95-134.

Pseudo Ambrosius, *De Trinitate*

BIBLIOGRAFIA

[Ps.] Ambrosius, *De Trinitate alias in Symbolum Apostolorum tractatus*, Paris 1879 («Patrologia latina», 17), coll. 537-575.

Roman des auzels

Ernesto Monaci, *Lo romans dels auzels cassadors secondo la lezione del ms. Barberiniano xlvii-29*, «Studi di filologia romanza», V, 1891, pp. 65-192.

Saba Malaspina, *Chronica*

Saba Malaspina, *Die Chronik des Saba Malaspina*, ed. Walter Koller-August Nitschke, Hannover, 1999 («Monumenta Germaniae Historica», Scriptores, 53).

Solinus, *Collectanea*

Caius Iulius Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, ed. Theodor Mommsen, Berlin, Weidmann, 1895.

Speculum doctrinale [= *historiale, naturale*]

Vincentius Bellovacensis, *Speculum quadruplex sive speculum maius*, Douaci 1624 [= Graz, Akademischen Druck-u. Verlagsanstalt, 1964-1965]

Trattato del governo de' falconi

Trattato del governo de' falconi in *Arte della caccia. Testi di falconeria, ucellagione e altre cacce*, I, a cura di Giuliano Innamorati, Milano, Il Polifilo, pp. 77-114.

Uguccione, Derivationes

Uguccione da Pisa, *Derivationes* a cura di Enzo Cecchini et alii, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004 («Edizione nazionale dei testi mediolatini», 11).

Altri studi citati

Amari 1886

Michele Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, Milano, Hoepli, 1866 [= Michele Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di Francesco Giunta, Palermo Flaccovio, 1969 da cui si cita].

Barbi 1901

Michele Barbi, *D'un antico codice pisano-lucchese di Trattati morali*, in *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona*, Firenze, Barbéra, 1901, pp. 241-259 [= Id., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante a Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, pp.243-259].

Bertelli – Giola in c. d. s.

Sandro Bertelli – Marco Giola, *Il Tesoro appartenuto a Roberto De Visiani: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38*, «Studi di filologia italiana», in c. d. s.

Castellani 1952

Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento con Introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di A. C.*, Firenze, Sansoni, 1952.

Castellani 1982

Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini. I. Testi toscani di carattere pratico*, Bologna, Pàtron, 1982.

Castellani 1995

Arrigo Castellani, *Note di spesa senesi in un codice pisano del Tesoro di Brunetto Latini*, in *Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino e i secondi mille dibattiti 1970-1995*, Firenze, Olschki, pp. 61-70, 1995.

Castellani 2000

Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Castellani 2001

Arrigo Castellani, *Sull'origine della forma elsa*, «Studi linguistici italiani», VI, s. III (2001), pp. 76-77.

Coluccia 2005

Rosario Coluccia, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in *Letteratura verità e vita. Studi in ricordo di Gorizjo*

BIBLIOGRAFIA

Viti, a cura di Paolo Viti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005 («Raccolta di studi e testi», 203), pp.129-172.

D'Ancona 1994

Alessandro D'Ancona, *La leggenda di Maometto in Occidente*, a cura di Andrea Borruso, Roma, Salerno, 1994.

Giorgio 1645

Federico Giorgi, *Libro di M. Federico Giorgio del modo di conoscere i buoni falconi, astori, sparavieri, di farli di governarli et medicarli*, Milano, Filippo Ghisolfi, 1645.

Kantorowicz 2000

Ernst Kantorowicz, *Federico II, imperatore*, Milano Garzanti, 2000³.

Monaci 1889

Ernesto Monaci, *Sul Liber Ystoriarum Romanorum. Prime ricerche*, «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», XII, 1889, pp. 127-98.

Tilander 1966

Gunnar Tilander, *Traité de fauconnerie italien inconnu*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1966.

Dizionari e opere di consultazione

AFW

Adolf Tobler, Erhardt Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Wiedmannsche Buchhandlung, 1925-2002.

AIS

Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und des Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940.

Boerio 1867

Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1867.

Cella 2003

Roberta Cella, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003 («Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca», 12)

D'Ascoli 1993

Francesco D'Ascoli, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli, Gallina, 1993.

Forcellini

Egidio Forcellini, *Totius Latinitatis lexicon*, Prato, Aldini, 1858-1875.

FEW

Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1922-.

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, Torino, Utet, 1961-2002.

Godefroy

Frédéric Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes*, Paris, Vieweg, 1881-1902.

LEI

Max Pfister, *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Verlag, 1984-.

REW

Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1968⁴.

Rohlf's

Gerhard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1970 [si cita per paragrafi].

Sant'Albino 1859

Vittorio di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, Società Unione Tipografico-Editrice, 1859 [=

BIBLIOGRAFIA

Savigliano, L'Artistica, 2000].

Tortorella 1981

Mario Tortorella, Dizionario dialettale dell'avifauna leccese, Galatina, Congedo, 1981 («Biblioteca di cultura pugliese, 2 s., n. 27»)

TLIO

Opera del Vocabolario Italiano (Istituto del CNR), *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile online all'indirizzo www.vocabolario.org.